Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro IV

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:



Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro IV

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslitterazione latina e traduzione italiana
a cura di:
GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

Roma, iniziato il 18 ottobre 2018, festa di San Luca Evangelista, terminato il 7 marzo 2019, antica festa domenicana di San Tommaso d'Aquino.



Collana: *Studia Rosariana,* n. 6.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

***del Santissimo Rosario*, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.**

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae* (*L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria*), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: Il "LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA" (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: "ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE" (incunabolo latino del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et*

***Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata*, 1610.**

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: Visione del Beato Alano della Rupe, immagine tratta da un testo a stampa del XVI sec. (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

PREFAZIONE

Sono passati vent'anni da quel 28 aprile del 1998, quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, e tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Coppenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le dizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Coppenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Coppenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalteri"*.

Dalle fonti che finora abbiamo esaminato (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), abbiamo visto che il Padre Coppenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Coppenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona. Don Roberto Paola

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

"Psalterium" (Salterio) sarà quasi sempre reso con "Rosario" o con "Salterio del Rosario";

"Oratio Dominica" (Orazione del Signore), con "Pater Noster";

"Salutatio Angelica" (Salutazione Angelica), con "Ave Maria";

"Psalti" (Salmodianti), con "Rosarianti".

MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE

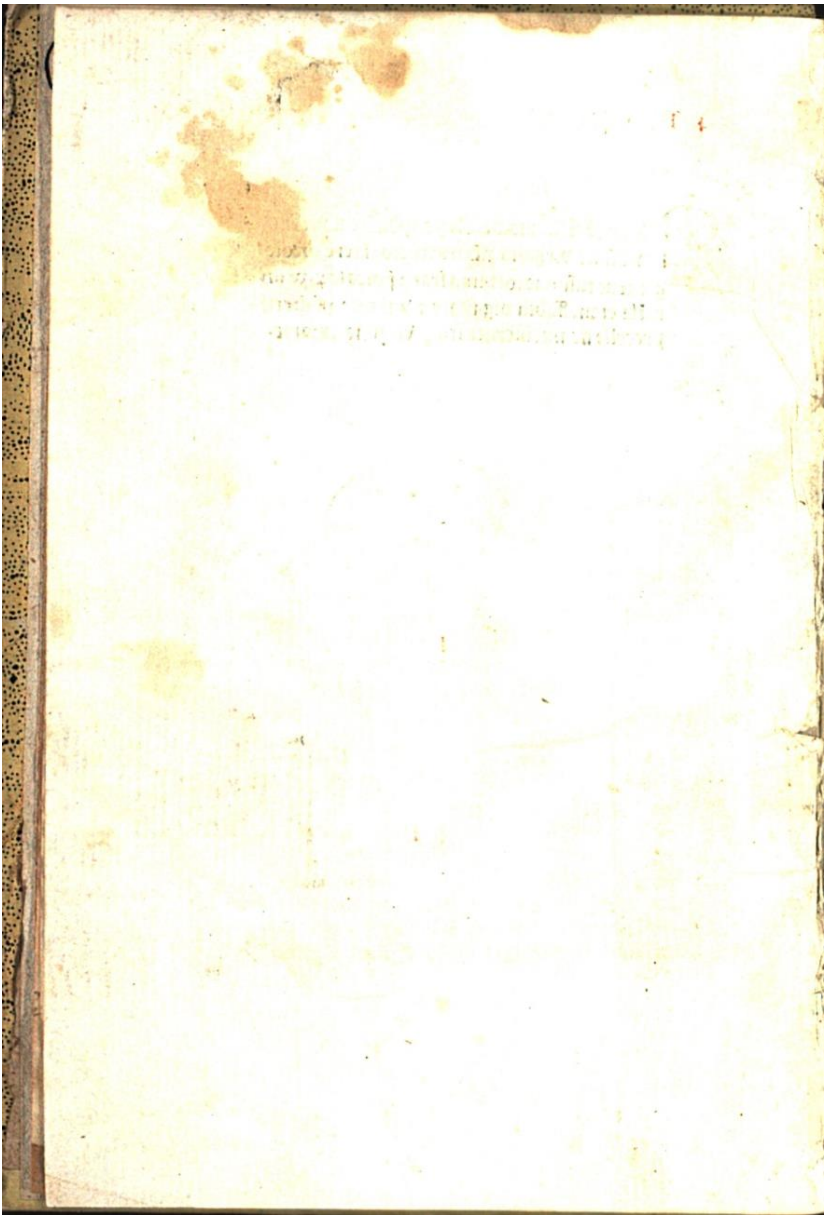
De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae.

Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae, Impressa in christianissimo Regno Sweciae, Mariefred, Holmiae.

MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:

L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria.

Anno del Signore 1498, alla Vigilia dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria, stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a Mariefred, Stoccolma.



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle ꝯfirmatōis ⁊ indulgētiaꝝ psalterij virginis marie Sixti pape quarti

¶ Copia lr̄arum Allexandri ep̄i Forliuiensis legati a latere de ꝯfirmatōe ⁊ approbatōe fraternitatis Rosarij v̄gis marie

¶ Prologus mgr̄i alani de rupe ordinis p̄dicatoꝝ in psalteriū virginis marie A j

¶ Quō psalteriū est inuētuz siue institutū. quibꝫ olim a virgine maria est reuelatū. a quibus dictū est ⁊ p̄dicatū A j

¶ Quomō specialit̄ bt̄o dominico p̄dicatorū pr̄iarche inclito a virgine maria ē reuelatū tholose. cum miraculo terribili valde A ij

Quomō tp̄ibus istis anno scz M°.cccc°.lxiiij°. cuidā fratri ordinis predicatoꝝ virgo maria apparuit. qui hoc psalteriū q̄ti die ꝑorabat nō obstātibus varijs et multis tēptatiōibus. et hunc dn̄o ihū xp̄o filio eius et multis sct̄is p̄ntibus realit̄ et visibiliter desponsauit in sponsum nouelluz. tradens sibi annulū ex crinib⁹ eius virgineis ꝯtextum. in quo erāt tot lapides p̄ciosi quot sunt salutationes in psalterio suo. p̄cipiens eidem vt psalteriū mūdo predicaret ꝯtra horrēdissima mala infinita toti mūdo de ꝓpinquo imminēcia. Hic sponsus pie creditur fuisse doctor Alanus de rupe. qd̄ ex vita. verbis. sciētijs et scriptis suis certissime ꝓbatū est. q̄zuis in scriptis suis nō specificauerit quis. aut vbi talis sponsus esset A iiij

¶ Deinde sequunt̄ xv monilia siue gr̄e sponso nouello collate a virgine maria. iuxta xv dictiōes principales in angelica salutatōe ꝯtentas A vj

¶ Instructio pulcherrima et ꝓfunda quā virgo maria reuelauit Alano sponso suo nouello A viij

¶ Septuaginta pulcherrime reuelatōes ꝑbreues de diuers̄ prefato sponso a maria virgīe reuelate B ij

¶ In quodā festo assumptōis marie ip̄a regina angeloꝝ oñdit suo nouello spōso alāo modū assumptōis sue. cū q̄nta videlicz gl̄ia ⁊ gaudio a filio suo fuit assumpta et a tota celesti curia. historia multū suauis ⁊ iocunda B viij

¶ Itē quomō ip̄a dn̄a maria mater miscd̄ie pugnauit ꝯtra tres sorores suas scz potenciā iusticiā et veritatē. visio plurimū delectabilis C v

¶ Septuaginta due pulcherri

KIELER

Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE VIRGINIS MARIAE

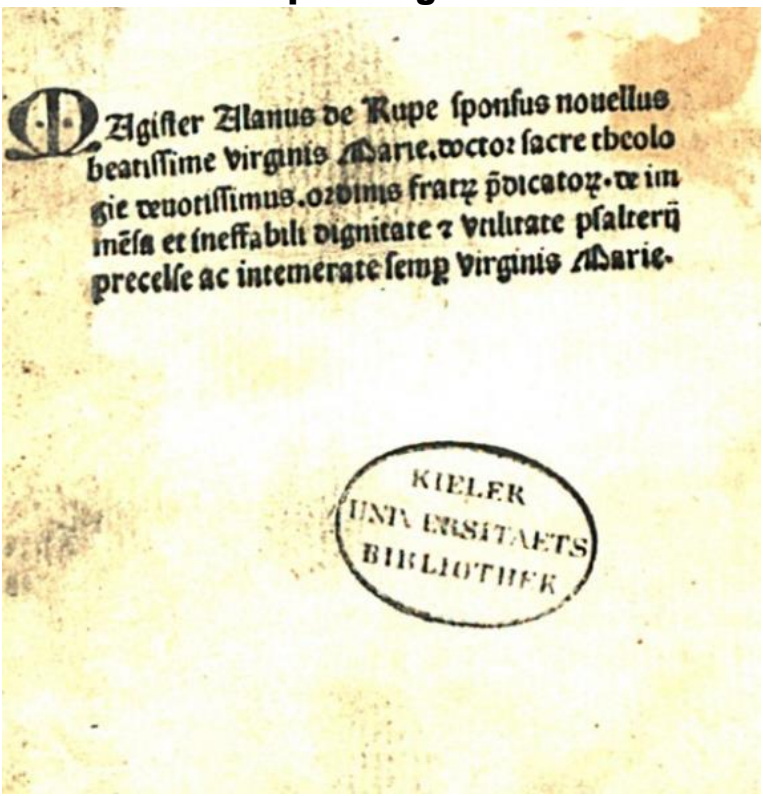
(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie, Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis Fratrum Predicatorum, de immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii precelse ac intemerate semper Virginis Marie.





SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)

(Opera del) Maestro Alano della Rupe, Sposo Novello della Beatissima Vergine Maria, Dottore devotissimo della Sacra Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed Immacolata Sempre Vergine Maria.


Magister Alanus de Rupe sponsus nouellus
beatissime virginis Marie, doctor sacre theolo
gie deuotissimus, ordinis fratrꝝ p̄dicatorꝝ. de im
mēsa et ineffabili dignitate ⁊ vtilitate psalterij
precelse ac intemerate semp̄ virginis Marie.

KIELER
UNIVERSITAETS
BIBLIOTHEK

Incunabolo del 1498, fol. 005b.

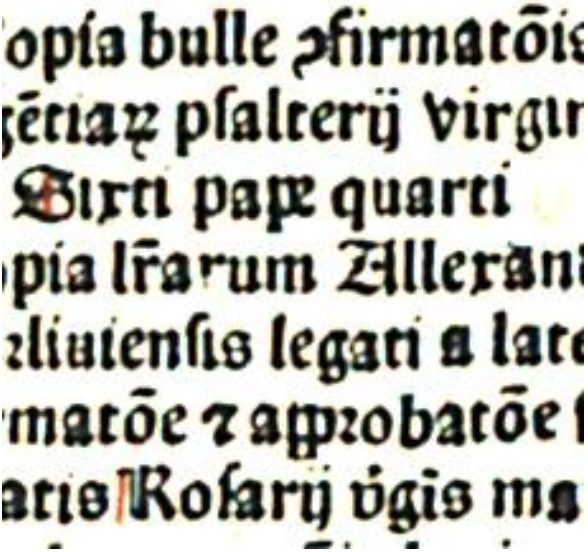
(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.
[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a

- Copia Litterarum Allexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d

- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c

- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a


opia bulle ꝯfirmatōis
ētiaꝝ psalterij virgin
Sixti pape quarti
pia lr̄arum Allexan
rliuiensis legati a lat
matōe ⁊ approbatōe
atis Rosarij v̄gis ma

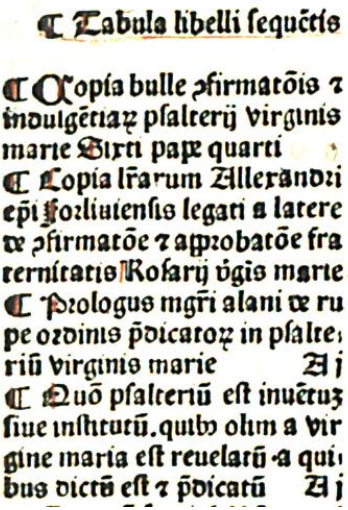
Indice:
VOLUME I:

- Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80

- Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96

- CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120

- CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150



¶ Tabula libelli sequẽtis

¶ Copia bulle ꝓfirmatõis ⁊ indulgẽtiaꝝ ꝑalterij virginis marie Sixti papæ quarti

¶ Copia lr̃arum Allexandri epi Forliuiensis legati a latere ꝛ ꝓfirmatõe ⁊ approbatõe fraternitatis Rosarij vgis marie

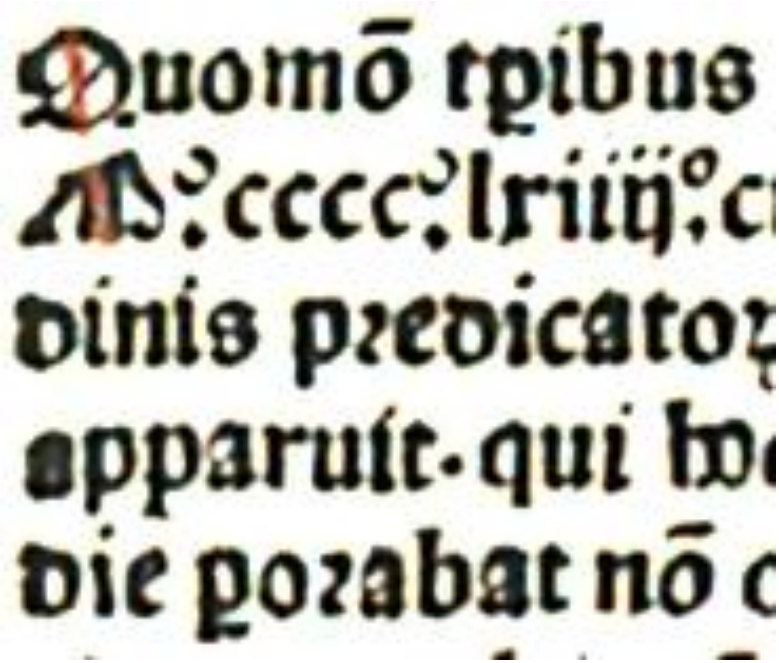
¶ Prologus mgr̃i alani ꝛ rupe ordinis p̃dicatoꝝ in ꝑalterium virginis marie A j

¶ Quõ ꝑalterĩ̃ est inuẽtuꝫ siue institutũ. quibꝫ olim a virgine maria est reuelatũ a quibus dictũ est ⁊ p̃dicatũ A j

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

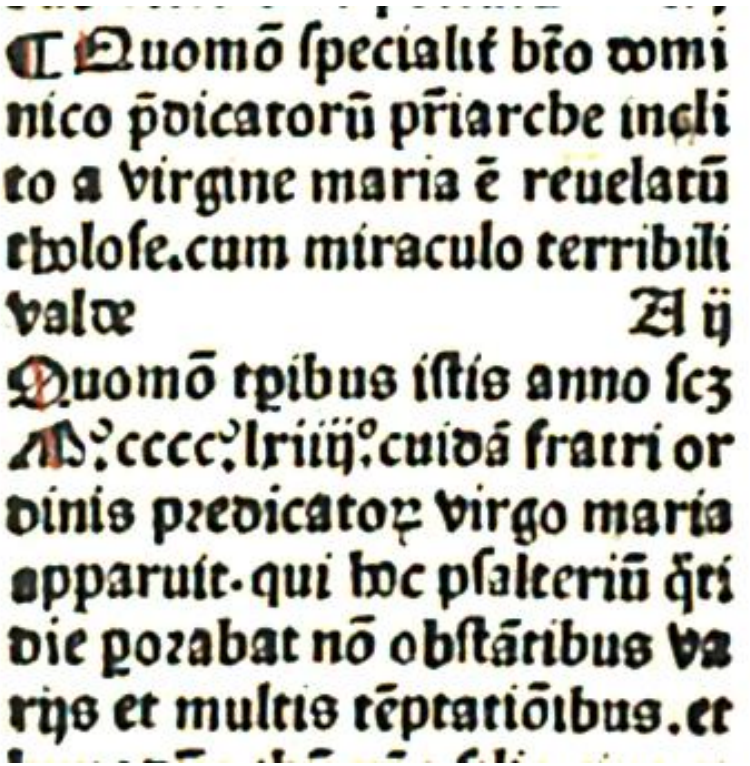
- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.



- CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190

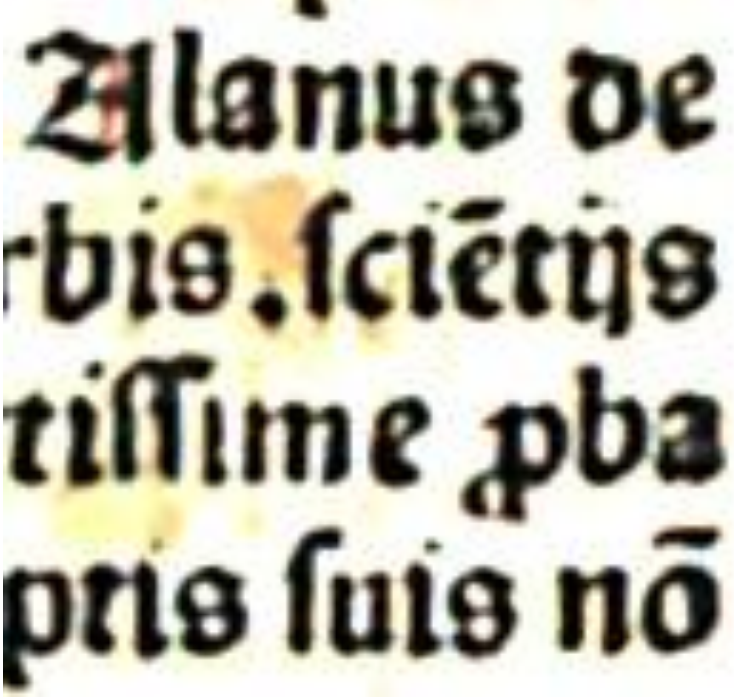
- CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.



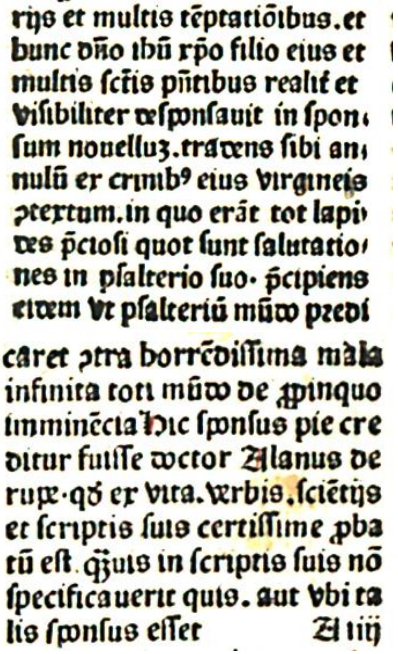
¶ Quomō specialit̄ bt̄o domi
nico p̄dicatorū pr̄iarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose.cum miraculo terribili
valde A ij
Quomō tpibus istis anno scz
M°.cccc°.lxiiij°.cuidā fratri or
dinis predicatoꝝ virgo maria
apparuit.qui hoc psalteriū q̄ti
die porabat nō obstātibus va
rijs et multis tēptatiōibus.et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iiij……fol.014 col.a

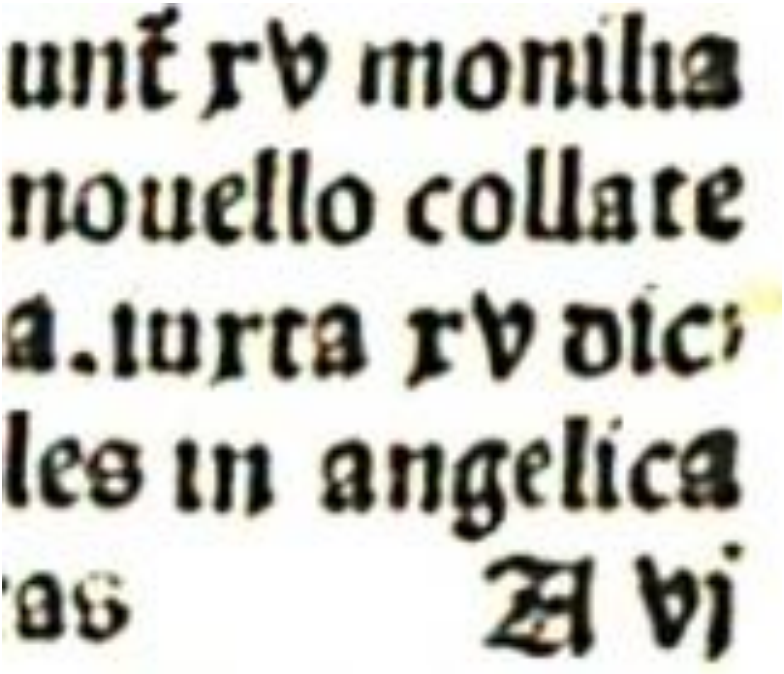


La Vergine Maria lo fece diventare Suo Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che aveva tante pietre preziose, quante sono le Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al medesimo di predicare il Rosario al mondo per allontanare i mali infiniti e smisurati che minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo Sposo di Maria.....p.264


rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc dño ihū xp̄o filio eius et
multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
visibiliter desponsauit in spon-
sum nouellum. tradens sibi an-
nulū ex crinib⁹ eius virgineis
ꝯtextum. in quo erāt tot lapi-
des p̄ciosi quot sunt salutatio-
nes in psalterio suo. p̄cipiens
eidem vt psalteriū mūdo predi
caret ꝯtra horrēdissima mala
infinita toti mūdo de ꝓpinquo
imminēcia. Hic sponsus pie cre
ditur fuisse doctor Alanus de
rupe. qđ ex vita. verbis. sciētijs
et scriptis suis certissime ꝓba
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta
lis sponsus esset A iiij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

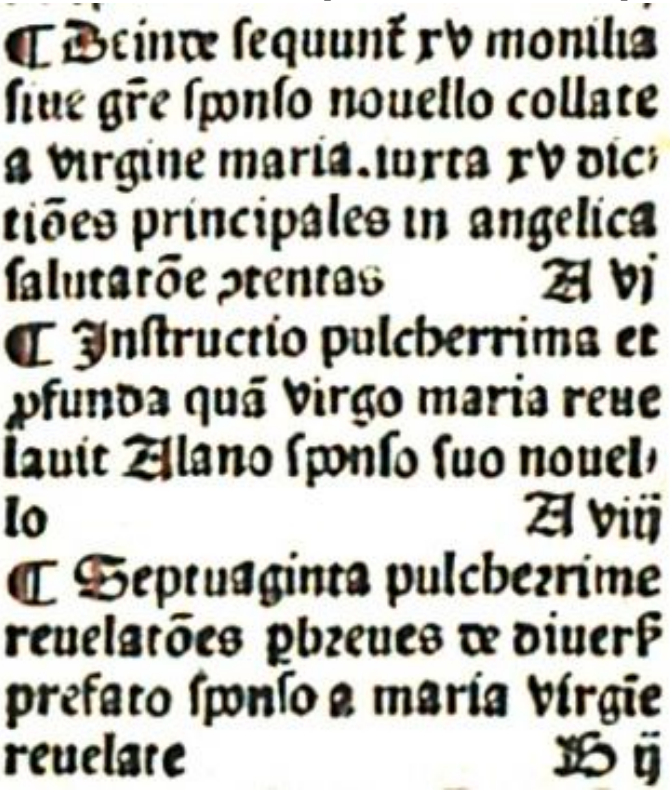
- **[CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj……fol.015 col.c**
- **[CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Suo Novello. A viij……fol.017 col.b**
- **[CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij……fol.019 col.d**



- CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320

- CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378

- CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466



¶ Deinde sequunt xv monilia siue gre sponso nouello collate a virgine maria. iuxta xv dictiões principales in angelica salutatõe ꝓtentas A vj

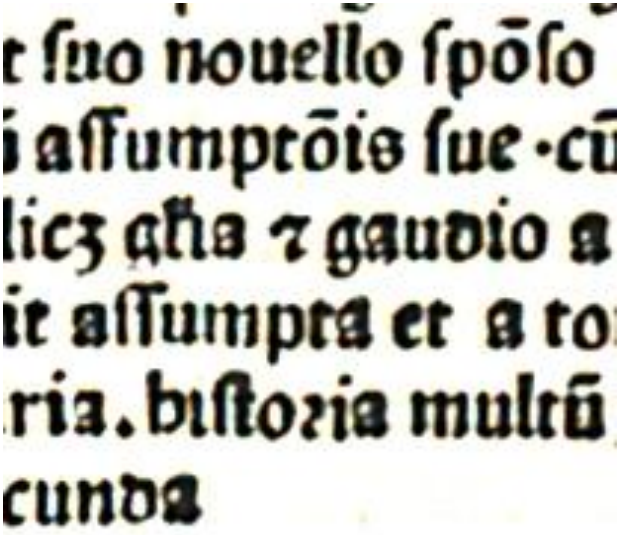
¶ Instructio pulcherrima et ꝓfunda quã virgo maria reuelauit Alano sponso suo nouello A viij

¶ Septuaginta pulcherrime reuelatões ꝓbreues de diuersis prefato sponso a maria virgie reuelate B ij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

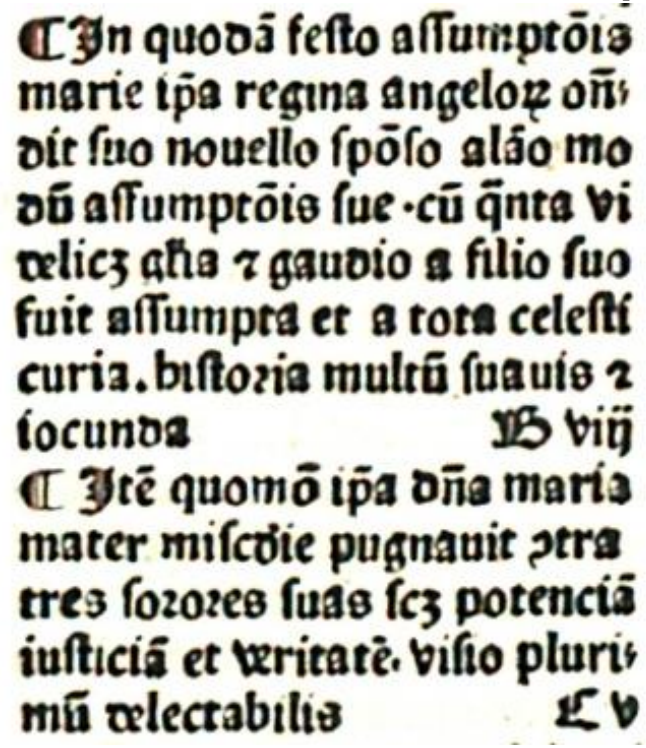
- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b



- CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652

- CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812



¶ In quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloꝝ oñ-
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue · cū q̄nta vi
delicz gl̄ia ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. historia multū suauis ⁊
iocunda B viij
¶ Itē quomō ip̄a dn̄a maria
mater miscd̄ie pugnauit ꝯtra
tres sorores suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri-
mū delectabilis C v

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatōis ange-
lice a domino ibū p̄fato sposo
reuelate E viij
¶ Virgo Maria exponit suo
sponso q̄tlibet verbū salutatio-
nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singl'ari deuotione
ꝯsueuit addere cū autoritatib
sanctoꝝ doctoꝝ B iiij
¶ Dn̄s ibūs xp̄s sponso nouel
lo mr̄is sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez penam in aia sua
sustiuit a pūcto ꝯceptōis vsq̄
ad mortē in cruce. spūalis hi-
storia ꝓfūdissima E j
¶ Visio ostēsa mgr̄o alano tē
pore celebratōis E viij
Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe F i
¶ Racio q̄re in psalterio ma-
rie v̄ginis ponūt xv pr̄nr̄ F ij
¶ Virgo maria oñdit suo spō
so xxj ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Auemaria F iij
¶ Quindecim statuta reuelat
virgo maria suo sponso. q̄ ꝓua
re debent hij qui volunt int'esse
frat'nitati psalterij sui Expōit
eciam xxx fructus eiusdē frat'
nitatis. cū notabili exēplo. per
qd̄ incboat' pn̄s narracio F v
¶ Sermo sup dn̄icam or̄onez
quē quondā dn̄s ibūs xp̄s scō
dn̄ico reuelauit. ⁊ dn̄icus spon
so marie nouello G i
¶ Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs pr̄ dom̄icus ex
iussu virginis Marie parisiꝰ p̄
dicauit in audiētia totiꝰ vniuē
sitatis. nō sine mag̃ frcū G v
¶ Exemplū valde terribile et
admirandū. q̄ fructuosū ⁊ vti
le est eciā pc̄toribus portare et
orare psalteriū marie G viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici sup appa-
ritionē istoꝝ q̄ndecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē-
plum. ⁊ de penis inferni H iij
¶ Quō dux britānie cū trecē
tis psonis vidit sel' dn̄ico cele-
brante sb̄ eleuatōe in scā euka
ristia gl'iosam virginē mariaz
tenentē paruulū ibm̄ in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudīs designantes
q̄ndecim v̄tutes. quaꝝ regina-
rū q̄libet habuit x puellas siue
pedisseq̄s sup om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas K viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici ad ppl'm
suauissimꝰ de p̄cedenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dig̃tate ⁊ gl'iositate L j
¶ Exemplū mirandū de ꝯuer
siōe cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis. cum par
uo ꝓhemio O i
¶ Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice. q̄ fuit ꝯuersa p
psalteriū v̄ginis marie. cuiꝰ hi-
storia dicit' speculū peccatricis
valde notabile exemplū O iiij

Incunabolo del 1498, fol. 007a (Bibl. Univ. di Kiel).

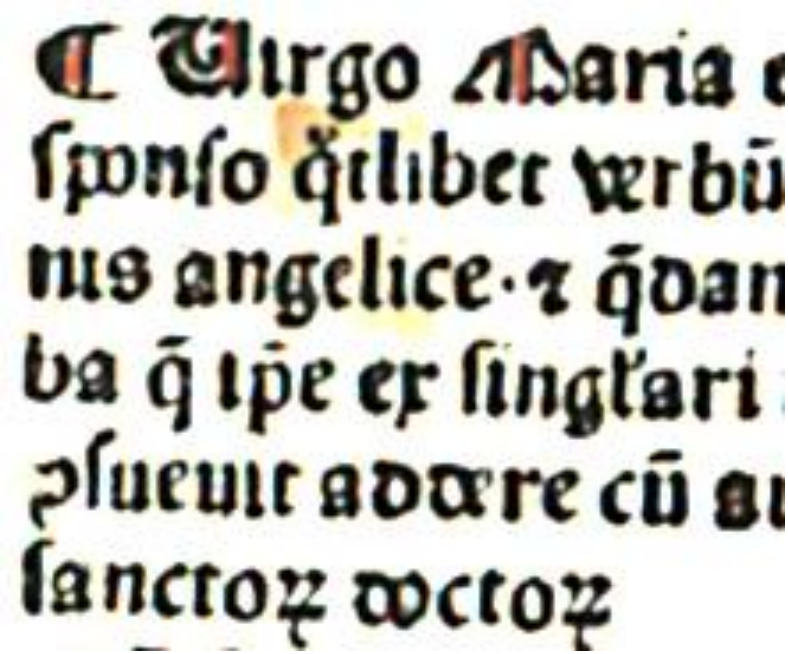
¶ De quadam alia peccatrice
noie Bñdicta. ꝯgnata scti do
mici quā idē dñicus mirabilit
ꝑ psaltiū marie ꝯuertebat P j
¶ De quodā adriano archidi
acono. qui ꝑ psalteriuz marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus P iiij
¶ De quodā rectore scolariuz
qui ꝑ votum psalterij a ꝑpetuo
carcere fuit liberatus. et q̄ntū
fructū postea p̄dicando marie
psalteriū fecit P vi
¶ Exemplū de q̄daz v̄gine no
bili noie allexandra P vii
¶ Exemplū de quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta
mirabilia gl'iosa virgo circa il
lum faciebat P viij
¶ De ꝯuersione cuiusdā ep̄i sz
heretici ꝑ psalteriuz marie vir
ginis Q i
¶ Exēplū de quodā vsurario
ꝑ psalteriū marie ꝯuerso. q̄ po
stea oīa iniuste acq̄sita restitu
it. et multa bona postmodum
fecit Q ii
De ꝯuersione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis Q iii
Quō quidaz cardinalis deuo
t⁹ in psalterio marie. p̄dicādo
ip̄m psalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obsidiōe ro
manoꝝ. ⁊ quantā victoriā idez
virtute psalterij hui⁹ habuit in
terra scta ꝯtra sarracenos. vi
delicz ꝙ cū tribus milib⁹ xp̄ia
noꝝ debellauit plusq̄ centumi
lia sarracenoꝝ Q iiii
De quodā deuoto milite quez
virgo maria ꝓpter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio Q vi
De quadā deuota mlīere nobi
li nomie lucia Q vi
Exemplū pulchꝝ de quadā de
uotissima comitissa noie mari
a. q̄ cū certis meditatōib⁹ ꝯsue
uit orare marie psaltiū Q vii
Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali. q̄ freq̄ntare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie Q viii
De quadā peccatrice noie He
lena. ꝯuersa v̄tute psaltij. R ii
De quadā nobili mlīere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a ꝓprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo ꝙ ī iuuētute sua psal
teriū ei⁹ porare ꝯsueuit. R iii
De q̄dā comite q̄ v̄tute psalte
rij marie v̄ginis vitā suam val
de emendauit R iiii
Quidā rex fuit ereptus a ꝑpe
tua dampnatōe. eo ꝙ psalteri
um marie solū portauit R v
Sequit apologetic⁹ idest trac

Incunabolo del 1498, fol. 007b (Bibl. Univ. di Kiel).

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime (fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso revelate. D viij.....fol.034 col.a

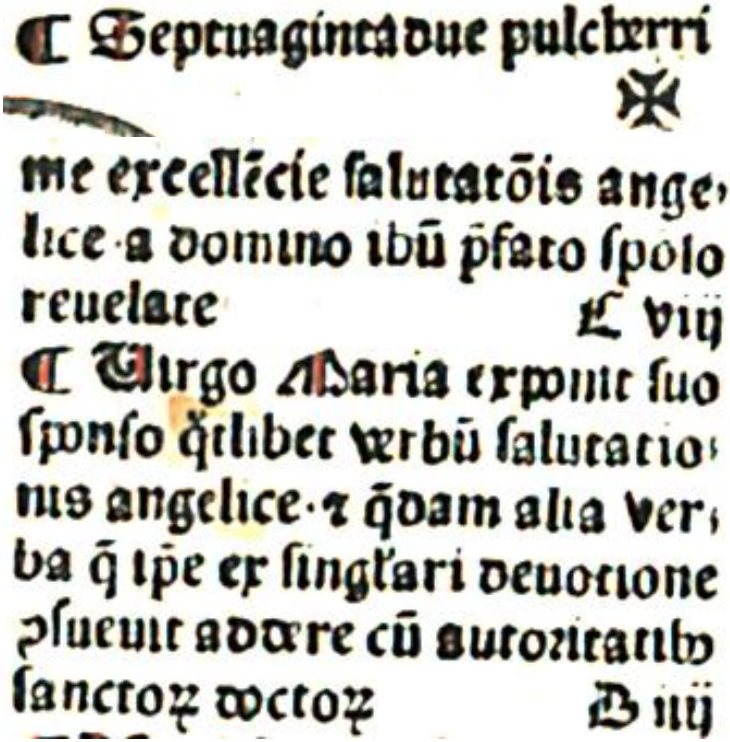
- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo Sponso quotlibet verbum Salutationis Angelice, et quedam alia verba que ipse ex singulari devotione consuevit addere cum auctoritatibus sanctorum doctorum. D iiij.....fol.037 col.c



VOLUME II

- CAPITOLO X: Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72

- CAPITOLO XI: Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186


¶ Septuaginta due pulcherri
me excellēcie salutatōis ange-
lice a domino ibū p̄fato spōso
reuelate E viij
¶ Virgo Maria exponit suo
sponso q̄tlibet verbū salutatio-
nis angelice ⁊ q̄dam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singl'ari deuotione
ꝯsueuit addere cū autoritatib
sanctoꝝ doctoꝝ B iiij

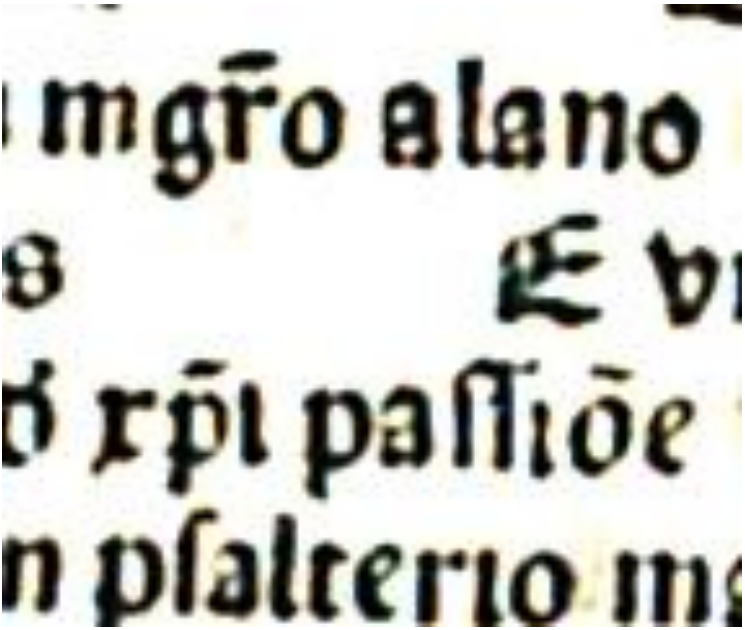
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat quam ineffabilem penam in anima sua sustinuit a puncto conceptionis usque ad mortem in cruce, spiritualis historia profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMUS III]

- [CAPUT XIII] Visio ostensa magistro Alano tempore celebrationis. Alia Revelacio Domini Christi Passione. E viij.....fol.050 col.b

- [CAPUT XIV] Racio quare in Psalterio Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F ij.....fol.051 col.d

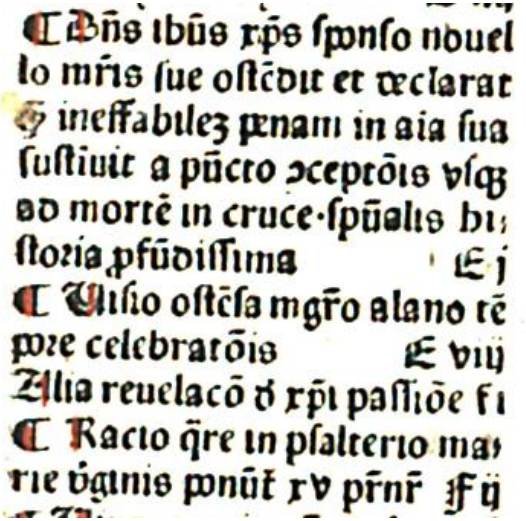


- CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386

[VOLUME III]

- [CAPITOLO XIII] Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.074

- [CAPITOLO XIV] La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.138

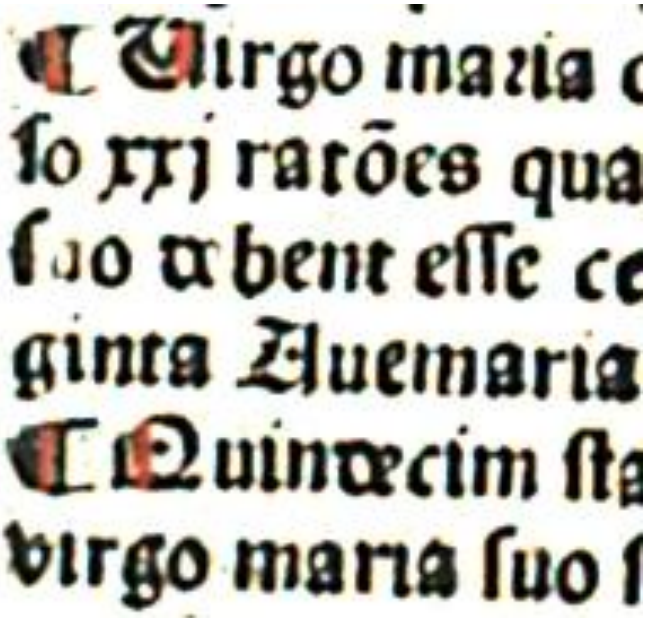


Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XV] Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- [CAPUT XVI] Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

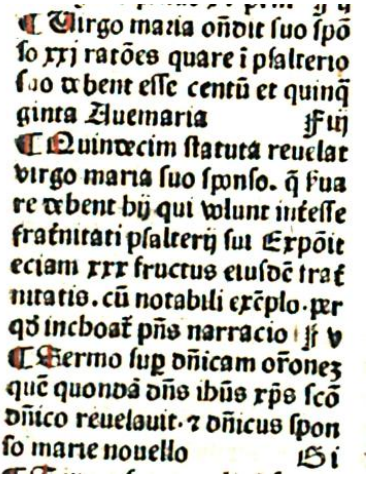
- [CAPUT XVII] Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d



- [CAPITOLO XV] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.162

- [CAPITOLO XVI] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.236

- [CAPITOLO XVII] Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.000


¶ Virgo maria oñdit suo spõ
so xxj ratões quare i psalterio
suo debent esse centũ et quinq̃
ginta Auemaria Fiij
¶ Quindecim statuta reuelat
virgo maria suo sponso. q̃ seua
re debent hij qui volunt intesse
fraternitati psalterij sui Expõit
eciam xxx fructus eiusdẽ frat
nitatis. cũ notabili exẽplo. per
qd̃ inchoat̃ pñs narracio Fv
¶ Sermo sup dñicam orõnez
quẽ quondã dñs ihũs xp̃s scõ
dñico reuelauit. ⁊ dñicus spon
so marie nouello Gi

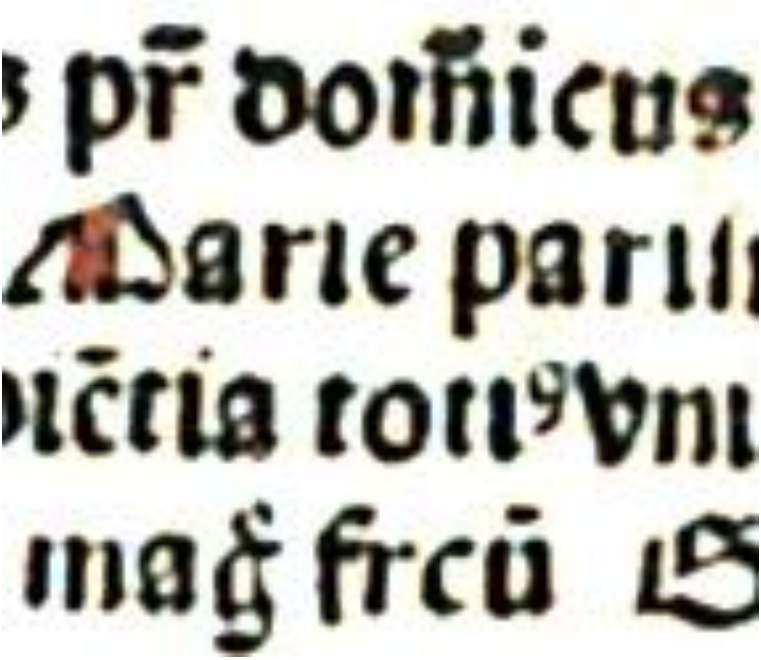
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XVIII] Sermo super Angelicam Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie Parisium predicavit in audientia totius universitatis, non sine magno fructu. G v.....fol.062 col.c

[TOMI ALII]

- Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est eciam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij.....fol.066 col.b

- Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij.....fol.068 col.d

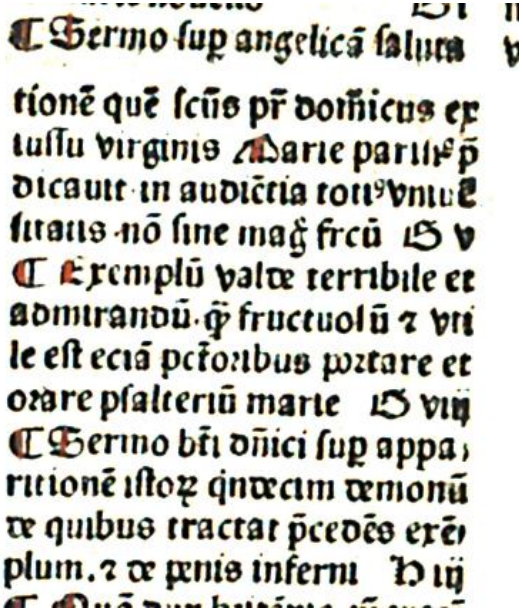


- [CAPITOLO XVIII] Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.576

[PUBBLICAZIONI A SEGUIRE]

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.000

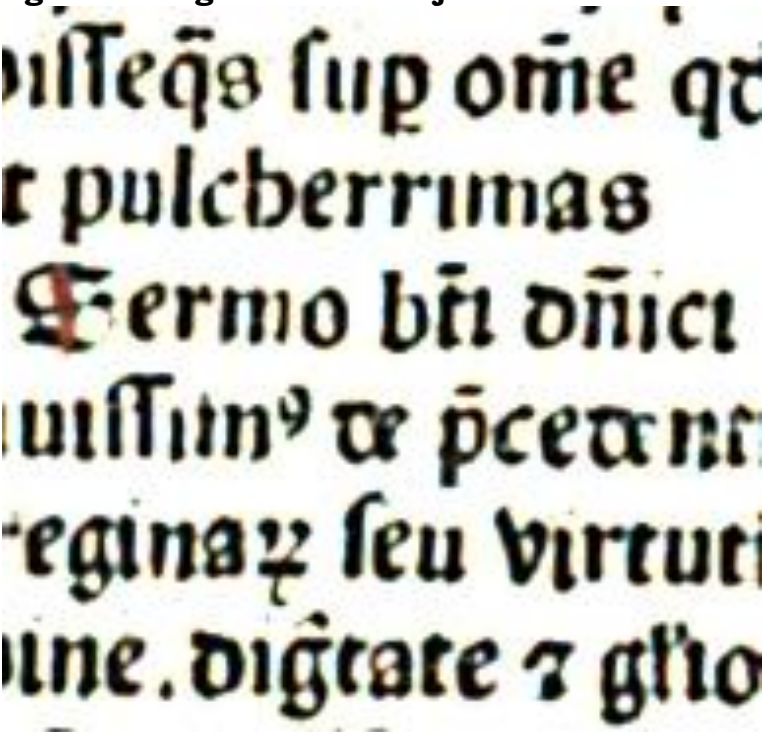
- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.000



Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

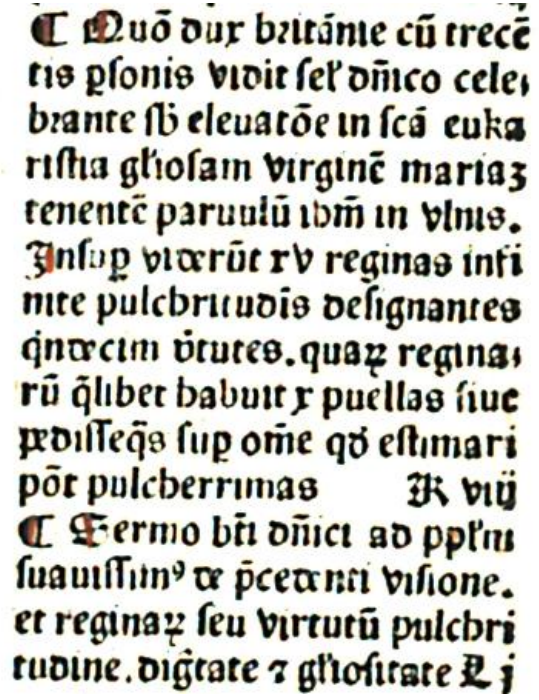
- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quelibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b



- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.000

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.000



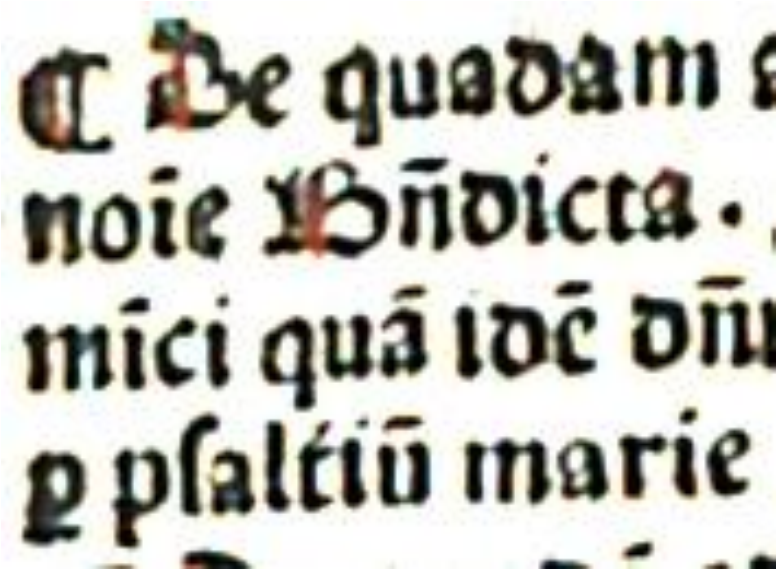
¶ Quō dux britānie cū trecē
tis ꝑsonis vidit sel' dn̄ico cele-
brante sb̄ eleuatōe in scā euka
ristia gl'iosam virginē mariaꝫ
tenentē paruulū ihm̄ in vlnis.
Insup̄ viderūt xv reginas infi
nite pulchritudīs designantes
q̄ndecim v̄tutes. quaꝝ regina-
rū q̄libet habuit x puellas siue
pedisseq̄s sup̄ om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas R viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici ad ppl'm
suauissim⁹ de p̄cedenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dig̃tate ⁊ gl'iositate L j

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

- Exemplum mirandum de conversione cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia meretrice, que fuit conversa per Psalterium Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum peccatricis valde notabile exemplum. O iiij.....fol.117 col.c

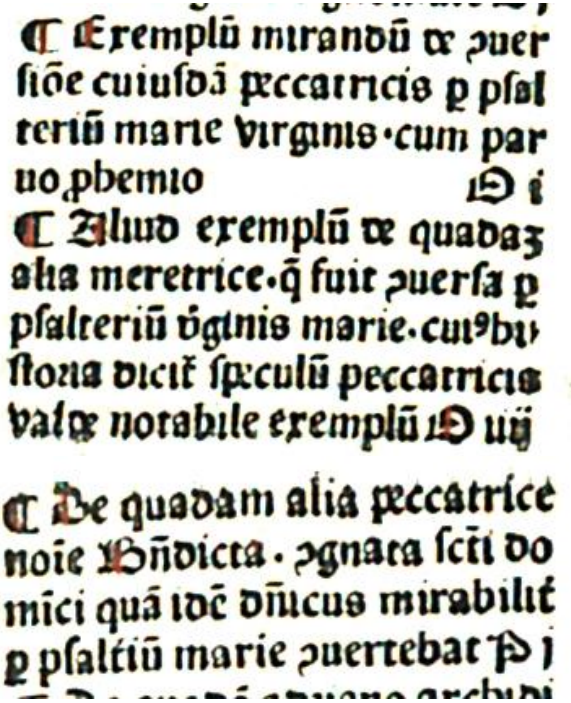
(Fol. 007 col. c) - De quadam alia peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per Psalterium Marie convertebat. P j..fol.123 col.b



- Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.000

- Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.000

- Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.000



¶ Exemplū mirandū de quer
sione cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis · cum par
uo ꝓbemio

¶ Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice · q̄ fuit ꝙuersa p
psalteriū v̄ginis marie · cui⁹ hi
storia dicit̄ speculū peccatricis
valde notabile exemplū

¶ De quadam alia peccatrice
noie Bñdicta · ꝙgnata scīi do
mici quā idē dñicus mirabilit
p psaltiū marie ꝙuertebat

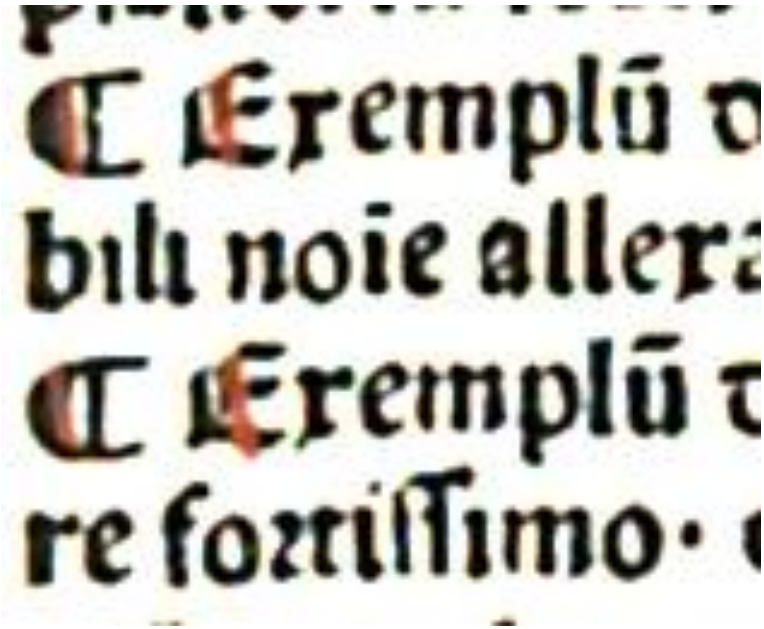
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iiij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c

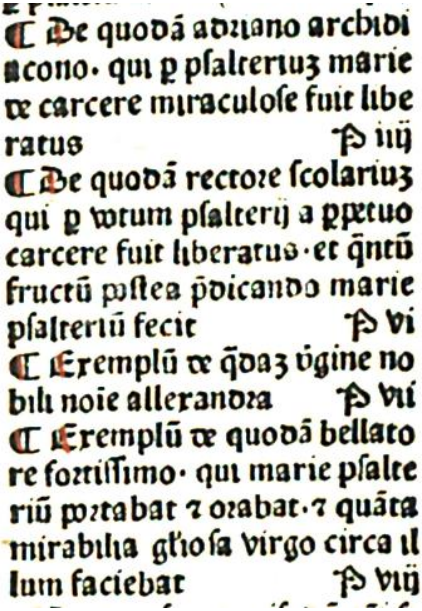


- Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.000

- Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.000

- Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.000

- Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.000



¶ De quodã adriano archidi
acono. qui p psalteriuz marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus ℔ iiij
¶ De quodã rectore scolariuz
qui p totum psalteriũ a ꝑpetuo
carcere fuit liberatus. et q̃ntũ
fructũ postea p̃dicando marie
psalteriũ fecit ℔ vi
¶ Exemplũ de q̃daz ẏgine no
bili noie allexandra ℔ vij
¶ Exemplũ de quodã bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riũ portabat ⁊ orabat. ⁊ quãta
mirabilia gl̃iosa virgo circa il
lum faciebat ℔ viij

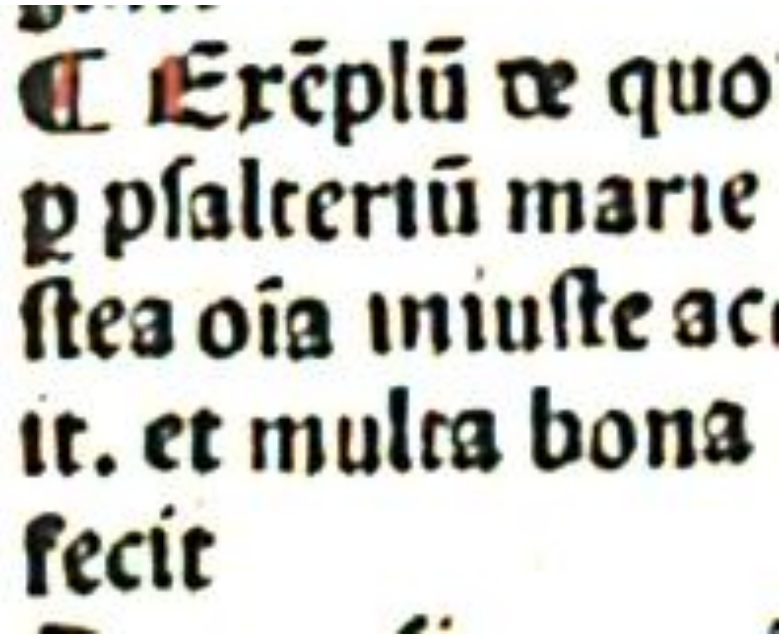
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem

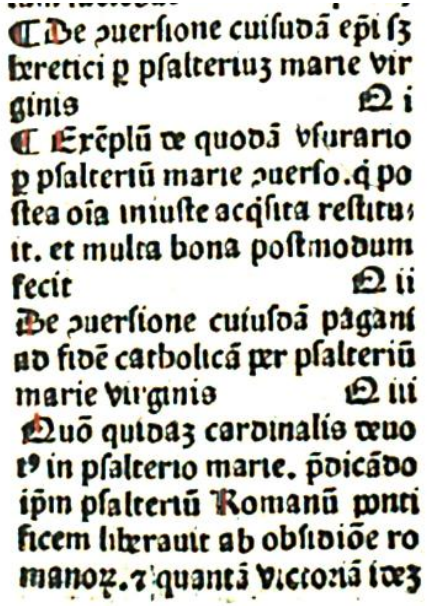


- Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.000

- Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone.....p.000

- Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.000

- In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo


¶ De ꝯuersione cuiusdā epi sz
heretici ꝑ psalteriuz marie vir
ginis Q i
¶ Exēplū de quodā vsurario
ꝑ psalteriū marie ꝯuerso. q̄ po
stea oīa iniuste acq̄sita restitu-
it. et multa bona postmodum
fecit Q ii
De ꝯuersione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis Q iii
Quō quidaz cardinalis deuo
tꝰ in psalterio marie. p̄dicādo
ip̄m psalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obsidiōe ro
manoꝝ. ⁊ quantā victoriā idez

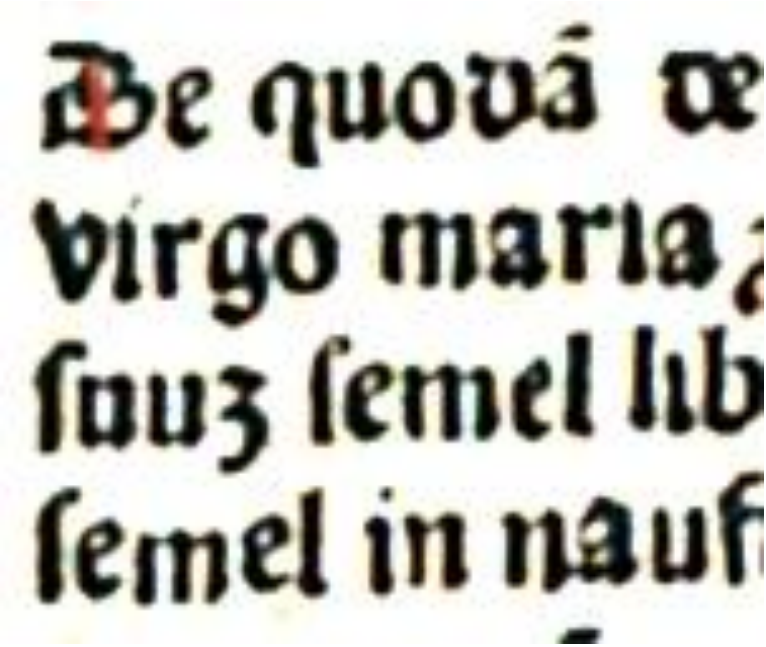
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius habuit in Terra Sancta contra Saracenos, videlicet quod cum tribus milibus Christianorum debellavit plusquam centum milia Saracenorum. Q iiij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo Maria propter Psalterium semel liberavit in bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam devotissima Comitissa nomine Maria que cum certis meditationibus consuevit orare Marie Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

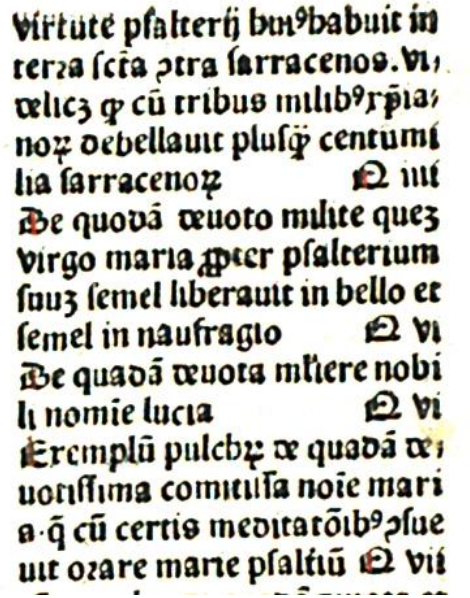


Cardinale, mediante il Rosario ottenne in Terra Santa contro i saraceni, quando con 3.000 cristiani sbaragliò più di centomila Saraceni.....p.000

- Il Soldato devoto, che la Vergine Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una volta in guerra, ed un'altra volta in un naufragio.....p.000

- La nobildonna devota, di nome Lucia.....p.000

- Incantevole Esempio di una Contessa devotissima di nome Maria, che con alcune meditazioni era solita pregare il Rosario di Maria.....p.000

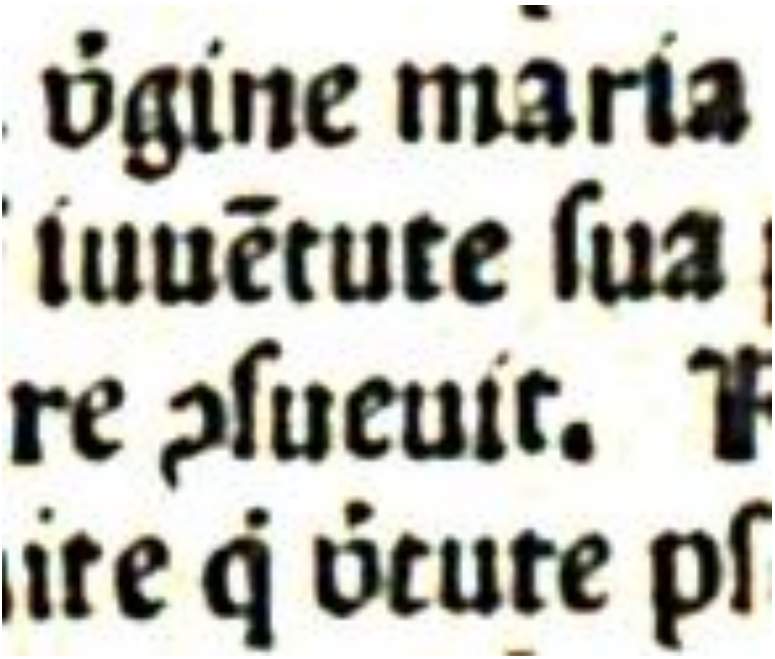

virtute psalterij huius habuit in
terra scta ꝯtra sarracenos. vi
delicꝫ ꝙ cũ tribus milib⁹ xp̄ia
noꝝ debellauit plusq̄ centumi
lia sarracenoꝝ Q iiii
De quodã deuoto milite quez
virgo maria ꝓter psalterium
suuꝫ semel liberauit in bello et
semel in naufragio Q vi
De quadã deuota mlĩere nobi
li nomie lucia Q vi
Exemplũ pulchꝝ de quadã de
uotissima comitissa noĩe mari
a. q̄ cũ certis meditatõib⁹ ꝯsue
uit orare marie psaltiũ Q vii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

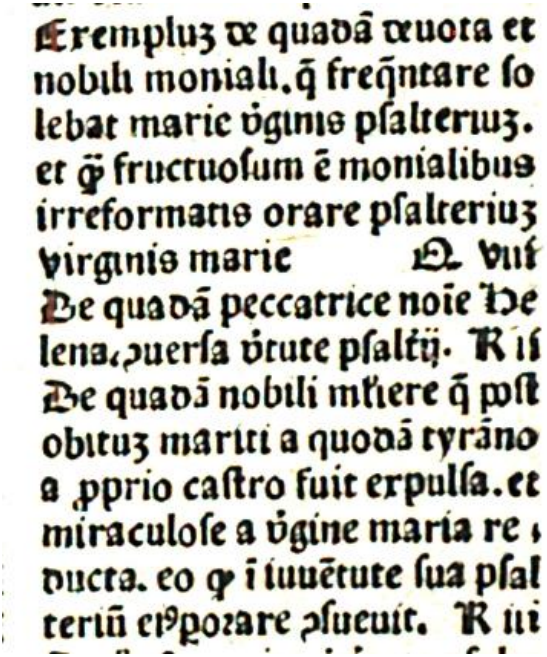
- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



- Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.000

- Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.000

- La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.000



Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali. q̄ freq̄ntare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie Q. viii
De quadā peccatrice noīe He
lena. ꝯuersa v̄tute psalt̄ij. R ii
De quadā nobili mlīere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a ꝓprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo q̄ ī iuuētute sua psal
teriū eiꝰ ꝑorare ꝯsueuit. R iii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati mgr̄i si
ue doctoris alani de rupe ordis
frm̄ p̄dicatoꝝ de psalterio ma
rie v̄ginis · ad venerabilē dn̄m
dn̄m Ferricū de cluniaco ep̄m
tornacēsem. hn̄s xxiiii capitl'a
pulcherrima ⁊ vtilissiā R vi
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
ciuꝫ sniaꝝ mgr̄i Alani quē fe-
cit in ꝓmotōe sui baccalariat⁹
Anno dn̄i M°.cccc°.lxxi° In q̄
s̄mone ostendit mirabilē ym̄o
ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
angelice salutatiōis et psalte-
rij marie virginis X iii
De quodā priore ordis cartu-
siens̄ deuotissimo Z iii
De quodaꝫ alio pr̄e ordis car
tusiens̄ · cui v̄go maria visibilit̄
appuit. notabile exēplū Z iii
Virgo maria on̄dit cuidā car
tusiensi q̄ fructuosū est orare
tm̄ rosariū cum certis medita
tionibus Z iiii
Visio satis mirabil' ostēsa ma-
gistro Alano quodam tempe
pestilēcie ʒ v
De quodaꝫ deuoto mōcho cui
ꝓpter seruiciū psalterii v̄ginis
marie data fuit magna ꝓfūdi-
tas scienciarum ʒ vi
Sermo nouelli sponsi virginis
marie terribil' valde de extre-
mo dei iudicio sup angelicā sa-
lutationē ʒ vi
Deuotus mod⁹ ꝓ forma medi
tandi et orādi psalteriū virgi-
nis marie · q̄ quondā fuit reue
latus bt̄o dn̄ico patri ordis p̄
dicatoruꝫ aa vii
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra-
tū virgini marie orare psalte-
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta ictuū notabile exē
plū cū breui ꝓhemio bb i
Et copiose ⁊ ineffabilit̄ virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vi
ta remunerat bb iii
Xv exempla breuissima et mo
derna sup or̄oem dn̄icā bb iiii
Similit̄ xv exēpla breuissima
sup salutatōem angelicā bb v
Tractatus mgr̄i Alani de xv
mirabilib⁹ excellēciis sacerdo-
tū sup salutatōꝫ āgelicā bb vi
Virgo maria apparuit suo spō
so. ⁊ ꝯsolabat̄ ip̄m turbatū ꝓpt̄
indeuotiōeꝫ suā. atq̄ docuit eū
orare psalteriū suū cū centū ⁊
quinq̄ginta articul' cc viii
Incipiunt centū et quinq̄gin
ta articl'i · meditādi circa psal
teriū gl'iose v̄gis marie dd i
Vtile ē ꝯiugatis īfecūdis ora
re psalteriū virginis marie ꝓ
obtinēda ꝓle dd vii
Gl'iosa virgo maria p̄s̄uauit
quandā virginē fere a lupo de-
uoratam. ne moreret̄ sine eu-
karistia dd viii
Virgo maria ꝑsonalit̄ appuit

Incunabolo del 1498, fol. 008a (Bibl. Univ. di Kiel).

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia pduxit. dd viij
¶ Baro quidā visus ē a ppl'o
velut dyabolus ppter peccatorū
suoꝝ enormitatē. ꝫ postq̄ ince-
pat orare psalteriū virgis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viij
¶ Comiti cuidā luxurioso mi
rabilia ꝯtigerūt per tres ꝯtinu
as noctes virtute patriloquij.
siue psalterij manualis virgis
marie ee i
¶ Quedaz scta mlier in vrbe
romana noluit acceptare psal
terium v̄ginis marie. et quali
ter eā virgo maria in visione
ppter hoc increpabat ee i
¶ Juueni cuidā nobili sed va
go. virgo maria magnā p̄stitit
miscdiam ppter seruiciuz psal
terij sui ee ii
¶ Dyabol⁹ obſuauit q̄ndā mi-
litē xiiii annis vt eū iugularet
qd facē tn̄ nō potuit. eo q̄ mi-
les quotidie virginē mariā in
sua angelica salutatione hono-
rabat ee iii
¶ Sup sepulchꝝ cuiusdam de
uoti monachi (q̄ fuerat in secu
lo miles) creuit pulcherrimuz
lilium ee iii
Remūeracio vni⁹ Auemaria
ī reg̃ celoꝝ ē copiosissiā ee iiij
Princeps quidā (noie alfonci
us) fuit expulsus de terra ppa
ꝫ postea ppter ſuicium psalte-
rij recepit om̄ia sua ee iiii
¶ Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascēdendi in celuz. p q̄s
quēlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p xv annos q̄tidie ad ho
norē sanguis xp̄i p nobis tēpe
passiōis effusi orat centū pr̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me-
ret gr̄as a deo ee v
Breuis ꝯmēdacio salutatiōis
angelice ee vi
Trigita excellēcie et p̄rogati-
ue religiōis mgr̄i alani ee vi
Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusienſ ee viii
Quatuor sunt fontes in q̄bus
ordo cartusienſ continue mun
datur. ff i
Demū sequunt centum ⁊ xlui
metra de solitudie cartusiana.
satis pulchra ff iii

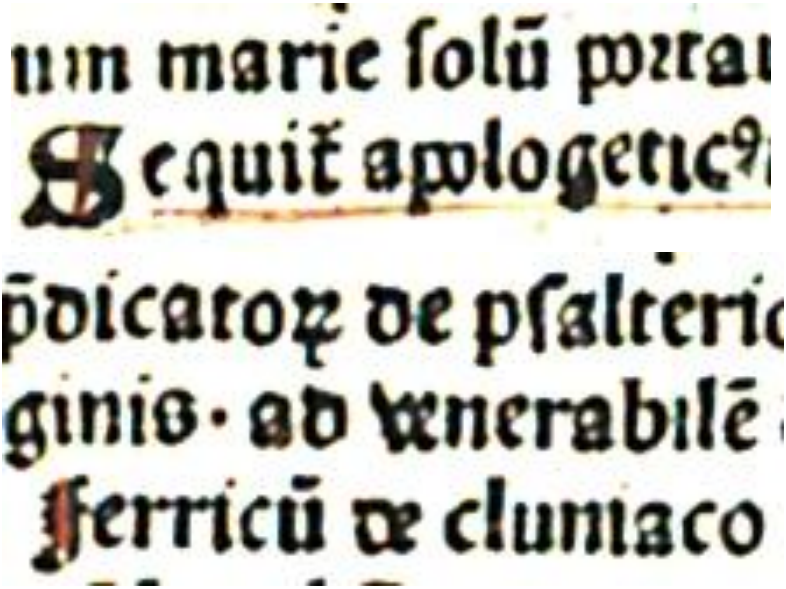
¶ Incipit copia bulle cōfir-
matiōis et indulgentiarū psal
terij v̄ginis Marie pape Six-
ti quarti.

Incunabolo del 1498, fol. 008b (Bibl. Univ. di Kiel).

- De quodam Comite qui virtute Psalterij Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R iiij.....fol.141 col.d

- Quidam rex fuit ereptus a perpetua dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum portavit. R v.....fol.143 col.a

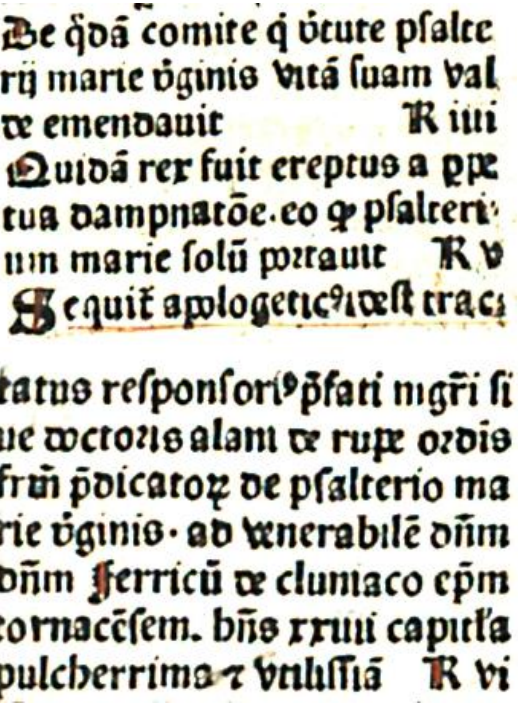
- Sequitur Apologeticus idest Tractatus (fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco Episcopum Tornacensem, habens XXIIII capitula pulcherrima et utilissima. R vj.....fol.143 col.c



- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.000

- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.000

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....p.000



De q̃dā comite q̃ v̄tute psalte
rij marie v̄ginis vitā suam val
de emendauit R iiii
Quidā rex fuit ereptus a ꝑpe
tua dampnatōe. eo ꝙ psalteri
um marie solū portauit R v
Sequit̄ apologetic⁹ idest trac

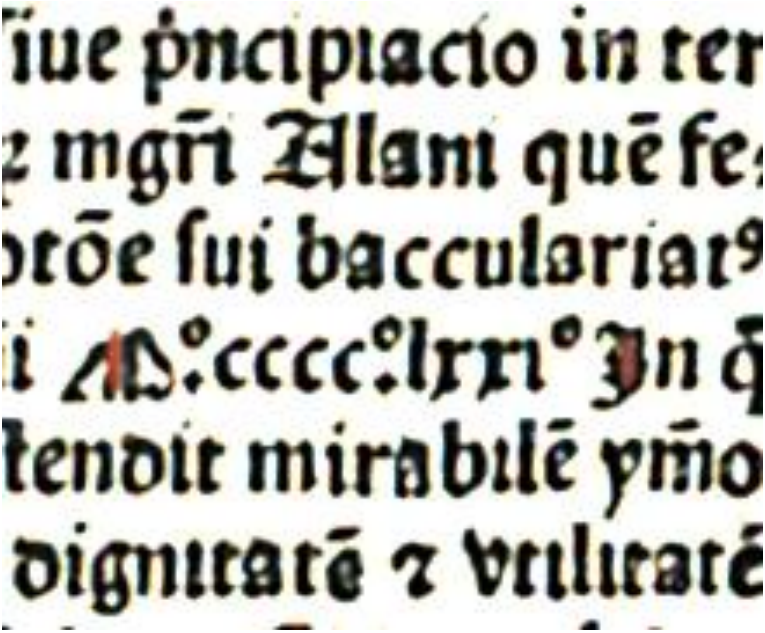
tatus responsori⁹ p̄fati mgr̄i si
ue doctoris alani de rupe ordis
frm̄ p̄dicatoꝝ de psalterio ma
rie v̄ginis. ad venerabilē dn̄m
dn̄m Ferricū de cluniaco ep̄m
tornacēsem. hn̄s xxiiii capitl'a
pulcherrima ⁊ vtilissiā R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

- Sermo sive principiacio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalauriatus. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

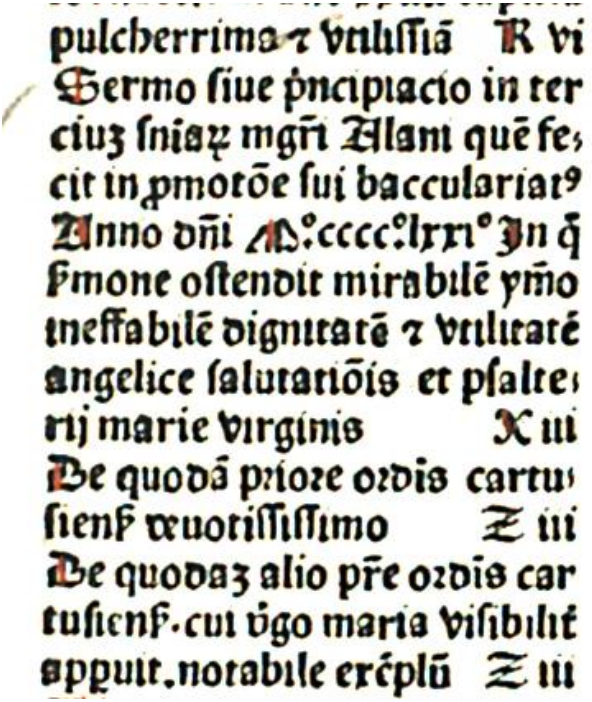
- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d



- Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....p.000

- Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000

- Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000



pulcherrima ⁊ vtilissiã R vi
Sermo siue pncipiacio in ter
ciuz sniaz mgri Alani quẽ fe;
cit in pmotõe sui bacculariat⁹
Anno dñi M°.cccc°.lxxi° In q̃
fmone ostendit mirabilẽ ymo
ineffabilẽ dignitatẽ ⁊ vtilitaté
angelice salutatiõis et psalte;
rij marie virginis X iii
De quodã priore ordis cartu;
sienſ vuotissimo Z iii
De quodaz alio pre ordis car
tusienſ. cui vgo maria visibilit
appuit. notabile exẽplũ Z iii

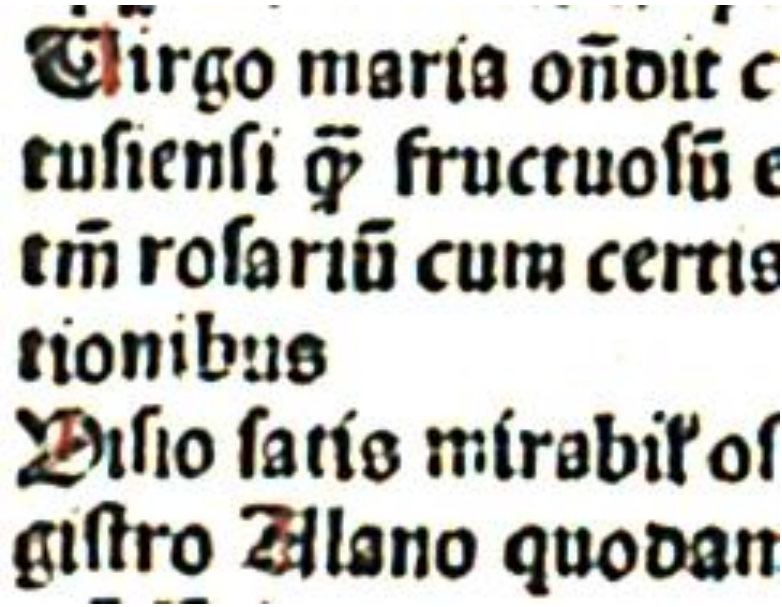
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi quam fructuosum est orare tantum Rosarium cum certis meditationibus. Z iiij....fol.190 col.b

- Visio satis mirabilis ostensa Magistro Alano quodam tempore pestilencie. Z v.....fol.190 col.d

- De quodam devoto Monacho cui propter servicium Psalterij Virginis Marie data fuit magna profunditas scientiarum. Z vj.....fol.191 col.c

- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie terribilis valde de extremo Dei Iudicio super Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

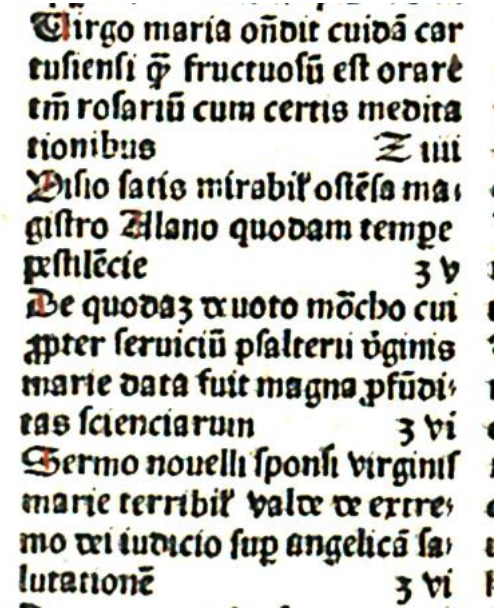


- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.000

- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000

- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000

- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

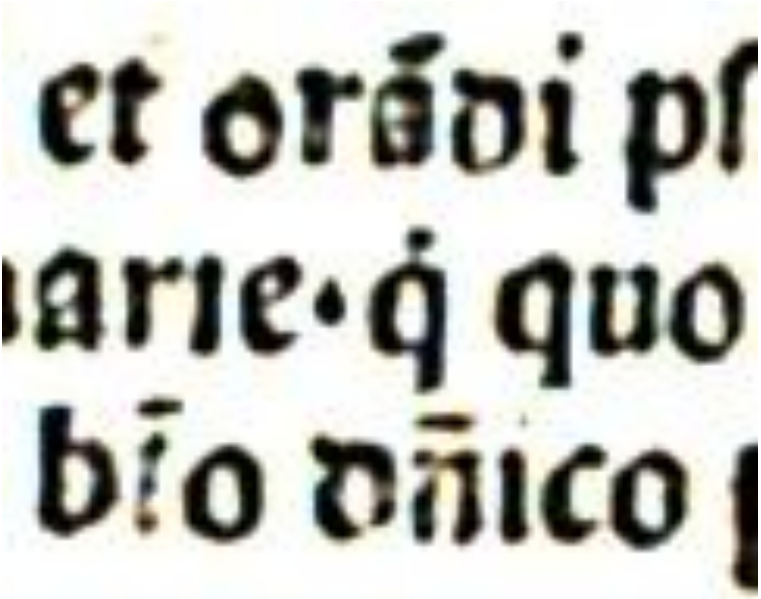

Virgo maria oñdit cuidā car
tusiensi q̄ fructuosū est orarē
tm̄ rosariū cum certis medita
tionibus Z iiii
Visio satis mirabil' ostēsa ma
gistro Alano quodam tempe
pestilēcie ʒ v
De quodaʒ deuoto mōcho cui
ꝓpter seruiciū psalterii v̄ginis
marie data fuit magna ꝓfūdi
tas scienciarum ʒ vi
Sermo nouelli sponsi virginis
marie terribil' valde de extre
mo dei iudicio sup angelicā sa
lutationē ʒ vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij……fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j……fol.203 col.a

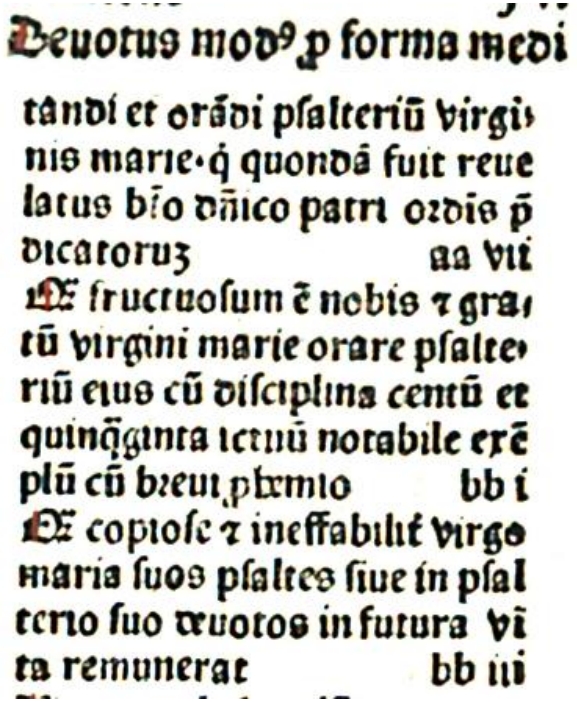
- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij……fol.205 col.a



- Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000

- Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000

- Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000



Deuotus mod⁹ ꝑ forma medi
tandi et orādi psalteriū virgi-
nis marie·q̄ quondā fuit reue
latus bīo dñico patri ordis p̄
dicatoruz aa vii
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra-
tū virgini marie orare psalte-
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta ictuū notabile exē
plū cū breui ꝓhemio bb i
Et copiose ⁊ ineffabilit̄ virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vi
ta remunerat bb iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

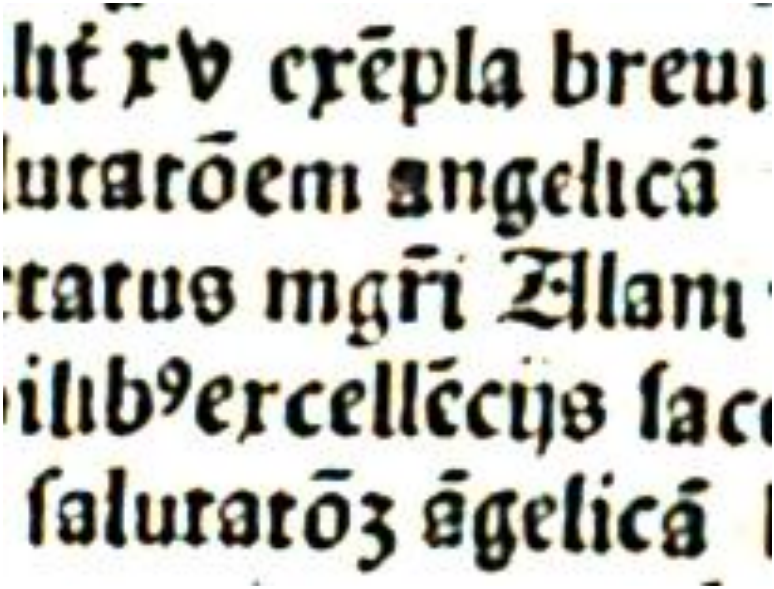
- XV Exempla brevissima et moderna super Orationem Dominicam. BB iiij.....fol.205 col.d

- Similiter XV Exempla brevissima super Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b

- Tractatus Magistri Alani de XV mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super Salutatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b

- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et consolabatur ipsum turbatum propter indevotionem suam, atque docuit eum orare Psalterium Suum cum centum et quinquaginta articulis. CC viij.....fol.217 col.b

- Incipiunt centum et quinquaginta articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b



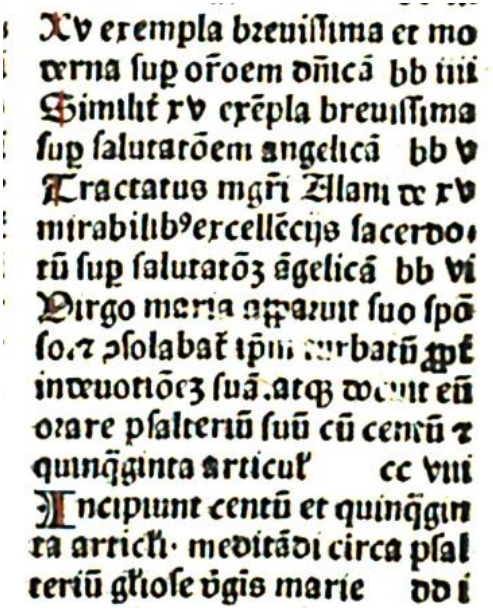
- Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster.....p.000

- Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p.000

- Trattato sull'Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti.....p.000

- La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri.....p.000

- Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000


Xv exempla breuissima et mo
derna sup oroem dñicā bb iiii
Similit xv exēpla breuissima
sup salutatōem angelicā bb v
Tractatus mgri Alani de xv
mirabilib9 excellēcijs sacerdo
tū sup salutatōz āgelicā bb vi
Virgo maria apparuit suo spō
so. ⁊ ꝯsolabat ipm turbatū ꝓpt
inuenotiōez suā. atq; docuit eū
orare psalteriū suū cū centū ⁊
quinq̄ginta articul' cc viii
Incipiunt centū et quinq̄gin
ta articli· meditādi circa psal
teriū gl'iose vgis marie dd i

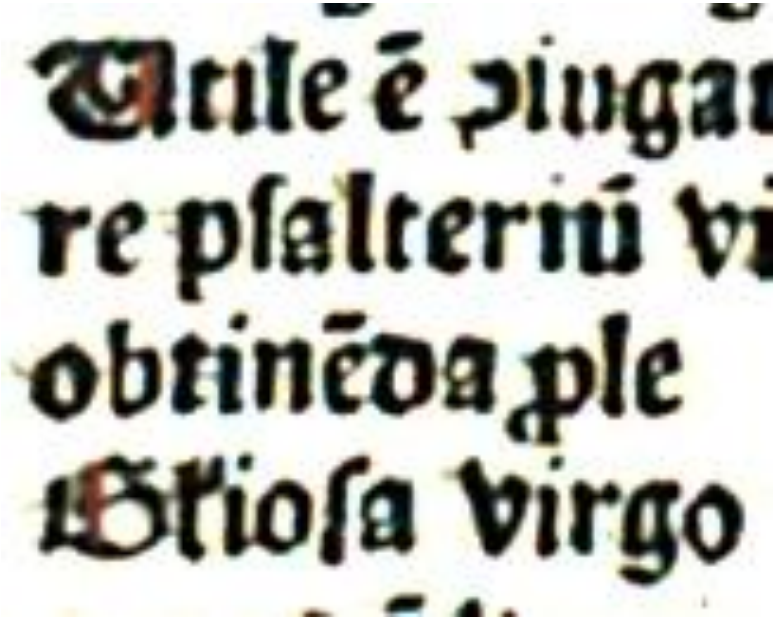
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole. DD vij.....fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit quandam virginem fere a lupo devoratam, ne moreretur sine Eukaristia. DD viij.....fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol. 008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia perduxit. DD viij.....fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut dyabolus propter peccatorum suorum enormitatem, sed postquam inceperat orare Psalterium Virginis Marie visus est habere vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a

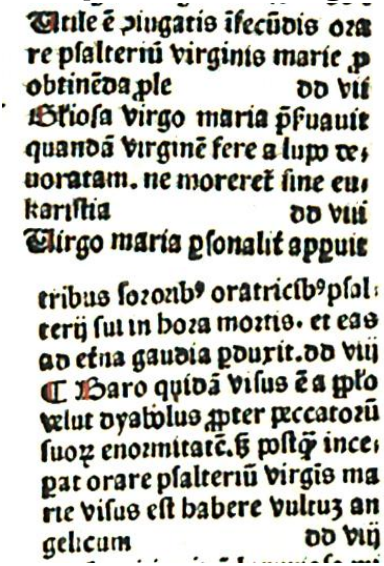


- E' importante che gli sposi infecondi preghino il Rosario della Vergine Maria per ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non permise che una vergine, quasi sbranata da un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora della loro morte, a tre sorelle devote del Suo Rosario e le condusse agli Eterni Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il Rosario della Vergine Maria il suo volto divenne come quello di un Angelo.....p.000



Utile ē ꝯiugatis īfecūdis ora
re psalteriū virginis marie ꝓ
obtinēda ꝓle dd vii
Gl'iosa virgo maria p̄suauit
quandā virginē fere a lupo de-
uoratam. ne moreret sine eu-
karistia dd viii
Virgo maria ꝑsonalit appuit

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia ꝑduxit. dd viij
¶ Baro quidā visus ē a ꝑplo
velut dyabolus ꝓpter peccatorū
suoꝝ enormitatē. ꝫ postq̄ ince-
pat orare psalteriū virgis ma
rie visus est habere vultuꝫ an
gelicum dd viij

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j.....fol.227 col.b

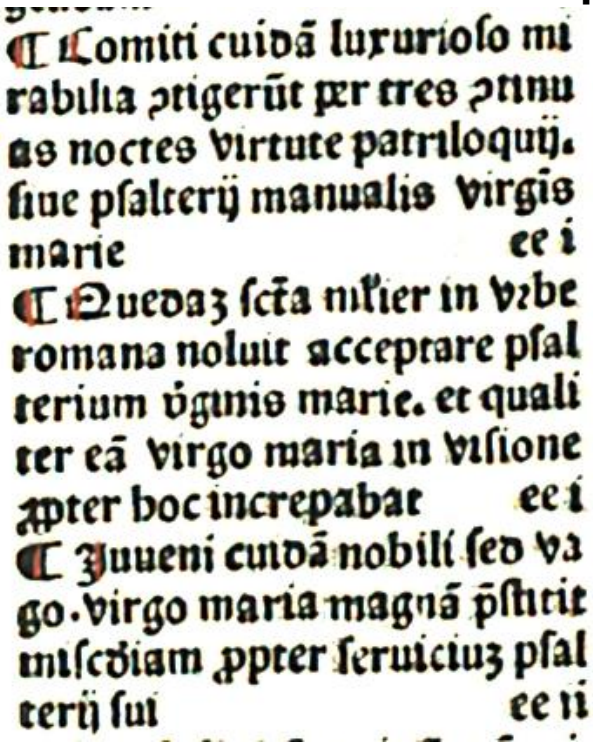
- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a



- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000



¶ Comiti cuidã luxurioſo mi
rabilia ꝓtigerũt ꝑ tres ꝓtinu
as noctes virtute patriloquij.
ſiue pſalterij manualis virgis
marie ee i

¶ Quedaz ſcta mlier in vrbe
romana noluit acceptare pſal
terium vgnis marie. et quali
ter eã virgo maria in viſione
ꝓpter hoc increpabat ee i

¶ Juueni cuidã nobili ſed va
go. virgo maria magnã ꝑſtitit
miſcdiam ꝓpter ſeruiciuz pſal
terij ſui ee ii

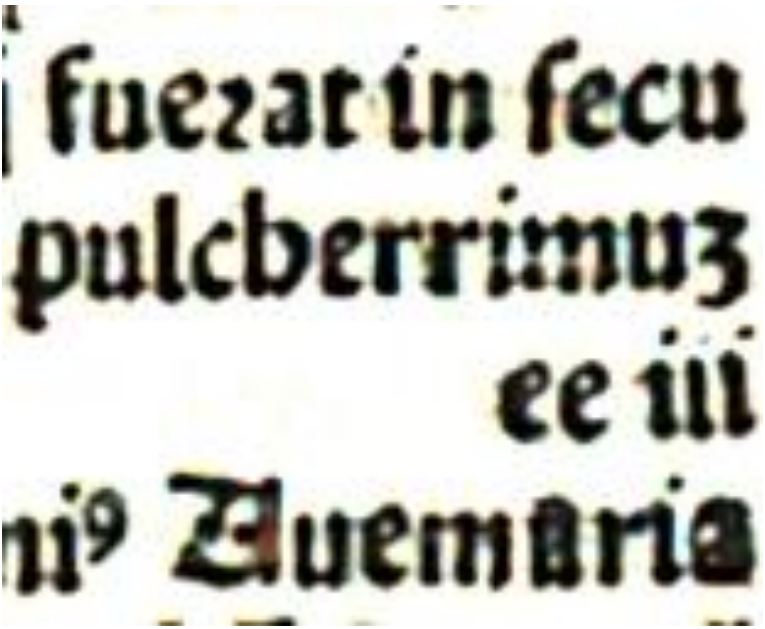
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem XIIII annis ut eum iugularet quod facere tamen non potuit, eo quod miles quotidie Virginem Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat. EE iij.....fol.228 col.d

- Super sepulcrum cuiusdam devoti Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b

- Remuneracio unius Ave Maria in Regno Celorum est copiosissima. EE iiij...fol.229 col.c

- Princeps quidam (nomine Alfoncius) (fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter servicium Psalterij recepit omnia sua. EE iiij.....fol.229 col.d

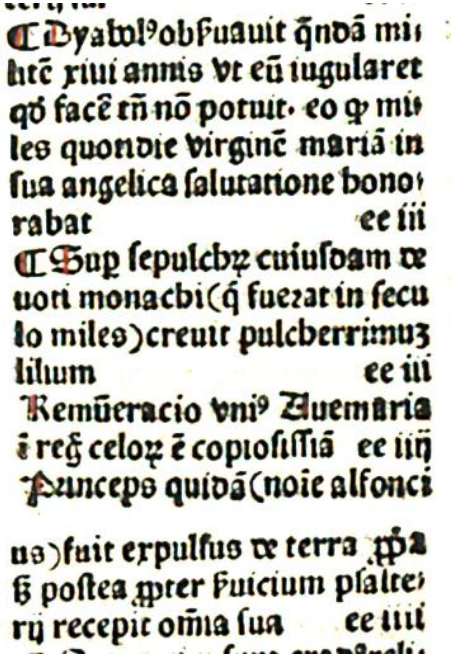


- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000



¶ Dyabolꝰ obſeuauit q̄ndā mi-
litē xiui annis vt eū iugularet
qđ facē tñ nō potuit. eo ꝙ mi-
les quotidie virginē mariā in
ſua angelica ſalutatione hono-
rabat ee iii
¶ Sup ſepulchꝝ cuiuſdam de
uoti monachi (q̄ fuerat in ſecu
lo miles) creuit pulcherrimuꝫ
lilium ee iii
Remūeracio vniꝰ Auemaria
ī reg̃ celoꝝ ē copioſiſſiā ee iiij
Princeps quidā (noīe alfonci
us) fuit expulſus de terra ꝓpa
ꝫ poſtea ꝓpter ſuicium pſalte-
rij recepit om̄ia ſua ee iiii

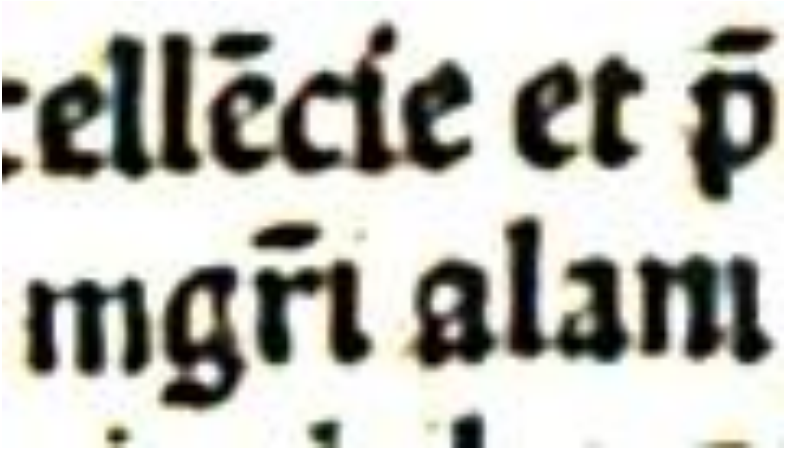
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis ascendendi in Celum, per quos quemlibet Religiosum oportet ascendere. EE v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis effusi orat centum Pater noster et totidem Ave Maria quantas meretur gratias a Deo. EE v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a

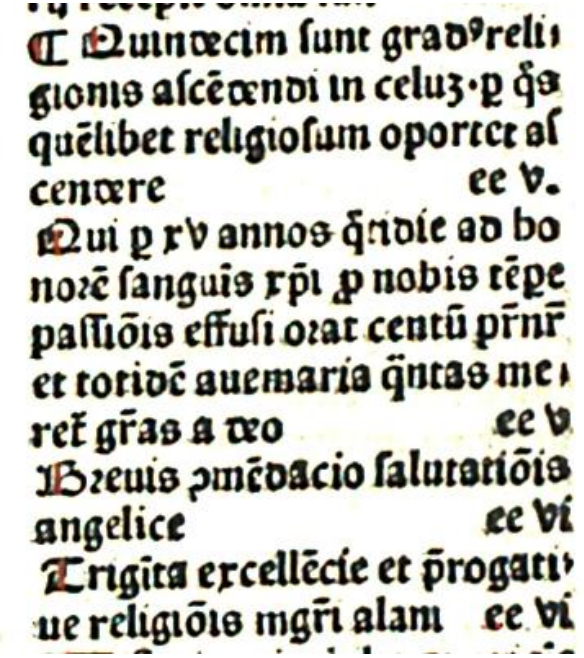


- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000



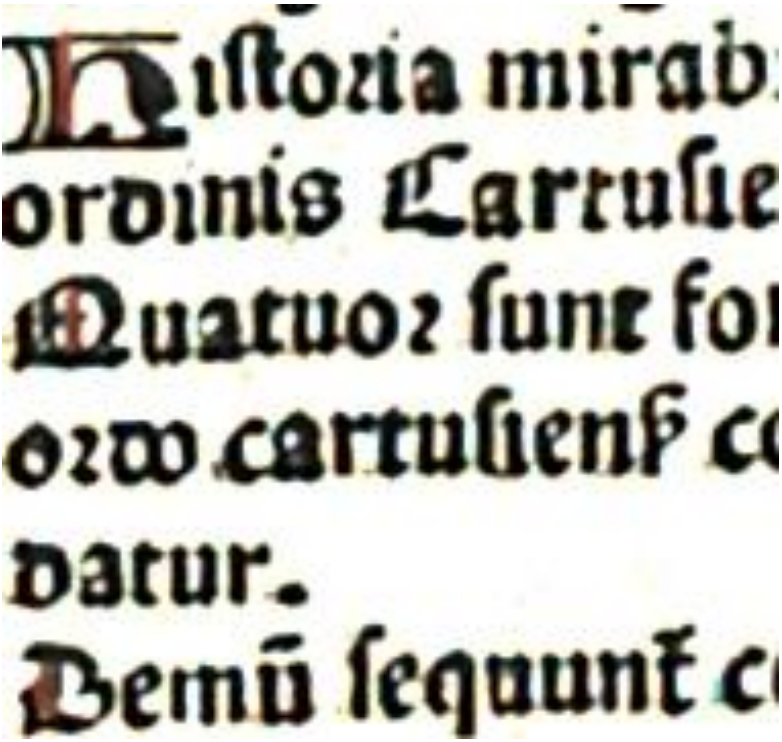
¶ Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascẽdendi in celuz·p q̃s
quẽlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p xv annos q̃tidie ad bo
norẽ sanguis xp̃i p nobis tẽpe
passiõis effusi orat centũ p̃rnr̃
et totidẽ auemaria q̃ntas me-
ret̃ gr̃as a deo ee v
Breuis ꝯmẽdacio salutatiõis
angelice ee vi
Trigita excellẽcie et p̃rogati-
ue religiõis mgr̃i alani ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

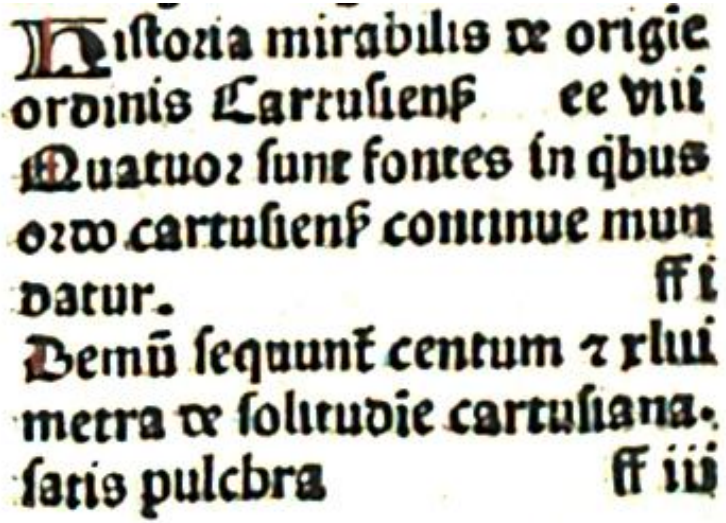
- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b

- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a

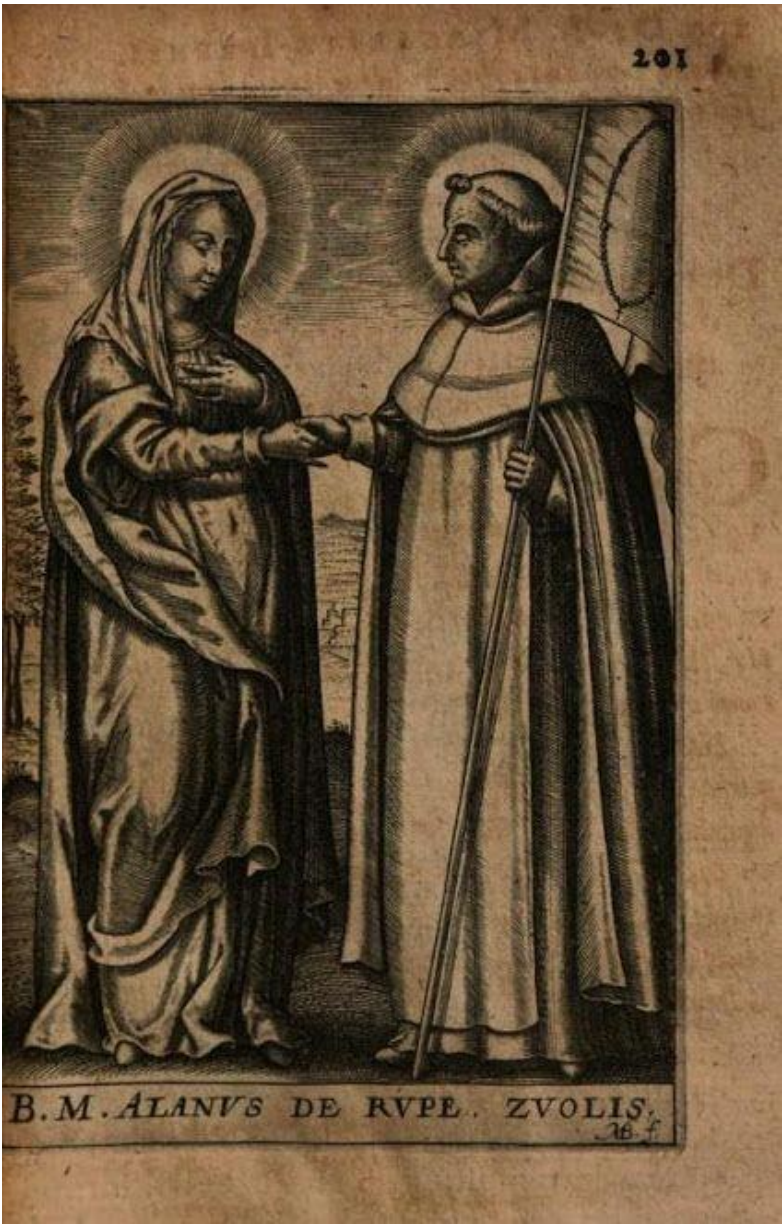
- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a



- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000


Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusienſ ee viii
Quatuor ſunt fontes in qbus
oꝛdo cartusienſ continue mun
datur. ff i
Demū ſequunt centum 7 xlui
metra de ſolitudie cartuſiana.
ſatis pulcbra ff iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.



Madonna del Rosario e Beato Alano della Rupe (sec. XVI).



Madonna e Domenicano Rosariante (il Beato Alano?)
(fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

te et Galieno medicis fatent̄
ita esse Et nos sum⁹ huiusmōi
teste bernardo Qm̄ mūdus iste
in quo stamus pestilētijs detecti
onū. ⁊ fetorib⁹ luxuriaꝝ ac va
rijs infirmitatibus auaricie et
mortib⁹ innūeris alioꝝ pctorū
incessanter laborat Alabastrū
aūt vngēti suauissimi valēs cō
tra p̄dicta est. Cristus. qui
dicit̄ vnctus. Propterea si volu
mus secure tātas vitare pesti
lentias ac tam graues supare
fetores ⁊ alia q̄qꝫ istis adiūcta
deferamus q̄so psalteriū virgi
nis marie. ne forte si hodie di
miserim⁹. valeamus pestilētijs
istis infici et sic morte festina
ta ꝯtra qd̄ volebamus heu du
camur ad tartara Maria aūt
est pigmētaria ista scd̄m augu
stinū et auselmū. que alabastꝝ
istud xp̄s ꝯfecit ꝑ cunctis mū
di pctoribus qui dicit̄ q̄si vnc
tus s̄m remigiuꝫ Igit̄ o p̄clari
dn̄i si ista quinqꝫ mūdi ꝑicula
multiplicent̄ ꝑ decē sensus no
stros. scꝫ visum auditū olfctm
gustum et tactū. q̄ sunt exteri
ores. et ꝑ quinqꝫ interiores. q̄
sunt sensus ꝯūis imaginatiua.
fantasia estimatiua ⁊ meōria.
quibus inficimur ꝑicul' iā dic
tis singulis dieb⁹. quinq̄giuta
erunt ꝑicula Cōtra que t̄ciam
quinq̄genā offeratis v̄gini ma
rie O igit̄ vos omēs. laudate
mariā in psalterio suo ꝓpt̄ tres
istas quinq̄genas sp̄ a cunctis
memorandas Quid amplius
Dicebat dn̄icus suo deuoto di
scipulo cui hec reuelabat Cer
te inq̄t tali s̄mone cōp̄hendi fe
re totā parisiēsem ciuitatem. ⁊
signant̄ scolares qd̄ ꝑ maximo
fuit miraculo Atqꝫ tali medio
bona innūera faciens ibidē or
dinē meū pl'imum exaltaui. at
trahēdo scolares mltos q̄ post
modum h̄ p̄dicātes maximuꝫ
fecerunt fructū Et insup̄ priui
legia multa obtinui a parisien
sibus ꝑ edificatōe ꝯuētus pari
siēsꝫ in scto iacobo. qui ꝯuētus
in ꝑte iā erat fundatus sꝫ mo
dica Me aūt aduēiēte vniuer
sitas pl'ima dedit auxilia vna
cum dn̄o rege et ep̄o ac alijs i
numeris Sicqꝫ vides quō ꝑfe
ci ꝑ virginē mariā in sermone
isto Id ergo facias eciaꝫ tu et
omnes marie amatores. vt sic
trahatis ꝓl'os ad verā sciam
oīm virtutum et moꝝ. per psal
terium marie virginis

¶ Exemplū mirabile q̄ vtile
est orare psal
teriū gl'ose v̄
ginis marie
Xemplū legit̄
qd̄ bt̄issima v̄
go maria cuid̄

Incunabolo del 1498, fol. 066a (Bibl. Univ. di Kiel).

sibi deuoto. scz suo nouello spō
so aliqñ dignā fuit mirifice re,
uelare Ait em̄. Dudū predicā
te dominico sponso meo singu-
larissimo in quodam castro in
almāie partib9 fortissimo et in
expugnabili. p hūc modum il,
lum edocui. Cum em̄ transiret
versus parisius de roma veni-
endo. ⁊ vbiq; verbū dei euange
lizaret. signant psalteriū meū.
permaxime aūt in monasterijs
et collegijs cathedralib9. q̄uis
et popularibus sepius ibidez p
interpositā psonā p̄dicauerit.
ymmo ⁊ aliquotiēs p̄dicando
in ꝓpria lingua hispanica. ab oī
bus plane intelligebat. Et qd
singulare ē. poterat loqui oēm
linguaz diuinit9 p donū gr̄e dei
priuilegiatus. Et merito q̄dez
quia ipse erat primus dux qui
habuit p vniuersa mūdi climā
destinare p̄dicatores Ideo bñ
legit de eo q dudū orone scta
impetrauerat a deo cū quibusdā
almanicis loq̄ lingua almāica
in partib9 francie. spacio mul-
toꝝ dieꝝ. Uñ a multo fortiori
si dabam sibi hāc linguā p val
de paucis. debui ex mea pieta,
te impetre ei hanc loq̄lam cuz
fuit in almanijs. vbi tanta fuit
verbi dei indigētia. q̄nta ibi in,
finita regnauit malicia. Unde
hoc scias. q q̄cūq; terrā intra
uerat p p̄dicatōe. illi9 terre lin
guam diuinit9 statim loqui po,
terat. tāq̄ xp̄i apostol9 missus
a tota trinitate ad mundū iaz
caritate refrigescēte mortuuz
miris cū p̄digijs resuscitandū
Quid igit? Audi diligēter q̄ ti
bi narrauero In castro illo fu
it princeps vn9 cū quatuordeci
vasallis t̄ribilissimis. et super
oēm hoiem īmanissimis Hij at
plimos habebāt sub se familia
res. et si minores in nocēdi vo,
luntate. Et hij vniuersos aliēi
genas p terrā illam trāseūtes
spoliabant. ⁊ freq̄tissime occide
bant. ⁊ corpa occisoꝝ innume
roꝝ in transcurrens flumen di
mergebāt. nulla mundi pmoti
pietate Dixi ergo post missarū
solēnia dilecto meo dñico Nō
hoc die tibi o dñice ꝯtinget sic
beri. nam tortorib9 totius mū,
di seuissimis es tradend9 Sed
audi q̄t facies Cum p̄dōes ar
mati te captū secum traxerint
dicas te verbū ad ipoꝝ habere
dñm. et dicturū ei tam pficua
et salubria sibi et suis. quanta
nūq̄ audiuerūt Scito ergo di
ligēter q in tali castro sunt q̄n
decim mlieres sup oēm estima,
tionē pulchre humanā. que ar
matos ibi p̄ncipes sibi demēta
rūt sua neq̄cia. sic q p eas cūc
ta mundi faciūt nepharia Hu,
b

Incunabolo del 1498, fol. 066b (Bibl. Univ. di Kiel).

((EXEMPLUM MIRABILE QUAM UTILE EST ORARE PSALTERIUM GLORIOSE VIRGINIS MARIE.

Exemplum legitur quod beatissima Virgo Maria cuidam (fol. 066, col. c) sibi devoto, scilicet Suo Novello Sponso aliquando dignam fuit mirifice revelare.

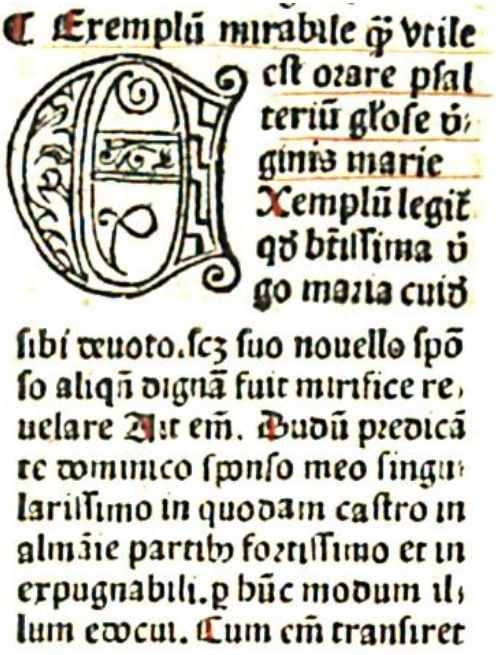
Ait enim(: “)Dudum predicantem Dominico Sponso Meo singularissimo in quodam castro in Almanie partibus fortissimo et inexpugnabili, per hunc modum illum edocui.



MIRABILE ESEMPIO SU QUANTO SIA UTILE PREGARE IL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA.

Si legge un Esempio che la Beatissima Vergine Maria ad uno, a Lei devoto, ossia al Suo Novello Sposo, una volta si è degnata di rivelare meravigliosamente.

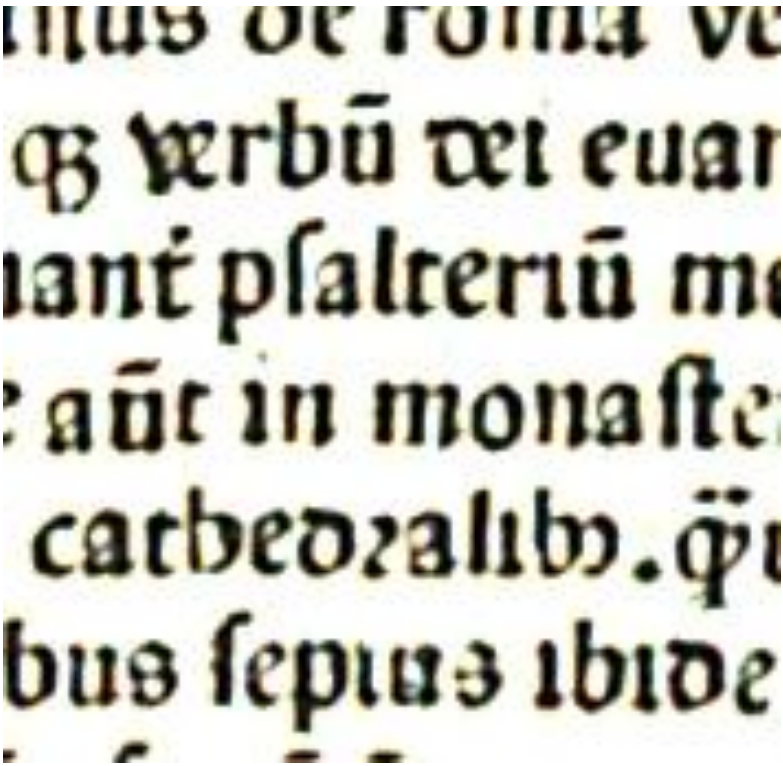
Disse infatti: "Molto tempo fa, mentre il mio specialissimo Sposo predicava in Alemannia, dalle parti di un Castello fortissimo ed inespugnabile, lo istruii in questo modo.


¶ Exemplū mirabile q̄ vtile
est orare psal
teriū gl'ose v̄
ginis marie
Xemplū legit
qd̄ bt̄issima v̄
go maria cuid
sibi deuoto. scz suo nouello spō
so aliqn̄ dignā fuit mirifice re
uelare Ait em̄. Budū predicā
te dominico sponso meo singu
larissimo in quodam castro in
almāie partib fortissimo et in
expugnabili. p hūc modum il
lum edocui. Cum em̄ transiret

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.b-c.

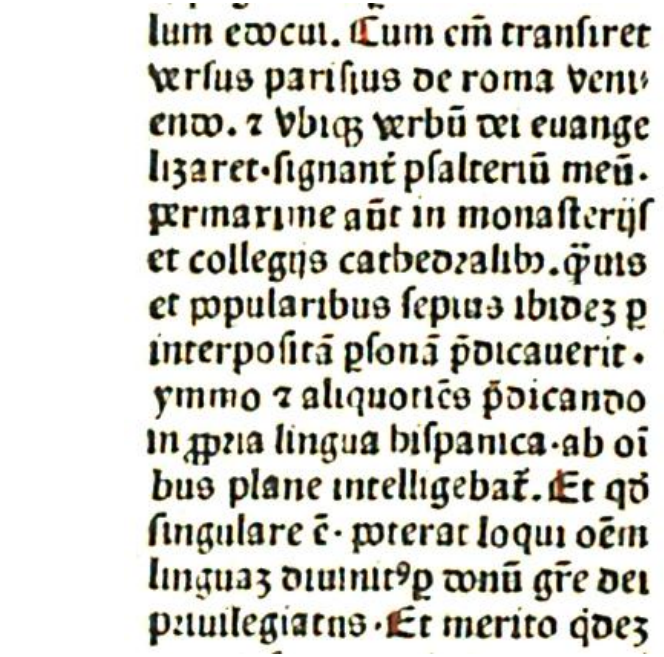
Cum enim transiret versus Parisius de Roma veniendo, et ubique Verbum Dei evangelizaret, signanter psalterium meum, permaxime autem in monasterijs et collegijs cathedralibus, quamvis et popularibus sepius ibidem per interpositam personam predicaverit, ymmo et aliquotiens predicando in propria lingua hispanica, ab omnibus plane intelligebatur.

Et quod singulare est, poterat loqui omnem linguam divinitus per donum gracie Dei privilegiatus.



Infatti, mentre proveniva da Roma, diretto a Parigi, predicava dappertutto la Parola di Dio, specialmente il Mio Rosario, soprattutto, dunque, nei Monasteri e nei Collegi delle Cattedrali, benchè poi ai popolani, abbastanza spesso, nello stesso luogo, evangelizzasse per interposta persona; e per di più, una volta, predicando nella propria lingua spagnola, era compreso da tutti chiaramente.

E, cosa che è singolare, poteva parlare ogni lingua, per divina virtù, privilegiato dal dono della grazia di Dio.



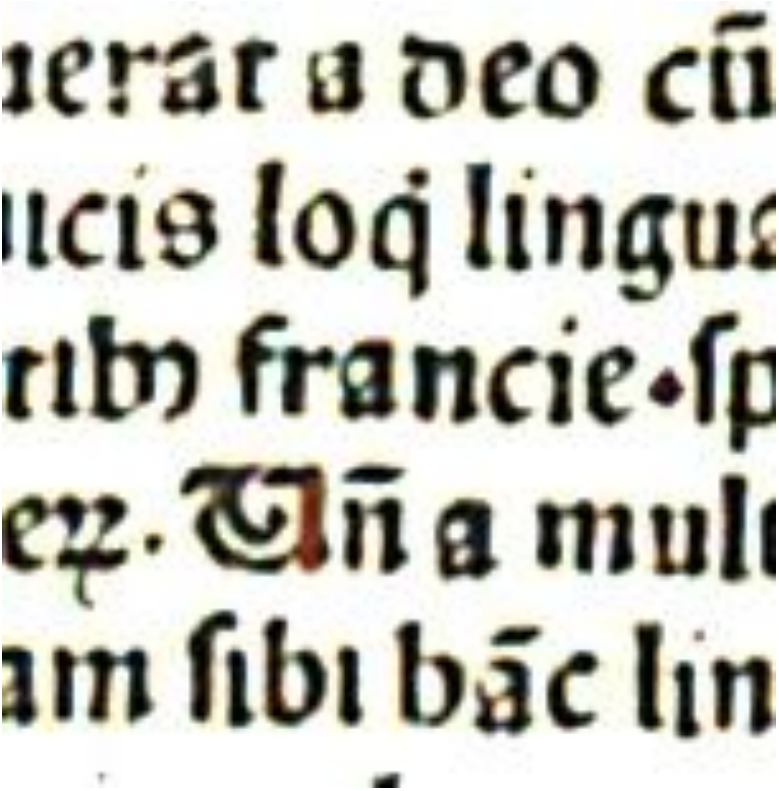
lum edocui. Cum em̄ transiret
versus parisius de roma veni-
endo. ⁊ vbiq; verbū dei euange
lizaret. signant̄ psalteriū meū.
Permaxime aūt in monasteriis
et collegiis cathedralib. q̄uis
et popularibus sepius ibidez p
interpositā psonā p̄dicauerit.
ymmo ⁊ aliquotiēs p̄dicando
in ꝓpria lingua hispanica. ab oī
bus plane intelligebat̄. Et qd̄
singulare ē. poterat loqui oēm
linguaz diuinit⁹ p donū gr̄e dei
priuilegiatus. Et merito q̄dez

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.c.

Et merito quidem quia ipse erat primus dux qui habuit per universa mundi climata destinare predicatores.

Ideo bene legitur de eo quod dudum oratione sancta impetraverat a Deo cum quibusdam almanicis loqui lingua alamanica in partibus Francie, spacio multorum dierum.

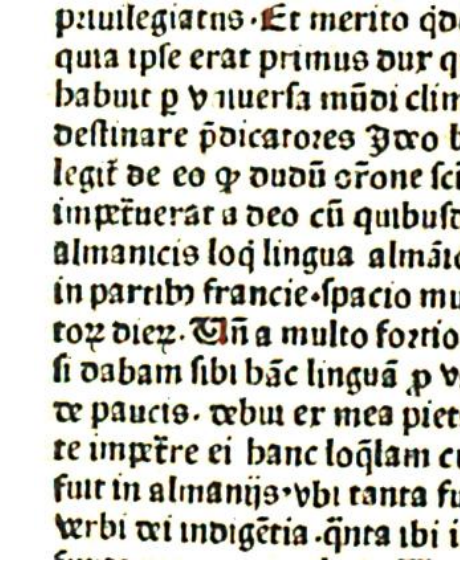
Unde a multo fortiori si dabam sibi hanc linguam pro valde paucis, debui ex mea pietate impetrare ei hanc loquelam cum fuit in Almanijs, ubi tanta fuit Verbi Dei indigentia,



E a ragione, anche perché egli era il primo Comandante, che ebbe a destinare i Predicatori per tutte le zone del mondo.

Così, si tramanda giustamente di lui che una volta aveva ottenuto da Dio, con la santa orazione, di parlare con certi alemanni in lingua alemanna, dalle parti della Francia, per molti giorni.

Infatti, dal molto più forte (Iddio), (Io) ho dovuto impetrare con la Mia Preghiera, se dava a lui questo linguaggio a vantaggio di pochissimi, (ossia se concedeva) a lui questa loquela quando fosse tra gli Alemanni, dove era così grande il bisogno della Parola di Dio, quanto regnava lì una



priuilegiatus. Et merito q̄dez
quia ipse erat primus dux qui
habuit p̄ vniuersa mūdi climā
destinare p̄dicatores Ideo bñ
legit̄ de eo q̄ dudū or̄one sc̄ta
impetrauerat a deo cū quibusdā
almanicis loq̄ lingua almāica
in partib̄ francie. spacio mul-
tor̄ dier̄. Vñ a multo fortiori
si dabam sibi hāc linguā p̄ val
de paucis. debui ex mea pieta-
te impetrare ei hanc loq̄lam cuz
fuit in almanijs. vbi tanta fuit
verbi dei indigētia. q̄nta ibi in-

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.c.

quanta ibi infinita regnavit malicia[1].



[1] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha:** ***"CAPUT III: Psalterium servat a Succubis, ut revelat Sponso MARIA:***

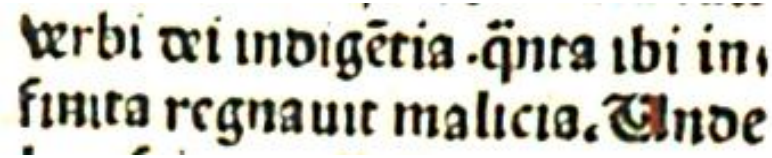
I. Exemplum legitur: quod etiam Beatissima Virgo MARIA cuidam devoto sibi Novello Sponso mirifice revelare dignata est.

"1. Carissimus Sponsus meus (inquiebat Sponsa DEI MARIA). S. Dominicus ex Urbe, per Germaniam iter Parisios instituerat, Fratribus sex aliis, eiusdem secum Instituti, ipsum comitantibus: et ubicumque divertebat, praesentim in Monasteriis et Collegiis, praesepe vero etiam ad populum, exhortationes, concionesque habere consuevit. Ac tametsi per interpretem ut plurimum ad exteras nationes praedicaret, frequenter tamen etiam Hispanice loquens, huiusce ignaris linguae sua patria loqui visus, recte intelligebatur" **(CAPITOLO III: Maria SS. rivela al [Novello] Sposo, che il Rosario salva dalle Streghe:**

I. Viene tramandata una storia, che la Beatissima Vergine Maria si è degnata, incredibilmente, di rivelare al Suo Devoto Novello Sposo.

1. Maria, la Sposa di Dio, parlò così: "Mio caro [Novello] Sposo, San Domenico, dopo essere stato a Roma, partì in viaggio alla volta di Parigi, attraversando la Germania, e, al suo seguito aveva altri sei Fratelli dell'Ordine; e, percorrendo ogni dove, soleva fare raduni ed adunanze di popolo, in particolare, nei monasteri e nei conventi. E, sebbene nella predicazione nei territori stranieri, si servisse per lo più di un interprete, tuttavia, anche quando parlava spagnolo, veniva compreso perfettamente da quelli che ne ignoravano la lingua, proprio come se parlasse la loro lingua nazionale).

malvagità infinita.


verbi dei indigētia .q̄nta ibi in-
finita regnauit malicia. Unde

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.c.



Hieronymus Bosch (1453-1516), fu il pittore olandese che per la Confraternita del Rosario di 's-Hertogenbosch (Paesi Bassi), rappresentò l'inferno come era stato descritto nelle opere del Beato Alano della Rupe.
Le immagini del Bosch che seguiranno, troveranno spiegazione diretta nei testi del Beato Alano.



Hieronymus Bosch, Trittico dei Santi Eremiti, sec. XV.



Hieronymus Bosch, Martirio di Santa Giulia, sec. XV.

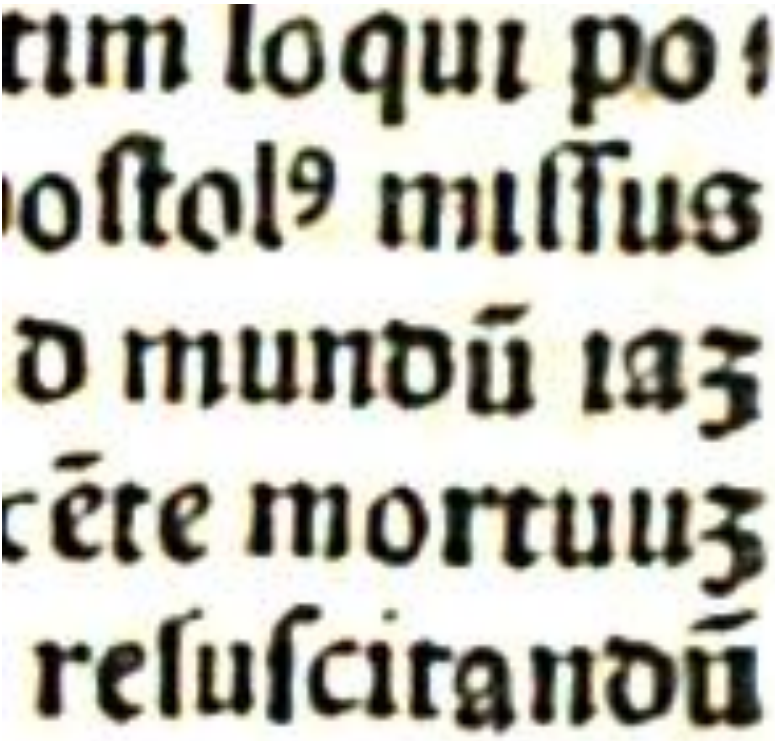


Hieronymus Bosch, Trittico di Giobbe, sec XVI.

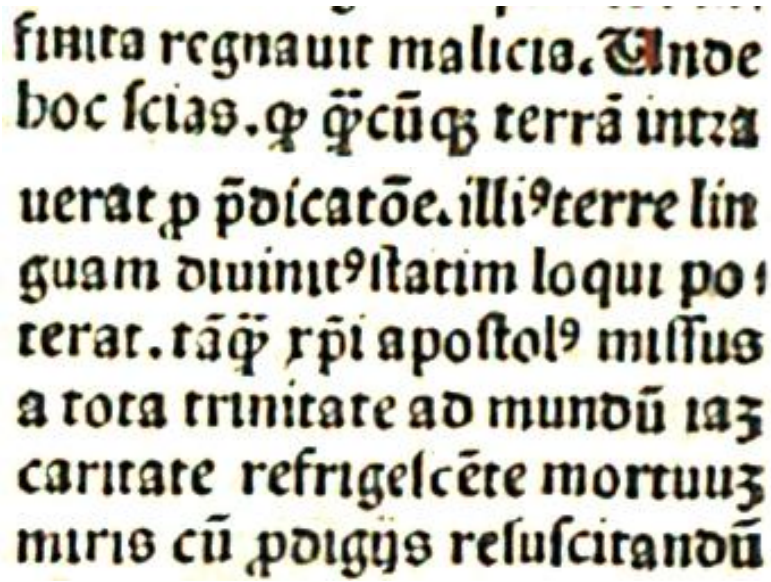


Hieronymus Bosch, Trittico del Giudizio, sec. XV.

Unde hoc scias, quod quamcumque terram intraverat (fol. 066, col. d) pro predicatione, illius terre linguam divinitus statim loqui poterat, tanquam Christi apostolus missus a tota Trinitate ad mundum iam caritate refrigescente mortuum miris cum



Allora, sappi questo, che in qualunque terra fosse entrato per la predicazione, per virtù divina, subito poteva parlare la lingua di quella terra, così come un apostolo di Cristo, mandato nel mondo dalla Santissima Trinità, capace di resuscitare, per amor di Dio, con mirabili prodigi un morto che stava


finita regnauit malicia. Unde
hoc scias. q̄ q̄cūq̄ terrā intra
uerat p̄ p̄dicatōe. illi⁹ terre lin
guam diuini⁹ statim loqui po
terat. tāq̄ xp̄i apostol⁹ missus
a tota trinitate ad mundū ita
caritate refrigescēte mortuus
miris cū p̄digijs resuscitandū

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.d.

prodigijs resuscitandum[2].

---

[2] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha:** ***"2. Demum illud peculiare ipsi Donum a Deo gratis fuit concessum, ut loqui nosset, ac posset omnem linguam cuiuscumque nationis. Quod quidem Donum Linguarum singulariter ipsi conveniebat impendi; tum quod viri virtus, spiritusque divinus, in salutem orbis infusus illi, et erumpere gestiens, constringi nequaquam debebat, et quem operari fructum datus fuerat, ab eo per ullius linguae ignorantiam retardari. Tum, quod ipse Dux primus erat, a quo per omnes orbis oras, gentiumque nationes destinari Praedicatores volebat Deus. 3. Neque vero ex mero, soloque dono solius Dei linguas loquebatur peregrinas; verum etiam ex aliquo ipsius quandoque merito: ut cum spiritus impulsu singulatim ea pro gratia Deum impensius orasset. Sicut quando in Francia cum quibusdam Alemannis bene multos per dies Alemannica sermones miscebat. 4. Ego tamen Sponso meo, mea apud Filium gratia potissimum eam facultatem impetravi, qua tum uti libere valebat, cum ad salutem animae, aut plurimum, intererat. Hinc in quamcumque exteram nationem inferebat pedem, gratia praedicandi, eiusdem continuo gentis lingua callebat. Et merito: nusquam enim sese conferebat, nisi ut Apostolus Domini: quo eum spiritus agebat. Missus enim fuerat, velut ad mundum iam refrigescente caritate moribundum, ut ipsum resuscitaret"*** **(2. Aveva infatti ricevuto uno speciale dono di grazia di Dio, quello di farsi comprendere in qualunque lingua, pur non conoscendole. Il dono eccezionale delle lingue, egli lo utilizzava a loro vantaggio: infatti, la forza dello spirito divino infusa nella sua umanità per la salvezza del mondo, stava per venire alla luce, e non doveva in alcun modo essere fermata o ritardata dalla mancanza di conoscenza delle lingue; per questo gli era stato concesso questo dono [delle lingue], per l'opera [di Dio]. Egli, poi, era il primo condottiero, dal quale Dio volle diffondere i [frati] Predicatori in tutte le Regioni e Nazioni del mondo.**

morto che stava raffreddandosi.


caritate refrigelcēte mortuuz
miris cū ꝓdigys reluſcitandū

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.d.



Firma di Hieronymus Bosch nel "Trittico del Giudizio", sec. XV.

---

3. E non era per puro e semplice dono di Dio, che egli parlava le varie lingue, ma anche per suo merito: dal momento che, in special modo, sotto l'impulso dello spirito, egli chiedeva ardentemente a Dio, quella grazia. Come quando, in Francia [chiese la grazia di predicare] ad alcuni Alemanni, e, per molti giorni, fece dei bei Sermoni in alemanno.

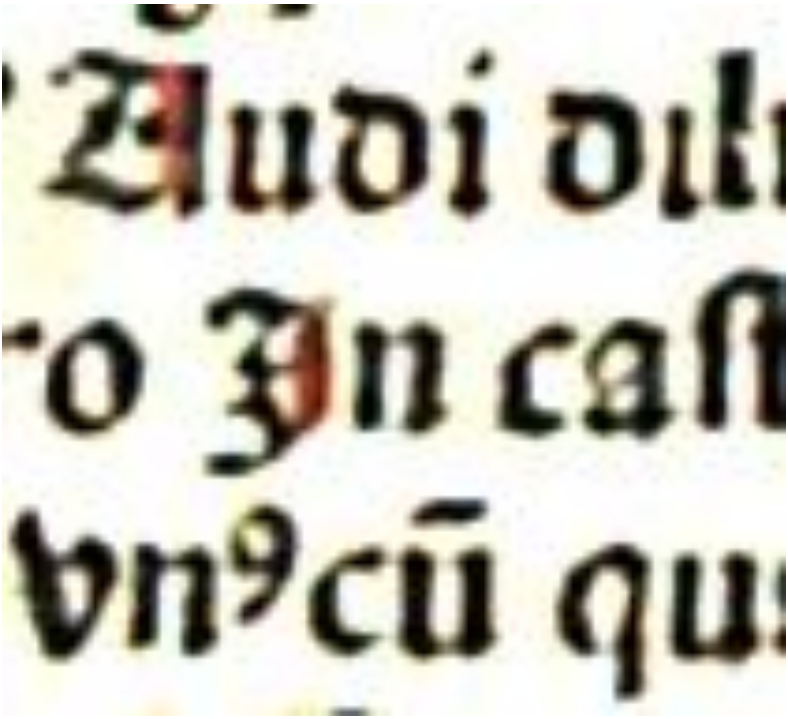
4. Ero Io che avevo ottenuto, per la salvezza delle anime, dal mio Figlio la grazia, che il mio Sposo [Domenico] potesse farsi comprendere senza problemi dalle folle. Allora, in qualunque Nazione straniera egli mettesse il piede, per grazia, la predicazione si adattava immediatamente alla lingua del medesimo popolo. E per questo, andava, come Apostolo del Signore, ove lo Spirito lo conduceva. Era stato inviato al mondo agonizzante, dove l'Amore di Dio era languido, per riportarlo in vita").

Quid igitur?

Audi diligencer que tibi narravero.

In castro illo fuit princeps unus cum quatuordecim vasallis terribilissimis, et super omnem hominem immanissimis.

Hij autem plurimos habebant sub se familiares, et si minores in nocendi voluntate.

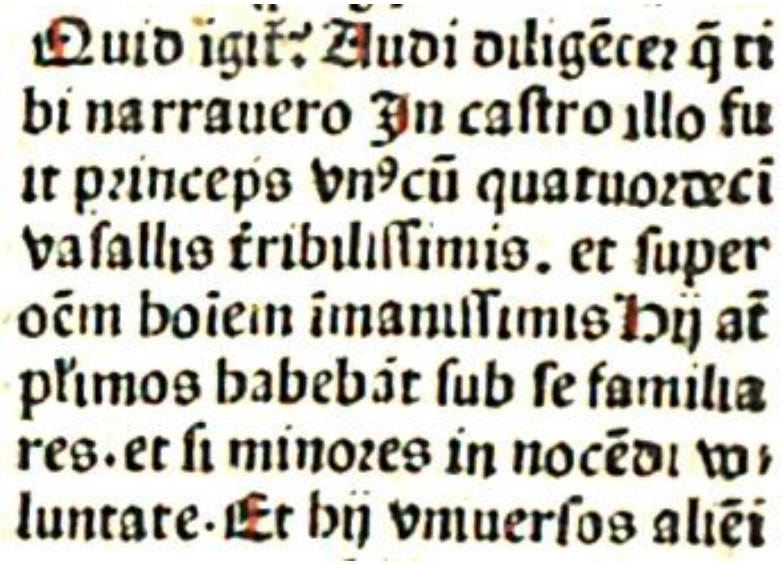


Che cosa (avvenne) allora?

Ascolta attentamente ciò che ti narrerò.

In quel castello vi era un Principe con 14 vassalli, terribilissimi e crudelissimi, più di ogni uomo.

Essi, poi, sotto di loro avevano moltissimi servi, anche se con minore volontà di nuocere.



Quid igit? Audi diligēter q̄ ti
bi narrauero In castro illo fu
it princeps vn⁹ cū quatuordeci
vasallis t̄ribilissimis. et super
oēm hoīem īmanissimis Hij at̄
pl'imos habebāt sub se familia
res. et si minores in nocēdi vo
luntate. Et hij vniuersos aliēi

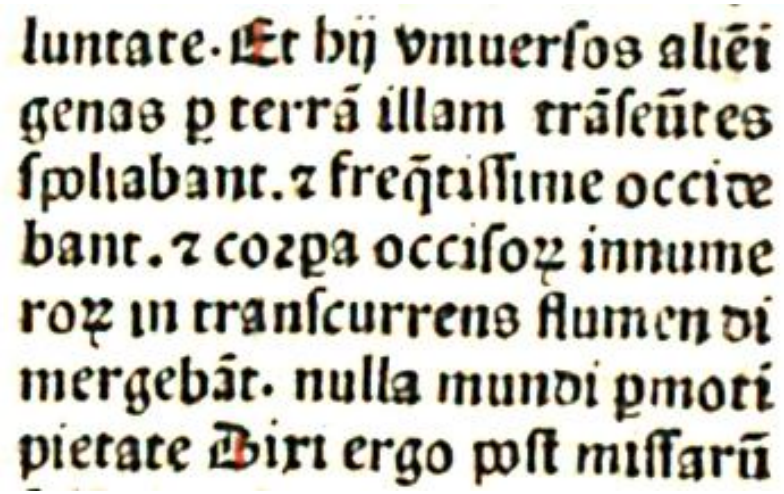
Incunabolo del 1498, fol. 066, col.d.

Et hij universos alienigenas per terram illam transeuntes spoliabant, et frequentissime occidebant, et corpora occisorum innumerorum in transcurrens flumen dimergebant, nulla mundi permoti pietate[3].

---

[3] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha: *"11. Nunc vero audi HISTORIAM facti, ipsa sui singularitate memorabilem. Est in Alemanniae terra castrum natura loci, et arte, manuque munitissimum, quod Miles quidam habitabat bello, et armis potens; cui similes sui erant quatuor supra denos tribuni, manu prompti, robusti viribus, et praeliis exercitati; insuetique praedis. Quo atrocior spiritus singulorum pectora quandam ad barbaram immanitatem efferarat; ut actis quotidie praedis per nefas, plus delectarentur, quam iusto Marte quaesitis. Nec raro per latrocinia mixtas sanguine praedas cruentare, floci pendebant. Impia virorum erat immanitas. Dicti quatuordecim uno sub Principe singuli, plures ductabant sub signis, non tam militari dicto Sacramento devotos, quam scelerum societate facinorosa cuniuratos. Hi longe late, per omnes circum terras excursionibus factis, rapinis, praedis, coedibusque omnia infestabant: innumera caesorum corpora transcurrenti data flumini (Rhenus id fuerit, aut Danubius), demergentes*" ("II. Ma ora, ascolta questo fatto realmente accaduto, e che va ricordato per sempre, a motivo della sua eccezionalità. Vi era, nella Terra di Alemannia, un Castello fortificatissimo, sia per la posizione del luogo, sia per la manifattura e la robustezza; lo abitava un Soldato, valoroso combattente di guerra, e, insieme a lui, i suoi quattordici ufficiali, uomini valorosi e possenti, addestrati e preparati ad ogni combattimento, sino alla conquista. I loro animi erano, per questo, assai brutali e di indole efferata e violenta, a tal punto che, a fine giornata, si rallegravano più del bottino ottenuto con azioni**

Ed essi depredavano e spessissimo uccidevano tutti i forestieri che passavano per quella terra, e buttavano gli innumerevoli i corpi degli uccisi in un fiume, che attraversava la zona, non mossi da nessuna pietà verso il mondo.



luntate. Et hij vniuersos aliēi
genas ꝑ terrā illam trāseūtes
spoliabant. ⁊ freq̄tissime occide
bant. ⁊ corꝑa occisoꝝ innume
roꝝ in transcurrens flumen di
mergebāt. nulla mundi ꝑmoti
pietate Dixi ergo post missarū

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.d.

---

scellerate, che di quello conquistato dopo una vera e propria battaglia. Non importava loro nulla di patrocinare, razziare, e spargere sangue. Era veramente incosciente la disumanità di quegli uomini! Questi quattordici [Ufficiali], che stavano alla dipendenza del medesimo Principe, avevano molti altri sotto le loro insegne, non solo gli arruolati nell'esercito, ma anche quelli che si erano alleati con l'infame banda criminale. Essi, facendo irruzioni in lungo e in largo, e per tutte le regioni all'intorno, le assaltavano con rapine, latrocini e stragi, gettando nelle acque dei fiumi [il Reno e il Danubio] gli innumerevoli uccisi).

Dixi ergo post missarum solemnia dilecto meo Dominico: (“) Non hoc die tibi o Dominice contiget sicut heri, nam tortoribus totius mundi sevissimis es tradendus[4].

Sed audi quit facies.

Cum predones armati te captum secum traxerint dicas te verbum ad ipsorum habere dominum, et dicturum ei tam proficua et salubria sibi et suis, quanta nunquam

---

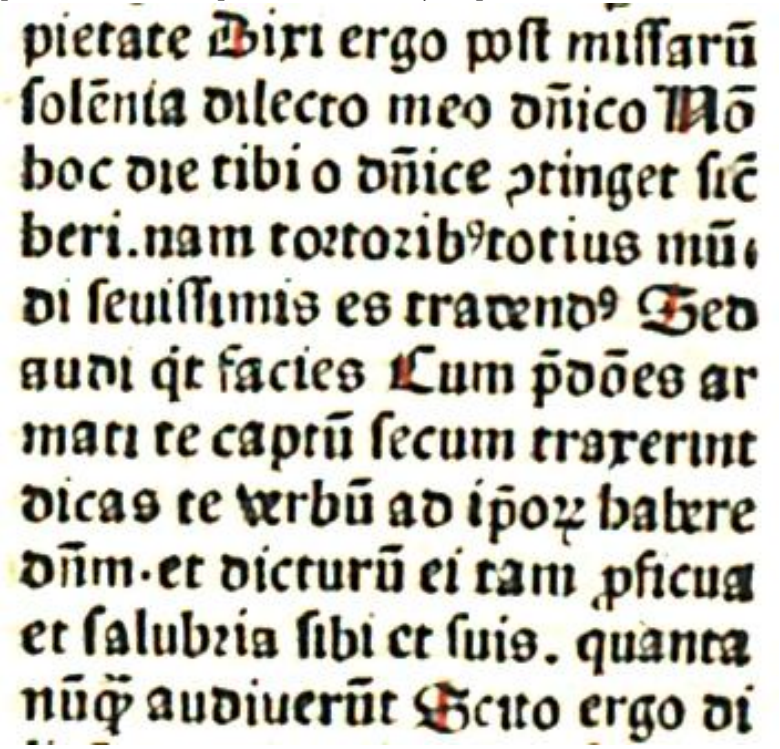
[4] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha: *“I. Cum igitur ad infame illud a praedonibus castrum non procul adesset S. Dominicus, et mane primo ante Divinis operaretur ad *aram, quam pergerat iter; ecce sub Missae Sacrum sua ipsi familiaris Beatissima Deipara me spectabilem soli dabam, talibusque Monitis informabam.***

***“1. Mi Dominice, frete Deo, pede adhuc inoffenso, iter tenuisti secundum: non tamen hodie, ut hesterno eveniet. Sed sortes tuae in manu Dei. Saevis a praedonibus incursusabere, nec, me sine, vitae securus”* (I. San Domenico era giunto, così, nei pressi di quell’infame Castello di predoni, e, prima di proseguire il viaggio, di buon mattino officiava all’Altare del Signore: ed ecco, nel momento del Sacrificio della Messa, Io, la Beatissima Madre di Dio, Sua Amica, mi resi visibile a lui solo, e lo esortai con queste parole: “1. O Mio Domenico, amico di Dio, finora il tuo viaggio è stato favorevole e senza ostacoli: oggi, però, non sarà così, perché sarai attaccato in questo paese straniero! La tua sorte, tuttavia, è nelle mani di Dio. Cadrai nelle mani di crudeli briganti, ma Io ti salverò la vita”).**

Dissi, dunque, al mio diletto Domenico dopo una Messa solenne: "Quest'oggi, o Domenico, non accadrà come ieri; infatti, devi essere consegnato alle torture crudelissime di questo mondo.

Ma ascolta cosa farai!

Quando i predoni armati ti trascineranno prigioniero con loro, dirai che devi parlare col loro padrone, e che gli avresti detto cose tanto utili e vantaggiose per lui e per i suoi, quante mai ne


pietate Dixi ergo post missarū
solēnia dilecto meo dñico Nō
hoc die tibi o dñice ꝓtinget sic
beri. nam tortoribꝰ totius mū
di seuissimis es trahendꝰ Sed
audi qt facies Cum pdōes ar
mati te captū secum traxerint
dicas te verbū ad ipōz habere
dñm. et dicturū ei tam ꝓficua
et salubria sibi et suis. quanta
nūq audiuerūt Scito ergo di

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.d.



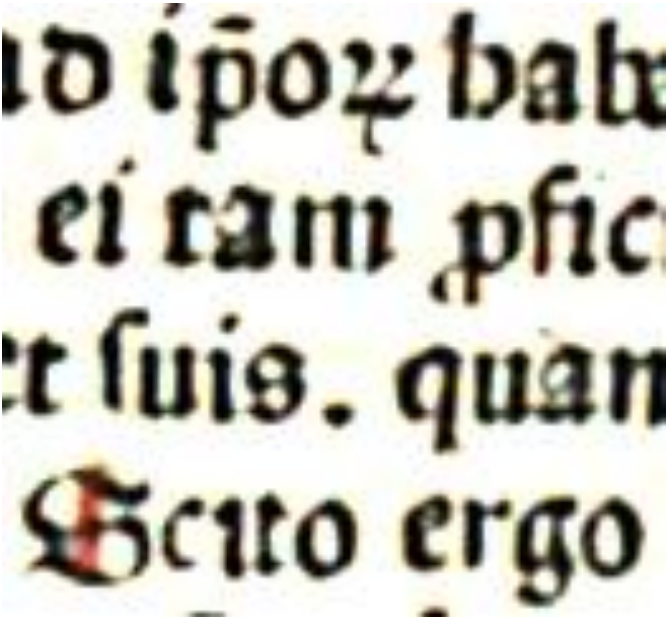
Hieronymus Bosch, sec. XV.





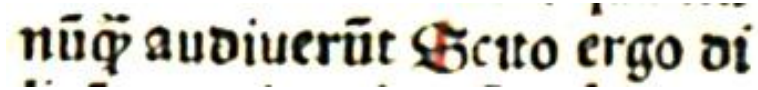
Hieronymus Bosch, sec. XV.

audierunt[5].



[5] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha: *"2. Age disce: quid facto opus. Ubi captus a feris traheris; ultro sequitor: sed eorum Principi te sisti postulabis: habere te, quae nosse ipsum: cuiusque Primipilos, saluta omnium intersit: dictaque factis continuo probatum iri; adeoque ipsorum tibi manus iniicientium capita in praesenti futura discrimine: ni tuis fuerit monitis consultum. Addes: visuros, auditurosque ipsemet: quae in vivis nunquam vel fando cognovissent. Dabunt it barbari tibi"* (2. Ora ti dirò che cosa dovrai fare! Quando sarai fatto prigioniero da quei sanguinari, seguili spontaneamente: solo chiedi loro che ti portino dal loro Principe: egli e i suoi ufficiali non sanno chi sei, nè che sei lì per la loro salvezza! Quello che dirai sarà subito confermato dai fatti; le loro vite sono nelle tue mani, mettili allora in guardia sul pericolo incombente che li minaccia. E mai si sono viste nel mondo cose come quelle che questi uomini feroci contempleranno e udiranno).**

avevano udite.



Incunabolo del 1498, fol. 066, col.d.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

iusmōi aūt mlieres sunt demo
nes succubi. q̄s estimant fata-
les esse deas. et eaꝝ ꝯsilijs spāt
se ꝓspera in cunctis recipe Du
iusmōi em̄ ante aduētū fratrū
predicatorū per falsa prestigia
freq̄ntius hoīes in terris illis
et pene ꝑ vniuersum mūduz so
lebant decipe. Ita ergo facies
deferēs tecū corpus dn̄i qd̄ cō
secrasti spando illud dare socio
tuo. qui causa nccia tūc defuit.
⁊ cū stola pergens ad locū istū
In primis facias ꝯuenire vni
uersos tā viros q̄ mulieres di
cēs ꝙ vis illis oñdere manife-
ste et visibilit̄ q̄ndecim bestias
supra oīm hoīm ymaginatōes
horribilissimas ⁊ seuissimas. q̄
degentes ibidē castrū eoꝝ die-
tim demoliri nitunt̄ cū vniuer
sis. Fecit igit̄ dn̄icus hec om̄ia
Et cū ꝓpe locum esset quē no-
minare nō audeo ꝓpter hitato
rū loci turpē in p̄ntiaꝝ denota
tionē. qm̄ eciā forte nūc ibidez
grandissima dn̄ant̄ mala. ⁊ cū
esset ibi. bt̄issima iterū appuit
maria dicens eidē dn̄ico hec ⁊
similia verba Ecce inq̄t mitto
te ad gentē peccatricē cunctis
malis habūdantē Qm̄ ab an-
nis plusq̄ triginta multi eorū
nec fuerūt ꝯfessi nec diuina au
dierūt. sed om̄s magi at demo-
nū cultores pestiferis infideliuz
seruiebāt p̄stigijs Predica ibidē
sermonē de psalterio meo scd̄m
quindecim pcta. ꝯtra q̄ sunt qui
decim in psalterio meo medici
ne. et totus mundus pene istis
pcti̇s laborat. Quid pl̄a? Ser
monē accipiēs ⁊ mēte retinēs
tandē vt fuit a maria p̄nnncia
tum a clientib⁹ illius castri ꝯpre
hensus ⁊ durissime cesus duci
tur ad castrū Occidē aūt euz
attēptabant ⁊ sex ipius socios
Sz audito ꝓdigio futuro de be
stijs horrēdissimis supra modū
stupētes eū velocius ad castrū
ꝑtrahunt. dn̄oq̄z p̄ntant. Qui
curiosius suoꝝ audiēs vba de
bestijs ꝯsodalibꝫ eoꝝ. nimio pa
uore ꝯcussus. dn̄icum introga
uit et inquit Vn̄ nosti tāta in-
tus esse ꝑicl̄a. ⁊ vbi sunt Quo
namq̄z mō poterim⁹ ista vitare
ne moriamur Cui dn̄icus ait.
Fac hic venire in p̄ntiam vni-
uersos castri hui⁹ ihabitatores
⁊ videbis t̄ribilia. ꝫ ne timeas
stes immobil̄ Vniuersi adue-
niūt. sed domicelle eoꝝ occupa
tōes nimias fingētes venire rē
nuūt Tūc ait dn̄icus. et iste ve
niāt eciaz. Et dicatis eis ꝙ in
noīe scē trinitatis. ⁊ ꝑ virtutē
psalterij ipius qd̄ p̄dico mādo
eis. q̄tenus indilate oēs hic ve
niant Res effectu mandatur.
Tremūt domicelle. et q̄si furē

Incunabolo del 1498, fol. 067a (Bibl. Univ. di Kiel).

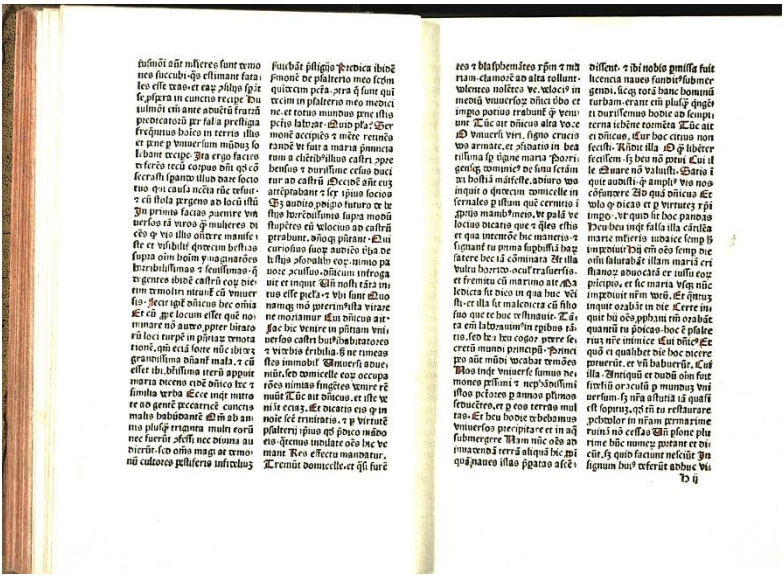
tes ⁊ blasphemātes xp̄m ⁊ ma
riam. clamorē ad alta tollunt.
volentes nolētes ve. veloci⁹ in
mediū vniuersoꝝ dn̄ici vbo et
impio potius trahunt̄ q̄ veni
unt Tūc ait dn̄icus alta voce
O vniuersi viri. signo crucis
vos armate. et ꝯfidatis in bea
tissima sp̄ vgine maria Porri
gensq; dominic⁹ de sinu sctām
dei hostiā māifeste. adiuro vos
inquit o q̄ndecim domicelle in
fernales p̄ istum quē cernitis i
ꝓprijs manib⁹ meis. vt palā ve
locius dicatis que ⁊ q̄les estis
et qua intentōe hic manetis. ⁊
signant̄ tu prima supbissiā haꝝ
fatere hec iā cōminata At illa
vultu horrido. oculꝰ trasuersis.
et fremitu cū maximo ait Ma
ledicta sit dies in qua huc vēi
sti. et illa sit maledicta cū filio
suo que te huc destinauit. Tā
ta em̄ laborauim⁹ in tp̄ibus tā
tis. sed heu heu cogor ꝓdere se
cretū mundi principū. Princi
pes aūt mūdi vocabat demōes
Nos inq̄t vniuerse sumus de
mones pessimi ⁊ nephādissimi
istos pctores p̄ annos plimos
seducētes. et p̄ eos terras mul
tas. Et heu hodie debebamus
vniuersos precipitare et in aq̄
submergere Nam nūc oēs ad
inuadendā terrā aliquā hic ꝓpi
quā naues istas p̄patas ascē
dissent. ⁊ ibi nobis p̄missa fuit
licencia naues fundit⁹ submer
gendi. sicq; totā hanc hominū
turbam. erant em̄ plusq̄ q̄ngē
ti duxissemus hodie ad sempi
terna iehēne tormēta Tūc ait
ei dn̄icus. Cur hoc citius non
fecisti. Rn̄dit illa O q̄ libēter
fecissem. sz heu nō potui Cui il
le Quare nō valuisti. Satis i
quit audisti. q̄ ampli⁹ vis nos
cōfundere Ad quā dn̄icus Et
volo q̄ dicas et p̄ virtutez xp̄i
impo. vt quid sit hoc pandas
Heu heu inq̄t falsa illa cātilēa
marie mlieris iudaice semp̄ h̄
impediuit Hij em̄ oēs semp̄ die
om̄i salutabāt illam mariā cri
stianoꝝ aduocatā ex iussu eoꝝ
pricipis. et sic maria vsq; nūc
impediuit nr̄m votū. Et q̄ntuz
inquit orabāt in die Certe in
quit hij oēs ꝓphani tm̄ orabāt
quantū tu p̄dicas. hoc ē psalte
riuz nr̄e inimice Cui dn̄ic⁹ Et
quō ei qualibet die hoc dicere
potuerūt. et vn̄ habuerūt. Cui
illa. Antiquū et dudū oim fuit
fideliū oraculū p̄ munduz vni
uersum. sz nr̄a astutia iā quasi
est sopituz. qd̄ tn̄ tu restaurare
ꝓchdolor in nr̄am permaxime
ruinā nō cessas Vn̄ p̄sone plu
rime hūc numeꝝ portant et di
cūt. sz quid faciunt nesciūt In
signum hui⁹ deferūt adhuc vi

h ij

Incunabolo del 1498, fol. 067b (Bibl. Univ. di Kiel).

Scito ergo diligenter quod in tali castro sunt quindecim mulieres super omnem estimationem pulchre humanam, que armatos ibi principes sibi dementarunt sua nequicia, sic quod per eas cuncta mundi faciunt nepharia.

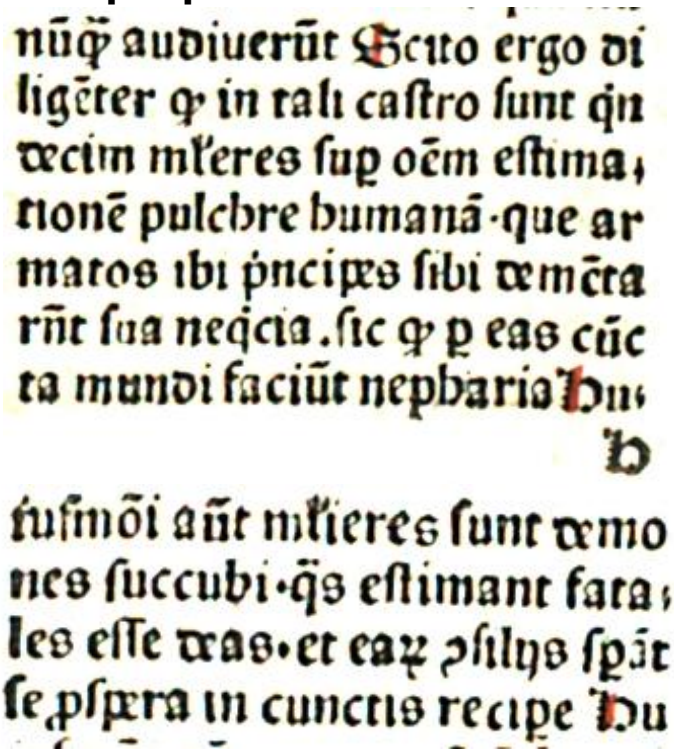
Huiusmodi (fol. 067, col. a) autem mulieres sunt demones succubi, quas estimant fatales esse deas, et earum consilijs sperant se prospera in cunctis recipere.



Incunabolo del 1498, fol. 067 (Bibl. Univ. di Kiel).

Comprendi attentamente, dunque, che in tale Castello ci sono 15 donne, belle al di sopra di ogni umana immaginazione, le quali, con la loro dissolutezza, hanno fatto impazzire questi Principi guerrieri, cosicchè per consiglio di esse compiono tutte le più inverosimili nefandezze.

Tali donne, poi, sono demoni concubinari, che (i principi) reputano essere dee del fato, e coi loro consigli sperano di ottenere prosperità in tutte le cose.



nūq̄ audiuerūt Scito ergo di
ligēter q̄ in tali castro sunt q̄n
decim mlieres sup oēm estima,
tionē pulchre humanā·que ar
matos ibi p̄ncipes sibi demēta
rūt sua neq̄cia.sic q̄ p eas cūc
ta mundi faciūt nepharia Hu,
h
iusmōi aūt mlieres sunt demo
nes succubi·q̄s estimant fata,
les esse deas·et eaꝝ ꝯsilijs spāt
se ꝓspera in cunctis recipe Hu

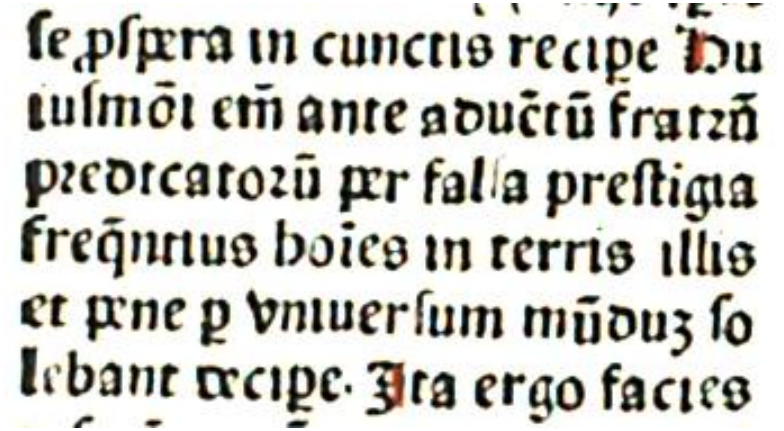
Incunabolo del 1498, fol. 066, col.d; fol. 067, col.a.

Huiusmodi enim ante adventum Fratrum Predicatorum per falsa prestigia frequentius homines in terris illis et pene per universum mundum solebant decipere[6].

---

[6] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha:** ***"3. Istud autem habeo certum in dicto castro quindecim incolunt mulieres eximis corporis forma; habitu, cultuque spectabiles, et vero elegantia vultus ad miraculum visendae carnalibus. Hae Principem, Tribunosque eius militares praestigiis suis fascinatos ita dementarunt: ut earum instinctu nullum non patrare nefas exhorrescant. Nimium quantum viris eae dominentur armatis! Neque enim homines sunt mortales, nisi ementiti: sed ex Orco ipso cacodaemones veri: et quidem, vah!, succubi. Ita autem quindecim viris iis persuasissimum est: ipsas esse Deas, quas Fatales vulgo placet vocitari. Earum familiaritas, creditur in rebus gerendis certa esse prosperitas: consilia, putantur oracula. Pro! Quantis hisce refertus est orbis? Dulces sunt Furiae: inescant melle: vipereo saepius felle necant. Prorsus versant, miscentque orbem"*** **(3. Dovrai però fare attenzione: in questo Castello abitano quindici donne di eccezionale bellezza fisica, meravigliosamente nel decoro e nell'eleganza, da essere considerate, da quegli uomini passionali, un'autentico incanto di bellezza e di grazia. Esse hanno fatto perdere il senno al Principe e ai suoi Ufficiali, ammaliandoli coi loro artifici, e molte delle loro scelleratezze le hanno commesse su loro consiglio. Sono proprio esse, le dominatrici di quei soldati, e solo in apparenza sono creature umane: sono infatti veri Demoni dell'Inferno, e, precisamente, ahimè! delle Streghe. Quei quindici uomini, invece, sono convintissimi che esse siano delle dee [o fate, come si suol chiamarle tra il popolo]. La loro amicizia è ritenuta di buon auspicio, i loro consigli sono creduti oracoli. Di quante di queste qui, purtroppo, è pieno il mondo? Le furie sono dolci e adescano col miele: poi,**

Infatti, esse fino all'arrivo dei Frati Predicatori, molto frequentemente in quelle terre, e in quasi tutto il mondo, erano solite sbalordire tali uomini con false illusioni.


se ꝓspera in cunctis recipe Hu
iusmōi em̄ ante aduc̄tū fratrū
predicatorū per falsa prestigia
freq̄ntius hoīes in terris illis
et pene ꝑ vniuersum mūduz so
lebant decipe. Ita ergo facies

Incunabolo del 1498, fol. 067, col.a.

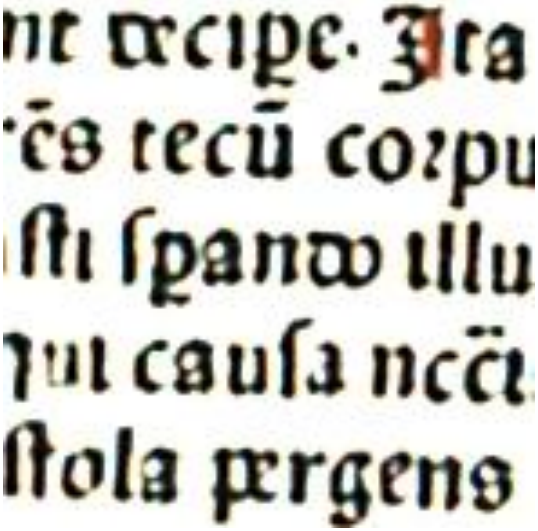


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

---

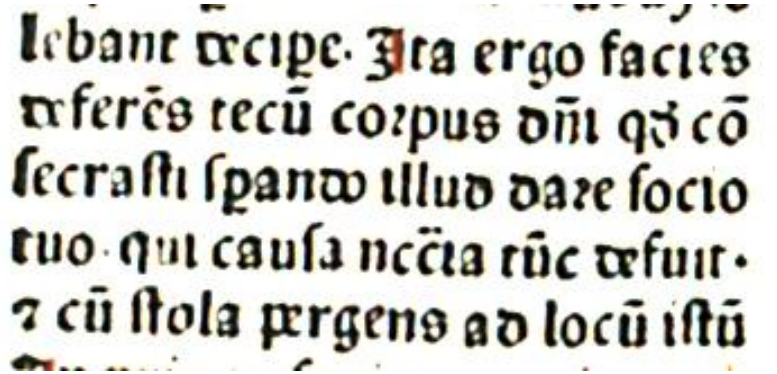
uccidono con più impeto del veleno di vipera. Esse travolgono e sconvolgono tutto il mondo).

Ita ergo facies deferens tecum Corpus Domini quod Consecrasti sperando illud dare socio tuo, qui causa necessaria tunc defuit, et cum stola pergens ad locum istum[7].



[7] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha: *"4. Quare istud age. Hinc in viam tecum adsumet sacrosanctam Dominici Corporis particulam: sic usum posciturum: nec absque Stola, quam Sacerdotali ritu propalam gestabis. Tuis eventus respondebit casum Fratribus. Nam praeda factus prius ipse praedonibus: hosce dein omnes in piam es Deo praedam habiturus: captivos quoque triumphaturus daemones; qui infelices modo praemiatores captivos ducunt"* (4. Allora fa così: porta addosso a te, una Santissima Particola del Corpo del Signore, e, riprendi il cammino senza la stola, che indossi pubblicamente nel Rito della Messa. Il Cielo ti istruirà in tutto fino alla piena riuscita: sarai, infatti, catturato dai briganti; invece, sei tu che li hai tra le mani, come bottino di guerra, che porterai a Dio, e sei sul punto di catturare e trionfare sui Demoni, che soggiogano gli sventurati predoni).**

Farai, dunque, così, portando con te il Corpo del Signore, che hai Consacrato, aspettando di comunicare il tuo ministrante, che per un motivo necessario allora mancava, e dirigendoti in questo luogo con la stola.


lebant decipe. Ita ergo facies
deferēs tecū corpus dñi qđ cō
secrasti spando illud dare socio
tuo. qui causa nccia tūc defuit.
7 cū stola pergens ad locū istū

Incunabolo del 1498, fol. 067, col.a.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, Adamo ed Eva nel Giardino del Paradiso, sec. XV.



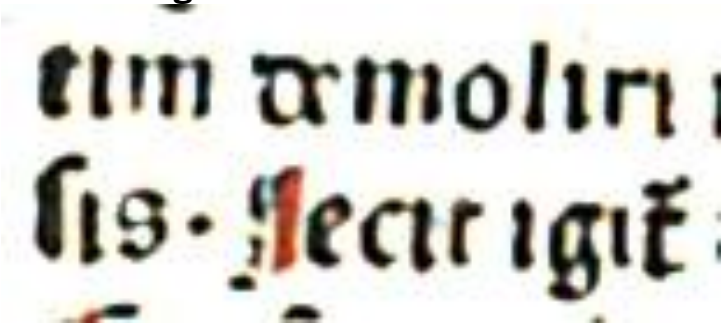
Hieronymus Bosch, Trittico del carro di fieno, 1516.



Hieronymus Bosch, Tentazione di Sant'Antonio, 1498.

In primis facias convenire universos tam viros quam mulieres dicens quod vis illis ostendere manifeste et visibiliter quindecim bestias supra omnium hominum ymaginationes horribilissimas et sevissimas, que degentes ibidem castrum eorum dietim demoliri nituntur cum universis(").

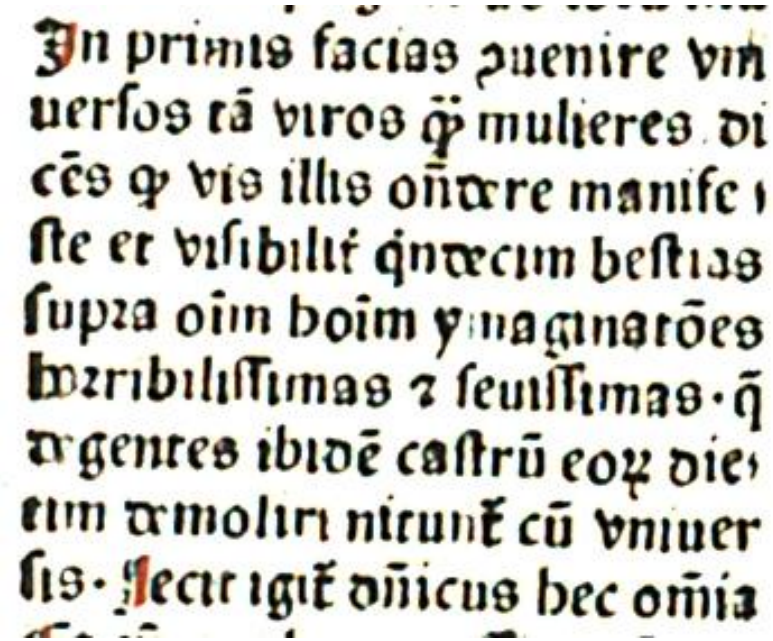
Fecit igitur Dominicus hec omnia[8].



[8] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha: *"5. Tu porro captus ubi ad latrunculorum Principem admissus steteris: accerseri posce cunctam domus familiam: sua iis scelera nefanda cordate ingere: intenta pericula, ipso illo die per quas cunctos ad interitum pertrahendos, eis denuncia: malignos prodito Spiritus; evadendi ab hisce viam aperi, praedicato viris Psalterio. Animarum auferes lucrum. Pretium hoc, praemiumque periculi est". Dixit, et abscessit"* (5. Tu, allora, una volta catturato, quando sarai arrivato presso il Principe dei briganti, chiedi che siano convocati tutti quelli della casa: istruiscili con prudenza sulle loro orrende scelleratezze, ragguagliali sugli incombenti pericoli che li minacciano, dal momento che, proprio lo stesso giorno, esse li vogliono trascinare tutti alla morte: fai uscire allo scoperto gli Spiriti infernali; per sfuggire alle loro [arti magiche], recita il Rosario insieme a quegli uomini. Fai bottino delle anime! Riceverai il premio e la ricompensa per tali prove!". Così disse, e disparve).**

Per prima cosa, fai convenire tutti, sia gli uomini che le donne, dicendo che vuoi far vedere manifestamente loro 15 bestie orribilissime e ferocissime, sopra ogni immaginazione degli uomini, le quali, vivendo nello stesso luogo, si affaticavano ogni giorno per distruggere il castello, insieme a tutti loro".

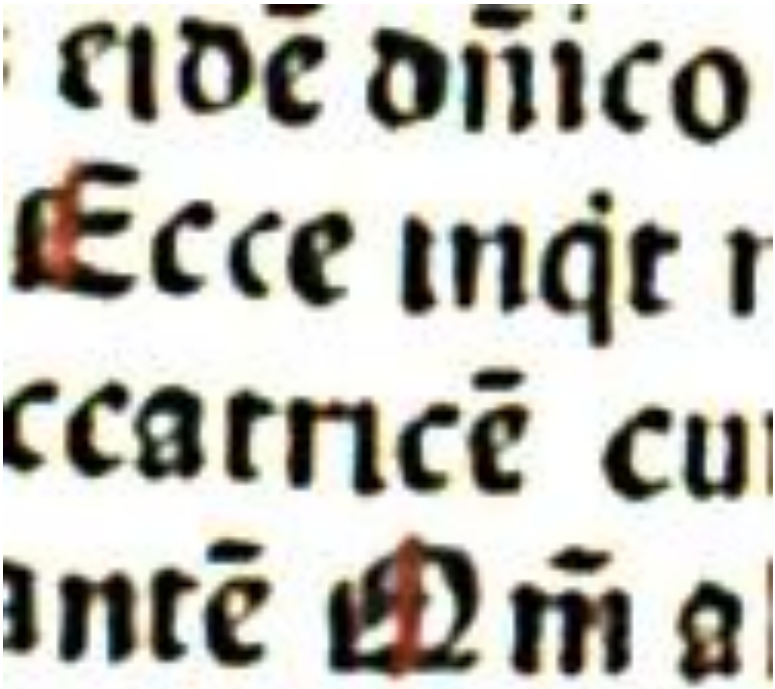
Domenico, perciò, fece tutte queste cose.


In primis facias ꝯuenire vni
uersos tā viros q̄ mulieres di
cēs q vis illis oñdere manife
ste et visibilit̄ q̄ndecim bestias
supra oīm hoīm ymaginatōes
horribilissimas ⁊ seuissimas · q̄
degentes ibidē castrū eoꝝ die
tim demoliri nituntur cū vniuer
sis · Fecit igit̄ dñicus hec oīa

Incunabolo del 1498, fol. 067, col.a.

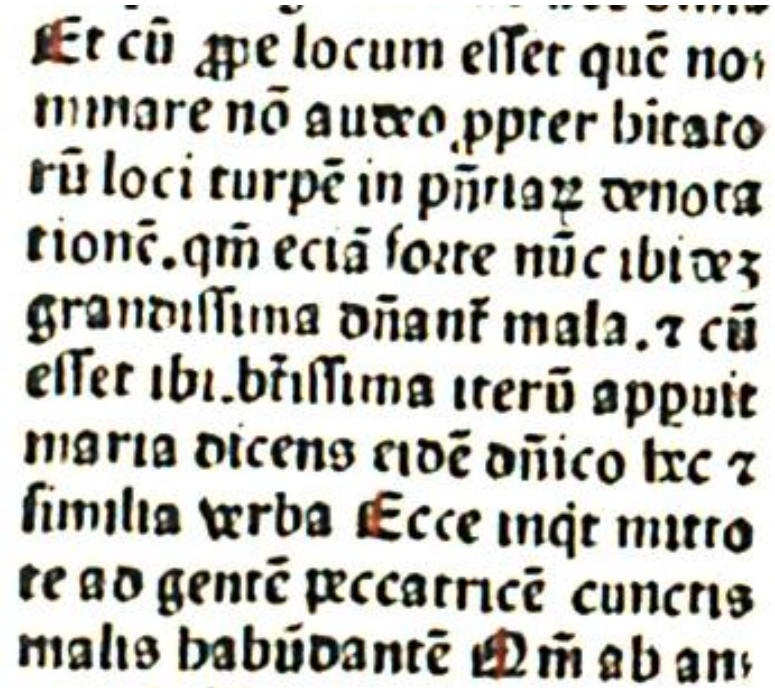
Et cum prope locum esset quem nominare non audeo propter habitatorum loci turpem in presentiarum denotationem, quoniam eciam forte nunc ibidem grandissima dominantur mala, et cum esset ibi, beatissima iterum apparuit Maria dicens eidem Dominico hec et similia verba.

Ecce inquit mitto te ad gentem peccatricem cunctis malis habundantem.



E si apprestò al luogo, che non oso nominare, per non designare turpemente gli abitanti presenti in quel luogo, come se anche ora ivi dominassero (quei) grandissimi mali.

E, quando fu lì, di nuovo apparve la beatissima Maria, dicendo allo stesso Domenico queste parole e altre simili: "Ecco - disse - ti mando a gente peccatrice, che abbonda di tutti i mali.



Et cũ ꝓpe locum esset quẽ no-
minare nõ audeo ꝓpter hitato
rũ loci turpẽ in pñtiaꝝ denota
tionẽ. qm̃ eciã forte nũc ibi dez
grandissima dñant̃ mala. ⁊ cũ
esset ibi. bt̃issima iterũ appuit
maria dicens eidẽ dñico hec ⁊
similia verba Ecce inqt mitto
te ad gentẽ peccatricẽ cunctis
malis habũdantẽ Qm̃ ab an-

Incunabolo del 1498, fol. 067, col.a.

Quoniam ab annis plusquam triginta multi eorum nec fuerunt confessi nec divina audierunt, sed omnes magi et demonum cultores pestiferis infidelium (fol. 067, col. b) serviebant prestigijs.

Predica ibidem sermonem de psalterio meo secundum quindecim peccata, contra que sunt quindecim in psalterio meo medicine, et totus mundus pene istis peccatis laborat[9].

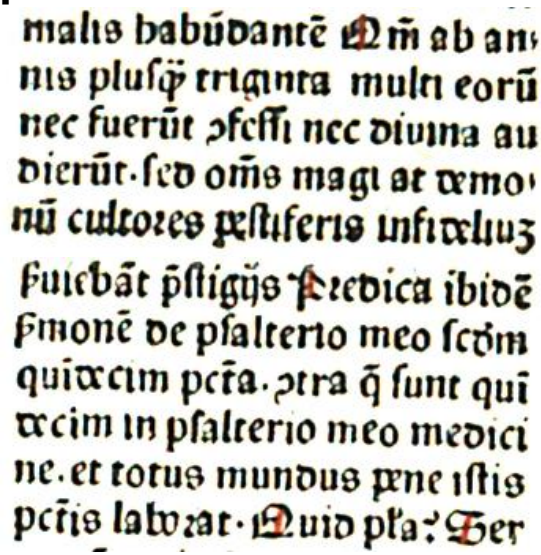
---

[9] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha: *"III. "Ex ordine, ut praedicta, iussaque, se et dant omnia, et geruntur a S. Dominico.***

1. Viam sic ille capessit, comitesque fratres pariter. Ad castrum, ut propius ventum (locum de nomine appellare non audeo: neu quam in praesentiarum incolam notam infamiae sibi intorqueri conquerantur: nam etiamnum ibidem forte nefanda geruntur), iam in eo erat, ut eruptione facta prenderentur. Ecce rursum adest Deipara soli manifesta suo Dominico, dicens: "Ecce mitto te ad gentem peceatricem: nec enim ab annis retro triginta eorum plerique, vel scelera confessi expiarunt, aut ulla audire divina voluerunt: Magi omnes, daemonibusque devoti. Insta, Psalterium praedica; Dona quindecim, seu medicinas adversus peccata totidem ex diametro commonstra. Vinces cum Deo" **(III. "Proprio come le cose erano state preannunciate e prestabilite, così si presentarono a San Domenico gli eventi. 1. Egli intraprese il viaggio insieme ai confratelli, quand'ecco, appena giunto nei pressi del Castello [non ardisco chiamare per nome il luogo, solo per riguardo agli abitanti attuali, perchè si dispiacerebbero di essersi ricoperti di tale marchio infamante; altrimenti sembrerebbe che anche oggi, ivi, si commettano tali nefandezze], mentre stavano nei pressi [del Castello], essi, fatta una sortita, li presero. Ed ecco, la Madre di Dio, per la seconda volta apparve a San Domenico [egli era l'unico che**

Dal momento che, da più di 30 anni, molti di loro non si confessano, né ascoltano la Santa Messa, ma tutti, maghi e cultori dei demoni, si dedicano alle rovinose illusioni degli infedeli.

Ivi, predica un Sermone sul Mio Rosario, secondo i quindici peccati, contro i quali ci sono nel Mio Rosario quindici medicine, e quasi tutto il mondo soffre per questi peccati.



malis habūdantē Qm̄ ab an-
nis plusq̄ triginta multi eorū
nec fuerūt ꝯfessi nec diuina au
dierūt. sed om̄s magi at demo-
nū cultores pestiferis infideliuꝫ
seruiebāt p̄stigijs Predica ibidē
sermonē de psalterio meo scd̄m
quindecim pcta. ꝯtra q̄ sunt quī
decim in psalterio meo medici
ne. et totus mundus pene istis
pctis laborat. Quid pl'a? Ser

Incunabolo del 1498, fol. 067, col.a-b.

---

la vedeva], dicendo: "Ecco, Io ti mando da gente peccatrice: sono, infatti, più di trent'anni che essi non confessano ed espiano i loro peccati, né vanno mai alla Santa Messa. Essi sono tutti succubi delle Streghe Infernali! Insisti, predica il Rosario; presenta e manifesta i quindici rimedi, che si oppongono ai quindici peccati. Insieme a Dio, vincerai").

Quid plura?

Sermonem accipiens et mente retinens tandem ut fuit a Maria prenunciatum a clientibus illius castri comprehensus et durissime cesus ducitur ad castrum.

Occidere autem eum attemptabant et sex ipsius socios.

Sed audito prodigio futuro de bestijs horrendissimis supra modum stupentes eum velocius ad castrum pertrahunt, dominoque presentant[10].

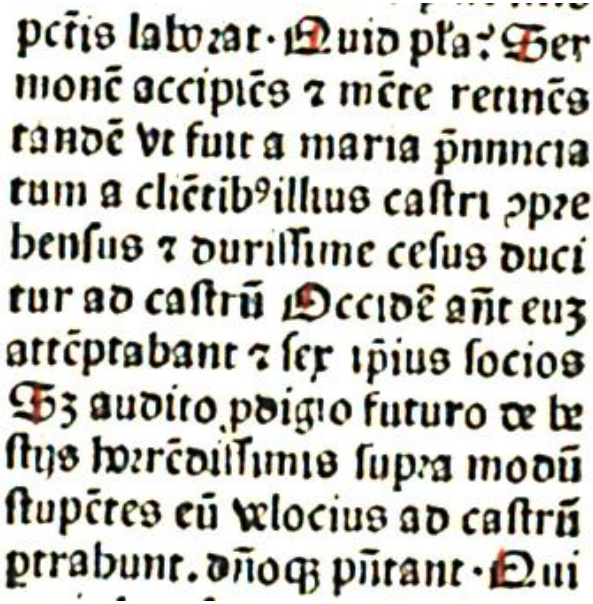
---

[10] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha: *"2. Illi dum carpunt iter, ecce advolat furiata manus; prensos, nexosque raptant, versant, plagisque mulctant; et Sanctum Dominicum caeteris immanius daemonis in sanctum eis furor erat iam diu perosum. Ad castrum ducunt captos, certi, dira caede mactandos; ni Deus prohibuisset. Vir sanctus, secretos petit affatus Principis. Admissus vix pauca futur; iam animo Dynastae illapsus eum ad mitiora flexerat. Itaque interiora ipsi ad aurem soli sua revelat, quae monstra domo foveat, edocet, promittit facturum sese, ut BESTIAS tartareas oculis contueatur"* (2. Si precipitarono, allora, furiosamente su di essi, e, dopo averli presi, li legarono, li portarono con loro, deridendoli e percuotendoli; i Demoni si scagliarono furiosamente contro di essi, ma ancor più ferocemente contro San Domenico, per l'odio che essi covavano [verso di lui] già da lungo tempo. Condussero i prigionieri al Castello, ed certamente sarebbero stati uccisi cruentamente, se Dio non fosse intervenuto. L'uomo di Dio chiese di parlare da solo al Principe. Incontratolo, già alle prime parole riuscì a conquistare l'animo del Dinasta, rendendolo assai indulgente. Così [San Domenico] a lui solo rivelò i segreti, e gli manifestò quali mostri mantenesse in casa, e gli promise**

Che cosa (avvenne) poi?

Ricevendo il Sermone e tenendolo a mente, infine, come era stato preannunziato da Maria, dopo essere stato preso e percosso durissimamente dai vassalli di quel Castello, venne condotto al Castello.

Volevano in realtà uccidere lui e i sei suoi compagni, tuttavia, avendo udito del prodigio promesso delle bestie orrendissime sconcertanti sopra (ogni) misura, lo trascinarono assai velocemente al Castello e lo presentarono al padrone.


pctis laborat · Quid pla? Ser
monē accipiēs ⁊ mēte retinēs
tandē vt fuit a maria p̄nnncia
tum a cliētib⁹ illius castri ꝯpre
hensus ⁊ durissime cesus duci
tur ad castrū Occidē añt eū
attēptabant ⁊ sex ip̄ius socios
Sz audito ꝓdigio futuro de be
stijs horrēdissimis supra modū
stupētes eū velocius ad castrū
ꝑtrahunt. dñoqꝫ p̄ntant · Qui

Incunabolo del 1498, fol. 067, col.b.

---

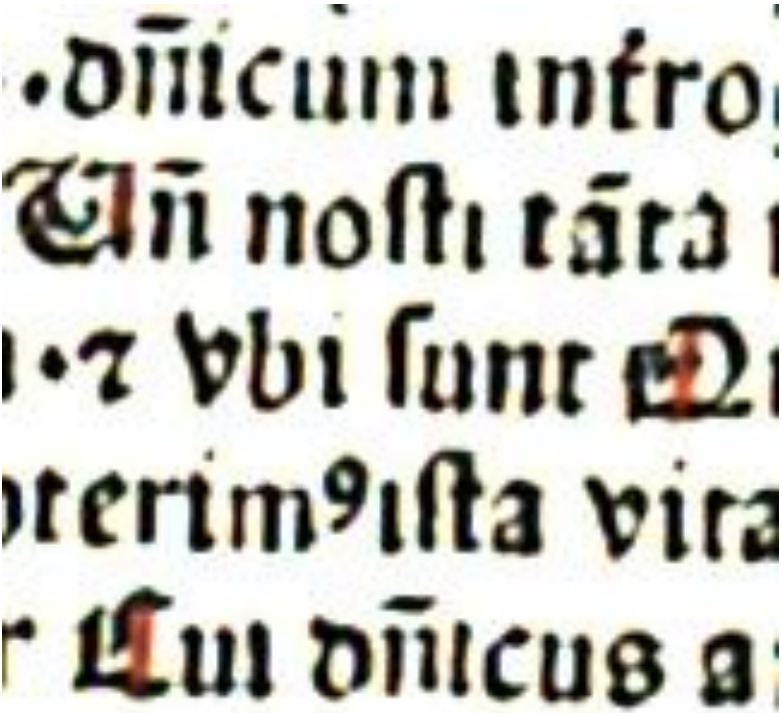
che gli avrebbe fatto vedere, con i propri occhi, le Belve infernali).

Qui curiosius suorum audiens verba de bestijs consodalibus eoum, nimio pavore concussus, Dominicum interrogavit et inquit: («)Unde nosti tanta intus esse pericula?

Et ubi sunt?

Quo namque modo poterimus ista vitare ne moriamur.

Cui Dominicus ait: (“)Fac hic venire in presentiam universos castri huius inhabitatores et videbis terribilia, sed ne timeas stes immobilis(”).

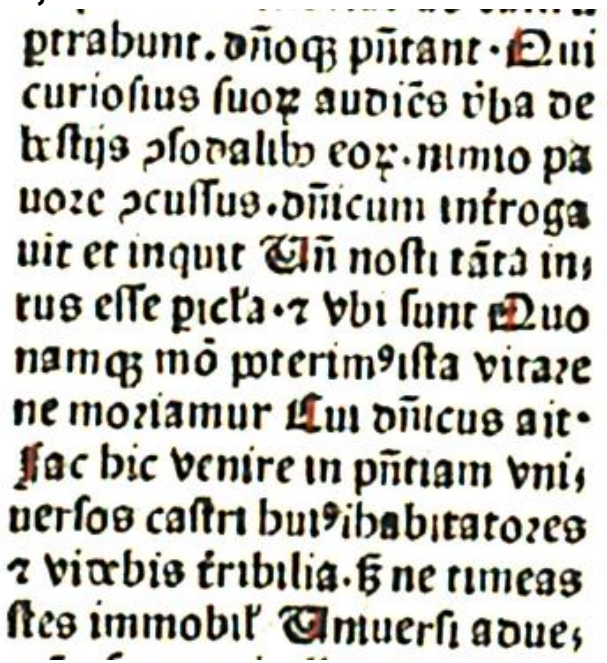


E (il Principe), ascoltando con grande curiosità le parole sulle bestie loro coinquiline, agitato per l'enorme spavento, interrogò (San) Domenico e disse: "Dove hai saputo che qui dentro ci sono così grandi pericoli?

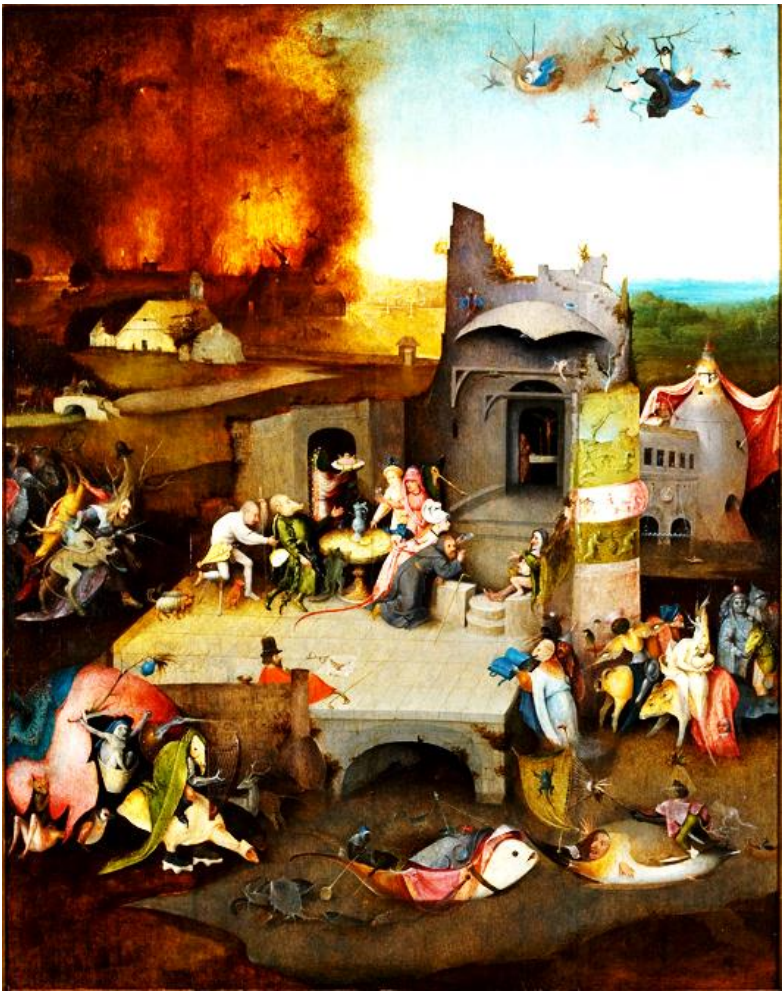
E dove sono?

In questo modo, infatti, potremo evitarli, per non morire!".

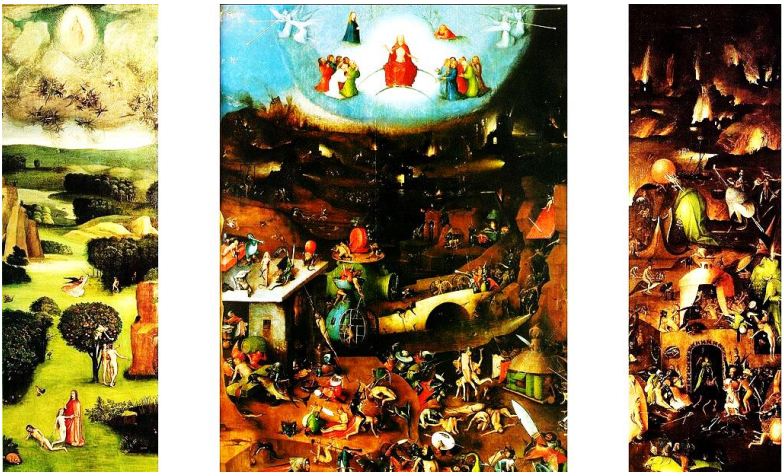
E a lui (San) Domenico rispose: Fai venire qui presenti tutti gli abitanti di questo Castello, e vedrai cose terribili, ma non temere, rimani immobile!".



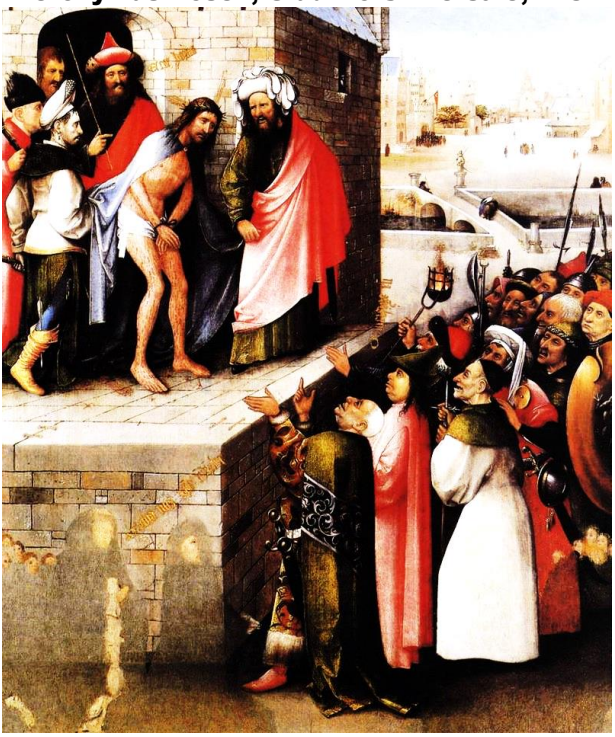
Incunabolo del 1498, fol. 067, col.b.



Hieronymus Bosch, Tentazione di Sant'Antonio, sec. XVI.



Hieronymus Bosch, Giudizio Universale, 1482.



Hieronymus Bosch, Ecce Homo, sec. XV.

Universi adveniunt, sed domicelle eorum occupationes nimias fingentes venire renuunt.

Tunc ait Dominicus: («)Et iste veniant eciam.

Et dicatis eis quod in nomine sancte Trinitatis, et per virtutem psalterij ipsius quod predico mando eis, quatenus indilate omnes hic veniant(»).

Res effectu mandatur[11].

---

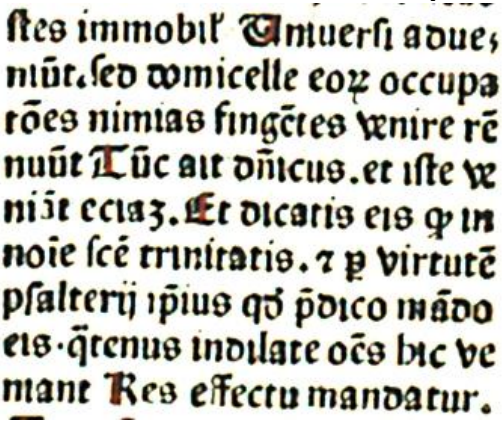
[11] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha:** ***"3. Pavore conterritus haesitabat Princeps: tribunos accersit, quibus coram ex Sancto percunetatur: eccunde talia nosset, quae monstra loquebatur? Quid facto opus, ne in perniciem ruerent ipso die illi paratam? Cui Sanctus: "Agite, factis Inquar magis, quam verbis: auribus simul, et oculis dicta dabo: tantum, Princeps, iube accersivi huc cunctos, adesseque coram, quos castro hoc tuo contines". Dictum, factum: Adstant omnes, solas praeter Domicellas: quae nimias excusabant occupationes suas, quas fingebant. Vocantur: renuunt. Tunc: "Ite - dicit Dominicus - in Nomine Sanctissimae Trinitatis; perque ipsius virtutem Psalterii, quod praedico, sic mando cunctis, ut huc se protinus sistant". Interim coronae circumstantium inquit: "Sed vos stati viri; S. Crucis signo frontem muniatis, et pectus: credite, horrifica Orci monstra spectabitis"*** **(3. Atterrito dalla paura, il Principe era smarrito: ed ecco, chiamò gli Ufficiali, davanti ai quali interrogò il Santo, quando avesse conosciuto quei Mostri di cui parlava! E cosa bisognasse fare, perché essi, quello stesso giorno, non morissero nella catastrofe ordita! E, il Santo gli rispose: "Preferisco parlarvi più con i fatti che con le parole: vi farò immediatamente toccare con le vostre mani, vedere con i vostri occhi e udire con le vostre orecchie, le cose che vi ho detto: solo, o Principe, ordina che tutti coloro che abitano il Castello si radunino tutti insieme qui, senza discutere. [Il Principe]**

Arrivarono tutti, ma le loro damigelle, fingendo di avere troppe occupazioni, rifiutarono di venire.

Allora disse (San) Domenico: "Vengano anch'esse!

E dite loro che in Nome della Santissima Trinità, e per la Forza dello stesso Rosario che predico, ordino ad esse che vengano tutte qui, senza indugio!".

Si mandò a riferire la cosa (ad esse)!


stes immobil' Uniuersi adue-
niūt. sed domicelle eoꝝ occupa
tōes nimias fingētes venire rē
nuūt Tūc ait dñicus. et iste ve
niāt eciaz. Et dicatis eis ꝙ in
noīe scē trinitatis. ⁊ ꝑ virtutē
psalterij ipius qđ p̄dico mādo
eis. q̄tenus indilate oēs hic ve
niant Res effectu mandatur.

Incunabolo del 1498, fol. 067, col.b.

---

ordinò come egli aveva detto: erano presenti tutti, tranne le Damigelle, che, fingendo, portarono la scusante delle loro tante occupazioni. Vennero chiamate, ma esse rifiutarono. Allora S. Domenico disse: "Venite [qui] nel Nome della Santissima Trinità, e per la Forza del Rosario che io propago: ordino a tutti, che esse siano fatte subito venire qua". E, rivolgendosi a coloro che gli stavano attorno, disse: "O uomini, perché voi rimanete indolenti? Proteggetevi la fronte e il petto con il segno della Santa Croce: e abbiate fede, contemplerete i terribili Mostri dell'Inferno).

Tremunt domicelle, et quasi furentes (fol. 067, col. c) et blasphemantes Christum et Mariam, clamorem ad alta tollunt, volentes nolentes ve, velocius in medium universorum Dominici verbo et imperio potius trahuntur quam veniunt.

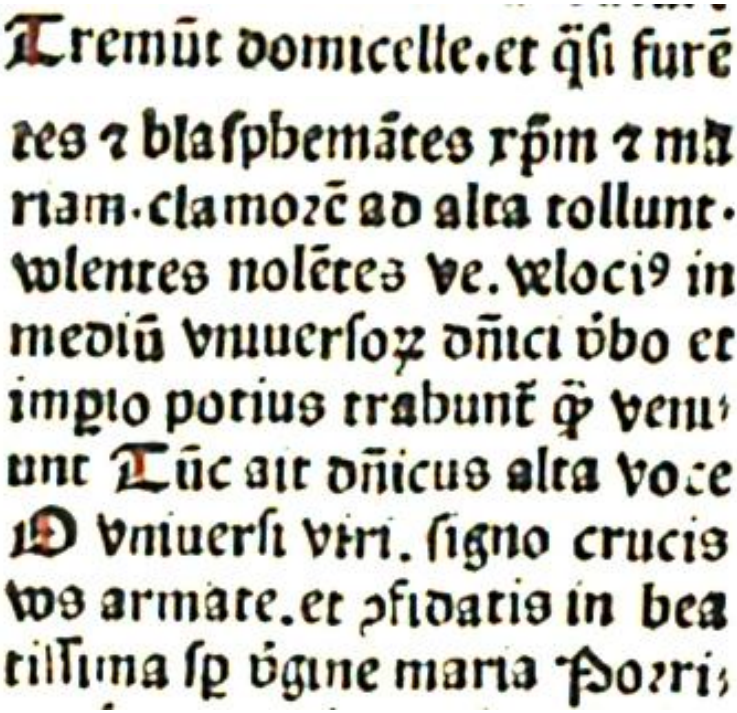
Tunc ait Dominicus alta voce: (“)O universi viri, signo crucis vos armate, et confidatis in beatissima semper Virgine Maria[12](”).



[12] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha: *“4. Et iam excussus fertur ad aures clamor eiulantium, seque in alia omnia vertentium nequiquam: vi occulta trahebantur. Adsunt: DEUM JESUM, Deiparam, Coelitesque dire execratae blasphemant, limphatis similes furiatae. Imperato larvis silentio; rursum ad caeteros ait: “Signo se quisque Crucis obarmet”. Parent cuncti; at illae nequaquam: quin averse magis saeviebant”* (4. E facendole venire a forza, si udivano esse che erano sconvolte, e urlavano e scappavano per ogni dove, ma invano: era come se fossero trascinate da una forza occulta, fin quando comparvero, bestemmiando e maledicendo Dio, Gesù, la Madre di Dio e i Santi, furiose, come delle forsennate. [San Domenico] intimò alle Streghe di tacere, e, disse [agli uomini] per la seconda volta: “Ognuno si armi del Segno della Croce”. Obbedirono tutti, ma esse in alcun modo: anzi, infuriavano ancor più astiosamente).**

Tremarono le damigelle, e, pressoché furenti e bestemmiando Cristo e Maria, innalzarono un altissimo grido, (e), volenti o nolenti, per quanto non volessero venire, in fretta furono trascinate in mezzo a tutti dalla parola e dal comando di (San) Domenico.

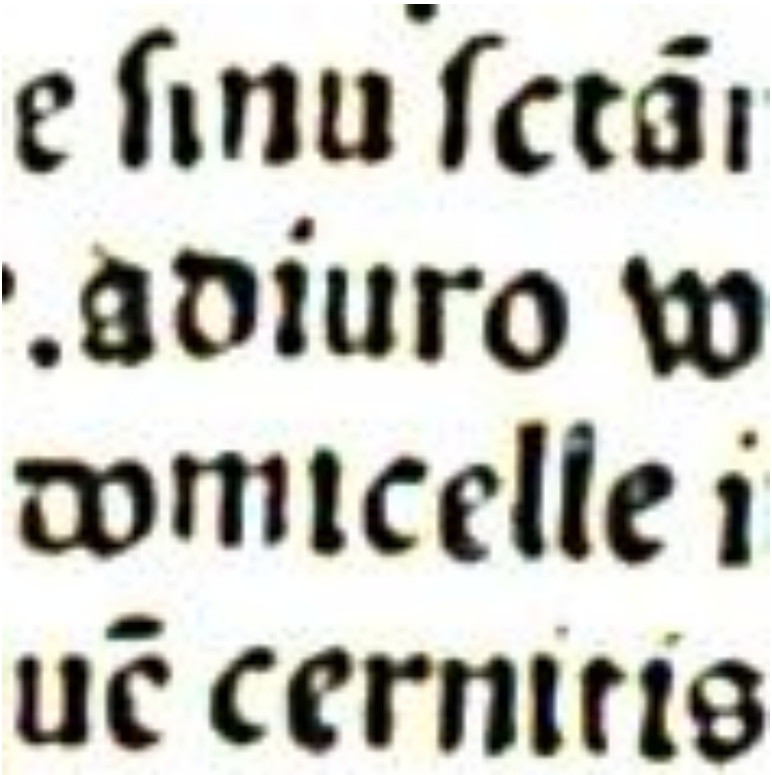
Allora (San) Domenico disse ad alta voce: "O uomini tutti, armatevi col Segno della croce, e confidate nella Beatissima sempre Vergine Maria".



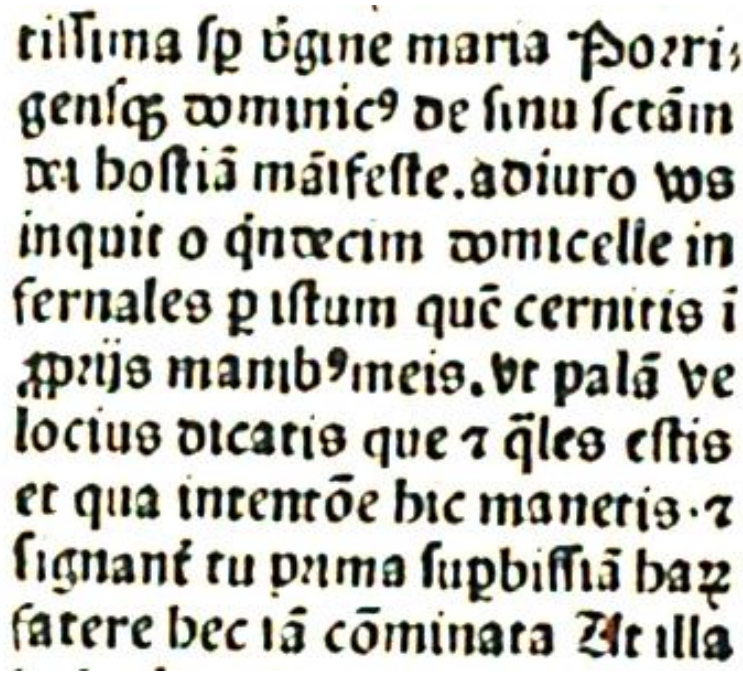
Tremūt domicelle. et q̄si furē
tes ⁊ blasphemātes xp̄m ⁊ ma
riam. clamorē ad alta tollunt.
volentes nolētes ve. veloci⁹ in
mediū vniuersoꝝ dn̄ici v̄bo et
impio potius trahunt̄ q̄ veni
unt Tūc ait dn̄icus alta voce
O vniuersi viri. signo crucis
vos armate. et ꝯfidatis in bea
tissima sp̄ v̄gine maria Porri

Incunabolo del 1498, fol. 067, col.b-c.

Porrigensque Dominicus de sinu sanctam Dei hostiam manifeste: (“)adiuro vos (-) inquit (-) o quindecim domicelle infernales per istum quem cernitis in proprijs manibus meis, ut palam velocius dicatis que et quales estis et qua intentione hic manetis, et signanter tu prima superbissima harum fatere hec iam comminata(”).



E (San) Domenico, sollevando in alto la Santissima Ostia Divina dal seno, disse: "Esorcizzo voi, o quindici damigelle infernali, per Colui che vedete nelle mie proprie mani, affinchè diciate manifestamente, subito, chi e quali siete, e con quali intenzioni rimanete qui, e specialmente tu, la prima, la più superba di esse, confessa le cose (che avete) finora minacciate".



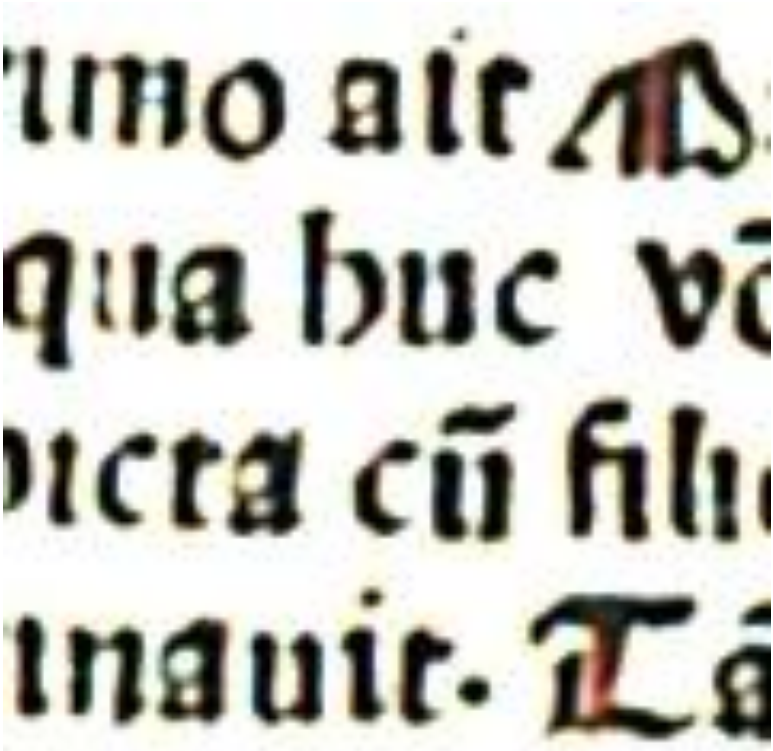
tissima sp̄ v̄gine maria Porri-
gensq; dominic⁹ de sinu sctām
dei hostiā māifeste. adiuro vos
inquit o q̄ndecim domicelle in
fernales p̄ istum quē cernitis ī
p̄prijs manib⁹ meis. vt palā ve
locius dicatis que ⁊ q̄les estis
et qua intentōe hic manetis. ⁊
signant̄ tu prima sup̄bissiā har̄
fatere hec iā cōminata Ut illa

Incunabolo del 1498, fol. 067, col.c.

At illa vultu horrido, oculis trasversis et fremitu cum maximo ait: Maledicta sit dies in qua huc venisti, et illa sit maledicta cum Filio suo que te huc destinavit.

Tanta enim laboravimus in temporibus tantis, sed heu heu cogor perdere secretum mundi principum.

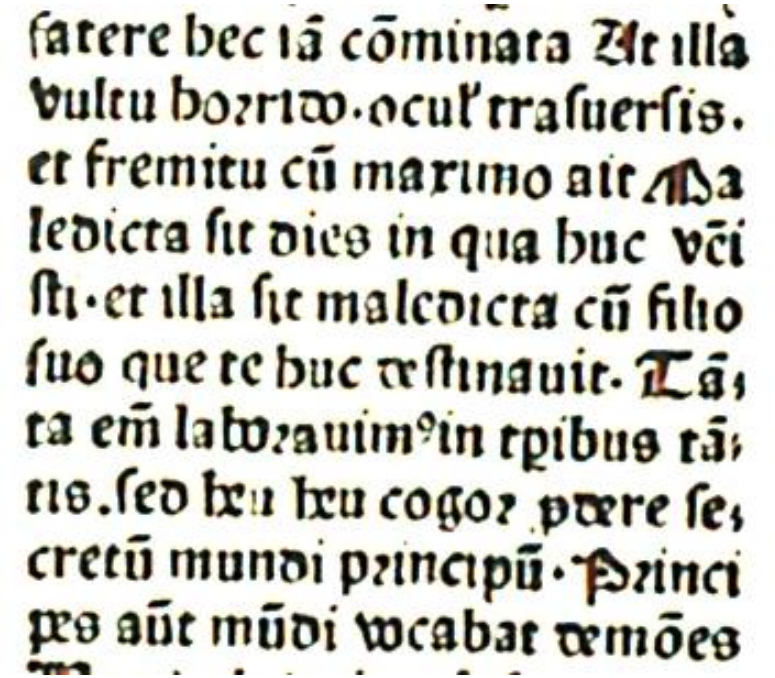
Principes autem mundi vocabat demones.



Ed essa, con orrido volto, con gli occhi storti e con massimo fragore disse: "Maledetto sia il giorno in cui sei venuto qua, e sia maledetta Colei che con il Suo Figlio qua ti ha destinato.

Infatti, ci siamo affannati grandemente per così tanto tempo, ma, ahimè, ahimè, sono costretta a raccontare il segreto dei Prìncipi del mondo.

Ella chiamava, poi, Prìncipi del mondo, i demoni.

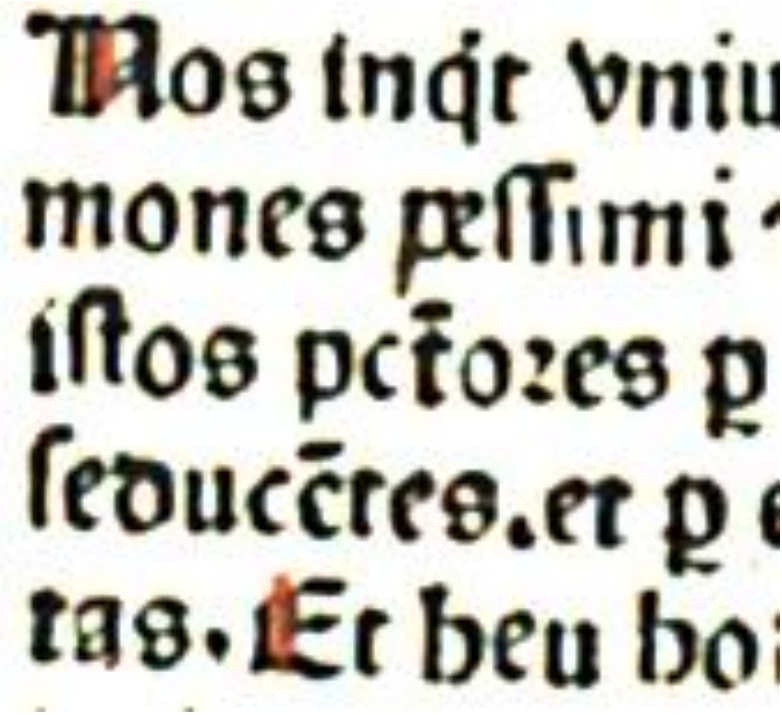

fatere hec tã cõminata At illa
vultu horrido. oculi trasuersis.
et fremitu cũ maximo ait Ma
ledicta sit dies in qua huc vẽi
sti. et illa sit maledicta cũ filio
suo que te huc destinauit. Tã
ta em laborauim⁹ in tpibus tã
tis. sed heu heu cogor pere se
cretũ mundi principũ. Princi
pes aũt mũdi vocabat demões

Incunabolo del 1498, fol. 067, col.c.

Nos inquit universe sumus demones pessimi et nephandissimi istos peccatores per annos plurimos seducentes, et per eos terras multas.

Et heu hodie debebamus universos precipitare et in aqua submergere.

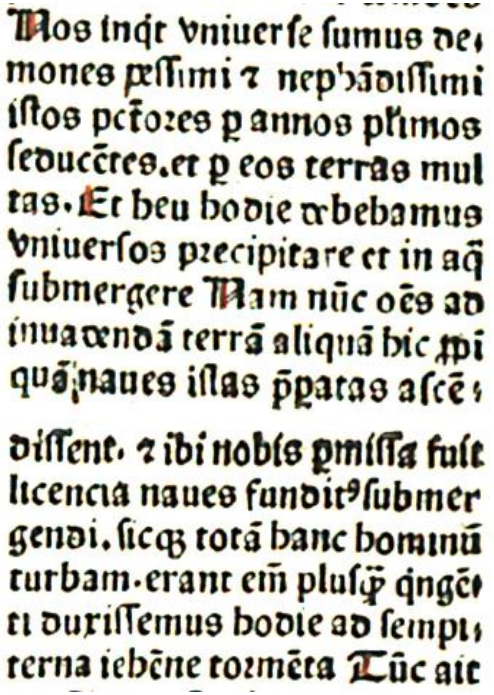
Nam nunc omnes ad invadendam terram aliquam hic propinquam naves istas preparatas ascendissent, (fol. 067, col. d) et ibi nobis permissa fuit licencia naves funditus submergendi, sicque totam hanc hominum turbam, erant enim plusquam quingenti duxissemus hodie ad sempiterna



Noi tutte – disse - siamo demoni cattivissimi e scelleratissimi, che stiamo seducendo da molti anni questi peccatori, e, tramite loro, molte terre.

E, ahimè, oggi dovevamo precipitare e sommergere nell'acqua tutti quanti.

Infatti, proprio ora, per invadere una terra qui vicina, saremmo salite su queste navi preparate, e ivi era stato a noi concesso il permesso di sommergere a fondo le navi, e così avremmo condotto tutta questa turba di uomini, (erano, infatti, più di 500), oggi, ai


Nos inqt vniuerse sumus de-
mones pessimi ⁊ nephādissimi
istos pctores ꝑ annos plimos
seducētes. et ꝑ eos terras mul
tas. Et heu hodie debebamus
vniuersos precipitare et in aq̄
submergere Nam nūc oēs ad
inuadendā terrā aliquā hic ꝓpi
quā naues istas p̄paratas ascē-
dissent. ⁊ ibi nobis ꝑmissa fuit
licencia naues fundit⁹ submer
gendi. sicq; totā hanc hominū
turbam. erant em̄ plusq̄ q̄ngē-
ti duxissemus hodie ad sempi-
terna iehēne tormēta Tūc ait

Incunabolo del 1498, fol. 067, col.c-d.



Hieronymus Bosch, Cristo che porta la Croce, sec. XVI.

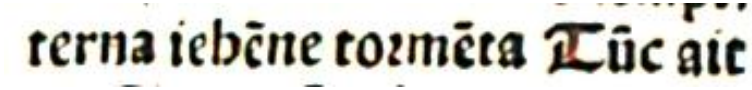


Hieronymus Bosch, L'incoronazione di Spine, sec. XV.

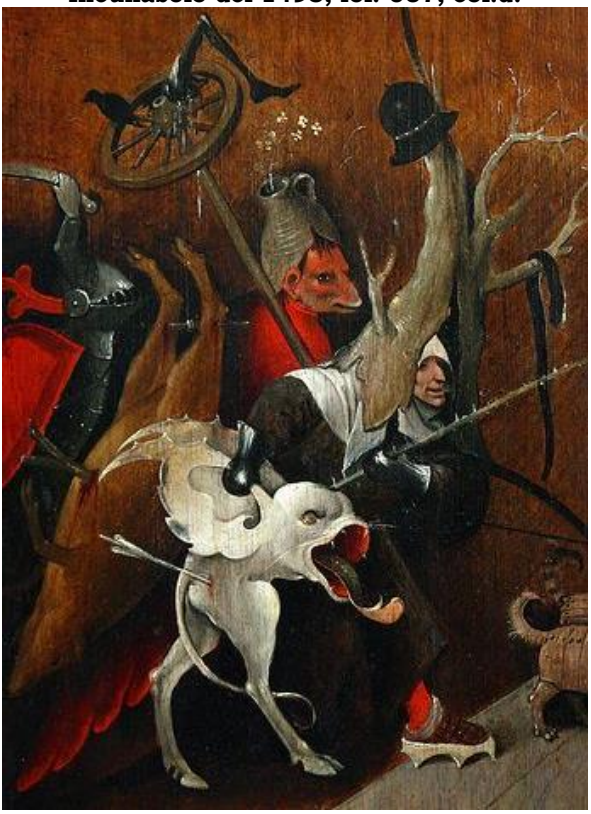
Iehenne tormenta[13](»).

[13] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha: *"IV. Hic vir Dei ter SS. Hostiam de sinu producit manifestam; et sic inquit: "1. Adiuro vos oblarvatas Furias inferni per Istum, quem cernitis coram, hisce in manibus: Palam edicite, et confestim; quae, unde, cur huc adestis: tuque nominatim prima harum, superbissima bestia, eloquere". Illa furens, ineffabiles iras vultu, minasque spirans, truces in diversa oculos distorquet, dirumque infrendens vociferatur: "Maledicta dies, quae huc te stetit. Maledicta sit illa cum Filio; quae huc emisit. Sic, heu, una hora tot annorum conatus nostros corrumpet? Cogor, heu, heu, prodere secretum cogor vestrum, o mundi Principes; Nos, [nos] infandi cacodaemones sumus: hosce astites annis iam plurimis dementavimus; vastitatem late, caedesque per eos fecimus: et heu, hoc ipso die hos in aquas praecipitaturae fueramus, in Orco nobiscum coenaturos. Sciunt: stant paratae naves, ad oppositam eis aquas terram hostiliter a quingentis istis depopulandam. At hodie nostri erant, deditique nobis, mediis in undis submergendi"* (IV. L'uomo di Dio estrasse fuori dal petto l'Ostia tre volte Santissima, che mostrò, e così disse: 1. "Giuro per la Sua Persona, che vedete tra queste mani, che voi, qui, avete Streghe furiose dell'Inferno: ora voi dite davanti a tutti: Chi siete? Da dove venite? E perché siete qui? Parla apertamente, per prima tu, o Bestia della Superbia". Essa, furiosa ed deformando il volto tra spaventose rabbie e minacce, distorcendo i cupi occhi in direzioni diverse, furibonda, urlò con grande ferocia: "Maledetto il giorno che ti fece venire qui. Maledetta sia Lei, insieme al Figlio, che ti ha lasciato venire qui. Ahimè, com'è possibile che un'ora soltanto, ha distrutto le nostre fatiche di tanti anni? Sono costretta, ahimè, ahimè, sono costretta a tradire il vostro segreto, o mondane Principesse: noi, noi siamo orribili demoni! Già da moltissimi anni abbiamo fatto perdere la ragione a costoro qui presenti; abbiamo compiuto in lungo e in largo, mediante**

tormenti eterni della Geenna”.



Incunabolo del 1498, fol. 067, col.d.



Hieronymus Bosch, le scene dell’inferno, sec. XV.

---

essi, rovine e stragi, e, ahimè, proprio in questo stesso giorno stavamo per precipitarli nelle acque, e portarli con noi nella pece dell’inferno. Essi sapevano solo che erano pronte le navi, per saccheggiare spietatamente, con cinquecento uomini, una regione dalla parte opposta del mare! Invece, oggi sarebbero stati nostri per sempre, perché sarebbero affogati tra le onde”).



Hieronymus Bosch, San Girolamo, 1500 circa.



Hieronymus Bosch, San Giovanni Battista, 1489.

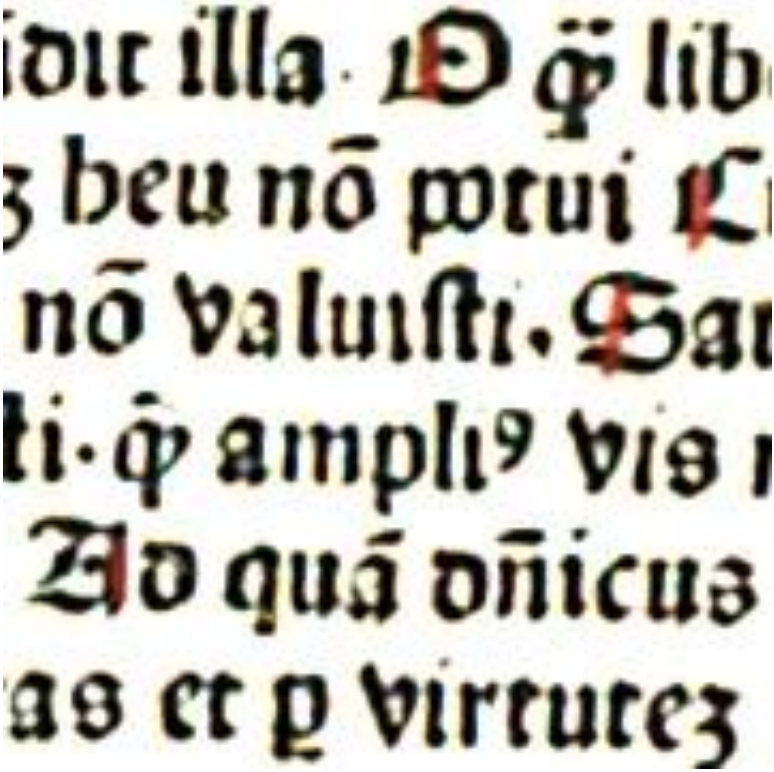
Tunc ait ei Dominicus: («)Cur hoc citius non fecisti(»).

Respondit illa: («)O quam libenter fecissem, sed heu non potui(»).

Cui ille: (“)Quare non valuisti(”).

(«)Satis (-) inquit (-) audisti, quam amplius vis nos cunfundere.

Ad quam Dominicus: («)Et volo quod dicas et per virtutem Christi impero, ut quid sit hoc pandas(»).



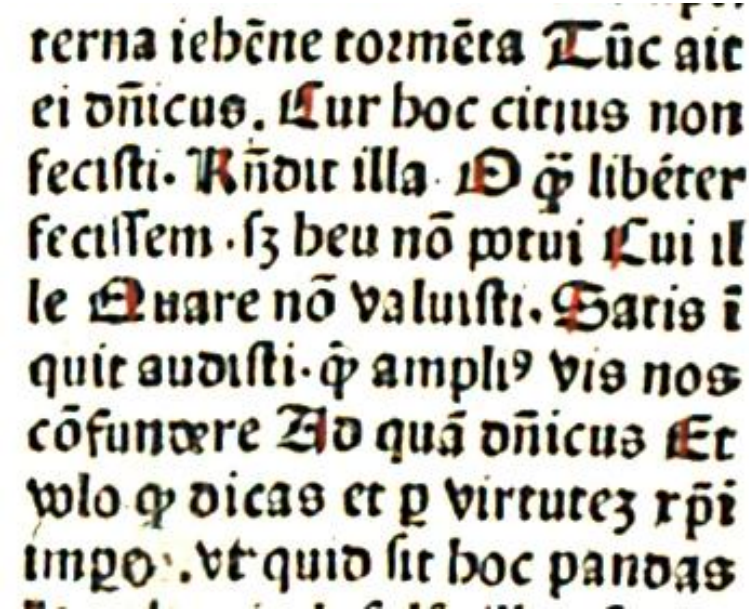
Allora Domenico le disse: “Perché non hai fatto questo con più rapidità?”.

Rispose lei: “Oh, quanto volentieri l’avrei fatto! Ma, ahimè, Non ho potuto”.

Ed egli, a lei: “Perché non ci sei riuscita?”.

Ella rispose: “Hai ascoltato abbastanza, perché ci vuoi tormentare così tanto?”.

E (San) Domenico, a lei: “Voglio anche che tu dica, e per virtù di Cristo (te) lo ordino, che tu riveli chi sei”.


terna iebēne tormēta Tūc ait
ei dñicus. Cur hoc citius non
feciſti. Rñdit illa. O q̄ libēter
feciſſem. ſz beu nō ꝓtui Cui il
le Quare nō valuiſti. Satis i
quit audiſti. q̄ amplꝰ vis nos
cōfundere Ad quā dñicus Et
ꝓlo q̄ dicas et p virtutez rp̄i
impo. vt quid ſit hoc pandas

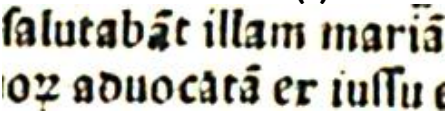
Incunabolo del 1498, fol. 067, col.d.

(«)Heu heu (-) inquit (-) falsa illa Cantilena Marie Mulieris Iudaice semper hoc impedivit.

Hij enim omnes semper die omni salutabant illam Mariam Christianorum Advocatam ex iussu eorum Principis, et sic Maria usque nunc impedivit nostrum votum(»).

(«)Et quantum (-) inquit (-) orabant in die(»).

(«)Certe (-) inquit (-) hij omnes prophani tantum orabant quantum tu predicas, hoc est psalterium nostre inimice[14](»).



[14] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha: *"2. "Cur, quaerit Sanctus, non id citius patrastis?". Et illa: "Facultas, heu, non voluntas deficiebat". Sciscitanti: "Ecquid ita?". Subiecit: "Sat audisti: quid nos torques amplius?". Cui: "Volo, inquit, et iubeo per Virtutem Christi: edicito". Furia: "Heu, heu, eiulabat, falsa illa Cantilena MARIAE Mulieris Iudaicae semper hoc impedivit: Hi enim omnes, iustu Principis omni die salutabant illam". Et Sanctus: "Quantum orabant?". Illa: "Quantum tu praedicas Psalterium Inimicae nostrae"* (2. L'uomo di Dio domandò: "Perché non avete compiuto questa cosa, prima?". Ed essa: "Ahimè, ci mancava l'occasione, non la volontà!". Ma egli volle ancora sapere: "E come mai è avvenuto così?". Ed essa rispose: "Hai ascoltato abbastanza: perché ci tormenti ancora?". Egli disse ad essa: "Lo voglio, e te lo ordino per la Potenza di Cristo: parla!". E la Strega, urlando: "Ahimè, Ahimè, è stata quella falsa Cantilena di quella donna giudea, Maria, che lo ha sempre impedito: infatti tutti loro, per ordine del Principe, ogni giorno la salutavano". E il Santo: "Quante volte la pregavano?". Ed essa: "Quante tu dici di recitare il Rosario della nostra nemica").**

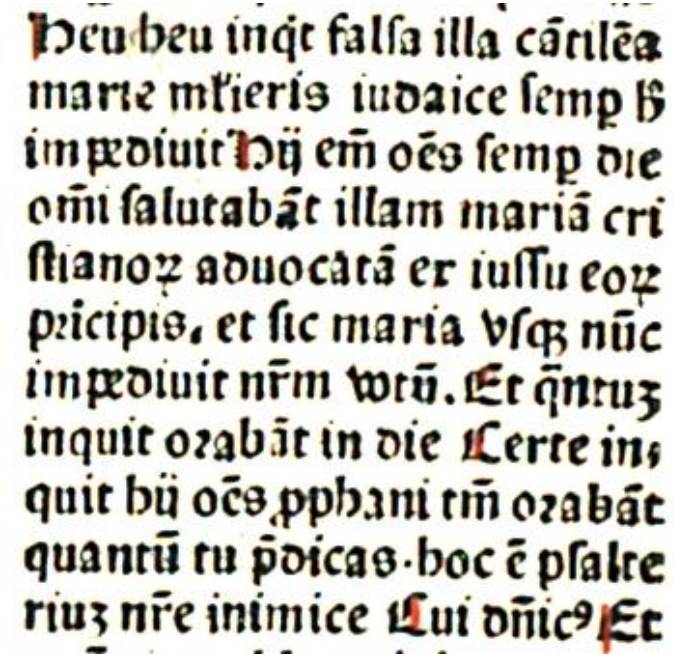
(Quella) rispose: “Ahimè, ahimè, quella falsa Cantilena di Maria, la Donna Giudea, sempre ha impedito questo!

Infatti, tutti costoro, ogni giorno, Salutavano sempre quella Maria, Avvocata dei Cristiani, su ordine del loro Principe.

E così Maria ha impedito fino ad ora il nostro desiderio!”.

(San Domenico) domandò: “E quanto pregavano durante la giornata?”.

(Quella) rispose: “Sì (tanto), tutti questi empi pregavano soltanto quanto tu predichi, cioè il Rosario della nostra Nemica”.



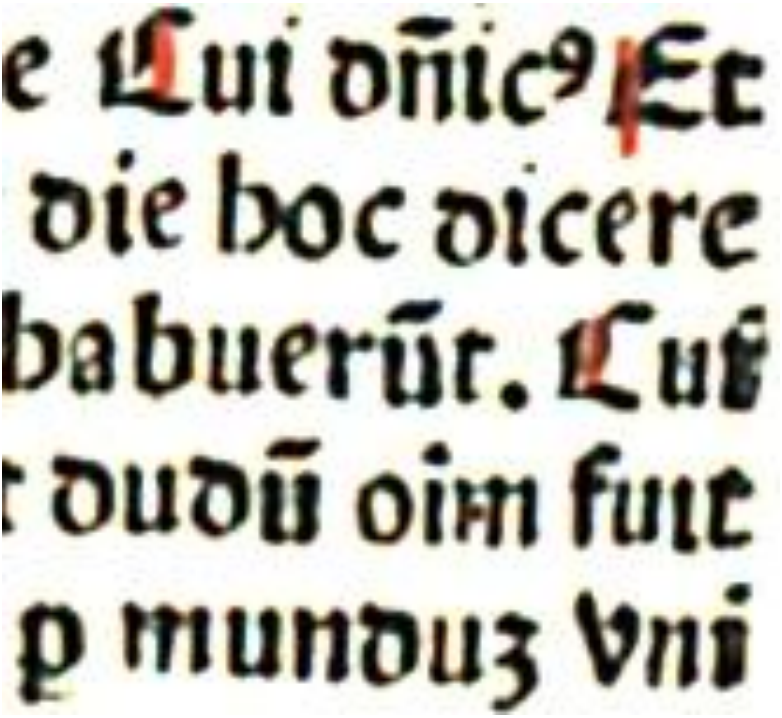
Heu heu inqt falsa illa cātilēa
marie mlieris iudaice semp h
impediuit Hij em̄ oēs semp die
om̄i salutabāt illam mariā cri
stianoꝝ aduocatā ex iussu eoꝝ
pricipis. et sic maria vsqꝫ nūc
impediuit nr̄m wtū. Et q̄ntuꝫ
inquit orabāt in die Certe in
quit hij oēs ꝓphani tm̄ orabāt
quantū tu p̄dicas. hoc ē psalte
riuꝫ nr̄e inimice Cui dn̄icꝰ Et

Incunabolo del 1498, fol. 067, col.d.

Cui Dominicus: («)Et quomodo et qualibet die hoc dicere potuerunt, et unde habuerunt(»).

Cui illa: («)Antiquum et dudum omnium fuit fidelium oraculum per mundum universum, sed nostra astutia iam quasi est sopitum, quod tamen tu restaurare prochdolor in nostram permaxime ruinam non cessas.

Unde persone plurime hunc numerum portant et dicunt, sed quid faciunt nesciunt.



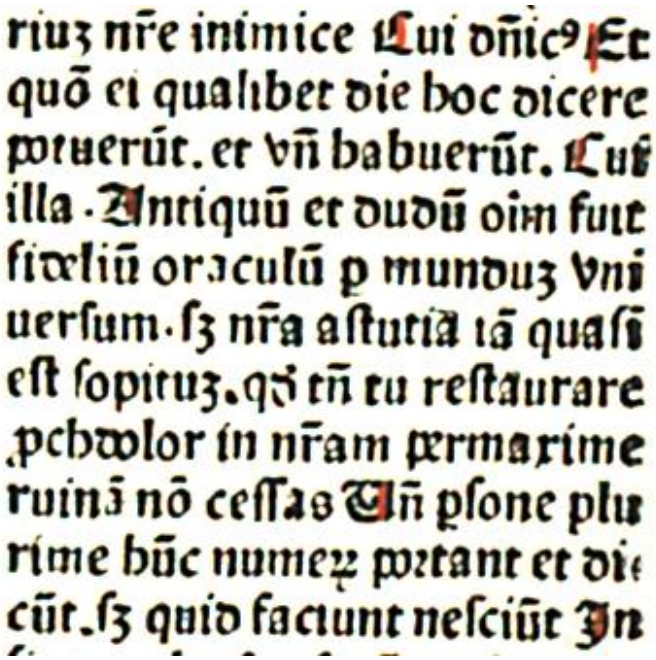
E (San) Domenico, a lei: “E in che modo, poi, poterono recitarlo ogni giorno?

E dove l’hanno imparato?”.

E lei, a lui: “In antico e fino a poco tempo fa, esso fu la preghiera di tutti i fedeli, nel mondo intero, ma, con la nostra astuzia, ora è quasi caduto in oblio.

Tuttavia tu non smetti di riportarlo nuovamente, o che dolore, per nostra massima rovina!

Da qui, moltissime persone portano e dicono questo numero (150), ma non sannno che cosa fanno!



riuz nr̄e inimice Cui dn̄ic⁹ Et
quō ei qualibet die hoc dicere
potuerūt. et vn̄ habuerūt. Cui
illa. Antiquū et dudū oim fuit
fideliū oraculū ꝑ munduz vni
uersum. sz nr̄a astutia iā quasi
est sopituz. qđ tn̄ tu restaurare
ꝓchdolor in nr̄am permaxime
ruinā nō cessas Vn̄ ꝑsone plu
rime hūc numeꝝ portant et di
cūt. sz quid faciunt nesciūt In

Incunabolo del 1498, fol. 067, col.d.

ri et mulieres terris in mlris
prīloquia. siue psalteria sic or
dinata et nūerata ꝑ eñ isti
us militis qui fuit nobis valꝺ
immicus. būc a iuuentute hoc
coegit dicē. Ez hic factus la
tronū princeps et ꝑ ꝓuinci
arū muncibil' sp hoc orauit. ⁊
nullū uoluit secū habere comi
tē nisi hoc ꝓtaret et diceret.
Hac aūt die occupāti plimum
in primoꝝ expugnatōe que ꝓr
bos erat pagenda. nō dixerūt
Idcirco ptātem deo pmittēte
sup eos in aquis obtinuissem⁹
Tūc ait dñicus. Bonū est in
quit ⁊ valꝺ miꝝ qō dicis. Et
cōuersus ad ꝑlm ait Videte
quantum valet ꝑ salteriuꝫ ma
rie ūginis dictū cū gīa et a tu
shs. si tm̄ voluit ꝓtatū et dic
tum cum iniusticia et a mundi
ꝑssimis Tūc oēs ille ꝺmicel
le genua flectētes ceꝑrūt dñi
cum rogare q̄tenus iā ꝑētus
esset. et abire eas in pace sine
ret Quid plura? Hic lamen
tabant̄ ⁊ plāgebāt iste ficticeꝰ
mlieres q̄ coꝛda astantiū viro
rū emolliebant ad fletū et cō
punctōem ꝺro vt rogarēt ge
nibus flexis dñicum quatenus
in pace ꝑmitteret eas abire
Dicebāt em̄ eas bonas res cē
et valꝺ amoꝛosas. ⁊ homibus
sup̄ humanā estimatōez solaci
osas ⁊ obsequiosas Tūc dñicus
ira ꝺi inflāmatus quasi ignis
appuit. ⁊ ex oꝛe illius tanq̄ flā
ma celestis euolans vniuersos
extruit sz pmaxime illas ficti
ceas mlieres Et ait O vos in
sensati ⁊ stulti coꝛde ad creꝺn
dū. adhuc em̄ redire vultis ad
mala vñ ꝺmissis vt ciꝛ ad in
ferna cū ꝺmonibus hys i sem
piternū ꝺcidatis Ez nō sicut
vultis fiet Quapꝛopt oīmbus
p̄cipio vobis in noie ihū xp̄i et
psalterij sui. vt manētes videa
tis cū quib⁹ fuistis. et vce alie
nata ad fatales demones ait.
Vobis inq̄t in virtute dñi ihe
su xp̄i pūtis ⁊ psalterij sui p̄ci
pio. vt dicatis q̄re exhs q̄ntꝺ
cim Et vt hoc facto vnaquaq̄
se ꝺ mōstret talem in aparētia
a qual' est in malicia Et tu ait
que prima caꝝ es in supbia et
malicia. dicito vocabulum q̄ ppo
sui. Tunc illa vce horribilissi
ma et p̄ne aias a coꝛpib⁹ hūa
nis exellens. nos inq̄t hen su
mus q̄ntꝺcim regie infernales
que mundū seducim⁹ vniuersū
Et signant voluimus habitare
cum isto duce qui ex semine re
gali ē et impiali. q̄tenus ipsius
medio terras possemus pluri
mas ad nos trahere fidē cristi
anitatis Ob et diu fecimus.
p̄ mundū innumera p nostras

Incunabolo del 1498, fol. 068a (Bibl. Univ. di Kiel).

malicias faciẽtes ꝑstigia. In hō
minib⁹ hij em̃ quos vices om
nes sunt magi ⁊ cultores arciũ
magicaꝝ. ⁊ nos qnꝛcim sum⁹
quas astrologi colunt fingen
tes se ꝛra dicere ex astris. cũ
solum que dicũt. faciũt ex nob
Quid ampliusꝰ Narrat pluri
ma ⁊ incredibilia ꝛ demonuꝫ
astutijs. qũo ꝓncipibus mũdi
fouẽt sp in ꝛbellis ⁊ ad belluꝫ in
citant Tragꝫ hijs diu a demõe
platis patẽter ⁊ notorie se tã
ꝛꝫ mõstrauerunt in forma vi
sibili tales q̃les erãt i iniqtate
Prima em̃ fuit tanq̃ leo ingẽs
totus igneus cũ dentib⁹ et vn
guibus ferreis. satis potẽs ad
vnum mundũ ꝛuorandũ Sic
qꝫ single fatales fantasie appa
erunt q̃libꝛt in forma sua vt po
stea dicẽt Et nisi affuisset vir
tus diuia singularis. illico oẽs
cũ dñico fuissent mortui ex cla
more horroꝛeqꝫ ⁊ fetore astan
tũ bestiarũ Sicqꝫ dñico man
dãte celeri⁹ disparuerũt fetorẽ
indicibilẽ relinq̃nꝝ. ⁊ ꝑcipitũ
facientes naues oĩs q̃ in por
tu illo fuerũt. vniuersꝰ cum ar
mis submerserũt. ⁊ alias igne
succẽꝛunt Naꝫ ibi erãt pira
te in illis terris plimi. et q̃is
cum tali dño ad manũ adeẽnt
tm̃ quingenti principales. plu
res tm̃ erant illoꝝ sine ꝓpatõe
adiutores. Quo pacto beatus
dominicus eos ꝓhortans ãmo
nuit ne ꝛberent terreri Tunc
illi vna ꝛce clamantes ayunt
O sctissime pater salua nos i
quiunt. ⁊ dic nobis ꝛba qui
bus salui esse ꝑterimus. Tũc
ille ait. O vos igit omnes qđ
ꝓbastis inquit tenete. quod du
dum orastis orate. et a mal' ve
stris ꝑr confessionẽ ꝛs expur
gantes in posterũ abstinete ab
eis. ⁊ bõa facien. laudate sp
dñm ihesum et matrem ei⁹ ma
riam virginem in psalterio eo
rum A M E N

C Sermo terribilis bti domi
ci sup apparitõe istaꝝ rv besti
arum. factus eodẽ tpe ad prin
cipẽ istius castri. et ad ceteros
omẽs qui aderant



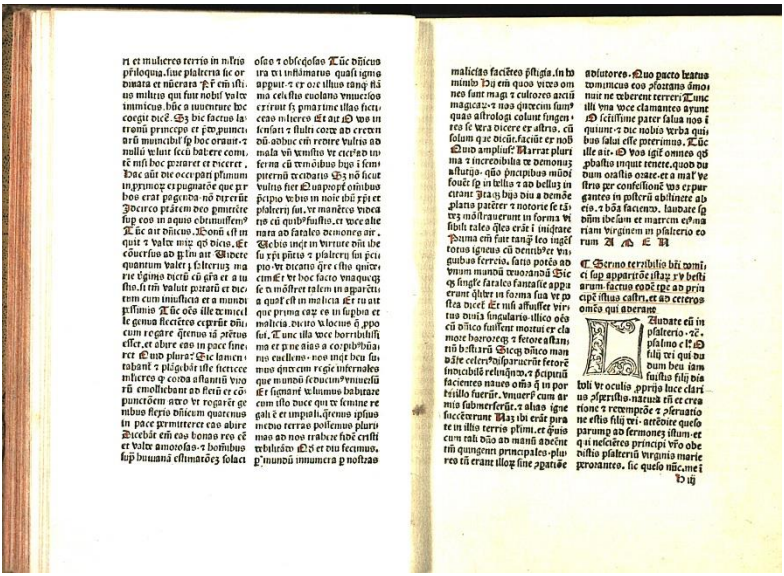
Audate eũ in
psalterio. ⁊c.
psalmo cl⁹ O
filij ꝛei qui du
dum beu iam
fuistis filij dia
boli vt oculis ꝓprijs luce clari
us ꝓspꝛistis. naturã tm̃ et crea
tione ⁊ reꝛemptõe ⁊ ꝓseruatio
ne estis filij ꝛei. attẽdite queso
parump ad sermonez istum. et
qui nescientes principi vro obe
distis psalterij virginis marie
ꝓꝛantes. sic queso nũc. me i

Incunabolo del 1498, fol. 068b (Bibl. Univ. di Kiel).

In signum huius deferunt adhuc viri (fol. 068, col. a) et mulieres terris in multis Patriloquia, sive Psalteria sic ordinata et numerata.

Pater enim istius militis qui fuit nobis valde inimicus, hunc a iuventute hoc coegit dicere.

Sed hic factus latronum princeps et predo provinciarum invincibilis semper hoc oravit, et nullum voluit secum habere comitem nisi hoc portaret et diceret.

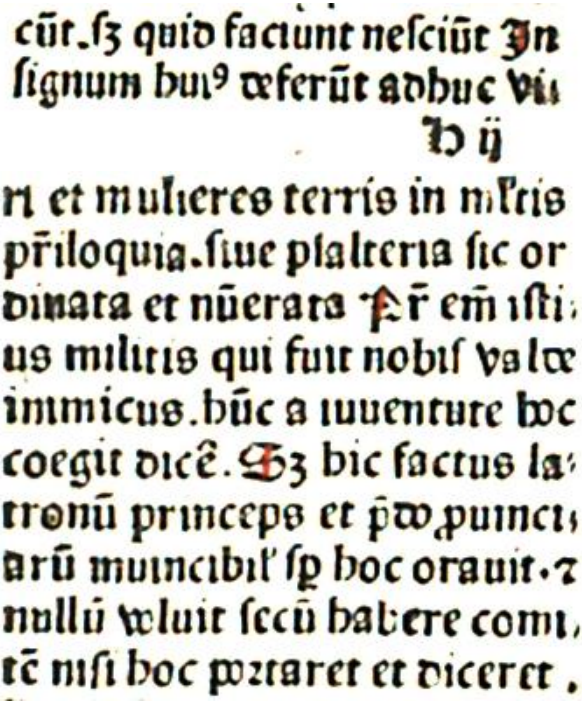


Incunabolo del 1498, fol. 068 (Bibl. Univ. di Kiel).

Come segno distintivo, ancora, uomini e donne in molte terre portano i Patriloqui ossia le Corone del Rosario secondo questo ordine e numero.

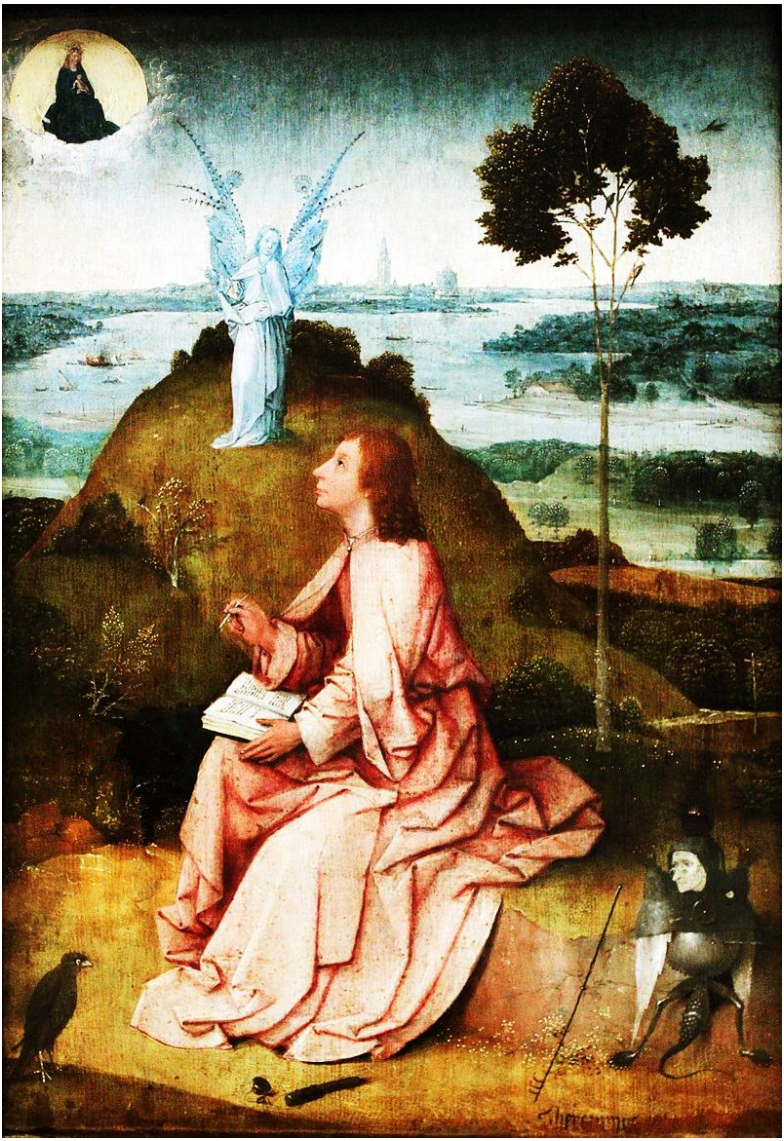
Difatti, il padre di questo soldato, che fu per noi un grande nemico, lo induceva a dirlo fin dalla giovinezza.

Poi questi, divenuto Principe dei ladroni, e invincibile predone delle Province, lo ha sempre pregato, e non ha voluto nessun complice con sé, se non avesse portato e non avesse detto questo.



cūt. sz quid faciunt nesciūt In
signum huiꝰ deferūt adhuc vi
h ij
ri et mulieres terris in mltis
pr̄iloquia. siue psalteria sic or
dinata et nūerata Pr̄ em̄ isti
us militis qui fuit nobis valde
inimicus. hūc a iuuentute hoc
coegit dicē. Sz hic factus la
tronū princeps et p̄do ꝓuinci
arū muincibil' sp hoc orauit. ⁊
nullū voluit secū habere comi
tē nisi hoc portaret et diceret.

Incunabolo del 1498, fol. 067, col.d; fol. 068, col.a.



Hieronymus Bosch, San Giovanni Evangelista, sec. XV.



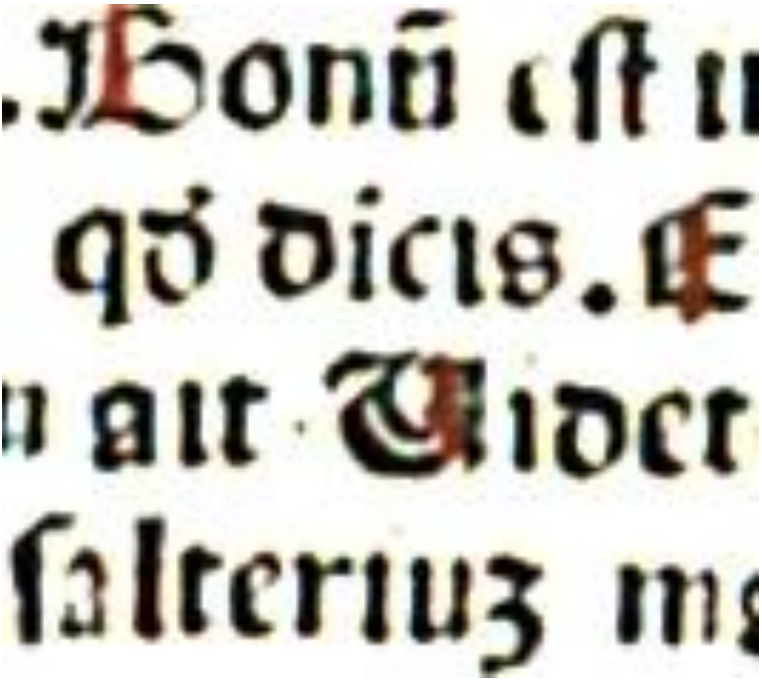
Hieronymus Bosch, Cristo che porta la Croce, sec. XVI.

Hac autem die occupati plurimum in proximorum expugnatione que per hos erat peragenda, non dixerunt.

Idcirco potestatem Deo permittente super eos in aquis obtinuissemus(»).

Tunc ait Dominicus: («)Bonum est (-) inquit (-) et valde mirum quod dicis(»).

Et conversus ad populum ait: («)Videte quantum valet Psalterium Marie Virginis dictum cum gracia et a iustis, si tantum valuit portatum et dictum cum iniusticia et a mundi

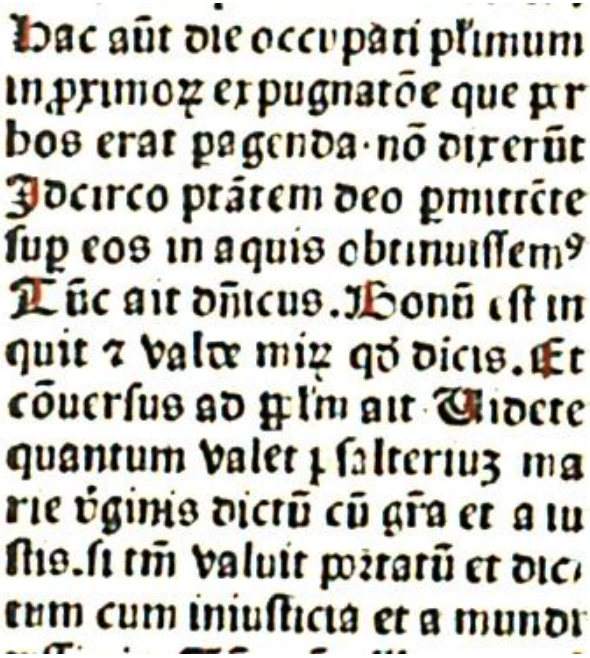


Quest'oggi, però, occupati tantissimo nell'assalto dei vicini, che essi stavano portando a termine, non l'hanno detto.

Per questo, se Dio ci avesse dato la possibilità, avremmo prevalso su di loro, nelle acque".

Allora (San) Domenico disse: "Hai parlato bene e assai mirabilmente!".

E, rivolto al popolo soggiunse: "Vedete quanto vale il Rosario di Maria Vergine, detto con grazia e da parte dei giusti, se ha avuto tanta potenza con chi lo portava con ingiustizia, ed era recitato dai peggiori del


Hac aūt die occupati plimum
in ꝓximoꝝ expugnatōe que pr
hos erat pagenda· nō dixerūt
Idcirco ptātem deo ꝑmittēte
sup eos in aquis obtinuissem⁹
Tūc ait dñicus. Bonū est in
quit ⁊ valde miꝝ qd dicis. Et
cōuersus ad ꝓplm ait Videte
quantum valet ꝑ salteriuꝫ ma
rie v̄ginis dictū cū gr̄a et a iu
stis. si tm̄ valuit portatū et dic
tum cum iniusticia et a mundi

Incunabolo del 1498, fol. 068, col.a.

pessimis[15](»).

---

[15] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha: *"3. Instanti S. Dominico: "Unde istud didicerant?". Responsat: "Nosti. Quid quaeritas? Heu, per id antiquum est oraculum, orbe toto receptum olim: at arte nostra pene sopitum. Tu nunc in pernicem id nostram instauras. Portant id quidem, hodieque ex antiquo gestant, et demussitant multi: verum quid faciant, ignorant. Parens istius Principis, inimicus noster, cum a puero garrire id coegit: unde illi insuevit; quantisvis sese facinoribus obstringeret: nec ullum voluit commilitonem, qui non idem portaret secum, et oraret. Hodie vero, ob apparatum in procinctu necessarium, orare nondum valuerunt. Sic nobis patebat inermes: haustu uno, hic undae, flammae isthic, perissent". Ad quae S. Dominicus: "Exorta haec veritas est. Securi credite viri: ego affirmo. Sed advertite: Si vis ea Psalterii fuit apud sceleratos: quanta apud iustos pollere Psalterium existimandum est?"* (3. A San Domenico che insisteva: "Dove lo avevano imparato?", essa rispose: "Non lo so. Perché domandi con insistenza? Ahimè, è a causa di questa antica preghiera, una volta presente in tutto il mondo, ma oggi quasi estinta per i nostri artifici. Ora, tu l'hai nuovamente riportata per la nostra rovina. Sono tanti che portano addosso [la Corona del Rosario], e oggi, come un tempo la prediligono, e la recitano a bassa voce. Che cosa in realtà facciano, non lo sanno. Fu un nostro nemico, il padre del Principe, che, specialmente quando era fanciullo, lo costringeva a recitarlo, per cui gli rimase l'abitudine; per quanto fosse correo di scelleratezze grandi a dismisura, egli volle che ogni soldato portasse con sé [la Corona del Rosario] e lo pregasse. Oggi invece, stavano preparando il necessario per la guerra, e non avevano ancora potuto pregare. Così, mostrandosi inermi davanti a noi: sarebbero morti tra le onde, e [finiti] tra le fiamme [dell'inferno]. Dopo queste parole, San Domenico [disse]: "La verità è uscita allo scoperto. O uomini, io lo confermo: le cose che ha detto**

mondo!».



Incunabolo del 1498, fol. 068, col.a.



Hieronymus Bosch, Quattro visoni dell'aldilà, sec. XVI.

---

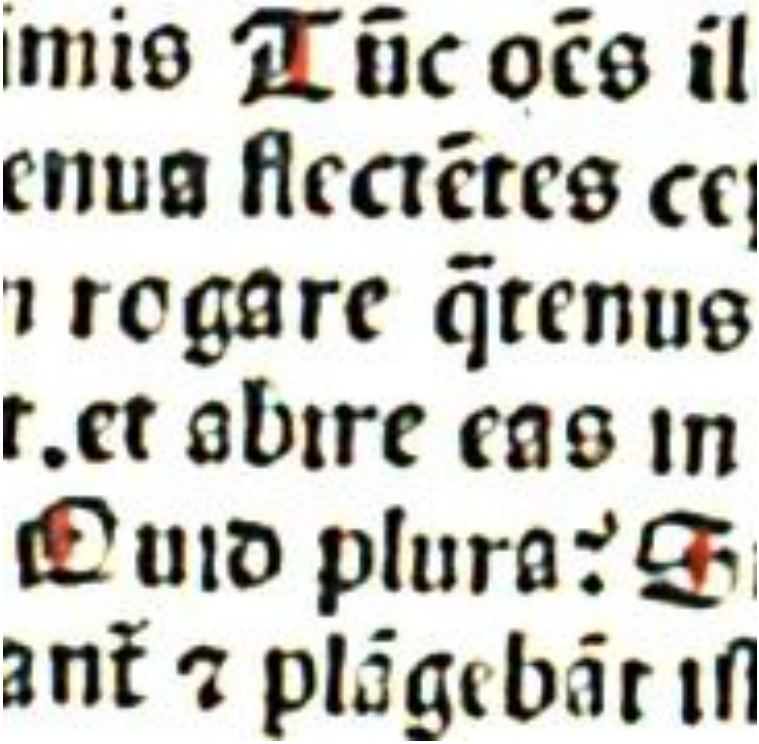
sono la pura verità. Ora ascoltate: se il Rosario ha avuto tanta Forza presso degli scellerati, quanta più Forza non penserete che esso abbia presso i giusti?").

Tunc omnes ille domicelle genua flectentes ceperunt Dominicum rogare quatenus iam contentus esset, et abire eas in pace sineret.

Quid plura ?

Sic lamentabantur et plangebant iste ficticee mulieres quod corda astantium virorum emolliebant ad fletum et compunctionem adeo ut rogarent genibus flexis Dominicum quatenus in pace permitteret eas abire.

Dicebant enim eas bonas res esse et valde amorosas, et hominibus supra humanam estimationem solaciosas (fol. 068, col. b) et

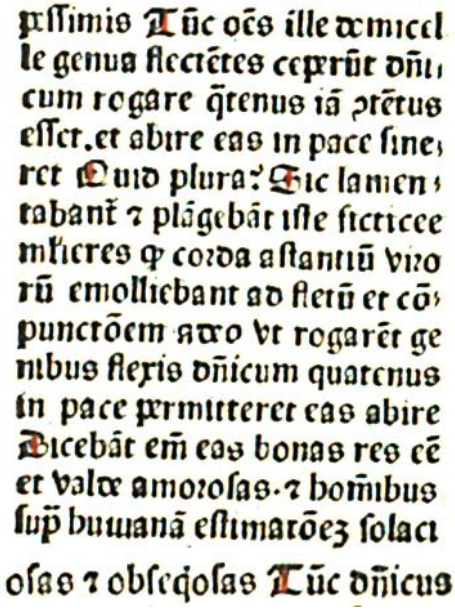


Allora, tutte quelle damigelle, piegando le ginocchia, iniziarono a pregare (San) Domenico, affinchè si accontentasse ormai, e le lasciasse andare in pace.

Che cosa (avvenne) poi?

Tanto si lamentavano e piangevano queste donne fittizie, che scuotevano i cuori degli uomini lì presenti al pianto e alla compunzione, che essi pregarono in ginocchio (San) Domenico di permettere loro di andarsene in pace.

Dicevano esse, infatti, che esse erano in realtà buone e molto amorevoli, e, al di sopra di ogni immaginativa, consolatrici e

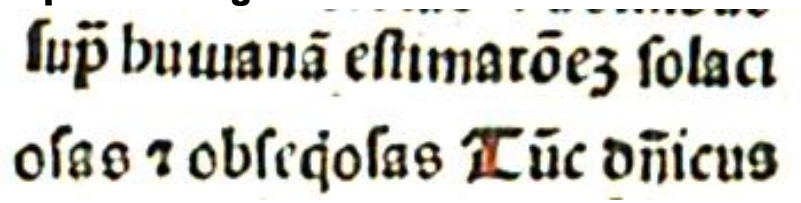

pessimis Tūc oēs ille domicel
le genua flectētes ceperūt dñi
cum rogare q̄tenus iā ꝯtētus
esset. et abire eas in pace sine
ret Quid plura? Sic lamen
tabant ⁊ plāgebāt iste ficticee
mlieres q̄ corda astantiū viro
rū emolliebant ad fletū et cō
punctōem adeo vt rogarēt ge
nibus flexis dñicum quatenus
in pace permitteret eas abire
Dicebāt em̄ eas bonas res eē
et valde amorosas. ⁊ hom̄ibus
sup̄ humanā estimatōez solaci
osas ⁊ obseq̄osas Tūc dñicus

Incunabolo del 1498, fol. 068, col.a-b.

obsequiosas[16].

[16] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha: *"4. Illae multa frementes, ac quiritantes contendunt, ut dictis contentus hinc eas facessere sinat: simul genua humi demissa ponunt, abitum precatae. Neque tamen adhuc muliebris formae larvas, adusque miraculum formosissimas, posuerant: nisi quod cedere compulsae tam miserandum induissent vultum; ut aspectu, gesto, mistoque gemitibus planctu, virorum quamvis ferrea pectora, ad commiserationem ac fletum quoque emollirent. Hi enim ipsi ad terram supplices S. Dominico facti, deprecantur: eas sacra Numinis praesentia tam immaniter cruciatas, poenis absolveret, abscedere permissas. "Sunt tamen, aiebant, res bonae, et valdo amabiles: et viris supra humanam aestimationem solatiosae, et obsequiosae"* (4. Esse chiedevano con insistenza, tra pianti e lamenti, che, appagato dalle cose dette, le lasciasse allontanare di lì: nel medesimo tempo, piegate le ginocchia a terra, lo pregavano di lasciarle andare. Tuttavia, ancora non avevano deposto le maschere della forma femminile, ed erano bellissime fino alla meraviglia; allora, per convincerlo a lasciarle andare, assunsero un volto così compassionevole, che quei volti supplichevoli, bagnati di lacrime, erano capaci di intenerire, fino alla commozione e alle lacrime, i ferrei cuori di quegli uomini. Essi, infatti, buttandosi supplichevoli a terra, domandavano con insistenza a San Domenico che esse, così orribilmente tormentate dalla Potenza Divina della Sacra Presenza [Eucaristica], egli le liberasse da quelle afflizioni, e permettesse loro di ritirarsi. Essi dicevano: "Sono comunque affabili e tanto care, e sempre disponibili e riverenti verso i loro uomini, e stimabili all'inverosimile").**

rispettose degli uomini.


ſup̄ humanā eſtimatōez ſolaci
oſas ⁊ obſeq̄oſas Tūc dñicus

Incunabolo del 1498, fol. 068, col.a-b.

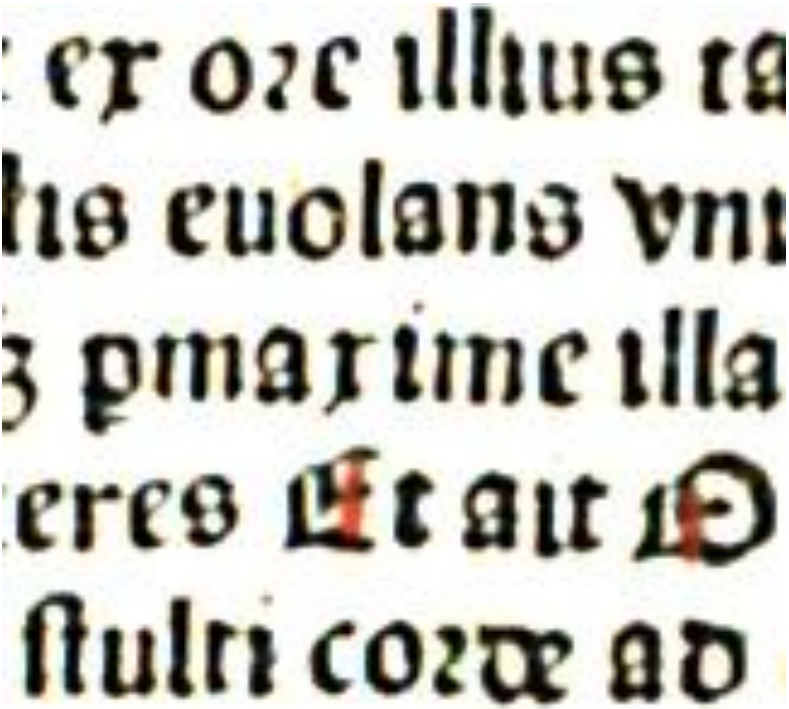


Hieronymus Bosch, La nave dei folli, se. XVI.

Tunc Dominicus ira Dei inflammatus quasi ignis apparuit, et ex ore illius tanquam flamma celestis evolans universos exterruit sed permaxime illas ficticeas mulieres.

Et ait: (“)O vos insensati et stulti corde ad credendum, adhuc enim redire vultis ad mala unde venistis ut cicius ad inferna cum demonibus hijs in sempiternum decidatis(?)

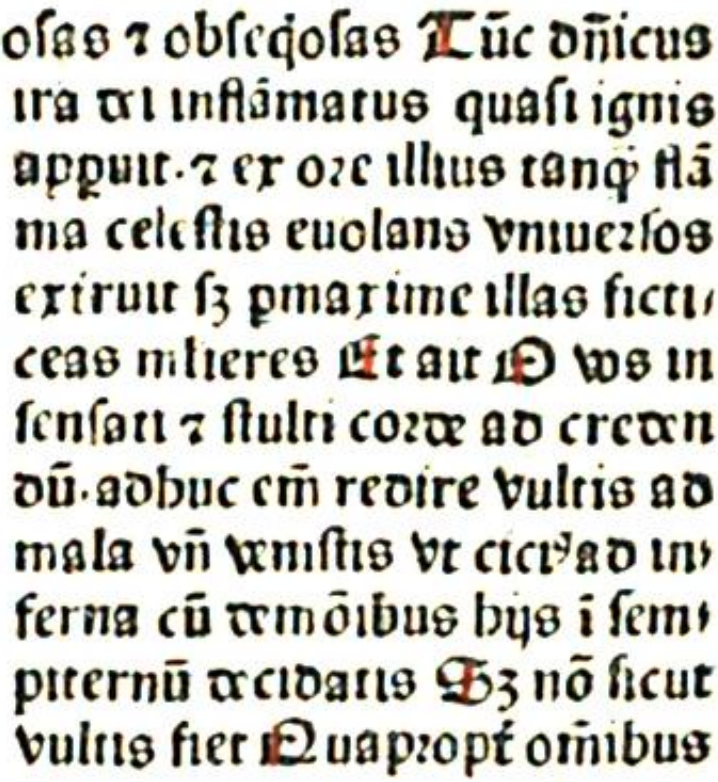
Sed non sicut vultis fiet.



Allora Domenico, infiammato dall'Ira di Dio, apparve quasi di fuoco, e uscendo dalla sua bocca come una fiamma celeste, atterrì tutti, e massimamente quelle donne fittizia.

E disse: "O voi, dissennati e stolti di cuore nel credere, vorreste ancora, dunque, ritornare ai mali da cui venite, per cadere al più presto all'inferno, per l'eternità, insieme a questi demoni?

Ma non avverrà come desiderate!



osas ⁊ obseqiosas Tūc dñicus
ira dei inflāmatus quasi ignis
appuit. ⁊ ex ore illius tanq̄ flā
ma celestis euolans vniuersos
extruit sz pmaxime illas ficti/
ceas mlieres Et ait O vos in
sensati ⁊ stulti corde ad creden
dū. adhuc em̄ redire vultis ad
mala vñ venistis vt cicius ad in/
ferna cū demōibus hijs ī sem/
piternū decidatis Sz nō sicut
vultis fiet Quapropt̄ om̄ibus

Incunabolo del 1498, fol. 068, col.b.



Hieronymus Bosch, Tavole del Diluvio, sec. XVI.



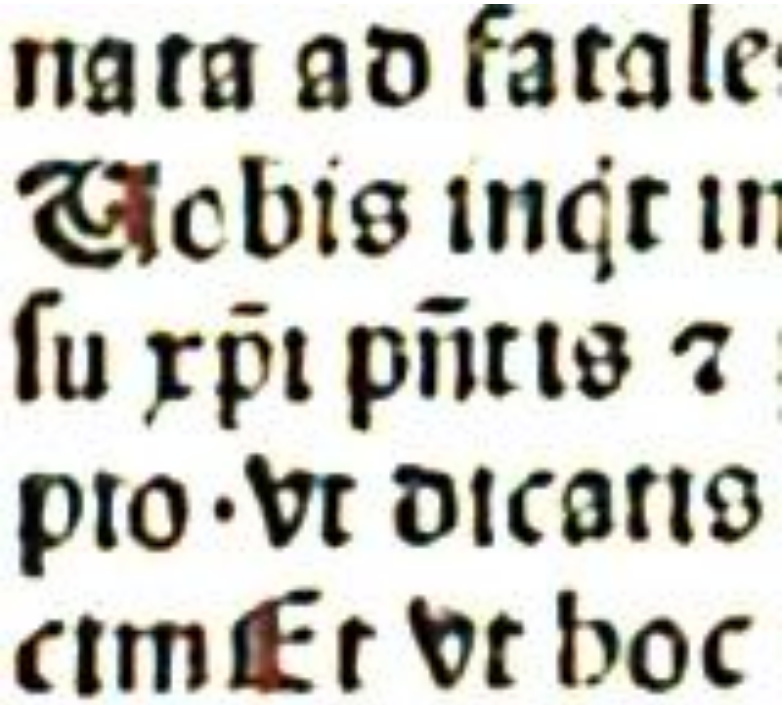
Hieronnymus Bosch, Tavole del Diluvio, sec. XVI.

Quapropter omnibus precipio vobis in nomine Ihesu Christi et psalterij sui, ut manentes videatis cum quibus fuistis(").

Et voce alienata ad fatales demones ait:(")Vobis (-) inquit (-) in virtute Domini Ihesu Christi presentis et psalterij sui precipio, ut dicatis quare estis quindecim(").

Et ut hoc facto unaqueque se demonstret talem in apparentia qualis est in malicia.

Et tu ait que prima earum es in superbia et malicia, dicito velocius que proposui.

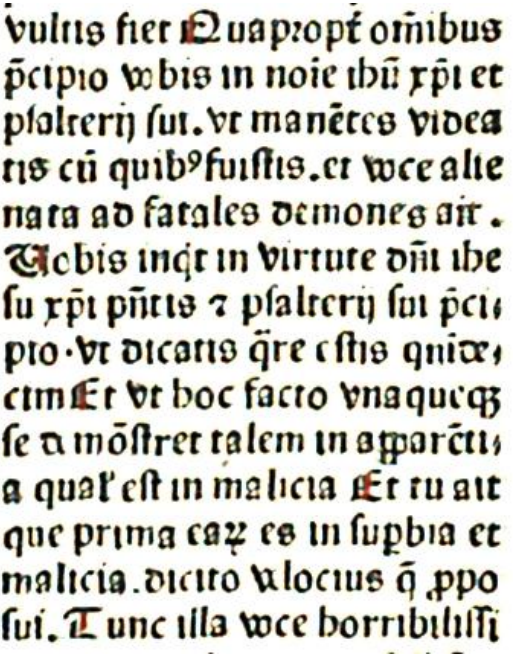


Per questo, esorto tutti voi, nel Nome di Gesù Cristo e del Suo Rosario, affinchè, rimanendo, vediate con chi siete stati".

E, con voce alterata disse ai fatali: "Ordino a voi, per la potenza di Gesù Cristo presente, del Suo Rosario che diciate perché siete quindici".

E, appena fatto questo, ciascuna si mostri tale nell'apparenza, quale è nella malvagità.

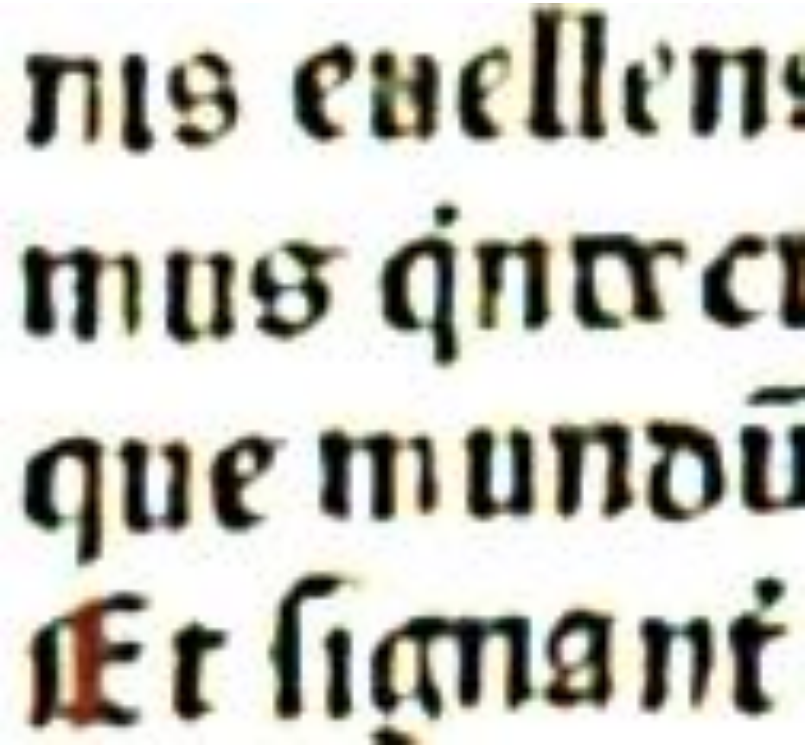
E tu – disse - che sei la prima di esse in superbia e malvagità, dirai immediatamente le cose che ho ordinato".


vultis fiet Quapropt omnibus
pcipio vobis in noie ihu xpi et
psalterij sui. vt manētes videa
tis cū quib9 fuistis. et voce alie
nata ad fatales demones ait.
Vobis inqt in virtute dni ihe
su xpi pntis ⁊ psalterij sui pci
pio. vt dicatis qre estis qnide
cim Et vt hoc facto vnaqueqz
se demōstret talem in apparēti
a qual' est in malicia Et tu ait
que prima eaꝝ es in supbia et
malicia. dicito velocius q ppo
sui. Tunc illa voce horribilissi

Incunabolo del 1498, fol. 068, col.b.

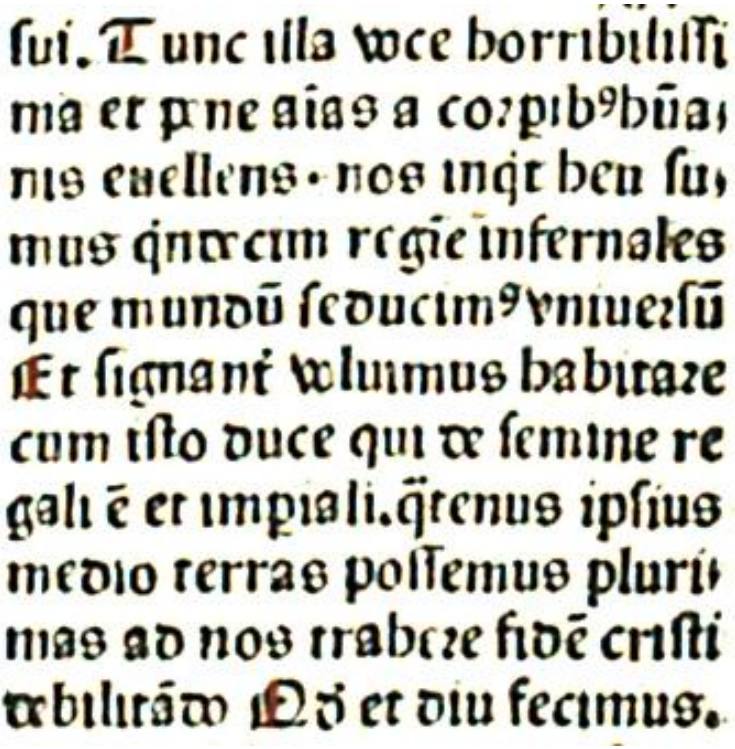
Tunc illa voce horribilissima et pene animas a corporibus humanis evellens: «Nos (-) inquit (-) heu sumus quindecim regine infernales que mundum seducimus universum.

Et signanter voluimus habitare cum isto duce qui de semine regali est et imperiali, quatenus ipsius medio terras possemus plurimas ad nos trahere fidem Christi debilitando.



Allora quella, con orribilissima voce, quasi da strappar via le anime dai corpi umani, disse: "Noi, ahimè, siamo le quindici regine dell'inferno, che traviamo il mondo intero.

E, in modo particolare, abbiamo voluto abitare con questo Comandante, che è di stirpe regale e imperiale, affinchè, mediante lui, potessimo trascinare moltissime terre a noi, indebolendo la fede in Cristo.


sui. Tunc illa voce horribilissi
ma et pene aias a corpib⁹ hũa
nis euellens · nos inqt heu su
mus qndecim regie infernales
que mundũ seducim⁹ vniuersũ
Et signant̃ voluimus habitare
cum isto duce qui de semine re
gali ẽ et impiali. q̃tenus ipsius
medio terras possemus pluri
mas ad nos trahere fidẽ cristi
debilitãdo Qd et diu fecimus.

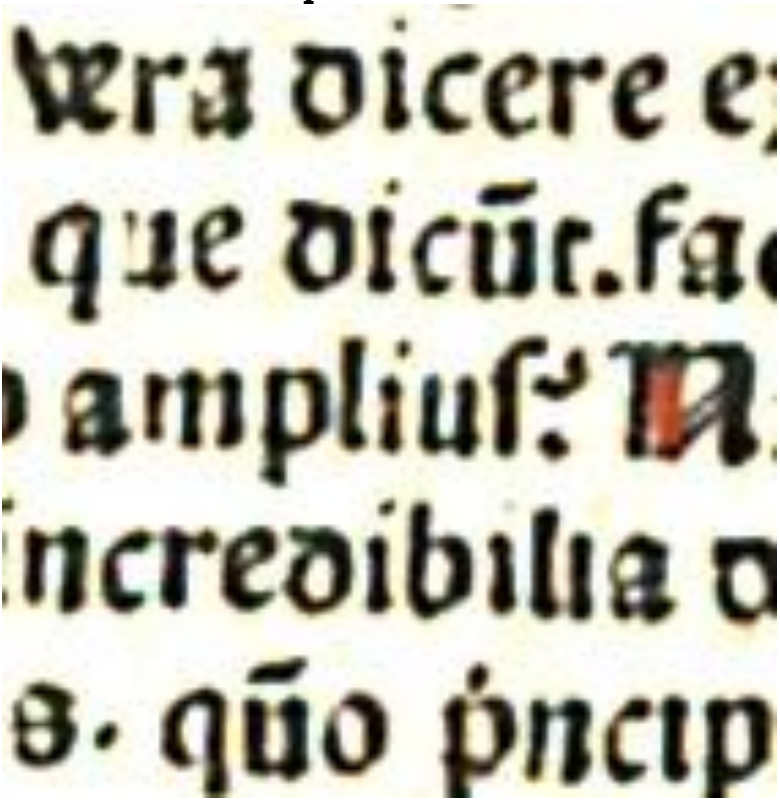
Incunabolo del 1498, fol. 068, col.b.

Quod et diu fecimus, per mundum innumera per nostras (fol. 068, col. c) malicias facientes prestigia, in hominibus.

Hij enim quos vides omnes sunt magi et cultores arcium magicarum, et nos quindecim sumus quas astrologi colunt fingentes se vera dicere ex astris, cum solum que dicunt, faciunt ex nobis(»).

Quid amplius ?

Narrat plurima et incredibilia de demonum astutijs, quomodo principibus mundi fovent semper in bellis et ad bellum

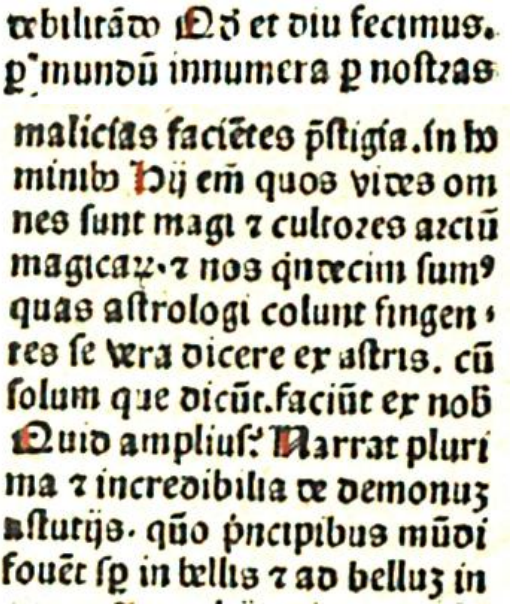


E questo lo abbiamo fatto per lungo tempo fra gli uomini, compiendo innumerevoli inganni, con la nostra malvagità.

Infatti, questi che vedi, sono tutti maghi e cultori delle arti magiche, e siamo noi quindici, che gli astrologhi interrogano, immaginando di dire cose vere con gli astri, quando dicono solo le cose che sono prodotte da noi".

Che cosa avvenne poi?

Quella raccontò moltissime ed incredibili cose sulle astuzie dei demoni, in che modo sempre assecondano i Principi del



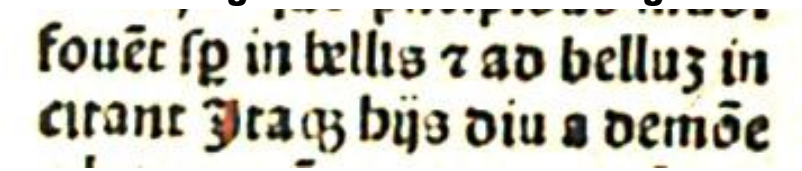
debilitãdo Qd et diu fecimus.
p mundũ innumera p nostras
malicias faciẽtes p̃stigia. in ho
minibꝰ Hij em̃ quos vides om
nes sunt magi ⁊ cultores arciũ
magicaꝝ. ⁊ nos q̃ndecim sum⁹
quas astrologi colunt fingen-
tes se vera dicere ex astris. cũ
solum que dicũt. faciũt ex nob
Quid amplius? Narrat pluri
ma ⁊ incredibilia de demonuꝫ
astutijs. qũo p̃ncipibus mũdi
fouẽt sp in bellis ⁊ ad belluꝫ in

Incunabolo del 1498, fol. 068, col.b-c.

incitant[17].

[17] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha: *"V. Hisce vero S. Dominicus nimium quanto Dei zelo succensus exclamat: "O vos insensatos et stultos corde ad credendum, parumne adhuc pericula agnoscitis vestra? Parum adeo scelerum vos poenitet vestrorum, pudetque: ut criminum et discriminum tantorum machinatrices paessimas nondum Diris dirus execremini? Ego faxim cum Deo, ut continuo vester ille adversum eas amor, animusque in vobis stirpitus elidatur. Quapropter vobis in Nomine JESU, eiusque Matris Psalterio praecipio; state viri, nec cedite loco, dum conspecta oculis horum immani monstrorum obscenitate, sortem ipsi vestram miseremini. Vos autem tartarea portenta, ferae pessimae, larvis ocyus positis in sua quaeque figura, hisce, quales estis malitia, vos aspectabiles exibete. Ita, inquam, vobis in virtute Domini nostri JESU CHRISTI praesentis et Psalterii sui, praecipio"*** **(V. Allora, San Domenico, di gran lunga infiammato dallo zelo di Dio, disse loro: 1. "O insensati e stolti nel cuore, perché ancora non credete e non vi rendete conto degli immani pericoli? Pentitevi delle vostre scelleratezze, e non abbiate timore a smascherare le Streghe, macchinatrici di così terribili scelleratezze e pericoli mortali? Io ho tentato, con l'aiuto di Dio, di togliere, fin dalle radici, il vostro amore e desiderio verso di esse. Perciò, vi ordino nel Nome di Gesù e del Rosario della sua Madre: siate forti e non vi allontanate da qua, fino a quando non vedrete l'immensa oscenità di quei Mostri, e voi stessi avrete pietà della vostra sorte. E voi, Mostri Infernali, terribili Belve, deponete ora le maschere, e fatevi vedere da loro nel vostro vero volto, in tutta la vostra malignità. Così, dico, ordino a voi, per la forza di Nostro Signore Gesù Cristo qui presente, e per il suo Rosario).**

mondo nelle guerre e li incitano alle guerre.



Incunabolo del 1498, fol. 068, col.c.

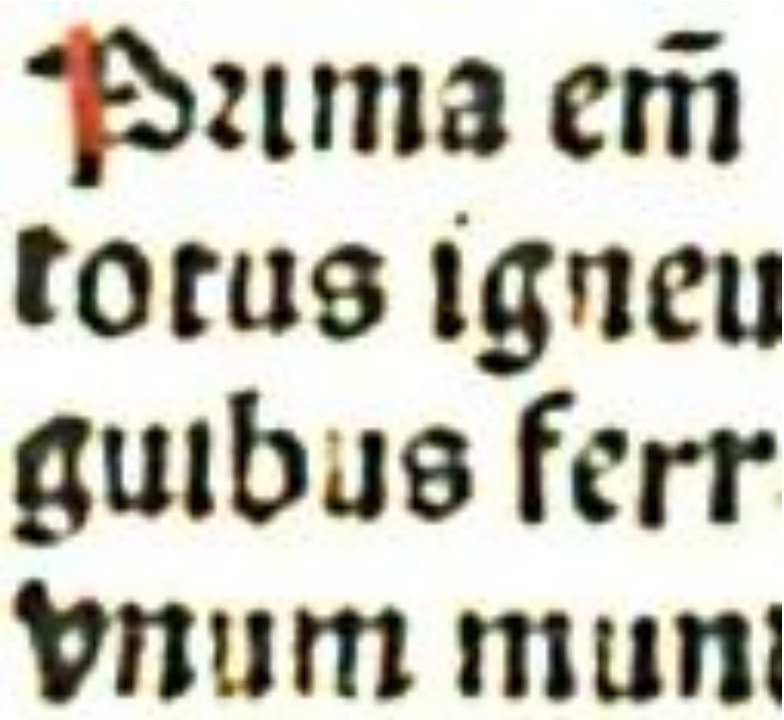


Hieronymus Bosch, Allegoria dei piaceri, sec. XV.

Itaque hijs diu a demone prolatis patenter et notorie se tandem monstraverunt in forma visibili tales quales erant in iniquitate.

Prima enim fuit tanquam leo ingens totus igneus cum dentibus et unguibus ferreis, satis potens ad unum mundum devorandum.

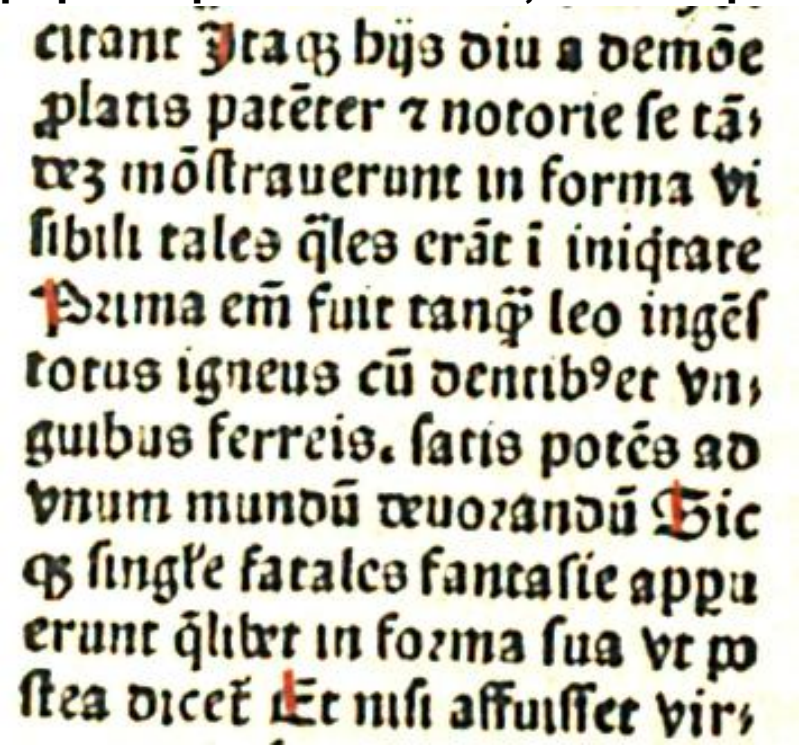
Sicque singule fatales fantasie apparuerunt quelibet in forma sua ut postea



E allora, dopo il lungo discorso svelato dal demone, infine si mostrarono apertamente e manifestamente in forma visibile, così come erano nella malvagità.

La prima, difatti, era come uno smisurato Leone tutto infuocato, con denti e unghie di ferro, ben capace di divorare il mondo.

E così ogni singolo (demone) del fato apparve fantasmagorico nella sua propria personale forma, come poi



citant Itaq; hijs diu a demõe
ꝓlatis patẽter ⁊ notorie se tã-
dez mõstrauerunt in forma vi
sibili tales q̃les erãt ĩ iniq̃tate
Prima em̃ fuit tanq̃ leo ingẽs
totus igneus cũ dentib⁹ et vn-
guibus ferreis. satis potẽs ad
vnum mundũ deuorandũ Sic
q; singl'e fatales fantasie appu
erunt q̃libet in forma sua vt po
stea dicet̃ Et nisi affuisset vir-

Incunabolo del 1498, fol. 068, col.c.



Hieronimus Bosch, Morte di un avaro, sec. XV.



Hieronymus Bosch, particolare de: “Il Giudizio Universale”.

dicetur[18].

[18] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha: *"2. Et ecce; dicto citius adstant bestiarum monstra, orco ipso tetriora. Ac nisi divina virtus singularis spectantibus robur suffecisset; prae horrore spectrorum, clamore, ac foetore exanimes corruissent. "Nunc, urgebat vir divinus, dicite, iubeo, eccur, et quaenam estis quindenae? Tuque princeps superbissima bestiarum, edic prima". Illa rugitu immani excusso, tantum non animas e corporibus pene evulsisset: "Nos, erugit, heu, sumus quindecim inferni Reginae, orbis seductrices: et huius inprimis insidiatrices Principis: ut qui sanguinis est regii vir, ac Imperialis: opportunum nostris conatibus instrumentum, ad gentes plures nostram in nassam pertrahendas: fidei Christianae diminuendae. Neque infeliciter: sed hactenus. Ipsis tamen magis, eorumque similibus praestigiatoribus imperitamus. Neque Astrologi nos ignorant vel aspernantur. Quae prognostica se fari vera ex astris fingunt: ea nostris ab illusionibus comminiscuntur". Multaque effutiebat alia, quibus fascinent Principes, bella serant, malaque sexcenta machinentur"* (2. Ed ecco: in meno che che non si dica, esse si tramutarono nei Mostri Bestiali più tetri dell'Inferno. E se una particolare Grazia di Dio non avesse dato la forza a coloro che guardavano, sarebbero caduti esanimi davanti all'orrore, al clamore e al fetore delle Streghe. E non dava ancora loro tregua l'uomo di Dio: "Vi ordino, parlate: chi siete voi quindici? Parla tu che sei la Prima, o superbissima principessa delle Bestie. Essa, sollevato un immane ruggito, così grande da quasi divellere le anime dai corpi, urlò: "Noi, ahimè; siamo le quindici Regine dell'Inferno, le seduttrici del Mondo, e le insidiatrici di questo Principe, affinchè egli, che è di sangue Reale e Imperiale, fosse uno strumento favorevole per i nostri scopi, per trascinare molti popoli nella nostra rete, per far venire meno la fede cristiana. E abbiamo avuto buon esito, almeno fino a questo momento. Noi, inoltre, insegniamo le nostre arti ai maghi e ai**

si dirà.



Incunabolo del 1498, fol. 068, col.c.



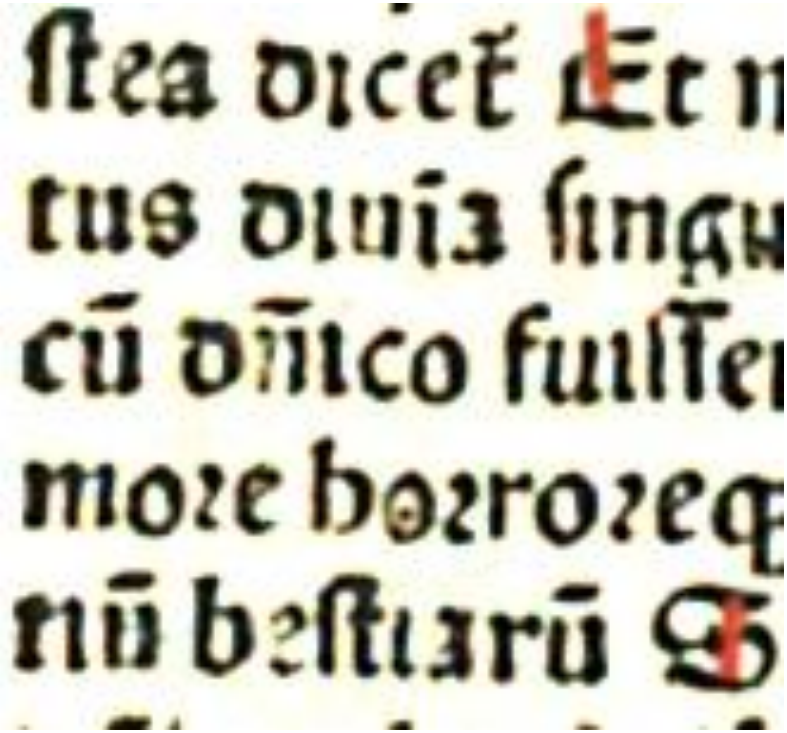
H. Bosch, particolare de: "Il Giardino delle delizie".

---

prestigiatori, e siamo note e tenute in considerazione dagli Astrologi, i cui presagi, che essi fanno credere di predire veramente dagli astri, sono invenzioni dei nostri inganni". E raccontava a profusione molte altre cose, come esse incantavano i Principi, seminavano le guerre e tramavano i seicento mali).

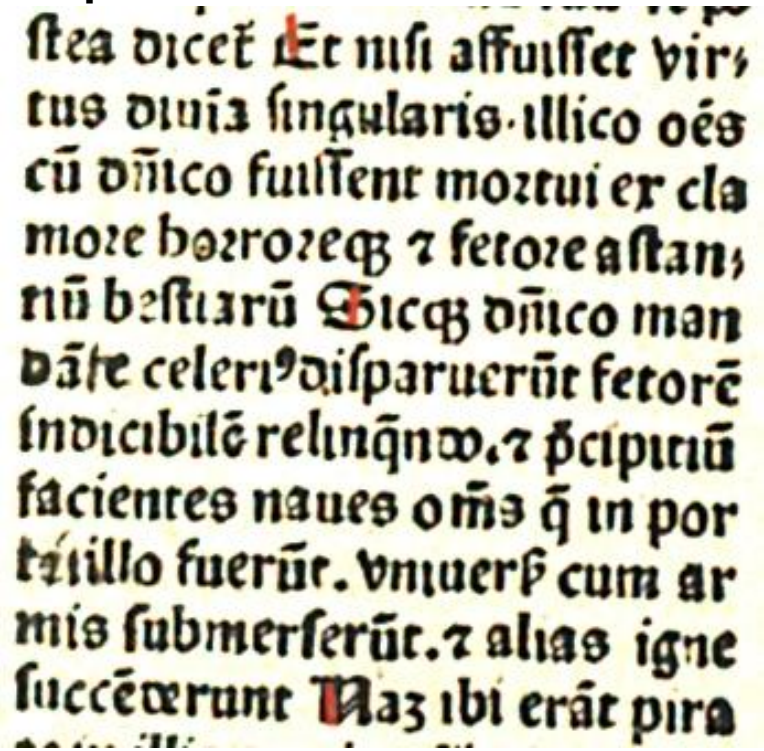
Et nisi affuisset virtus divina singularis, illico omnes cum Dominico fuissent mortui ex clamore horroreque et fetore astantium bestiarum.

Sicque Dominico mandante celerius disparverunt fetorem indicibilem relinquendo, et precipitium facientes naves omnes que in portu illo fuerunt, universis cum armis submerserunt, et alias igne succenderunt.



E, se non fosse sopraggiunta una speciale Forza Divina, tutti sarebbero subito morti, insieme a (San) Domenico, per il clamore, l'orrore e il fetore delle belve lì presenti.

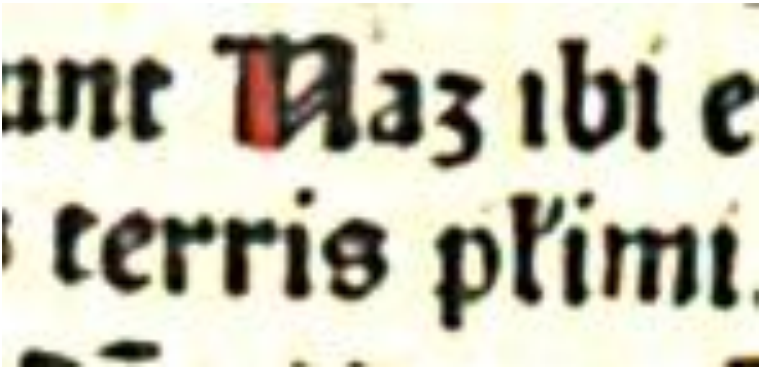
E (fu) così che, per ordine di Domenico, disparvero assai rapidamente, lasciando un fetore indicibile, producendo un (tale) precipizio, che tutte le navi che erano in quel porto, sprofondarono con tutte le armi, e le altre presero fuoco.


stea dicet Et nisi affuisset vir-
tus diuina singularis. illico oēs
cū dñico fuissent mortui ex cla
more horroreq; ⁊ fetore astan-
tiū bestiarū Sicq; dñico man
dāte celeri⁹ disparuerūt fetorē
indicibilē relinq̄ndo. ⁊ p̄cipitiū
facientes naues om̄s q̄ in por
tu illo fuerūt. vniuers cum ar
mis submerserūt. ⁊ alias igne
succēderunt Naz ibi erāt pira

Incunabolo del 1498, fol. 068, col.c.

Nam ibi erant pirate in illis terris plurimi, et quamvis cum tali domino ad manum adessent tantum quingenti principales, plures tamen erant illorum sine comparatione (fol. 068, col. d) adiutores.

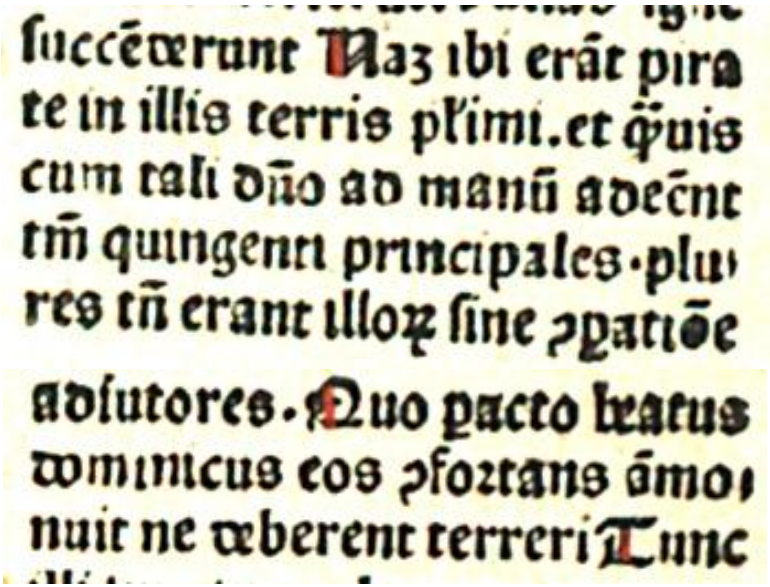
Quo peracto beatus Dominicus eos confortans admonuit ne deberent terreri[19].



[19] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha: *"3. Stabant interim caeterae tales forma quales malitia, scelerum magistrae. Ad quas S. Dominicus: "Auferte vos hinc protinus, inque ima ruite tartara". Illae in fumum, inque tetrum abiere foetorem, incitae ocyus: simul arreptas e statione naves cum armis; mersas sub undis condunt has, illas flammis excitatis hauriunt: reliquarum exercitu copiarum illuc adstante, ad spectaculum prope expectorato"* (3. Stavano intanto ferme le altre Belve maestre di scelleratezze, simili nell'aspetto, ma uguali nella malvagità. Ad esse San Domenico disse: "Allontanatevi subito di qui e precipitate nelle parti più basse dell'Inferno". Esse allora svanirono improvvisamente nel fumo e in un tetro fetore; allora essi, portarono le navi in mare aperto, le misero vicine, e buttarono in acqua le armi, e poi bruciarono le navi, alla presenza di tutto l'esercito delle milizie, che guardava attonito lo spettacolo).**

Infatti, lì, in quelle terre, vi erano moltissimi pirati e, sebbene sotto la potestà di tale signore vi fossero soltanto 500 soldati del Principe, tuttavia i loro aiutanti erano moltissimi di più, senza numero.

Portata a termine questa (impresa), il Beato Domenico, confortandoli, li esortò, affinchè non piombassero nello sconforto.


succēderunt Naz ibi erāt pira
te in illis terris plimi. et q̄uis
cum tali dño ad manū adecēnt
tm̄ quingenti principales. plu
res tñ erant illoꝝ sine ꝯpatiōe
adiutores. Quo pacto beatus
dominicus eos ꝯfortans āmo
nuit ne deberent terreri Tunc

Incunabolo del 1498, fol. 068, col.c-d.

Tunc illi una voce clamantes ayunt: («)O sanctissime pater salva nos inquiunt, et dic nobis verba quibus salvi esse poterimus(»).

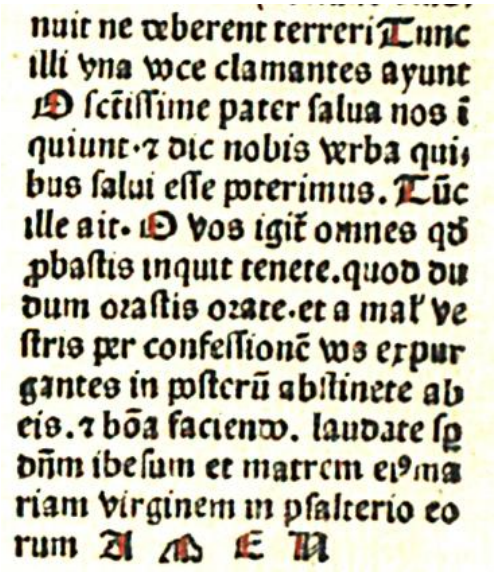
Tunc ille ait: («)O vos igitur omnes quod probastis inquit tenete, quod dudum orastis orate, et a malis vestris per confessionem vos expurgantes in posterum abstinete ab eis, et bona faciendo, laudate semper Dominum Ihesum et Matrem Eius Mariam Virginem in Psalterio Eorum. A M E N[20].

---

[20] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha:** ***"VI. 1. Dux autem ipse, omissa excursionis faciendae cura, ictus horrore, una cum praedonum manu (qui plures quingentis aderant) Sancto accidunt supplices, sibi, quaeque vellet, imperari orant, adderetque monita salutis; et coepta firmaret: imperata sese facturos omnia. 2. Verum ille hoc tantum: "Sacra vos ex homologesi expiate viri: male suetis abstinete flagitiis, et assuescite bonis. Caeterum laudate Dominum JESUM, et Matrem eius Virginem, ipsorum in Psalterio". Sique conversos reliquo diei respirare permisit. Stabant enim attoniti, tremefactique omnes, nec animi, vel corporis sat potentes. Et sat erat Dominico, tantum uno vidisse die, audisse reos, ac peregisse Deum"*** **(VI. 1. Ancora terrorizzati, il Comandante e la sua schiera di malfattori (ve ne erano più di cinquecento), abbandonato ogni piano di incursione, si inginocchiarono supplichevoli ai piedi del Santo, e lo pregarono di comandare loro ciò che desiderava e di dare loro consigli di salvezza, e lo assicuravano di portare a compimento tutte le cose prescritte. 2. Ma egli diede solo questo [comando]: "O uomini, purificate i vostri templi con la confessione, desistete dalle azioni disonorevoli che avete fatto finora, praticate il bene. E, per tutta la vita, lodate il Signore Gesù e la sua Madre Vergine, nel loro Rosario". Poi, mandò i convertiti a riposare per tutto il giorno. Erano, infatti, attoniti e impressionati, perché non**

Allora essi, urlando a una sola voce, dissero: "O padre santissimo, salvaci, e dì a noi le parole con le quali potremo salvarci".

Allora egli disse: "O voi tutti, allora, tenete fermo ciò che avete sperimentato, pregate ciò che da lungo tempo avete pregato, e, purificandovi dai vostri peccati con la Confessione, in futuro astenetevi da essi; e, facendo opere buone, lodate sempre il Signore Gesù e la Sua Madre Maria, nel loro Rosario. Amen.


nuit ne ꝛberent terreri Tunc
illi vna ꝛce clamantes ayunt
O ſcīſſime pater ſalua nos i
quiunt·ꝛ dic nobis ꝛba qui;
bus ſalui eſſe ꝓterimus. Tūc
ille ait· O vos igit̄ omnes qꝫ
ꝓbaſtis inquit tenete.quod du
dum oraſtis orate·et a mal' ve
ſtris ꝑr confeſſionē ꝰs expur
gantes in poſterū abſtinete ab
eis.ꝛ bōa facienꝰ. laudate ſp
dñm ihesum et matrem ei⁹ma
riam virginem in ꝓſalterio eo
rum A M E M

Incunabolo del 1498, fol. 068, col.d.

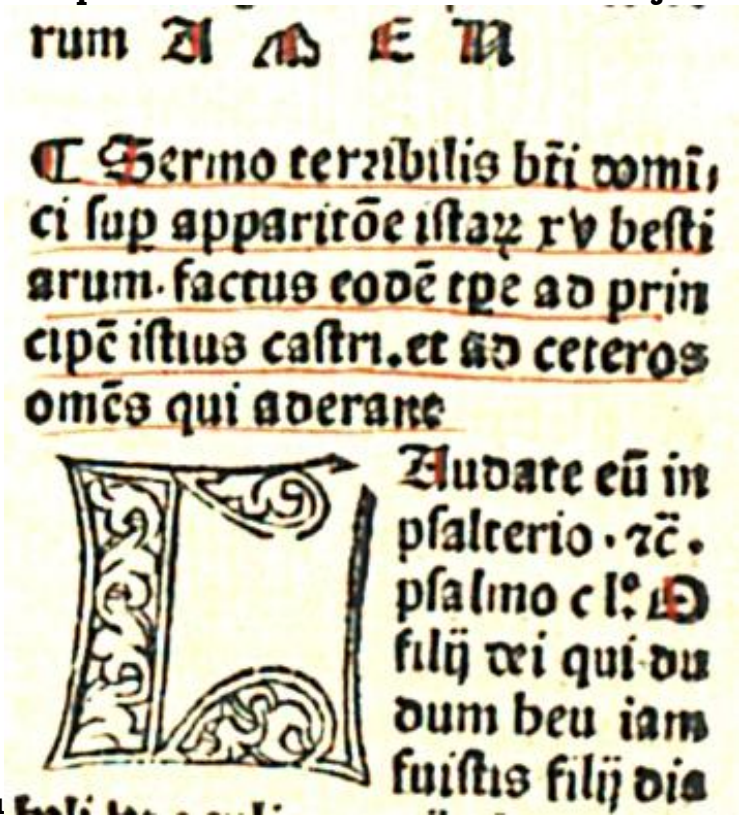
---

erano abbastanza forti nell'anima e nel corpo. Veramente era stato tanto anche per Domenico aver visto in un solo giorno una realtà così inimmaginabile, aver smascherato i colpevoli, e aver portato a compimento il disegno di Dio).

((SERMO TERRIBILIS BEATI DOMINICI SUPER APPARITIONEM ISTARUM XV BESTIARUM, FACTUS EODEM TEMPORE AD PRINCIPEM ISTIUS CASTRI, ET AD CETEROS OMNES QUI ADERANT.

Laudate Eum in Psalterio, etc., Psalmo, CL°.

O filij Dei qui dudum heu iam fuistis filij diaboli ut oculis proprijs luce clarius conspexistis, natura tamen et creatione et redemptione et conservatione estis filij Dei,



rum AMEN

¶ Sermo terribilis bti domi-
ci sup apparitōe istaꝝ xv besti
arum. factus eodē tpe ad prin
cipē istius castri. et ad ceteros
omēs qui aderant

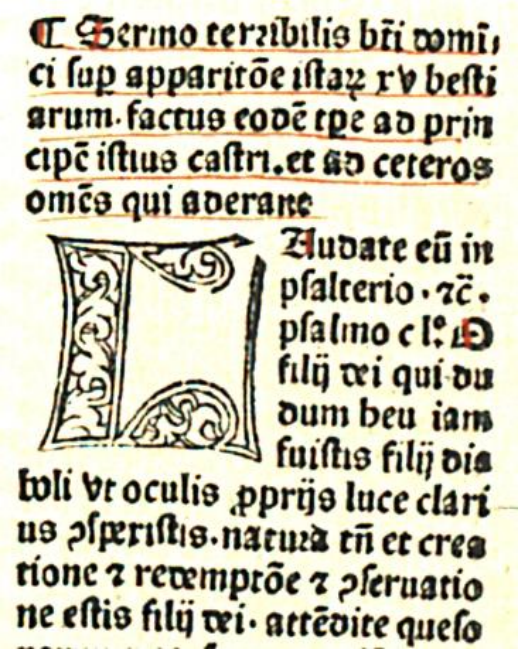
Laudate eū in
psalterio. ꝛc.
psalmo cl°. O
filij dei qui du
dum heu iam
fuistis filij dia

ù

TERRIFICANTE SERMONE DEL BEATO DOMENICO, SULL'APPARIZIONE DI QUESTE 15 BESTIE, FATTO NELLO STESSO TEMPO, AL PRINCIPE DI QUESTO CASTELLO E A TUTTI GLI ALTRI CHE ERANO PRESENTI.

Lodate (Dio) nel Rosario, ecc. (Salmo 150°).

O figli di Dio, che da lungo tempo, ahimè, siete stati figli del diavolo, come avete visto con i vostri occhi in modo assai chiaro, tuttavia siete figli di Dio per natura, creazione, redenzione e conservazione,


¶ Sermo terribilis bti domi-
ci sup apparitõe istaꝝ xv besti
arum. factus eodẽ tpe ad prin
cipẽ istius castri. et ad ceteros
omẽs qui aderant
Laudate eũ in
psalterio. ꝛc.
psalmo cl°. O
filij dei qui du
dum heu iam
fuistis filij dia
boli vt oculis ꝓprijs luce clari
us ꝯspexistis. natura tñ et crea
tione ꝛ redemptõe ꝛ ꝯseruatio
ne estis filij dei. attẽdite queso

Incunabolo del 1498, fol. 068, col.d.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

nomie pr̄is et virginis marie
vobis misso · attēdite ad sermo
nem a v̄gine maria vobis col-
latum · ⁊ diligētius ꝑpendite et
agnoscite q̄ndecim pcta in qui
bus sp̄ vixistis. sz ꝑ psalteriuz
v̄ginis marie ab hijs liberi eri
tis Que quidē sunt repugnan
tia q̄ndecim fontibꝰ gr̄e saluta
tōis angelice Et ideo hec pcta
sunt q̄ndecim lacūe. idest fosse
priuataꝝ vel cloacaꝝ totū mū
dum inficiētes ⁊ absorbētes



Prima lacūa
est superbie in
qua mundus
ambulat ꝑ ar
rogantiā · va-
nam gl'iam. ⁊
appetitū excellētie. mēte voce ⁊
ope · Cōtra quā est prim⁹ fons
gr̄e psalterij marie scz Aue
Superbi em̄ nō sunt sine ve sed
sunt cū maximo ve maledictio
uis superbie. Vn̄ tanta ē mīme
superbie mortalis maledictio et
ve · q̄ in celo nullus ē ita beat⁹
quin si ꝯmitteret minimā mor
talem superbiā corrueret in īfer
nū vsq̄ ineternū Qd̄ eciaz in
telligo de v̄gine maria ⁊ cristo
scd̄m humanitatē. O res hor-
ribilis. Ideo angeli mali super
bia inflati scd̄m augustinū ad
yma corruerūt baratri · nunq̄
liberādi Propt̄ea agnoscite q̄
superbie tanta ē turpitudo ⁊ hor
ribilitas ⁊ maledictio q̄ si pos-
semus videre mimaz mortalis
peccati superbiam cuiuscūq̄ mu
lieris · subito moreremur ⁊ eci
am mūdus tot⁹ eciā si esset ho
minibꝰ plen⁹. Propt̄ea bn̄ ap-
paruit vobis illa prima mlr. q̄
fuit superbie demon in specie leo
nis igniti. flammā spirātis sul
phureā cū dentib⁹ et vnguibus
ferreis. hūitq̄ alas cuius pen-
na q̄libet serpens fuit ignitus ·
sufficiēs deuorare regnū vnuz
Et quilibet crinis fuit lacerta
tanti veneni q̄ potuit inficere ī
mortē oēm se videntē. anhelit⁹
vero sic plenus fuit cintillis sul
phureis vt q̄libet cintilla de in
nūeris sufficiēs esset totā suc-
cendere ꝓuinciā. Ideo vidistis
q̄ in visu eius deficiebatis oēs
et mortui indubie fuissetis. ni-
si auxilio marie adiuti fuissetis
Et dico vobis q̄ longe adhuc
superbia ē grauior Qm̄ scd̄z au-
gustinū mīm mortale in immē
sum excedit maximū tot⁹ mū-
di penale et horribile Spūalia
em̄ in īmēsuz sunt maiora q̄ q̄
cunq̄ corpea · ꝓpterea vt libe
remī ab hoc malo · laudate ma
riaz in psalterio suo sepi⁹ Aue
dicendo

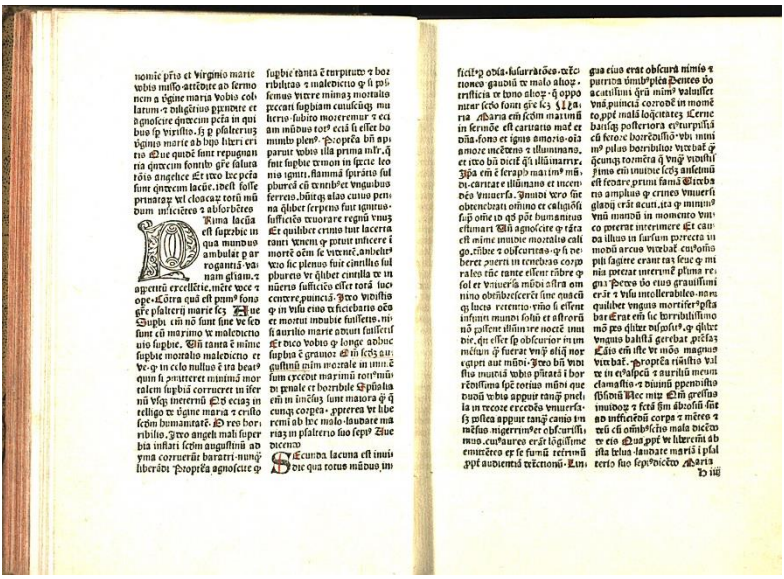
Secunda lacuna est inui-
die qua totus mūdus in-

Incunabolo del 1498, fol. 069a (Bibl. Univ. di Kiel).

ficit ꝑ odia. susurrationes. detrac-
tiones gaudiū de malo alioꝝ.
tristicia de bono alioꝝ. q̄ oppo
nitur scdo fonti gr̄e scz Ma-
ria Maria em̄ scdm maximū
in sermōe est caritatis mat̄ et
dn̄a. fons et ignis amoris. oīa
amore incēdens ⁊ illuminans.
et ideo bn̄ dicit q̄si illūinatrix.
Ipa em̄ ē seraph maximꝰ mū-
di. caritate illūinans et incen-
dēs vniuersa. Inuidi vero sūt
obtenebrati om̄ino et caligiōsi
sup̄ om̄e id qd̄ pōt humanitus
estimari Vn̄ agnoscite ꝙ tāta
est mime inuidie mortalis cali
go. tn̄bre ⁊ obscuritas. ꝙ si de-
beret ꝯuerti in tenebras corpo
rales tūc tante essent tn̄bre ꝙ
sol et vniuersa mūdi astra om
nino obtn̄brescerēt sine quacū
q̄ lucis retentio. ym̄o si essent
infiniti mundi soliū et astrorū
nō possent illūinare noctē inui
die. q̄n esset sp̄ obscurior in im
mēsum q̄ fuerat vnq̄ aliq̄ nox
egipti aut mūdi. Ideo bn̄ vidi
stis inuidiā vobis p̄ntatā i hor
rēdissima spē totius mūdi que
dudū vobis appuit tanq̄ pnel-
la in decore excedēs vniuersa.
sz postea appuit tanq̄ canis im
mēsus. nigerrimꝰ et obscurissi-
mus. cuiꝰ aures erāt lōgissime
emittētes ex se fumū tetrimū
ꝓpt audientiā detractionū. Lin-
gua eius erat obscura nimis ⁊
putrida vmibꝰ plēa Dentes vo
acutissimi q̄rū mimꝰ valuisset
vnā ꝓuinciā corrodē in momē
to ꝓpt malā loq̄citatez Cerne
batisq̄ posteriora eiꝰ turpissiā
cū fetore horrēdissiō. vbi mini
mꝰ pilus horribilior videbat q̄
q̄cunq̄ tormēta q̄ vnq̄ vidistis
Finis em̄ inuidie scdz anselmū
est fedare ꝓximi famā Videba
tis amplius ꝙ crines vniuersi
gladij erāt acuti. ita ꝙ minimꝰ
vnū mundū in momento vni-
co poterat interimere Et cau-
da illius in sursum porrecta in
modū arcus videbat cuiꝰ om̄s
pili sagitte erant taz seue ꝙ mi
nia poterat interimē plima re-
gna Pedes vo eius grauissimi
erāt ⁊ visu intollerabiles. nam
quilibet vnguis mortiferꝰ psta
bat Erat em̄ sic horribilissimo
mō pes q̄libet dispositꝰ. ꝙ q̄libet
vnguis balistā gerebat ꝓtēsaz
Cāis em̄ iste vt mōs magnus
videbat. Propterea tiūistis val
de in eiꝰ aspcū ⁊ auxiliū meum
clamastis. ⁊ diuinū ꝑpendistis
sbsidiū Nec miꝝ Qm̄ gressus
inuidoꝝ ⁊ fctā sm̄ ābrosiū. sūt
ad intficiēdū corpa ⁊ mētes ⁊
deū cū om̄ibꝰ scīs mala dicēdo
de eis Qua ꝓpt vt liberem̄i ab
ista belua. laudate mariā i psal
terio suo sepiꝰ dicēdo Maria
h iiij

Incunabolo del 1498, fol. 069b (Bibl. Univ. di Kiel).

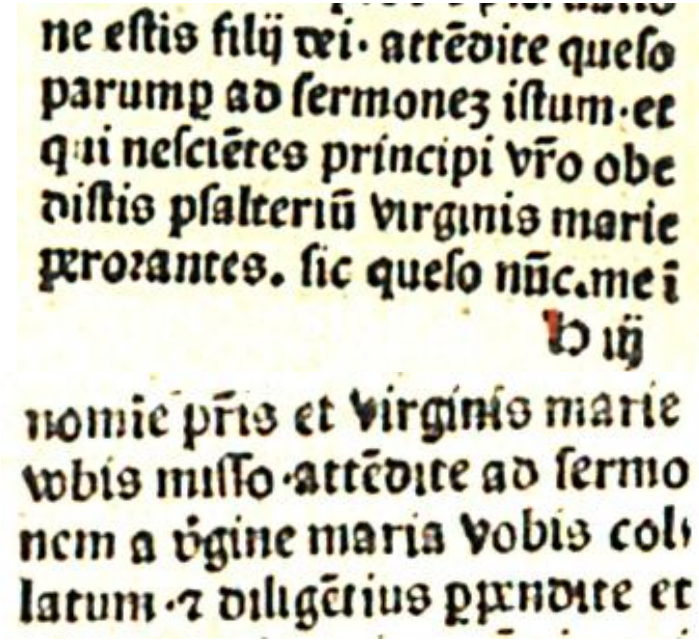
attendite queso parumper ad Sermonem istum, et qui nescientes Principi vestro obedistis Psalterium Virginis Marie perorantes, sic queso nunc, me in (fol. 069, col. a) Nomine Patris et Virginis Marie vobis misso, attendite ad Sermonem a Virgine Maria vobis collatum, et



Incunabolo del 1498, fol. 069 (Bibl. Univ. di Kiel).

per favore, fate un po' di attenzione a questo Sermone.

E voi, che, senza saperlo, avete obbedito al vostro Principe, pregando il Rosario della Vergine Maria, così, ora, vi prego, essendo io stato mandato a voi nel Nome del Padre e della Vergine Maria, di prestare attenzione al Sermone rivolto a voi dalla Vergine Maria, e con tanta applicazione

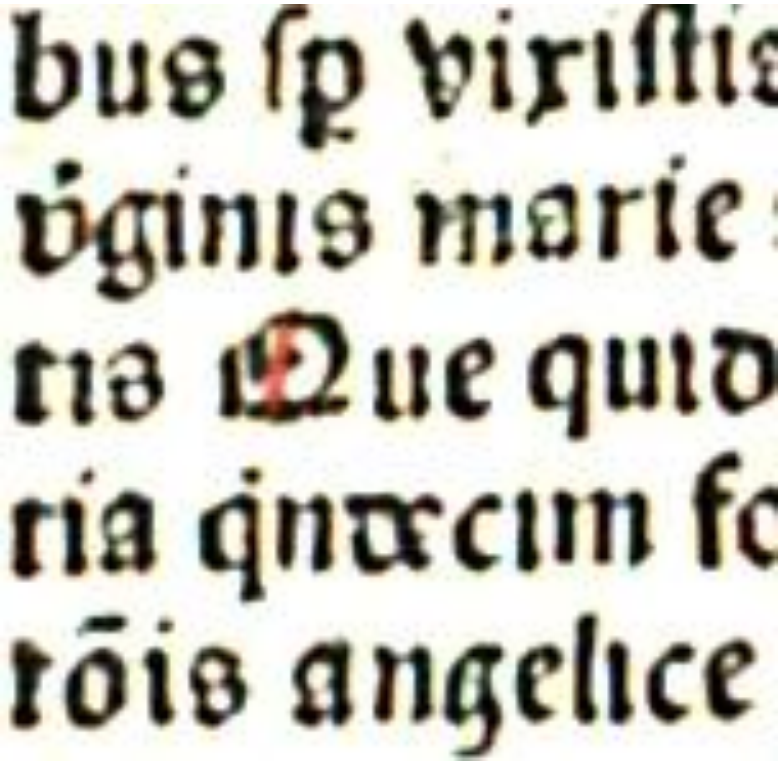

ne estis filij dei· attēdite queso
parumꝑ ad sermonez istum·et
qui nesciētes principi vr̄o obe
distis psalteriū virginis marie
ꝑrorantes. sic queso nūc.me i
b iij
nomie pr̄is et virginis marie
vobis misso·attēdite ad sermo
nem a v̄gine maria vobis col
latum·ꝛ diligētius ꝑꝑndite et

Incunabolo del 1498, fol. 068, col.d; fol. 069 col. a.

diligentius perpendite et agnoscite quindecim peccata in quibus semper vixistis, sed per psalterium Virginis Marie ab hijs liberi eritis.

Que quidem sunt repugnantia quindecim Fontibus Gracie Salutationis Angelice.

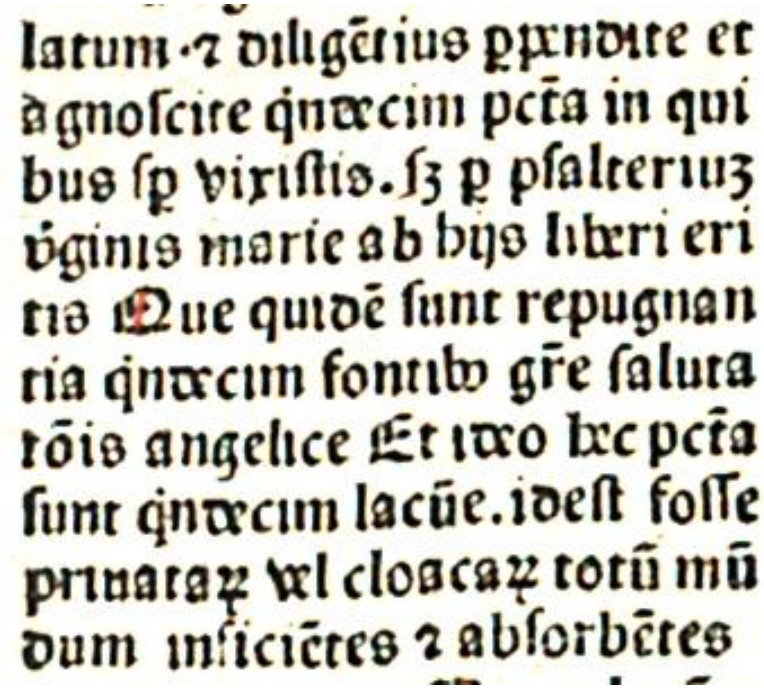
Et ideo hec peccata sunt quindecim lacune, idest fosse privatarum vel cloacarum totum mundum inficientes et



esaminate e conosciate i quindici peccati, nei quali sempre siete vissuti, ma dai quali sarete liberati mediante il Rosario della Vergine Maria.

Questi (peccati) certamente sono in antitesi alle quindici Fonti della Grazia dell'Ave Maria.

E, perciò, questi peccati sono i quindici Abissi, o Fosse delle depredazioni o delle cloache, che avvelenano e inghiottono tutto



latum · ⁊ diligētius ꝑpendite et
agnoscite q̄ndecim pcta in qui
bus sꝑ vixistis. sꝫ ꝑ psalteriuꝫ
v̄ginis marie ab hijs liberi eri
tis Que quidē sunt repugnan
tia q̄ndecim fontib̄ gr̄e saluta
tōis angelice Et ideo hec pcta
sunt q̄ndecim lacūe. idest fosse
priuataꝝ vel cloacaꝝ totū mū
dum inficiētes ⁊ absorbētes

Incunabolo del 1498, fol. 069 col. a.

absorbentes[21].

---

[21] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 3) si ha: *"3. Die posteri rursum convocati adsunt frequentissimi ad S. Dominicum, qui sermone longo, spectatorum inferni monstrorum species, partes ac proprietates exponit: ut subiecta docent. Quorum sub finem fit attestata visio.***

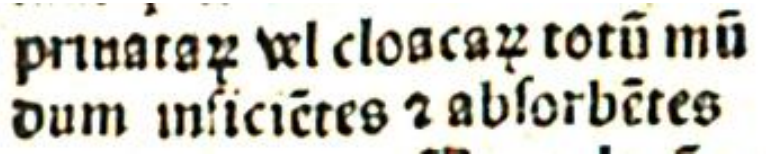
CAPUT IV: De XV Lacunis, seu Bestiis inferni, ac vitiis: cum attestatione Visionis. SERMO III S. DOMINICI: THEMA Psalm. CL: Laudate Deum in Psalterio, etc.

***Filii Dei bellatores mundi: heu, diu filii diaboli, velut luce clarius oculis vestris conspicati fuistis. Sed vestra ii voluntate, fraudeque daemonum extitistis: natura tamen et Creatione, Redemprione et Conservatione, filii Dei. Date nunc aures mihi, animosque precor: qui nescientes Principi vestro obedistis, ad Psalterium Deiparae Virginis quotidie persolvendum, et me nunc, in nomine SS. Trinitatis ac Mariae ad vos informandos huc misso, discite: quemadmodum, et quibus malis deprecandis, idem rite peroretis. Hoc primum scitote velim: summa scelerum esse omnium capita quindena: quibus adhuc mancipati servistis. Nunc vero, (quae Dei miserentis est gratia) per Mariae Psalterium, ex iis vos eiecistis; de caetero, si volueritis, immunes futuri. Atque ea quidem, ut quindecim sunt numero: ita quindenis quoque Fontibus Gratiae, ex Angelica Salutatione promanantibus, adversantur. Ter quinas ordine terno proponam, et exequar cum Deo"* (3. Il giorno dopo, ritornarono nuovamente tutti da San Domenico, il quale descrisse, nel lungo Sermone che segue, le figure, le varie specie e la natura propria dei Mostri dell'Inferno, che essi avevano visto nella visione riportata.

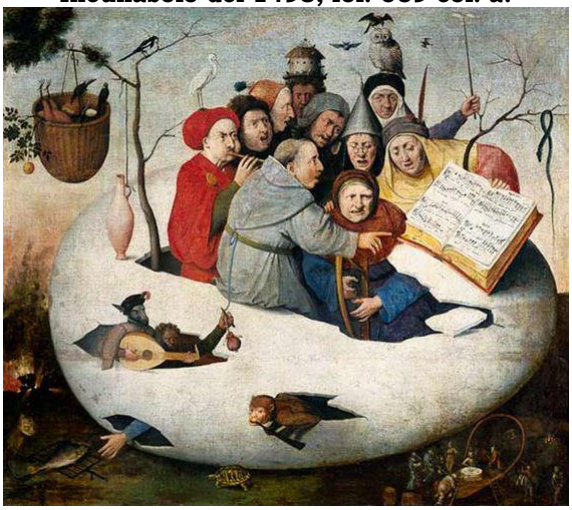
CAPITOLO IV: TERZO SERMONE DI SAN DOMENICO: Visione comprovata delle 15 Perverse Bestie degli Abissi dell'Inferno.

Il Salmo 150 afferma: Lodate Dio nel Salterio, ecc.: O Figli di Dio, proprio voi, che per lungo tempo eravate, ahimè, figli del diavolo, come ipnotizzati dalla sua falsa luce, ora siete

il mondo.



Incunabolo del 1498, fol. 069 col. a.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Soldati [di Dio]. Se pur volontariamente siete caduti nei tranelli del demonio, rimanete Figli di Dio, da Lui creati e redenti. Ascoltatemi ora, per favore: voi, per obbedienza al vostro Principe, recitavate già ogni giorno il Rosario della Vergine Madre di Dio; io sono stato inviato a voi dalla Santissima Trinità e da Maria SS, per insegnarvi a recitare il Rosario, per essere liberati da ogni male. Sappiate anzitutto questo: sono 15 i più grandi mali, ai quali, finora, siete stati asserviti. Ma ora, per misericordia di Dio, mediante il Rosario di Maria, vi siete staccati da essi, e se lo vorrete, per il resto della vita, li sfuggirete. Essi sono 15, perché si oppongono alle 15 principali Grazie, che derivano dall'Ave Maria. Con l'aiuto di Dio, cercherò di esporvi le 15 malvagità [risanate] dalle 15 decine [del Rosario]).

Prima lacuna est Superbie in qua mundus ambulat per arrogantiam, vanam gloriam, et appetitum excellentie, mente voce et opere.

Contra quam est primus Fons Gracie Psalterij Marie scilicet Ave.

Superbi enim non sunt sine ve sed sunt cum maximo ve maledictionis superbie.



Il primo Abisso è (quello) della Superbia, nella quale il mondo cammina, mediante l'arroganza, la vanagloria e la fame d'eccellenza, in pensieri, parole e opere.

E, in antitesi ad essa, vi è la prima Fonte della Grazia del Rosario di Maria, ossia "Ave".

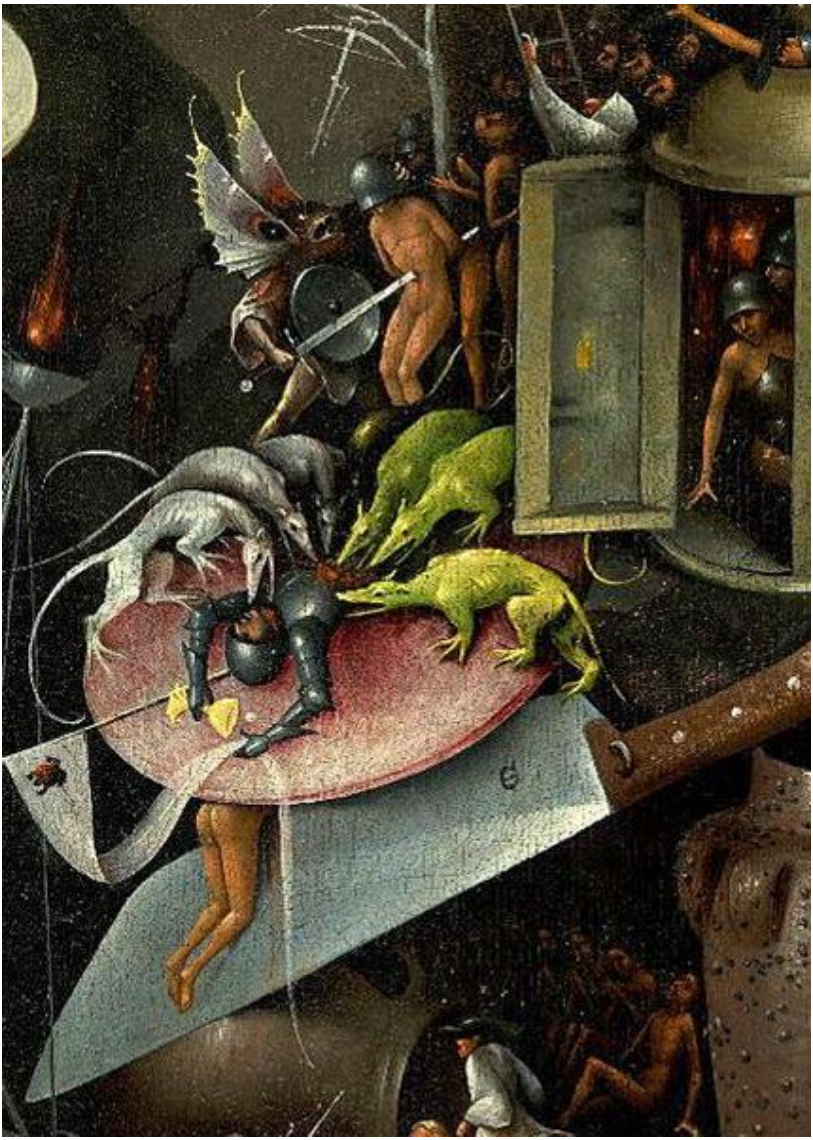
I superbi, infatti, non sono senza guai, ma sono col massimo guaio[22] della maledizione della Superbia.


Prima lacũa
eſt ſuperbie in
qua mundus
ambulat p ar
rogantiã · va;
nam gl'iam. ⁊
appetitũ excellẽtie. mẽte wce ⁊
ope · Cõtra quã eſt prim⁹ fons
gr̃e pſalterij marie ſcz Aue
Supbi cũ nõ ſunt ſine ve ſed
ſunt cũ maximo w maledictio
uis ſupbie. Cũ tanta ẽ mine

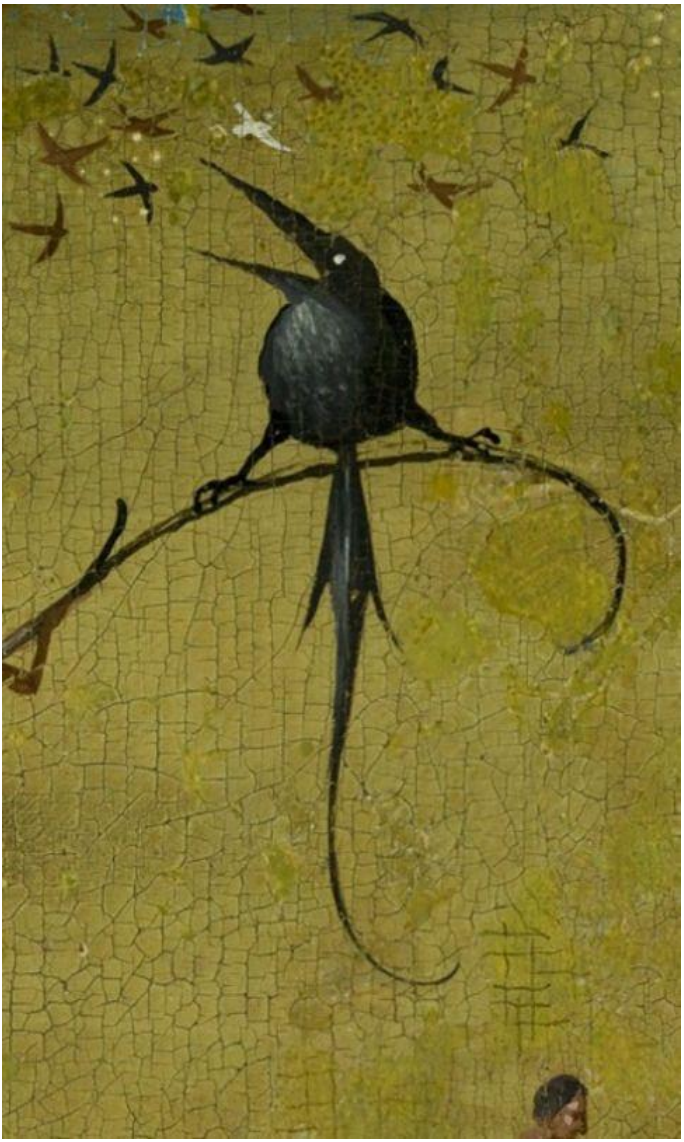
Incunabolo del 1498, fol. 069 col. a.

---

[22] Il Beato Alano vede l'etimologia del termine "Ave" nei due termini "a" "ve", ossia Maria è "senza il guaio" del Peccato Orginale. Guaio che possiedono i superbi a motivo del "ve" o "guaio" originale.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



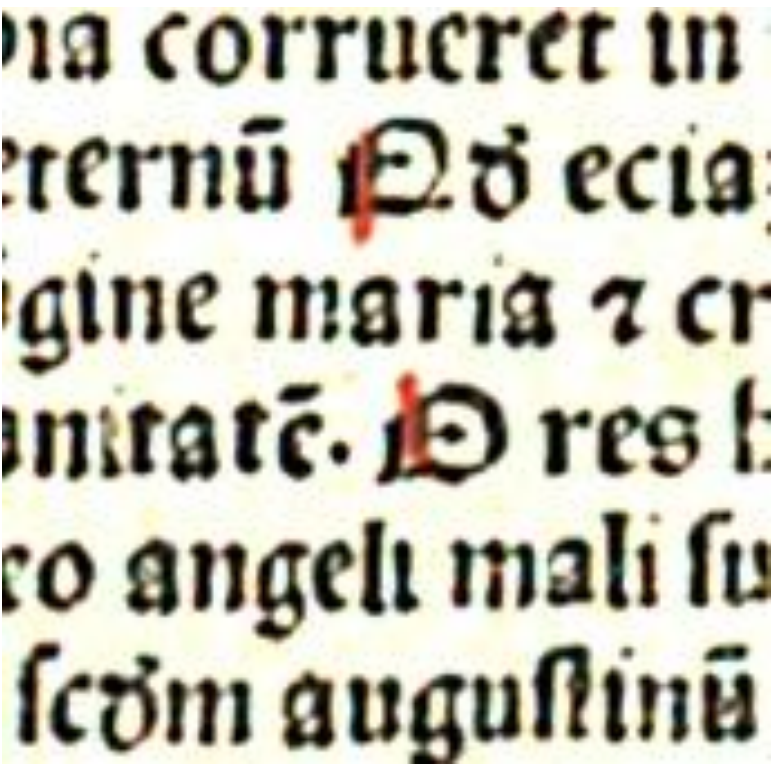
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Unde tanta est minime superbie mortalis maledictio et ve, quod in celo nullus est ita beatus quin si committeret minimam mortalem superbiam corrueret in infernum usque ineternum.

Quod eciam intelligo de Virgine Maria et Christo secundum humanitatem.

O res horribilis.

Ideo angeli mali superbia instati secundum Augustinum ad yma corruerunt baratri, numquam liberandi.

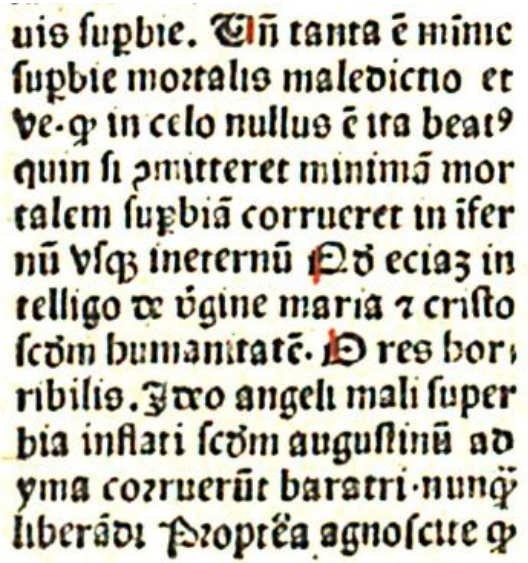


Infatti, è così grande la mortale maledizione e il guaio della più piccola superbia, che in cielo se un beato (potesse) commettere il più piccolo (peccato) mortale di superbia, precipiterebbe in eterno all'inferno.

E questo anche si potrebbe ragionare per assurdo intorno alla Vergine e intorno all'umanità di Cristo.

Oh, cosa orribile!

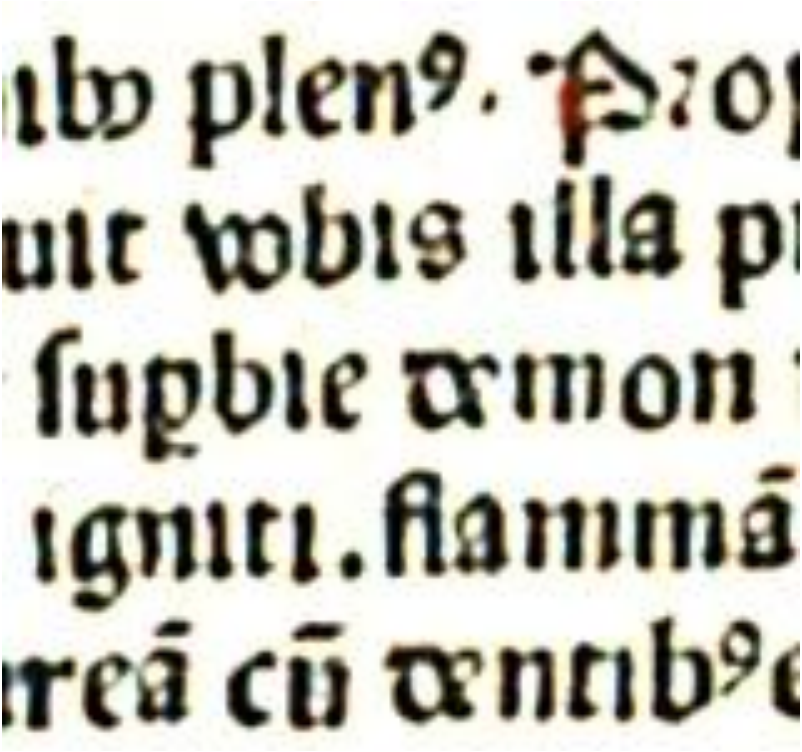
Perciò, secondo (Sant')Agostino, i cattivi angeli rimanendo nell'ostinazione della superbia, precipitarono nelle profondità dell'Abisso, da non esserne mai liberati.


uis ſuꝑbie. Vñ tanta ē mīme
ſuꝑbie mortalis maledictio et
ve. ꝙ in celo nullus ē ita beat⁹
quin ſi ꝯmitteret minimā mor
talem ſuꝑbiā corrueret in īfer
nū vſqꝫ ineternū Qđ eciaꝫ in
telligo de v̄gine maria ⁊ criſto
ſcđm humanitatē. O res hor
ribilis. Ideo angeli mali ſuper
bia inflati ſcđm auguſtinū ad
yma corruerūt baratri. nunq̄
liberādi Proptēa agnoſcite ꝙ

Incunabolo del 1498, fol. 069 col. a.

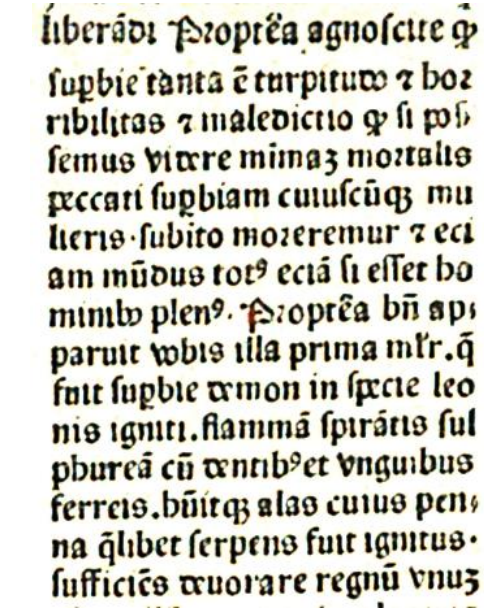
Propterea agnoscite quod (fol. 069, col. b) superbie tanta est turpitudo et horribilitas et maledictio quod si possemus videre minimam mortalis peccati superbiam cuiuscumque mulieris, subito moreremur et eciam mundus totus eciam si esset hominibus plenus.

Propterea bene apparuit vobis illa prima mulier, que fuit superbie demon in specie leonis igniti, flammam spirantis sulphuream cum dentibus et unguibus ferreis, habuitque alas cuius penna quelibet serpens fuit ignitus, sufficiens devorare regnum unum.



Per questo, riconoscete che è così grande la bruttezza, la mostruosità e l'abominio della superbia, che, se potessimo vedere la più piccola superbia del peccato mortale di quella certa donna, moriremmo subito, e anche il mondo intero, anche se fosse pieno di uomini.

Perciò, vi è naturalmente apparsa quella prima donna, che era il demone della Superbia nell'aspetto di Leone infuocato, che sprigionava una fiamma sulfurea, con denti e unghie di ferro, e aveva ali, di cui, ciascuna penna era un serpente fiammeggiante, capace di divorare un regno.



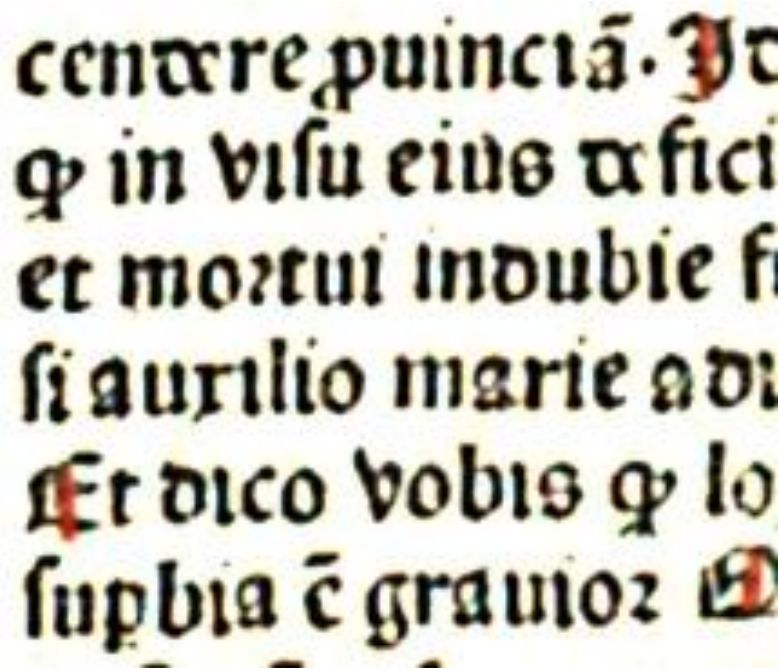
liberādi Proptēa agnoscite q̄
supbie tanta ē turpitudo ⁊ hor
ribilitas ⁊ maledictio q̄ si pos
semus videre mimaz mortalis
peccati supbiam cuiuscūqz mu
lieris · subito moreremur ⁊ eci
am mūdus tot⁹ eciā si esset ho
minib⁹ plen⁹. Proptēa bñ ap
paruit vobis illa prima mlr. q̄
fuit supbie demon in specie leo
nis igniti. flammā spirātis sul
phureā cū dentib⁹ et vnguibus
ferreis. hūitqz alas cuius pen
na q̄libet serpens fuit ignitus ·
sufficiēs deuorare regnū vnuz

Incunabolo del 1498, fol. 069 col. a-b.

Et quilibet crinis fuit lacerta tanti veneni quod potuit inficere in mortem omnem se videntem, anhelitus vero sic plenus fuit cintillis sulphureis ut quelibet cintilla de innumeris sufficiens esset totam succendere provinciam.

Ideo vidistis quod in visu eius deficiebatis omnes et mortui indubie fuissetis, nisi auxilio Marie adiuti fuissetis.

Et dico vobis quod longe adhuc superbia est gravior.

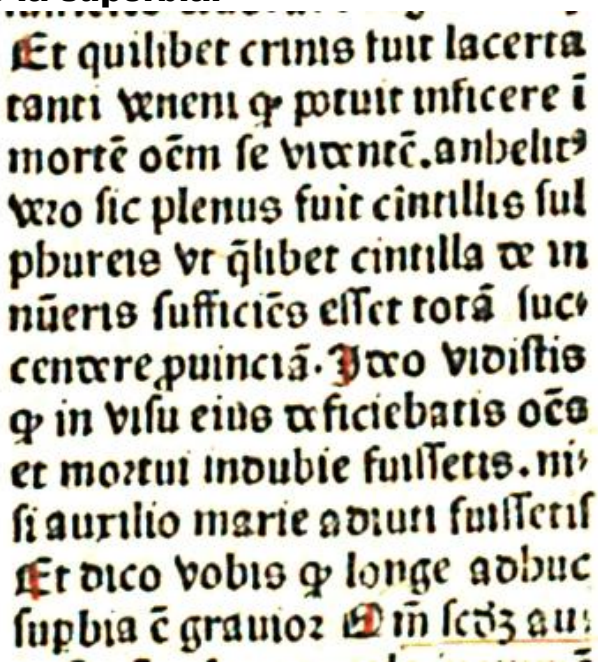


E ogni pelo era un basilisco così tanto velenoso, che poteva condurre alla morte chiunque la guardasse.

Il suo alito, poi, era così pieno di scintille sulfuree, che una qualsiasi delle innumerevoli scintille era sufficiente ad incendiare un'intera provincia.

Perciò, vi siete accorti che, vedendola, tutti venivate meno, e sareste morti indubbiamente, se non foste stati aiutati dal Soccorso di Maria.

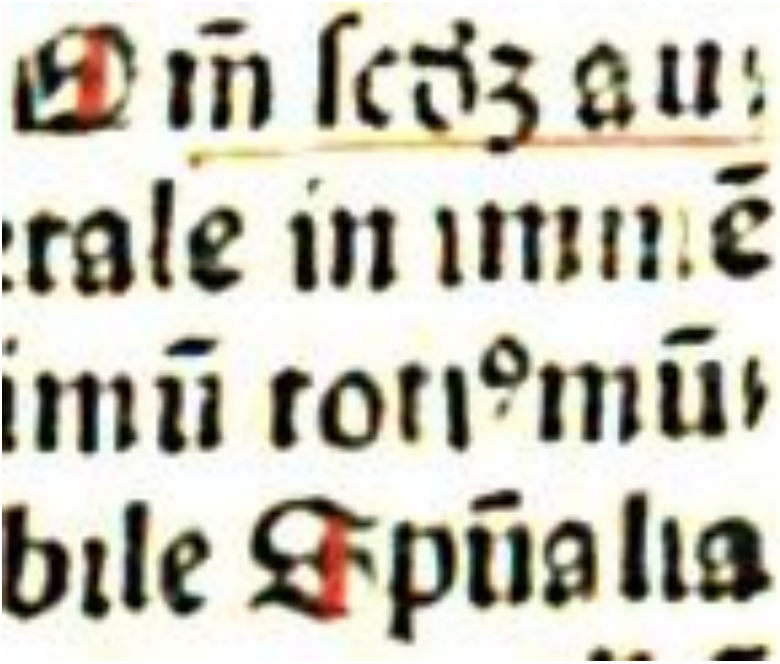
E vi dico che è ancora di gran lunga più grave la superbia!


Et quilibet crinis fuit lacerta
tanti veneni q̄ potuit inficere ī
mortē oēm se videntē. anhelit⁹
vero sic plenus fuit cintillis sul
phureis vt q̄libet cintilla de in
nūeris sufficiēs esset totā suc
cendere ꝓuinciā. Ideo vidistis
q̄ in visu eius deficiebatis oēs
et mortui indubie fuissetis. ni
si auxilio marie adiuti fuissetis
Et dico vobis q̄ longe adhuc
supbia ē grauior Q m̄ scd̄z au

Incunabolo del 1498, fol. 069 col. b.

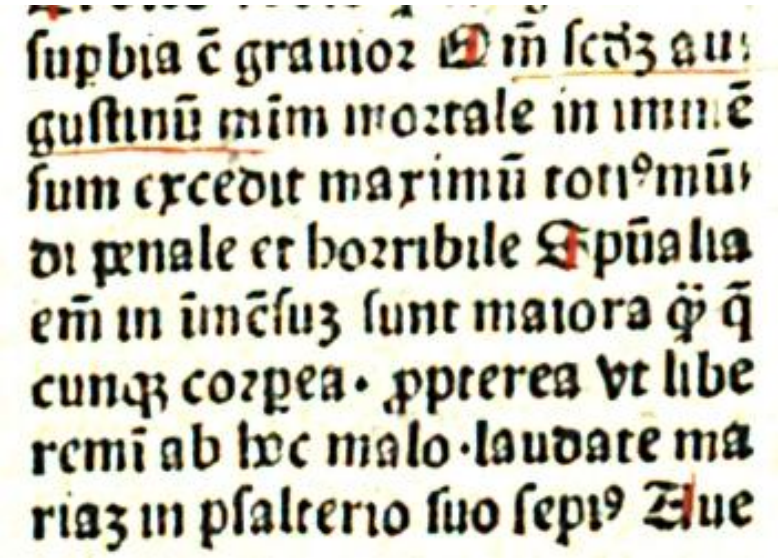
Quoniam secundum Augustinum minimum mortale in immensum excedit maximum totius mundi penale et horribile.

Spiritualia enim in immensum sunt maiora quam quecumque corporea, propterea ut liberemini ab hoc malo, laudate Mariam in psalterio suo sepius Ave



Dal momento che, secondo (Sant')Agostino, il più piccolo (peccato) mortale (della superbia) supera (ogni altro) più grande ed orribile peccato mortale del mondo intero.

I peccati spirituali, infatti, sono immensamente maggiori di qualsiasi peccato corporeo; perciò, per liberarvi da questo male, lodate Maria nel Suo Rosario, dicendo più spesso Ave.


supbia c̄ grauior Q m̄ scdz au
gustinū mīm mortale in immē
sum excedit maximū toti⁹ mū
di pœnale et horribile Spūalia
em̄ in īmēsuz sunt maiora q̄ q̄
cunqz corpea · ꝓpterea vt libe
remī ab hoc malo · laudate ma
riaz in psalterio suo sepi⁹ Aue

Incunabolo del 1498, fol. 069 col. b.

dicendo[23].

---

[23] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha: *"I. QUINQUAGENA IN PSALTERIO: 1. LACUNAE BESTIA, LEO SUPERBIAE EST: In hac oberrat mundus per Arrogantiam, Vanamgloriam et excellenti appetitum, mente, voce, et operatione. Contrarius illi Fons gratiae Psalticus in Angelicae Salutationis consistit voce: AVE. Superbi enim sunt maximo cum VAE Maledictionis. Quae si in Coelitum quenquam, cadere posset: de coelo eos continuo proturbaret in Orcum. Cui si vel pars minima turpitudinis, ac immanitatis cerni oculis posset: horrorem inquam, quin praesentem mortem cuivis, orbique toti inferre valeret. BESTIA Lacunae huius, daemon est SUPERBIAE. Quam LEONIS igniti specie estis conspicati: flammas oculis spirantem sulphureas. Dentibus, ac Unguibus ferreis saeviter armatam. Alas ea vibrat serpentinas, ut cuius pennae singulae singuli serpentes essent virulenti, et igniti. Pennarum autem flocci quilibet lacertae essent totidem, tam acris veneni, ut in solo visu, quamvis procul videntem enecarent. Halitus eius scintillas cum sulphure proflabat: quarum singulae tales ac tantae: ut quaevis correptam provinciam totam miscere flammis, et haurire posset. Nemo videt eam, et vivit: nisi quae Dei ipsum virtus tueatur. Experti nostis: neque tamen sat, vel pervidistis [aut pernovistis] monstrum hoc. Et vero quis potens est? Nam, Augustino teste, mortale crimen minimum, quodumque supplicium temporale excedit in immensum. Nimirum quanto corporea spiritalibus superantur universa. Quare Laudate Deum in Psalterio, ut ab ista superbia liberi vivatis Deo, humilibus consentientes"* (PRIMA CINQUANTINA DEL ROSARIO: LA PRIMA BELVA DELL'INFERNO: IL LEONE DELLA SUPERBIA: Essa si aggira per il mondo, con la presunzione, la vanagloria, e il desiderio di primeggiare, in pensieri, parole e opere. Si oppone ad essa, la Prima Sorgente di Grazia del Rosario, che corrisponde alla parola dell'Ave Maria: "Ave". La Superbia è il più grande dei Guai**



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

---

della Maledizione. E se potesse mai accadere che qualcuno dei Santi [potesse diventare superbo], dal Cielo sarebbe immediatamente scacciato all'Inferno. Se mai si potesse vedere con gli occhi una minima parte della perfidia e della perversità [di tale Belva], chi potrebbe mai descriverla? Il terrore di essa potrebbe portare alla morte istantanea ogni uomo del mondo! La Belva di quest'Abisso è il demone della Superbia, che voi avete visto sotto forma di Leone infuocato, che emanava fiamme sulfuree dagli occhi, e aveva terribili denti ed unghie di ferro. Essa agitava ali serpentine, dal momento che tutte le sue penne erano serpenti fiammeggianti velenosi. Le piume delle ali erano composte di basilischi, dal veleno così penetrante, che avrebbe ucciso al primo sguardo chi lo avesse visto da lontano. Il suo alito spirava zolfo e fiamme, ognuna delle quali era così grande, che una sola bastava a investire e a coprire di fuoco un'intera provincia, fino a consumarla. Nessuno può vederla e vivere, a meno che non intervenga un miracolo di Dio. Essa dimorava presso di voi, ma non conoscevate abbastanza questa Belva, né l'avevate mai vista [nelle sue vere sembianze]. E, d'altronde, chi ne sarebbe capace? Dice [Sant']Agostino che il peccato mortale più piccolo, supera all'infinito qualsiasi sofferenza di questo mondo, quanto, senza dubbio, le realtà spirituali superano infinitamente le realtà terrene. Allora, lodate Dio nel Rosario, affinchè Dio vi liberi dalla Superbia, e viviate concordi nell'umiltà).

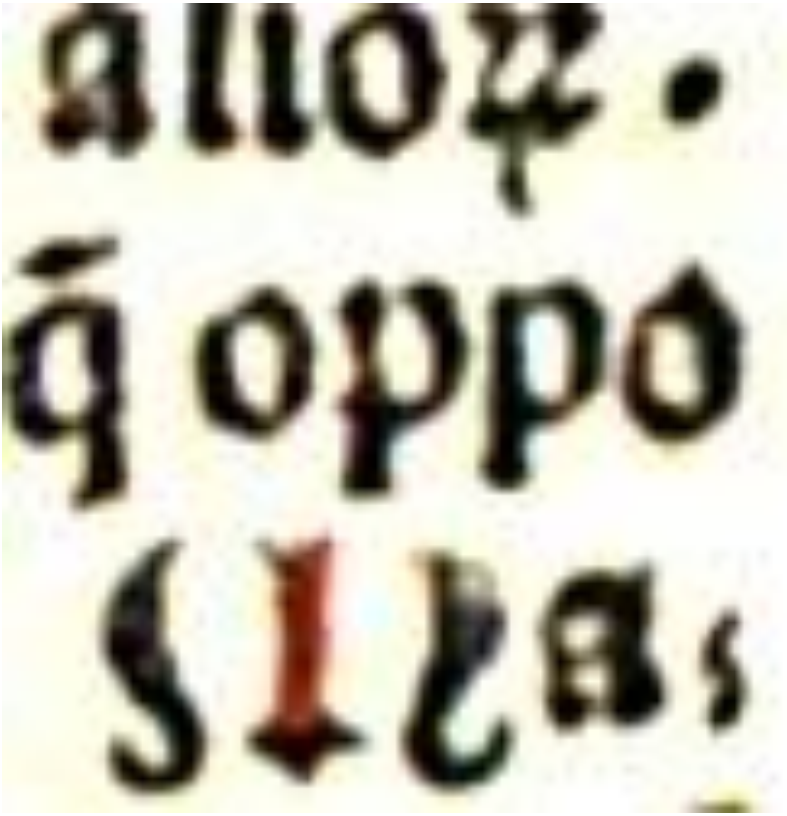


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

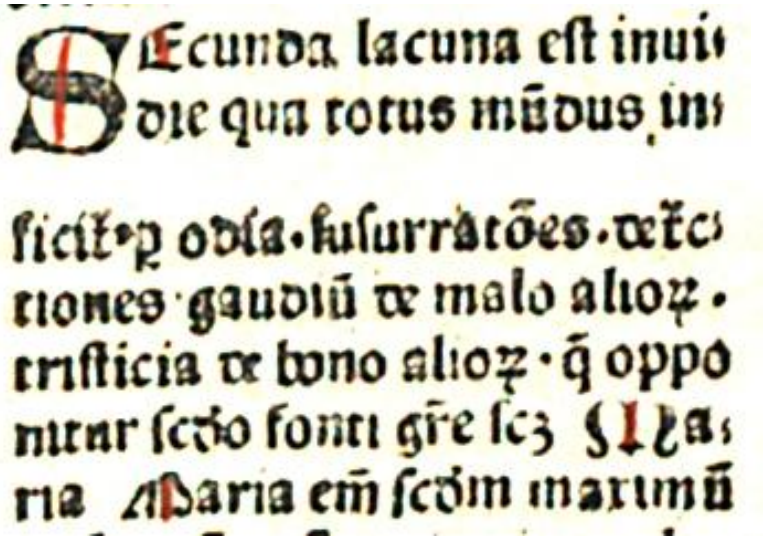


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Secunda lacuna est Invidie qua totus mundus inficitur (fol. 069, col. c) per odia, susurrationes, detractiones, gaudium de malo aliorum, tristicia de bono aliorum, que opponitur secundo Fonti Gracie scilicet Maria.



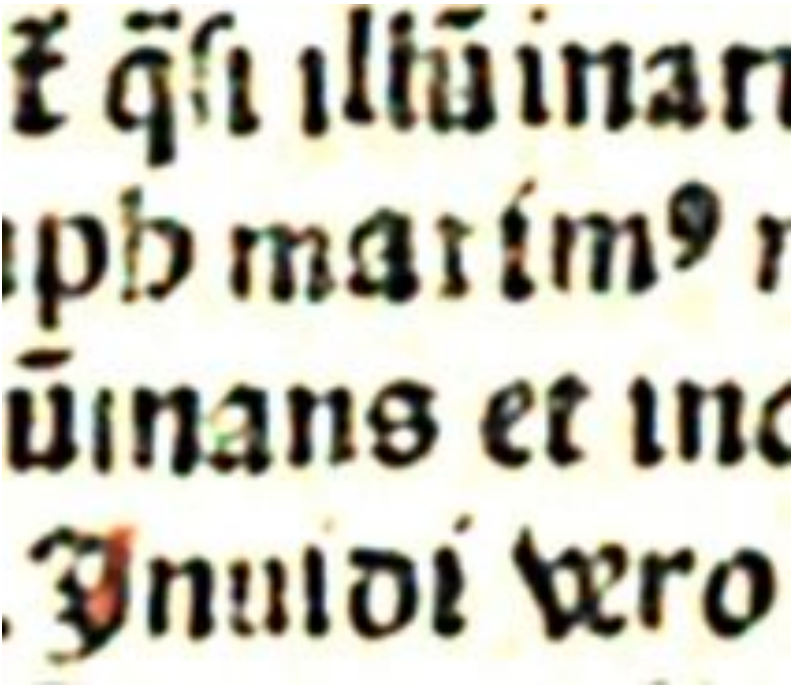
Il secondo Abisso è (il Mostro) dell'Invidia, dalla quale tutto il mondo è avvelenato, con gli odi, le mormorazioni, le diffamazioni, la gioia per il male altrui, la tristezza per il bene altrui, che si oppone alla seconda Fonte della Grazia, ossia "Maria".


Secunda lacuna est inui-
die qua totus mūdus in-
ficit ꝑ odia. susurratōes. detrac-
tiones gaudiū de malo alioꝝ.
tristicia de bono alioꝝ. q̄ oppo
nitur scdo fonti gr̄e scz Ma-
ria Maria em̄ scdm maximū

Incunabolo del 1498, fol. 069 col. b-c.

Maria enim secundum Maximum in Sermone est Caritatis Mater et Domina, Fons et Ignis Amoris, omnia Amore incendens et illuminans, et ideo bene dicitur quasi Illuminatrix.

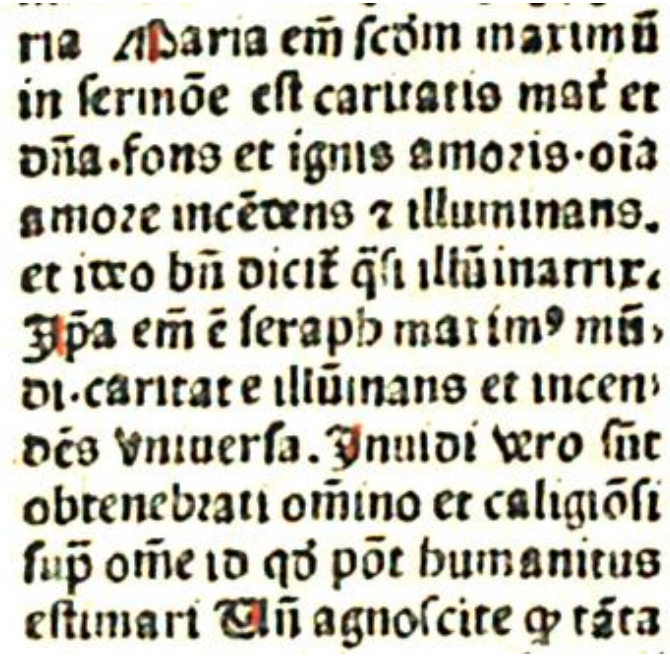
Ista enim est Seraph maximus mundi, Caritate illuminans et incendens universa. Invidi vero sunt obtenebrati omnino et caliginosi supra omne id quod potest humanitus estimari.



Infatti, Maria, secondo (San) Massimo in un Sermone, è la Madre e la Signora della Carità, la Fonte e il Fuoco dell'Amore, che infiamma e illumina ogni cosa d'amore, e, perciò, giustamente, è chiamata come Illuminatrice.

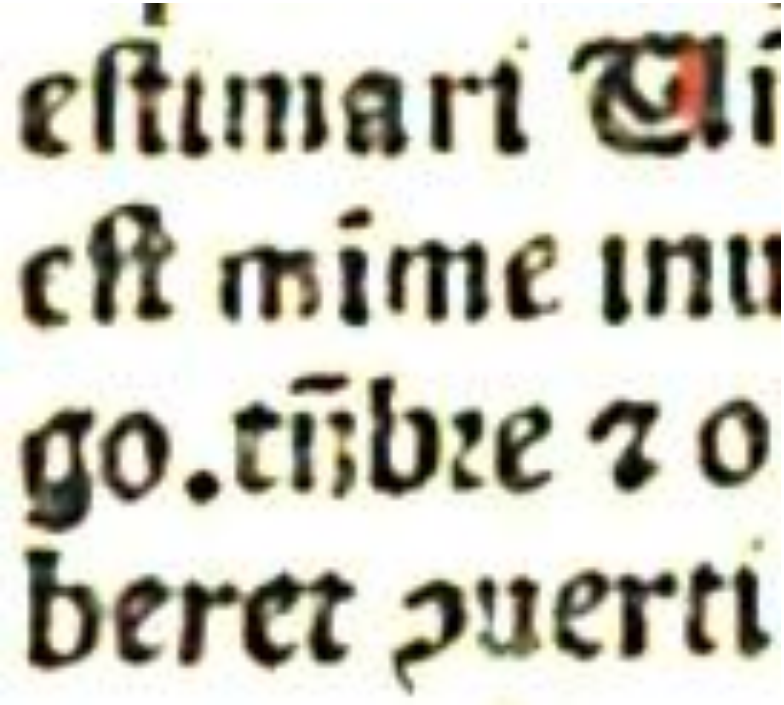
Ella, infatti, è il massimo Serafino del mondo, che illumina e infiamma ogni cosa con la Carità.

Gli invidiosi, invece, sono completamente ottenebrati, e in un'oscurità al di sopra di ogni cosa che si possa umanamente pensare.

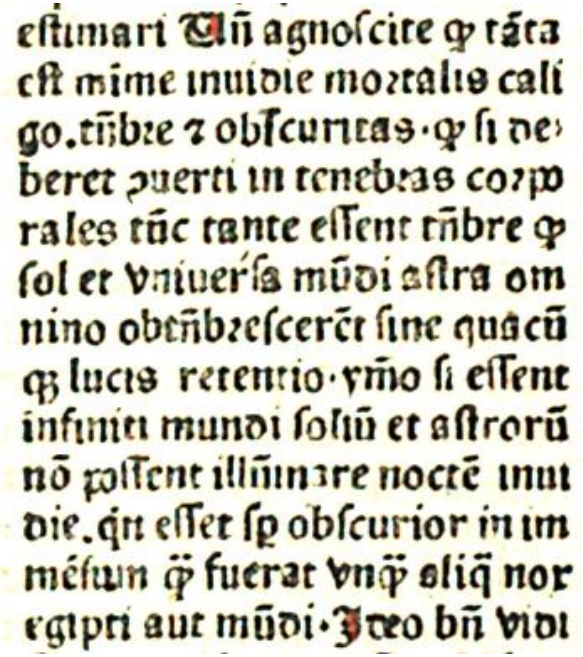

ria Maria em̃ ſcõm maximũ
in ſermõe eſt caritatis mat̃ et
dña. fons et ignis amoris. oĩa
amore incẽdens ⁊ illuminans.
et ito bñ dicit q̃ſi illũinatrix.
Ypa em̃ ẽ ſeraph maxim⁹ mũ
di. caritate illũinans et incen
dẽs vniuerſa. Inuidi vero ſũt
obtenebrati oñino et caligiõſi
ſup̃ oñe id qđ põt humanitus
eſtimari Illũ agnoſcite ꝙ tãta

Incunabolo del 1498, fol. 069 col. c.

Unde agnoscite quod tanta est minime invidie mortalis caligo, tenebre et obscuritas, quod si deberet converti in tenebras corporales tunc tante essent tenebre quod sol et universa mundi astra omnino obtenebrescerent sine quacumque lucis retentio, ymmo si essent infiniti mundi solium et astrorum non possent illuminare noctem invidie, quin esset semper obscurior in immensum quam fuerat unquam aliqua nox Egipti aut mundi.



Da qui riconoscete che sono così grandi la nebbia, le tenebre e l'oscurità della più minuscola invidia mortale, che, se dovessero trasformarsi in tenebre reali, allora sarebbero così grandi le tenebre che il sole e tutti gli astri del cielo sarebbero completamente ottenebrati senza alcuno spiraglio di luce; anzi, se ci fossero infiniti corpi celesti di soli e di astri, non potrebbero illuminare la notte dell'invidia, che sarebbe immensamente più oscura, di quanto non fosse mai stata mai notte alcuna d'Egitto o del mondo.

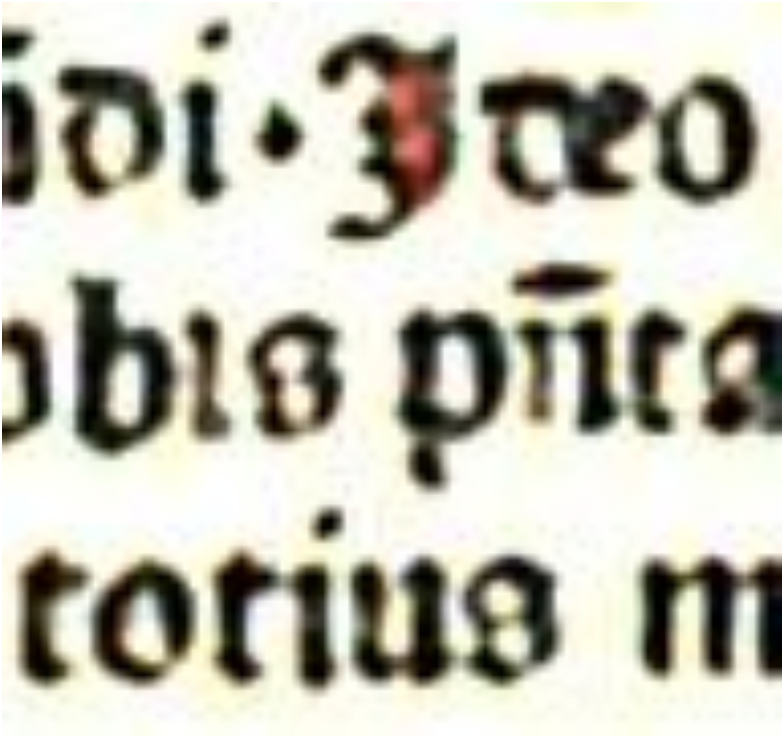


estimari Vñ agnoscite ꝙ tãta
est mime inuidie mortalis cali
go. tñbre ⁊ obscuritas · ꝙ si de-
beret ꝯuerti in tenebras corpo
rales tũc tante essent tñbre ꝙ
sol et vniuersa mũdi astra om
nino obtñbrescerẽt sine quacũ
q̃ lucis retentio · ymo si essent
infiniti mundi soliũ et astrorũ
nõ possent illũminare noctẽ inui
die. qñ esset sp obscurior in im
mẽsum q̃ fuerat vnq̃ aliq̃ nox
egipti aut mũdi · Ideo bñ vidi

Incunabolo del 1498, fol. 069 col. c.

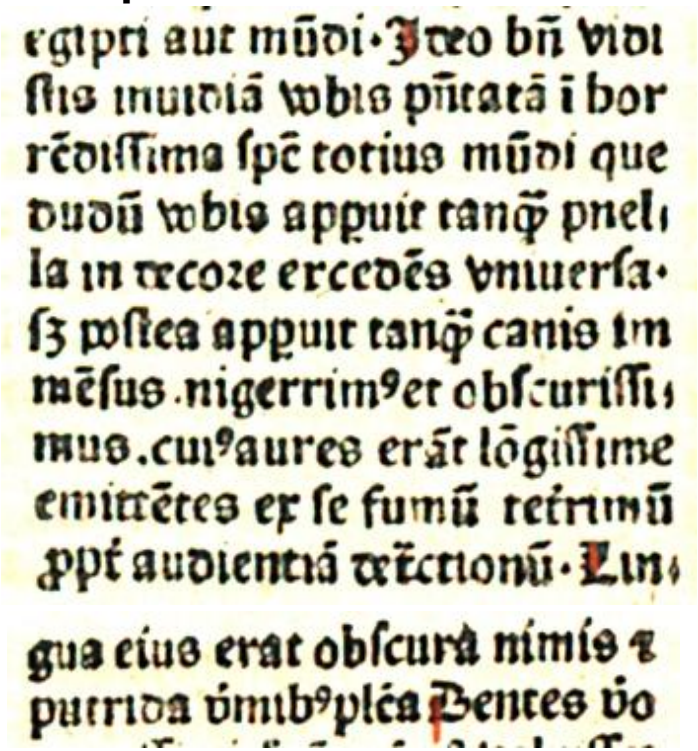
Ideo bene vidistis Invidiam vobis presentatam in horrendissima specie totius mundi que dudum vobis apparuit tanquam puella in decore excedens universa, sed postea apparuit tanquam canis immensus, nigerrimus et obscurissimus, cuius aures erant longissime emittentes ex se fumum teterrimum propter audientiam detractionum.

Lingua (fol. 069, col. d) eius erat obscura nimis et putrida vermibus plena.



Perciò, avete visto bene l'Invidia, presentata a voi nel più orrendo aspetto di tutto il mondo infernale, che per lungo tempo vi è apparsa come una fanciulla che superava tutte in bellezza, ma poi (vi) è apparsa come un Cerbero immenso, nerissimo e oscurissimo, i cui orecchi erano lunghissimi ed esalavano un fumo nerissimo, per le diffamazioni udite.

La sua lingua era enormemente scura, putrida e piena di vermi.



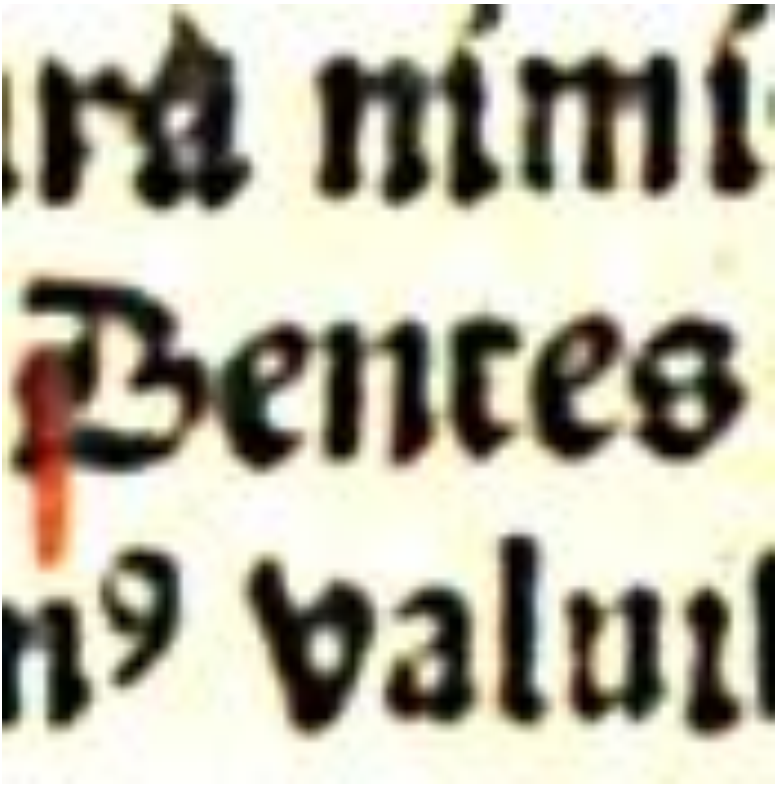
egipti aut mūdi. Ideo bñ vidi
stis inuidiā vobis pñtatā i hor
rēdissima spē totius mūdi que
dudū vobis appuit tanq̄ pnel
la in decore excedēs vniuersa.
sz postea appuit tanq̄ canis im
mēsus. nigerrim⁹ et obscurissi
mus. cui⁹ aures erāt lōgissime
emittētes ex se fumū tetrimū
ꝓpt audientiā detectionū. Lin
gua eius erat obscura nimis ⁊
putrida vmib⁹ plēa Dentes vo

Incunabolo del 1498, fol. 069 col. c-d.

Dentes vero acutissimi quorum minimus valuisset unam provinciam corrodere in momento propter malam loquacitatem.

Cernebatisque posteriora eius turpissima cum fetore horrendissimo, ubi minimus pilus horribilior videbatur quam quecumque tormenta que unquam vidistis.

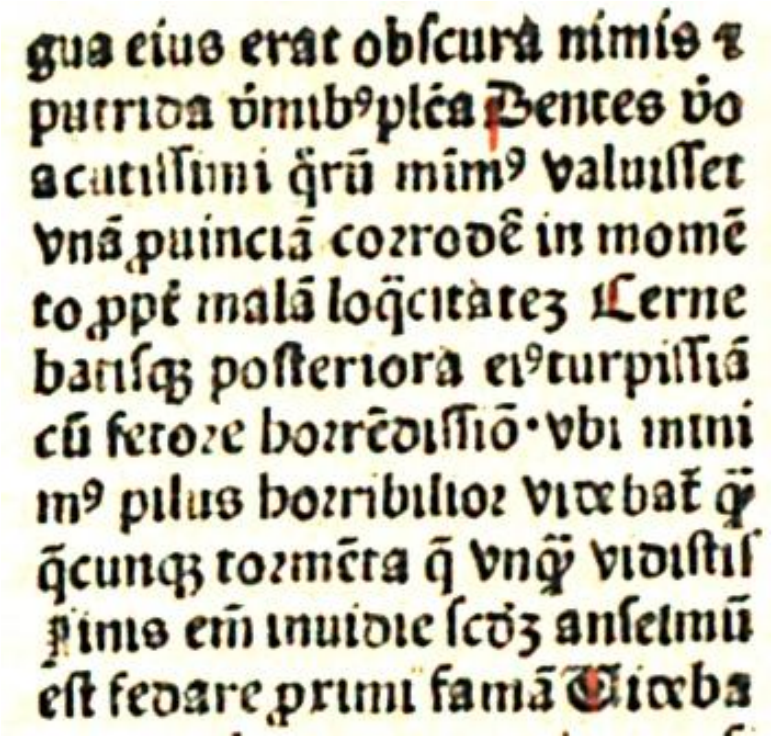
Finis enim invidie secundum Anselmum est sedare proximi famam.



I denti, poi, erano assai appuntiti, il più piccolo dei quali sarebbe stato capace di sgretolare una provincia in un istante, per il linguaggio infamante.

E vedevate il suo oscenissimo posteriore dal fetore terrificantissimo, dove il più piccolo pelo pareva più orribile di qualsiasi tormento che abbiate mai visto.

Il fine, infatti, dell'Invidia, secondo (Sant')Anselmo, è far cessare la fama del prossimo.



gua eius erat obscura nimis ⁊
putrida ꝺmib⁹ plēa Dentes ꝺo
acutissimi q̄rū mīm⁹ valuisset
vnā ꝓuinciā corrodē in momē
to ꝓpt̄ malā loq̄citatez Cerne
batisq̄ posteriora ei⁹ turpissiā
cū fetore horrēdissiō · vbi mini
m⁹ pilus horribilior videbat̄ q̄
q̄cunq̄ tormēta q̄ vnq̄ vidistis
Finis em̄ inuidie scd̄z anselmū
est fedare ꝓximi famā Videba

Incunabolo del 1498, fol. 069 col. d.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



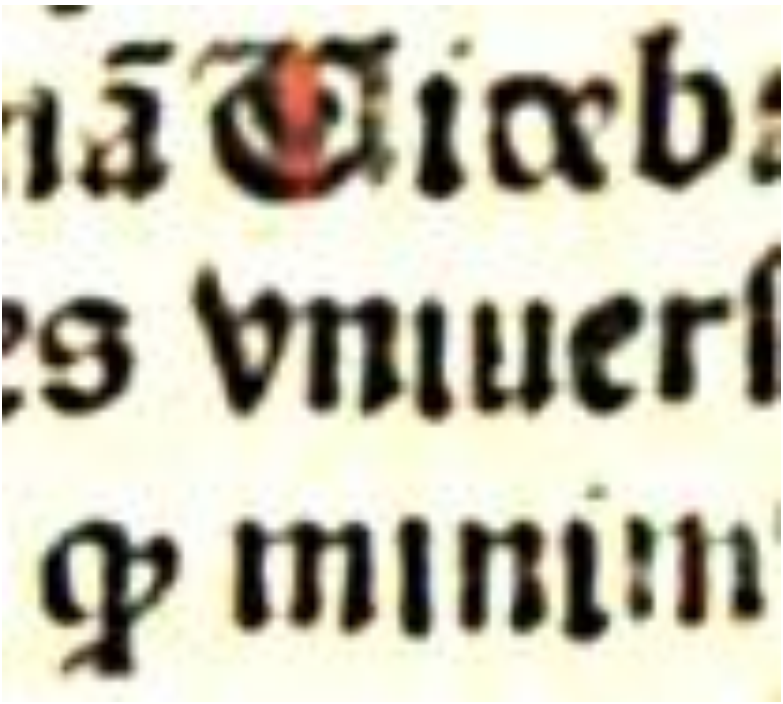
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Videbatis amplius quod crines universi gladij erant acuti, ita quod minimus unum mundum in momento unico poterat interimere.

Et cauda illius in sursum porrecta in modum arcus videbatur cuius omnes pili sagitte erant tam seve quod minima poterat interimere plurima regna.

Pedes vero eius gravissimi erant et visu intollerabiles, nam quilibet unguis mortiferus prestabat.

Erat enim sic horribilissimo modo pes quilibet dispositus, quod quilibet unguis balistam gerebat protensam.

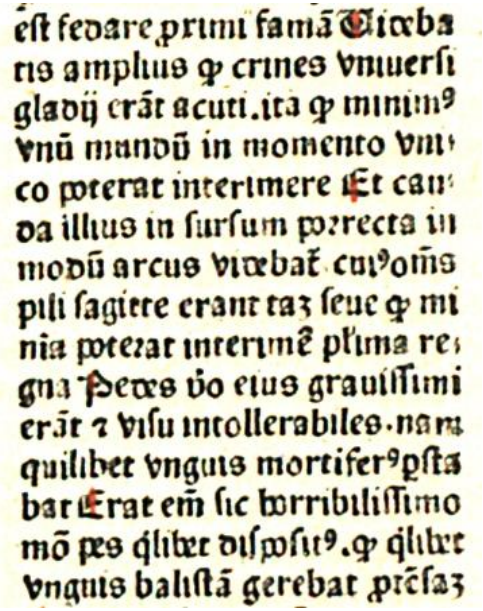


Vedevate, inoltre, che tutti i crini erano spade acute, tanto che il più piccolo (di essi) era capace di trafiggere in un solo istante il mondo.

E la sua coda, sollevata verso l'alto, pareva a forma di arco, di cui tutti i peli erano saette così terrificanti, che la più piccola era capace di trafiggere moltissimi regni.

Le sue zampe, poi, erano pesantissime e insopportabili a vedersi; ogni unghia, infatti, era velenosissima.

Ciascuna zampa, infatti, era poggiata in modo terrificantissimo, tanto che ogni unghia portava una balestra protesa.


est fedare primi famā Videba
tis amplius q crines vniuersi
gladij erāt acuti. ita q minim9
vnū mundū in momento vni
co poterat interimere Et cau
da illius in sursum porrecta in
modū arcus videbat cui9 om̄s
pili sagitte erant taz seue q mi
nia poterat interimē plima re
gna Pedes vo eius grauissimi
erāt ⁊ visu intollerabiles. nam
quilibet vnguis mortifer9 psta
bat Erat em̄ sic horribilissimo
mō pes q̄libet disposit9. q q̄libet
vnguis balistā gerebat ptēsaz

Incunabolo del 1498, fol. 069 col. d.

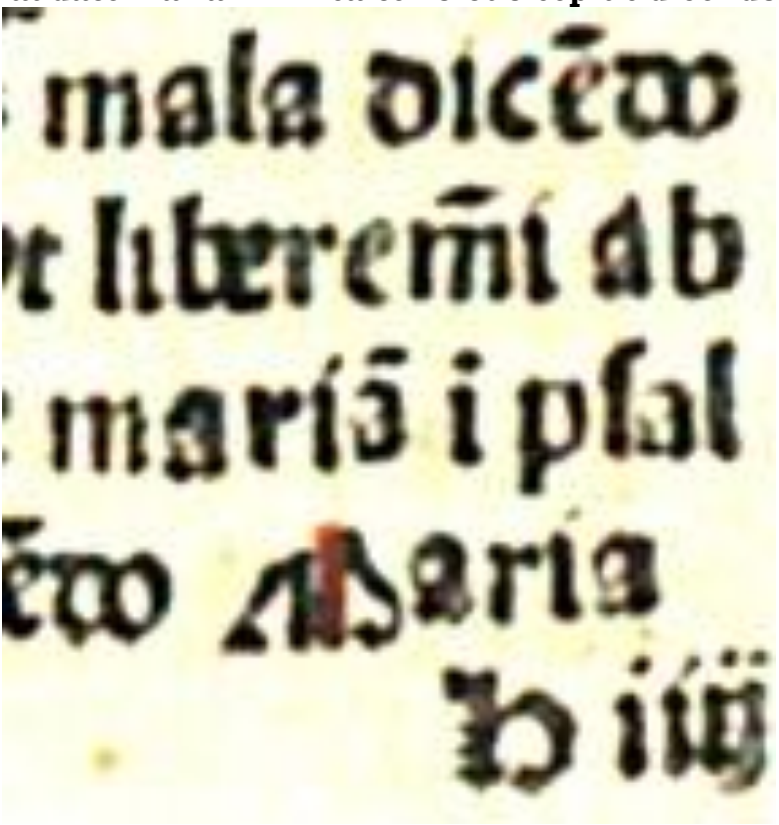
Canis enim iste ut mons magnus videbatur.

Propterea timuistis valde in eius aspectu et auxilium meum clamastis, et Divinum perpendistis Subsidium.

Nec mirum.

Quoniam gressus invidorum et facta secundum Ambrosium, sunt ad interficiendum corpora et mentes et Deum cum omnibus Sanctis mala dicendo de eis.

Quapropter ut liberemini ab ista belua, laudate Mariam in Psalterio Suo sepius dicendo

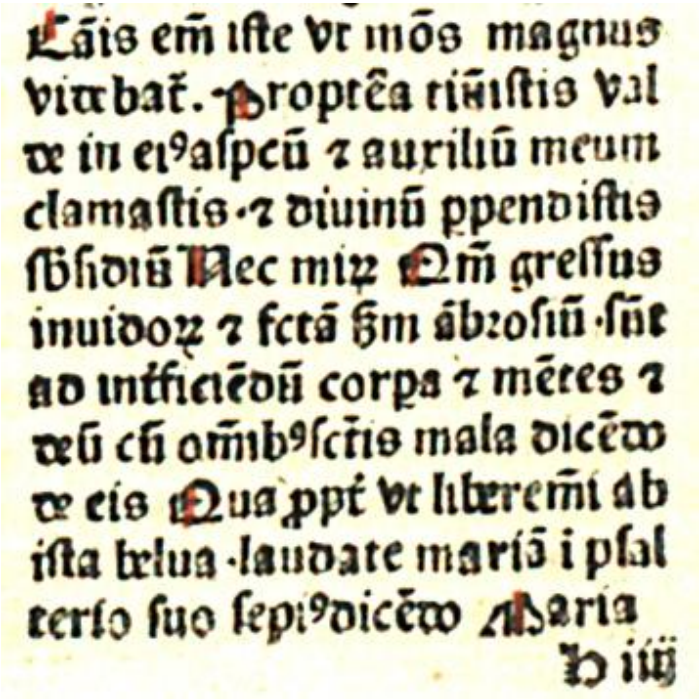


Questo Cerbero, infatti, appariva come una grande montagna.

Perciò avete avuto molta paura nel vederlo, e avete invocato il mio aiuto, e avete fatto appello al Soccorso Divino.

E non c'è da meravigliarsi, perché i passi e le opere degli invidiosi, secondo (Sant')Ambrogio, esistono per annientare i corpi e le menti, e Dio insieme a tutti i Santi, dicendo cose cattive su di essi.

Perciò, per liberarvi da codesta Belva, lodate Maria nel Suo Rosario, dicendo assai


Cāis em̄ iste vt mōs magnus
videbat̄. Proptēa tiū̄istis val
de in ei⁹aspcū ⁊ auxiliū meum
clamastis ⁊ diuinū ꝑpendistis
sb̄sidiū Nec mir̄ Qm̄ gressus
inuidor̄ ⁊ fctā s̄m ābrosiū sūt
ad int̄ficiēdū corpa ⁊ mētes ⁊
deū cū om̄ib⁹sc̄tis mala dicēdo
de eis Qua ꝓpt̄ vt liberem̄i ab
ista belua laudate mariā i psal
terio suo sepi⁹dicēdo Maria
h iiij

Incunabolo del 1498, fol. 069 col. d.

Tercia lacuna
est accidie. q̄
est ꝑ tristiciaꝫ
diuinoꝝ. quā-
do hō est tor-
porosus ad di
mādata. piger ad iussa faciēda
tristis in orādo detestādo seipꝫ
et ꝯfessionē ac remedia salutis
postponēdo. Et opponit̄ tcio fō-
ti grē scꝫ. Gracia) Nā scdm
fulgentiū grā dei facit hoies in
diuinis seruitijs letos alacres
et iocūdos. Seruire em̄ deo re
gnare ē scdm grego. ideo supra
cūcta seruitia regū quelibꝫ dei
officia deberēt nobis esse letis-
sima Sꝫ accidia hoc nō ꝑmit-
tit. ⁊ heu iā mundū nimis ꝓch
dolor inuasit. et pene hac peste
vniuersi moriunt̄ Huiꝰ aūt bel
ue tanta ē g̃uitas ⁊ tristicia ac
meror. q̄ si eēt vnꝰ mūdus plū
beus nō esset ita g̃uis. et si essꝫ
vnus mūdus mlierꝫ deflentiuꝫ
filios mortuos at̄ maritos ne
quaq̄ ibi eēt tanta tristicia vel
dolor. q̄nta ē in mīma mortali
accidia corā deo Vn̄ tanta hu
ius labis ē tristicia q̄ si deberet
cōuerti in tristiciaꝫ corpalez.
oporteret cūcta aīalia ⁊ hoies
creatos quosq̄ sic tristari q̄ to
tus mūdus mori deberet in in
stanti Nec mirꝫ Q m̄ sibi debe
tur tristicia eterna ī inferno. ꝓp-
terea bene vidistis istā accidiā
mundū regentē tanq̄ suem im
manissimā ⁊ lutosaꝫ ⁊ fetidissi
mā Ipa em̄ in sceno stabat. cu
ius mīma ꝑticula poterat infi-
cere ⁊ corrumpe tras multas
Aures huiꝰ erant ꝑmaxie cuiꝰ
oēs pili erant lancee ardentes
quibꝫ pigri deū lacerāt ⁊ sctos
Habuitq̄ rostrū lōgissimuꝫ ⁊
aptum cū triplici ordine denti
um ferreoꝝ. Q m̄ teste crisost.
tristicia deuorat triplicia bōa
scꝫ grē nature et fortune. Per
ampliꝰ cernebatis pilos horrē-
dissimos in modū ꝑuuloꝝ ethi
opum vel demonū horrendissi
moꝝ. quoꝝ minimꝰ potuit vnū
mundū intficere. teste em̄ basi
lio. piger ē ꝓpriꝰ demonū lcūs
Caudaq̄ ipius fuit horrēdissi
ma. cuiꝰ omēs pili erant q̄si ar
dentes titiōes atq̄ flāma fetu-
lentissima de posterioribꝫ exiēs
vos succēdebat intm̄ vt clama-
retis auxiliū meū. sꝫ xp̄s dedit
vobis remediū. Accidia enim
scdm basiliū summa genitrix ē
luxurie et oīs voluptatis ꝯtra
naturā. ꝓpterea vt sitis liberi
ab ista belua.
laudate mari
am in psalterio
suo. sepiꝰ dicē-
do. Gracia)
Quarta lacūa



Incunabolo del 1498, fol. 070a (Bibl. Univ. di Kiel).

est ire. scdm quā hoīes rixas.
blasphemias. tumorē. indigna
tōem ⁊ vltionē de alijs expetūt
ꝯtra iusticiam. q̄ ꝯtrariat̄ fōti
gr̄e et pacientie q̄ est Plena
Plenitudo em̄ v̄tutū scdm gre
goriū ē plenitudo pacie q̄ opa
tur opus pfectm̄ que nō ē mior
martirij dignitate. ⁊ hāc singu
larissime maria hūit in innūe
ris aduersis q̄ ꝑ filio ⁊ ꝑ mun
do ꝯstantissime sustinuit Hec āt
belua impacie seuissima quidē
est sup̄ om̄e qd̄ in mūdo esse po
tuit. tantaq̄ ē ip̄ius flāma ira
cundie ⁊ deuoratōis ac incēsi
onis. ꝙ si q̄s posset videre oc̄lo
corpis incendiū spūale ire aīe
si videns h̄ et postmodū viuēt
multo maiꝰ eēt miraculū de sua
vita corpali. q̄ si quis deberet
viuere post corpale incendiuz
ꝑ totū mundū diffusiuū Et q̄
dem nō sine causa. Quia teste
ieronimo Incēdiū culpe sin̄ cō
paratōe ē grauiꝰ incēdio natu
re corpeo. q̄nta dei offensa ē ḡ
uior q̄ nocumētū t̄rene substā
tie Proptēa vidistis q̄rtā hor
rendissimā bestiā in modū dra
conis de t̄rimi cuiꝰ vastitas vi
debat̄ mōtes posse ꝯp̄hendere
Et quidē hoc fieri in loco par
uo videbat̄. tn̄ v̄tus spēi diuīa
v̄tute in oc̄los v̄ros diffusa re
p̄ntabat m̄ltomaius q̄ in loco
tali aut in imensum maiori ꝯp̄
hēdi potuissz Nō em̄ fuit visio
pure natural̄ nec eciā ꝑ poten
tiā demonū solū fcā. sed me ro
gāte ibidē diuīa manꝰ adhibu
it potētiā. Vn̄ sic̄ basiliscꝰ par
uulus ē corpe. sz imēsus in in
fectōe ⁊ latissimꝰ in venenosita
te. q̄a vndiq̄ pt̄ int̄ficere sic de
mones poterāt facē puulas ef
figies mōstroꝝ. sz maria coope
rāte appebāt mōstra illa mag
nitudīs immēse. Hic at̄ draco
ignē emittebat. qm̄ ira scdz ba
siliū nō est nisi ignis infernal̄.
Dētes aūt pl̄imos hēbat acu
tos tanq̄z gladios Ira em̄ s̄m
augustinū ē gladiꝰ furiosus nul
li parcēs Fetorq̄ ꝑmaximꝰ ex
eo egrediens. vniuersos vasta
bat Et merito Nam ira teste
ambro. venenatas fert secū cō
tumelias ⁊ blasphemias. Cau
daq̄ eiꝰ fuit t̄ribilissiā ⁊ lōgissi
ma. ꝓpt̄ iracundoꝝ insatiabilē
vindicte appetitū scdm crisost.
ligare cūcta volentē Alis aūt
mōstꝝ hoc vehebat̄. qm̄ ira ad
oēs se exstēdit ⁊ vbiq̄ volat. et
signant̄ in dn̄is ⁊ p̄ncipibꝰ qui
mūdi sūt dracōes. vniuersa va
stātes incēdio sue iracūdie per
bella ⁊ alia indicibilia nocumē
ta In alis aūt istis erant vnci
iguiti ⁊ tridētes lōgissimi q̄rū
minimꝰ poterat int̄imē inūera

Incunabolo del 1498, fol. 070b (Bibl. Univ. di Kiel).

Maria[24]**.**

[24] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha:** ***"II. LACUNAE CANIS INVIDIAE EST: Haec per Odia, sussurrationes, detractiones, de alieno damno gaudium, tristitiam de bono, etc., mundum inficit universum. Hanc contra Fons patet secundus in Angelica Salutatione, dictus MARIA. Haec enim, teste S. Maximo, Charitatis Mater est, et Domina: fons et ignis amoris, illuminans pariter et accedens. Ipsa est Seraphin maximus. At Invidis tenebrae insunt quantae item maximae. Quarum si vel pars minima in orbe hoc corporaliter existere posset: solem, et astra ablata oculis prorsus obtenebraret: nihil ad eas Aegyptiae tenebrae, seu Cymmeriae. Illa est, quae Tartaro noctem affert, sempieternam. BESTIA Lacunae huius, Daemon est INVIDIAE, quae speciosissima diu prius mentita puella, postea vobis apparuit instar montis CANIS atterrimus. Cuius Aures tetrum vomebat fumum, ob auditum detractionum; Lingua furva nimis, putrisque vermibus scatebat, ob ebullientes diffamationes; Dentes vero praeacuti, ob improbam mordacitatem. Posteriora a foetore et obscoenitate abominabilia: hic pars impili glabricie nuda, isthie pilis obsita spinosis: aculeata omnia. His lacerat, foedatque famam insontem. Crines eius setosos spectastis: singulos ad instar gladii. His o quot, quamque acerbas mortes clam palamque vulgatq; omniaque funestat? Cauda rursum arenata intorquebatur: et eius pili singuli sagittae visebantur: sc[ilicet] ad sagittandum in obscuro rectos corde. Pedes ipsa immanitate immaniores, ac perinde ab Unguibus horribiles erant, quorum quilibet gerebat balistam; in obvium quemque percuti paratam. Bene Ambrosius: Gressus invidorum sunt ad interficiendum corpora et mentes, ad Deum, Sanctosque maledicendum. Quare ut ab hac belua liberemini, Laudate Deum in Psalterio"*** **(LA SECONDA BELVA DELL'INFERNO E' IL CERBERO DELL'INVIDIA: Questa [Belva], avvelena tutto il mondo con l'odio, la mormorazione, la diffamazione, la gioia**

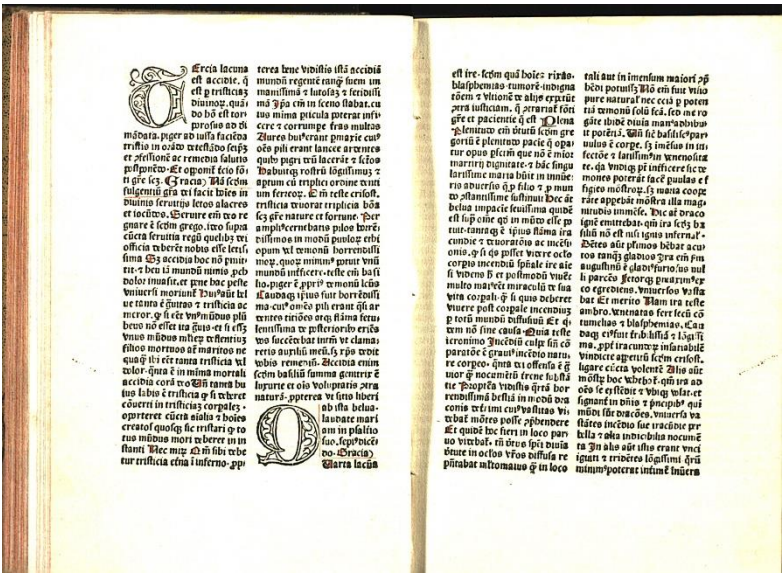
spesso, “Maria”.

---

per il male degli altri, la tristezza per il bene degli altri, ecc. Si oppone ad essa, la Seconda Sorgente di Grazia [del Rosario], che corrisponde alla parola dell’Ave Maria: “Maria”. Scrive San Massimo che [Maria] “è la Madre e la Regina della Carità; è Lei la Sorgente ed il Fuoco dell’Amore, che ci illumina e ci riscalda”. E’ Lei la più bella tra le Creature Celesti! Quanto buio invece portano gli invidiosi! Se la minima parte [di queste tenebre] potesse materializzarsi in questo mondo, esse nasconderebbero completamente la vista del sole e delle stelle: sono nulla, rispetto ad esse, le tenebre d’Egitto o i Cimmeri; e sono esse che causano l’Eterna Notte dell’Inferno. L’Invidia è la demoniaca Belva dell’Inferno, che per lungo tempo apparve a voi sotto le bellissime spoglie di fanciulla, e poi [vi apparve] nelle sembianze di un Cerbero nerissimo di immensa grandezza, dalle cui orecchie fuoriusciva un fumo terrificante, per le diffamazioni ascoltate, la cui lingua era nerissima e pullulava di putridi vermi, per le calunnie che spargeva, i cui denti erano acuminatissimi, per il linguaggio infamante. Il posteriore era nudo, riprovevole sia per il fetore che per l’oscenità, da un lato era senza peli, dall’altro era ricoperto da peli spinosi, simili ad aculei, con i quali esso annienta e macchia la fama innocente. Il pelo poi era acuminato, a somiglianza di spade, che orribilmente spargono cadaveri e disonore ovunque! La coda era arcuata, e i suoi peli sembravano saette, pronte a colpire all’insaputa i puri di cuore. I piedi erano di una mostruosità terrificante, ed avevano unghie spaventose, a forma di balestre, pronte a colpire chi gli venisse incontro. Dice bene Sant’Ambrogio: gli invidiosi si ergono per distruggere mente e corpo, per maledire Dio e i Santi. Così, per liberarvi da questa Belva, lodate Dio nel Rosario).

(Fol. 070, col. a) Tercia Lacuna est Accidie, que est per tristiciam divinorum, quando homo est torporosus ad Dei Mandata, piger ad iussa facienda, tristis in orando, detestando seipsum et confessionem ac remedia salutis postponendo.

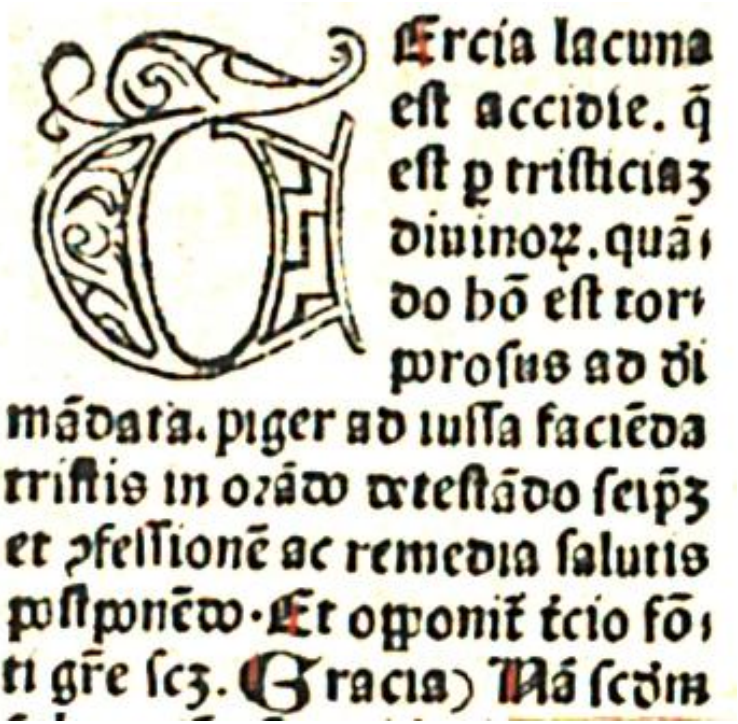
Et opponitur tercio Fonti Gracie, (Gracia).



Incunabolo del 1498, fol. 070 (Bibl. Univ. di Kiel).

Il terzo Abisso è (la Belva) dell'Accidia, che è la causa della tristezza delle realtà divine, quando l'uomo è apatico verso i Comandamenti di Dio, pigro per gli ordini da eseguire, triste nel pregare, detestando se stesso e rimandando la confessione e i rimedi della salvezza.

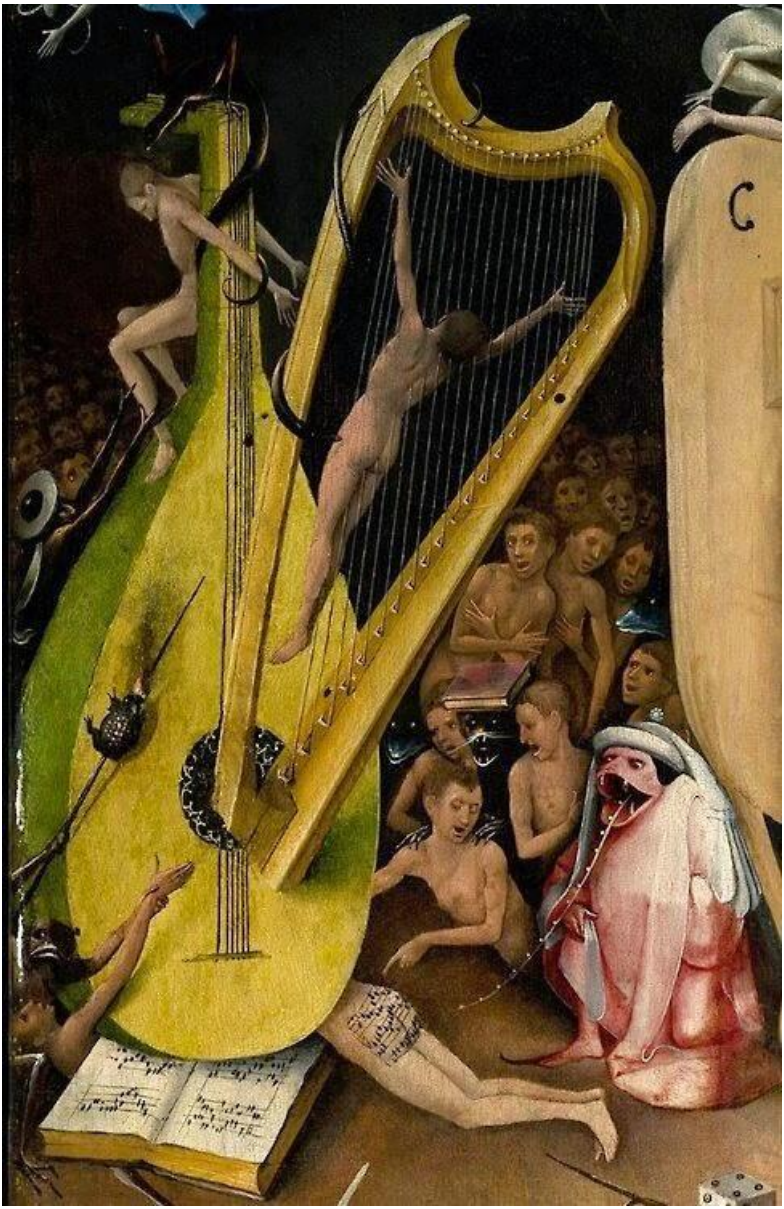
E si oppone alla terza Fonte della Grazia, cioè "Gratia".


Ercia lacuna
est accidie. q̄
est ꝑ tristiciaꝫ
diuinoꝝ. quā-
do hō est tor-
porosus ad di
mādata. piger ad iussa faciēda
tristis in orādo detestādo seip̄ꝫ
et ꝯfessionē ac remedia salutis
postponēdo. Et opponit̄ tcio fō-
ti gr̄e scꝫ. Gracia) Nā scdm

Incunabolo del 1498, fol. 070 col. a.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

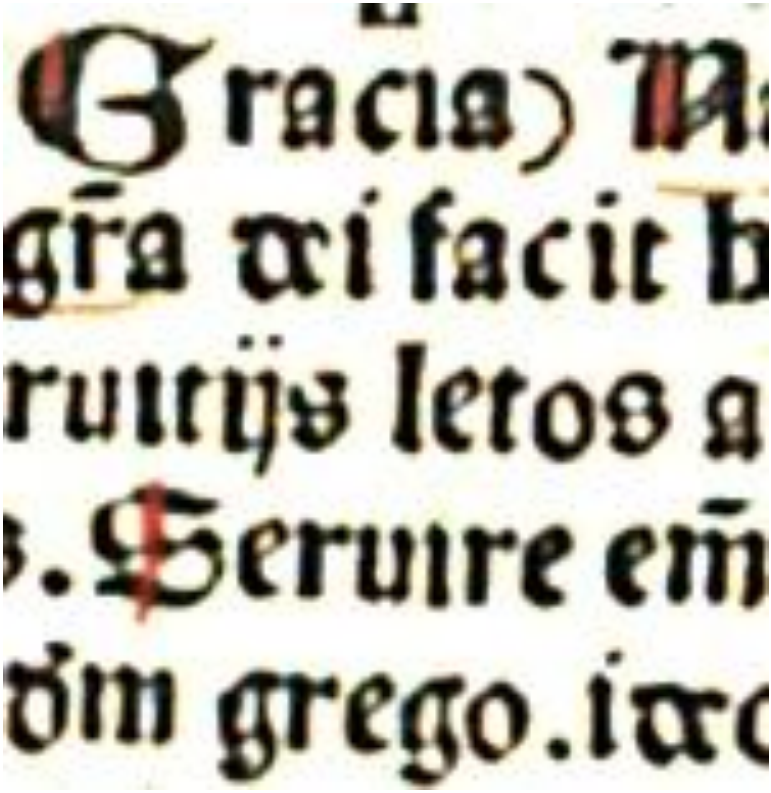


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Nam secundum Fulgentium Gracia Dei facit homines in Divinis Servitijs letos alacres et iocundos.

Servire enim Deo regnare est secundum Gregorium, ideo supra cuncta servitia regum quelibet Dei officia deberent nobis esse letissima.

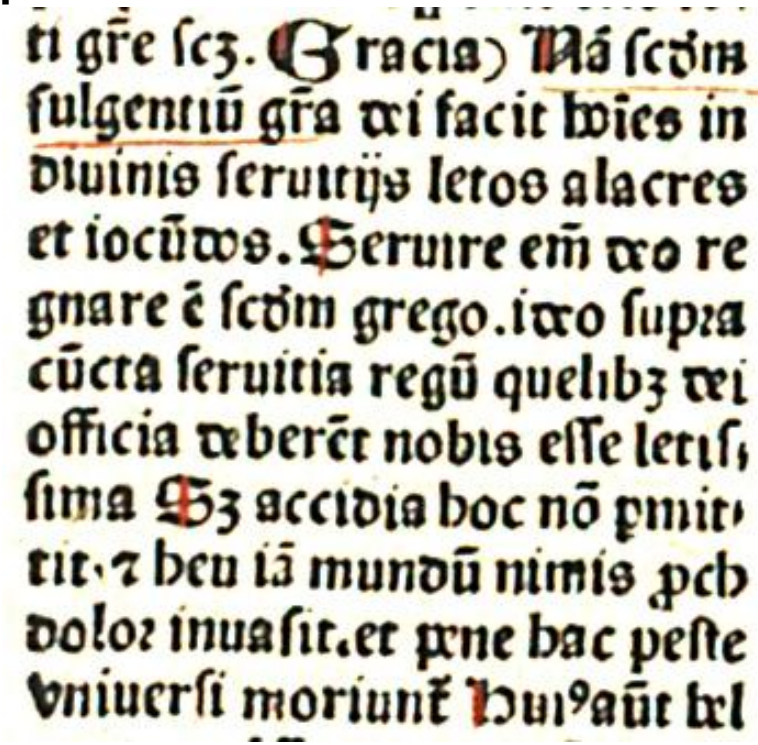
Sed accidia hoc non permittit, et heu iam mundum nimis prochdolor invasit, et pene hac peste universi moriuntur.



Infatti, secondo (San) Fulgenzio, la grazia di Dio rende gli uomini lieti, ardenti e gioiosi nei Divini Servizi.

Servire Dio, infatti, è regnare, secondo (San) Gregorio; per questo, al di sopra di tutti i servizi dei re, qualunque compito per Dio, dovrebbe essere lietissimo per noi.

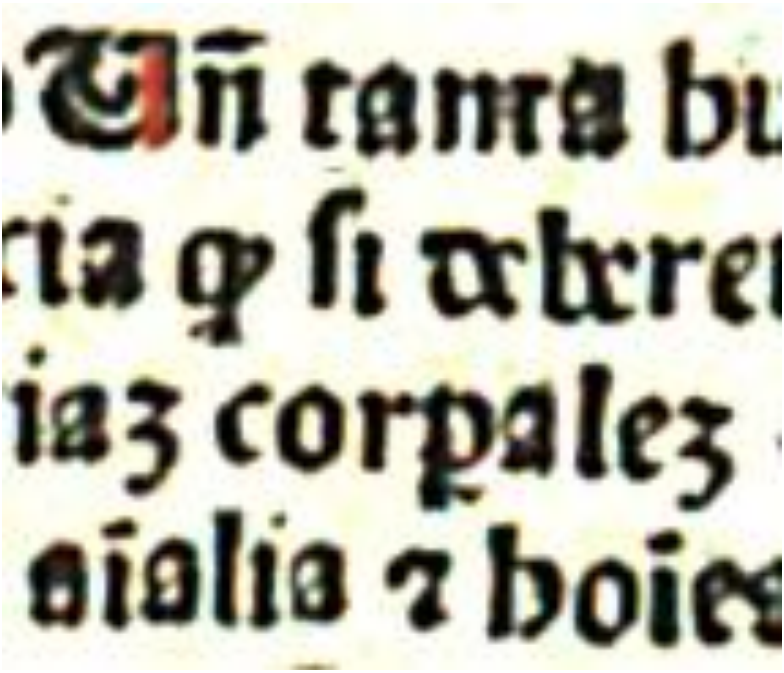
Ma l'Accidia non permette questo, e, oh, che dolore, (essa) già ha troppo invaso il mondo, e quasi tutti muoiono di questa peste.


ti gr̄e scz. Gracia) Nā scd̄m
fulgentiū gr̄a dei facit hoīes in
diuinis seruitijs letos alacres
et iocūdos. Seruire em̄ deo re
gnare ē scd̄m grego. ideo supra
cūcta seruitia regū quelibz dei
officia deberēt nobis esse letis-
sima Sz accidia hoc nō pmit-
tit. ⁊ heu iā mundū nimis pch
dolor inuasit. et pene hac peste
vniuersi moriunt̄ Hui⁹ aūt bel

Incunabolo del 1498, fol. 070 col. a.

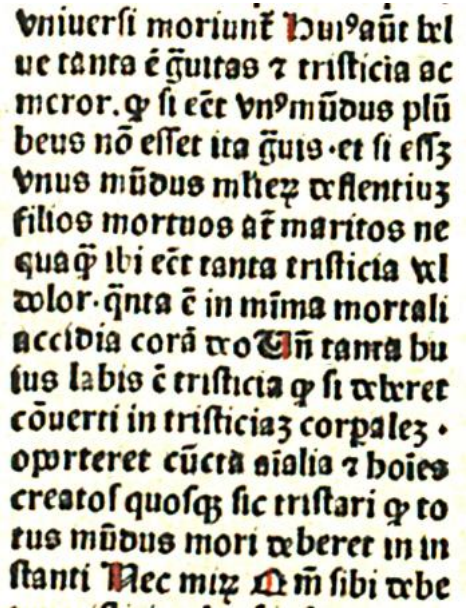
Huius autem belue tanta est gravitas et tristicia ac meror, quod si esset unus mundus plumbeus non esset ita gravis, et si esset unus mundus mulierum deflentium filios mortuos aut maritos nequaquam ibi esset tanta tristicia vel dolor, quanta est in minima mortali accidia coram Deo.

Unde tanta huius labis est tristicia quod si deberet converti in tristiciam corporalem, oporteret cuncta animalia et homines creatos quosque sic tristari quod totus mundus mori deberet in instanti.



Son così grandi, poi, la pesantezza, la tristezza e l'afflizione di questa Belva, che, se ci fosse un mondo di piombo, non sarebbe così pesante, e, se ci fosse un mondo di donne che piangono i figli o i mariti morti, neppure lì vi sarebbe così grande tristezza o dolore, quanta (ve) ne è, davanti a Dio, nella più piccola accidia umana.

Difatti, è così grande la tristezza di questo flagello, che, se (essa) dovesse mutarsi in tristezza corporea, occorrerebbe che tutti gli animali e ciascun uomo creato si rattristassero così tanto, come se il mondo intero dovesse morire in un istante.


vniuersi moriunt̃ Huiꝰ aũt bel
ue tanta ẽ g̃uitas ⁊ tristicia ac
meror. ꝙ si ect̃ vnꝰ mũdus plũ
beus nõ esset ita g̃uis · et si essꝫ
vnus mũdus mlier̃ deflentiuꝫ
filios mortuos at̃ maritos ne
quaq̃ ibi ect̃ tanta tristicia vel
dolor · q̃nta ẽ in mĩma mortali
accidia corã deo Vñ tanta hu
ius labis ẽ tristicia ꝙ si deberet
cõuerti in tristiciaꝫ corpalez ·
oporteret cũcta aĩalia ⁊ hoies
creatos quosq̃ sic tristari ꝙ to
tus mũdus mori deberet in in
stanti Nec mir̃ Q m̃ sibi debe

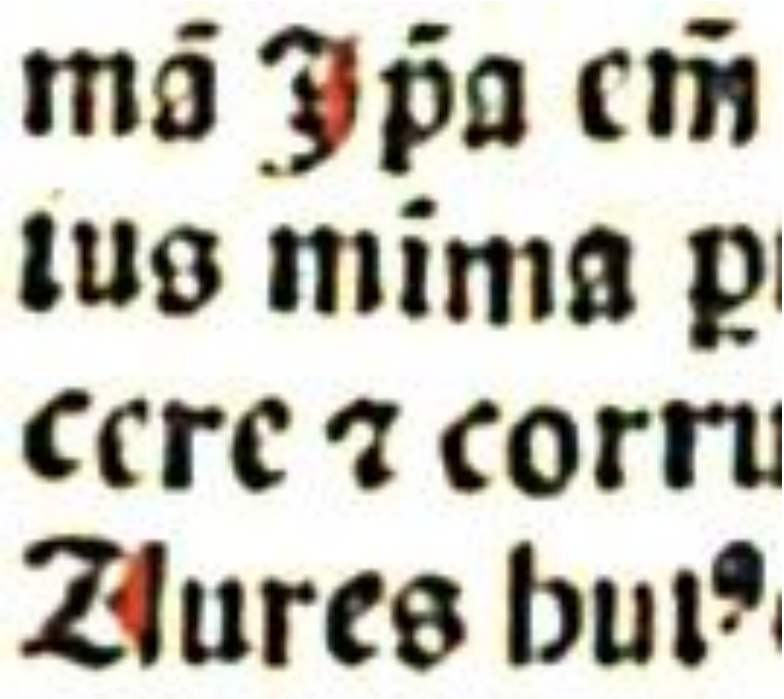
Incunabolo del 1498, fol. 070 col. a.

Nec mirum.

Quoniam sibi debetur tristicia eterna in inferno, propterea (fol. 070, col. b) bene vidistis istam accidiam mundum regentem tanquam suem immanissimam et lutosam et fetidissimam.

Ipsa enim in sceno stabat, cuius minima particula poterat inficere et corrumpere terras multas.

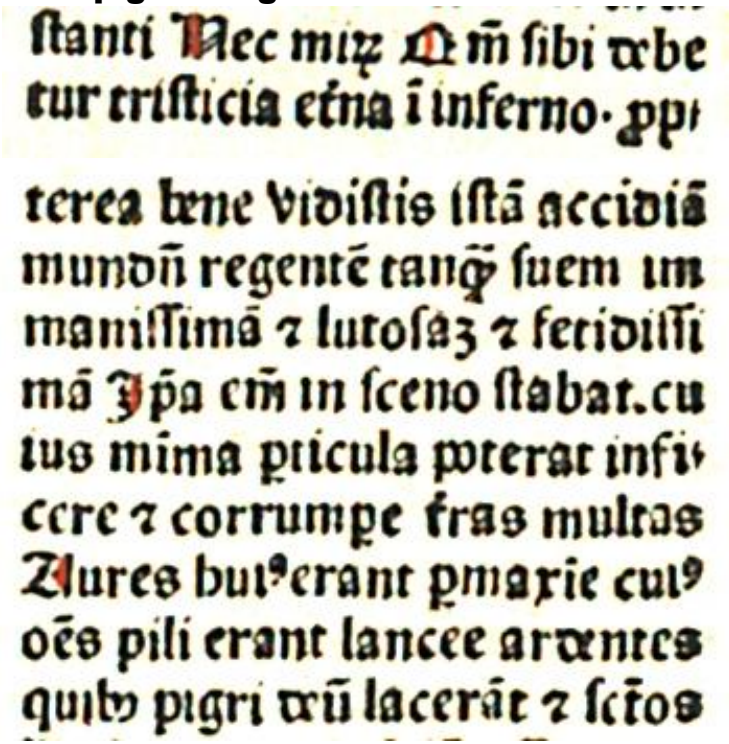
Aures huius erant permaxime cuius omnes pili erant lancee ardentes quibus pigri Deum lacerant et Sanctos.



Nessuna meraviglia, perché ad essa è dovuta l'eterna tristezza dell'inferno; perciò, avete visto bene quest'Accidia, che domina il mondo, come una scrofa gigantesca, sudicia e nauseabonda.

Essa, infatti, stava davanti a tutti, e la sua più piccola particella poteva inquinare e corrompere molti territori.

I suoi orecchi erano grandissimi, e tutti i peli di essi erano lance infuocate, con le quali i pigri denigrano Dio e i Santi.

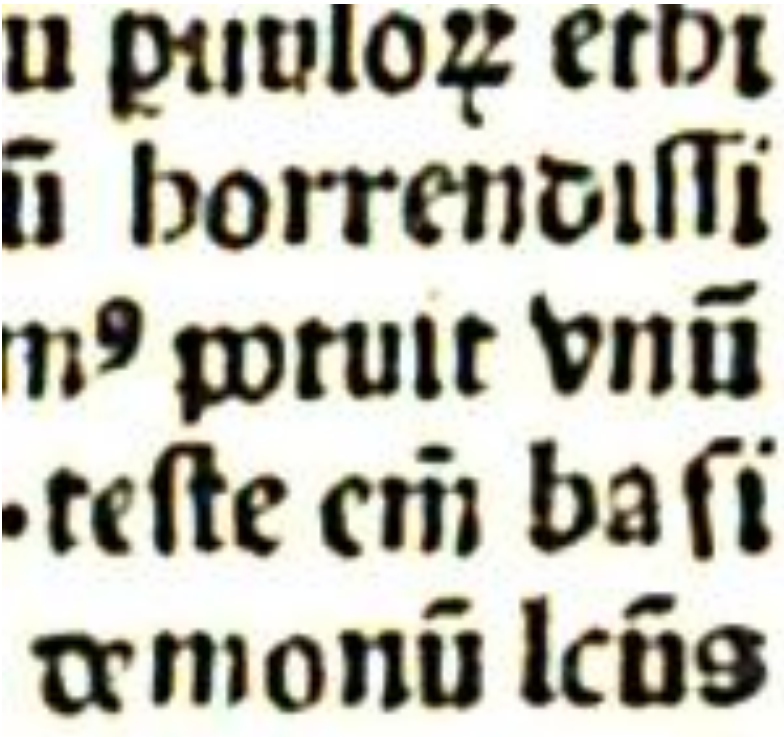

stanti Nec mirꝝ Q m̄ sibi debe
tur tristicia eterna ī inferno. ꝓp
terea bene vidistis istā accidiā
mundū regentē tanq̄ suem im
manissimā ⁊ lutosaꝫ ⁊ fetidissi
mā Ipa em̄ in sceno stabat. cu
ius mima ꝑticula poterat infi
cere ⁊ corrumpe t̄ras multas
Aures huiꝰ erant ꝑmaxie cuiꝰ
oēs pili erant lancee ardentes
quibꝫ pigri deū lacerāt ⁊ sc̄tos

Incunabolo del 1498, fol. 070 col. a-b.

Habuitque rostrum longissimum et apertum cum triplici ordine dentium ferreorum.

Quoniam teste Crisostomo, tristicia devorat triplicia bona scilicet gracie nature et fortune.

Peramplius cernebatis pilos horrendissimos in modum parvulorum Ethiopum vel demonum horrendissimorum, quorum minimus potuit unum mundum interficere, teste enim Basilio, piger est proprius demonum lectus.

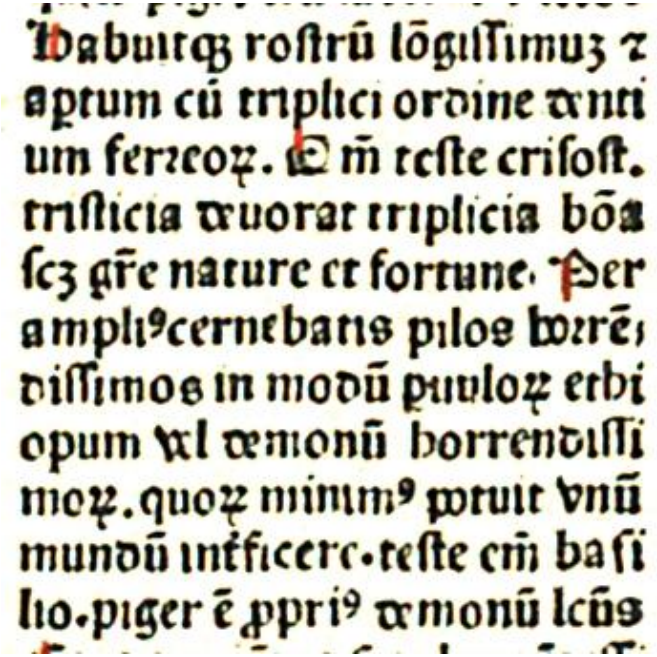


E aveva il grugno allungatissimo e tanto aperto, con una triplice fila di denti di ferro.

Dal momento che, come attesta (San) Crisostomo, la tristezza divora i triplici beni, ossia della grazia, della natura e della fortuna.

Inoltre, vedevate le orrendissime setole a forma di orrendissimi piccoli demoni neri, di cui la più piccola (setola) era in grado di far perire il mondo intero.

Come attesta (San) Basilio, infatti: "Il pigro è proprio il letto del demonio".



Habuitq; rostrū lōgissimuz ⁊
aptum cū triplici ordine denti
um ferreoꝝ. Cm̄ teste crisost.
tristicia deuorat triplicia bōa
scz gr̄e nature et fortune. Per
amplius cernebatis pilos horrē
dissimos in modū puuloꝝ ethi
opum vel demonū horrendissi
moꝝ. quoꝝ minimus potuit vnū
mundū interficere. teste cm̄ basi
lio. piger ē ꝓprius demonū lcūs

Incunabolo del 1498, fol. 070 col. b.

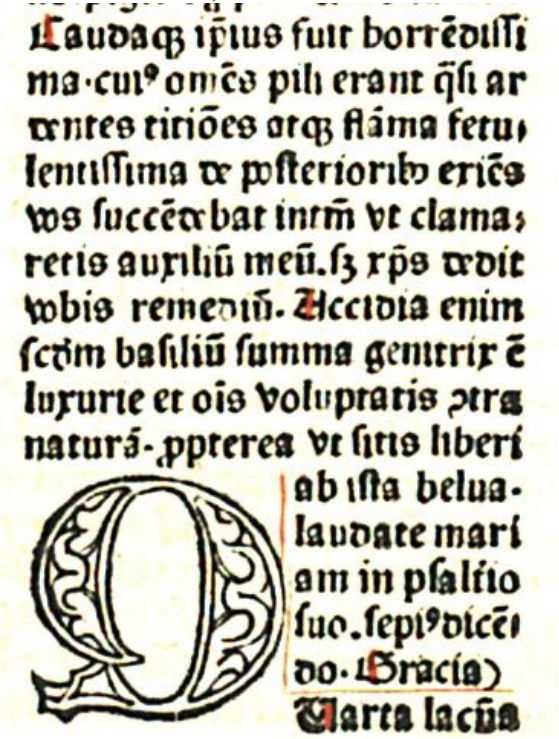
Caudaque ipsius fuit horrendissima, cuius omnes pili erant quasi ardentes titiones atque flamma fetulentissima de posterioribus exiens vos succendebat intantum ut clamaretis auxilium meum, sed Christus dedit vobis Remedium.

Accidia enim secundum Basilium summa genitrix est luxurie et omnis voluptatis contra naturam, propterea ut sitis liberi ab ista belua, laudate Mariam in Psalterio Suo sepius



E la sua coda era orrendissima, e tutte le setole di essa erano come tizzoni ardenti e la fiamma fetidissima, uscendo dal posteriore, vi incendiava tanto che avete chiesto il mio aiuto, ma Cristo ha dato a voi il Rimedio.

Infatti, l'Accidia, secondo (San) Basilio, è la somma madre della lussuria e di ogni piacere contro natura; perciò, per essere liberi da questa belva, lodate Maria nel Suo Rosario, dicendo assai spesso


Laudaq ipius fuit borrēdiſſi
ma·cui⁹ omēs pili erant q̄ſi ar
dentes tiriōes atq; flāma fetu,
lentiſſima & poſterioriby eriēs
vs ſuccēdebat intrā vt clama;
retis auxiliū meū.ſz xp̄s dedit
vobis remediū. Accidia enim
ſcām baſiliū ſumma genitrix ē
luxurie et oīs voluptatis p̄ter
naturā·ꝓpterea vt ſitis liberi
ab iſta belua·
laudate mari
am in pſalmo
ſuo.ſepi⁹dicē
do·Gracia)
Plarta lacūa

Incunabolo del 1498, fol. 070 col. b.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

dicendo: (Gracia)[25].

---

[25] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha: *"III. LACUNAE SUS ACEDIAE EST: Haec, in Divinis est tristitia; qua mundus ad Dei iussa tardus, in orando moestus, sese detestatur ipsum, fugitans mysteria salutis. 1. Hanc contra Fons gratiae tertius est, GRATIA, dictus. Gratia enim, S. Fulgentio teste, homines in Divinis laetos reddit, ac promptos. Servire namque Deo, regnare est; ait S. Greg[orius]. 2. Quae vero quantorumcumque servitia Regum nobis prae uno Dei esse deberent obsequio? Ad hunc obsistit Acedia: cuius tabe corruptus iacet, torpetque mundus totus ad usque mortem. Neque vita vivere quisquam in orbe posset; si vel pars minima tristitiae, et gravedinis acediosae in corporalem versa qualitatem, usquam in mundo existeret. Nec mirum: quippe aeterna, infinitaque debetur, Acediae tristitia poenae. 3. BESTIA itaque Lacunae huius visa fuit ut SUS immanis, in abyssali coeno consistens. Aures gerebat arrectas, enormi latitudine patulas: ad Vana quaeque captanda. Setae videbantur ardentes laureae: queis pigri Deum, Caelitesque lacerant. Rostrum praelongum et hians, cum ordine dentium triplice ferreorum: quod acediam bona triplicia, Gratiae, Naturae, et Fortunae devorare doceat S. Crysost[omus]. Caeterum sus ille obsitus pilis erat, qui singuli singulos Aethiopes, foede monstruosos, referebant: nimirum quod, S. Basilio teste, otium pulvinar sit diaboli, et piger daemonum locus ac receptus proprius. Caudae denique obscoenae, Pili ardentium instar titionum erant: inter quos e posterioribus flammam foetidissimam exprimi cernebatis: Acedia enim genitrix est Luxuriae. Quare ut ab hac belua vivatis immunes, Laudate Deum in Psalterio"* (LA TERZA BELVA DELL'INFERNO E' IL MAIALE DELL'ACCIDIA: [L'Accidia] è la tristezza nelle cose che riguardano Dio: a causa di essa, il mondo è flemmatico nei Comandamenti di Dio, malinconico nel pregare, non desidera il proprio bene, dal momento che rifugge i Misteri della salvezza. 1. Si oppone ad essa, la**

“Gratia”.



Incunabolo del 1498, fol. 070 col. b.

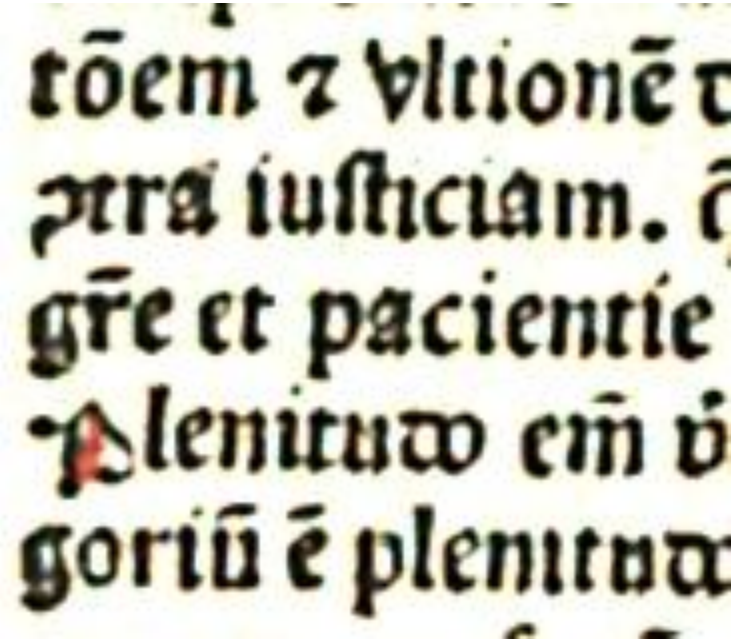
Terza Sorgente, che corrisponde alla terza parola [dell’Ave Maria]: “Gratia”. Secondo San Fulgenzio, la Grazia (di Dio), rende gli uomini gioiosi e disponibili nel servire Dio. Servire Dio, infatti è regnare, secondo San Gregorio. 2. Il Servizio a Dio, infatti, non varrà infinitamente più dei servigi ai Re di questo mondo? E’ l’Accidia che immobilizza (il Servizio di Dio), sotto il suo contagio il mondo intero giace ammalato, proprio come un corpo privo di vita. Nessuno potrebbe rimanere in vita nel mondo se una minima parte della tristezza e della pesantezza dell’Accidia venisse in contatto con la natura corporea. E non ci deve sorprendere, giacchè la tristezza dell’Accidia, è una pena senza limiti. 3. Per questo la Belva di questo Abisso si vide come un enorme Maiale, adagiato nella melma dell’Inferno. Esso aveva orecchi ritti, ampie e larghissime, per captare qualsiasi cosa vana. Le setole vibravano come lance infuocate: mediante esse gli indolenti oltraggiano Dio e i Santi, il grugno era assai lungo ed era spalancato, con una triplice fila di denti di ferro, dal momento che, (secondo il Crisostomo) l’Accidia distrugge i tre Beni della tranquillità, della soddisfazione, e della felicità.

Il Maiale era poi ricoperto di peli di un nero accesissimo, che lo rendevano terribilmente mostruoso, certamente dal momento che, scrive San Basilio, l’ozio è il letto del demonio, e il pigro è luogo di rifugio sicuro per i demoni.

Infine, i peli dell’orribile coda erano come tizzoni ardenti, e dal posteriore si vedeva fuoriuscire una vampa nauseabonda: l’Accidia, infatti, è madre della Lussuria. Così, per vivere liberi da questa Belva, lodate Dio nel Rosario).

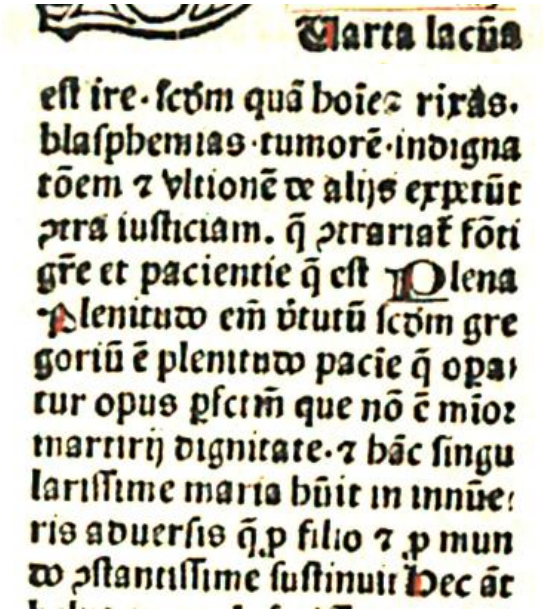
Quarta Lacuna (fol. 070, col. c) est ire, secundum quam homines rixas, blasphemias, tumorem, indignationem et ultionem de alijs expetunt contra iusticiam, que contrariatur Fonti Gracie et Pacientie que est « Plena ».

Plenitudo enim virtutum secundum Gregorium est plenitudo Pacientie que operatur opus perfectum que non est minor martirij dignitate, et hanc singularissime Maria habuit in innumeris adversis que pro Filio et pro mundo constantissime sustinuit.



Il quarto Abisso è (la Belva) dell'Ira, seguendo la quale gli uomini protendono alle risse, alle bestemmie, alla collera, all'indignazione e alla vendetta sugli altri, contro la giustizia, e si oppone alla Fonte della Grazia e della Pazienza, che è "Plena".

Infatti, la pienezza delle virtù, secondo (San) Gregorio, è la pienezza della Pazienza, che compie un'opera perfetta, che non è inferiore alla dignità del martirio, e Maria la ebbe in maniera specialissima nelle immense avversità, che sopportò, con infinita fermezza d'animo, per il Figlio e per il mondo.

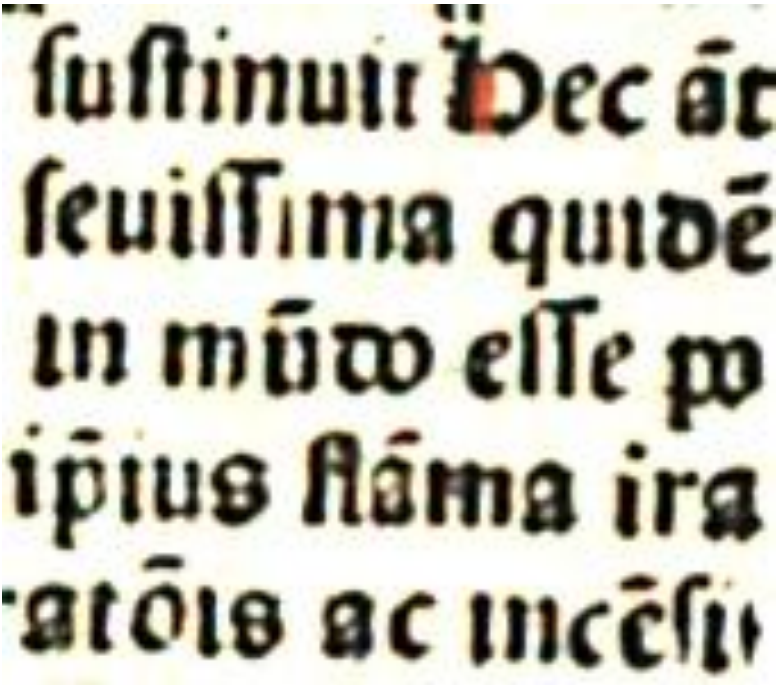

Uarta lacũa

est ire · scdm quã hoiez rixas · blasphemias · tumorẽ · indignatõem ⁊ vltionẽ de alijs expetũt ꝯtra iusticiam. q̃ ꝯtrariat fõti gr̃e et pacientie q̃ est Plena Plenitudo em̃ vtutũ scdm gregoriũ ẽ plenitudo pacie q̃ opatur opus pfctm̃ que nõ ẽ mior martirij dignitate · ⁊ hãc singularissime maria hũit in innũeris aduersis q̃ ꝑ filio ⁊ ꝑ mundo ꝯstantissime sustinuit Hec ãt

Incunabolo del 1498, fol. 070 col. b-c.

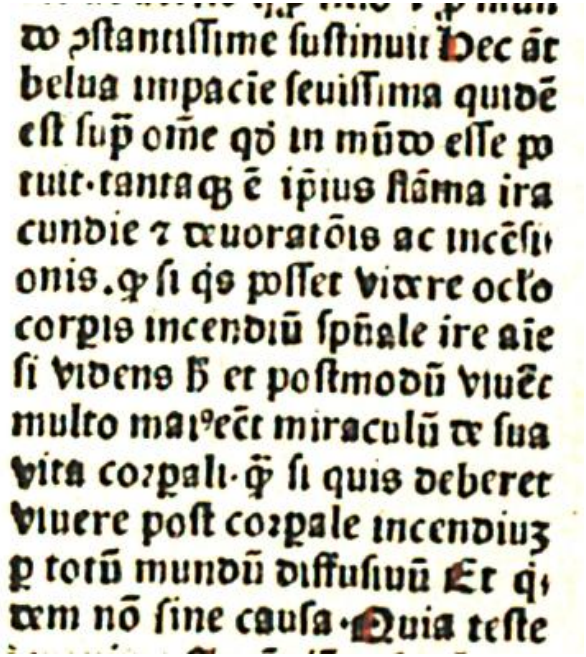
Hec autem belua impacientie sevissima quidem est supra omne quod in mundo esse potuit, tantaque est ipsius flamma iracundie et devorationis ac incensionis, quod si quis posset videre oculo corporis incendium spirituale ire anime si videns hoc et postmodum viveret multo maius esset miraculum de sua vita corporali, quam si quis deberet vivere post corporale incendium per totum mundum diffusivum.

Et quidem non sine causa.



Questa Belva dell'Impazienza, invece, è veramente ferocissima, al di sopra di ogni cosa che vi è nel mondo, ed è così grande la sua fiamma dell'iracondia, del divorare e dell'incendiare, che, se qualcuno potesse vedere con gli occhi del corpo l'incendio spirituale dell'ira dell'anima, se, vedendo ciò, sopravvivesse, sarebbe un miracolo molto maggiore che se qualcuno dovesse sopravvivere alla sua vita corporea, dopo un incendio effettivo sparsosi per tutto il mondo.

E certamente, non senza una ragione!

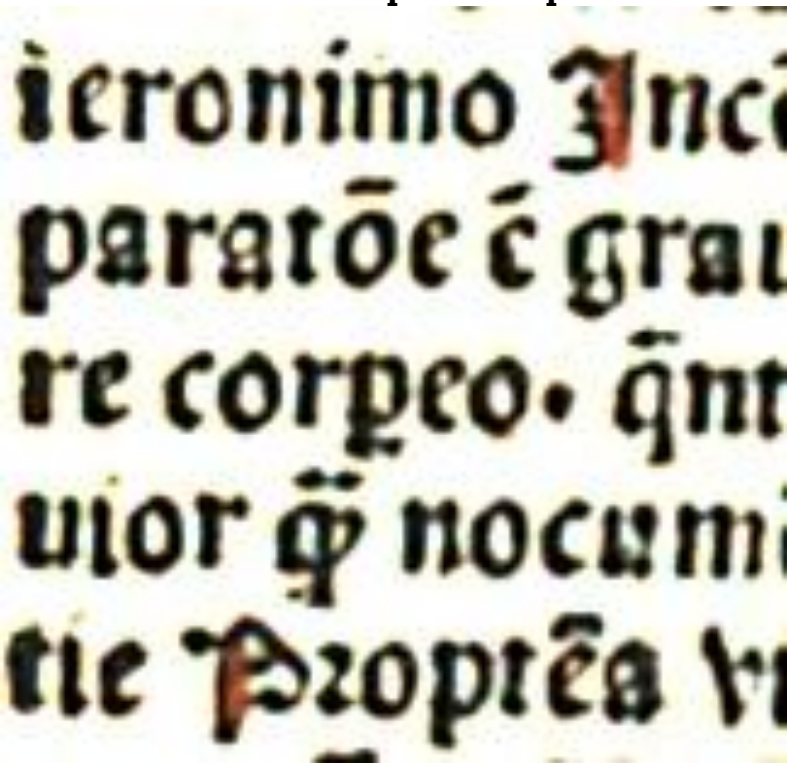


Incunabolo del 1498, fol. 070 col. c.

Quia teste Ieronimo: Incendium culpe sine comparatione est gravius incendio nature corporeo, quanta Dei offensa est gravior quam nocumentum terrene substantie.

Propterea vidistis quartam horrendissimam bestiam in modum draconis deterrimi cuius vastitas videbatur montes posse comprehendere.

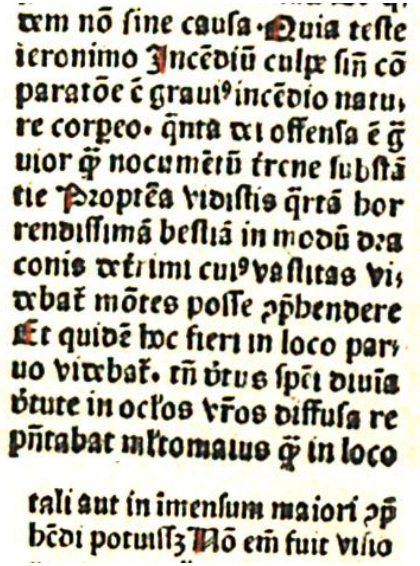
Et quidem hoc fieri in loco parvo videbatur, tamen virtus speciei divina virtute in oculos vestros diffusa representabat multo maius quam in loco (fol. 070, col. d) tali aut in immensum maiori comprehendi potuisset.



Dal momento che, come attesta (San) Girolamo, l'incendio della colpa è senza paragone più grave dell'incendio effettivo della natura, quanto l'offesa di Dio è più grave del danno ad una realtà terrena.

Per questo avete visto la quarta Belva, orrendissima, a forma di un cattivissimo Serpente, la cui estensione sembrava poter superare i monti.

E, per quanto pareva che questa cosa avvenisse in un luogo piccolo, tuttavia la capacità dello sguardo, per volere divino, espansa nei vostri occhi, riproduceva molto più di quanto avesse potuto mostrare, in tale luogo, o in uno immensamente maggiore.



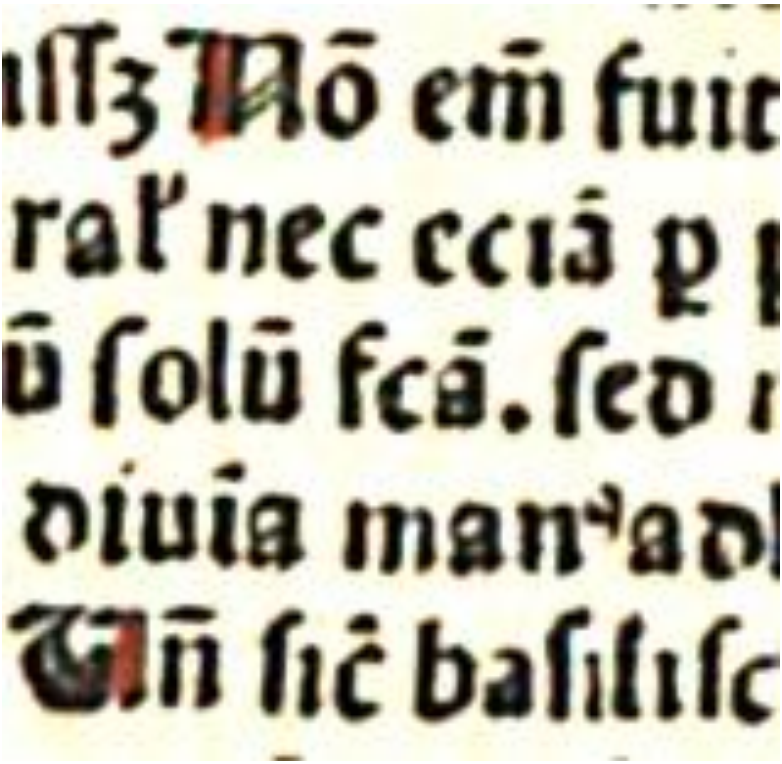
dem nō sine causa. Quia teste
ieronimo Incēdiū culpe siñ cō
paratōe ē grauiꝰ incēdio natu-
re corpeo. q̄nta dei offensa ē g̃
uior q̄ nocumētū t̄rene substā
tie Proptēa vidistis q̄rtā hor
rendissimā bestiā in modū dra
conis de t̄rimi cuiꝰ vastitas vi-
debat mōtes posse ꝯp̄hendere
Et quidē hoc fieri in loco par-
uo videbat. tñ v̄tus spēi diuīa
v̄tute in oc'los v̄ros diffusa re
p̄ntabat m'tomaius q̄ in loco

tali aut in imensum maiori ꝯp̄
hēdi potuissz Nō em̄ fuit visio

Incunabolo del 1498, fol. 070 col. c-d.

Non enim fuit visio pure naturalis nec eciam per potentiam demonum solum factam, sed me rogante ibidem divina manus adhibuit potentiam.

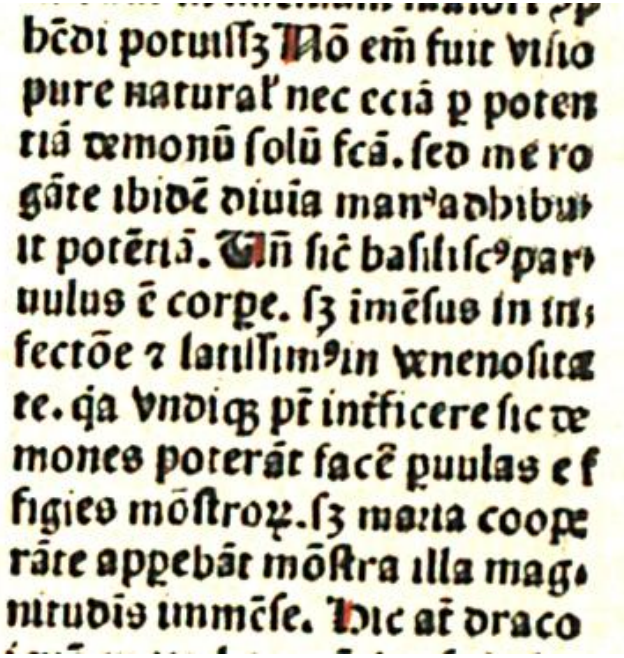
Unde sicut basiliscus parvulus est corpore, sed immensus in infectione et latissimus in venenositate, quia undique potest interficere sic demones poterant facere parvulas effigies monstrorum, sed Maria cooperante apparebant monstra illa magnitudinis immense.



Non è stata, infatti, una visione puramente naturale, e neppure fatta solo dalla potenza dei demoni, ma, proprio lì, la Mano di Dio ricorse con potenza a me, che (le) interrogavo.

Dunque, il corpo è come un piccolo Basilisco, ma di immensa nocività, e di grandissima velenosità, poiché può uccidere in ogni direzione.

Così, (nonostante) i demoni erano in grado di assumere l'aspetto di piccoli Mostri, per Aiuto di Maria, quei Mostri apparivano di immensa grandezza.


bēdi potuissz Nō em̄ fuit visio
pure naturaliter nec eciā p poten
tiā demonū solū fcā. sed me ro
gāte ibidē diuīa manus adhibu
it potētiā. Vn̄ sic basiliscus par
uulus ē corpe. sz imēsus in in
fectōe ⁊ latissimus in venenosita
te. q̄a vndiq; pt̄ interficere sic de
mones poterāt facē puulas e f
figies mōstroꝝ. sz maria coope
rāte appebāt mōstra illa mag
nitudīs immēse. Hic at draco

Incunabolo del 1498, fol. 070 col. d.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

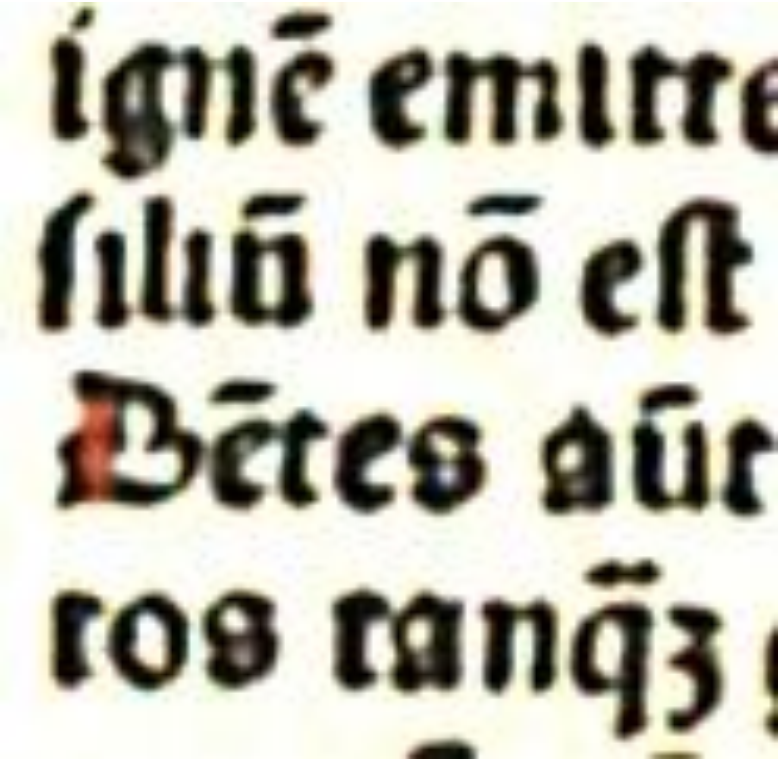
Hic autem draco ignem emittebat, quoniam ira secundum Basilium non est nisi ignis infernalis.

Dentes autem plurimos habebat acutos tanquam gladios.

Ira enim secundum Augustinum est gladius furiosus nulli parcens.

Fetorque permaximus ex eo egrediens, universos vastabat.

Et merito.



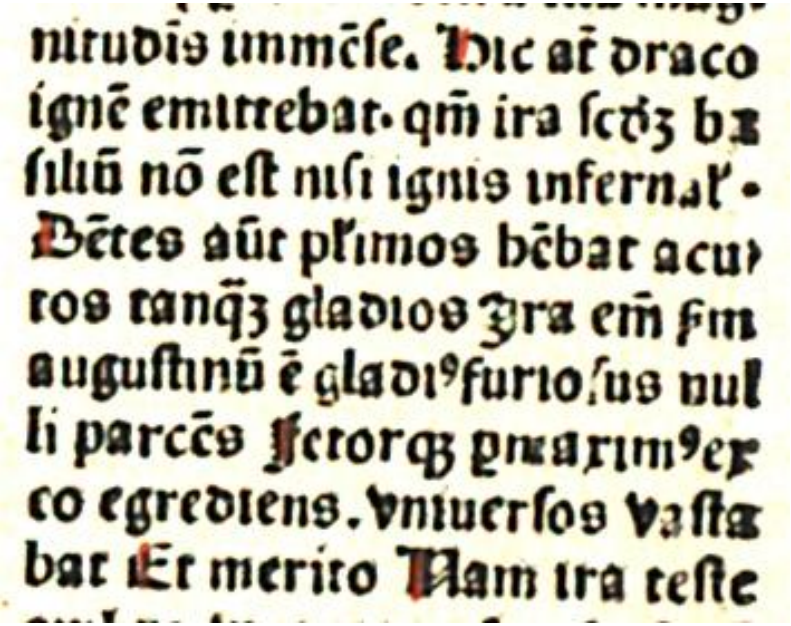
Questo Serpente, poi, emetteva fuoco, poiché, secondo (San) Basilio, l'ira non è altro che il fuoco dell'inferno.

Aveva, poi, moltissimi denti, acuminati come spade.

Infatti, secondo (Sant')Agostino, l'ira è una spada furiosa, che non risparmia nessuno.

Un fetore fortissimo, uscendo da esso, devastava ogni cosa.

E a ragione!

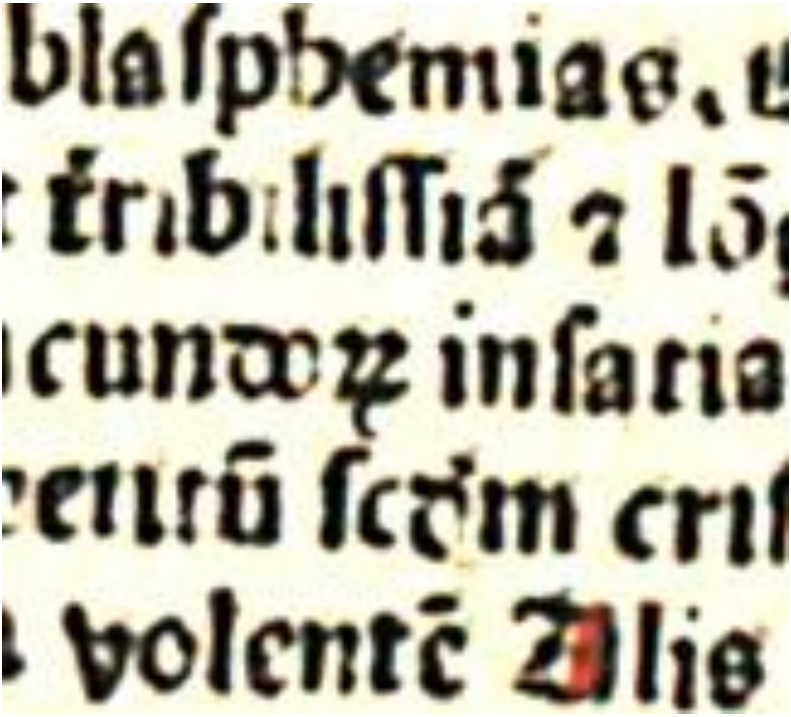

nitudis immēse. Hic aūt draco
ignē emittebat. qm̄ ira scd̄z ba
siliū nō est nisi ignis infernal'.
Dētes aūt plimos hēbat acu
tos tanq̄z gladios Ira em̄ sm
augustinū ē gladi⁹ furiosus nul
li parcēs Fetorq̄z pmaxim⁹ ex
eo egrediens. Vniuersos vasta
bat Et merito Nam ira teste

Incunabolo del 1498, fol. 070 col. d.

Nam ira teste Ambrosio, venenatas fert secum contumelias et blasphemias.

Caudaque eius fuit terribilissima et longissima, propter iracundorum insatiabilem vindicte appetitum secundum Crisostomum, ligare cuncta volentem.

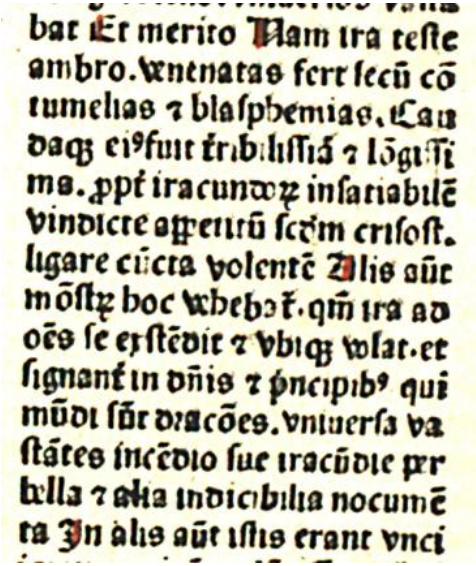
Alis autem monstrum hoc vehebatur, quoniam ira ad omnes se extendit et ubique volat, et signanter in dominis et principibus qui mundi sunt dracones, universa vastantes incendio sue iracundie per bella et alia indicibilia nocumenta.



Infatti, come attesta (Sant')Ambrogio, l'ira porta con sé, velenosi insulti e bestemmie.

E la sua coda era terribilissima e lunghissima, a causa dell'insaziabile brama degli appetiti degli iracondi, che, secondo (San) Crisostomo, vuole stringere (a sè) tutte le cose.

Questo mostro, poi, era trasportato dalle ali, poiché l'ira si estende verso tutte le cose, e vola dovunque, e, in modo speciale, nei signori e nei principi, che sono i serpenti del mondo, che devastano tutte le cose con l'incendio della loro ira, per mezzo di guerre ed altri indicibili danni.


bat Et merito Nam ira teste
ambro. venenatas fert secū cō
tumelias ⁊ blasphemias. Cau
daq; ei⁹ fuit t̄ribilissiā ⁊ lōgissi
ma. ꝓpt̄ iracundoꝝ insatiabilē
vindicte appetitū scd̄m crisost.
ligare cūcta volentē Alis aūt
mōstꝝ hoc wheb⁹ t̄. qm̄ ira ad
oēs se exstēdit ⁊ vbiq; volat. et
signant̄ in dn̄is ⁊ p̄ncipib⁹ qui
mūdi sūt dracōes. vniuersa va
stātes incēdio sue iracūdie per
bella ⁊ alia indicibilia nocumē
ta In alis aūt istis erant vnci

Incunabolo del 1498, fol. 070 col. d.

anialia Bibulo suo sic vos tru
it vt pene estimaretis vos ad i
ferna venisse Nō em̄ vicerbatis
vsipos vel castrū b̄ sz verissiē
q̄si in iferno putabatis vos eē
ixo clamastis tā q̄ morituri et
auxiliū búistis a dño ihu p̄ite
Ulisus aī ipius erat q̄si fornax
pmaxima aut cliban⁹incēsus.
nā teste ambro⁹ira in oculʼ ma
nifestaī q̄ tanq̄ camī ardoris
vniuersa ꝓsumē saragūt Peꝛs
illi⁹erant horribilissimi z innūe
rabiles.nō sicut in alijs draco
mb.cui⁹ vngues erāt velut mi
litū lācee.q̄z mima sufficiebat
vnuersos inūdi gigātes intfi
cere Hec ibi z pʼma alia vidi
stis Ecce q̄les estis q̄n estis ira
cūdi.z cui⁹ ymaginē gerens in
vbis.z idez vicere potuisseris
si rogasseꝛ te q̄libet boie iracū
do Vere miſabiles estis si vul
tis irasci Propteā ne talē ba
beatis imaginē in vb̄.salutate
mariā in psalterio suo p plenā
pacia sepi⁹sibi dicēdo Plena

Unta lacūa
est auaricie.p
furtū rapinā.
vsurā simoni
am sacrilegiū
et hmōi.q̄ op
ponit hunc fōtē gre Dñs Mā
sīm ieron. Auar⁹ē seru⁹diuti
arū.sz liberal⁹z misericors est
dño.cui⁹modi ē maria.q̄ est re
gina mie z dña. Justus aī pcti
cenozmitas ē pene inenarrabil⁹.
Est em̄ mōstꝝ insatiabile.cui⁹
ventē est lacior vragine maris
et cauernis mōtuz.ymo z alt
ifern⁹ qui imēsos pt̄ capē mō
tes.teste greg⁹niceno.q̄m aua
rus nō impleī nec satiaī pecu
nia. Ām si deus vellet vracita
tē cupiditatis auaricie puertē
in vastitatē corpeam.debēt eē
tanta fouea z lacuna tā.pfūda
vel pute⁹q̄ in momēto posz pʼ
ma absorbere regna.ymo z mū
dos. idcirco vidistis pctm aua
ricie sīle bufoni q̄ nunq̄ terra
satiaī.sz vt dicūt naīales tiet
q̄ terra sibi deficiat. Dic aī bu
fo fuit coronat⁹sz corona male
dictōis.q̄m auar⁹sp vanitates
ambitōis comitaī fuit magni
tudine tanq̄ quedā mōtiū ma
rimus.in se pʼma primens ba
bitacula.vbi auari māsionem
accipiebant z tormenta iuste.p
pctis recipiētes nō sine maris
terroribꝫ appebam. Et quidez
ista bñ sic fieri poterāt.q: dya
bolus vbiq̄ secū totū fert ifer
nuz cū omi pena illi⁹ sm grego
riū. Pedes aūt illius erāt tri
bilissimi.q̄m in illʼ poterāt intfi
ci innūerabiles.erāt em̄ ferrei
et fortes in vnguib⁹.q pedes suffi
ciebāt ad totū gen⁹hoim deua

Incunabolo del 1498, fol. 071a (Bibl. Univ. di Kiel).

ſtandū. q; auari teſte ambr̃o ad rapinā ⁊ cupiditatē ſp̄ḡperāt ⁊ nūq̄ ad finē ꝑmūt ☙ Os aī bu fōis ſup eia dicta erat tribulaſ ſimū ⁊ ſic magnuz. q̄ inteḡ ecclesia ꝓl caſtꝫ ꝑ illud ꝛ facili ꝓterat intre ꝑt auaricie cupi pitatē ⁊ auiditatē rapine ⁊ ſup fluoꝫ. qm̄ ſm augu. auaricia o ri iebēne ꝓpat q; nūq̄ dicit ſuf ficit ☙ Et q̄oez iſte miſerabil bu ſo alas būit in modū ꝓſpulio nis. ꝑꝑ cautelas ſubtiliſſimas. ⁊ ꝓlos ⁊ frauꝛs occltas auaro rū q̄bz latent i nocte auaricie ꝓuolātes. ſupflua ⁊ q̄q̄ nociua rape molunt. ☙ igit pudeat ꝓs ſectare auaricia. cui⁹ea ſec tāꝫ talē in ꝓbijs ꝛfertis ꝓl uā q̄ ē tāta et tal q̄ ſi de⁹ ꝓllet ꝓuertē ꝓnenū bufōis auaricie in ꝓnenū corꝑeū. nll dubiū ē qu p ß vir⁹. tot⁹ ꝛ bēt infici mū dus ☙ Ecce inqt qs colebatis ec ce q̄b ſeruiſtis arq̄ in aiabus vr̃is būiſtis. q̄d ap̄l⁹? ☙ flebant oēs iſti q̄m erant exti dimit⁹q̄ p̄dicabat dñic⁹ ☙ Qua ꝑꝑ inqt dñicus cū q̄nq̄ iſte beſtie ſit et ſingillati ad ꝛſtruēdū ꝛcē dei mādā ſint ꝛcē reſpcū obiecto rū ſcz ꝛcē ꝛi mādatoꝫ. iā bē tis ꝛcē ꝓrēdiſſimā mōſtra ⁊ la cunas ifernales. in q̄b ſcip⁹of fēdiſtis ⁊ dieī offendē ꝓteſtis ☙ Cite ḡ citi⁹ad pſalt̄iū ꝟginis marie. vbi ſunt q̄nq̄ fōtes gr̃e mltiplicati ꝑ ꝛcez ꝛi mādā. ⁊ ſic iſti fontes ſūt ꝛcē remedia ꝓtra ꝛcē p̄habita dāpna. ⁊ hec eſt ꝓma q̄nq̄gena pſalt̄i marie ☙ Laudate ḡ oēs mariā in pſal terio ſuo et idubie credatis q̄ ſi pſalt̄iū ß ws iuuit vſq̄ nunc ſtāꝫ in malicia. in imēſuz ws iuuabit pſeueranꝫ in ꝛi gr̃a. ☙ Quib⁹dcis tāta erat ibi abun dantia lacrīaꝝ ⁊ ꝓtritōis q̄ pe ne moꝛiebant tanta ſe vidētes picula euaſiſſe ⁊ cernētes ſe tā mira ꝛna a maria habuiſſe.

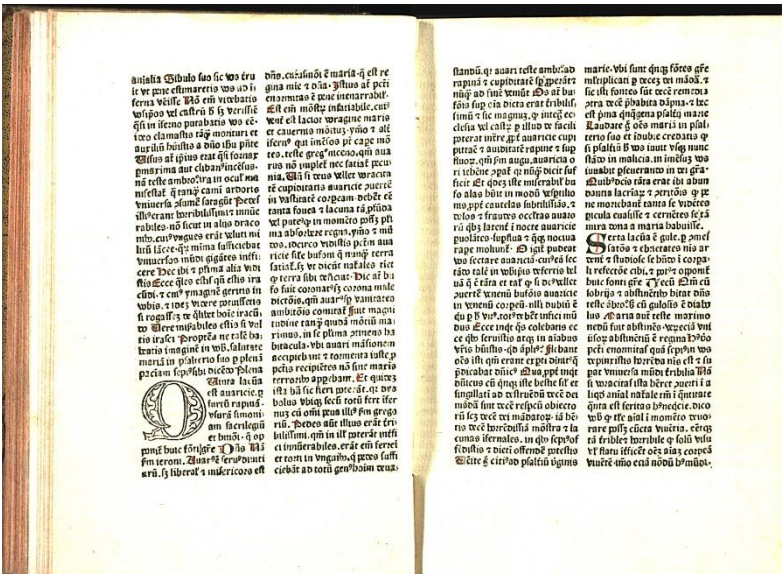
☙ Serta lacūa ē gule. ꝑ ꝓmel ſatōs ⁊ ebꝛietates nis ar ꝛent ⁊ ſtudioſe ſe bīꝫ i corꝑa li refectōe cibi. ⁊ pt⁹ ⁊ opponit huic fonti gr̃e ☙ Vecū ☙ m̄ cū ſobrijs ⁊ abſtinētib⁹ bitat dñs teſte ābro. ß cū guloſis ē diabo lus ☙ Maria aut teſte maximo nedū fuit abſtinēs. ꝛeciā vni ūſoꝫ abſtinētiū ē regina l⁹bo pcī enormitaſ quā ſcip⁹in ws ꝛpinriſtis ꝛrēda nis eſt ⁊ ſu pat vniuerſa mūdi tribilia ☙ Nā ſi ꝛacitaſ iſta bēret ꝓuerti i a liq̄ anial naāle tm̄ i q̄ntitate q̄nta eſt feritas h⁹neḡcie. dico ꝛb̄ ꝓ tt'e aial i momēto ꝛuo rare poſſz cūcta viuētia. eētq̄ tā tribleꝫ ꝛribile q̄ ſolū viſu vl' flatu itficēt oēz aiaz corꝑeā viuētē. imo ecīā nōdū b⁹mūdi.

Incunabolo del 1498, fol. 071b (Bibl. Univ. di Kiel).

In alis autem istis erant unci igniti et tridentes longissimi quorum minimus poterat interimere innumera (fol. 071, col. a) animalia.

Sibulo suo sic vos terruit ut pene estimaretis vos ad inferna venisse.

Non enim videbatis vosipsos vel castrum hoc sed verissime quasi in inferno putabatis vos esse, ideo clamastis tanquam morituri et auxilium habuistis a Domino Ihesu presente.

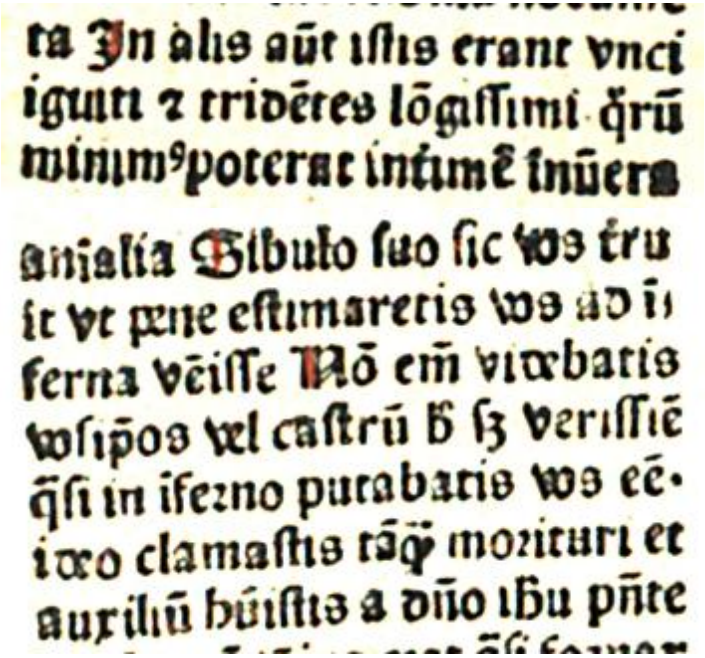


Incunabolo del 1498, fol. 071 (Bibl. Univ. di Kiel).

Su queste ali, poi, vi erano uncini infuocati e tridenti lunghissimi, il più piccolo dei quali poteva uccidere innumerevoli animali.

Col suo sibilo (esso) vi ha atterrito tanto, che quasi pensavate di essere giunti all'inferno.

Infatti, non vedevate voi stessi, nè questo castello, ma, in modo realissimo, credevate come di essere all'inferno; perciò, avete gridato, come se foste per morire, e avete avuto l'Aiuto dal Signore Gesù, Presente (nell'Eucaristia).

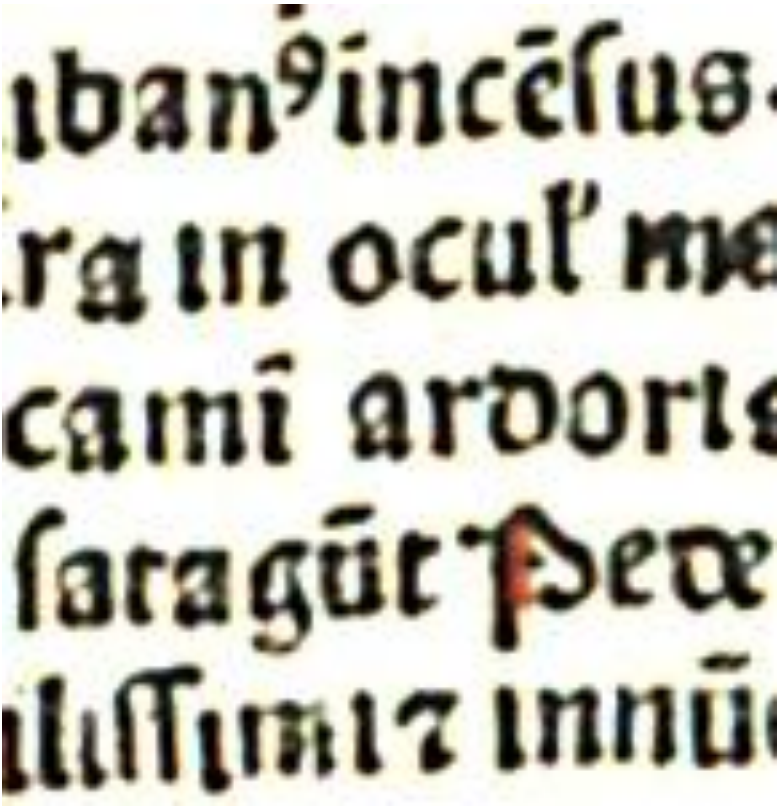

ta In alis aūt istis erant vnci
iguiti ⁊ tridētes lōgissimi q̄rū
minim⁹ poterat intimē inūera
anialia Sibulo suo sic vos tru
it vt pene estimaretis vos ad i
ferna vēisse Nō em̄ videbatis
vos ip̄os vel castrū h̄ sz verissiē
q̄si in iferno putabatis vos eē·
ideo clamastis tāq̄ morituri et
auxiliū hūistis a dño ihu pñte

Incunabolo del 1498, fol. 070, col.d; fol. 071 col. a.

Visus autem ipsius erat quasi fornax permaxima aut clibanus incensus, nam teste Ambrosio, ira in oculis manifestatur que tanquam camini ardoris universa consumere satagunt.

Pedes illius erant horribilissimi et innumerabiles, non sicut in alijs draconibus, cuius ungues erant veluti militum lancee, quarum minima sufficiebat universos mundi gigantes interficere.

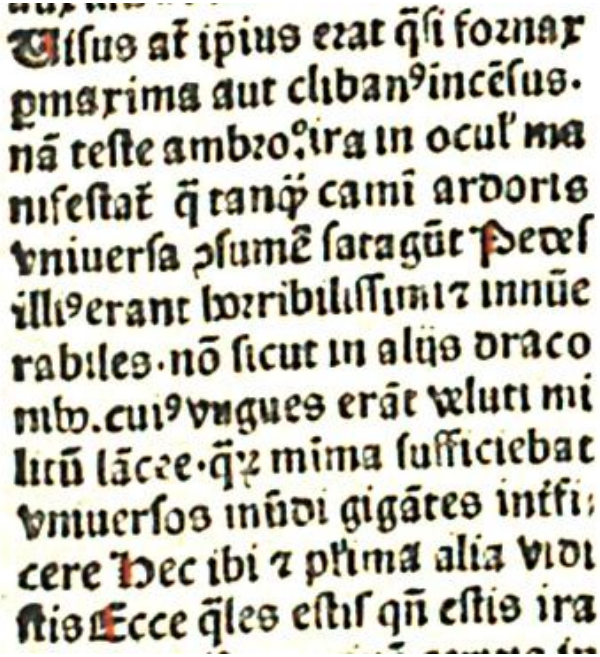
Hec ibi et plurima alia vidistis.



Il suo volto, poi, era come una fornace grandissima, o di un forno acceso; infatti, come attesta (Sant')Ambrogio, l'ira si manifesta negli occhi, che, come i camini dalle vampe di fuoco, si affaticano a consumare ogni cosa.

Le sue zampe erano orribilissime e innumerevoli, non come negli altri serpenti, (e) le cui unghie erano come le lance dei soldati, la più piccola delle quali bastava ad uccidere tutti i giganti del mondo.

Ivi avete visto queste e moltissime altre cose.


Visus at ipius erat q̄si fornax
pmaxima aut cliban⁹ incēsus.
nā teste ambro⁹ ira in ocul' ma
nifestat q̄ tanq̄ camī ardoris
vniuersa ꝯsumē satagūt Pedes
illi⁹ erant horribilissimi ⁊ innūe
rabiles. nō sicut in aliis draco
nibus. cui⁹ vngues erāt veluti mi
litū lācee. q̄ꝝ mima sufficiebat
vniuersos mūdi gigātes intfi
cere Hec ibi ⁊ plima alia vidi
stis Ecce q̄les estis qn̄ estis ira

Incunabolo del 1498, fol. 071 col. a.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

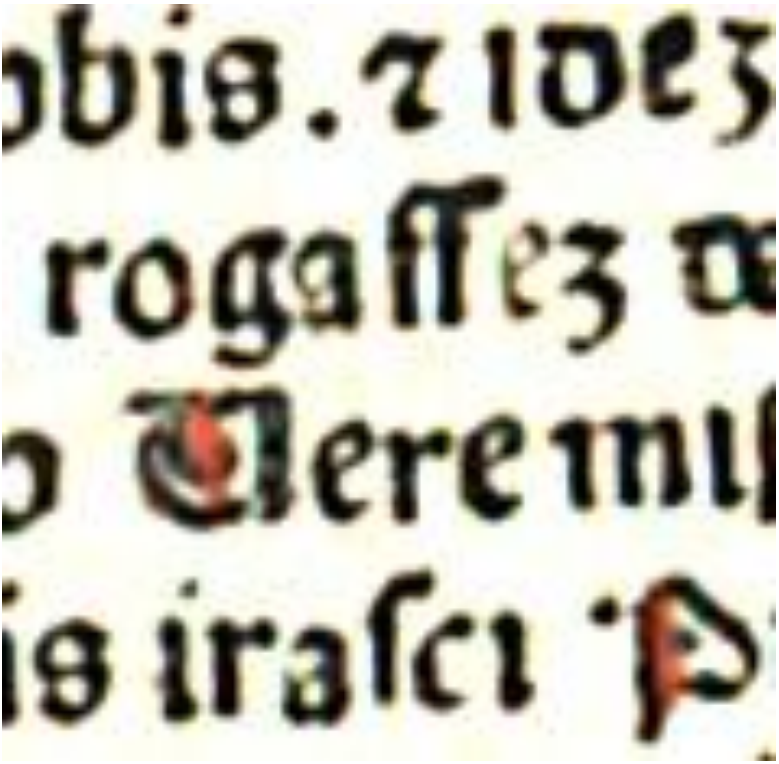


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Ecce quales estis quando estis iracundi, et cuius ymaginem geritis in vobis, et idem videre potuissetis si rogassem de quolibet homine iracundo.

Vere miserabiles estis si vultis irasci.

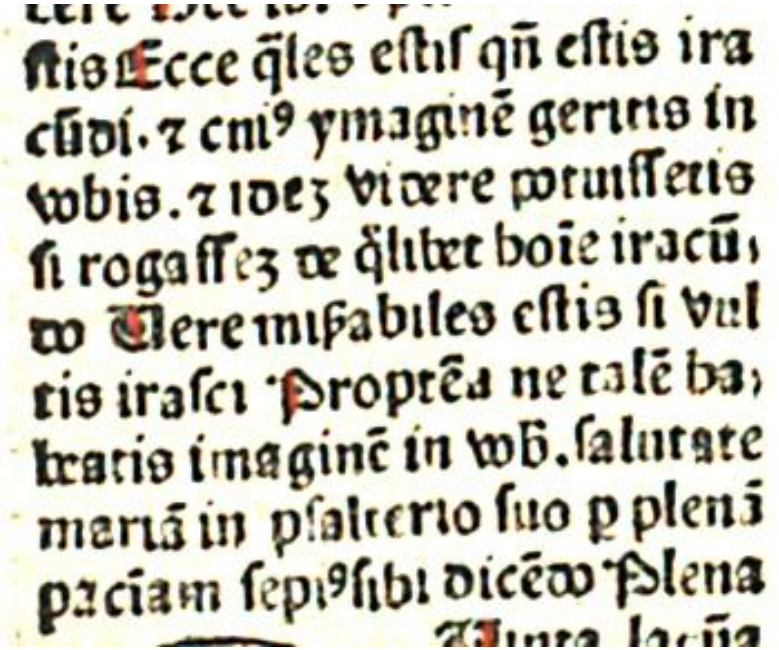
Propterea ne talem habeatis imaginem in vobis, salutate Mariam in Psalterio Suo per plenam pacientiam sepius sibi dicendo



Ecco come siete, quando siete pieni d'ira, e la cui immagine portate in voi, e la stessa cosa potete vedere se domandate di qualunque uomo iracondo.

Siete veramente miserevoli, se volete adirarvi.

Per questo, per non avere in voi tale immagine, salutate Maria nel Suo Rosario, per la piena pazienza, assai spesso dicendo: "Plena".



Incunabolo del 1498, fol. 071 col. a.

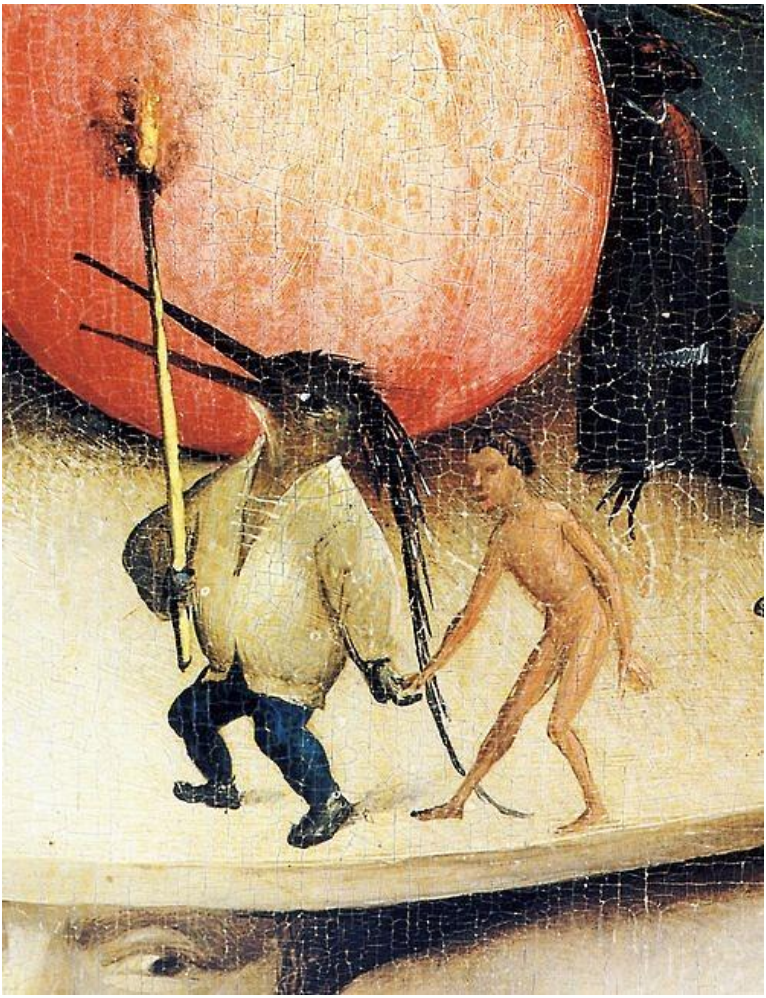
“Plena” [26].

---

[26] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha:** ***“IV. LACUNAE DRACO EST IRAE: Hac innumeri tumores gerunt, rixas, blasphemias, et vindictas exercent. 1. Contrarius ei fons quartus est Patientiae in Angelica Salutatione, dictus, PLENA. Nam, ut bene S. Gregorius, plenitudo virtutum est plenitudo patientiae; quae opus perfectum operatur: neque est dignitate minor multum martyrio. Hanc S. MARIA tenuit clam in omni vita: tum in Filii Passione vel maxime. 2. Huius vero lacunae tantus flagrat incendium: ut qui minimum quid de mortalis irae flamma cerneret, et viso tamen superviveret; maius foret miraculum, quam si in orbe deflagrante solus remansisset intactus et superstes Quia, S. Hieronymo teste, incendium culpae citra comparationem gravius est quovis corporeo, naturalique incendio: scil[icet] quanto gravior est offensa Dei terreno quocumque detrimento. 3. BESTIA idcirco visa hic quarta fuit DRACO, et is flammeus tantus quantus. Huius vastitatem cernebatis immensam: ut qui terras, montesque intra se complecti videretur. Verum hoc tamen scitote: loci spatiolo in se parvulo monstrum id circumscribebatur quidem, oculis autem vestris immensa locorum spatia videbatur occupare. VISIO ea non erat pure naturalis; sed me rogante, divinae adfuit potentiae moderatio. Sicut enim basiliscus est corpore pusillus; at veneni vi et penetratione potens est, lateque fundit virus ad et inficiendum et interficiendum. Ita Draco is loco, molesque parvus, at volente sic Matre Dei, vastitatis immensae belua cernebatur. Et quidem Flaminomus qui ira, testante S. Basilio, merus sit ignis inferni. Dentes eius plurimi et praeacuti: quod, ut Augustinus inquit, ira gladius est furiosus. Ore foetorum, vah, quanta memphitis exhalata procul omnia corrumpebat. Ita quippe, sit S. Ambros[ius] venenatas fert secum contumelias in proximum, et in DEUM blasphemias. Caudam trabebat qua longissimam, qua horribilissimam. Adeo, sit Chrysost[omus] iracundorum longus et terribilis ardet***

appetitus vindictae, cuncta vel secum in ruinam involvere eandem concupiscens. Alas sine modo vibrabit, sic enim ira volatque, furitque vaga per orbem. Principibus, terrarumque, rerumque Dominis, vel maxime dominata, vocat in arma viros, et flammis furiarum omnia miscet. Alas horrificabant inspicati Unci igniti, tridentesque praelongi, quia haec talia furor arma ministrat. At Sibilo suo fumicrepo tantis vos terroribus ac caliginis involvit; ut, velut in ipsum vos tartarum prolapsi, exhorresceretis. Et vero animas reddidissetis, nisi vis Dei vos tutos praestitisset. Oculi beluae, proh, succens instar fornacis globos flammarum voluebant, cui ab horrore simile vix aliud extat. Eo inquit S. Ambrosius quod in oculis ira sedens efflagret, omnium appetens exitii. Pedes ipsi innumerabiles. Tot vias ira capit, ut vincictam consciscat. Ungues pedales lanceis militaribus similes visebantur cruorem sitientes, tabeque manantes. Heu, qualis homo est, ab tali invasus belua? Aqua ut sitis immunes: Laudate Deum in Psalterio" **(LA QUARTA BELVA DELL'INFERNO E' IL SERPENTE DELL'IRA: Per essa, molti nutrono innumerevoli rancori, si affannano in risse, ingiurie e vendette. 1. Si oppone ad essa, la [quarta] Sorgente della Pazienza, che corrisponde alla quarta parola dell'Ave Maria: "Plena". Infatti, scrive a ragione San Gregorio, il completamento delle virtù è la Pazienza, che porta a perfezione ogni opera: essa per dignità, non è di molto inferiore al martirio. Maria SS. l'ha praticata nel nascondimento durante tutta la Vita, e poi, in maniera esemplare, durante la Passione del Figlio. 2. Il Fuoco di questa Belva infernale è così ardente, che se uno su questa terra sopravvivesse, dopo aver veduto una minima fiamma dell'ira, sarebbe un miracolo maggiore, che, se tutto il mondo va in fiamme, e rimanesse un solo uomo illeso e superstite. E questo perché, scrive San Girolamo, l'incendio del peccato è infinitamente più grave di qualunque incendio di questo mondo: dal momento che, certamente, è più grave l'offesa a Dio di qualunque danno terreno. 3. Il Serpente lo**

vedevate di un acceso color rosso fiamma, e di una dimensione così immane, che sembrava ingoiare dentro di sé le terre e i monti. Invece, sappiate che quella Belva era racchiusa in una minima dimensione di spazio, anche se ai vostri occhi sembrava che fosse di dimensioni spropositate. Quello che vedevate non era reale: ma io per la divina potenza ottenni dalla preghiera [di vederlo nelle dimensioni reali]. Come, però, il Basilisco è piccolo nel corpo, ma pronto ad assalire e dal veleno potente, capace di avvelenare ed uccidere, così questo Serpente è piccolo nello spazio e nella mole. Però la Madre di Dio ha voluto che lo vedeste come una Belva di un'immensa grandezza, e di color rosso fiamma, dal momento che, scrive S. Basilio, l'ira è il vero fuoco dell'Inferno. I suoi denti erano numerosissimi e assai aguzzi, perché, scrive Agostino, l'ira è una spada impetuosa. Dalla bocca, oh, quante esalazioni pestilenziali di fetori, corrompevano ogni cosa anche lontana. Giacché l'ira, scrive Sant'Ambrogio, effonde ingiurie velenose contro il prossimo e bestemmie contro Dio. Trascinava una coda lunghissima e veramente orrenda. Giacchè, scrive il Crisostomo, la brama di vendetta degli iracondi arde da molto tempo, tremendamente desiderosa di trascinare con sé tutte le cose nella medesima rovina. Vibrava ali smisurate, con le quali l'ira vaga raminga e rabbiosa per il mondo. Impera soprattutto sui Principi e sui Padroni delle terre e delle cose, fa venire alle armi gli uomini e sconvolge ogni cosa tra le fiamme delle ire. Le ali erano spaventevoli: possedevano uncini incandescenti e tridenti lunghissimi: erano quelle le armi di cui si serviva l'ira. Il suo sibilo, poi, che esalava fumo nero, avviluppava di terrificanti tenebre, tanto che voi eravate inorriditi, come se foste stati precipitati nell'Inferno. E veramente voi avreste reso le anime [a Dio], se la Potenza di Dio non vi avesse mantenuto in vita. I globi degli occhi iracondi della Belva roteavano con le fiamme di una fornace. Giacchè, scrive Sant'Ambrogio, l'ira divampa negli occhi, desiderando la rovina di tutte le



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

---

cose. I suoi passi erano incalcolabili, giacchè sono tante le vie che l'ira solca per giungere alla vendetta. Le unghie dei piedi sembravano lance di guerra, sanguinarie e purulente. Ahimè, quale uomo sopporterebbe mai l'assalto di tale Belva? L'Acqua che vi renderà immuni (dall'ira), è: Lodate Dio nel Rosario).

Quinta lacuna est avaricie, per furtum rapinam usuram simoniam sacrilegium et huiusmodi, que opponitur huic Fonti Gracie (“)Dominus(”).

Nam secundum Ieronimum: Avarus est servus divitiarum, sed Liberalis et Misericors est (fol. 071, col. b) Dominus, cuiusmodi est Maria, que est Regina Misericordie et Domina.



Il quinto Abisso è (la Belva) dell'Avarizia, mediante il furto, la rapina, l'usura, la simonia, il sacrilegio e cose di questo genere, che si oppone a questa Fonte di Grazia "Dominus".

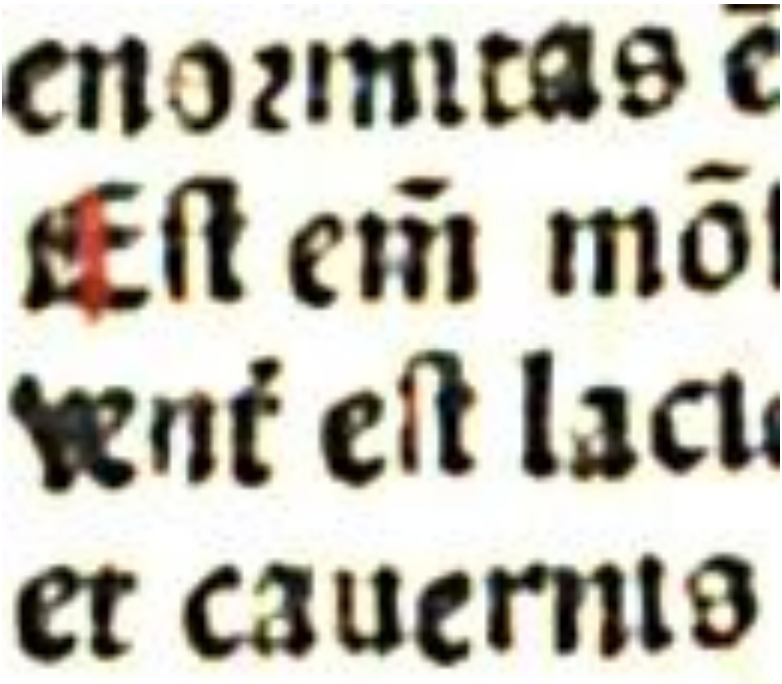
Infatti, secondo (San) Girolamo: L'avaro è servo della ricchezza, ma il Signore è Generoso e Misericordioso, e in questo modo è Maria, che è la Regina e la Signora della Misericordia.


Quinta lacũa
est auaricie. p
furtũ rapinã.
vsurã simoni
am sacrilegiũ
et hmõi. q̃ op
ponit̃ huic fõti gr̃e Dñs Nã
ſm ieroni. Auar⁹ ẽ seru⁹ diuiti
arũ. ſz liberal' ⁊ misericors est
dñs. cuius mõi ẽ maria. q̃ est re
gina mie ⁊ dña. Istius at̃ pcti

Incunabolo del 1498, fol. 071 col. a-b.

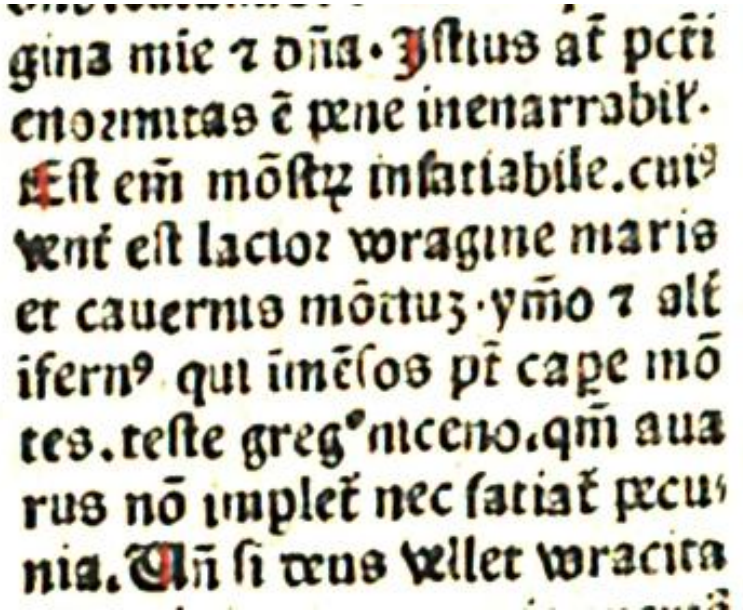
Istius autem peccati enormitas est pene inenarrabilis.

Est enim monstrum insatiabile, cuius venter est lacior voragine maris et cavernis montium, ymmo et alter infernus qui immensos potest capere montes, teste Gregorio Niceno, quoniam avarus non impletur nec satiatur pecunia.



L'enormità, poi, di questo peccato è pressochè indicibile.

Infatti, è un Mostro insaziabile, il cui ventre è più largo della voragine del mare e delle caverne dei monti, anzi (è) anche (come) un altro inferno, che può fagocitare immensi monti, come attesta (San) Gregorio di Nissa, perché l'avaro non si riempie, né si sazia di denaro.



gina mie ⁊ dña. Istius at̄ pcti
enormitas ē pene inenarrabil.
Est em̄ mōstr̄ insatiabile. cui⁹
vent̄ est lacior voragine maris
et cauernis mōtiuz. ym̄o ⁊ alt̄
ifern⁹ qui imēsos pt̄ cape mō
tes. teste greg⁹ niceno. qm̄ aua
rus nō implet̄ nec satiat̄ pecu
nia. Un̄ si deus vellet voracita

Incunabolo del 1498, fol. 071 col. b.



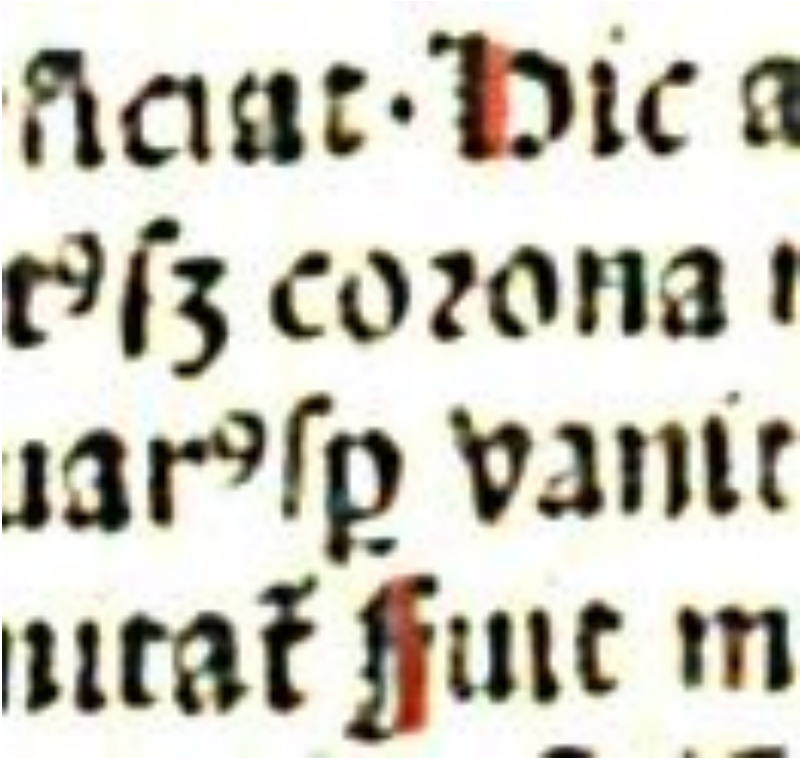
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

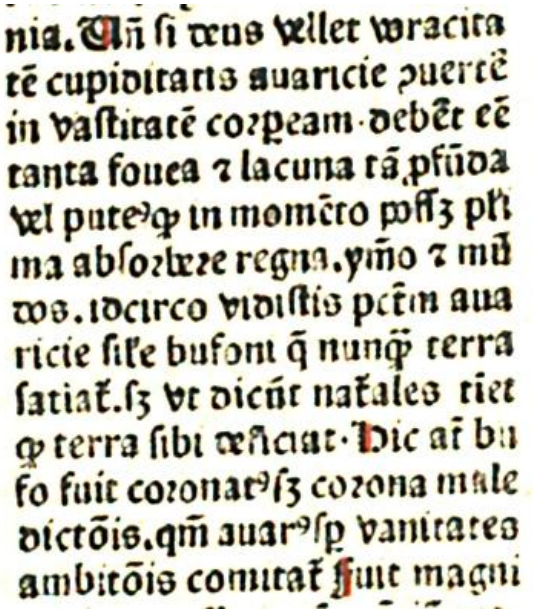
Unde si Deus vellet voracitatem cupiditatis avaricie convertere in vastitatem corpoream, deberet esse tanta fovea et lacuna tam profunda vel puteus quod in momento posset plurima absorbere regna, ymmo et mundos, idcirco vidistis peccatum avaricie simile bufoni qui nunquam terra satiatur, sed ut dicunt naturales timet quod terra sibi deficiat.

Hic autem bufo fuit coronatus sed corona maledictionis, quoniam avarus semper vanitates ambitionis comitatur.



Allora, se Dio volesse trasfomare la voracità dell'avidità in estensione corporea, dovrebbe essere così grande il baratro e tanto profondo l'abisso o il pozzo, che in un istante potrebbe inghiottire moltissimi regni, anzi anche mondi; perciò, avete visto il peccato dell'avarizia simile ad un rospo, che non si sazia mai di terra, ma, come dicono i naturalisti, teme che gli venga a mancare la terra.

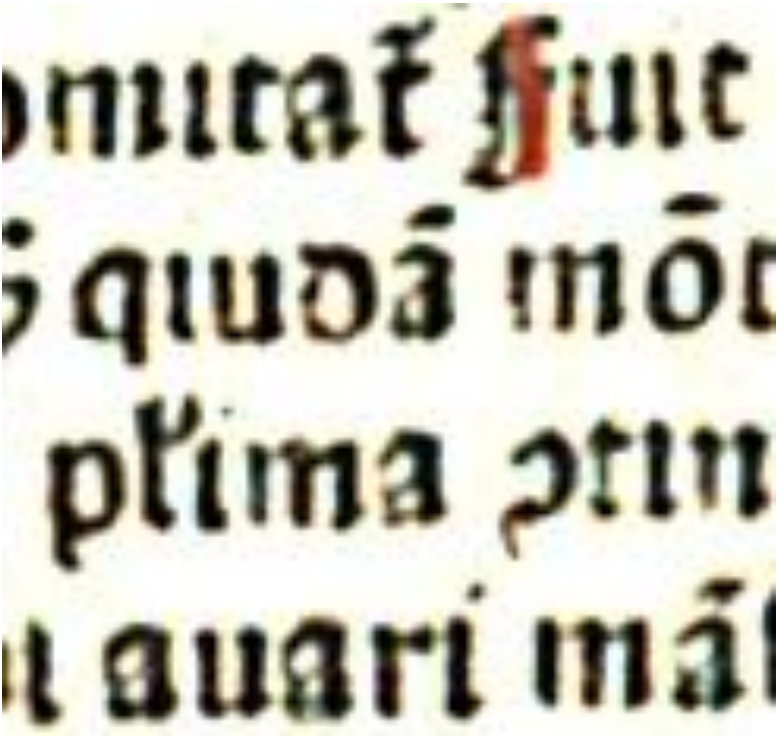
Questo Rospo, poi, è stato incoronato, ma con la corona della maledizione, perché l'avaro segue sempre le vanità dell'ambizione.


nia. Cū si deus vellet voracita
tē cupiditatis auaricie ꝯuertē
in vastitatē corꝑeam. debēt eē
tanta fouea ⁊ lacuna tā ꝓfūda
vel puteꝰ ꝙ in momēto possꝫ pl'i
ma absorbere regna. ymo ⁊ mū
dos. idcirco vidistis pctm aua
ricie sil'e bufoni q̄ nunq̄ terra
satiat. sꝫ vt dicūt natales tiet
ꝙ terra sibi deficiat. Dic at bu
fo fuit coronatꝰ sꝫ corona male
dictōis. qm̄ auarꝰ sꝑ vanitates
ambitōis comitat fuit magni

Incunabolo del 1498, fol. 071 col. b.

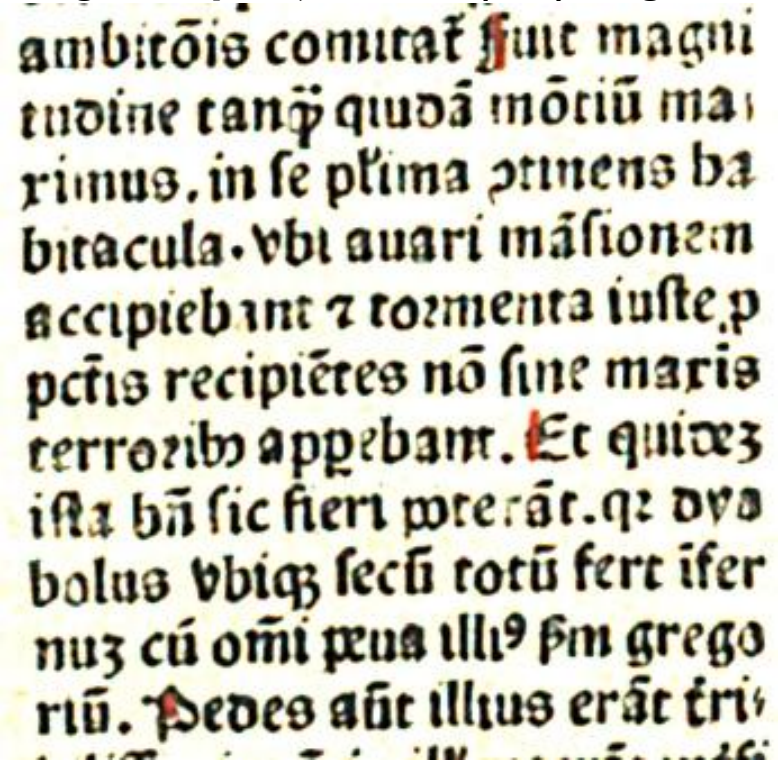
Fuit magnitudine tanquam quidam montium maximus, in se plurima continens habitacula, ubi avari mansionem accipiebant et tormenta iuste pro peccatis recipientes non sine maximis terroribus apparebant.

Et quidem ista bene sic fieri poterant, quia dyabolus ubique secum totum fert infernum cum omni pena illius secundum Gregorium.



La sua grandezza era quanto il più alto dei monti, racchiudendo dentro di sé moltissimi nascondigli, dove gli avari prendevano dimora, e, ricevendo i giusti castighi per i peccati, apparivano spaventatissimi.

E appunto essi potevano giustamente ricevere questi (tormenti), perché il diavolo porta ovunque con sé tutto l'inferno, insieme ad ogni sua pena, secondo (San) Gregorio.

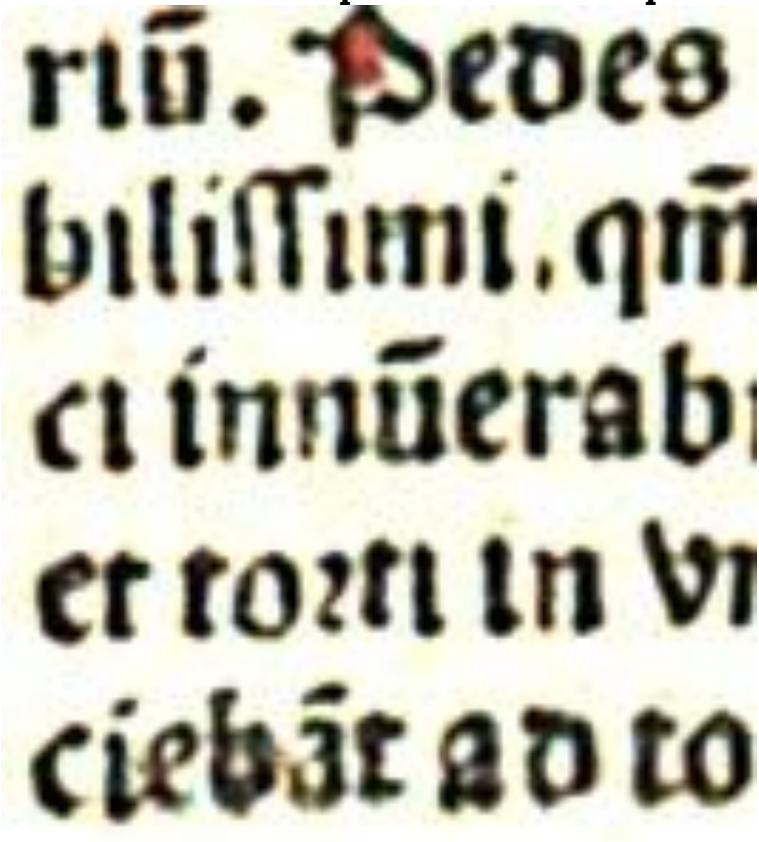


ambitōis comitat̄ fuit magni
tudine tanq̄ quidā mōtiū ma
ximus. in se plima ꝯtinens ha
bitacula. vbi auari māsionem
accipiebant ⁊ tormenta iuste ꝑ
pctis recipiētes nō sine maxis
terroribꝫ appebant. Et quidez
ista bñ sic fieri poterāt. qꝛ dya
bolus vbiqꝫ secū totū fert ifer
nuz cū omi pena illiꝰ ꝑm grego
riū. Pedes aūt illius erāt tri

Incunabolo del 1498, fol. 071 col. b.

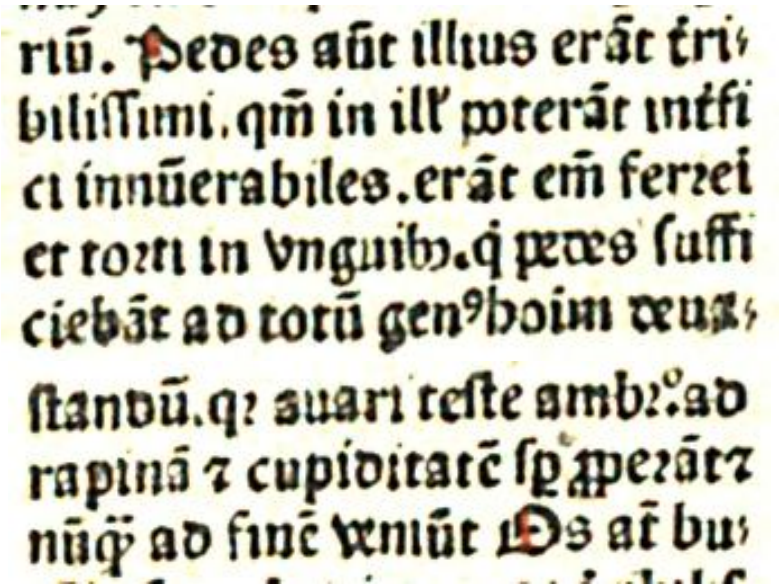
Pedes autem illius erant terribilissimi, quoniam in illis poterant interfici innumerabiles, erant enim ferrei et torti in unguibus, qui pedes sufficiebant ad totum genus hominum devastandum, (fol. 071, col. c) quia avari teste Ambrosio, ad rapinam et cupiditatem semper properant et numquam ad finem veniunt.

Os autem bufonis super omnia dicta erat terribilissimum et sic magnum, quod integra ecclesia vel castrum per illud de facili poterat



Le sue zampe, poi, erano terribilissime, perché con esse potevano essere uccisi innumerevoli (persone); erano, infatti, di ferro e dalle unghie contorte, e queste zampe erano capaci di devastare tutto il genere umano, perché gli avari, come attesta (Sant')Ambrogio, tendono sempre alla rapina e alla cupidigia, e mai arrivano alla pienezza.

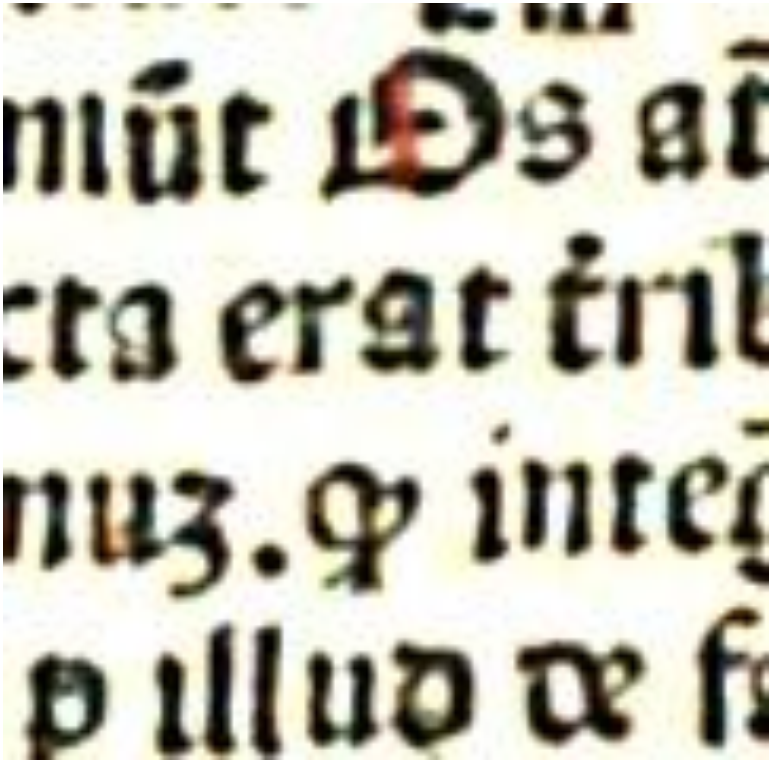
La bocca del Rospo, poi, era spaventosissima al di sopra di ogni realtà immaginabile, e così larga, che in essa potevano facilmente immettere una chiesa


riũ. Pedes aũt illius erãt tri-
bilissimi. qm̃ in ill' poterãt intfi
ci innũerabiles. erãt em̃ ferrei
et torti in vnguibꝰ. q̃ pedes suffi
ciebãt ad totũ genꝰ hoim deua-
standũ. qꝛ auari teste ambꝛ. ad
rapinã ⁊ cupiditatẽ sp̃ ꝓperãt ⁊
nũq̃ ad finẽ veniũt Os at̃ bu-

Incunabolo del 1498, fol. 071 col. b-c.

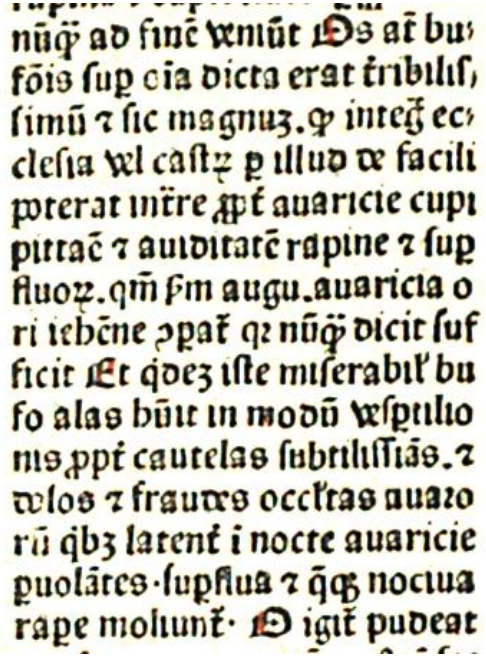
intrare propter avaricie cupiditatem et aviditatem rapine et superfluorum, quoniam secundum Augustinum, avaricia ori Iehenne comparatur quia numquam dicit sufficit.

Et quidem iste miserabilis bufo alas habuit in modum vespertilionis propter cautelas subtilissimas, et dolos, et fraudes occultas avarorum quibus latenter in nocte avaricie pervolantes, superflua et queque nociva rapere moliuntur.



intera o un castello, a causa della cupidigia dell'avarizia e dell'avidità della rapina e delle cose superfle, dal momento che, secondo (Sant')Agostino, l'avarizia è paragonata alla bocca della Geenna, perché non dice mai: basta.

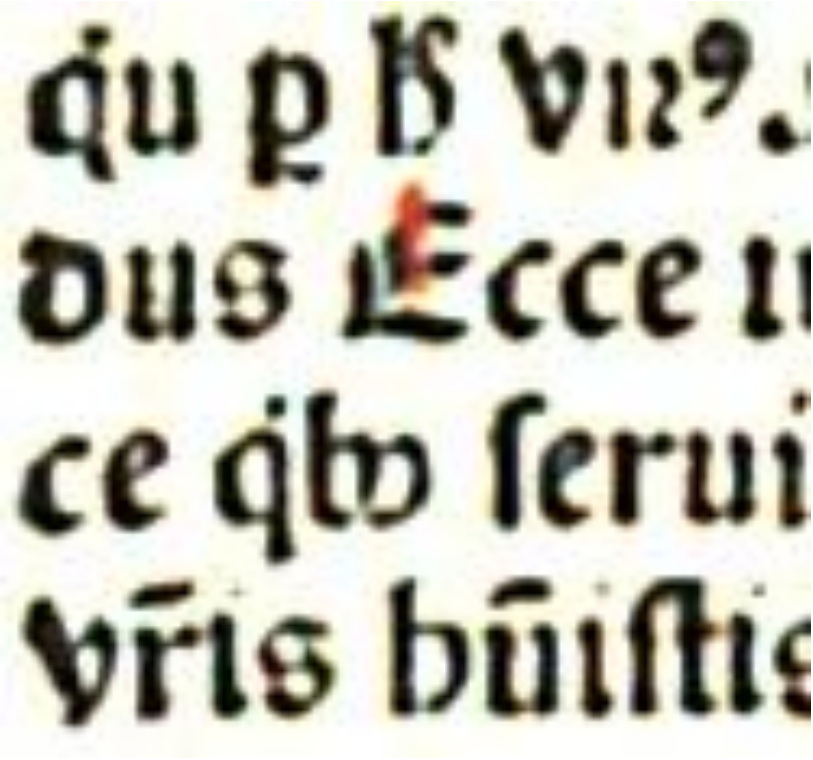
E proprio questo miserevole Rospo aveva ali di pipistrello, per le sottilissime accortezze, gli inganni e le frodi occulte degli avari, con le quali, nella notte dell'avarizia, volando segretamente, si affannano ad accumulare le cose superflue, e ad allontanare le cose nocive.


nūq̄ ad finē veniūt Os at̄ bu-
fōis sup oīa dicta erat t̄ribilis-
simū ⁊ sic magnuz. q̄ inteḡ ec-
clesia vel castr̄ p illud de facili
poterat int̄re ꝓpt̄ auaricie cupi
pittaē ⁊ auiditatē rapine ⁊ sup
fluoꝝ. qm̄ ſm augu. auaricia o
ri iehēne ꝯpat̄ qꝛ nūq̄ dicit suf
ficit Et q̄dez iste miserabil' bu
fo alas hūit in modū vespertilio
nis ꝓpt̄ cautelas subtilissiās. ⁊
dolos ⁊ fraudes occl'tas auaro
rū q̄bz latent̄ i nocte auaricie
puolātes· supflua ⁊ q̄q̄ nociua
rape moliunt̄· O igit̄ pudeat

Incunabolo del 1498, fol. 071 col. c.

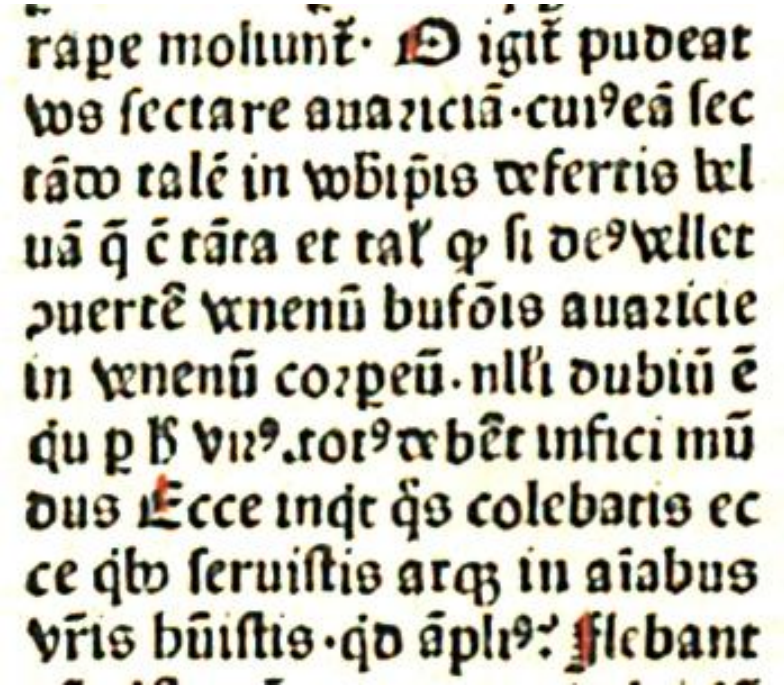
O igitur pudeat vos sectare avariciam, cuius eam sectando talem in vobisipsis defertis beluam que est tanta et talis quod si Deus vellet convertere venenum bufonis avaricie in venenum corporeum, nulli dubium est quod per hoc virus, totus deberet infici mundus.

Ecce inquit quos colebatis ecce quibus servistis atque in animabus vestris

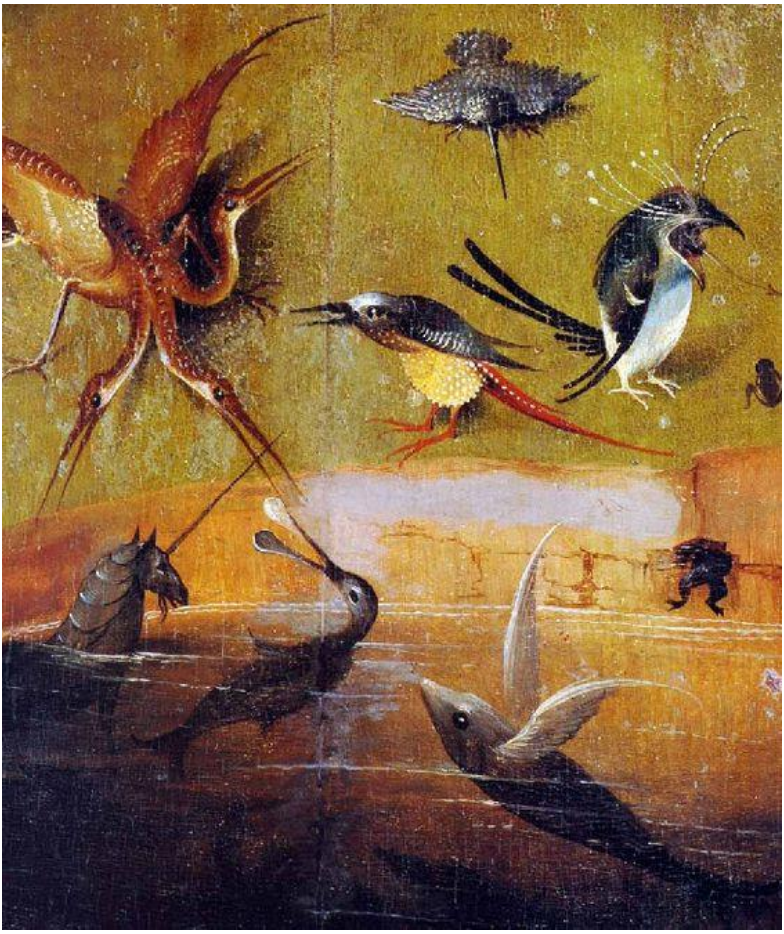


Or dunque, vergognatevi a seguire l'avarizia, di cui, seguendola, portate in voi tale Belva, che è di tanta e tale gravità, che, se Dio volesse trasformare il veleno del Rospo dell'avarizia in veleno materiale, nessuno è in dubbio che con questo veleno potrebbe essere avvelenato tutto il mondo.

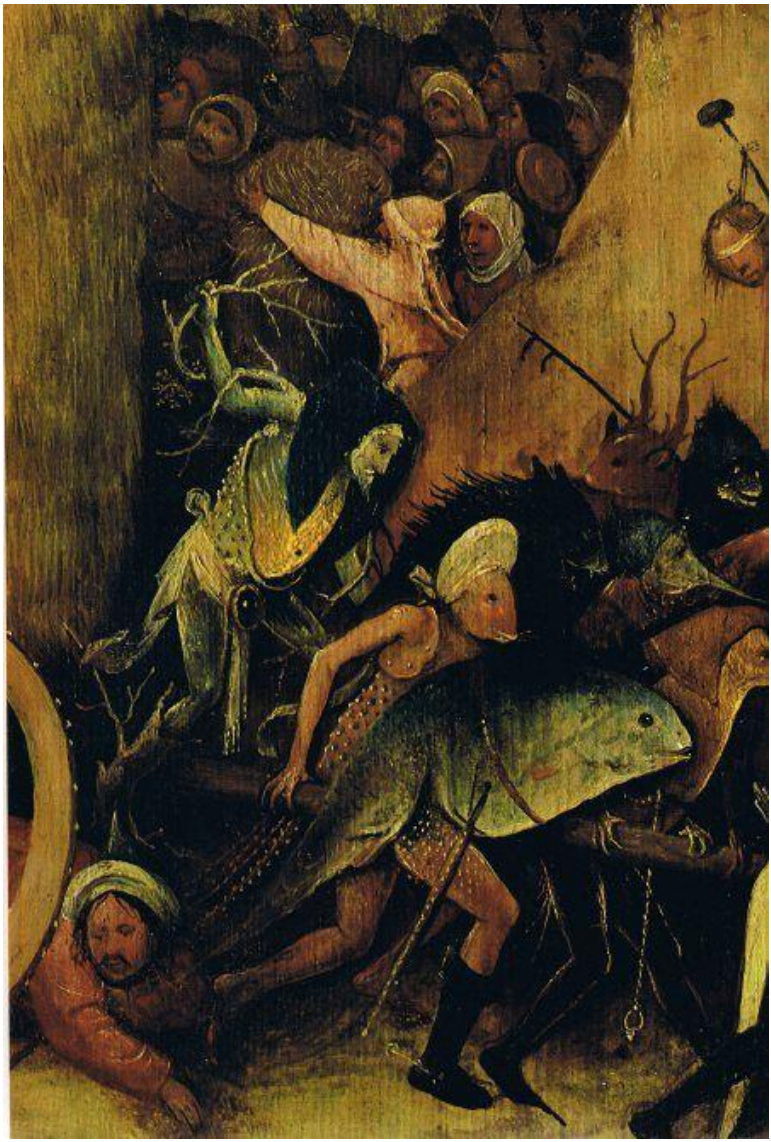
Ecco – disse - chi onoravate, ecco chi avete servito e avete avuto nelle vostre anime".


rape moliunt. O igit pudeat
vos sectare auariciã. cui⁹ eã sec
tãdo talẽ in vbi p̃is defertis bel
uã q̃ c̃ tãta et tal' q̃ si de⁹ vellet
ꝯuertẽ venenũ bufõis auaricie
in venenũ corpeũ. nlli dubiũ ẽ
qu p h̃ vir⁹. tot⁹ debẽt infici mũ
dus Ecce inqt q̃s colebatis ec
ce q̃bo seruistis atq; in aĩabus
vr̃is hũistis. q̃d ãpli⁹? Flebant

Incunabolo del 1498, fol. 071 col. c.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

habuistis[27](»).

---

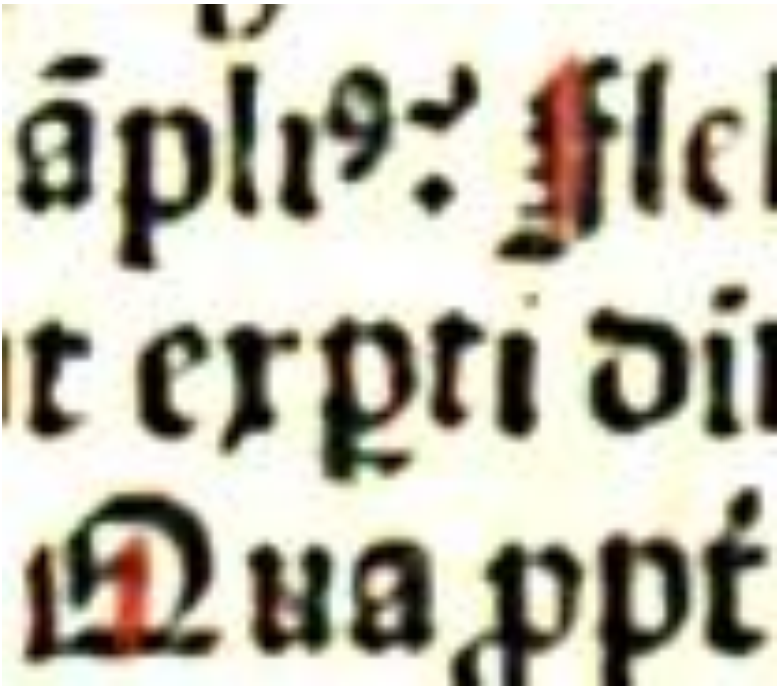
[27] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha: *"V. LACUNAE BUFO AVARITIAE EST: Haec furtis, rapinis, usuris, simoniis, sacrilegiis haurit universa. 1. Fons gratiae contrarius illi Angelica in Salutatione dictus est DOMINUS. Nam ut S. Hieron[imus] inquit, Avarus est divitiarum servus: at qui liberalissime misericors DOMINUS est; qualis et MARIA Misericordiae Regina est. 2. Haec lacuna vere abissus est, fundoque caret, mergens suo, et immergens omnia barathro. Quoniam, ait S. Gregor[ius] Nyss[enus] avarus non impletur, nec satiatur pecunia. Isti voragini parum est Regna tota, quin plures si forent, mundos, absorberet, numquam dicit: sufficit. 3. BESTIA ista hic idcirco visa Bufo fuit quia hic numquam terra exsatiatur. Oppleto licet ventre: appetitu tamen, ut inani, metuit naturaliter unum hoc, neu quando sibi terra defficiat. Coronam is gerebat, maledictionis sc[ilicet] ambitiosae. Semper enim coronas ambitionis sectatur avarus. Amplitudo coronae montium, praeferebat speciem; quorum inter valles profundas, ceu in habitaculis, avari tenebantur conclusi, iustisque inibi poenis addicti. Quae quidem non omnia sic in speciem imaginari; sed vere poterant exhiberi et videri: infernum quippe secum quoquo versus fert daemon; itemque avarus, quilibetque damnatus, S. Greg[orio] teste. Pedes uncatis immaniter unguibus ferreis sibi videbantur, et habere cupita, et tamen egere: ita, ait S. Ambr[osius]: Quod habet avarus, non habet, et semper eget. Solam semper cupiditatem habet: et hanc avidam. Os bufonis tam lato faucium rictu hiabat: ut castra, templa, fundos, regnaque solida haurire valuisset. Quo rectius S. Aug[ustinus]: Avaritiam ori gehennae comparat, quod numquam dicit: sufficit. Alae ei, ad modum vespertilionum, erant subtiles: ob subtilissimas cupidorum cautiones ac fraudes: quibus in avaritiae nocte vario pervagantur volatu. Talis omnis avarus est"* (LA QUINTA BESTIA DELL'INFERNO E' IL ROSPO DELL'AVARIZIA: Questa [Belva] divora tutto mediante furti,**

saccheggi, usure, simonie e sacrilegi. 1. Si oppone ad essa, la [quarta] Sorgente di Grazia, che corrisponde alla [quinta] parola dell'Ave Maria: "Dominus [Il Signore]". Infatti, scrive San Gerolamo, l'avaro è schiavo delle ricchezze, invece il misericordioso è Padrone delle ricchezza; come anche Maria è la Regina di Misericordia. 2. Questo Abisso dell'Inferno è senza fondo, e ingoia e sommerge nel proprio baratro ogni cosa. Giacchè, scrive San Gregorio di Nissa, l'avaro non si riempie, né è mai sazio di denaro. Questa Voragine sarebbe capace di ingoiare non solo tutti i Regni, ma anche più mondi, se mai potessero esistere, dal momento che essa non dice mai: Basta! 3. Questa Belva, ivi appariva come come un Rospo, perché esso mai si sazia di cibo. Sebbene sia col ventre ripieno, tuttavia si sente sempre affamato, e ha paura solo di una cosa: che qualche volta possa mancargli il cibo. Esso portava la Corona della maledetta vanagloria. L'avaro, infatti, cerca sempre di raggiungere le vette della vanagloria. L'apogeo della Corona oltrepassava la cima dei monti, ma gli avari stavano rinchiusi in gole profonde, condannati a pene equivalenti. Il loro aspetto era indicibile, ma era possibile vederli nelle loro sembianze. Scrive San Gregorio che, come l'inferno raccoglie ogni demonio, così pure ogni avaro dannato. Appariva loro con orribili zampe uncinate ed unghie di ferro, per afferrare le cose che desideravano, senza però riuscirci. Giacchè, scrive Sant'Ambrogio, l'avaro non possiede mai ciò che ha, ma sempre ne è privo. Possiede solo la cupidigia, e sempre avida. La bocca del Rospo si spalancava in una così larga apertura della gola, che era capace di ingoiare fortezze, Templi, terreni ed interi Regni. A ragione, Sant'Agostino paragona l'avarizia alla bocca dell'Inferno, che mai dice: Basta! Le sue ali erano sottili, come quelle dei pipistrelli, a motivo delle circospezioni e degli raggiri assai sottili degli avidi: e mediante esse volava nella notte dell'avarizia. Così è ogni avaro!).

Quid amplius?

Flebant omnes isti quoniam erant experti divinitus que predicabat Dominicus.

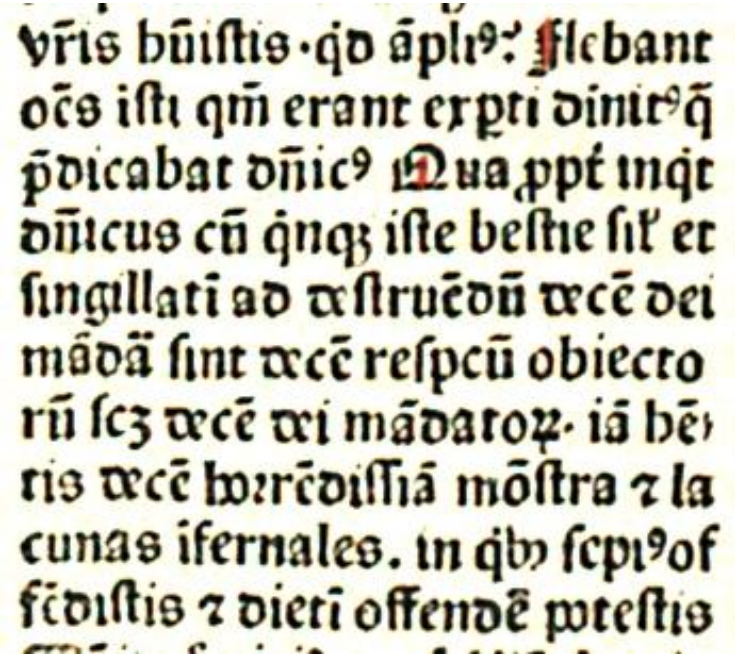
(«)Quapropter (-) inquit Dominicus (-) cum quinque iste bestie simul et singillatim ad destruendum decem Dei mandata sint decem respectu obiectorum scilicet decem Dei mandatorum, iam habetis decem horrendissima monstra et lacunas infernales, in quibus sepius offendistis et dietim offendere potestis.



Che cosa (avvenne) in seguito?

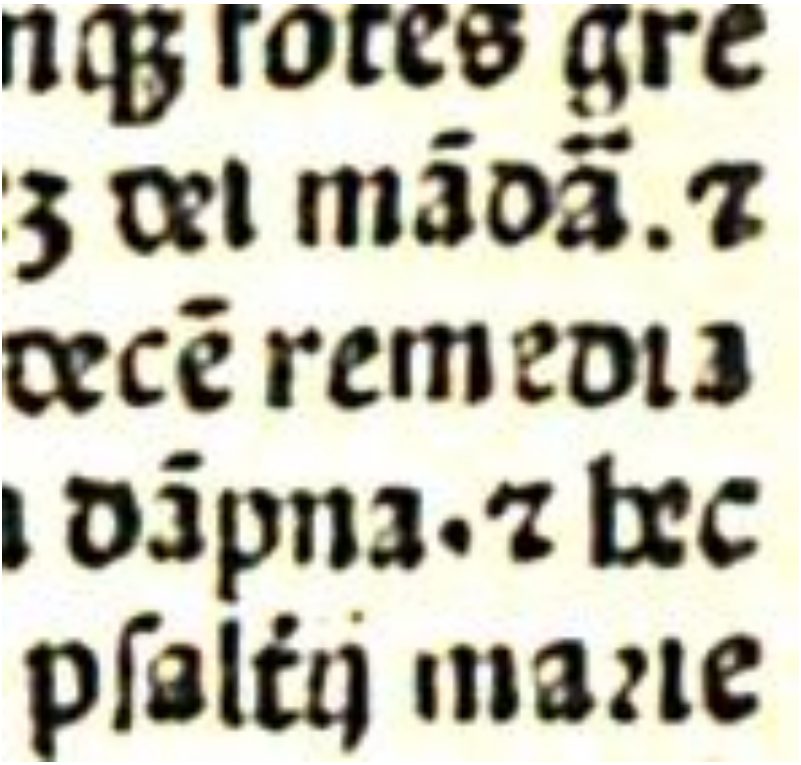
Tutti costoro piangevano, perché avevano sperimentato, per grazia di Dio, le cose che (San) Domenico predicava.

“Perciò - disse (San) Domenico – dal momento che queste cinque Belve, insieme e singolarmente, rimangono (in voi) per distruggere i dieci Comandamenti di Dio, con la rappresentazione dell’esatto contrariori dei dieci Comandamenti di Dio, voi già avete (in voi) i dieci orrendisimi Mostri e i dieci Abissi infernali, nei quali assai spesso avete peccato, e potete ogni giorno peccare.


vr̄is hūistis · q̄d ā̄pli⁹? Flebant
oēs isti qm̄ erant exp̄ti dīnit⁹ q̄
p̄dicabat dn̄ic⁹ Qua ꝓpt̄ inq̄t
dn̄icus cū q̄nq; iste bestie sil̄ et
singillatī ad destruēdū decē dei
mādā sint decē respcū obiecto
rū scz decē dei mādatoꝝ · iā hē
tis decē horrēdissiā mōstra ⁊ la
cunas ifernales. in q̄bꝫ sepi⁹of
fēdistis ⁊ dietī offendē potestis

Incunabolo del 1498, fol. 071 col. c.

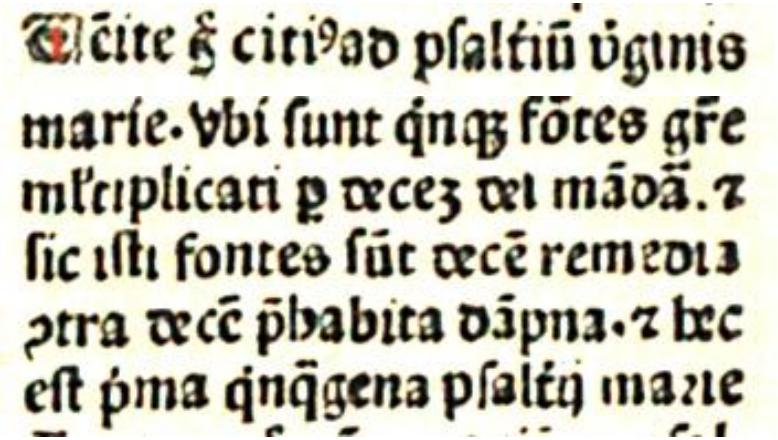
Venite igitur citius ad Psalterium Virginis (fol. 071, col. d) Marie, ubi sunt quinque Fontes Gracie multiplicati per decem Dei Mandata, et sic isti Fontes sunt decem Remedia contra decem prehabita Dampna, et hec est prima quinquagena Psalterij Marie.



Venite allora, assai svelti, al Rosario della Vergine Maria, dove ci sono le cinque Fonti della Grazia, moltiplicate per i Dieci Comandamenti Di Dio.

E così queste Fonti sono i dieci Rimedi contro i Dieci precedenti danni.

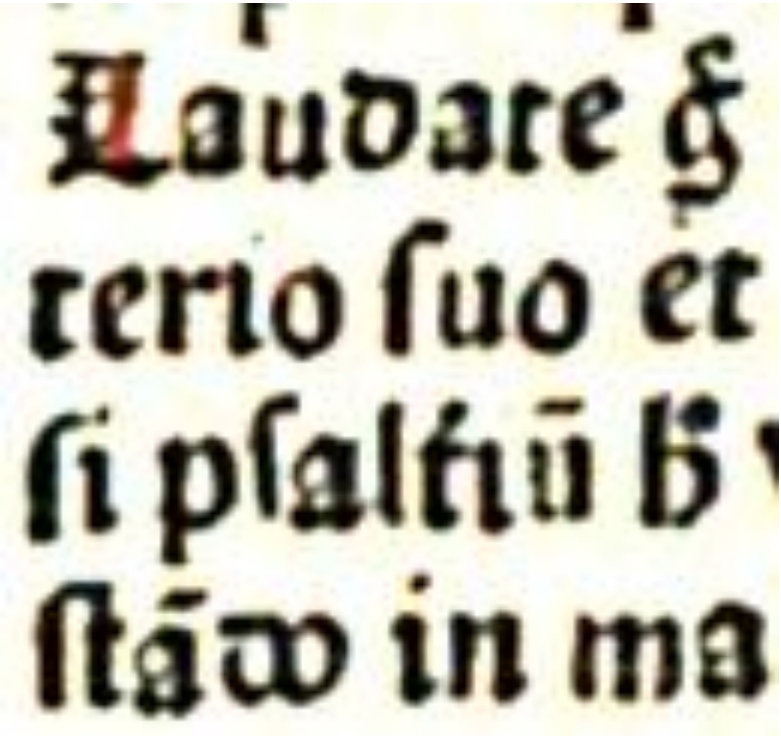
E questa è la Prima Cinquantina del Rosario di Maria.


Venite ꝯ citiꝰ ad psaltiū v̄ginis
marie. vbi sunt q̄nq; fōtes gr̄e
mltiplicati ꝑ decez dei mādā. ⁊
sic isti fontes sūt decē remedia
ꝯtra decē p̄habita dāpna. ⁊ hec
est p̄ma q̄nq̄gena psaltij marie

Incunabolo del 1498, fol. 071 col. c-d.

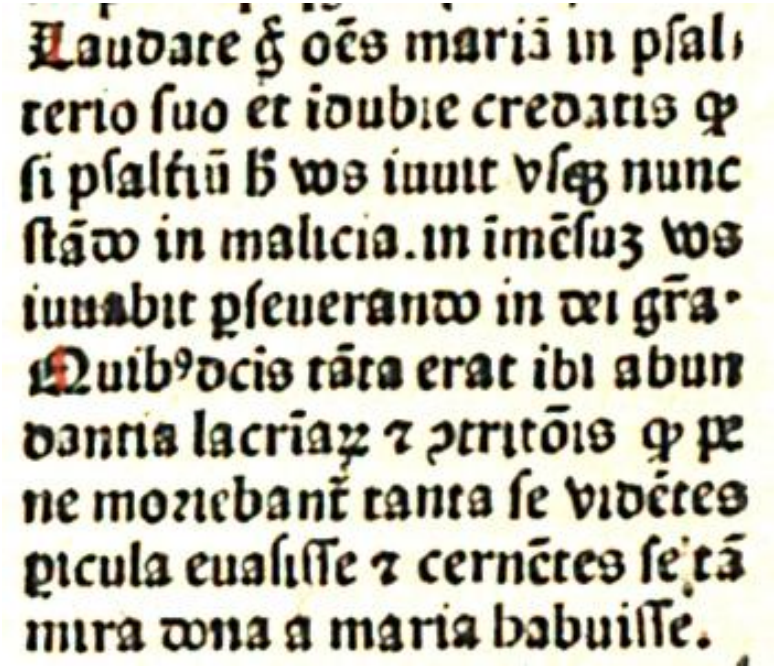
Laudate igitur omnes Mariam in Psalterio Suo et indubie credatis quod si Psalterium hoc vos iuvit usque nunc stando in malicia, in immensum vos iuvabit perseverando in Dei gracia(").

Quibus dictis tanta erat ibi abundantia lacrimarum et contritionis quod pene moriebantur tanta se videntes pericula evasisse et cernentes se tam mira dona a Maria



Lodate, quindi, tutti Maria nel Suo Rosario e con certezza abbiate fede che, se questo Rosario vi ha giovato fino ad ora, rimanendo nella malvagità, vi gioverà immensamente, perseverando nella Grazia di Dio".

Dette queste parole, ivi era così grande l'abbondanza delle lacrime e del pentimento, che quasi si sentivano morire, vedendo di essere sfuggiti a così grandi pericoli, e comprendendo di aver ricevuto da Maria, doni tanto stupendi.


Laudate ꝯ oēs mariā in psal-
terio suo et idubie credatis ꝙ
si psalt̄iū h̄ vos iuuit vsq; nunc
stādo in malicia. in imēsuz vos
iuuabit ꝑseuerando in dei gr̄a·
Quib⁹ dcis tāta erat ibi abun
dantia lacrīaꝝ ⁊ ꝯtritōis ꝙ pe
ne moriebant̄ tanta se vidētes
ꝑicula euasisse ⁊ cernētes se tā
mira dona a maria habuisse.

Incunabolo del 1498, fol. 071 col. d.

habuisse[28].

---

[28] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha: *"EPILOGUS I. Quinquagenae: Ecce vobis iam monstra quina: totidemque Lacunas, in quibus mancipali beluis infelicissimo sordescebatis servitio. Ecce, quae coluistis: qualis vestras in animas intromissa circumferebatis ignari. Iam nunc vero sic habetote. In lacunis istis quinque volutati: cum beluis hisce quinque conversati, Decalogum Dei mandatorum flagitiose violastis: Numen iratum in vestram concitastis perniciem: perrisetisque nisi fuisset misericordia Dei praestabilis super omnia. Quapropter ad quinque FONTES Gratiae in Salutatione patentes Angelica peccatoribus cunctis perinde, ac iustis festini adproperate. Ex quolibet decies haurire licet, et admissa in Decalogum scelera eluere, consanare vulnera: animae deliquia ad robur pietatis, ac sanctimoniae reparare. Atque ita primam Psalterii Mariani Quinquagenam Deo, Deiparaeque rite, et ordine litaveritis. Laudate ergo omnes MARIAM in Psalterio suo. Nec dubitate; quod si vos in tanta positus malitia, Psalterii usus saluti reservavit: quanto magis in gratia repositos, et in hac conservabit: et ex hac ad gloriam prevehet certam ac sempiternam? Hic cursum orationis incidebat audientium eruptos, imo pectore singultus, et mistus cum fletu planctus, eiulatusque virum: cum de peccatis contritorum; tum gaudentium de sua periculorum, malorumque tantorum evasione, Dei dono, Deiparae beneficio, et Psalterio adiuvante, efficaciter procurata. Feliciter"* (Epilogo della Prima Cinquantina: Sono essi i cinque Mostri dell'Inferno, ecco di quali Belve peccaminose eravate infelicissimi schiavi! Ecco chi avete venerato, ecco chi, senza saperlo, avete lusingato e guardato con ammirazione. Avete ora conosciuto che, immergendovi in questi cinque Abissi, convivendo con queste cinque Belve, avete miseramente violato il Decalogo dei Comandamenti di Dio; il castigo di Dio pendeva su di voi; sareste morti se la sconfinata Misericordia di Dio non vi avesse pienamente**



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

---

soccorso. Per questa ragione andate alle cinque Sorgenti di Grazia, che l'Ave Maria ha aperto non solo per i giusti, ma anche per i peccatori. Da ciascuna decina sgorga la Sorgente del pentimento per i peccati contro i Dieci Comandamenti, per lavare le colpe nella confessione e risanare così le ferite, perchè l'anima, una volta ristabilita, sia capace di giungere, mediante la preghiera, alla santità. Offrite a Dio e alla Madre di Dio queste intenzioni, pregando così la prima cinquantina del Rosario di Maria. Lodate Maria nel suo Rosario. E siate sicuri: se la recita del Rosario vi ha salvati dal fango delle vostre immense scelleratezze, quanto più ora, che vi siete ristabiliti in grazia, vi conserverà in questo stato, e vi condurrà certamente alla Gloria Eterna! A queste parole, quegli uomini, interruppero la preghiera [del Rosario], perchè proruppero in alti gemiti, e piangevano a gran voce e si battevano il petto, per il dolore dei peccati, e per la gioia di essere stati così meravigliosamente liberati da così grandi pericoli e mali, per grazia infinita di Dio e della Madre di Dio, mediante il Rosario).



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Sexta lacuna est gule, per commessationes et ebrietates nimis ardenter et studiose se habendo in corporali refectione cibi, et potus et opponitur huic Fonti Gracie « Tecum ».

Quoniam cum sobrijs et abstinentibus habitat Dominus teste Ambrosio, sed cum gulosis est diabolus.

Maria autem teste Maximo nedum fuit abstinens, verumeciam universorum abstinentium est Regina.

Huius vero peccati enormitas quam sepius in vos depinxistis horrenda nimis est et superat universa mundi terribilia.

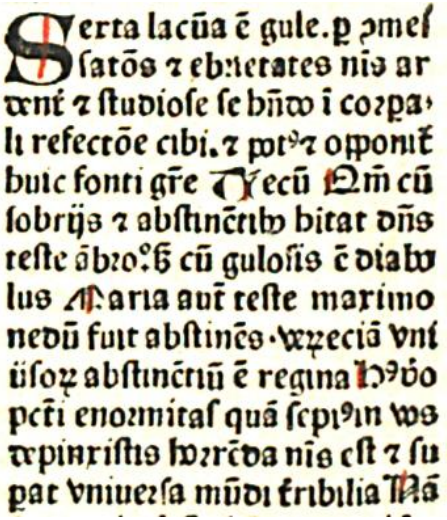


Il sesto Abisso è (la Belva) della Gola, a causa delle gozzoviglie e delle ebrezze, per chi rimane troppo ardentemente e appassionatamente nel nutrimento corporale del cibo e della bevanda, e si oppone ad esso, la Fonte di Grazia "Tecum".

Poiché, come attesta (Sant')Ambrogio, Dio abita con i sobri e gli equilibrati, invece con i golosi c'è il diavolo.

Maria, poi, come attesta (San) Massimo, non solamente era equilibrata, ma è la Regina di tutti gli equilibrati.

In verità, l'enormità di questo peccato, che assai spesso avevate dipinto in voi, è troppo orribile, e supera tutte le cose terribili del mondo.


Sexta lacūa ē gule. p ꝯmes
satōs ⁊ ebrietates nīs ar
dent ⁊ studiose se hn̄do ī corpa
li refectōe cibi. ⁊ pot⁹ ⁊ opponit
huic fonti gr̄e Tecū Qm̄ cū
sobrijs ⁊ abstinētib⁹ hitat dn̄s
teste ābro⁹ ꝫ cū gulosis ē diabo
lus Maria aut̄ teste maximo
nedū fuit abstinēs · Verecia vni
uisoꝝ abstinētiū ē regina Hꝰ vo
pcti enormitas quā sepi⁹ in vos
depinxistis horrēda nīs est ⁊ su
pat vniuersa mūdi tribilia Nā

Incunabolo del 1498, fol. 071 col. d.

ꝓpecłā płimoꝝ mūdoꝝ si cēnt Et dico vbis ꝙ quotiens pec castis ī gula mortalit̄ hāc ima ginē tam fedā tam horrendam in aīa vr̄a depinxistis. Ideo si possem⁹ vitare in nobis hāc gu le ymaginē oēs morerem⁹ su bito. eciā totius mundi aialia morerent si ipam vitarēt. pro pterea bñ vidistis fertā bestiā gule in modū lupi horribilissi mi et magnitudis imense. tāte qz amplitudis ꝙ posset vnum totū exercitū simul ware sine difficultate Deteqz ipius erāt in qnqz ordinib⁹ ꝓpter quinqz ſpecies gule. sicqz erant lōgi et ferrei ꝗmadmodū ptice lōgissi me Horqz ipius fuit tā horri bilis ꝙ terrā totaz tremē fecit Fetorqz ipsius fuit tā magnus ꝙ vnā ꝓuinciā potuisset morte inficere. qm̄ scōm grego. Im mūdicia ꝛ fetor ex gula pueni unt Quilibet aūt pil⁹ fuit igne us tanꝗ ptica ferrea acutissiā Intus aūt erant innūera bita cula gulosoꝝ cū suis pēnis. per que eñ ds pccat ꝓ hec ꝛ horꝝ bit̄ Posteriora vero genitalia in modū erant mōticuloꝝ du oꝝ cū mēbro generatōis enor missime magnitudis. ex quib⁹ fetor ignis ꝛ sulphur sic eribāt ꝙ p̄ fetore quasi morientes cla masti⁹. nā ex gula venit luxuri ā scōm grego. Caudā vero illi us fuit turpissima. eleuata cuz sūma intencēcia et fetore. ꝓpter fetoreꝝ qui scōm augustinū co mitat gulaz Qua ꝓpter vt ab ista pēste mūdemi. laudate ma riam in psalterio suo

Septima lacu na ē pcēm lux urie ꝓ fornica tōꝝ. adulterū incestū. defloꝛ ratōeꝝ. raptū ꝓ pccatū ptrà naturā ꝛ hmōi Et in ista pestilēcia mund⁹ beu nimis inficit Oppōit aūt fon ti septimo gr̄e que ē Bñdicta Maria eñ bñ est bñdicta ſm augustinū q̄ est virgo virginū et ante partuz ꝛ in ptu et post partū Enormitas vero hui⁹ la cune plene dici nō p̄. ſz ꝙ sil'e aliq̄ mō māifestari valet Eñ si dē⁹ puertē vellet fetoreꝝ luxu rie in fetorē equalē corpeuz in q̄ntitate corpali tant⁹ēet fetor in mūdo et tāta pestilēcia. ꝙ vi uēcia cūcta stati morerent to tuſqz mūd⁹ aut corrūpet vt an nichilaret Hec mix Qm̄ ꝓpt talē fetorē luxurie ſm augus. vbet ī inferno fetor sempitn⁹. Qm̄ fetor luxurie q̄ntuz in se fuit creatorē inf̄ecit. ꝛ si nō in seipo tamen in luxurioso. vnde tanta est labes huius miserie.

Incunabolo del 1498, fol. 072a (Bibl. Univ. di Kiel).

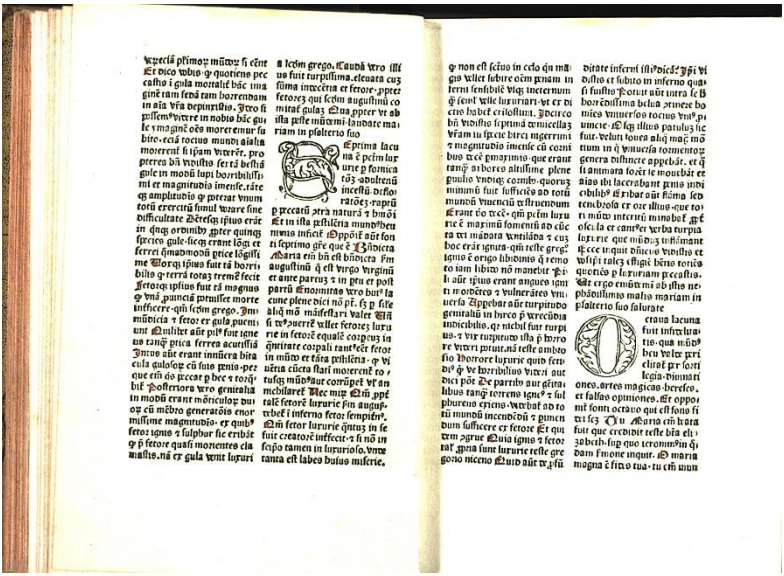
q̄ non est sc̄tus in celo q̄n ma-
gis vellet subire oēm pœnam in
ferni sensibilē vsq̄ ineternum
q̄ semel velle luxuriari. vt ex di
ctis habet crisostimi. Idcirco
bñ vidistis septimā domicellaz
vr̄am in specie hirci nigerrimi
⁊ magnitudis imense cū corni
bus decē pmaximis. que erant
tanq̄ arbores altissime plene
puulis vndiq̄ cornibꝰ. quoruz
minimū fuit sufficiēs ad totū
mundū viuenciū destruendum
Erant v̄o decē. qm̄ pctm̄ luxu
rie ē maximū fomentū ad cūc
ta dei mādata ventilāda ⁊ cuz
hoc erāt ignita. qm̄ teste greg°
ignis ē origo libidinis q̄ remo
to iam libido nō manebit Pi-
li aūt ip̄ius erant angues igni
ti mordētes ⁊ vulnerātes vni-
uersa Appebat aūt turpitudo
genitaliū in hirco p̄ verecūdia
indicibilis. qr nichil fuit turpi
us. ⁊ vix turpitudo ista p̄ horro
re videri potuit. nā teste ambro
sio Horrore luxurie quid feti-
di⁹ q̄ ve horribilius videri aut
dici pōt De partibꝰ aut gēita-
libus tanq̄ torrens igne⁹ ⁊ sul
phureus exiens. videbat ad to
tū mundū incendēdū ⁊ pimen
dum sufficere ex fetore Et qui
dem ꝯgrue Quia ignis ⁊ fetor
tal' ꝓpria sunt luxurie teste gre
gorio niceno Quid aūt de ꝓfū
ditate inferni isti⁹ dicā? Ip̄i vi
distis et subito in inferno qua-
si fuistis Potuit aūt intra se h̄
horrēdissima belua ꝯtinere ho
mies vniuersos tocius vni⁹ ꝓ-
uincie. Osq̄ illius patuluz sic
fuit. veluti fouea aliq̄ mag̃ mō
tium in q̄ vniuersa tormentoꝝ
genera distincte appebāt. et q̄
si animata forēt se mouebāt et
aīas ibi lacerabant pœnis indi
cibilib⁹ Exibat aūt flāma sed
tenebrosa ex ore illius. que to-
ti mūdo interitū minabat ꝓpt̄
oscula et cant⁹ et verba turpia
luxurie que mūduz inflāmant
Ecce inquit dñicus vidistis et
vos ip̄i talez effigiē hētis totiēs
quotiēs p luxuriam peccastis.
Ut ergo emūdemi ab istis ne-
phādissimis malis mariam in
psalterio suo salutate



Octaua lacuna
fuit infidelita-
tis. qua mūd⁹
heu valde peri
clitat̄ per sorti
legia. diuinati
ones. artes magicas. hereses.
et falsas opiniones. Et oppo-
nit̄ fonti octauo qui est fons fi
dei scz Tu Maria cm̄ beata
fuit que credidit teste bt̄a eli-
zabeth. sup quo ieronim⁹ in q̄-
dam sermone inquit. O maria
magna ē fides tua. tu cm̄ mun

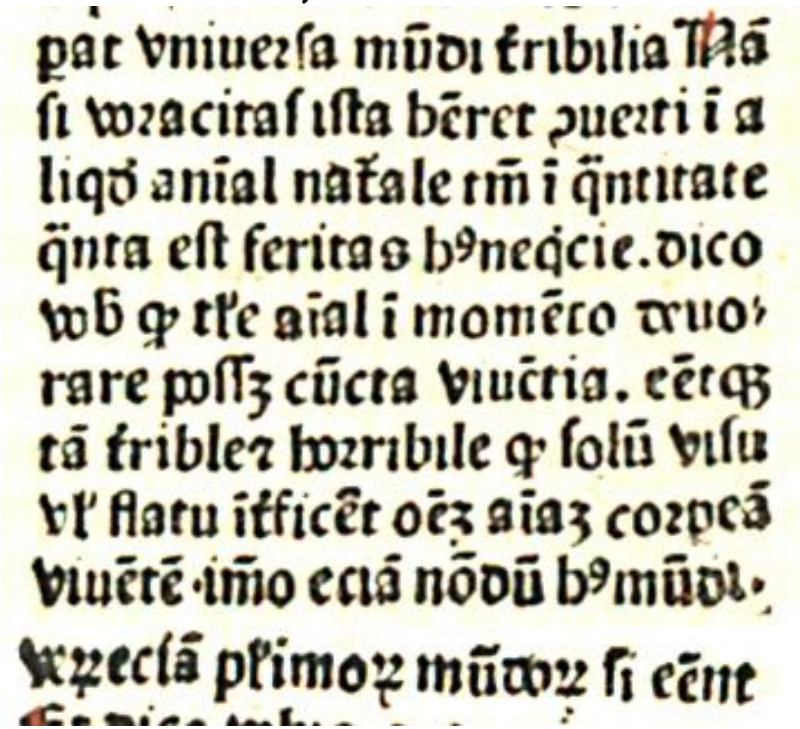
Incunabolo del 1498, fol. 072b (Bibl. Univ. di Kiel).

Nam si voracitas ista haberet converti in aliquid animal naturale tantum quantitate quanta est feritas hec nequicie, dico vobis quod tale animal in momento devorare posset cuncta viventia, essetque tam terribile et horribile quod solum visu velut flatu interficeret omnem animam corpoream viventem, immo eciam nondum huius mundi, (fol. 072, col. a) verumeciam plurimorum mundorum si essent.



Incunabolo del 1498, fol. 072 (Bibl. Univ. di Kiel).

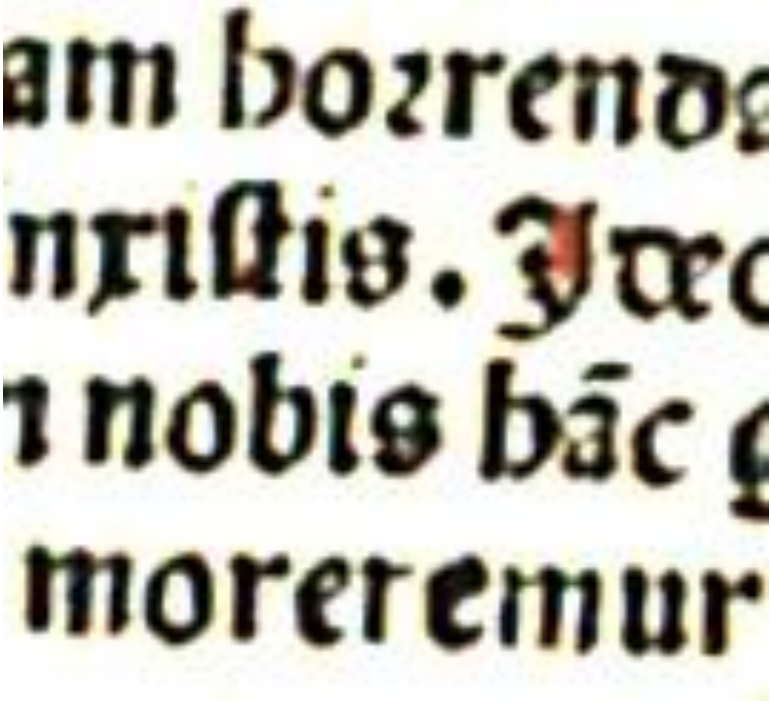
Infatti, se questa voracità potesse essere trasformata in qualche animale della natura, solo nel peso è pari alla natura selvaggia della loro spietatezza, (e) vi dico che tale animale in un istante potrebbe divorare tutte le cose viventi, e sarebbe tanto terribile e orribile, che, soltanto con uno sguardo o con un respiro ucciderebbe ogni anima corporale vivente, e anzi, non solamente di questo mondo, ma anche di moltissimi mondi, se esistessero.



Incunabolo del 1498, fol. 072. col. a; fol. 073, col. a.

Et dico vobis, quod quotiens peccastis in Gula mortaliter hanc imaginem tam f[o]edam tam horrendam in anima vestra depinxistis.

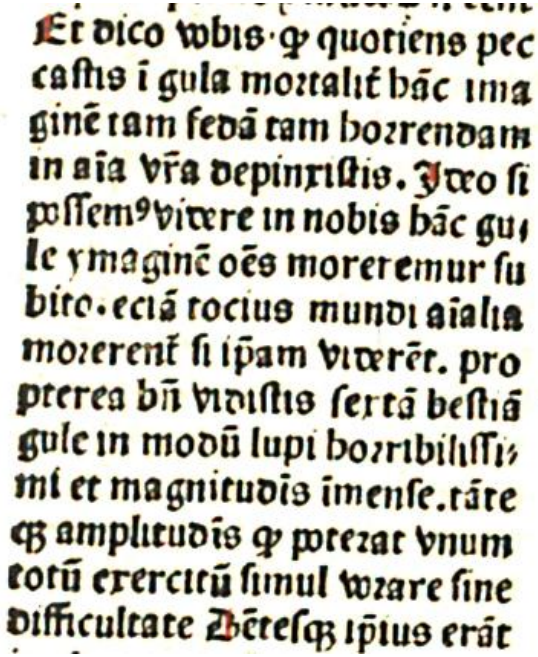
Ideo si possemus videre in nobis hanc Gule ymaginem omnes moreremur subito, eciam tocius mundi animalia morerentur si ipsam viderent, propterea bene vidistis sextam Bestiam Gule in modum lupi horribilissimi et magnitudinis immense, tanteque amplitudinis quod poterat unum totum exercitum simul vorare sine difficultate.



E vi dico che ogni qual volta avete peccato mortalmente nella Gola, avevate dipinto nella vostra anima questa immagine tanto repellente, quanto orrenda.

Perciò, se potessimo vedere in noi questa immagine della Gola, tutti moriremmo all'istante, e morirebbero anche gli animali di tutto il mondo, se la vedessero.

Per questo, avete ben visto la sesta Belva della Gola a forma di orribilissimo lupo, d'immensa grandezza e di così grande ampiezza, che in un'istante poteva divorare un esercito intero, senza difficoltà.



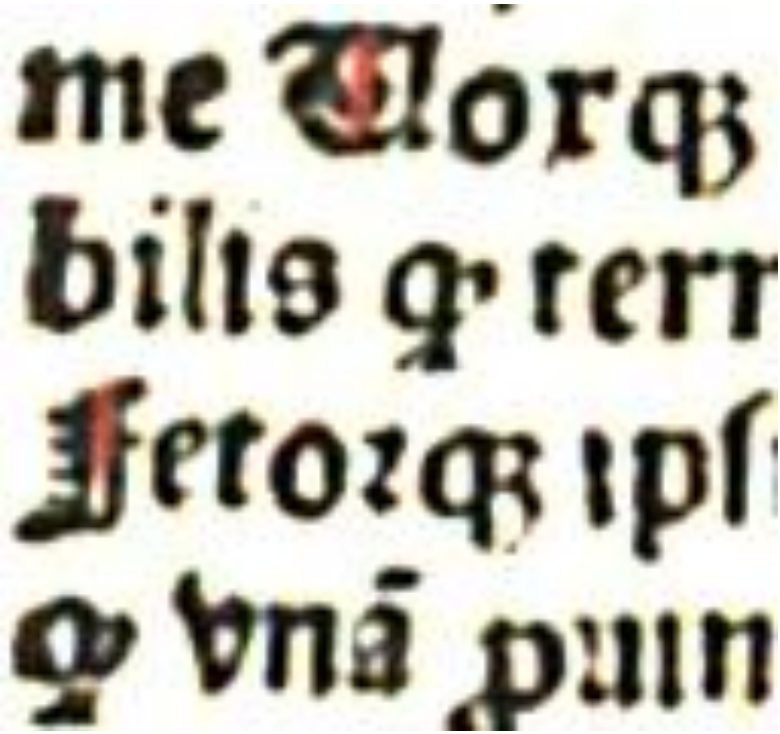
Et dico vobis · ꝙ quotiens pec
castis ī gula mortalit̄ hāc ima
ginē tam fedā tam horrendam
in aīa vr̄a depinxistis. Ideo si
possem⁹ videre in nobis hāc gu
le ymaginē oēs moreremur su
bito. eciā tocius mundi aīalia
morerent̄ si ip̄am viderēt. pro
pterea bn̄ vidistis sextā bestiā
gule in modū lupi horribilissi
mi et magnitudīs īmense. tāte
q̄ amplitudīs ꝙ poterat vnum
totū exercitū simul vorare sine
difficultate Dēteſq̄ ip̄ius erāt

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. a.

Dentesque ipsius erant in quinque ordinibus propter quinque species gule, sicque erant longi et ferrei quemadmodum pertice longissime.

Voxque ipsius fuit tam horribilis quod terram totam tremere fecit.

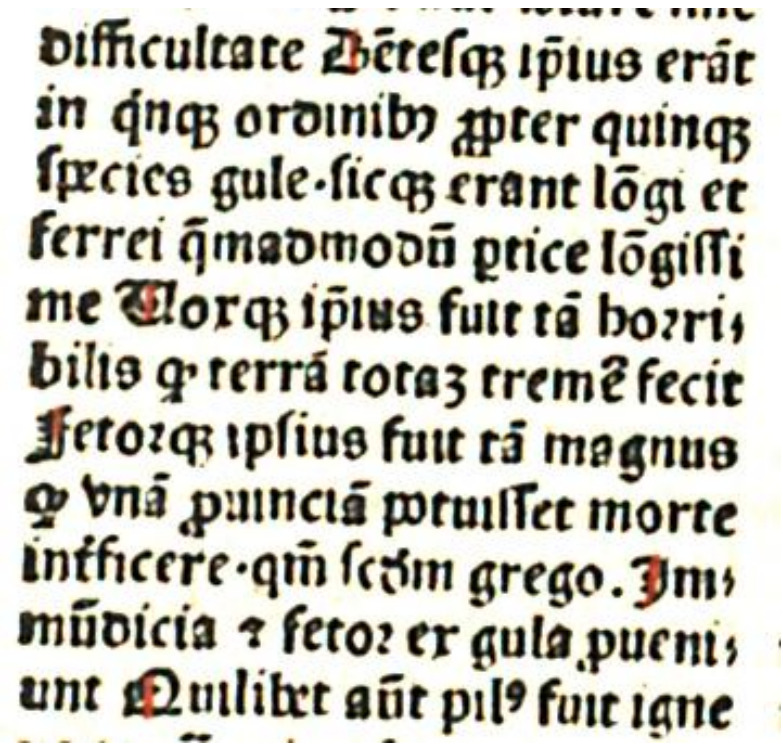
Fetorque ipsius fuit tam magnus quod unam provinciam potuisset morte interficere, quoniam secundum Gregorium: Immundicia et fetor ex gula proveniunt.



E i suoi denti erano a cinque file, a causa delle cinque specie di gola, ed erano così lunghi e ferrei, come pertiche lunghissime.

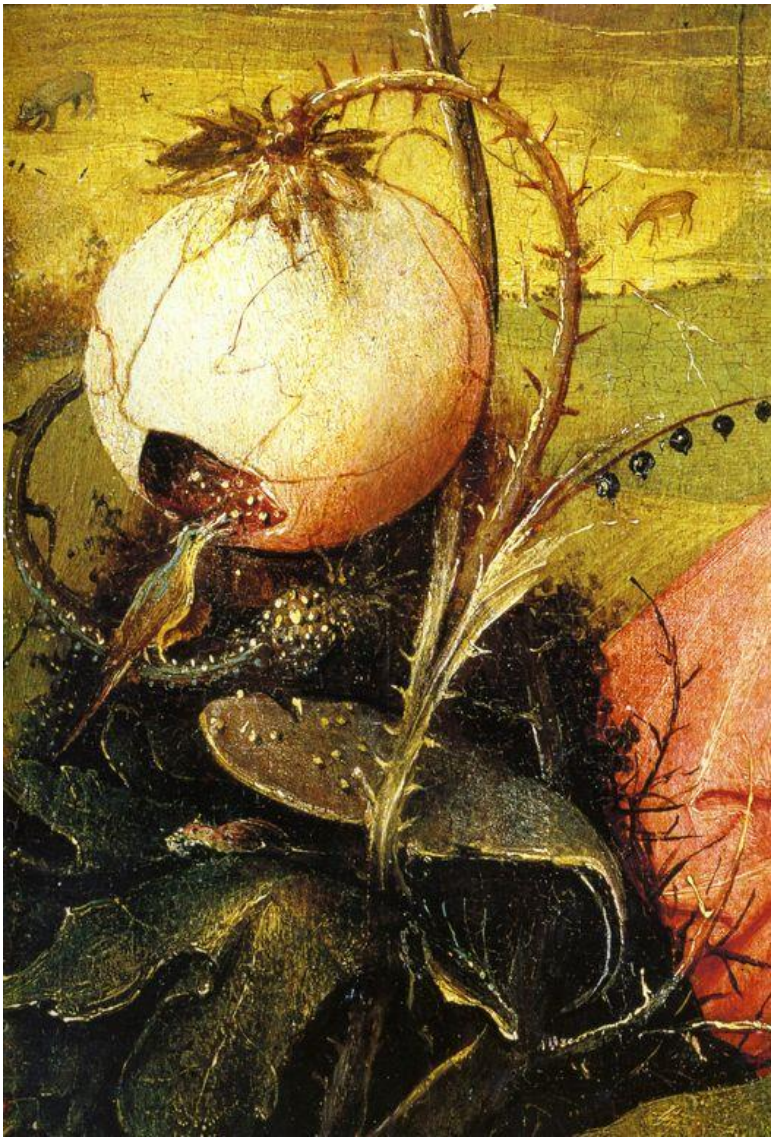
E la sua voce era tanto orribile, che faceva tremare tutta la terra.

E il suo fetore era così grande, che avrebbe potuto annientare a morte una provincia, poiché, secondo (San) Gregorio, la sporcizia e il fetore provengono dalla gola.



difficultate Dēteſq; ip̄ius erāt
in q̄nq; ordinib; ꝓpter quinq;
ſpecies gule·ſicq; erant lōgi et
ferrei q̄madmodū ꝑtice lōgiſſi
me Vocq; ip̄ius fuit tā horri-
bilis ꝙ terrā totaꝫ tremē fecit
Fetorq; ipſius fuit tā magnus
ꝙ vnā ꝓuinciā potuiſſet morte
inſficere·qm̄ ſcd̄m grego. Im-
mūdicia ⁊ fetor ex gula ꝓueni-
unt Quilibet aūt pil⁹ fuit igne

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. a.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

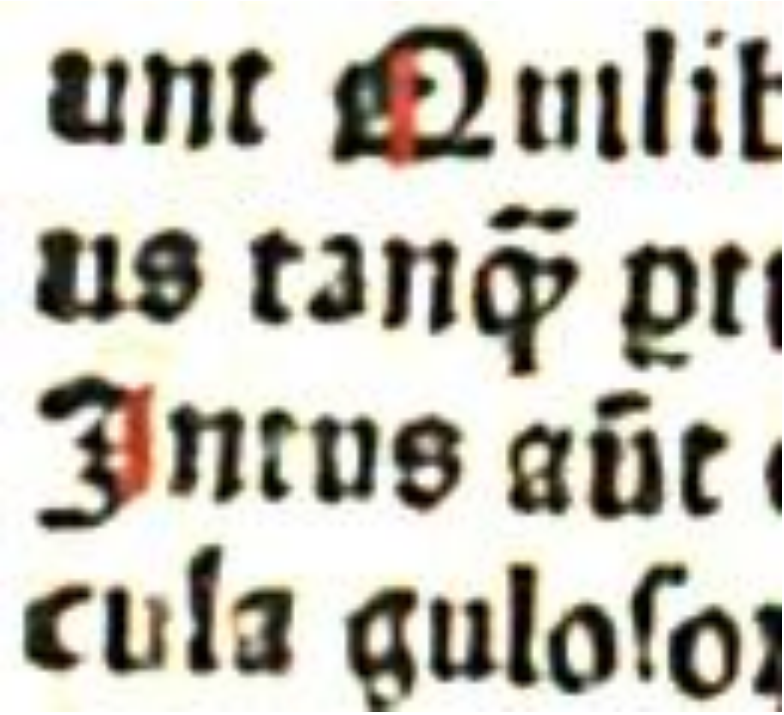


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Quilibet autem pilus fuit igneus tanquam pertica ferrea acutissima.

Intus autem erant innumera habitacula gulosorum cum suis penis, per que enim quis peccat per hec et torquebitur.

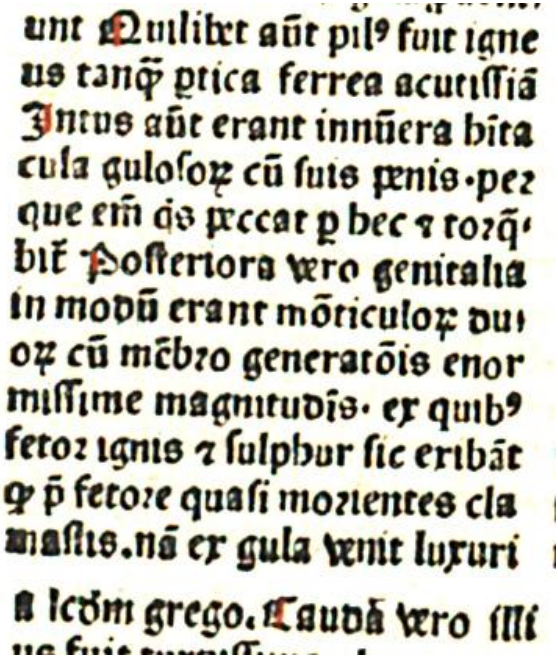
Posteriora vero genitalia in modum erant monticulorum duorum cum membro generationis enormissime magnitudinis, ex quibus fetor ignis et sulphur sic exibant quod pre fetore quasi morientes clamastis, nam ex gula venit luxuria (fol. 072, col. b) secundum Gregorium.



Ogni pelo, poi, era infiammato come una pertica di ferro pungentissima.

Dentro, poi, vi erano gli innumerevoli nascondigli dei golosi con le loro pene, per mezzo delle quali, infatti, chi pecca, con codeste (pene) sarà anche torturato.

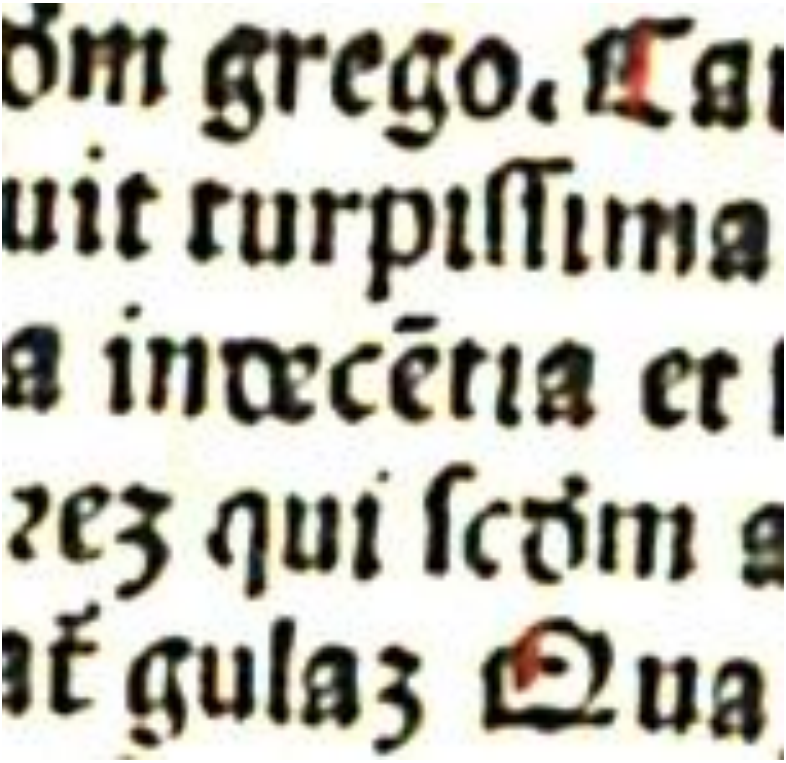
Nel posteriore, poi, i genitali erano a forma di due colline, con il membro della generazione di gigantesca grandezza, dai quali fuoriuscivano fetore, fuoco e zolfo, tanto che per il fetore, quasi morendo, avete gridato; infatti, dalla gola proviene la lussuria, secondo Gregorio.


unt Quilibet aũt pil⁹ fuit igne
us tanq̃ ꝑtica ferrea acutissiã
Intus aũt erant innũera hĩta
cula gulosoꝝ cũ suis penis. per
que eñ q̃s peccat ꝑ hec ⁊ torq̃
bit̃ Posteriora vero genitalia
in modũ erant mõticuloꝝ du
oꝝ cũ mẽbro generatõis enor
missime magnitudĩs. ex quib⁹
fetor ignis ⁊ sulphur sic exibãt
q̃ ꝑ fetore quasi morientes cla
mastis. nã ex gula venit luxuri
a lcdm grego. Caudã vero illi

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. a-b.

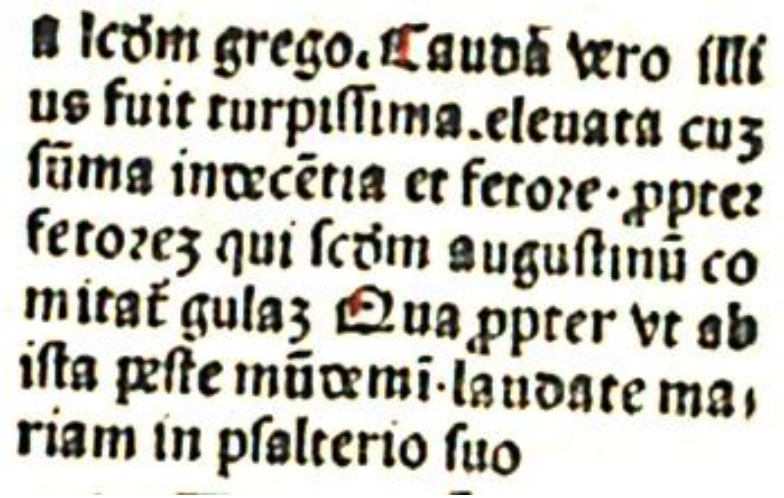
Cauda vero illius fuit turpissima, elevata cun summa indecentia et fetore, propter fetorem qui secundum Augustinum comitatur gulam.

Quapropter ut ab ista peste mundemini,



La sua coda, poi, era oscenissima, elevata con somma indecenza e fetore, per il tanfo, che, secondo (Sant')Agostino, accompagna la gola.

Per questo, per purificarvi da codesta peste, lodate Maria nel Suo Rosario.



a scdm grego. Caudā vero illi
us fuit turpissima. eleuata cuz
sūma indecētia et fetore. ꝓpter
fetorez qui scdm augustinū co
mitat̄ gulaz Qua ꝓpter vt ab
ista peste mūdemī. laudate ma
riam in psalterio suo

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. b.

laudate Mariam in Psalterio Suo[29].

---

[29] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha: *"II. QUINQUAGENA: VI. LACUNAE LUPUS GULAE EST: Haec ventrem ingurgitat, corporisque curam accurat. 1. Contrarius illi Fons in Salutatione est isthoc, Tecum. Quia Dominus cum sobriis est, ait S. Ambr[osius] cum gulosis diabolus. At B. V. MARIA sua abstinentia abstinentium esse Regina promeruit. Cuius quidem abstinentiae quanta bonitas, tanta gulae est immanitas. Quam si corporali specie Deus in rerum existere natura faceret: sola, et res animatas exanimaret omnes, et inanima devoraret, ipsumque adeo mundum absorbere valeret. In hac lacuna, heu! Quoties animas submersistis, et obruistis corpora; et eius in vos beluam receptastis? Quam? Qualem? Vidistis. LUPUS erat vorax, et ventrem abdontinosus: hiabat fame, ore spumante cruorem cum tabo commasticabat. Dentium in ore septa quino stabant ordine: ob gulae species quinque: et ii hastilium longitudine calibei. Quid enim non gula vorat? Vox vasta sic, ut orbis ab ea remugiens intremisceret. Quid enim clamosius gula est? Foetor faucium plusquam ponticus: qui terrarum oras omnes inficere, cunctaque interficere valuisset. Pilis sub villosis, perticarum ferrearum similibus, gulosorum nidi, et coenacula condebantur: quae vertebant eis in officinas poenarum, heu, quantarum! Genitalium testes retro binorum instar monticulorum extuberantes propendebant, aestuantibus circum flammis sulphureis, cum intollerabili foetore. Talis luxuria est, gulae filia: quae, quibus peccat iisdem, et punitur. At Cauda recurva sursum medabat obsceno spectaculo nates: tanto cum aspicientium horrore, quanto maximo. Vah monstrum infandum.*
Cuius ut rabiem effugiatis: Laudate Deum in Psalterio" (SECONDA CINQUANTINA: LA SESTA BELVA INFERNALE E' IL LUPO DELLA GOLA: [Tale Belva] è famelica e vorace. 1. Si oppone ad essa, la [sesta] Sorgente di Grazia [che corrisponde alla sesta] parola dell'Ave Maria: "Tecum [con**



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Te]". Giacchè il Signore sta con i temperanti, scrive Sant'Ambrogio, il diavolo sta con i golosi. E' la Beata Vergine Maria che ha meritato, per la Sua integrità di essere la Regina dei temperanti. Quanto grande è il Bene della Temperanza, altrettanto grande è la bestialità della Gola. Se Dio le permettesse di esistere in natura in una forma corporea, da sola, distruggerebbe e divorerebbe tutte le cose animate ed inanimate, e potrebbe anche inghiottire il mondo stesso. In questa voragine [della Gola], ahimè, quante volte anche voi, accogliendo in voi questa Belva, avete ingoiato le realtà create e avete annientato gli esseri viventi? Di qual grandezza e fattezza fosse [questa Belva], l'avete visto voi stessi! Il Lupo era famelico e aveva un ventre insaziabile; aveva la bocca spalancata dalla fame, dalle fauci sbavava sangue putrefatto e lo masticava. In bocca aveva cinque filiere di denti, dal momento che sono cinque le specie di Gola: essi erano di ferro, ed erano lunghi come aste. Cosa mai, infatti, non divorerà la Gola? La voce era così mostruosa, che il mondo intero sarebbe stato scosso al suo ululato. Cosa vi è, infatti, di più fragoroso della gola? Il cattivo odore delle fauci superava ogni limite, ed era capace di avvelenare la Terra intera, e far morire ogni forma di vita. Al di sotto del pelo, irto come astine di ferro, si trovavano le dispense e le tavole imbandite dei golosi, che si tramutavano in luoghi di supplizi, ahimè! E quanti! Dai genitali immensamente grandi sprizzavano fiamme sulfuree d'insopportabile fetore. La Lussuria è figlia della Gola: essa viene punita con le stesse cose con le quali pecca. Infine, la coda ricurva all'in su mostrava il posteriore, osceno e abominevole a guardarsi. Oh, che orrendo Mostro! Per evitare la sua furia, lodate Dio nel Rosario).

Septima lacuna est peccatum luxurie per fornicationem, adulterium, incestum, deflorationem, raptum per peccatum contra naturam et huiusmodi.

Et in ista pestilentia mundus heu nimis inficitur.

Opponitur autem Fonti septimo Gracie que est («)Benedicta(»).

Maria enim bene est benedicta secundum Augustinum que est Virgo virginum et ante partum et in partu et post partum.

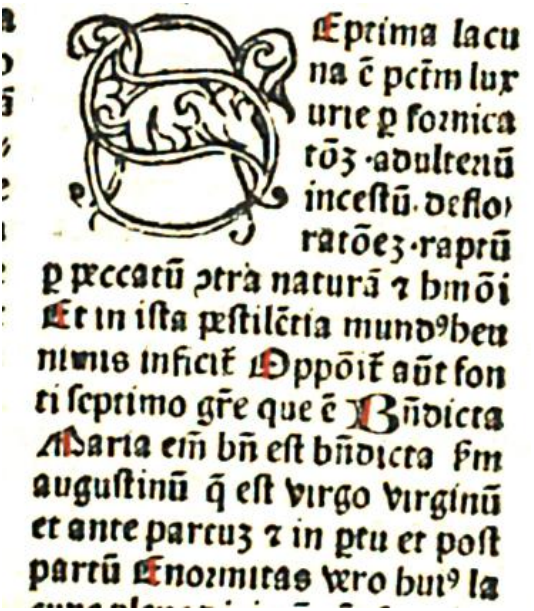


Il settimo Abisso è il peccato della lussuria, attraverso la fornicazione, l'adulterio, l'incesto, la deflorazione, la violenza, il peccato contro natura, e cose di questo genere.

E, per questa pestilenza, il mondo, ohimè, è troppo corrotto.

Si oppone, poi, alla settima Fonte della Grazia, che è "Benedicta".

Maria, infatti, è secondo (Sant')Agostino, la Benedetta per eccellenza, Ella che è la Vergine delle vergini, sia prima del parto, sia nel parto, sia dopo il parto.


Eptima lacu
na ē pctm lux
urie ꝑ fornica
tōz ·adulteriū
incestū· deflo
ratōez ·raptū
ꝑ peccatū ꝯtra naturā ⁊ hmōi
Et in ista pestilētia mundꝰ heu
nimis inficit Oppōit aūt fon
ti septimo grē que ē Bñdicta
Maria em̄ bñ est bñdicta ꝑm
augustinū q̄ est virgo virginū
et ante partuz ⁊ in ꝑtu et post
partū Enormitas vero huiꝰ la

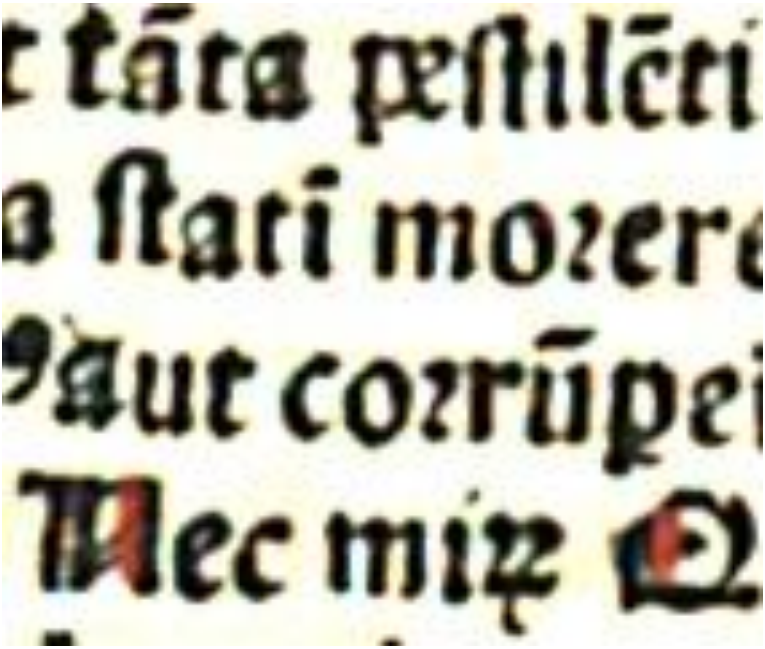
Incunabolo del 1498, fol. 073, col. b.

Enormitas vero huius lacune plene dici non potest, sed per simile aliquem modum manifestari valet.

Unde si Deus convertere vellet fetorem luxurie in fetorem equalem corporeum in quantitate corporali tantus esset fetor in mundo et tanta pestilentia, quod viventia cuncta statim morerentur totusque mundus aut corrumperetur vel annichilaretur.

Nec mirum.

Quoniam propter talem fetorem luxurie secundum Augustinum, debetur in inferno fetor sempiternus.

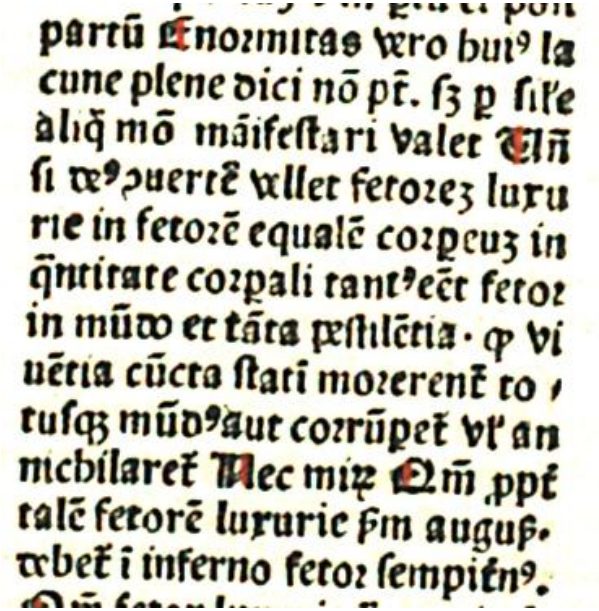


In verità, l'enormità di questo Abisso non si può dire pienamente, ma può essere manifestata con qualche similitudine.

Perciò, se Dio volesse trasformare il fetore della lussuria in fetore corporale, in quantità materiale equivalente, sarebbe così grande nel mondo il fetore, e così grande la pestilenza, che tutti gli esseri viventi all'istante morirebbero, e tutto il mondo, o andrebbe in rovina, o si annienterebbe.

E non c'è da meravigliarsi!

Poiché, secondo (Sant')Agostino, il fetore perpetuo dell'inferno è dovuto a questo fetore della lussuria.



partū Enormitas vero huiꝰ la
cune plene dici nō pt̄. sz p sil'e
aliq̄ mō māifestari valet Cū
si deꝰ ꝯuertē vellet fetorez luxu
rie in fetorē equalē corpeuz in
q̄ntitate corpali tantꝰ eēt fetor
in mūdo et tāta pestilētia · ꝙ vi
uētia cūcta stati morerent to
tusqz mūdꝰ aut corrūpet vl' an
nichilaret Nec mirꝝ Qm̄ ꝓpt
talē fetorē luxurie ꝑm auguꝭ.
debet i inferno fetor sempitn̄ꝰ.

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. b.

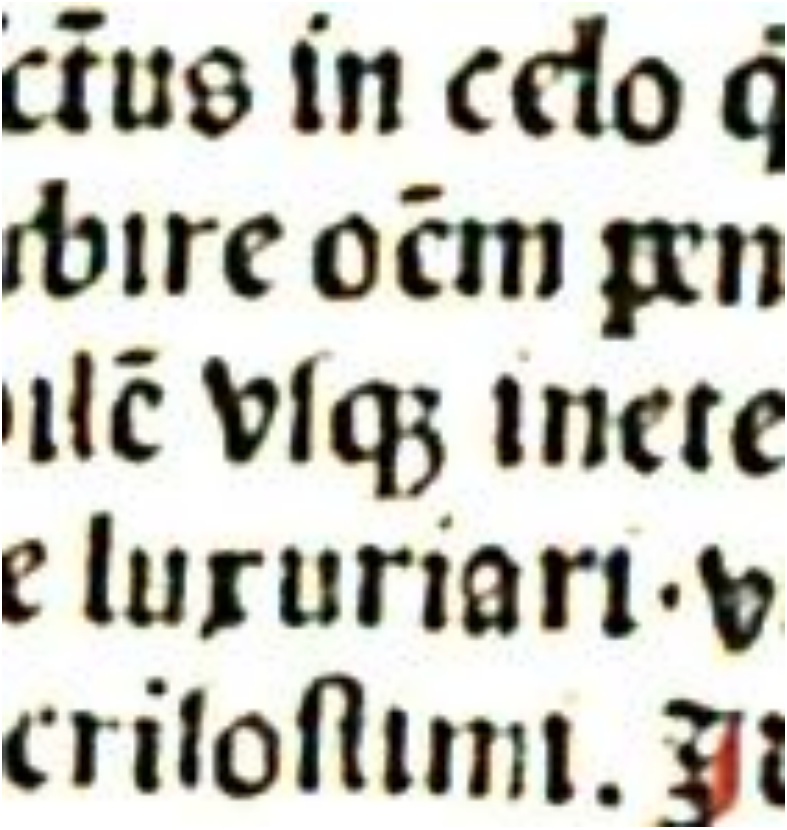


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



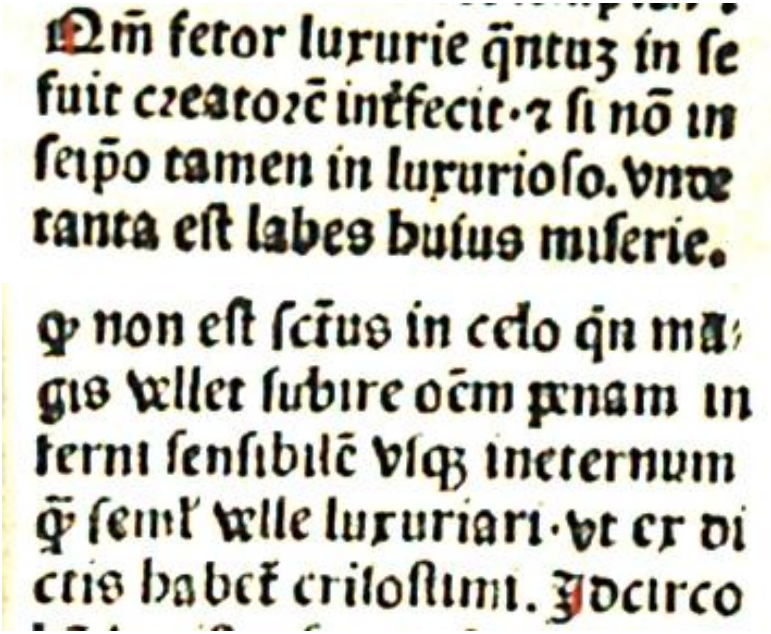
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Quoniam fetor luxurie quantum in se fuit Creatorem interfecit, et si non in seipso tamen in luxurioso, unde tanta est labes huius miserie, (fol. 072, col. c) quod non est sanctus in celo quin magis vellet subire omnem penam inferni sensibilem usque in eternum quam semel velle luxuriari, ut ex dictis habetur Crisostimi.



Poiché il fetore della lussuria, in sé ha ucciso quanto vi era del Creatore, e se non (ha avuto potere di uccidere Dio) in Se Stesso, tuttavia (ha ucciso quanto vi è) nel lussurioso.

Perciò è così grande la macchia di questa colpa, che non c'è santo in cielo che non voglia subire piuttosto ogni pena corporale dell'inferno, fino all'eternità che voler essere lussurioso una sola volta, come si apprende dai detti del Crisostomo.

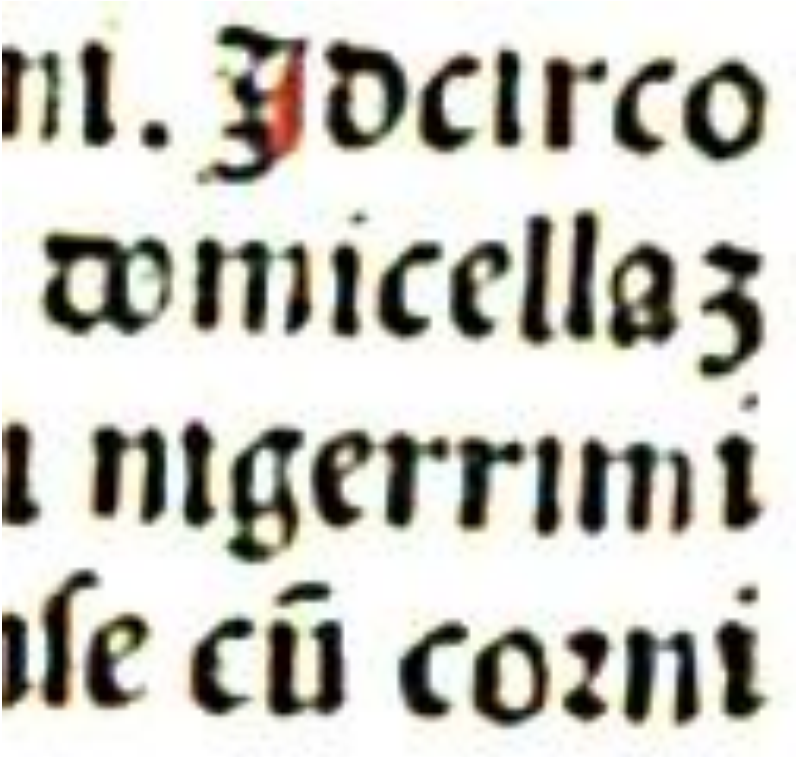


Qm̄ fetor luxurie q̄ntuz in se
fuit creatorē intꝛfecit·ꝛ si nō in
seip̄o tamen in luxurioso. vnde
tanta est labes huius miserie.

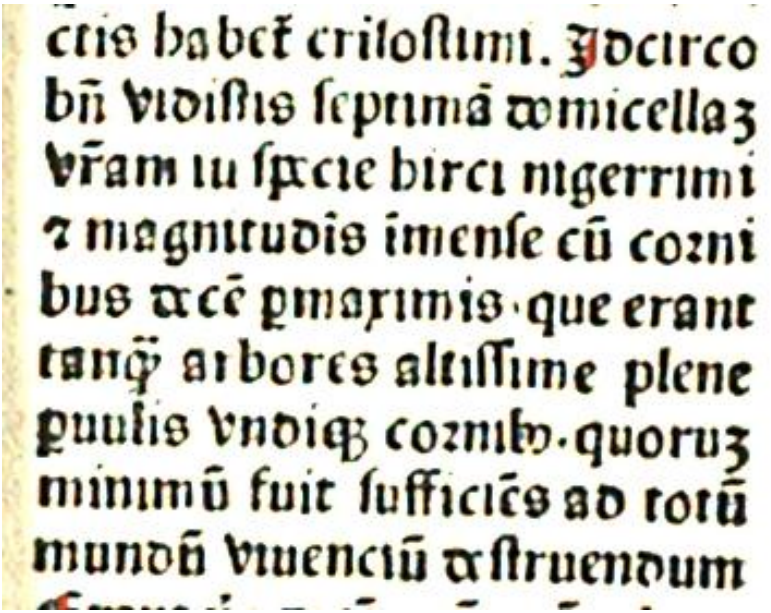
ꝙ non est sc̄tus in celo q̄n ma-
gis vellet subire oēm pœnam in
ferni sensibilē vsqꝫ ineternum
q̄ semꝛ velle luxuriari·vt ex di
ctis habeꝛ crisostimi. Idcirco

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. b-c.

Idcirco bene vidistis septimam domicellam vestram in specie hirci nigerrimi et magnitudinis immense cum cornibus decem permaximis, que erant tanquam arbores altissime plene parvulis undique cornibus, quorum minimum fuit sufficiens ad totum mundum vivencium destruendum.



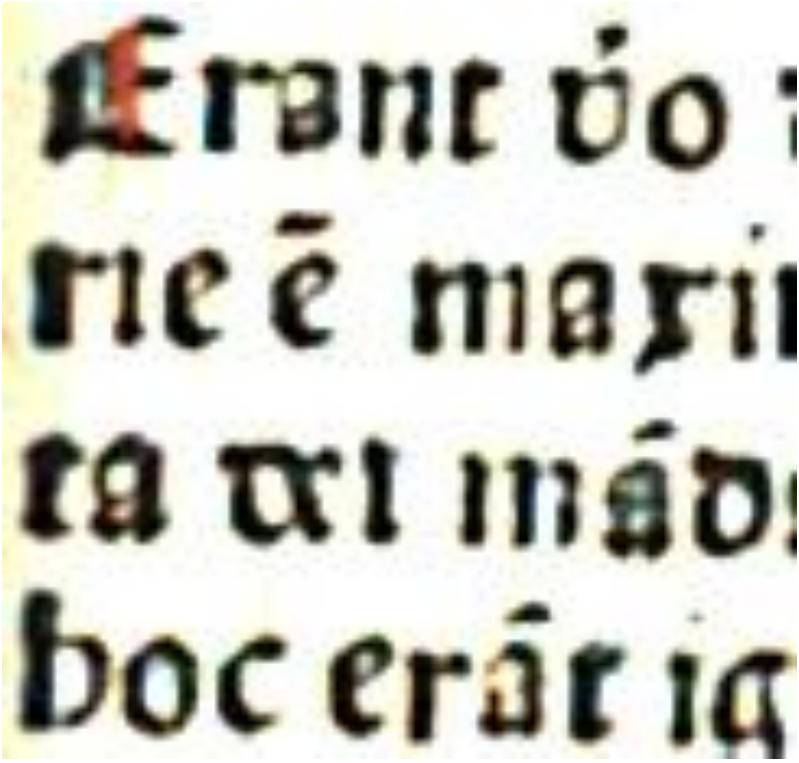
Perciò, avete visto bene la vostra settima damigella, sotto l'aspetto di un Caprone nerissimo, e di grandezza immensa, con dieci grandissime corna, che erano come alberi altissimi, dappertutto pieni di piccoli corni, il più piccolo dei quali bastava a distruggere tutto il mondo dei viventi.


ctis habet crisostimi. Idcirco
bñ vidistis septimā domicellaꝫ
vr̄am in specie hirci nigerrimi
ꝛ magnitudis imense cū corni
bus decē ꝑmaximis · que erant
tanq̄ arbores altissime plene
ꝑuulis vndiq; cornibꝰ · quoruꝫ
minimū fuit sufficiēs ad totū
mundū viuenciū destruendum

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. c.

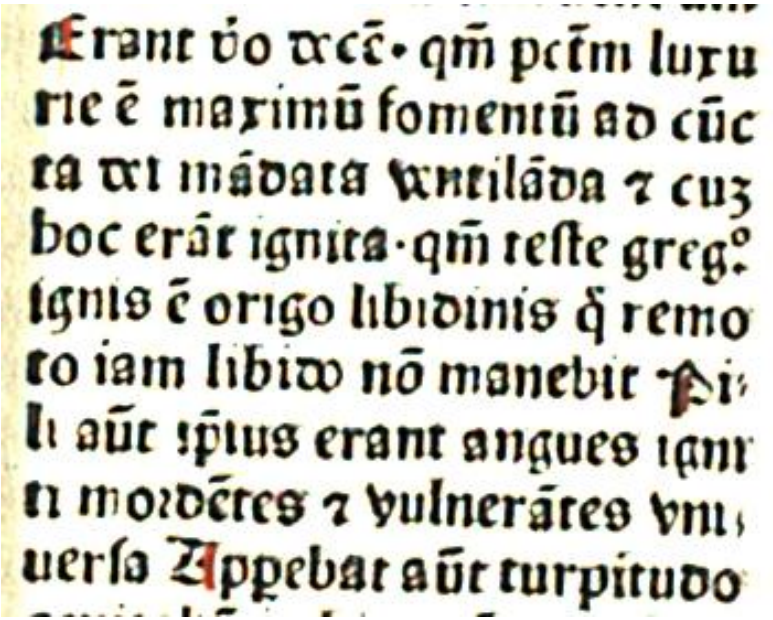
Erant vero decem, quoniam peccatum luxurie est maximum fomentum ad cuncta Dei mandata ventilanda et cum hoc erant ignita; quoniam teste Gregorio, ignis est origo libidinis quo remoto iam libido non manebit.

Pili autem ipsius erant angues igniti mordentes et vulnerantes universa.



Erano poi dieci (corna), poiché il peccato della lussuria è il massimo materiale infiammabile per avvampare tutti i dieci Comandamenti, e, mediante esso, erano incendiati; dal momento che, come attesta (San) Gregorio, il fuoco è l'origine della libidine; dopo averlo allontanato, la libidine non resterà più.

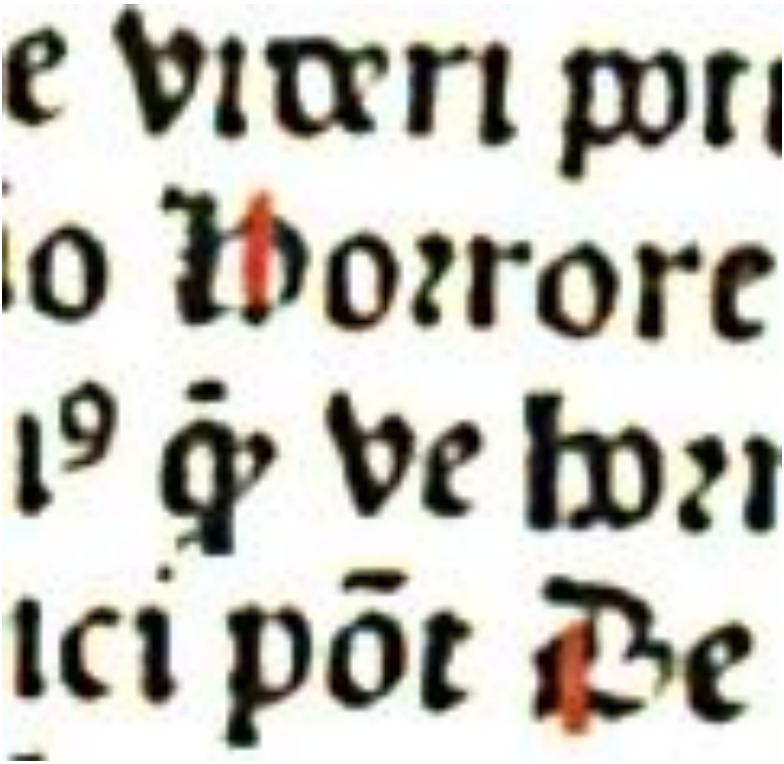
I suoi peli, poi, erano serpenti infuocati, che mordevano e ferivano tutte le cose.


Erant vo decē. qm̄ pctm̄ luxu
rie ē maximū fomentū ad cūc
ta dei mādata ventilāda ⁊ cuz
hoc erāt ignita. qm̄ teste greg.
ignis ē origo libidinis q̄ remo
to iam libido nō manebit Pi
li aūt ip̄ius erant angues igni
ti mordētes ⁊ vulnerātes vni
uersa Appebat aūt turpitudo

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. c.

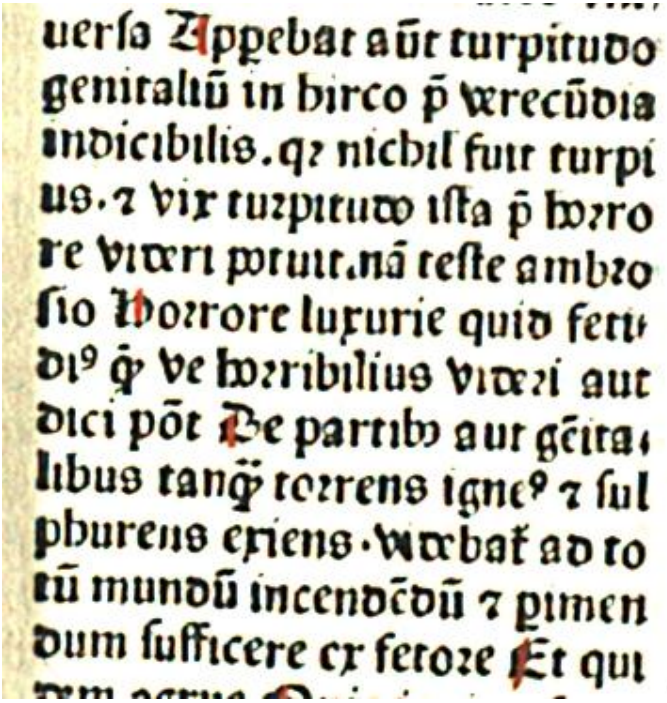
Apparebat autem turpitudo genitalium in hirco pre verecundia indicibilis, quia nichil fuit turpius, et vix turpitudo ista pre horrore videri potuit, nam teste Ambrosio : Horrore luxurie quid fetidius quid ve horribilius videri aut dici potest.

De partibus aut genitalibus tanquam torrens igneus et sulphureus exiens, videbatur ad totum mundum incendendum et perimendum sufficere ex fetore.



Appariva, poi, la sconcezza dei genitali nel caprone, per vergogna, indicibile, che non c'era niente di più obbrobrioso, e, a stento, questa oscenità si poteva vedere con orrore; infatti, come attesta (Sant')Ambrogio: Che cosa vi è di più nauseabondo, o che cosa di più orribile da vedere o da dire, della lussuria?

Dalle parti dei genitali, poi, fuoriusciva come un torrente di fuoco e di zolfo, e sembrava essere in grado di incendiare tutto il mondo, e di mandarlo in rovina per il fetore.


uersa Appebat aūt turpitudo
genitaliū in hirco p̄ verecūdia
indicibilis. qr nichil fuit turpi
us. ⁊ vix turpitudo ista p̄ horro
re videri potuit. nā teste ambro
sio Horrore luxurie quid feti
dius q̄ ve horribilius videri aut
dici pōt De partibus aut gēita
libus tanq̄ torrens igneus ⁊ sul
phureus exiens. videbat ad to
tū mundū incendēdū ⁊ pimen
dum sufficere ex fetore Et qui

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. c.

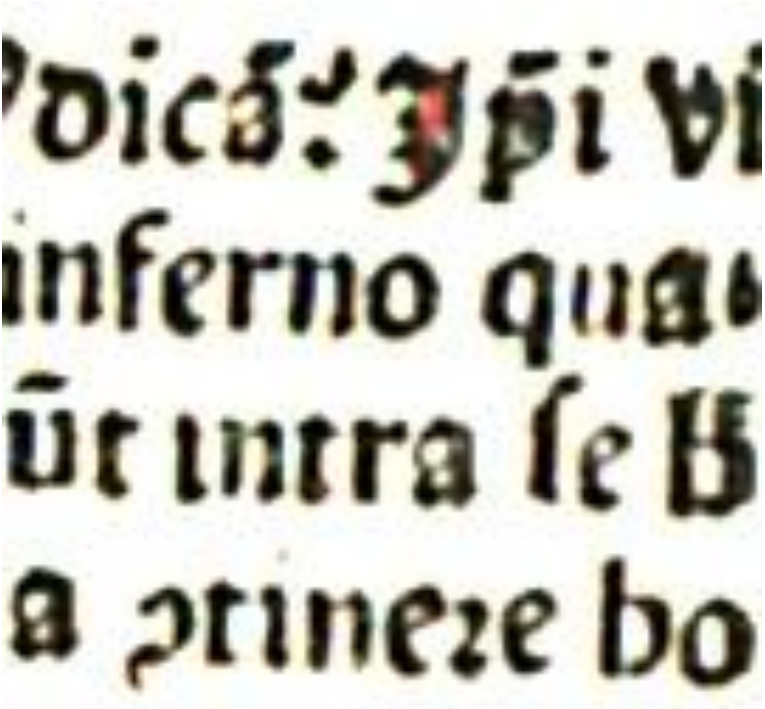
Et quidem congrue.

Quia ignis et fetor talis propria sunt luxurie teste Gregorio Niceno.

Quid autem de profunditate (fol. 072, col. d) inferni istius dicam?

Ipsi vidistis et subito in inferno quasi fuistis.

Potuit autem intra se hec horrendissima Belua continere homines universos tocius unius Provincie.

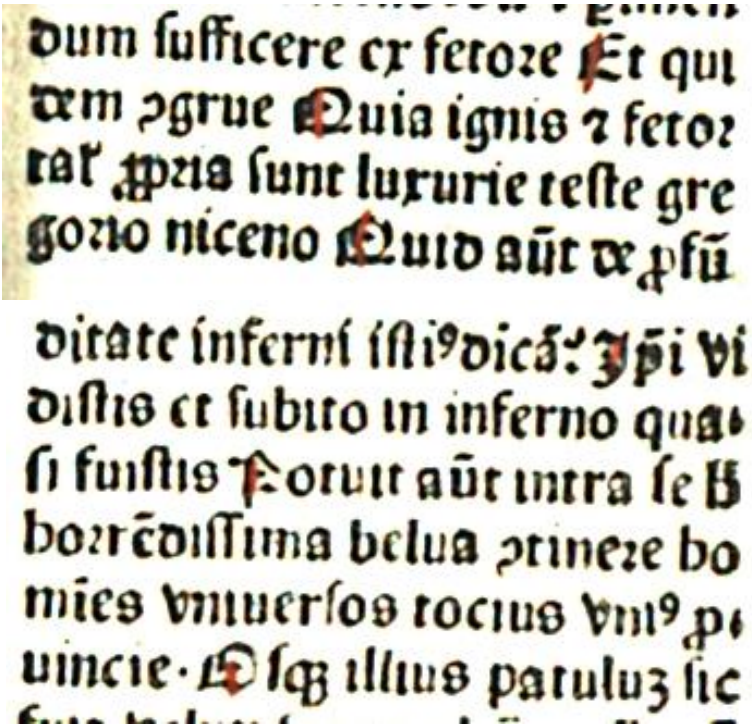


E senza dubbio, giustamente, dal momento che il fuoco e tale fetore sono propri della lussuria, come attesta Gregorio Niceno.

Che dirò, poi, della profondità di codesto inferno?

Voi stessi avete visto, e all'improvviso vi siete trovati come nell'inferno.

Dentro di sé, poi, questa orrendissima Belva poteva contenere tutti gli uomini di un'intera Provincia.

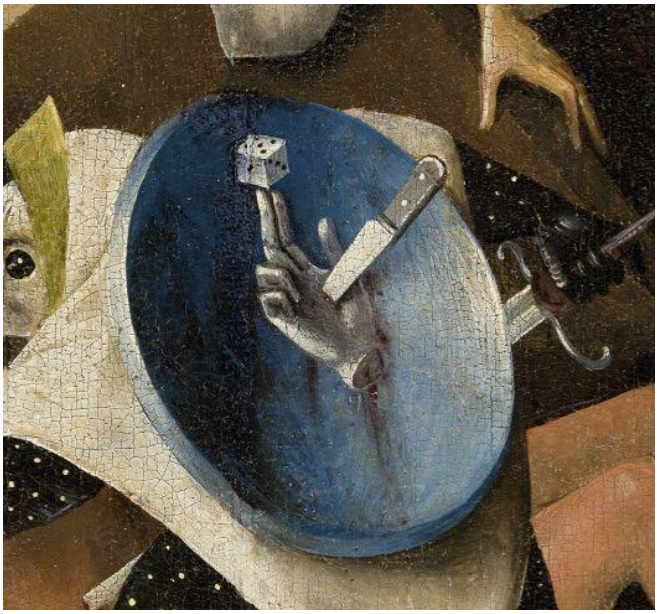

dum ſufficere ex fetore Et qui
dem ꝑgrue Quia ignis ⁊ fetor
tal ꝓria ſunt luxurie teſte gre
gorio niceno Quid aũt de ꝓfũ
ditate inferni iſti⁹ dicã: Ipi vi
diſtis et ſubito in inferno qua
ſi fuiſtis Fetuit aũt intra ſe be
horrẽdiſſima belua ꝓtinere bo
mies vniuerſos tocius vni⁹ ꝓ
uincie · Et ſcz illius patuluz ſic

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. c-d.





Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

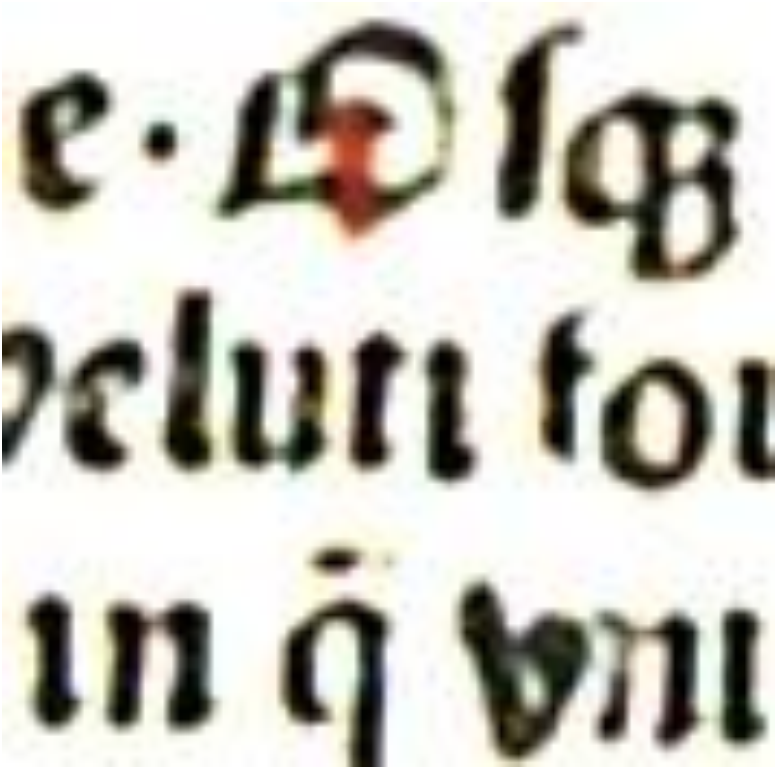




Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

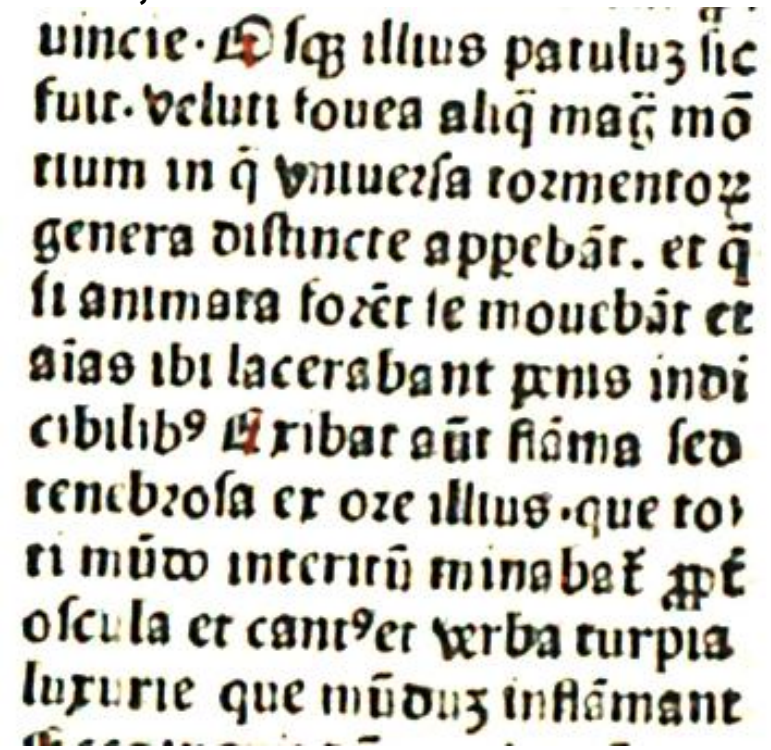
Osque illius patulum sic fuit, veluti fovea aliqua magna montium in qua universa tormentorum genera distincte apparebant, et quasi animata forent se movebant et animas ibi lacerabant penis indicibilibus.

Exibat autem flamma sed tenebrosa ex ore illius, que toti mundo interitum minabatur propter oscula et cantus et verba turpia luxurie que mundum inflammant.



E la sua bocca era così aperta, come un grande prepicipizio tra i monti, nella quale tutti i generi dei tormenti apparivano distintamente, e, come se fossero animati, si muovevano, e ivi straziavano le anime con pene indescrivibili.

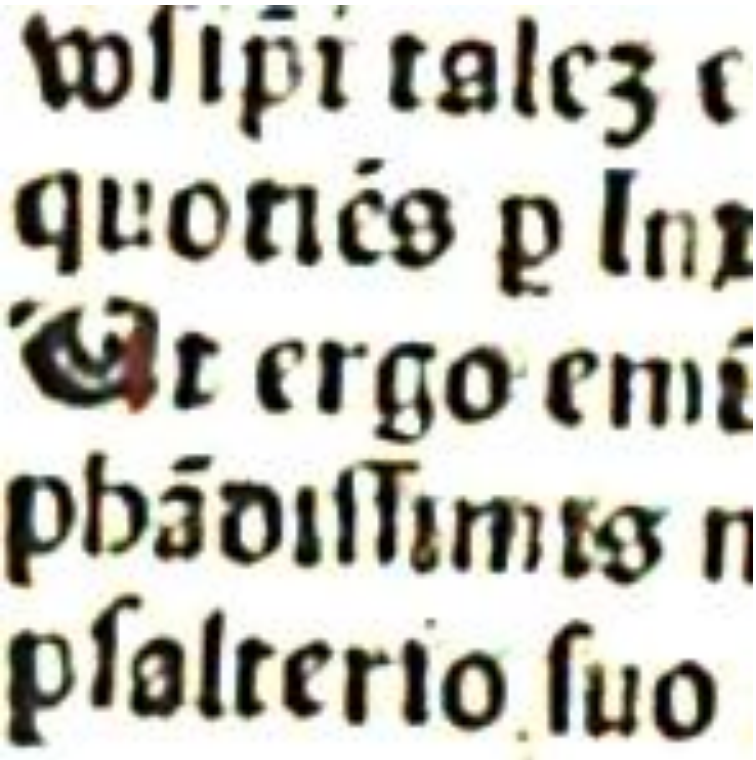
Una fiamma, poi, ma tenebrosa, usciva dalla sua bocca, che minacciava la distruzione di tutto il mondo a motivo dei baci, dei canti, delle vergognose parole di lussuria, che infiammano il mondo.



Incunabolo del 1498, fol. 073, col. d.

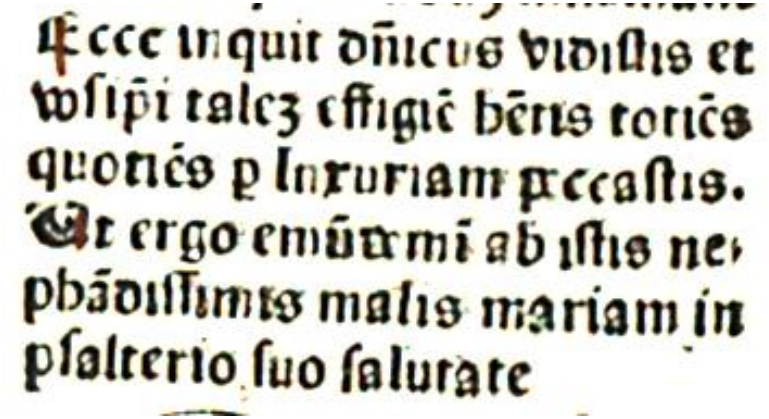
Ecce (-) inquit Dominicus (-) vidistis et vosipsi talem effigiem habetis totiens quotiens per luxuriam peccastis.

Ut ergo emundemini ab istis nephandissimis malis Mariam in Psalterio Suo



Ecco - disse (San) Domenico – voi stessi avete visto e avete (in voi stessi) la medesima figura, tante volte, quante avete peccato con la lussuria".

Perciò, per purificarvi da codesti scelleratissimi mali, salutate Maria nel Suo Rosario".


Ecce inquit dñicus vidistis et
wsipi talez effigiē hētis totiēs
quotiēs p luxuriam peccastis.
Et ergo emūdemi ab istis ne-
phādissimis malis mariam in
psalterio suo salutate

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. d.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

salutate[30].

[30] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha: *"VII. LACUNAE HIRCUS EST LUXURIAE: Hic fornicationes sunt et adulteria, incestus, stupra, raptus, sodomiae, et infanda talia. 1. Contrarius illi fons in Salutationis est vocabulo BENEDICTA. Quia ut MARIA Virginum Virgo est: sic et Luxuriae foeditas scelerum parens caeterorum est; ineffabilis utraque. 2. Ex simili aestimate. Si foetorem spiritalem luxuriae in corporalem verteret DEUS, momento suffocaret omnia, et inanima corrumperet. Neque mirum. Quia, inquit s. Aug[ustinus] ob luxuriae foetorum omnis inferno debetur foetor, et is aeviternus. Nec in coelis beatorum quisquam est, qui non perpeti mallet inferni cruciatus, quam luxuriae tolerare memphitim. 3. HIRCUS idcirco eam representabat, immaniter furvus et vastus: qui innumeros gerebat propendula in alvo damnatos. Cornua surrecta praeferebat decem, arboreae singula magnitudinis, aliis innumeris ramosa corniculis: quorum quodque par esse quibat orbi devastando. Adeo nimium potens est luxuria ad Decem praecepta Dei contemnenda. Lanita videbatis singula. Nam, ut ait S. Greg[orius]: Ignis origo libidinis est. Pili eius singuli sibilantes erant angues, et saevi tactu, visuque mortiferi. Genitalium obscenitas erat, quanta nec debet, nec fando potest explicari. Spectastis ipsi: et horrore perissetis in momento, absque Dei adiumento. Bene S. Ambr[osius]: Horrore luxuriae quid foedius: quidve horribilius? Torrens ignitus et suplhureus, de genitalibus sese prorumpens, fumo totum orbem tenebrabat. Rictus late hians prope cunctas orci poenas gerebat, flammas, fumosque proflans: quae turpiloquia referebant. Et hanc extreman infelicitatem in vos toties recepistis: quoties libidine vos contaminastis. Ut fugiatis porro: Laudate Deum in Psalterio"* (LA SETTIMA BESTIA INFERNALE E' IL CAPRO DELLA LUSSURIA: [E' la Belva] delle fornicazioni e degli adulteri, degli incesti, degli stupri, delle violenze, delle sodomie e di simili nefandezze. 1. Si**

oppone ad essa, la [settima] Sorgente di Grazia [che corrisponde alla settima] parola dell'Ave Maria: "Benedicta [Benedetta]". Dal momento che, come Maria è Vergine delle Vergini, così anche la nefanda lussuria genera tutte le altre indicibili perversità. 2. Pensate quanto [è nefanda], solo da questo: se Dio materializzasse il fetore della lussuria, in un attimo esso asfissierebbe e porterebbe alla distruzione ogni essere vivente. Scrive Sant'Agostino che non bisogna meravigliarsi di questa cosa, dal momento che il fetore della lussuria è il fetore senza fine dell'Inferno. I Beati del Cielo riuscirebbero a sopportare tutti i tormenti dell'Inferno, ma non resisterebbero alle esalazioni della lussuria. 3. Essa aveva le sembianze di un Capro, immensamente nero e imponente e portava nella pancia protesa in fuori, un numero sterminato di dannati. Aveva dieci corna ritte, ramificate, come degli alberi, in infinite corna minori, ognuna delle quali era capace di distruggere il mondo. La Lussuria è così enormemente forte, da (riuscire) a far peccare contro tutti e dieci i Comandamenti di Dio. Vedevate tutti straziati dalle fiamme: secondo San Gregorio, infatti, il fuoco [dell'inferno] è originato dalla libidine. I peli [del Capro] erano serpenti sibilanti, che non lasciavano scampo a chi li toccava, solo la vista provocava la morte. L'immane sconcezza dei suoi genitali, non è lecito, né possibile da spiegare con le parole. L'avete vista coi vostri occhi, e sareste morti all'istante dall'orrore, se Dio non vi avesse soccorso. Scrive a ragione Sant'Ambrogio: "Cosa esisterà mai di più ignobile ed orrendo della lussuria, o cosa v'è di più spaventoso?". Dai genitali scorreva un fiume di fuoco e di zolfo, il cui fumo oscurava il mondo intero. Aveva gli occhi spalancati e la bocca immensamente aperta, che faceva vedere, una accanto all'altra, tutte le pene dell'Inferno, e, spirando fiamme e fumo, pronunciava parole oscene. Anche voi avete avuto questa immensa infelicità, ogni qual volta vi siete contaminati con la libidine. Da ora in avanti, per sfuggirla, lodate Dio nel Rosario).

Octava Lacuna fuit infidelitas, qua mundus heu valde periclitatur per sortilegia, divinationes, artes magicas, hereses et falsas opiniones.

Et opponitur Fonti octavo qui est Fons Fidei scilicet («)Tu(»).

Maria enim beata fuit que credidit teste beata Elizabeth.



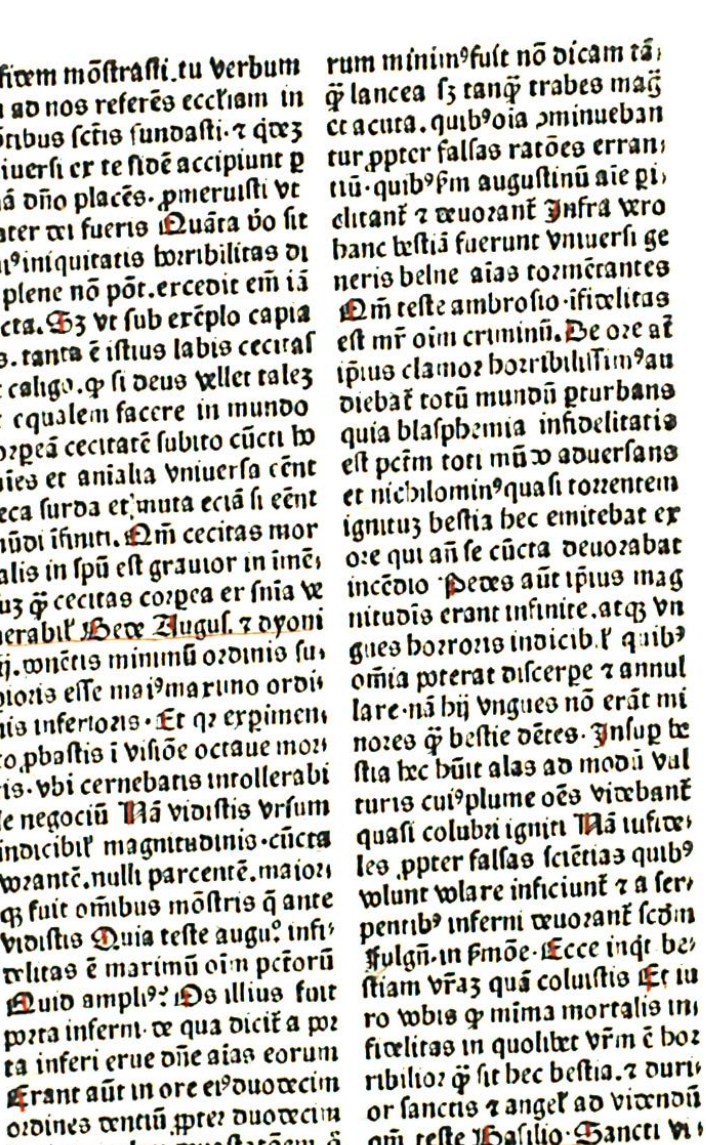
L'ottavo abisso era (la Belva) dell'Incredulità, per la quale, ahimè, il mondo rischia fortemente, per i sortilegi, le divinazioni, le arti magiche, le eresie e le false credenze.

E si oppone all'ottava Fonte, che è la Fonte della Fede, ossia: "Tu".

Infatti, Maria è la Beata, perché ha creduto, come testimonia la Beata Elisabetta.


ctaua lacuna
fuit infidelita-
tis. qua mūd⁹
heu valde peri
clitat̄ per sorti
legia. diuinati
ones. artes magicas. hereses.
et falsas opiniones. Et oppo-
nit̄ fonti octauo qui est fons fi
dei scz Tu Maria em̄ beata
fuit que credidit teste bt̄a eli-
zabeth. sup quo ieronim⁹ in q̄

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. d.



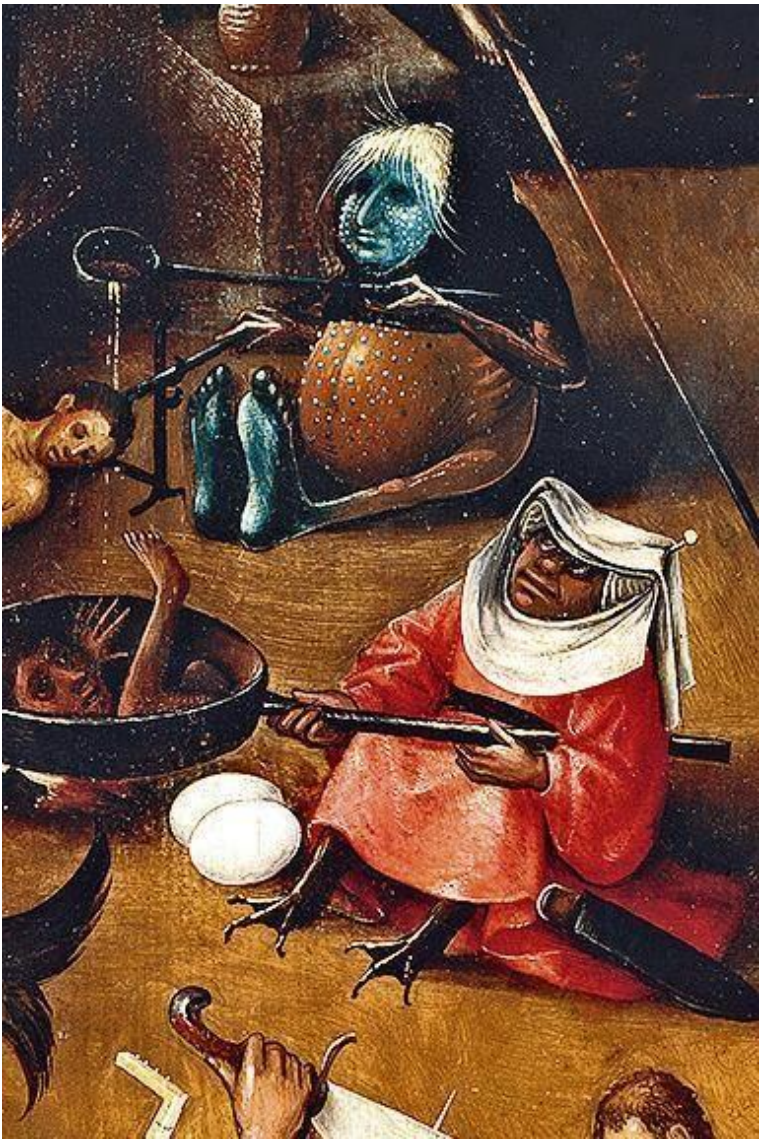
Incunabolo del 1498, fol. 073a (Bibl. Univ. di Kiel).

dere possunt encia cūcta. ꝫ neq̄
q̄ pcta que sunt encium ꝑuati
ua. Et inq̄t in visiōe huiꝰ bestie
mortuꝰ fuissem nisi manu domi
adiutus fuissem. Propterea vt
mūdemini ab isto infidelitatis
malo. laudate sp mariā i psal-
terio suo sepe dicēdo Tu

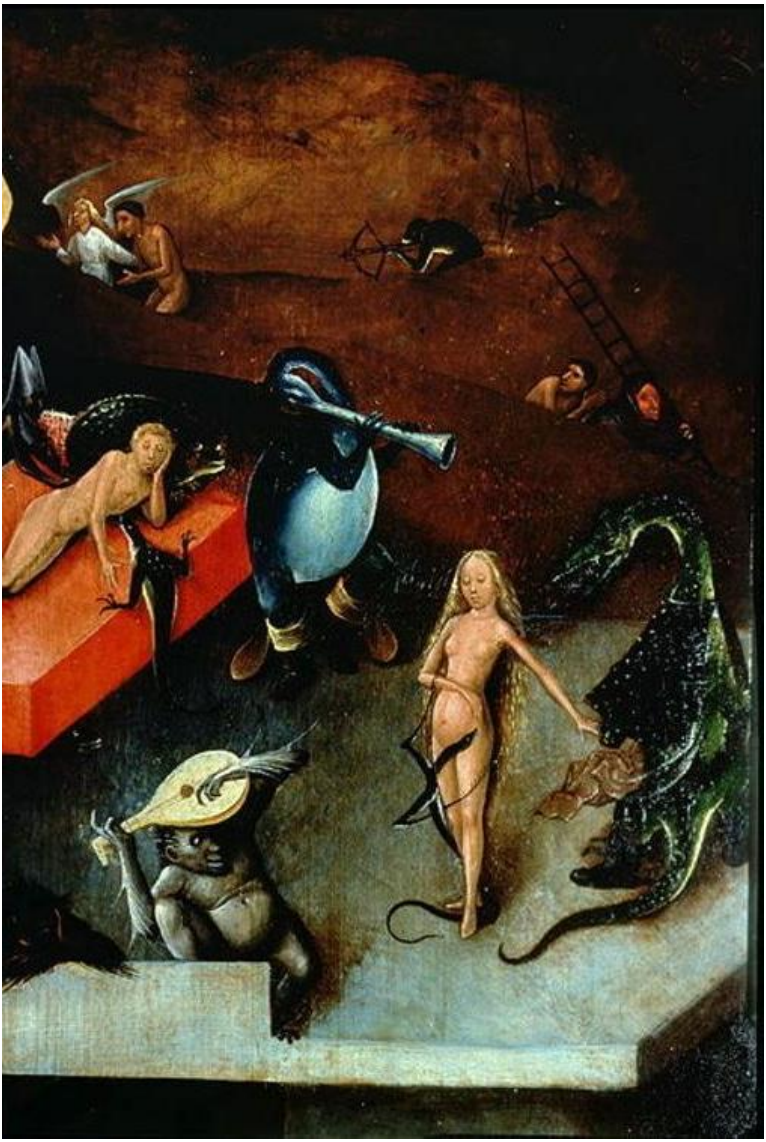


Nona lacuna
iniq̄tatis dice-
bat̄ desperatio. p
quā homies de
diuina clemen
tia diffidunt ⁊
de salute eterna. magis ꝯfidētes
in mūdo q̄ in deo. et credentes
de pctis ꝓprijs veniā ꝯsequi se
nō posse cū cayn et opponit̄ fō-
ti nono gr̄e. scz In mulieribꝫ
Nam maria vgo teste ieronimo
spes est mulierꝫ quinymo et vi-
rorꝫ Quia em̄ mlieres sunt ex
natura pie erga alios. ꝓpterea
teste augustio sunt bone spei er
ga se magis q̄ viri. ob hoc sunt
magis deuote sepiꝰ Istius autē
pcti grauitas valde ⁊ nimiuz ē
grauis ⁊ horrēda Et vt sub p-
uulo exēplo meliꝰ capiatis quā
tum est horribilis dicā Est em̄
tante infirmitatis ⁊ mortis q̄
si oēs mūdi ifirmitates ⁊ mor
tes essent posite in vno homie.
vt nō esset spes aliq̄ de corpea
vita adhuc quelibz desperatio
mortal' est grauior ista infirmi
tate quia tollit vitā eternā ꝑm
remigiū. sz p̄fate infirmitates
solum tollūt vitā corpeam ⁊ in
ferunt vitam mūdialem scdm
ꝓphōs. Et certū est q̄ quilibet
caueret sibi oio hrē ifirmitatē
desperatam. ideo multomagis q̄-
libet cauere deberet a tā graui
desperationis egritudine Et qui
dem hoc vidistis in nona bestia
que fuit ad modū balene ma-
ris. immēsa sup̄ oia ea q̄ dicta
sunt in parte. qm̄ desperatō scdz
theologos est grauissimū oim
peccatorꝫ Et ille draco maris
vel leuiathan ē. de quo i iob ha
bet̄. in cuiꝰ ore erant ordines
dentiū quasi innūeri. Minimꝰ
qz dens fuit ad modū acutissiē
lancee sz lōgior ⁊ grossior sine
ꝯparatōe. suoqz motu to. ā terrā
ꝯturbabat ⁊ mare. qz desperatio
scdm augustinū vniuersa ꝑtur
bat ⁊ in celo ⁊ in terra et i in-
ferno. Qm̄ desperatio inimicat̄
enciū vniuersitati. faciēdo suū
possessorē eenciū esse inimicuz
pocius volēdo nō esse q̄ eē. Va
stitas autē oris eius fuit tanq̄
caribdis maris vniuēsa absor
bēs Intꝰ aūt fuit carcer inmē
sus. captios detinēs vniuersos
desperātes sz i vicul' eternis O q̄n
ta et q̄ dura bestia h̄ ē. cū eciā
ipi dānati eā abhoiant̄. qd pl'a
Aspectꝰ istiꝰ fuit tāq̄ duorꝫ mō-

Incunabolo del 1498, fol. 073b (Bibl. Univ. di Kiel).



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Super quo Ieronimus in quodam Sermone inquit: O Maria magna est Fides Tua.

Tu enim mundo (fol. 073, col. a) Fidem monstrasti, Tu Verbum Dei ad nos referens Ecclesiam in Montibus Sanctis fundasti, et quidem universi ex Te Fidem accipiunt per quam Domino placens, promeruisti ut Mater Dei fueris.

Quanta vero sit huius iniquitatis horribilitas dici plene non potest, excedit enim iam dicta.

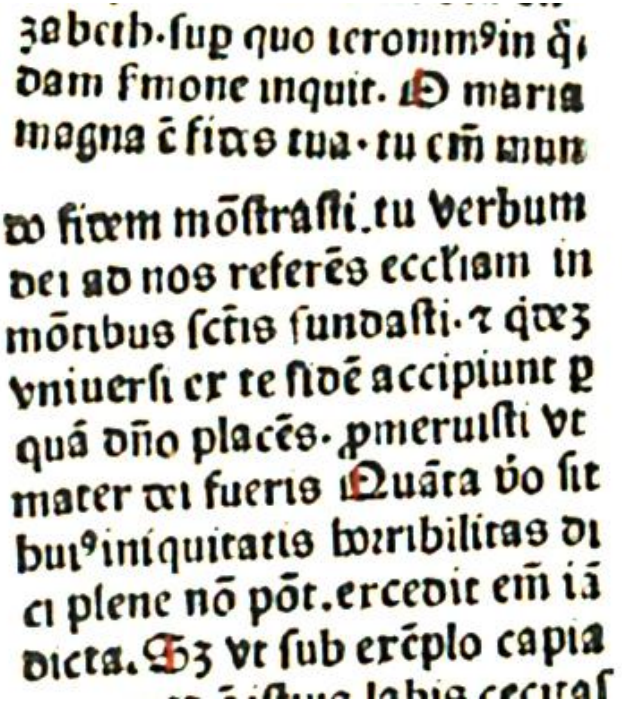


Incunabolo del 1498, fol. 073 (Bibl. Univ. di Kiel).

E su ciò, (San) Girolamo in un Sermone disse: "O Maria, grande è la Tua fede; infatti, Tu hai mostrato al mondo la Fede.

Tu, portando a noi il Verbo di Dio, hai fondato la Chiesa sui Sacri Monti, e certamente tutti, da Te ricevono la Fede, con la quale, sei piaciuta a Dio, (e) hai meritato di essere la Madre di Dio.

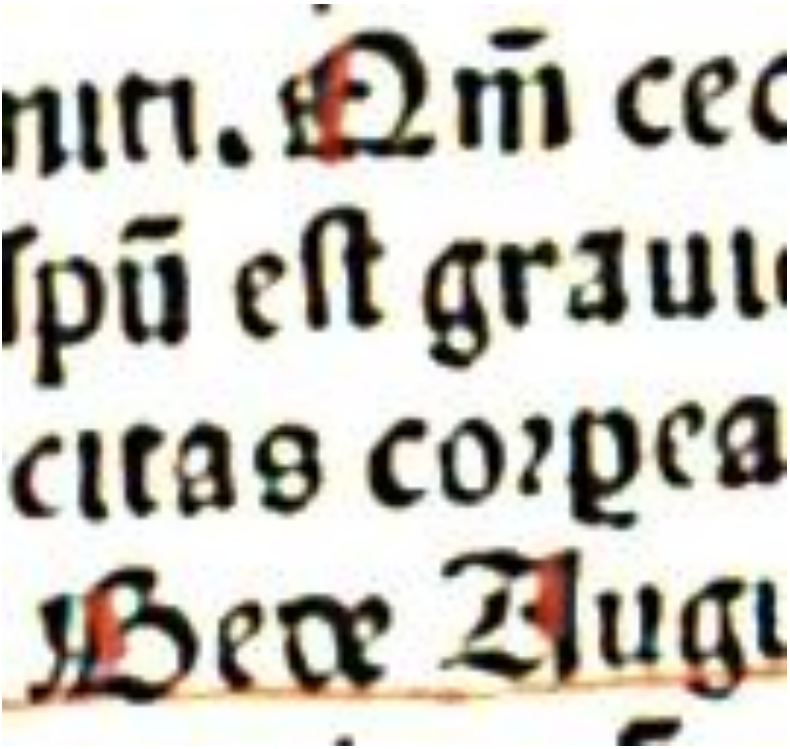
Tuttavia, non si può dire pienamente quanto grande sia l'orribilità di questa scelleratezza (dell'Incredulità): supera, infatti, le cose suddette.



Incunabolo del 1498, fol. 072, col. d; fol. 073, col. a.

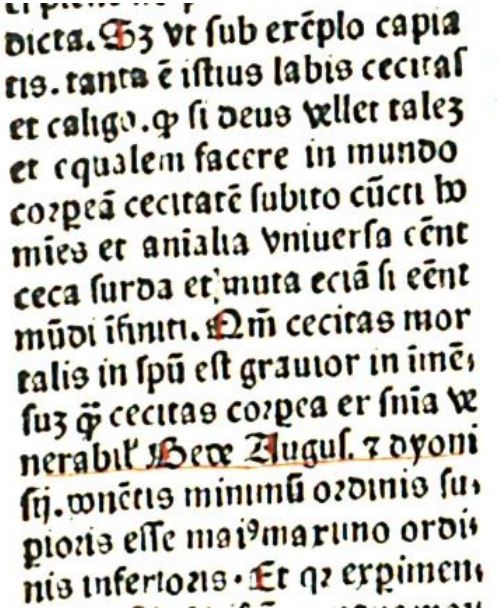
Sed ut sub exemplo capiatis, tanta est istius labis cecitas et caligo, quod si Deus vellet talem et equalem facere in mundo corpoream cecitatem subito cuncti homines et animalia universa essent ceca surda et muta eciam si essent mundi infiniti.

Quoniam cecitas mortalis in spiritu est gravior in immensum quam cecitas corporea ex sententia venerabilis Bede Augustini et Dyonisij, ponentis minimum ordinis superioris esse maius maximo ordine inferioris.



Ma, affinchè capiate con un esempio, è così grande la cecità e la caligine di questa macchia che, se Dio volesse produrre nel mondo una cecità tale e quale, improvvisamente tutti gli uomini e tutti gli animali sarebbero ciechi, sordi e muti, anche se ci fossero infiniti mondi.

Poiché la cecità umana dello spirito è immensamente più grave della cecità corporea, secondo una sentenza del Venerabile Beda, di Agostino e di Dionigi, che afferma che la cosa più piccola dell'ordine superiore è maggiore della più grande cosa dell'ordine inferiore.


dicta. Sz vt sub exēplo capia
tis. tanta ē istius labis cecitas
et caligo. ꝙ si deus vellet talez
et equalem facere in mundo
corpeā cecitatē subito cūcti ho
mies et anialia vniuersa eēnt
ceca surda et muta eciā si eēnt
mūdi īfiniti. Qm̄ cecitas mor
talis in spū est grauior in īmē
suz q̄ cecitas corpea ex snia ve
nerabil' Bede Augus. ⁊ dyoni
sij. ponētis minimū ordinis su
pioris esse maiꝰ maximo ordi
nis inferioris. Et qr expimen

Incunabolo del 1498, fol. 072, col. d; fol. 073, col. a.

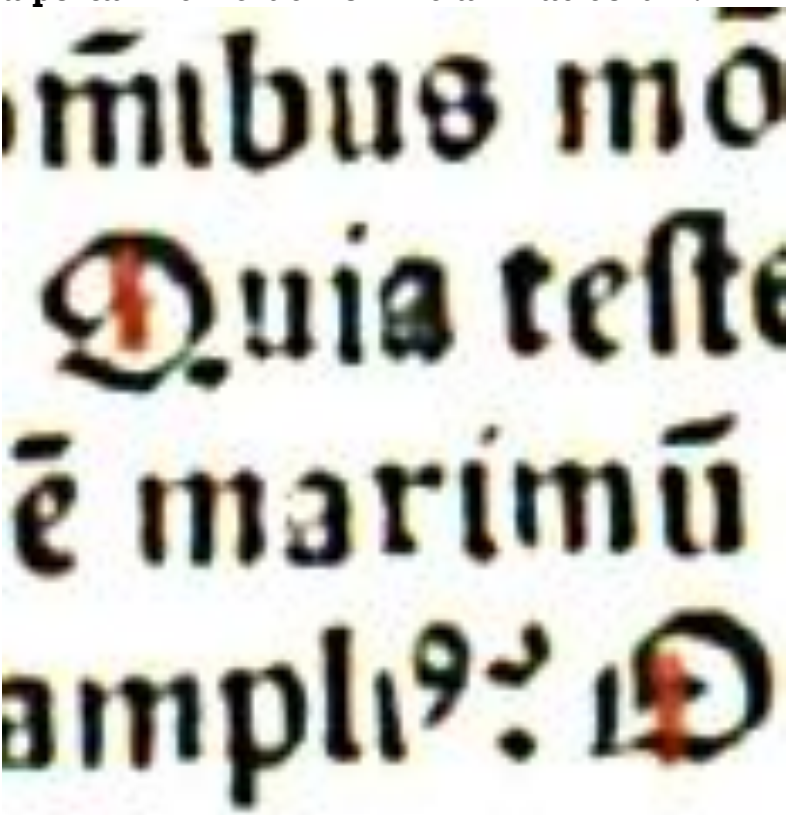
Et quia experimento probastis in visione octave mortis, ubi cernebatis intollerabile negocium.

Nam vidistis ursum indicibilis magnitudinis, cuncta vorantem, nulli parcentem, maiorque fuit omnibus monstris que ante vidistis.

Quia teste Augustino, infidelitas est maximum omnium peccatorum.

Quid amplius?

Os illius fuit porta inferni, de qua dicitur a porta inferi erue Domine animas eorum.



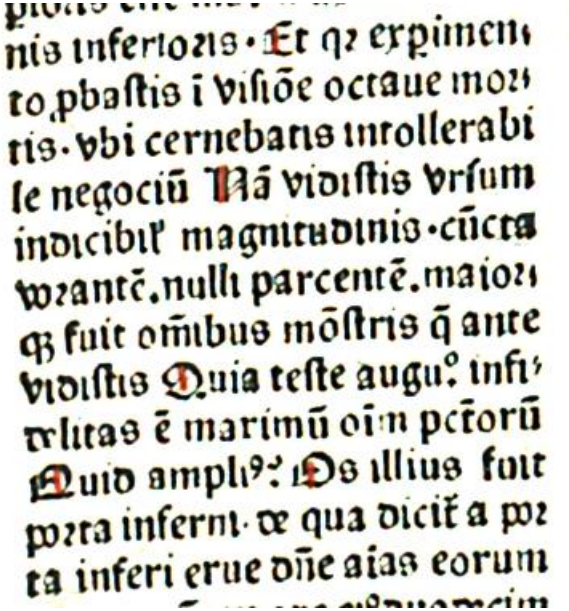
E ne avete avuto la prova esperienziale, con la visione dell'ottava (Belva) assassina, dove provavate un disagio insopportabile.

Avete visto, infatti, un Orso di grandezza indicibile, che divorava tutte le cose, senza risparmiare nessuno, ed era più grande dei Mostri che avevate visto prima.

Dal momento che, come attesta (Sant')Agostino, l'infedeltà è il massimo di tutti i peccati.

Che cosa (avvenne) poi?

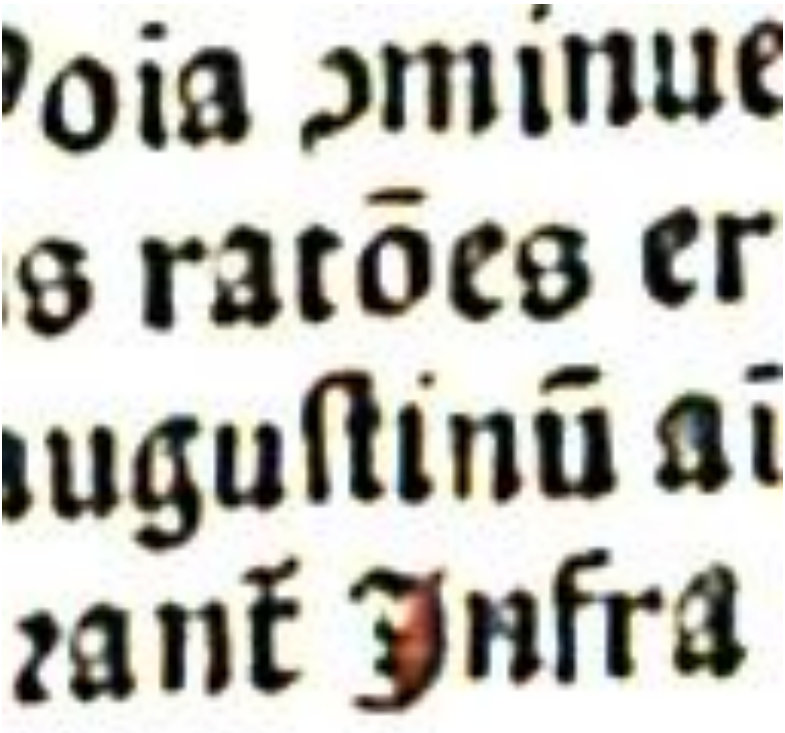
La sua bocca era la porta dell'inferno, della quale si dice: dalla porta dell'inferno togli, o Signore, le loro anime.


nis inferioris · Et qꝛ expimen
to ꝓbastis i visiõe octaue mor
tis · vbi cernebatis intollerabi
le negociũ Nã vidistis vrsum
indicibil' magnitudinis · cũcta
vorantẽ. nulli parcentẽ. maior
q̃ fuit om̃ibus mõstris q̃ ante
vidistis Quia teste augu⁹ infi
delitas ẽ maximũ oim pctorũ
Quid ampli⁹? Os illius fuit
porta inferni · de qua dicit a por
ta inferi erue dñe aias eorum

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. a.

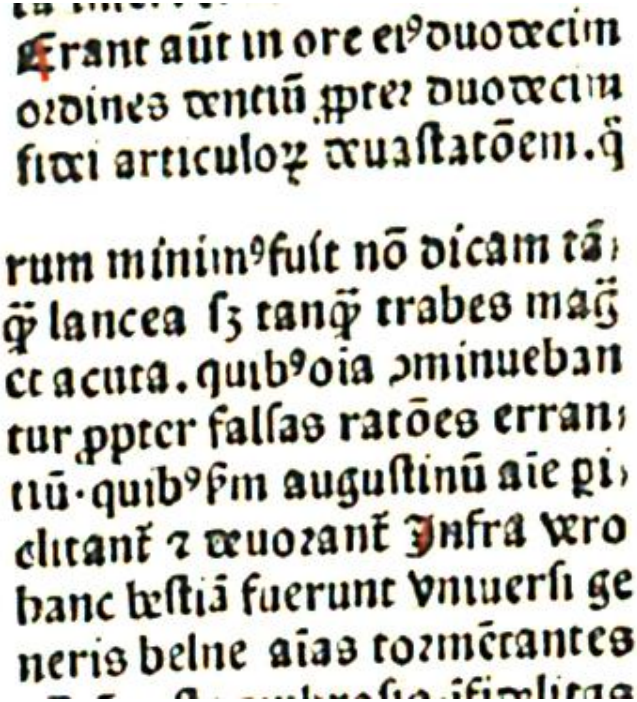
Erant autem in ore eius duodecim ordines dentium propter duodecim fidei articulorum devastationem, quorum (fol. 073, col. b) minimus fuit non dicam tanquam lancea sed tanquam trabes magna et acuta, quibus omnia comminuebantur propter falsas rationes errantium, quibus secundum Augustinum anime periclitantur et devorantur.

Infra vero hanc bestiam fuerunt universi generis belue animas tormentantes.



C'erano, poi, nella sua bocca dodici file di denti a causa della devastazione dei dodici articoli di fede: il dente più piccolo non dirò (che era) come una lancia, ma come una trave grande e acuminata, da cui ogni cosa era triturata, a motivo delle false ragioni di chi si allontana dalla verità, e da cui le anime, secondo (Sant')Agostino, sono in pericolo e vengono fagocitate.

Veramente, c'erano dentro questa Bestia, belve di ogni genere, che tormentavano le anime.



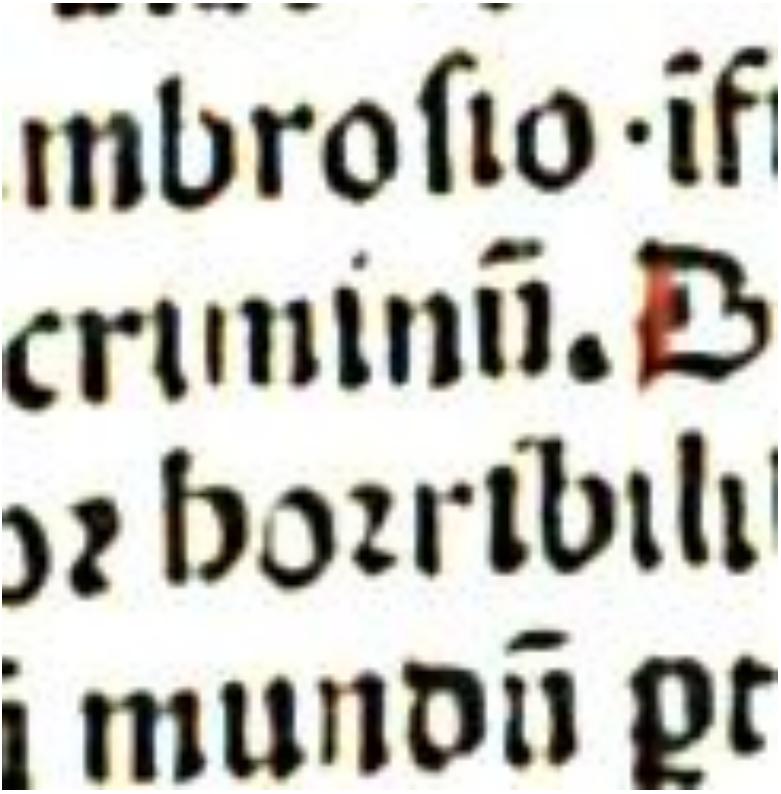
Erant aūt in ore ei⁹ duodecim
ordines dentiū ꝓpter duodecim
fidei articuloꝝ deuastatōem. q̄

rum minim⁹ fuit nō dicam tā
q̄ lancea sꝫ tanq̄ trabes mag̃
et acuta. quib⁹ oia ꝯminueban
tur ꝓpter falsas ratōes erran
tiū. quib⁹ ſm augustinū aīe pi
clitant̄ ⁊ deuorant̄ Infra vero
hanc bestiā fuerunt vniuersi ge
neris belne aīas tormētantes

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. a-b.

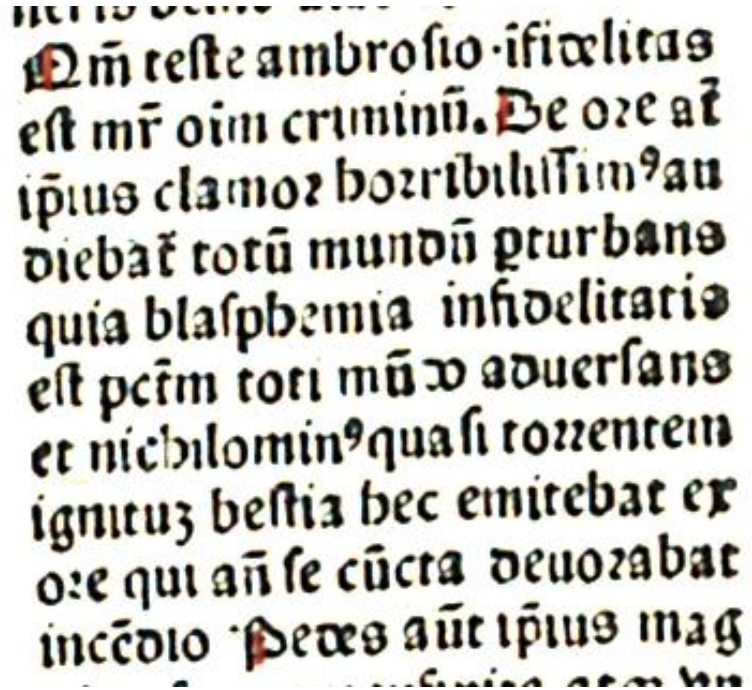
Quoniam teste Ambrosio, infidelitas est mater omnium criminum.

De ore autem ipsius clamor horribilissimus audiebatur totum mundum perturbans quia blasphemia infidelitatis est peccatum toti mundo adversans et nichilominus quasi torrentem ignitum bestia hec emit[t]ebat ex ore qui ante se cuncta devorabat incendio.



Dal momento che, come attesta (Sant')Ambrogio, l'Incredulità è la madre di tutti i crimini.

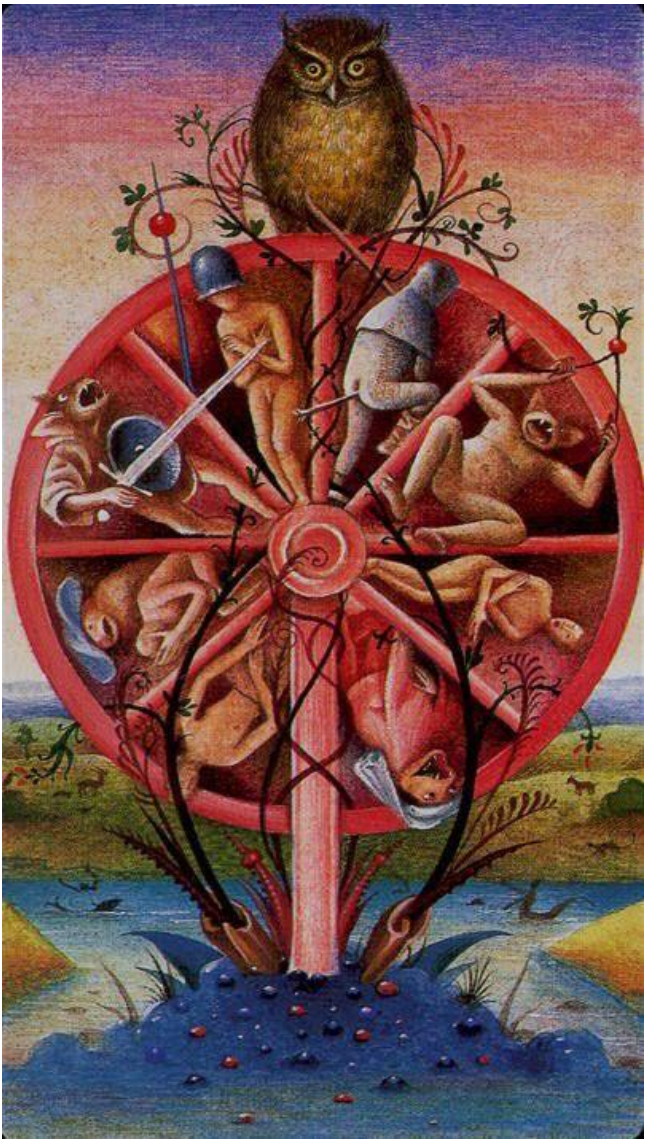
Dalla sua bocca, poi, si udiva un urlo orribilissimo, che sconvolgeva tutto il mondo, perché la bestemmia dell'incredulità è il peccato che si contrappone a tutto il mondo, e ciononostante questa Belva emetteva dalla bocca come un torrente infuocato, che divorava ogni cosa davanti a sé, incendiandola.


Qm̄ teste ambrosio · ifidelitas
est mr̄ oim criminū. De ore at̄
ip̄ius clamor horribilissim⁹ au
diebat̄ totū mundū pturbans
quia blasphemia infidelitatis
est pcm̄ toti mūdo aduersans
et nichilomin⁹ quasi torrentem
ignituz bestia hec emitebat ex
ore qui añ se cūcta deuorabat
incēdio · Pedes aūt ip̄ius mag

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. b.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

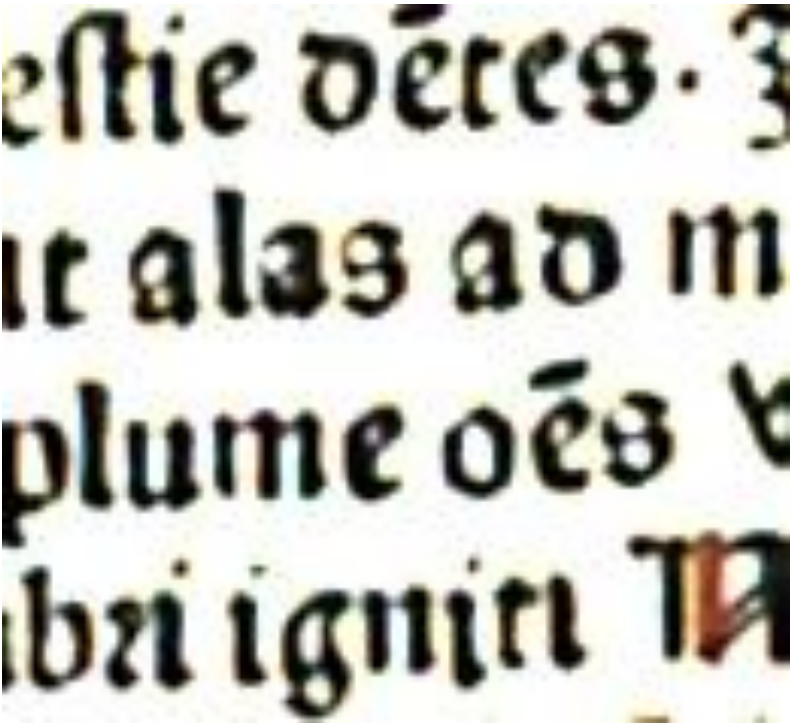


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Pedes autem ipsius magnitudinis erant infinite, atque ungues horroris indicibilis quibus omnia poterat discerpere et annullare, nam hij ungues non erant minores quam bestie dentes.

Insuper bestia hec habuit alas ad modum vulturis cuius plume omnes videbantur quasi colubri igniti.

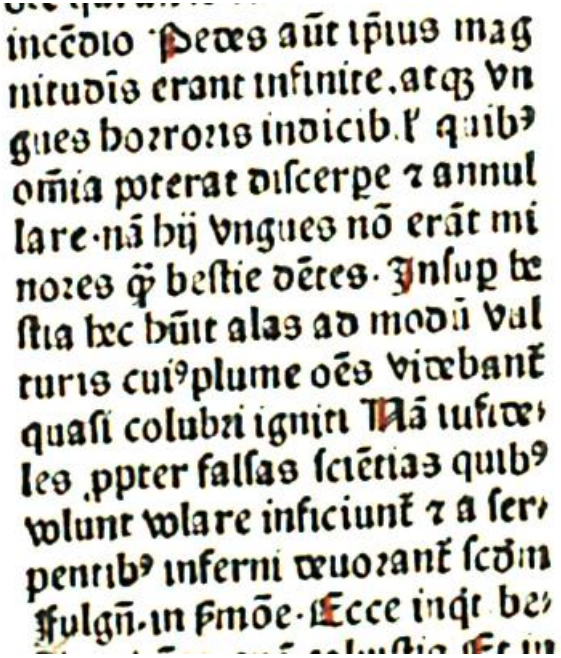
Nam infideles propter falsas scientias quibus volunt volare inficiuntur et a serpentibus inferni devorantur secundum Fulgentium, in sermone.



Le sue zampe, poi, erano d'una grandezza infinita, e le unghie, d'un orrore indicibile, con le quali poteva squarciare e annientare ogni cosa; infatti, queste unghie non erano minori dei denti della Belva.

Inoltre, questa Belva aveva ali come un avvoltoio, le cui piume parevano come serpenti infuocati.

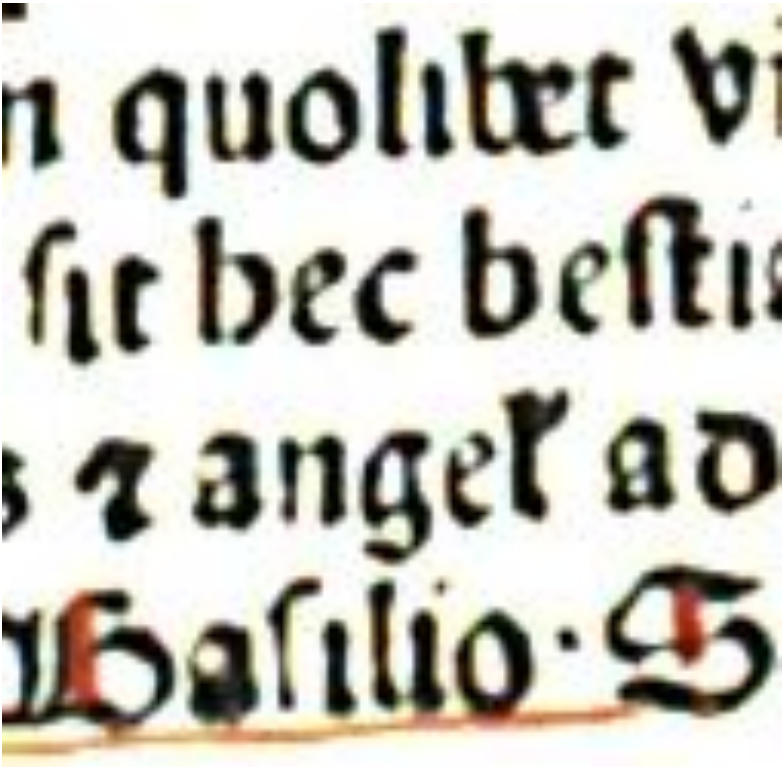
Infatti, gli infedeli, a causa delle false scienze, con le quali vogliono volare, sono avvelenati e divorati dai serpenti dell'inferno, secondo (San) Fulgenzio, in un Sermone.



Incunabolo del 1498, fol. 073, col. b.

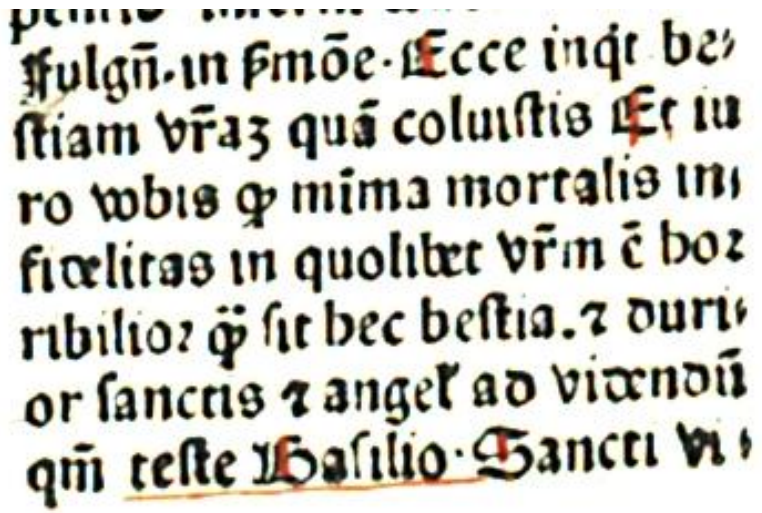
Ecce (-) inquit (-) bestiam vestram quam coluistis.

Et iuro vobis quod minima mortalis infidelitas in quolibet vestrum est horribilior quam sit hec bestia, et durior Sanctis et Angelis ad videndum quoniam teste Basilio,



Ecco – disse - la vostra Belva, che avete venerato.

E vi giuro che la più piccola umana incredulità in ciascuno di voi, è più orribile di quanto lo sia questa Belva, e per i Santi e per gli Angeli più arduo a vedere, dal momento che, come attesta (San) Basilio, i Santi

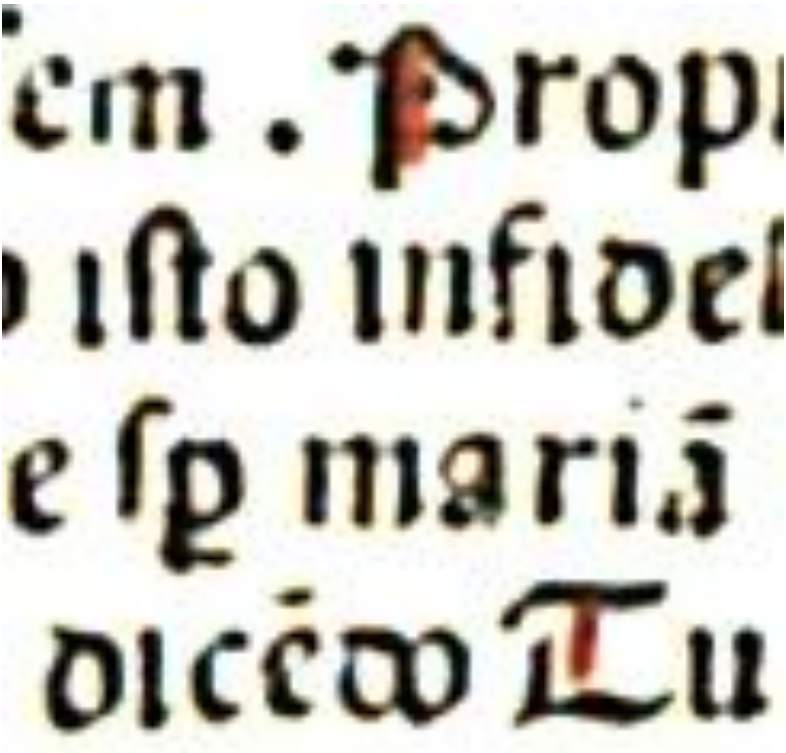

fulgñ. in ſmõe. Ecce inqt be-
ſtiam vr̃az quã coluiſtis Et iu
ro vobis ꝙ mima mortalis in-
fidelitas in quolibet vr̃m ẽ hor
ribilior q̃ ſit hec beſtia. ⁊ duri-
or ſanctis ⁊ angel' ad videndũ
qm̃ teſte Baſilio. Sancti vi-

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. b.

Sancti videre (fol. 073, col. c) possunt encia cuncta, sed nequaquam peccata que sunt encium privativa.

Et inquit in visione huius bestie mortuus fuissem nisi manu Domini adiutus fuissem.

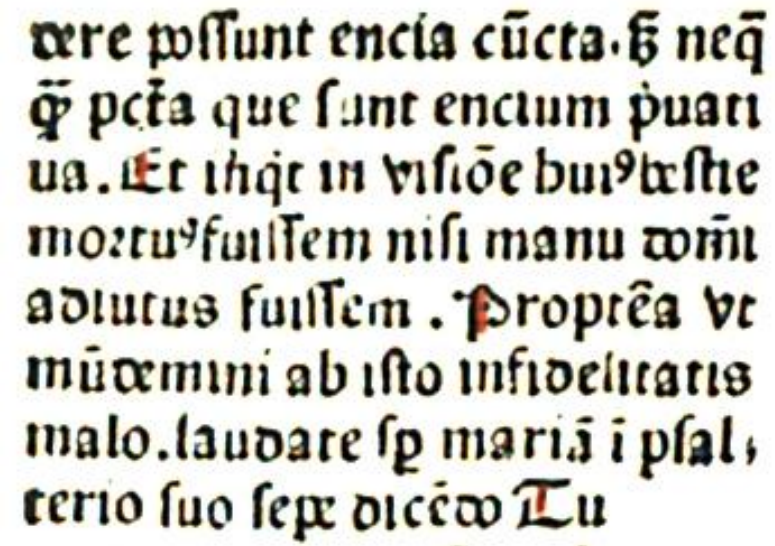
Propterea ut mundemini ab isto infidelitatis malo, laudate semper Mariam in Psalterio Suo sepe dicendo



possono vedere tutte le cose che sono, ma in nessun modo i peccati, che sono i contrari delle cose che sono.

E – aggiunse - nella visione di questa Belva, sarei morto, se non fossi stato aiutato dalla Mano del Signore.

Per questo, per purificarvi da questo male dell'incredulità, lodate sempre Maria nel Suo Rosario, dicendo spesso: "Tu".



dere possunt encia cũcta. ꝫ neq̃
q̃ pcta que sunt encium ꝑuati
ua. Et ihq̃t in visiõe huiꝰ bestie
mortuꝰ fuissem nisi manu dom̃i
adiutus fuissem. Proptẽa vt
mũdemini ab isto infidelitatis
malo. laudate sp̃ mariã i psal-
terio suo sepe dicẽdo Tu

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. c.

“Tu”[31]**.**

[31] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha: *“VIII. LACUNAE URSUS EST INFIDELITATIS: Haec orbem infestarat per sortilegia, divinationes, magias, haereses, et errores. 1. Contrarius ei Fons Fidei salit in voce: TU mire emphatica, et ad demonstrandum energica. Non illa fidem integram in Christum demonstrari mereretur: quae Virginis Matris fidem integram monstrat? Ab hac sola maximum, planeque singulare B. Maria extitit miraculum. Sic Spiritus eam Elisabethae monstrarat, cum dicebat: Beata, quae credidisti. Ubi S. Hieronym[us]: O Maria, magna est fides tua! TU enim mundo Fidem monstrasti: TU Verbum Dei ad nos deferens, Ecclesiam in montibus sanctis fundasti per Filium. Et sic qualem universi ex te fidem accipiunt; per quam Domino placens promeruisti, ut mater Dei fieres. 2. Istius infedelitatis malitia praecedentium malitia omnem longe superabat. URSUS idcirco illius imago fuit, caeteris monstris, et mole vastior, et immanitate saevior, et voracior. Quia, ait Aug[ustinus]: Infidelitas est maximum peccatorum. Os eius, inferni porta est, de qua dicitur: A porta inferi erue Domine animas eorum. Dentium in ore trabalium ordines duodecim stabant: et hi praeacuti: ob subtiles, ut sibi videntur, rationes errantium contra duod[ecim] artic[ulos] Fidei. Sub ursi alvo innumerae furebant belvae, animarum carnifices. Est enim, S. Ambros[io] teste, infidelitas criminum mater coeterorum. Clamor ore tonabat labefactans orbem. Quid, enim blasphemia immanius? Et clamor cum torrente flammarum ruebat, omnia obruens improviso. Pedes ut maximi, sic tantis ab Unguibus erant horrifici, quanti dentes: et tabo utrique spumabant: indices infidelium saevitiae. Alae vultureae plumas ex colubris ignitis gerebant. Ait enim S. Fulgentius in Serm[one]: Infideles per scientias falsas dum volitant, orbem venenant. Huic vos belvae in se quisque domicilium posuistis. Ut porro eam effugiatis: Laudate Deum in Psalterio”* (L’OTTAVA BELVA INFERNALE E’ L’ORSO**

DELL'INCREDULITA': Questa [Belva] infesta il mondo con sortilegi, divinazioni, magie, eresie ed inganni. 1. Si oppone ad essa, [l'ottava] Sorgente, la Fede, che zampilla [nell'ottava] parola [dell'Ave Maria]: "Tu", il cui mirabile significato lo mostra con chiarezza: non è forse Lei che rende possibile la fede, facendoci conoscere il Cristo? Non è forse la fede autentica della Vergine e Madre che ci farà conoscere [il Cristo]? Solo per [fede], Maria SS. è la più grandiosa ed immensa delle meraviglie. Questo, lo Spirito [Santo] lo rivelò ad Elisabetta, quando ella disse: "Beata Te, che hai creduto". Da qui, San Gerolamo: "O Maria, grande è la tua fede! Proprio Tu hai indicato la fede al mondo: Tu, portando a noi il Verbo di Dio, hai fondato la Chiesa del [Tuo] Figlio sulla Roccia Santa [della Tua Fede]. Ed è per questo che, tutti coloro che confidano in Te, ottengono [la Fede]! Mediante [la Tua Fede], infatti, hai conquistato Dio, meritando di diventare la Madre di Dio". 2. La malvagità dell'Incredulità, superava largamente la perversità delle [Belve] precedenti. Aveva l'aspetto di un orso, rispetto alle altre Belve, ancor più gigantesco nel fisico, ancor più feroce e sanguinario, e ancor più famelico. Perché, scrive Sant'Agostino, la mancanza di fede è il più grande dei peccati. La sua bocca è la Bocca dell'Inferno, della quale si dice: "Dalla Bocca degli Inferi, o Signore, sollevi le loro anime". Nella bocca aveva dodici file di denti simili a chiodi da trave; e si vedeva che essi erano molto appuntiti, a motivo dei sottili ragionamenti dei perturbatori contro i dodici Articoli della Fede. L'orso evacuava innumerevoli Belve che imperversavano sulle anime e le torturavano. L'incredulità, infatti, scrive Sant'Ambrogio, è la madre di tutti i peccati. Dalla bocca fuoriusciva un grido, che sconquassava il mondo. Cosa vi è, infatti, di più immane della bestemmia? E quell'urlo fece venir giù un fiume di fuoco, che sommerse in un istante ogni forma di vita. I piedi erano immensi, ed avevano [dodici file] di unghie, quanti erano i denti; e da esse fuoriusciva sangue completamente

Nona lacuna iniquitatis dicebatur desperatio, per quam homines de Divina Clementia diffidunt et de Salute Eterna, magis confidentes in mundo quam in Deo, et credentes de peccatis proprijs veniam consequi se non posse cum Cayn et opponitur Fonti nono Gracie, scilicet (“)In mulieribus(”).

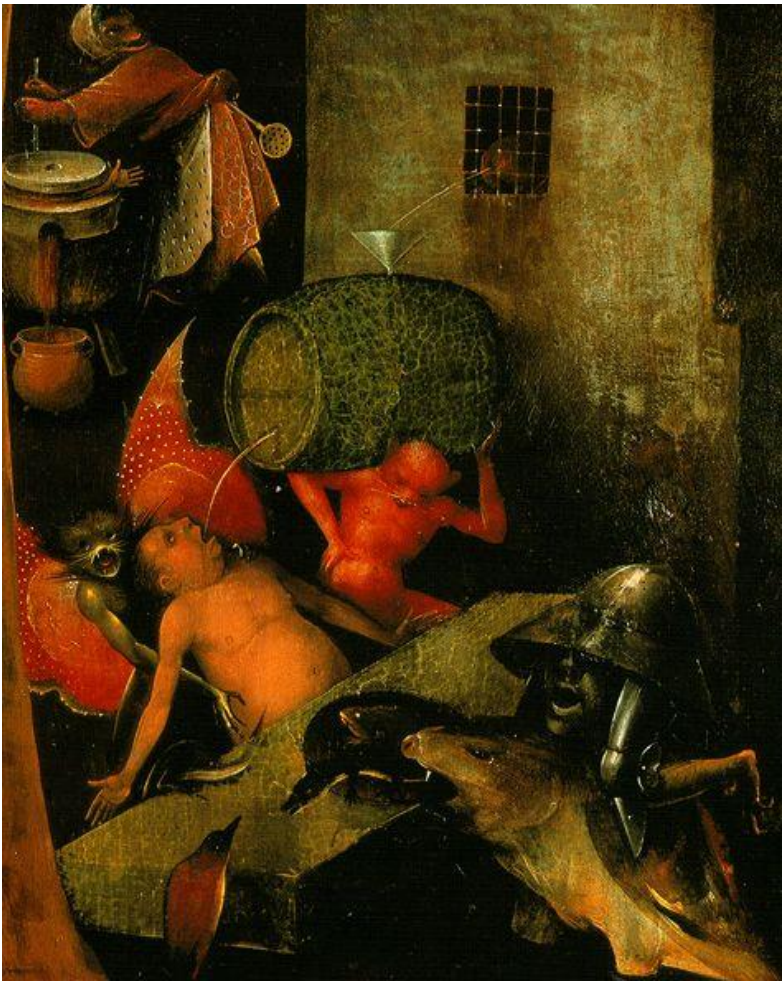


marcio, che indicava la ferocia degli increduli. Le ali di avvoltoio avevano, piume di serpenti di fuoco. Scrive, infatti San Fulgenzio in un Sermone: “Gli increduli mentre volano qua e là tra le false dottrine, avvelenano il mondo”. Ciascuno di voi ha accolto in sé questa Belva. Da ora in poi, per sfuggirla, lodate Dio nel Rosario).

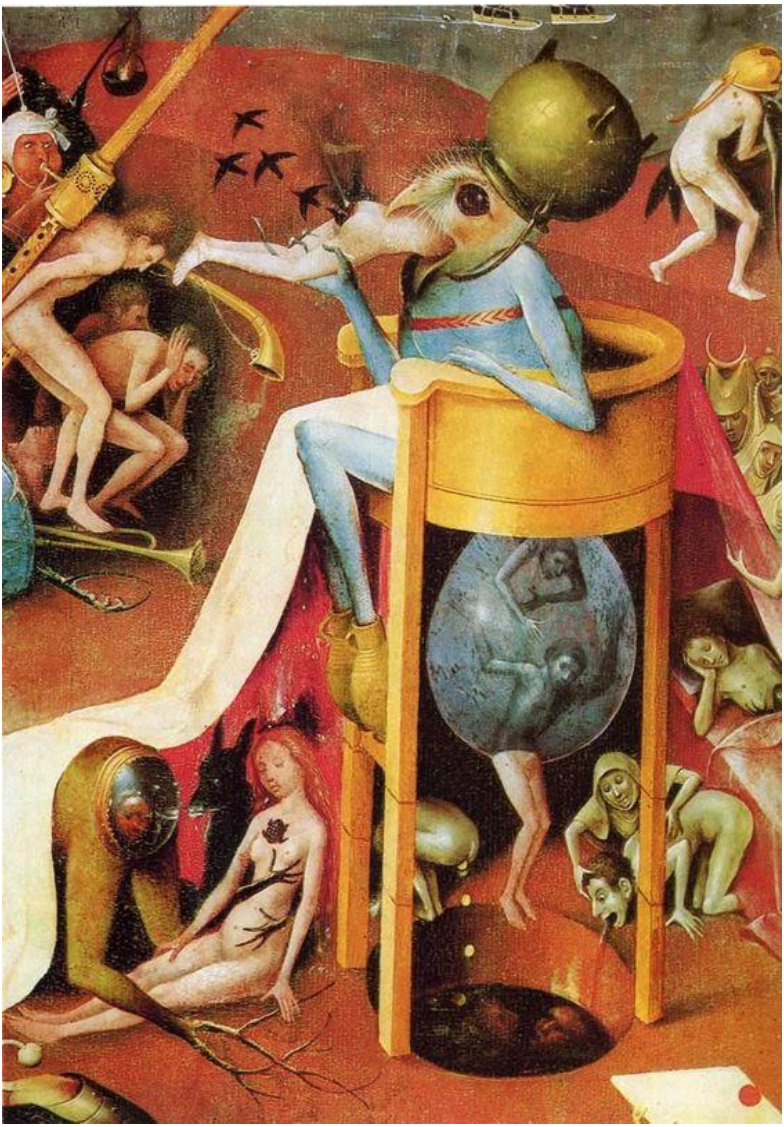
Il nono Abisso d'iniquità era chiamato Disperazione, per mezzo della quale gli uomini non hanno fiducia nella Divina Clemenza e nella Salvezza Eterna, confidando più nel mondo che in Dio, e credendo, come Caino di non poter ottenere il perdono per i propri peccati, e si oppone alla nona Fonte della Grazia, ossia "In mulieribus".


Nona lacuna
iniqtatis dice-
bat desperatio. p
quā homies de
diuina clemen
tia diffidunt ⁊
de salute etna. magis ꝯfidētes
in mūdo q̄ in deo. et credentes
de p. tis ꝓprijs veniā ꝯsequi se
nō posse cū cayn et opponit fō-
ti nono gr̄e. scz In mulieribꝫ

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. c.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



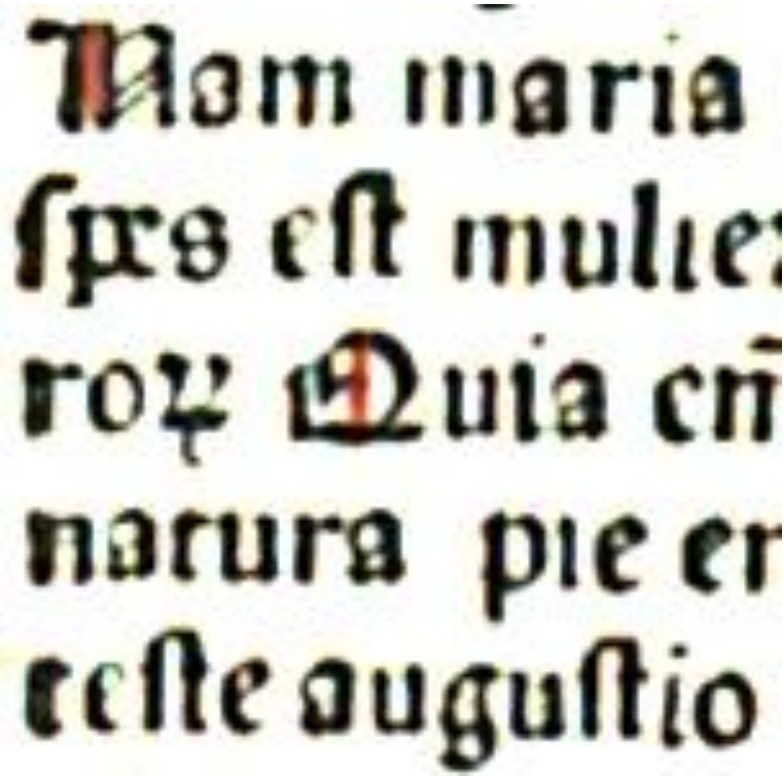
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Nam Maria Virgo teste Ieronimo spes est mulierum quinymmo et virorum.

Quia enim mulieres sunt ex natura pie erga alios, propterea teste Augustino sunt bone spei erga se magis quam viri, ob hoc sunt magis devote sepius.

Istius autem peccati gravitas valde et nimium est gravis et horrenda.

Et ut sub parvulo exemplo melius capiatis quantum est horribilis dicam.

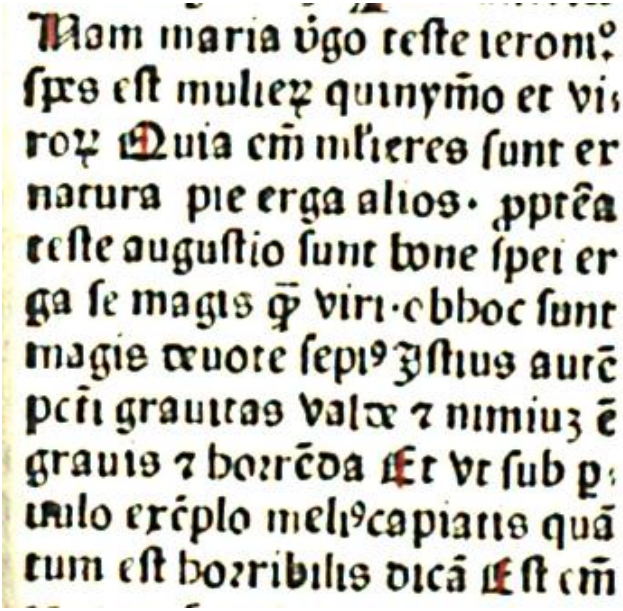


Infatti, la Vergine Maria, come attesta (San) Girolamo, è la speranza delle donne, e anzi, anche degli uomini.

Poiché, infatti, le donne sono per natura più amorevoli degli (uomini), perciò, come attesta (Sant')Agostino, (esse) hanno in se stesse più di buona speranza rispetto agli uomini; (e) per questo, (esse) sono assai spesso, più devote.

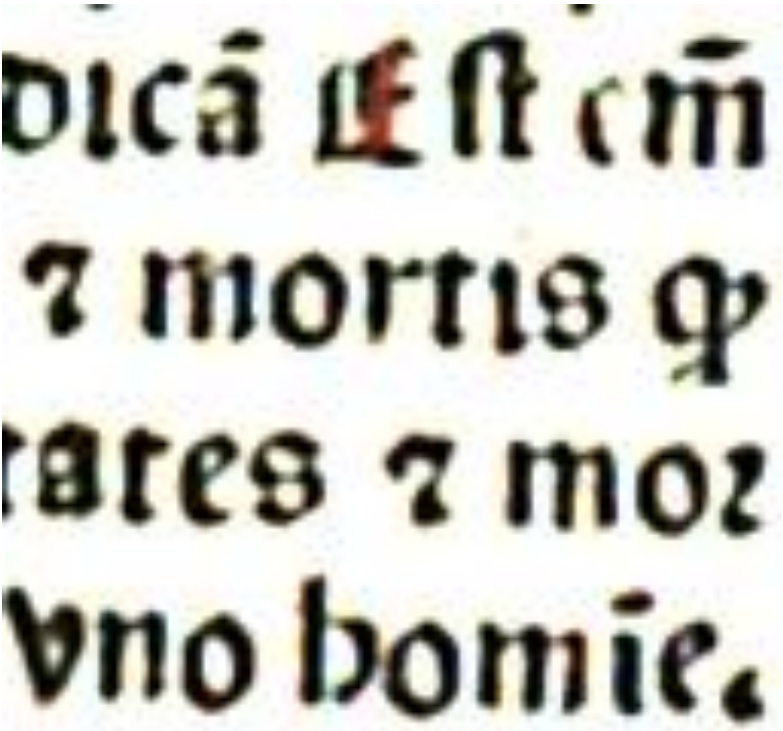
La gravità, poi, di questo peccato (della Disperazione) è assai e troppo pesante e orrenda.

E, perché comprendiate meglio con un piccolo esempio, dirò quanto è orribile.

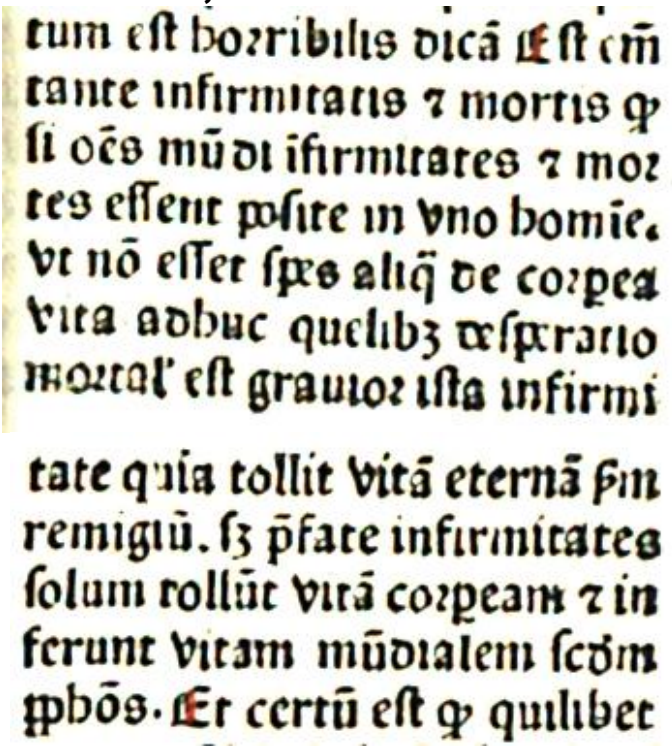

Nam maria vgo teste ieroni⁹
spes est mulier quinym̄o et vi
ror Quia cm̄ mlieres sunt ex
natura pie erga alios. ꝓptēa
teste augustio sunt bone spei er
ga se magis q̄ viri. ob hoc sunt
magis deuote sepi⁹ Istius autē
pcti grauitas valde ⁊ nimiuz ē
grauis ⁊ horrēda Et vt sub p
uulo exēplo meli⁹ capiatis quā
tum est horribilis dicā Est cm̄

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. c.

Est enim tante infirmitatis et mortis quod si omnes mundi infirmitates et mortes essent posite in uno homine, ut non esset spes aliqua de corporea vita adhuc quelibet desperatio mortalis est gravior ista infirmitate (fol. 073, col. d) quia tollit vitam eternam secundum Remigium, sed prefate infirmitates solum tollunt vitam corpoream et inferunt vitam mundialem secundum philosophos.



(La Disperazione), infatti, è di così grande infermità e morte, che, se tutte le infermità e le morti del mondo fossero poste in un uomo solo, da non esserci nessuna speranza di vita corporale, ancor più ogni disperazione umana è ancora più grave di queste infermità, dal momento che, secondo (San) Remigio, (la Disperazione) toglie la Vita Eterna, ma le suddette infermità tolgono soltanto la vita corporale e colpiscono (solo) la vita terrena, secondo i filosofi.



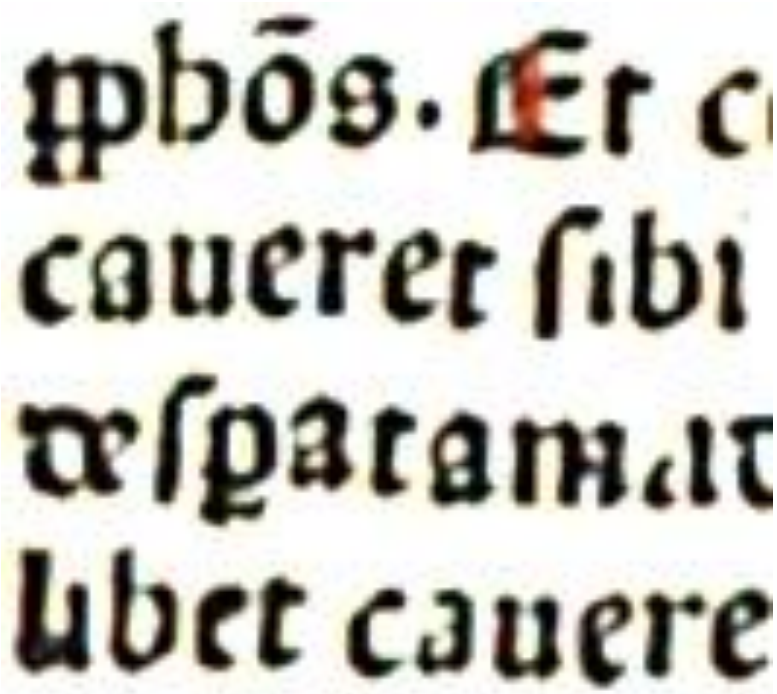
tum est horribilis dicā Est cm̄
tante infirmitatis ⁊ mortis ꝙ
si oēs mūdi īfirmitates ⁊ mor
tes essent posite in vno homīe.
vt nō esset spes aliq̄ de corpea
vita adhuc quelibꝫ desperatio
mortal' est grauior ista infirmi

tate quia tollit vitā eternā ꝑm
remigiū. sꝫ p̄fate infirmitates
solum tollūt vitā corpeam ⁊ in
ferunt vitam mūdialem scd̄m
ꝓphōs. Et certū est ꝙ quilibet

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. c-d.

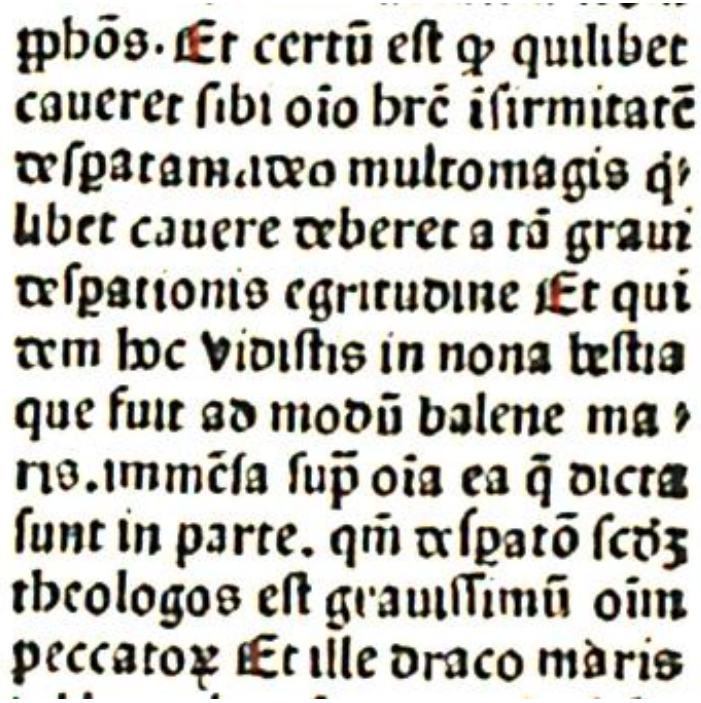
Et certum est quod quilibet caveret sibi omnino brevem infirmitatem desperatam, ideo multo magis quilibet cavere deberet a tam gravi desperationis egritudine.

Et quidem hoc vidistis in nona bestia que fuit ad modum balene maris, immensa supra omnia ea que dicta sunt in parte, quoniam desperatio secundum theologos est gravissimum omnium peccatorum.



E (questa cosa) è sicura, perché chiunque stia massimamente attento a non incorrere in una minuscola malattia, così, molto più costui dovrebbe stare attento a (non incorrere) nella malattia tanto grave della disperazione.

E proprio questo avete visto nella nona Belva, che aveva la forma d'una balena del mare, immensa, al di sopra di tutte le cose, che sono state dette in precedenza, poiché la Disperazione, secondo i teologi, è fra tutti i peccati, gravissimo.

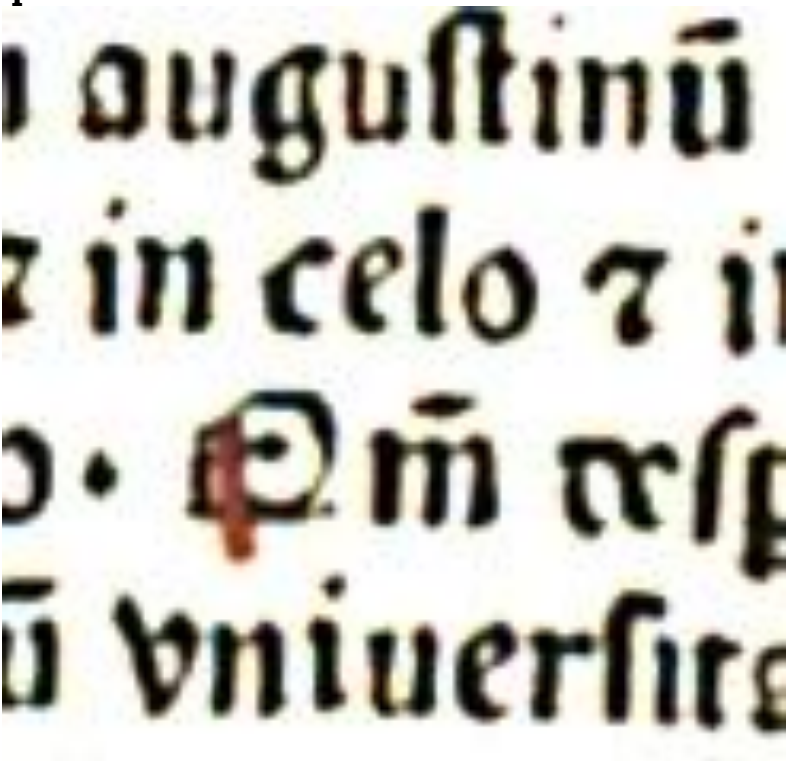

ꝓphōs. Et certū est ꝙ quilibet
caueret sibi oīo hrē īsirmitatē
desꝑatam. ideo multomagis q̄-
libet cauere deberet a tā graui
desꝑationis egritudine Et qui
dem hoc vidistis in nona bestia
que fuit ad modū balene ma-
ris. immēsa sup̄ oīa ea q̄ dicta
sunt in parte. qm̄ desꝑatō scd̄z
theologos est grauissimū oīm
peccatoꝝ Et ille draco maris

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. d.

Et ille draco maris vel leviathan est, de quo in Iob habetur, in cuius ore erant ordines dentium quasi innumeri.

Minimusque dens fuit ad modum acutissime lancee sed longior et grossior sine comparatione, suoque motu totam terram conturbabat et mare, quia desperatio secundum Augustinum universa perturbat et in celo et in terra et in inferno.

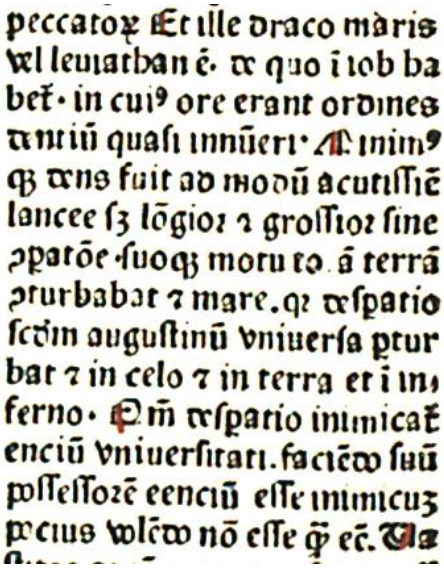
Quoniam desperatio inimicatur encium universitati, faciendo suum possessorem encium esse inimicum pocius volendo non esse quam esse.



Ed è quel dragone del mare o leviatano, del quale si parla in Giobbe, nella cui bocca vi erano quasi innumerevoli file di denti.

E il dente più minuscolo era a forma di acutissima lancia, ma senza paragone più lungo e più grosso, e con il suo moto (masticatorio) sconvolgeva tutta la terra e il mare, poiché, secondo (Sant')Agostino, la Disperazione scompigliava tutte le cose, sia in cielo, sia in terra, sia nell'inferno.

Dal momento che la Disperazione è ostile a tutto ciò che esiste, facendo sì che chi la possiede sia nemico dei viventi, desiderando di non esistere, piuttosto che di vivere.


peccatoꝝ Et ille draco maris
vel leuiathan ē. de quo ī iob ha
bet. in cui⁹ ore erant ordines
dentiū quasi innūeri. Minim⁹
q3 dens fuit ad modū acutissiē
lancee s3 lōgior ⁊ grossior sine
ꝯpatōe suoq3 motu to. ā terrā
ꝯturbabat ⁊ mare. q3 desperatio
scdm augustinū vniuersa ꝑtur
bat ⁊ in celo ⁊ in terra et ī in
ferno. Qm̄ desperatio inimicat
enciū vniuersitati. faciēdo suū
possessorē eenciū esse inimicuz
pocius volēdo nō esse q̄ eē. Va

Incunabolo del 1498, fol. 073, col. d.

tium ignitoꝝ et scintillas vni-
uersa ꝯburẽtes emittebat Spi
rabatq; flumẽ sed ignitũ ⁊ tur
bulentissimũ cũ fetore incredi
bili ꝓpter verba mala despan-
tiuz. nã despãtes scdm haymo-
nẽ verba salutis abhoĩnantur
et sic verbis adherent diffiden
tie vt viuẽtes iam sint mortui
et tãq̃ alter infern⁹ Quid am
plius Squame hui⁹ceti erant
innũere que erant tanq̃z scuta
fusilia ad modũ ventilabri vel
vãni. ymo mima sq̃ma fuit ad
huc lõge maior. ex ill' q̃dẽ incẽ
diũ ꝓdibat quo eciã alie aĩme
torrebant. nã in hijs visionib⁹
omibus videbat cuilibet vr̃m
se esse in inferno ⁊ penas infer
ni intueri Et tñ oculo corpali
vidistis in castro aliqua mon-
stra terribilissima. sz oc'lo ima
ginatõis ⁊ mẽtis. diuina vtute
vidistis significata per exteri⁹
monstrũ ⁊ intellexistis Sicut
possum habere añ me balenaz
maris in visu naturali. sed in
ymaginatõe possum habere ba
lenã maioris magnitudinis i i
finitũ ꝑmarime deo coopante
vt in ꝓposito. Ut ergo munde
mini ab ista balena inferni cu
ius gerebatis figurã. mariam
laudate in bona spe dicendo se
pius illi i psalterio suo In mu
lieribus.

Decima lacũa
grauissima fu
it p̃sumptiõis
que ẽ peccatũ
in spm̃ sanctũ
opposita despe
ratõi. ꝑ excessuz. scdm quẽ mũ
dani freq̃ntissime peccant. p̃su
mẽtes habere miscdiam de cõ
missis. sine pnia Aut quia vo-
lunt pniam differre vsq; ad vl
timã horam vel ad tpa vltima
vite ip̃oꝝ scdm augustinum. et
opponit decimo fonti g̃cie scz.
Et bñdictus. Nã fili⁹ dei bñ
dictõem dedit mũdo scdm ans
sed tñ cũ summa ⁊ ꝯtinua peni
tẽtia ꝑ mũdo. ꝑ hoc nos instru
ens q̃ debem⁹ semꝑ penitere de
nr̃is cõmissis iniq̃tatib⁹ scdm
augustinũ et mgr̃m in snis de-
stinctõe q̃rta. Hui⁹ autẽ impie
tatis enormitas. horror ⁊ mi-
seria ẽ tanta. q̃ si omẽs mũdi
creature tam arene maris q̃z
gutte aque. et scintille ignis. et
sic de singulis haberent ꝯuerti
in gigãtes quoꝝ q̃libet vsq; ad
celum ꝓtendi posset. et om̃s isti
gigãtes qui essent quasi infini-
ti sic essent miserabiles q̃ eẽnt
ceci. muti surdi aut leprosi. ãt
vmib⁹ corrosi. atq; sic deberẽt
ꝑdurare in tali horrore ⁊ feto
re. stãte adhuc q̃ essent corro
si eciam vsq; ad ossa in facie ⁊

Incunabolo del 1498, fol. 074a (Bibl. Univ. di Kiel).

aliis membris ego inq̃ domini
cus dico ⁊ iuro vobis ꝑ vniuē
sa dei euāgelia. q̃ mīm peccatū
mortale p̄sumptōis talis in vo
bis ē lōge detestabilius t̄ribili⁹
et horribilius ⁊ odibilius corā
deo et angelis eius. q̃ oīa ista
simł sumpta. Et ne putetis tm̄
hoc esse qd̄ dixi. ym̄o excedit
om̄ia hec tanq̃ gygas maxim⁹
pulicē mimū Est quidē rō con
uincens. qꝛ scd̄m basiliū. mors
anie in immēsum excedit mor
tem creaturaꝝ vniuersaꝝ cor
poreaꝝ in miseria. sicut et vita
aīe excedit vitā corporeaꝫ vni
uersoꝝ eciā simul sumptā Pl⁹
em̄ valet vna anīa rationalis.
teste august⁹. q̃ inūerabiles mū
di corpei. ⁊ q̄libet gr̄a dei Ihe
ronimo ꝯfirmāte plus valet q̃
vniuerse mūdi create aīe scd̄m
eaꝝ eē pure naturale. Ecce igi
tur quāte demēcie fuistis q̄ mi
nimā miseriā gigantis vni⁹ por
tare nō velletis ꝑ toto mūdo.
et tam horrēdam vobiscū gessi
stis miseriā heu ꝑ nichilo. Et
quidē grauitatē hui⁹ oñdit vo
bis dn̄s me rogante. cū corpe
fuistis in mūdo sed mēte in ve
ritate fuistis in inferno. vbi de
cimā beluam vr̄am vidistis. q̄
fuit dea p̄sumptiōis Et fuit ad
moduꝫ griphōis. cui⁹ corpus ē
leonis scd̄m partē posteriorē. ⁊
in parte anteriori est auis Hec
aūt fuit tante magnitudīs. q̃ ī
toto mūdo nullus est mōs ita
altus et vastus. qm̄ teste Gre
gorio niceno. pcm̄ hoc int̄ oīa
pcta plus offendit d̄i iusticiaꝫ
eam oīno spnēdo. ꝓpterea facit
de dei iusticia iiusticiā. et econt̄
ꝑuertēs mare diuine sapiētie.
et sup oīa pcta plures secū tra
hens ad tartara. Rostꝝ autez
eius fuit ferreū ⁊ ignituꝫ tam
magnum. q̃ in mūdo nō est ca
strū tam latū. deuorabatq̃ inu
meros ꝓpter hui⁹ pcti ꝯsuetudi
nē et ꝯuitatē. scd̄m maximum
Osq̃ illius excedebat oēm por
tam cuiuscūq̃ ciuitatis. intm̄
q̃ maxima castra poterāt subi
to ab hac bestia deuorari Vox
q̃ illius totū turbauit mundū
qm̄ voces p̄sumptuosoꝝ ⁊ in pe
nitentiū eccl̄iam dei et sc̄toruꝫ
verba ac sn̄iam om̄ipotentis vi
lipendūt scd̄m augus⁹. Quid ve
ro fuit int⁹? Certe vidistis ibi
esse fornaces innūeras. in qui
bus p̄sumptuosi liq̄fiebant q̄us
q̃ essent tanq̃ aqua. ⁊ de forna
ce in fornacez renouabant̄ ad
p̄ora tormēta Et hec pena fuit
mors inferni. qꝛ ꝯtinue moriū
tur. sꝫ mori nō pn̄t teste ꝓpheta
⁊ hoc ē ꝓpter ip̄oꝝ vanam mē
tis ꝯfidētiā Quid plura? Ista
habuit alas ꝑmaximas et pene

J

Incunabolo del 1498, fol. 074b (Bibl. Univ. di Kiel).



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

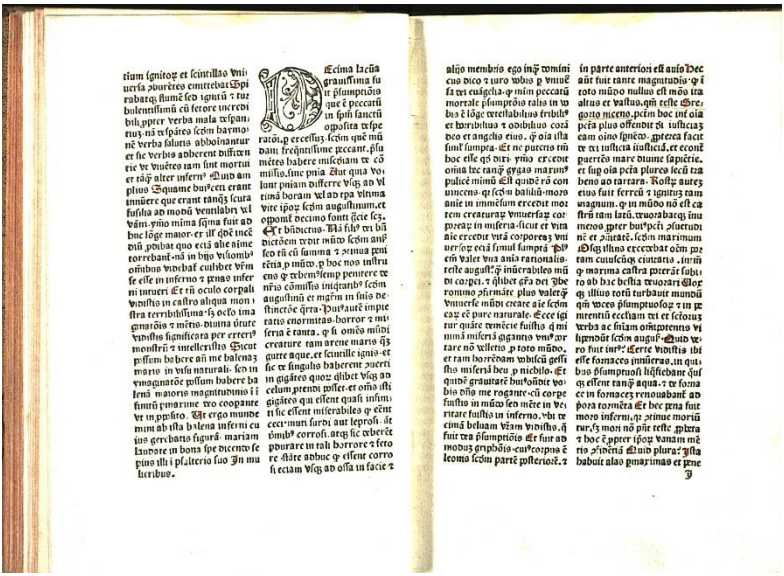
Vastitas autem oris eius fuit tanquam Caribdis maris universa absorbens.

Intus autem fuit carcer immensus, captivos detinens universos desperantes sed in vinculis eternis.

O quanta et quam dura bestia hec est, cum eciam ipsi damnati eam abhominantur.

Quid plura(?)

Aspectus istius fuit tanquam duorum montium (fol. 074, col. a) ignitorum et scintillas universa comburentes emittebat.



Incunabolo del 1498, fol. 074 (Bibl. Univ. di Kiel).

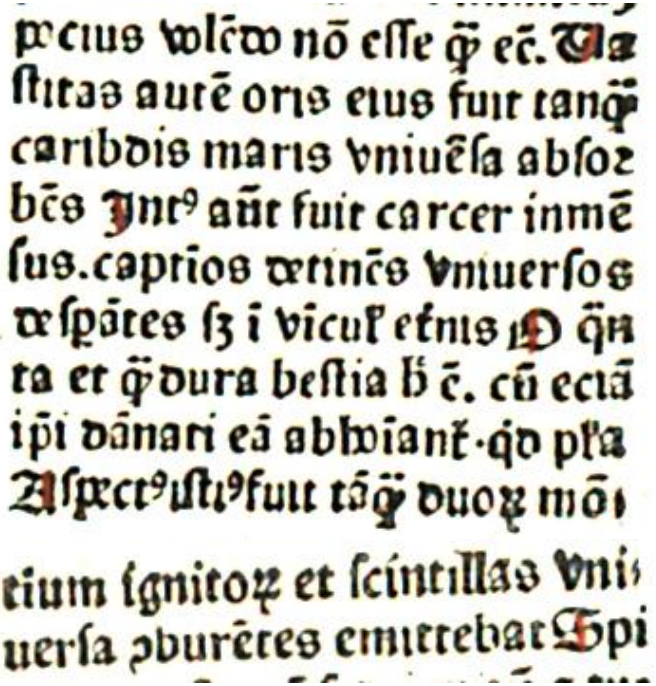
L’ampiezza della bocca, poi, era come Cariddi, che inghiotte tutte le cose del mare.

Dentro, poi, vi era un carcere immenso, che deteneva tutti i prigionieri disperati, e per di più, in catene eterne.

Oh, quanto grande e quanto dura è questa Belva, dal momento che gli stessi dannati la odiano.

Che cosa ancora?

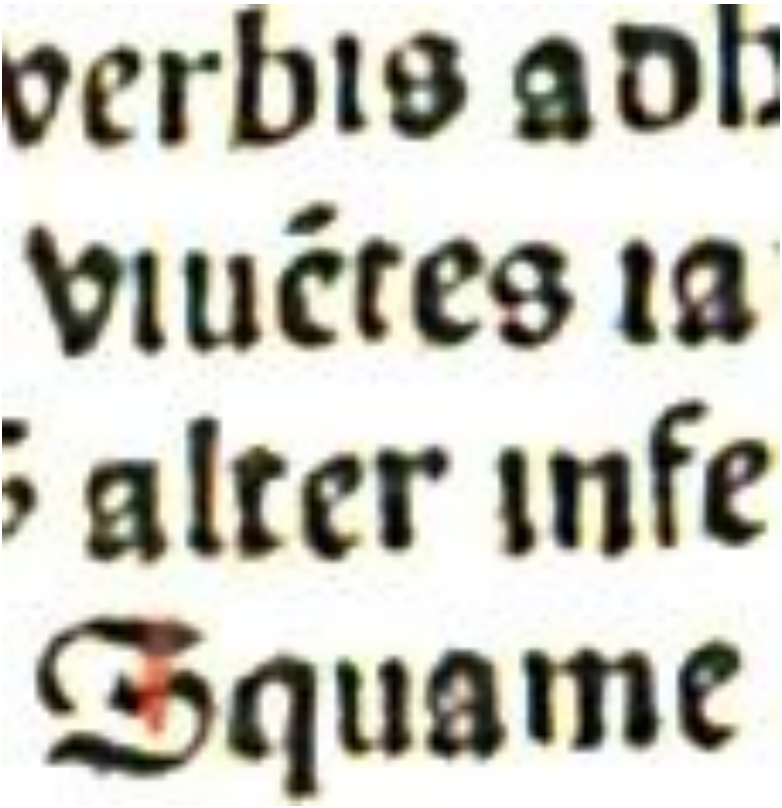
Il suo aspetto era come due monti in fiamme, ed emanava scintille, che bruciavano ogni cosa.



Incunabolo del 1498, fol. 073, col. d; fol. 074, col. a-b.

Spirabatque flumen sed ignitum et turbulentissimum cum fetore incredibili propter verba mala desperantium, nam desperantes secundum Haymonem verba salutis abhominantur et sic verbis adherent diffidentie ut viventes iam sint mortui et tanquam alter infernus.

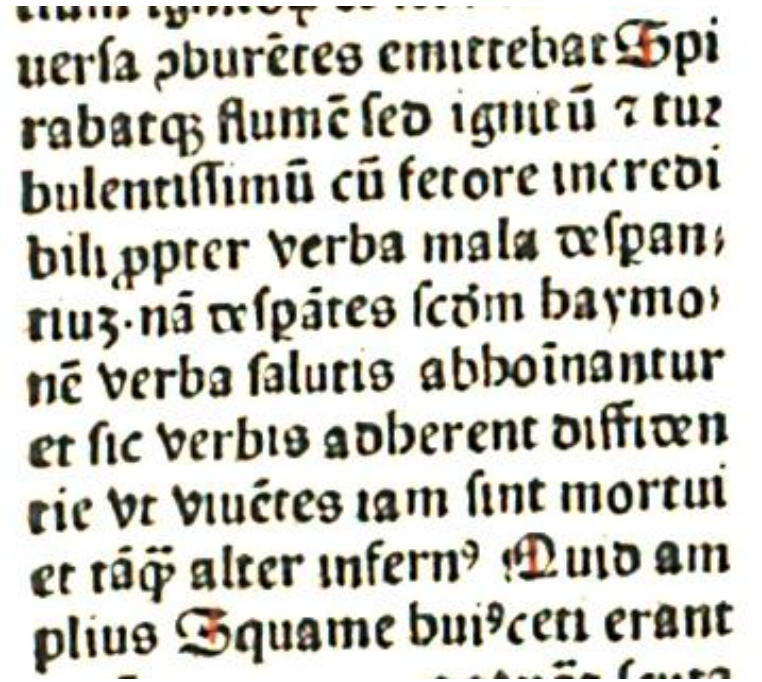
Quid amplius.



Ed esalava un fiume, e per di più infuocato e turbulentissimo, con un fetore incredibile, a causa dei ragionamenti malvagi dei disperati.

Infatti, chi dispera, secondo Aimone, respinge le parole di salvezza, e segue così le parole della diffidenza, che, pur essendo in vita, è già morto, e come in un altro inferno.

Che cosa ancora?

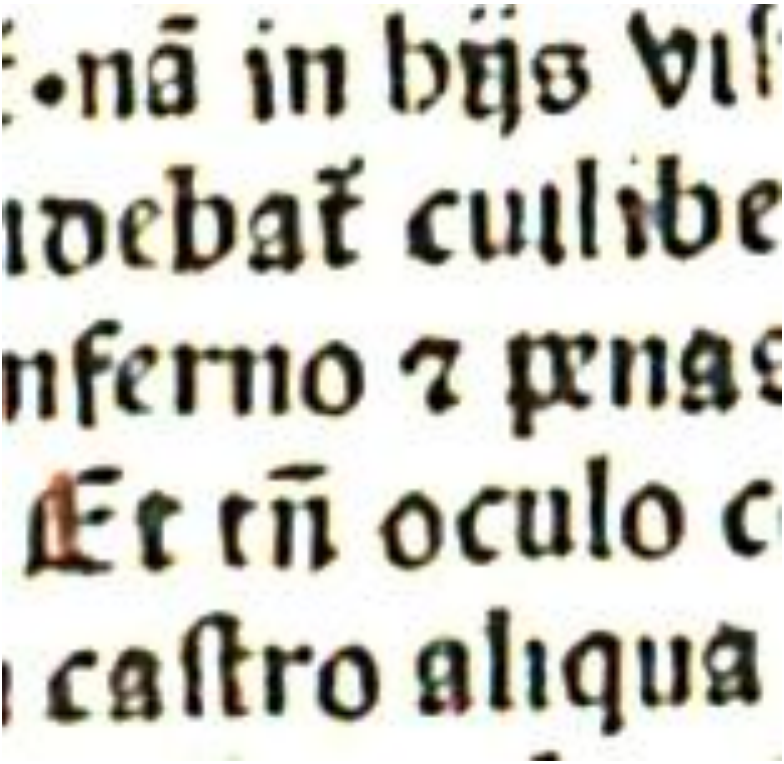


uersa ꝯburẽtes emittebat Spi
rabatq; flumẽ sed ignitũ ⁊ tur
bulentissimũ cũ fetore incredi
bili ꝓpter verba mala desꝑan
tiuꝫ. nã desꝑãtes scdm haymo
nẽ verba salutis abhoĩnantur
et sic verbis adherent diffiden
tie vt viuẽtes iam sint mortui
et tãq̃ alter infern⁹ Quid am
plius Squame hui⁹ceti erant

Incunabolo del 1498, fol. 074, col. b.

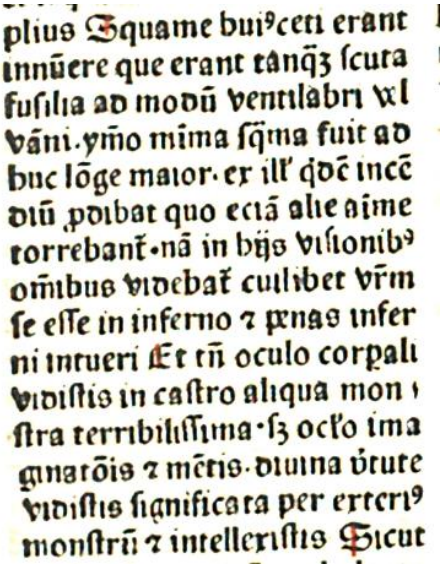
Squame huius ceti erant innumere que erant tanquam scuta fusilia ad modum ventilabri vel vanni, ymmo minima squama fuit adhuc longe maior, ex illis quidem incendium prodibat quo eciam alie anime torrebantur, nam in hijs visionibus omnibus videbatur cuilibet vestrum se esse in inferno et penas inferni intueri.

Et tamen oculo corporali vidistis in castro aliqua monstra terribilissima, sed oculo imaginationis et mentis, Divina Virtute vidistis significata per exterius monstrum et intellexistis.



Le squame di questa balena erano innumerevoli, ed erano come scudi metallici, a forma di pala o di pinna, e anzi la squama più piccola era per giunta assai lunga; da esse usciva un incendio, dal quale anche le altre anime erano arse; infatti, in tutte queste visioni, pareva a ciascuno di voi di essere nell'inferno e di vedere le pene dell'inferno.

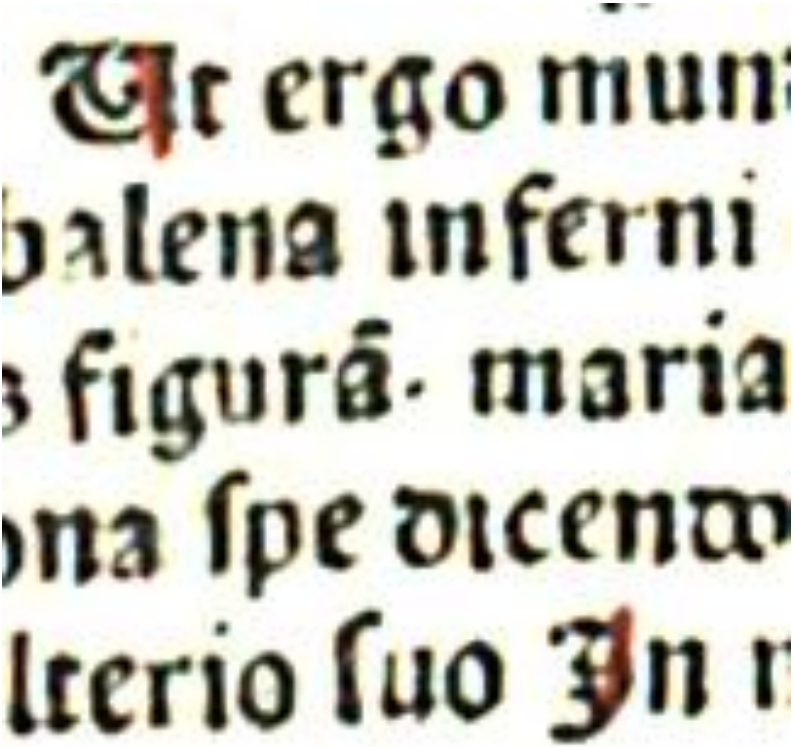
E se con l'occhio corporeo avete visto nel Castello quei terribilissimi Mostri, tuttavia, con l'occhio dell'immaginazione e della mente, per Divina Virtù, avete visto e avete compreso il reale significato dei Mostri.


plius Squame bui⁹ceti erant
innũere que erant tanq̃z scuta
fusilia ad modũ ventilabri vel
vãni. ymo mima sq̃ma fuit ad
huc lõge maior. ex ill' q̃dẽ incẽ
diũ ꝓdibat quo eciã alie aime
torrebant̃. nã in hijs visionib⁹
om̃ibus videbat̃ cuilibet vr̃m
se esse in inferno ⁊ penas infer
ni intueri Et tñ oculo corpali
vidistis in castro aliqua mon
stra terribilissima. sz oc'o ima
ginatõis ⁊ mẽtis. diuina v̄tute
vidistis significata per exteri⁹
monstrũ ⁊ intellexistis Sicut

Incunabolo del 1498, fol. 074, col. b.

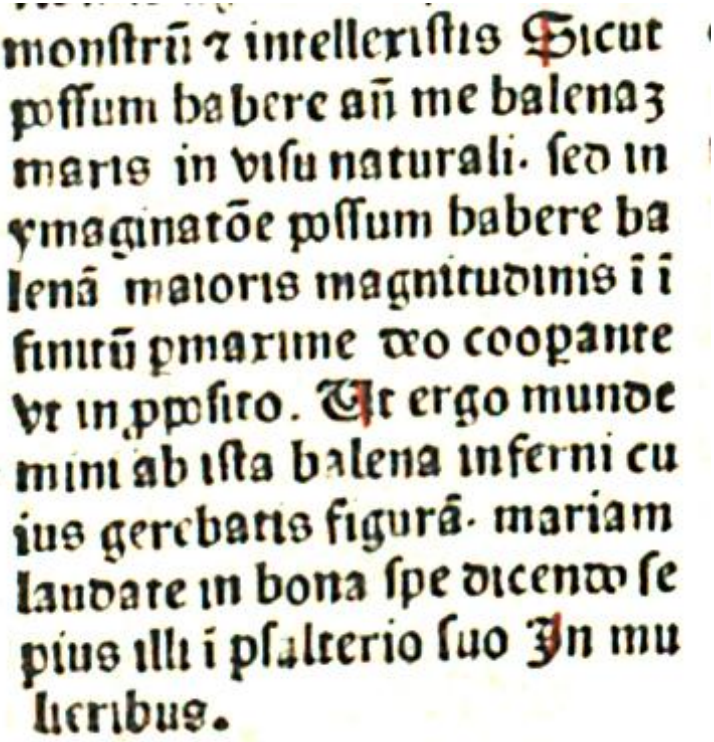
Sicut possum habere ante me balenam maris in visu naturali, sed in ymaginatione possum habere balenam maioris magnitudinis in infinitum permaxime Deo cooperante ut in proposito.

Ut ergo mundemini ab ista balena inferni cuius gerebatis figuram, Mariam laudate in bona Spe dicendo sepius illi in Psalterio Suo



Come davanti a me posso avere una balena del mare nell'aspetto naturale, così nell'immaginazione posso avere, con l'Aiuto di Dio, una balena di grandezza immensa all'infinito di infinito, come (se fosse) davanti agli occhi.

Quindi, per purificarvi da codesta balena dell'inferno, di cui portavate l'immagine, lodate Maria nella buona Speranza, dicendo a Lei assai spesso nel Suo Rosario "In mulieribus".


monſtrū ⁊ intelleriſtis Sicut
poſſum babere añ me balenaz
maris in viſu naturali. ſed in
ymaginatõe poſſum babere ba
lenã maioris magnitudinis i i
finitū pmarime cõ coopante
vt in ppõſito. Ut ergo munde
mini ab iſta balena inferni cu
ius gerebatis figurã. mariam
laudare in bona ſpe dicentes ſe
pius illi i pſalterio ſuo In mu
lieribus.

Incunabolo del 1498, fol. 074, col. b.

In mulieribus[32].

[32] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha: *"IX. LACUNAE BALENA EST DESPERATIONIS: Haec deserto Deo: praesentibus, ut potest, fruitur mundi solatiolis. 1. Contrarius ei Fons Bonae Spei in Salutatione hic statuitur: IN MULIERIBUS. Nam Beata MARIA, inquit Sanctus Hieronymus: Mater Spei est. Quae ipsa, in speciem, passa repulsam istis: Mulier, quid mihi et tibi: nondum, etc., a spe tamen nihil excidit quin erecta certior stetit, iubens ministris: quod dixerit, facite. 2. Est autem desperationis mors tanta, ut si omnium viventium mortes in unam convenirent, hanc tamen illius pars minima universas anteiret. Adeo ictu certo vitam aeternam praescindit: ut asserit S. Remigius. 3. BALENA idcirco eam referebat; caeteris iam dictis immanior mole, saevitia, et aspectu. Quia desperatio est peccatorum praedictorum ultimum apex ac supremus: Draco maris, seu Leviathan dictus apud Iob[em]. In ore eius quasi innumeri Dentium ordines frendebant, caeterarum dentibus bestiarum tanto maiores, quanto ipsis Coete maior erat cunctis. His Coelum, terras, creataque omnia perturbabat. Quia desperatio dum, ut inimicum sibi, Deum fingunt, quam esse, Deum non esse mallet, id quod rerum Universo, quam maxime adversatur. Os eius adinstar Charybdis erat, absorbens omnia. In ore Carcer frenabat vinculis desperatos. Heu! Quae hic furiae. Oculis scintillae, quanti montes sunt, et flammae obsistebant evibratae: par flumen ore vomebatur cum foetore sulphureo. Talia enim desperantium verba, sunt et voces, quibus, ait Haymo, verba salutis aversantur: ut viventes sint mortui, velut alter infernus. Hanc igitur ut de caetero arceatis: Laudate Deum in Psalterio"* (LA NONA BELVA INFERNALE E' LA BALENA DELLA DISPERAZIONE: Essa, nel mondo che ha escluso Dio, si diletta come può, tra le illusorie consolazioni del mondo.**

1. Si oppone ad essa, [la nona] Sorgente, la Speranza del Bene, che zampilla [nella nona] parola dell'Ave Maria: "In



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

---

mulieribus [Tra le donne]". Scrive San Girolamo che "Maria SS. è la Genitrice della Speranza". Ella, quando [Cristo, alle Nozze di Cana] le chiese di soprassedere: "O Donna, la cosa non è di nostra competenza: non ancora, ecc.", non abbandonò la speranza, anzi rimase ancor più sicura nell'aspettativa, raccomandando ai servi: "Fate quello che vi dirà". 2. Uccide così tanto, invece, la mancanza di speranza, che se tutti gli uomini del mondo fossero uccisi in una sola volta, non sarebbe nulla al confronto. Scrive San Remigio che, sicuramente, essa ci priva della Vita Eterna. 3. Aveva le sembianze di una Balena, dalla mole ancor più gigantesca delle altre [Belve], e furiosa anche d'aspetto, dal momento che la Disperazione è il livello massimo di tutti i peccati. Essa è il Dragone del Mare e il Leviatan [nel Libro] di Giobbe. Digrignava gli innumerevoli e giganteschi denti [proporzionati alla sua mole, che superava le altre Belve], con i quali sconquassava il Cielo, la terra e ogni realtà creata. Poiché la disperazione si oppone a Dio, [i disperati] fanno finta che Dio non esista, la cosa più abominevole di tutte. La sua bocca era come una voragine, che inghiottiva ogni cosa. E la bocca, come un carcere, teneva prigionieri i disperati. Ah, quante Furie vi si trovavano! Dagli occhi sprizzava fiamme e lance di fuoco, grandi quanto monti; dalla bocca rovesciava un immenso fiume dal fetore sulfureo. Tali, infatti, dice Aimone, sono le parole e le grida dei disperati, il contrario delle parole della salvezza: queste parole di morte risuoneranno eternamente sulle [anime] che stanno in questo inferno. Per tenere lontana [la Disperazione] per sempre, lodate Dio nel Rosario).



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

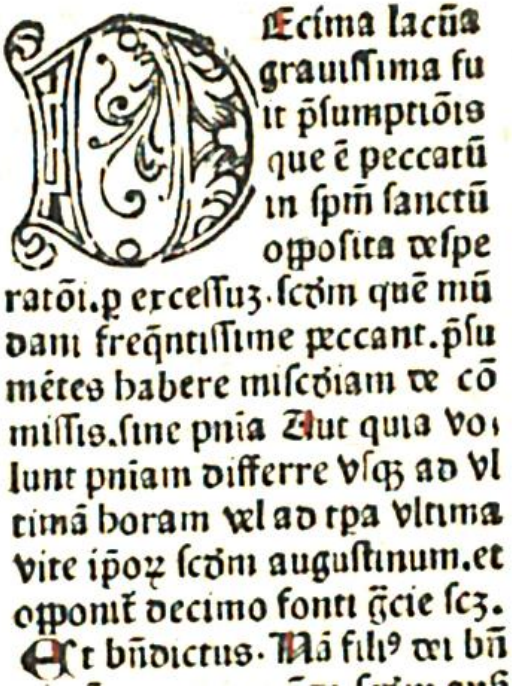
(Fol. 074, col. b) Decima Lacuna gravissima fuit presumptionis que est peccatum in Spiritum Sanctum opposita desperationi, per excessum secundum quem mundani frequentissime peccant, presumentes habere misericordiam de commissis, sine penitentia.

Aut quia volunt penitentiam differre usque ad ultimam horam vel ad tempora ultima vite ipsorum secundum Augustinum, et opponitur decimo Fonti Gracie scilicet (“)Et Benedictus(”).



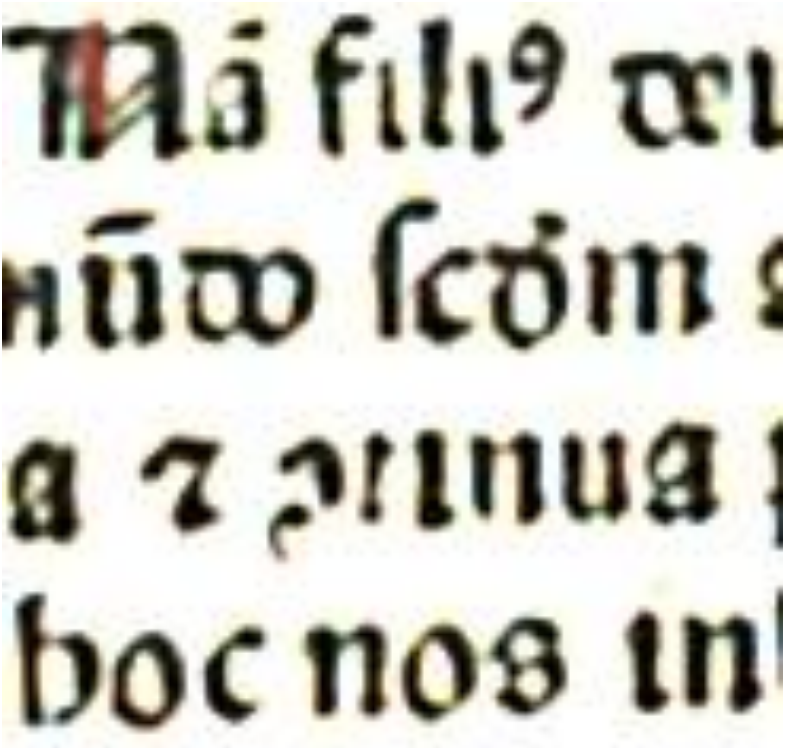
Il decimo durissimo Abisso era (la Belva) della Presunzione, che è un peccato contro lo Spirito Santo, opposto alla Disperazione, per eccesso, seguendo il quale i mondani frequentissimamente peccano, presumendo di avere la misericordia delle colpe commesse, senza la penitenza.

Oppure, secondo (Sant')Agostino, perché vogliono differire la penitenza all'ultima ora o agli ultimi tempi della loro vita, e si oppone alla decima Fonte della Grazia, ossia "Et Benedictus".

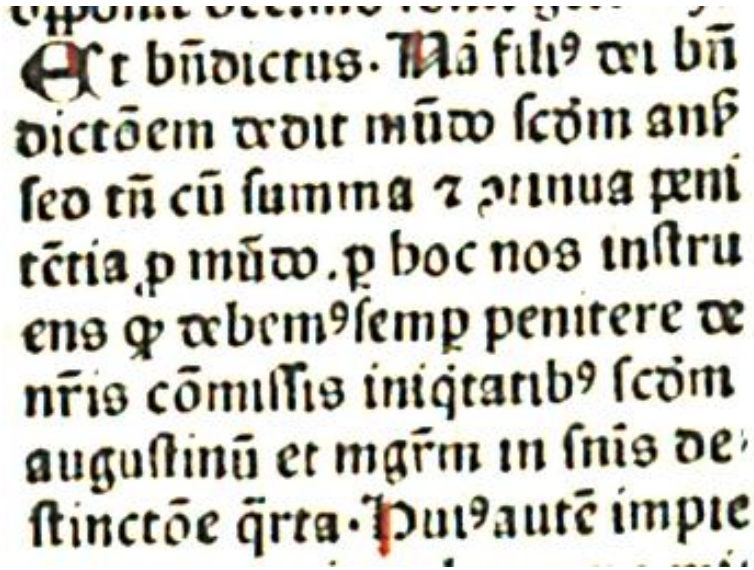

Decima lacũa
grauissima fu
it p̄sumptiōis
que ē peccatū
in spm̄ sanctū
opposita despe
ratōi.p excessuz.scdm quē mū
dani freq̄ntissime peccant.p̄su
mētes habere miscdiam de cō
missis.sine pnia Aut quia vo
lunt pniam differre vsqz ad vl
timā horam vel ad tpa vltima
vite ipoꝝ scdm augustinum.et
opponit decimo fonti g̃cie scz.
Et bñdictus. Nā filiꝰ dei bñ

Incunabolo del 1498, fol. 074, col. b.

Nam Filius Dei benedictionem dedit mundo secundum Anselmum sed tamen cum summa et continua penitentia pro mundo, per hoc nos instruens quod debemus semper penitere de nostris commissis iniquitatibus secundum Augustinunm et Magistrum in Sententijs destinctione quarta.

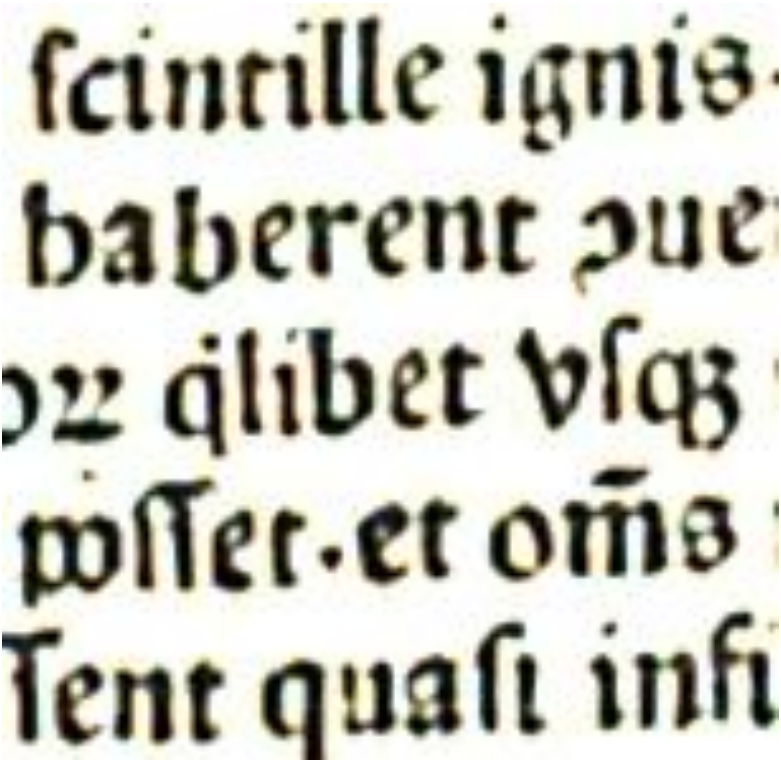


Infatti, secondo (Sant')Anselmo, il Figlio di Dio diede la benedizione al mondo, pur tuttavia con somma e continua penitenza per il mondo, per questo impariamo che dobbiamo sempre pentirci delle nostre iniquità commesse [secondo (Sant')Agostino e (secondo) il Maestro nelle Sentenze, nella quarta distinzione].

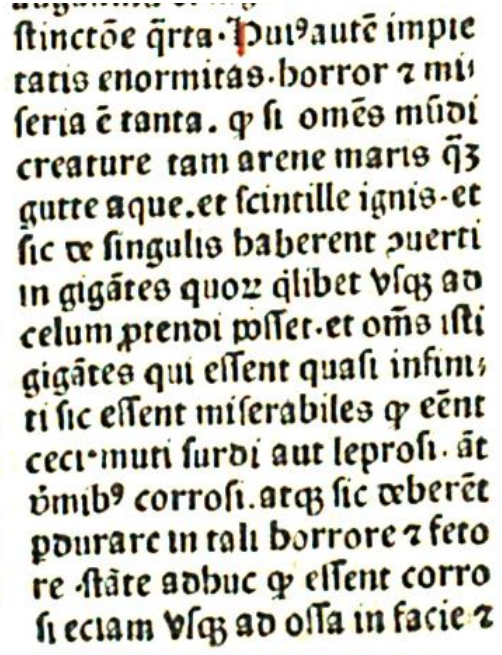

Et bñdictus. Nã filiꝰ dei bñ
dictõem dedit mũdo scdm ans
sed tñ cũ summa ⁊ ꝯtinua peni
tẽtia ꝓ mũdo. ꝑ hoc nos instru
ens ꝙ debemꝰ semꝑ penitere de
nr̃is cõmissis iniq̃tatibꝰ scdm
augustinũ et mgr̃m in sñis de
stinctõe q̃rta. Puiꝰ autẽ impie

Incunabolo del 1498, fol. 074, col. b.

Huius autem impietatis enormitas, horror et miseria est tanta, quod si omnes mundi creature tam arene maris quam gutte aque, et scintille ignis, et sic de singulis haberent converti in gigantes quorum quilibet usque ad celum protendi posset, et omnes isti gigantes qui essent quasi infiniti sic essent miserabiles quod essent ceci muti surdi aut leprosi, aut vermibus corrosi, atque si deberent perdurare in tali horrore et fetore, stante adhuc quod essent corrosi eciam usque ad ossa



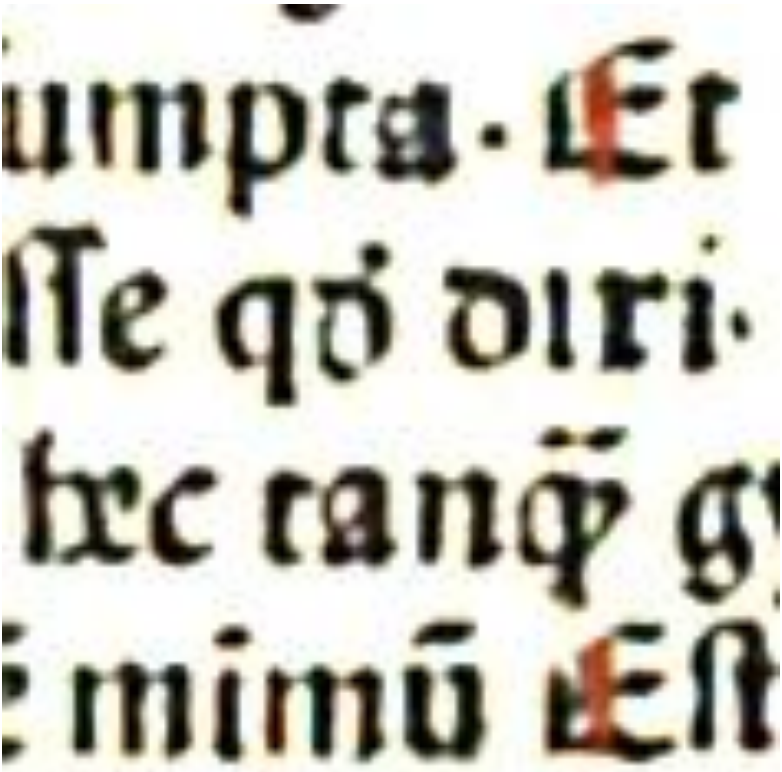
E poi, l'empietà, l'imponenza, l'orrore e la miseria di essa sono così grandi che, se tutte le creature del mondo, tanto le sabbie del mare, quanto le gocce d'acqua e le scintille di fuoco e così ogni singola cosa, potessero trasformarsi in giganti, ciascuno dei quali potesse protendersi fino al cielo; e, se tutti questi giganti, pressochè infiniti, fossero così miserevoli, da essere ciechi, muti, sordi o lebbrosi, e persino corrosi da vermi, e se dovessero rimanere così, in tale orrore e fetore, anzi restandoci fino a quando fossero corrosi fino alle ossa


stinctōe q̄rta. Pui⁹ autē impie
tatis enormitas. horror ⁊ mi
seria ē tanta. ꝙ si omēs mūdi
creature tam arene maris q̄z
gutte aque. et scintille ignis. et
sic de singulis haberent ꝯuerti
in gigātes quoꝝ q̄libet vsq̄z ad
celum ꝓtendi posset. et om̄s isti
gigātes qui essent quasi infini
ti sic essent miserabiles ꝙ eēnt
ceci. muti surdi aut leprosi. āt
v̄mib⁹ corrosi. atq̄z sic deberēt
ꝑdurare in tali horrore ⁊ feto
re. stāte adhuc ꝙ essent corro
si eciam vsq̄z ad ossa in facie ⁊

Incunabolo del 1498, fol. 074, col. b.

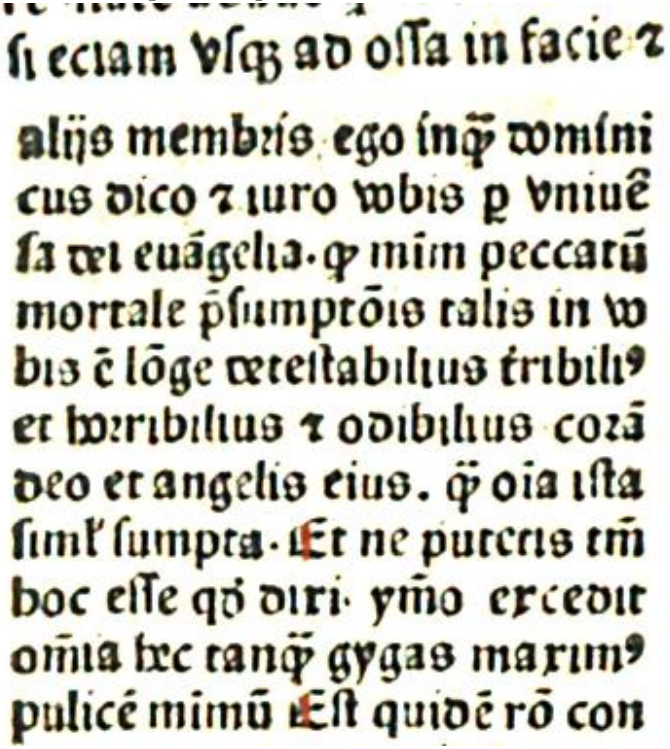
in facie et (fol. 074, col. c) alijs membris ego (-) inquam Dominicus (-) dico et iuro vobis per universa Dei Evangelia, quod minimum peccatum mortale presumptionis talis in vobis est longe detestabilius terribilius et horribilius et odibilius coram Deo et Angelis Eius, quam omnia ista simul sumpta.

Et ne puteris tantum hoc esse quod dixi, ymmo excedit omnia hec tanquam gygas maximus pulicem minimum.



nel volto e nelle altre membra, io - disse (San) Domenico - dico e giuro a voi su tutti i Vangeli di Dio, che il più minuscolo peccato mortale di tale presunzione, dentro di voi, è assai più detestabile, più terribile, più orribile e più odioso davanti a Dio e ai Suoi Angeli, di tutte queste cose messe insieme.

E non crediate che è soltanto ciò che ho detto, anzi (la realtà) oltrepassa tutte queste cose, come il più grande gigante supera una pulce piccolissima.



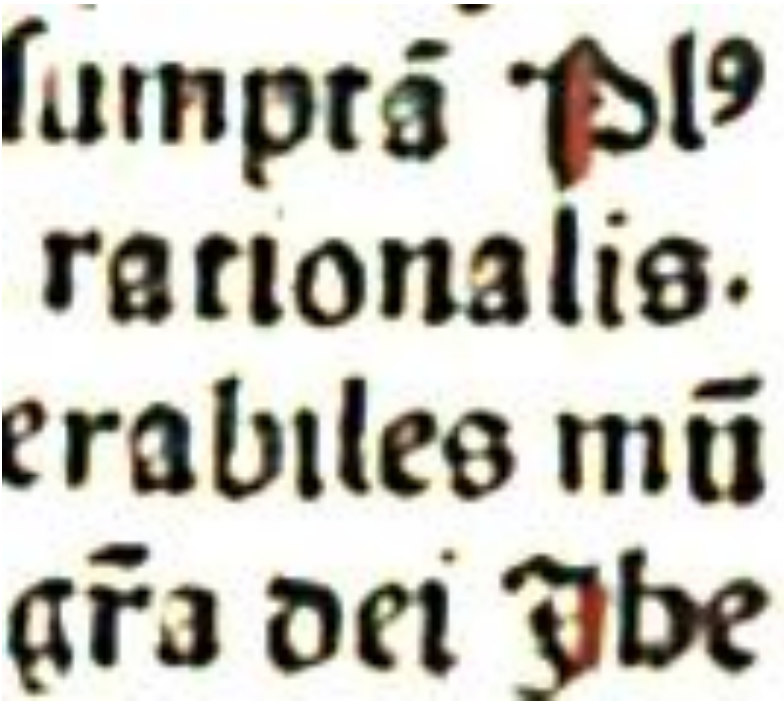
si eciam vsq; ad ossa in facie ⁊
aliis membris ego inq̃ domini
cus dico ⁊ iuro vobis ꝑ vniuẽ
sa dei euãgelia. q̃ mim peccatũ
mortale p̃sumptõis talis in vo
bis ẽ lõge detestabilius t̃ribili⁹
et horribilius ⁊ odibilius corã
deo et angelis eius. q̃ oia ista
simꝑ sumpta. Et ne putetis tm̃
hoc esse qd̃ dixi. ym̃o excedit
om̃ia hec tanq̃ gygas maxim⁹
pulicẽ mimũ Est quidẽ rõ con

Incunabolo del 1498, fol. 074, col. b-c.

Est quidem ratio convincens, quia secundum Basilium, mors anime in immensum excedit mortem creaturarum universarum corporearum in miseria, sicut et vita anime excedit vitam corpoream universorum eciam simul sumptam.

Plus enim valet una anima rationalis, teste Augustino, quam innumerabiles mundi corporei, et quelibet gracia Dei.

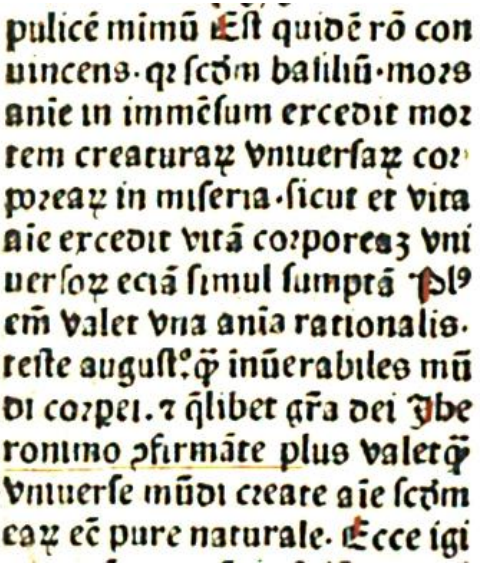
Iheronimo confirmante plus valet quam universe mundi create anime secundum earum esse pure naturale.



Secondo (San) Basilio, una misura equivalente (di paragone) è, appunto, la morte di un'anima, che supera immensamente la morte fisica di tutte le povere creature, come anche la vita dell'anima supera la vita corporea di tutti, anche messi insieme.

Infatti, come attesta (Sant')Agostino, una sola anima umana, vale più di innumerevoli mondi fisici e di qualunque grazia di Dio.

Come conferma Girolamo, (una sola anima umana) vale più di tutte le anime create del mondo, che hanno un'esistenza puramente naturale.



pulicē mimū Est quidē rō con
uincens· qr scd̄m basiliū· mors
anie in immēsum excedit mor
tem creaturaꝝ vniuersaꝝ cor
poreaꝝ in miseria· sicut et vita
aie excedit vitā corporeaꝫ vni
uersoꝝ eciā simul sumptā Plꝰ
em̄ valet vna anīa rationalis·
teste augustꝰ q̄ inūerabiles mū
di corpei. ⁊ q̄libet gr̄a dei Ihe
ronimo ꝯfirmāte plus valet q̄
vniuerse mūdi create aīe scd̄m
eaꝝ ec̄ pure naturale· Ecce igi

Incunabolo del 1498, fol. 074, col. c.



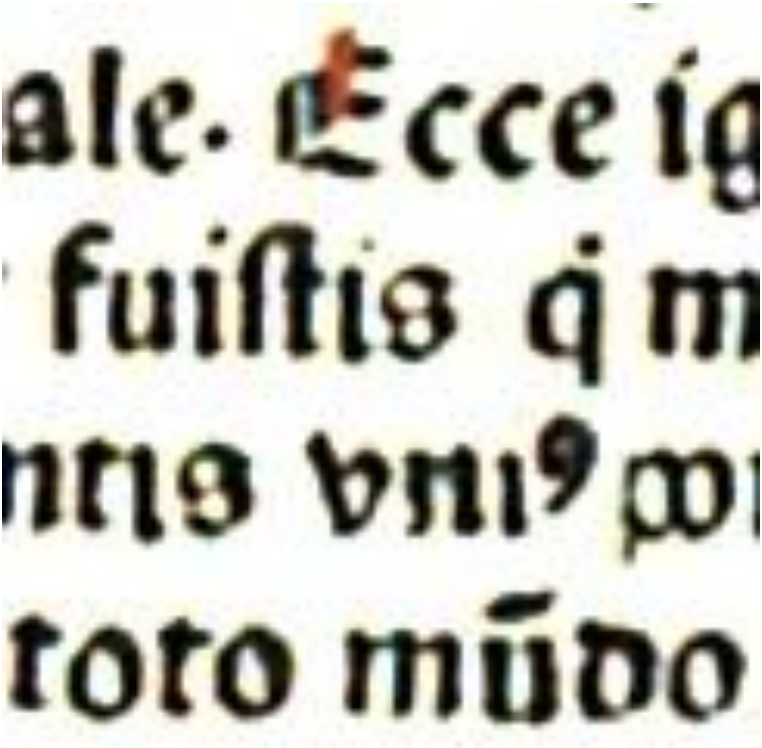
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

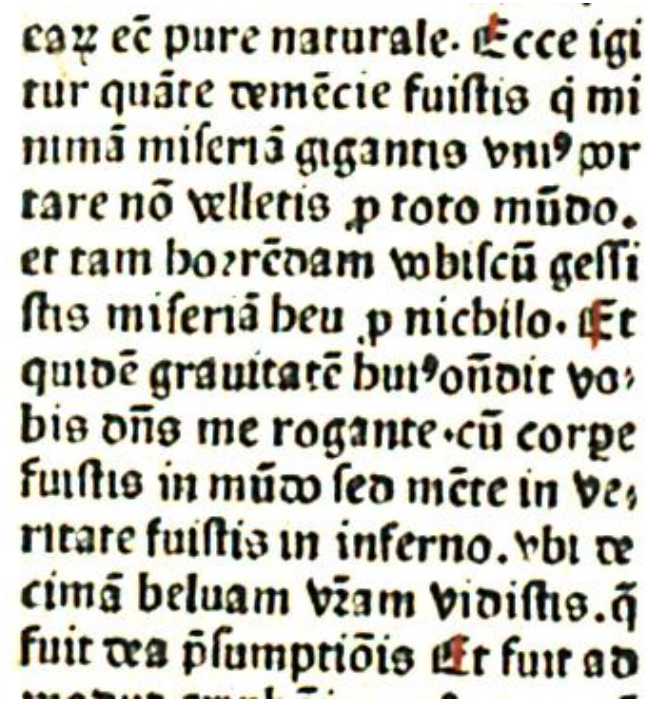
Ecce igitur quante demencie fuistis qui minimam miseriam gigantis unius portare non velletis pro toto mundo, et tam horrendam vobiscum gessistis miseriam heu pro nichilo.

Et quidem gravitatem huius ostendit vobis Dominus me rogante, cum corpore fuistis in mundo sed mente in veritate fuistis in inferno, ubi decimam beluam vestram vidistis, que fuit dea presumptionis.



Ecco, dunque, quale grande insensatezza avete avuto voi, che non vorreste sopportare la minima pena di un solo gigante, a vantaggio di tutto il mondo, e avete sopportato una pena così orrenda, ahimè, a vantaggio di nulla.

E appunto, il Signore mi ha chiamato, per mostrarvi la gravità di (questa pena), quando con il corpo eravate nel mondo, ma con la mente, in verità, eravate all'inferno, dove avete visto la vostra decima Belva, che era la dea della Presunzione.


eaꝝ eē pure naturale. Ecce igi
tur quāte demēcie fuistis q̄ mi
nimā miseriā gigantis vni⁹ por
tare nō velletis ꝓ toto mūdo.
et tam horrēdam vobiscū gessi
stis miseriā heu ꝓ nichilo. Et
quidē grauitatē hui⁹ oñdit vo
bis dñs me rogante. cū corpe
fuistis in mūdo sed mēte in ve
ritate fuistis in inferno. vbi de
cimā beluam vr̄am vidistis. q̄
fuit dea p̄sumptiōis Et fuit ad

Incunabolo del 1498, fol. 074, col. c.

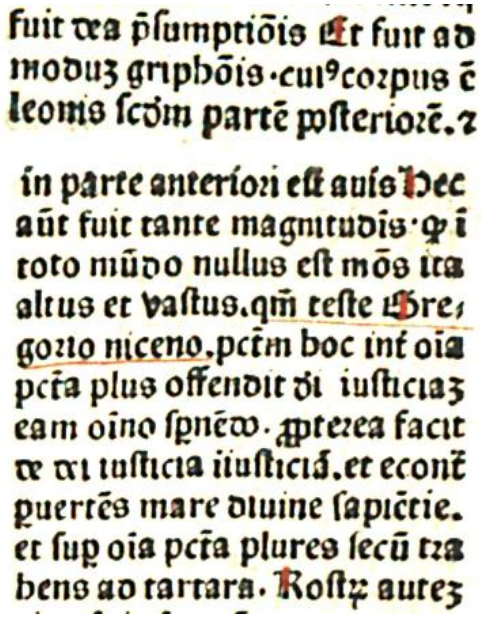
Et fuit ad modum griphonis, cuius corpus est leonis secundum partem posteriorem, et (fol. 074, col. d) in parte anteriori est avis.

Hec autem fuit tante magnitudinis, quod in toto mundo nullus est mons ita altus et vastus, quoniam teste Gregorio Niceno, peccatum hoc inter omnia peccata plus offendit Dei iustitiam eam omnino spernendo, propterea facit de Dei iusticia iniusticiam, et econtra pervertens mare divine sapientie, et super omnia peccata plures secum trahens ad tartara.



Ed era a forma di un Grifone, il cui corpo è di un leone, nella parte posteriore, e, nella parte anteriore è di un uccello.

Esso, poi, era di una grandezza così smisurata, che in tutto il mondo nessun monte è così alto ed esteso, poiché, come attesta (San) Gregorio di Nissa, questo peccato, fra tutti i peccati, offende di più la Giustizia di Dio, disprezzandola completamente; per questo, fa ingiustizia alla giustizia di Dio, sia sconvolgendo il mare della Divina Sapienza con l'opposto, sia trascinando moltissimi all'inferno, più di tutti i peccati.

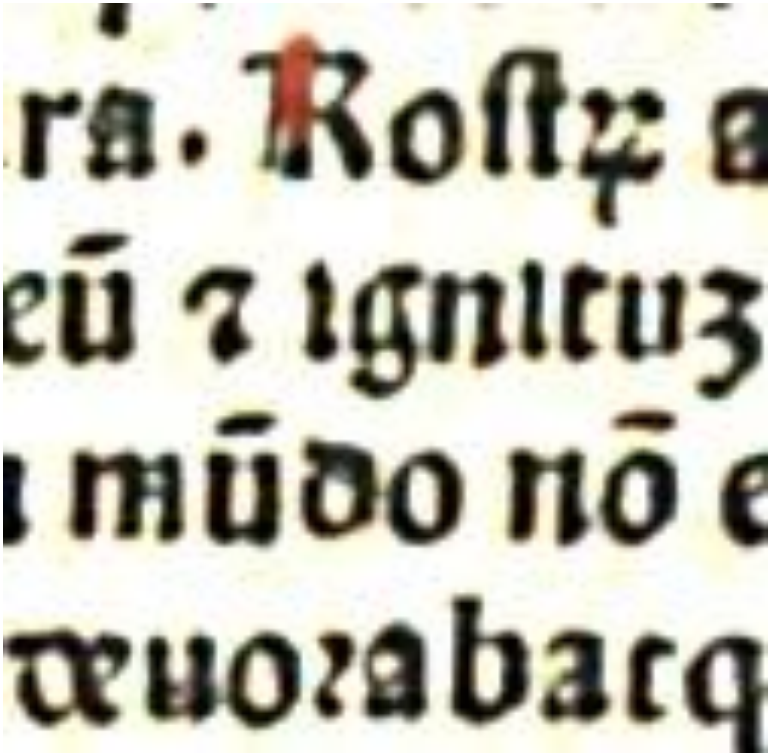

fuit dea p̄sumptiōis Et fuit ad
moduz griphōis·cui⁹corpus ē
leonis scd̄m partē posteriorē.⁊

in parte anteriori est auis Hec
aūt fuit tante magnitudīs·q̄ ī
toto mūdo nullus est mōs ita
altus et vastus.qm̄ teste Gre-
gorio niceno.pctm̄ hoc int̄ oīa
pcta plus offendit d̄i iusticiaz
eam oīno sp̄nēdo. ꝓpterea facit
de dei iusticia iiusticiā.et econt̄
puertēs mare diuine sapiētie.
et sup oīa pcta plures secū tra
hens ad tartara. Rostꝝ autez

Incunabolo del 1498, fol. 074, col. c-d.

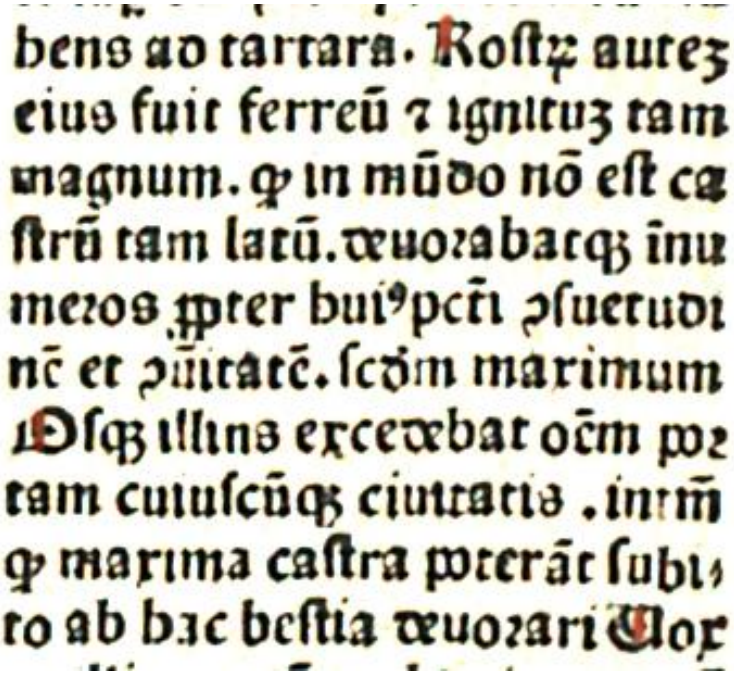
Rostrum autem eius fuit ferreum et ignitum tam magnum, quod in mundo non est castrum tam latum, devorabatque innumeros propter huius peccati consuetudinem et continuitatem, secundum Maximum.

Osque illius excedebat omnem portam cuiuscumque civitatis, intantum quod maxima castra poterant subito ab hac bestia devorari.



Il suo becco, poi, di ferro e infuocato, era così grande che, nel mondo, non v'è castello tanto esteso, e divorava innumerevoli, a causa della consuetudine e della continuità in questo peccato, secondo (San) Massimo.

E la sua bocca superava ogni porta di qualsiasi città, tanto che i castelli più grandi potevano essere divorati all'istante da questa Belva.

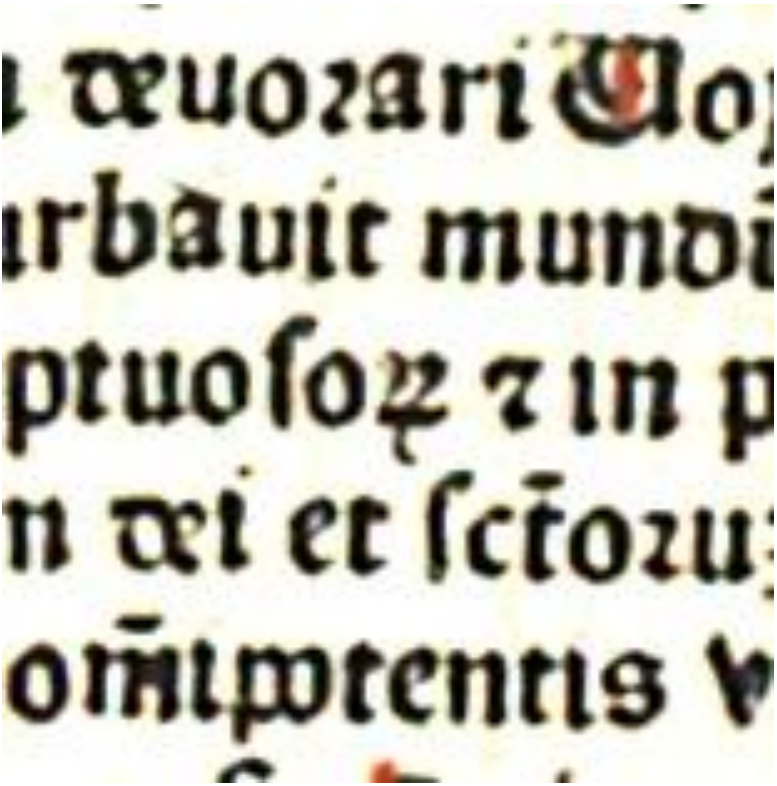

bens ad tartara. Rostꝝ autez
eius fuit ferreū ⁊ ignituz tam
magnum. ꝙ in mūdo nō est ca
strū tam latū. deuorabatqꝫ īnu
meros ꝓpter huiꝰ pcti ꝯsuetudi
nē et ꝯuitatē. scdm maximum
Osqꝫ illius excedebat oēm por
tam cuiuscūqꝫ ciuitatis. intm
ꝙ maxima castra poterāt subi
to ab hac bestia deuorari Vox

Incunabolo del 1498, fol. 074, col. d.

Voxque illius totum turbavit mundum quoniam voces presumptuosorum et inpenitentium ecclesiam Dei et sanctorum verba ac sententiam omnipotentis vilipendunt secundum Augustinum.

Quid vero fuit intus?

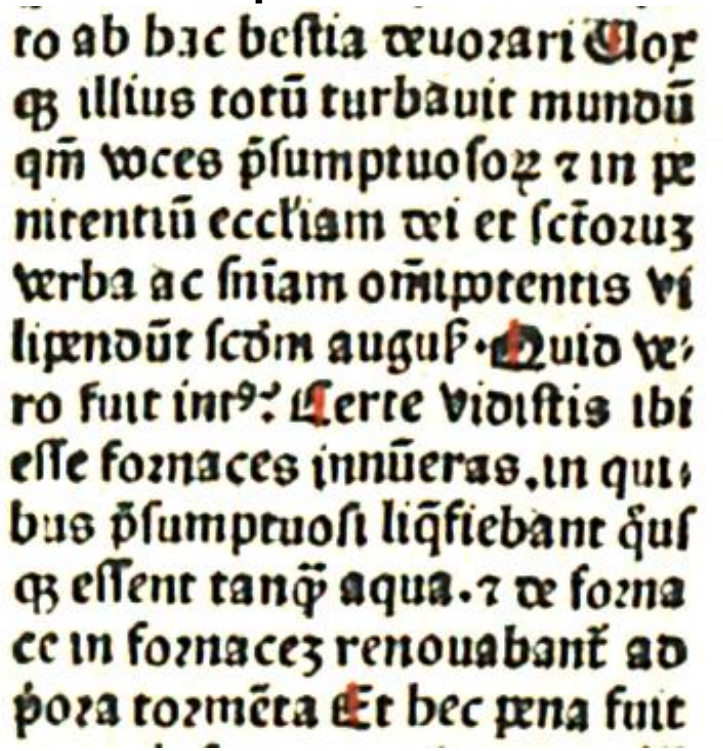
Certe vidistis ibi esse fornaces innumeras, in quibus presumptuosi liquefiebant quousque essent tanquam aqua, et de fornace in fornacem renovabantur ad priora tormenta.



E la sua voce sconvolgeva tutto il mondo, dal momento che, secondo (Sant')Agostino, le voci dei presuntuosi e degli impenitenti vilipendono la Chiesa, le parole dei Santi e il Giudizio di Dio onnipotente.

Che cosa, poi, vi era all'interno?

Certo, lì avete visto innumerevoli fornaci, dove i presuntuosi fondono fino ad essere come l'acqua, e di fornace in fornace si rinnovavano i precedenti tormenti.



to ab hac bestia deuorari Vox
q3 illius totũ turbauit mundũ
qm̃ voces p̃sumptuosoꝝ ⁊ in pe
nitentiũ eccl'iam dei et sc̃toruꝫ
verba ac sn̄iam om̃ipotentis vi
lipendũt scd̃m augus. Quid ve-
ro fuit int9? Certe vidistis ibi
esse fornaces innũeras, in qui-
bus p̃sumptuosi liq̃fiebant q̃us
q3 essent tanq̃ aqua. ⁊ de forna
ce in fornacez renouabant̃ ad
p̃ora tormẽta Et hec pena fuit

Incunabolo del 1498, fol. 074, col. d.

innumeras tã paruas q̃ mag-
nas. ꝓpter volatiles fantasias
quas sibi pctores formãt inũe
ras ad firmandũ se in suis pec
catis. ⁊ vt sibi miscdiam blãdi
ant̃ qd est scdm remigiuz sum-
me p̃sumptuose iniqtatis Om
nes aũt hmõi ale fuerũt ignite
et erant q̃si lamine ferree indi
cibil' lõgitudinis. et suo volatu
et flatu quasi ventuz facientes
totuz infernũ succendebant. in
tm̃ vt alij damnati ꝯtinue ma-
ledicerent talib⁹ p̃sumptuosis.
Quid amplius? Fuit leo i par
te posteriori. qr scdm augusti. p̃
sumptuosi sunt vt leo supbi Fu
it aũt auis in pte anteriori ꝓpter
vanũ volatũ ꝯfidentie in sctoꝝ
auxilio qui sunt aues celestes.
sed mẽtita est iniqtas sibi. Pe
des aũt istius excedebant hor-
rorẽ horroꝝ innumeroꝝ. vbi a
nime innũere laniabant̃. ⁊ q̃us
q̃ essent quasi pisa demoliebã
tur p millenas ⁊ millẽas. ⁊ de-
inde a bestia vorabant̃. Qm̃ si-
bi p̃sumptuosi in copia innũe-
rabili se mutuo iuuãt in eoruz
inpnia. impedictes ne alij p̃di-
cent vel faciãt aut de reforma-
tõe eccl'ie aliqd agant. ideo sil'
puniunt̃ Stabat aũt bestia hec
sup stagnũ gelidũ infinitũ. vbi
fuit innũera haꝝ aĩarũ copia.
que transibãt scdm iob de aqs
niuiũ ad calorem bestie nimiũ
Postq̃ aũt innũeris penis fue
rant liq̃facte. ⁊ iteꝝ ac iteꝝ va
rias informas t̃nsformate. tan
dem hec bestia eas ꝓiciebat tã
q̃ metallũ liquefactũ p posteri
ora ad modũ fluis ardentis. ⁊
ibi de nouo ad formã humanã
repabant̃. ⁊ sic a bestia vndiq̃
ꝯglobate et ꝯtrite vorabant̃ Et
hec bestia est infern⁹ que nũq̃
dicit sufficit. ad quã veniũt reli
giosi ⁊ clerici. et dñi seculares
nobilesq̃ ac potẽtes et diuites
in copia indicibili. Nũquid in
q̃ dñicus hec vidistis? Rñde-
runt Certissime vidim⁹ et vo-
luissemus ꝓ tũc nos nunq̃ na-
tos fuisse p̃ timore bestie. ⁊ alia
plura vidimus q̃ nõ dixisti Ec
ce inq̃t deus oñdit vobis p ma
riam virginẽ quales estis i mẽ
te vr̃a p p̃sumptõem Nã iuro
vobis i deo vero. q̃ mima mor-
talis p̃sumptio vr̃a est horribi
lior nequior et detestabilior co
raz deo ⁊ angelis et sctis. q̃ sit
hec bestia. et q̃ntum hec bestia
fuit horribilior pluma mima
sue ale Et post mortẽ vr̃am o-
portebit vos portare in aĩa ve-
stra vsq̃ ineternũ hanc figurã
et bestiam talẽ nisi ab iniq̃ pre
sumptõe cessaueritis Quapro
pter vt a tãtis malis liberemi.
laudate mariã in psalterio suo

Incunabolo del 1498, fol. 075a (Bibl. Univ. di Kiel).

Et quia iste quinq; lacune sūt in pcc̄ōm p qnq; sensus exte riores. vīdelicet visum auditū ol factū gustū et tactū. et p quinq; interiores. scz p sensum cōem ymaginatōem fantasiā estima tiuā et memoriā Et sic sunt de cē que opponunt decem plagis fonticul' gre. qm̄ ecia quinq; fō tes marie multiplicant p opa tionē dec̄ istoz sensuū Qua p pter merito p bonis habendis decem z dec̄ malis istis fugan dis. decies mariā laudare pr scōm qnquagenā Laudate er go eā in psalterio

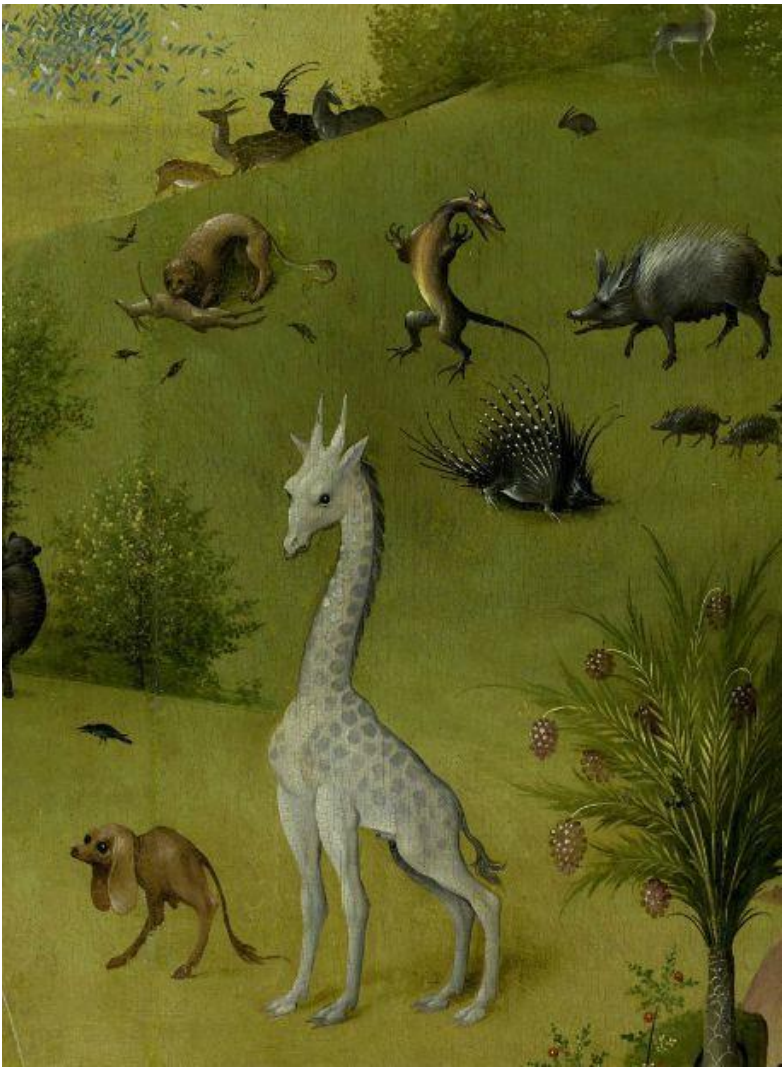


Decia lacūa ē pcī odū. qđ opponit caritā ti ōtuti theolo ice. scōm quod hutuscemōi o dium dei. vel in seipō vel in pō rēnis aut putāntia. vel fore aut sacm̄ētis vel in opibus illō. Et duo viceuersa bñ odiunt z pse quunt a malis Et hoc ē grauius oībus pcīis sicut z caritas scōm auguſ. est maior oīi vir tute Et opponit vndecimo fon ti gre marie ūginis qui ē fons caritatis. qui ē scz Fructus Caritas em̄ est fructus mari mus spūssancti teste apl'o. quē fructū copiosissime beatissima virgo maria toti mūdo ptulit. per fructū suū vnigenitū scōm baymonē Et q̄so quanta ē bu ius labis. hui⁹ mortis atq; isti⁹ nequicie impietas. horror at q; difformitas. Audite q̄so au dite vniuersi z intelligite h̄ par nulo exēplo Si em̄ turpitudo cunctoz mortuoz z suspensoz in patibulis. z vniuersaz bestiarū mundi esset posita in vno corpe. nō posset hec corpalis mixta turpitudo facere turpi tudinē mimi odij mortalis dei et primi vel sup̄bius. ecia si tur pitudines iam dicte mundorū centū miliū ponerent in corpo re iā dicto vna pariť Et quidē miram̄ de hoc qđ dico. sed rō hec confirmat cuz fiat Qm̄ mor tale pcīm scōm bugonē de scō victore mortale dicit. nō quia naturam mortificet. sed ideo. q; deū q̄ntū i se ē occidit. Pro pterea dns ibūs reuelauit ali quotiens z sepius q̄plimis. q pocius deus vellet mori si pos sibile foret deuz morte infimi. q̄z semel tm̄ mimo fauere pcō mortali. Idcirco timete vbis vbemēter ab odio dei z primi Et ob id visionē horrendā fa talis vndecime ꝓspexistis i mo duz bestie maudite. scz vrisi'cz formam pferebat rinocerotis qui cunctoz animaliū est odi osus nulli parcens eciā ꝓprie

Incunabolo del 1498, fol. 075b (Bibl. Univ. di Kiel).



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Et hec pena fuit mors inferni, quia continue moriuntur, sed mori non possunt teste Propheta et hoc est propter ipsorum vanam mentis confidentiam.

Quid plura?

Ista habuit alas permaximas et pene (fol. 075, col. a) innumeras tam parvas quam magnas, propter volatiles fantasias quas sibi peccatores formant innumeras ad firmandum se in suis peccatis, et ut sibi misericordiam blandiantur quod est secundum Remigium, summe presumptuose iniquitatis.

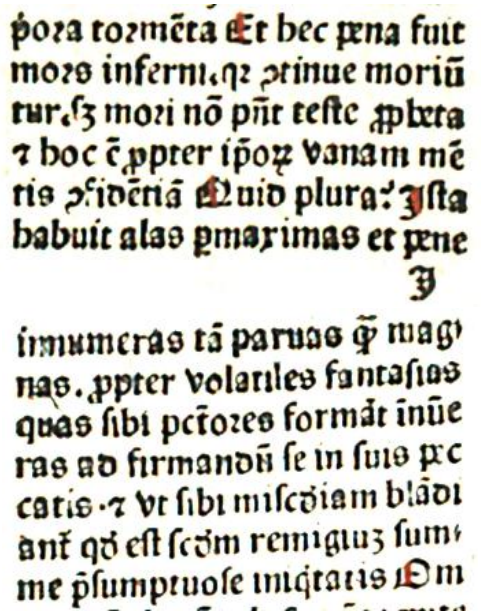


Incunabolo del 1498, fol. 075 (Bibl. Univ. di Kiel).

E questa pena era la morte dell'inferno, poiché (essi) muoiono di continuo, ma non possono morire, come attesta il Profeta, e questo è a causa della vana fiducia nelle loro facoltà intellettive.

Che cosa (ci fu) poi?

Essa aveva ali di smisurata grandezza e quasi innumerevoli, tanto corte quanto lunghe, a causa delle fantasie effimere, che i peccatori si formano innumerevoli, per ristorarsi nei loro peccati, e per giustificarsi con la misericordia, cosa che è la vetta, secondo (San) Remigio, dell'iniquità della Presunzione.

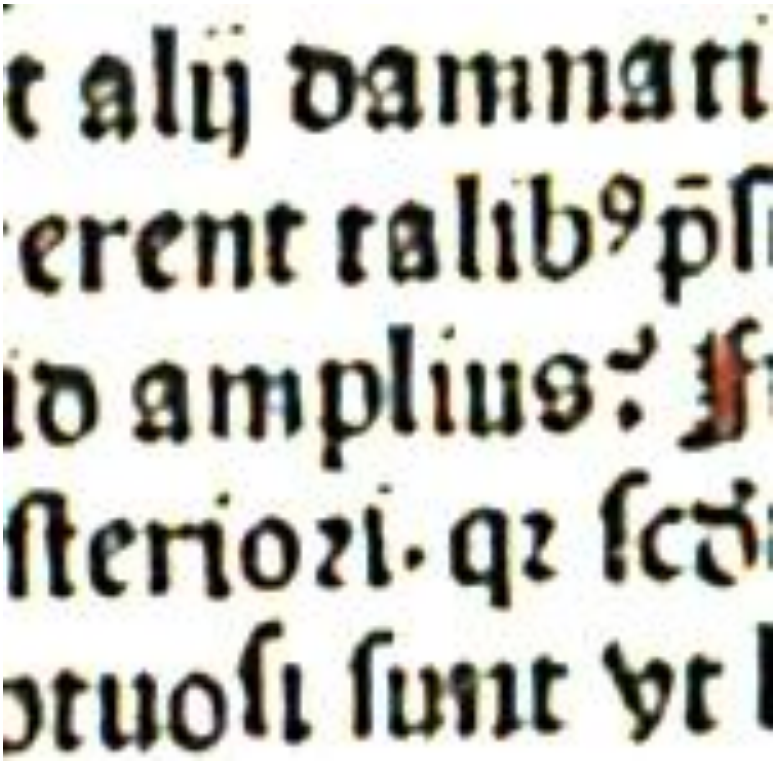

pora tormēta Et hec pena fuit
mors inferni. qz ꝯtinue moriū
tur. sz mori nō pñt teste ꝓpheta
⁊ hoc ē ꝓpter ipoꝝ vanam mē
tis ꝯfidētiā Quid plura? Ista
habuit alas ꝑmaximas et pene
I
innumeras tā paruas q̄ mag
nas. ꝓpter volatiles fantasias
quas sibi pctores formāt īnūe
ras ad firmandū se in suis pec
catis. ⁊ vt sibi miscdiam blādi
ant qd est scdm remigiuz sum
me p̄sumptuose iniqtatis Om

Incunabolo del 1498, fol. 074, col. d; fol. 075, col. a.

Omnes autem huiusmodi ale fuerunt ignite et erant quasi lamine ferree indicibilis longitudinis, et suo volatu et flatu quasi ventum facientes totum infernum succendebant, intantum ut alij damnati continue maledicerent talibus presumptuosis.

Quid amplius?

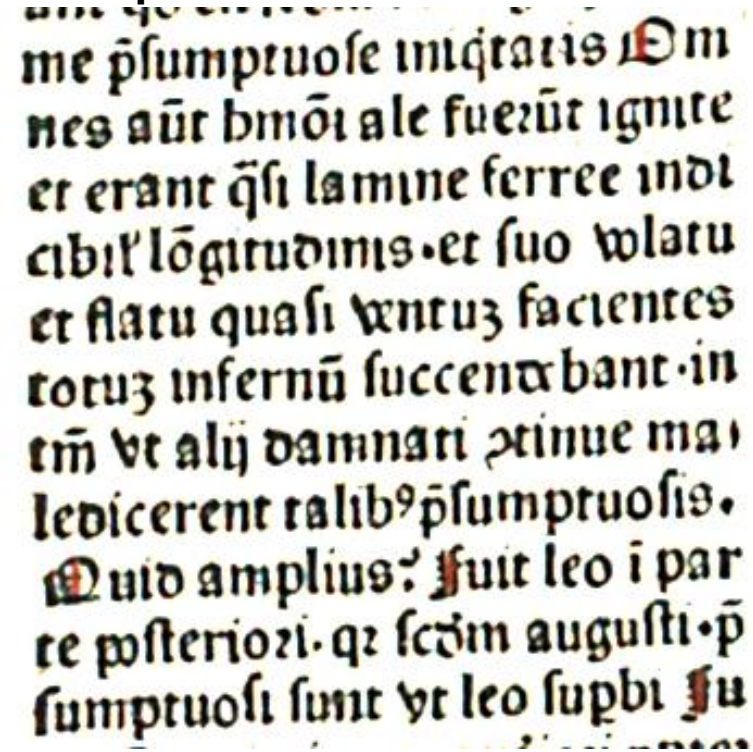
Fuit leo in parte posteriori, quia secundum Augustinum, presumptuosi sunt ut leo superbi.



Tutte queste specie di ali, poi, erano infuocate, ed erano come lamine di ferro, di lunghezza indicibile, e con il loro volo e con la loro sbattere le ali, sollevando pressochè un vento, infuocavano tutto l'inferno, tanto che gli altri dannati, maledicevano continuamente tali presuntuosi.

Che cosa (avvenne) poi?

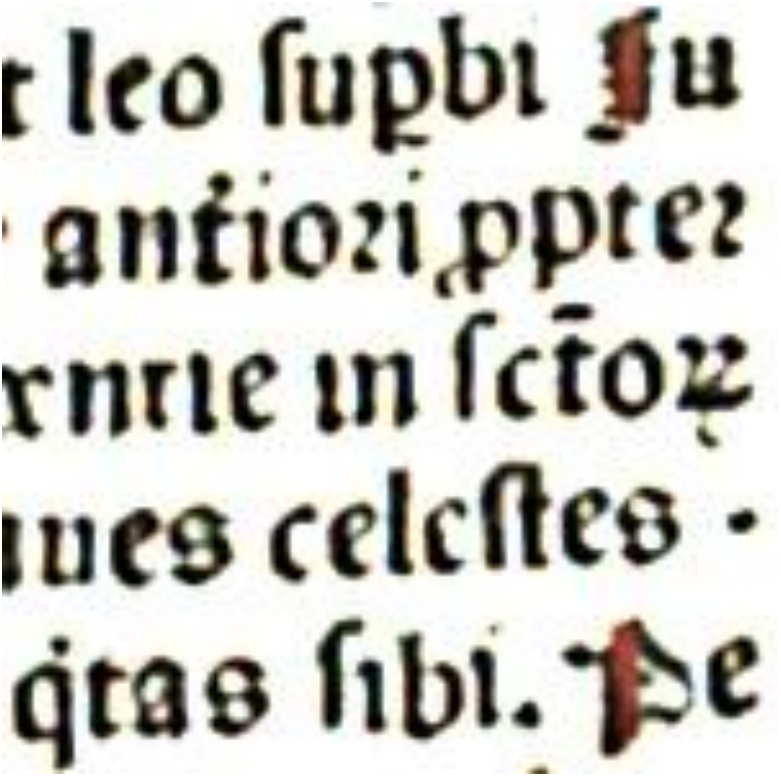
Era un Leone nella parte posteriore, perché, secondo Agostino, i presuntuosi sono superbi come un leone.


me p̄sumptuose iniq̄tatis Om
nes aūt hmōi ale fuerūt ignite
et erant q̄si lamine ferree indi
cibil' lōgitudinis. et suo volatu
et flatu quasi ventuz facientes
totuz infernū succendebant. in
tm̄ vt alij damnati ꝯtinue ma
ledicerent talib⁹ p̄sumptuosis.
Quid amplius? Fuit leo ī par
te posteriori. qr scd̄m augusti. p̄
sumptuosi sunt vt leo supbi Fu

Incunabolo del 1498, fol. 075, col. a.

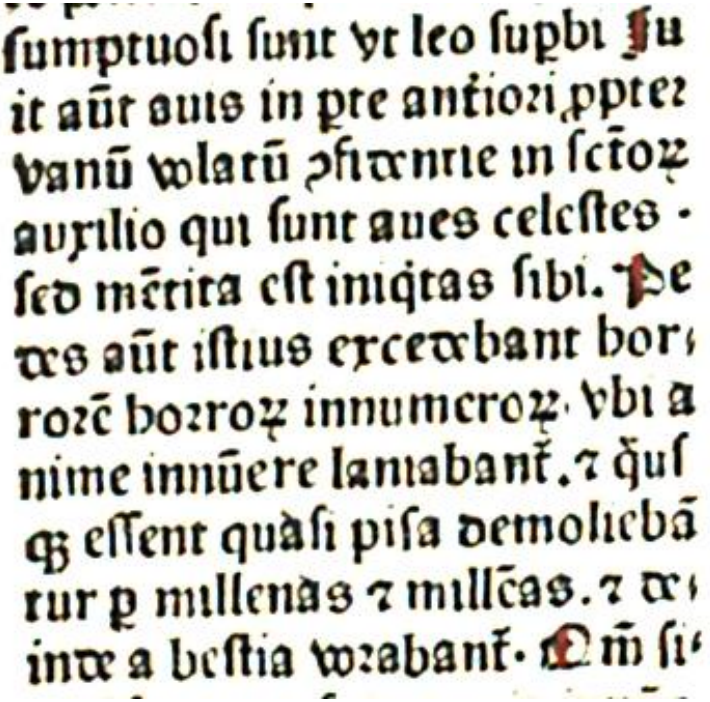
Fuit autem avis in parte anteriori propter vanum volatum confidentie in Sanctorum auxilio qui sunt aves celestes, sed mentita est iniquitas sibi.

Pedes autem istius excedebant horrorem horrorum innumerorum ubi anime innumere laniabantur, et quousque essent quasi pisa demoliebantur per millenas et millenas, et deinde a bestia vorabantur.



Era, poi, uccello, nella parte anteriore, a causa dei (loro) vani ricorsi di fiducia nell'aiuto dei Santi, che sono gli uccelli del cielo, ma è la loro malvagità (a dire) che è una finzione.

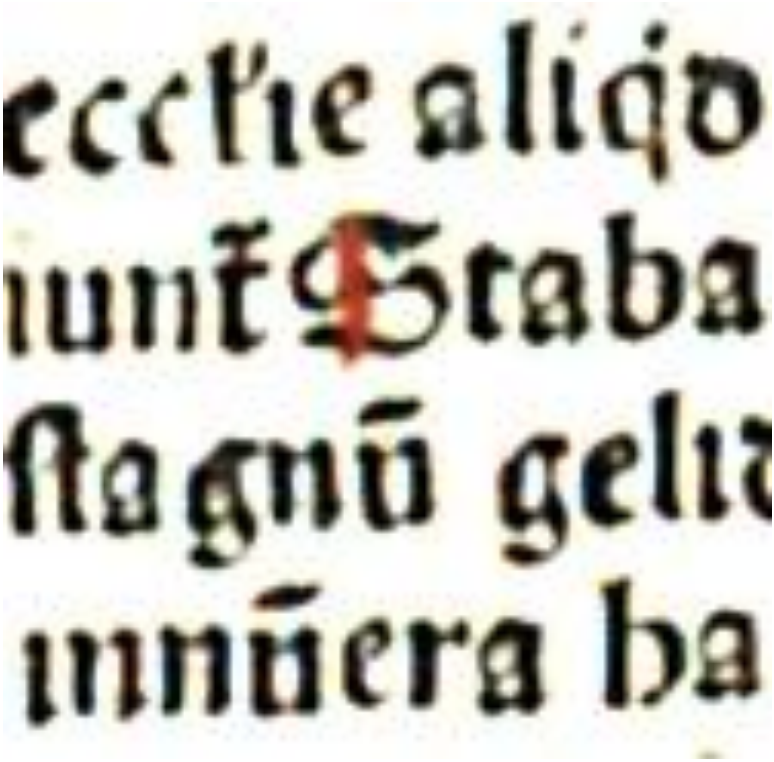
Le sue zampe, poi, oltrepassavano l'orrore degli innumerevoli orrori, dove numerosissime anime venivano dilaniate e fatte a pezzi fino a quando non fossero ridotti pressochè in polvere per migliaia e migliaia di volte, e poi venivano inghiottite dalla Belva.


sumptuosi sunt vt leo supbi Iu
it aūt auis in pte antiori ppter
vanū volatū ꝯfidentie in sctoꝝ
auxilio qui sunt aues celestes ·
sed mētita est iniqtas sibi. Pe
des aūt istius excedebant hor
rorē horroꝝ innumeroꝝ. vbi a
nime innūere laniabant. ⁊ q̄us
q̄ essent quasi pisa demoliebā
tur p millenas ⁊ millēas. ⁊ de
inde a bestia vorabant. Cm̄ si

Incunabolo del 1498, fol. 075, col. a.

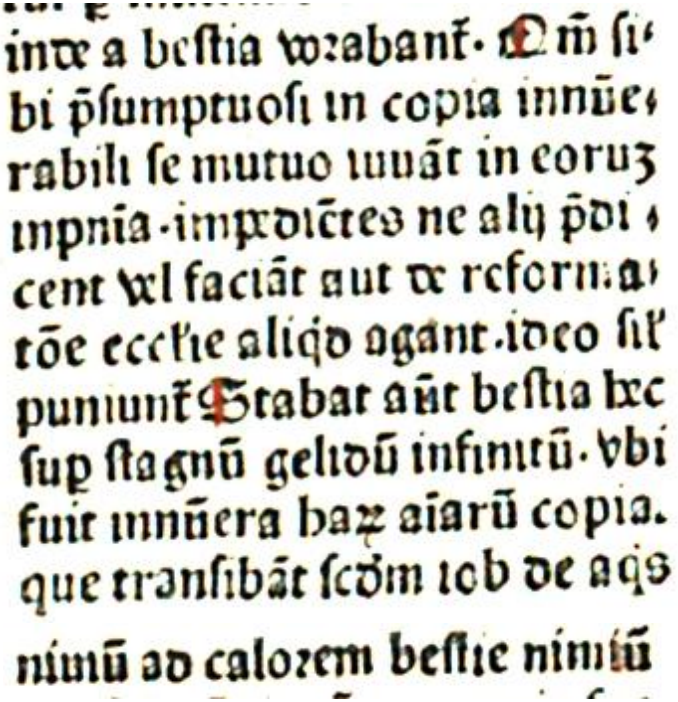
Quoniam sibi presumptuosi in copia innumerabili se mutuo iuvant in eorum impenitentia, impedientes ne alij predicent vel faciant aut de reformatione Ecclesie aliquid agant, ideo simul puniuntur.

Stabat autem Bestia hec super stagnum gelidum infinitum, ubi fuit innumera harum animarum copia, que transibant secundum Iob de aquis 075 b = nivium ad calorem Bestie nimium.



Dal momento che i presuntuosi, in quantità innumerevole, a vicenda si aiutano nella loro impenitenza, impedendo che altri predichino, o facciano, o agiscano in qualcosa per la riforma della Chiesa, (e) entrambi sono puniti, a motivo di ciò.

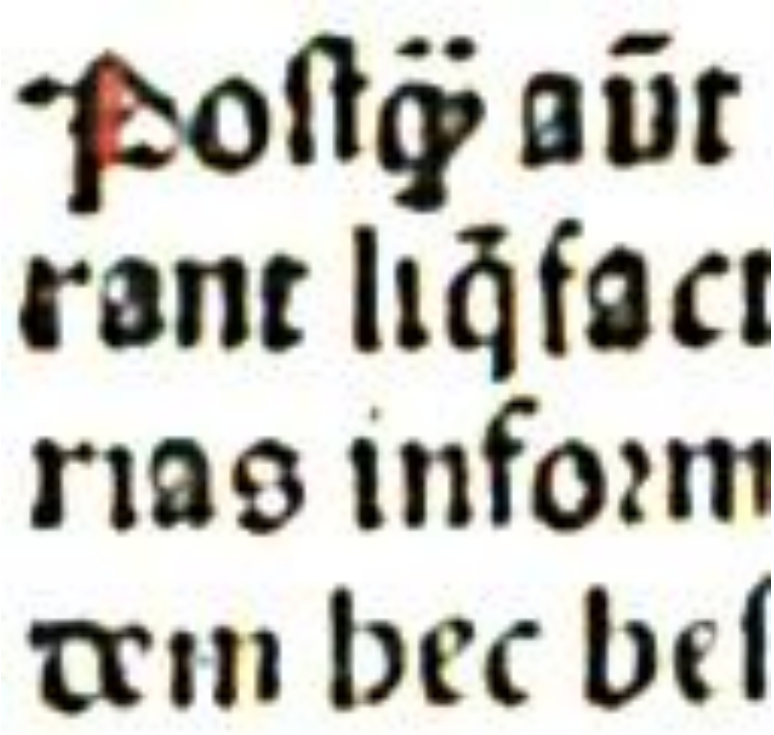
Questa Belva, poi, stava sopra uno stagno gelido infinito, dove c'era una quantità innumerevole di queste anime (presuntuose), che, secondo Giobbe, passavano dalle acque gelide, all'enorme calore della Belva.



Incunabolo del 1498, fol. 075, col. a-b.

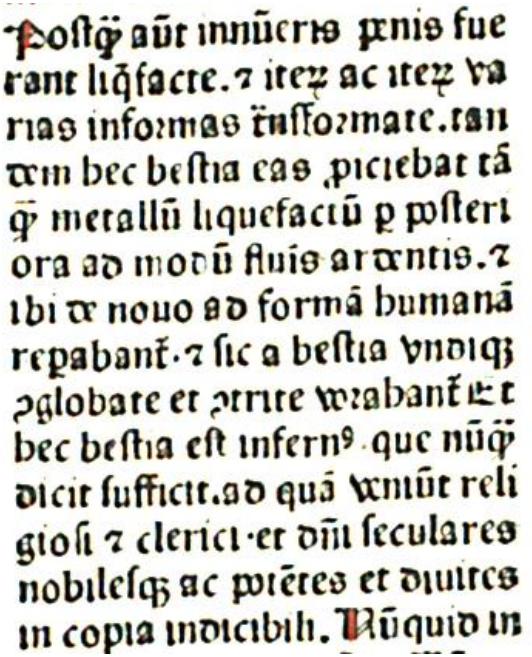
Postquam autem innumeris penis fuerant liquefacte, et iterum ac iterum varias in formas transformate, tandem hec Bestia eas proiciebat tanquam metallum liquefactum per posteriora ad modum fluminis ardentis, et ibi de novo ad formam humanam reparabantur, et sic a bestia undique conglobate et contrite vorabantur.

Et hec Bestia est infernus que nunquam dicit sufficit, ad quam veniunt religiosi et clerici, et domini seculares nobilesque ac potentes et divites in copia indicibili.



Dopo che erano state liquefatte con pene senza numero, e, di volta in volta, trasformate in varie forme, poi, questa Belva le espelleva dal posteriore come un metallo liquefatto, a somiglianza di un fiume ardente, e lì, di nuovo riacquistavano la forma umana, e così venivano (nuovamente) inghiottite, dopo essere state ammucchiate insieme, e sminuzzate.

E questa Belva, che non dice mai basta, è l'inferno; e ad essa arrivano Religiosi e Chierici, e signori secolari e nobili, e ricchi, e potenti in quantità indicibile.


Incunabolo del 1498, fol. 075, col. b.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

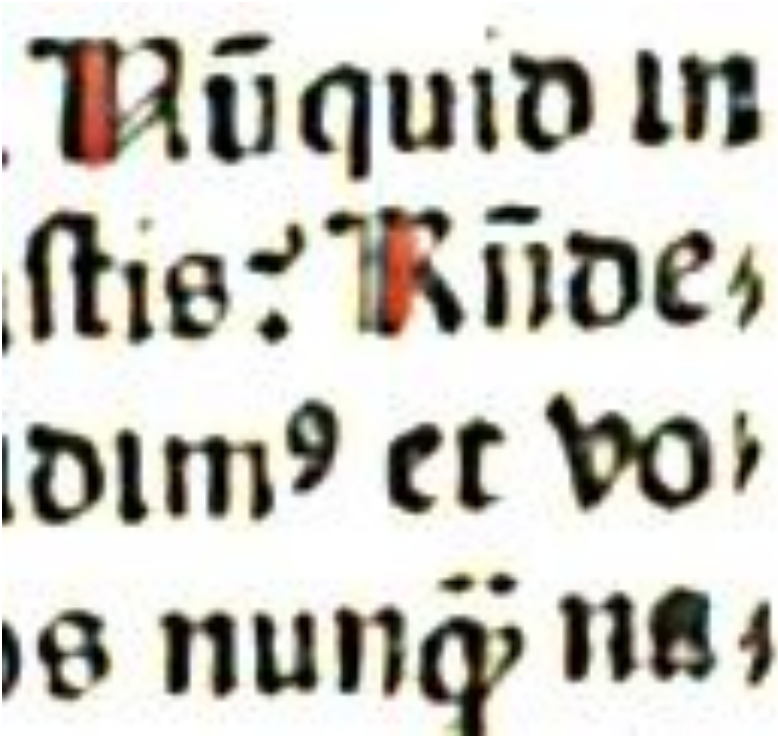


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Numquid (-) inquit Dominicus (-) hec vidisitis?(»)

Responderunt(:«) Certissime vidimus et voluissemus pro tunc nos nunquam natos fuisse pre timore Bestie, et alia plura vidimus que non dixisti(»).

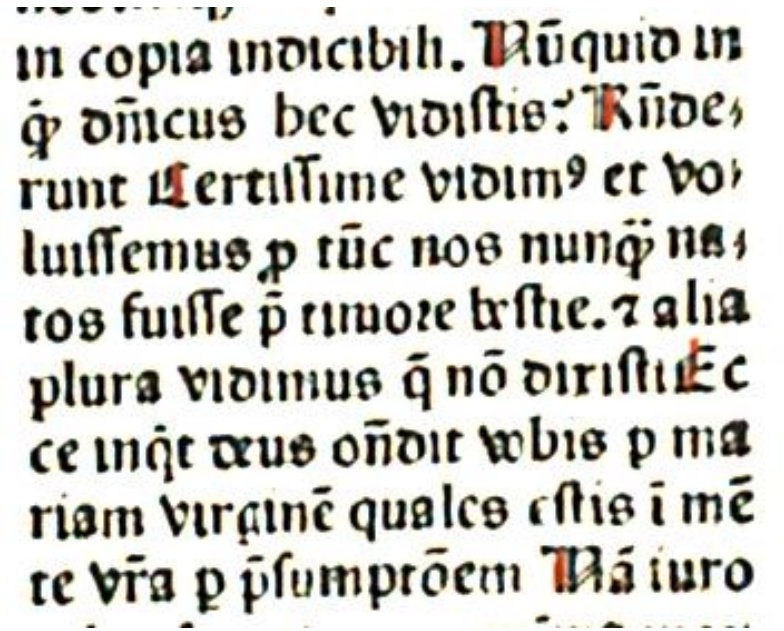
(“)Ecce (-) inquit (-) Deus ostendit vobis per Mariam Virginem quales estis in mente vestra per presumptionem.



“Forse che non avete visto queste cose?”, disse (San) Domenico.

Risposero: “In modo certissimo abbiamo visto, e avremmo voluto in quel momento non essere mai nati, per la paura della Belva, e abbiamo visto molte altre cose, che non hai detto”.

“Ecco – disse (San Domenico) - Dio vi mostra, per mezzo di Maria Vergine, come siete nella vostra mente a causa della presunzione.

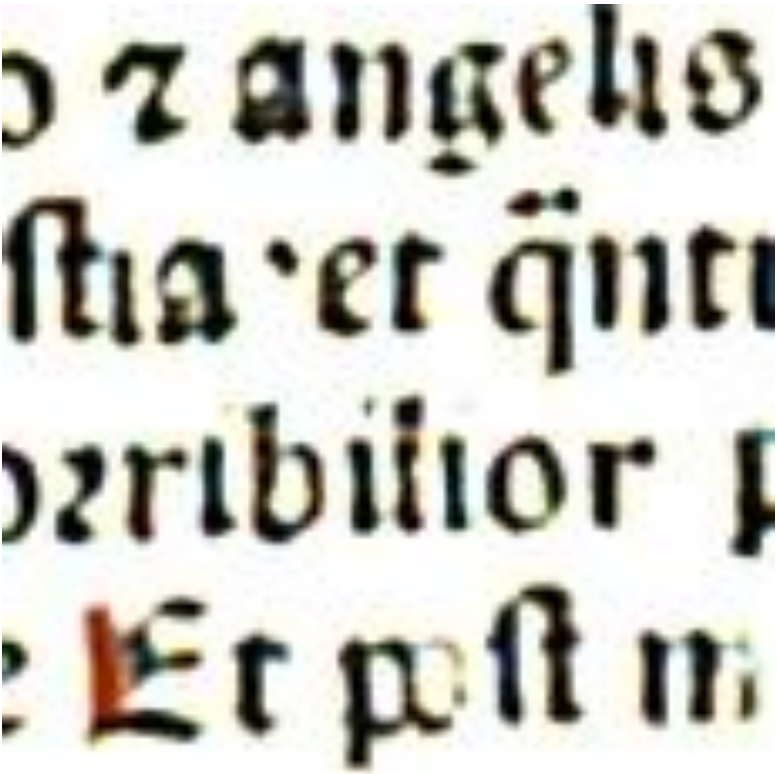


in copia indicibili. Nūquid in
q̄ dn̄icus hec vidistis? Rn̄de-
runt Certissime vidim⁹ et vo-
luissemus ꝓ tūc nos nunq̄ na-
tos fuisse p̄ timore bestie. ⁊ alia
plura vidimus q̄ nō dixisti Ec
ce inq̄t deus on̄dit vobis p ma
riam virginē quales estis ī mē
te vr̄a p p̄sumptōem Nā iuro

Incunabolo del 1498, fol. 075, col. b.

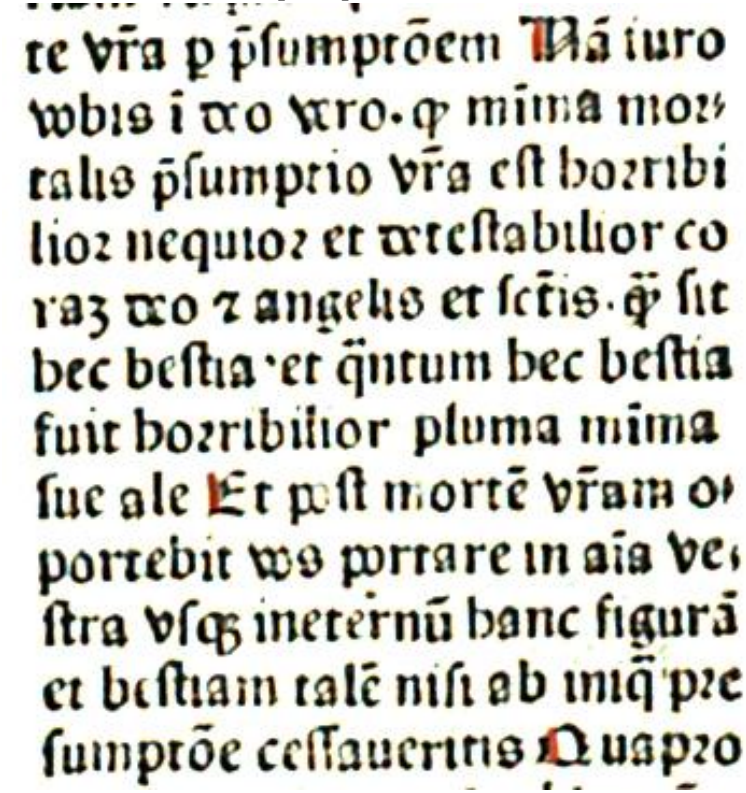
Nam iuro vobis in Deo vero, quod minima mortalis presumptio vestra est horribilior nequior et detestabilior coram Deo et Angelis et Sanctis, quam sit hec Bestia, et quantum hec bestia fuit horribilior pluma minima sue ale.

Et post mortem vestram oportebit vos portare in anima vestra usque ineternum hanc figuram et bestiam talem nisi ab iniqua presumptione



Infatti, vi giuro sul Dio vero, che la minima presunzione umana è più orribile, più cattiva e più detestabile davanti a Dio, agli Angeli e ai Santi, di quanto lo sia questa Belva, e la più piccola piuma delle sue ali è più orribile di quanto lo fu questa Belva.

E, dopo la vostra morte, bisognerà che voi portiate nella vostra anima, per l'eternità, questo aspetto e tale belva, se non avrete cessato dall'iniqua presunzione.



te vr̄a p p̄sumptōem Nā iuro
vobis i deo vero. q̄ mīma mor-
talis p̄sumptio vr̄a est horribi
lior nequior et detestabilior co
raz deo ⁊ angelis et sc̄tis. q̄ sit
hec bestia et q̄ntum hec bestia
fuit horribilior pluma mīma
sue ale Et post mortē vr̄am o-
portebit vos portare in aīa ve-
stra vsq; ineternū hanc figurā
et bestiam talē nisi ab iniq̄ pre
sumptōe cessaueritis Quapro

Incunabolo del 1498, fol. 075, col. b.

cessaveritis[33].

---

[33] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha: *"X. LACUNAE GRYPS PRAESUMPTIONIS: Haec e contrario desperationis peccat in excessu adversus Spiritum Sanctum, super Dei misericordia sola citra poenitentiam consequenda. 1. Contrarius ei Fons gratiae in Salutatione se dat ibi: ET BENEDICTUS. Nam ait Ansel[mus]: Filius Dei Benedictionem dedit mundo, sed cum sua ineffabili poena pro mundo: docens, nos quoque pariter agere poenitentiam. 2. Illius tanta gravitas sceleris est, quanta non satis in aestimationem, taceo comparationem, venire potest. Quod enim finitum cum infiniti minimo (si dari posset), contenderit? Quae mortes corporum uni pares sint morti rationalis animae? Cum huius unius vita omnium corporum vitis sit potior? Idque etiam vel secundum esse naturale: taceo illud gratiae supra naturam. Ex eo vos ipsi aestimatote, quod oculis usurpastis, quando, licet corporibus in castro hic aderatis, at mente tamen in tartaro versabamini. 3. GRYPS a vobis cernebatur, qui ante Harpya, ob volutam praefidentiae, et ob superbiam videbatur: retro Leo erat, vastitate corporis, et immanitate feritatis par, solique sibi simile monstrum, nec alteri. Ideo ait S. Greg[orius] Nis[senus]: Praesumptio plus cunctis peccatis, Dei iustitiam violat, eam, ut invisam, aspernando. Rostrum eius aduncum, e ferro candenti, hiabat in praedam, halitu fulmineo plurimos afflans. Sic consuetudo, inquit S. Maximus, peccatum hoc pervulgavit. Vox eius turbabat omnes orbis oras. Quia praesumptuosorum voces elevant, vilique pendunt Dei et Scripturae minas, iustitiam enervant, Ecclesiam increpantem vitia, non audiunt, experientia teste. Venter beluae vastarum plenus fornacium erat: ubi in una colliquefacti, in aliam atque aliam traiiciebantur, et alias ad poenas usque renovabantur, morsibus infinitis mortui simul et redivivi, et semper morientes. Idque ob vanissimam praesumptionis praefidentiam. Alas in monstro obstupuistis innumeras, grandes minutulis remistas:***

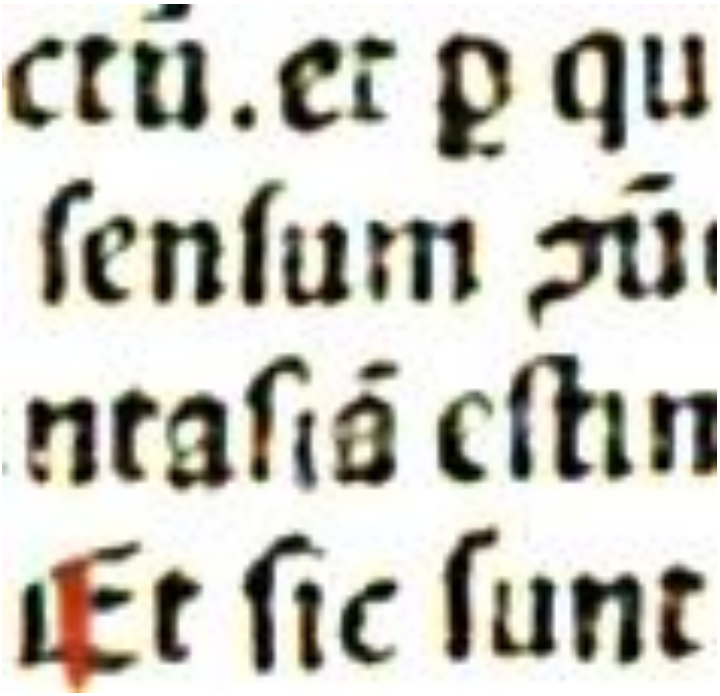
***indices eae sunt phantasiarum, quas volatiles habent temerarii illi, vagas, et varias; quo sese in peccatis excusent ac confirment, de misericordia Dei sibi blandientes. Hae alae motu suo ventos ciebant, quibus infernum succendebant, quo omnium damnatorum maledictiones in praesumptuosos, atque ut ipsa comminuebant: eo, quod se invicem confirmarint in impoenitentia, et reformationes aliorum quoque impeduissent. Consistebat vero bestia super gelidum flumen, quod scatebat praesumptuosis; quae, ut Iob ait, transibunt de aquis nivium ad calorem bestiae nimium. In hoc colliquefactae, et alias iterum, iterumque in formas transfusae, demum per beluae posteriora ad modum ardentis fluminis rapidi in gelium subiectum exonerabantur, humanam in formam reparatae. Rursum ab Gryphe unguibus corrastratae, cumulatae, contritaeque vorabantur. Hic infernus ille est, qui numquam dicit? Sufficit. Plerique hic Potentes, aut Clerici visebantur a vobis, opulenti quoque, robusti, iuvenes, inaniter praefisi in nobilitate, potentia, opibus, robore, aetate etc. Vidistis haec, et optastis medio in viso, numquam vos natos apparuisse, pluraque et immaniora quam effari fas sit, conspexistis. Et quidem corporibus in castro degebatis isto, verum oculo mentis et imaginationis, divina rapti et protecti virtute, ipsi in tartaro consistebatis. Est tamen naturale quid, ex quo aestimare de spectro potestis. Nam cuiusvis est, ob oculos visu naturali posse bestiam intueri, uti est; at pene insities maiorem eandem sibi fingere in imaginatione valet. Ita vobis accidit divinitus. Tales portentosas in sese recipiunt beluas, qui dicta suscipiunt facinorosa delicta, adeoque ipsi in earum monstruosas formas induuntur, ut necessario dicere olim Iudex eis debeat: Nescio vos. Quas ut evadatis securi beluas, agite: Laudate Deum in Psalterio”* **(LA DECIMA BESTIA INFERNALE E’ IL GRIFONE DELLA PRESUNZIONE: Essa, a differenza della Disperazione, pecca in eccesso contro lo Spirito Santo, [credendo) di aver ottenuto**

Misericordia di Dio, quando essa si può ottenere solamente con la penitenza. 1. Si oppone ad essa, [la decima] Sorgente di Grazia dell'Ave Maria: "Et Benedictus". Infatti, dice Anselmo, il Figlio di Dio ha dato la benedizione al mondo, ma [l'ha data solo] mediante la sua indicibile sofferenza per il mondo, insegnando anche a noi a fare penitenza allo stesso modo. 2. La gravità di tale peccato è talmente grande, che non ha confini né confronto. Come potrebbe mai, infatti, se ciò fosse possibile, che una realtà finita contenda con una realtà minimale [che si crede] infinita? Quante morti corporali potranno eguagliare la dannazione eterna di una sola anima? La vita di una sola anima, non varrà molto più della vita di tutti quanti i corpi? Se questo vale per qualsiasi anima, figuriamoci per quelle che hanno grazie soprannaturali. Giudicate da voi stessi, quanto avete osservato con i vostri occhi, quando, anche se nel corpo eravate qui nel castello, tuttavia con lo spirito vi trovavate all'Inferno. 3. Voi vedevate un Grifone, che sul davanti somigliava ad un'Arpia, per il volo disinvolto e spavaldo; dietro somigliava ad un leone di immensa stazza e di immane ferocia: era di una mostruosità tale che non era paragonabile a null'altro che a se stesso. Per questo, dice San Gregorio di Nissa: "La presunzione pecca contro la Giustizia di Dio più di tutti gli altri peccati, dal momento che la scaccia via come una cosa superflua". [Il Grifone] aveva un becco uncinato di ferro incandescente, e spalancava la bocca sulle prede, spargendo su di essi micidiali esalazioni. E' l'abitudinarietà a far sviluppare tale peccato, dice San Massimo. Il suo schiamazzo frastornava ovunque nel mondo. I presuntuosi, infatti, alzano le loro voci e reputano un nulla le minacce di Dio nella Sacra Scrittura, ritengono superflua la Giustizia [di Dio] e non danno ascolto alla Chiesa, che mette in guardia contro i peccati: e questo ce lo attesta l'esperienza. Il ventre della Belva era ripieno di sterminate fornaci, dove [i presuntuosi], dopo essere stati liquefatti in una [fornace], venivano poi portati da una

all'altra, e il castigo [della liquefazione] si ripeteva senza interruzione, così che, nel medesimo tempo, infinite volte morivano e venivano riportati in vita, e sempre si ripeteva quella morte. E questo [era il castigo] all'illusoria sicurezza della presunzione. Eravate sbalorditi per le innumerevoli ali del Mostro, alcune immense, altre infinitesimali: esse manifestano le idee vaghe e incerte che hanno quegli arroganti volatili: [i presuntuosi], infatti, scusano i loro peccati e sono certi della misericordia di Dio, illudendo se stessi. Queste ali con il loro movimento, agitavano i venti che infuocavano l'Inferno: per tale ragione tutti i dannati lanciavano maledizioni contro i presuntuosi. Con le orrende zampe schiacciava i presuntuosi, e con le unghie uncinate li straziava e li faceva a pezzi, fino a ridurli in polvere, e questo perchè [in vita] si erano rassicurati a vicenda sulla [loro] impenitenza e avevano impedito anche agli altri di migliorarsi. Poi la Belva si fermò sopra un fiume glaciale, che pullulava di presuntuosi, le quali, come disse Giobbe, dalla Bestia erano tramutate da acque glaciali in acque bollenti: dai posteriori di questa Belva, infatti, veniva evacuata, come una cascata di un fiume di fuoco, la quale si precipitava sulle acque glaciali e li faceva disciogliere e ricoagulare, pezzo a pezzo, finchè non riacquistavano la forma umana. E, nuovamente afferrati, spezzettati e polverizzati dalle unghie del Grifone, venivano divorate [da esso]. Questo è l'Inferno, che non dice mai: Basta! Qui vedevate moltissimi nobili, chierici, ricchi, forti, giovani, che avevano confidato vanamente nella nobiltà, nella potenza, nelle ricchezze, nella forza, nell'età, ecc. Voi assistevate a questa visione e desideravate che giammai ivi ci finissero i vostri figli, e avete visto cose inimmaginabili e inenarrabili. E se nel corpo eravate in questo castello, tuttavia i vostri occhi, per virtù divina, vedevano l'Inferno. Infatti, gli occhi naturali non sono capaci di vedere tale Belva, e solo la si potrà guardare con gli occhi dell'immaginazione, eppure voi l'avete vista per volere di

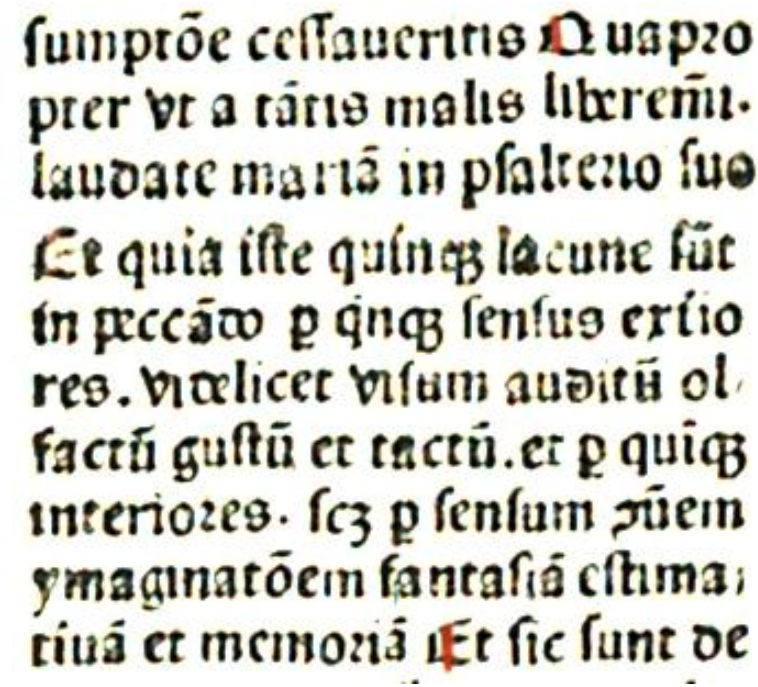
Quapropter ut a tantis malis liberemini laudate Mariam in Psalterio Suo.

(Fol. 075, col. c) Et quia iste quinque Lacune sunt in peccando per quinque sensus exteriores, videlicet visum auditum olfactum gustum et tactum, et per quinque interiores, scilicet per sensum communem ymaginationem fantasiam estimativam et memoriam.



Dio. Chi accoglie in se stesso tali Belve mostruose, accoglie in sé le [loro] infamanti scelleratezze descritte innanzi, ed assumeranno sempre più la loro forma mostruosa, e nel giorno [del Giudizio] il Giudice dirà loro inevitabilmente: "Non vi conosco!". Allora, per sfuggire con sicurezza a queste Belve, lodate Dio nel Rosario.).

E perciò, per liberarvi da tanti mali, lodate Maria nel Suo Rosario, dal momento che questi cinque Abissi accadono con il peccato, a causa dei cinque sensi esterni, ossia la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto e il tatto, e a causa dei cinque sensi interni, ossia il senso comune, l'immaginazione, la fantasia, la stima e la memoria.

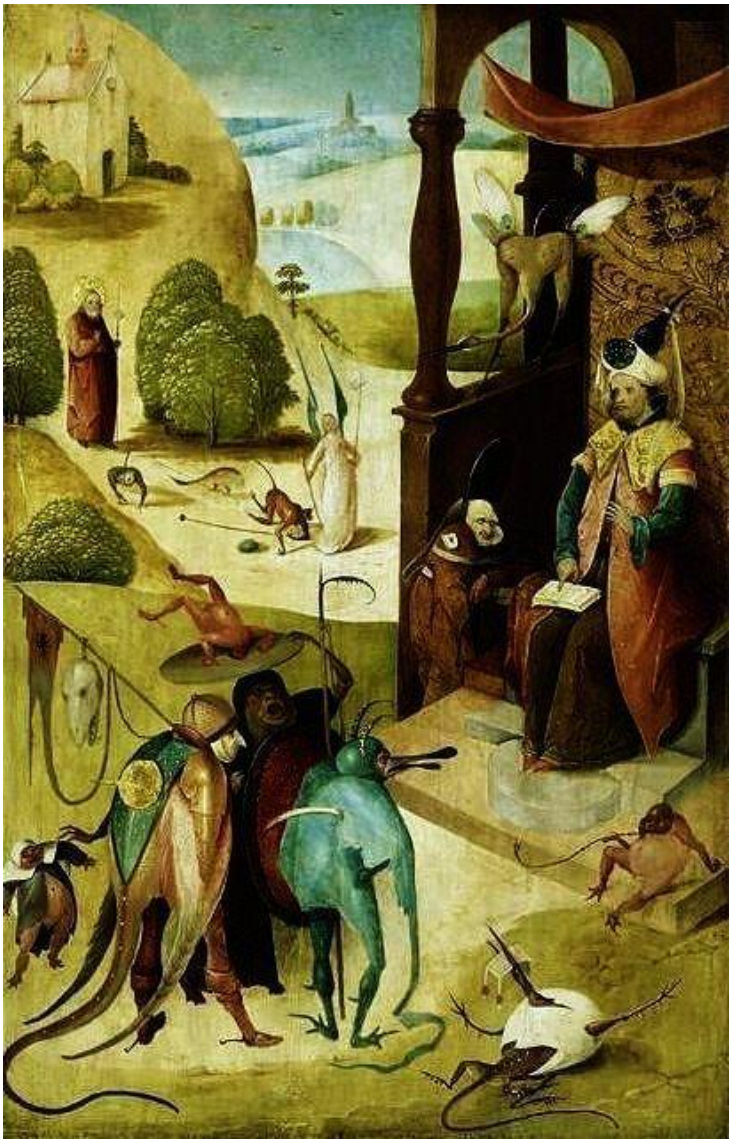


sumptõe cessaueritis Quapro
pter vt a tãtis malis liberemi.
laudate mariã in psalterio suo
Et quia iste quinq; lacune sũt
in peccãdo p qnq; sensus exterio
res. videlicet visum auditũ ol
factũ gustũ et tactũ. et p quinq;
interiores. scz p sensum cõuem
ymaginatõem fantasiã estima
tiuã et memoriã Et sic sunt de

Incunabolo del 1498, fol. 075, col. b-c.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Et sic sunt decem que opponuntur decem parvulis Fonticulis Gracie, quoniam eciam quinque Fontes Marie multiplicantur per operationem decem istorum sensuum.

Quapropter merito pro bonis habendis decem et decem malis istis fugandis, debetis Mariam laudare per secundam quinquagenam.

Laudate ergo eam in Psalterio[34].

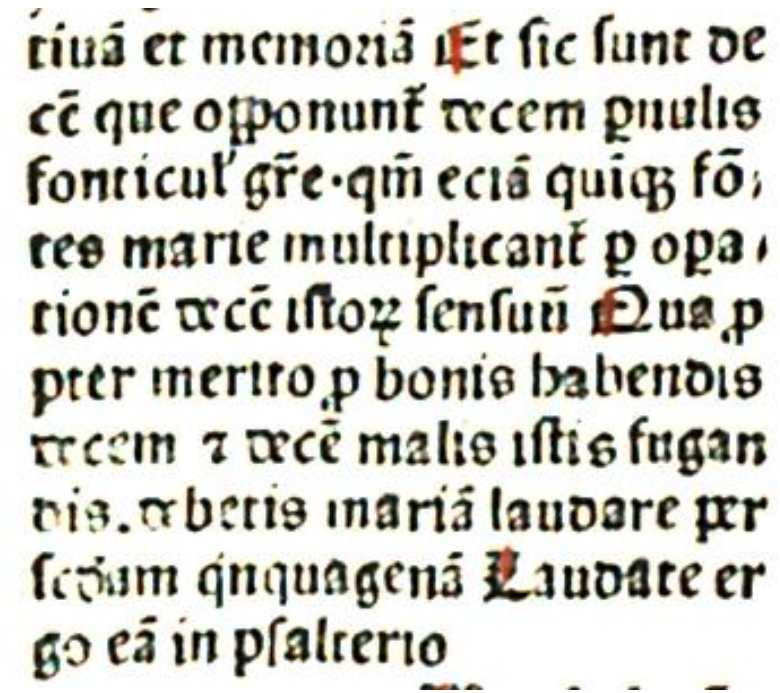


[34] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha: *"EPILOGUS in praedicta: Quapropter cum divini tam fontes dicti quintuplicis gratiae, una in Angelica Salutatione salientes, fidelibus sint apertae: qui sedulo eos frequentarint, ac digne, vitam haurient sempiternam. Permeant autem, atque dimanant eorum haustae aquae denos per sensus, externos quinque, internosque totidem, simul eosdem ab omni praedicta noxia eluunt et expiant; et sua eos beatitate perbeant. Quem in finem quinquies denas Salutationes in altera Psalteri Quinquagena libare sancte Deo, Deiparaeque studeatis"* (Epilogo delle cose dette. Così, le cinque Divine Fonti di Grazia che zampillano dalla sola Ave Maria si dischiuderanno ai fedeli che vi si disseteranno, e riceveranno le Grazie per la Vita Eterna. Queste acque, una volta bevute, penetrano e si diffondono ovunque mediante i dieci sensi [cinque esterni e cinque interni], e, allo stesso tempo, li lavano e purificano da tutti i peccati detti, e li rivestono del loro chiarore. Allora, sforzatevi di offrire diligentemente a Dio e alla Madre di Dio, le 50 Ave della seconda cinquantina del Rosario).**

E se i dieci (sensi) possono ostacolare le dieci piccole sorgenti della Grazia, così anche le cinque Fonti di Maria possono infondere in questi dieci sensi le opere di carità.

E perciò, giustamente, per i dieci beni da ottenere, e per i dieci mali da allontanare, dovete lodare Maria con la seconda cinquantina.

Lodatela, perciò, nel Rosario.



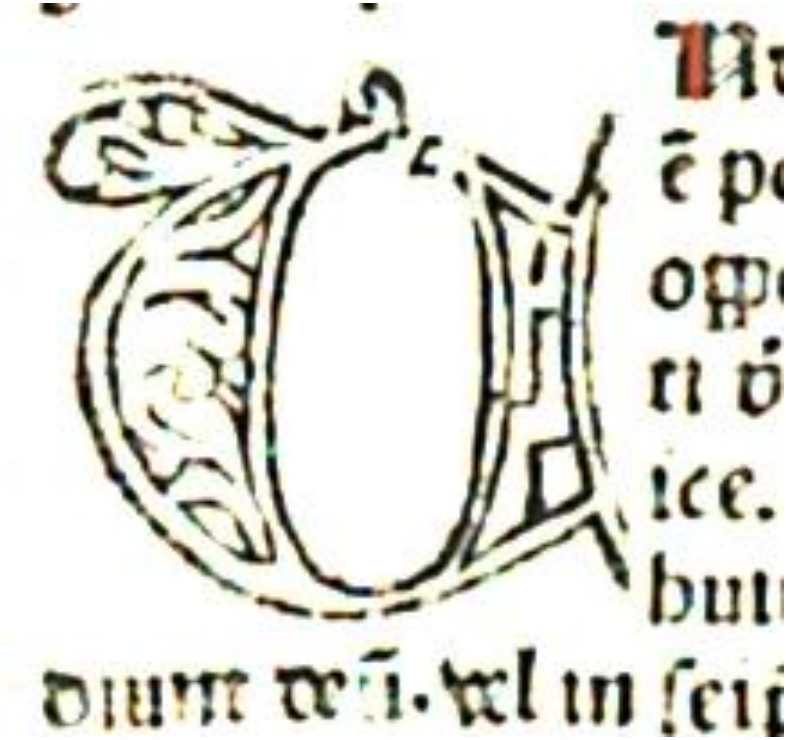
tiuā et memoriā Et sic sunt de
cē que opponunt̄ decem ꝑuulis
fonticul' gr̄e·qm̄ eciā quiq; fō
tes marie multiplicant̄ ꝑ opa
tionē decē istoꝝ sensuū Qua ꝓ
pter merito ꝓ bonis habendis
decem ⁊ decē malis istis fugan
dis. debetis mariā laudare per
scdm̄ qnquagenā Laudate er
go eā in psalterio

Incunabolo del 1498, fol. 075, col. c.

Undecima lacuna est peccati odij, quod opponitur caritati virtuti theolo[g]ice, secundum quod huiuscemodi odiunt Deum, vel in Seipso vel in Potentia aut Providentia, vel Fide aut Sacramentis vel in Operibus Illius.

Et ideo viceversa bene odiuntur et persequuntur a malis.

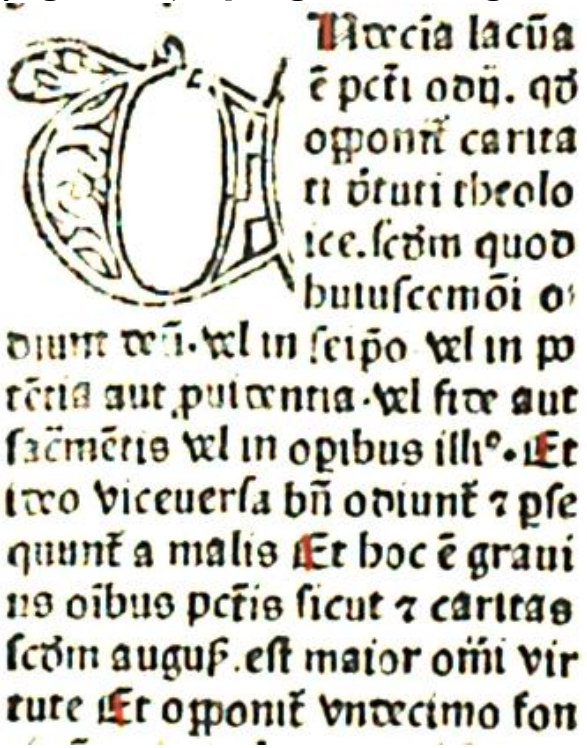
Et hoc est gravius omnibus peccatis sicut et caritas secundum Augustinum, est maior omni virtute.



L'undicesimo Abisso è (la Belva) del peccato dell'Odio, che si oppone alla virtù teologica della Carità, secondo cui in tal maniera odiano Dio, o in Se Stesso, o nella Potenza, o nella Provvidenza, o nella Fede, o nei Sacramenti, o nelle Sue Opere.

E perciò, al contrario, le (opere) buone sono odiate e perseguitate dai malvagi.

E questo è più grave di tutti i peccati, come anche la carità, secondo (Sant')Agostino, è più grande di ogni Virtù.



Incunabolo del 1498, fol. 075, col. c.

Et opponitur undecimo Fonti Gracie Marie Virginis qui est Fons Caritatis, qui est scilicet («)Fructus(»).

Caritas enim est Fructus maximus Spiritus Sancti teste Apostolo, quem Fructum copiosissime Beatissima Virgo Maria toti mundo contulit, (fol. 075, col. d) per Fructum Suum Unigenitum secundum Haymonem.

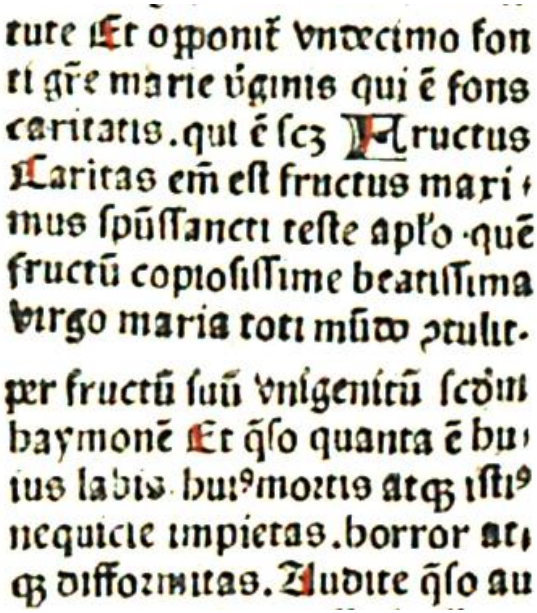
Et queso quanta est huius labis huius mortis atque istius nequicie impietas, horror atque difformitas.



E si oppone all'undicesima Fonte della Grazia di Maria Vergine, Colui che è la Fonte della Carità, che è appunto "Fructus (il Frutto)".

La Carità, infatti, è il Frutto più grande dello Spirito Santo, come attesta l'Apostolo, quel Frutto che la Beatissima Vergine Maria ha portato a tutto il mondo, in modo abbondantissimo, per mezzzo del Frutto del Suo Unigenito, secondo Aimone.

E (vi) domando: quanto sono grandi l'empietà, l'orrore e la bruttezza di questa rovina, di questa morte e di questa degradazione?



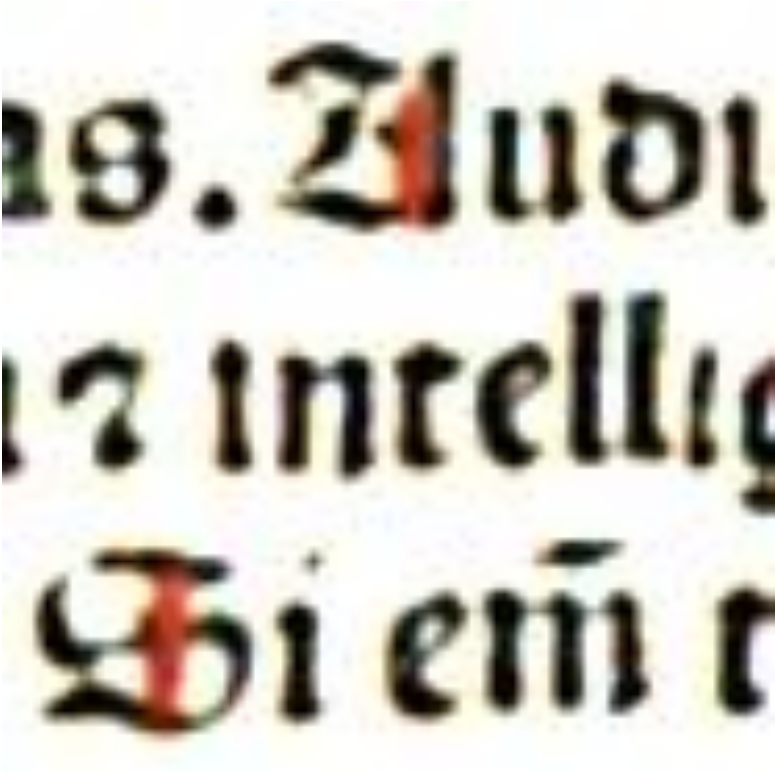
tute Et opponit̄ vndecimo fon
ti gr̄e marie v̄ginis qui ē fons
caritatis. qui ē scz Fructus
Caritas em̄ est fructus maxi-
mus spū̄ssancti teste apl'o. quē
fructū copiosissime beatissima
virgo maria toti mūdo ꝯtulit.
per fructū suū vnigenitū scd̄m
haymonē Et q̄so quanta ē hu-
ius labis. hui⁹ mortis atq; isti⁹
nequicie impietas. horror at-
q; difformitas. Audite q̄so au

Incunabolo del 1498, fol. 075, col. c-d.

Audite queso audite universi et intelligite hoc parvulo exemplo.

Si enim turpitudo cunctorum mortuorum et suspensorum in patibulis, et universarum bestiarum mundi esset posita in uno corpore, non posset hec corporalis mixta turpitudo facere turpitudinem minimi odij mortalis Dei et proximi vel suijpsius, eciam si turpitudines iam dicte mundorum centum milium ponerentur in corpore iam dicto una pariter.

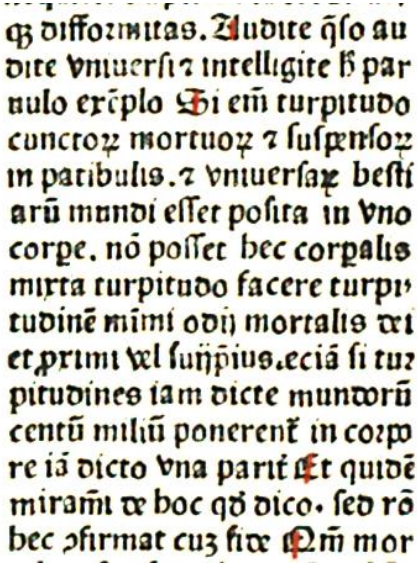
Et quidem miramini de hoc quod dico, sed ratio hec confirmat cum fide.



Ascoltate, vi prego, ascoltate tutti, e comprendete con questo piccolo esempio.

Infatti, se l'atrocità di tutti le morti, sia degli impiccati ai patiboli, sia di tutte le bestie del mondo fosse posta in un solo corpo, questa atrocità mischiata insieme in un unico corpo, non potrebbe eguagliare l'atrocità del più piccolo odio umano contro Dio e contro il prossimo o contro se stesso, anche se le atrocità dette sopra, di centomila mondi, fossero poste tutte insieme nel corpo suddetto.

E, siete certo meravigliati di questo che dico, ma la ragione conferma queste cose con la fede.

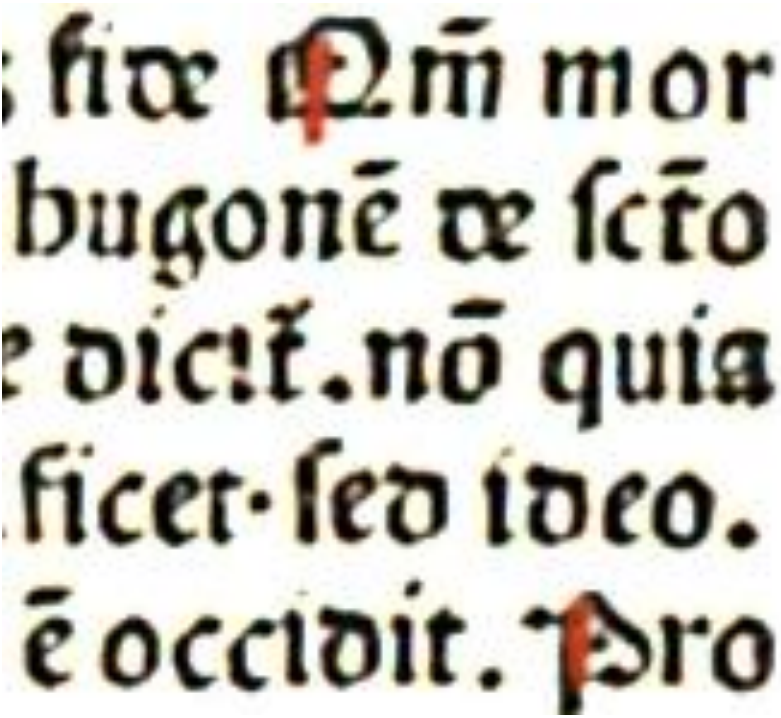

qꝫ difformitas. Audite q̄so au
dite vniuersi ⁊ intelligite h̄ par
uulo exēplo Si em̄ turpitudo
cunctoꝝ mortuoꝝ ⁊ suspensoꝝ
in patibulis. ⁊ vniuersaꝝ besti
arū mundi esset posita in vno
corpe. nō posset hec corpalis
mixta turpitudo facere turpi
tudinē mīmi odij mortalis dei
et ꝓximi vel suijp̄ius. eciā si tur
pitudines iam dicte mundorū
centū miliū ponerent̄ in corpo
re iā dicto vna parit̄ Et quidē
miram̄i de hoc qd̄ dico. sed rō
hec ꝯfirmat cuꝫ fide Qm̄ mor

Incunabolo del 1498, fol. 075, col. d.

Quoniam mortale peccatum secundum Hugonem se Sancto Victore mortale dicitur, non quia naturam mortificet, sed ideo, quia Deum quantum in se est occidit.

Propterea Dominus Ihesus revelavit aliquotiens et sepius quamplurimis, quod pocius Deus vellet mori si possibile foret Deum morte interimi, quam semel tantum minimo favere peccato mortali.

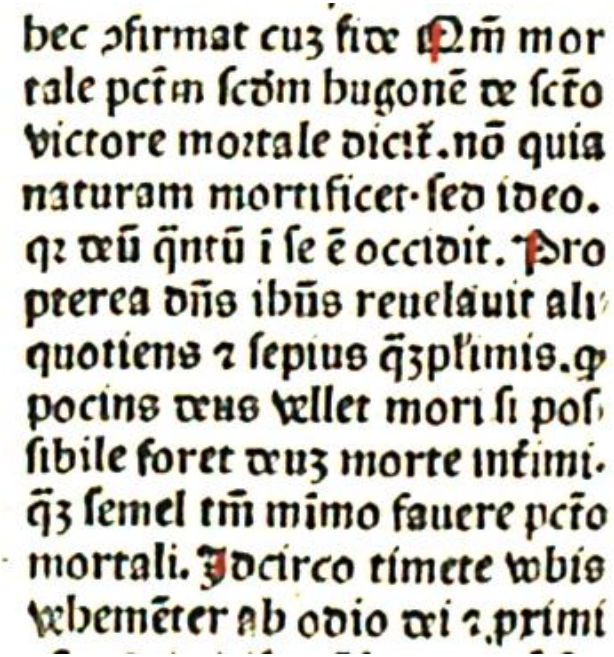
Idcirco timete vobis vehementer ab odio Dei et proximi.



Dal momento che il peccato mortale, secondo Ugo di San Vittore, è detto mortale, non perché mortifica la natura, ma perché uccide Dio, per quanto grande è in Sé.

Per questo, il Signore Gesù ha rivelato alcune volte, anche assai spesso a moltissimi, che Dio piuttosto vorrebbe morire (se fosse possibile che Dio potesse essere colpito dalla morte), che, una volta soltanto, approvare il più piccolo peccato mortale.

Perciò, astenetevi fortemente dall'odio di Dio e del prossimo.



hec ꝯfirmat cuꝫ fide Qm̄ mor
tale pct̄m scd̄m hugonē de sct̄o
victore mortale dicit̄. nō quia
naturam mortificet· sed ideo.
qꝛ deū q̄ntū ī se ē occidit. Pro
pterea dn̄s ihū̄s reuelauit ali
quotiens ⁊ sepius q̄ꝫplimis. q̄
pocius deus vellet mori si pos
sibile foret deuꝫ morte intimi·
q̄ꝫ semel tm̄ mimo fauere pct̄o
mortali. Idcirco timete vobis
vehemēter ab odio dei ⁊ primi

Incunabolo del 1498, fol. 075, col. d.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

ſpecies Et dicit nomie alio vni
cornus vnum cornu gerēs in
fronte quo facilius alia animalia
interficit. atro vt arbores ma
gnas impetu vno pforare valz
et muros penetre vt dicūt phi
loſophi vgimus arte excipit. Et qui
tm merito. Qm tū odientm
ſcm gregoriū nazanſenū. vni
uerſa odiunt z ab vniuerſis o
diunt Hec autē belua nimie fu
it extēſionis ſupra cūcta tā di
cta. ſolo ſuo viſu z borrore in
terficere poterāt cuncta viuētia
Qm boc pcm ſcōz auguſtinū
cuncta excedit pcā. z eſt pcm
ſumme pter naturā. qm natu
rale vnus ſup oīa eſt amādus
vt inq̄t varro poeta Cornu aūt
ipius indicibil' fuit magnitudi
nis in quo aluti in ſilua erant
cornua vndiq̄ inſerta ignita.
et in fine in modum vnci ferrei
et ſagittaꝝ ſanguinis retorta.
quib⁹ et pcutiendo z extrahendo
nō mortē vnicam ſz innūeras
efficiebant Clamores morien
tiū audientibus. p pauore erant
mortales. Os vo illius vaſtū
fuit nimis. itm vt ciuitas vna
ſimul hoc intrare potuiſſet et
vt facili Qm boc peccatū odij
ſcm Roſiū. ianua ē ad vni
uerſa mala in toto ſtatum per
agēda. Int⁹ autē fuit oē genus
odibile cuiuſlibet peccāti vbi tor
menta erāt tot q̄t pcīs odij vi
nq̄z in mundo ſunt ꝓmiſſa Et
vt die in die bec beſtia augmen
taī vt quaſi ſemp ſit ītior. q̄m
ſcm doctorē quendā. odia vi
dietum innouanī non dico ma
niſeſta ſz latēcia z quaſi inper
ceptibilia. ratiōe odij effectuū
ſanctoꝝ. ſicut qui odit ſeruum
regis odit regē vt ait eraclius
phus Hec bij aliq̄z habebant
requiē. quinymo vt bora in bo
ram augebant ipoꝝ tormenta
Hec vero beſtia loquebaī lin
gua bumana. z ſp in oīm vitu
fuit vi blaſphemia z vi igno
mia Qm apud inferos diceba
tur quaſi mors vi. q̄m tanta ē
bui⁹ beſtie malignitas z ſeuici
a. vt ſi poſſet vnuz interficere.
tuſinicies in die vnū inficeret
Quid autē referam de pdib⁹
et vt dorſo cornuto p oīa. in
quo dorſo tanq̄z in arboribus
ſedebat maxima multitudo ty
rannoꝝ et eccl'ie pſecutoꝝ. q̄ꝝ
alij p ora alij p aures. alij per
cor. alij vtro p genitalia aut pe
des z ſic vt alijs mēbris affixi
erant in cornib⁹ illis Et hec q̄
vm cornua ꝓtinue ꝑ ſe inuicē
bellabant. z boſpites ſuos tali
mō tormentis indicibilib⁹ affli
ciebant. quouſq; cadebant ſup
dorſum beſtie. et ibi in crimib⁹
illi⁹ q̄ erāt tanq̄z lancee ignite

Incunabolo del 1498, fol. 076a (Bibl. Univ. di Kiel).

arrentes ⁊ ꝓfodientes renoua
bant. ac ꝛenuo a comibus iſtis
ꝑ partes varias rapiebãtur
In oi cozpu fuit ſps itelligẽtie
ad nocendũ plus q̃ poſſet intel
ligere. Quid vero de pdib⁹lo
quar. qm̃ pces illius grauabãt
ſupra modũ intuitus aſpicieti
um Rapiebat enim bec beſtia
vniuerſa ab oĩ parte. ⁊ eciaz
que erant aliaz beſtiaz ſibi vẽ
dicabat Habuit em̃ pces lon
giſſimos innũeros. et cuz illis
ſe paſcebat ex mozibus dam
natorũ. Quid inquit dñicus?
Nonne vra ſunt que auditis
Rñdit Modica dicis ꝛe mi
tis ꝓpingis em̃. ſed nõ rem ꝛe
pictam vidimus Tunc ait O
vos miſerabiles Et vs inq̃ in
vbiſipis grauiozẽ babetis be
ſtiam ad vicendũ tã bomibus
q̃ angelis Et forte nõ creditis
ita eſſe. Sed ita foze vobis iu
ro. et cũ tempus fuerit ꝓbabo
vnicuiq vr̃m ita foze. Qua ꝓ
pter vt liberem̃ a tantis miſe
rijs aiaz vr̃arum et ne ineẽnũ
oporteat ꝓ quolibet odio dei
cõtinue toties quoties pacca
ſtis talem beſtiã pati. laudate
mariã in pſalterio ſuo ſepe illi
dicẽdo fruct⁹. qm̃ ſcõm ambro
ſiũ. ſicut aia in imm̃ſum exce
dit cozpus. ſic pna aie in imẽ
ſum excedit cozporis pnã

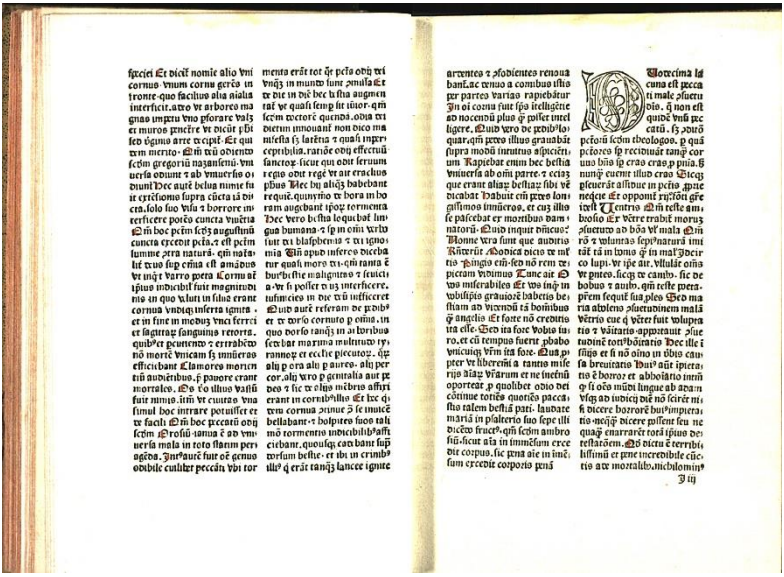
Vodecima la
cuna eſt pecca
ti male pſuetu
dis. q̃ non eſt
quidẽ vnũ pec
catũ. ſz pdicõ
pcozũ ſcõm theologos. ꝑ quã
pcozes ſp recidiuãt tanq̃ cor
uus bĩs ſp eras eras ꝓ pnia. ſz
nunq̃ euenit illud eras Sicq
pſeuerãt aſſidue in pcis ꝓpue
neqcie Et oppoñt rñ⁹fõti gre
iuſt Ventris Qm̃ teſte am
broſio Er vẽtre trabit moruz
pſuetuo ad bõa vl mala Qm̃
rõ ⁊ voluntas ſepi⁹ naturã imi
tãt tã in bms q̃ in mal. Vnde ir
co lupi. vt ipe ait. vllulãt oĩs
vt pntes. ſicq ꝛe canib. ſic de
bobus ⁊ auib. qm̃ teſte pera.
pr̃em ſequit ſua ples Sed ma
ria abolens pſuetudinem malã
vẽtris eue q̃ vẽter fuit wlupta
tis ⁊ vãitatis. apposuit pſue
tudinẽ toti⁹ bõitatis Hec ille ĩ
ſñijs et ſi nõ oĩno in vbis cau
ſa breuitatis Hui⁹ aũt ipieta
tis ẽ bozroz et abbozĩatio intm̃
q̃ ſi oẽs mũdi lingue ab adam
vſq ad iudicij die nõ ſcirẽt ni
ſi dicere bozrorẽ hui⁹ impieta
tis. neq̃q̃ dicere poſſent ſeu ne
quaq̃ enarrarẽt tota ipius de
teſtatõem. Qd dictu ẽ terribi
liſſimũ et pene incredibile cũc
tis ꝛe mozalib. nichilomin⁹

J iij

Incunabolo del 1498, fol. 076b (Bibl. Univ. di Kiel).

Et ob id visionem horrendam fatalis undecime conspexistis in modum bestie inaudite, sed verisimilem formam preferebat rinocerontis qui cunctorum animalium est odiosus nulli parcens eciam proprie 076 a = speciei.

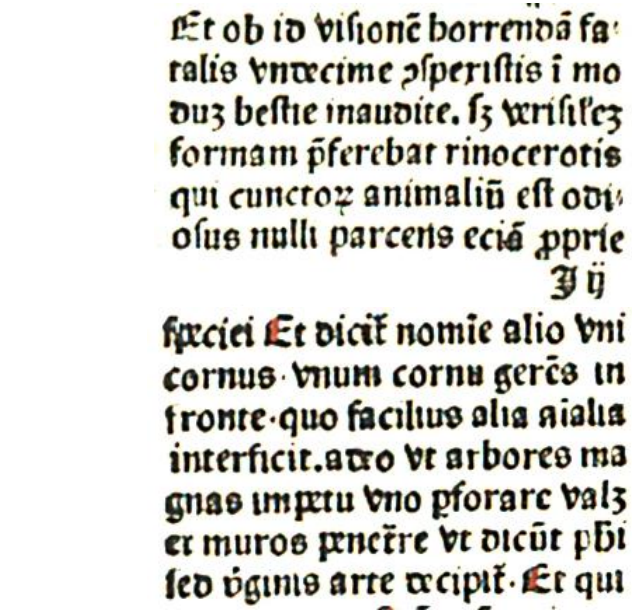
Et dicitur nomine alio unicornus unum cornu gerens in fronte, quo facilius alia animalia interficit, adeo ut arbores magnas impetu uno perforare valet et muros penetrare ut dicunt philosophi sed Virginis arte decipitur.



Incunabolo del 1498, fol. 076 (Bibl. Univ. di Kiel).

E per questo avete veduto l'orrenda visione dell'unidicesima fata nella forma di una Belva mai udita prima, ma in modo verosimile mostrava l'aspetto di un Rinoceronte, che odia tutti gli animali, senza risparmiare nessuno, nemmeno della propria specie.

E con un altro nome è chiamato Unicorno, poiché porta un solo corno sulla fronte, con cui abbastanza facilmente uccide gli altri animali, tanto che in un solo impeto è capace di perforare grandi alberi e penetrare dei muri, come dicono i filosofi, ma è intrappolato dall'abilità della Vergine.



Et ob id visionē horrendā fa-
talis vndecime ꝯspexistis ī mo
duꝫ bestie inaudite. sꝫ verisimilꝫ
formam p̄ferebat rinocerotis
qui cunctoꝝ animaliū est odi-
osus nulli parcens eciā ꝓprie
J ij
speciei Et dicit̄ nomīe alio vni
cornus · vnum cornu gerēs in
fronte · quo facilius alia aīalia
interficit. adeo vt arbores ma
gnas impetu vno ꝑforare valꝫ
et muros penetr̄e vt dicūt ph̄i
sed v̄ginis arte decipit̄ · Et qui

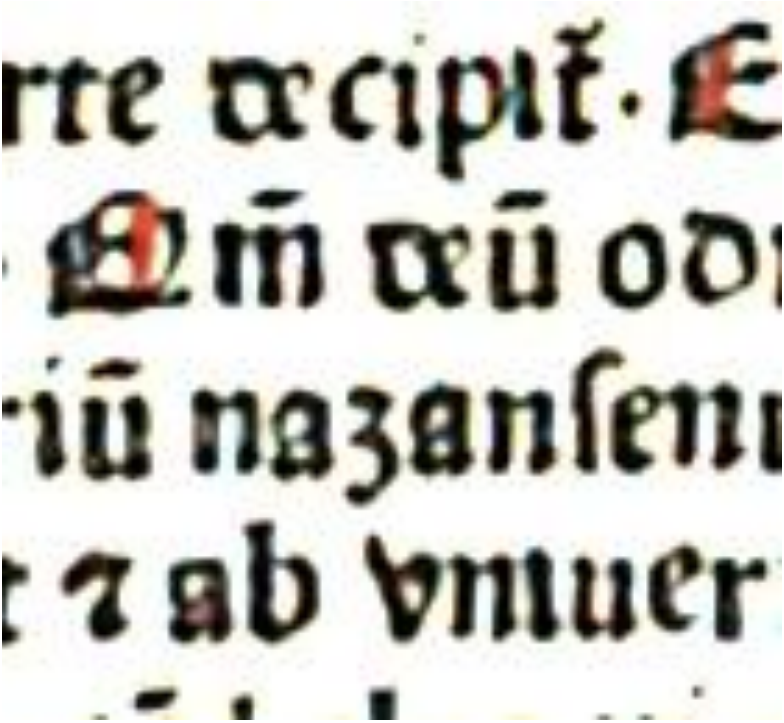
Incunabolo del 1498, fol. 075, col. d; fol. 076, col. a.

Et quidem merito.

Quoniam Deum odiendo secundum Gregorium Nazansenum, universa odiunt et ab universis odiuntur.

Hec autem belua nimie fuit extensionis supra cuncta iam dicta, solo suo visu et horrore interficere potens cuncta viventia.

Quoniam hoc peccatum secundum Augustinum cuncta excedit peccata, et est peccatum summe contra naturam, quoniam naturaliter Deus super omnia est amandus ut inquit Varro poeta.

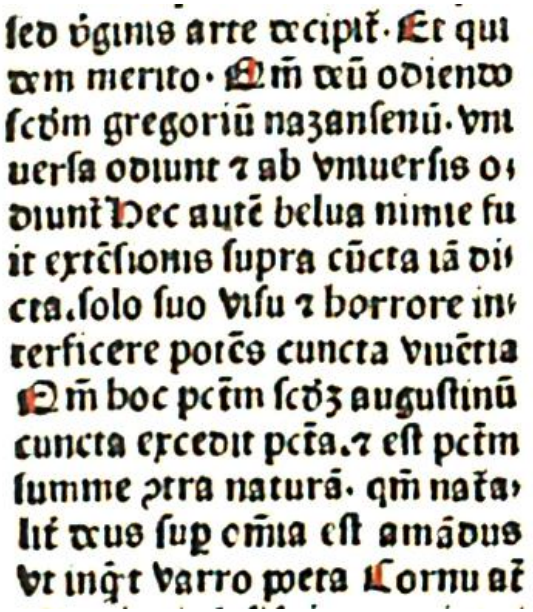


E proprio a ragione!

Dal momento che, secondo (San) Gregorio Nazianzeno, odiando Dio, odiano tutte le cose e sono odiati da tutti.

Questa Belva, poi, era di smisurata estensione, al di sopra di tutte le cose già dette, potendo annientare, alla sua sola orrenda vista, tutti gli esseri viventi.

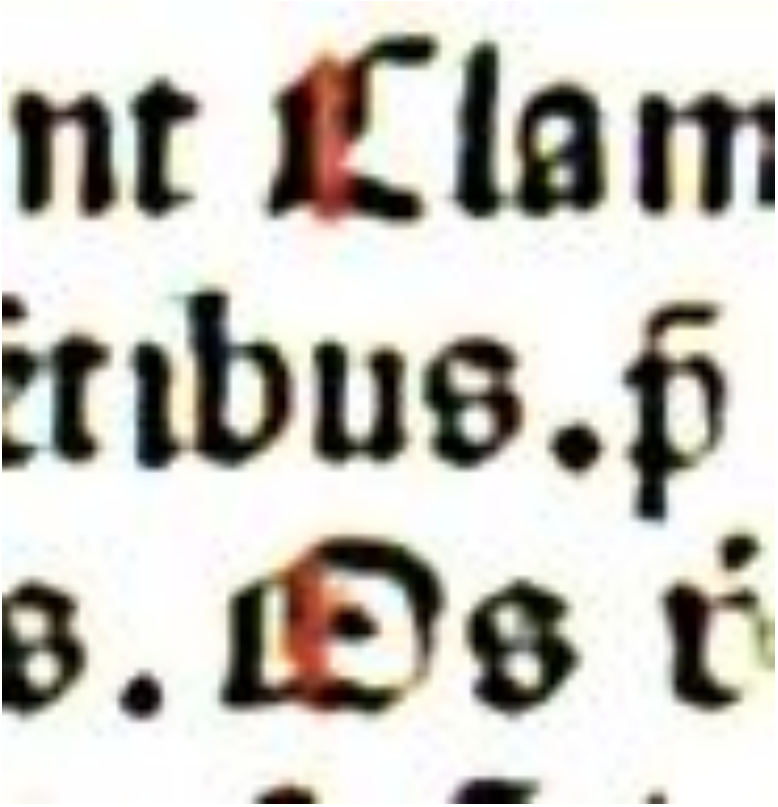
Poiché questo peccato, secondo (Sant')Agostino, supera tutti i peccati, ed è sommamente un peccato contro natura, poiché naturalmente Dio si deve amare al di sopra di tutte le cose, come dice il poeta Varrone.


sed v̄ginis arte decipit̄. Et qui
dem merito. Qm̄ deū odiendo
scd̄m gregoriū nazansenū. vni
uersa odiunt ⁊ ab vniuersis o-
diunt̄ Hec autē belua nimie fu
it extēsionis supra cūcta iā di-
cta. solo suo visu ⁊ horrore in-
terficere potēs cuncta viuētia
Qm̄ hoc pct̄m scd̄z augustinū
cuncta excedit pcta. ⁊ est pct̄m
summe ꝯtra naturā. qm̄ nat̄a-
lit̄ deus sup̄ om̄ia est amādus
vt inq̄t varro poeta Cornu at̄

Incunabolo del 1498, fol. 076, col. a.

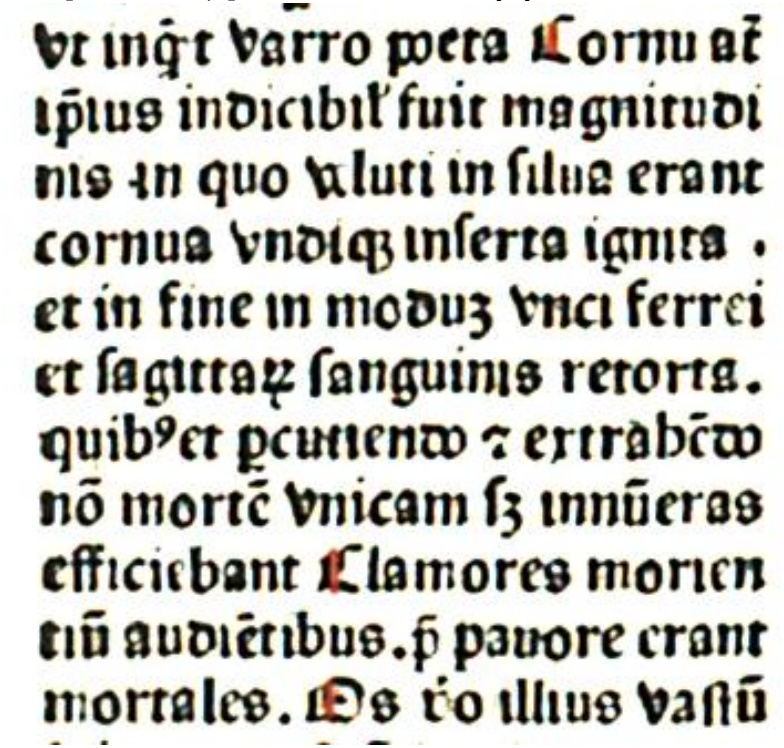
Cornu autem ipsius indicibilis fuit magnitudinis, in quo veluti in silva erant cornua undique inserta ignita, et in fine in modum unci ferrei et sagittarum sanguinis retorta, quibus et percutiendo et extrahendo non mortem unicam sed innumeras efficiebant.

Clamores morientium audientibus, pre pavore erant mortales.



Il suo corno, poi, era di indicibile grandezza, sul quale, come in una selva, erano frammischiate, da ogni parte, corna infuocate, e, alla punta (del corno), (corna infuocate) ritorte, a forma di uncini di ferro e di saette sanguinanti, con le quali, sia colpendo, sia trafiggendo, sia estraendo, producevano non una morte unica, ma innumerevoli morti.

Le grida dei morenti erano mortali, per lo spavento, per coloro che (li) udivano.

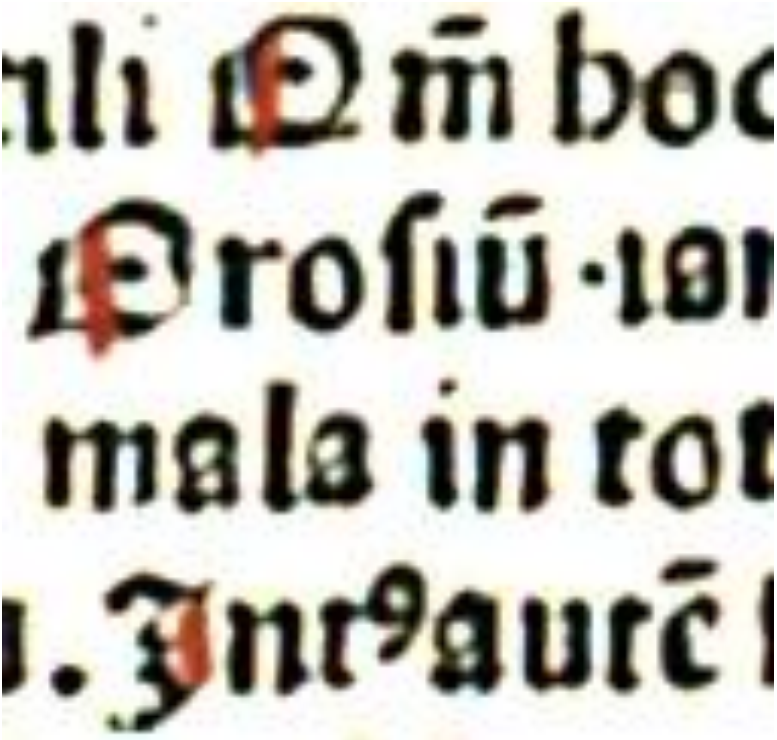

vt inq̃t varro poeta Cornu aĩ
ipius indicibil' fuit magnitudi
nis in quo veluti in silua erant
cornua vndiqꝫ inserta ignita .
et in fine in moduꝫ vnci ferrei
et sagittaꝝ sanguinis retorta.
quib⁹et pcutiendo ⁊ extrabẽdo
nõ mortẽ vnicam sꝫ innũeras
efficiebant Clamores morien
tiũ audiẽtibus.ꝑ pauore erant
mortales. Os ꝯo illius vastũ

Incunabolo del 1498, fol. 076, col. a.

Os vero illius vastum fuit nimis, intantum ut civitas una simul hoc intrare potuisset et de facili.

Quoniam hoc peccatum odij secundum Orosium, ianua est ad universa mala in toto statim peragenda.

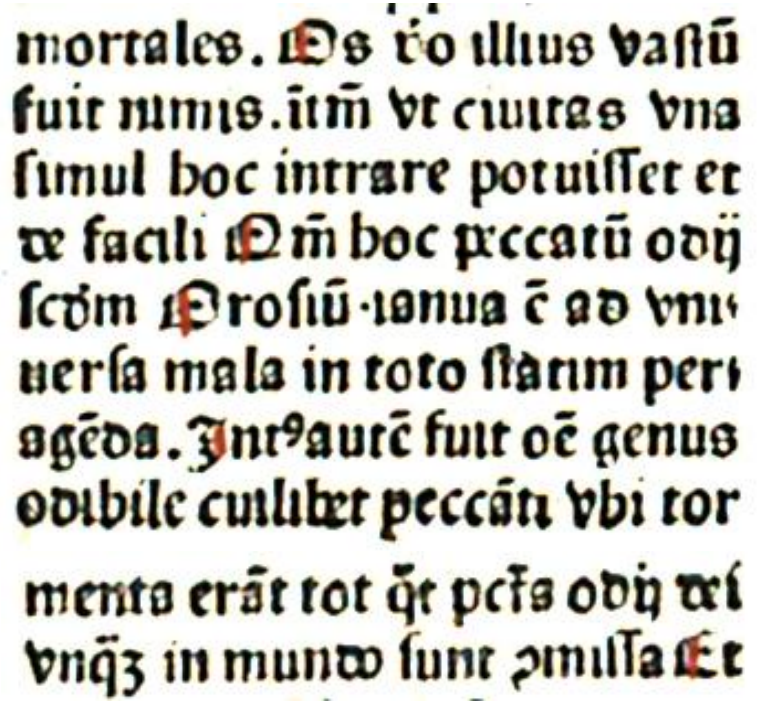
Intus autem fuit omne genus odibile cuilibet peccanti ubi tormenta (fol. 076, col. b) tot quot peccata odij Dei unquam in mundo sunt commissa.



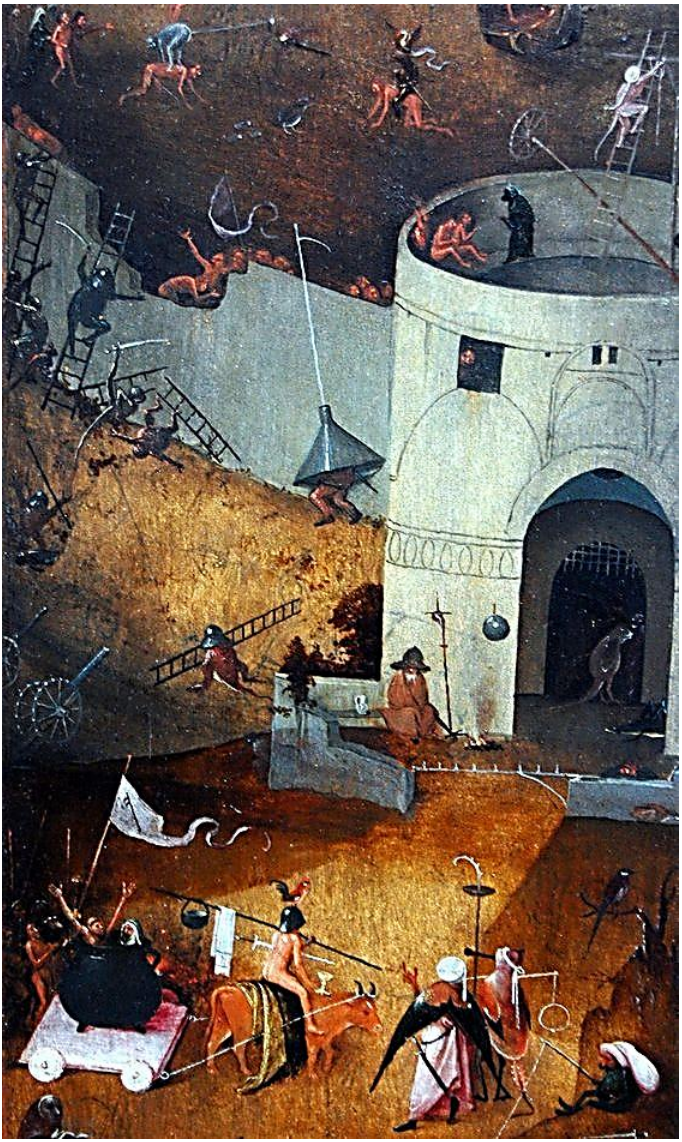
La sua bocca, in verità, era enormemente vasta, tanto che una città sarebbe potuta entrare in essa, nello stesso momento e con facilità.

Dal momento che questo peccato dell'odio, secondo Orosio, è la porta di tutti i mali, che si devono eseguire tutto e subito.

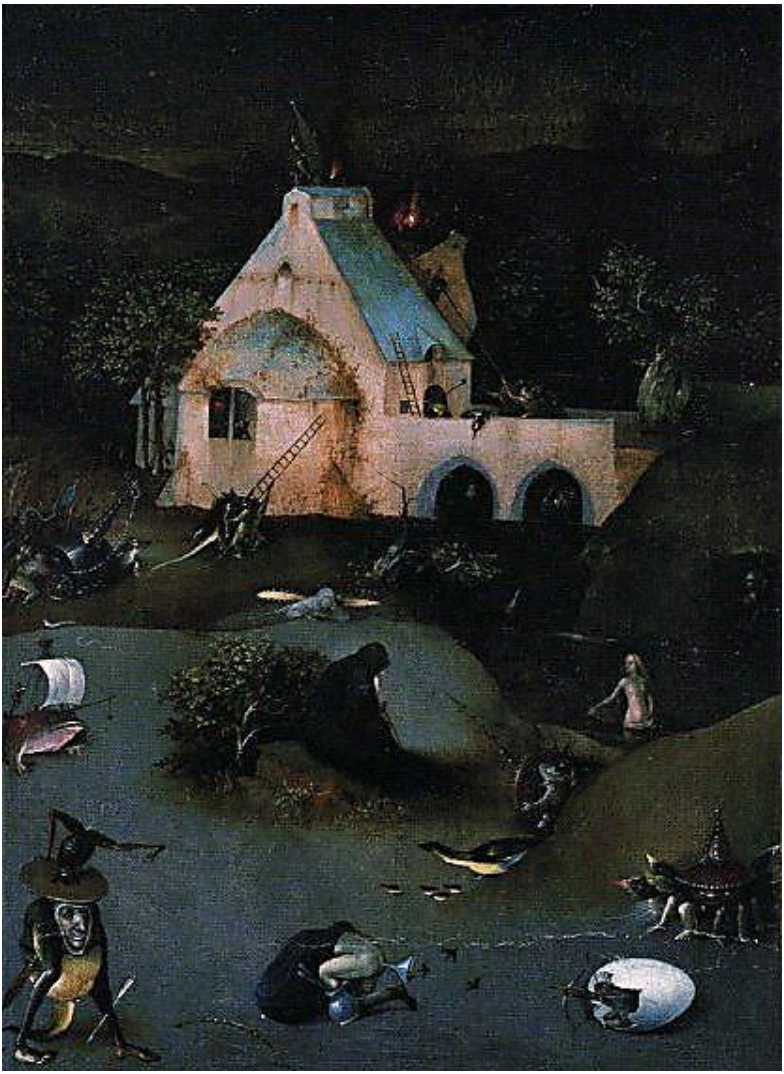
Dentro, poi, ogni specie di odio di qualsiasi peccatore, c'erano tanti tormenti, per quanti peccati di odio di Dio sono stati mai commessi nel mondo.


mortales. Os ꝺo illius vastũ
fuit nimis. itm̃ vt ciuitas vna
simul hoc intrare potuisset et
de facili Qm̃ hoc peccatũ odij
scdm Orosiũ ianua ē ad vni-
uersa mala in toto statim per-
agēda. Int⁹ autē fuit oē genus
odibile cuilibet peccāti vbi tor
menta erāt tot q̃t pcta odij dei
vnq̃z in mundo sunt ꝯmissa Et

Incunabolo del 1498, fol. 076, col. a-b.



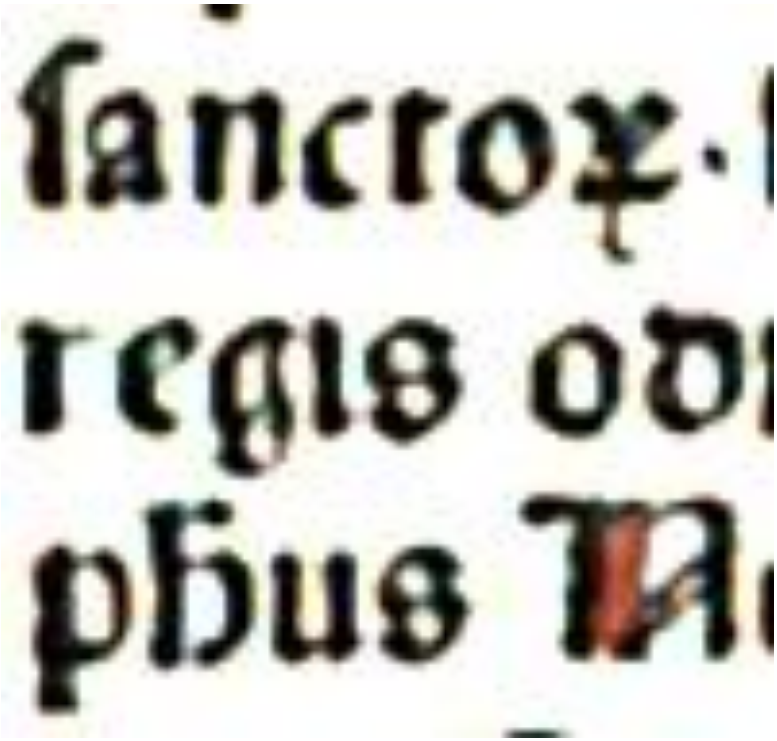
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

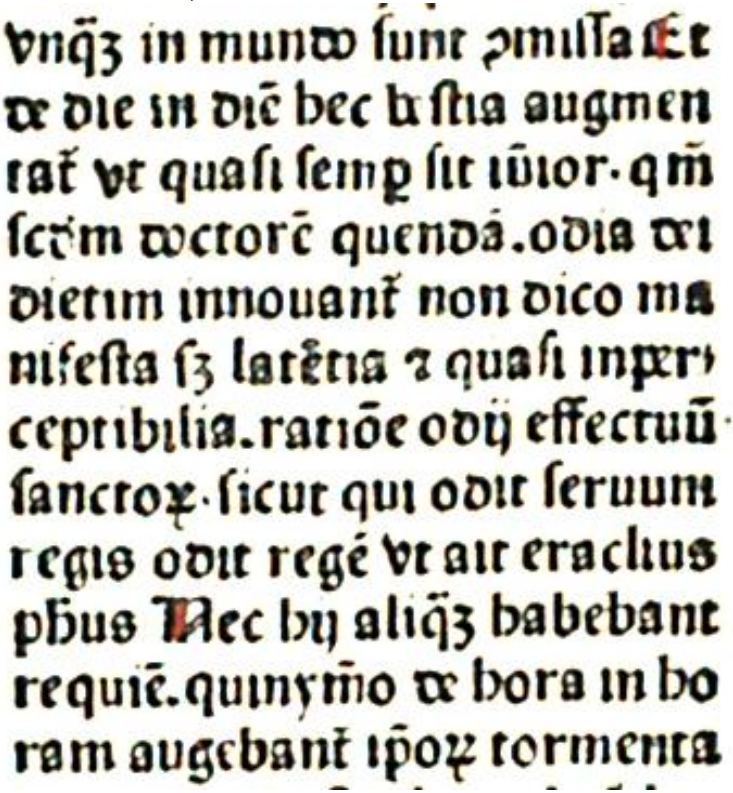
Et de die in diem hec bestia augmentatur ut quasi semper sit iunior, quoniam secundum doctorem quendam, odia Dei dietim innovantur non dico manifesta sed latentia et quasi imperceptibilia, ratione odij effectuum sanctorum, sicut qui odit servum regis odit regem ut ait Eraclius philosophus.

Nec hij aliquam habebant requiem, quinymmo de hora in horam augebantur ipsorum tormenta.



E di giorno in giorno, questa Belva si rivestiva, per sembrare sempre giovane, perché, secondo un certo Dottore, gli odi di Dio, ogni giorno si rinnovano, non dico in modo manifesto, ma nascosto e quasi impercettibile, a motivo dell'odio delle virtù dei Santi, cosicchè chi odia il servo del re, odia il re, come dice il filosofo Eraclio.

Ed essi non avevano alcun riposo, anzi, di ora in ora, aumentavano i loro tormenti.

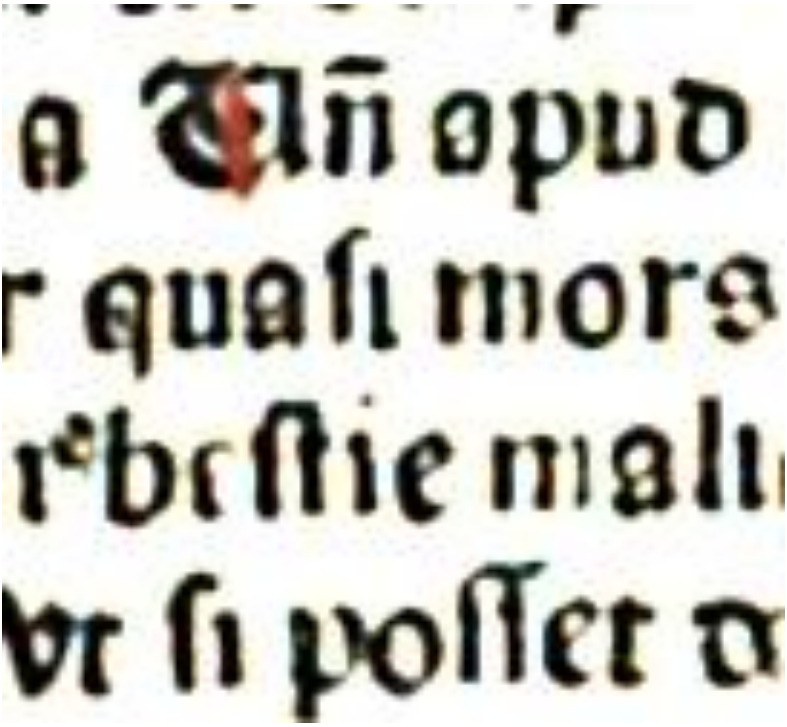


vnq̃z in mundo sunt ꝯmissa Et
de die in diē hec bestia augmen
tat̃ vt quasi semꝑ sit iūior· qm̃
scd̃m doctorē quendā. odia dei
dietim innouant̃ non dico ma
nifesta sz latētia ⁊ quasi inper
ceptibilia. ratiōe odij effectuū
sanctoꝝ· sicut qui odit seruum
regis odit regē vt ait eraclius
ph̄us Nec hij aliq̃z habebant
requiē. quinym̃o de hora in ho
ram augebant̃ ip̄oꝝ tormenta

Incunabolo del 1498, fol. 076, col. b.

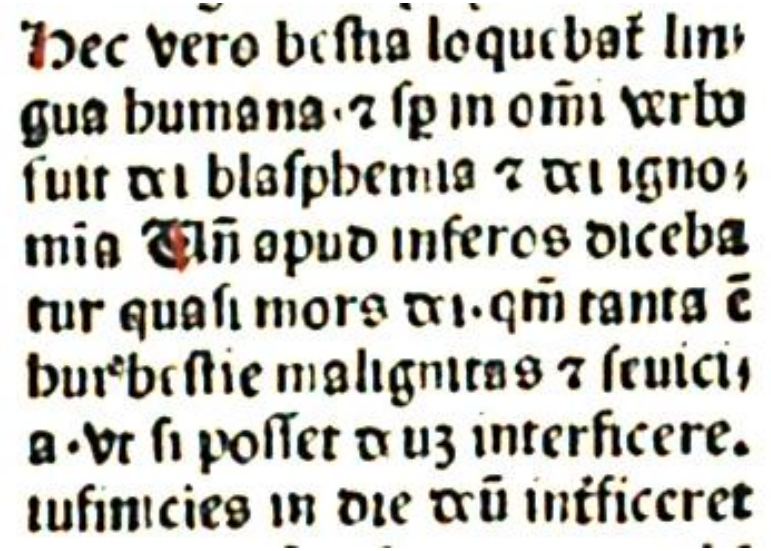
Hec vero bestia loquebatur lingua humana, et semper in omni verbo fuit Dei blasphemia et Dei ignominia.

Unde apud inferos dicebatur quasi mors Dei, quoniam tanta est huius bestie malignitas et sevicia, ut si posset Deum interficere, infinicies in die Deum interficeret.



Questa Belva, in verità, parlava la lingua umana, e sempre, in ogni parola, bestemmiava e infamava Dio.

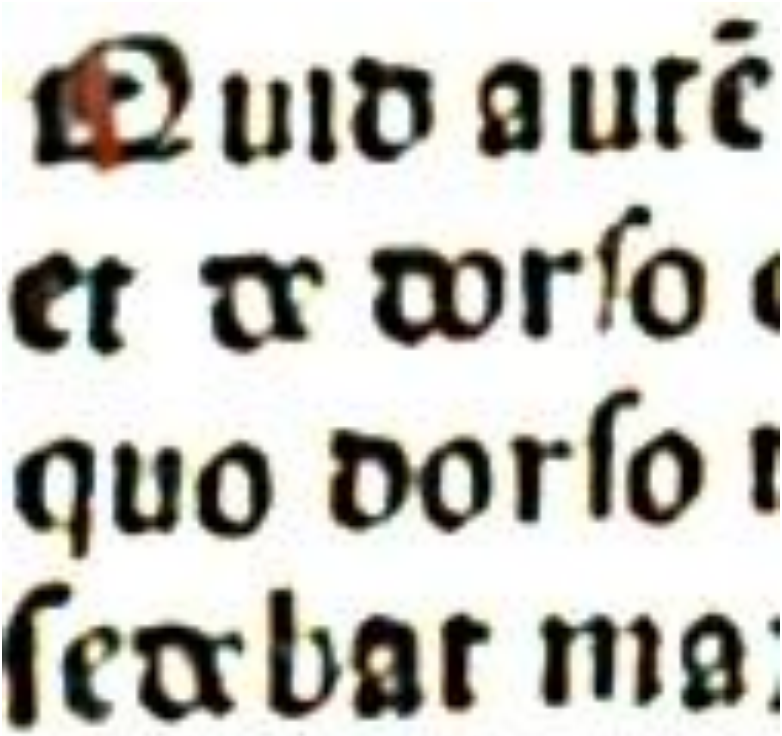
Perciò all'inferno era soprannominata quasi la morte di Dio, poiché erano così grandi la malvagità e la crudeltà di questa bestia, che, se potesse uccidere Dio, lo ucciderebbe infinite volte al giorno.



Hec vero bestia loquebat̄ lin-
gua humana · ⁊ sp̄ in om̄i verbo
fuit dei blasphemia ⁊ dei igno-
mia Vñ apud inferos diceba
tur quasi mors dei · qm̄ tanta ē
hur̄ bestie malignitas ⁊ seuici-
a · vt si posset deuz interficere.
iufinicies in die deū int̄ficeret

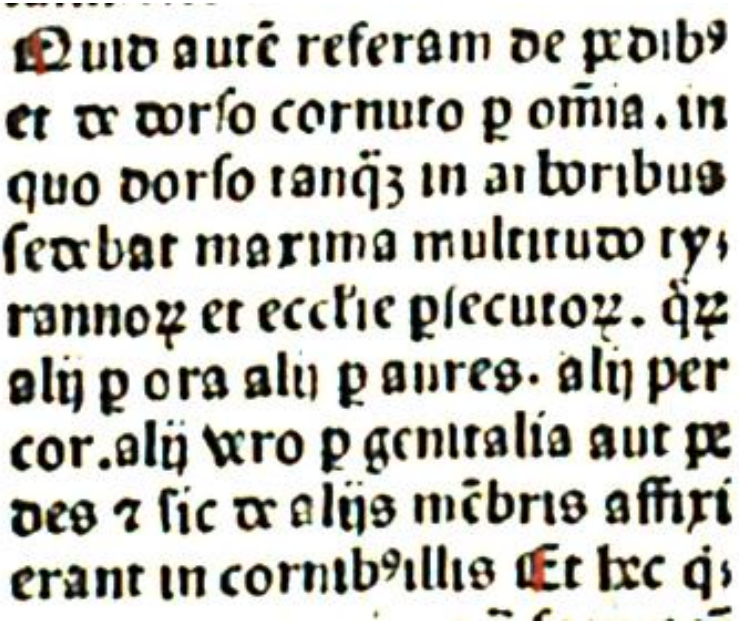
Incunabolo del 1498, fol. 076, col. b.

Quid autem referam de pedibus et de dorso cornuto per omnia, in quo dorso tanquam in arboribus sedebat maxima multitudo tyrannorum et ecclesie persecutorum, quorum alij per ora, alij per aures, alij per cor, alij vero per genitalia aut pedes et sic de alijs membris affixi erant in cornibus illis.



Che racconterò, poi, delle zampe e del dorso, pieno di corna dappertutto?

E su questo dorso, come su degli alberi, sedeva una grandissima moltitudine di tiranni e di persecutori della Chiesa, che erano affissi a quelle corna, alcuni mediante la bocca, altri mediante gli orecchi, altri mediante il cuore, altri, poi, mediante i genitali o i piedi, e così con le altre membra.

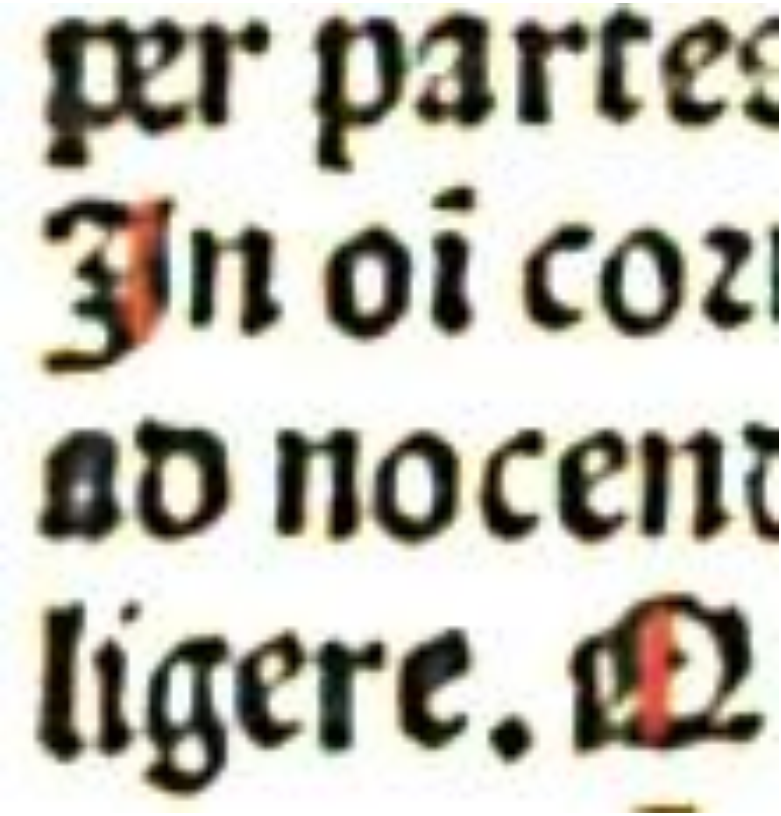


Quid autē referam de pedib⁹
et de dorso cornuto p omīa. in
quo dorso tanq̄z in arboribus
sedebat maxima multitudo ty-
rannoꝝ et eccl'ie psecutoꝝ. q̄ꝝ
alij p ora alij p aures. alij per
cor. alij vero p genitalia aut pe
des ⁊ sic de alijs mēbris affixi
erant in cornib⁹ illis Et hec q̄-

Incunabolo del 1498, fol. 076, col. b.

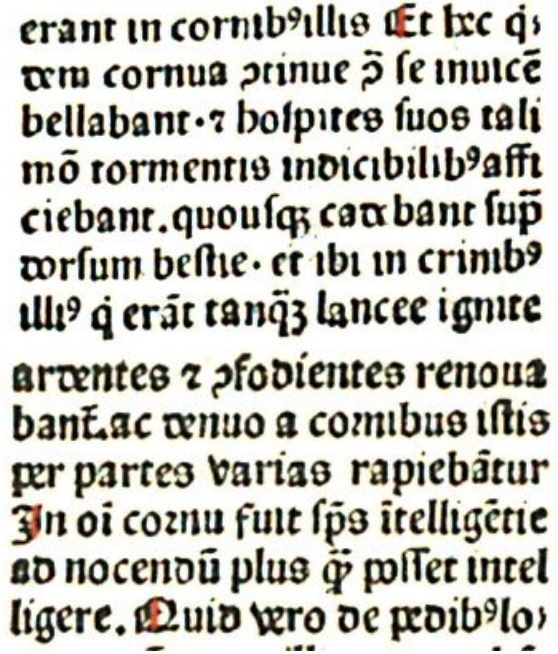
Et hec quidem cornua continue contra se invicem bellabant, et hospites suos tali modo tormentis indicibilibus afficiebant, quousque cadebant supra dorsum bestie, et ibi in crinibus illius qui erant tanquam lancee ignite (fol. 076, col. c) ardentes et confodientes renovabantur, ac denuo a cornibus istis per partes varias rapiebantur.

In omni cornu fuit spiritus intelligentie ad nocendum plus quam posset intelligere.



E per di più, queste corna, continuamente contro di loro vicendevolmente combattevano, e, in tal modo, causavano ai loro ospiti, tormenti indicibili, fino a quando (essi) cadevano sul dorso della Belva, ed ivi, sulle sue setole, che erano come ardenti lance infuocate e trapassanti; (poi) si ricominciava, e di nuovo da codeste corna erano afferrati attraverso parti diverse.

In ogni corno vi era uno spirito d'intelligenza, per nuocere più di quanto si possa comprendere.



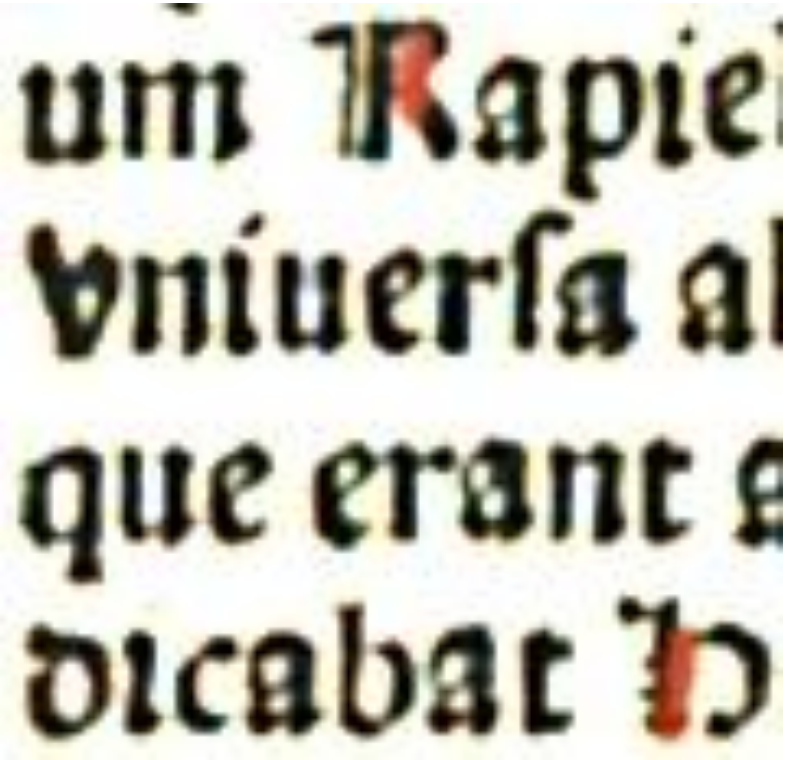
erant in cornib⁹ illis Et hec q̄
dem cornua ꝯtinue ꝯ̄ se inuicē
bellabant · ⁊ hospites suos tali
mō tormentis indicibilib⁹ affi
ciebant. quousq; cadebant sup̄
dorsum bestie · et ibi in crinib⁹
illi⁹ q̄ erāt tanq̄z lancee ignite
ardentes ⁊ ꝯfodientes renoua
bant. ac denuo a cornibus istis
per partes varias rapiebātur
In oī cornu fuit sp̄s ītelligētie
ad nocendū plus q̄ posset intel
ligere. Quid vero de pedib⁹ lo

Incunabolo del 1498, fol. 076, col. b-c.

Quid vero de pedibus loquar, quoniam pedes illius gravabant supra modum intuitus aspicientium(?)

Rapiebat enim hec bestia universa ab omni parte, et eciam que erant aliarum bestiarum sibi vendicabat.

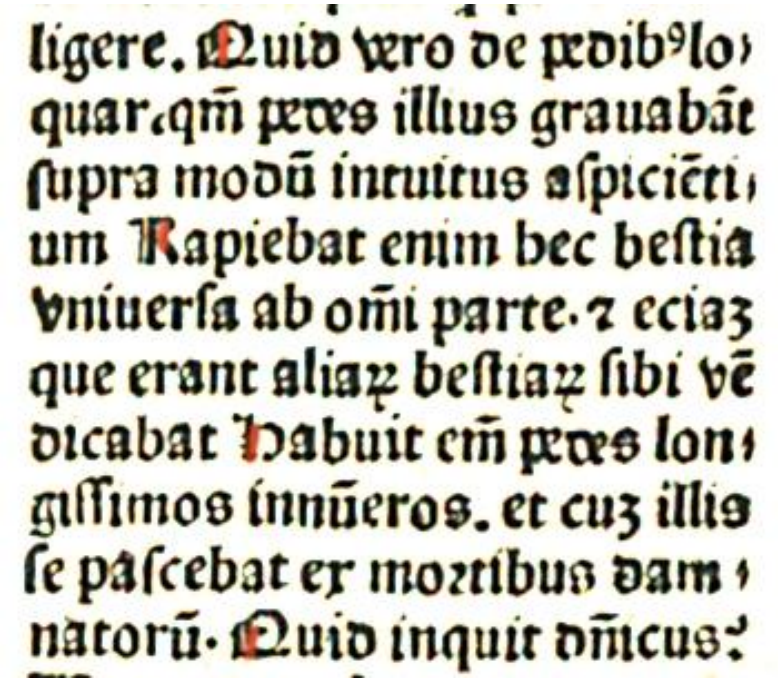
Habuit enim pedes longissimos innumeros, et cum illis se pascebat ex mortibus damnatorum.



Ma che dirò delle zampe, dal momento che le sue zampe superavano oltremodo il campo visivo di chi guardava?

Infatti, questa Belva agguantava tutte le cose, ovunque, e pretendeva per sé anche le cose che erano delle altre Belve.

Aveva, infatti, innumerevoli zampe lunghissime, e mediante esse, si sfamava, sbranando i dannati.



ligere. Quid vero de pedib⁹ lo-
quar, qm̄ pedes illius grauabāt
supra modū intuitus aspiciēti-
um Rapiebat enim hec bestia
vniuersa ab om̄i parte. ⁊ eciaꝫ
que erant aliaꝝ bestiaꝝ sibi vē-
dicabat Habuit em̄ pedes lon-
gissimos innūeros. et cuꝫ illis
se pascebat ex mortibus dam-
natorū. Quid inquit dn̄icus?

Incunabolo del 1498, fol. 076, col. c.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

(«)Quid (-) inquit (-) Dominicus?

Nonne vera sunt que auditis(?»).

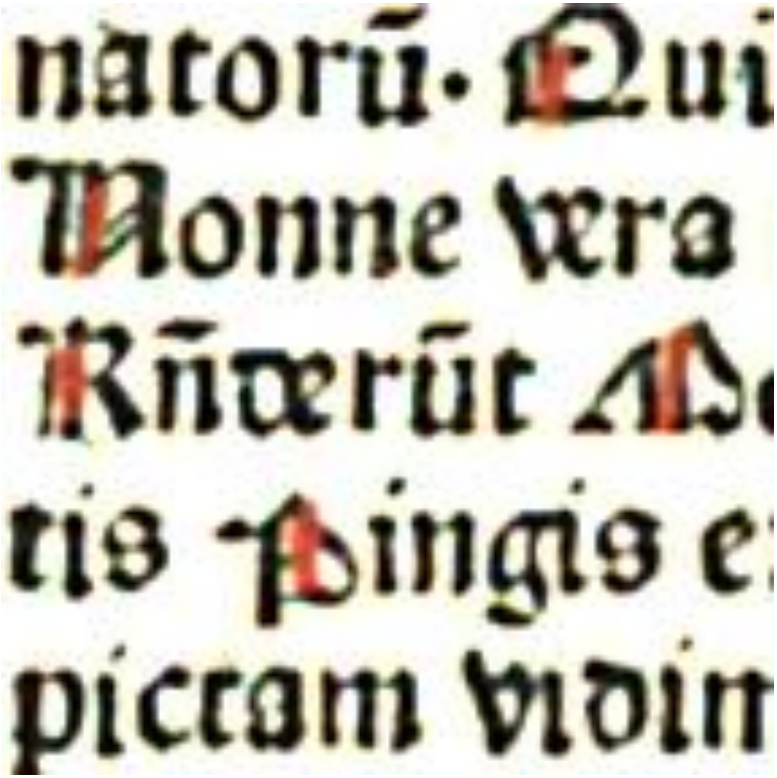
Responderunt: («)Modica dicis de multis.

Pingis enim, sed non rem depictam vidimus(»).

Tunc ait: «O vos miserabiles.

Et vos inquam in vobisipsis graviorem habetis bestiam ad videndum tam hominibus quam angelis.

Et forte non creditis ita esse.



Disse (San) Domenico: “Forse che non sono vere le cose che avete sentito?”.

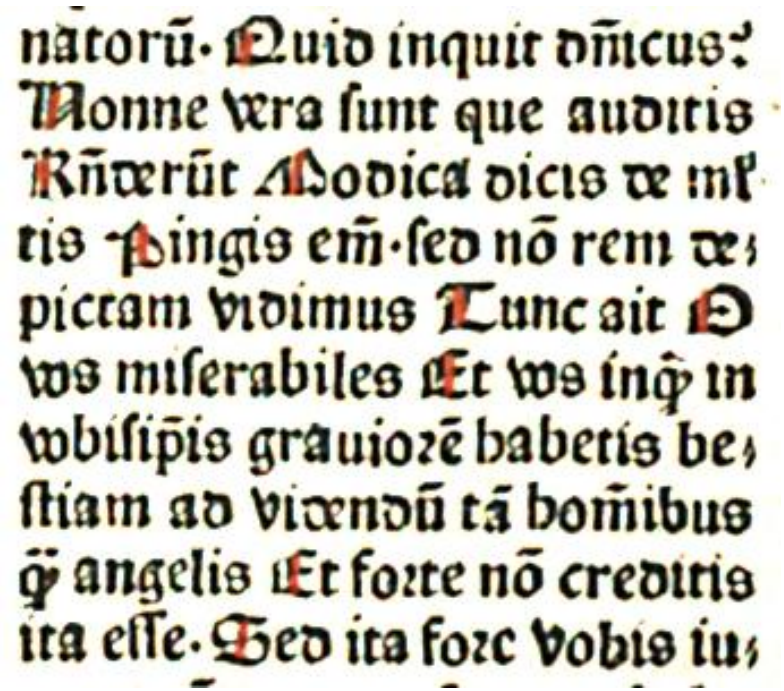
Rispondevano: “Dici poco di molte cose!

Dipingi, infatti, ma non vediamo bene la realtà dipinta!”.

Allora (San Domenico) disse: “O (quanto siete) da commiserare!

Anche voi, (lo) dico, avete in voi stessi una Belva più gravosa da vedersi tanto dagli uomini, quanto dagli Angeli.

E per caso, non credete che sia così?

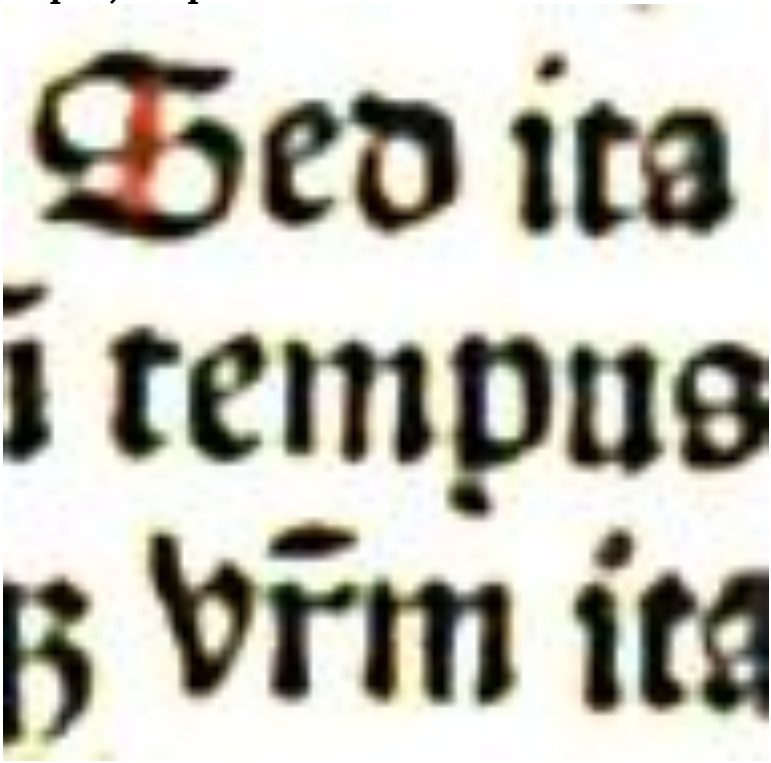


natorũ· Quid inquit dñicus?
Nonne vera sunt que auditis
Rñderũt Modica dicis de mi-
tis Pingis em̃·sed nõ rem de-
pictam vidimus Tunc ait O
vos miserabiles Et vos inq̃ in
vobisip̃is grauiorẽ habetis be-
stiam ad videndũ tã hom̃ibus
q̃ angelis Et forte nõ creditis
ita esse· Sed ita fore vobis iu-

Incunabolo del 1498, fol. 076, col. c.

Sed ita fore vobis iuro, et cum tempus fuerit probabo unicuique vestrum ita fore.

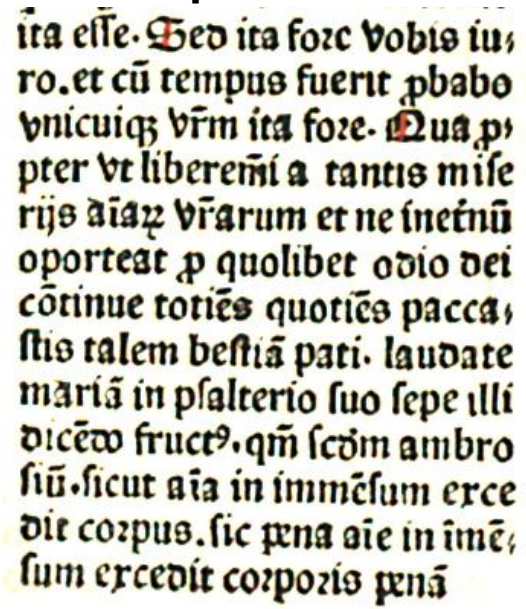
Quapropter ut liberemini a tantis miserijs animarum vestrarum et ne ineternum oporteat pro quolibet odio Dei continue totiens quotiens peccastis[35] talem Bestiam pati, laudate Mariam in Psalterio Suo sepe Illi dicendo (“)Fructus(”), quoniam secundum Ambrosium, sicut anima in immensum excedit corpus, sic pena anime in immensum excedit



[35] La parola scritta è: “paccastis”, errore di stampa per: “peccastis”.

Ma vi giuro che sarà così, e, quando sarà il momento, proverò a ciascuno di voi, che sarà così.

Perciò, per liberarvi dalle tante miserie delle anime vostre, e affinchè non avvenga che per qualsiasi odio verso Dio, continuamente, tante volte, quante peccaste, sopportiate in eterno tale Belva, lodate Maria nel Suo Rosario, dicendoLe spesso "Fructus", poiché, secondo (Sant')Ambrogio, come l'anima supera immensamente il corpo, così la sofferenza dell'anima supera immensamente la sofferenza del corpo.


ita esse. Sed ita fore vobis iu-
ro. et cũ tempus fuerit ꝓbabo
vnicuiq; vr̃m ita fore. Qua ꝓ-
pter vt liberemi a tantis mise
rijs aĩaꝝ vr̃arum et ne inetnũ
oporteat ꝑ quolibet odio dei
cõtinue totiẽs quotiẽs pacca-
stis talem bestiã pati. laudate
mariã in psalterio suo sepe illi
dicẽdo fructꝰ. qm̃ scd̃m ambro
siũ. sicut aĩa in immẽsum exce
dit corpus. sic pena aĩe in imẽ-
sum excedit corporis penã

Incunabolo del 1498, fol. 076, col. c.

corporis penam[36].

---

[36] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha: *"XI. LACUNAE MONOCEROS EST ODIT: Hoc detestatur DEUM, vel in seipso, vel in potentia, aut providentia: Fide, Sacramentis, aut aliis in operibus divinis. Quae divina omnia ideo parvi aestimant, raroque usurpant osores Dei, rerum pereuntium, suique tanto ardentiores amatores. Tam scelus immaniter malum est, quam summe Bonus Deus est, quem odit in se, vel in aliis. 1. Fons Charitatis illi contrarius in Angelica Salutationis voce: FRUCTUS, consistit. Inter Fructus enim Spiritus Sancti princeps est iugiter ex eo manans charitas. Et vero eum suo cum Fructu ventris Deipara dedit. 2. Efferrata odii enormitas, et informitas tanta est, ut si cadaverum universorum abominandissima foeditas in unam congesta cerni posset, nec tamen vel minimi odii particulam adumbrare posset. Malitiae causam infinitae accipite liquidam. Mortale crimen eo tale est, non quod naturam occidat, sed animam aeterna nece mactet, in anima vero, quae Dei est imago, quantum in se est, Deum ipsum occidere velle censetur. Hinc relevavit non semel Deus; malle se fieri, si posset, morte temporali interimi, quam letali peccato, vel tantillum favere. 3. MONOCEROS proinde scelus ODII repraesentabat, quod is omnium brutorum, ac belluarum commune sit odium, oderitque omnia immanius, ut nec suae speciei parcere norit. Est ei unico in cornu vis tam valida, ut in cursu facto vastos arborum truncos, ut muros penetrare queat, quo facilius quicquid beluarum attigerit, ictu levi, transadigit astu solius et arte virginis, decipitur et capitur. Pariter odium, ait S. Gregor[ius] Nazian[zenus] et habet, et habetur, odio: soloque trucidat cogitatu. Sed ipsum Deiparae Virginis arte in Angelica Salutatione charitatis, plena vinci, vincirique potest. Vidistis huius belluae vim sese longius porrigere, quam cuiusquam aliarum, atque subtilius latissime se citissimeque diffundere. Par vis odii est mentalis. Quod si enim naturae vel maxime est conforme, amare Deum, et***

***similem sui homine: necesse est eidem maxime repugnare naturae, odisse Deum et proximum. Ita odium ipsam transfodit naturam: et ipsummet Deum petit. Cornu portenti erat, quantum vix emetiri visu poteratis: seque in ramos ignitos, et harpagatos spargebat latius, ut sylvae speciem densitate referret. Sanie omnia, cruore, taboque foedata horrebant, et mortibus sese mutis immanissime confodiebant. Eae odientium sunt furiae. Os illi rictu deductum immenso patescebat quo urbes, et agros vorare defacili quivisset. Quia odium, ait Orosius, omnium ianua malorum est. Venter intus innumeris scatebat scelerum formis, sese corrodentibus, ac imorum, summorumque rotatu volentibus. Monstrum vero continue, magis, magisque et iuvenescebat et augescebat: sicut odia sese in dies renovare assolent, et gliscere. Quia autem toto orco nusquam pari cum diritate iactatae audiebantur tot in Deum blasphemiae, atque in hac una bestia: idcirco inferis nominatur, Mors Dei. Pedes et dorsum cornibus, ad modum ericii, horrebant: singulis cornibus ramosis plurimi insidebant tyranni, iustorum et Ecclesiae persecutores: sed alius alio corporis membro fixus inter cornua haerens, undique lacerabatur, dispunctusque cruciabatur: dum ex acie suprema subiectum in ferae dorsum delapsum, a crinibus exciperetur: qui surrecti, velut lancea flammicantes, stabant. In hisce alias ad poenas renovati truciores, rursus a cornuum harpagonibus rapti, ultro citroque traiecti, sus deque volutati, iam exenterati, mox tormentis ingestis sufflati, iterumque eviscerati infelicissime frendebant: nulla usquam requie data. Nostis, me vix umbram eorum, quae vidistis, exprimere verbis. Quo infeliciores estis, qui dicto immaniores in vobis fovetis bestiis: dum odiis ardescentes clare palam vos exagitatis. Scio, odisti nunc odia omnia, vosque ipsos, nec vixisse maletis, quare ut cum delicta expietis, tum detestantes vetera caveatis: Laudate Deum in Psalterio”* **(TERZA CINQUANTINA**

L'UNDICESIMA BELVA DELL'ABISSO E' L'UNICORNO DELL'ODIO: Esso odia Dio, in Essenza, Potenza e Provvidenza; odia la Fede, e i Sacramenti e ogni opera di Dio. Coloro che odiano Dio reputano infima ogni Opera Divina, e quasi mai ricorrono [a Dio], avendo un amore acceso solo verso le cose che passano e verso se stessi. Questo peccato è tanto infinitamente perverso, quanto sommamente Buono è Dio, che Egli odia in Essenza e in Opere. 1. Si oppone ad essa, [l'undicesima] Sorgente d'Amore, che nell'Ave Maria corrisponde alla parola: "Fructus [Il Frutto]". Infatti, tra i frutti dello Spirito Santo, il primo che sgorga da Esso, è la Carità, che la Madre di Dio diede insieme al Frutto del Suo Seno. 2. L'immane crudeltà e smisuratezza dell'odio è talmente grande, che l'orrenda spaventosità nel vedere raccolti nello stesso luogo tutti quanti i cadaveri, non si potrebbe neanche paragonare ad una particella del più piccolo odio. Comprendete la ragione evidente della [sua] infinita malvagità. [L'Odio] è uno dei peccati mortali, perché, pur non uccidendo la natura umana, condanna l'anima alla morte eterna, con il proposito di staccare Dio da ogni anima che Egli abita, poiché è Sua Immagine. Molte volte Dio nelle rivelazioni ha detto che preferirebbe, se questo fosse possibile, morire di infinite morti [in croce], che acconsentire al più piccolo peccato mortale [d'Odio]. 3. Il peccato di Odio aveva la forma di un unicorno, che tra tutte le bestie e le belve è il più incline all'odio: odia immensamente tutte le cose, e non ha riguardo nemmeno per quelli della sua specie. Esso possiede nel suo corno una forza così smisurata, che, se irrompesse, potrebbe abbattere in un colpo, grossi tronchi di alberi grossi e muri; quanto più facilmente potrebbe assaltare qualunque belva, trapassandola con un lieve urto; è tratto in inganno e catturato dalla semplice astuzia di una fanciulla. Scrive San Gregorio Nazianzeno che chi nutre Odio, è posseduto dall'odio, e annienta con il solo pensiero.

Ma mediante l'Ave Maria, ripiena della Carità della Vergine Madre di Dio, esso può essere vinto e legato. Vedevate che la forza di questa Belva superava ogni altra [Belva], soprattutto in destrezza e prontezza. La forza dell'Odio ha la medesima potenza delle [forze] spirituali. Come, infatti, è si realizza massimamente la natura [umana] amare Dio e l'uomo come se stesso, così è necessario che si odiare Dio e il prossimo, per opporsi massimamente alla natura [umana]. Così l'odio [riesce a] trafiggere la natura [umana] e offendere Dio. Il corno era tanto forte quanto grande, e a stento lo potevate racchiudere con lo sguardo, e si spandeva in così tanti rami infuocati e uncinati, da sembrare quasi una selva. Tutte le cose che trafiggevano diventavano terrificanti, ripiene di sangue putrefatto e pestilenziale, e si trafiggevano loro stessi, a vicenda, in morti crudelissime. Tale è la furia di coloro che odiano. Spalancava una bocca immensa, con la quale avrebbe potuto senza sforzo ingoiare città e campi. E questo perché, scrive Orosio, l'Odio è la porta d'ingresso di tutti i mali. L'interno del suo ventre rigurgitava di ogni specie di male, che bruciava [nel fuoco] dell'inferno. Il Mostro poi, diventava sempre più vigoroso e slanciato: allo stesso modo, gli odi che si rievocano di giorno in giorno, tendono a ingigantirsi. In tutto l'Inferno non avevate finora udite tante bestemmie feroci scagliate contro Dio, come da questa Belva; per questo, all'inferno, [tale Belva] è chiamata l'Assassina di Dio. Le zampe e il dorso avevano corna ramificate, come dei ricci, e su ogni corno stavano trafitti, a guisa di rami, innumerevoli tiranni e persecutori della Chiesa e dei giusti; gli altri avevano il corpo infilzato, e rimanevano appesi lungo le corna, dilaniati, straziati e torturati; fino alla prova massima: cadendo sul dorso della Belva, venivano imprigionati dai [suoi] aculei, i quali si innalzavano come lance fiammeggianti, e riportati ad altre pene: venivano presi da corni a forma di uncino, sbattuti di qua e di là, rigirati su e giù, venivano infine sventrati, dopo

(Fol. 076, col. d) Duodecima lacuna est peccati male consuetudinis, que non est quidem unum peccatum, sed conditio peccatorum secundum Theologos, per quam peccatores semper recidivant tanquam corvus habens semper cras cras pro penitentia, sed numquam evenit illud cras.

Sicque perseverant assidue in peccatis proprie nequicie.

Et opponitur XII° Fonti Gracie idest (“)Ventri(”.)



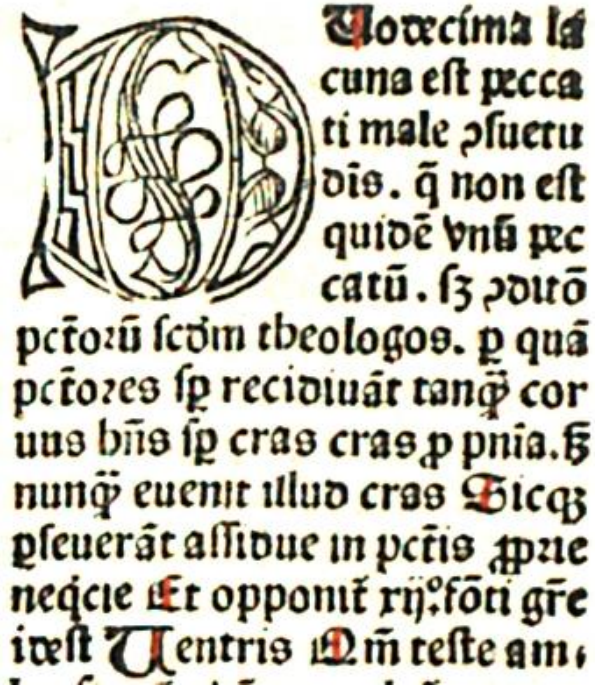
---

aver subito i più grandi tormenti, venivano maciullati, digrignando miseramente i denti, senza che gli fosse mai concessa requie. Anche voi riconoscete, come io abbia espresso con le parole, appena l’ombra delle cose viste. Siete così tanto deplorevoli, serbando in voi le indicibili Bestie, mentre infiammati dagli odi celati [o] manifesti, vi tormentate in voi stessi. So che ora, odiate tutti gli odi e voi stessi, e vorreste non averli mai vissuti, allora, per tenere lontani questi peccati [degli odi] e detestandone il ricordo, starne attenti [per il futuro], lodate Dio nel Rosario).

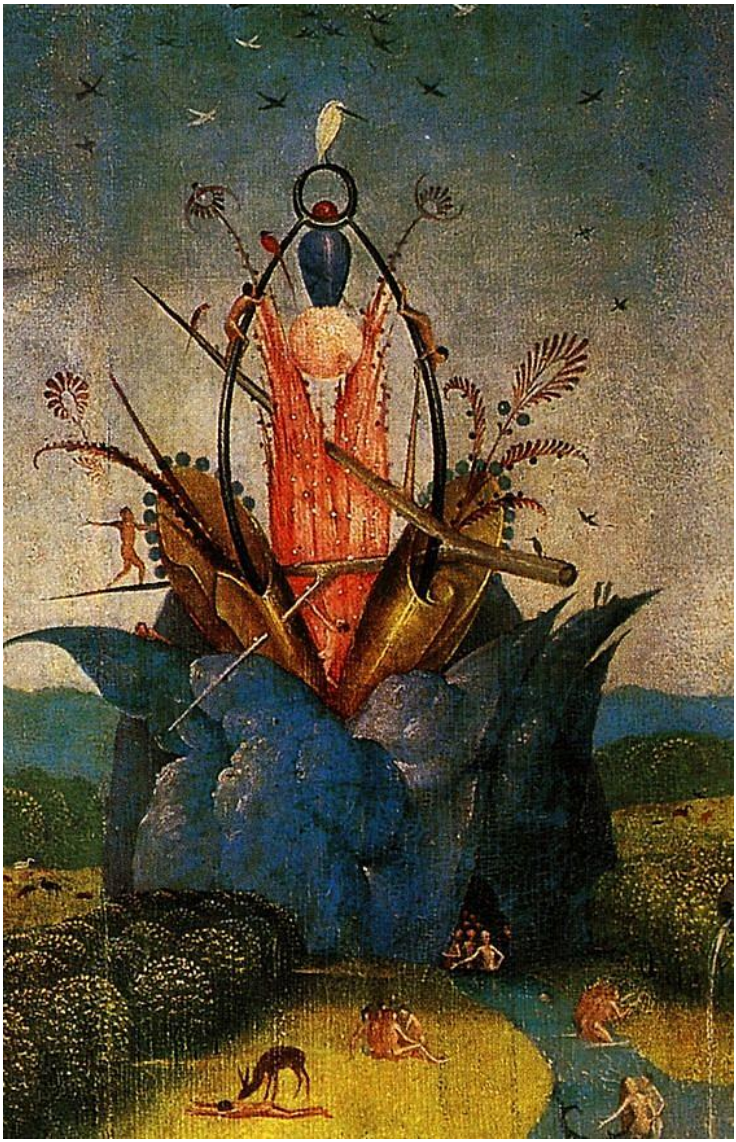
Il dodicesimo Abisso è (la Belva) del peccato della cattiva abitudine, che non è proprio un peccato, ma la condizione dei peccatori, secondo i Teologi, per cui i peccatori spesso ricadono (nei peccati), come il corvo, che dice sempre: domani, domani, per la penitenza, ma quel domani non arriva mai.

E così, perseverano costantemente nei peccati della propria malvagità.

E si oppone alla dodicesima Fonte della Grazia, ossia "Ventris".


Duodecima la
cuna est pecca
ti male ꝯsuetu
dis. q̄ non est
quidē vnū pec
catū. sz ꝯditō
pc̄torū scd̄m theologos. ꝑ quā
pc̄tores sꝑ recidiuāt tanq̄ cor
uus hn̄s sꝑ cras cras ꝓ pnia. ꝫ
nunq̄ euenit illud cras Sicq;
ꝑseuerāt assidue in pc̄tis ꝓprie
neq̄cie Et opponit̄ xij.° fōti gr̄e
idest Ventris Qm̄ teste am,

Incunabolo del 1498, fol. 076, col. d.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



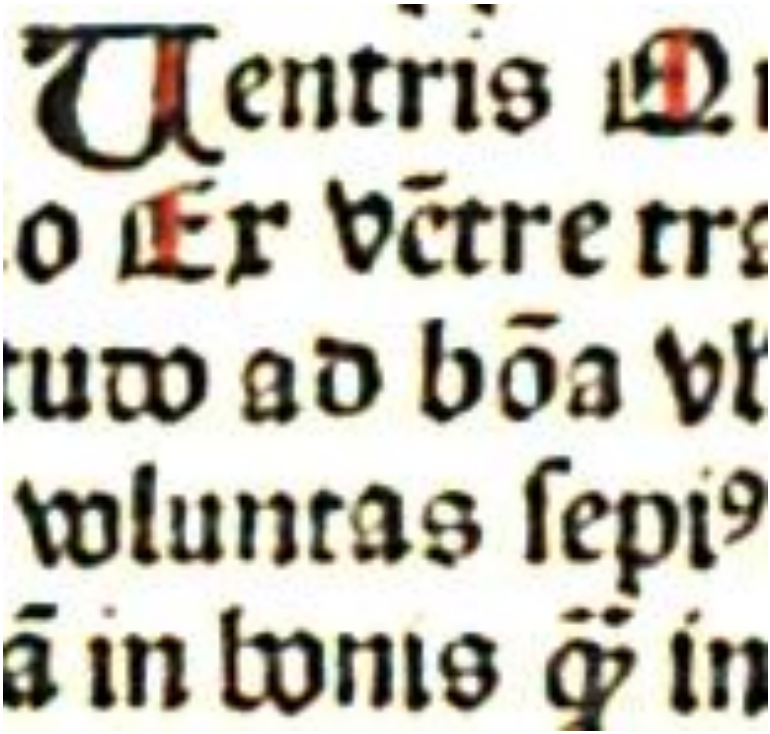
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Quoniam teste Ambrosio: Ex ventre trahitur morum consuetudo ad bona vel mala.

Quoniam ratio et voluntas sepius naturam imitantur tam in bonis quam in malis.

Idcirco lupi, ut ipse ait, ullulant omnes ut parentes, sicque de canibus, sic de bobus et avibus, quoniam teste Poeta, patrem sequitur sua proles.

Sed Maria abolens consuetudinem malam ventris Eve qui venter fuit voluptatis et vanitatis, apportavit consuetudinem totius bonitatis.

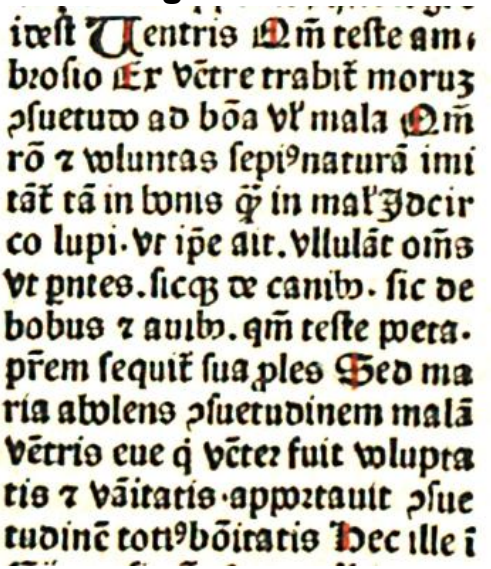


Dal momento che, come attesta (Sant')Ambrogio, dal ventre deriva il modo di vivere, sia nel bene, che nel male.

Poiché l'intelletto e la volontà spesso seguono la natura, sia nelle cose buone, che in quelle cattive.

Per questo, i lupi, come egli dice, ululano come i genitori, e così per i cani, per i buoi e per gli uccelli, dal momento che, come attesta il Poeta, la prole segue il proprio padre.

Tuttavia Maria, abolendo la cattiva abitudine del ventre di Eva (il cui ventre era del piacere e della vanità), ha portato la consuetudine di ogni virtù.



Incunabolo del 1498, fol. 076, col. d.

tñ verissimũ Qm̃ ipossibile est
numeꝝ vni⁹speciei minoris q̃n
tũcunq; intẽdat̃ in spẽ illa. co-
eq̃ri spẽi in immensum maiori
Sicut hõ si in infinitũ tẽderet̃
in pfectõe. nũq̃ tñ possz equari
in natura mĩmo angl'o manen
te nat̃a hũana in spẽ sua. Et h̃
est rõ augustini ꝯ mãicheuz in
quodã opusculo Alias inq̃t ho
mo mutaret spẽz. ymo ⁊ genus
Ideo q̃ntũcunq; corpee pene
cumulent̃ manẽte corporeitate
ĩpossibile tñ ẽ ꝙ equentur pene
mortali spũali aĩe dãpnabilis.
Et hoc inq̃t vidistis in bestia
ista duodecima quã pñtabatis
rẽ bonã. sz reuera fuit res pes-
sima vt appuit in figura Vidi
stis em̃ bestiã terribilissimã ⁊ i
credibilẽ in horrore. Fuit em̃ i
modũ cuiusdã auis. sed species
ei⁹nõ plene occurrit in mundo
nichilomin⁹ audiuistis eaz no
miari coruũ inferni Sed qũo
fuit coru⁹nat̃a. ego q̃ vidi nes-
cio Fuit em̃ magnitudĩs latio-
ris sup vniuersa iaz dcã. Qm̃
teste bt̃issimo ieronĩo. cui⁹ nũc
octã celebratur. pcti ꝯsuetudo
maximũ ẽ oĩm pctoꝝ. ⁊ si non
in culpa. saltem tñ in seq̃la. qm̃
oĩm maloꝝ ẽ mr̃ nutrix et ꝓ a
garrix replẽs infernũ. hec ille.
Et q̃uis vẽ in sũma reuerẽtia
hic bt̃issim⁹ieronim⁹ sp ẽ hñd⁹
qui hec dixit. ⁊ h̃ sua vba meri
to possent sufficẽ ꝓ explanatõe
tãti sceleris. tñ adhuc pl⁹ erit
dicendũ de hac belua. Hoc q̃p
pe monstrũ malicie vniuersos
mũdi status ⁊ deuastat ⁊ corrũ
pit. testantibꝫ vniuers̃ iuristis
et legistis. Clamabãt incessan
ter in vẽtre hui⁹corui (cui⁹ va-
stitas plus q̃ centũ mõtiũ vide
bat) qui in eo erãt in pctis cõ-
sueti. o auxiliũ auxiliuz Quis
nobis dabit saltim momentuz
req̃ei. vel p̃stabit vt aliq̃n mori
amur? Tũc bestia ista insacia-
bil' clamabat Cras cras Sed
nũq̃ veniebat illud cras. q̃a in
pnitendo nũq̃ ad eos veniebat
cras In hmõi vo bestia vniuer
se stabãt aues voraces aĩas de-
uorãtes. quaꝝ q̃liq; morsus ne
dum hoiem interimẽ potuit. ve
rũeciã vnã ꝓuinciã. Quid am
plius audietis de hijs que vidi
stis? Cernebatis inq̃t bestiam
hãc rostro suo aĩas excoriare
modis horrẽdissimis. Os em̃
istius fuit tãq̃z maximi mõtis
amplitudo in q̃ vbiq; ora erãt
coruina. atq; ora auiũ vniuer-
saꝝ indicibiliũ spẽꝝ. quaꝝ fuit
talis regula. ꝙ oportebat p̃mo
q̃zlibet aĩam trãsire ꝑ oĩa il-
la ora et ibi excoriari. ⁊ infini-
ties frustatim minui Tandem
ad ventrẽ ꝯuersiõis in bestias

Incunabolo del 1498, fol. 077a (Bibl. Univ. di Kiel).

deducebant. quousq; aīa q̄libet
habēt in se figurā auis cuiusli-
bet p̄dalis et enormis. Et post
hoc iterū coruꝰ eas euomēdo ad
os emittebat. Sicq; ora illa de
nuo sp cras clamādo ip̄as gra
uioribꝰ q̄z ante excoriando eas
tormētabant supplicijs. Sicq;
iterum in ventrē traiciebant.
et exinde ad os. ⁊ hec fuit eorū
pena ꝯsueta. Sed quid de pedi
bus corui referā? Ip̄i vidistis
Duos em̄ tm̄ habuit pedes sed
in quolibz pede innumeri pedes
erant. semp prius aīas tormē-
tantes ⁊ dura captiuitate reli
gantes. Sicq; eas stringebant
vnguibꝰ. quousq; adeps et san
guis exirent ab eis. sicut laua-
tor lane facit in exp̄ssione lane
madefacte. Nec vnā tm̄ capie-
bant sz innūeras. nō quidē or
dinate vel honeste. sz ꝯfusibilis
sime vnā semp ad aliaz turpit̄
ꝯprimētes. Sicq; iste aīe infer
nū clamoribus replebāt. intm̄
q̄ alie bestie clamātes ad hanc
beluā dicebant. O o nimis ha
bes de p̄da. Et certe nimiū tor
ques. p̄sta partez. cupimꝰ iuua
re teip̄am. Res horrēda. Audi
uistis q̄r coruus rn̄debat semp
cras cras. sed nunq̄z veniebat
illud cras. Nunq̄t inq̄t dn̄icus
nō verū est qd̄ dico? Rn̄derunt
milites. Centesimā partē non
dicis eorū q̄ vidimus. At ille.
Et vos in vobis hētis illam spe
ciē qui semp peccādi hūistis cō
suetudinē. sepiꝰ in crastinū ꝓpo
nētes facere melius. sz nunq̄z
veniebat illud cras. Qua ꝓpter
vt liberem̄i ab ista bestia. cōsu
lo quatenꝰ mariā virginē laude
tis in psalterio suo. nec differa
tur vsq; cras. ne forte cras ar
ripiat vos ista bestia vel belua
que sp cras pietatis ꝓmittit mi
seris aīabus. et heu heu nunq̄
venit illud cras. nec veniet q̄z-
diu deus erit deꝰ. ym̄o de omni
crastino in crastinū semp audi
ent ve totiꝰ maledictōis ⁊ pene



Terciadecima
lacuna ē pcti
g̃uissimi. qd̄
fuit pcm̄ apo
stasie per fidei
negatōem. vl̄
eccl̄ie diuisionē ⁊ scisma. aut p
votoꝝ ꝓprioꝝ ꝯfractōez. q̄mad
modū est in pluribꝰ religionib
et eccl̄e ordinibus. vbi frequē
tius priorē fidē irritaz faciunt
vel p inobiam ad supiores vel
statuta. aut p auariciā vl̄ incō
tinentiā. Hij em̄ oēs q̄ sua sunt
querūt et non que ihū xp̄i. Et
opponit̄ t̄ciodecio fonti gr̄e scz
Tui. Aliq̄s em̄ bn̄ est sui. s̄m
hieronimū ad quosdam mona
chos. qn̄ est dei. Est aūt dei qn̄

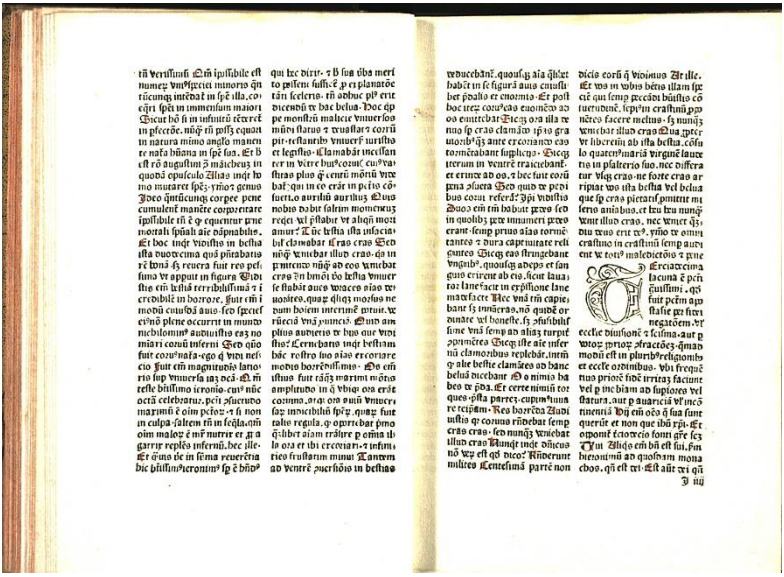
J iiij

Incunabolo del 1498, fol. 077b (Bibl. Univ. di Kiel).

Hec ille in Sententijs et si non omnino in vobis causa brevitatis.

Huius autem impietatis est horror et abhominatio intantum quod si omnes mundi lingue ab Adam usque ad iudicij diem non scirent nisi dicere horrorem huius impietatis, nequaquam dicere possent seu nequaquam enarrarent totam ipsius detestationem.

Quod dictu est terribilissimum et pene incredibile cunctis Ade mortalibus, nichilominus (fol. 077, col. a) tamen verissimum.

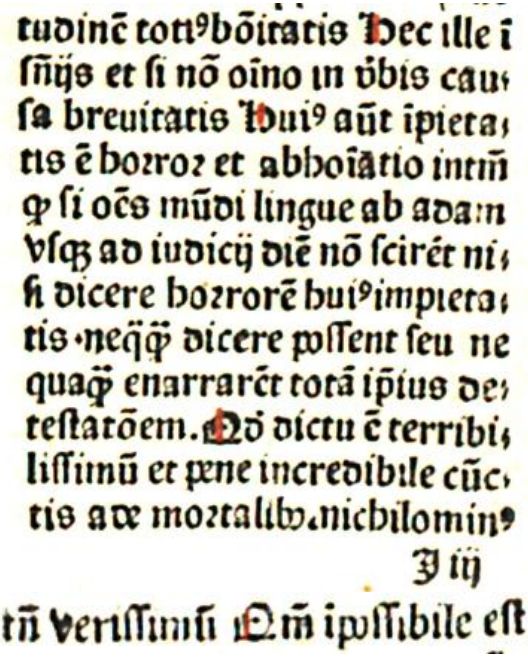


Incunabolo del 1498, fol. 077 (Bibl. Univ. di Kiel).

Queste cose egli (disse), a vostro vantaggio, nelle Sentenze, anche se non tutto, a motivo della brevità.

L'orrore e l'abominio di questa scelleratezza sono tanto grandi, che, se tutte le lingue del mondo da Adamo fino al giorno del giudizio non sapessero dire altro se non l'orrore di questa scelleratezza, in nessun modo racconterebbero tutta la sua ripugnanza.

Cosa che a dirsi è terribilissima e pressocchè incredibile a tutti i mortali di Adamo, cionondimeno, tuttavia, verissima.



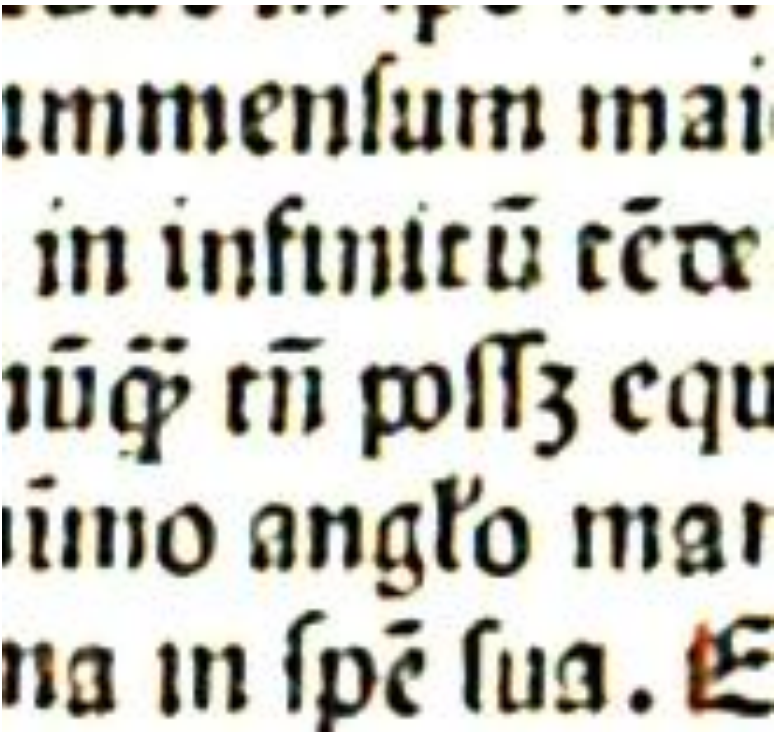
tudinē toti⁹ bōitatis Hec ille ī
sñijs et si nō oīno in vbis cau-
sa breuitatis Hui⁹ aūt īpieta-
tis ē horror et abhoīatio intm̄
q̄ si oēs mūdi lingue ab adam
vsq̄ ad iudicij diē nō scirēt ni-
si dicere horrorē hui⁹ impieta-
tis neq̄q̄ dicere possent seu ne
quaq̄ enarrarēt totā ip̄ius de-
testatōem. Qd̄ dictu ē terribi-
lissimū et pene incredibile cūc-
tis ade mortalibꝫ nichilomin⁹
J iij
tñ verissimū Qm̄ ipossibile est

Incunabolo del 1498, fol. 076, col. d; fol. 077, col. a.

Quoniam impossibile est numerum unius speciei minoris quantuncunque intendatur in specie illa, coequari speciei in immensum maiori.

Sicut homo si in infinitum tenderetur in perfectione, nunquam tamen posset equari in natura minimo angelo manente natura humana in specie sua.

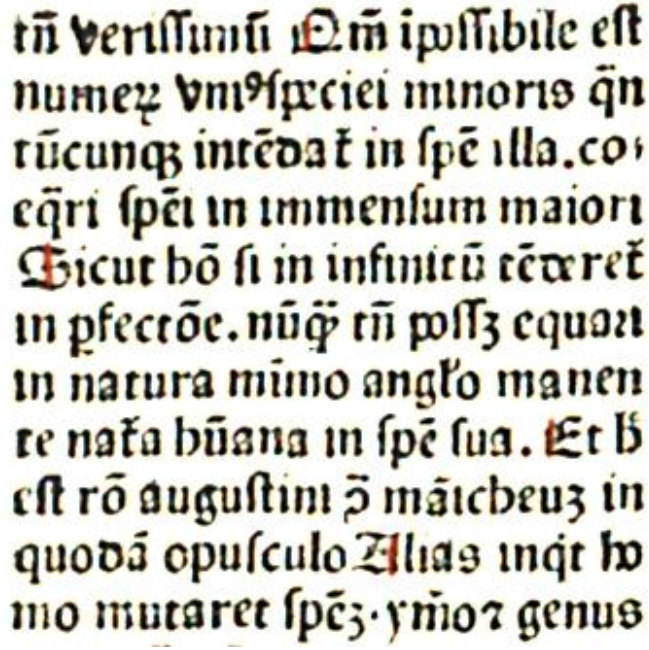
Et hec est ratio Augustini contra Manicheum in quodam opuscolo. Alias inquit homo mutaret speciem, ymmo et genus.



Perchè è impossibile che una categoria di una specie minore, per quanto si avvicini a quella specie, sia uguagliata ad una specie immensamente maggiore.

Così come un uomo, se tendesse all'infinito alla perfezione, mai tuttavia potrebbe eguagliare, per la natura, il più piccolo Angelo, dal momento che la natura umana rimane nella sua specie.

E questo è il pensiero di (Sant')Agostino contro i Manichei, in un Opuscolo: altrimenti, egli dice, l'uomo muterebbe la specie, anzi anche il genere.



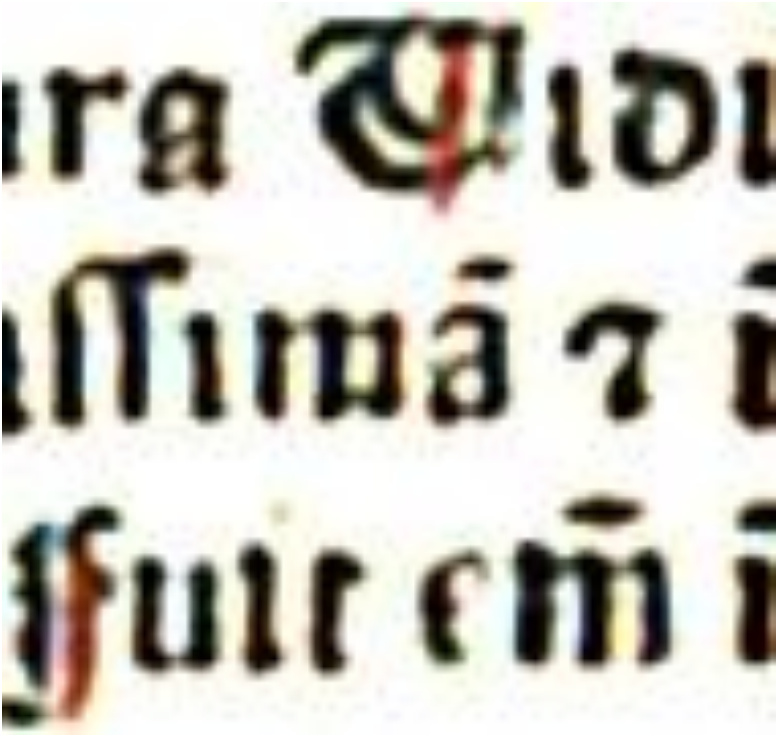
tñ verissimū Qm̄ ipossibile est
numeꝝ vni⁹speciei minoris q̄n
tūcunq; intēdat in spē illa. co
eq̄ri spēi in immensum maiori
Sicut hō si in infinitū tēderet
in ꝑfectōe. nūq̄ tñ possz equari
in natura mīmo angl'o manen
te nat̄a hūana in spē sua. Et h
est rō augustini ꝯ mānicheuz in
quodā opusculo Alias inq̄t ho
mo mutaret spēz. ymo ꝛ genus

Incunabolo del 1498, fol. 077, col. a.

Ideo quantuncunque corporee pene cumulentur manente corporeitate impossibile tamen est quod equentur pene mortali spirituali anime dampnabilis.

Et hoc (-) inquit (-) vidistis in Bestia ista duodecima quam presentabatis rem bonam, sed revera fuit res pessima ut apparuit in figura.

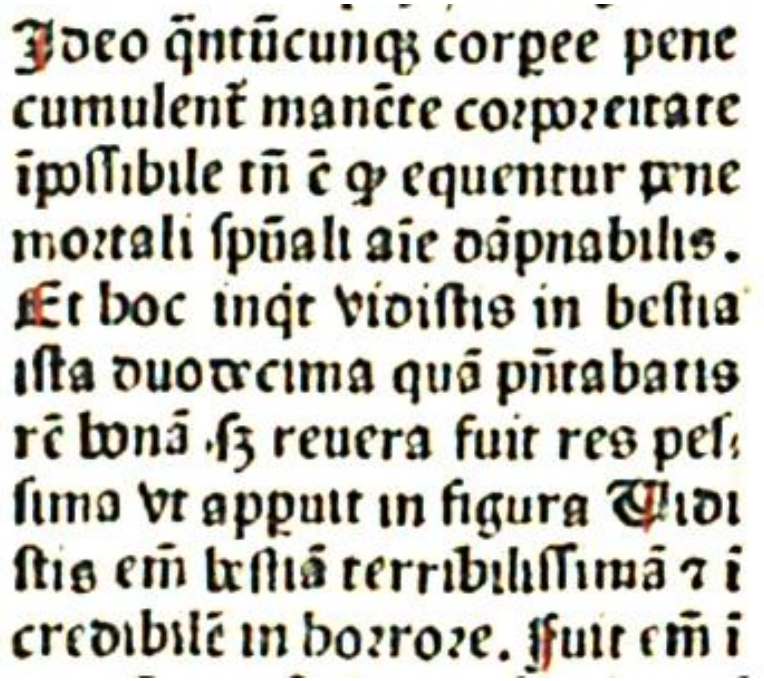
Vidistis enim bestiam terribilissimam et incredibilem in horrore.



Perciò, per quanto le pene corporee si cumulino, rimanendo la corporeità, è tuttavia impossibile che siano eguagliate alla pena spirituale umana di un'anima dannata.

E avete visto ciò, aggiunse, in questa dodicesima Belva, che presentavate come buona, ma che, in realtà, era pessima, come apparve nell'aspetto.

Avete visto, infatti, una terribilissima Belva, ed incredibile nell'orrore.



Ideo q̃ntũcunq; corpee pene
cumulent manẽte corporeitate
ipſſibile tñ ẽ q; equentur pne
mortali ſpũali aie dãpnabilis.
Et hoc inqt vidiſtis in beſtia
iſta duodecima quã põtabatis
rẽ bonã. ſz reuera fuit res peſ;
ſima vt apparuit in figura Vidi
ſtis eñ beſtiã terribiliſſimã ⁊ i
credibilẽ in horrore. Fuit eñ i

Incunabolo del 1498, fol. 077, col. a.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



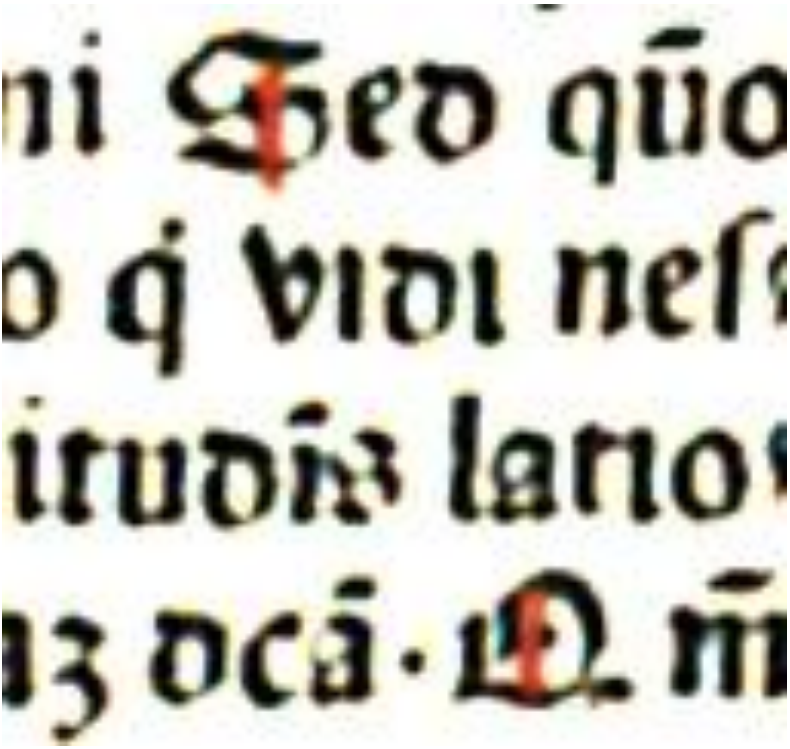


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Fuit enim in modum cuiusdam avis, sed species eius non plene occurrit in mundo nichilominus audivistis eam nominari corvum inferni.

Sed quoniam fuit corvus natura, ego qui vidi nescio.

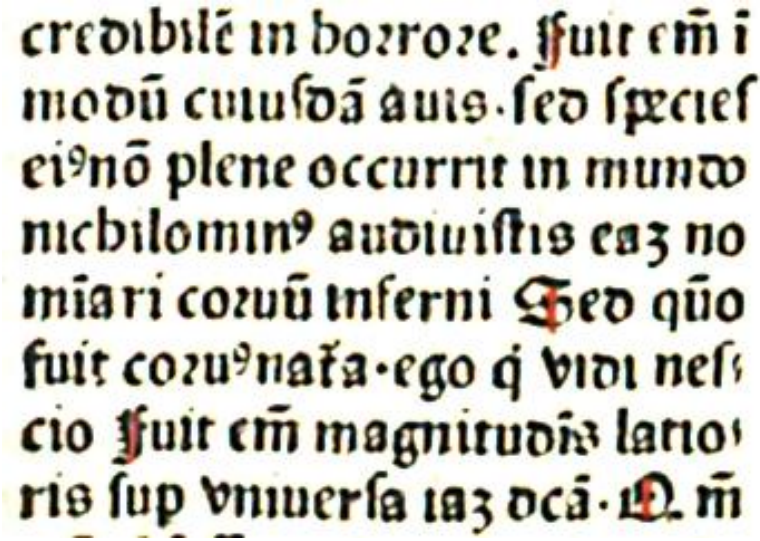
Fuit enim magnitudinis latioris super universa iam dictam.



Era, infatti, a forma di un uccello, ma la sua specie non si incontra mai nel mondo, cionondimento avete sentito che essa è denominata corvo dell'inferno.

Ma quale sia la natura del corvo, io, che l'ho visto, non (lo) so.

Era, infatti, d'estensione più grande, al di sopra di tutte le cose già dette.



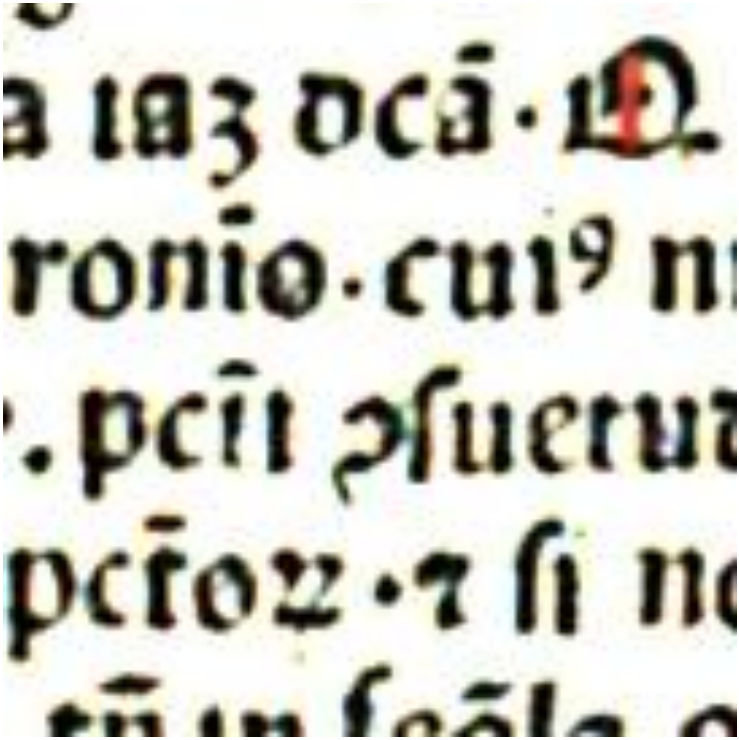
credibilē in horrore. Fuit em̄ i
modū cuiusdā auis. sed species
ei⁹ nō plene occurrit in mundo
nichilomin⁹ audiuistis eaz no
mīari coruū inferni Sed qūo
fuit coru⁹ nata. ego q̄ vidi nes
cio Fuit em̄ magnitudīs latio
ris sup vniuersa iaz dcā. Q. m̄

Incunabolo del 1498, fol. 077, col. a.

Quoniam teste beatissimo Ieronimo, cuius nunc octava celebratur, peccati consuetudo maximum est omnium peccatorum, et si non in culpa, saltem tamen in sequela, quoniam omnium malorum est mater nutrix et propagatrix replens infernum(”).

Hec ille.

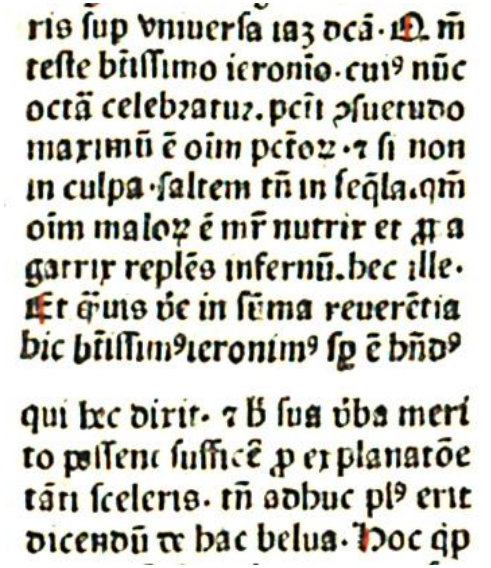
(«)Et quamvis vero in summa reverentia hic beatissimus Ieronimus semper est habendus (fol. 077, col. b) qui hec dixit, et hec sua verba merito possent sufficere pro explanatione tanti sceleris, tamen adhuc plus erit dicendum de hac Belua.



Dal momento che, come attesta il beatissimo Girolamo, di cui oggi si celebra l'ottava, l'abitudine del peccato è il più grande di tutti i peccati, anche se non nella colpa, tuttavia almeno nel prosieguo, poiché è madre, nutrice e propagatrice di tutti i mali, riempiendo l'inferno".

Queste cose egli (disse).

"E per quanto si debba avere in somma riverenza il beatissimo Girolamo, che ha detto queste cose, e queste sue parole possano bastare, giustamente, per la spiegazione di così grande scelleratezza, tuttavia ancora un poco si dovrà parlare di questa Belva.


ris sup vniuersa iaz dcā. Q. m̄
teste bt̄issimo ieronio. cui⁹ nūc
octā celebratur. pcī ꝯsuetudo
maximū ē oīm pctoꝝ. ⁊ si non
in culpa. saltem tn̄ in seq̄la. qm̄
oīm maloꝝ ē mr̄ nutrix et ꝓpa
gatrix replēs infernū. hec ille.
Et q̄uis v̄e in sūma reuerētia
hic bt̄issim⁹ ieronim⁹ sp̄ ē hn̄d⁹

qui hec dixit. ⁊ h̄ sua v̄ba meri
to possent sufficē ꝓ explanatōe
tāti sceleris. tn̄ adhuc pl⁹ erit
dicendū de hac belua. Hoc q̄p

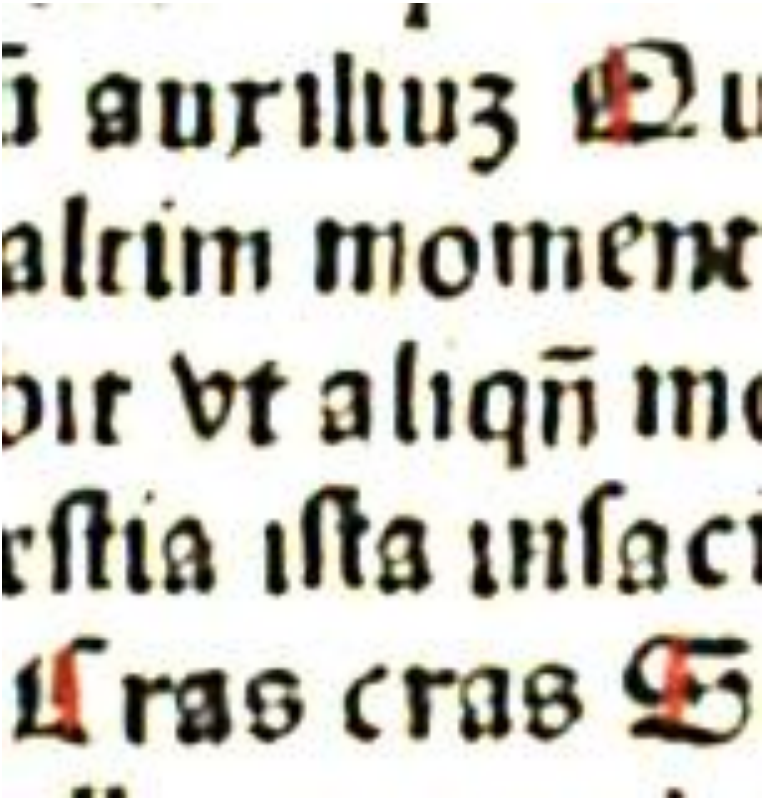
Incunabolo del 1498, fol. 077, col. a-b.

Hoc quippe monstrum malicie universos mundi status et devastat et corrumpit, testantibus universis Iuristis et Legistis.

Clamabant incessanter in ventre huius corvi (cuius vastitas plus quam centum montium videbatur) qui in eo erant in peccatis consueti: («)O auxilium auxilium.

Quis nobis dabit saltim momentum requiei vel prestabit ut aliquando moriamur?(»).

Tunc Bestia ista insaciabilis clamabat: («)Cras cras(»).

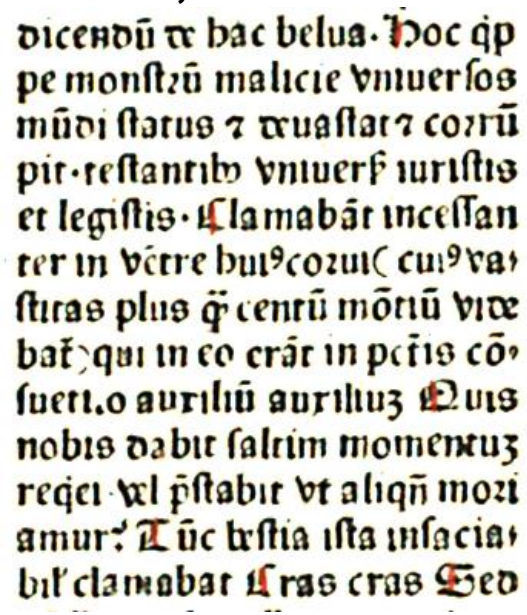


Infatti, questo mostro di malizia, sia devasta, sia rovina tutti i generi di vita del mondo, come attestano tutti i Giuristi e i Legislatori.

Gridavano incessantemente nel ventre di questo corvo (la cui capienza sembrava più grande di cento monti), coloro che in esso erano consueti nel peccato: "Oh, aiuto, aiuto!

Chi ci darà almeno un momento di requie, o ci concederà di morire una buona volta?".

Allora codesta belva insaziabile gridava: "Domani, domani!".



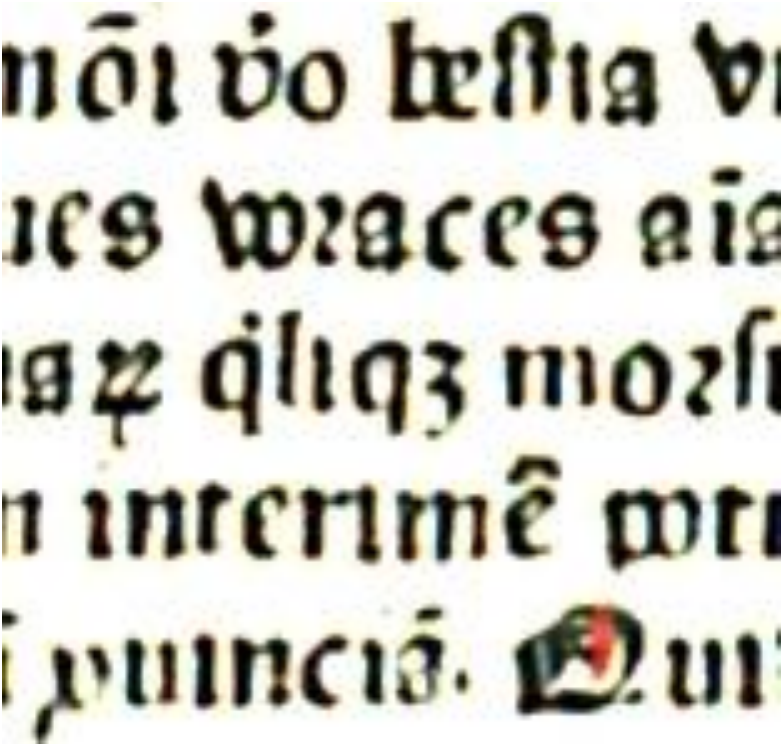
dicendū de hac belua. Hoc q̄p
pe monstrū malicie vniuersos
mūdi status ⁊ deuastat ⁊ corrū
pit. testantib⁹ vniuers̄ iuristis
et legistis. Clamabāt incessan
ter in vētre hui⁹ corui (cui⁹ va-
stitas plus q̄ centū mōtiū vide
bat) qui in eo erāt in pctis cō-
sueti. o auxiliū auxiliuz Quis
nobis dabit saltim momentuz
reqei vel p̄stabit vt aliqn̄ mori
amur? Tūc bestia ista insacia-
bil' clamabat Cras cras Sed

Incunabolo del 1498, fol. 077, col. b.

Sed nunquam veniebat illud cras, quia in penitendo nunquam ad eos veniebat cras.

In huiusmodi vero bestia universe stabant aves voraces animas devorantes, quarum quilique morsus nedum hominem interimere potuit, verumeciam unam provinciam.

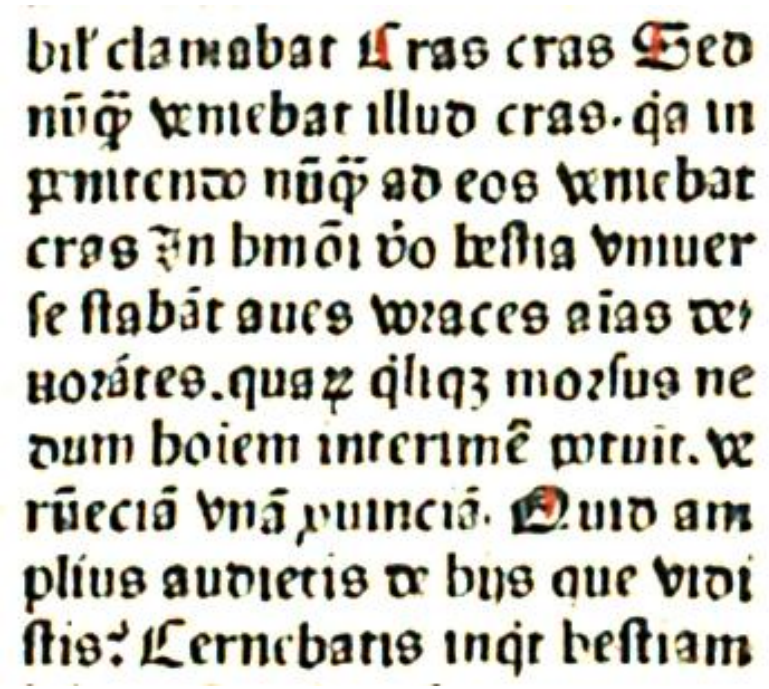
Quid amplius audietis de hijs que vidistis?



Ma non arrivava mai quel domani, perché mai giungeva per essi il domani del pentirsi.

In questa Belva, poi, stavano tutti gli uccelli voraci, che divoravano le anime, dei quali qualsiasi morso non solo poteva uccidere un uomo, ma anche una provincia.

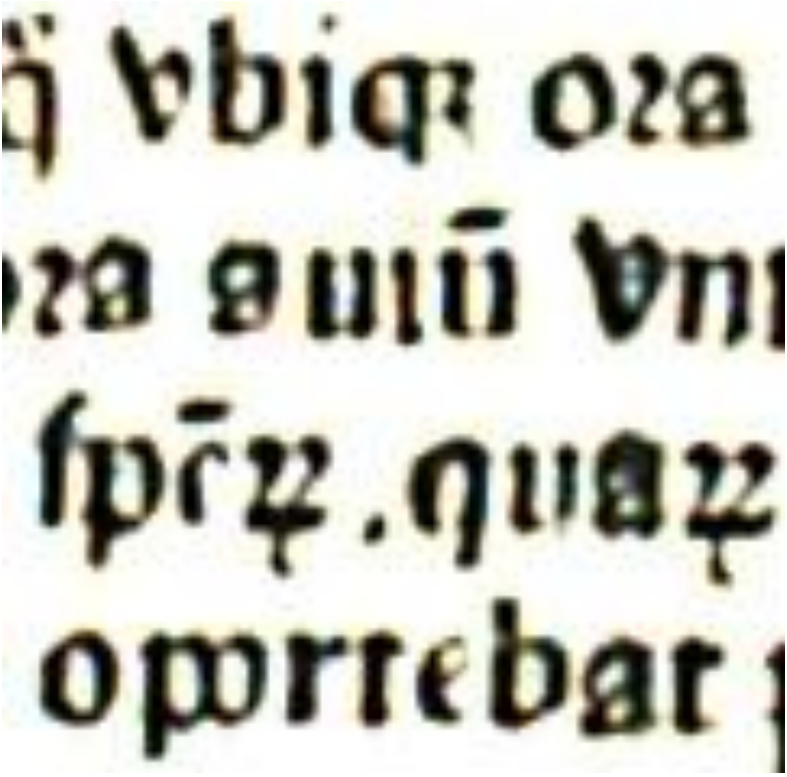
Che cosa ancora c'è da sentire, su ciò che vedeste?


bil' clamabat Cras cras Sed
nūq̄ veniebat illud cras. q̄a in
penitendo nūq̄ ad eos veniebat
cras In hmōi v̄o bestia vniuer
se stabāt aues voraces aīas de-
uorātes. quarū q̄liq3 morsus ne
dum hoiem interimē potuit. ve
rūeciā vnā p̄uinciā. Quid am
plius audietis de hijs que vidi
stis? Cernebatis inq̄t bestiam

Incunabolo del 1498, fol. 077, col. b.

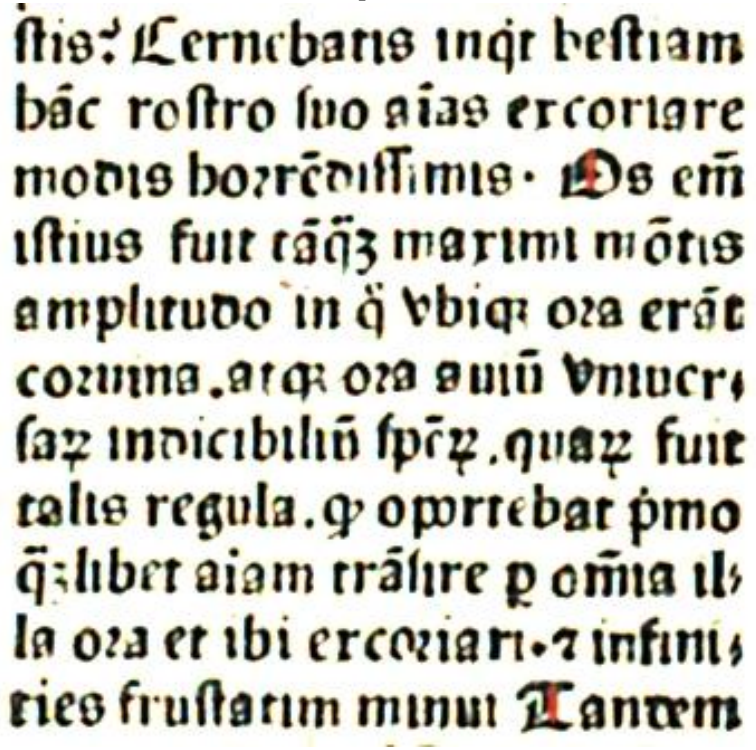
Cernebatis inquit Bestiam hanc rostro suo animas excoriare modis horrendissimis.

Os enim istius fuit tanquam maximi montis amplitudo in qua ubique ora erant corvina, atque ora avium universarum indicibilium specierum, quarum fuit talis regula, quod oportebat primo quamlibet animam transire per omnia illa ora et ibi excoriari, et infinities frustatim minui.



Vedevate – (egli) disse - che questa Belva scorticava, con il suo rostro, le anime, in modi orrendissimi.

Infatti, la sua bocca era nell'ampiezza come il monte più alto, dove, dovunque, c'erano bocche di corvi e bocche di uccelli di tutte le specie incredibili, la cui regola era questa: che dapprima occorreva che qualsiasi l'anima attraversasse tutte quelle bocche, e lì essere scorticata, ed essere frantumata in infiniti pezzi.



stis? Cernebatis inqt bestiam
hāc rostro suo aīas excoriare
modis horrēdissimis. Os em̄
istius fuit tāq̄z maximi mōtis
amplitudo in q̄ vbiq; ora erāt
coruina. atq; ora auiū vniuer-
sar̄ indicibiliū spēr̄. quar̄ fuit
talis regula. q̄ oportebat p̄mo
q̄z libet aīam trāsire p̄ om̄ia il-
la ora et ibi excoriari. ⁊ infini-
ties frustatim minui Tandem

Incunabolo del 1498, fol. 077, col. b.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



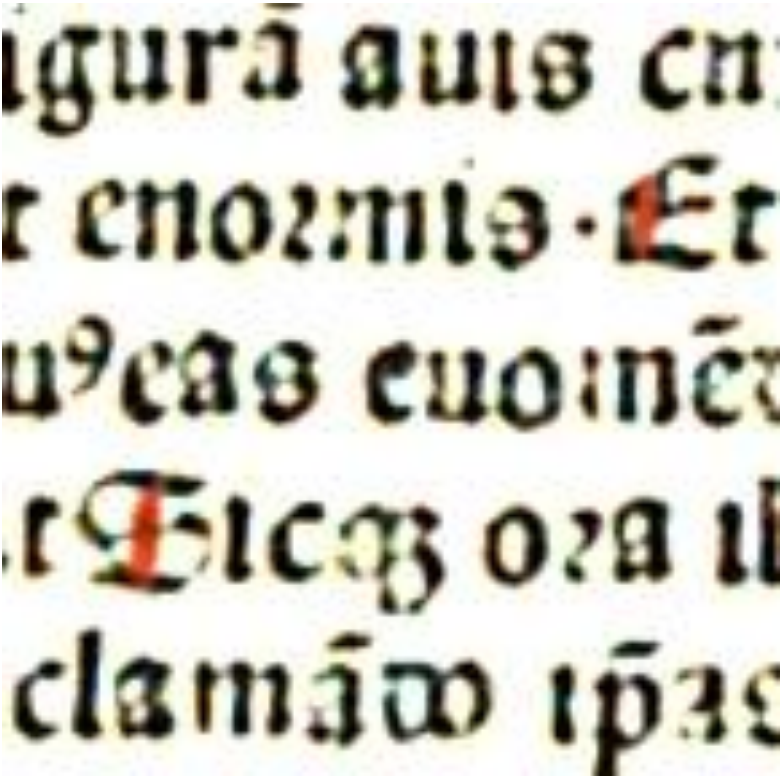
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Tandem ad ventrem conversionis in bestias (fol. 077, col. c) deducebantur, quousque anima quelibet haberet in se figuram avis cuiuslibet predalis et enormis.

Et post hoc iterum corvus eas evomendo ad os emittebat.

Sicque ora ille denuo semper cras clamando ipsas gravioribus quam ante excoriando eas tormentabant supplicijs.

Sicque iterum in ventrem traiciebantur, et exinde ad os, et hec fuit eorum pena consueta.

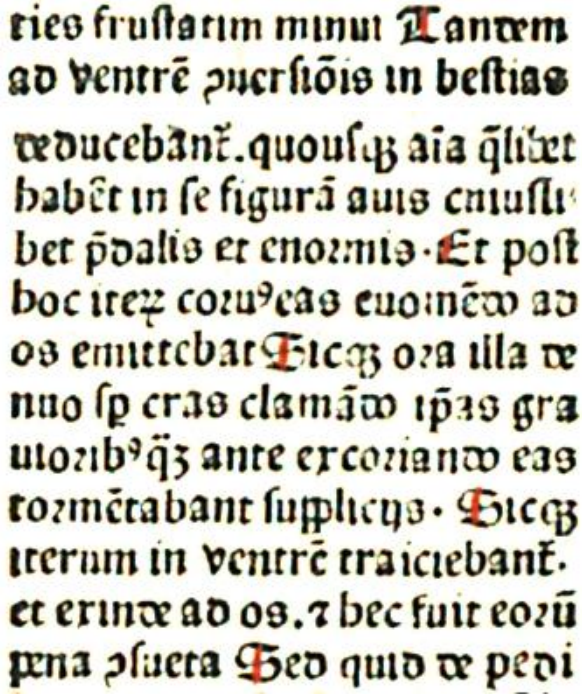


Infine, erano fatti discendere nel ventre della mutazione in belve, fino al punto che ciascuna anima avesse in sé l'aspetto di un uccello predatore ed enorme.

E dopo ciò, il corvo, vomitandole dalla bocca, le rimetteva fuori.

E così quelle bocche, di nuovo sempre gridando: domani, domani, le tormentavano, scorticandole con supplizi più duri di prima.

E così, di nuovo, venivano ritratte nel ventre, e da lì alla bocca, e questa era la loro usuale pena.



ties frustatim minui Tandem
ad ventrē ꝯuersiōis in bestias
deducebant. quousq; aīa q̄libet
habēt in se figurā auis cuiusli-
bet p̄dalis et enormis. Et post
hoc iterꝝ coruꝰ eas euomēdo ad
os emittebat Sicq; ora illa de
nuo sp cras clamādo ip̄as gra
uioribꝰ q̄z ante excoriando eas
tormētabant supplicijs. Sicq;
iterum in ventrē traiciebant.
et exinde ad os. ⁊ hec fuit eorū
pena ꝯsueta Sed quid de pedi

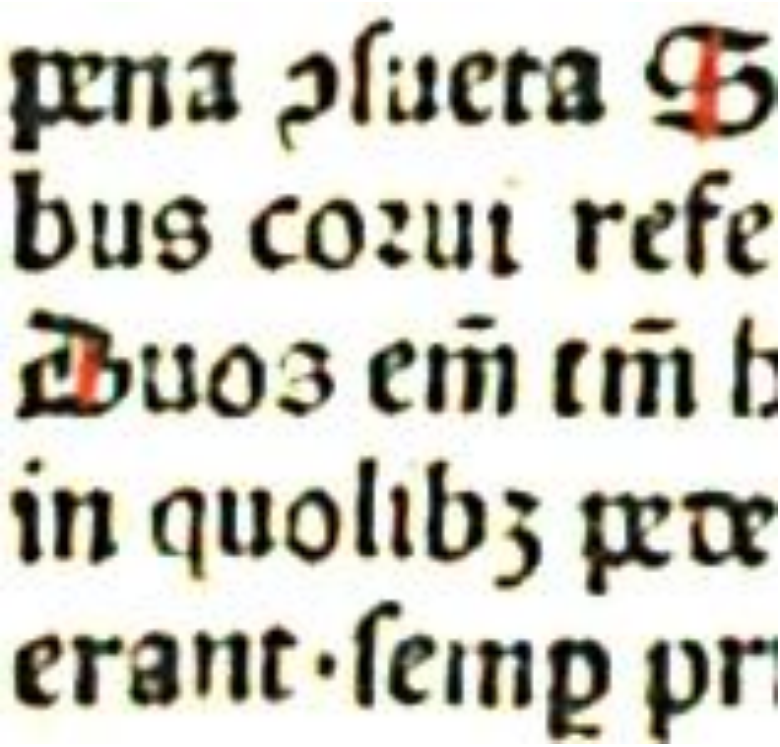
Incunabolo del 1498, fol. 077, col. b-c.

Sed quid de pedibus corvi referam?

Ipsi vidistis.

Duos enim tantum habuit pedes sed in quolibet pede innumeri pedes erant, semper prius animas tormentantes et dura captivitate religantes.

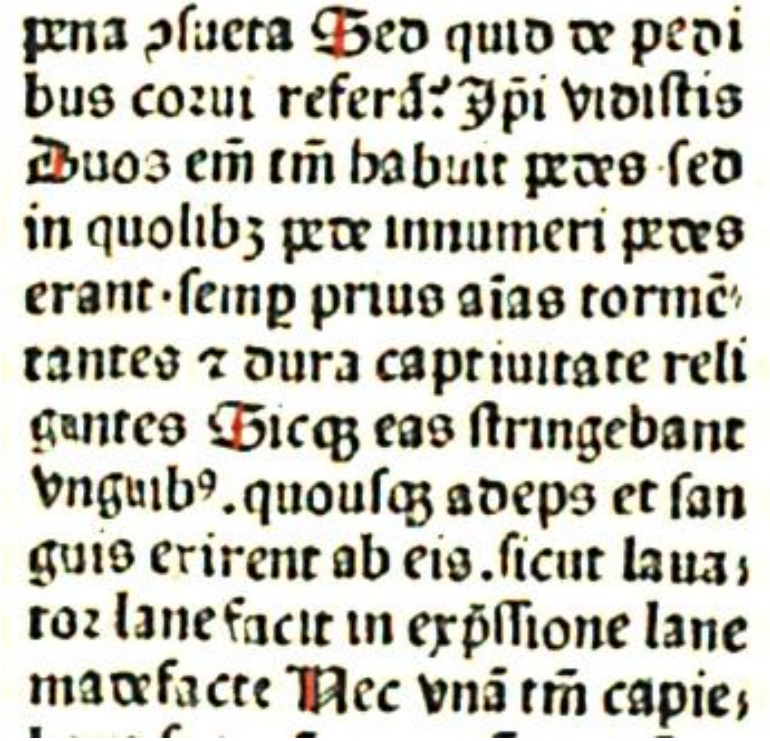
Sicque eas stringebant unguibus, quousque adeps et sanguis exirent ab eis, sicut lavator lane facit in expressione lane madefacte.



E cosa dirò delle zampe del corvo?

Voi stessi avete visto: aveva, infatti, soltanto due zampe, ma in ciascuna zampa vi erano innumerevoli zampe, che grandemente tormentavano sempre le anime, e le relegavano ad ad una dura prigionia.

E così le stringevano con le unghie, fino a quando da loro uscivano grasso e sangue, come fa il lavandaio della lana, nella spremitura della lana bagnata.



pena ꝯsueta Sed quid de pedi
bus corui referā? Ipi vidistis
Duos em̄ tm̄ habuit pedes sed
in quolibꝫ pede innumeri pedes
erant · semp prius aīas tormē-
tantes ⁊ dura captiuitate reli
guntes Sicqꝫ eas stringebant
vnguib⁹. quousqꝫ adeps et san
guis exirent ab eis. sicut laua-
tor lane facit in exp̄ssione lane
madefacte Nec vnā tm̄ capie-

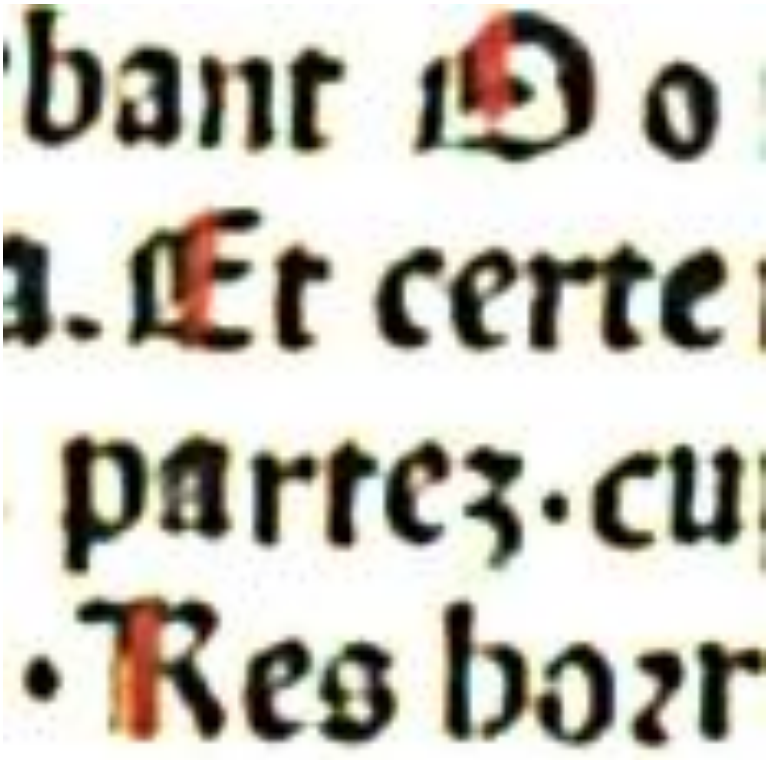
Incunabolo del 1498, fol. 077, col. c.

Nec unam tantum capiebant sed innumeras, non quidem ordinate vel honeste, sed confusibilissime unam semper ad aliam turpiter comprimentes.

Sicque iste anime infernum clamoribus replebant, intantum quod alie bestie clamantes ad hanc beluam dicebant: (“)O o nimis habes de preda.

Et certe nimium torques, presta partem, cupimus iuvare teipsam(»).

Res horrenda.

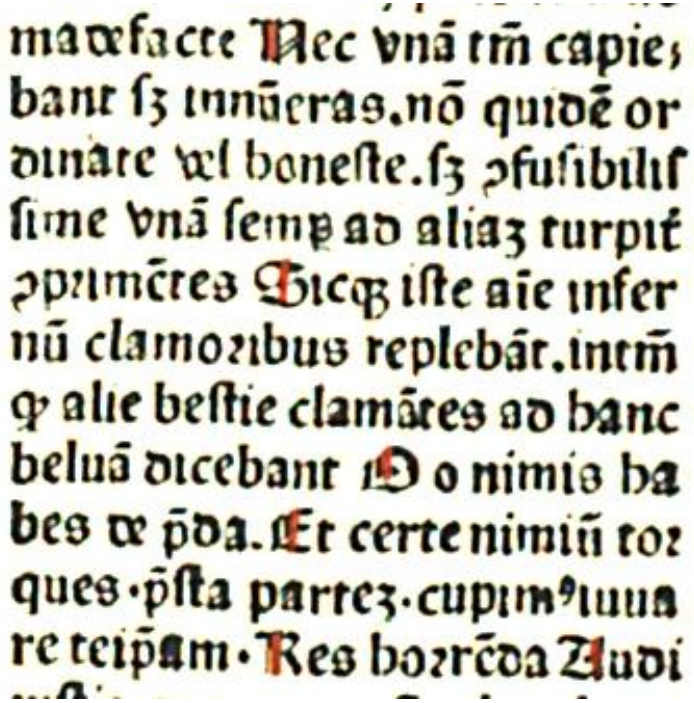


E non ne prendevano una soltanto (di anima), ma innumerevoli, non certo in modo ordinato e decoroso, ma in modo confusissimo, comprimendo ignobilmente e continuamente un'(anima) contro l'altra.

E così queste anime riempivano di grida l'inferno, tanto che le altre Belve, urlando verso questa Belva, dicevano: "Oh, oh, ne hai troppe di prede, e le contorci proprio troppo!

Dacci una parte, desideriamo aiutarti!".

Cosa orribile!


maxfacte Nec vnã tm̃ capie;
bant ſz innũeras.nõ quidẽ or
dinãte xl boneſte.ſz ꝓfuſibiliſ
ſime vnã ſemꝑ ad aliaz turpit
ꝓprimẽtes Dicꝫ iſte aie infer
nũ clamoribus replebãt.intm̃
q; alie beſtie clamãtes ad banc
beluã dicebant O o nimis ha
bes x pda.Et certe nimiũ tor
ques·pſta partez·cupim⁹ tuua
re teipam·Res horrẽda Audi

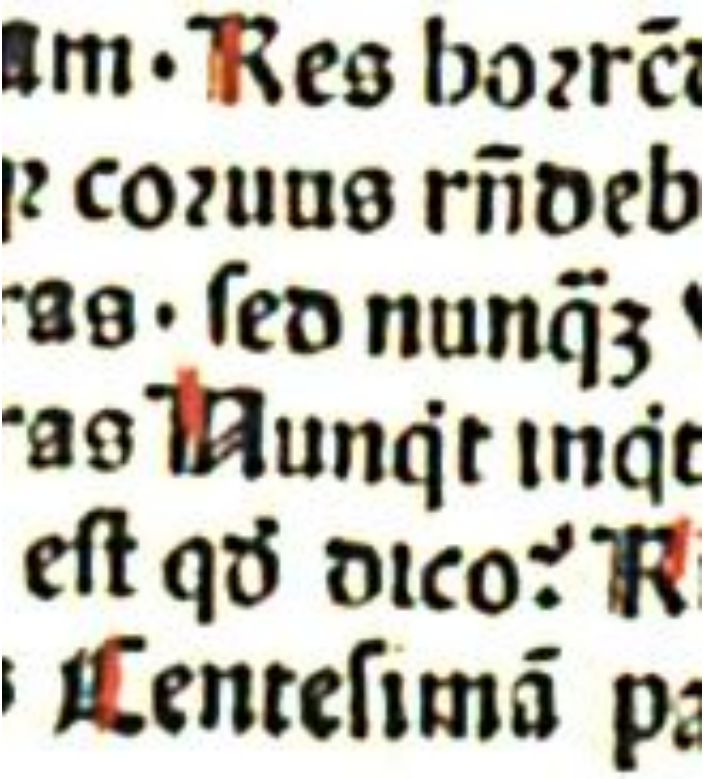
Incunabolo del 1498, fol. 077, col. c.

Audivistis quia corvus respondebat semper cras cras, sed numquam veniebat illud cras.

Nunquit (-) inquit Dominicus (-) non verum est quod dico?(».)

Responderunt milites: («)Centesimam partem non (fol. 077, col. d) dicis eorum que vidimus(»).

At ille: «Et vos in vobis habetis illam speciem qui semper peccandi habuistis consuetudinem, sepius in crastinum proponentes facere melius, sed nunquam veniebat illud cras.

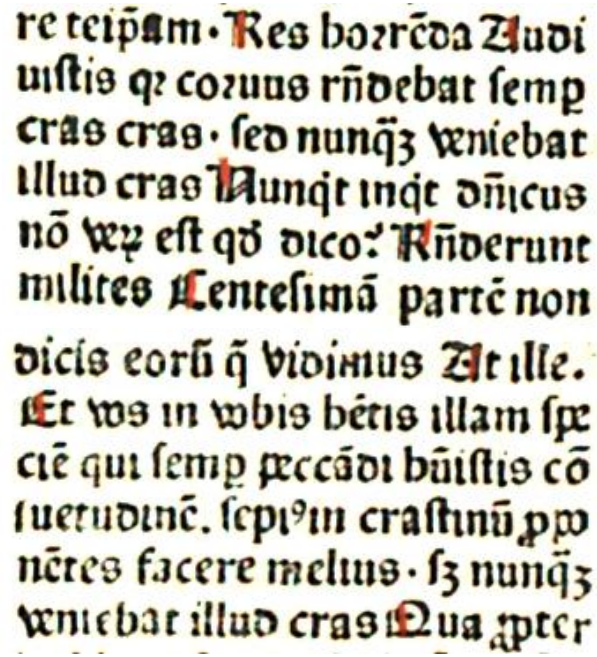


Avete sentito che il corvo rispondeva sempre: domani, domani; ma non giungeva mai quel domani.

Forse che - disse San Domenico - non è vero quello che dico?".

Risposero (quei) soldati: "Non hai detto la centesima parte di quelle cose che abbiamo visto".

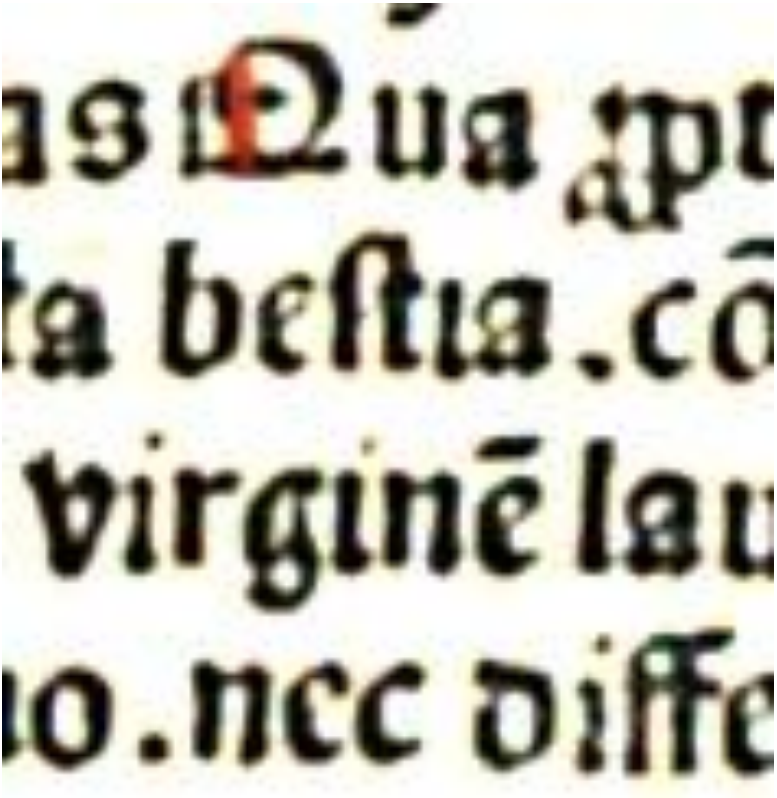
E lui: "Anche voi avete in voi quella figura, perchè sempre avete l'abitudine di peccare, proponendovi assai spesso di far meglio l'indomani, ma quel domani non veniva mai.



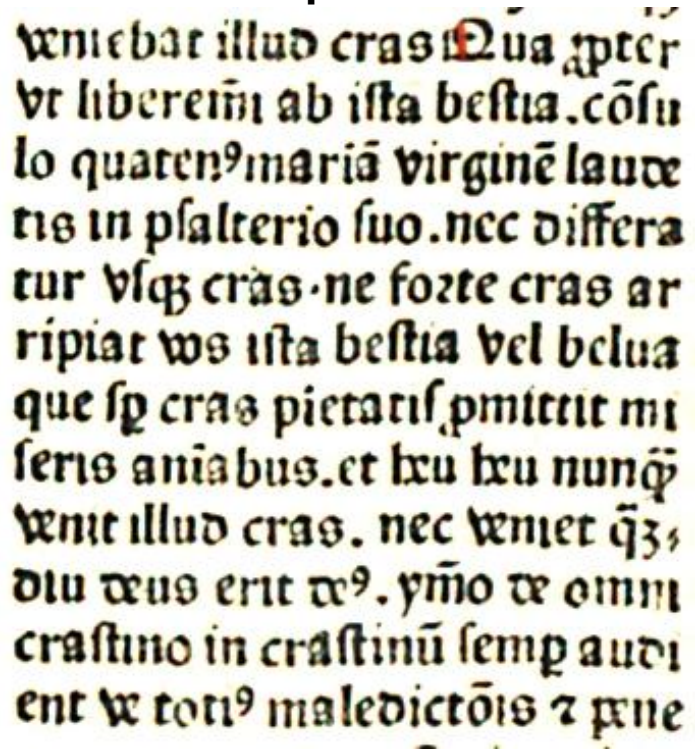
re teip̄am · Res horrēda Audi
uistis qꝛ coruus rñdebat semꝑ
cras cras · sed nunq̄ꝫ veniebat
illud cras Nunq̄t inq̄t dñicus
nō veꝝ est qd̄ dico? Rñderunt
milites Centesimā partē non
dicis eorū q̄ vidimus At ille.
Et vos in vobis hētis illam spe
ciē qui semꝑ peccādi hūistis cō
suetudinē. sepiꝰ in crastinū ꝓpo
nētes facere melius · sꝫ nunq̄ꝫ
veniebat illud cras Qua ꝓpter

Incunabolo del 1498, fol. 077, col. c-d.

Quapropter ut liberemini ab ista bestia, consulo quatenus Mariam Virginem laudetis in Psalterio Suo, nec differatur usque cras, ne forte cras arripiat vos ista Bestia vel Belua que semper cras pietatis promittit miseris animabus, et heu heu nunquam venit illud cras, nec veniet quamdiu Deus erit Deus, ymmo de omni crastino in crastinum semper audient ve totius maledictionis et



Per questo, per liberarvi da codesta Belva, abbiate cura di lodare Maria Vergine nel Suo Rosario, e che non si rimandi fino a domani, affinchè questa Belva forse domani non si impadronisca di voi; oppure che la Belva sempre promette alle misere anime un domani di pietà e, ahimè, ahimè, quel domani non arriva mai, né verrà fino a quando Dio sarà Dio; e anzi, di domani in domani sentiranno del tutto, il guaio della maledizione e della pena.


veniebat illud cras Qua ꝓpter
vt liberemꝫ ab ista bestia. cõsu
lo quatenꝰ mariã virginẽ laude
tis in psalterio suo. nec differa
tur vsqꝫ cras. ne forte cras ar
ripiat vos ista bestia vel belua
que sꝑ cras pietatis ꝓmittit mi
seris aniabus. et heu heu nunq̃
venit illud cras. nec veniet q̃z
diu deus erit deꝰ. ymo de omni
crastino in crastinũ semꝑ audi
ent ve totiꝰ maledictõis ⁊ pene

Incunabolo del 1498, fol. 077, col. d.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

pene[37].

[37] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha:** ***"XII. LACUNAE CORVUS EST CONSUETUDINIS: Haec, iuxta Theologos, non est certum genere, vel specie, aut numero peccatum aliquod: sed conditio peccatorum, qua recidive (ut corvus suum cras [cras]), frequentatur irremisse: quae est in peccatis perseverantia, seu impoenitentia. 1. Fons ei contrarius in Salutatione Angelica in voce VENTRIS continetur. Nam suis quisque fere moribus a natura fictus formatusque, nascitur; tum quod mores, plerorumque sint, quales corporum humores, quorum affectionibus, animorum fere pares solent affectiones respondere; tum quod quidam liberis sint mores velut a parentibus haereditarii, ut truces [a] trucibus generentur, mites a mitibus, a tardis tardi, morbidi a morbidis. Unde diversim: Lupi omnes ululant, latrant canes, etc. Et Patrem sequitur sua proles. Deipara vero pravam ventris Evae consuetudinem sua benedictione correxit, vertitque in contraria omnia. 2. Consuetudinis autem pravae ea est malitia, ut nullis, quae unquam extiterunt, linguis queat explicari. Nihil enim corporeum, et temporaneum potest, aequare dicam? Nedum vel attingere spiritale sive bonum illud, sive malum fuerit. 3. AVIS eam vobis in visione representavit; non certa quidem aliqua: quod similis extet nulla: attamen visa, tartareis vocari assolet CORVUS INFERNI. Molis suae vastitate caeteras bestias longe superabat: quia, inquit S. Hieron[ymus] (cuius hodie celebratur Octava): Peccandi consuetudo malum est omnium iam dictorum peccatorum maximum, ut quod quantisvis sceleribus superadditum ea in suam trahat parem magnitudinem. O malum, ut minus in culpa: at in sequela, maximum! Nutrix ea malorum, et propagatrix infernum complet. Malum Iurisperitis per quam familiare. In ventre corvi clamitabant corvi simi-les, auxilium, auxilium: verum corvorum hic corvus responsabat, cras, cras, idque perenniter. Corvum hunc circumstabant aves aliae carnivorae et rapaces: ibi autem animarum voraces et eae***

ventricosae in immensum. Rostro animas dilaniabat: rictibus vero hiantibus plurimis multa pandebat in sese guttura avida, etsi animabus referta. Per singula cuique transeundem erat animae, aliis atque aliis affectae poenis: traiectae in ventrem denique in fera bruta vertebantur, aviumque formas omnium: mox rursus e ventre imo eructatae reddebantur ad guttura crocitantia, cras, cras, clamoribus horrificis: mox iterum in ventrem resorbeban-tur; sicque in orbem eadem orbita torqueban-tur, ad ritum consuetudinis perpetuatae. Quare qui peccandi consuetudinem mordicus tenuistis adhuc, ea damnata, cor-vum ex vobis excutite: Laudate Deum in Psalterio" **(LA DODICESIMA BELVA INFERNALE E' IL CORVO DELL'IMPENITENZA: Essa, secondo i Teologi, non si identifica in un determinato peccato, distinto in genere, numero e specie, ma è la condizione dei peccatori, che si ripete in modo ricorrente [come il corvo con il suo ripetere senza sosta cras cras]: essa [infatti] è la persistenza nei peccati ovvero l'impenitenza. 1. Si oppone ad essa, (la dodicesima) Sorgente dell'Ave Maria che corrisponde alla parola: "Ventris [Del Seno]". Infatti ognuno comunemente nasce formato e plasmato dalla natura col proprio carattere: esso segue generalmente l'umore del corpo, cosicchè ad ogni indole è solito corrispondere una disposizione d'animo pressoché uguale; ma anche alcune caratteristiche i figli le acquistano dai genitori, come i violenti sono generati dai violenti, i miti dai miti, i pigri dai pigri, gli ammalati dagli ammalati. Da qui il detto, che tutti i lupi ululano, i cani abbaiano, ecc., e ogni figlio segue suo padre. La Madre di Dio, tuttavia, con la sua benedizione ha corretto questa cattiva inclinazione del seno di Eva, e ha fatto diventare buona ogni cattiva [inclinazione]. 2. E' tale, poi, la malvagità della cattiva inclinazione, che nessuna lingua mai potrà spiegarla. Non assomiglia a nessuna creatura caduca di questo mondo, a chi mai potrò eguagliarla? Ancor meno la si potrà rassomigliare a una**



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

---

realtà incorporea, buona o cattiva che sia. 3. Ci apparve nella visione somigliante approssimativamente ad un uccello, dal momento che non ne esiste in natura uno simile, e i dannati solitamente lo chiamano il Corvo dell'Inferno. Per l'estensione della mole, superava di gran lunga le altre Belve: perché, secondo San Girolamo [di cui oggi si celebra l'ottava], l'abitudine a peccare è un male superiore a tutti i peccati già detti, dal momento che all'immensità dei peccati aggiunge una pari estensione. Il male reiterato supera di molto il male occasionale. [L'abitudine a peccare] nutre e propaga i peccati e riempie l'Inferno. Quanto abituale è il male, [lo san bene] gli avvocati. Nel ventre del Corvo, corvi simili [ad esso] andavano gridando: "Aiuto, aiuto!", ma il Corvo, rispondeva ai corvi: "Cras, cras [Domani! Domani!]", e questo senza fine. Stavano accanto al Corvo, altri uccelli carnivori e rapaci che erano famelici di anime ed avevano un ventre immenso. Con il becco dilaniava le anime, e, spalancato grandemente il becco, faceva vedere all'interno la gola avida, ricolma di anime. Ogni anima doveva attraversarla, sottoponendosi ad ogni genere di afflizioni: giunta, infine, nel ventre, si tramutava in bestie feroci e assumeva la forma di tutti gli uccelli; poi venivano defecati e, di nuovo, ritornava nella gola [del corvo] che gracchiava in modo spaventevole: "Cras, cras [Domani! Domani!]", e finiva nuovamente nel [suo] ventre. E si ricominciava così il medesimo giro circolare, proprio come avviene nell'abitudine incorreggibile. Allora, voi che mantenete ostinatamente l'abitudine a peccare, dopo averla allontanata, scacciate il corvo e lodate Dio nel Rosario).



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

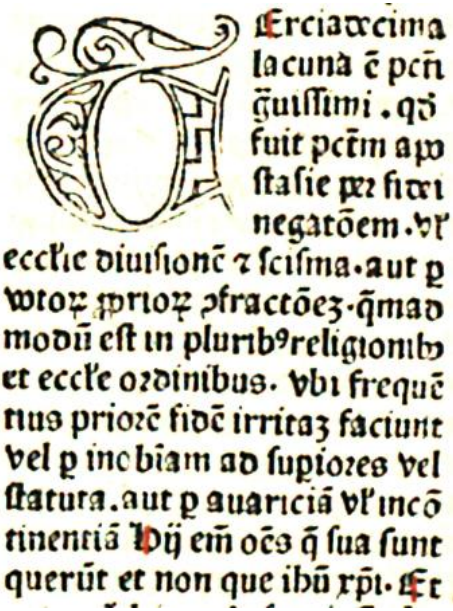
Terciadecima Lacuna est peccati gravissimi, quod fuit peccatum Apostasie per fidei negationem, vel ecclesie divisionem et scisma, aut per votorum propriorum confractionem, quemadmodum est in pluribus religionibus et ecclesie ordinibus, ubi frequentius priorem fidem irritam faciunt vel per inobservantiam ad superiores vel statuta, aut per avariciam vel incontinentiam.

Hij enim omnes que sua sunt querunt et non que Ihesu Christi.



Il tredicesimo Abisso è (la Belva) di un gravissimo peccato, che è il peccato di Apostasia, a causa della negazione della fede, come la divisione della chiesa e lo scisma, o a causa della rottura dei propri voti, come avviene in numerosi luoghi ed ordini religiosi della Chiesa, dove abbastanza frequentemente rendono inutile la fede di prima, o con la disubbidienza ai superiori, o agli statuti, o a causa dell'avarizia e della dissolutezza.

Infatti, tutti costoro cercano le cose che sono loro proprie, e non quelle che sono di Gesù Cristo.


Incunabolo del 1498, fol. 077, col. d.

debite est eccl'ie. ⁊ iuriũ ei⁹ vni
uersoꝝ Et quidẽ maria bt̃issiã
bñ fuit sui q̃ ad h̃ oĩa. ideo me-
rito oĩa sunt sui Qm̃ qui bñ ẽ
sui. scd̃m petrũ damiãi. oĩa alia
illi⁹ sũt. teste eciã apl'o. Nichil
bñtes ⁊ oĩa possidẽtes Graui-
tas em̃ hui⁹ noxe nimiũ ẽ g̃uis
sup ea q̃ dctã sunt. mag̃ in par
te. Et nedũ q̃ talia faciũt sunt
apostate cẽsendi. verũ eciã sua-
dẽtes fauẽtes ⁊ ꝯsulẽtes pmit-
tẽtes p̃cipiẽtes vel sustinentes
ista corã deo veri sunt apostate
iudicãdi Cuiusmõi inq̃t dñic⁹
vos om̃es estis. quia vel fuistis
religiosi vl' p̃sbri. aut pcurastis
vel pmisistis ab eccl'iasticis vel
religiosis ista ppetrari. ⁊ signã-
ter in istis t̃ris qd̃ verissimum
scio Propt̃ea audite miseriaꝫ
vr̃am. vos inq̃t portatis et coli
tis qd̃ nescitis scꝫ apostasiam
in cordibꝰ vr̃is. q̃ tãta ẽ et tam
grauis eciã quo ad mĩmam so
lã apostasiã sel' fcãm mortalit̃.
q̃ si vn⁹ mũdus eẽt tot⁹ papire
us. ⁊ alius tot⁹ de incausto. et t̃
cius tot⁹ ex calamis. ⁊ q̃rt⁹ vni
uersus ex scriptorib⁹. et q̃ntus
ex doctorib⁹ noĩatis. nõ possent
dicẽ nec scribẽ oĩa ista sufficiẽ
ter enormitatẽ maledicte apo
stasie. quã in vobis geritis ad-
huc desp̃antes. q̃zuis sup̃me ti
mẽtes. nichilomin⁹ obstinatos
vos video. in q̃ appet vr̃a sum-
ma neq̃cia Qd̃ dicebat ꝓpt̃ q̃s
daꝫ adhuc in pc̃tis pmanẽtes
Erant quidẽ oẽs attriti tiõre
sꝫ nequaq̃ꝫ ꝯtriti caritate. Et
causa hui⁹ satis plãe ꝯstat. qm̃
supnat̃alia excedunt naturalia
q̃cunq̃ Enormitas em̃ pc̃ti nõ
est natural' sed supernatural' et
magis q̃ꝫ supnatural'. ideo nul
la horribilia ꝯ̃ria quãtũcunq̃
augeãt̃ sibi vnq̃ꝫ poterũt equa
ri. Sicut q̃cunq̃ arbor habẽt
magna effici intm̃ qd̃ transiret
mũdos infinitos. latitudĩe. alti
tudine. pfũditate. nũq̃ꝫ tñ pos
set in pfectõe equari mĩmo ho
mini toti⁹ mũdi. q̃a alias mata
ret spẽm et naturã vel alteꝝ eo
rũ. scd̃m doctrinã oĩm ph̃orũ.
Et quidẽ h̃ videre potuistis in
fatali dña vr̃a quã in modum
mlr̃eris vidistis enormissiẽ mag
nitudĩs. ⁊ pene celũ penetrabat
sua altitudĩe Latitudo d̃o ip̃i⁹
terre vastitatẽ ambibat. ꝓpter
apostasie magnã g̃uitatẽ De q̃
gregori⁹ nazãze⁹ inq̃t Apostasi
a magnitudĩe sua vniuersa pec
cata t̃nscendit latitudo d̃o ip̃i⁹
est ad vniuersa maligna pagẽ-
da. hec ille Fuit at̃ nigerrĩa sup
oẽ qd̃ dici pt̃. turpis enormis
et horribil'. Qm̃ apostasia te-
ste hiero⁹ dimisso fonte pulcri
tudĩs et decoris dĩne maiesta-

Incunabolo del 1498, fol. 078a (Bibl. Univ. di Kiel).

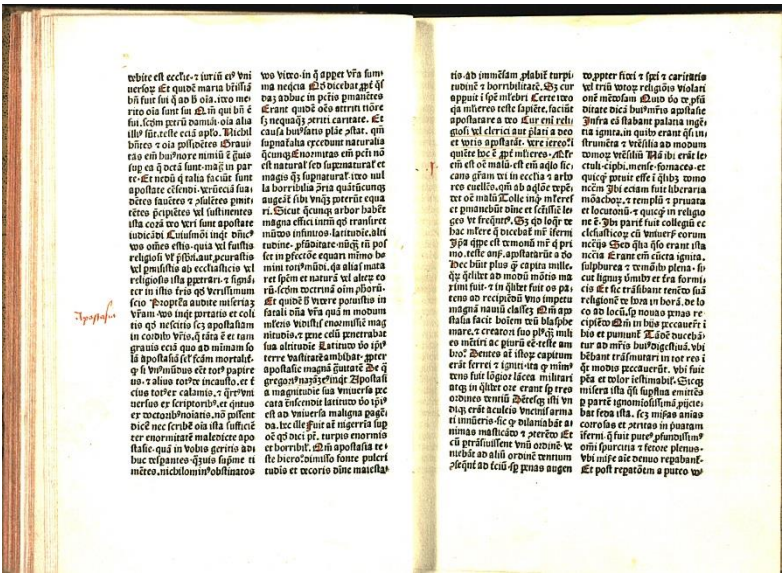
tis. ad immēsam ꝓlabit̄ turpi-
tudinē ⁊ horribilitatē. Sz cur
appuit i spē mlebri Certe ideo
qa mlieres teste sapiēte. faciūt
apostatare a deo Cur eni reli-
giosi vel clerici aut plati a deo
et votis apostatāt. vere iereo⁹ i
quiēte hoc ē ꝓpt̄ mlieres. Mlr
em̄ est oē malū. est em̄ aqlo sic-
cans grām dei in ecclia ⁊ arbo-
res euellēs. qm̄ ab aqlōe depē-
det oē malū Tolle inq̄ mlieres
et ꝑmanebūt dīne et sctissiē le-
ges vt freqntiꝰ. Sz qd loqr de
hac mlere q̄ dicebat̄ mr̄ iferni
Ipa qppe est demonū mr̄ q̄ pri-
mo. teste anſ. apostatarūt a deo
Hec hūit plus q̄ capita mille.
qꝝ q̄tlibet ad modū mōtis ma-
ximi fuit. ⁊ in q̄libet fuit os pa-
tens ad recipiēdū vno impetu
magnā nauiū classez Qm̄ apo-
stasia facit hoīem deū blasphe-
mare. ⁊ creatori suo plꝰ q̄ mili-
es mētiri ac ꝑiurū eē. teste am-
bro⁹. Dentes at̄ istoꝝ capitum
erāt ferrei ⁊ igniti. ita q̄ mīmꝰ
dens fuit lōgior lācea militari
atq; in q̄libet ore erant sp tres
ordines dentiū Dētesq; isti vn-
diq; erāt aculeis vncinis arma-
ti innūeris. sic q̄ dilaniabāt a-
nimas masticādo ⁊ ꝯterēdo Et
cū ꝑtrāsiuissent vnū ordinē. ve-
niebāt ad aliū ordinē dentium
ꝯseqnt̄ ad t̄ciū. sp penas augen-
do ꝓpter fidei ⁊ spei ⁊ caritatis
vel triū votoꝝ religiōis violati-
onē mēdosam Quid vo de ꝓfū-
ditate dicā huiꝰ mr̄is apostasie
Infra eā stabant palatia ingē-
tia ignita. in quibꝫ erant q̄si in-
strumēta ⁊ vtēsilia ad modum
domoꝝ vtēsiliū Nā ibi erāt le-
ctuli. ciphi. mense. fornaces. et
quicq̄ potuit esse i q̄libꝫ domo
nccm̄ Ibi eciam fuit liberaria
mōachoꝝ. ⁊ templū ⁊ priuata
et locutoriū. ⁊ quicq̄ in religio-
ne ē. Ibi parit̄ fuit collegiū ec-
clesiasticoꝝ cū vniuerſ eorum
nccijs Sed q̄lia q̄so erant ista
nccia Erant em̄ cūcta ignita.
sulphurea ⁊ demōibꝫ plena. si-
cut lignuꝫ vmibꝫ et t̄ra formi-
cis Et sic trāsibant tenēdo suā
religionē de hora in horā. de lo-
co ad locū. sp nouas penas re-
cipiēdo Qm̄ in hijs peccauerūt i
his et puniunt̄ Tādē ducebā-
tur ad mr̄is huiꝰ digestiuā. vbi
hēbant trāsmutari in tot res i
q̄t modis peccauerūt. vbi fuit
pēa et dolor iestimabil'. Sicq;
misera ista q̄si supflua emittēs
ꝑ partē ignomiosissimā ꝓijcie-
bat feda ista. scz miſas anias
corrosas et ꝯtritas in puatam
iferni. q̄ fuit puteꝰ ꝓfundissimꝰ
om̄i spurcitia ⁊ fetore plenus.
vbi miſe aie denuo repabant̄.
Et post repatōem a puteo vo-

Incunabolo del 1498, fol. 078b (Bibl. Univ. di Kiel).

Et opponitur terciodecimo Fonti Gracie scilicet («)Tui(»).

Aliquis enim bene est sui, secundum Hieronimum ad quosdam monachos, quando est Dei.

Est autem Dei quando (fol. 078, col. a) debite est Ecclesie, et iurium eius universorum.

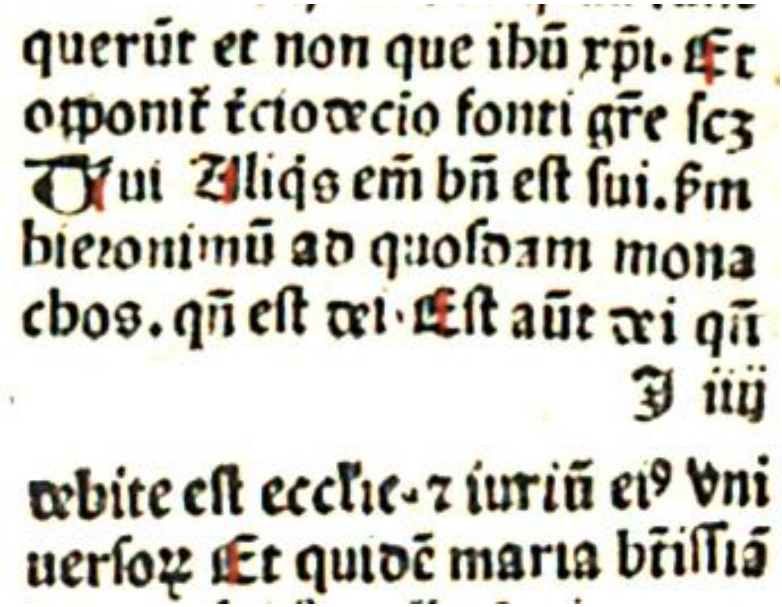


Incunabolo del 1498, fol. 078 (Bibl. Univ. di Kiel).

E si oppone alla tredicesima Fonte della Grazia, ossia "Tui".

Infatti, quando uno appartiene a Dio, sta bene con se stesso, secondo (San) Girolamo ad alcuni monaci.

Si è, poi, di Dio, quando si segue giustamente la Chiesa in tutte le sue Leggi.



querũt et non que ihũ xp̄i. Et
opponit̃ t̃cio decio fonti gr̃e scz
Tui Aliq̃s em̃ bñ est sui. ꝑm
hieronimũ ad quosdam mona
chos. qñ est dei. Est aũt dei qñ
I iiij
debite est eccl̃ie. ⁊ iuriũ ei⁹ vni
uersoꝝ Et quidẽ maria bt̃issiã

Incunabolo del 1498, fol. 077, col. d; fol. 078, col. a.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



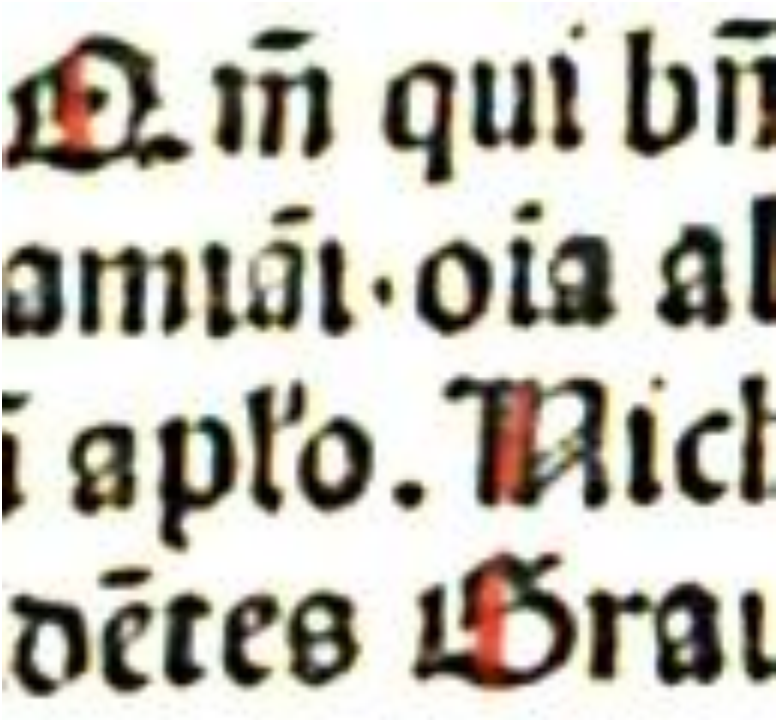
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Et quidem Maria Beatissima bene fuit sui quo ad hoc omnia, ideo merito omnia sunt sui.

Quoniam qui bene est sui, secundum Petrum Damiani, omnia alia illius sunt, teste apostolo.

Nichil habentes et omnia possidentes.

Gravitas enim huius noxe nimium est gravis super ea que dicta sunt, magna in parte.

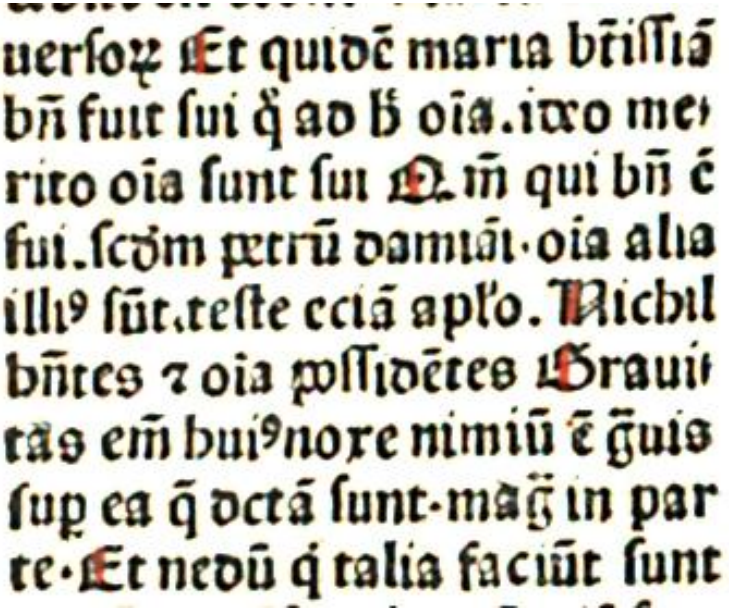


E certamente la Beatissima Maria stava bene con se stessa: per questo, quindi, tutte le cose appartengono meritatamente a Lei.

Poiché, secondo (San) Pier Damiani, se qualcuno sta bene con se stesso, gli appartengono tutte le altre cose, come attesta l'Apostolo.

Coloro che non hanno niente, anche possiedono tutto.

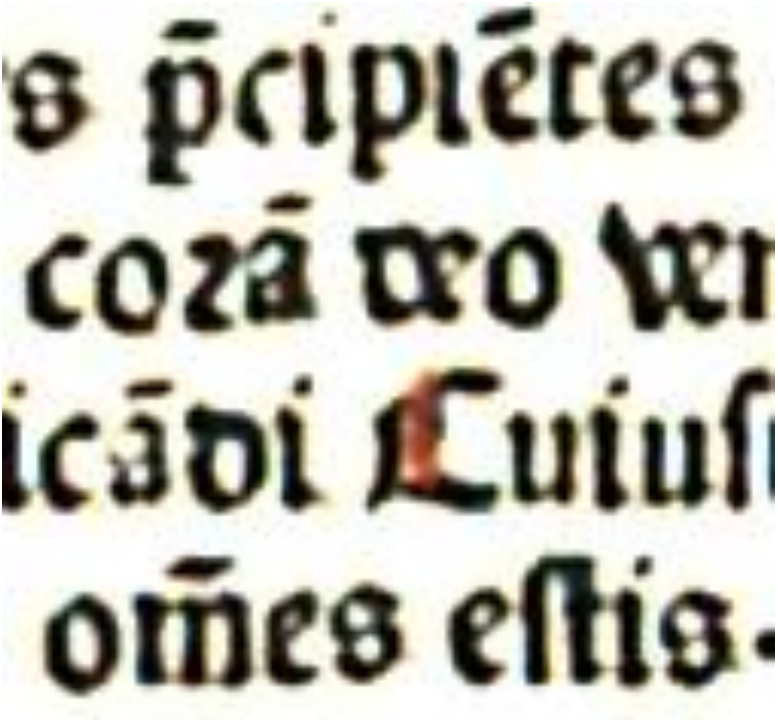
La gravità di questa colpa (dell'Apostasia) è troppo grave, al di sopra di quelle cose che sono state in gran parte dette.


uersoꝝ Et quidē maria bt̄issiā
bn̄ fuit sui q̄ ad h̄ oīa. ideo me-
rito oīa sunt sui Q. m̄ qui bn̄ ē
sui. scd̄m petrū damiāi. oīa alia
illiꝰ sūt. teste eciā apl'o. Nichil
bn̄tes ⁊ oīa possidētes Grauit-
tas em̄ huiꝰ noxe nimiū ē g̃uis
sup ea q̄ dctā sunt. mag̃ in par
te. Et nedū q̄ talia faciūt sunt

Incunabolo del 1498, fol. 078, col. a.

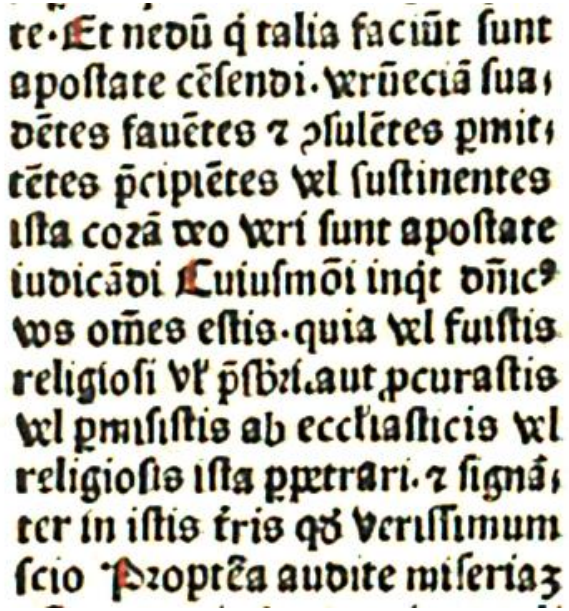
Et nedum qui talia faciunt sunt apostate censendi, verumeciam suadentes faventes et consulentes permittentes precipientes vel sustinentes ista coram Deo veri sunt apostate iudicandi.

Cuiusmodi (-) inquit Dominicus (-) vos omnes estis, quia vel fuistis religiosi vel presbiteri, aut procurastis vel permisistis ab ecclesiasticis vel religiosis ista perpetrari, et signanter in istis terris quod verissimum scio.



E, non solo devono essere considerati apostati coloro che fanno tali cose, ma anche coloro che esortano, che favoriscono, che consigliano, che permettono o che raccomandano o che sostengono tali cose davanti a Dio, devono essere giudicati veri apostati.

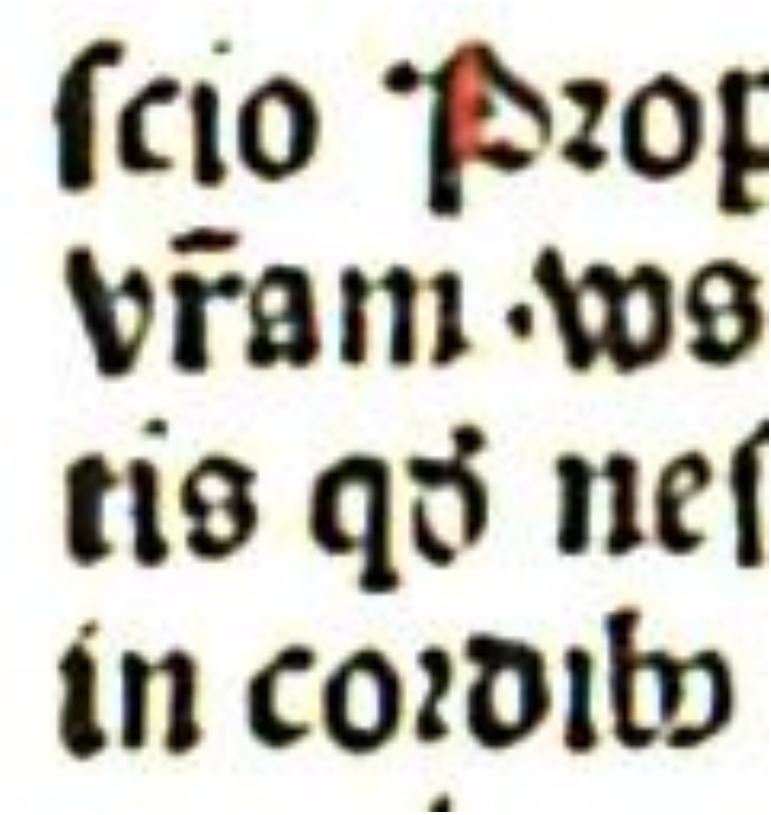
E di questo modo (-) disse (San) Domenico (-) siete tutti voi, perché o foste seguaci di Religiosi o di Presbiteri, o avete procurato o avete permesso che codeste cose fossero compiute dagli Ecclesiastici o dai Religiosi, e specialmente in codeste terre, cosa che riconosco verissima.



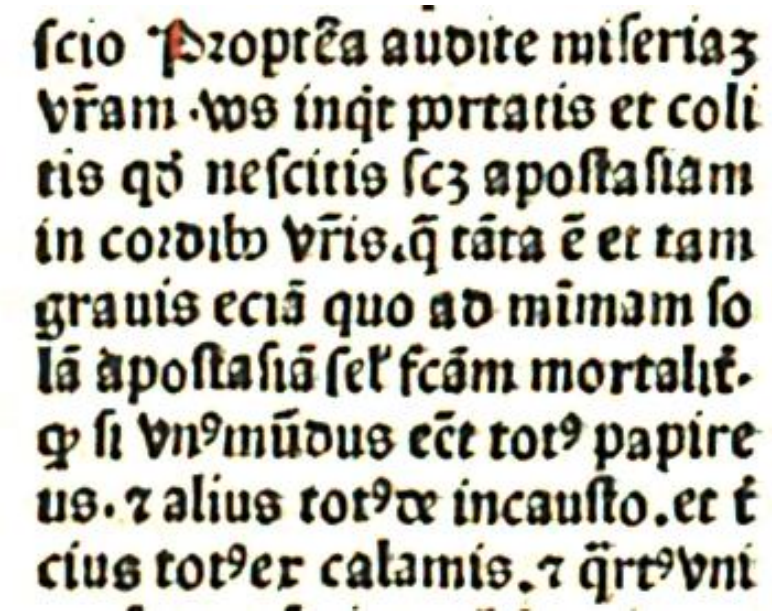
te. Et nedū q̄ talia faciūt sunt
apostate cēsendi. verūeciā sua-
dētes fauētes ⁊ ꝯsulētes ꝑmit-
tētes p̄cipiētes vel sustinentes
ista corā deo veri sunt apostate
iudicādi Cuiusmōi inq̄t dn̄ic⁹
vos om̄es estis. quia vel fuistis
religiosi vl' p̄sbri. aut ꝓcurastis
vel ꝑmisistis ab eccl'iasticis vel
religiosis ista ꝑpetrari. ⁊ signā-
ter in istis t̄ris q̄d verissimum
scio Proptēa audite miseriaꝫ

Incunabolo del 1498, fol. 078, col. a.

Propterea audite miseriam vestram, vos inquit portatis et colitis quod nescitis scilicet Apostasiam in cordibus vestris, que tanta est et tam gravis eciam quo ad minimam solam apostasiam semel factam mortaliter, quod si unus mundus esset totus papireus, et alius totus de incausto, et tercius totus ex calamis,

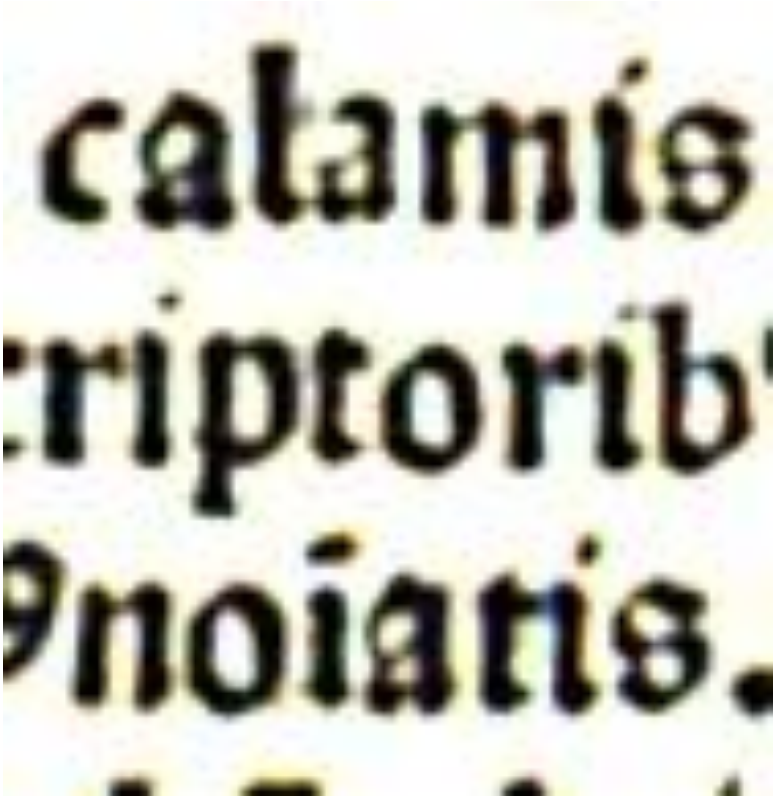


Per questo, ascoltate la vostra miseria; voi, - disse - portate e venerate quel che non conoscete, ossia l'Apostasia nei vostri cuori, che è così grande e tanto grave, anche dove (vi sua) una sola minima apostasia, fatta una sola volta mortalmente: poiché, se ci fosse un mondo tutto di carta, ed un altro tutto di inchiostro, ed un terzo tutto di pennini,

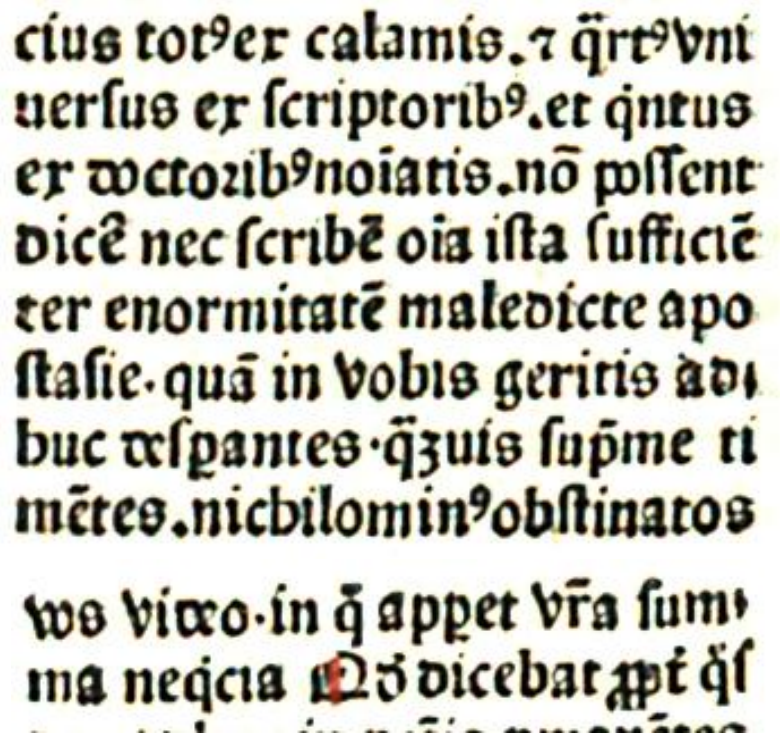

scio Proptēa audite miseriaꝫ
vr̄am. vos inq̄t portatis et coli
tis qd̄ nescitis scꝫ apostasiam
in cordibꝰ vr̄is. q̄ tāta ē et tam
grauis eciā quo ad mīmam so
lā apostasiā sel' fcām mortalit'.
q̄ si vnꝰ mūdus ēēt totꝰ papire
us. ⁊ alius totꝰ de incausto. et t'
cius totꝰ ex calamis. ⁊ q̄rtꝰ vni

Incunabolo del 1498, fol. 078, col. a.

et quartus universus ex scriptoribus, et quintus ex doctoribus nominatis, non possent dicere nec scribere omnia ista sufficienter enormitatem maledicte apostasie, quam in vobis geritis adhuc desperantes, quamvis supreme timentes, nichilominus obstinatos (fol. 078, col. b) vos video, in quo apparet vestra summa nequicia(").



ed un quarto, tutto di scrittori, ed un quinto, di dottori rinomati, tutti questi non potrebbero dire, né descrivere abbastanza, l'enormità della maledetta Apostasia, che portate in voi, vi vedo finora disperati, sommamente timorosi, e per nulla decisi, e in questo appare la vostra somma dissolutezza".



cius tot⁹ ex calamis. ⁊ q̃rt⁹ vni
uersus ex scriptorib⁹. et q̇ntus
ex doctorib⁹ noiatis. nõ possent
dicẽ nec scribẽ oia ista sufficiẽ
ter enormitatẽ maledicte apo
stasie. quã in vobis geritis adi
huc desp̱antes. q̃zuis sup̃me ti
mẽtes. nichilomin⁹ obstinatos

vos video. in q̃ app̱et vr̃a sum
ma neq̇cia Qd̃ dicebat ꝓpt̃ q̃s

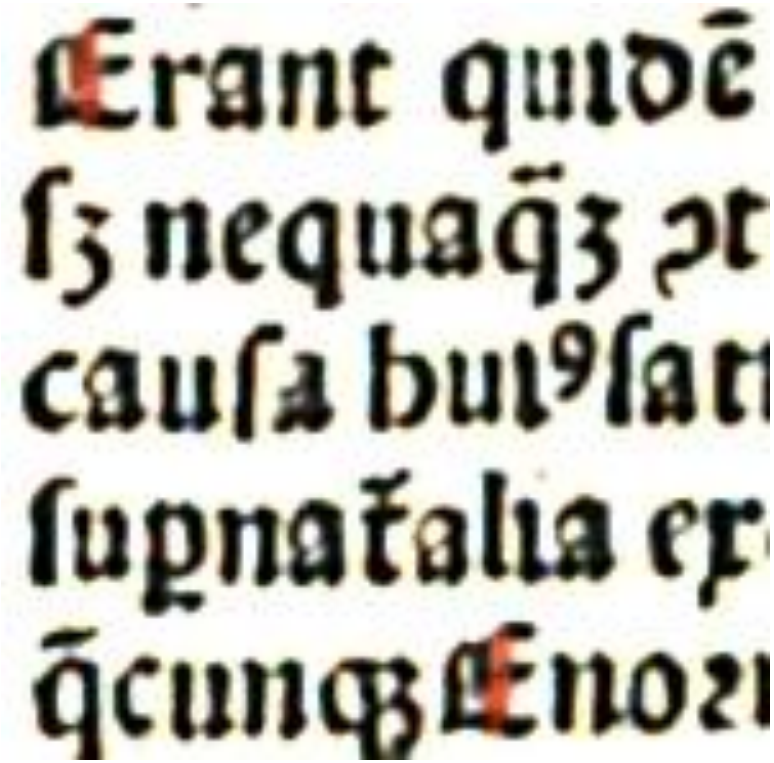
Incunabolo del 1498, fol. 078, col. a-b.

Quod dicebat propter quosdam adhuc in peccatis permanentes.

Erant quidem omnes attriti timore sed nequaquam contriti caritate.

Et causa huius satis plane constat, quoniam supernaturalia excedunt naturalia quecumque.

Enormitas enim peccati non est naturalis sed supernaturalis et magis quam supernaturalis, ideo nulla horribilia contraria quantumcunque augeant sibi unquam poterunt equari.

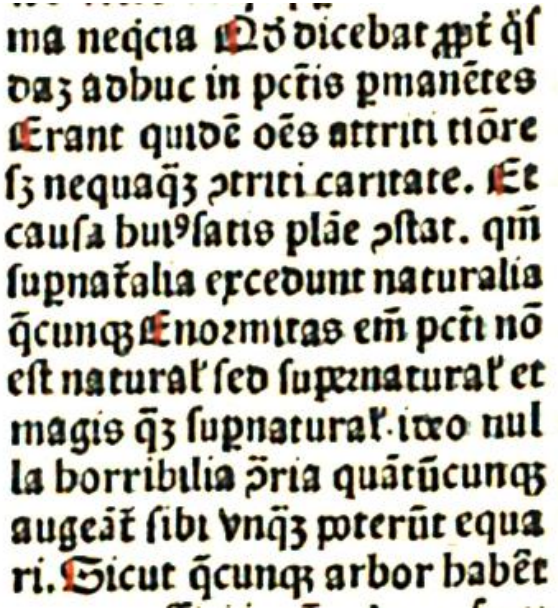


E diceva questo, a causa di alcuni, che ancora permanevano nei peccati.

Erano appunto tutti schiacciati dal timore, ma niente affatto consumati dalla carità.

E la causa di cio appare abbastanza chiaramente, dal momento che le cose soprannaturali superano qualsiasi cosa naturale.

Infatti, l'enormità del peccato non è naturale, ma soprannaturale, e più che soprannaturale, perciò, nessuna cosa assai orribile contraria potrebbe mai eguagliarla, per quanto sia accresciuta.

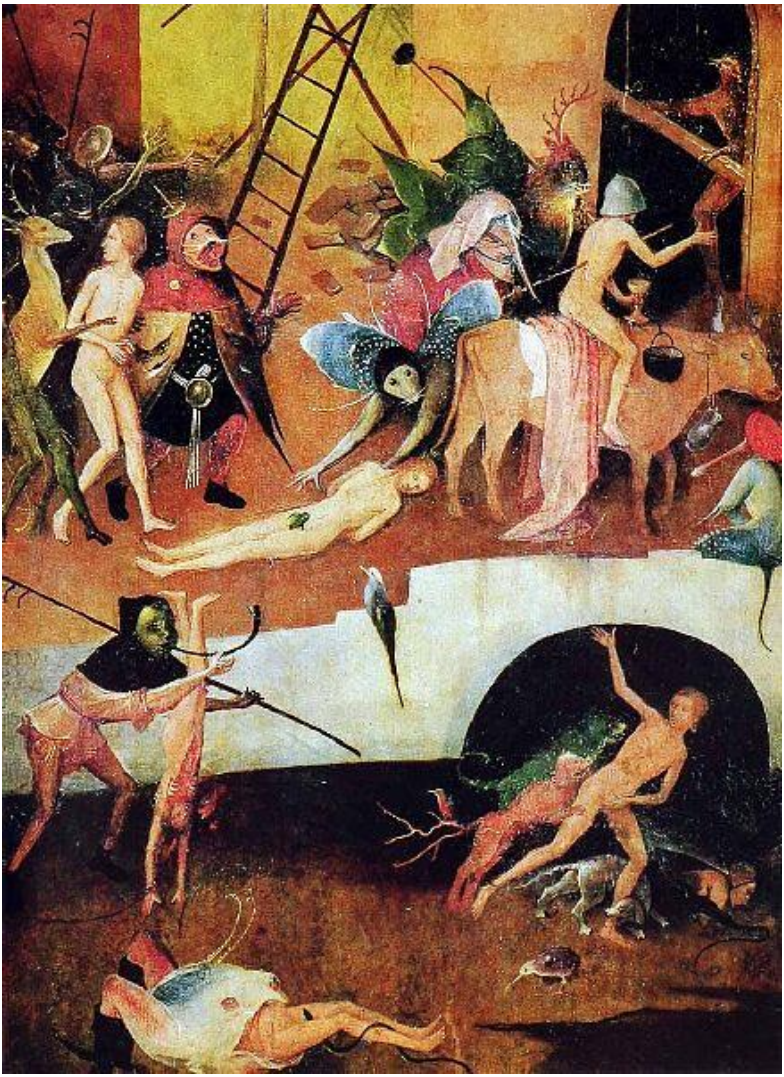


ma neq̄cia Qđ dicebat ꝓpt q̄s
daꝫ adhuc in pc̄tis ꝑmanētes
Erant quidē oēs attriti tiōre
sꝫ nequaq̄ꝫ ꝯtriti caritate. Et
causa huiꝰsatis plāe ꝯstat. qm̄
suꝑnat̄alia excedunt naturalia
q̄cunqꝫ Enormitas em̄ pc̄ti nō
est natural' sed suꝑnatural' et
magis q̄ꝫ suꝑnatural'. ideo nul
la horribilia ꝯ̄ria quātūcunqꝫ
augeāt̄ sibi vnq̄ꝫ poterūt equa
ri. Sicut q̄cunqꝫ arbor habēt

Incunabolo del 1498, fol. 078, col. b.



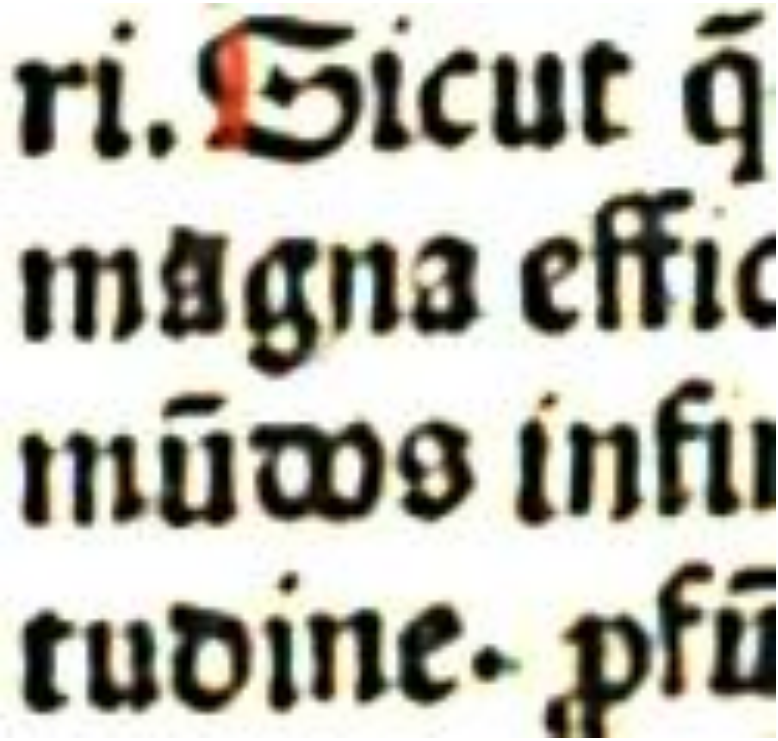
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

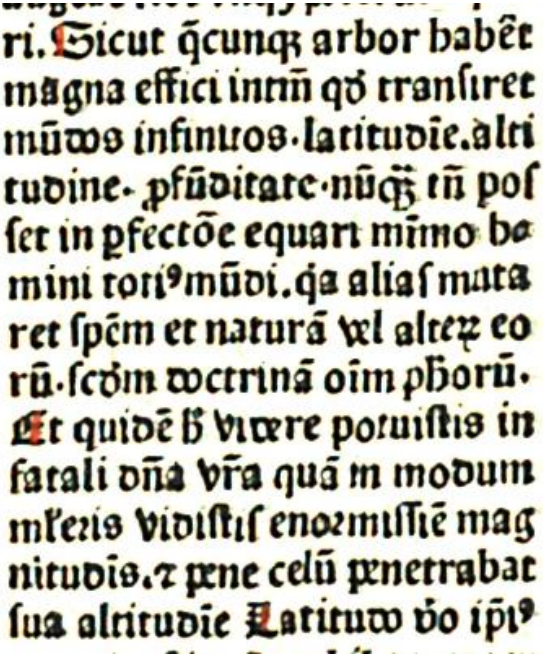
Sicut quecunque arbor haberet magna effici intantum quod transiret mundos infinitos, latitudine, altitudine, profunditate, numquam tamen posset in perfectione equari minimo homini totius mundi, quia alias mutaret speciem et naturam vel alterum eorum, secundum doctrinam omnium philosophorum.

(“)Et quidem hoc videre potuistis in fatali domina vestra quam in modum mulieris vidistis enormissime magnitudinis, et pene celum penetrabat sua altitudine.



Così, se qualsiasi albero dovesse farsi così grande, da superare mondi infiniti per larghezza, altezza, profondità, tuttavia, non potrebbe mai eguagliare la perfezione dell'uomo più infimo di tutto il mondo, perché, altrimenti, cambierebbe specie e natura o un'altra delle sue (caratteristiche), secondo la dottrina di tutti i filosofi.

"E proprio questo avete potuto vedere nella vostra fata padrona, che vedevate a modo di donna di straordinaria grandezza, e che quasi penetrava il cielo con la sua altezza.



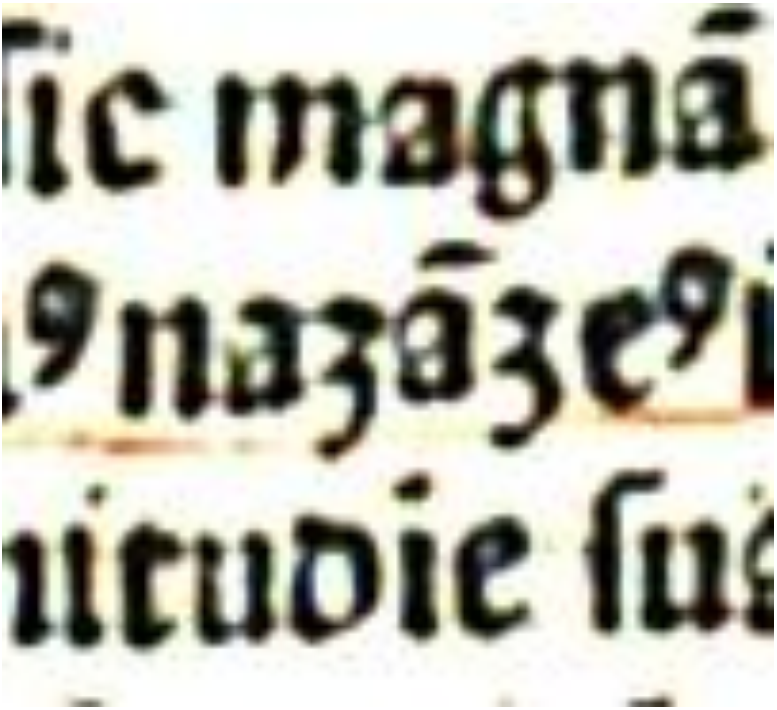
ri. Sicut q̄cunq; arbor habēt
magna effici intm̄ qd̄ transiret
mūdos infinitos. latitudīe. alti
tudine. ꝓfūditate. nūq̄ tn̄ pos
set in ꝑfectōe equari mīmo ho
mini toti⁹ mūdi. q̄a alias muta
ret spēm et naturā vel alterꝝ eo
rū. scd̄m doctrinā oīm ꝓhorū.
Et quidē h̄ videre potuistis in
fatali dn̄a vr̄a quā in modum
mlꝛeris vidistis enormissiē mag
nitudīs. ⁊ pene celū penetrabat
sua altitudīe Latitudo d̄o ipi⁹

Incunabolo del 1498, fol. 078, col. b.

Latitudo vero ipsius terre vastitatem ambibat, propter apostasie magnam gravitatem.

De qua Gregorius Nazanzenus inquit: Apostasia magnitudine sua universa peccata trascendit latitudo vero ipsius ad universa maligna peragenda, hec ille.

Fuit autem nigerrima super omne quod dici potest, turpis enormis et horribilis.

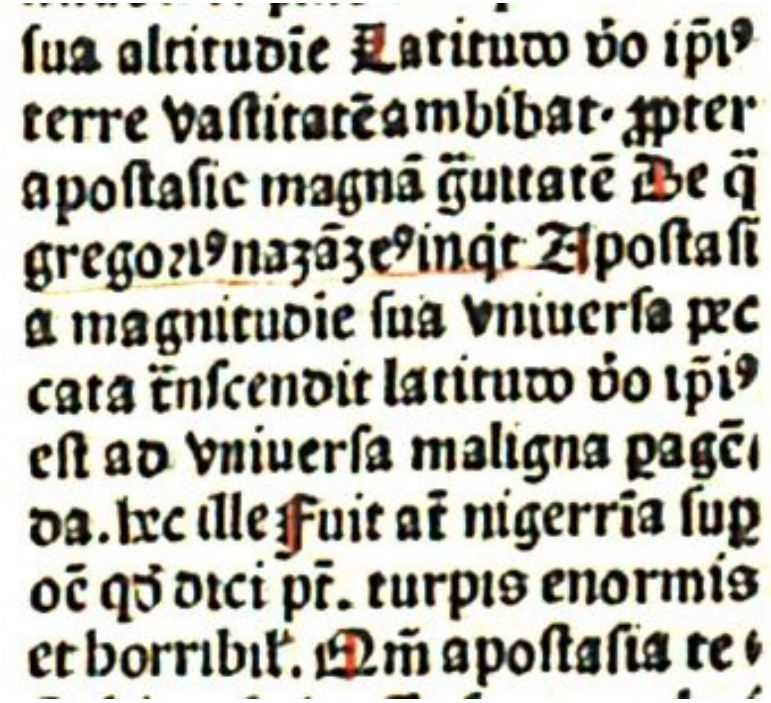


La sua larghezza, poi, riempiva un territorio vastissimo, a motivo della grande gravità dell'Apostasia.

Intorno a ciò, (San) Gregorio Nazianzeno disse: L'apostasia, con la sua grandezza, oltrepassa tutti i peccati, con la sua larghezza, poi, porta a compimento tutte le malvagità.

Così egli disse.

Era, poi, nerissima, turpe, enorme, orribile, al di sopra di ogni cosa che si possa dire.


sua altitudie Latitudo vo ipi9
terre vastitatē ambibat. ꝓpter
apostasie magnā g̃uitatē De q̃
gregori9 nazāze9 inqt Apostasi
a magnitudie sua vniuersa pec
cata t̃nscendit latitudo vo ipi9
est ad vniuersa maligna pagē
da. hec ille Fuit at̃ nigerria sup
oē qd dici pt̃. turpis enormis
et horribil. Qm̃ apostasia te

Incunabolo del 1498, fol. 078, col. b.

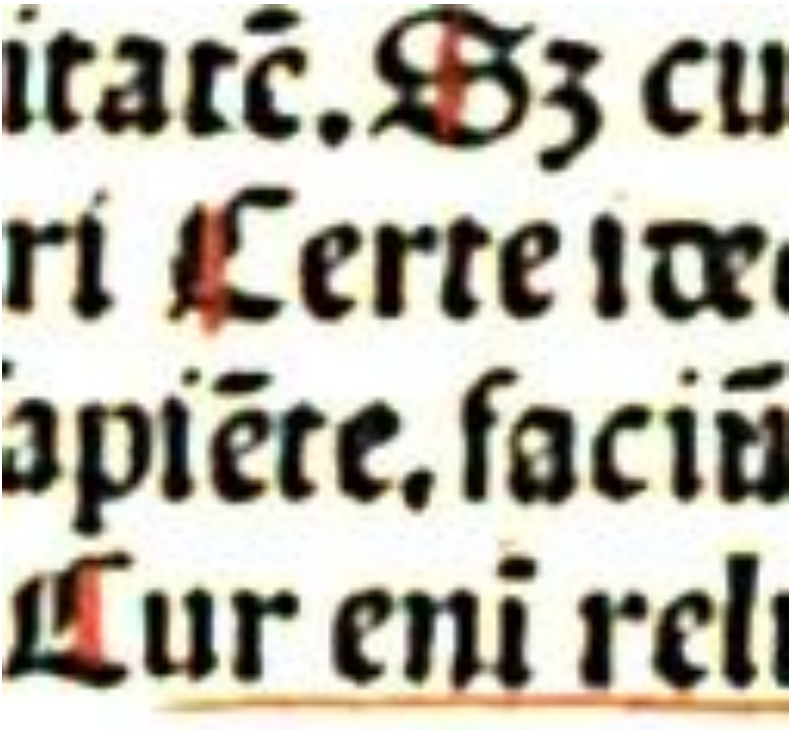
Quoniam apostasia teste Hieronimo, dimisso Fonte Pulchritudinis et Decoris Divine Maiestatis (fol. 078, col. c), ad immensam prolabitur turpitudinem et horribilitatem.

Sed cur apparuit in specie muliebri.

Certe ideo quia mulieres teste sapiente, faciunt apostatare a Deo.

Cur enim Religiosi vel Clerici aut Prelati a Deo et votis apostatant(?)

Vere Ieronimo inquiente hoc est propter mulieres.



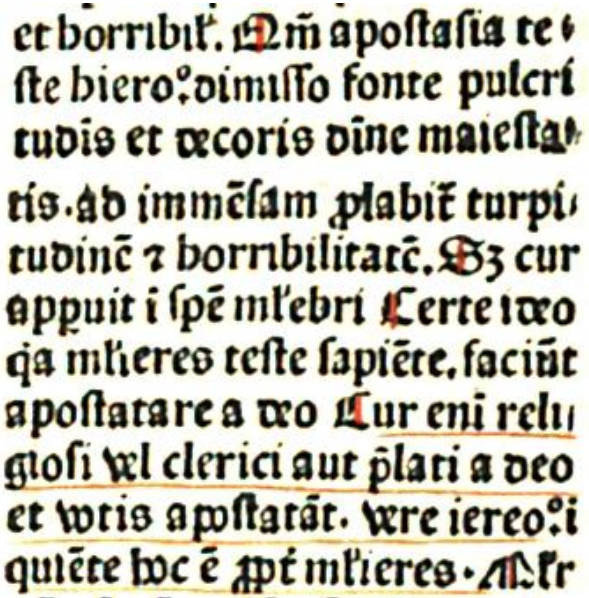
Dal momento che, come attesta (San) Girolamo, l'Apostasia, abbandonata la Fonte della Bellezza e dell'Onore della Maestà Divina, precipita in una turpitudine e in un orribilità immense.

Ma perché apparve sotto forma di donna?

Certo per questa ragione, come attesta il Sapiente: perché le donne fanno apostatare da Dio.

Perché, infatti, i Religiosi e i Chierici o i Prelati apostatano da Dio e dai voti?

Veramente, come disse (San) Girolamo, ciò avviene a causa delle donne.


et horribil'. Qm̄ apostasia te-
ste hiero⁹ dimisso fonte pulcri
tudis et decoris dīne maiesta-
tis. ad immēsam ꝓlabit̄ turpi-
tudinē ⁊ horribilitatē. Sz cur
appuit i spē ml'ebri Certe ideo
q̄a ml'ieres teste sapiēte. faciūt
apostatare a deo Cur eni reli-
giosi vel clerici aut p̄lati a deo
et votis apostatāt. vere iereo⁹ i
quiēte hoc ē ꝓpt̄ ml'ieres. Mlr

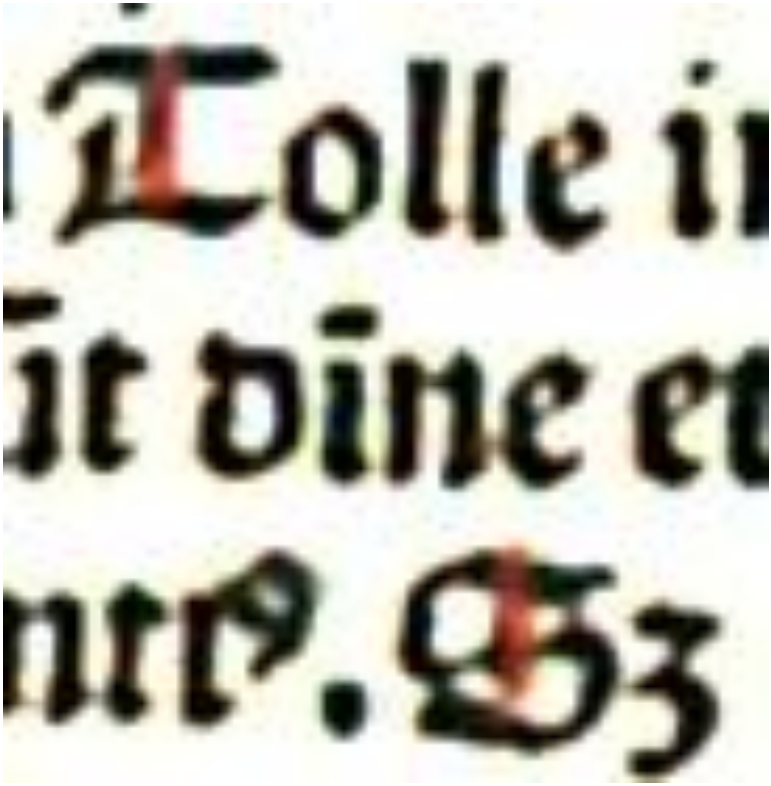
Incunabolo del 1498, fol. 078, col. b-c.

Mulier enim est omne malum, est enim aquilo siccans graciam Dei in ecclesia et arbores evellens, quoniam ab aquilone dependet omne malum.

Tolle inquam mulieres et permanebunt divine et sanctissime leges ut frequentius.

Sed quid loquar de hac muliere que dicebatur mater inferni.

Ipsa quippe est demonum mater qui primo teste Anselmo, apostatarunt a Deo.

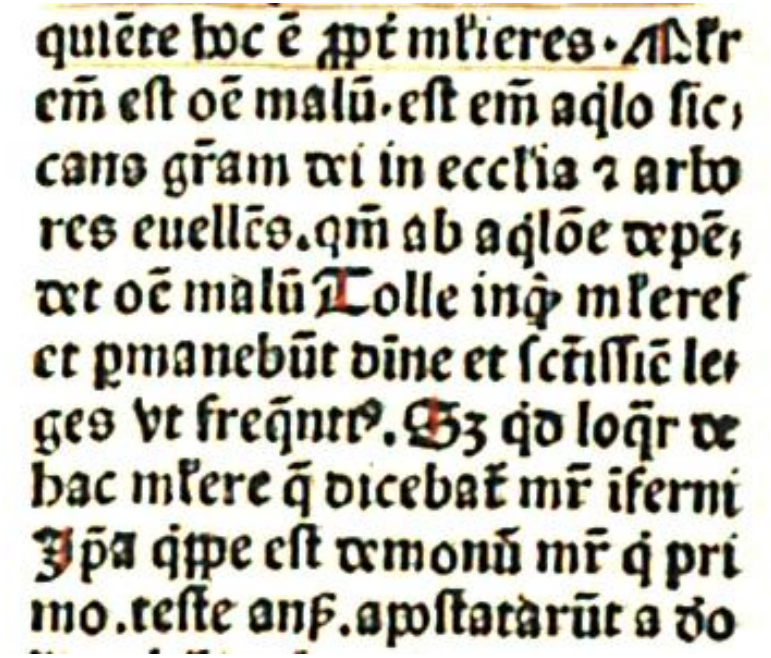


Infatti, (disse San Girolamo), la donna è ogni male: è, infatti, il (gelido Vento) Aquilone, che fa seccare la Grazia di Dio nella Chiesa, e che sradica gli alberi, poiché ogni male dipende dall'Aquilone.

Togli, disse, le donne, e le leggi, assai frequentemente, rimarranno divine e santissime.

Ma che dirò di questa donna, che era chiamata la madre dell'inferno?

Essa è veramente la madre dei demoni, i quali, come attesta (Sant')Anselmo, dal principio, apostatarono da Dio.

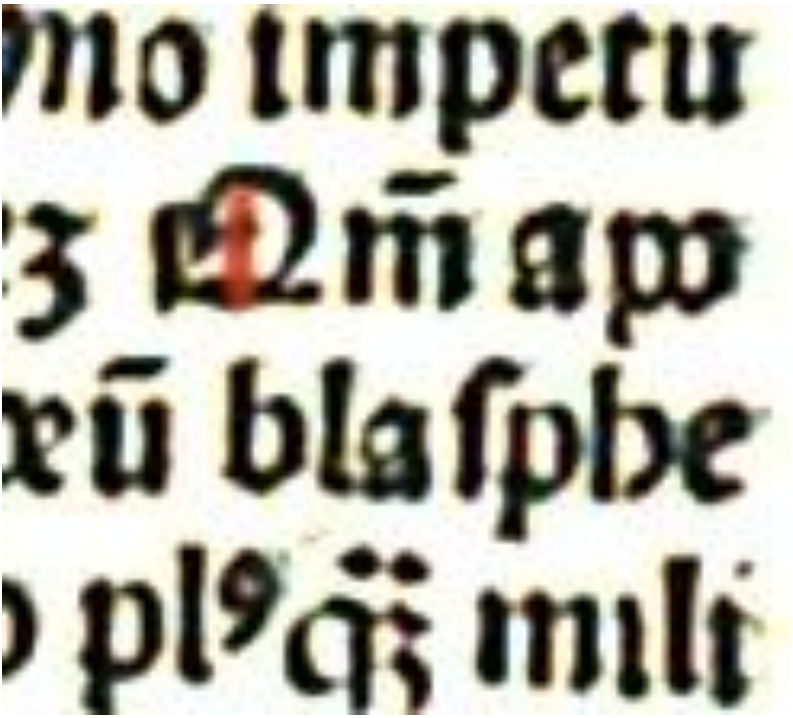

quiēte hoc ē ꝓpt mlieres. Mlr
em̄ est oē malū. est em̄ aqlo sic,
cans gr̄am dei in eccl'ia ⁊ arbo
res euellēs. qm̄ ab aqlōe depē,
det oē malū Tolle inq̄ mlieres
et ꝑmanebūt dīne et sc̄tissiē le,
ges vt freq̄nti⁹. Sz q̄d loq̄r de
hac mlere q̄ dicebat mr̄ iferni
Ip̄a q̄ppe est demonū mr̄ q̄ pri
mo. teste anſ. apostatarūt a d̄o

Incunabolo del 1498, fol. 078, col. c.

Hec habuit plus quam capita mille, quorum quotlibet ad modum montis maximi fuit, et in quolibet fuit os patens ad recipiendum uno impetu magnam navium classem.

Quoniam apostasia facit hominem Deum blasphemare, et Creatori Suo plus quam milies mentiri ac periurum esse, teste Ambrosio.

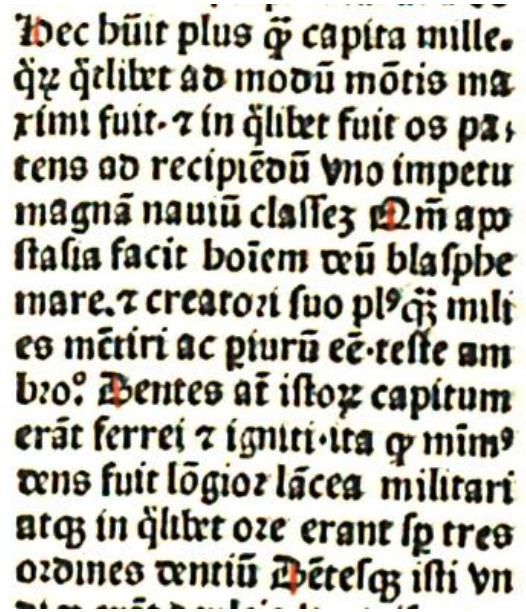
Dentes autem istorum capitum erant ferrei et igniti, ita quod minimus dens fuit longior lancea militari atque in quolibet ore erant semper tres ordines dentium.



Essa aveva più di mille teste, ognuna delle quali era a forma di un monte altissimo, e ciascuna (testa) aveva una bocca spalancata, da poter ricevere, in una sola volta, una grande flotta di navi.

Perchè l'apostasia fa sì che l'uomo bestemmi Dio, e più di mille volte mentisca al suo Creatore, e che sia spergiuro, come attesta (Sant')Ambrogio.

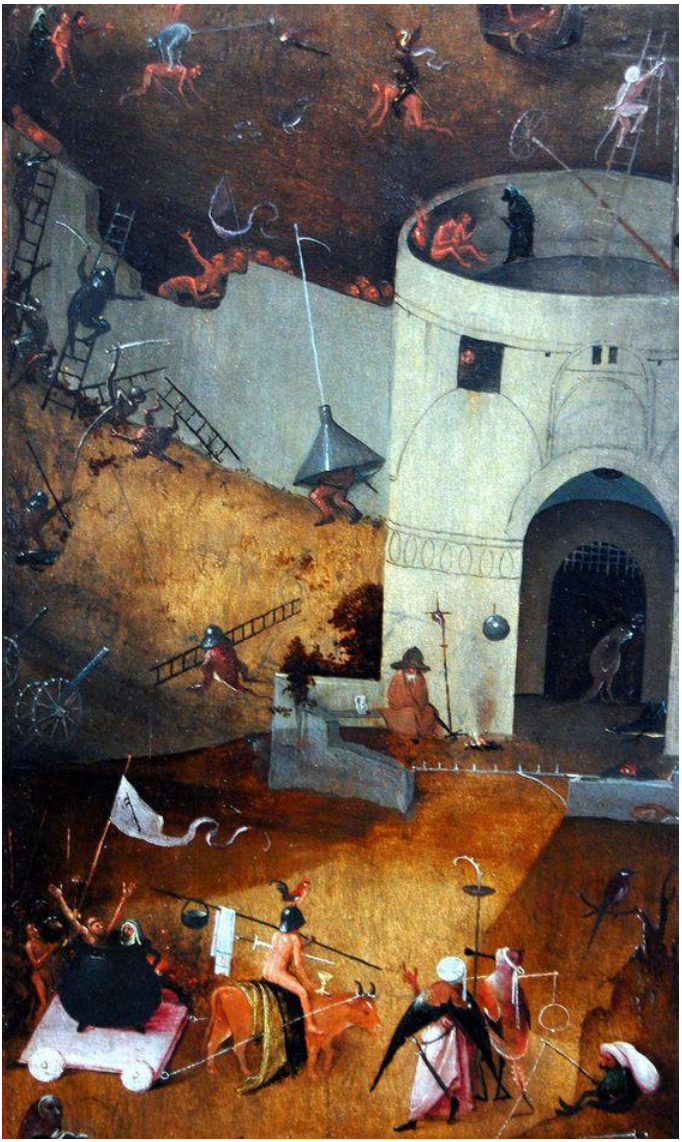
I denti, poi, (delle bocche) di queste teste erano di ferro e infuocati, tanto che il dente più piccolo era più lungo di una lancia militare, e, in qualsiasi bocca, c'erano sempre tre file di denti.


Dec būit plus q̄ capita mille.
q̄z q̄libet ad modū mōtis ma
ximi fuit. ⁊ in q̄libet fuit os pa
tens ad recipiēdū vno impetu
magnā nauiū classez Cm̄ ap
stasia facit boiem cū blasphe
mare. ⁊ creatori suo pl⁹q̄ mili
es mētiri ac piurū eē. teste am
bro°. Dentes aī istoz capitum
erāt ferrei ⁊ ignīti. ita q mīm⁹
cens fuit lōgioz lācea militari
atq in q̄libet oze erant sp tres
ordines dentiū Dēteseq isti vn

Incunabolo del 1498, fol. 078, col. c.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

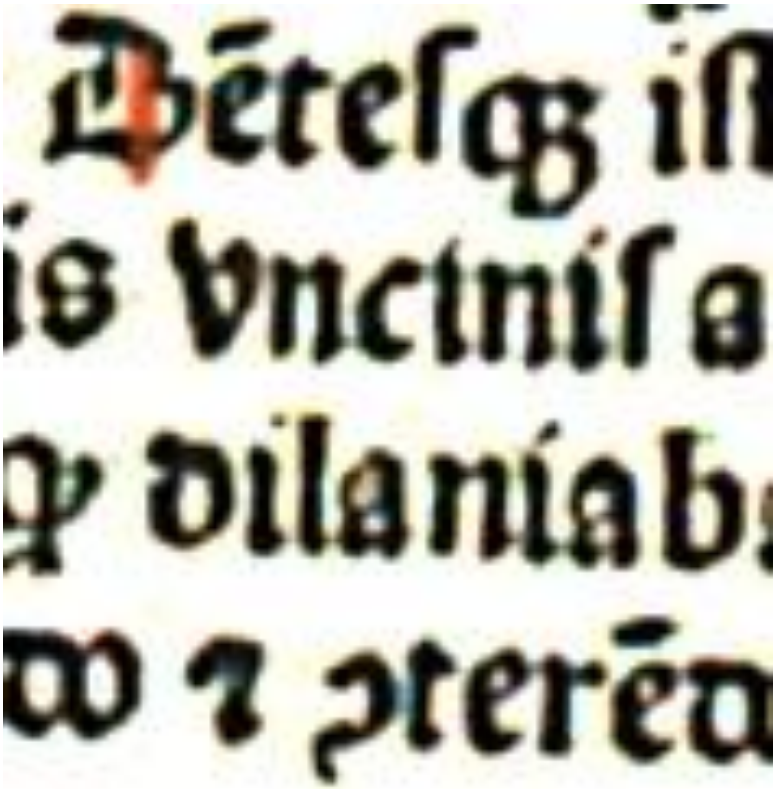


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Dentesque isti undique erant aculeis uncinis armati innumeris, sic quod dilaniabant animas masticando et conterendo.

Et cum pertransivissent unum ordinem, veniebant ad alium ordinem dentium consequenter ad tercium, semper penas augendo (fol. 078, col. d) propter fidei et spei et caritatis vel trium votorum religionis violationem mendosam.

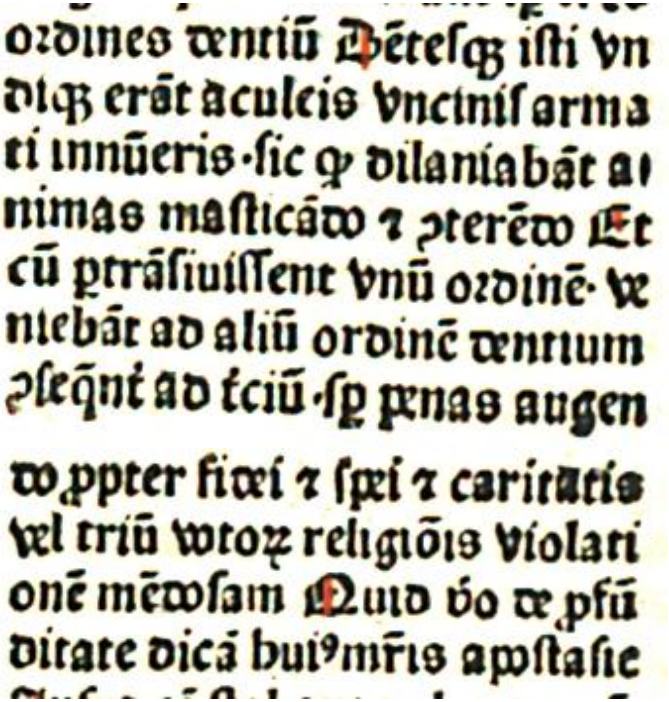
Quid vero de profundite dicam huius matris apostasie.



E questi denti, da ogni parte erano armati di aculei e di uncini innumerevoli, tanto che dilaniavano le anime, masticandole e tritandole.

E (le anime), dopo aver oltrepassato una fila di denti, venivano alla seconda fila, e poi alla terza, accrescendo sempre più le pene, a causa della sbagliata violazione della fede, della speranza e della carità, e dei tre voti religiosi.

Che cosa, poi, dirò dell'abisso di questa madre dell'Apostasia?

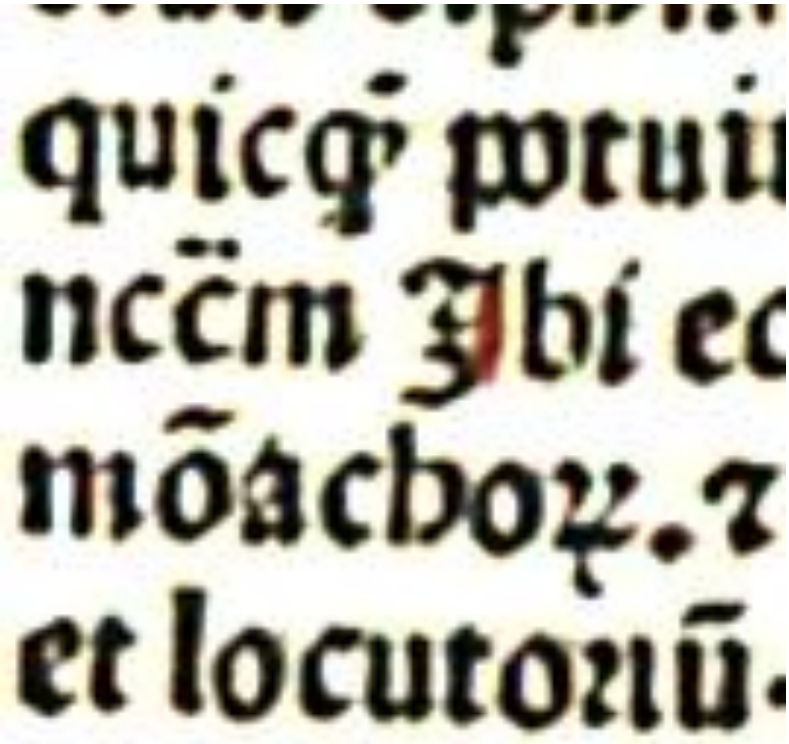

ordines dentiū Dētesq; isti vn
diq; erāt aculeis vncinis arma
ti innūeris·sic q̄ dilaniabāt a
nimas masticādo ⁊ ꝯterēdo Et
cū ꝑtrāsiuissent vnū ordinē· ve
niebāt ad aliū ordinē dentium
ꝯseq̄nt ad t̄ciū·sp̄ penas augen
do ꝓpter fidei ⁊ spei ⁊ caritatis
vel triū votoꝝ religiōis violati
onē mēdosam Quid d̄o de ꝓfū
ditate dicā huiꝰ mr̄is apostasie

Incunabolo del 1498, fol. 078, col. c-d.

Infra eam stabant palatia ingentia ignita, in quibus erant quasi instrumenta et utensilia ad modum domorum utensilium.

Nam ibi erant lectuli, ciphi, mense, fornaces, et quicquam potuit esse in qualibet domo necessarium.

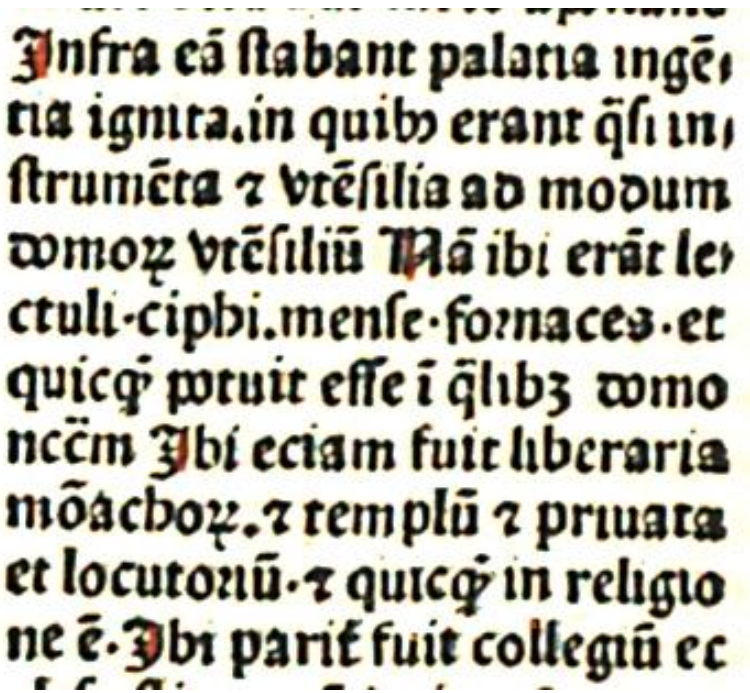
Ibi eciam fuit lib[e]raria monachorum, et templum et privata et locutorium, et quicquam in religione est.



Dentro di essa, stavano ingenti palazzi infuocati, nei quali vi erano strumenti e utensili, come gli utensili delle case.

Infatti, lì vi erano lettini triclinali, ciotole, tavole da pranzo, fornaci, e qualunque cosa necessaria che potesse esservi in qualsiasi casa.

Lì anche c'erano la libreria dei monaci, il tempio, le celle, il parlatorio, e qualunque cosa vi sia in un ordine religioso.

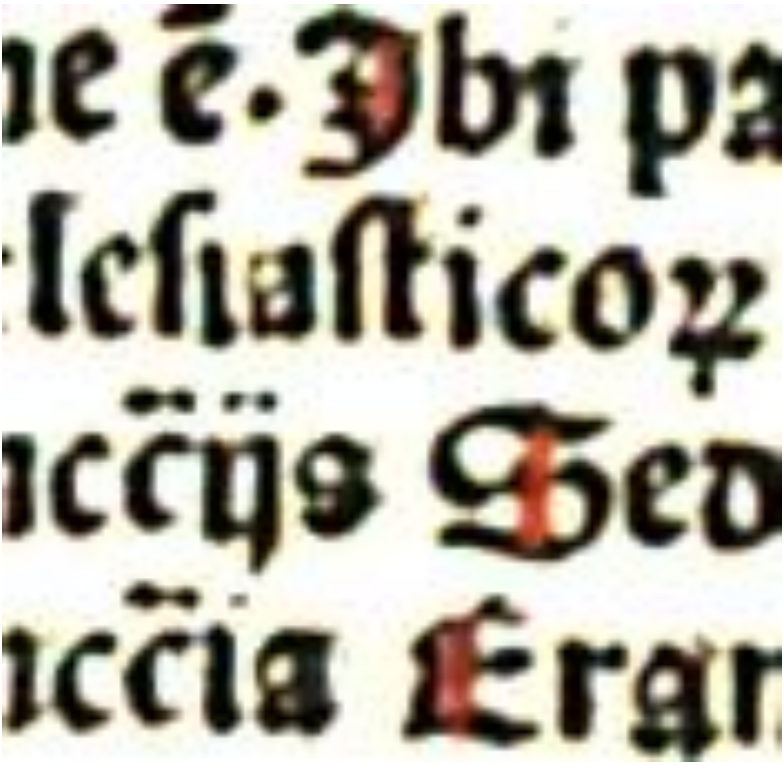

Infra eā ſtabant palatia ingē
tia ignita. in quib⁹ erant q̄ſi in
ſtrumēta ⁊ vtēſilia ad modum
omoꝝ vtēſiliū Mā ibi erāt le
ctuli · ciphi. menſe · fornaces · et
quicq̄ potuit eſſe ī q̄lib⁹ omo
nc̄m Ibi eciam fuit liberaria
mōachoꝝ. ⁊ templū ⁊ priuata
et locutoriū · ⁊ quicq̄ in religio
ne ē · Ibi parit fuit collegiū ec

Incunabolo del 1498, fol. 078, col. d.

Ibi pariter fuit collegium ecclesiasticorum cum universis eorum necessarijs.

Sed qualia queso erant ista necessaria(?)

Erant enim cuncta ignita, sulphurea et demonibus plena, sicut lignum humidus et terra formicis.

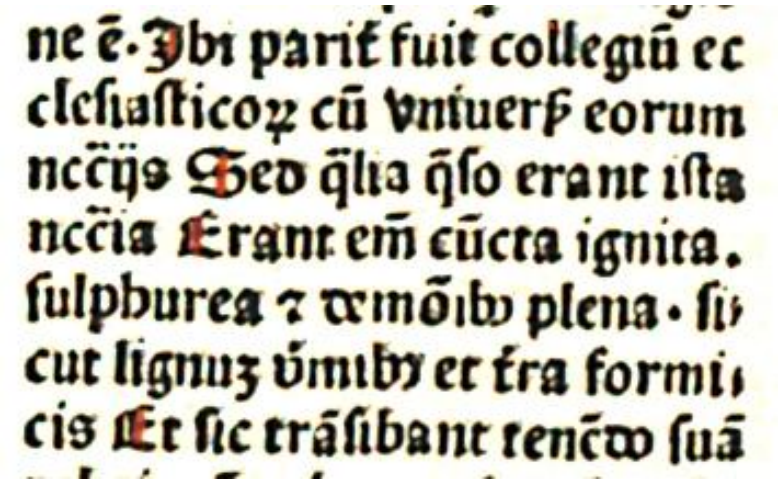


--

Lì, parimenti, vi era un Collegio di Ecclesiastici, con tutte le loro cose necessarie.

Domando: ma com'erano queste cose necessarie?

Erano, infatti, tutte infuocate, sulfureee e piene di diavoli, come un legno umido e come la terra di un formicaio.

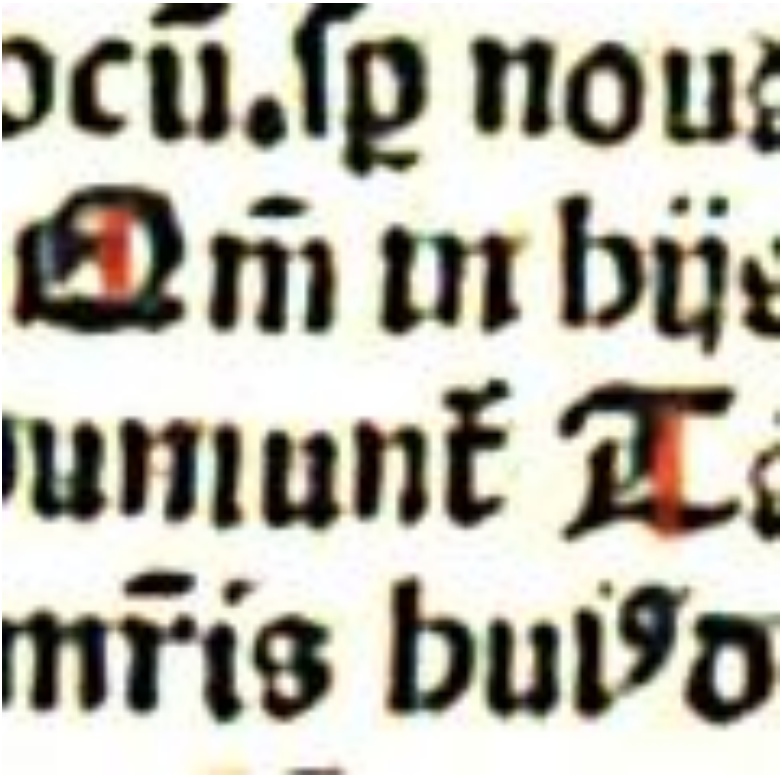

ne ē. Ibi parit fuit collegiū ec
clesiasticoꝝ cū vniuersꝰ eorum
nccijs Sed q̄lia q̄so erant ista
nccia Erant em̄ cūcta ignita.
sulphurea ⁊ demōibꝫ plena. si
cut lignuꝫ vmibꝫ et t̄ra formi
cis Et sic trāsibant tenc̄do suā

Incunabolo del 1498, fol. 078, col. d.

Et sic transibant tenendo suam religionem de hora in horam, de loco ad locum, semper novas penas recipiendo.

Quoniam in hijs peccaverunt in his et puniuntur.

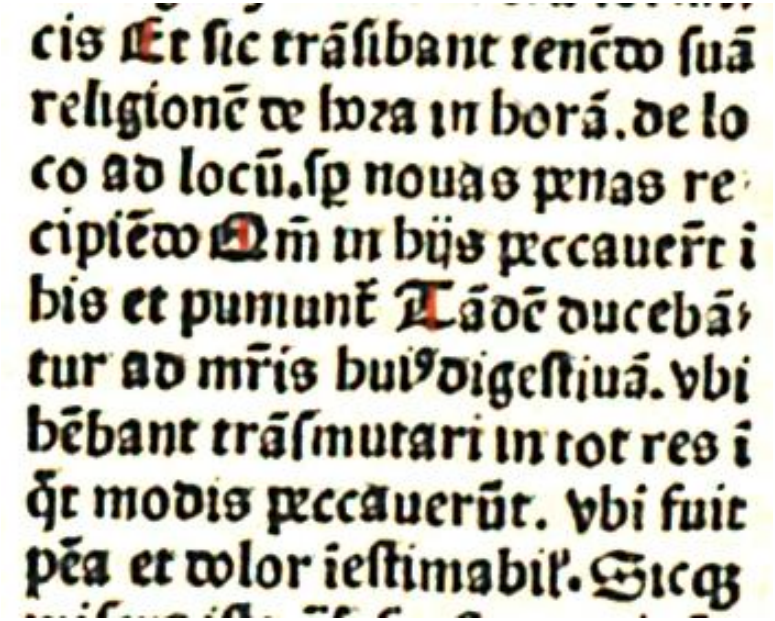
Tandem ducebantur ad matris huius digestivam, ubi habebant transmutari in tot res in quot modis peccaverunt, ubi fuit pena et dolor inestimabilis.



E così passavano, vivendo il proprio Ordine Religioso, di ora in ora, di luogo in luogo, ricevendo sempre nuove pene.

Dal momento che in questi (spazi) avevano peccato, in questi (luoghi) anche erano puniti.

Infine, erano condotti alla parte digestiva di questa madre (dell'Apostasia), dove finivano trasmutati in tante cose, quanti (erano) i modi (nei quali) avevano peccato, dove c'erano una pena e un dolore inimmaginabili.


cis Et sic trāsibant tenēdo suā
religionē de hora in horā. de lo
co ad locū. sp nouas penas re
cipiēdo Qm̄ in hijs peccauerūt i
his et puniunt Tādē ducebā
tur ad mr̄is huiꝰ digestiuā. vbi
hēbant trāsmutari in tot res i
q̄t modis peccauerūt. vbi fuit
pēa et dolor iestimabil'. Sicq̄

Incunabolo del 1498, fol. 078, col. d.

mebant̃ añ hanc bestiam. q̃ ha
buit man⁹ pene innũeras que
erãt tanq̃ arbores immẽse ma
gnitudis Et aliqñ in vna mãu
erant digiti centũ. aliqñ decez
aliqñ min⁹ aliqñ plus Sic mi
sera h̃ cũ manib⁹ armatis mõ
vnguiuz. ita ꝙ mimus vnguis
lõgior fuit vna ꝑtica fullonis.
rapiebat anias a puteo euomi
tas ꝑ cumulos immẽsos ĩ mo
dũ castroꝝ vel domoꝝ. et tanq̃
mr̃ eas osculabat̃ cũ ordinib⁹
dentiũ dictoꝝ. cui⁹ ocl'i erãt tã
q̃ fornaces marie incẽse. potẽ
tes inficere vnũ regnum solo
horrore Crines huius mlieris
oẽs erãt lõgissimi et tanq̃ ser
pẽtes viui ⁊ igniti. q̃ hos filios
circũligãtes mordebant et cor
rodebãt tormẽtis innũeris. qd
ampli⁹? Voluissent aut noluis
sent. lactabant̃ ab hac mr̃e in
ferni. Hũit em̃ vbera infinita
plena vidicta dei ⁊ ira Ibi em̃
fuit amaritudo fellea cũ igne ⁊
sulphure mixta. cuz copia vni
uersi veneni. Sicqz potabant̃ ⁊
osculabant̃ atqz amplexaban
tur Talib⁹ em̃ rebus in mlieꝝ
visu ⁊ aspcũ atqz amplexu fru
iti sunt ĩ mũdo creatore suo de
negato. Idcirco pena h̃ ẽ eorũ
demeritis ꝯgrua. Quid at̃ vul
tis audire de h̃ qd̃ vidistis scz
de porta genitali mr̃is hui⁹ infer
ni? Tantus em̃ horror ⁊ fetor
exinde ꝓueniebat cum torrẽte
sulphureo ⁊ ignito. ꝙ totus in
fernus iñ grauabat̃ Et oporte
bat religiosos malos ⁊ vniuer
sos eccl'ie ꝑlatos iniq̃s ⁊ fidei
abnegatores trãsire ꝑ portam
istã. signant̃ q̃ fuerũt luxuriosi
Sz vt oẽs sciant q̃lis fuit hec
porta audiãt. Fuit em̃ vallã tã
q̃ crinib⁹ innũeris lacertis. re
gul'. bufonib⁹. ⁊ serpentib⁹ igni
tis. Et h̃ eciã est vna grauissiã
mors vbi tales luxuriosi penã
serpentiũ indicibiliũ paciebã
tur ineffabilit̃. In hac aũt por
ta erant q̃nqz ora dentib⁹ ⁊ gla
dijs acutissimis ornata. ⁊ opor
tebat trãsire de ore vno in aliũ
sicqz in tali trãsitu aĩe excoria
bant̃. euiscerabant̃. et trũcabã
tur. qm̃ in q̃libet ore erãt decẽ
ordines dentiũ positi in longũ
et sic oportebat miseras istas
aĩas ꝑforari et penetr̃i ab oĩb⁹
his gladijs ⁊ dentib⁹ Fuit autẽ
clamor istaꝝ aĩaꝝ tãtus. ꝙ to
tũ ꝑturbabat mundũ. Sic em̃
venerea delcãcio ẽ maxima q̃
fit in carne. sic pena ista ex op
posito grauissiã fuit in retribu
tiõe Quare at̃ erant sp decem
ordines. Hoc ideo. qr luxuria
scd̃m basiliũ est ianua ad faci
le frangẽdũ decẽ dei mandata.
Quare vero ibi erãt capita si

Incunabolo del 1498, fol. 079a (Bibl. Univ. di Kiel).

ne ora ꝺnqꝫ. ſortaſſis ideo ꝺa
in pcto a ꝓte rei in mlierē vel
viro ſunt ꝺnqꝫ ad iſtū actū cō
currētia. Quid ampli⁹? Tan
dē mortib infinitis mortui ad
matricē ꝛmebāt mīs inferni
vbi bībant ꝓcipi ꝛ nouo. et in
ter fetulātia ⁊ horrendiſſimā ſta
bant ibi cū erant bufōes. ſer
pētes. ac oīe gen⁹ rei immūꝛ
quoꝝ aliqui ponebāt ſe in ocu
lis. alij vo ꝓ nares mēbāt. alij
ꝓ aures. ymo et ſtercora. ꝑpria
infra ora eoꝝ egerebant. intrā
vt a capite vſqꝫ ad ꝓdes babe
rēt replen ſerpētib. aranets ⁊
hmōi. Alij aūt intrabāt ꝑ mē
bra generatōis cū ꝛlore infi
nito. Sicqꝫ ꝑturiebāt iſti ꝓ om
nē ꝓtē corpis ſerpētes ignitos
in oi pte aculeatos. Et hec fuit
mors indicibil⁹ ⁊ inenarrabil⁹.
tā in viris q̄ in mlieribꝰ. Poſt
modū aī oportebat eos a ſua
mīre generari. et ſic tranſibāt
ꝑ illas portas ꝺnqꝫ iam ꝺcās.
vbi erant in qualibꝫ ꝛcē ordi
nes oſtenſi gladioꝝ et dentiuꝫ
Sicqꝫ ibi erat mors alia ī ert
tu illius porte inferni matris.
nichilqꝫ horribili⁹ videri pote
rat q̄ in partu tali. Poſtmodū
tranſibant tanqꝫ acerui ſuſpn
ſoꝝ in patibul⁹ nigerrimi ⁊ tur
piſſimi ⁊ excoriati. ⁊ ꝛmebant
ad ꝓdes mīs q̄ plus qꝫ mille
būit ꝓres. vbi itez lāniabant
qū a mīre tanqꝫ pueri ſup ge
nua ſua ponebant. In oi vero
iūctura ipius mīris appuit ca
put longuꝫ viuū et horribiliſſi
mū. in quo itez būerūt lamari
miſerabiles bij apoſtate. ꝺuſqꝫ
haberent cōſumi ⁊ ꝛuorari a
capitibus illis. Et ſic ēnſibant
ꝑ fruſta ꝑr butus mīs coꝝs
quouſqꝫ ꝛmebant ad loca ele
ctōis vbi ꝓcipiebant in puteū
iam dictū. et ſic iterū ꝛmebāt
ad ꝓnas modo iam dicto. Et q̄
cum iuſte. Quoniā ambularūt
tales vias iniq̄tatis infinitas
et ſubſtantiā ſuam ꝓuerterunt
in mulieris coꝛpus. aīam ſuaꝫ
ꝓnentes infra feda mulieb̄ria
ꝺco iuſto ꝺi indicio pactūrur
talia. ⁊ pacient ꝑ infinita ſeꝛa
ſeculoꝝ. Mōne b̄ air dñicus ꝛ
ra ſunt q̄ audiſtis. Rñdēt mili
tes. Nec cēteſimam ꝑtē ꝛ bijs
que vidim⁹ narraſti. Ue ꝛ no
bis. Cur nati ſumus. Vt ad tan
ta ꝛniam⁹ aliq̄n tormēta. Qui
bus air. Mō ꝛſpetis kīt. ma
ria hic me miſit cum filio ſuo
ad vos ſaluandū. Quapꝓpt ſi
timetis hanc penam. timeatis
hac facē iniquitatē et portare
hanc in cordib⁹ vīris. q̄n q̄libꝫ
apoſtaſia in aia ꝓccātis ē hmōi
bili⁹ malū q̄ꝫ omnia q̄ vidiſtis
ſicut tota illa mlr ē grautor ſo

Incunabolo del 1498, fol. 079b (Bibl. Univ. di Kiel).



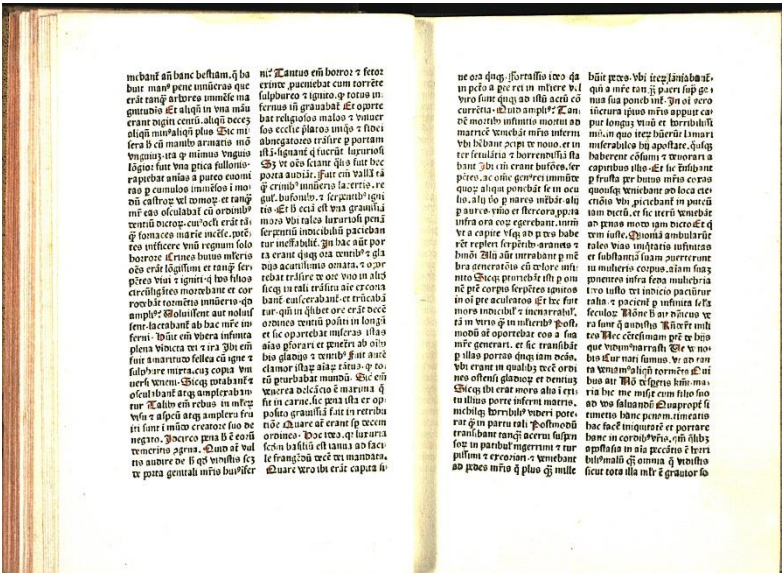
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Sicque misera ista quasi superflua emittens per partem ignominiosissimam proijciebat feda ista, sed miseras animas corrosas et contritas in privatam inferni, que fuit puteus profundissimus omni spurcitia et fetore plenus, ubi misere anime denuo reparabantur.

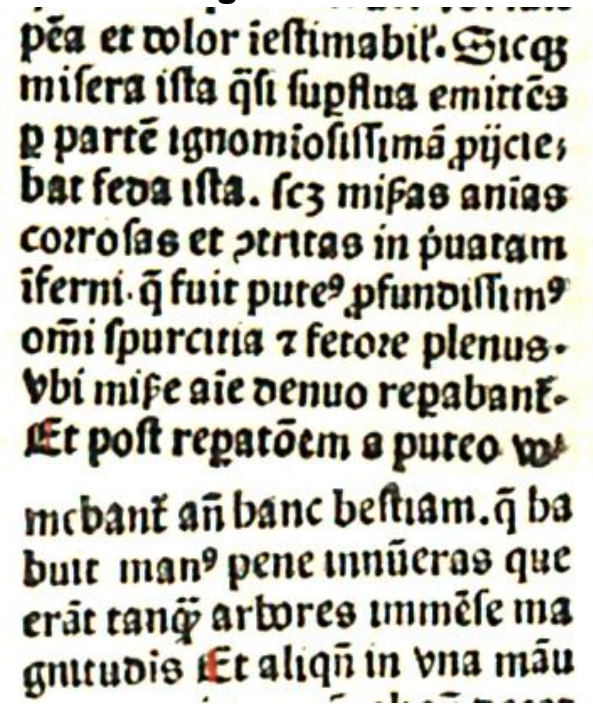
Et post reparationem a puteo vomebantur (fol. 079, col. a) ante hanc Bestiam, que habuit manus pene innumeras que erant tanquam arbores immense magnitudinis.



Incunabolo del 1498, fol. 079 (Bibl. Univ. di Kiel).

E così, mandando fuori queste misere (anime), come cose superflue, espelleva queste cose ripugnanti, ossia le misere anime corrose e triturate, dalla parte più ignominiosa, in una parte nascosta dell'inferno, che era un pozzo profondissimo, pieno di ogni sporcizia e fetore, dove le misere anime di nuovo si rinnovano.

E dopo il ripristino, dal pozzo erano vomitate davanti a questa Belva, che aveva quasi innumerevoli mani, che erano come alberi d'immensa grandezza.

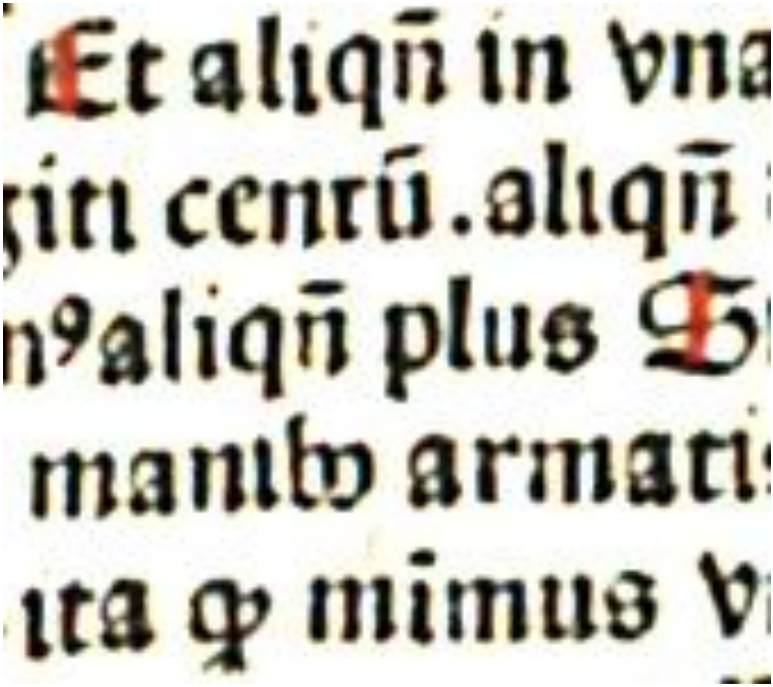


pēa et dolor iestimabil'. Sicq;
misera ista q̄si supflua emittēs
p partē ignomiosissimā pijcie-
bat feda ista. scz misas anias
corrosas et ꝯtritas in puatam
īferni. q̄ fuit pute⁹ pfundissim⁹
om̄i spurcitia ⁊ fetore plenus.
Vbi mise aie denuo repabant.
Et post repatōem a puteo vo-
mebant añ hanc bestiam. q̄ ha
buit man⁹ pene innūeras que
erāt tanq̄ arbores immēse ma
gnitudis Et aliqñ in vna māu

Incunabolo del 1498, fol. 078, col. d; fol. 079, col. a.

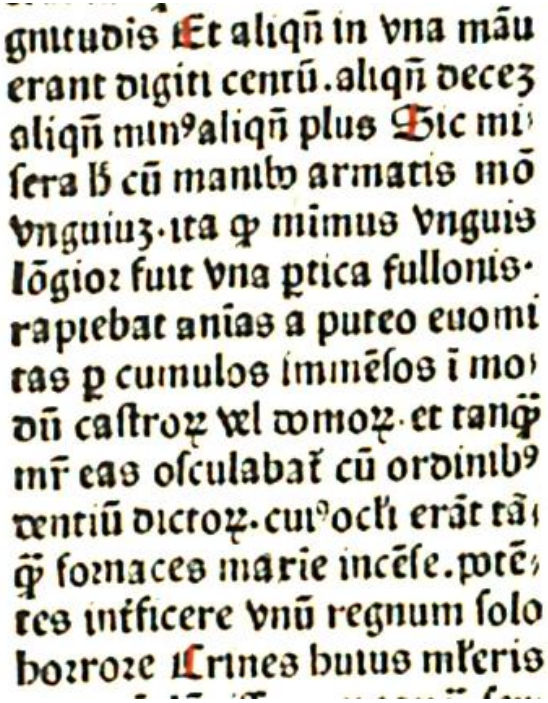
Et aliquando in una manu erant digiti centum, aliquando decem, aliquando minus, aliquando plus.

Sic misera hec cum manibus armatis modo unguium, ita quod minimus unguis longior fuit una pertica fullonis, rapiebat animas a puteo evomitas per cumulos immensos in modum castrorum vel domorum et tanquam mater eas obsculabatur cum ordinibus dentium dictorum, cuius oculi erant tanquam fornaces maxime incense, potentes interficere unum regnum solo horrore.



E, talvolta, in una sola mano vi erano cento dita, talvolta dieci, talvolta di meno, talvolta di più.

Così questa infame, con le mani armate a forma di unghie, cosicchè l'unghia minima era più lunga d'una pertica di lavandaio, afferrava le anime vomitate dal pozzo, da mucchi immensi a forma di castelli o di case, e, come una madre, le baciava con le fila di denti suddetti, e i suoi occhi erano come due grandissime fornaci accese, capaci di annientare un regno per il solo orrore.


gnitudis Et aliqñ in vna mãu
erant digiti centũ. aliqñ decez
aliqñ min⁹ aliqñ plus Sic mi
sera h̄ cũ manib⁹ armatis mõ
vnguiuz. ita q̄ mimus vnguis
lõgior fuit vna ꝑtica fullonis.
rapiebat anĩas a puteo euomi
tas ꝑ cumulos immẽsos ĩ mo
dũ castroꝝ vel domoꝝ. et tanq̄
mr̄ eas osculabat̄ cũ ordinib⁹
dentiũ dictoꝝ. cui⁹ ocl'i erãt tã
q̄ fornaces marie incẽse. potẽ
tes int̄ficere vnũ regnum solo
horrore Crines huius mlʼeris

Incunabolo del 1498, fol. 079, col. a.

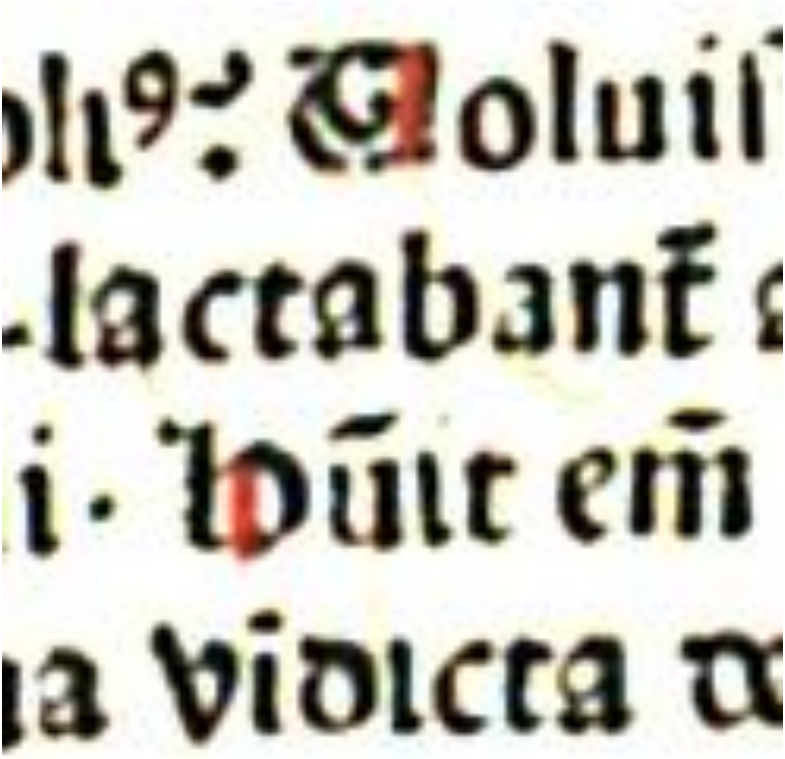
Crines huius mulieris omnes erant longissimi et tanquam serpentes vivi et igniti, qui hos filios circumligantes mordebant et corrodebant tormentis innumeris.

Quid amplius?

Voluissent aut noluissent, lactabantur ab hac matre inferni.

Habuit enim ubera infinita plena vindicta Dei et ira.

Ibi enim fuit amaritudo fellea cum igne et sulphure mixta, cum copia universi veneni.



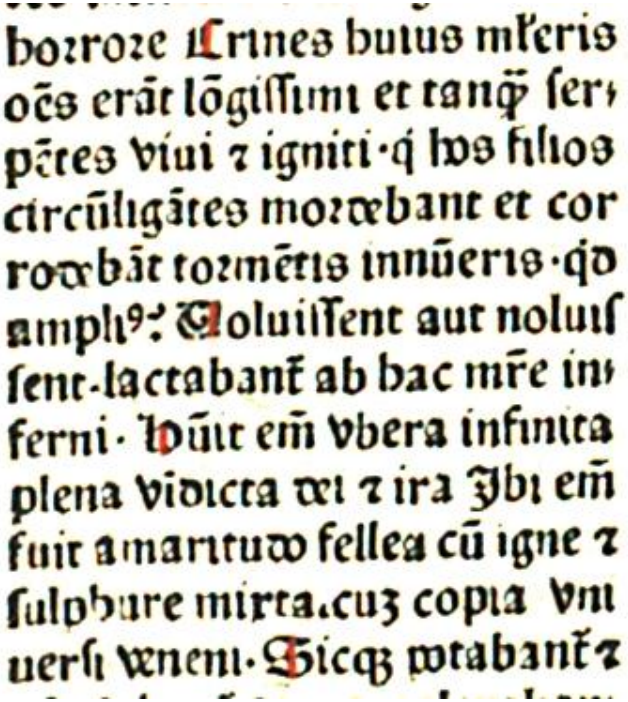
I capelli di questa donna erano tutti lunghissimi, e come serpenti vivi e infuocati, che, avvolgendo questi figli, li mordevano e logoravano con innumerevoli tormenti.

Che cosa (vi era) ancora?

Volenti o nolenti, erano allattati da questa madre dell'inferno.

Aveva, infatti, seni infiniti pieni della Punizione e dell'Ira di Dio.

Lì, infatti, c'era l'amarezza del fiele, mescolato con fuoco e zolfo, con abbondanza di ogni veleno.



horrore Crines huius mlieris
oēs erāt lōgissimi et tanq̄ ser-
pētes viui ⁊ igniti · q̄ hos filios
circūligātes mordebant et cor
rodebāt tormētis innūeris · q̄d
amplius? Voluissent aut noluis
sent · lactabant ab hac mre in-
ferni · Hūit em̄ vbera infinita
plena vidicta dei ⁊ ira Ibi em̄
fuit amaritudo fellea cū igne ⁊
sulphure mixta, cuz copia vni
uersi veneni · Sicq̄ potabant ⁊

Incunabolo del 1498, fol. 079, col. a.

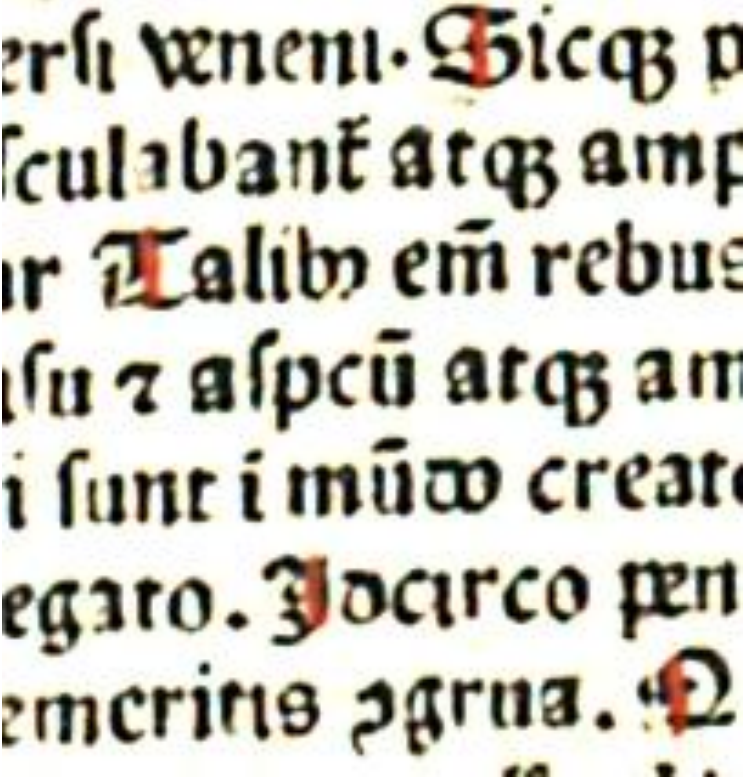
Sicque potabantur et osculabantur atque amplexabantur.

Talibus enim rebus in mulierum visu et aspectu atque amplexu fruiti sunt in mundo creatore suo denegato.

Idcirco pena hec est eorum demeritis congrua.

Quid autem vultis audire de hoc quod vidistis scilicet de porta genitali matris huius inferni (fol. 079, col. b)?

Tantus enim horror et fetor exinde proveniebat cum torrente sulphureo et ignito, quod totus infernus inde gravabatur.



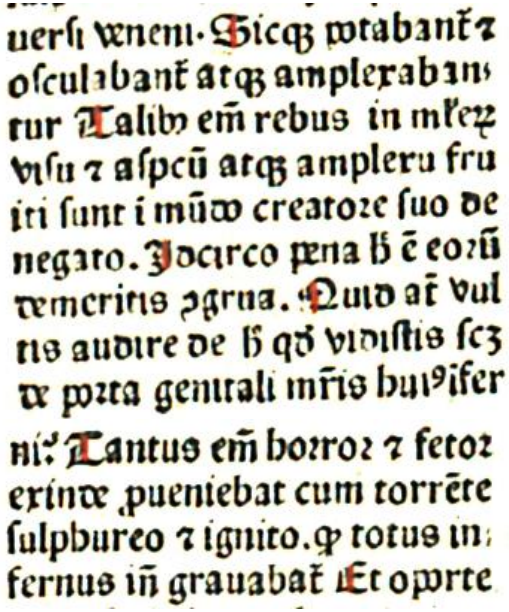
E così, erano dissetati, baciati e abbracciati.

Infatti, dopo aver rinnegato nel mondo il loro Creatore, con tali cose, godevano della vista, dell'aspetto e dell'abbraccio delle donne.

Perciò, questa pena è corrispondente ai loro demeriti.

Che cosa, poi, volete sentire di ciò che avete visto, vale a dire della porta genitale di questa madre dell'inferno?

Infatti, un così grande orrore e fetore uscivano da lì, con un torrente sulfureo e di fuoco, che tutto l'inferno ne era gravato.

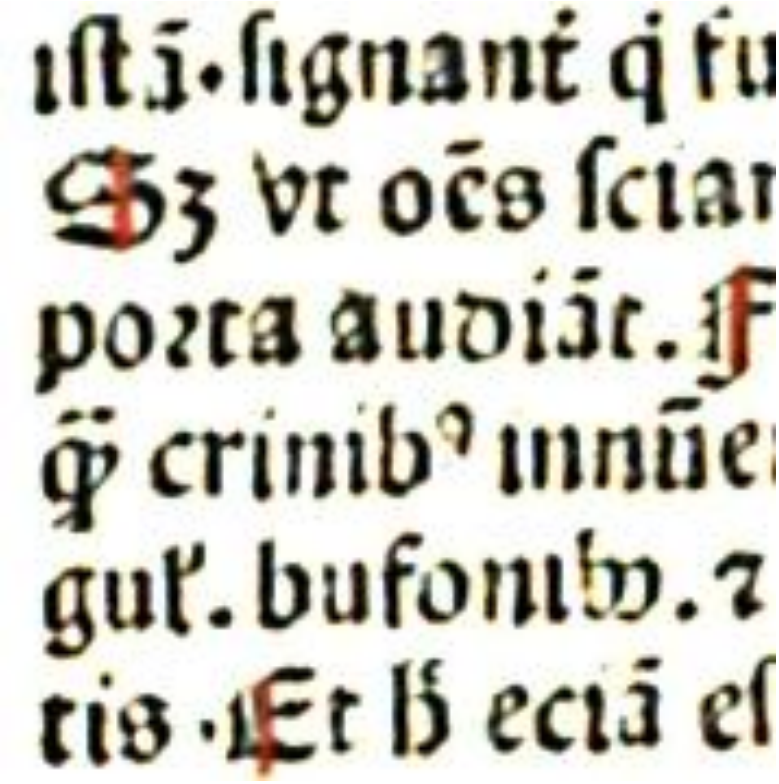

uersi veneni. Sicq; potabant ⁊
osculabant atq; amplexaban-
tur Talib⁹ em̄ rebus in mlerꝝ
visu ⁊ aspcū atq; amplexu fru
iti sunt i mūdo creatore suo de
negato. Idcirco pena h̄ ē eorū
demeritis ꝯgrua. Quid at̄ vul
tis audire de h̄ qd̄ vidistis scz
de porta genitali mr̄is hui⁹ifer
ni? Tantus em̄ horror ⁊ fetor
exinde ꝓueniebat cum torrēte
sulphureo ⁊ ignito. ꝙ totus in-
fernus in̄ grauabat Et oporte

Incunabolo del 1498, fol. 079, col. a-b.

Et oportebat religiosos malos et universos ecclesie prelatos iniquos et fidei abnegatores transire per portam istam, signanter qui fuerunt luxuriosi.

Sed ut omnes sciant qualis fuit hec porta audiant.

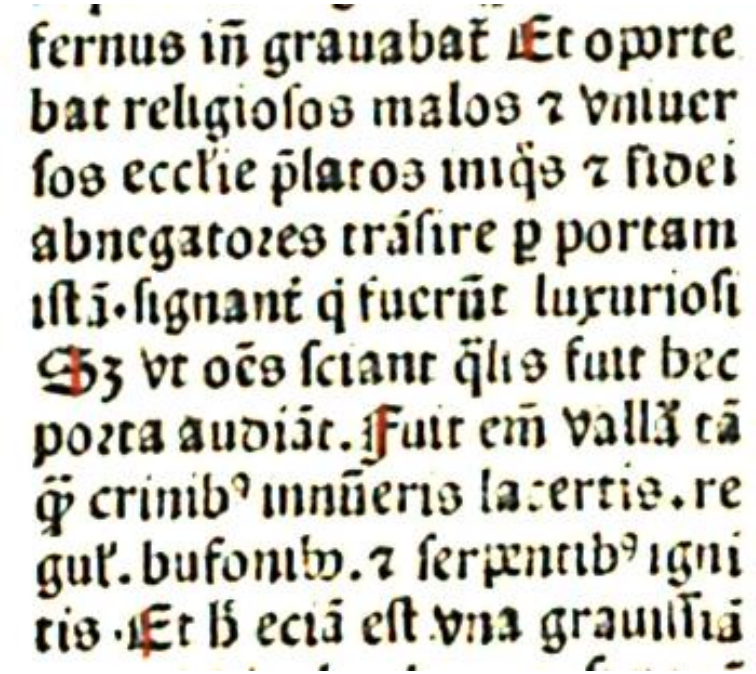
Fuit enim vallata tanquam crinibus innumeris lacertis, regulis, bufonibus, et serpentibus ignitis.



E occorreva che tutti i cattivi Religiosi, gli iniqui Prelati e i rinnegatori della fede della Chiesa, passassero per questa porta, specialmente quelli che erano stati lussuriosi.

Ma perché tutti sappiano, ascoltino di qual sorta era questa porta.

Infatti, era cinta da crini di innumerevoli lucertole, basilischi, rospi e serpenti infuocati.

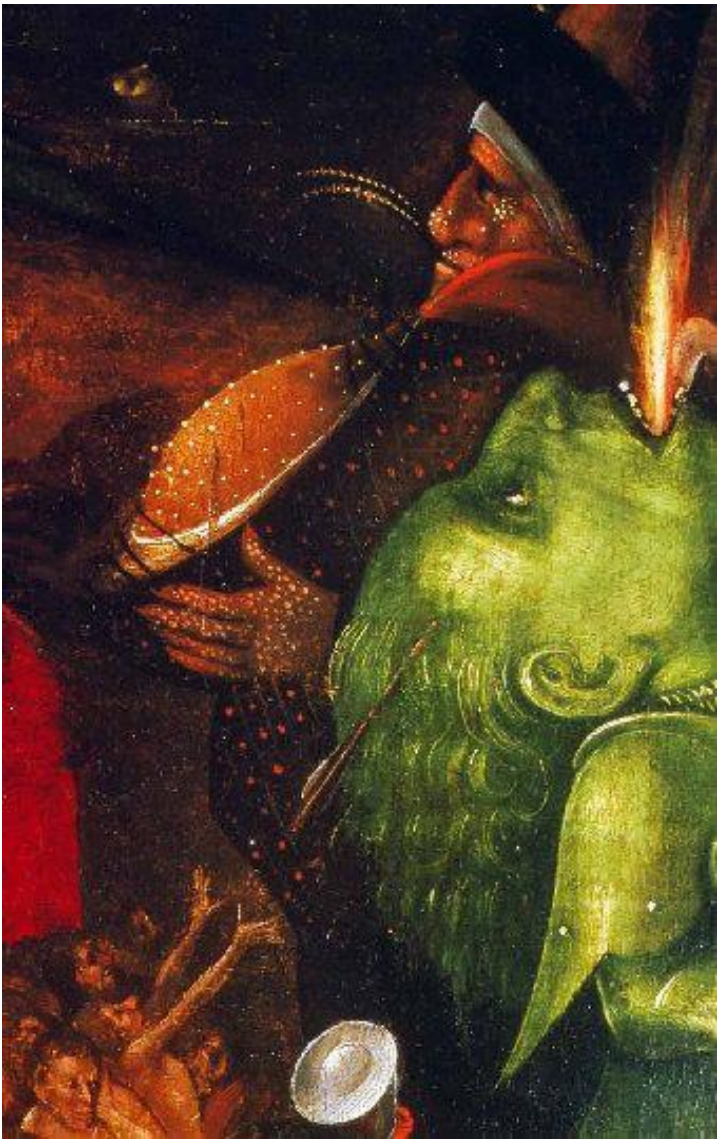


fernus iñ grauabat̃ Et oporte
bat religiosos malos ⁊ vniuer
sos eccl'ie p̄latos iniq̄s ⁊ fidei
abnegatores trāsire ꝑ portam
istā. signant̃ q̄ fuerūt luxuriosi
Sz vt oēs sciant q̄lis fuit hec
porta audiāt. Fuit em̄ vallā tā
q̄ crinib⁹ innūeris lacertis. re
gul'. bufonib⁹. ⁊ serpentib⁹ igni
tis. Et h̄ eciā est vna grauissiā

Incunabolo del 1498, fol. 079, col. b.



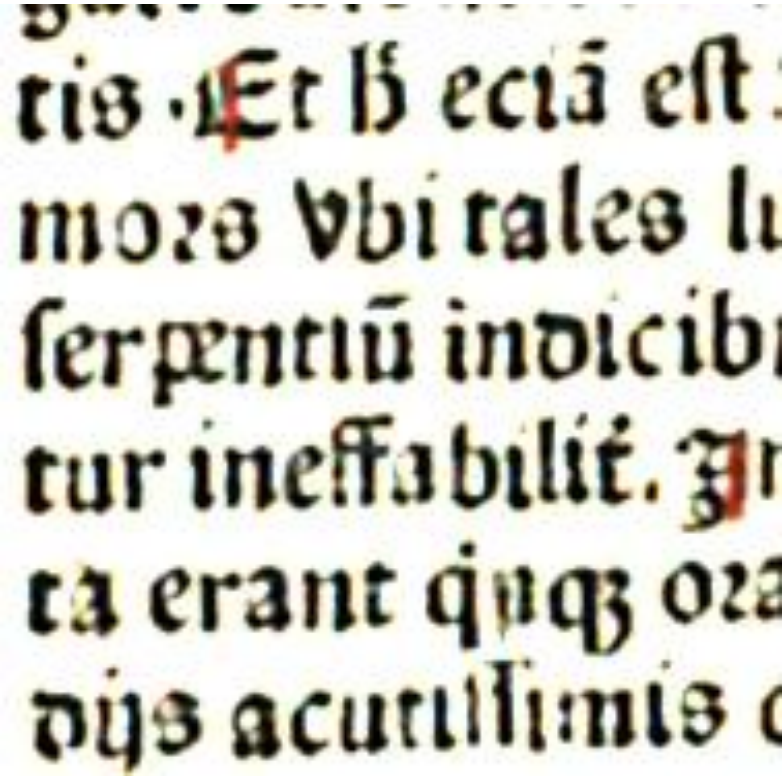
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

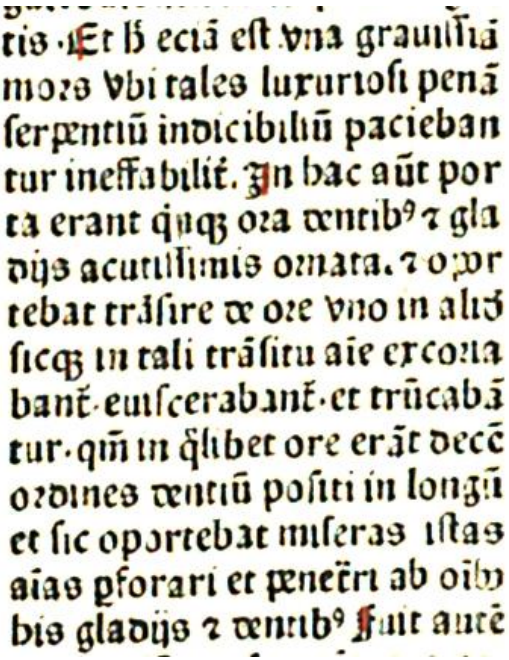
Et hec eciam est una gravissima mors ubi tales luxuriosi penam serpentium indicibilium paciebantur ineffabiliter.

In hac autem porta erant quinque ora dentibus et gladijs acutissimis ornata, et oportebat transire de ore uno in aliud sicque in tali transitu anime excoriabantur, eviscerabantur, et truncabantur, quoniam in quolibet ore erant decem ordines dentium positi in longum et sic oportebat miseras istas animas perforari et penetrari ab omnibus his gladijs et dentibus.



Ed è questa la gravissima morte, dove tali lussuriosi soffrono una pena inesprimibile ad opera di indicibili serpenti.

In questa porta, poi, v'erano cinque bocche fornite di denti e spade appuntitissimi, e necessitava muoversi da una bocca all'altra, e così, in tale transito, le anime venivano scorticate, sventrate e massacrate, poiché in ciascuna bocca erano disposte dieci file di denti per lungo, e così occorreva che queste misere anime fossero perforate e trapassate da tutte le spade e denti.



tis. Et h eciā est vna grauissiā
mors vbi tales luxuriosi penā
serpentiū indicibiliū paciebantur
ineffabilit. In hac aūt porta
erant q̄nq; ora dentib⁹ ⁊ gla
dijs acutissimis ornata. ⁊ oportebat
trāsire de ore vno in aliō
sicq; in tali trāsitu aīe excoriabant.
euiscerabant. et trūcabātur.
qm̄ in q̄libet ore erāt decē
ordines dentiū positi in longū
et sic oportebat miseras istas
aīas pforari et penetri ab oīb⁹
his gladijs ⁊ dentib⁹ Fuit autē

Incunabolo del 1498, fol. 079, col. b.

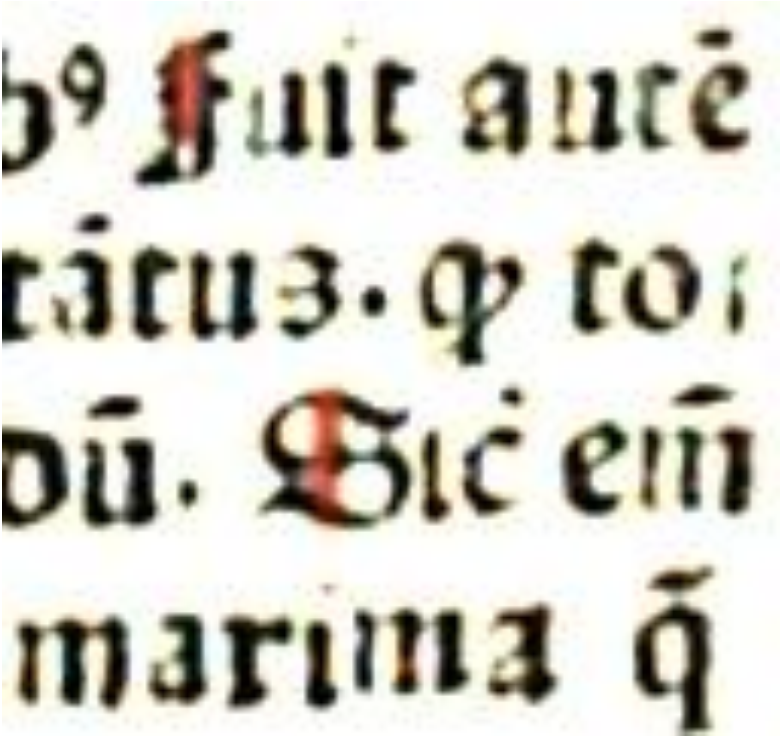
Fuit autem clamor istarum animarum tantus, quod totum perturbabat mundum.

Sic enim venerea delectatio est maxima que fit in carne, sic pena ista ex opposito gravissima fuit in retributione.

Quare autem erant semper decem ordines.

Hoc ideo, quia luxuria secundum Basilium est ianua ad facile frangendum decem Dei mandata.

Quare vero ibi erant capita sive (fol. 079, col. c) ora quinque.

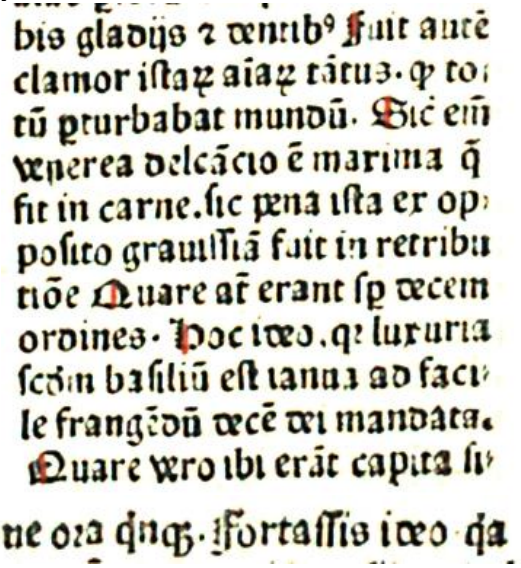


Vi era, poi, un grido così grande di queste anime, che sconvolgeva tutto il mondo.

Come, infatti, il piacere venereo è il più grande che ci sia nella carne, così codesta pena, all'opposto, era pesantissima nella retribuzione.

Così, di conseguenza, (in ogni bocca), erano sempre dieci, le fila (di spade e denti), e questo avveniva perché la lussuria, secondo (San) Basilio, è la porta per infrangere facilmente i dieci Comandamenti di Dio.

Perciò, allora, vi erano cinque teste e (cinque) bocche.



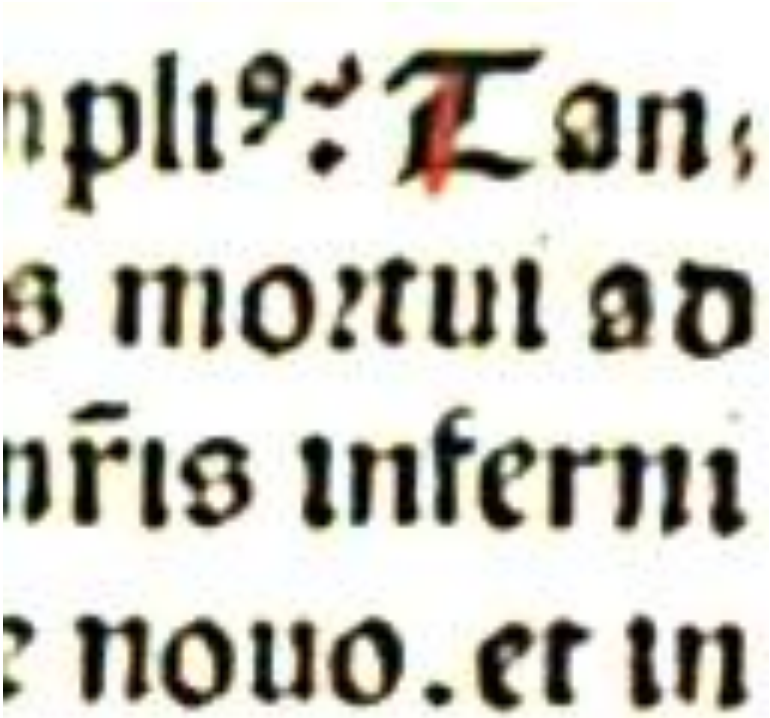
bis gladijs ꝛ dentib⁹ Fuit autē
clamor istaꝝ aīaꝝ tātus. ꝙ to
tū ꝑturbabat mundū. Sic eīm
venerea delcācio ē maxima q̄
fit in carne. sic pena ista ex op
posito grauissiā fuit in retribu
tiōe Quare at̄ erant sp̄ decem
ordines. Hoc ideo. qꝛ luxuria
scd̄m basiliū est ianua ad faci
le frangēdū decē dei mandata.
Quare vero ibi erāt capita si
ne ora q̄nq̄. Fortassis ideo q̄a

Incunabolo del 1498, fol. 079, col. b-c.

Fortassis ideo quia in peccato a parte rei in muliere vel viro sunt quinque ad istum actum concurrentia.

Quid amplius?

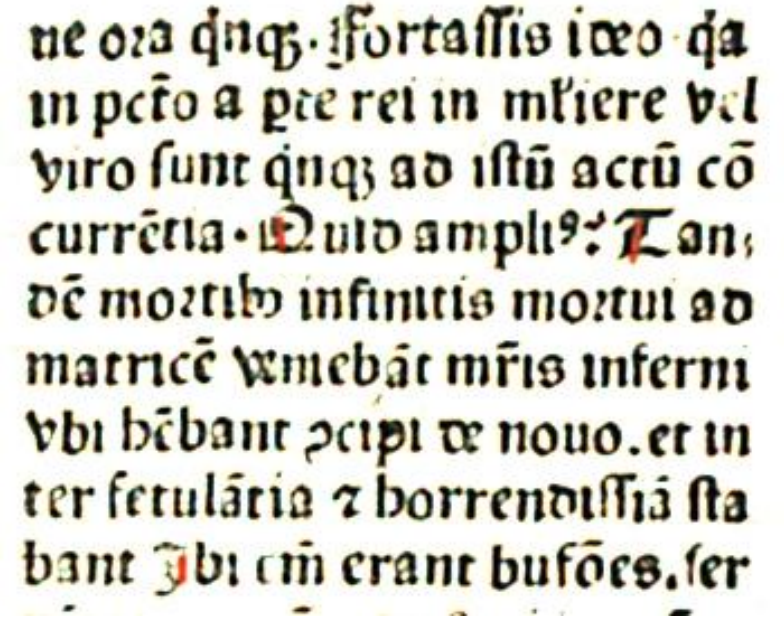
Tandem mortibus infinitis mortui ad matricem veniebant matris inferni ubi habebant concipi de novo, et inter fetulantia et horrendissima stabant.



E questo, forse perché in un peccato, quanto alla responsabilità, sia per la donna che per l'uomo, sono cinque le cose che concorrono nell'atto.

Che cosa (avvenne) ancora?

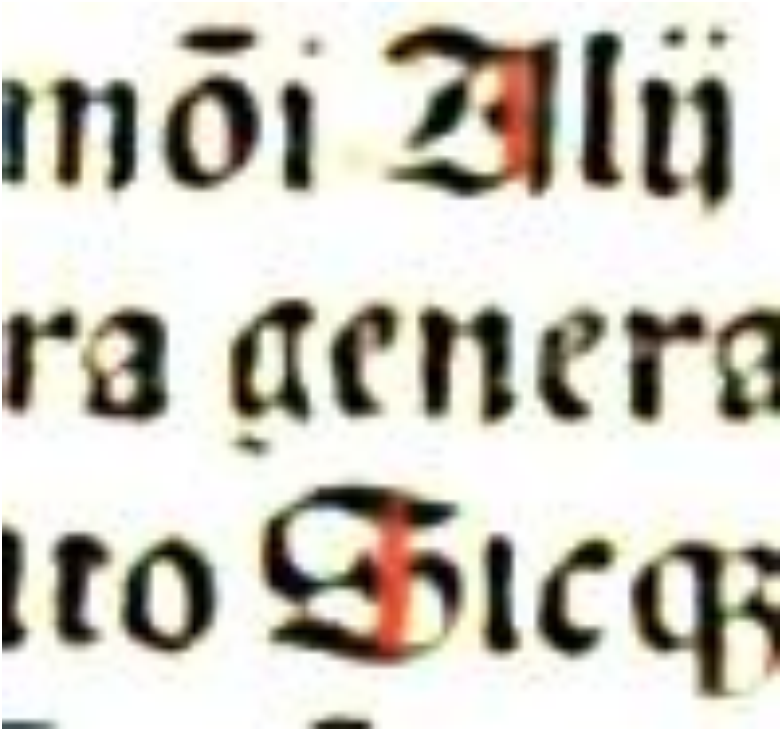
Infine, i morti dalle morti infinite giungevano all'utero della madre dell'inferno, dove dovevano essere di nuovo concepiti, e stavano tra cose puzzolenti e orrendissime.


ne ora qnq3. Fortassis ideo qa
in pcto a pte rei in mliere vel
viro sunt qnq3 ad istũ actũ cõ
currẽtia. Quid amplius? Tan
dẽ mortibus infinitis mortui ad
matricẽ veniebãt mris inferni
vbi hẽbant ꝯcipi de nouo. et in
ter fetulãtia ⁊ horrendissiã sta
bant Ibi cm̃ erant bufões. ser

Incunabolo del 1498, fol. 079, col. c.

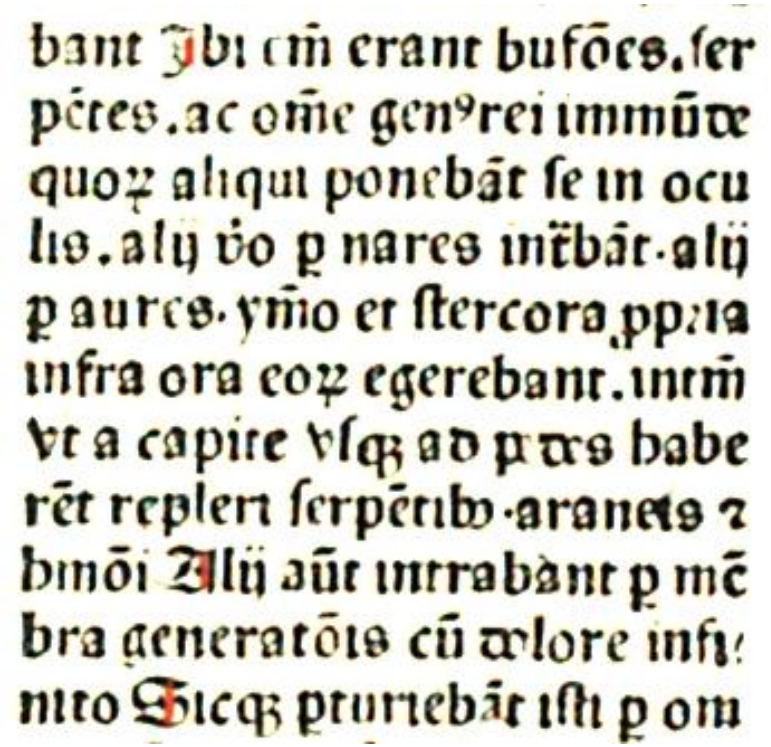
Ibi enim erant bufones, serpentes, ac omne genus rei immunde quorum aliqui ponebant se in oculis, alij vero per nares intrabant, alij per aures, ymmo et stercora propria infra ora eorum egerebant, intantum ut a capite usque ad pedes haberent repleri serpentibus, araneis et huiusmodi.

Alij autem intrabant per membra generationis cum dolore infinito.



Lì, infatti, vi erano rospi, serpenti e ogni genere di cose immonde, alcuni dei quali si posavano sugli occhi, altri, poi, entravano atraverso le narici, altri per le orecchie, e per di più espellevano i propri escrementi dentro le loro bocche, cosicchè dalla testa fino ai piedi erano ripieni di serpenti, ragni e (animali) simili.

Altri, poi, entravano attraverso gli organi riproduttivi, con infinito dolore.



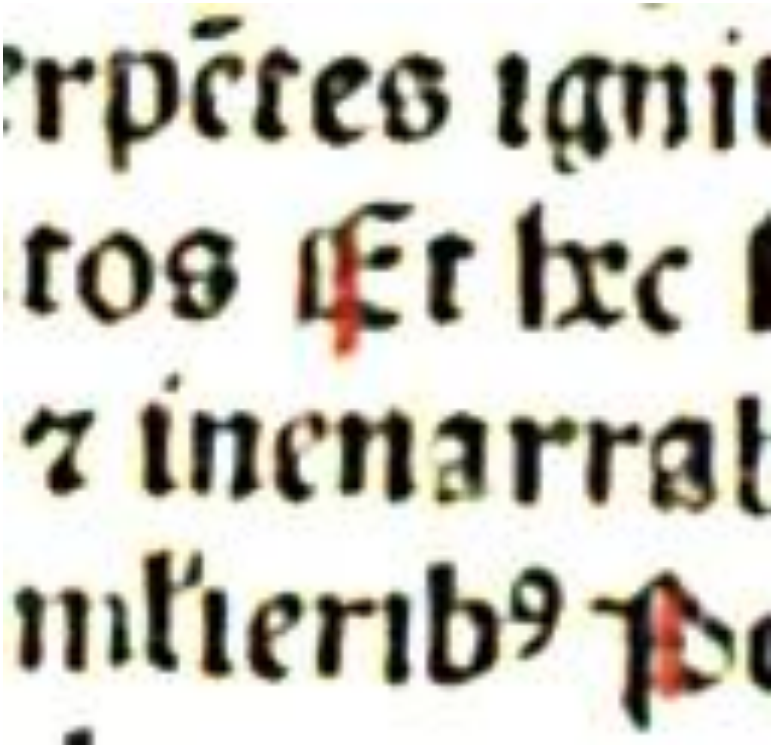
bant Ibi cm̄ erant bufōes. ser
pētes. ac om̄e gen⁹rei immūde
quoꝝ aliqui ponebāt se in ocu
lis. alij v̄o ꝑ nares intrabāt. alij
ꝑ aures. ym̄o et stercora ꝓpria
infra ora eoꝝ egerebant. intm̄
vt a capite vsq; ad pedes habe
rēt repleri serpētib⁹ aranei⁹ ⁊
hmōi Alij aūt intrabant ꝑ mē
bra generatōis cū dolore infi
nito Sicq; ꝑturiebāt isti ꝑ om

Incunabolo del 1498, fol. 079, col. c.

Sicque parturiebant isti per omnem partem corporis serpentes ignitos in omni parte aculeatos.

Et hec fuit mors indicibilis et inenarrabilis, tam in viris quam in mulieribus.

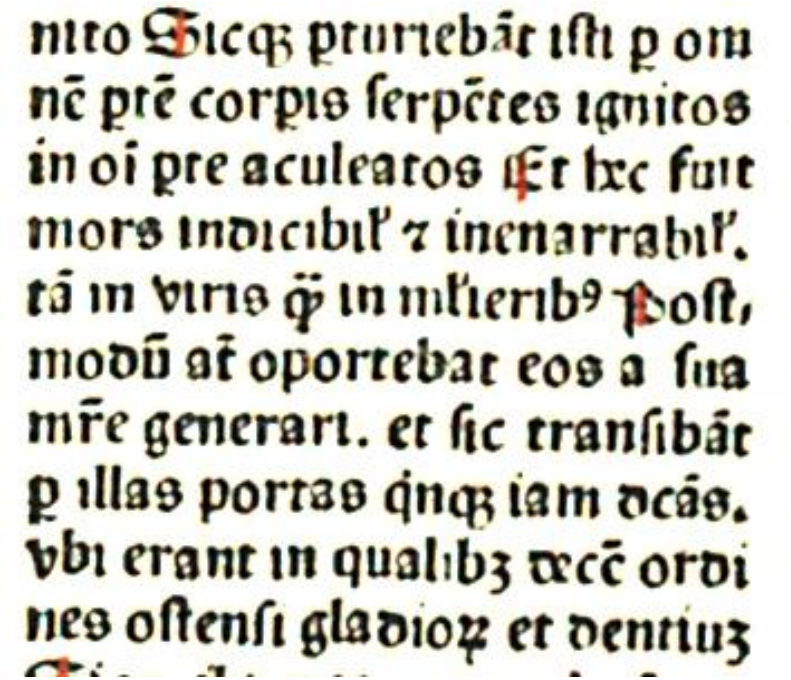
Postmodum autem oportebat eos a sua matre generari, et sic transibant per illas portas quinque iam dictas, ubi erant in qualibet decem ordines ostensi gladiorum et dentium.



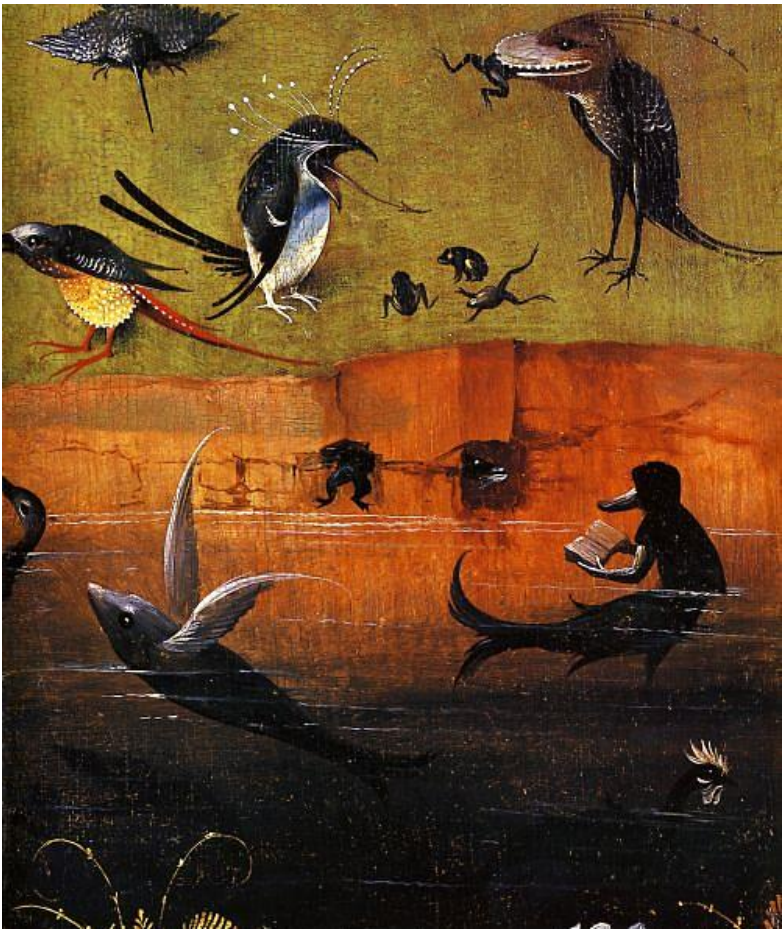
E così, essi partorivano in ogni parte del corpo serpenti infuocati, aculeati ovunque.

E questa era una morte indicibile e inenarrabile, tanto negli uomini, quanto nelle donne.

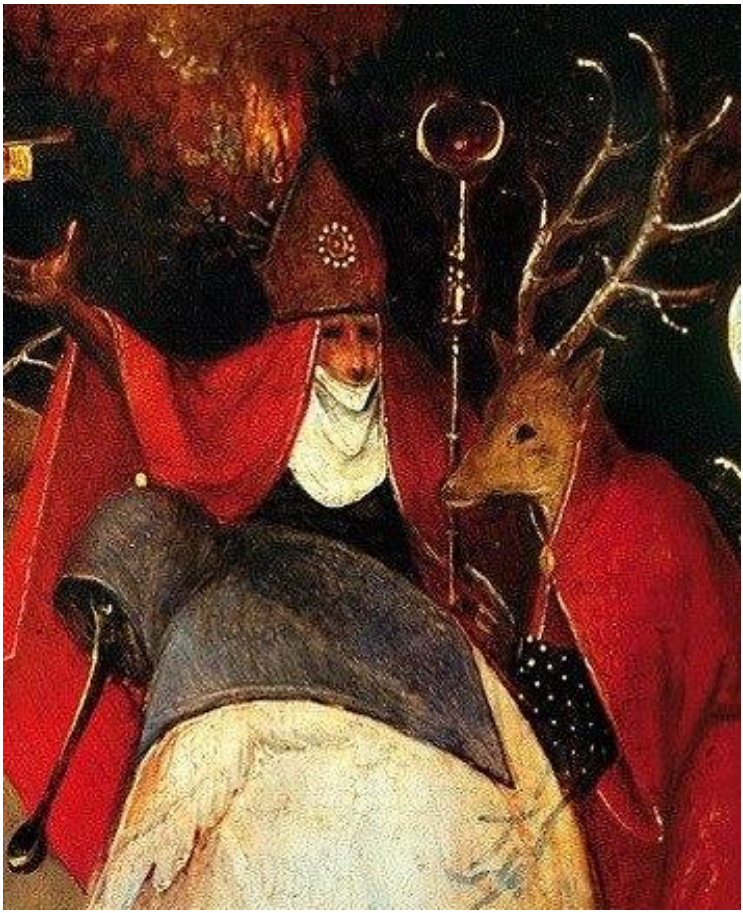
Occorreva, poi, che essi fossero generati dalla loro madre (dell'inferno), e così attraversavano quelle cinque porte suddette, dove di ognuna erano visibili le dieci fila di denti e di spade.


nito Sicq; pturiebāt iſti p om
nē ptē corpis ſerpētes ignitos
in oi pte aculeatos Et hec fuit
mors indicibil' ⁊ inenarrabil'.
tā in viris q̄ in mlieribꝰ poſt,
modū aī oportebat eos a ſua
mr̄e generari. et ſic tranſibāt
p illas portas q̄nq; iam dcās.
vbi erant in qualibz dcē ordi
nes oſtenſi gladioꝝ et dentiuz

Incunabolo del 1498, fol. 079, col. c.



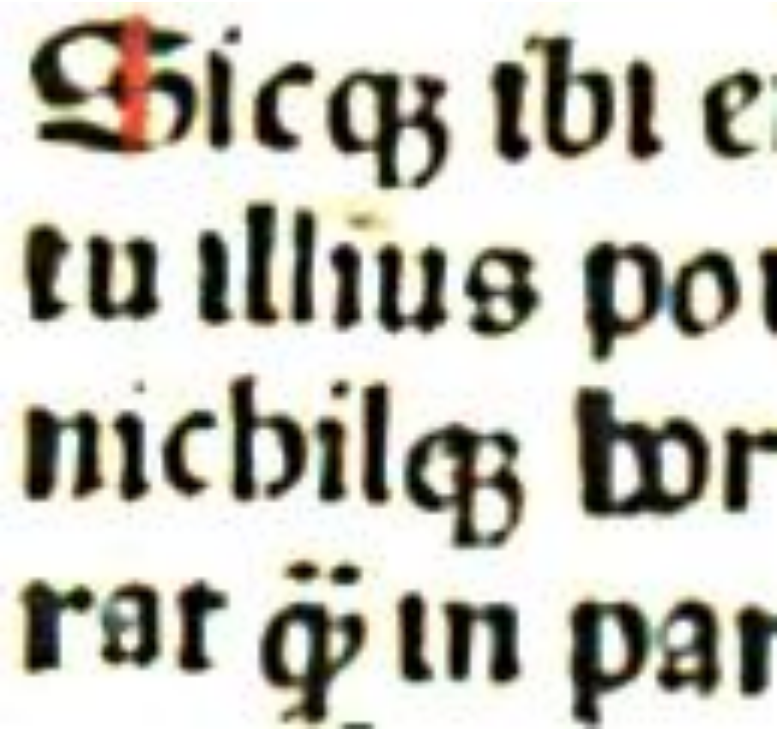
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

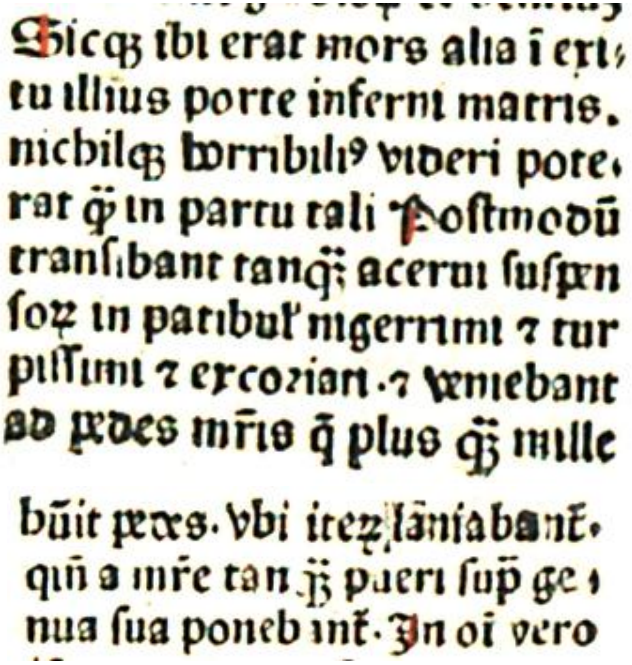
Sicque ibi erat mors alia in exitu illius porte inferni matris, nichilque horribilius videri poterat quam in partu tali.

Postmodum transibant tanquam acervi suspensorum in patibulis nigerrimi et turpissimi et excoriati, et veniebant ad pedes matris que plus quam mille (fol. 079, col. d) habuit pedes, ubi iterum laniabantur, quoniam a matre tanquam pueri supra genua sua ponebantur.



E così, lì c'era un'altra morte all'uscita di quella porta della madre dell'inferno, e non si poteva vedere niente di più orribile di un tale parto.

In seguito, procedevano nerissimi, turpissimi e scorticati, come cumuli di appesi ai patiboli, e giungevano ai piedi della madre (dell'inferno), che aveva più di mille piedi, dove di nuovo venivano dilaniati, dopodiche dalla madre (dell'inferno) venivano posti sulle sue ginocchia, come bambini.



Sicq; ibi erat mors alia ī exi-
tu illius porte inferni matris.
nichilq; horribili⁹ videri pote-
rat q̄ in partu tali Postmodū
transibant tanq̄; acerui suspen
sor̄ in patibul' nigerrimi ⁊ tur
pissimi ⁊ excoriati. ⁊ veniebant
ad pedes mr̄is q̄ plus q̄; mille

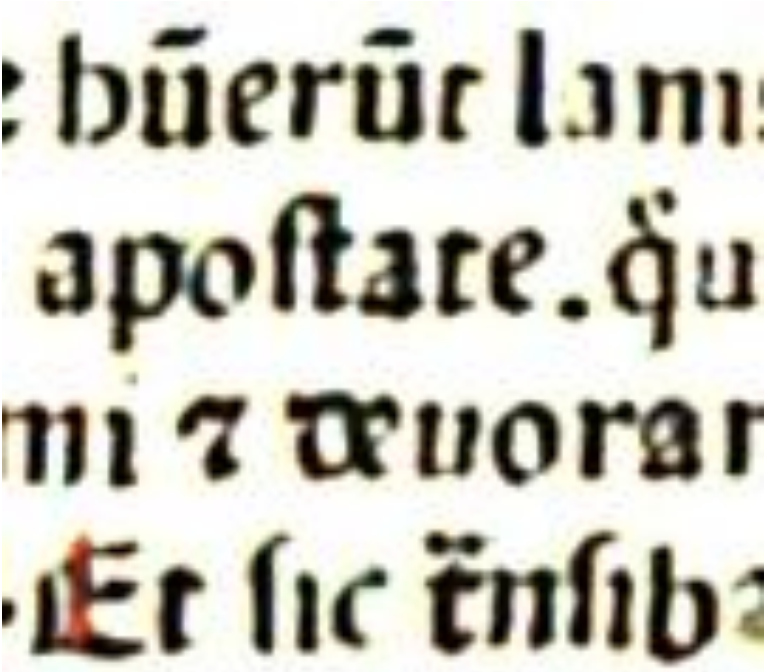
hūit pedes. vbi iterū lāniabant.
qn̄ a mr̄e tanq̄; pueri sup̄ ge-
nua sua ponebant. In oī vero

Incunabolo del 1498, fol. 079, col. c-d.

In omni vero iunctura ipsius matris apparuit caput longum vivum et horribilissimum, in quo iterum habuerunt laniari miserabiles hij apostate, quousque haberent consumi et devorari a capitibus illis.

Et sic transibant per frusta per huius matris coxas quousque veniebant ad loca eiectionis ubi proiciebantur in puteum iam dictum, et sic iterum veniebant ad penas modo iam dicto.

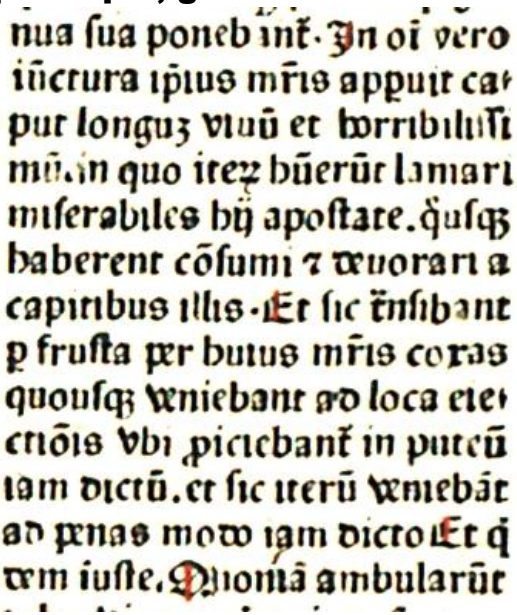
Et quidem iuste.



In ciascuna giuntura (delle ginocchia) della stessa madre (dell'inferno), poi, appariva una testa lunga, viva e orribilissima, nella quale, di nuovo, dovevano essere dilaniati questi miserevoli apostati, fino a quando non fossero stati consumati e divorati da quelle teste.

Pertanto, passavano a pezzi attraverso le cosce di questa madre, fino a quando non giungevano ai luoghi di espulsione, dove venivano defecati nel pozzo già detto, e così nuovamente giungevano ai castighi, nel modo già detto.

E per di più, giustamente.



nua sua ponebant. In oi vero
iūctura ipius mris appuit ca-
put longuz viuū et horribilissi
mū. in quo iterz hūerūt lamari
miserabiles hij apostate. q̄usqz
haberent cōsumi ⁊ deuorari a
capitibus illis. Et sic tensibant
p frusta per huius mris coxas
quousqz veniebant ad loca eie-
ctiōis vbi piciebant in puteū
iam dictū. et sic iterū veniebāt
ad penas modo iam dicto Et q̄
dem iuste. Quoniā ambularūt

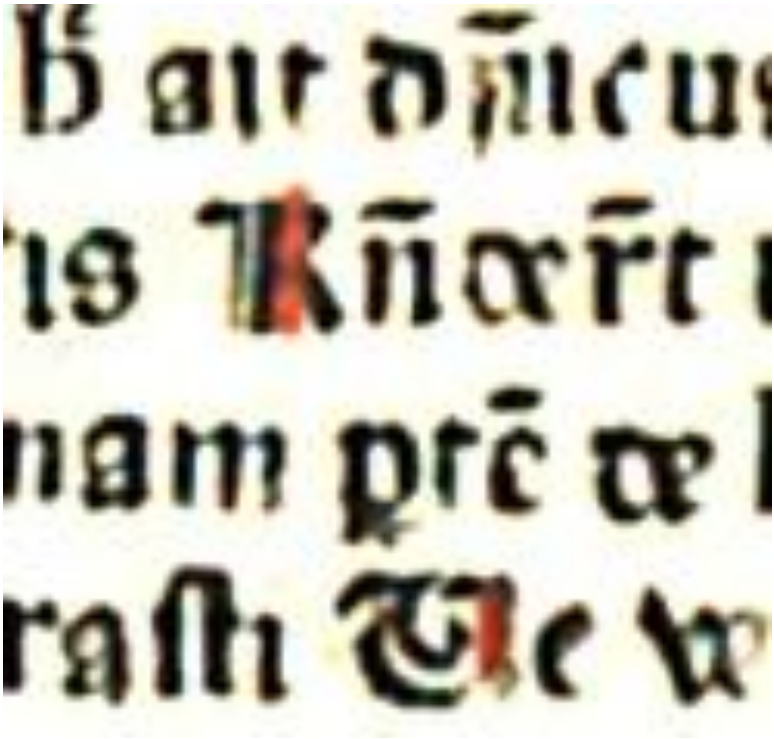
Incunabolo del 1498, fol. 079, col. d.

Quoniam ambularunt tales vias iniquitatis infinitas et substantiam suam converterunt in mulieris corpus, animam suam ponentes infra feda muliebria.

Ideo iusto Dei Iudicio paciuntur talia, et pacientur per infinita secula seculorum.

(«)Nonne hec (-) ait Dominicus (-) vera sunt que audistis(»).

Responderunt milites: («)Nec centesimam partem de hijs que vidimus narrasti. Ve ve nobis.



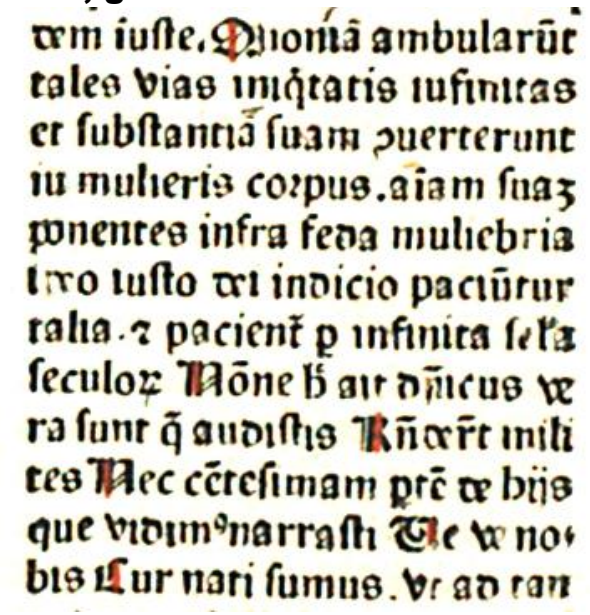
Dal momento che avevano camminato per tali vie infinite dell'iniquità, e avevano trasformato il loro essere nel corpo di una donna, ponendo la loro anima fra le disonestà muliebri.

Perciò, per il giusto Giudizio di Dio, soffrono e soffriranno tali pene per gli infiniti secoli dei secoli.

"Forse che non sono vere - disse (San) Domenico - le parole che avete udito?".

Risposero i soldati: "Non ci hai narrato neanche la centesima parte di ciò che abbiamo visto!

Guai, guai a noi!


dem iuste. Quoniã ambularũt
tales vias iniq̃tatis iufinitas
et substantiã suam ꝯuerterunt
iu mulieris corpus. aĩam suaꝫ
ponentes infra feda muliebria
ideo iusto dei indicio paciũtur
talia. ⁊ pacient̃ ꝑ infinita sel̃a
seculoꝝ Nõne h̃ ait dñicus ve
ra sunt q̃ audistis Rñdert mili
tes Nec cẽtesimam ꝑtẽ de hijs
que vidimꝰ narrasti Ve ve no
bis Cur nati sumus. Vt ad tan

Incunabolo del 1498, fol. 079, col. d.

la eius tibia Jocirco ꝯ ḃ malꝭ laudate mariaꝫ in psalcio suo. quatenꝰ vos libēt ab ista mala mlere. q̄ ē regina iferni et mat cūctoꝝ dāpnatoꝝ Et iuxo wb p viuētē in secla. ꝙ q̄libꝫ mala mlr in spū ē tuxpioꝛ q̄ ḃ qm̄ vi distis Et ꝯ merito plꝰ ē fugien da ꝛ timēda tā ab oi catholico et religioso q̄ secl'ari. Qm̄ ad istaꝫ mlerē dñt wnire oēs reli gioſi et ecclīastici q̄ nolūt tenē sua wta ꝛ oēs fauētes talibꝰ et ꝓsentiētes. qm̄ scōm iura tales eadē pena sunt plectendi

Quarta cecia la; cuna est pcm bellantiū Qđ est pcm q̄ntū ad rōem ire ꝛ vindicte ꝛ tūc reducit ad pcm ire wl iuidie. Ex hic capit q̄ntū est occasio oim maloꝝ. nā teste origene. p bellū fit homicidiū. vbi ē ira cū inuidia supbia luxuria et aua ricia Et ieronimꝰ In wll' sunt mēdacia. piuria. rapine. infi; litas. blasphemie Et ambxosiꝰ per bella fiūt raptꝰ. cflorati ones ōginū. incēdia. mrionio; rū violatio Et haymo Eccl'ie violant. sacmēta dissipant. sci libri pcepnunt ꝛ infemꝰ implet ac eccl'ia aiabus spliat Et ma rimꝰ Quid dicā ce bell' Bellū inq̄ malū est. ꝛ plus q̄ malum qm̄ est om̄e malū. vbi homies ceberēt citꝰ exponē cūcta mun di una corpea diuitiaꝝ. cui vni co fauere bello. qm̄ iustissimū est p re tpali tanta inferre ma la. ꝛ fauere rei q̄ pissime nūq̄ est nisi cū pcto mortali Et dio genes poeta Bellū inq̄. infer; nus ē mūdi Et remigiꝰ Būma dei vindicta. est i mūdū mittē bella. p q̄ iusti puniunt et iniu; sti dñant. cū sepius in bello me liores occūbunt ꝛ pciores supe rant. Ule ꝯ illis q̄ spē ponūt in bellis Et signū pbabilissimū ē eterne dampnatōis int oia sig na fauere libēter wll'. signant i ter fideles. qm̄ faues wll' expōit se et suos piculo pbabili. ymo quasi infallibili plimoꝝ mortа lū pctoꝝ Pro nulla aī re mū; di bō ceberet peccare wl expo nere se piculo pcti mortal'. Sm theologos. Jcto oponit rius fonti gre scz Jhesus Jhs em est rex pacificꝰ. qui sniaꝫ banc cedit petro wlenti p eo bellare in causa iustissima. Pone gla; dium tuū in vaginā. oēs enim qui gladio occiderint gladio pe ribunt. Gloſa. Ul' gladio tem porali. aut dāpnatōis wl vtro q̄ Jstū fontem maria toti mū do contulit. De qua augustinꝰ Maria inq̄ nobis pacē gēuit.

Incunabolo del 1498, fol. 080a (Bibl. Univ. di Kiel).

que ꝯcordiam inter mundū et
deū ꝑegit. ac celestia terrenis cō
cordauit Sz quid de feditate.
quid de horrore. qd de cru-
delitate huiꝰ lacūe. huiꝰ mortis
huiꝰ inferni dicam. quā secula-
res dñi ꝑncipes terraꝝ. ac cō-
mūitates ciuiū fouēt. nutriūt.
amāt. ⁊ felicitatē suā in hac po
nūt. volentes imitari hectorez
dampnatū. Juliū cesarē et re-
probū Alexandrū blasphemū
qui se coli fecit tanq̄z deū. po-
tius volentes imitari dampna
tos q̄z sctos. Et si scti aliquā-
do bellarunt nō tñ ꝑ talibꝰ causꝭ
pro quibus isti filij diaboli ma
ledictōis eterne volunt bellare
rape omnia ⁊ famā sibi acqui
rere in pctis. optādo potius fa
mam demonū qui bella ꝓcurāt
teste ambrosio. q̄z famaz ange
loꝝ qui pacē semp ꝑsuadēt. iux
ta illud. In terra pax hoīibꝰ
bone voluntatis. qd fuit dictū
angeloꝝ et ab eis p̄dicatum in
pacifica dñi. nr̄i ihu cristi nati
uitate. ob h̄ habet dici rex pa-
cificus. Propterea dicit magni
ficatus sup oēs reges terre. h̄
ambrosius Audite igit vniuer
si quia magna ⁊ inaudita sum
locuturꝰ. et nichilominꝰ verissi
ma sum ꝓlaturus Et quia mū
dam iam hec nō credent. ideo
nō credētes ꝓbabunt tunc scz
in futuro quod credere nolue-
runt nunc. Tāta igit est labes
horror maledictio ⁊ ꝯfusio sce
leris huiꝰ. q̄ si oēs mundi crea
ture tam rōnales q̄ irrationa
les eēnt pictores. quoꝝ quilibz
esset pictor in arte melior q̄ fu
erat euāgelista lucas. aut qcū-
qz in hac facultate peritissimꝰ
et inq̄ vniuēsi hij qui pingerēt
ymaginē hoīs turpē ⁊ ꝯfusibi-
lem inhonestā ac irrationalem
q̄ntūcunqz possent. sic q̄ semp
scdus addēt turpitudinē super
primū. terciꝰ sup scdm. quartꝰ
sup terciū ⁊ cijs vsqz in finem.
oēs hij simul sumpti infinitaz
depingētes turpitudinē. nulla-
tenꝰ depingere possent medium
huiꝰ sceleris. huiꝰ noxe istiꝰ ma-
ledictōis obprobriū venenū et
detestatōem. cuz tñ vix videre
valeatis corde placito demonē
pictū pulcherrime vt decet q̄a
turpissiē pingere. vt ait quidā
scūs. est pulchre pingere demo
nē. qm̄ sic signū ꝯfirmat sig̃to.
alꝭ nō pulchra ymago. sz falsa
ꝓbat. Et ꝯueniens huiꝰ causa
statim occurrit. qm̄ oēs picto-
res isti depingere nō possent ni
si solaz rem corpeā cū pictura
oīs sit corpea. enormitas autē
ista nō est corpm sed spūum de
formitas misia ⁊ horribilitas.
mīmus aūt sp̄s rationalꝭ teste

Incunabolo del 1498, fol. 080b (Bibl. Univ. di Kiel).

Cur nati sumus, ut ad tanta veniamus aliquando tormenta(”).

Quibus ait: (“)Non desperetis karissimi!

Maria hic me misit cum Filio Suo ad vos salvandum.

Quapropter si timetis hanc penam, timeatis hanc facere iniquitatem et portare hanc in cordibus vestris, quoniam quelibet apostasia in anima peccantis est horribilius malum quam omnia que vidistis sicut tota illa mulier est gravior sola (fol. 080, col. a) eius tibia.



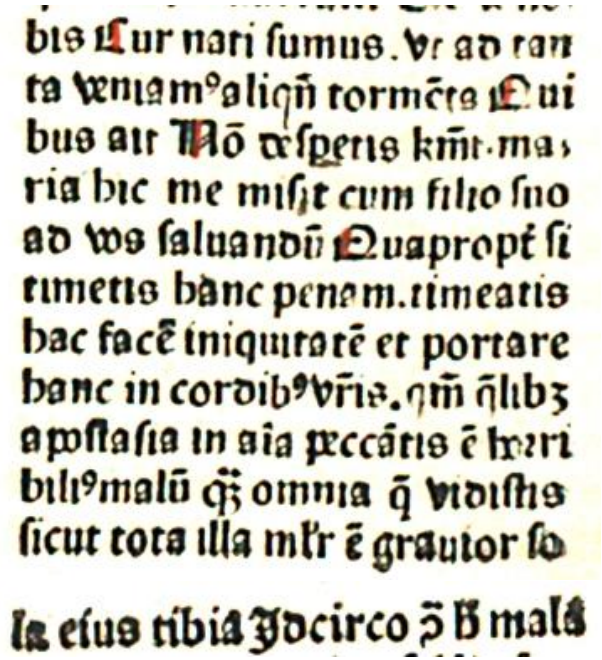
Incunabolo del 1498, fol. 080 (Bibl. Univ. di Kiel).

Perché siamo nati, per arrivare, alfine, a così grandi tormenti?”.

Ad essi (San Domenico) rispose: “Carissimi, non disperate!

Maria mi ha mandato qui con Suo Figlio, per salvarvi.

Per questo, se temete questa sofferenza, abbiate timore di commettere tale perversità e di portarla nei vostri cuori, poiché ogni apostasia, nell’anima di chi pecca, è un male più orribile di tutte le cose che avete visto, come quella donna intera è più pesante di una sola sua tibia.


bis Cur nati sumus. Vt ad tan
ta veniam⁹ aliqñ tormēta Qui
bus ait Nō desperetis kmt. ma
ria hic me misit cum filio suo
ad vos saluandū Quapropt si
timetis hanc penam. timeatis
hac facē iniquitatē et portare
hanc in cordib⁹ vr̄is. qm̄ q̄lib3
apostasia in aīa peccātis ē horri
bili⁹ malū q̄3 omnia q̄ vidistis
sicut tota illa mlr ē grauior so
la eius tibia Idcirco ꝯ h̄ malā

Incunabolo del 1498, fol. 079, col. d; fol. 080, col. a.





Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

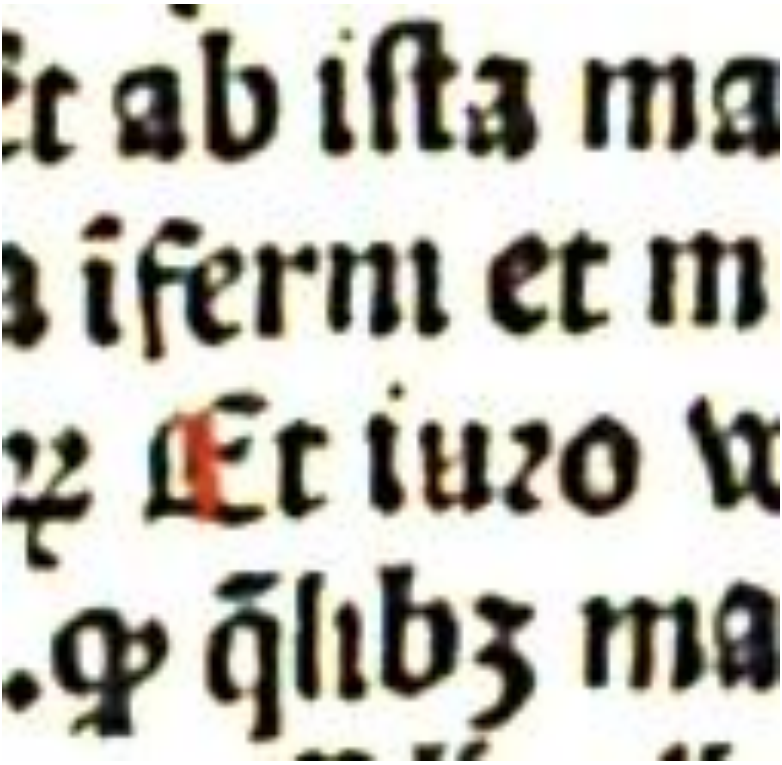




Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

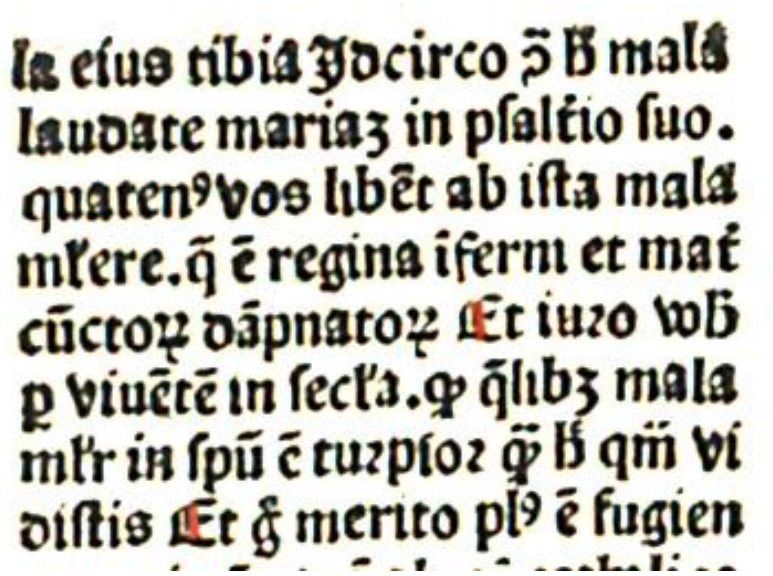
Idcirco contra hec mala laudate Mariam in Psalterio Suo, quatenus vos liberet ab ista mala muliere, que est regina inferni et mater cunctorum dampnatorum.

Et iuro vobis per viventem in secula, quod quelibet mala mulier in spiritu est turpior quam hoc quoniam vidistis.



Perciò, contro questi mali lodate Maria nel Suo Rosario, perché vi liberi da codesta donna cattiva, che è la regina dell'inferno e la madre di tutti i dannati.

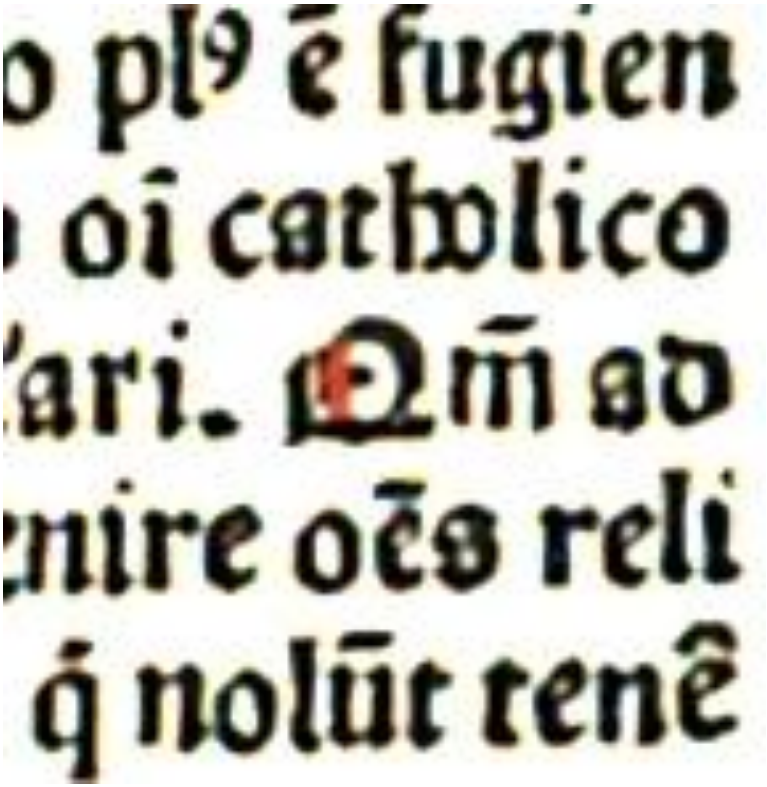
E vi giuro per Colui che vive nei secoli che qualsiasi donna cattiva nello spirito è più turpe di questa che avete visto.


la eius tibia Idcirco ꝯ h̄ mala
laudate mariaꝫ in psaltio suo.
quatenꝰ vos libēt ab ista mala
mlere. q̄ ē regina iferni et mat
cūctoꝝ dāpnatoꝝ Et iuro wh̄
p viuētē in secl'a. ꝙ q̄libꝫ mala
mlr in spū ē turpior q̄ h̄ qm̄ vi
distis Et ꝯ merito plꝰ ē fugien

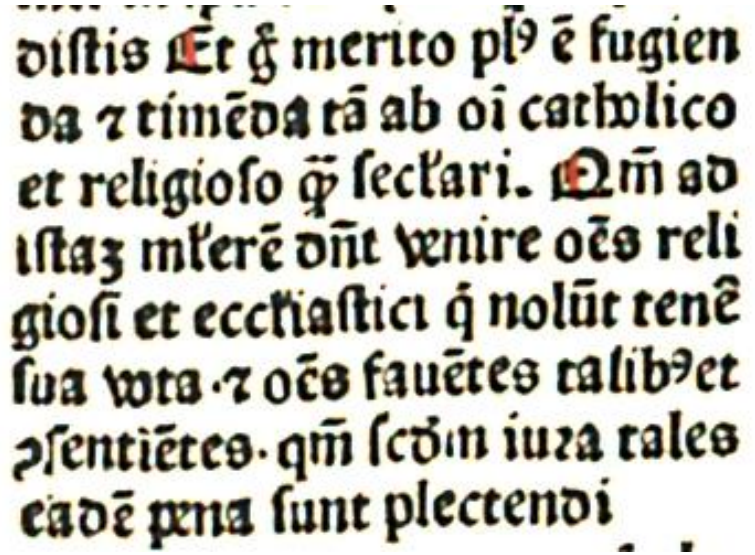
Incunabolo del 1498, fol. 080, col. a.

Et igitur merito plus est fugienda et timenda tam ab omni catholico et Religioso quam seculari.

Quoniam ad istam mulierem debent venire omnes Religiosi et Ecclesiastici qui nolunt tenere sua vota, et omnes faventes talibus et consentientes, quoniam secundum iura tales eadem pena sunt



E quindi, a ragione, (essa) si deve grandemente fuggire e temere, tanto da ciascun cattolico e Religioso, quando dal laico, dal momento che, presso questa donna, sono destinati a giungere tutti i Religiosi e gli Ecclesiastici che non vogliono mantenere i loro voti, e tutti coloro che sostengono e approvano tali cose, giacchè, secondo giustizia, essi devono essere puniti con la medesima pena.



distis Et ꝗ merito plꝰ ē fugien
da ⁊ timēda tā ab oī catholico
et religioso q̄ secl'ari. Qm̄ ad
istaꝫ ml'erē dn̄t venire oēs reli
giosi et eccl'iastici q̄ nolūt tenē
sua vota ⁊ oēs fauētes talibꝰ et
ꝯsentiētes. qm̄ scd̄m iura tales
eadē pena sunt plectendi

Incunabolo del 1498, fol. 080, col. a.

plectendi[38].

---

[38] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha:** ***"XIII. LACUNAE MERETRIX EST APOSTASIAE: Hac violatur Fides Ecclesiae, aut Professionis, aut concordiae ab horum aliquo descidendo, dum quisque quaerit, quae sua sunt. 1. Fons ei contrarius in Salutatione Angelica voce: Tui, salit. Tuus enim tunc maxime es, ait S. Hieron[imus]: Cum Dei es, reddens Deo, quae Dei et Ecclesiae, Caesari, et suum cuique; et quidem Dei Virgo Maria sic tota fuit sua. Qui autem, ait Petr[us] Damianus, bene est suus, omnia alia ipsius sunt: et in eos inter numerandus est, qui sunt nihil habentes, et omnia possidentes. Enormitas Apostasiae iam dictae fere omnia superat, non apostantis solum, sed et eorum, qui favent apostatis. Vos ii estis, qui nulli non favistis impietati. Et adhuc vestrum quidam non desinunt obstinati. Hoc dicebat ob eos, qui attriti erant timores, sed nondum contriti amore charitatis. MULIER idem retulit Apostasiae, sed immanis gigantaea: ut capite inter nubila surgeret. Quia Sanct[us] Greg[orius] ait: Apostasia magnitudine sua peccata omnia trascendit: latitudine, sed ad maligna quaeque extendit. Mulieres autem, ait Sapiens, apostatare faciunt sapientes. Proinde sicut Mulier est omne malum, ait S. Hieronym[us], sic et Apostasia, est Aquilo exsiccans gratiam Dei, evellens arbores: nam ab Aquilone panditur omne malum. Tolle, dicitur, mulieres, et Sanctae manebunt divinae Leges. Recte igitur dicitur illa Mater inferni. Apostasia enim a Deo, fecit daemones et Infernum. Capita erant ei plus mille, et singula quovis monte maiora: oris rictus immensum barathrum videbatur, ad tantas adeo blasphemias hiabat, et periuria. Dentes plusquam baleares errant, aut trabales: ut quisque tres alios in se dentium ordines contineret. Hi animas laniabant, conterebant, masticabant per vices, cum saeviore usque cruciatu. Quia Apostasia fidei discessit a Fide, Spe, et Charitate: professionis, a votis tribus. Immane quanta hic tormenta in apostatas exerceantur? Quos Dira devorarat, intus***

inconsumptos consumpserat: revomitos torserat, ac retorbuerat; eos per utrumque meatum effusos, ad maiores cruciatus retrahebat, ut mater osculis, amplexibus, uberibus, inque sinu cruciabilissime fovebat, saepius regenerati renascebantur ex eadem. A qua ut liberati servemini: Laudate Deum Psalterio" **(LA TREDICESIMA BELVA INFERNALE E' LA MERETRICE DELL'APOSTASIA: Essa attenta alla Fede della Chiesa, mediante coloro che si separano o dagli Articoli [del Credo] o dall'Unione [al Papa], e andando dietro alle proprie [idee]. 1. Si oppone ad essa, [la tredicesima] Sorgente dell'Ave Maria, che zampilla nella parola: "Tui [Tuo]". Tu, infatti, sei massimamente tuo, dice San Girolamo, quando sei di Dio, restituendo a Dio quello che è di Dio, e alla Chiesa, a Cesare e ad ognuno, quello che è di loro; proprio come la Vergine Maria che, essendo tutta di Dio, fu tutta Sua. Chi poi, dice Pier Damiani, è tutto suo, sono sue tutte le altre cose, ed è da annoverare tra quelli che sanno di non avere nulla, e invece posseggono tutto. L'imponenza dell'apostasia, già detta sopra, sorpassa ogni cosa: e voi siete di quelli che siete andati dietro a questa empietà, non solo apostatando, ma anche favorendo coloro che lo erano. E alcuni di voi non desistono ancora dall'ostinazione. Questo diceva loro, che erano atterriti dalla paura, ma si non ancora erano convertiti all'Amore di Dio. L'Apostasia aveva le sembianze di una donna: era gigantesca di grandezza, il suo capo svettava tra le nubi. Scrive San Gregorio, infatti, che l'Apostasia oltrepassa in altezza tutti i suoi peccati; in ampiezza, poi, si estende ad ogni malvagità. Le donne poi, dice il Saggio, fanno apostatare i sapienti. Così l'Apostasia è la Donna malvagia che, scrive San Gerolamo, come il Vento Aquilone, disperde la grazia di Dio e divelle gli alberi. Come, infatti, dal [Vento] Aquilone si dispiega ogni male, [così], si dice: Allontana le donne e rimarranno Sante le Leggi di Dio. Ella è chiamata proprio: Madre dell'Inferno. L'Apostasia da Dio, infatti, fece i demoni e l'Inferno. Ella aveva più di mille volti e ognuno di**

Quartadecima lacuna est peccatum bellantium.

Quod est peccatum quantum ad rationem ire et vindicte et tunc reducitur ad peccatum ire vel invidie.

Sed hic capitur quantum est occasio omnium malorum.



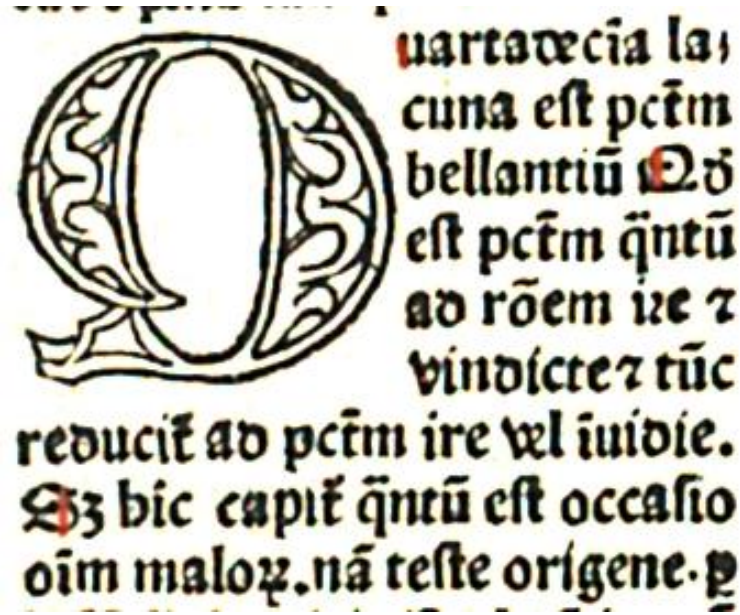
---

essi era più grande di una montagna; nella bocca aperta si vedeva un immensa voragine, e si era spalancata per bestemmiare e spergiurare grandemente. I denti erano più grossi delle [Isole] Baleari, e ciascuno di essi era circondato da altre tre fila di denti. Essi, uno dopo l'altro, dilaniavano, trituravano, maciullavano le anime, con una crudeltà davvero straziante. E questo perché l'Apostasia della Fede fa allontanare dalla Fede, dalla Speranza e dalla Carità, e dai tre Voti della Consacrazione. Che spaventosi tormenti si rovesciano sugli Apostati! La Furia [poi] li divorava e li sminuzzava senza consumarli, e rivoltandoli, li vomitava e ricominciava daccapo. E, dopo aver passato quei tormenti, essa li trascinava di nuovo ad atrocità ancora più grandi: infine, come una madre, li riscaldava al suo seno, tra baci e abbracci, e tra grandi tormenti li portava nel suo grembo e rinascevano rigenerati da essa. Per salvarvi e liberarvi da essa, lodate Dio nel Rosario).

Il quattordicesimo Abisso è il peccato dei guerrieri.

Esso è peccato, quanto al legame con l'ira e la vendetta, e allora è da ricondurre al peccato d'ira e d'invidia.

E per di più qui si racchiude quanto è l'occasione per tutti i mali.

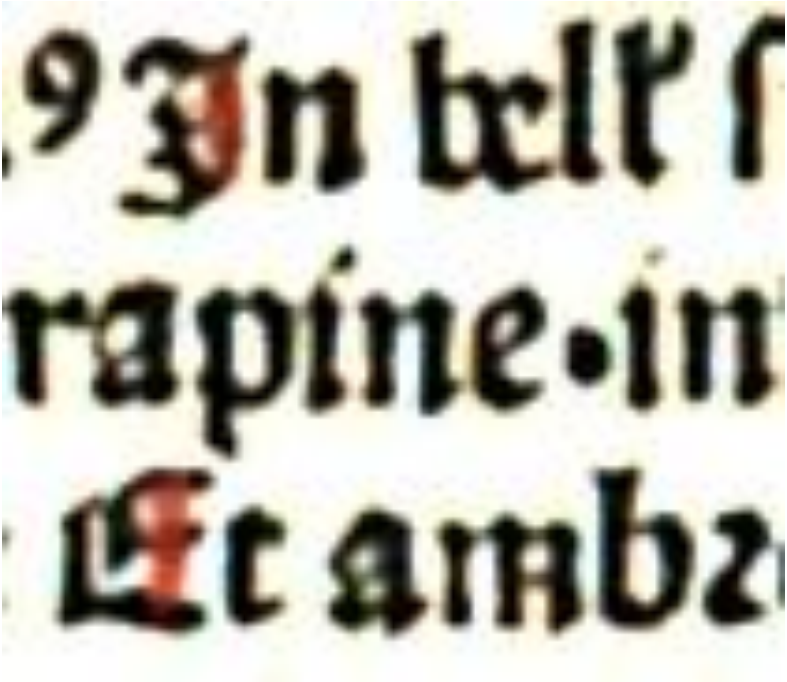

uartadecia la;
cuna est pctm
bellantiũ Qd
est pctm q̃ntũ
ad rõem ire ⁊
vindicte ⁊ tũc
reducit ad pctm ire vel iuidie.
Sz hic capit q̃ntũ est occasio
oim malorꝝ. nã teste origene. ꝑ

Incunabolo del 1498, fol. 080, col. a.

Nam teste Origene, per bellum fit omicidium, ubi est ira cum invidia superbia luxuria et avaricia.

Et Ieronimus: In bellis sunt mendacia, periuria, rapine, infidelitas, blasphemie.

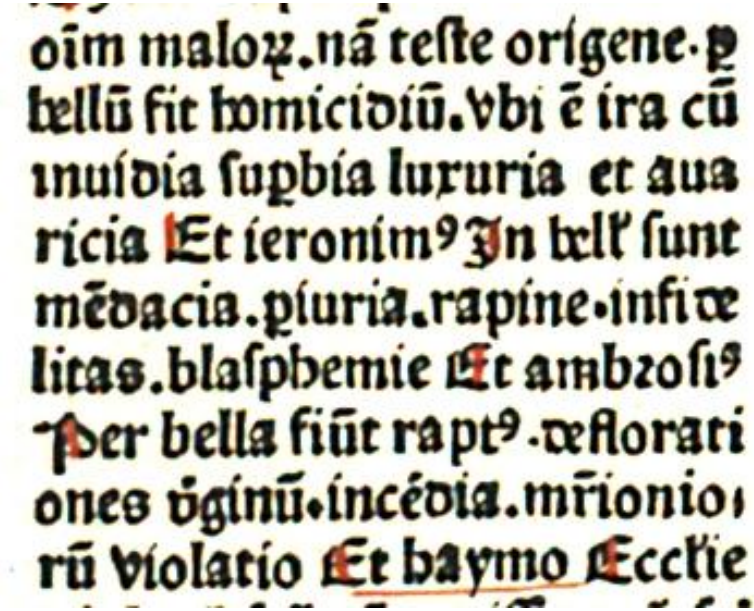
Et Ambrosius: Per bella fiunt raptus, defloraciones virginum, incendia, matrimoniorum violatio.



Infatti, come attesta Origene, con la guerra succede l'omicidio; dove c'è l'ira con l'invidia, (succede) la superbia, la lussuria e l'avarizia.

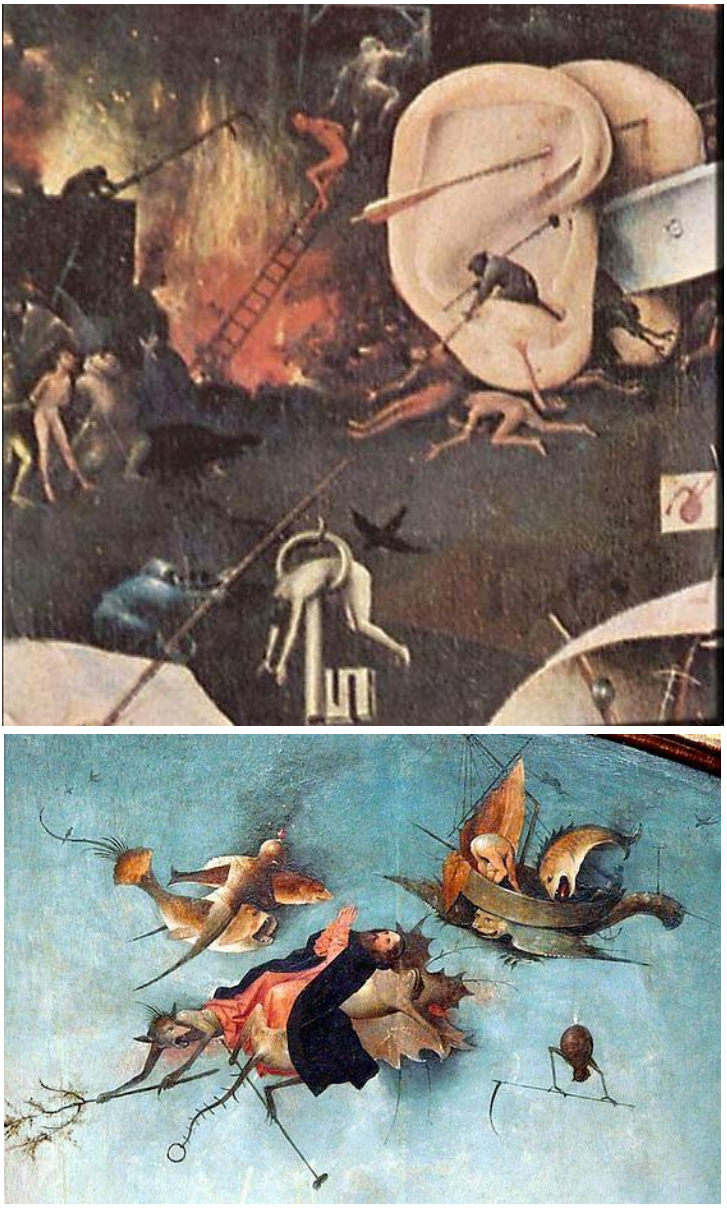
E (San) Girolamo: Nelle guerre ci sono menzogne, spergiuri, rapine, infedeltà, bestemmie.

E (Sant')Ambrogio: Con le guerre avvengono i rapimenti, le deflorazioni delle vergini, gli incendi, la profanazione dei matrimoni.



oīm malorꝝ. nā teste origene. ꝑ
bellū fit homicidiū. vbi ē ira cū
inuidia supbia luxuria et aua
ricia Et ieronim⁹ In bell' sunt
mēdacia. ꝑiuria. rapine. infide
litas. blasphemie Et ambrosi⁹
Per bella fiūt rapt⁹. deflorati
ones v̄ginū. incēdia. mr̄ionio
rū violatio Et haymo Eccl'ie

Incunabolo del 1498, fol. 080, col. a.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

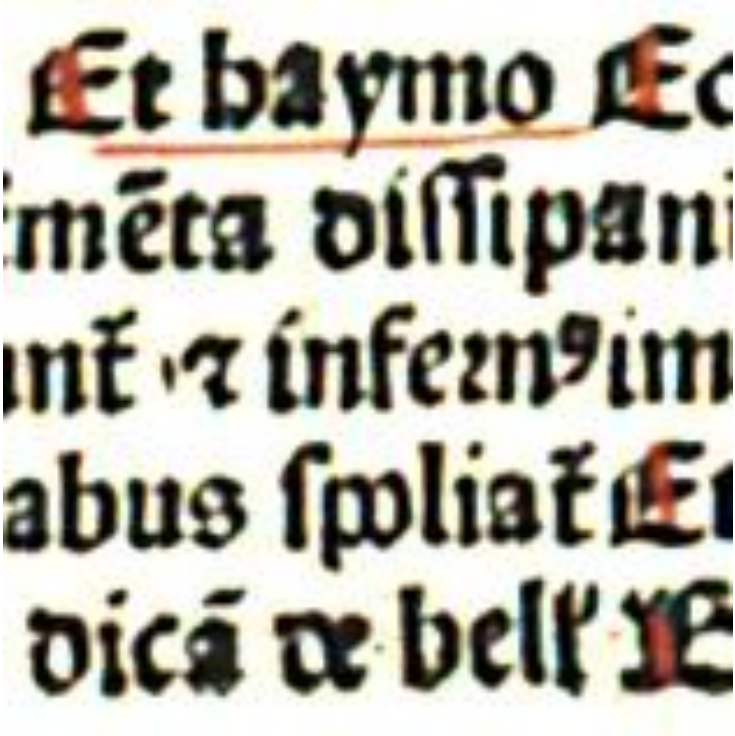


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Et Haymo: Ecclesie violantur, Sacramenta dissipantur, sancti libri contempnuntur, et infernus impletur ac Ecclesia animabus spoliatur.

Et Maximus : Quid dicam de bellis(?)

Bellum (fol. 080, col. b) inquam malum est, et plus quam malum quoniam est omne malum, ubi homines deberent citius exponere cuncta mundi bona corporea divitiarum, quam unico favere bello, quoniam iniustissimum est pro re temporali tanta inferre mala, et favere rei que communissime nunquam est nisi cum peccato mortali.

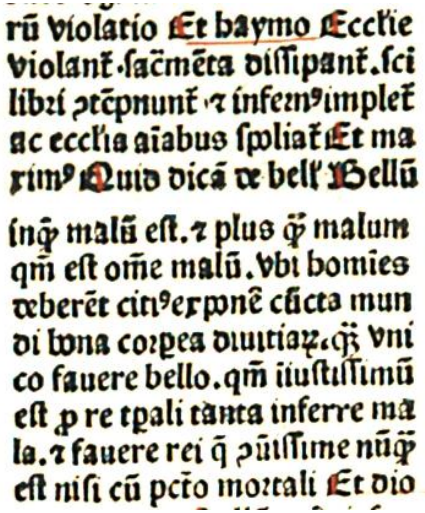


E Aimone: Le Chiese sono violate, i Sacramenti sono sbaragliati, i Libri Sacri vengono disprezzati, e l'inferno si riempie, e la chiesa viene spogliata delle anime.

E (San) Massimo: Che dirò delle guerre?

La guerra, io dico, è un male, e più che un male, dal momento che (essa) è ogni male.

Dovunque, gli uomini dovrebbero piuttosto sacrificare tutti i beni materiali delle ricchezze del mondo, che essere favorevoli ad una sola guerra, giacchè è ingiustissimo apportare mali così grandi per una cosa passeggera, e sostenere una cosa che certiissimamente non avviene mai senza peccato mortale.

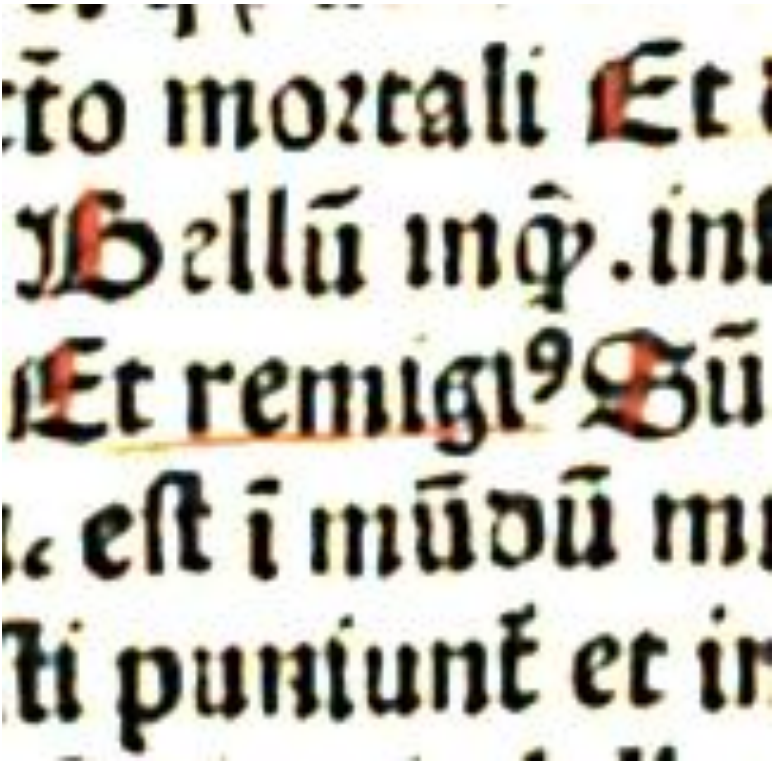

rū violatio Et haymo Eccl'ie
violant̄ sac̄mēta dissipant̄. sci
libri ꝯtēpnunt̄ ⁊ infern⁹ implet̄
ac eccl'ia aīabus spoliat̄ Et ma
rim⁹ Quid dicā de bell' Bellū
inq̄ malū est. ⁊ plus q̄ malum
qm̄ est om̄e malū. vbi homies
deberēt citi⁹ exponē cūcta mun
di bona corpea diuitiaꝝ. q̄z vni
co fauere bello. qm̄ iiustissimū
est ꝓ re tpali tanta inferre ma
la. ⁊ fauere rei q̄ ꝯūissime nūq̄
est nisi cū pcto mortali Et dio

Incunabolo del 1498, fol. 080, col. a-b.

Et Diogenes poeta : Bellum inquam, infernus est mundi.

Et Remigius : Summa Dei vindicta, est in mundum mittere bella, per que iusti puniuntur et iniusti dominantur, cum sepius in bello meliores occumbunt, et peiores superant.

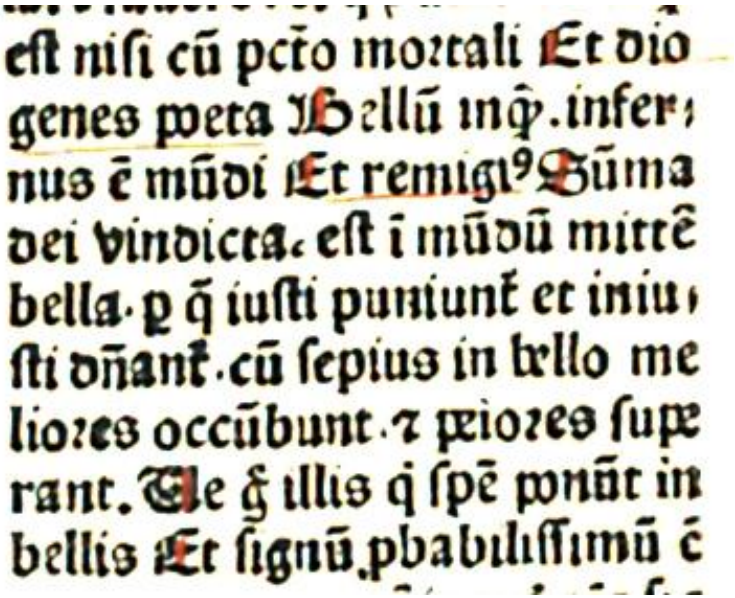
Ve igitur illis qui spem ponunt in bellis.



E il poeta Diogene: La guerra, lo affermo, è l'inferno del mondo.

E (San) Remigio: La somma vendetta di Dio è mandare guerre nel mondo, con cui i giusti sono puniti e gli ingiusti signoreggiano, dal momento che assai spesso in guerra i migliori soccombono e i peggiori vincono.

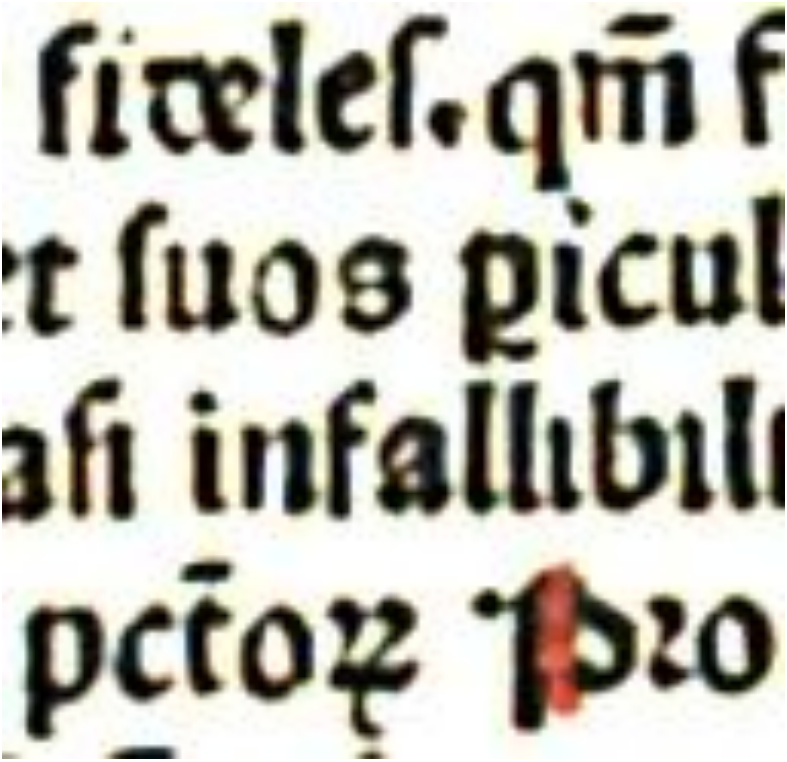
Guai, quindi, a coloro che pongono la speranza nelle guerre!


est nisi cũ pcto mortali Et dio
genes poeta Bellũ inq̃. infer-
nus ē mũdi Et remigi⁹ Sũma
dei vindicta. est ĩ mũdũ mittē
bella. p q̃ iusti puniunt et iniu-
sti dñant. cũ sepius in bello me
liores occũbunt. ⁊ peiores supe
rant. Ve ḡ illis q̃ spē ponũt in
bellis Et signũ pbabilissimũ ē

Incunabolo del 1498, fol. 080, col. b.

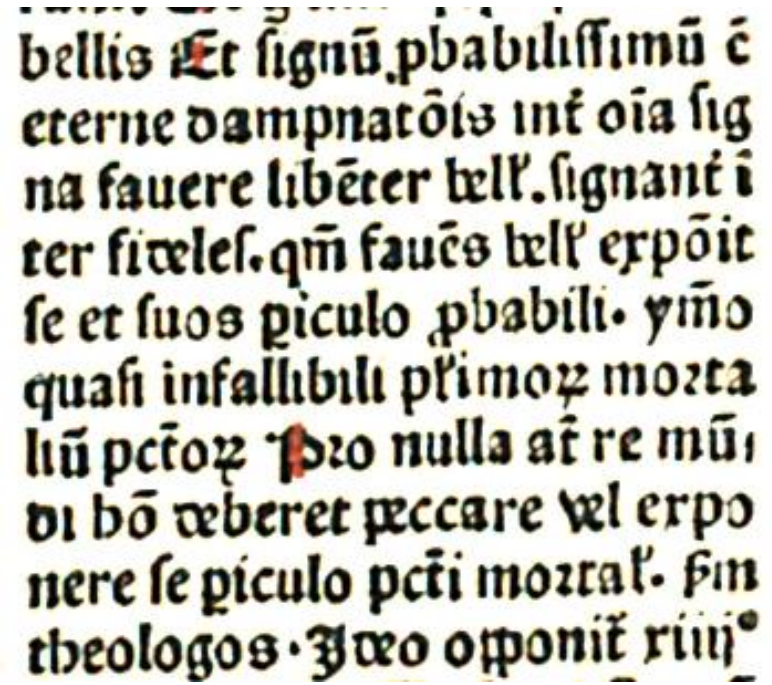
Et signum probabilissimum est eterne dampnationis inter omnia signa favere libenter bellis, signanter inter fideles, quoniam favens bellis exponit se et suos periculo probabili, ymmo quasi infallibili plurimorum mortalium peccatorum.

Pro nulla autem re mundi homo deberet peccare vel exponere se periculo peccati mortalis, secundum Theologos.



Ed è, fra tutti i segni, segno probabilissimo di eterna dannazione, sostenere volentieri le guerre, specialmente tra i fedeli, poiché chi sostiene le guerre, espone sé stesso e i suoi ad un possibile pericolo, anzi del tutto sicurissimo, di moltissimi peccati mortali.

Per nessuna cosa del mondo, poi, l'uomo dovrebbe peccare, o esporsi al pericolo del peccato mortale, secondo i Teologi.



bellis Et signū ꝓbabilissimū ē
eterne dampnatōis int oīa sig
na fauere libēter bell'. signant ī
ter fideles. qm̄ fauēs bell' expōit
se et suos ꝑiculo ꝓbabili. ym̄o
quasi infallibili pl'imoꝝ morta
liū pctoꝝ Pro nulla at̄ re mū
di hō deberet peccare vel expo
nere se ꝑiculo pcti mortal'. ꝑm
theologos. Ideo opponit̄ xiiij°

Incunabolo del 1498, fol. 080, col. b.

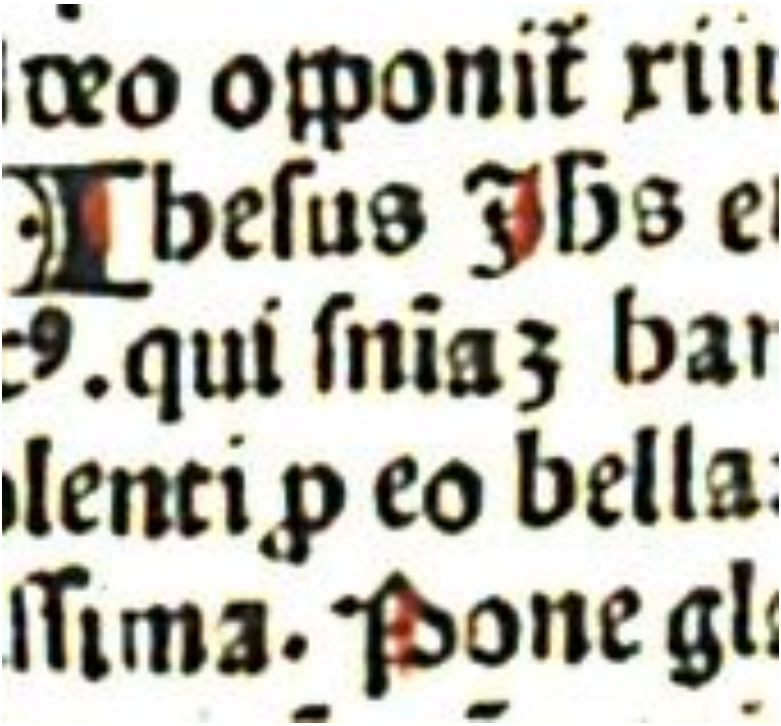
Ideo opponitur XIIII° Fonti Gracie scilicet Ihesus.

Ihesus enim est Rex Pacificus, qui sententiam hanc dedit Petro volenti pro Eo bellare in causa iustissima.

(“)Pone gladium tuum in vaginam, omnes enim qui gladio occiderint gladio peribunt(”).

Glosa: Vel gladio temporali, aut dampnationis vel utroque.

Istum Fontem Maria toti mundo contulit.

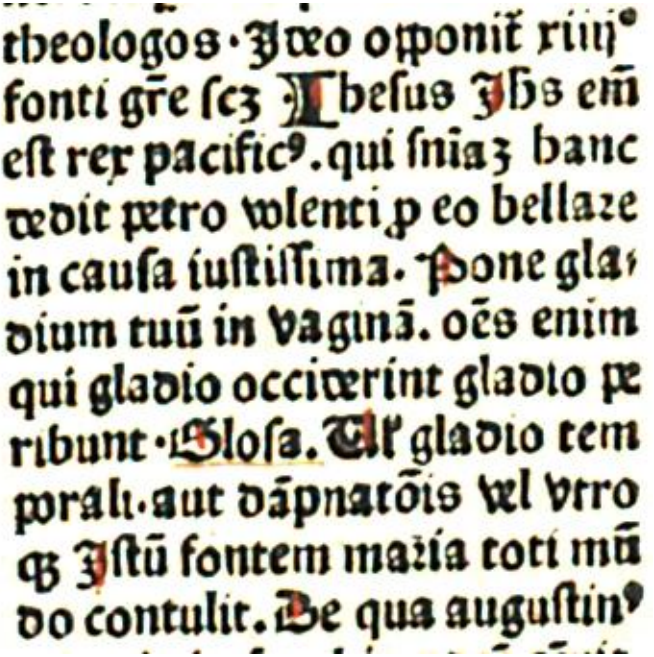


Perciò, si oppone alla quattordicesima Fonte della Grazia, ossia: “Gesù”.

Infatti, Gesù è il Re che ama la Pace, che diede questa sentenza a Pietro, che voleva combattere a Suo favore, per una causa giustissima: “Riponi la tua spada nel fodero: infatti, tutti coloro che uccideranno con la spada, periranno di spada”.

Glossa: o con la spada terrena, o (con quella) della dannazione eterna, o di entrambe.

Maria ha portato questa Fonte a tutto il mondo.

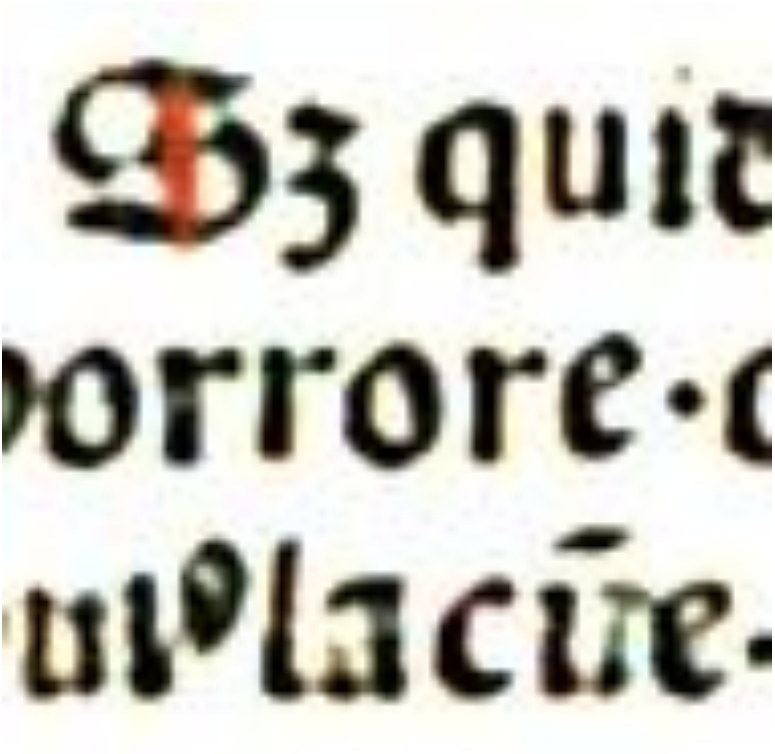


theologos · Ideo opponit xiiij°
fonti gr̄e scz Thesus Ihs em̄
est rex pacific⁹. qui sniaz hanc
dedit petro volenti ꝓ eo bellare
in causa iustissima. Pone gla-
dium tuū in vaginā. oēs enim
qui gladio occiderint gladio pe
ribunt · Glosa. Vel gladio tem
porali · aut dāpnatōis vel vtro
qꝫ Istū fontem maria toti mū
do contulit. De qua augustin⁹

Incunabolo del 1498, fol. 080, col. b.

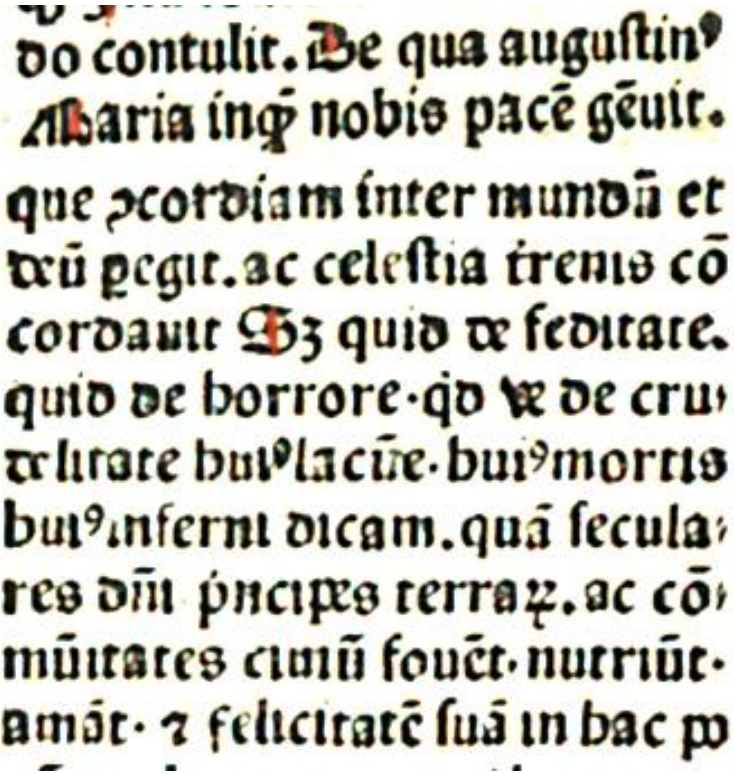
De qua Augustinus: Maria inquit nobis pacem genuit, (fol. 080, col. c) que concordiam inter mundum et Deum peregit, ac celestia terrenis concordavit.

Sed quid de feditate, quid de horrore, quid ve de crudelitate huius lacune, huius mortis, huius inferni dicam, quam seculares domini principes terrarum, ac communitates civium fovent, nutriunt, amant, et felicitatem



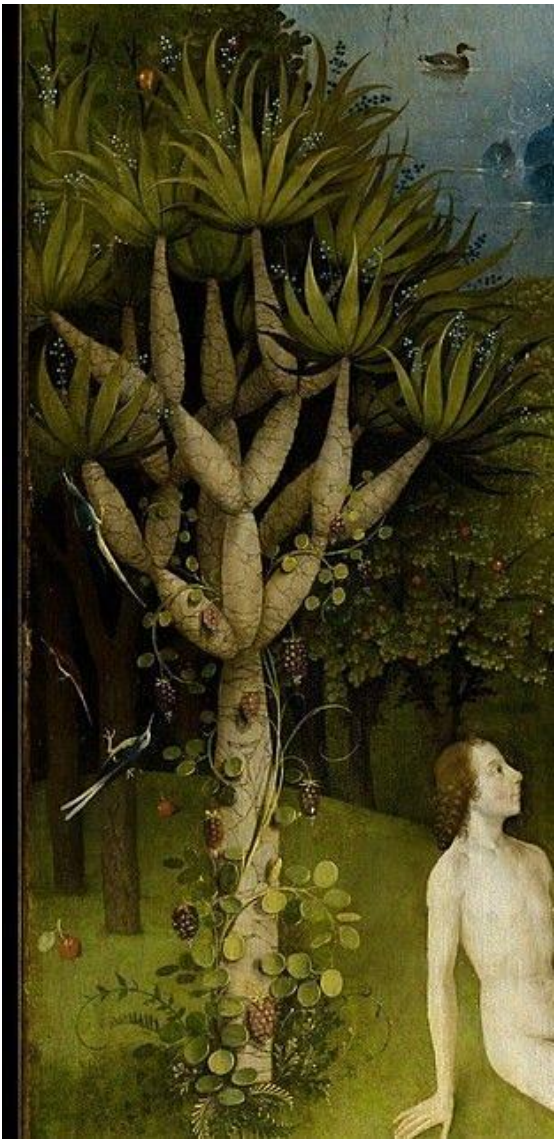
E di Ella (Sant')Agostino disse: Maria ci ha generato la pace, ha realizzato la concordia fra il mondo e Dio, ed ha accordato le cose celesti con quelle terrene.

Ma che dirò della sconcezza, dell'orrore, e della crudeltà di questo Abisso, di questa morte, di questo inferno, che i signori secolari, i principi delle terre e le comunità dei cittadini favoriscono, nutrono,

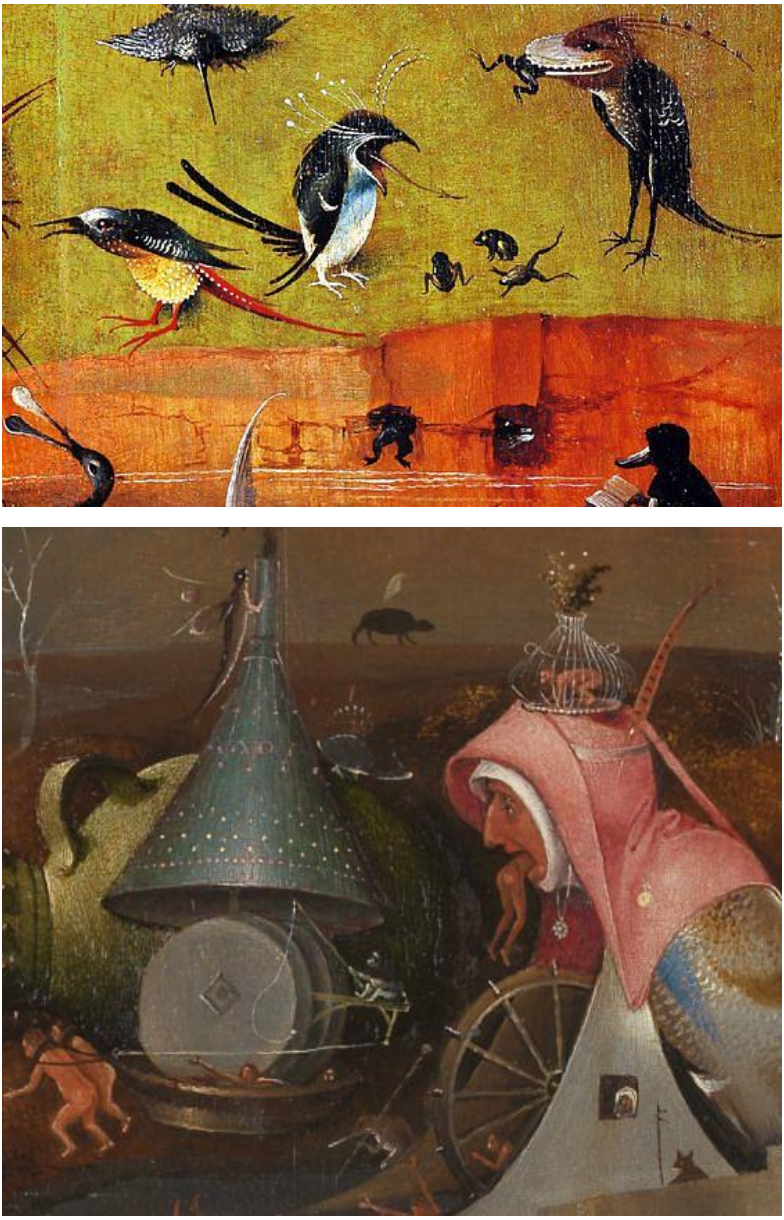


do contulit. De qua augustin⁹
Maria inq̄ nobis pacē gēuit.
que ꝯcordiam inter mundū et
deū pegit. ac celestia terrenis cō
cordauit Sz quid de feditate.
quid de horrore. qd de cru
delitate hui⁹ lacūe. hui⁹ mortis
hui⁹ inferni dicam. quā secula
res dñi pncipes terraꝝ. ac cō
mūitates ciuiū fouēt. nutriūt.
amāt. ⁊ felicitatē suā in hac po

Incunabolo del 1498, fol. 080, col. b-c.



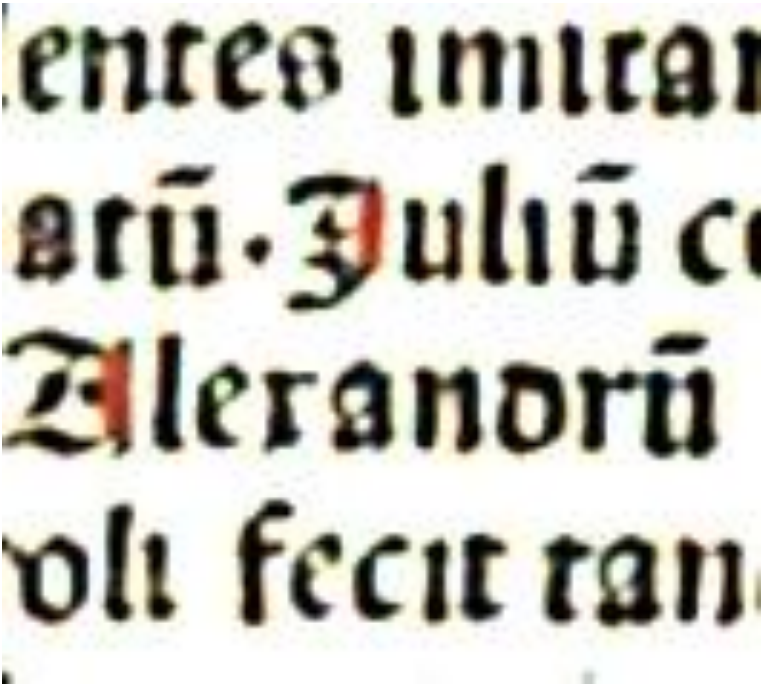
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

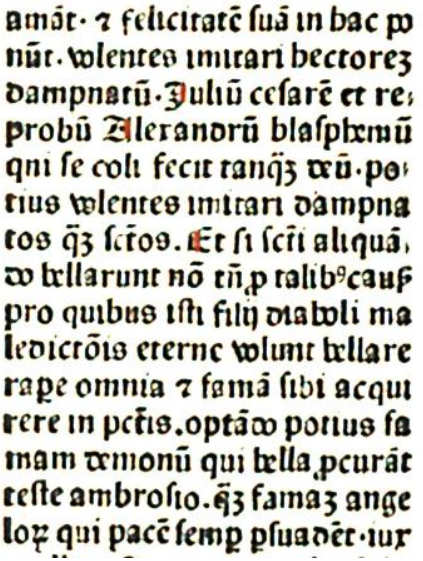
suam in hac ponunt, volentes imitari Hectorem dampnatum, Iulium Cesarem et reprobum Alexandrum blasphemum qui se coli fecit tanquam Deum, potius volentes imitari dampnatos quam sanctos(?)

Et si sancti aliquando bellarunt non tamen pro talibus causis pro quibus isti filij diaboli maledictionis eterne volunt bellare rapere omnia et famam sibi acquirere in peccatis, optando potius famam demonum qui bella procurant teste Ambrosio, quam famam Angelorum qui pacem semper persuadent,



amano, e pongono in essa la loro felicità, volendo imitare Ettore, (che è) dannato, Giulio Cesare, e il malvagio Alessandro, il blasfemo che si fece venerare come Dio, volendo imitare i dannati, piuttosto che i santi?

E, se a volte i santi hanno combattuto, tuttavia non per tali cause, per le quali questi figli del diavolo (e) della maledizione eterna vogliono combattere, saccheggiare ogni cosa, e acquistarsi fama coi peccati, scegliendo piuttosto la fama dei demoni, che dirigono le guerre, come attesta (Sant')Ambrogio, che la fama degli Angeli, che sempre consigliano la pace, secondo le



amāt· ⁊ felicitatē suā in hac po
nūt· volentes imitari hectorez
dampnatū· Juliū cesarē et re-
probū Alexandrū blasphemū
qui se coli fecit tanq̄z deū· po-
tius volentes imitari dampna
tos q̄z sc̄tos. Et si sc̄ti aliquā-
do bellarunt nō tñ ꝓ talib⁹ caus
pro quibus isti filij diaboli ma
ledictōis eterne volunt bellare
rape omnia ⁊ famā sibi acqui
rere in pc̄tis. optādo potius fa
mam demonū qui bella ꝓcurāt
teste ambrosio. q̄z famaz ange
loꝝ qui pacē semp ꝑsuadēt· iux

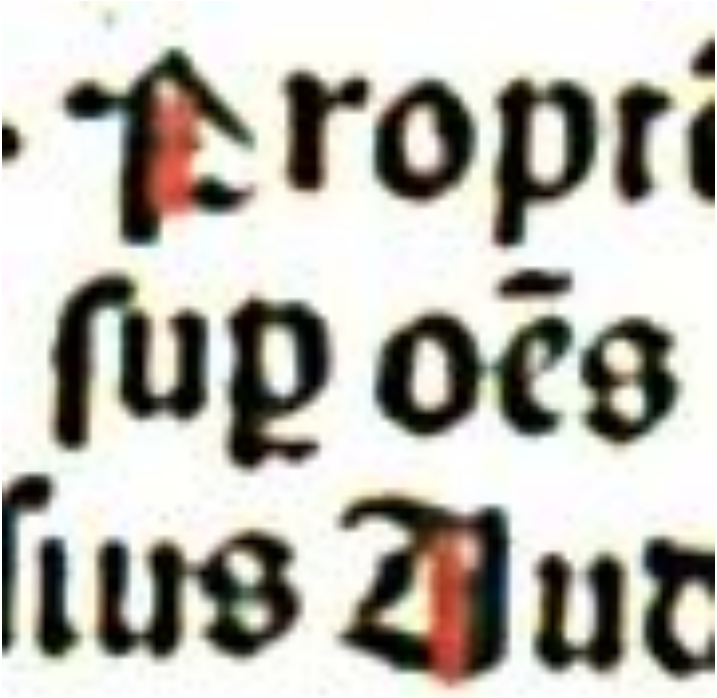
Incunabolo del 1498, fol. 080, col. c.

iuxta illud. («)In terra pax hominibus bone voluntatis(»), quod fuit dictum Angelorum et ab eis predicatum in pacifica Domini nostri Ihesu Christi Nativitate, ob hoc habet dici Rex Pacificus.

Propterea dicitur magnificatus super omnes reges terre, hoc Ambrosius.

Audite igitur universi quia magna et inaudita sum locutus, et nichilominus verissima sum prolaturus.

Et quia mundani iam hec non credent, ideo non credentes probabunt tunc scilicet (fol. 080, col. d) in futuro quod credere noluerunt nunc.

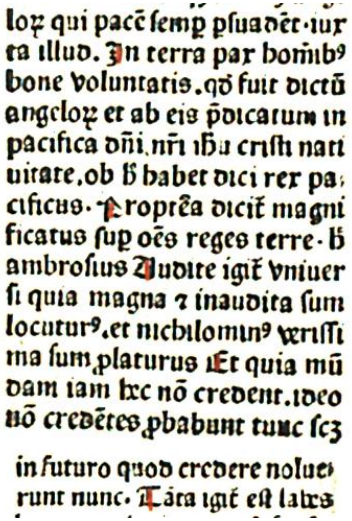


famose parole: “Pace in terra agli uomini di buona volontà”, cosa che era stata la parola degli Angeli, e predicata da loro nella notte della Pace della Natività di nostro Signore Gesù Cristo; perciò si deve dire Re che ama la Pace.

Per questo è Magnificato al di sopra di tutti i re della terra, come dice (Sant’)Ambrogio.

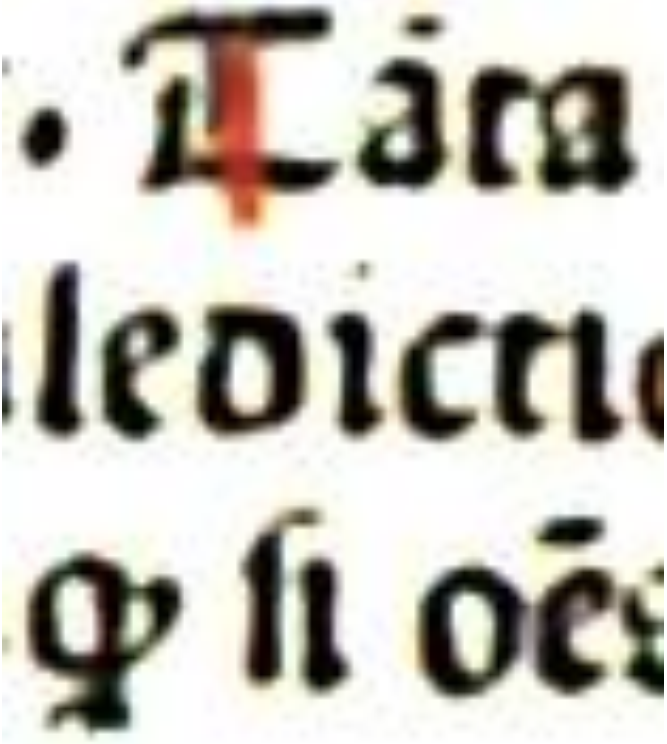
Ascoltate, perciò, tutti, poichè ho detto cose grandi ed inaudite, e nondimeno sto per divulgare cose verissime.

E poiché i mondani già non crederanno a queste cose, così i non credenti approveranno allora appunto, ossia in futuro, quello che ora non hanno voluto credere.

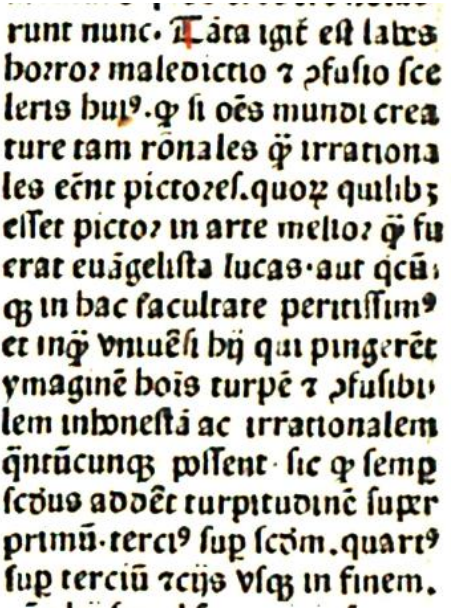

lor qui pacē semp psuadēt·iux
ta illud. In terra pax hom̄ib9
bone voluntatis.qd fuit dictū
angelor et ab eis p̄dicatum in
pacifica dn̄i.nr̄i ih̄u cristi nati
uitate.ob h̄ habet dici rex pa
cificus· Proptēa dicit magni
ficatus sup oēs reges terre· h̄
ambrosius Audite igit vniuer
si quia magna ⁊ inaudita sum
locutur9.et nichilomin9 verissi
ma sum ꝓlaturus Et quia mū
dam iam hec nō credent.ideo
nō credētes ꝓbabunt tunc scz
in futuro quod credere nolue
runt nunc. Tāta igit est labes

Incunabolo del 1498, fol. 080, col. c-d.

Tanta igitur est labes horror maledictio et confusio sceleris huius, quod si omnes mundi creature tam rationales quam irrationales essent pictores, quorum quilibet esset pictor in arte melior quam fuerat evangelista Lucas, aut quicumque in hac facultate peritissimus et inquam universi hij qui pingerent ymaginem hominis turpem et confusibilem inhonestam ac irrationalem quantumcumque possent, sic quod semper secundus adderet turpitudinem super primum, tercius super secundum, quartus super tercium etceteris usque in finem;

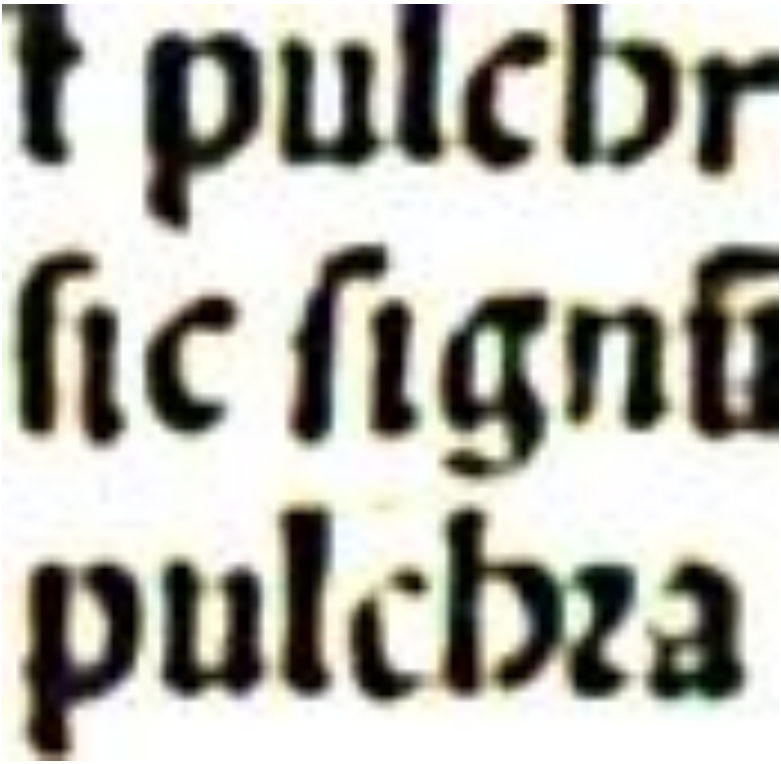


Sono così grandi, dunque, l'infamia, l'orrore, la maledizione e il turbamento di questo misfatto, che, se tutte le creature del mondo, sia razionali, sia irrazionali, fossero pittori, (e se) ciascuno di essi fosse nell'arte pittore, migliore di quanto lo fosse stato l'Evangelista Luca, e (se) ciascuno (fosse) esperto in questa capacità, e, dico, tutti costoro dipingessero un'immagine di un uomo ripugnante, sfigurato, disonorevole e insensato, per quanto potessero, cosicchè, sempre, il secondo aggiungesse bruttezza sopra il primo, il terzo sopra il secondo, il quarto sopra il terzo, eccetera, fino alla fine,

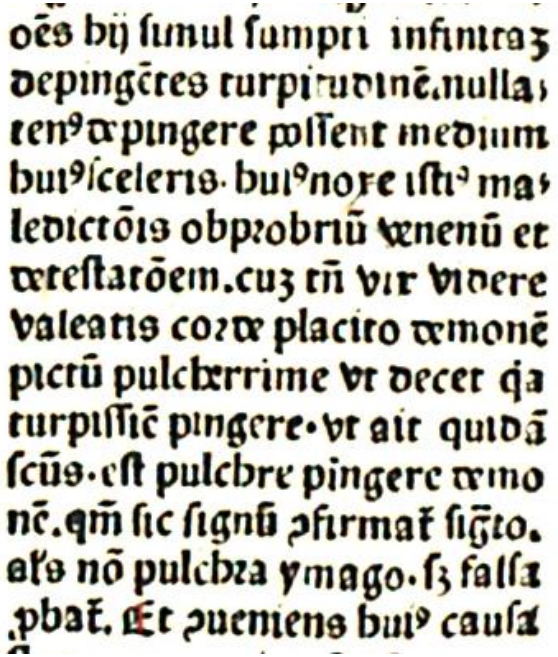

runt nunc. Tāta igit̄ est labes
horror maledictio ⁊ ꝯfusio sce
leris huiꝰ. ꝙ si oēs mundi crea
ture tam rōnales q̄ irrationa
les eēnt pictores. quoꝝ quilibꝫ
esset pictor in arte melior q̄ fu
erat euāgelista lucas. aut q̄cū
q̄ in hac facultate peritissimꝰ
et inq̄ vniuēsi hij qui pingerēt
ymaginē hoīs turpē ⁊ ꝯfusibi
lem inhonestā ac irrationalem
q̄ntūcunq̄ possent. sic ꝙ semp
scd̄us addēt turpitudinē super
primū. terciꝰ sup scd̄m. quartꝰ
sup terciū ⁊ cijs vsq̄ in finem.

Incunabolo del 1498, fol. 080, col. d.

omnes hij simul sumpti infinitam depingentes turpitudinem, nullatenus depingere possent medium huius sceleris, huius noxe istius maledictionis obprobrium venenum et detestationem, cum tantum vix videre valeatis corde placito demonem pictum pulcherrime ut decet quia turpissime pingere; ut ait quidam Sanctus, est pulchre pingere demonem, quoniam sic signum confirmatur signato, alias non pulchra ymago, sed falsa probatur.



tutti costoro presi insieme, dipingendo una spregevolezza infinita, in nessun modo potrebbero dipingere la metà dell'obbrobrio, del veleno, dell'esecrazione di questa empietà, di questo castigo, di questa maledizione, che solo a stento siete capaci di vedere con cuore tranquillo, di un demonio dipinto egregiamente come conviene, perché dipinto turpissimamente; come dice un certo Santo, un demonio è dipinto bene, quando l'immagine è confermata da ciò che è rappresentato, altrimenti l'immagine non viene giudicata non bella, ma falsa.



oēs hij simul sumpti infinitaꝫ
depingētes turpitudinē. nulla
tenꝰ depingere possent medium
huiꝰ sceleris. huiꝰ noxe istiꝰ ma
ledictōis obprobriū venenū et
detestatōem. cuꝫ tñ vix videre
valeatis corde placito demonē
pictū pulcherrime vt decet q̄a
turpissiē pingere. vt ait quidā
scūs. est pulchre pingere demo
nē. qm̄ sic signū ꝯfirmat̄ sig̃to.
alꝫ nō pulchra ymago. sꝫ falsa
ꝓbat̄. Et ꝯueniens huiꝰ causa

Incunabolo del 1498, fol. 080, col. d.

grego⁹ nazanzeo. cui nunq̄ vi-
lus doctoꝝ teste hieronimo ꝯ̄i
re p̄sumpsit. excedit nobilitate
dignitate et ꝑfectōe mūdi cor-
pa si essent eciā mundi infiniti
Qd̄ si sit dcm̄ terribile ꝛ̄ tñ
esse ꝯstat. qm̄ mundi om̄es illi
nō transirēt naturā corpeam.
sed q̄libet ania rōlis transcen-
dit totū gen⁹ rerū corpearum.
Quanto ergo res aliq̄ est pul
chrior tāto feditas eius et ma
culatio ē turpior. et ꝑ ꝯsequēs
feditas alicui⁹ in summo cuius
mōi est pctm̄ est summa turpi
tudo ꝑ regulā topicā. sicut sim-
plicit̄ ad simplicit̄. ⁊ magis ad
magis ⁊ maximū ad maximū
Et ex hoc ptz q̄nta feditas et
turpitudo aniaꝝ est in istis bel
lantib⁹ q̄ non hoīes sunt. teste
pitagaro pho. sed mōstra Mō
stra sunt inestimabilia. varrōe
gentili testāte Ob hoc didim⁹
grecoꝝ doctor excellētissimus
eos dicit nō hoīes sz demōes.
qm̄ demōes post mortē trahūt
aīas ad infernū. sz isti ad car-
cerē sanos et fortes deducūt ꝑ
subitū interitū Demōes nobis
nocēt suggerēdo sz isti ꝑpetran
do Demones nō nocēt nisi ve-
lim⁹. sz isti nos dampnificant.
eciā si resistim⁹ Quid ampli⁹?
Qd̄ demōes facere nō p̄nt hij
ꝑagunt Hij inq̄ totius mundi
sunt inimici. quoꝝ ptās est nō
natura sz fortua. Hij em̄ ferra
mētis circūuoluti ista ꝑficiūt.
tanq̄ mōstra ex ferro ⁊ hūani
tate ꝯposita Et ideo quidā poe
tarum q̄m homorū dicim⁹. ait
Uniuerse inq̄ belue añ esuriē
hoīs faciē verent̄. hoc inq̄t leo
hoc draco. hoc lupus. ceteraq̄
siluauaꝝ monstra quātūcunq̄
terribilia faciūt. Sz bellantiū
genus. nec ꝓprio ꝑcit sanguini.
nec naturalē spēz agnoscit. vñ
mirabilis quidā gentilis et ro-
man⁹ sed poeta gl'osus. Torto
res inq̄t si nobis sunt īfames.
si confusibiles. si per omnia de
testabiles vt dudum fuit. quid
erit de bellantib⁹ qui nō vnius
hoīs iuste ꝯdempnati sūt licto
res. verū toti⁹ mundi q̄ntuz in
se ē sunt occisores. Vere ergo
ab om̄ibus sp̄nendi ꝯculcandi
et detestandi sunt toti⁹ mundi ⁊
nature sup̄mi inimici. hmōi bel
latores. Et hoc est qd̄ satis an-
xie vos homicide et bellatores
nunc ꝑuidistis. qd̄ sup oīa vos
extruit mortē pocius volentes
sine ꝯparōe q̄ talem mortē so-
lum intueri. Vidistis em̄ hor-
rendissimū horrēdissimoꝝ. ma
ledictū maledictissimoꝝ. mon-
strū bellantiuz in quo ē et fuit
om̄is maledictio Sz cui⁹ fuit
spēi nemo dicere pōt Cerneba

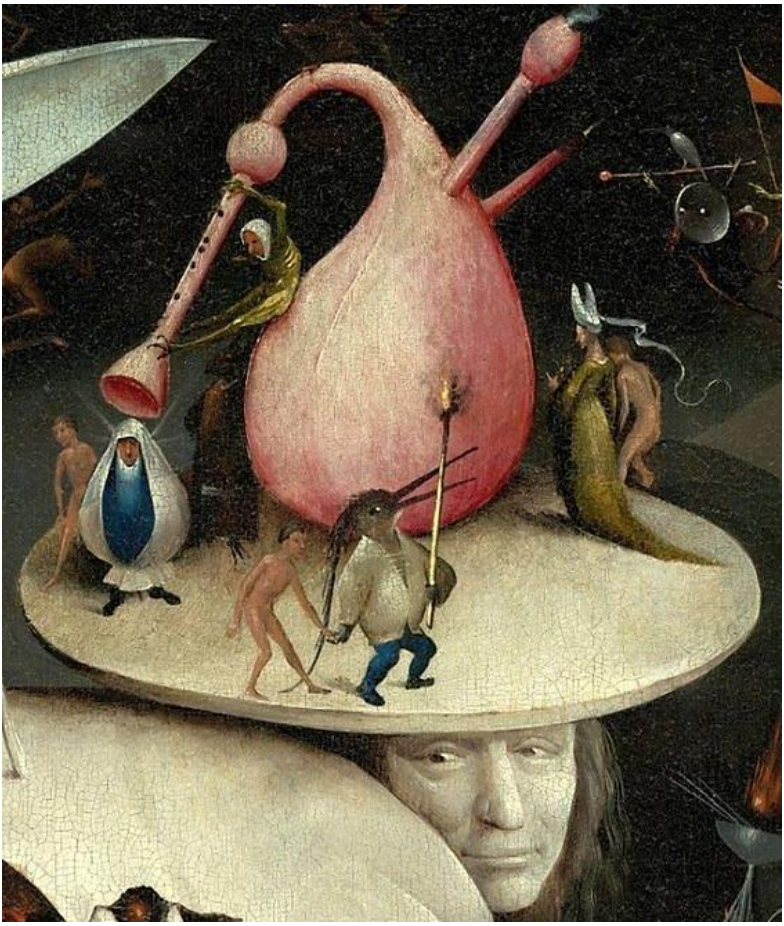
Incunabolo del 1498, fol. 081a (Bibl. Univ. di Kiel).

tis inquit dñicus monstrū q̄si
infinitū. ꝯpositum ex vniuersis
mundi spēbus Fuit em̄ tanq̄ a
nimal et hoc fuit infern⁹ infer-
norū. ⁊ vocabat̄ apud inferos
paradisus mūdi. qm̄ mundani
in pctis hui⁹ mōstri pene suum
paradisum posuerūt Sed qd am
plius Ut cercius scitis. multi
libri ꝯphendere nō valent hui⁹
paradisi nobiliū horribilissiāz
miseriā Quot em̄ sunt aialiuz
spēs. tot in ea erāt capita. tot-
q̄ pedes et brachia vētres. ale
et pectora. dorsa. latera. voces.
et aspectus simil' et ꝓpetates ac
malicie. vt mūdus vn⁹ videret̄
in nūero spēꝝ. Qm̄ hoc pctm
bellantiū cunctis rebus visibi
libus et inuisibilib⁹ aduersatur
teste augustino in quodā ꝑmo-
ne de bello vbi sic dicit Ironi-
ce est dictū bellū quasi pulchꝝ
cum tñ totius mūdi sit turpis-
simū Peramplius aūt monstrū
hoc machinam mūdi excedere
videbat̄ in q̄ntitate Et merito
Qm̄ grauitas hui⁹ pcti cetera
exellit mūdi pcta. scdm ieroni
mū. sicut totum partē et tanq̄
mors infirmitatē Sz quid vl-
terius referā Hoc pessimū pessi
moꝝ ꝯtinebat mala p̄dicta di-
stinctissime p oīa. ⁊ quodāmō
clarius q̄ prius sunt dcā. qd sa
tis appet incredibile p̄mo oc-
cursu. et tñ verissimū eē nostis
Et hui⁹ causa est palam. Qm̄
hoc genus peccati sub se tanq̄
famulātia obtinet mala p̄dcā.
O quid faciāt ipsi iam gl'iosi
bellantes. qui vix audire potu
erunt primū malū aut mimuz
nō diffuse sed transitorie ex ill'
predictis enarrari. Quotlibz
em̄ ipoꝝ transcēdit narratōez
nō qꝛ nō sunt verissima. sed ho
minū fragilitati inestimabilia.
nō quidē oīm sed mundanorū
doctoꝝ quorundā. qui diuinaz
ꝓuidentiā in seipis ꝯphendere
volunt. et limitare certis ⁊ dif-
finitis metis Et mētita ē iniq-
tas sibi Itaq̄ ibi erant distin
ctissime tormēta cunctaꝝ besti
aꝝ p̄cedentiū. que tormēta car
nifices mūdi ⁊ tortores videli-
cet isti bellantes quasi beluen
tes. idest more bestiaꝝ inceden-
tes singillatim patiebant̄ sine
vlla clemētia. qm̄ in mūdo nul-
lam fecerūt clementiā ⁊ miaz
Tantusq̄ ibi fuit clamor peū
cium et dicentiū. ve ve o ve no
bis. pereat dies in qua nati su-
mus. maledicat̄ pr̄ qui nos ge
nuit. cōfundat̄ mr̄ ineternū q̄
nos portauit. Heu heu quis da
bit nobis puulā guttam aque.
minimā quietis horā O mors
mala mors. cur nō venis. Cur
tantis mortib⁹ nos fatigas. et

Incunabolo del 1498, fol. 081b (Bibl. Univ. di Kiel).

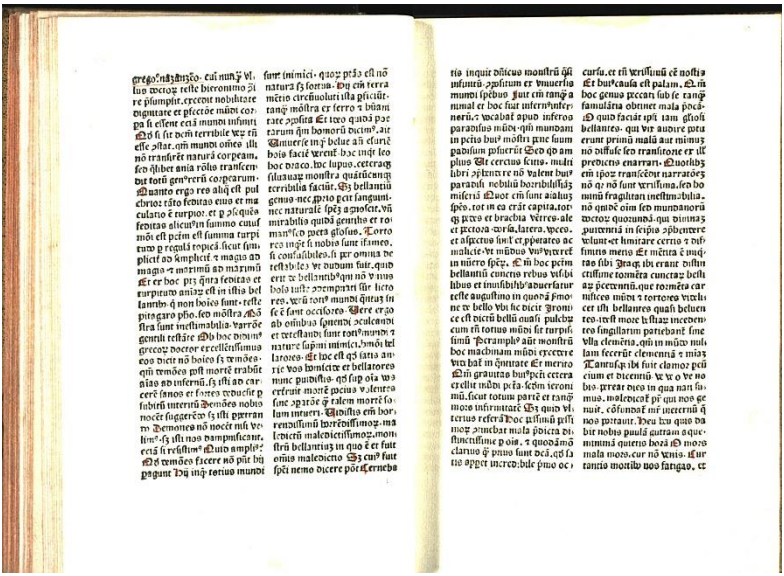


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



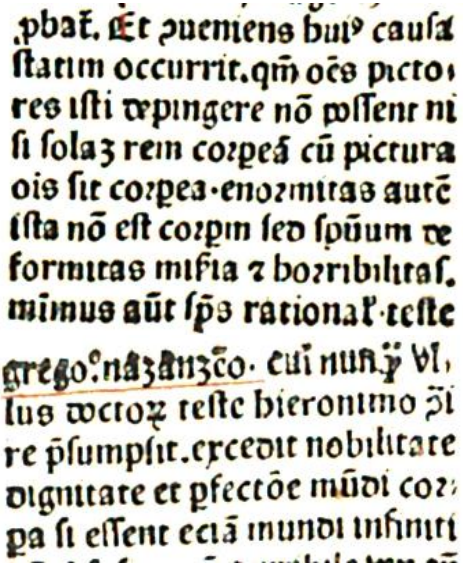
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Et conveniens huius causa statim occurrit, quoniam omnes pictores isti depingere non possent nisi solam rem corpoream cum pictura omnis sit corporea, enormitas autem ista non est corporum sed spirituum deformitas miseria et horribilitas, minimus autem spiritus rationalis, teste (fol. 081, col. a) Gregorio Nazanzeno, cui nunquam ullus doctorum teste Hieronimo contra[d]ire presumpsit, excedit nobilitate dignitate et perfectione mundi corpora si essent eciam mundi infiniti.



Incunabolo del 1498, fol. 081 (Bibl. Univ. di Kiel).

E si comprende subito la ragione adeguata di ciò, perché tutti questi pittori non potrebbero dipingere, se non la sola apparenza fisica, essendo ogni pittura materiale, ma questa enormità di deformità, di sventura e di orribilità, non è dei corpi, ma degli spiriti; il più piccolo spirito umano[39], poi, come attesta (San) Gregorio Nazianzeno, al quale, secondo (San) Girolamo, nessun dottore ha mai osato contraddire, supera in nobiltà, dignità e perfezione gli esseri del mondo, anche se fossero mondi infiniti.


.pbat. Et ꝯueniens huiꝰ causa
statim occurrit. qm̄ oēs picto-
res isti depingere nō possent ni
si solaz rem corpeā cū pictura
ois sit corpea. enormitas autē
ista nō est corpm sed spūum de
formitas misia ⁊ horribilitas.
mīmus aūt sp̄s rational. teste
grego. nazanzēo. cui nunq̄ vl-
lus doctoꝝ teste hieronimo ꝯ̄i
re p̄sumpsit. excedit nobilitate
dignitate et pfectōe mūdi cor-
pa si essent eciā mundi infiniti

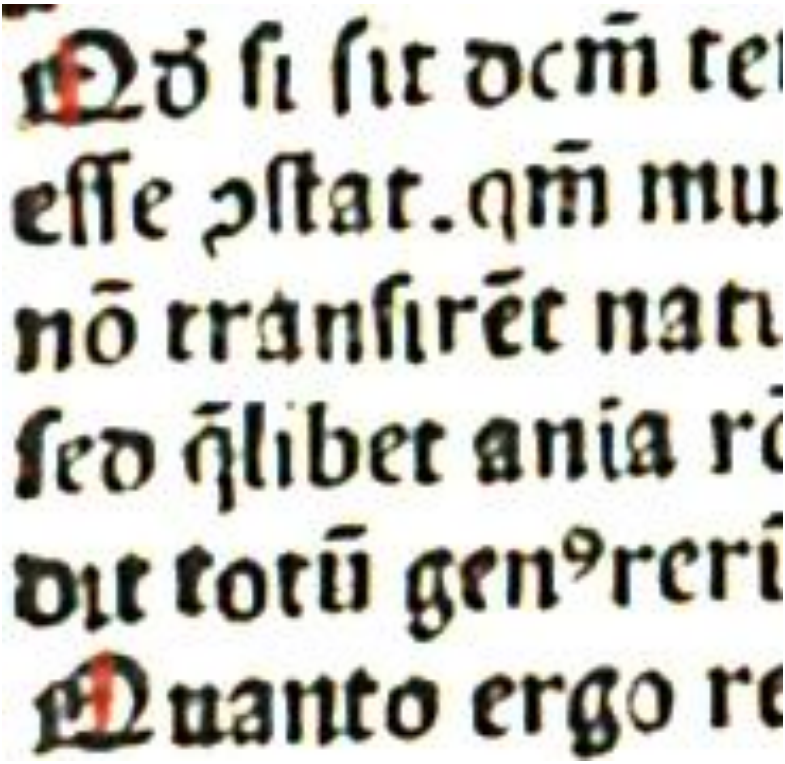
Incunabolo del 1498, fol. 080, col. d; fol. 081, col. a.

---

[39] Il Beato Alano segue l'antica suddivisione tra spirito razionale, spirito vegetativo, e spirito animale.

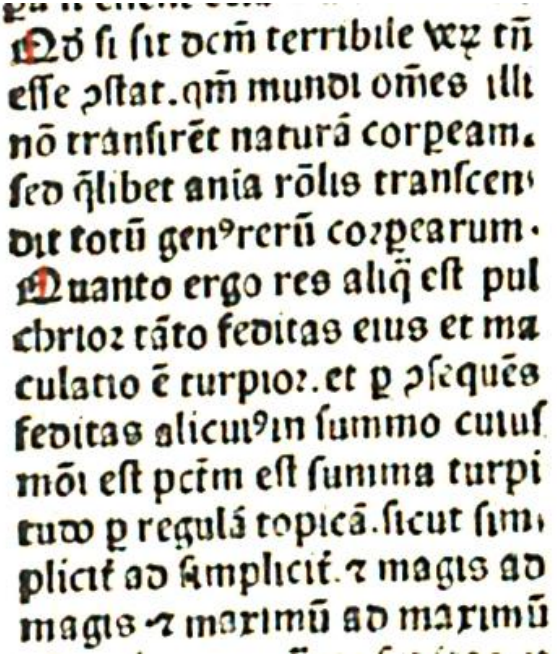
Quod si sit dictum terribile verum tamen esse constat, quoniam mundi omnes illi non transirent naturam corpoream, sed quelibet anima rationalis transcendit totum genus rerum corporearum.

Quanto ergo res aliqua est pulchrior tanto feditas eius et maculatio est turpior, et per consequens feditas alicuius in summo cuiusmodi est peccatum est summa turpitudo per regulam topicam, sicut simpliciter ad simpliciter et magis ad magis, et maximum ad maximum.



Questa è un'affermazione fortissima, tuttavia risulta essere vera, dal momento che tutti quei mondi non sorpasserebbero la natura corporale, ma qualsiasi anima umana trascende ogni genere di cose corporali.

Quanto dunque una cosa è più bella, tanto più turpe è la sua indegnità e disonore, e, di conseguenza, l'indegnità di qualcuno in sommo grado, è un peccato della stessa specie, è una somma turpitudine, per una regola intrinseca (alla cosa in sè), come il semplice sta al semplice, il maggiore sta al maggiore, e il massimo sta al massimo.



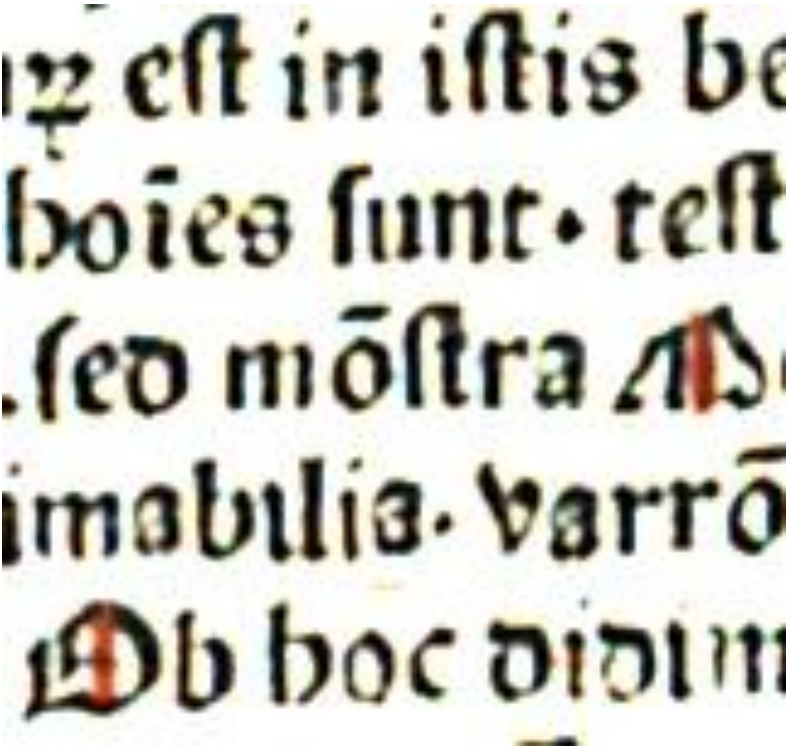
Qd si sit dcm̄ terribile wꝝ tñ
esse ꝯstat. qm̄ mundi om̄es illi
nō transirēt naturā corpeam.
sed q̄libet ania rōlis transcen-
dit totū gen⁹rerū corpearum.
Quanto ergo res aliq̄ est pul
chrior tāto feditas eius et ma
culatio ē turpior. et ꝑ ꝯsequēs
feditas alicui⁹ in summo cuius
mōi est pctm̄ est summa turpi
tudo ꝑ regulā topicā. sicut sim-
plicit ad simplicit. ⁊ magis ad
magis ⁊ maximū ad maximū

Incunabolo del 1498, fol. 081, col. a.

Et ex hoc patet quanta feditas et turpitudo animarum est in istis bellantibus, qui non homines sunt, teste Pitagaro philosopho, sed monstra.

Monstra sunt inestimabilia, Varrone gentili testante.

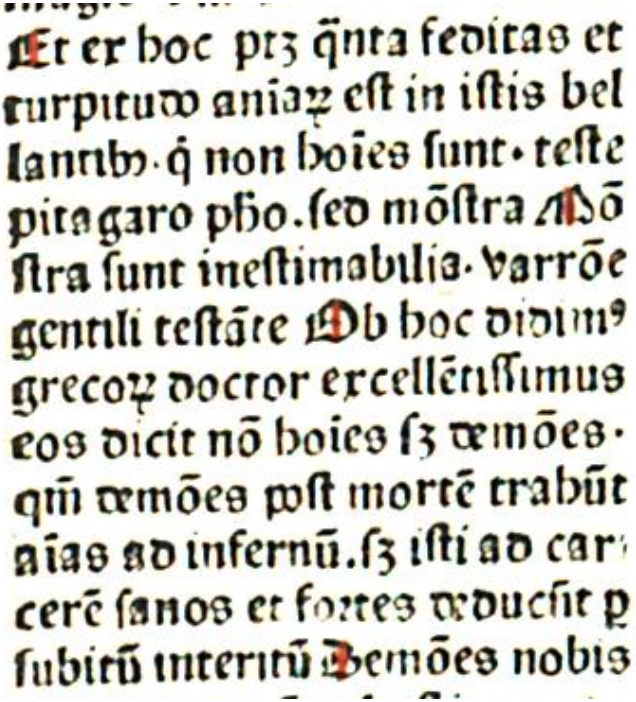
Ob hoc Didimus grecorum doctor excellentissimus eos dicit non homines sed demones, quoniam demones post mortem trahunt animas ad infernum, sed isti ad carcerem sanos et fortes deducunt per subitum interitum.



E da ciò appare quanta indegnità e turpitudine delle anime vi sia in questi belligeranti, che non sono uomini, come attesta il filosofo Pitagora, ma mostri.

I mostri sono immeritevoli di ogni stima, come attesta il pagano Varrone.

Perciò l'eccellentissimo dottore greco Didimo li chiama non uomini, ma demoni, perché i demoni dopo la morte trascinano le anime all'inferno, ma essi portano nel carcere (infernale) sani e forti, con una morte improvvisa.


Et ex hoc ptz q̃nta feditas et
turpitudo aniaꝝ est in istis bel
lantibꝰ. q̃ non hoies sunt. teste
pitagaro pho. sed mõstra Mõ
stra sunt inestimabilia. varrõe
gentili testãte Ob hoc didimꝰ
grecoꝝ doctor excellẽtissimus
eos dicit nõ hoies sz demões.
qm̃ demões post mortẽ trahũt
aĩas ad infernũ. sz isti ad car
cerẽ sanos et fortes deducũt ꝑ
subitũ interitũ Demões nobis

Incunabolo del 1498, fol. 081, col. a.

Demones nobis nocent suggerendo sed isti perpetrando.

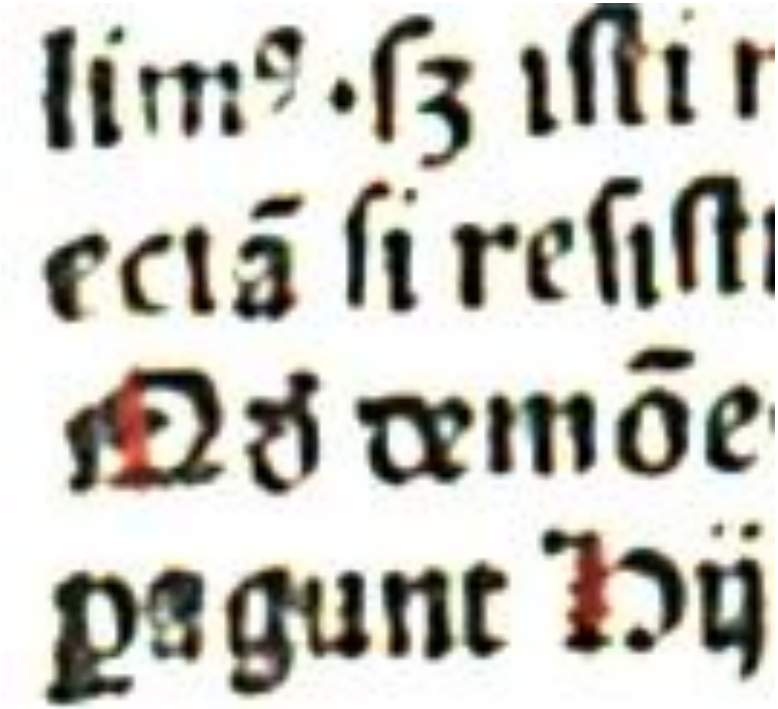
Demones non nocent nisi velimus, sed isti nos dampnificant, eciam si resistimus.

Quid amplius ?

Quod demones facere non possunt hij peragunt.

Hij inquam totius mundi (fol. 081, col. b) sunt inimici, quorum potestas est non natura sed forti[i]a.

Hij enim ferramentis circumvoluti ista perficiunt, tanquam monstra ex ferro et humanitate composita.



I demoni ci danneggiano, consigliando(ci), ma essi, compiendo il male.

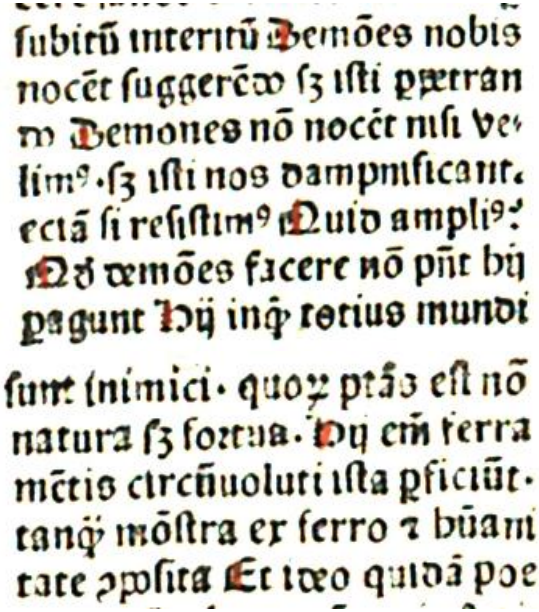
I demoni non (ci) danneggiano, se noi non vogliamo, ma costoro ci danneggiano, anche se opponiamo resistenza.

Che cosa ancora?

Ciò che i demoni non possono fare, costoro lo fanno.

Essi, dico, sono i nemici di tutto il mondo, il cui potere non è la natura, ma la forza.

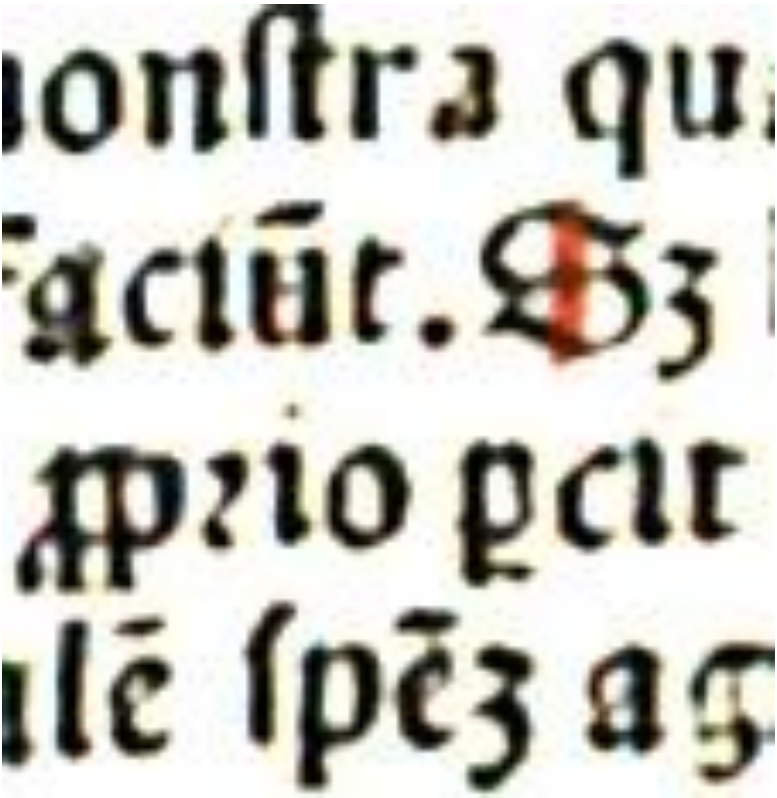
Essi, infatti, avvolti di armature di ferro, compiono queste cose, come mostri composti di ferro e di umanità.



Incunabolo del 1498, fol. 081, col. a-b.

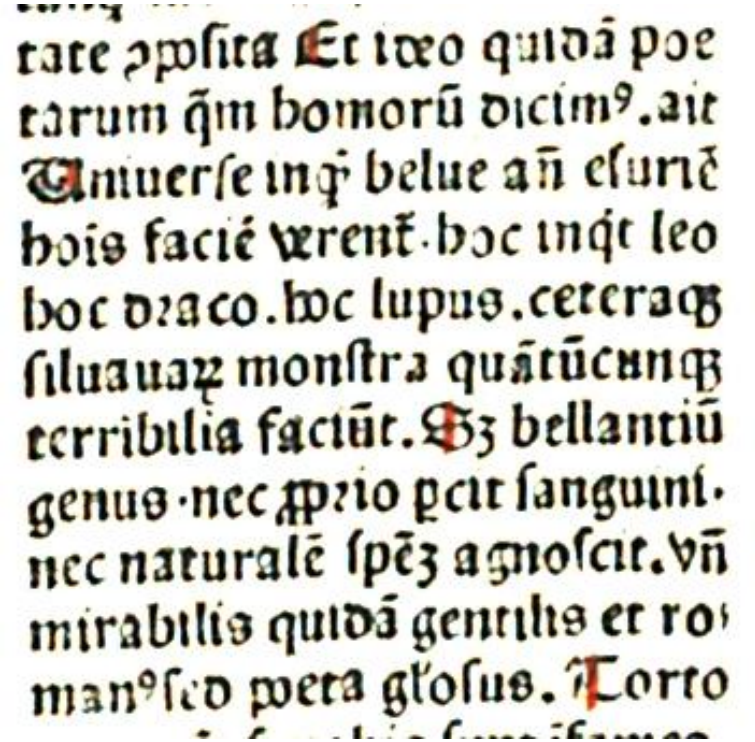
Et ideo quidam poetarum quem homorum dicimus, ait: Universe inquam belue ante esuriem hominis faciem verentur, hoc inquit leo, hoc draco, hoc lupus, ceteraque silvanarum monstra quantuncunque terribilia faciunt.

Sed bellantium genus, nec proprio parcit sanguini, nec naturalem speciem agnoscit, unde mirabilis quidam gentilis et romanus sed poeta gloriosus.



E così, uno dei poeti disse: Che diciamo degli uomini? Tutte le belve, dico, quando non hanno fame, temono la faccia dell'uomo; questo lo dicono il leone, il drago, il lupo e gli altri mostri della foresta, per quanto facciano cose terribili.

Ma la razza dei belligeranti né risparmia il proprio sangue, né conosce la specie naturale; da qui, un ammirevole pagano e romano, tuttavia poeta glorioso:

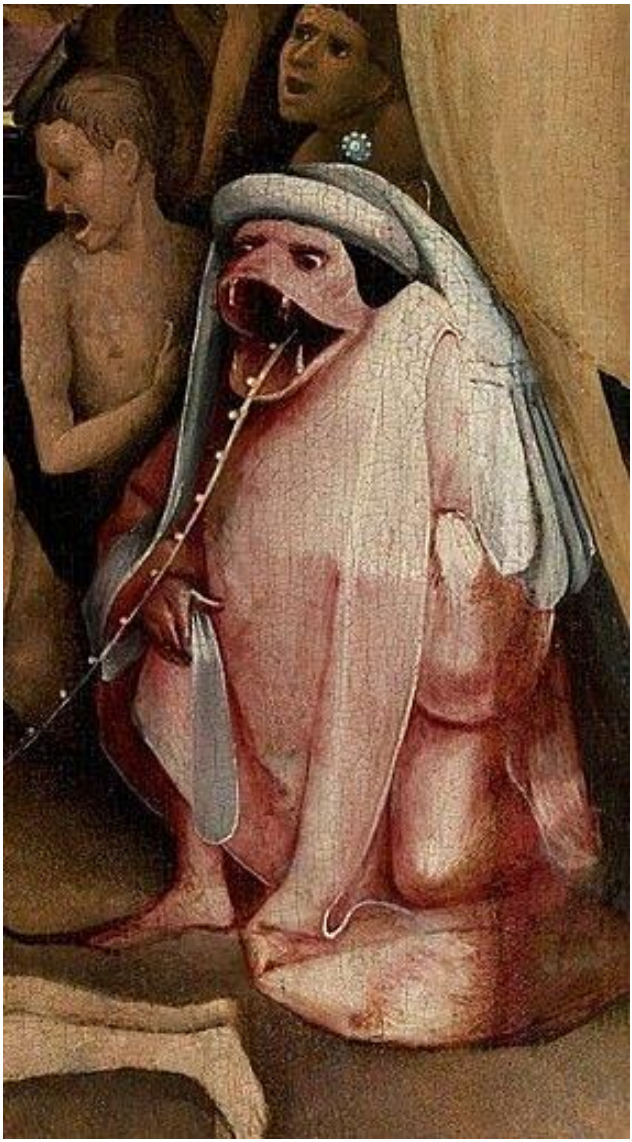


tate ꝯposita Et ideo quidā poe
tarum q̄m homorū dicim⁹. ait
Uniuerse inq̄ belue añ esuriē
hois faciē verent̄. hoc inq̄t leo
hoc draco. hoc lupus. ceteraq̄
siluauaꝝ monstra quātūcunq̄
terribilia faciūt. Sz bellantiū
genus. nec ꝓprio ꝑcit sanguini.
nec naturalē spēz agnoscit. vñ
mirabilis quidā gentilis et ro
man⁹ sed poeta gl'osus. Torto

Incunabolo del 1498, fol. 081, col. b.



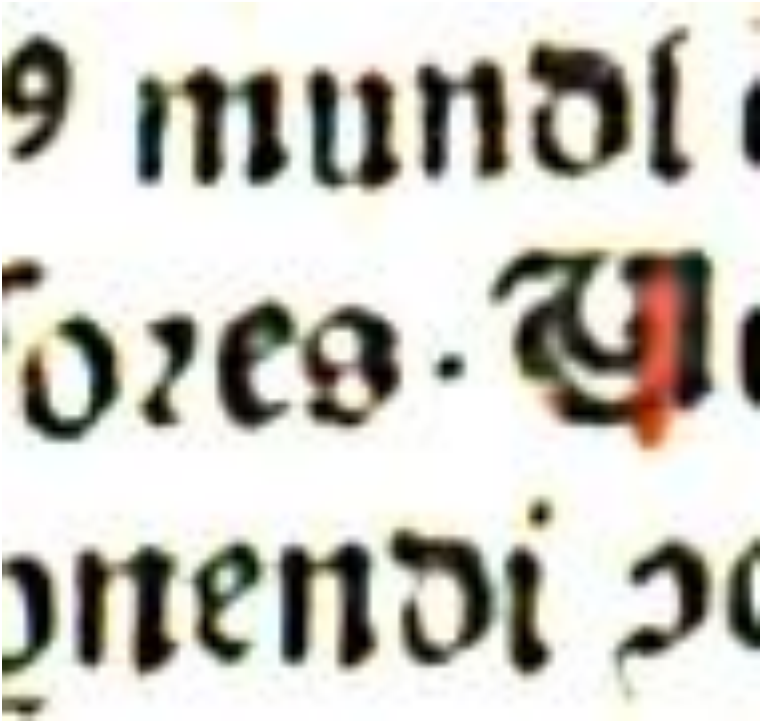
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

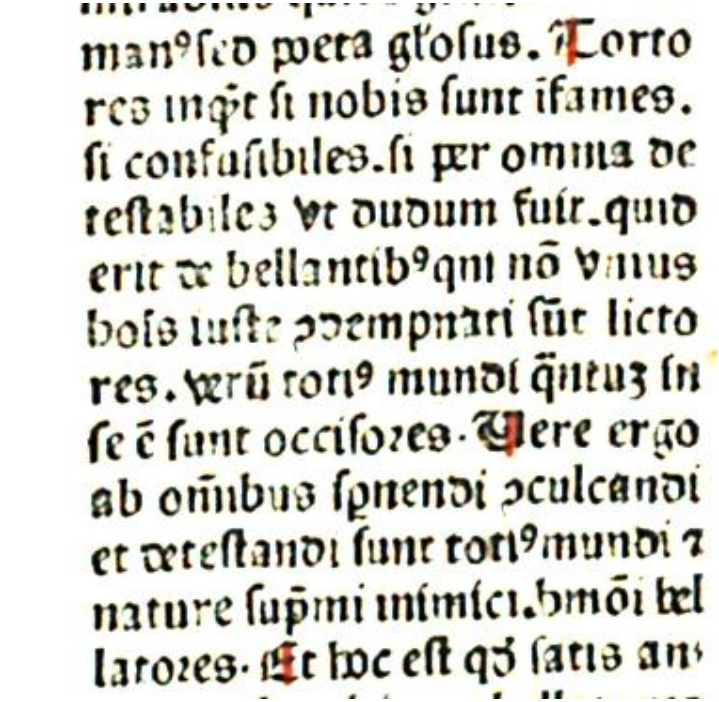
Tortores (-) inquit (-) si nobis sunt infames, si confusibiles, si per omnia detestabililes ut dudum fuit, quid erit de bellantibus qui non unius hominis iuste condempnati sunt lictores, verum totius mundi quantum in se est sunt occisores.

Vere ergo ab omnibus spernendi conculcandi et detestandi sunt totius mundi et nature supremi inimici, huiusmodi bellatores.



I torturatori – aggiunse - se per noi sono infami, distruttivi, riprovevoli in tutte le cose, come fu dai tempi lontani, che sarà dei belligeranti, che giustamente non accusati di essere guardie del corpo di un solo uomo, ma in verità sono uccisori di tutto il mondo, (e) quanto vi è in esso.

Veramente, dunque, essi sono da disprezzare, da biasimare e da detestare da parte di tutti; e così i belligeranti sono i più grandi nemici di tutto il mondo e della natura.

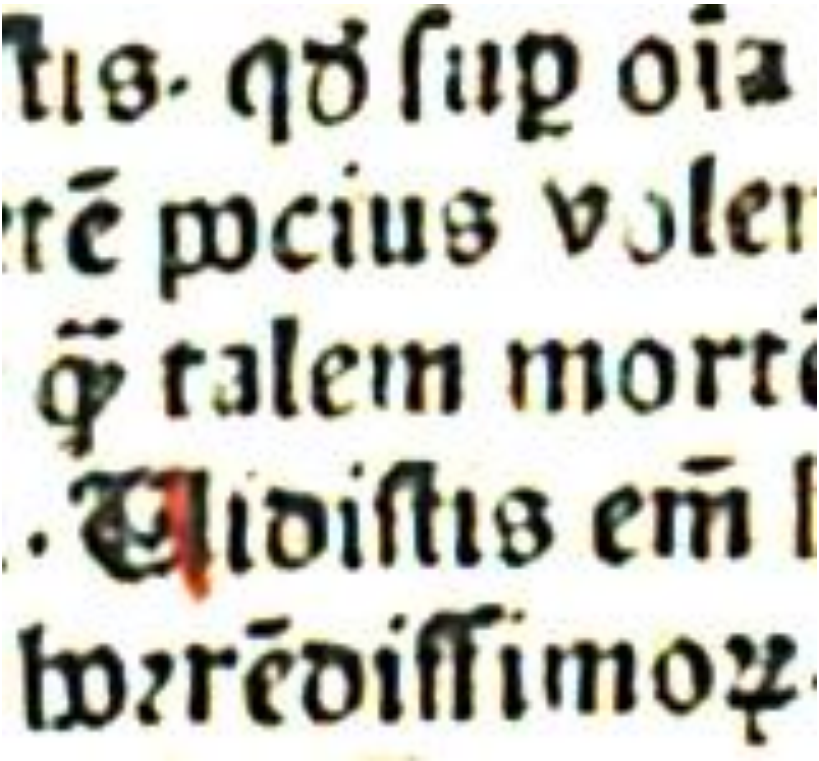


Incunabolo del 1498, fol. 081, col. b.

Et hoc est quod satis anxie vos homicide et bellatores nunc pervidistis, quod super omnia vos exterruit mortem pocius volentes sine comparatione quam talem mortem solum intueri.

Vidistis enim horrendissimum horrendissimorum, maledictum maledictissimorum, monstrum bellantium in quo est et fuit omnis maledictio.

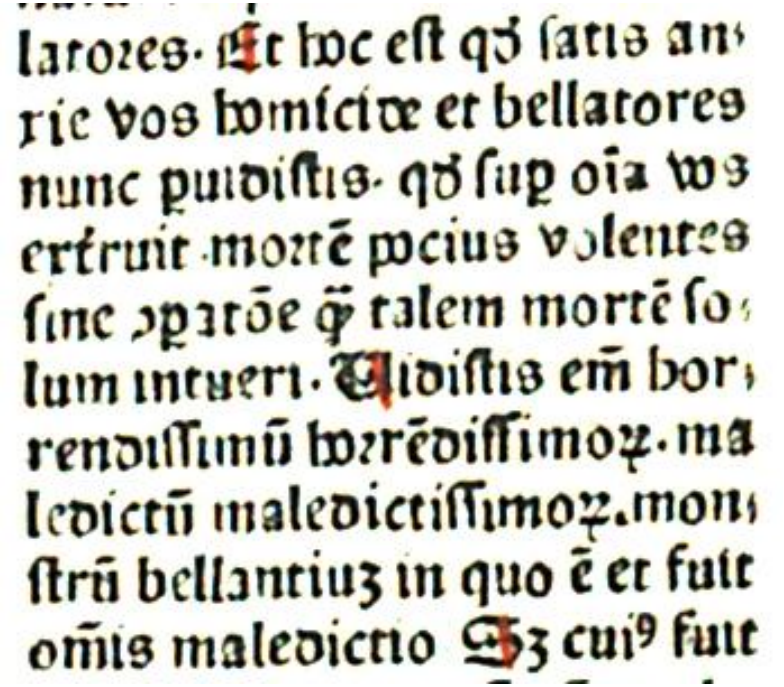
Sed cuius fuit speciei nemo dicere potest.



Ed è questo, che con grande inquietudine, ora vedevate, uccisori e belligeranti, che vi hanno atterrito al di sopra di tutte le cose, desiderando assai piuttosto la morte che fissare soltanto con lo sguardo tale morte.

Avete visto, infatti, il mostro orrendissimo degli orrendissimi, maledetto dei maledettissimi, dei belligeranti, nel quale vi è e vi fu ogni maledizione.

Ma nessuno può dire di quale specie fosse.



latores. Et hoc est qd satis an-
xie vos homicide et bellatores
nunc puidistis. qd sup oia vos
extruit mortē pocius volentes
sine ꝯparatōe q̄ talem mortē so-
lum intueri. Vidistis em̄ hor-
rendissimū horrēdissimoꝝ. ma
ledictū maledictissimoꝝ. mon-
strū bellantiuz in quo ē et fuit
om̄is maledictio Sz cui⁹ fuit

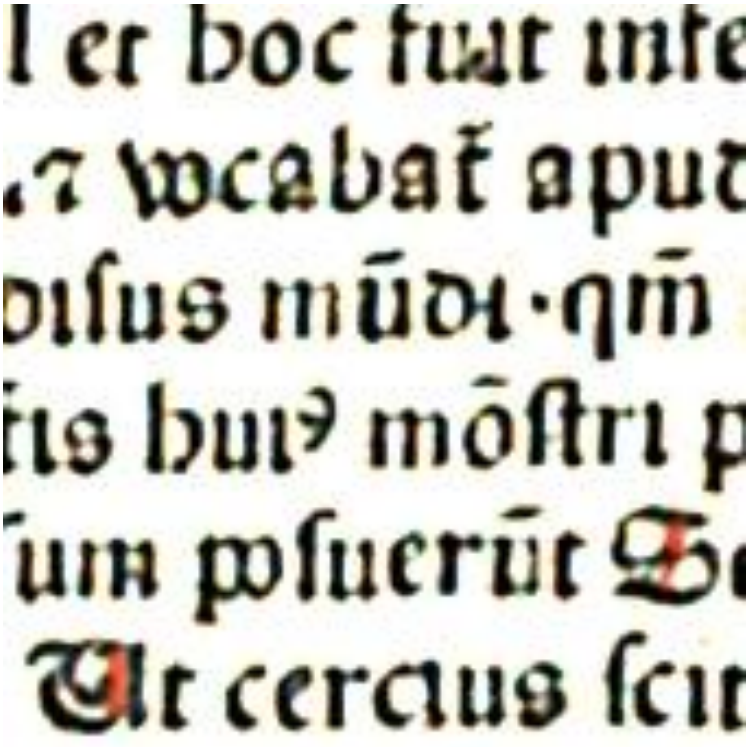
Incunabolo del 1498, fol. 081, col. b.

Cernebatis (fol. 081, col. c) (-) inquit Dominicus (-) monstrum quasi infinitum, compositum ex universis mundi speciebus.

Fuit enim tanquam animal et hoc fuit infernus infernorum, et vocabatur apud inferos paradisus mundi, quoniam mundani in peccatis huius monstri pene suum paradisum posuerunt.

Sed quid amplius.

Ut cercius scitis, multi libri comprehendere non valent huius paradisi nobilium horribilissimam miseriam.

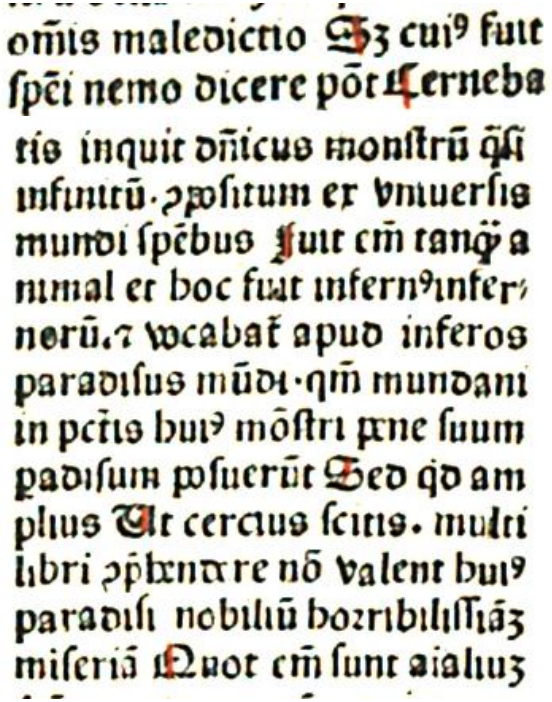


Vedevate – disse (San) Domenico - un mostro pressochè infinito, composto da tutte le specie del mondo.

Era, infatti, per così dire, un essere animato, ed esso era l'inferno degli inferni, e, all'inferno era chiamato paradiso del mondo, poichè i mondani avevano pressochè posto il loro paradiso nei peccati di questo mostro.

Ma che cosa (avvenne) ancora?

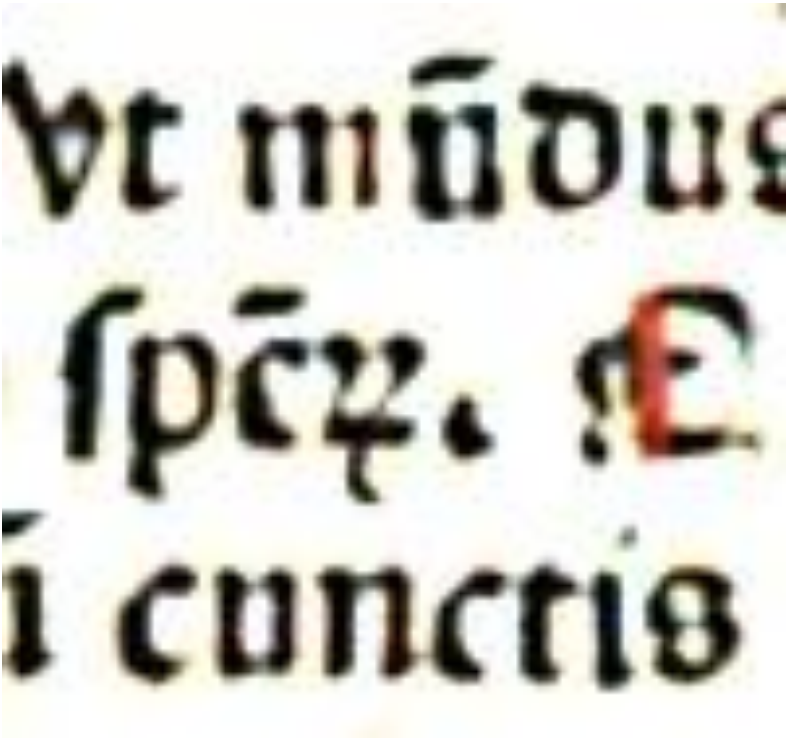
Come assai certo sapete, molti libri non bastano a racchiudere l'orribilissima miseria di questo paradiso dei nobili.


omis maledictio Sz cui⁹ fuit
spēi nemo dicere pōt Cerneba
tis inquit dñicus monstrū q̄si
infinitū. ꝯpositum ex vniuersis
mundi spēbus Fuit em̄ tanq̄ a
nimal et hoc fuit infern⁹ infer-
norū. ⁊ vocabat̄ apud inferos
paradisus mūdi. qm̄ mundani
in pctis hui⁹ mōstri pene suum
paradisum posuerūt Sed qd am
plius Ut cercius scitis. multi
libri ꝯphendere nō valent hui⁹
paradisi nobiliū horribilissiāz
miseriā Quot em̄ sunt aialiuz

Incunabolo del 1498, fol. 081, col. b-c.

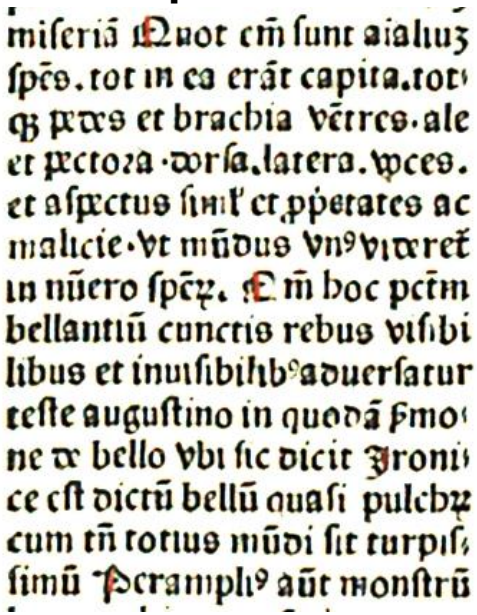
Quot enim sunt animalium species, tot in ea erant capita, totque pedes et brachia, ventres, ale et pectora, dorsa, latera, voces, et aspectus simul et proprietates ac malicie, ut mundus unus videretur in numero specierum.

Quoniam hoc peccatum bellantium cunctis rebus visibilibus et invisibilibus adversatur teste Augustino in quodam Sermone de bello ubi sic dicit: Ironice est dictum bellum quasi pulchrum cum tamen totius mundi sit turpissimum.



Infatti, quante specie di animali vi sono, tante teste e tanti piedi e braccia, ventri, ali e petti, dorsi, fianchi, voci e sguardi, insieme anche alle caratteristiche e alla malizia, come un solo mondo (quell'essere animato) appariva, per il numero (totale) delle specie (presenti).

Dal momento che questo peccato dei combattenti è contrario a tutte le cose visibili e invisibili, come attesta (Sant')Agostino in un Sermone sulla guerra, dove dice così: Ironicamente (in latino, la guerra) è detta "bellum" come bella, mentre tuttavia è la cosa più abietta del mondo.



miseriā Quot cm̄ sunt aialiuz
spēs. tot in ea erāt capita. tot
qz pedes et brachia vētres. ale
et pectora. dorsa. latera. voces.
et aspectus simil' et ꝓpetates ac
malicie. vt mūdus vn⁹ videret
in nūero spēꝝ. Cm̄ hoc pctm
bellantiū cunctis rebus visibi
libus et inuisibilib⁹ aduersatur
teste augustino in quodā ꝑmo
ne de bello vbi sic dicit Ironi
ce est dictū bellū quasi pulchꝝ
cum tn̄ totius mūdi sit turpis
simū Perampli⁹ aūt monstrū

Incunabolo del 1498, fol. 081, col. c.

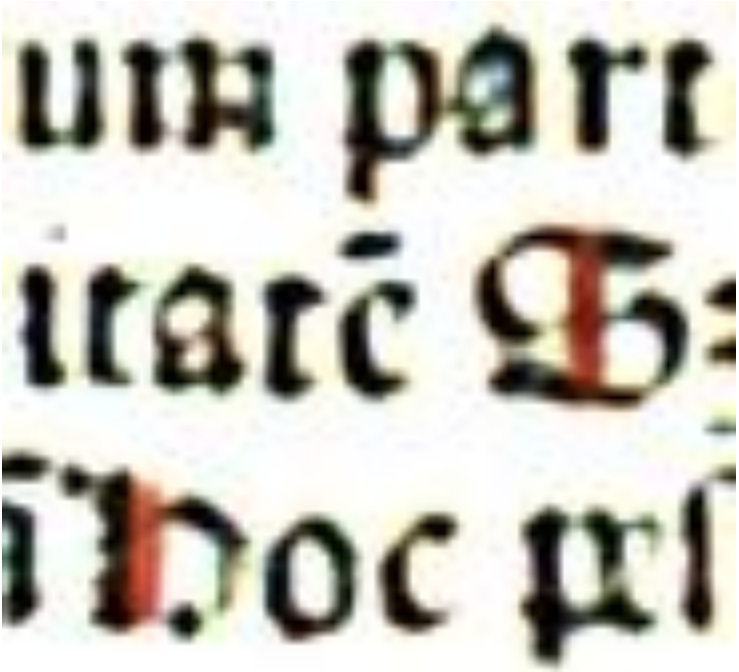
Peramplius autem monstrum hoc machinam mundi excedere videbatur in quantitate.

Et merito.

Quoniam gravitas huius peccati cetera excellit mundi peccata, secundum Ieronimum, sicut totum partem et tanquam mors infirmitatem.

Sed quid ulterius referam.

Hoc pessimum pessimorum continebat mala predicta distinctissime per omnia, et quodammodo clarius quam prius sunt dicta, quod satis apparet incredibile primo occursu, (fol. 081, col. d) et tamen verissimum esse nostis.



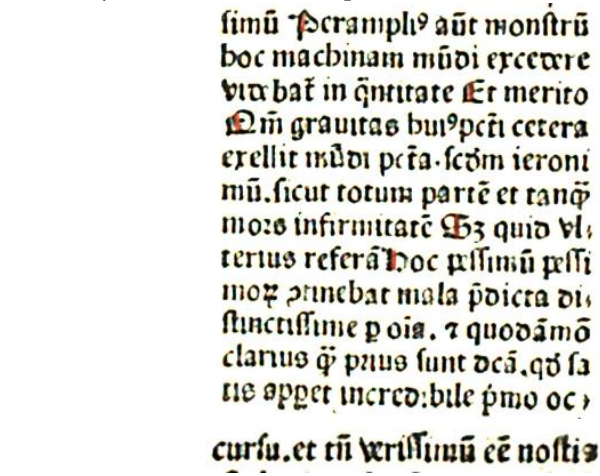
Si vedeva poi questo mostro di immense dimensioni avanzare sullo scenario del mondo.

E a ragione!

Perché la gravità di questo peccato sopravanza gli altri peccati del mondo, secondo (San) Girolamo, così come il tutto (sopravanza) una parte e come la morte (sopravanza) la malattia.

Ma che dirò ancora?

Questo (mostro) pessimo dei pessimi conteneva i mali detti prima dettagliatissimamente in ogni (particolare), e, in qualche modo più chiaramente di come erano stati detti in precedenza, cosa che appariva abbastanza incredibile a prima vista, e tuttavia sapevate che era verissimo.



simū Perampli⁹ aūt monstrū
hoc machinam mūdi excedere
videbat in q̄ntitate Et merito
Qm̄ grauitas hui⁹ pcti cetera
exellit mūdi pcta. scdm ieroni
mū. sicut totum partē et tanq̄
mors infirmitatē Sz quid vl-
terius referā Hoc pessimū pessi
mor ꝯtinebat mala p̄dicta di-
stinctissime p oīa. ⁊ quodāmō
clarius q̄ prius sunt dcā. qd sa
tis apparet incredibile p̄mo oc-
cursu. et tn̄ verissimū eē nostis

Incunabolo del 1498, fol. 081, col. c-d.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



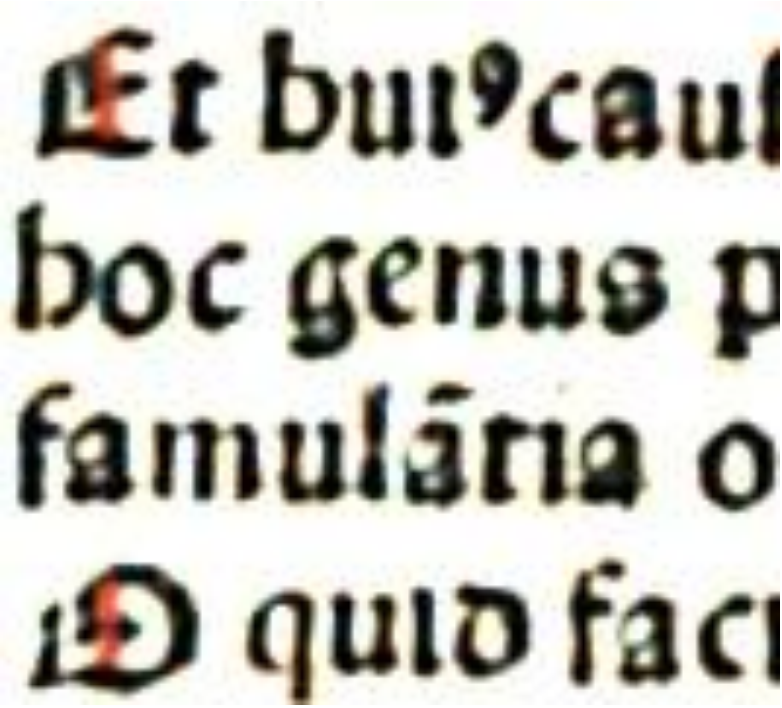
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Et huius causa est palam.

Quoniam hoc genus peccati sub se tanquam famulantia obtinet mala predicta.

O quid faciant ipsi iam gloriosi bellantes, qui vix audire potuerunt primum malum aut minimum non diffuse sed transitorie ex illis predictis enarrari.

Quotlibet enim ipsorum transcendit narrationem non quia non sunt verissima, sed hominum fragilitati inestamibilia, non quidem omnium sed mundanorum doctorum quorundam, qui Divinam Providentiam in seipsis comprehendere volunt, et limitare certis et diffinitis metis.

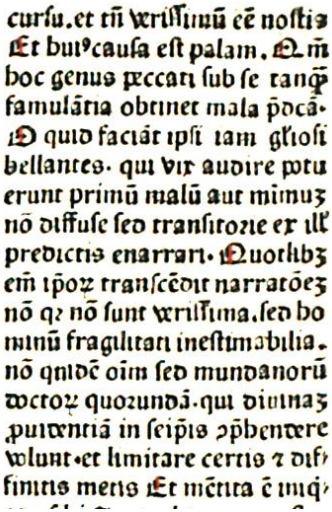


Ed è evidente la causa di ciò.

Poiché questo genere di peccato tiene sotto di sé, come servi, i mali detti prima.

Oh, che farebbero ora gli stessi gloriosi belligeranti, appena potessero sentire parlare dalle cose dette in precedenza, (ossia) di quel primo male (della guerra), anche in minima (parte), non estesamente, ma di sfuggita?

Tutte le cose (viste) infatti, trascendono la narrazione, non perché non sono verissime, ma inimmaginabili per la fragilità degli uomini, non certo di tutti, ma di alcuni dottori mondani, che vogliono comprendere da se stessi, e delimitare con confini sicuri e fissati, la Divina Provvidenza.

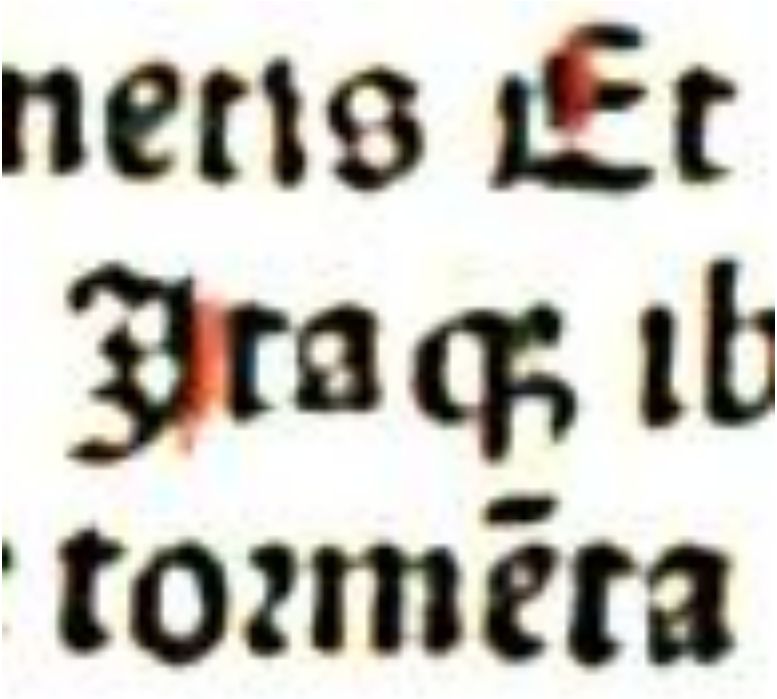

cursu. et tñ verissimũ eẽ nostis
Et huiꝰ causa est palam. Qm̃
hoc genus peccati sub se tanq̃
famulãtia obtinet mala p̃dcã.
O quid faciãt ipsi iam gl'iosi
bellantes. qui vix audire potu
erunt primũ malũ aut minuz
nõ diffuse sed transitorie ex ill'
predictis enarrari. Quotlibz
em̃ ip̃oꝝ transcẽdit narratõez
nõ qꝛ nõ sunt verissima. sed ho
minũ fragilitati inestimabilia.
nõ quidẽ oim sed mundanorũ
doctoꝝ quorundã. qui diuinaz
ꝓuidentiã in seip̃is ꝯp̃hendere
volunt. et limitare certis ⁊ dif
finitis metis Et mẽtita ẽ iniq̃

Incunabolo del 1498, fol. 081, col. d.

Et mentita est iniquitas sibi.

Itaque ibi erant distinctissime tormenta cunctarum bestiarum precedentium, que tormenta carnifices mundi et tortores videlicet isti bellantes quasi beluentes, idest more bestiarum incedentes singillatim patiebantur sine ulla clementia, quoniam in mundo nullam fecerunt clementiam et misericordiam.

Tantusque ibi fuit clamor pereuncium et dicentium (:«)Ve ve o ve nobis, pereat dies in qua nati sumus, maledicatur pater qui nos genuit, confundatur mater ineternum que nos portavit.

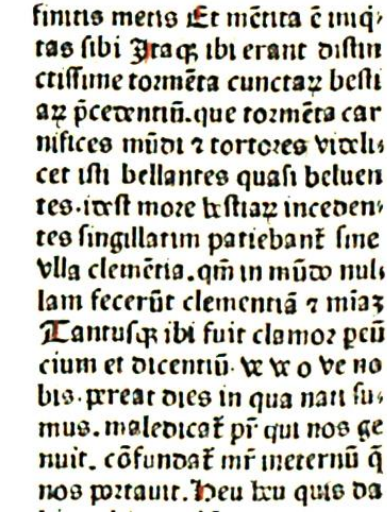


E si scopre la loro iniquità.

E così, ivi c'erano al completo tutti i tormenti delle Belve precedenti, e i carnefici e i torturatori del mondo, ossia codesti combattenti, pressochè bestiali, cioè secondo il costume delle bestie, camminando singolarmente, soffrivano questi tormenti senza nessuna clemenza, poiché nel mondo non avevano avuto nessuna clemenza o misericordia.

Ed ivi, così grande era il grido di quelli che perivano e che dicevano: "Guai, guai, oh, guai a noi!

Scompaia il giorno in cui siamo nati, sia maledetto il padre che ci ha generato, sia confusa in eterno la madre che ci ha portato!



finitis metis Et mētita ē iniq̄
tas sibi Itaq; ibi erant distin
ctissime tormēta cunctaꝝ besti
aꝝ p̄cedentiū. que tormēta car
nifices mūdi ⁊ tortores videli
cet isti bellantes quasi beluen
tes. idest more bestiaꝝ inceden
tes singillatim patiebant̄ sine
vlla clemētia. qm̄ in mūdo nul
lam fecerūt clementiā ⁊ miaꝫ
Tantusq; ibi fuit clamor peū
cium et dicentiū. ve ve o ve no
bis. pereat dies in qua nati su
mus. maledicat̄ pr̄ qui nos ge
nuit. cōfundat̄ mr̄ ineternū q̄
nos portauit. Heu heu quis da

Incunabolo del 1498, fol. 081, col. d.

ſemp diffugis Quib⁹ rñ ꝛebant
capita omia ꝓdicta Nulli vn̄ꝫ
ꝛpciſtis·ergo nullus vbis mi
ſerebit·niſi ꝛeus moꝛat Eadē
em̄ menſura qua menſi fuiſtis.
vbis vtiqꝫ remeciet Et in po
clo quo miſcuiſtis moꝛtē·moꝛ
tis om̄is inuentoꝛes·vtiqꝫ vo
bis remeciet· Clamabantqꝫ ꝯ
iſtos cereri dampnati·Quātū
gloꝛificarūt ſe bn ꝛmões mū
di iſti nature oditoꝛes· tm̄ da
te eis toꝛmentū et luctū. Ideo
infra ventres vniuerſos ꝛe pe
na in penaꝫ tranſibāt.quouſqꝫ
redacti in faullā ad aliā ſpēm
trahebant renouandi et iterū
toꝛmētādi. ſp in decuplū péas
augendo·qm̄ in om̄ibus pctis
ꝛecuplo plus q̄ ceteri ꝓcaue
runt Ibi em̄ viſus ē nemroth
et thoꝛzlaomoꝛ.cuꝫ regib⁹ q̄s
abꝛaham inſecit Ibi nin⁹ rer
aſſiriorū Ibi ſenuramis vxor
ei⁹ Atqꝫ vixbat inibi pharao
cum ſua comitiua· Cirus rer
pſarum·Magnus alexāder cū
hectoꝛe et achille viꝛe dyome
de et eoꝝ ꝓplicibus. Cliſus eſt
cum eis iulius magn⁹.marimi
anus.decius.guilhelm⁹ quidā
rer anglie·atqꝫ angloꝝ franco
ꝝ·biſpāicoꝝ ꝓmarimi oprima
tes pꝛimi·uecnō alemanoꝝ du
ces et ꝓncipes q̄plurimi.tā an
tiqui q̄ꝫ nouelli· qui oēs erant
ſeruí ſeruoꝝ· et cunctis ſubſa
cebant quib⁹ in munꝛo dñabā
tur Nullamqꝫ iſti pompā hab
bant agēdi.ſed illoꝝ ſerui illoꝝ
toꝛmentandi in furia et rabie
oēm prātem bēbant. Hec fuit
paradiſus olim hoꝝ bellantiuꝫ
ſed ꝓcius ꝛeluaꝝ iſtaꝝ.que du
rabit ꝑ infinita ſecula ſeculoꝝ
Am̄ ſi mūdus et ipoꝝ vita ꝑ
infinita duraſſet.bn nature im
mici boies ineternum toꝛmen
taſſent Quapropt nullus fuit
ad eos pietatis affcūs.qnymo
legionū infernaliū caterue ani
m⁹ ſingulariſſime fuit ad iſtos
ꝓnitus delendos. laboꝛabātqꝫ
ad hoc quantū ꝓterant.q̄ la
boꝛauerunt iſti ac mundum ꝛe
ſtruendū quātū valuerūt Sed
iſta cet vſqꝫ nūc ꝑ boꝛꝛoꝛe boꝝ
cum iſtoꝝ ſitis ſocij ꝛ grauius
multo q̄ꝫplurimi illoꝝ ſitis pu
nendi)vſqꝫ ad mortē ꝓtaxſcē
ꝛo expauiſtis.vt in vbis tā nō
ſit ꝓtās nec virtus. ſed magis
ꝛeſiꝛerūt moꝛtis q̄ꝫ vite Tunc
rñꝛerunt ⁊ ꝑ ſcīe ꝛe ve nob
Adhuc em̄ modica ſūt q̄ dicis
ꝛe immenſ que vidimus· atqꝫ
recipe plus om̄ibus alijs ꝛebu
imus Sed ne omittā.in mon
ſtro illo bella fiebant cūctaruꝫ
ſpeciꝝ Hꝛo audite modū toꝛ
mentādi iſtos mūdi tormenta
toꝛes·hos demonum filios.in

Incunabolo del 1498, fol. 082a (Bibl. Univ. di Kiel).

malaq̃ hora natos · ⁊ vniuẽsita
tis mũdi sup̃mos aduersarios
Itaq̃ omne genus armoꝝ hij
hoim mõstra pessima paciebã
tur Armabant̃q̃ galea ignita
et lorica simlq̃ thorace ⁊ alijs
armis vniuers. in quibꝫ claui
vsq̃ ad partẽ oppositã igniti pe
netrabant. Et sic vniuersitas
cateruaꝝ infernaliũ sagittis ⁊
machinamentis et gladijs vni
uers eos trucidabant. q̃usq̃ in
frusta hij latrones. hijq̃ seuissi
mi hostes essent redacti. Pro
pterea in fornaces reponebant̃
quousq̃ liq̃fierent sicut metal
lum ignitũ · ac postea ꝑ fabros
malleabant̃ · ⁊ fiebãt ex eis ar
ma ferrea · quibus demões ar
mati erant et alios tormenta
bant. quousq̃ hij filij perditõis
tanq̃ cera liq̃fiebant. ⁊ rursus
ad tormẽta remittebant̃ · Tal
ludus paradisi eoruz habebat̃
cũ eis ꝓ quo paradiso in mũdo
tanta fecerũt Et quid cõsequẽ
ter audire vultis Tẽpus defi
ciet in miseriaꝝ eoꝝ narratõe
Nam vniuersi iehẽne captiua
ti his maledicebãt · qm̃ ex tor
mẽtis eoꝝ alij peiora ⁊ grauio
ra tormẽta paciebant̃ Sz for
tassis dicẽt hij hoiz carnifices
et infamissimi lictores · qui ex
ponũt se in bellis vt moriant̃ i
ꝯfessi. sine sacramẽtis. insepul
ti. ⁊ in p̃dam auiũ et bestiaruz
qd̃ turpius lõge est q̃z in rotis
mori vel patibulis. qꝛ isti deuo
te moriunt̃ Dicẽt inq̃z isti. nos
bellamus ꝓ iusta causa · scdo ex
dñoꝝ nr̃oꝝ impio · tercio ꝓ bo
no ꝯũi. cur igit̃ tanta debeamꝰ
pati mala? Audiatis vocẽ quã
audierũt in inferno omẽs isti.
Nunq̃ est causa belli iusta. vbi
ꝓ bono tꝑali homo exponit se
multiplici pcto mortali Meliꝰ
est em̃ ꝑdere totũ mundũ · q̃ ta
le facere bellũ Insup melius ẽ
obedire deo q̃z homibus · et ꝑ
dere bona tꝑalia dñoꝝ · q̃ tãta
mala ꝯmittere in vniuersitate
ecclesie ⁊ ꝓximoꝝ Conseq̃nter
Quis hmõi bella sunt ꝓ bono
ꝯmũi. licet hoc raro fiat · sed po
cius ꝓ bono fantastico et gl̃a ꝑ
uata principũ ⁊ ꝯũitatum. tñ
tale bonũ ẽ bonũ indebitum vel
iniustũ freq̃ntius ⁊ ꝑuersuz · et
nequaq̃ ordinatum. Sz bella
tores inferni querẽt forte q̃ nõ
sunt homies sed pocius inferni
in mũdo Quõ inq̃z sciemus qd̃
bellũ sit iustum? Audiant q̃so
rñsionẽ dñi ihũ · aliquotiẽs no
uello sponso v̄ginis marie fcãz
Primo bellũ debet fieri a hñte
in hoc autoritatẽ. vt sunt mũdi
maiores. Scdo qñ pax nulla
via alia hr̃i põt scdm augusti.
quia finis belloꝝ pax debet esse
R

Incunabolo del 1498, fol. 082b (Bibl. Univ. di Kiel).

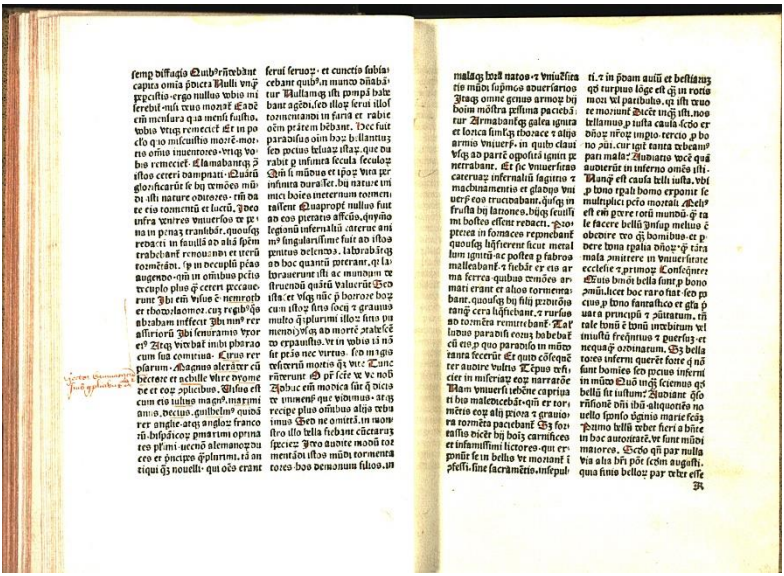
Heu heu quis dabit nobis parvulam guttam aque, minimam quietis horam(?)

O mors, mala mors, cur non venis(?)

Cur tantis mortibus nos fatigas, et (fol. 082, col. a) semper diffugis(?)(»).

Quibus respondebant capita omnia predicta: («)Nulli unquam perpecistis, ergo nullus vobis miserebitur, nisi Deus moriatur.

Eadem enim mensura qua mensi fuistis, vobis utique remecietur.



Incunabolo del 1498, fol. 082 (Bibl. Univ. di Kiel).

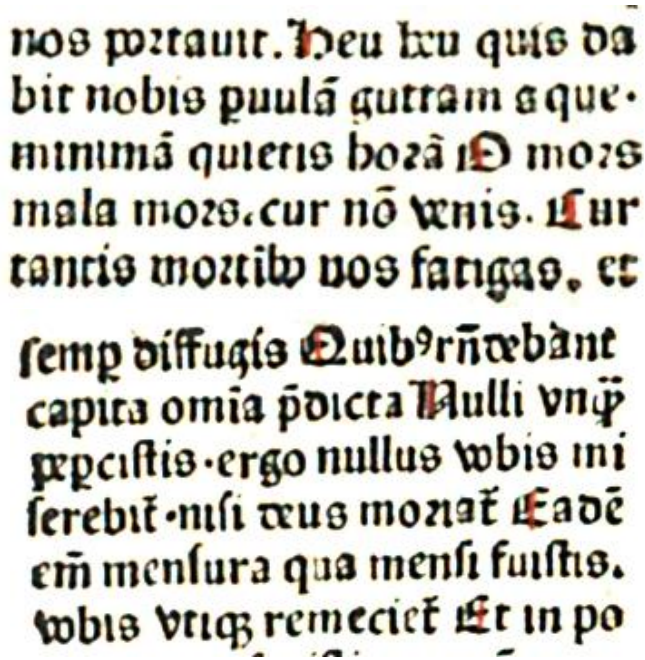
Ahimè! Ahimè! Chi ci darà una piccola goccia d'acqua, una minima ora di quiete?

Oh, morte, cattiva morte, perché non vieni?

Perché ci tormenti con tanti mostri e sempre scompari?".

E ad essi rispondevano tutte le teste suddette: "Non avete mai risparmiato nessuno, perciò nessuno avrà misericordia di voi, se Dio non muoia.

Infatti, con la medesima misura con cui avete misurato, senz'altro voi sarete rimisurati.



nos portauit. Heu heu quis da
bit nobis puulā guttam aque·
minimā quietis horā O mors
mala mors. cur nō venis. Cur
tantis mortib⁹ nos fatigas. et

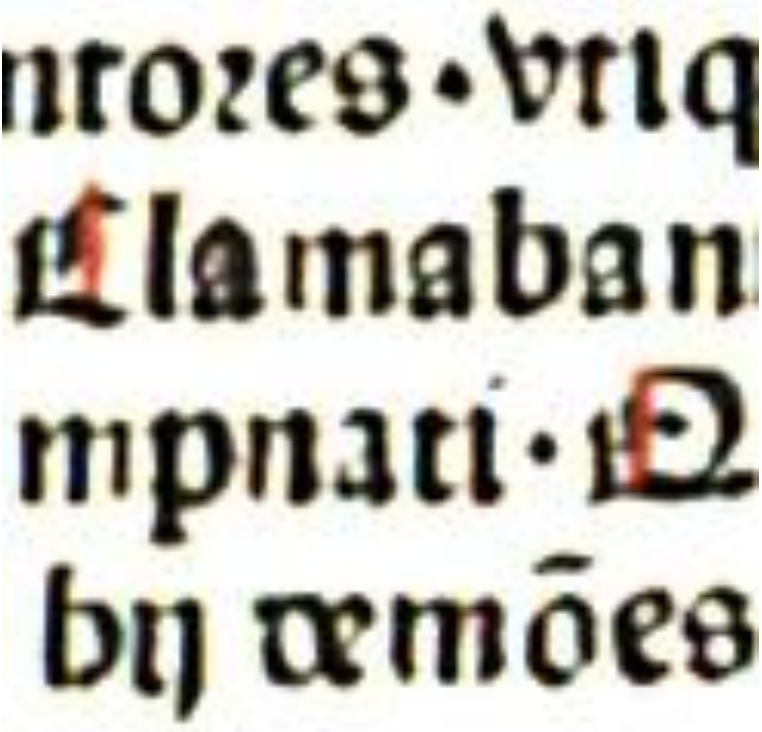
semp diffugis Quib⁹ rn̄debant
capita omia p̄dicta Nulli vnq̄
pepcistis·ergo nullus vobis mi
serebit·nisi deus moriat Eadē
em̄ mensura qua mensi fuistis.
vobis vtiq; remeciet Et in po

Incunabolo del 1498, fol. 081, col. d; fol. 082, col. a.

Et in poculo quo miscuistis mortem, mortis omnis inventores, utique vobis remecietur.

Clamabantque contra istos ceteri dampnati: («)Quantum glorificarunt se hij demones mundi, isti nature oditores, tantum date eis tormentum et luctum(»).

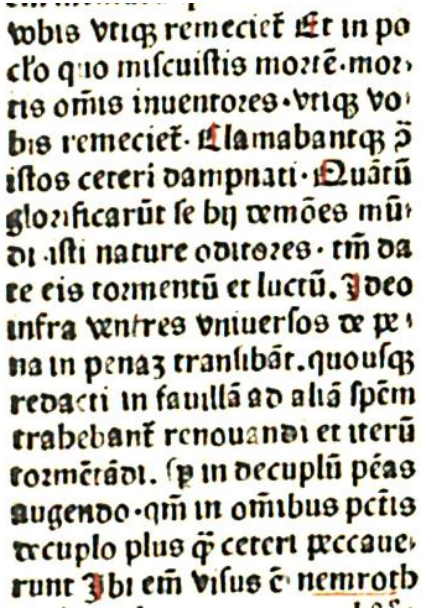
Ideo infra ventres universos de pena in penam transibant, quousque redacti in favillam ad aliam speciem trahebantur renovandi et iterum tormentandi, semper in decuplum penas augendo, quoniam in omnibus peccatis decuplo plus quam ceteri peccaverunt.



E nella coppa, in cui avete versato la morte, inventori d'ogni morte, senz'altro voi sarete rimisurati.

E contro di loro gridavano gli altri dannati: "Date a questi demoni del mondo, a questi odiatori della natura, tanto tormento e lutto, quanto essi gloririficarono se stessi".

Perciò, dentro tutti i ventri passavano di pena in pena, fino a quando, ridotti in una scintilla, erano trascinati in un'altra specie, per rigenerarsi e di nuovo essere tormentati, aumentando sempre di dieci volte le pene, perché fra tutti i peccati, avevano peccato dieci volte più degli altri.


vobis vtiq; remecieť Et in po
cl'o quo miscuistis mortē·mor
tis omīs inuentores·vtiq; vo
bis remecieť· Clamabantq; ꝯ
istos ceteri dampnati· Quātū
glorificarūt se hij demōes mū
di·isti nature oditores· tm̄ da
te eis tormentū et luctū. Ideo
infra ventres vniuersos de pe
na in penaꝫ transibāt. quousq;
redacti in fauillā ad aliā spēm
trahebanť renouandi et iterū
tormētādi. sp in decuplū pēas
augendo·qm̄ in omībus pctis
decuplo plus q̄ ceteri peccaue
runt Ibi em̄ visus ē nemroth

Incunabolo del 1498, fol. 082, col. a.





Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

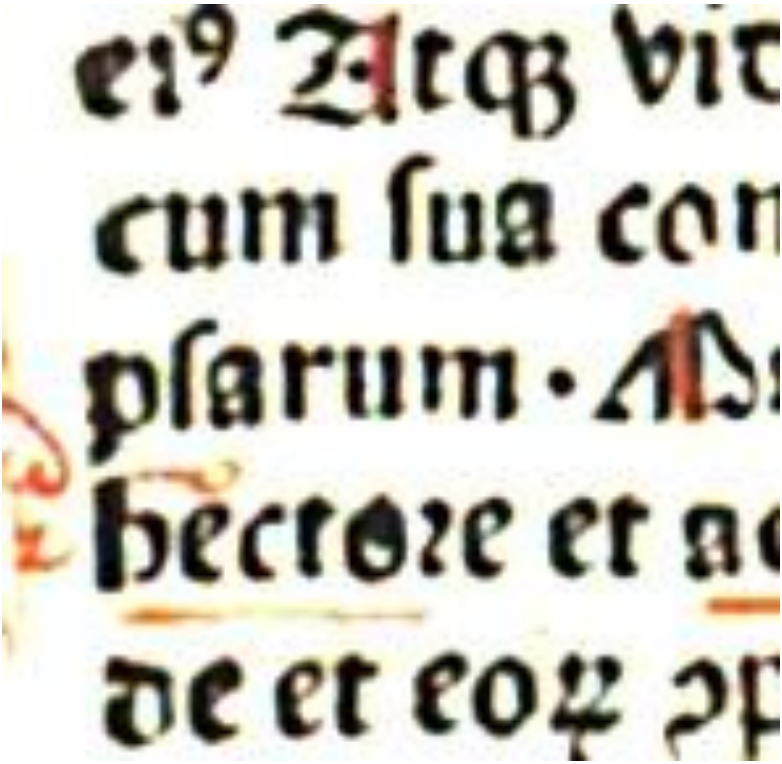
Ibi enim visus est Nemroth et Thodorlaomor, cum regibus quos Abraham interfecit.

Ibi Ninus rex Assiriorum.

Ibi Semiramis uxor eius.

Atque videbatur inibi Pharao cum sua comitiva, Cirus rex Persarum, Magnus Alexander cum Hectore et Achille Ulixe Dyomede et eorum complicibus.

Visus est cum eis Iulius Magnus, Maximianus, Decius, Guilhelmus quidam rex Anglie, atque Anglorum Francorum,



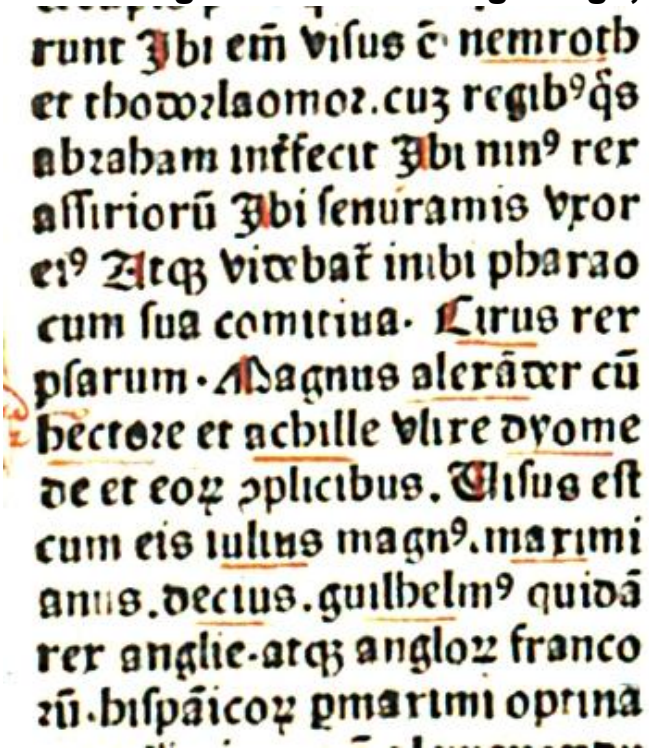
Lì, infatti, sono stati visti Nemrot e Todorlaomor, con i re che Abramo annientò.

Lì c'era Nino, re degli Assiri.

Lì (c'era) Semiramide, sua moglie.

E lì si vedevano il Faraone con la sua compagnia, Ciro re dei Persiani, Alessandro Magno con Ettore ed Achille, Ulisse, Diomede e la loro compagnia.

Si vedevano tra di essi il grande Giulio Cesare, Guglielmo, un certo re d'Inghilterra e moltissimi grandi ottimati degli Angli, dei



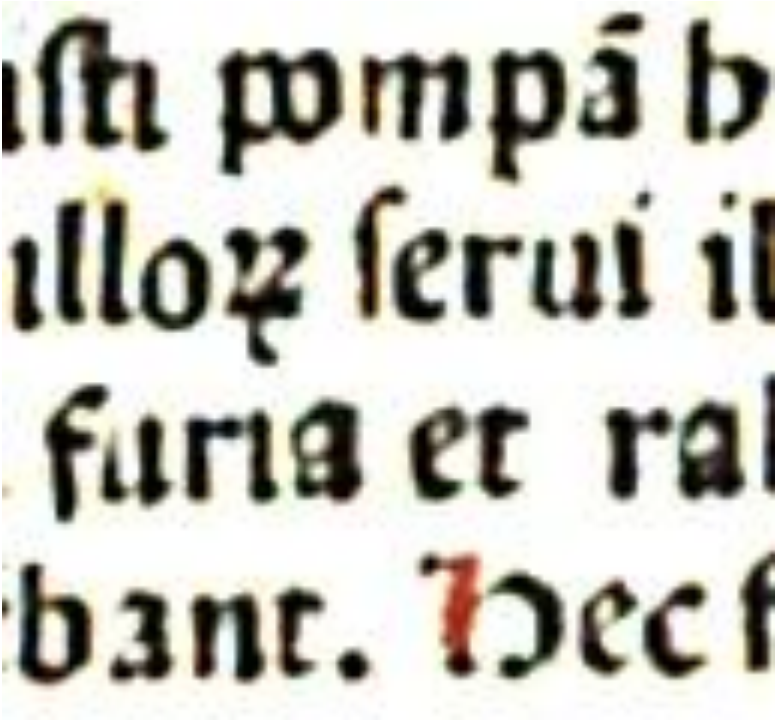
runt Ibi em̄ visus c̄ nemroth
et thodorlaomor. cuz regib⁹ q̄s
abraham intfecit Ibi nin⁹ rex
assiriorū Ibi senuramis vxor
ei⁹ Atqz videbat̄ inibi pharao
cum sua comitiua. Cirus rex
psarum. Magnus alexāder cū
hectore et achille vlixe dyome
de et eoꝝ ꝯplicibus. Visus est
cum eis iulius magn⁹. maximi
anus. decius. guilhelm⁹ quidā
rex anglie. atqz angloꝝ franco
rū. hispāicoꝝ ꝑmaximi optina

Incunabolo del 1498, fol. 082, col. a.

Hispanicorum permaximi optimates plurimi, necnon Alemanorum duces et principes quamplurimi, tam antiqui quam novelli, qui omnes erant (fol. 082, col. b) servi servorum, et cunctis subiacebant quibus in mundo damnabantur.

Nullamque isti pompam habebant agendi, sed illorum servi illos tormentandi in furia et rabie omnem potestatem habebant.

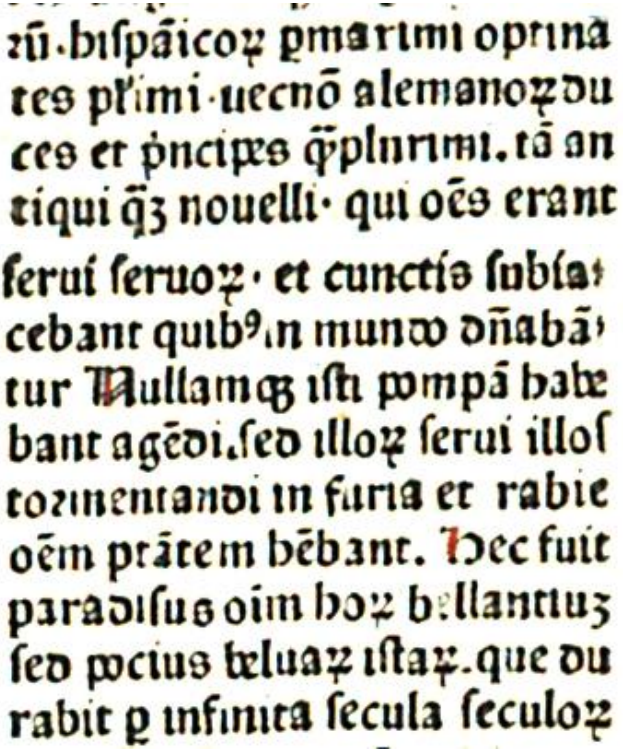
Hec fuit paradisus omnium horum bellantium sed pocius beluarum istarum, que durabit per infinita secula seculorum.



Franchi, degli Spagnoli, ed anche comandanti e tantissimi principi degli Alemanni, sia antichi che recenti, i quali erano tutti servi dei servi, e sottostavano a tutti quelli che portavano accuse nel mondo.

Essi non avevano alcun corteo nel muoversi, ma i loro servi avevano ogni potestà di tormentarli con furia e rabbia.

Questo era il paradiso di tutti questi belligeranti, o piuttosto di codeste belve, che durerà nei secoli infiniti dei secoli.

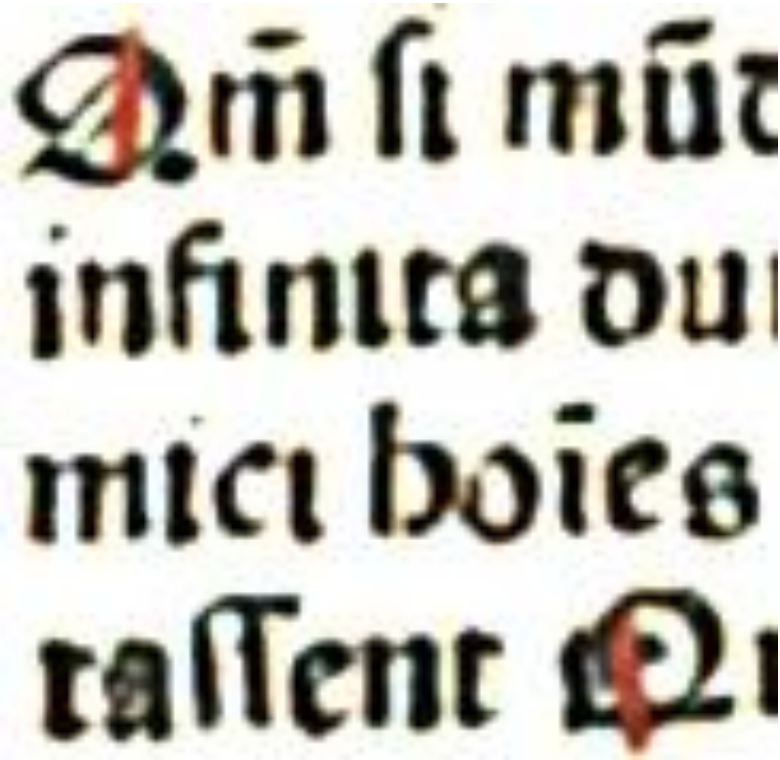


rũ·hiſpãicoꝝ ꝑmarimi optina
tes pl'imi·uecnõ alemanoꝝ du
ces et ꝑncipes q̃plurimi. tã an
tiqui q̃ꝫ nouelli· qui oẽs erant
ſerui ſeruoꝝ· et cunctis ſubia
cebant quib⁹ in mundo dñabã
tur Nullamq̃ iſti pompã habe
bant agẽdi. ſed illoꝝ ſerui illoſ
tormentandi in furia et rabie
oẽm ptãtem hẽbant. Hec fuit
paradiſus oim hoꝝ bellantiuꝫ
ſed pocius beluaꝝ iſtaꝝ. que du
rabit ꝑ infinita ſecula ſeculoꝝ

Incunabolo del 1498, fol. 082, col. a-b.

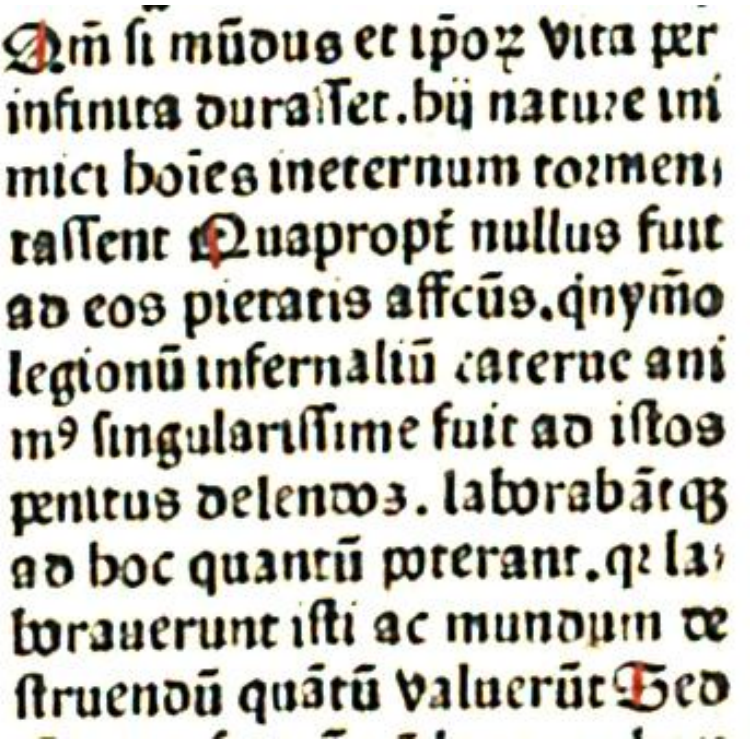
Quoniam si mundus et ipsorum vita per infinita durasset, hij nature inimici homines ineternum tormentassent.

Quapropter nullus fuit ad eos pietatis affectus, quinymmo legionum infernalium caterve animus singularissime fuit ad istos penitus delendos, laborabantque ad hoc quantum poterant, quia laboraverunt isti ac mundum destruendum quantum valuerunt.



Poiché, se il loro mondo e la (loro) vita fossero durati all'infinito, questi nemici della natura avrebbero tormentato gli uomini in eterno.

Perchè presso di loro non v'era alcun sentimento di pietà, anzi vi era la violenza propria d'una schiera di legioni infernali di sterminarli interamente, e si affaticavano a ciò per quanto potevano, perchè costoro si affannavano a distruggere il mondo, per quanto ne avevano la forza.



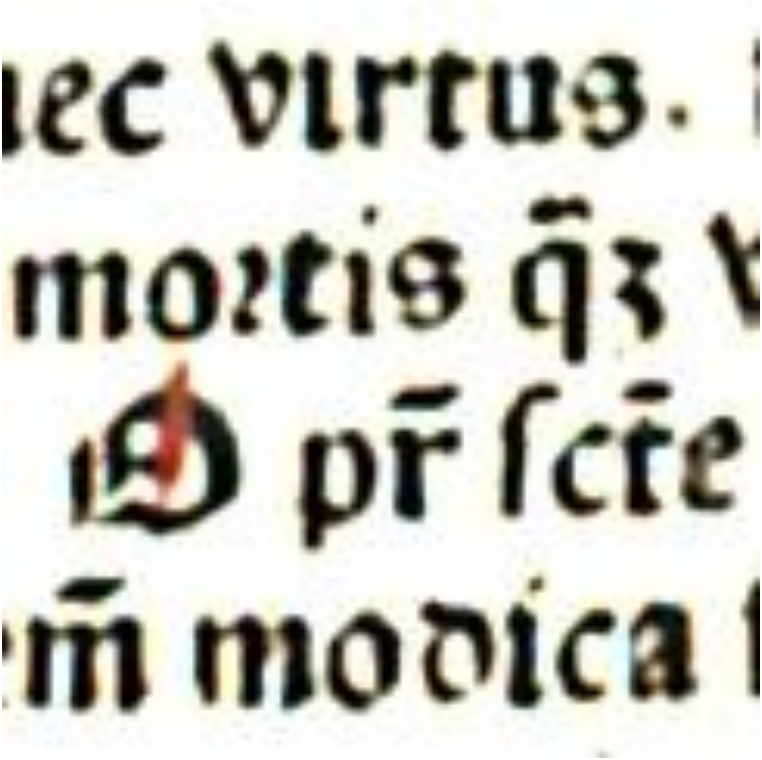
Qm̄ si mūdus et ip̄oꝝ vita per
infinita durasset. hij nature ini
mici hoīes ineternum tormen
tassent Quapropt̄ nullus fuit
ad eos pietatis affcūs. q̄nym̄o
legionū infernaliū caterue ani
m⁹ singularissime fuit ad istos
penitus delendos. laborabātq̄
ad hoc quantū poterant. q̄r la
borauerunt isti ac mundum de
struendū quātū valuerūt Sed

Incunabolo del 1498, fol. 082, col. b.

Sed ista (et usque nunc pre horrore horum cum istorum sitis socij et gravius multo quamplurimi illorum sitis puniendi) usque ad mortem contabescendo expavistis, ut in vobis iam non sit potestas nec virtus, sed magis desiderium mortis quam vite(”).

Tunc responderunt: («)O Pater Sancte ve ve nobis.

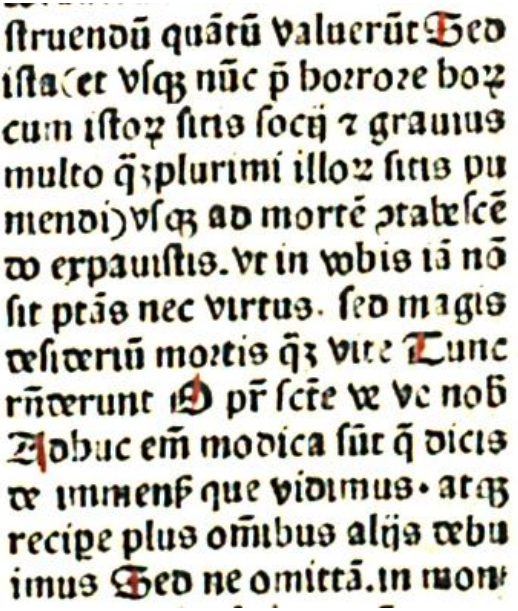
Adhuc enim modica sunt que dicis de immensis que vidimus, atque recipere plus omnibus alijs debuimus.



Ma ora avete preso uno spavento mortale davanti a queste cose (e finora per l'orrore di costoro, dal momento che siete stati loro alleati, e sareste da punire molto più gravemente di moltissimi di loro), benchè in voi non ci siano più, né potere, né valore, ma più il desiderio della morte che della vita".

Allora rispondevano: "Oh, Padre Santo, guai, guai a noi!

Fin qui, infatti, sono poche le cose che hai detto, rispetto alle immense cose che abbiamo visto, e che più di tutti gli altri dobbiamo tirarci indietro (da esse).


struendū quātū valuerūt Sed
ista (et vsq; nūc p̄ horrore hoꝝ
cum istoꝝ sitis socij ⁊ grauius
multo q̄z plurimi illoꝝ sitis pu
niendi) vsq; ad mortē ꝯtabescē
do expauistis. vt in vobis iā nō
sit ptās nec virtus. sed magis
desideriū mortis q̄z vite Tunc
rn̄derunt O pr̄ scte ve ve nob
Adhuc em̄ modica sūt q̄ dicis
de immens̄ que vidimus. atq;
recipe plus om̄ibus alijs debu
imus Sed ne omittā. in mon

Incunabolo del 1498, fol. 082, col. b.

Sed ne omittam in monstro illo bella fiebant cunctarum specierum.

Ideo audite modum tormentandi istos mundi tormentatores, hos demonum filios, in

(fol. 082, col. c) = malaque hora natos, et universitatis mundi supremos adversarios.

Itaque omne genus armorum hij hominum monstra pessima paciebantur.

Armabanturque galea ignita et lorica simulque thorace et alijs armis universis, in quibus clavi usque ad partem oppositam igniti penetrabant.

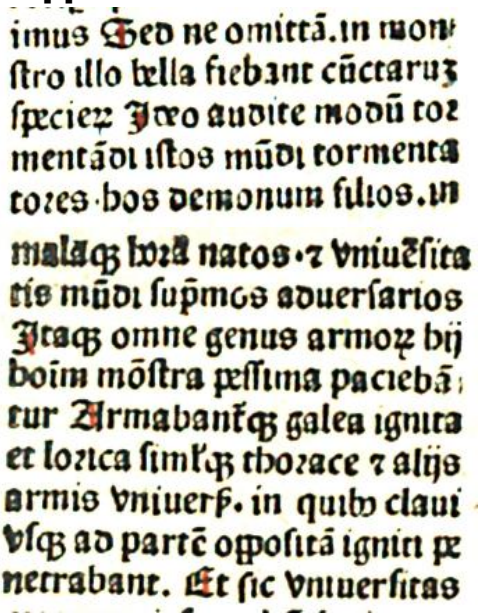


Ma, perché io non tralasci nulla, in quel Mostro avvenivano delle guerre di ogni specie.

Perciò, sentite il modo di tormentare questi tormentatori del mondo, questi figli dei demoni, nati in un'ora funesta, e sommi nemici della totalità del mondo.

Pertanto, questi pessimi mostri di uomini, pativano ogni genere di armi.

Ed erano armati di un elmo infuocato e, allo stesso tempo, di una corazza (infuocata) sul petto, e così tutte quante le altre armi, nelle quali chiodi infuocati penetravano fino alla parte opposta.


imus Sed ne omittā. in mon-
stro illo bella fiebant cūctaruz
speciez Ideo audite modū tor
mentādi istos mūdi tormenta
tores. hos demonum filios. in
malaqz horā natos. ⁊ vniuēsita
tis mūdi sup̄mos aduersarios
Itaqz omne genus armoz hij
hoīm mōstra pessima paciebā
tur Armabantq̄z galea ignita
et lorica simlq̄z thorace ⁊ alijs
armis vniuers. in quibꝰ claui
vsqz ad partē oppositā igniti pe
netrabant. Et sic vniuersitas

Incunabolo del 1498, fol. 082, col. b-c.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

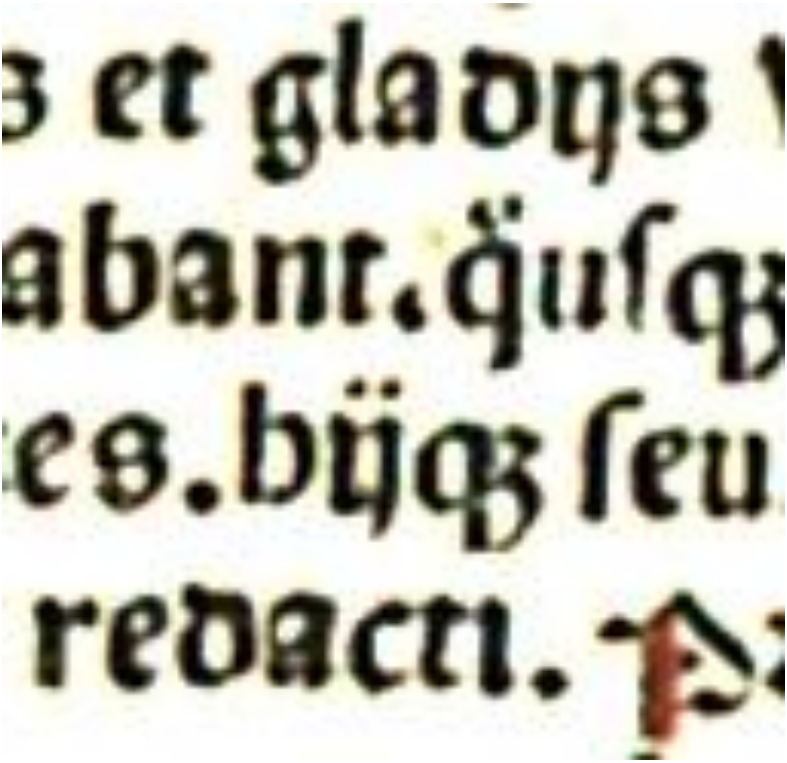




Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

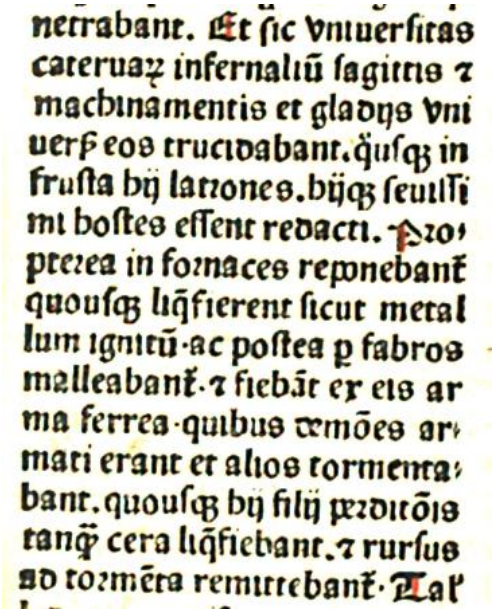
Et sic universitas catervarum infernalium sagittis et machinamentis et gladijs universis eos trucidabant, quousque in frusta hij latrones, hijque sevissimi hostes essent redacti.

Propterea in fornaces reponebantur quousque liquefierent sicut metallum ignitum, ac postea per fabros malleabantur, et fiebant ex eis arma ferrea, quibus demones armati erant et alios tormentabant, quousque hij filij perditionis tanquam cera liquefiebant, et rursus ad tormenta remittebantur.



E così, le intere schiere infernali li trucidavano con tutte le saette, gli artifici e le spade, fino a quando questi ladroni e questi crudelissimi nemici fossero stati ridotti a pezzi.

Per questo, venivano messi nelle fornaci fino a quando liquefacevano come metallo fuso, e, poi, per mezzo di fabbri venivano martellati, e da essi si facevano armi di ferro, con le quali si armavano i demoni e tormentavano gli altri, fino a quando questi figli della perdizione liquefacevano come cera, e di nuovo venivano rimandati ai tormenti.


netrabant. Et sic vniuersitas
cateruarum infernaliũ sagittis ⁊
machinamentis et gladijs vni
uersis eos trucidabant. quousque in
frusta hij latrones. hijque seuissi
mi hostes essent redacti. Pro
pterea in fornaces reponebant
quousque liquefierent sicut metal
lum ignitũ. ac postea per fabros
malleabant. ⁊ fiebãt ex eis ar
ma ferrea. quibus demões ar
mati erant et alios tormenta
bant. quousque hij filij perditõis
tanquam cera liquefiebant. ⁊ rursus
ad tormẽta remittebant. Tal

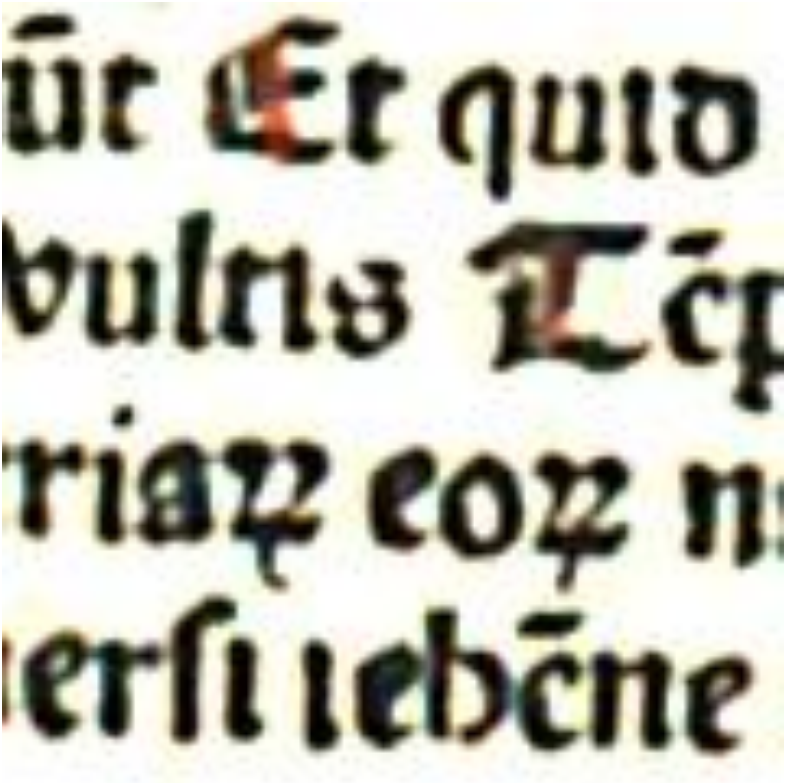
Incunabolo del 1498, fol. 082, col. c.

Talis ludus paradisi eorum habebatur cum eis pro quo paradiso in mundo tanta fecerunt.

Et quid consequenter audire vultis(?)

Tempus deficiet in miseriarum eorum narratione.

Nam universi Iehenne captivitati his maledicebant, quoniam ex tormentis eorum alij peiora et graviora tormenta paciebantur.

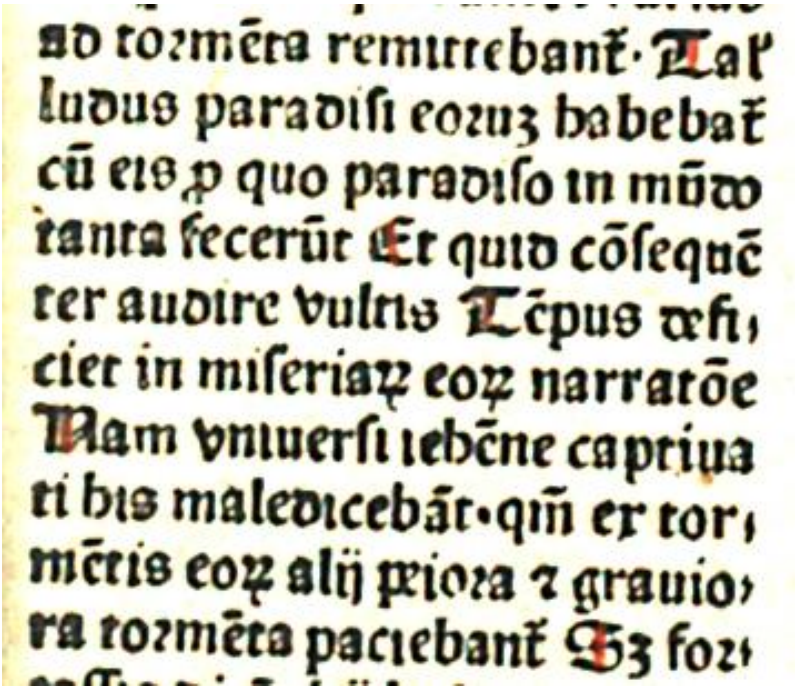


Tale gioco era il loro paradiso, per il quale paradiso, essi, nel mondo fecero tante (scelleratezze).

E che cosa volete udire ancora?

Mancherebbe il tempo per narrare le loro sventure.

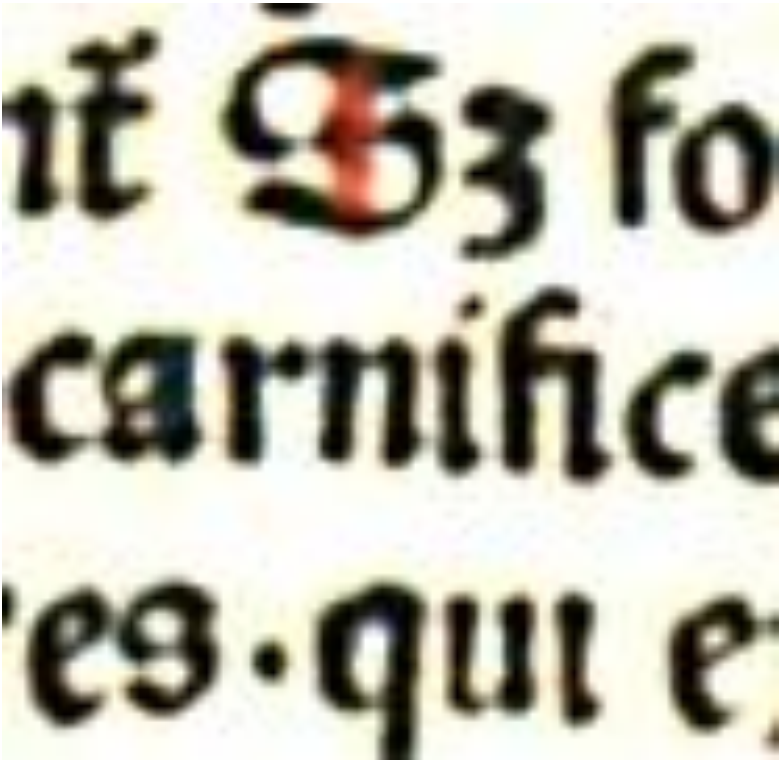
Infatti tutti i prigionieri della Geenna li maledicevano, perché a causa dei loro tormenti gli altri (condannati) sentivano più aspri e più gravi tormenti.


ad tormēta remittebant. Tal
ludus paradisi eorum habebat
cū eis ꝑ quo paradiso in mūdo
tanta fecerūt Et quid cōsequē
ter audire vultis Tēpus defi
ciet in miseriaꝝ eoꝝ narratōe
Nam vniuersi iehēne captiua
ti his maledicebāt. qm̄ ex tor
mētis eoꝝ alij peiora ⁊ grauio
ra tormēta paciebant Sz for

Incunabolo del 1498, fol. 082, col. c.

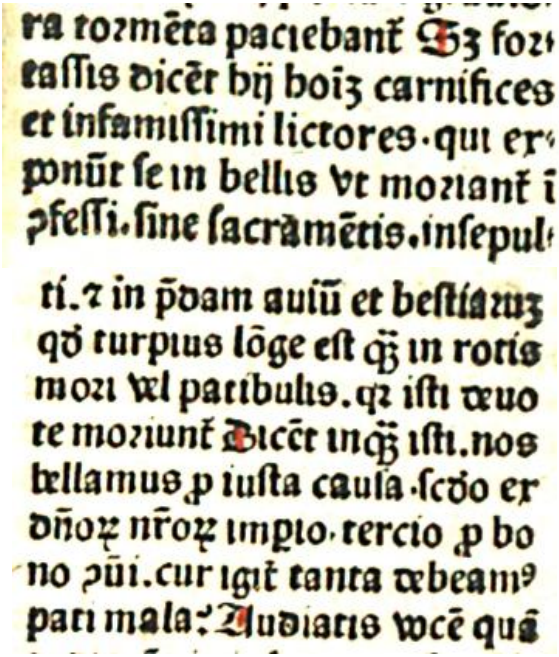
Sed fortassis dicent hij hominum carnifices et infamissimi lictores, qui exponunt se in bellis ut moriantur inconfessi, sine sacramentis, insepulti (fol. 082, col. d), et in predam avium et bestiarum quod turpius longe est quam in rotis mori vel patibulis, quia isti devote moriuntur.

Dicent inquam isti, nos bellamus pro iusta causa, secundo ex dominorum nostrorum imperio, tercio pro bono communi, cur igitur tanta debeamus pati mala?(").



Ma come si discolperanno questi carnefici e infamissimi littori degli uomini, che si espongono nelle guerre, per morire senza confessione, senza Sacramenti, senza sepoltura, e come preda di uccelli e di bestie, cosa che è di gran lunga più turpe, che morire sulle ruote o sui patiboli, perché costoro muoiono in modo devoto.

Io penso che costoro diranno: "Noi combattiamo per una giusta causa, in secondo luogo, per ordine dei nostri signori, in terzo luogo, per il bene comune; perché, quindi, dobbiamo soffrire mali così grandi?".

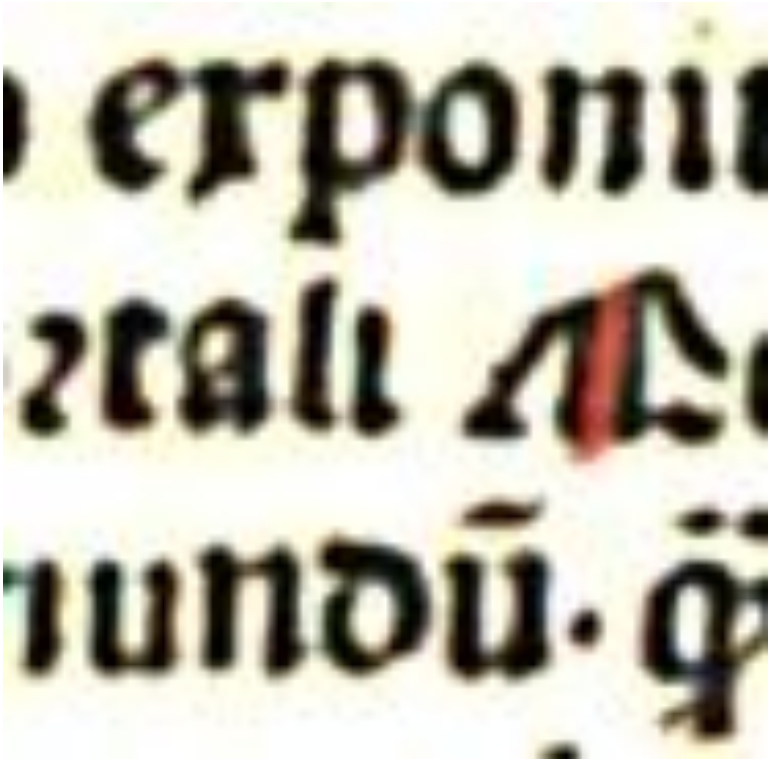

ra tormēta paciebant̄ Sz for-
tassis dicēt hij hoiz carnifices
et infamissimi lictores. qui ex-
ponūt se in bellis vt moriant̄ ī
ꝯfessi. sine sacramētis. insepul-
ti. ⁊ in p̄dam auiū et bestiarū
qd̄ turpius lōge est q̄z in rotis
mori vel patibulis. qr isti deuo
te moriunt̄ Dicēt inq̄z isti. nos
bellamus ꝑ iusta causa. scd̄o ex
dn̄oꝝ nr̄oꝝ impio. tercio ꝑ bo
no ꝯūi. cur igit̄ tanta debeamꝰ
pati mala? Audiatis vocē quā

Incunabolo del 1498, fol. 082, col. c-d.

Audiatis vocem quam audierunt in inferno omnes isti: (“)Nunquam est causa belli iusta, ubi pro bono temporali homo exponit se multiplici peccato mortali.

Melius est enim perdere totum mundum, quam tale facere bellum.

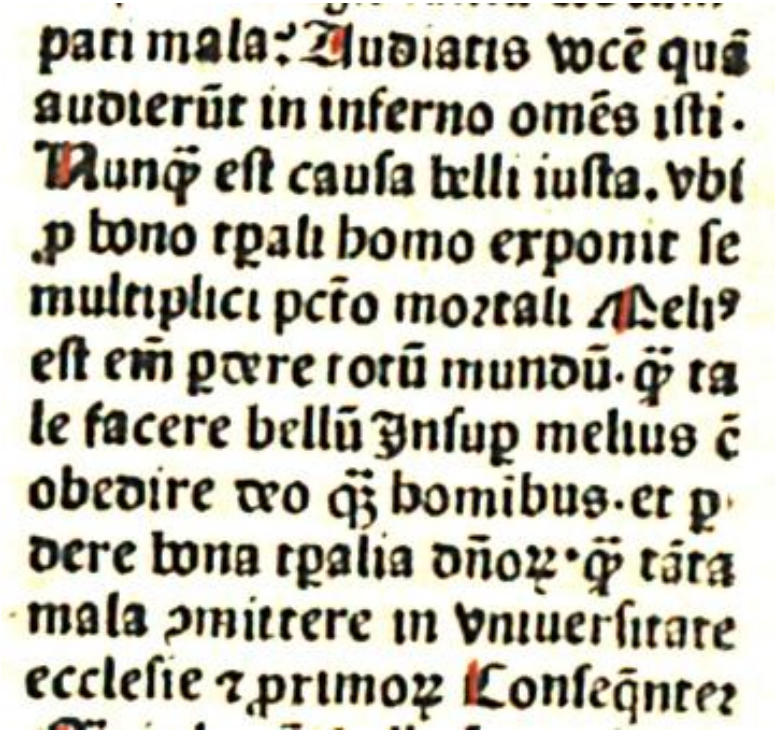
Insuper melius est obedire Deo quam hominibus, et perdere bona temporalia dominorum, quam tanta mala committere in universitate ecclesie et proximorum(”).



Ascoltate la voce che tutti costoro hanno ascoltato all'inferno: "Mai vi è una giusta causa di guerra, dove, per un bene temporale, l'uomo si espone ad un multiplo peccato mortale.

Infatti, è meglio perdere tutto il mondo, che fare una tale guerra.

Inoltre, è meglio obbedire a Dio, che agli uomini, e perdere i beni temporali dei signori, che commettere così tanti mali contro la Chiesa tutta e contro il prossimo".

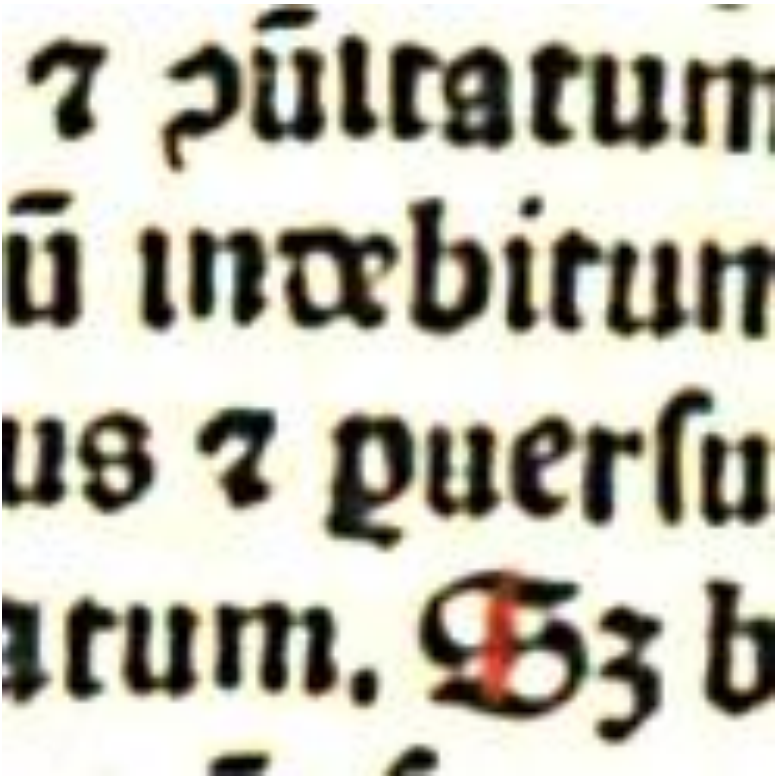


pati mala? Audiatis vocē quā
audierūt in inferno omēs isti.
Nunq̄ est causa belli iusta. vbi
ꝓ bono tꝑali homo exponit se
multiplici pcto mortali Meli⁹
est em̄ ꝑdere totū mundū. q̄ ta
le facere bellū Insuꝑ melius c̄
obedire deo q̄ꝫ homibus. et ꝑ
dere bona tꝑalia dn̄oꝝ. q̄ tāta
mala ꝯmittere in vniuersitate
ecclesie ⁊ ꝓrimoꝝ Conseq̄nter

Incunabolo del 1498, fol. 082, col. d.

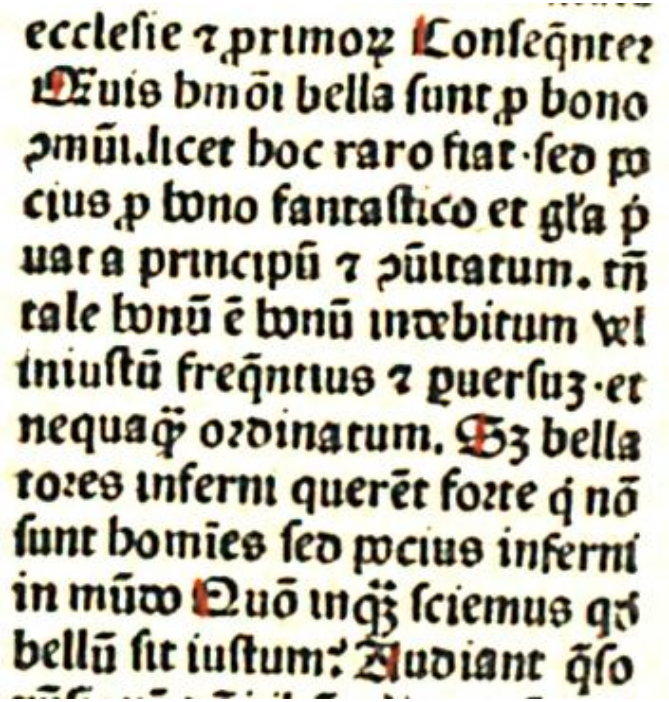
Consequenter: quamvis huiusmodi bella sunt pro bono communi, licet hoc raro fiat, sed pocius pro bono fantastico et gloria privata principum et communitatum, tamen tale bonum est bonum indebitum vel iniustum frequentius et perversum, et nequaquam ordinatum.

Sed bellatores inferni querent forte qui non sunt homines sed pocius inferni in mundo: (“)Quomodo inquam sciemus quod bellum sit iustum?(”).



Di conseguenza, per quanto tali guerre fossero per il bene comune, benchè capiti di rado per un (bene comune), ma, piuttosto per un bene utopistico e per la gloria privata dei principi e delle comunità, tuttavia tale bene è un bene illecito o ingiusto, e assai spesso, malvagio e nient'affatto regolare.

Io dico, tuttavia, che forse, i belligeranti dell'inferno, che non sono sono uomini, ma piuttosto inferni nel mondo, chiederanno: "In che modo sapremo se la guerra sia giusta?".



ecclesie ⁊ primoꝝ Conseq̄nter
Quis hmōi bella sunt ꝑ bono
ꝯmūi. licet hoc raro fiat · sed po
cius ꝑ bono fantastico et gl'a ꝑ
uata principū ⁊ ꝯūitatum. tñ
tale bonū ē bonū indebitum vel
iniustū freq̄ntius ⁊ ꝑuersuꝫ · et
nequaq̄ ordinatum. Sꝫ bella
tores inferni querēt forte q̄ nō
sunt homīes sed pocius inferni
in mūdo Quō inq̄ꝫ sciemus qd
bellū sit iustum? Audiant q̄so

Incunabolo del 1498, fol. 082, col. d.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Tercio qñ fit nō inuadēdo. sz
solum defendendo. ⁊ hoc i cau-
sa iusta Quarto qñ ꝑ bono pri-
uato nō infertur dampnū ꝯue
et maius malū Quia ꝑm iura
nō sunt maiora mala fienda ꝑ
pter minora vitāda Bellū aūt
est summū oīm mundi maloꝝ
scdm oīm doctoꝝ gentiliū testi
moniū iudeoꝝ ⁊ fidelium. ymo
testimonio demonū et angelo-
rum sanctoꝝ. Ideo nūq̄ debēt
fieri bellum. nisi ꝑ causa iustis-
sima siue grauissima ⁊ intolle-
rabilissima. signant de bello ac
tiuo Quinto oportet q̄ maluz
pro quo vitādo fit bellū. sit ma
ius malum q̄ mors hoīm pluri
moꝝ Qd dico ideo. quia teste
basilio. cū quilibet hō sit meli⁹
bonū naturale. mors ipius vi-
olenta est maius malū in natu
ra q̄ ꝑditio cunctaꝝ diuitiarū
vni⁹ regni. Ideo qui ꝑ diuitijs
bellant. vt dicit poeta. sūt sil'es
illis. qui ꝑ ranis aut bufonib⁹
filios regis interficerēt. filios
regis vocauit hoīes quoslibet.
ad ymaginē dei fctōs. ꝫ ranas
et bufones diuitias nomīauit
Nūc aūt ꝑ minimis bonis ter
renis cūcta mundi fiunt bella
aut pene cūcta Sexto debet iu-
stum esse bellū. nō ꝯtra fidem.
sed ꝑ fide. Ideo bellare ꝯtra fi-
deles. ꝯuīssime nūquā licz testi
monio cunctoꝝ doctoꝝ. Et est
intelligendū actiue. Septimo
q̄ tale bellum nō fiat ꝯ virtutē
aliq̄. nec directe nec indirecte
ꝫ directe ꝑ virtute iusticie. Cu
ius oppositū patet nūc in abū-
dantia cunctoꝝ vicioꝝ. in qui-
bus bellātes habundāt ꝯuīter
testimonio doctoꝝ oīm. signan
ter Origenis ⁊ Augustini di
centiū. q̄ nll'um gen⁹ est deteri⁹
in toto mūdo statu bellantium
Octauo debet teneri manda-
tum caritatis cū ordine eiusd
scz vt primo amet deus. deinde
aīa. deinde corpus ꝓximi ⁊ deiñ
bona exteriora. Plus em̄ debeo
scdm augustinū quēlibet hoīez
diligere q̄ntū ad naturā illius
q̄ omēs mundi diuitias. Ideo
qui ꝑ diuitijs bellant. directe
ꝑuertunt ordinē caritatis. ma
gis amātes terrena bona q̄ ꝓxi
morū corpa. et q̄ ꝓprias aīas
quas exponūt periculo ꝓbabili
inferni. cū sepe morient in bell'
incōfessi. pleni iracundia inui-
dia ac supbia. sine affectōe. siñ
deuotōe. pocius ꝯfidentes. scdz
hieronimū. in ferro q̄z in deo.
Ideo scūs quidā vidit vna vi-
ce. q̄ in vno bello erāt mortui
quadraginta milia hoīm q̄ om
nes fuerūt dampnati demptis
sex hoīib⁹. qui tñ sex nō oīs
erāt de bellantib⁹. Nono reqri

Incunabolo del 1498, fol. 083a (Bibl. Univ. di Kiel).

tur ad bellum iustū. ꝙ quilibet
bellans sciat suā causam eē iu
stam. nec sufficit sibi suuz dñm
scire. quia bellās exponit se ad
ꝑdendū ne duz bonū vite natu
ralis qđ est sub dominio tēpali
principis sui. ꝫ eciam qđ ē gra
uius. exponit se ꝓbabili ꝑiculo
eterne dampnatiōis q̄ ad aīaz
In quo casu oportz plus time
ri deum q̄z hoiem. qꝛ in isto do
minio potētie seculares nullaz
hn̄t potentiā Idcirco q̄ cogūt
hoies ad bellandū rapiūt non
sua. q̄a capiunt aīas que tantū
sunt sb dōinio dei ⁊ eccl'e. ⁊ du
cunt eas ad victimā ⁊ vtinam
ad victimā corꝑalem et nō ad
sempiternū tormentū Propte
rea oēs tales principes sūt ho
micide quantū est de se tot ho
minū q̄t cogunt ad bellandum
ꝯūiter. nisi in fidei casu ⁊ supre
me necessitatis. Vñ poci⁹ om̄s
subditi deberent eligere mortē
corꝑalem q̄z ꝯmittere se bello.
nesciēdo sufficiēt de cā iusta vel
īiusta Decio requirit in oī bel
lo iusto ꝙ nunq̄z ꝓpter bonum
priuatū inferat malū ꝯūe. ꝑm
ambrosiū Xj°. ꝙ uunq̄z ꝓpt bo
num corꝑeum inferat directe
dampnū bono spūali. scđm hai
monē Xij° ꝙ nūq̄z ꝓpter bonū
terrenū inferat eccl'ie damnū
scđm gregoriū nicenuz. quia ꝫ
est sacrilegiuz. Xiij°. ꝙ nunq̄z ꝓ
pter bonū dubiū et incertū in
ferat malum certū ⁊ ratū. ꝑm
regulam iuristaꝝ. quia iniuste
fit cuz ꝓ minori malo fit mai⁹
malum Xiiij°. ꝙ fiat ꝯfessio pre
uia vtilit. sic ꝙ princeps man
det oēs suos ituros ad bellum
esse ꝯfessos et dispositos. ex di
ctis augustini. alias quantūcū
q̄z sint armati. coram demoni
bus inueniunt nudi Xv°. ꝙ ꝑn
ceps p̄cipiat et de facto faciat
mandatū de ꝓhibitiōe raptus
mulieꝝ. et inuasione eccl'aꝝ in
quibus nullam hz potentiā Et
tñ ꝯūnissime in talibus. huius
cemōi mōstra infernalia insu
dant tota malignitate sp̄s nec
inde rep̄munt Debet eciā eos
ꝓhibere a mortalibꝫ pc̄tis. que
ꝯcernūt ꝯūiter statū bellantiū
Puta vt nō sint blasphemi vl'
homicide. aut ꝑiuri vel ebriosi.
et sic de aliis pc̄tis forinsecis.
sic ꝙ nō faciant plura mala in
tali bello. q̄z fecissent manēdo
in ꝓpria domo. alias princeps
erit reus tot pc̄toꝝ. quot talia
ibi fiant mala. Nūc aūt est cō
mune ꝓuerbiū. ꝙ nullus bon⁹
homo aptus ē in bello. sz q̄nto
aliquis est deterior tāto in bell'
est aptior Et bellantiū opinio
est. ꝙ cicius moriēt in bello si
fuerint ꝯfessi q̄z si fuerint incō

R ij

Incunabolo del 1498, fol. 083b (Bibl. Univ. di Kiel).

Audiant queso responsionem Domini Ihesu, aliquotiens Novello Sponso Virginis marie factam:

Primo bellum debet fieri ab habente in hoc auctoritatem, ut sunt mundi maiores.

Secundo quando pax nulla via alia haberi potest secundum Augustinum, quia finis bellorum pax debet esse.

(Fol. 083 col. a) Tercio quando sit non invadendo, sed solum defendendo, et hoc in causa iusta.



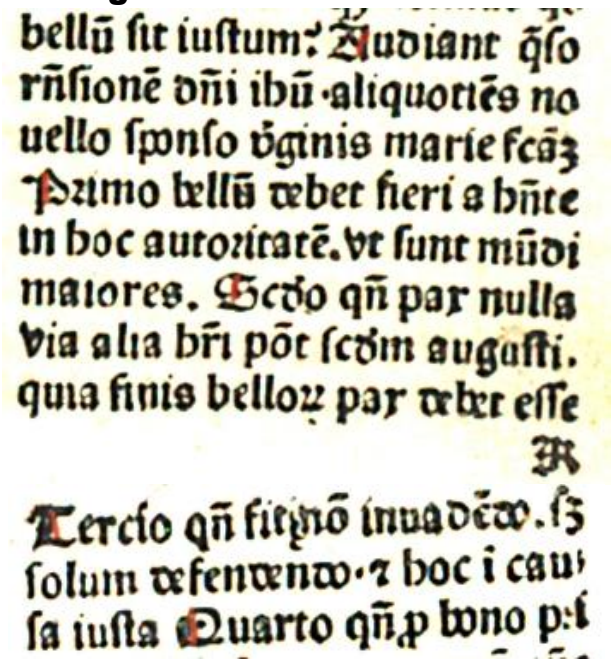
Incunabolo del 1498, fol. 083 (Bibl. Univ. di Kiel).

Ascoltino, per favore, la risposta del Signore Gesù, alcune volte data al Novello Sposo della Vergine Maria:

In primo luogo, la guerra deve essere fatta da chi ha autorità in questa (materia), come (lo) sono i più potenti del mondo.

In secondo luogo, quando la pace non può essere ottenuta con nessun'altra via, secondo (Sant')Agostino, perché il fine delle guerre deve essere la pace.

In terzo luogo, quando si fa non per invadere, ma solo per difendersi, e ciò, per una causa giusta.

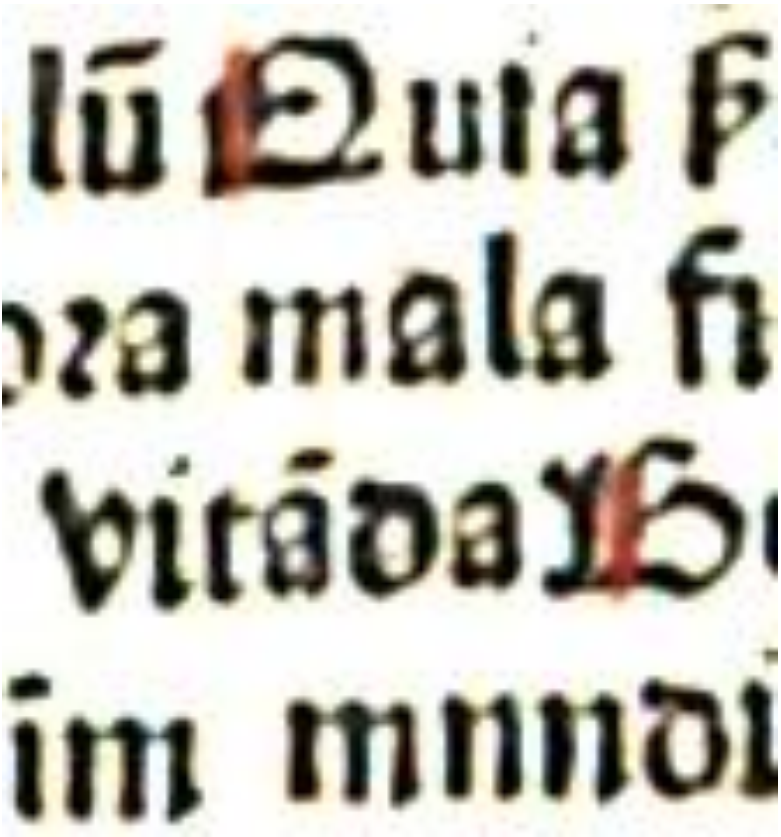

bellū sit iustum? Audiant q̄so
rñsionē dñi ihū · aliquotiēs no
uello sponso v̄ginis marie fcāz
Primo bellū debet fieri a hñte
in hoc autoritatē. vt sunt mūdi
maiores. Scdo qñ pax nulla
via alia hr̄i pōt scdm augusti.
quia finis bellorꝝ pax debet esse
R
Tercio qñ fit ꝯnō inuadēdo. sz
solum defendendo · ⁊ hoc i cau
sa iusta Quarto qñ ꝓ bono p:i

Incunabolo del 1498, fol. 082, col. d; fol. 083 col. a.

Quarto quando pro bono privato non infertur damnum commune et maius malum.

Quia secundum iura non sunt maiora mala fienda propter minora vitanda.

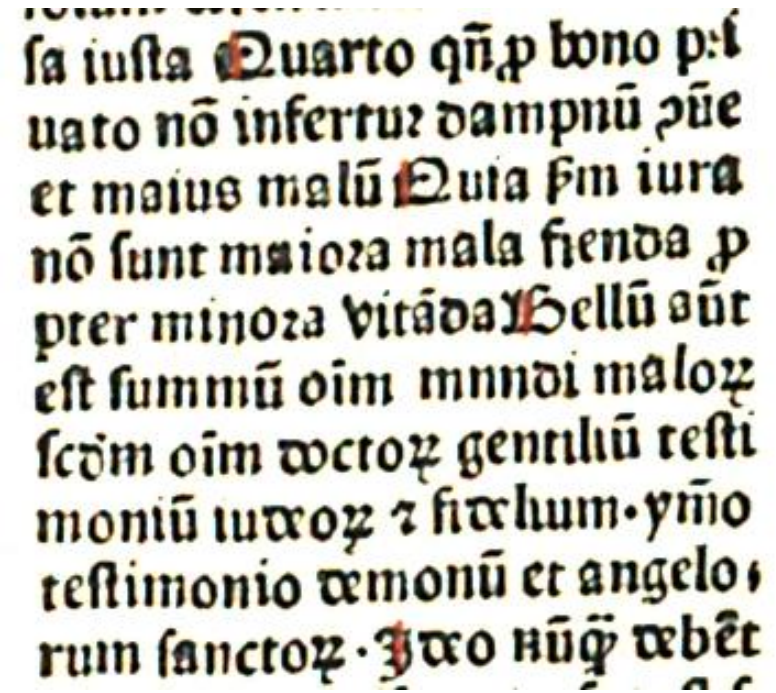
Bellum autem est summum omnium mundi malorum secundum omnium doctorum gentilium testimonium iudeorum et fidelium, ymmo testimonio demonum et angelorum sanctorum.



In quarto luogo, quando, per un bene privato, non si provoca un danno collettivo, e un male peggiore.

Poiché, secondo il Diritto, i mali da evitare devono essere maggiori rispetto ai (mali) da fare.

La guerra, al contrario, è il più grande di tutti i mali del mondo, secondo la testimonianza di tutti i dottori pagani, dei giudei e dei fedeli, e pure secondo la testimonianza dei demoni e dei Santi Vangeli.

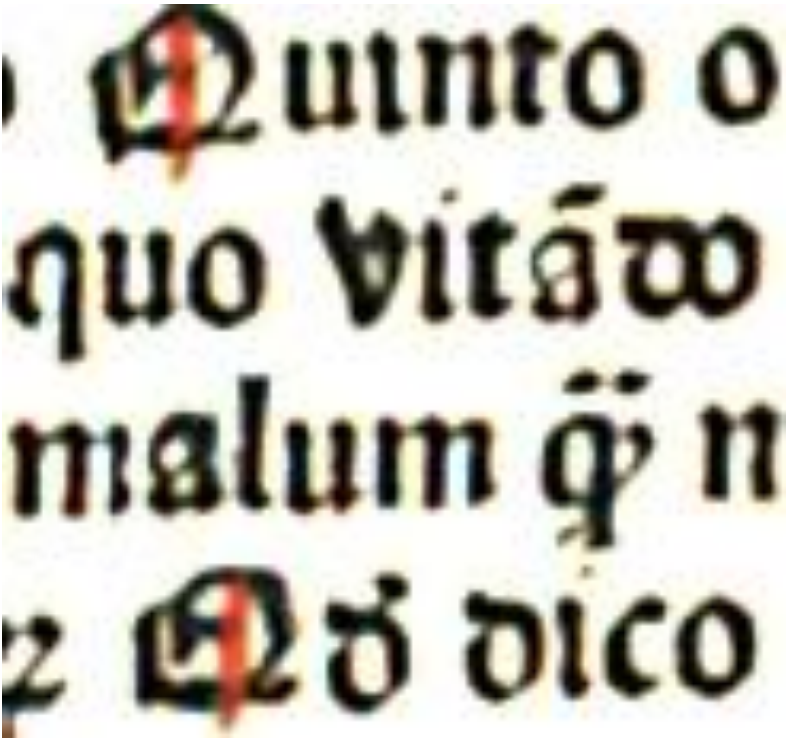

sa iusta Quarto qñ ꝓ bono pri
uato nō infertur dampnū ꝯūe
et maius malū Quia ſm iura
nō ſunt maiora mala fienda ꝓ
pter minora vitāda Bellū aūt
eſt ſummū oīm mnndi maloꝝ
ſcdm oīm doctoꝝ gentiliū teſti
moniū iudeoꝝ ⁊ fidelium · ymo
teſtimonio demonū et angelo
rum ſanctoꝝ · Ideo nūq̄ debēt

Incunabolo del 1498, fol. 083 col. a.

Ideo nunquam deberet fieri bellum, nisi pro causa iustissima sive gravissima et intollerabilissima, signanter de bello activo.

Quinto oportet quod malum pro quo vitando fit bellum, sit maius malum quam mors hominum plurimorum.

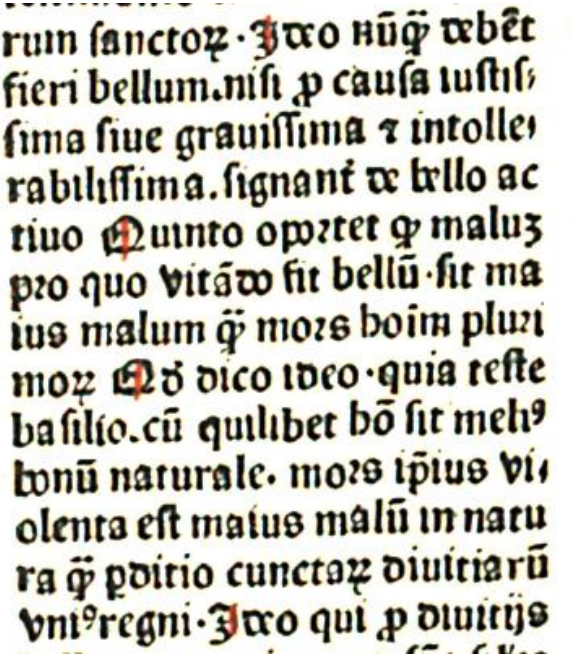
Quod dico ideo, quia teste Basilio, cum quilibet homo sit melius bonum naturale, mors ipsius violenta est maius malum in natura quam perditio cunctarum divitiarum unius regni.



Perciò, mai si dovrebbe fare una guerra, se non per una causa giustissima, ossia gravissima e intollerabilissima, specialmente una guerra di attacco.

In quinto luogo, occorre che quel male, per evitare il quale avviene la guerra, sia un male maggiore della morte di moltissimi uomini.

Perciò, dico che, come attesta (San) Basilio, essendo qualsiasi uomo il miglior bene naturale, la sua morte violenta, in natura, è un male maggiore della perdita di tutte le ricchezze di un regno.



rum sanctoꝝ · Ideo nūq̄ debēt
fieri bellum. nisi ꝑ causa iustis-
sima siue grauissima ⁊ intolle-
rabilissima. signant de bello ac
tiuo Quinto oportet q̄ maluz
pro quo vitādo fit bellū · sit ma
ius malum q̄ mors hoīm pluri
moꝝ Qd dico ideo · quia teste
basilio. cū quilibet hō sit meli⁹
bonū naturale. mors ip̄ius vi-
olenta est maius malū in natu
ra q̄ ꝑditio cunctaꝝ diuitiarū
vni⁹ regni · Ideo qui ꝑ diuitijs

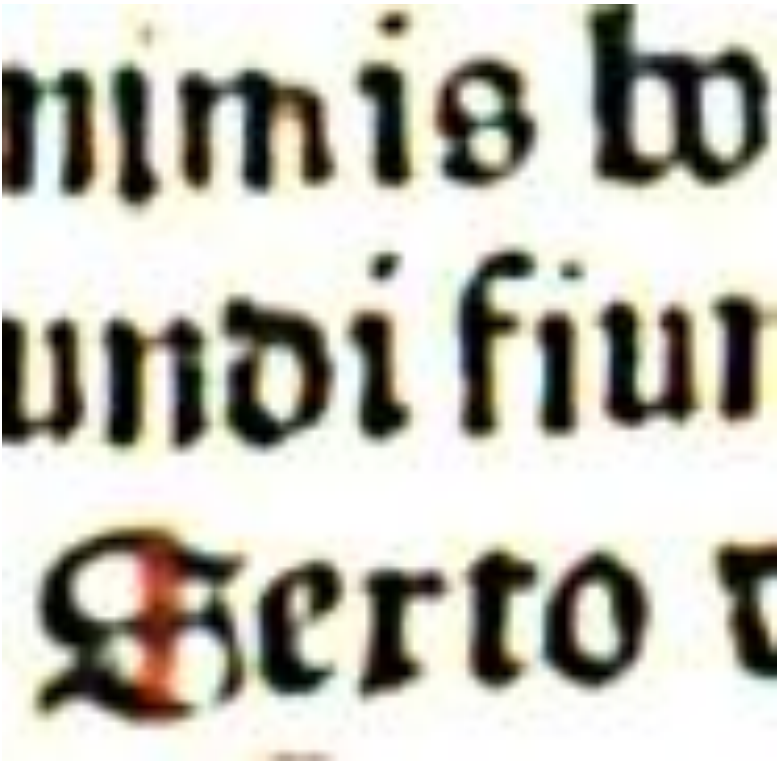
Incunabolo del 1498, fol. 083 col. a.

Ideo qui pro divitijs bellant, ut dicit poeta, sunt similes illis, qui pro ranis aut bufonibus filios regis interficerent.

Filios regis vocavit homines quoslibet, ad ymaginem Dei factos, sed ranas et bufones divitias nominavit.

Nunc autem pro minimis bonis terrenis cuncta mundi fiunt bella aut pene cuncta.

Sexto debet iustum esse bellum, non contra fidem, sed pro fide.

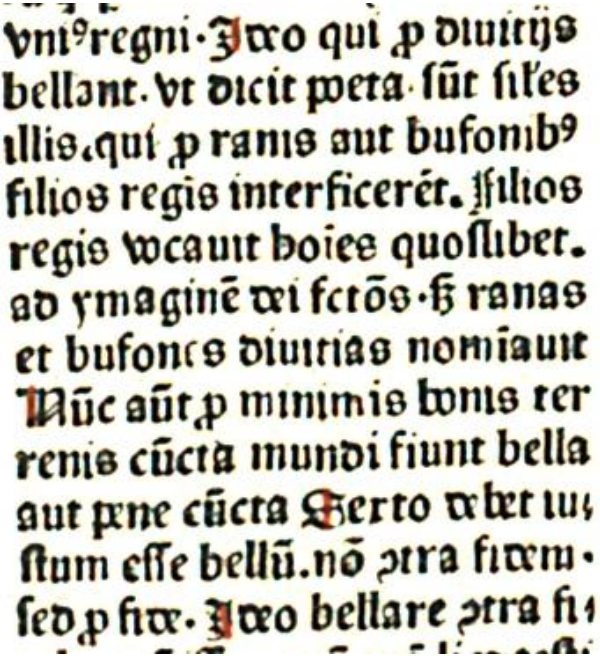


Allora, coloro che combattono per le ricchezze, come dice il Poeta, sono simili a quelli che uccidessero i figli del re in difesa di rane e di rospi.

(Dio) chiamò tutti gli uomini, Figli di Re, essendo creati ad Immagine di Dio, ma le rane e i rospi li chiamò ornamenti.

Ora, invece, per i più minuscoli beni terreni avvengono tutte, o quasi tutte le guerre del mondo.

In sesto luogo, deve essere una guerra giusta, non contro la fede, ma in difesa della fede.


vni⁹ regni · Ideo qui ꝑ diuitijs
bellant · vt dicit poeta · sũt sil'es
illis, qui ꝑ ranis aut bufonib⁹
filios regis interficerẽt. Filios
regis vocauit hoies quoslibet.
ad ymaginẽ dei fctõs · ꝫ ranas
et bufones diuitias nomiauit
Nũc aũt ꝑ minimis bonis ter
renis cũcta mundi fiunt bella
aut pene cũcta Sexto debet iu
stum esse bellũ. nõ ꝯtra fidem ·
sed ꝑ fide · Ideo bellare ꝯtra fi

Incunabolo del 1498, fol. 083 col. a.





Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



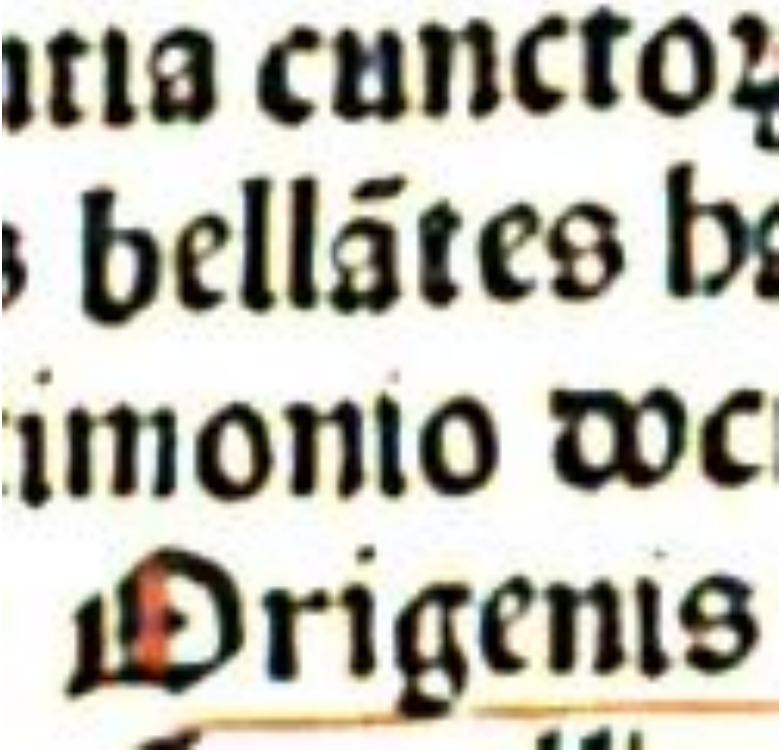
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Ideo bellare contra fideles, communissime nunquam licet testimonio (fol. 083, col. b) cunctorum Doctorum.

Et est intelligendum active.

Septimo quod tale bellum non fiat contra virtutem aliquam, nec directe nec indirecte sed directe pro virtute iusticie.

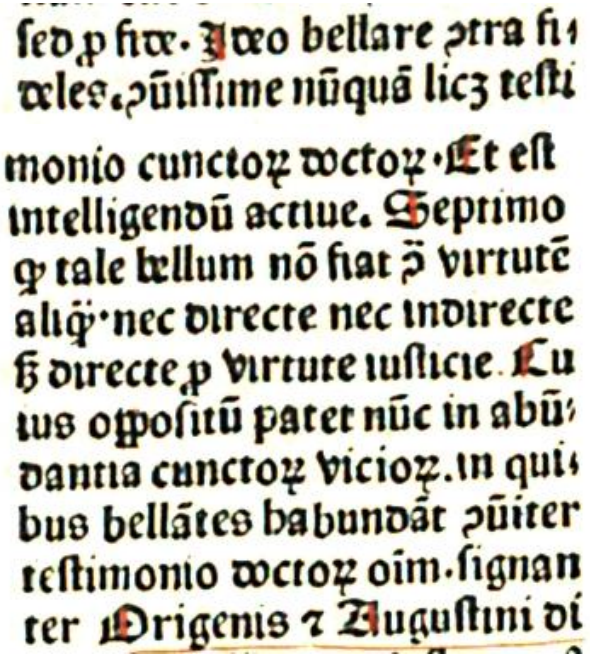
Cuius oppositum patet nunc in abundantia cunctorum viciorum, in quibus bellantes habundant communiter testimonio doctorum omnium, signanter Origenis et



Perciò, mai è lecito, secondo la testimonianza comunissima di tutti i Dottori, combattere contro i fedeli.

E si deve intendere (il combattere) come azione.

In settimo luogo, che tale guerra non sia fatta contro nessuna virtù, né direttamente, né indirettamente, ma espressamente per la virtù della giustizia, la cui antitesi, orbene, appare nell'abbondanza di tutti i vizi, di cui abbondano comunemente i belligeranti, come attestano tutti i dottori, in special modo Origene e (Sant')Agostino, i



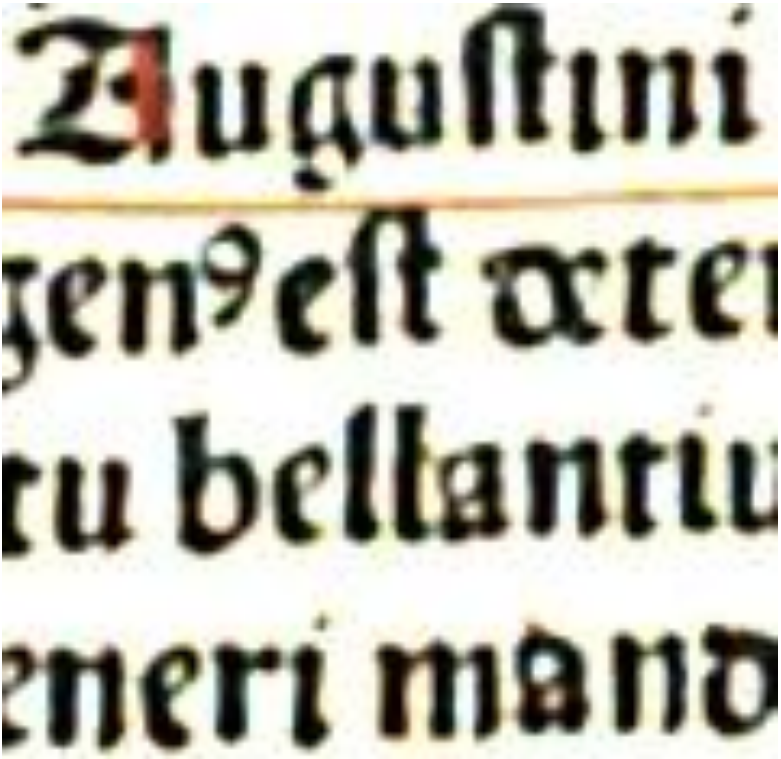
sed ꝓ fide. Ideo bellare ꝯtra fi-
deles. ꝯuissime nūquā licꝫ testi
monio cunctoꝝ doctoꝝ. Et est
intelligendū actiue. Septimo
ꝙ tale bellum nō fiat ꝯ virtutē
aliq̄. nec directe nec indirecte
ꝫ directe ꝓ virtute iusticie. Cu
ius oppositū patet nūc in abū-
dantia cunctoꝝ vicioꝝ. in qui-
bus bellātes habundāt ꝯuiter
testimonio doctoꝝ oīm. signan
ter Origenis ⁊ Augustini di

Incunabolo del 1498, fol. 083 col. a-b.

Augustini dicentium, quod nullum genus est deterius in toto mundo statu bellantium.

Octavo debet teneri mandatum caritatis cum ordine eiusdam scilicet ut primo ametur Deus, deinde anima, deinde corpus proximi et deinde bona exteriora.

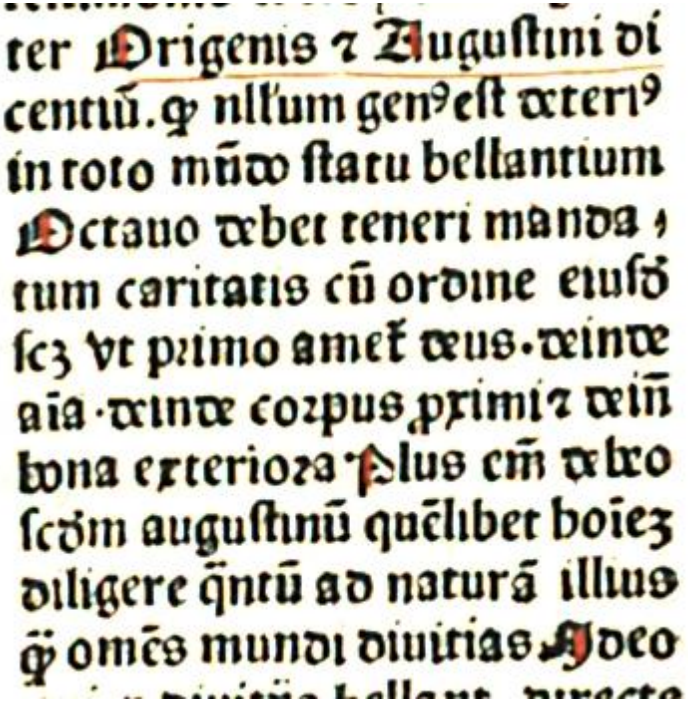
Plus enim debeo secundum Augustinum quemlibet hominem diligere quantum ad naturam illius quam omnes mundi divitias.



quali dicono che, in tutto il mondo, non vi è nessuna categoria, peggio dello stato sociale dei belligeranti.

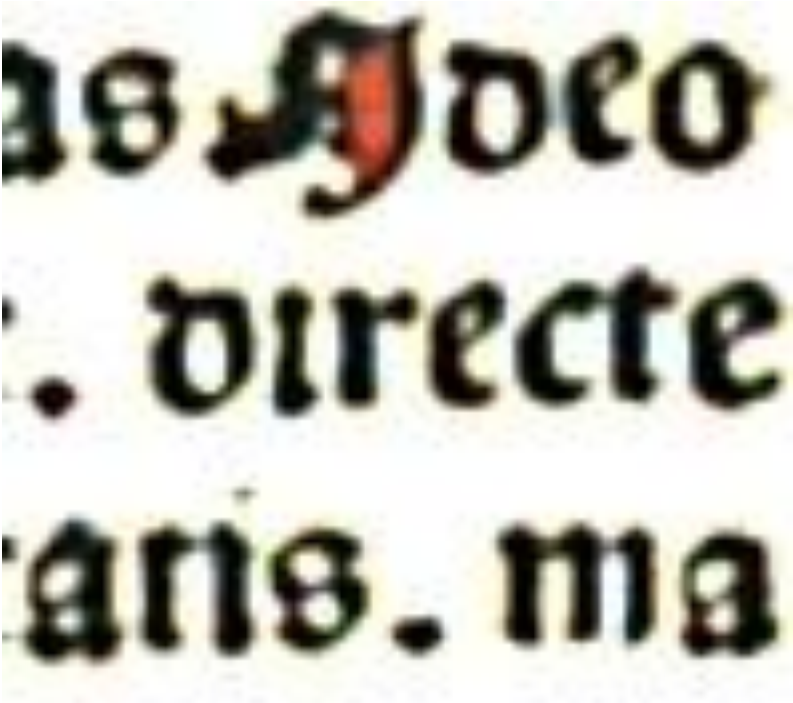
In ottavo luogo, deve essere mantenuto il comandamento della carità, con il proprio ordine, ossia che in primo luogo si ami Dio, poi l'anima, quindi il corpo del prossimo, e, infine, i beni esteriori.

Secondo (Sant')Agostino, infatti, devo amare ciascun uomo quanto al valore della sua natura, più di tutte le ricchezze del mondo.

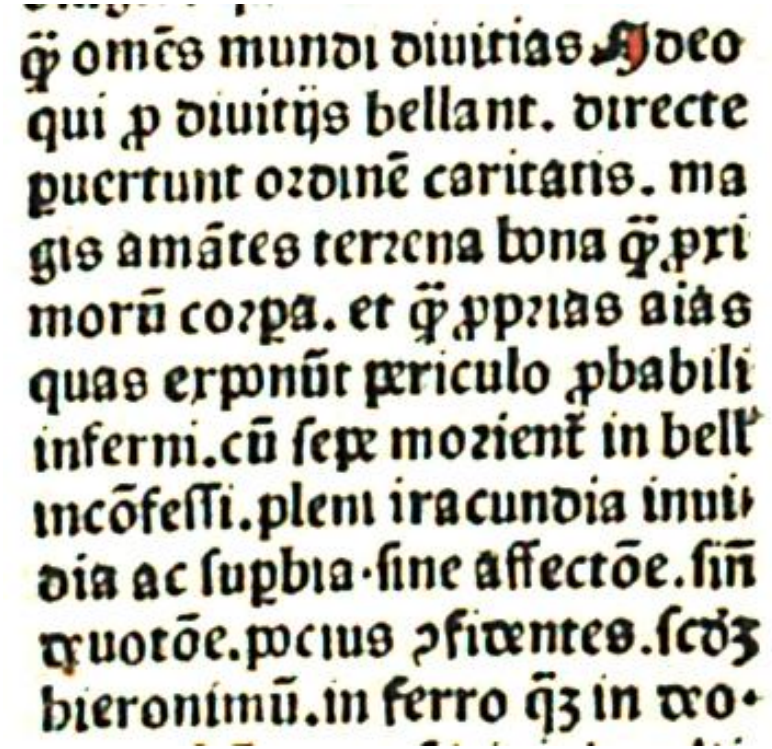

ter Origenis ⁊ Augustini di
centiū. ꝙ nullum genꝰ est deteriꝰ
in toto mūdo statu bellantium
Octauo debet teneri manda
tum caritatis cū ordine eiusd
scz vt primo amet deus. deinde
aīa. deinde corpus ꝓximi ⁊ deiñ
bona exteriora. Plus em̄ debeo
scd̄m augustinū quēlibet hoīez
diligere q̄ntū ad naturā illius
q̄ omēs mundi diuitias. Ideo

Incunabolo del 1498, fol. 083 col. b.

Ideo qui pro divitijs bellant, directe pervertunt ordinem caritatis, magis amantes terrena bona quam proximorum corpora, et quam proprias animas quas exponunt periculo probabili inferni, cum sepe morientur in bellis inconfessi, pleni iracundia invidia ac superbia, sine affectione, sine devotione, pocius confidentes, secundum Hieronimum, in ferro quam in Deo.



Perciò, coloro che combattono per le ricchezze, direttamente rovesciano l'ordine della carità, amando i beni terreni, più della persona del prossimo, e delle loro personali anime, che espongono al probabile pericolo dell'inferno, dal momento che, spesso, moriranno nelle guerre, senza confessione, pieni d'ira, d'invidia e di superbia, senza affetto, senza devozione, confidando, secondo (San) Girolamo, più nella spada che in Dio.

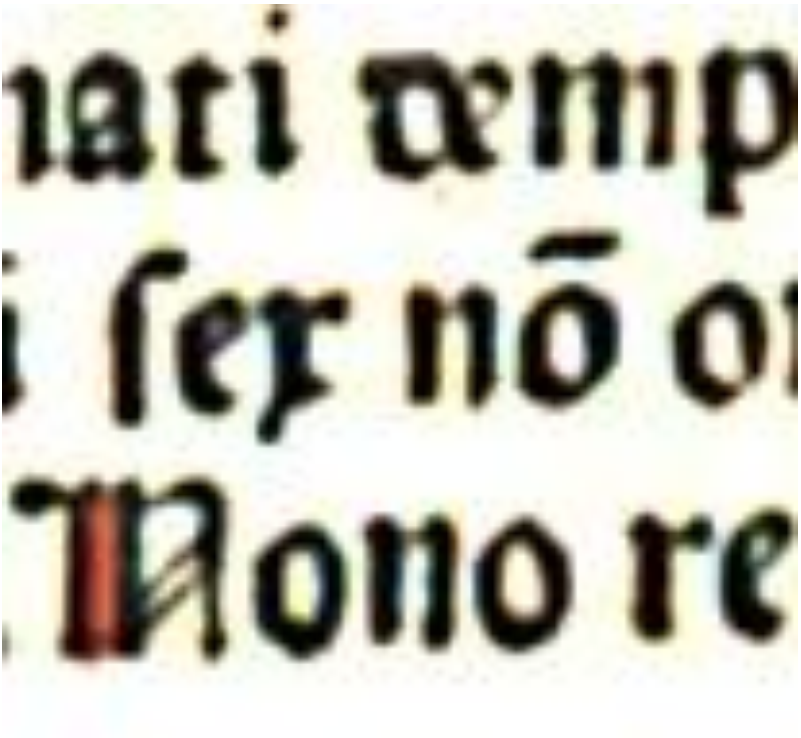


q̃ omẽs mundi diuitias. Ideo
qui ꝓ diuitijs bellant. directe
ꝑuertunt ordinẽ caritatis. ma
gis amãtes terrena bona q̃ ꝓxi
morũ corꝑa. et q̃ ꝓprias aias
quas exponũt periculo ꝓbabili
inferni. cũ sepe morient̃ in bell'
incõfessi. pleni iracundia inui
dia ac suꝑbia. sine affectõe. sin̄
deuotõe. pocius ꝯfidentes. scd̃z
hieronimũ. in ferro q̃z in deo.

Incunabolo del 1498, fol. 083 col. b.

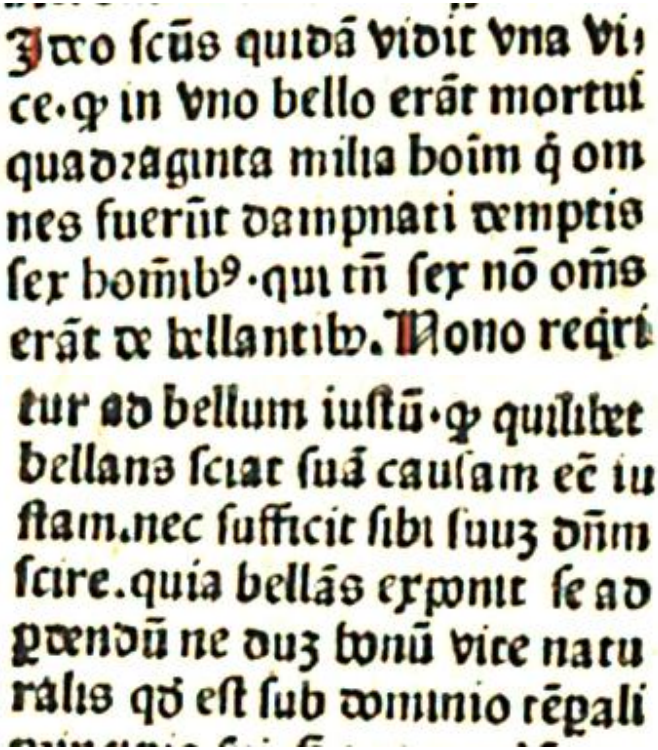
Ideo sanctus quidam vidit una vice, quod in uno bello erant mortui quadraginta milia hominum qui omnes fuerunt dampnati demptis sex hominibus, qui tantum sex non omnes erant de bellantibus.

Nono requiritur (fol. 083, col. c) ad bellum iustum, quod quilibet bellans sciat suam causam esse iustam, nec sufficit sibi suum dominum scire, quia bellans exponit se ad perdendum ne dum bonum vite naturalis



A motivo di ciò, un santo ha visto, una volta, che in una guerra erano morti quarantamila uomini, che erano tutti dannati, eccetto sei uomini: soltanto questi sei non erano dei belligeranti.

In nono luogo, si richiede, per una guerra giusta, che ogni combattente sappia che la sua causa è giusta, e non gli basta che lo sappia il suo capo, dal momento che il combattente espone se stesso a perdere, non solamente il bene della vita naturale,

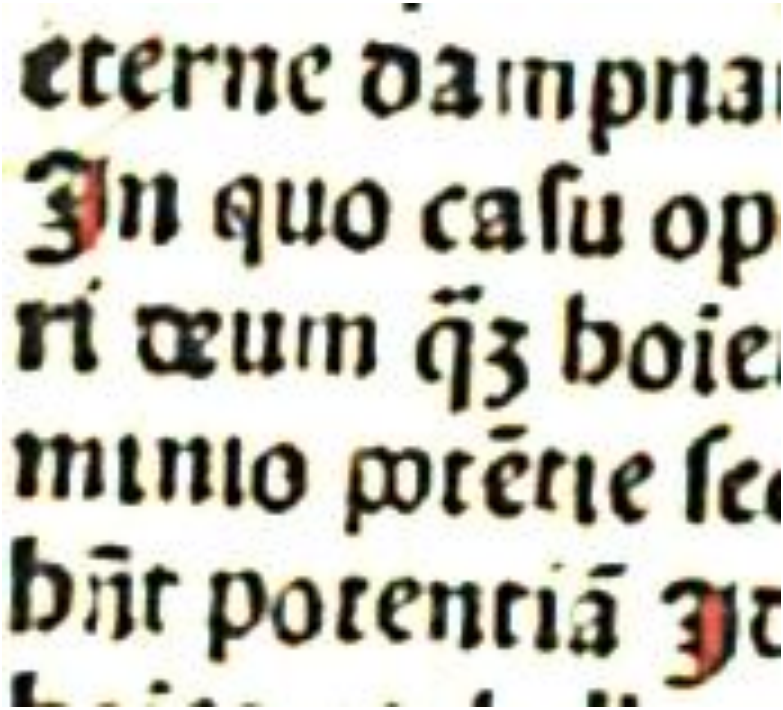


Incunabolo del 1498, fol. 083 col. b-c.

quod est sub dominio temporali principis sui, sed eciam quod est gravius, exponit se probabili periculo eterne dampnationis quo ad animam.

In quo casu oportet plus timeri Deum quam hominem, quia in isto dominio potentie seculares nullam habent potentiam.

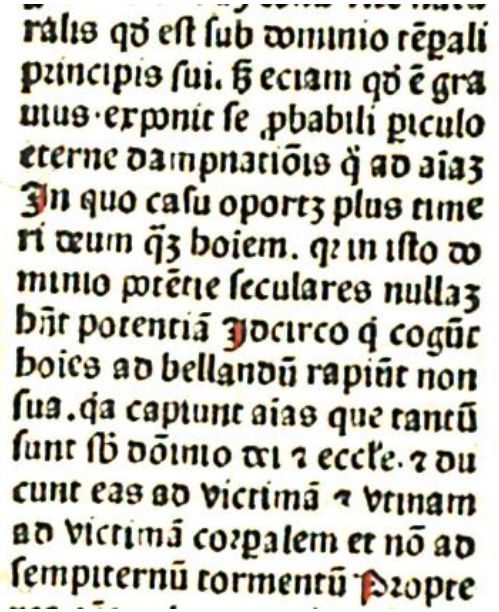
Idcirco qui cogunt homines ad bellandum rapiunt non sua, quia capiunt animas que tantum sunt sub Dominio Dei et Ecclesie et ducunt eas ad victimam et utinam ad victimam corporalem et non ad sempiternum tormentum.


eterne dampna
In quo casu op
ri deum q̃z boie
minio potẽtie se
hñt potentiã

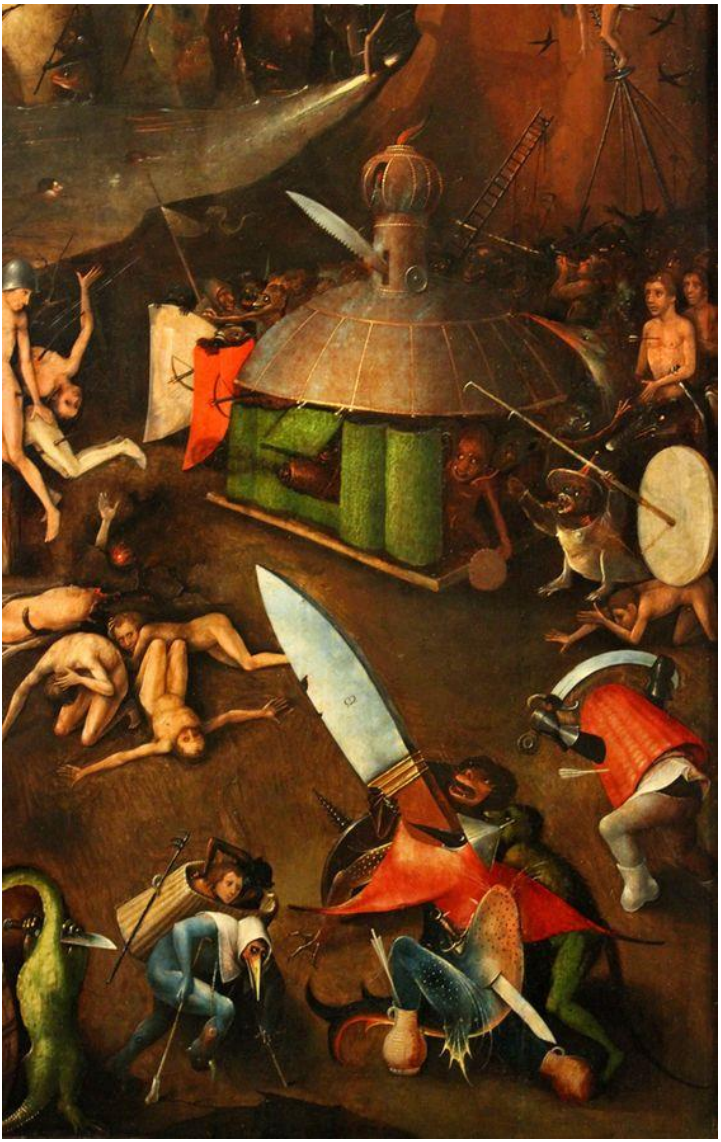
che è sotto il dominio temporaneo del proprio principe, ma anche, cosa che è più grave, espone se stesso al probabile pericolo della dannazione eterna, quanto all'anima.

In questo caso bisogna temere più Dio che un uomo, perché su questo dominio, le potenze secolari non hanno alcun potere.

Perciò, coloro che costringono gli uomini a combattere, catturano cose non proprie, perché prendono le anime che sono soltanto sotto il Dominio di Dio e della Chiesa, e le conducono alla morte, e magari alla (sola) morte del corpo, e non ad un eterno tormento.


rālis qđ eſt ſub dominio rēpali
principis ſui. ⁊ eciam qđ ē gra
uius·exponit ſe ꝑbabili ꝑiculo
eterne dāpnatiōis q̄ ad aiaz
In quo caſu oportz plus time
ri deum q̄z boiem. q⁹ in iſto do
minio ꝓtēte ſeculares nullaz
hāt potentiā Idcirco q̄ cogūt
boies ad bellandū rapiūt non
ſua. q̄a captunt aias que tantū
ſunt ſb dōinio dei ⁊ eccl'e. ⁊ du
cunt eas ad victimā ⁊ vtinam
ad victimā corꝑalem et nō ad
ſempiternū tormentū ⁊ Propte

Incunabolo del 1498, fol. 083 col. c.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

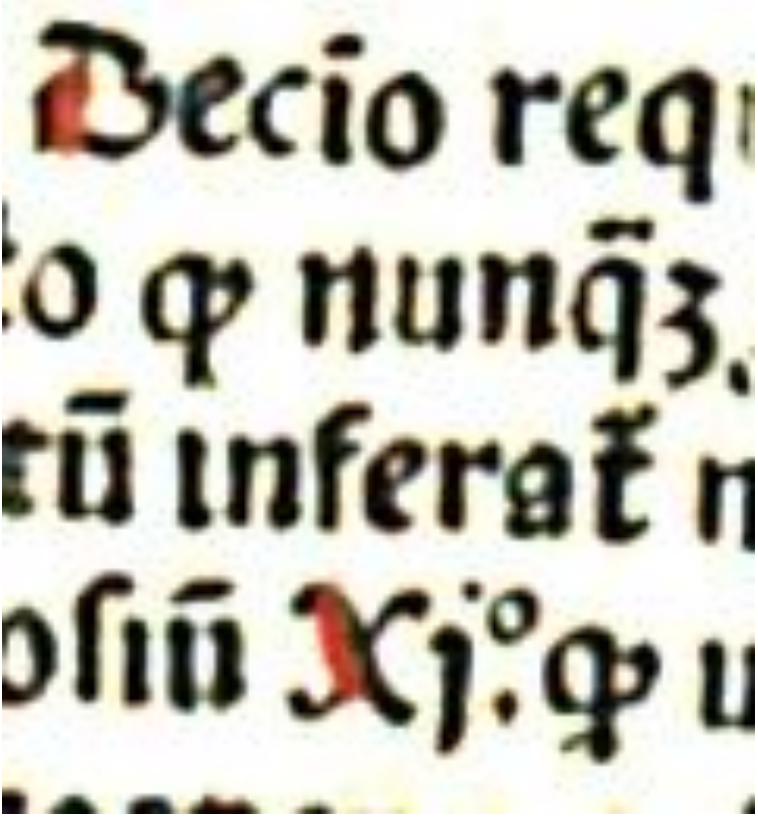


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Propterea omnes tales principes sunt homicide quantum est de se tot hominum quot cogunt ad bellandum communiter, nisi in fidei casu et supreme necessitatis.

Unde pocius omnes subditi deberent eligere mortem corporalem quam committere se bello, nesciendo sufficienter de causa iusta vel iniusta.

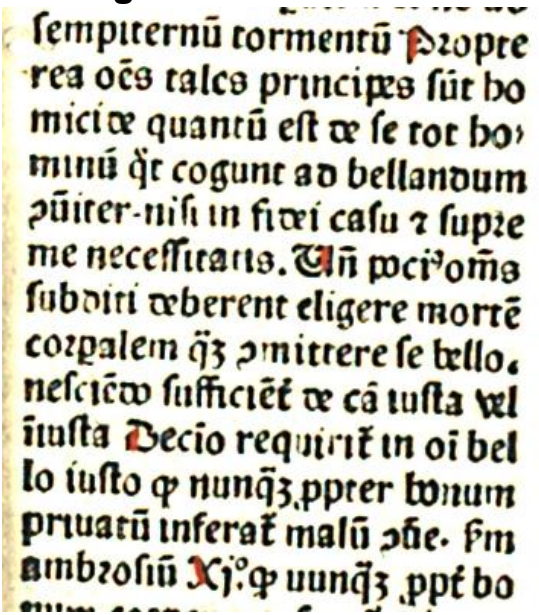
Decimo requiritur in omni bello iusto quod numquam propter bonum privatum inferatur malum commune, secundum Ambrosium.



Perciò, tutti questi principi sono assassini, per quanto dipende da loro, di tanti uomini, quanti ordinariamente costringono a combattere, se non in caso di fede e di suprema necessità.

Da qui, tutti i sudditi dovrebbero scegliere la morte corporale, piuttosto che scendere in guerra, non conoscendo a sufficienza se (essa) sia per una causa giusta o ingiusta.

In decimo luogo, si richiede in ogni guerra giusta, che non si provochi mai un male pubblico per un bene privato, secondo (Sant')Ambrogio.

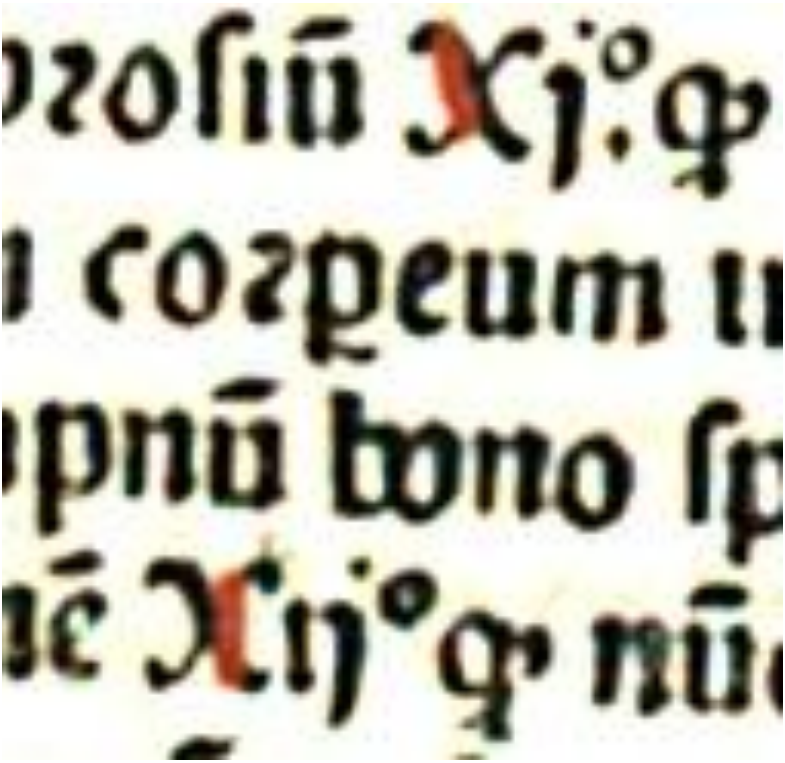

sempiternū tormentū Propte
rea oēs tales principes sūt ho
mici de quantū est de se tot ho
minū q̄t cogunt ad bellandum
ꝯuiter nisi in fidei casu ⁊ supre
me necessitatis. Uñ poci⁹ om̄s
subditi deberent eligere mortē
corpalem q̄z ꝯmittere se bello.
nesciēdo sufficiēt de cā iusta vel
īiusta Decio requirit in oī bel
lo iusto ꝙ nunq̄z ꝓpter bonum
priuatū inferat malū ꝯūe. ſm
ambrosiū Xj.° ꝙ uunq̄z ꝓpt bo

Incunabolo del 1498, fol. 083 col. c.

XI°, quod nunquam propter bonum corporeum inferatur directe dampum bono spirituali, secundum Haimonem.

XII° quod nunquam propter bonum terrenum inferatur Ecclesie damnum secundum Gregorium Nicenum, quia hoc (fol. 083, col. d) est sacrilegium.

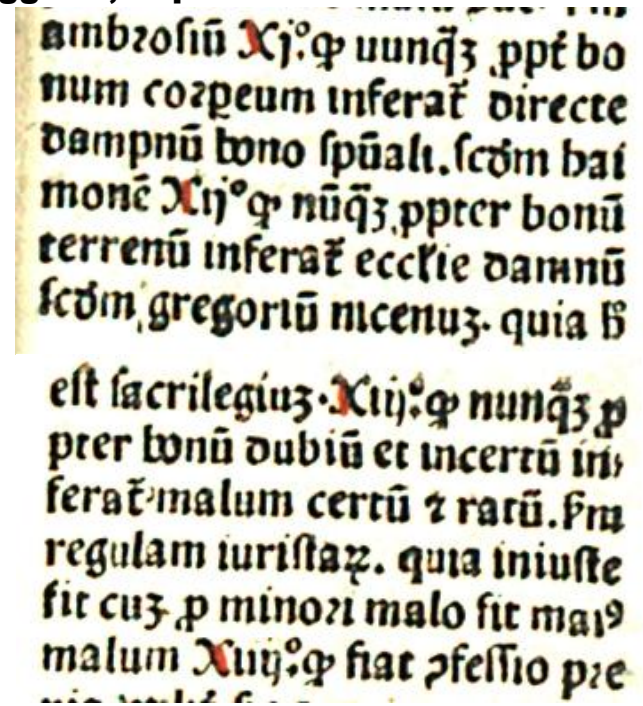
XIII°, quod nunquam propter bonum dubium et incertum inferatur malum certum et ratum, secundum regulam iuristarum, quia iniuste sit cum pro minori malo sit maius malum.



In 11° luogo, che mai per un bene materiale, si provochi direttamente un danno ad un bene spirituale, secondo Aimone.

In 12° luogo, che mai si provochi un danno alla Chiesa per un bene terreno, secondo (San) Gregorio di Nissa, perché questo è un sacrilegio.

In 13° luogo, che mai a causa di un bene dubbio e incerto si provochi un male certo e determinato, secondo la regola dei giuristi, perché sarebbe ingiusto quando si fa un male maggiore, al posto di un male minore.



ambrosiū Xj°. ꝙ uunq̄z ꝓpt̄ bo
num corꝑeum inferat̄ directe
dampnū bono spūali. scd̄m hai
monē Xij° ꝙ nūq̄z ꝓpter bonū
terrenū inferat̄ eccl̄ie damnū
scd̄m gregoriū nicenuz. quia h̄

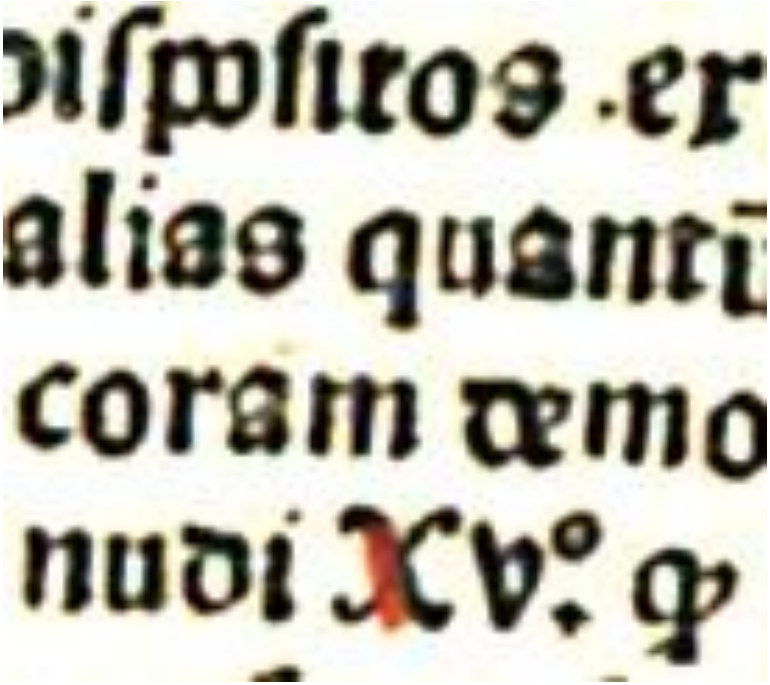
est sacrilegiuz. Xiij°. ꝙ nunq̄z ꝓ
pter bonū dubiū et incertū in
ferat̄ malum certū ⁊ ratū. s̄m
regulam iuristaꝝ. quia iniuste
fit cuz ꝓ minori malo fit maiꝰ
malum Xiiij°. ꝙ fiat ꝯfessio pre

Incunabolo del 1498, fol. 083 col. c-d.

XIIII°, quod fiat confessio previa utiliter, sic quod princeps mandet omnes suos ituros ad bellum esse confessos et dispositos, ex dictis Augustini, alias quantuncunque sint armati, coram demonibus inveniuntur nudi.

XV°, quod princeps precipiat et de facto faciat mandatum de prohibitione raptus mulierum, et invasione Ecclesiarum in quibus nullam habet potentiam.

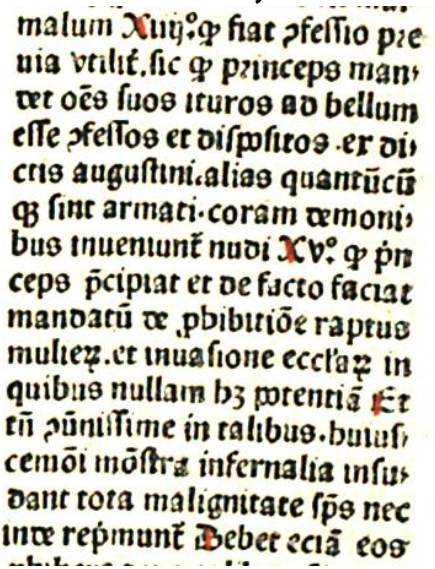
Et tamen communissime in talibus, huiusmodi monstra infernalia insudant tota malignitate spiritus nec inde reprimuntur.



In 14° luogo, che si faccia convenientemente una confessione previa, cosicchè il principe invii tutti i suoi che stanno per andare in guerra, confessati e bendisposti, secondo quanto detto da (Sant')Agostino, altrimenti, per quanto siano armati, davanti ai demoni sono trovati nudi.

In 15° luogo, che il principe predisponga, e di fatto dia mandato di proibizione di ratto delle donne e di invasione delle Chiese, sulle quali non ha alcun potere.

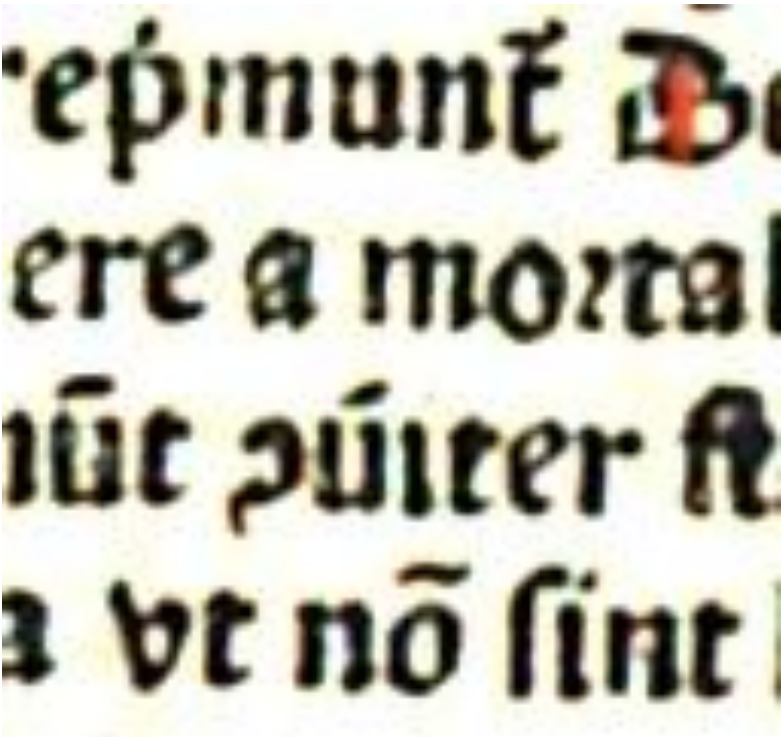
E tuttavia, solitissimamente su tali cose, i mostri infernali di questa specie (della guerra), si affaticano con tutta la malignità del loro essere, né mai si quietano.


malum Xiiij.° ꝙ fiat ꝯfessio pre
uia vtilit. sic ꝙ princeps man
det oēs suos ituros ad bellum
esse ꝯfessos et dispositos. ex di
ctis augustini. alias quantūcū
q3 sint armati. coram demoni
bus inueniunt nudi Xv.° ꝙ ꝑn
ceps ꝑcipiat et de facto faciat
mandatū de ꝓbibitiōe raptus
mulierꝝ. et inuasione eccl'arꝝ in
quibus nullam h3 potentiā Et
tñ ꝯūnissime in talibus. huius
cemōi mōstra infernalia insu
dant tota malignitate sp̄s nec
inde reꝑmunt Debet eciā eos

Incunabolo del 1498, fol. 083 col. d.

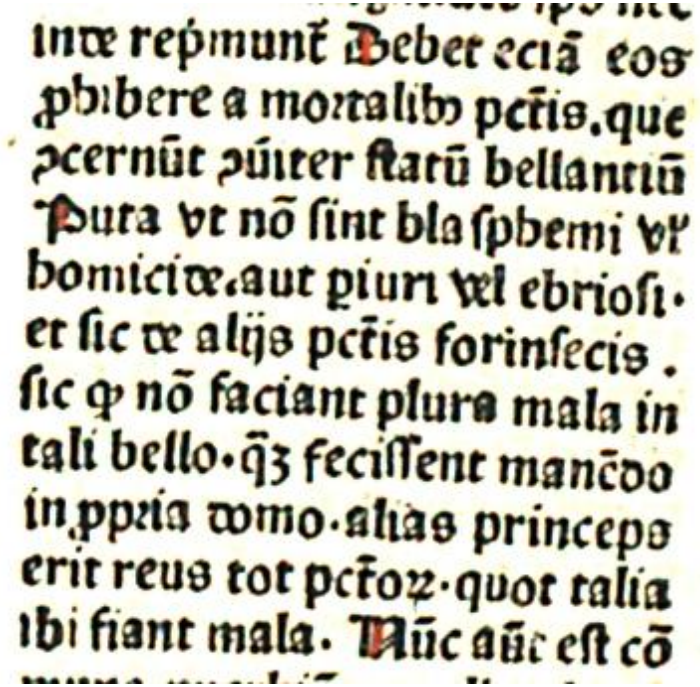
Debet eciam eos prohibere a mortalibus peccatis, que concernumt communiter statum bellantium.

Puta ut non sint blasphemi vel homicide, aut periuri vel ebriosi, et sic de alijs peccatis forinsecis, sic quod non faciant plura mala in tali bello, quam fecissent manendo in propria domo, alias princeps erit reus tot peccatorum, quot talia ibi fiant mala.



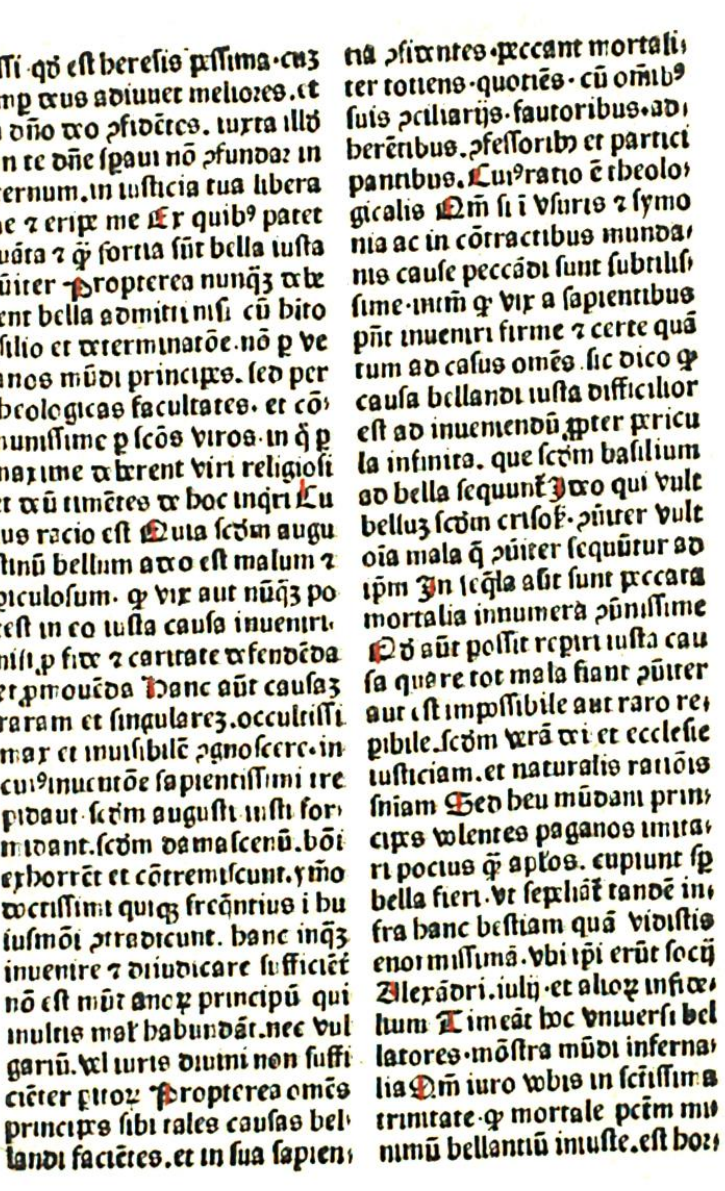
(Il principe) li deve pure preservare dai peccati mortali, che comunemente riguardano la condizione dei combattenti.

Come ad esempio, che non siano bestemmiatori, o assassini, o spergiuri, o ubriachi, e così per gli altri peccati manifesti, cosicchè non facciano in tale guerra mali più numerosi di quelli che avrebbero commesso, rimanendo nella loro casa, altrimenti, il principe sarà colpevole di tanti peccati, quanti mali di tal genere lì si commetteranno.


inde reprimunt Debet eciā eos
prohibere a mortalibus pctis. que
concernūt cōuiter statū bellantiū
Puta vt nō sint blasphemi vel
homicide. aut piuri vel ebriosi.
et sic de alijs pctis forinsecis.
sic q nō faciant plura mala in
tali bello. q̄z fecissent manēdo
in ppria domo. alias princeps
erit reus tot pctorū. quot talia
ibi fiant mala. Nūc aūt est cō

Incunabolo del 1498, fol. 083 col. d.

fessi qd est heresis pessima. cuz
semp deus adiuuet meliores. et
in dño deo ꝯfidētes. iuxta illd
In te dñe spaui nō ꝯfundar in
eternum. in iusticia tua libera
me ⁊ eripe me Ex quib⁹ patet
quāta ⁊ q̄ fortia sūt bella iusta
ꝯūiter Propterea nunq̄z debe
rent bella admitti nisi cū hito
ꝯsilio et determinatōe. nō p ve
sanos mūdi principes. sed per
theologicas facultates. et cō
munissime p scōs viros. in q̄ p
maxime deberent viri religiosi
et deū timētes de hoc inqri Cu
ius racio est Quia scdm augu
stinū bellum a deo est malum ⁊
periculosum. q vix aut nūq̄z po
test in eo iusta causa inueniri.
nisi p fide ⁊ caritate defendēda
et pmouēda Hanc aūt causaz
raram et singularez. occultissi
mar et inuisibilē ꝯgnoscere. in
cui⁹ inuentōe sapientissimi tre
pidant. scdm augusti iusti for
midant. scdm damascenū. bōi
exhorrēt et cōtremiscunt. ymo
doctissimi quiq̄z freq̄ntius i hu
iusmōi ꝯtradicunt. hanc inq̄z
inuenire ⁊ diiudicare sufficiēt
nō est mūt anoꝝ principū qui
multis mal habundāt. nec vul
gariū. vel iuris diuini non suffi
ciēter pitoꝝ Propterea omēs
principes sibi tales causas bel
landi faciētes. et in sua sapien
tia ꝯfidentes. peccant mortali
ter totiens. quotiēs. cū omib⁹
suis ꝯciliarijs. fautoribus. ad
herētibus. ꝯfessorib⁹ et partici
pantibus. Cui⁹ ratio ē theolo
gicalis Qm̄ si i vsuris ⁊ symo
nia ac in cōtractibus munda
nis cause peccādi sunt subtilis
sime. intm̄ q vix a sapientibus
pñt inueniri firme ⁊ certe quā
tum ad casus omēs. sic dico q
causa bellandi iusta difficilior
est ad inueniendū ꝓpter pericu
la infinita. que scdm basilium
ad bella sequunt Ideo qui vult
belluz scdm crisost. ꝯūiter vult
oīa mala q̄ ꝯūiter sequūtur ad
ipm In seq̄la aūt sunt peccata
mortalia innumera ꝯūnissime
Qd aūt possit repiri iusta cau
sa quare tot mala fiant ꝯūiter
aut est impossibile aut raro re
pibile. scdm verā dei et ecclesie
iusticiam. et naturalis ratiōis
sniam Sed heu mūdani prin
cipes volentes paganos imita
ri pocius q̄ aplos. cupiunt sp
bella fieri. vt sepeliāt tandē in
fra hanc bestiam quā vidistis
enormissimā. vbi ipi erūt socij
Alexādri. iulij. et alioꝝ infide
lium Timeāt hoc vniuersi bel
latores. mōstra mūdi inferna
lia Qm̄ iuro vobis in scīssima
trinitate. q mortale pcēm mi
nimū bellantiū iniuste. est hor



Incunabolo del 1498, fol. 084a (Bibl. Univ. di Kiel).

ribilius et detestabilius ac cōfusi
bilius in eorum aīabus toto h̄ mō-
stro qd̄ vidistis. q̄nto monstrū
illud ē maius mīma eius manu.
Nam scd̄m basiliū Indecētia
mortal' aīe ē intollerabilior co
ram deo ⁊ angel' eius. q̄ q̄cūq;
indecētia penal' inferni Ob hoc
deus s̄m augus. pt̄ causaē oēz
penā inferni. s̄ ipossibile est eū
pducē turpitudinez cuiuscūq;
pcti mortal'. Qr g̃ oēs estis bel
latores ⁊ fuistis. ad vos diuci9
sum morai9 Ut g̃ liberemī ab
istis horrēdissimis ⁊ in pn̄ti ⁊ i
futuro. laudate mariaz in psal
terio. offerēdo sibi sepissiē Ihe
sus) qui ē rex pacis. nō guerre
nec bellorum turbatōis. s̄m ābro
siū Et scitote cū omī timore ⁊
attentōe. q̄ signū euidētissimū
dāpnatōis future est in pncipe
vel in aliq̄ hoīe fauē bellis. pcu
rare. ⁊ libent insistere. nisi p fi
de vbi ē summū meritū Rō p̄
mi est Qm̄ sunt cā huiuscemōi
hoīes cunctorum malorum bella cō
seq̄ntiū. et obligant ad restitu
tionem de omībus occasiōe belli
raptis. et damnis q̄buslibet in
iuste illatis. vt ē pr̄ie depplatio
Et qm̄ tal' restitutio ē ipossibil'
vel nūq̄ fit. qr nunq̄ volunt se
būiliare ad hoc vt veniā petant
a pte offensa. idcēco pctm̄ illo-
ruz cūnissime nunq̄ delebit. si-
cut nec pctm̄ Cāyn occidētis
frēm suū. vel antiochi. vel iero-
boaz. qr scd̄m iura nō dimittit
pctm̄ nisi restituatur ablatum
Qūo aūt restituent in t̄ris mlt
tis. maxime in almanijs Ymo
nunq̄ restituent

Decima quinta
lacuna et vlti
ma fuit ⁊ ē ne
phādissima et
horrendissima
pcti sacrilegij
et blasphemie. q̄ cūissime bellā
tes violant vel res sacs violā-
do aut rapiēdo. siue reddit ec-
clesiarum dilapidādo. aut eciā sa-
cramēta indigne recipiēdo. vt
faciūt ficte penitētes. ficte cōfi
tentes. vel ficte cūicantes. siue
mr̄imoniū aut cfirmatōem vl'
ordinatōem in pcto recipiētes
vel indigne cficiēdo. aut p simo
niam sacrilegā eccl'iam obtinē
tes. vt iā sunt terrarū pncipes
pchdolor. q̄ suos ad eccl'ie pbē
das pce. et pcio. minis. et mānu
armata violent sepi9 introdu-
cūt Et qui dudū (vt reuelauit
bt̄issima dgo maria suo spōso)
eccl'e dignitates fugiebāt nūc
tota potētia ⁊ manu armata il
las obtinere nitunt. eciā cum
grauissimis bell'. vt iam terra-
rum bella sint p dignitatibus ec
cl'e obtinēdis Qd̄ si eēnt digni

R iij

Incunabolo del 1498, fol. 084b (Bibl. Univ. di Kiel).



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Nunc autem est commune proverbium, quod nullus bonus homo aptus est in bello, sed quanto aliquis est deterior tanto in bellis est aptior.

Et bellantium opinio est, quod cicius morientur in bello si fuerint confessi quam si fuerint incon- 084 a = fessi, quod est heresis pessima, cum semper Deus adiuvet meliores, et in Domino Deo confidentes, iuxta illud: In te Domine speravi non confundar in eternum, in Iusticia Tua libera me et eripe me.

Ex quibus patet quanta et quam fortia sunt bella iusta communiter.

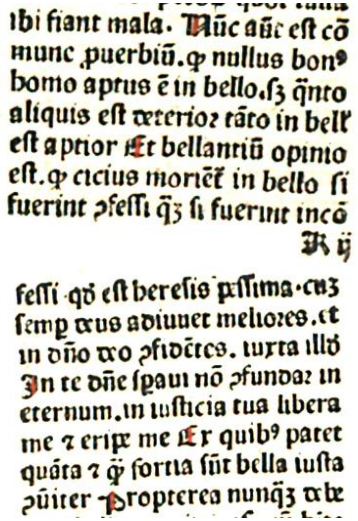


Incunabolo del 1498, fol. 084 (Bibl. Univ. di Kiel).

D'altra parte, poi, è comune il proverbio, che nessun uomo buono è adatto alla guerra, ma quanto più uno è cattivo, tanto è più adatto alle guerre.

E, l'opinione dei belligeranti è che, se si saranno confessati, moriranno in guerra più presto, che se non si saranno confessati, cosa che è una pessima eresia, dal momento che Dio aiuta sempre i migliori e coloro che confidano nel Signore Dio, secondo il famoso detto: In te, Signore, ho sperato, non sarò confuso in eterno; nella tua giustizia liberami e salvami.

Da queste cose appare chiaro quanto grandemente violente siano abitualmente le guerre giuste.

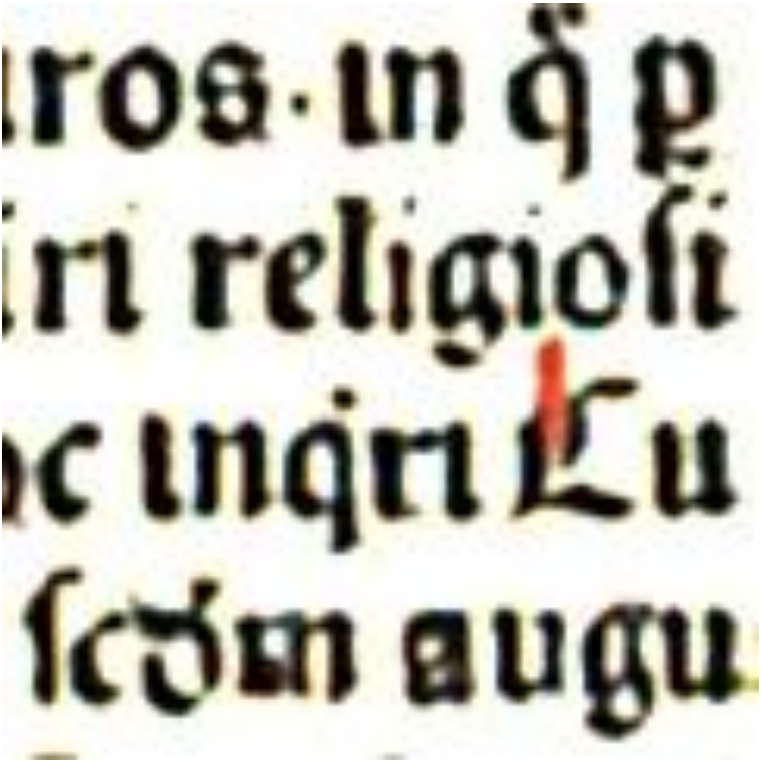

ibi fiant mala. Nūc aūt est cō
mune ꝓuerbiū. ꝙ nullus bonꝰ
homo aptus ē in bello. ſz q̄nto
aliquis est deterior tāto in bell'
est aptior Et bellantiū opinio
est. ꝙ cicius moriēt in bello si
fuerint ꝯfessi q̄z si fuerint incō
R ij

fessi qd est heresis pessima. cuz
semp deus adiuuet meliores. et
in dño deo ꝯfidētes. iuxta illd
In te dñe spaui nō ꝯfundar in
eternum. in iusticia tua libera
me ⁊ eripe me Ex quibꝰ patet
quāta ⁊ q̄ fortia sūt bella iusta
ꝯuiter Propterea nunq̄z debe

Incunabolo del 1498, fol. 083 col. d; fol. 084, col a.

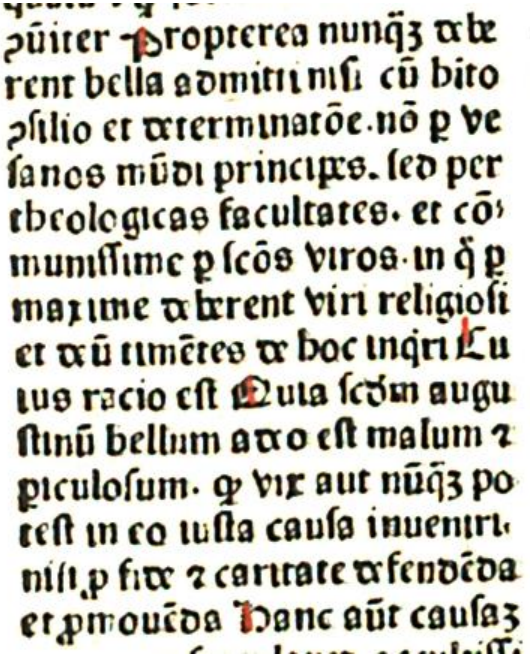
Propterea nunquam deberent bella admitti nisi cum habito consilio et determinatione, non per vesanos mundi principes, sed per theologicas facultates, et communissime per sanctos viros, in quo permaxime deberent viri religiosi et Deum timentes de hoc inquiri.

Cuius racio est: Quia secundum Augustinum bellum adeo est malum et periculosum, quod vix aut nunquam potest in eo iusta causa inveniri, nisi pro fide et caritate defendenda et promovenda.



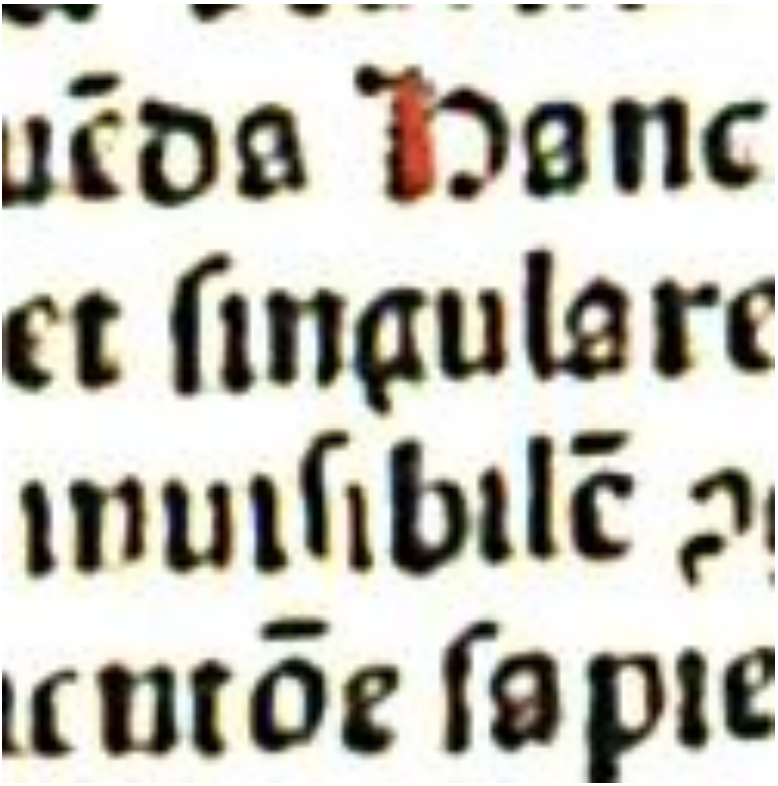
Per questo, le guerre mai dovrebbero essere permesse, se non dopo un attento consulto e ponderazione, non seguendo gli insani prìncipi del mondo, ma le facoltà teologiche, e, specialmente, i santi uomini, dovrebbero essere interrogati su questo (argomento della guerra), e soprattutto gli uomini religiosi e timorati di Dio.

La cui ragione è: poiché, secondo (Sant')Agostino, la guerra è così malvagia e pericolosa, che a stento, o mai, si può trovare in essa la giusta causa, se non per difendere e promuovere la fede e la carità.

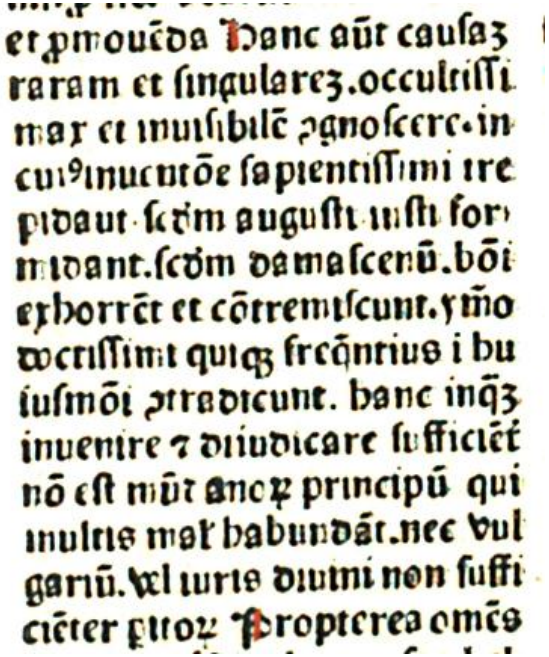

ꝯũiter Propterea nunq̃z debe
rent bella admitti nisi cũ hito
ꝯsilio et determinatõe. nõ ꝑ ve
sanos mũdi principes. sed per
theologicas facultates. et cõ
munissime ꝑ scõs viros. in q̃ ꝑ
maxime deberent viri religiosi
et deũ timẽtes de hoc inq̃ri Cu
ius racio est Quia scd̃m augu
stinũ bellum adeo est malum ⁊
ꝑiculosum. ꝙ vix aut nũq̃z po
test in eo iusta causa inueniri.
nisi ꝓ fide ⁊ caritate defendẽda
et ꝓmouẽda Hanc aũt causaz

Incunabolo del 1498, fol. 084, col a.

Hanc autem causam raram et singularem, occultissimam et invisibilem cognoscere, in cuius inventione sapientissimi trepidant, secundum Augustinum, iusti formidant, secundum Damascenum, boni exhorrent et contremiscunt, ymmo doctissimi quique frequentius in huiusmodi contradicunt, hanc inquam invenire et diiudicare sufficienter non est mundanorum principum qui multis malis habundant, nec vulgarium, vel Iuris Divini non sufficienter peritorum.



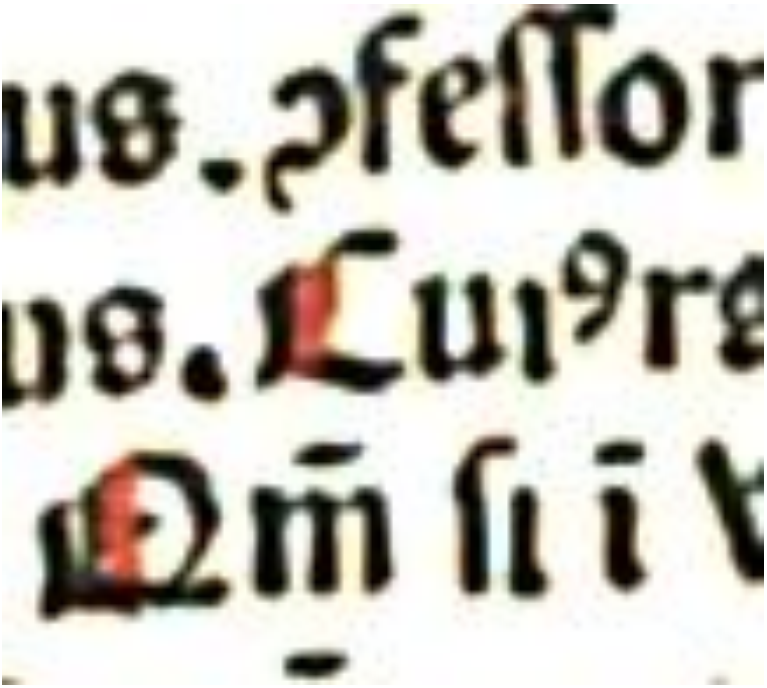
Conoscere, poi, questa causa, rara e singolare, occultissima ed invisibile, nella cui scoperta, i più sapienti si affannano, secondo (Sant')Agostino; i giusti si spaventano, secondo il Damasceno; i buoni rabbrividiscono e tremano; e anzi aggiungo che anche i più dotti assai spesso, su tale argomento, obiettano che non è compito dei prìncipi del mondo, che abbondano di molti mali, né della gente comune o di coloro che non sono sufficientemente preparati in Diritto Divino, trovarla e discernere in modo conveniente.


et ꝓmouēda Hanc aūt causaꝫ
raram et singularez.occultissi
max et inuisibilē ꝯgnoscere.in
cui⁹inuentōe sapientissimi tre
pidant.scdm augusti iusti for
midant.scdm damascenū.bōi
exhorrēt et cōtremiscunt.ymo
doctissimi quiqꝫ freq̄ntius i hu
iusmōi ꝯtradicunt. hanc inq̄ꝫ
inuenire ⁊ diiudicare sufficiēt
nō est mūt anoꝝ principū qui
multis mal' habundāt.nec vul
gariū.vel iuris diuini non suffi
ciēter ꝑitoꝝ Propterea omēs

Incunabolo del 1498, fol. 084, col a.

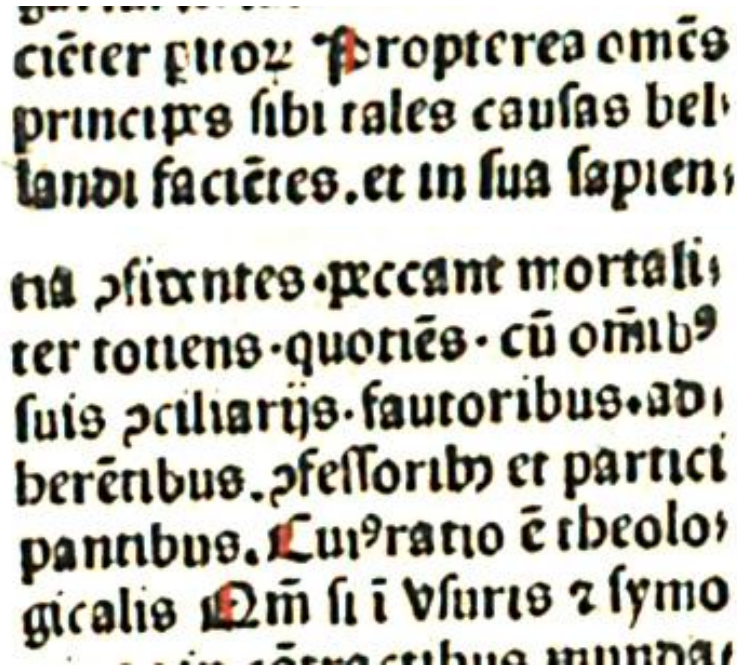
Propterea omnes principes sibi tales causas bellandi facientes, et in sua sapientia (fol. 084, col. b) confidentes, peccant mortaliter totiens, quotiens, cum omnibus suis conciliarijs, fautoribus, adherentibus, confessoribus et participantibus.

Cuius ratio est theologicalis.



Per questo, tutti i prìncipi, adattando a loro stessi le cause del combattere, e confidando nella loro sapienza, peccano mortalmente tanto quanto tutti i loro favoreggiatori, fautori, aderenti, sostenitori e partecipanti.

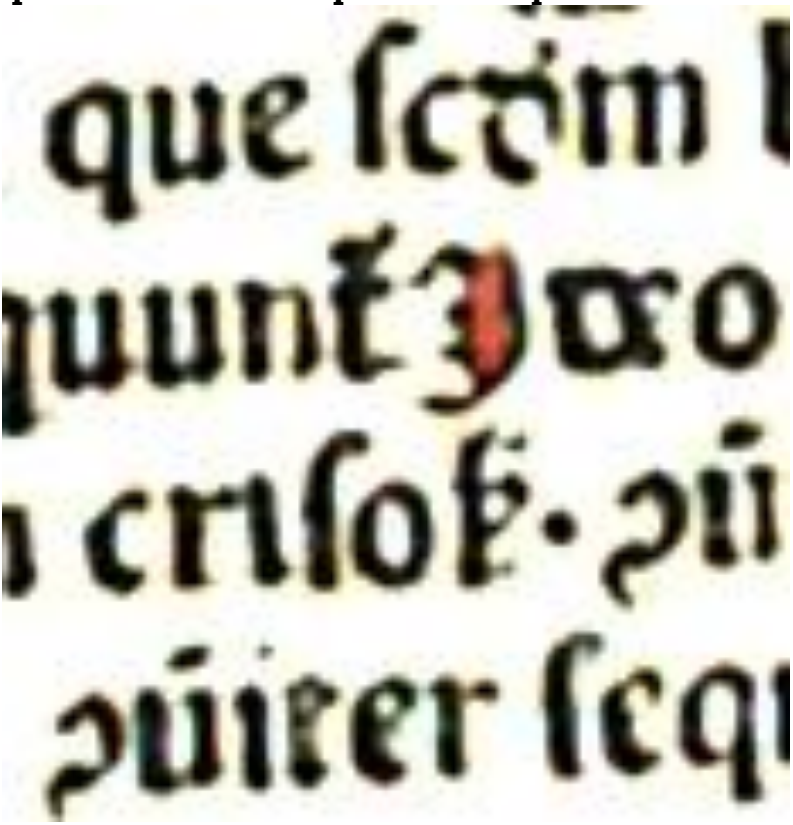
La cui ragione è teologica:


ciēter ꝑitoꝝ Propterea omēs
principes sibi tales causas bel-
landi faciētes. et in sua sapien-
tia ꝯfidentes. peccant mortali-
ter totiens. quotiēs. cū omīb⁹
suis ꝯciliarijs. fautoribus. ad-
herētibus. ꝯfessoribꝫ et partici
pantibus. Cui⁹ ratio ē theolo-
gicalis Qm̄ si ī vsuris ⁊ symo

Incunabolo del 1498, fol. 084, col a-b.

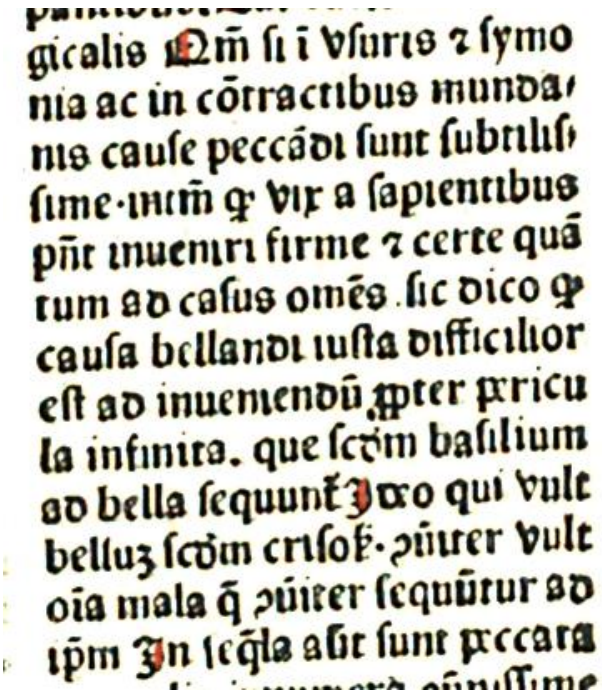
Quoniam si in usuris et symonia ac in contractibus mundanis cause peccandi sunt subtilissime, intantum quod vix a sapientibus possunt inveniri firme et certe quantum ad casus omnes, sic dico quod causa bellandi iusta difficilior est ad inveniendum propter pericula infinita, que secundum Basilium ad bella sequuntur.

Ideo qui vult bellum secundum Crisostomum, communiter vult omnia mala que communiter sequuntur ad ipsum.



Poiché, se nelle usure, nella simonia e nei contratti del mondo, le cause del peccare sono sottilissime, tanto che, a stento, dai sapienti possono essere rintracciate solidamente e con certezza, per quanto concerne tutti i casi, così dico che la giusta causa del combattere è più difficile da trovare nei pericoli infiniti, che, secondo (San) Basilio, seguono alle guerre.

Perciò, secondo (San) Crisostomo, chi vuole la guerra, solitamente vuole tutti i mali che la seguono abitualmente.

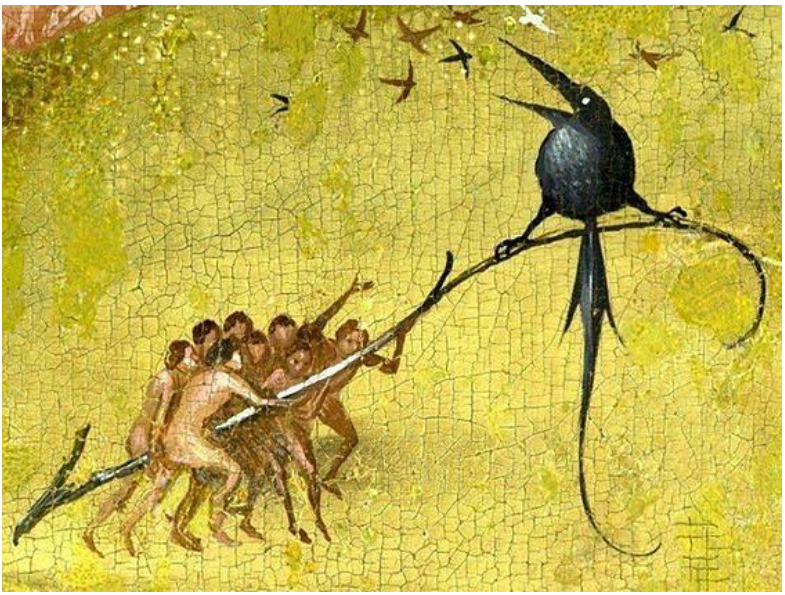

gicalis Qm̄ si ī vsuris ⁊ symo
nia ac in cōtractibus munda/
nis cause peccādi sunt subtilis/
sime·intm̄ q̄ vix a sapientibus
pñt inueniri firme ⁊ certe quā
tum ad casus omēs. sic dico q̄
causa bellandi iusta difficilior
est ad inueniendū ꝓpter pericu
la infinita. que scd̄m basilium
ad bella sequunt̄ Ideo qui vult
belluz scd̄m crisost̄·ꝯuiter vult
oīa mala q̄ ꝯuiter sequūtur ad
ip̄m In seq̄la aūt sunt peccata

Incunabolo del 1498, fol. 084, col b.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



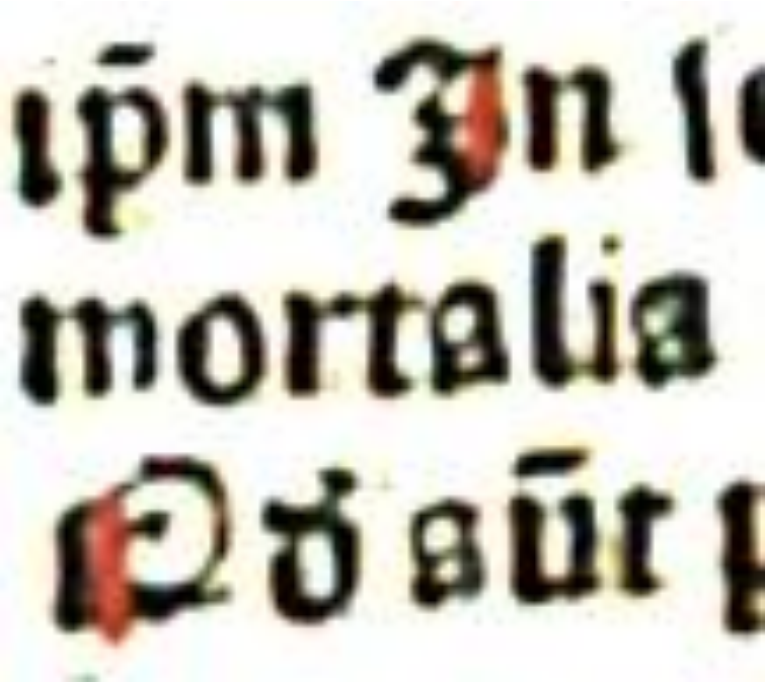


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

In sequela autem sunt peccata mortalia innumera communissime.

Quod autem possit reperiri iusta causa quare tot mala fiant communiter aut est impossible aut raro reperibile, secundum veram Dei et Ecclesie Iusticiam, et naturalis rationis sententiam.

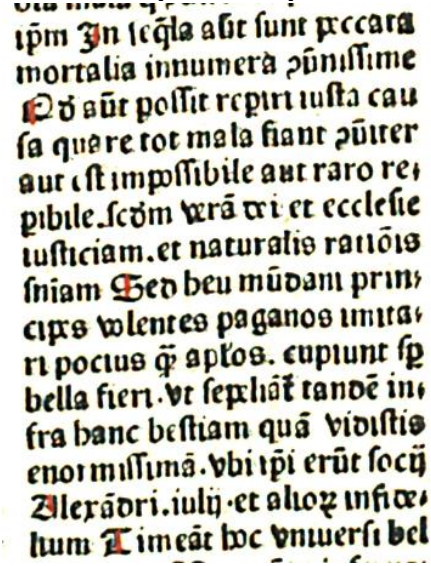
Sed heu mundani principes volentes paganos imitari pocius quam apostolos, cupiunt semper bella fieri, ut sepeliantur tandem infra hanc Bestiam quam vidistis enormissimam, ubi ipsi erunt socij Alexandri, Iulij, et aliorum infidelium.



A seguito (della guerra), infatti, vi sono sempre innumerevoli peccati mortali.

Che poi si possa trovare una giusta causa del perché avvengono solitamente tanti mali, o è impossibile, o raramente reperibile, secondo la veritiera Giustizia di Dio e della Chiesa, e il giudizio della ragione secondo natura.

Ma, ahimè, i prìncipi del mondo, volendo imitare i pagani, piuttosto che gli Apostoli, desiderano sempre che si facciano guerre, per essere seppelliti, infine, in questa Belva che avete visto enormissima, dove essi saranno compagni di Alessandro (Magno), di Giulio (Cesare) e di altri infedeli.

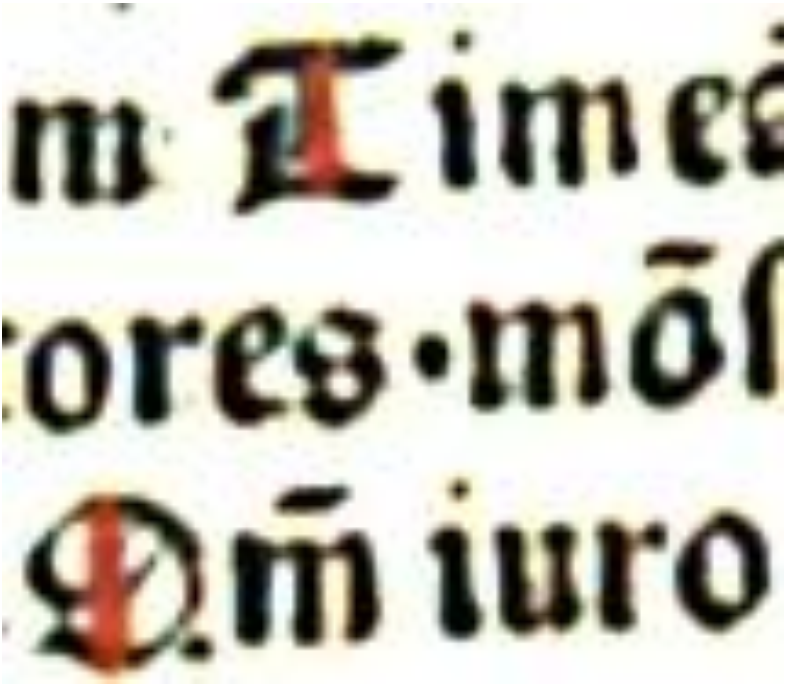

ipm In seqla aut sunt peccata
mortalia innumera ꝯunissime
Qd aut possit repiri iusta cau
sa quare tot mala fiant ꝯuiter
aut est impossibile aut raro re
pibile. scdm verā dei et ecclesie
iusticiam. et naturalis rationis
sniam Sed heu mūdani prin
cipes volentes paganos imita
ri pocius q̄ aplos. cupiunt sp
bella fieri. vt sepeliāt tandē in
fra hanc bestiam quā vidistis
enormissimā. vbi ipi erūt socij
Alexādri. iulij. et aliorꝫ infide
lium Timeāt hoc vniuersi bel

Incunabolo del 1498, fol. 084, col b.

Timeant hoc universi bellatores, monstra mundi infernalia.

Quoniam iuro vobis in Sanctissima Trinitate, quod mortale peccatum minimum bellantium iniuste, est horribilius (fol. 084, col. c) et detestabilius ac confusibilius in eorum animabus toto hoc monstro quod vidistis, quanto monstrum illud est maius minima eius manu.

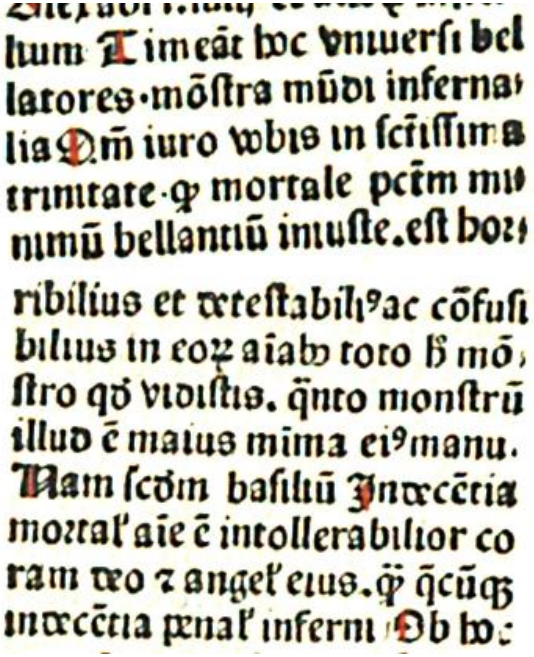
Nam secundum Basilium: Indecentia mortalis anime est intollerabilior coram Deo et angelis eius, quam quecunque indecentia penalis inferni.



Temano questo, tutti i belligeranti: i Mostri infernali del mondo.

Poiché vi giuro sulla Santissima Trinità che il minimo peccato mortale dei belligeranti, (fatto) ingiustamente, è più orribile, più detestabile e più deturpato nelle loro anime, di tutto questo mostro che avete visto, di quanto quel mostro è più grande della sua mano più piccola.

Infatti, secondo (San) Basilio, l'indegnità gravissima di un'anima, davanti a Dio e ai Suoi Angeli è più intollerabile di qualunque indegnità punita all'inferno.



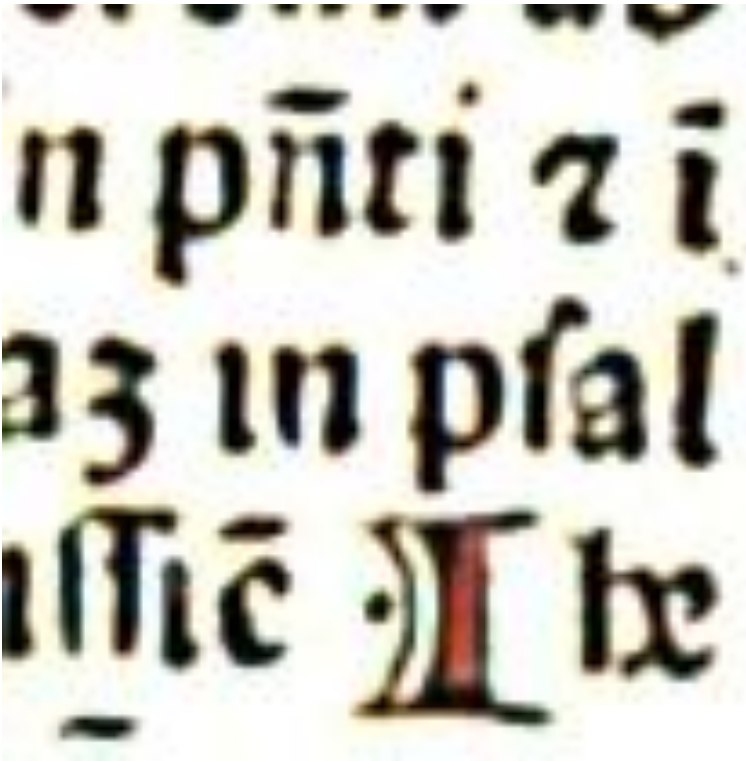
lium Timeāt hoc vniuersi bel
latores·mōstra mūdi inferna
lia Qm̄ iuro vobis in sctissima
trinitate·q mortale pctm mi
nimū bellantiū iniuste.est hor
ribilius et detestabilius ac cōfusi
bilius in eorū aīabo toto h mō
stro qd vidistis. q̄nto monstrū
illud ē maius mīma eius manu.
Nam scdm basiliū Indecētia
mortal' aīe ē intollerabilior co
ram deo ⁊ angel' eius. q̄ q̄cūq
indecētia pēnal' inferni Ob hoc

Incunabolo del 1498, fol. 084, col b-c.

Ob hoc Deus secundum Augustinum, potest causare omnem penam inferni, sed impossibile est Eum producere turpitudinem cuiuscunque peccati mortalis.

Quia igitur omnes estis bellatores et fuistis, ad vos diucius sum moratus.

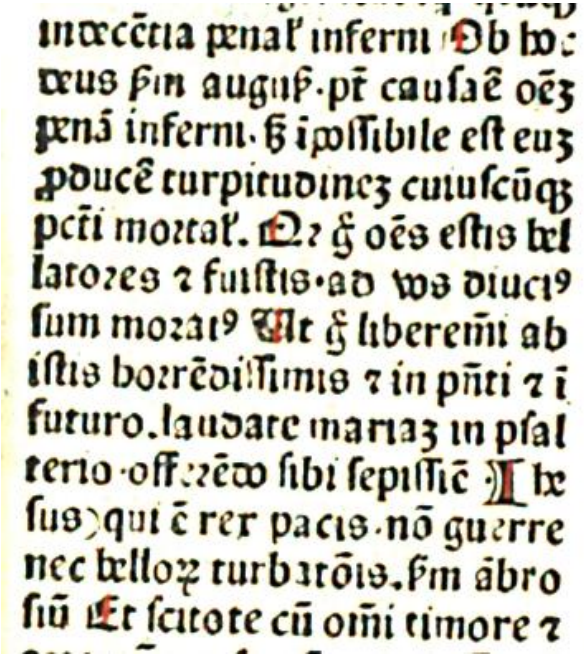
Ut igitur liberemini ab istis horrendissimis et in presenti et in futuro, laudate Mariam in psalterio, offerendo sibi sepissime "Ihesus" qui est Rex Pacis, non guerre, nec bellorum turbationis, secundum Ambrosium.



Per questo, secondo (Sant')Agostino, Dio può procurare ogni pena dell'inferno, ma è impossibile che Egli produca la scelleratezza di qualunque peccato mortale.

Dal momento che, dunque, siete tutti belligeranti, e lo siete stati, mi sono fermato a lungo presso di voi.

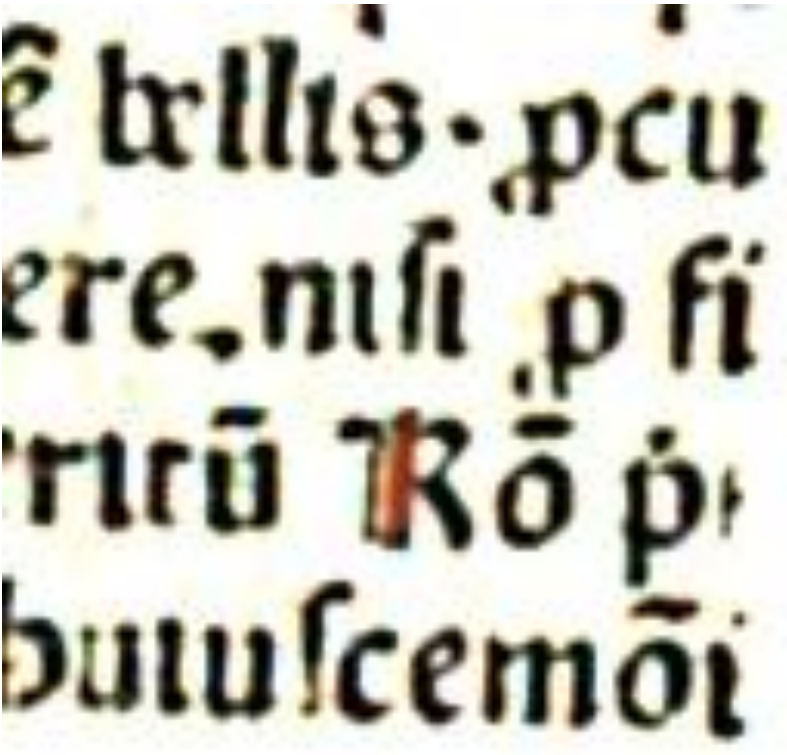
Allora, per liberarvi da queste orrendissime cose, sia nel presente che nel futuro, lodate Maria nel Rosario, offrendoLe spessissimo "Gesù", che è il Re della Pace, non della guerra, né dello scompiglio delle guerre, secondo (Sant')Ambrogio.



Incunabolo del 1498, fol. 084, col c.

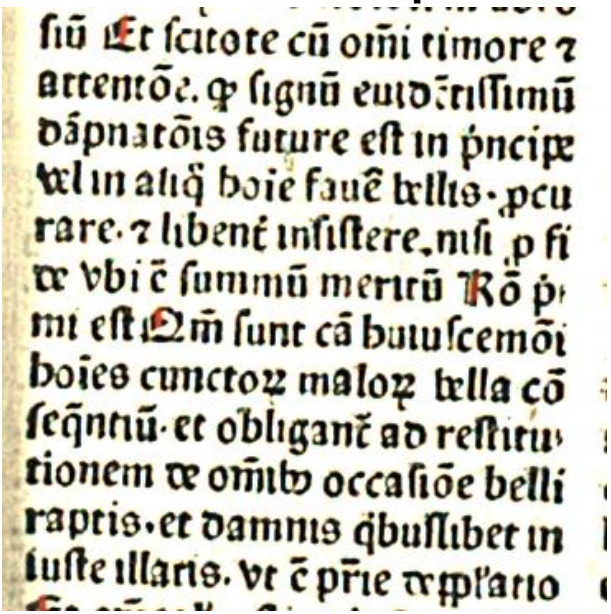
Et scitote cum omni timore et attentione, quod signum evidentissimum dampnationis future est in principe vel in aliquo homine favere bellis, procurare, et libenter insistere, nisi pro fide ubi est summum meritum.

Ratio primi est: Quoniam sunt causa huiuscemodi homines cunctorum malorum bella consequentium, et obligantur ad restitutionem de omnibus occasione belli raptis, et damnis quibuslibet iniuste illatis, ut est patrie depopulatio.



E sappiate, con ogni timore e ogni attenzione, che un segno evidentissimo della dannazione futura è favorire, procurare e insistere volentieri presso un prìncipe, o presso qualunque (altro) uomo, per le guerre, se non a difesa della fede, dove il merito è sommo.

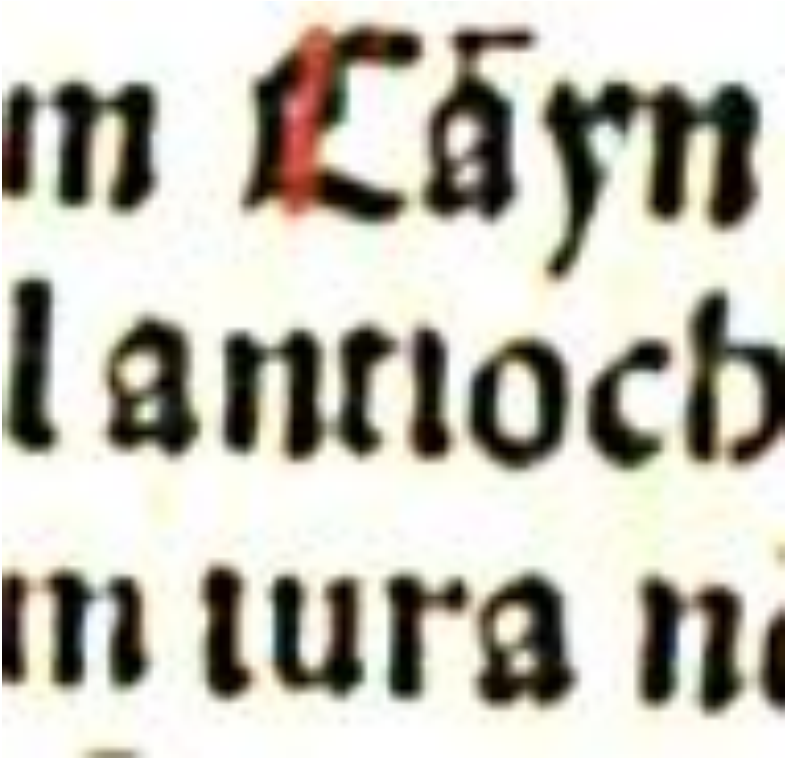
La ragione di (quanto detto) prima è: dal momento che gli uomini di questo genere sono la causa di tutti i mali che seguono alle guerre, e sono obbligati alla restituzione di tutte le cose prese in occasione della guerra, e di qualsiasi danno ingiustamente arrecato, com'è la devastazione della patria.


siũ Et scitote cũ om̃i timore ⁊
attentõe. ꝙ signũ euidẽtissimũ
dãpnatõis future est in p̃ncipe
vel in aliq̃ hoĩe fauẽ bellis. ꝓcu
rare. ⁊ libent̃ insistere. nisi ꝓ fi
de vbi ẽ summũ meritũ Rõ p̃
mi est Qm̃ sunt cã huiuscemõi
hoĩes cunctoꝝ maloꝝ bella cõ
seq̃ntiũ. et obligant̃ ad restitu
tionem de om̃ib⁹ occasiõe belli
raptis. et damnis q̃buslibet in
iuste illatis. vt ẽ p̃rie de ꝓpl'atio

Incunabolo del 1498, fol. 084, col c.

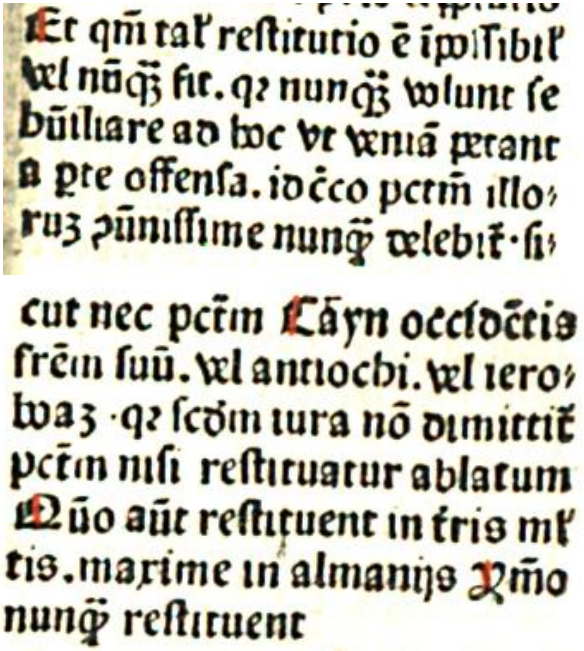
Et quoniam talis restitutio est impossibilis vel nunquam fit, quia nunquam volunt se humiliare ad hoc ut veniam petant a parte offensa, idcirco peccatum illorum communissime nunquam delebitur, sicut (fol. 084, col. d) nec peccatum Cayn occidentis fratrem suum, vel Antiochi, vel Ieroboam, quia secundum iura non dimittitur peccatum nisi restituatur ablatum.

Quoniam autem restituent in terris multis, maxime in Almanijs.



E, poiché tale restituzione è impossibile, o mai avviene, perché mai vogliono umiliarsi a questo, che si chieda perdono alla parte offesa, perciò, normalmente, il loro peccato non sarà mai cancellato, come neanche il peccato di Caino, che uccise suo fratello, o di Antioco, o di Geroboamo, perché, secondo il Diritto, non si rimette il peccato, se non si restituisce ciò che è stato sottratto, come, del resto, avviene la restituzione in molte terre, soprattutto in Germania.

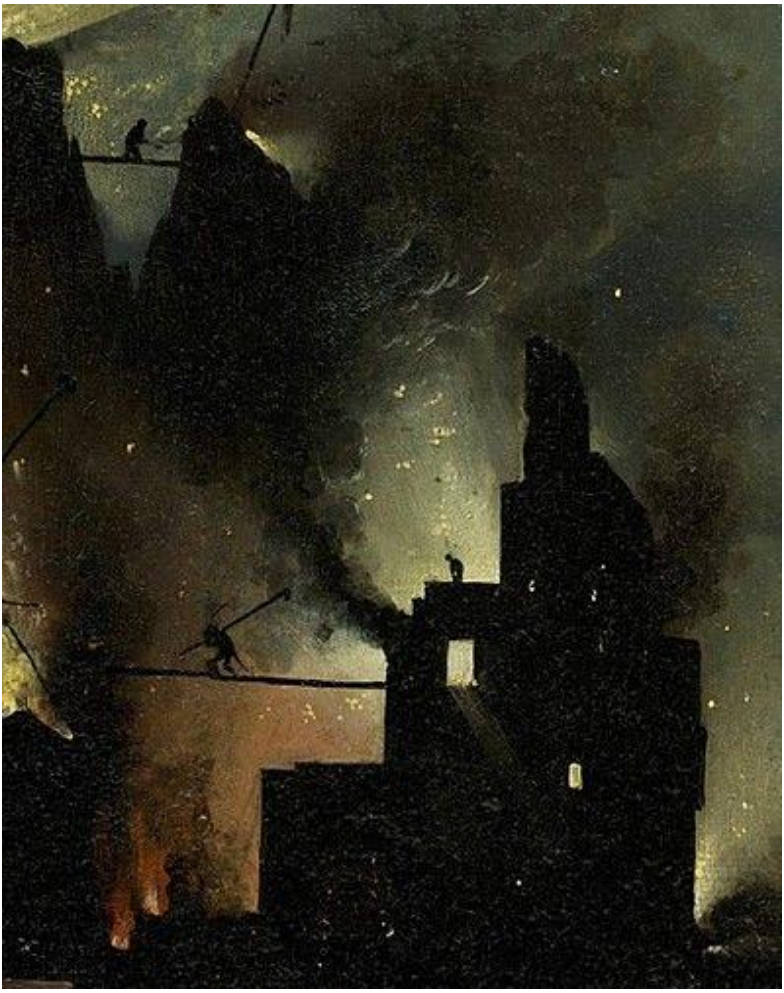
Certamente mai essi restituiranno!


Et qm̄ tal' restitutio ē ipossibil'
vel nūq̄ fit. qꝛ nunq̄ volunt se
hūiliare ad hoc vt veniā petant
a pte offensa. idcco pctm̄ illo-
ruz ꝯūnissime nunq̄ delebit̄. si-
cut nec pctm̄ Cāyn occidētis
frēm suū. vel antiochi. vel iero-
boaz. qꝛ scdm̄ iura nō dimittit̄
pctm̄ nisi restituatur ablatum
Quō aūt restituent in t̄ris mlt̄
tis. maxime in almanijs Ꝛm̄o
nunq̄ restituent

Incunabolo del 1498, fol. 084, col c-d.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Ymmo nunquam restituent[40].

---

[40] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha: *"XIV. LACUNAE MONSTRUM EST BELLI: Bellum, ait S. Maximus, est omne malum: ab eo nullum abest peccatum; bello favere, vix absque salutis periculo potest consistere: nulla salus bello. 1. Fons ei contrarius est in Salutatione Angelica: JESUS, qui Rex est pacificus, qui sese propugnaturo Petro dixit: Mitte gladium tuum in vaginam. Omnis enim qui gladio occiderit, gladio peribit. Ubi Glossa: gladio temporali, aut dam-nationis, ant utroque. Istum orbi fontem reseravit Maria; quae, ut ait [S.] August[inus] nobis Pacem genuit: Deo mundum reconciliavit, et fecit utraque unum. 2. Quo, et damnosior, et damnabilior eorum est infelicitas: quo potius imitandos sibi proponunt damnatos Hectores, Achilles, Iulios Caesares, Alexandros Magnos, horumque similes, quam IESUM pacificum. Non bellum iustificat victoria: sed causa. Non quaesiti gloria nominis bellatorem commendat: sed iustitiae Religionis propugnatio. Famam quaeris? Istam Angelorum ama: In terra pax hominibus Bonae voluntatis: non bellicosae. Ita Rex Pacificus est magnificatus super omnes Reges terrae. Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. 1. Quam igitur Pax pulchra, grata Salus: tam abominandum est bellum, non maxime necessarium: tam inimicum Deo; et perditissima perditio. 2. Fac, illius esse penicille pictorio adumbrandam abominationem: convenerint pictores, quod unquam extitere celebratissimi, aliusque super alium addat aliam, atque aliam abominationis turpitudinem picturae, non tamen unquam valebunt, vel umbram reddere abominationis, quae bello inest iniusto, eiusdemque sectatorum animabus. Nam corporalium, finitorumque ad spiritalia, et infinita esse, nulla comparatio potest. Etsi aliqua procul declaratio. 3. Unde Pithagorae tales sunt Monstra hominum: Dydimo sunt daemones, non homines. Nam daemones non, nisi volentibus nocent; isti invitis: illi post mortem, hi ante diem mortis ad orcum innumeros***

praecipitant. Illi suggerendo clam tentant: hi vim inferrendo cogunt. 4. Ferae sui similibus parcunt; nec lupus lupum devorat, etc., at in bello homini homo plusquam lupus est. 5. Infames censentur carnifices: at iustitia administri sunt; quid de cruentis belli sequacibus iniusti censendum erit? Quae apud Divos in coelis erit sub extremum iudicium futura eorum infamia? Vae apud Dominum sic diffamandis nequam servis: manus, pedesque vincti in tenebras exteriores proiicientur; qui per nefas gloriam mundi praeposuerunt gloriae et iustitiae divinae. Nimirum hoc erat, quod vos prorsus exanimasset, oblato belli monstro vestris ob-tutibus; ni virtus Dei vos sustentasset. Exhorruistis visu, nunc auditu quid fiet? MONSTRUM vobis erat visum specie varium, ut nomen sortiri nequeat. Quaecumque enim usquam scelerum sunt informes formae, omnes in [uno] eo visebantur permistae. Unde INFERNUS INFERNORUM recte dicitur nobis: inferis autem PARADISUS MUNDI appellatur; quod multi bellum esse paradisum suum putant. Idem opinor: sed per antiphrasim. Sicut Sanctus Hieronymus ait: Bellum ironice dictum pulchrum, quasi minime bellum: cum orbis nil viderit monstruosius. Molis tantae monstrum vobis est visum, quasi hoc mundo maius: nec abs re; cuncta enim mala in se mundi continet; quo caetera vincit mala, quantum prae partibus totum est; mors prae morbis. Poenarum igitur eius quanta moles fuerit et congeries, malorumque summorum colluvies? Quis explicet fando? Quis cogitatu complectetur? Recte iis, qui divinitatem mente comprehendere contendebant, dictum: et mentita est iniquitas sibi; mentietur, quisquis huius monstri monstruosas poenas sese explicare posse, confidet. Ecquid enim bellantes sunt, nisi beluantes, ferarum ritu furentes in genus humanum, cum DEUM attingere non queant, per Theomachiam: ut de gigantibus fingitur, coelum expugnare conantibus. Spectastis in Monstro, quemadmodum, et quae in arma induebantur Cain, Nembroth, Saul, Holofernes, Daecius, etc. Vae, vae! DICENT: Bellum sequimur. 1. Pro

iusta causa. 2. Ad Dominorum imperium. 3. Pro bono communi. Quid? 1. Nunquam est iusta belli causa: ubi se homo pro temporali bono, mortali exponit [vel peccato], vel peccandi periculo. 2. Obedire plus oportet Deo, quam hominibus, et excidere gratia terreni, quam coelestis Domini praestat: maxime ubi vertitur Ecclesiae vastitas. 3. Bonum commune polyticum solum raro tantum est in sese vere: ut animarum damno sit par illi, quod plerumque ad caedes proeliorum consequitur. Dein opinione est saepe, et affectu plusquam rei ipsius veritate bonum. Quia vero ad bellicosos mihi est oratio: audire desiderabitis; ecquod iustum sit bellum censendum? Illud inquam: 1. Si autor belli iusta polleat autoritate. 2. Si alia via nulla obtineri pax queat. 3. Si fuerit ex causa iusta defensivum: non offensivum. 4. Si non ob privatum bonum vis inferatur communi. Maiori, ob minus. 5. Si malum armis propulsandum liquido maius fuerit sanguine Christiano profudendo. Cum enim homo inter naturae bona sit nobilissimum; sane mors eiusdem violenta maius esse malum naturae censeri debet, quam illa sint bona fortunae. Cuius enim facinoris fuerit, pro ranis ac bufonibus filios Regis parricidio sustulisse! At homo Dei est filius, ut minus gratia, certe natura. 6. Si fuerit pro Ecclesia bellum, pro fide, pro iustitia, aut alia virtute etc. Ordine charitatis observato, graduque, Bonorum: hoc est, pro meliore bono. Quae quia raro in bellum conveniunt; et paucissimi quique animas rite comparant ad incertos eventus; hinc Sanctus quidam divina revelatione cognovit, quodam in bello: non proelio, inquam, circiter quadraginta hominum millia fuisse desiderata, atque ex iis non plures, quam sex, damnationem aeternam evasisse. 7. Cuique nomen militiae danti necesse est nosse, quod a iusta stet causa. Quae nisi manifesta fuerit, de plano plus obedire oportet Deo, quam suo etiam Principi. Nam huius potentia non attingit forum divini iudicii, et conscientiae certe. Neque etiam ob incertum bonum, adiri certum belli malum oportet. 9. Si liquida fuerit belli causa:

tum quisquis Sacramentum dixerit; Sacra Confessione animam expiare studeat; ne temere se periculis obiectet. 10. Omnibus recte et ordine constitutis, edicto, etc., iniustas rapinas, aliaque scelera prohiberi necesse est. Et illa sic cuiusque mens ad Deum, et oratio actu saepe, semper habitu: in te Domine speravi, non confundar in aeternum; in iustitia TUA libera me, et eripe me. Capessendi igitur belli consilia a Theologis, virisque opinione sanctis ac iustis capessi oportet. Causa enim iusta belli, et pro Fide et charitate defendenda, proferendaque, hanc autem ex omni parte cognoscere, non tam est Principum, aut saecularium, quam alta scientia et divina discretione pollentium virorum. Quare o viri bellicosi: Laudate Deo in Psalterio" **(LA QUATTORDICESIMA BELVA INFERNALE E' IL MOSTRO DELLA GUERRA: La guerra, dice San Massimo è completamente male: da essa nessun peccato è lontano; chi desidera la guerra, mette in serio rischio la vita: nella guerra non c'è alcun scampo. 1. Si oppone ad essa, [la quattordicesima] Sorgente dell'Ave Maria, è "Iesus [Gesù]", che è il Re della Pace: a Pietro che lo voleva difendere, Egli disse: "Rimetti la tua spada nel fodero. Infatti chiunque avrà ucciso con la spada, perirà di spada". Dove un commento dice: [si può perire di spada] non solo in questa vita ma anche con la condanna all'inferno, e a volte entrambe le cose [capitano insieme]. Maria diede al mondo la Fonte d'Acqua [viva di Gesù]. Scrive Sant'Agostino, che [Maria] ha generato per noi la Pace: "Egli ha riconciliato il mondo con Dio, e ha fatto di due [un popolo] solo" [Ef. 2,14]. 2. Quanto grandemente disastrosa e deplorevole sarà la loro disavventura: si prefissano più di imitare le gesta dei guerrieri Ettore, Achille, Giulio Cesare, Alessandro Magno e loro pari, invece che il pacifico Gesù. Non è la vittoria a rendere giustizia alla guerra, ma la sua ragione. Non cercare invano la gloria immortale del nome come guerriero, piuttosto, per le opere di giustizia della Religione. Cerchi la gloria? Ama la gloria degli Angeli: "Pace in terra agli uomini**

di buona volontà" [Lc. 2,15]: non [cercare la gloria che viene] dalla guerra, a somiglianza del Re [che proprio a motivo] della Pace fu sopraesaltato sopra tutti i Re della terra: "Ecco viene a te il tuo Re mansueto" [Mt. 21,5]. 1. La Pace, infatti, è tanto bella, preziosa e vantaggiosa, quanto la guerra è abominevole e massimamente non necessaria: essa è assolutamente nemica a Dio ed infelicissima rovina. 2. Immagina se si volesse rappresentare in un quadro il suo ribrezzo, e si radunessero i pittori più famosi, e uno dopo l'altro aggiungessero al quadro, una dopo l'altra, gli orrori della ripugnanza [della guerra], tuttavia non saranno mai capaci di presentare neppure l'ombra dell'esecrazione, che è dentro la scellerata guerra, e negli animi dei suoi sostenitori. Quanto sono incomparabili le realtà materiali e finite con quelle spirituali e infinite! E quanto distanti da qualsiasi corrispondenza! 3. Essi, per Pitagora sono esseri mostruosi; per Didimo, sono demoni, non uomini. Essi, proprio come i demoni, infatti, fanno del male a coloro che non ne hanno l'intenzione; [come i demoni] precipitarono innumerevoli, ancora in vita, all'Inferno, così essi [vi precipiteranno] dopo la loro morte. [I demoni] li spingono in segreto verso le tentazioni, mentre [i guerrieri] li inducono alla morte con la forza. 4. Le belve risparmiano i loro simili, né il lupo divora il lupo, ecc., ma nella guerra l'uomo è più di un lupo contro l'altro uomo. 5. I carnefici sono giudicati infami, e sono i ministri della giustizia. Che cosa si dovrà pensare dei sanguinari, fautori di una guerra truce? Che disonore, davanti al Coro dei Santi, al Giudizio Universale! Guai ai servi malvagi che saranno così diffamati, davanti al Signore: legati mani e piedi, essi saranno cacciati fuori nelle tenebre, poiché essi preferirono alla gloria e alla giustizia divina, l'infamia della gloria del mondo. Prima certo sareste morti, se non vi avesse sorretto la Potenza di Dio, quando avete visto questa Belva della Guerra coi vostri occhi. Se siete rimasti inorriditi alla sola vista, ora che ne sentite parlare cosa avverrà? Il mostro lo vedevate di una specie

sconosciuta, e non sapevate dargli un nome. Qualsivoglia specie di peccato sembrava costituire il suo aspetto. Da qui, [il Mostro della Guerra] lo possiamo veramente chiamare Inferno degli Inferi: invece all'Inferno esso viene chiamato Paradiso del Mondo, dal momento che molti credono che la guerra sia il loro Paradiso. Io penso invece, esattamente il contrario. Cosi scrisse San Girolamo: "La guerra viene chiamata beffardamente leggendaria, come se per nulla fosse una guerra: quando il mondo non ha visto nulla di più mostruoso". Un mostro di dimensioni così immense vi è apparso, quasi più grande di questo mondo; e non senza una ragione: racchiude, infatti, in sé tutti i mali del mondo. Per questo esso sovrastava su tutte le altre [Belve] dei peccati, quanto lo è l'intero in riferimento alle parti e la morte rispetto alle malattie. Quanto saranno stati grandi, allora, le dimensioni e l'ammasso dei suoi castighi, [se confrontati] al sudiciume senza fine dei peccati? Chi potrebbe spiegarlo a parole? Chi potrebbe racchiuderle nel pensiero? Giustamente [la Scrittura] dice a quanti con la ragione si sforzano di comprendere Dio: "Affermano falsamente [di conoscere Dio]"; chi pensasse di essere in grado di spiegare gli orribili flagelli di questo Mostro, si inganna. Non saranno forse i guerrieri delle belve feroci, della specie delle fiere [che imperversano] sul genere umano, che, dal momento che non hanno potere di assalire Dio, come nella Teomachia dei leggendari giganti che tentavano di prendere d'assalto il Cielo. Allo stesso modo che vedevate sulla Belva le armi che indossavano Caino, Nembrot, Saul, Olofene, Decio, ecc. Guai! guai! Essi diranno: Acconsentiamo la guerra: 1. Per una giusta causa; 2. per l'Impero e gli Imperatori; 3. per il bene comune. Cosa? 1. Non è mai giusta la ragione di una guerra, dove l'uomo, per il vantaggio di un bene temporale, si espone al peccato o al pericolo di peccare. 2. Bisogna obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini, ed è meglio essere privi di considerazione in questo mondo, piuttosto che di quella del Signore in Cielo;

[essa sarà] massima se si decide di servire la Chiesa nella sua vastità. 3. Il bene comune politico solo raramente è in sé il vero motivo [della guerra]: al danno per l'anima si aggiunge un pari danno per moltissimi, a motivo delle stragi di guerra. E si dice anche nella ricerca del bene si segua più il sentimento che la verità in sé. Dal momento che questo messaggio si rivolge ai belligeranti, voi vorrete certamente sapere: Quale guerra, allora, si potrà considerare giusta?
Rispondo che [la guerra è giusta]: 1. se chi la inizia ne ha sia l'autorità che la legittimità; 2. se per nessun'altra strada si possa ottenere la pace; 3. se si compie per legittima difesa, e non per attaccare; 4. se non si porti danno al bene comune, a motivo di un bene privato: [ovvero che non si sacrifichi] un [bene] maggiore, per un [bene] minore; 5. se il male da allontanare con le armi, sia stato senza dubbio maggiore del sangue cristiano che verrà sparso. Infatti, dal momento che l'uomo supera all'infinito ogni altro bene di questo mondo, certamente la sua morte violenta dovrà essere considerata il male più grande del mondo, in confronto agli altri beni caduchi. Di qual sorta di scelleratezza saranno stimati i figli del Re, che preferiranno uccidere il padre, a motivo delle rane e dei rospi? E se non sempre l'uomo è figlio di Dio per la grazia, lo è certamente per la [sua] natura; 6. se la guerra è a difesa della Chiesa, della fede, della giustizia, o di qualche altra virtù, ecc., dopo aver valutato, nella comparazione tra [le scelte] buone, che [la guerra] sia a vantaggio di un miglior bene. Rare sono le ragioni che spingono alla guerra, e pochissimi i motivi giusti che darebbero la preferenza agli eventi incerti [della guerra], piuttosto che alle anime: per questa ragione attesto che un santo conobbe per divina rivelazione, che in una guerra morirono circa quarantamila soldati, e, di essi, non più di sei avevano evitato la dannazione eterna; 7. se, chi dà inizio ad una guerra, sa di stare dalla parte della giustizia. E se non si ha la certezza fondata, si deve certamente più obbedire a Dio che al proprio Principe. La



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

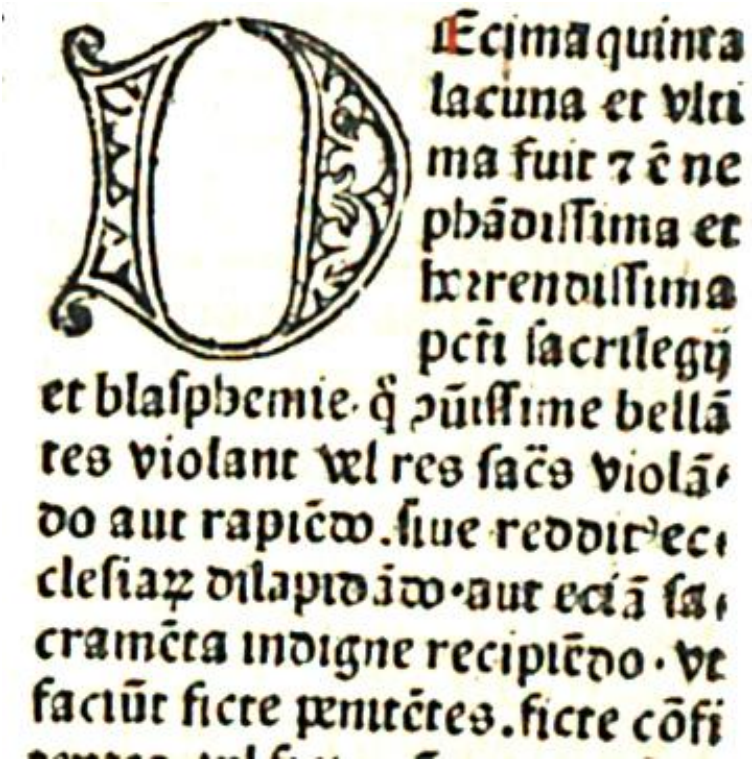
---

sua autorità, infatti, non ha accesso al Tribunale del giudizio di Dio e neanche a quello della retta coscienza; 8. se per un bene incerto, mai si dovrà intraprendere il sicuro male della guerra; 9. se fosse fondata la ragione della guerra, tutti si accostino al Sacramento della Sacra Confessione e purifichino l'anima, prima di esporsi incautamente ai pericoli; 10. se con costituzioni, editti, ecc., si garantisce a tutti [i soldati] che saranno proibite le ingiuste rapine e le altre scelleratezze, cosicchè ciascuno elevasse a Dio una preghiera conforme al proprio agire: "In te Signore ho sperato, non sarò confuso in eterno; nella tua giustizia liberami [...] e portami via" [Sl. 30,2.16]. Allora, prima di intraprendere una guerra, bisogna che gli i Teologi e i filosofi retti e giusti diano il benestare. La guerra, infatti ha come giusta causa, il difendere la fede e la carità: e non sono tanto Principi e secolari ad aver la capacità di far discernimento sulla [giustizia] della guerra, piuttosto di uomini valenti, di profonda cultura ed altissimo discernimento. Perciò, o uomini belligeranti, lodate Dio nel Rosario).

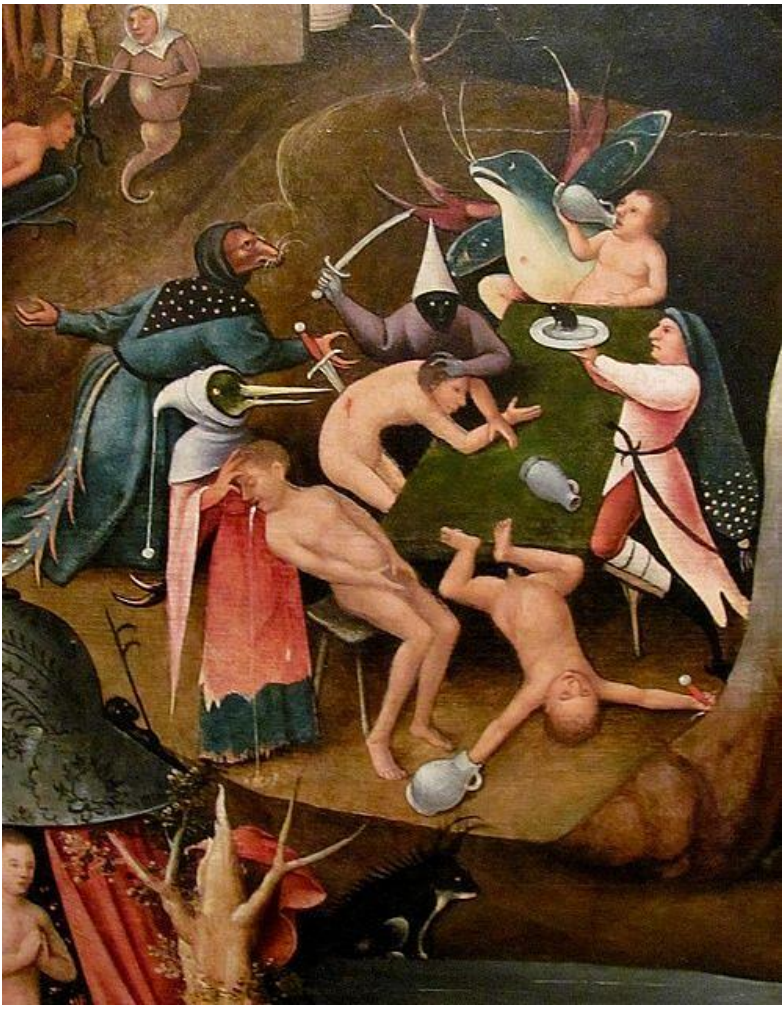
Decimaquinta lacuna et ultima fuit et est nephandissima et horrendissima peccati sacrilegij et plasphemie, quo communissime bellantes violant vel res sacras violando aut rapiendo, sive redditus Ecclesiarum dilapidando, aut eciam Sacramenta indigne recipiendo, ut faciunt ficte penitentes, ficte



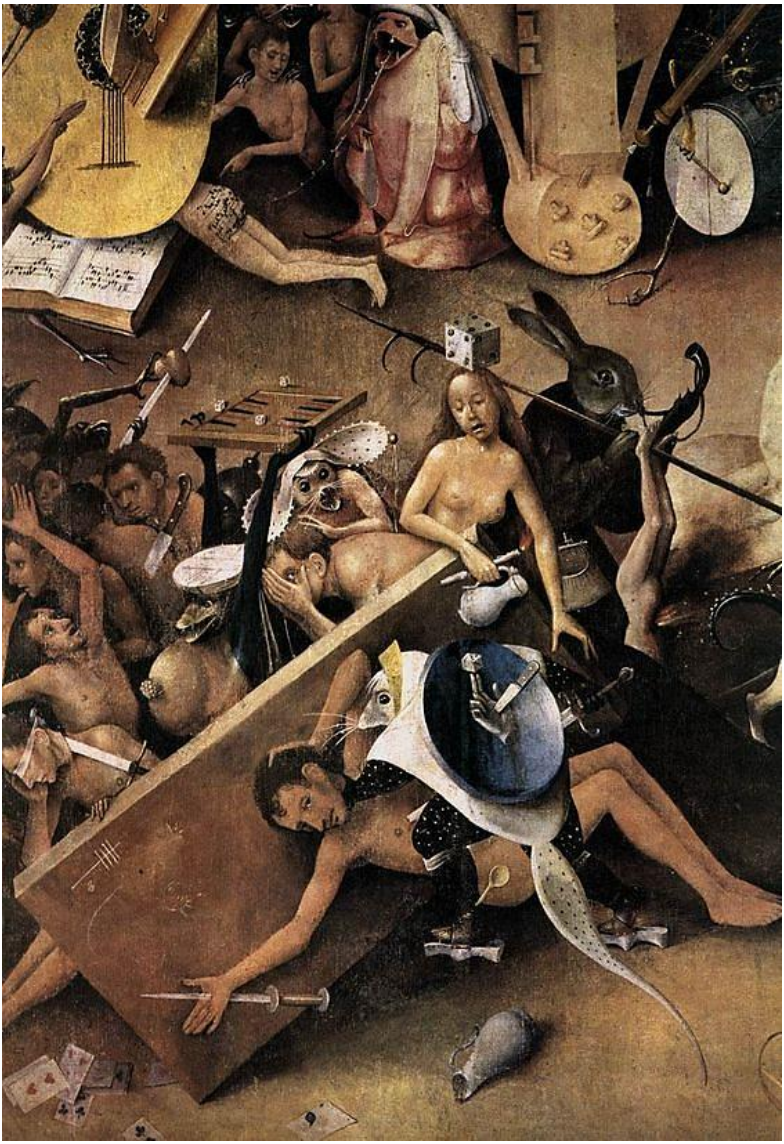
Il quindicesimo ed ultimo Abisso fu ed è, (quello) nefandissimo ed orrendissimo del peccato del sacrilegio e della bestemmia, che molto comunemente i belligeranti commettono, o violando o rubando le cose sacre, o dilapidando le rendite delle Chiese, o anche ricevendo indegnamente i Sacramenti, come fanno falsamente i penitenti, subdolamente i


Decima quinta
lacuna et vlti
ma fuit ⁊ ē ne
phādissima et
horrendissima
pcti sacrilegij
et blasphemie. q̄ ꝯūissime bellā
tes violant vel res sacs violā-
do aut rapiēdo. siue reddit ec-
clesiaꝝ dilapidādo. aut eciā sa-
cramēta indigne recipiēdo. vt
faciūt ficte penitētes. ficte cōfi

Incunabolo del 1498, fol. 084, col d.

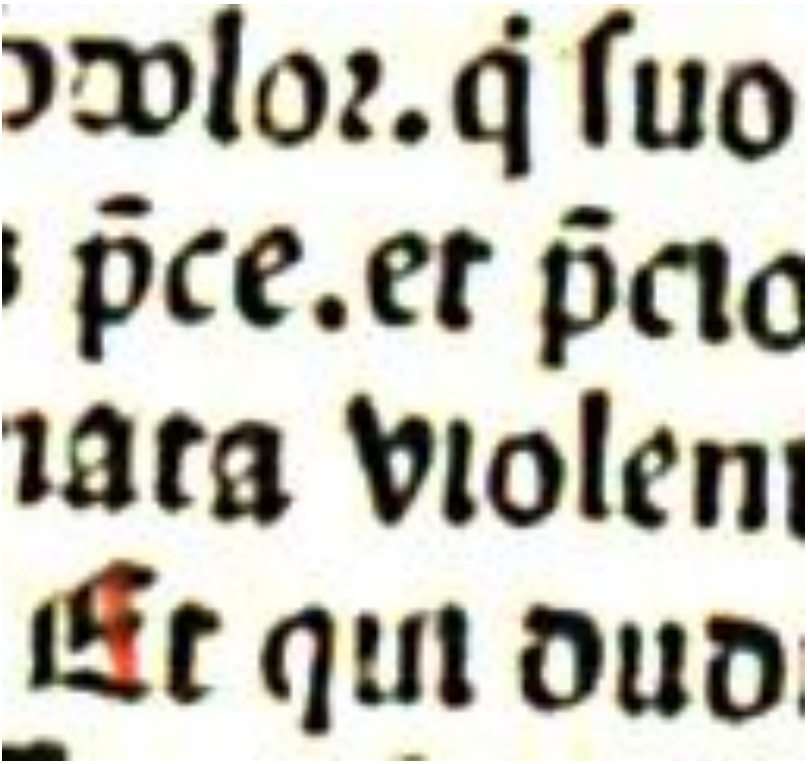


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

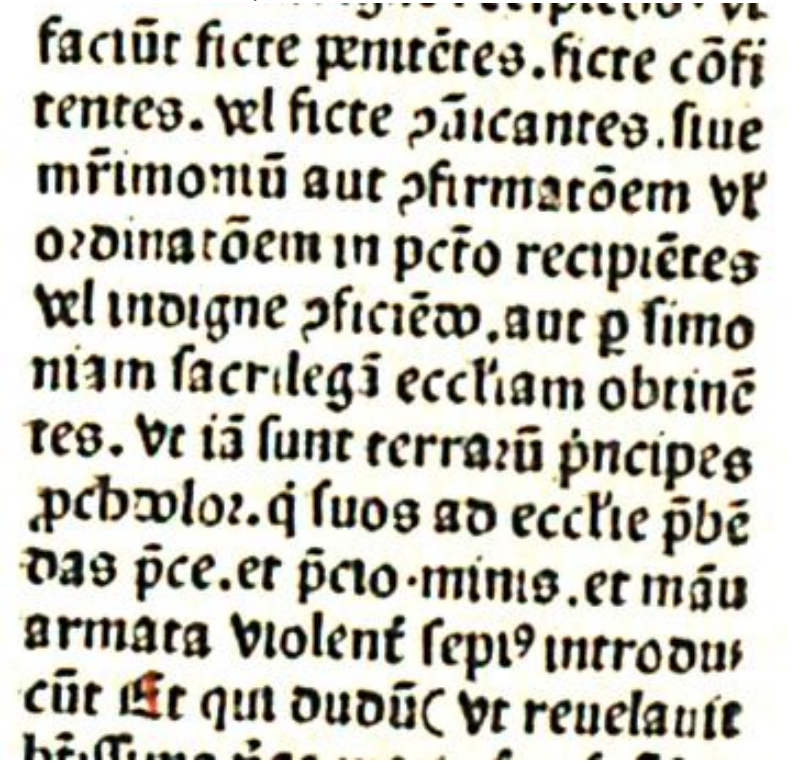


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

confidentes, vel ficte communicantes, sive matrimonium aut confirmationem vel ordinationem in peccato recipientes, vel indigne conficiendo, aut per simoniam sacrilegam Ecclesiam obtinentes, ut iam sunt terrarum principes prochdolor, qui suos ad Ecclesie prebendas prece, et precio, minis, et manu armata violenter sepius introducunt.



i fedeli, ipocritamente chi si comunica, o ricevendo il Matrimonio o la Confermazione o l'Ordinazione, in peccato, o agendo indegnamente, o ottenendo una Chiesa mediante la sacrilega simonia sacrilega, come, appunto, purtroppo, sono i prìncipi delle terre, che mandano i loro (inviati, a riscuotere) le offerte della Chiesa, con richieste, castighi, minacce, e, più spesso, violentemente, a mano armata.



faciũt ficte pœnitẽtes. ficte cõfi
tentes. vel ficte ꝯũicantes. siue
mr̃imoniũ aut ꝯfirmatõem vl'
ordinatõem in pc̃to recipiẽtes
vel indigne ꝯficiẽdo. aut ꝑ simo
niam sacrilegã eccl'iam obtinẽ
tes. vt iã sunt terrarũ ꝑncipes
ꝓchdolor. q̃ suos ad eccl'ie p̃bẽ
das p̃ce. et p̃cio minis. et mãu
armata violent̃ sepi⁹ introdu
cũt Et qui dudũ(vt reuelauit

Incunabolo del 1498, fol. 084, col d.

tollerabilius malū foret. Sed
pchdolor sūt aut illegitimi. aut
pctis omibus pleni. pocius ap-
ti ad portandā lanceā. q̄ ad te-
nendū calicē. Proptēa ve illis
et ve ve q̄ sic ecclias manu ar-
mata intrāt. bella grauissiā in-
ducendo Bonū em̄ esset illis (
vt maria vgo nouello suo reue
lauit sponso) si nati nūq̄ fuissēt
Ipi sunt em̄ tanq̄ alchimus ipius
pontifex. gladio suo pōtificatū
acquirētes Sicq̄ homicide. sa-
crilegi. aiaꝝ inimici. diuisionū
scismatūq̄ fautores ⁊ dissensi-
onū iam in mltis ecclijs p̄fici-
unt ꝓpter tpale lucrum qd dili-
git nō ꝓpter animaꝝ fructum.
scdm ieronimū. Hij enim raro
aut vix celebrāt. nunq̄ p̄dicāt
ordines nō tenēt. solo nomine
pōtifices sūt aut p̄lati Sed in
vitate sunt tāq̄ milites ⁊ tyrā-
ni mundū seditōib ĩplentes et
scādalizātes. cū eoꝝ vita pch-
dolor (vt ait quidā grecus) pocius
sit vita paganoꝝ q̄ clericorū.
ymo lōge deterior q̄ vita xp̄ia-
noꝝ Proptēa opponit hoc sce-
lus indicibile q̄ntodecimo fon-
ti gr̄e. qui est (Cristus) q̄ di-
cit scdm ieronimū q̄si vnctus ꝓ-
pter sacramentorū dignissimā
ptātez. q̄ꝝ bt̄issima vgo maria
suprema ē thesauraria. vt inq̄
ans. Quia igit vos homicide
(ait dn̄icus illis militibus) vos
tales estis sacrilegi ꝑ om̄ia vt
iam dixi. cōfundam̄i ⁊ pœnitea-
mi scelerit. ne cuz sacrilego ia-
sone ⁊ menelao atq̄ antiocho
qui sac̄ dm̄ violarunt. vt ĩ ma-
chabeo ij°. li° habet. debitā dam-
natōis celerit recipiatis sniaz
Tanta at̄ huius ipietatis nō hu-
mane sz infernalis ⁊ diabolice
est labes fetor et horror. q̄ vni-
uersaꝝ linguaꝝ excedit narra-
tionē Vn̄ huius corā deo et san-
ctis om̄ibus tāta ē calamitas
abhoinatio ⁊ detestatio. q̄ si de-
us sua potētia vellet facē in mū-
do talē sonū corporeum. qualē
faciūt sacrilegi corā deo. opor-
teret sonū hunc audiri ꝑ mun-
dos infinitos si eēnt. atq̄ eciā
in horrore huius fragoris om̄ia
obsurdescerēt Quinymo ⁊ ipi-
us tanta ē amaritudo. q̄ mim
pctm sacrilegij est magis ama-
rū q̄ possent esse mille mūdoꝝ
fella ⁊ absinthia simul sumpta.
Ymo pctm sacrilegij minimuz
tāte est enormitatis et vesanie
⁊ rabiei corā summa trinitate
q̄ si eēt vnus mūdus in q̄ eēnt
oīa rabida et demōica. nō essz
tanta rabies in isto mūdo quā-
ta est in vno solo pcto mortali
sacrilegij. adeo vt si deus oēs cre-
aturas puta arenas maris. et
sic de alijs ꝯuertēt in dracōes

Incunabolo del 1498, fol. 085a (Bibl. Univ. di Kiel).

et gigãtes ac leões et sic de sin-
gulis creaturis. atq; in quoli-
bet tali corpe esset demonũ le-
gio furẽs oĩ ptãte q̃ possz. oms
hij sil' sumpti q̃ essent q̃si infini
ti nõ haberẽt tantã furiã q̃ntã
hz aliqs sacrilegus sacrilege te
nẽs eccl'iam. aut aliqs ali⁹ pol-
luens diuinissima sacramenta
eccl'ie Et rõ manifesta ẽ Qm̃
furia ⁊ surditas ac amaritudo
iã dictoꝝ eẽnt creature dei ſm
Auguſ. q̃a oĩs pena real' a deo
est. ſ hec tria p̃dicta in sacrile
gio nõ sunt creature ſ sunt de
ordiatiõs creaturaꝝ. ⁊ auersio
a creatore oĩm scdm ieronimũ
Distantia aũt ẽ q̃si infinita int̃
nõcreaturã ⁊ creaturã. q̃mad
modũ inter nichilũ et ens ſm
auguſ. Nam pctm scdm eun-
dẽ est nichil et hoies cũ peccãt
fiunt nichil. signant̃ in h̃ pcto i
quo ẽ singularissiẽ abusus dei ⁊
sanctoꝝ sacramentoꝝ dei. Pro
pterea fatalẽ dñam vr̃am vlti
uiã vos sacrilegi vidistis in mo
dum dracõis. quẽ Johẽs vidit
in apocalipsi. jz. et xiiij. capitul'
Hũit em̃ capita septẽ. ꝓpt̃ irre
uerẽtiã ad septẽ sacramẽta ec-
clesie dei. qm̃ sacrilegium scdm
theologos in om̃i sacramento
ꝯtingẽ pt̃ Hũit eciã decẽ cornu
a. qm̃ hmõi sacrilegi in sacrile-
gijs suis scdm hieronimũ. vio
lant decem dei p̃cepta. Cauda
aũt eius fuit lõgissima. qm̃ ſm
anſ. Nullus ẽ finis sacrilegij ⁊
maloꝝ que fiunt in sacram̃tis
ecclesie Trahebat aũt terciaz
partẽ stellaꝝ celi. qm̃ t̃cia pars
hoim secularium et eccl'iasticoꝝ
corruit in terrã post diabolum
sc̃tis dei sacramẽtis abutendo.
vt ait quidã grec⁹ Draco autẽ
iste facit belluz ꝯtra virginem
mariã et filiũ eius. qm̃ sacrile-
gi et symoniaci ꝓpt̃ irreuerẽtiã
ad dei sacramẽta (teste ieroni⁹
ꝯtempnũt deum ⁊ eccl'iã spnũt
virginẽq; mariam dedignãtur
Nequaq̃ enim auderẽt facere
tantam iniuriã vel ꝯtumeliam
alicui psone mĩme mundi. quã
tam faciunt filio dei Mittebat
eciam draco iste flumẽ sulphu-
reũ ⁊ turbulentissimũ post ma
riam ⁊ filium suũ. qm̃ sacrilegi
ꝓpter suas blasphemias simo
nias cõpacta illicita. gulam et
indebite eucharistie sumptõez
atq; fetulentam oratõem. mit
tunt flumen cõtra deum et vir
ginem mariam. absorbere vo-
lentes sua potestate diuinã po
testatez. Terra vero absorbet
hoc flumen et nõ celũ. quia o-
pera eoꝝ. teste augustĩo. cũcta
sunt terrena ⁊ nequaq̃ celestia

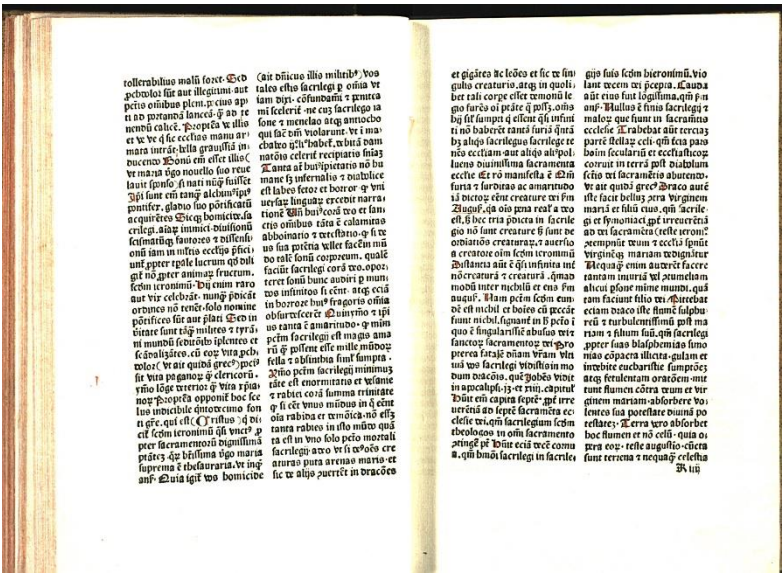
R iiij

Incunabolo del 1498, fol. 085b (Bibl. Univ. di Kiel).

Et qui dudum (ut revelavit Beatissima Virgo Maria Suo Sponso) Ecclesie dignitates fugiebant, nunc tota potentia et manu armata illas obtinere nituntur, eciam cum gravissimis bellis, ut iam terrarum bella sint pro dignitatibus ecclesie obtinendis.

Quod si essent digni (fol. 085, col. a) tollerabilius malum foret.

Sed prochdolor sunt aut illegitimi, aut peccatis omnibus pleni, pocius apti ad portandam lanceam, quam ad tenendum calicem.

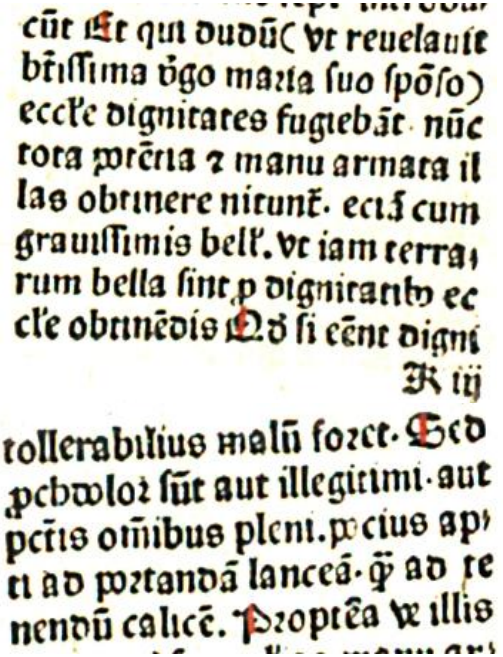


Incunabolo del 1498, fol. 085 (Bibl. Univ. di Kiel).

E coloro che, per lungo tempo (come la Beatissima Vergine Maria ha rivelato al Suo Sposo) fuggivano le cariche ecclesiastiche, ora con tutto il potere e a mano armata si sforzano di ottenerle, anche con onerosissime guerre, come già vi sono guerre, in terre, per ottenere cariche ecclesiastiche.

E ciò, se fossero degni, sarebbe un male più tollerabile.

Ma, purtroppo, sono o illegittimi, o pieni di tutti i peccati, adatti piuttosto a portare una lancia, che a tenere un calice.


cūt Et qui dudū(vt reuelauit
bt̄issima v̄go maria suo spōso)
eccl'e dignitates fugiebāt. nūc
tota potētia ⁊ manu armata il
las obtinere nitunt̄. eciā cum
grauissimis bell'. vt iam terra-
rum bella sint ꝓ dignitatib⁹ ec
cl'e obtinēdis Qd̄ si eēnt digni
R iij
tollerabilius malū foret. Sed
ꝓchdolor sūt aut illegitimi. aut
pct̄is om̄ibus pleni. ꝑcius ap-
ti ad portandā lanceā. q̄ ad te
nendū calicē. Proptēa ve illis

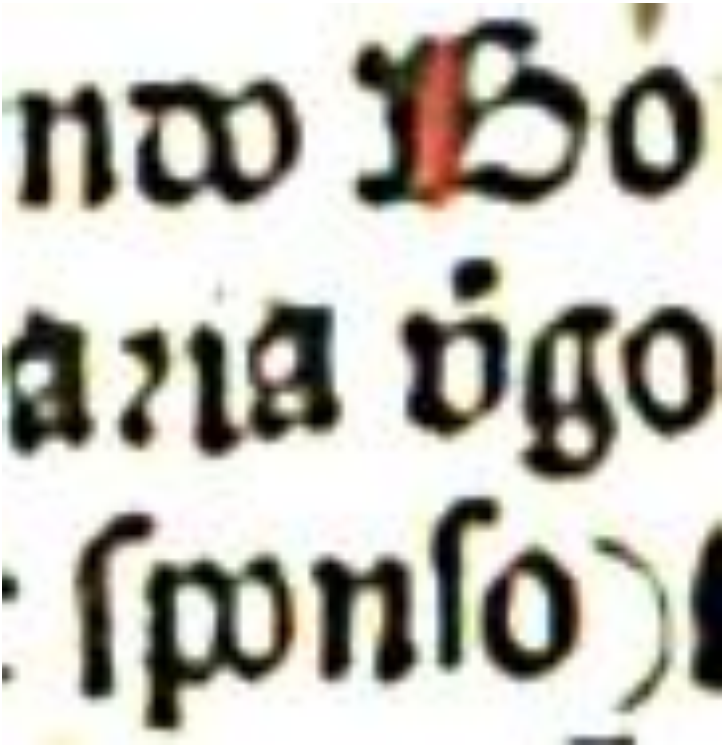
Incunabolo del 1498, fol. 084, col d; fol. 085 col. a.

Propterea ve illis et ve ve qui sic Ecclesias manu armata intrant, bella gravissima inducendo.

Bonum enim esset illis (ut Maria Virgo Novello Suo revelavit Sponso) si nati nunquam fuissent.

Ipsi sunt enim tanquam Alchimus ipsius pontifex, gladio suo pontificatum acquirentes.

Sicque homicide, sacrilegi, animarum inimici, divisionum, scismatumque fautores et dissensionum iam in multis Ecclesijs preficiuntur propter temporale lucrum quod diligitur non propter animarum fructum, secundum Ieronimum.

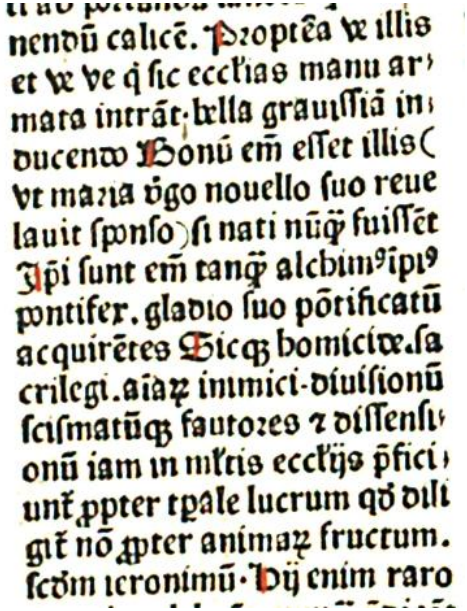


Perciò, guai a loro, e guai, guai, a coloro che così, a mano armata, entrano nelle Chiese, provocando gravissime guerre!

Infatti sarebbe un bene per loro (come Maria Vergine ha rivelato al Suo Novello Sposo), se non fossero mai nati.

Essi sono, infatti, come Alchimo, Vescovo di se stesso, essendosi guadagnato, con la sua spada, l'Episcopato.

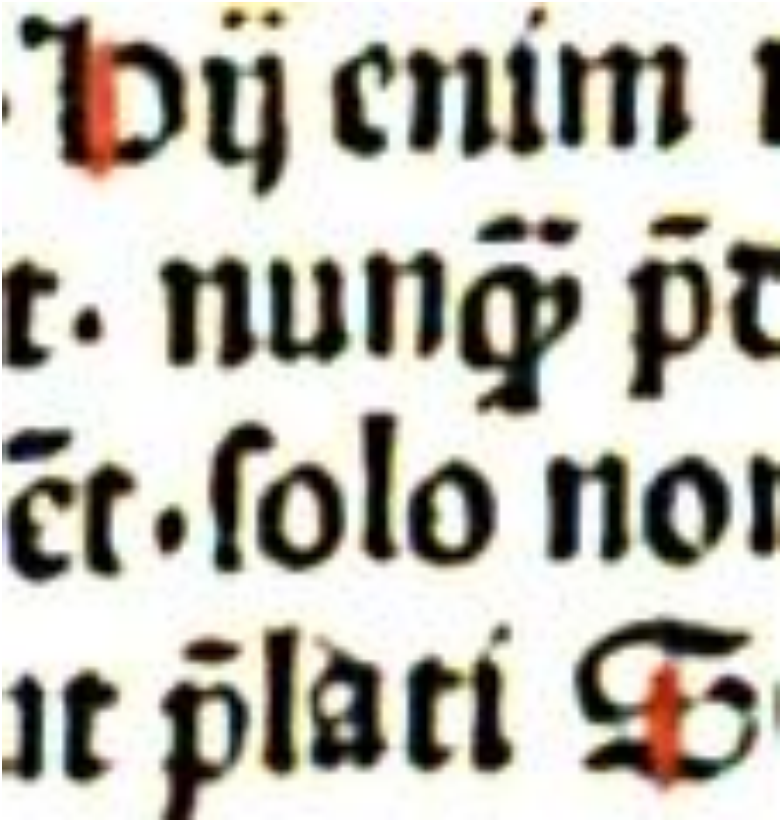
E così assassini, sacrileghi, nemici delle anime, fautori di divisioni, scismi e discordie, ora sono a capo di molte Chiese, per il profitto temporale, che amano, non per il frutto delle anime, secondo (San) Girolamo.


nendū calicē. Proptēa ve illis
et ve ve q̄ sic eccl'ias manu ar-
mata intrāt. bella grauissiā in-
ducendo Bonū em̄ esset illis (
vt maria v̄go nouello suo reue
lauit sponso) si nati nūq̄ fuissēt
Ipi sunt em̄ tanq̄ alchim⁹ ipi⁹
pontifex. gladio suo pōtificatū
acquirētes Sicq; homicide. sa
crilegi. aīaꝝ inimici. diuisionū
scismatūq; fautores ⁊ dissensi-
onū iam in mltis eccl'ijs p̄fici-
unt ꝓpter tpale lucrum qd̄ dili
git nō ꝓpter animaꝝ fructum.
scd̄m ieronimū. Hij enim raro

Incunabolo del 1498, fol. 085 col. a.

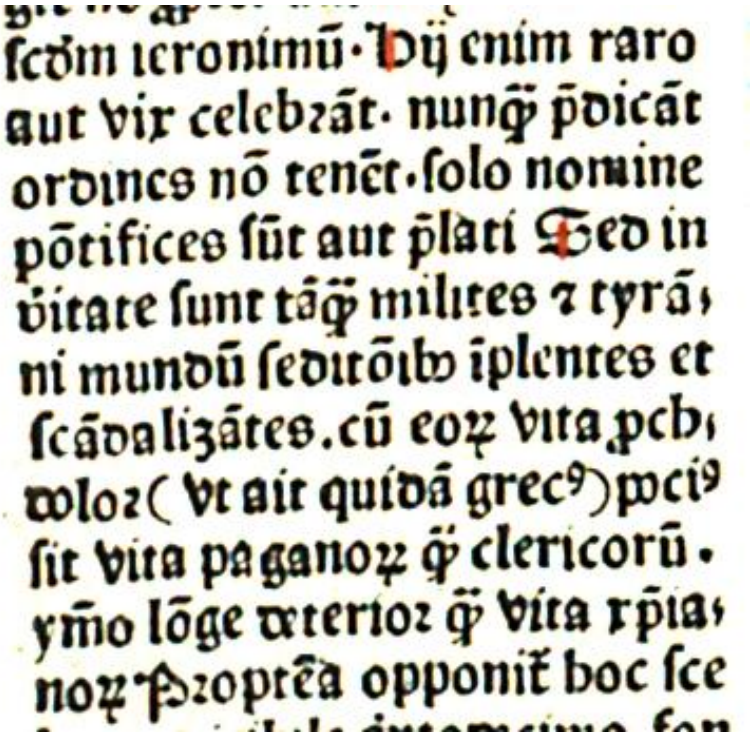
Hij enim raro aut vix celebrant, nunquam predicant, ordines non tenent, solo nomine Pontifices sunt aut Prelati.

Sed in veritate sunt tanquam milites et tyranni mundum seditionibus implentes et scandalizantes, cum eorum vita prochdolor (ut ait quidam grecus) pocius sit vita paganorum quam clericorum, ymmo longe deterior quam vita christianorum.



Essi, infatti, raramente e a stento celebrano; mai predicano, non mantengono le norme, solo di nome sono Vescovi o Prelati.

Ma, in verità, sono come i soldati e i tiranni, che riempiono il mondo di dissensi e di scandalizzati, quando la loro vita, ahimè, (come disse un Greco), è piuttosto la vita di pagani che dei Chierici, e anzi, di gran lunga peggiore della vita dei cristiani.

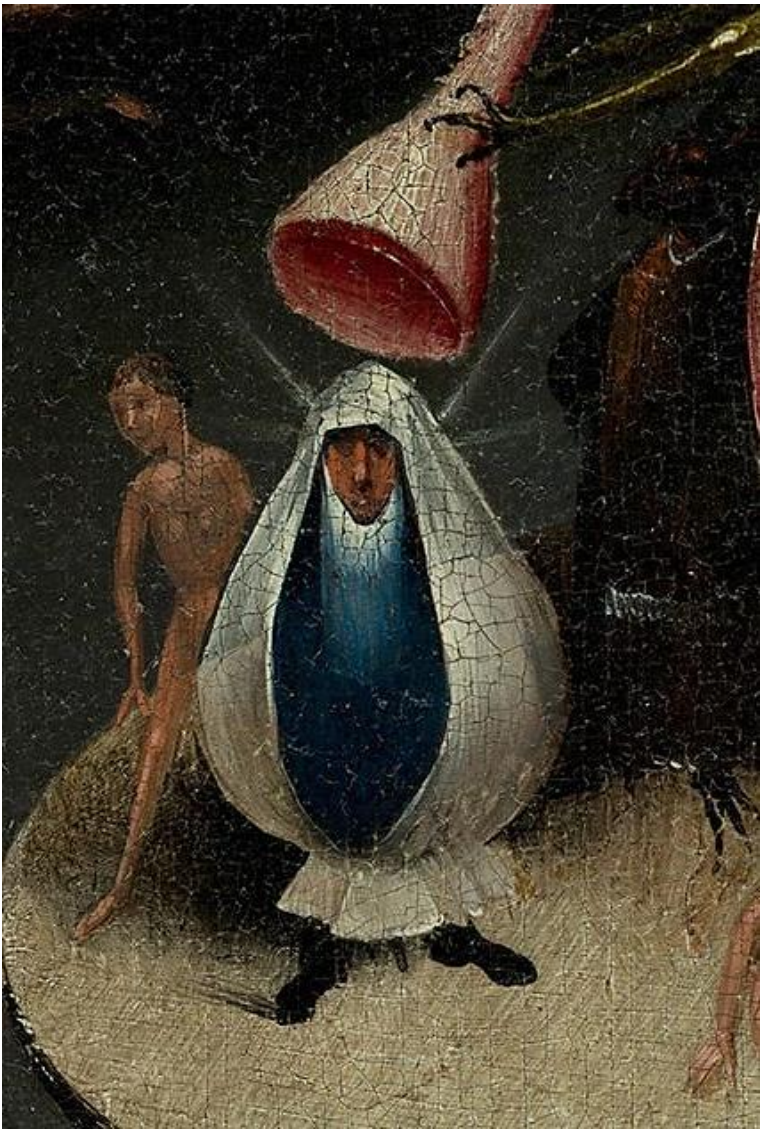

scdm ieronimū. Hij enim raro
aut vix celebrāt. nunq̄ p̄dicāt
ordines nō tenēt. solo nomine
pōtifices sūt aut p̄lati Sed in
v̄itate sunt tāq̄ milites ⁊ tyrā-
ni mundū seditōibꝫ īplentes et
scādalizātes. cū eoꝝ vita ꝓch-
dolor (vt ait quidā grecꝰ) ꝓciꝰ
sit vita paganoꝝ q̄ clericorū.
ym̄o lōge deterior q̄ vita xp̄ia-
noꝝ Proptēa opponit̄ hoc sce

Incunabolo del 1498, fol. 085 col. a.



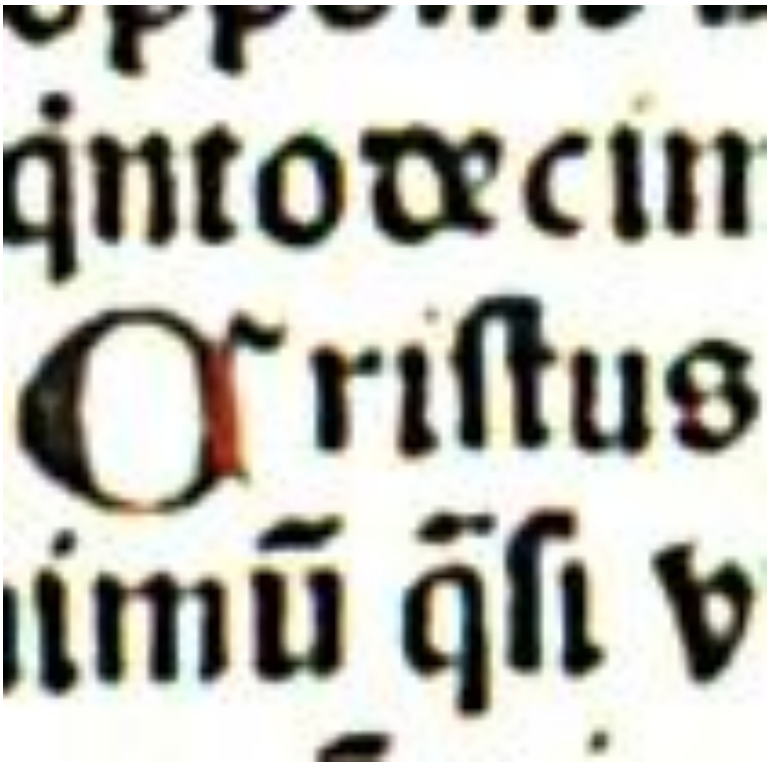


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

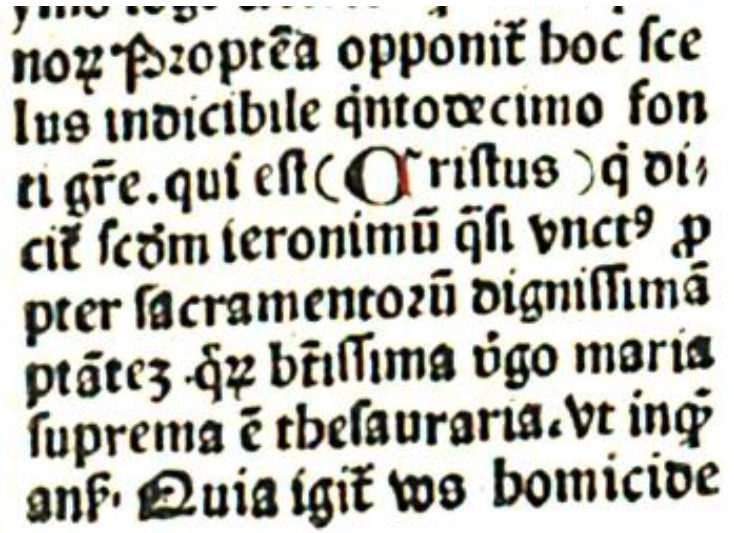


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Propterea opponitur hoc scelus indicibile quintodecimo Fonti Gracie, qui est (Christus) qui dicitur secundum Ieronimum quasi unctus propter sacramentorum dignissimam potestatem, quorum beatissima Virgo Maria suprema est Thesauraria, ut inquit Anselmus.



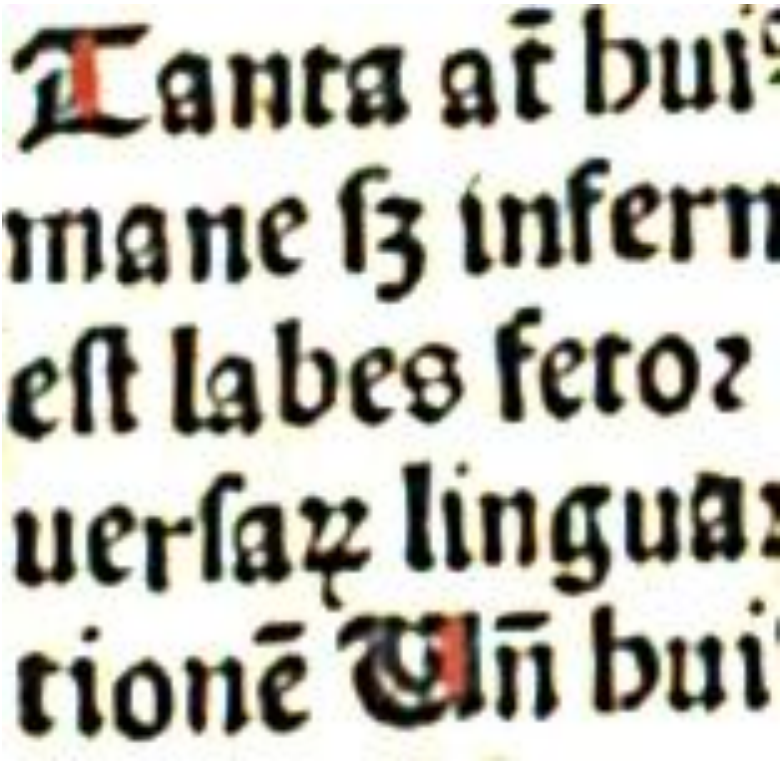
Perciò, questo peccato indicibile si oppone alla quindicesima Fonte di Grazia, che è "Cristo", che è detto, secondo (San) Girolamo, l'Unto, a motivo della degnissima potestà dei Sacramenti, di cui la Beatissima Vergine Maria è la Tesoriera suprema, come dice (Sant')Anselmo.


noꝝ Proptēa opponit̄ hoc sce
lus indicibile q̄ntodecimo fon
ti gr̄e. qui est (Cristus) q̄ di-
cit̄ scd̄m ieronimū q̄si vnct⁹ ꝓ
pter sacramentorū dignissimā
ptātez. q̄ꝝ bt̄issima v̄go maria
suprema ē thesauraria. vt inq̄
ans. Quia igit̄ vos homicide

Incunabolo del 1498, fol. 085 col. a.

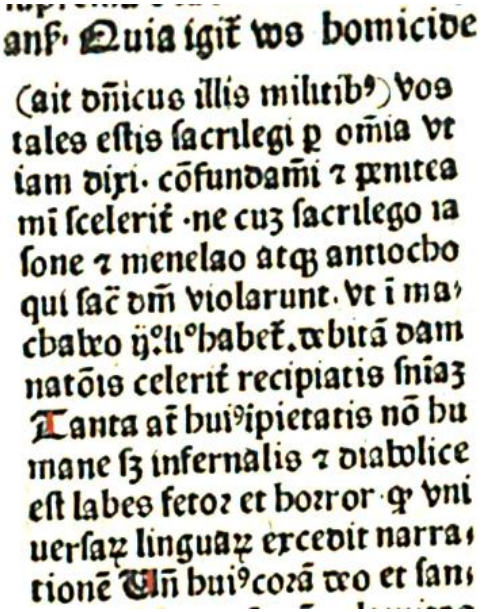
Quia igitur vos homicide (fol. 085, col. b) (ait Dominicus illis militibus) vos tales estis sacrilegi per omnia ut iam dixi, confundamini et peniteamini sceleriter, ne cum sacrilego Iasone et Menelao atque Antiocho qui Sacram Domum violarunt, ut in Machabeo II°, II° habetur, debitam damnationis celeriter recipiatis sententiam.

Tanta autem huius impietatis non humane sed infernalis et diabolice est labes fetor et horror quod universarum linguarum excedit narrationem.



Dal momento che, dunque, voi assassini, (disse Domenico a quei soldati) siete voi tali sacrileghi, per tutte le cose che ho già detto, sconvolgetevi e pentitevi dalle (vostre) scelleratezze, affinchè col sacrilego Giasone, e con Menelao e Antioco, che violarono la Sacra Dimora (di Dio), come si ha in 2 Maccabei, 2, non riceviate presto la debita senternza di dannazione.

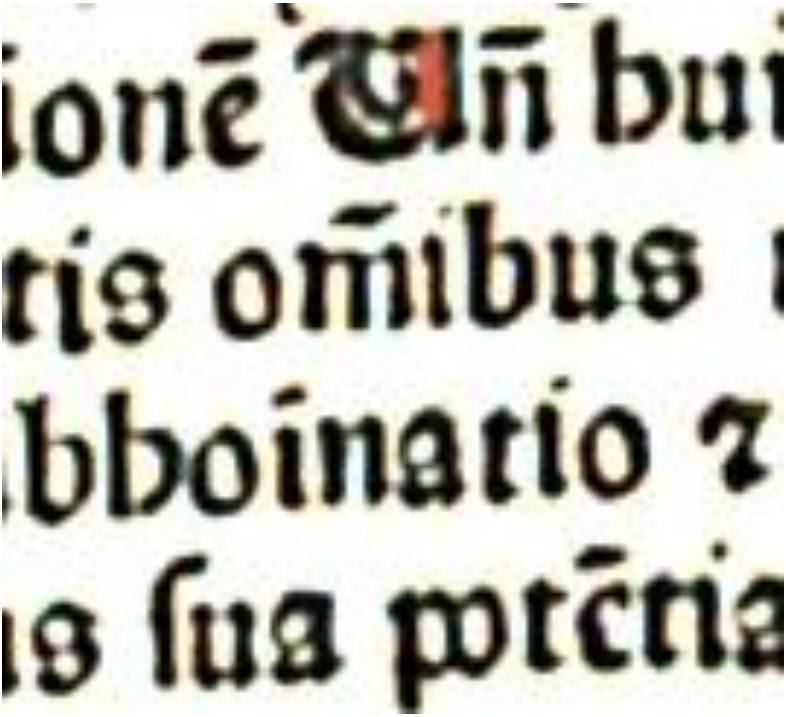
Sono così grandi, poi, di questa empietà non umana, ma infernale e diabolica, l'infamia, il fetore e l'orrore, che oltrepassano il dicibile in tutte le lingue del mondo.


ans. Quia igit̄ vos homicide
(ait dn̄icus illis militib⁹) vos
tales estis sacrilegi ꝑ om̄ia vt
iam dixi. cōfundam̄i ⁊ pœnitea
mi scelerit̄ ne cuz sacrilego ia
sone ⁊ menelao atq; antiocho
qui sac̄ dm̄ violarunt. vt ī ma
chabeo ij°.li° habet̄. debitā dam
natōis celerit̄ recipiatis sn̄iaz
Tanta at̄ hui⁹ ipietatis nō hu
mane sz infernalis ⁊ diabolice
est labes fetor et horror q̄ vni
uersaꝝ linguaꝝ excedit narra
tionē Vn̄ hui⁹ corā deo et san

Incunabolo del 1498, fol. 085 col. a-b.

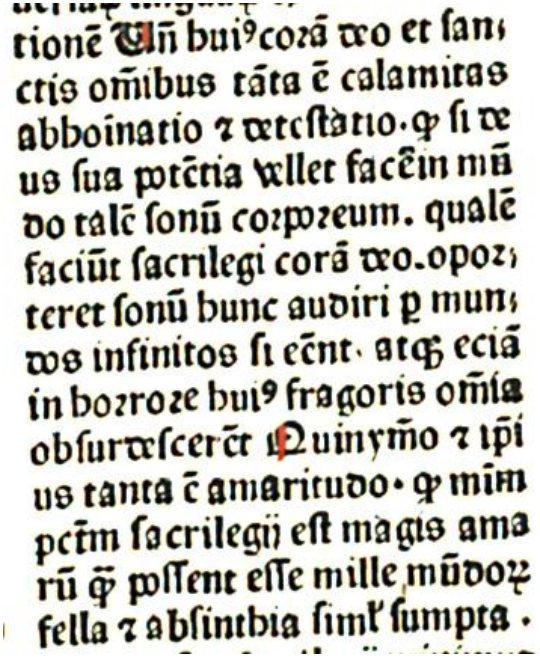
Unde huius coram Deo et Sanctis omnibus tanta est calamitas abhominatio et detestatio, quod si Deus Sua Potentia vellet facere in mundo tale sonum corporeum, qualem faciunt sacrilegi coram Deo, oporteret sonum hunc audiri per mundos infinitos si essent, atque eciam in horrore huius fragoris omnia obsurdescerent.

Quinymmo et ipsius tanta est amaritudo, quod minimum peccatum sacrilegij est magis amarum quam possent esse mille mundorum fella et absinthia simul sumpta.



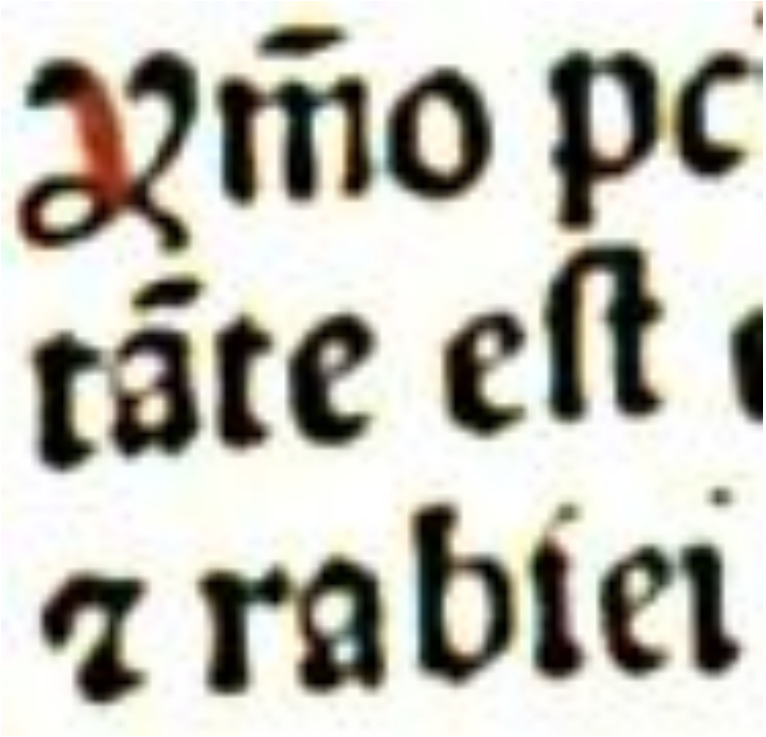
Da qui, davanti a Dio e a tutti i Santi sono così grandi la sciagura, l'abominio e la ripugnanza di essa, che se Dio con la Sua Potenza volesse far (udire) realmente nel mondo tale fragore, quale lo fanno i sacrileghi davanti a Dio, accadrebbe che questo suono si udisse per mondi infiniti, se esistessero, e anche, per l'orrore di questo fragore, tutte le cose diventerebbero sorde.

E anzi, è così grande l'amarezza di essa, che il più piccolo peccato di sacrilegio è più amaro di quanto possano essere i fieli e gli assenzi di mille mondi messi insieme.


tionē Unū hui⁹ corā deo et san-
ctis omibus tāta ē calamitas
abhoīnatio ⁊ detestatio. ꝙ si de
us sua potētia vellet facēin mū
do talē sonū corporeum. qualē
faciūt sacrilegi corā deo. opor-
teret sonū hunc audiri ꝑ mun-
dos infinitos si eēnt. atq; eciā
in horrore hui⁹ fragoris omīa
obsurdescerēt Quinymo ⁊ ipi
us tanta ē amaritudo. ꝙ mīm
pctm sacrilegij est magis ama
rū q̄ possent esse mille mūdoꝝ
fella ⁊ absinthia simꝰ sumpta.

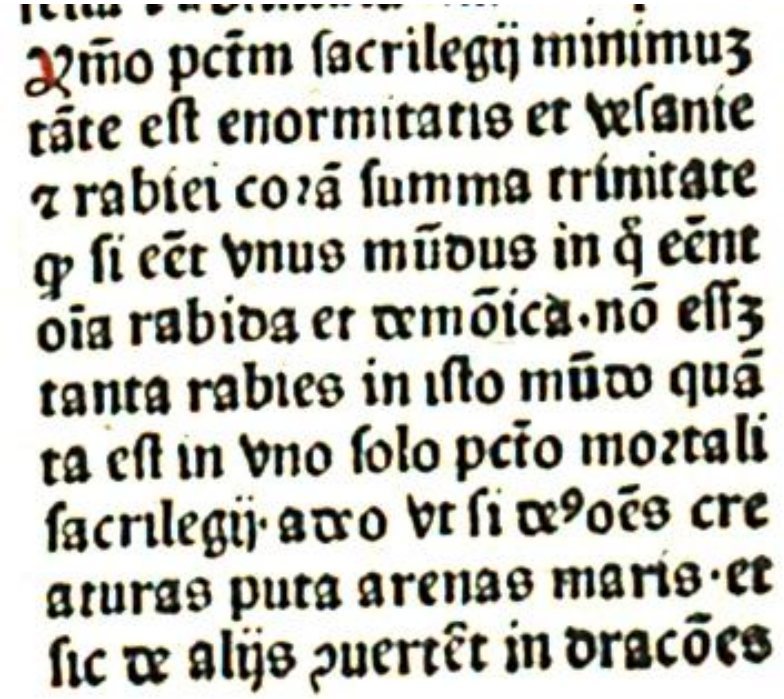
Incunabolo del 1498, fol. 085 col. b.

Ymmo peccatum sacrilegij minimum tante est enormitatis et vesanie et rabiei coram summa Trinitate quod si esset unus mundus in quo essent omnia rabida et demonica, non esset tanta rabies in isto mundo quanta est in uno solo peccato mortali sacrilegij; adeo ut si Deus omnes creaturas puta arenas maris, et sic de alijs converteret in dracones



Anzi, il minimo peccato di sacrilegio è di così grande enormità, sconsideratezza e rabbia davanti alla Santissima Trinità, che, se ci fosse un mondo, nel quale tutte le cose fossero rabbiose e demoniache, non vi sarebbe tanta rabbia in questo mondo, quanta ve ne è in un solo peccato di sacrilegio.

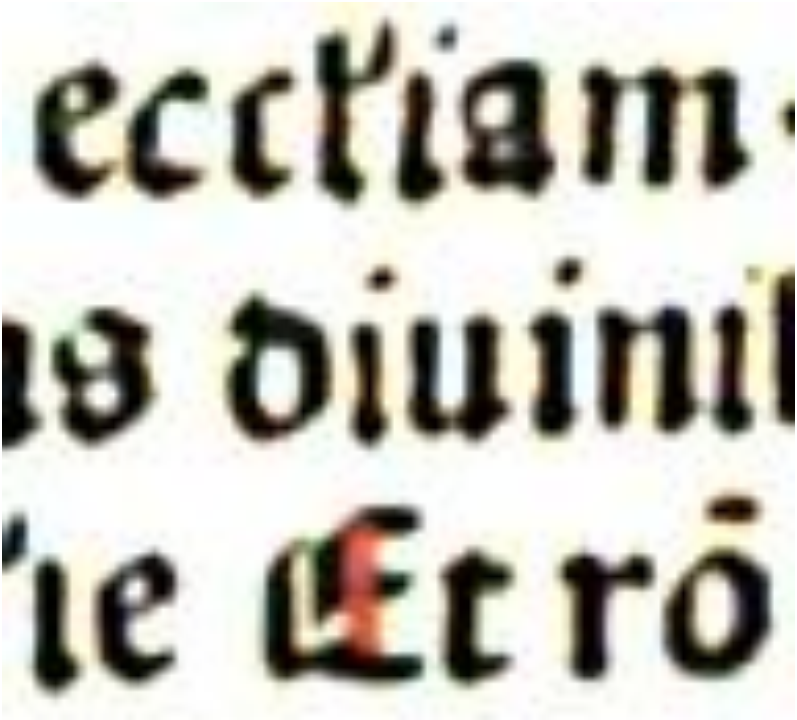
Cosicchè, se Dio trasformasse in draghi tutte le creature, come ad esempio le sabbie del mare, e così per le altre,


Ꝟm̄o pct̄m ſacrilegij minimuꝫ
tāte eſt enormitatis et veſanie
ꝛ rabiei coꝛā ſumma trinitate
ꝙ ſi eēt vnus mūdus in q̄ eēnt
oīa rabida et demōica·nō eſſꝫ
tanta rabies in iſto mūdo quā
ta eſt in vno ſolo pct̄o moꝛtali
ſacrilegij·adeo vt ſi deꝰoēs cre
aturas puta arenas maris·et
ſic de alijs ꝯuertēt in dracōes

Incunabolo del 1498, fol. 085 col. b.

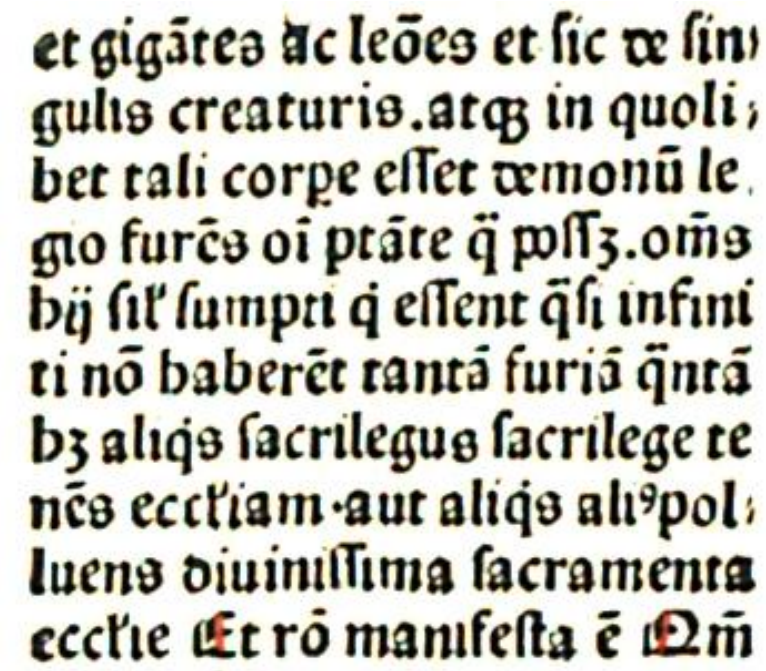
(fol. 085, col. c) et gigantes ac leones et sic de singulis creaturis, atque in quolibet tali corpore esset demonum legio furens omni potestate qua posset, omnes hij simul sumpti qui essent quasi infiniti non haberent tantam furiam quantam habet aliquis sacrilegus sacrilege tenens ecclesiam, aut aliquis alius polluens Divinissima Sacramenta Ecclesie.

Et ratio manifesta est.



(se Dio le tramutasse) sia in giganti che in leoni, e così per ogni creatura; e (se) in ciascun corpo vi fosse una tale legione furiosa di demoni, con ogni potenza possibile, tutti questi presi insieme, che sarebbero pressochè infiniti, non avrebbero una furia tanto grande, quanta ne ha qualunque sacrilego, che in modo sacrilego tiene una Chiesa, o qualunque altro che oltraggia i Divinissimi Sacramenti.

E la ragione è evidente.



et gigātes ac leōes et sic de sin
gulis creaturis. atq; in quoli
bet tali corpe esset demonū le
gio furēs oī ptāte q̄ possz. om̄s
hij sil' sumpti q̄ essent q̄si infini
ti nō haberēt tantā furiā q̄ntā
hz aliq̄s sacrilegus sacrilege te
nēs eccl'iam. aut aliq̄s ali⁹pol
luens diuinissima sacramenta
eccl'ie Et rō manifesta ē Qm̄

Incunabolo del 1498, fol. 085 col. c.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

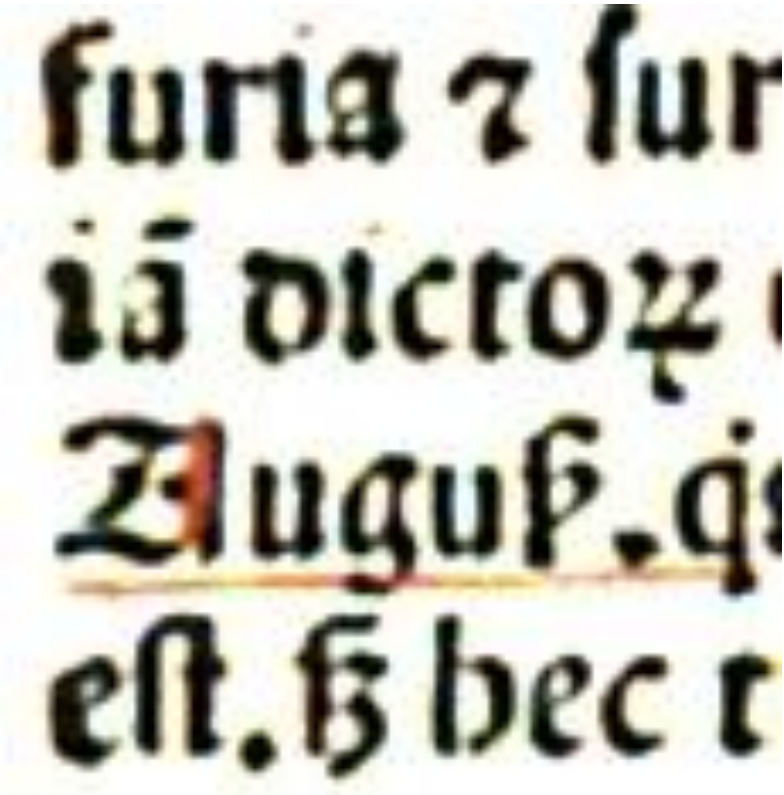




Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

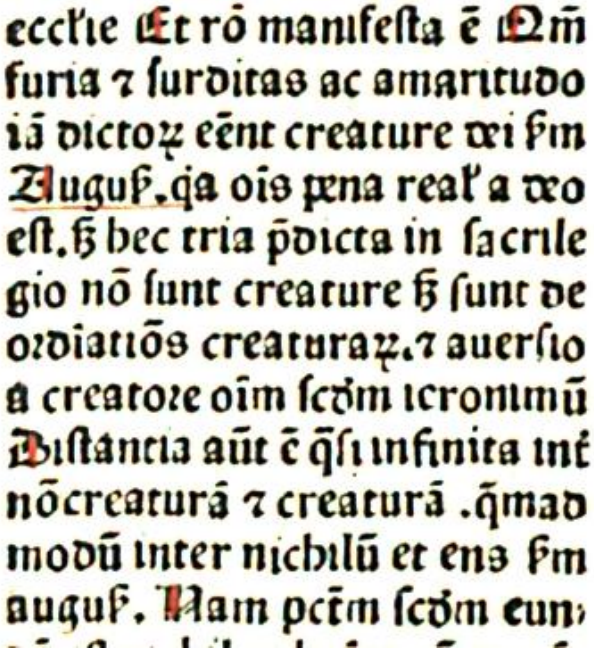
Quoniam furia et surditas ac amaritudo iam dictorum essent creature Dei secundum Augustinum, quia omnis pena realis a Deo est, sed hec tria predicta in sacrilegio non sunt creature sed sunt deordinationes creaturarum, et aversio a Creatore omnium secundum Ieronimum.

Distancia autem est quasi infinita inter non creaturam et creaturam, quemadmodum inter nichilum et ens secundum Augustinum.



Dal momento che, secondo (Sant')Agostino, la furia, la sordità e l'amarezza delle (pene) già dette, sarebbero create di Dio, poiché ogni pena reale proviene da Dio, ma queste tre cose suddette, nel sacrilegio, non sono create (da Dio), ma sono disordini e infedeltà delle creature contro il Creatore di tutti, secondo (San) Girolamo.

La distanza, poi, è quasi infinita, fra la non creatura e la creatura, allo stesso qual modo che fra il niente e l'ente, secondo (Sant')Agostino.



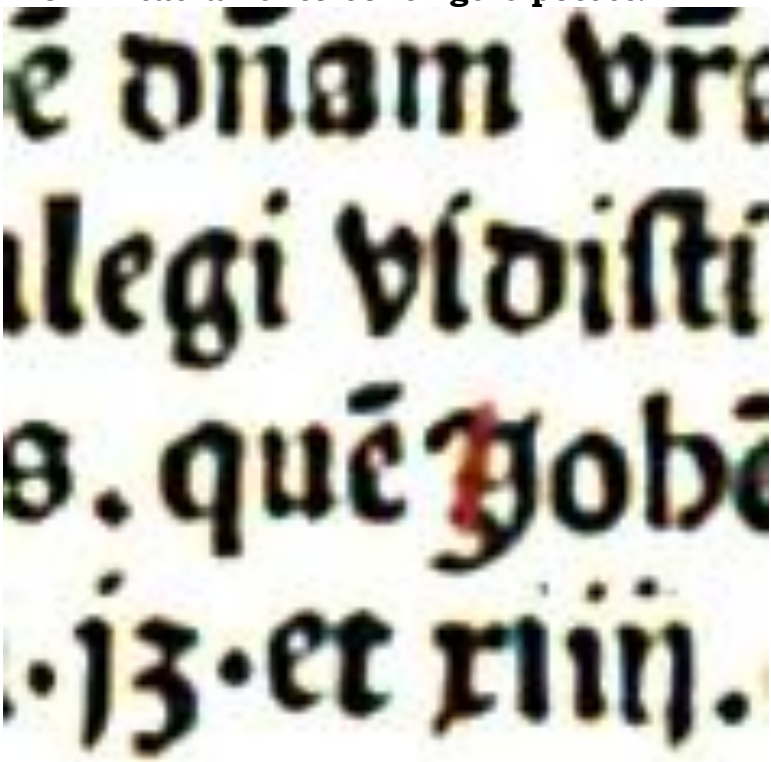
ecclie Et rō manifesta ē Qm̄
furia ⁊ surditas ac amaritudo
iā dictoꝝ eēnt creature dei ſm
Auguſ. q̄a oīs pena real' a deo
est. ſ̄ hec tria p̄dicta in sacrile
gio nō sunt creature ſ̄ sunt de
ordiatiōs creaturaꝝ. ⁊ auersio
a creatore oīm scd̄m ieronimū
Distantia aūt ē q̄si infinita int̄
nōcreaturā ⁊ creaturā. q̄mad
modū inter nichilū et ens ſm
auguſ. Nam pcēm scd̄m eun

Incunabolo del 1498, fol. 085 col. c.

Nam peccatum secundum eundem est nichil et homines cum peccant fiunt nichil, signanter in hoc peccato in quo est singularissime abusus Dei et sanctorum sacramentorum Dei.

Propterea fatalem dominam vestram ultimam vos sacrilegi vidistis in modum draconis, quem Iohannes vidit in Apocalipsi, 13°, et XIIII°, capitulis.

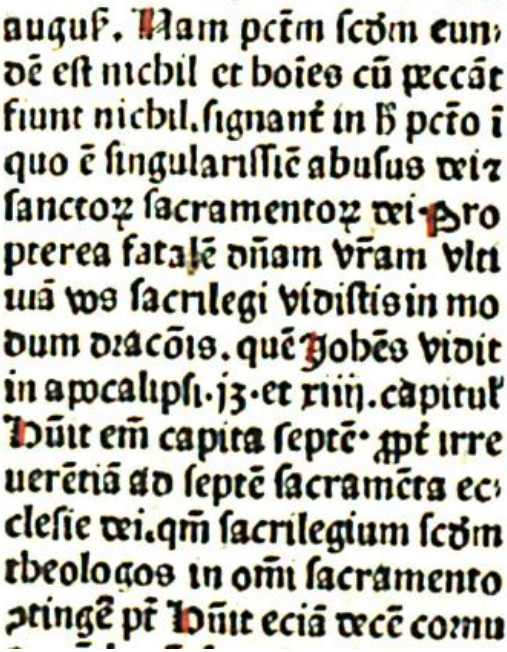
Habuit enim capita septem, propter irreverentiam ad septem sacramenta ecclesie Dei, quoniam sacrilegium secundum theologos in omni sacramento contingere potest.



Infatti, secondo lo stesso, il peccato è il niente, e gli uomini, quando peccano, diventano il nulla, specialmente con questo peccato, in cui, massimamente, vi è l'abuso di Dio e dei Santi Sacramenti di Dio.

Per questo, voi sacrileghi vedeste la vostra ultima fata padrona, a forma del drago, che (San) Giovanni vide nell'Apocalisse, 13° e 14° capitoli.

Aveva infatti sette teste, a causa dell'irriverenza ai Sette Sacramenti della Chiesa di Dio, perché il sacrilegio, secondo i teologi, può riguardare ogni Sacramento.

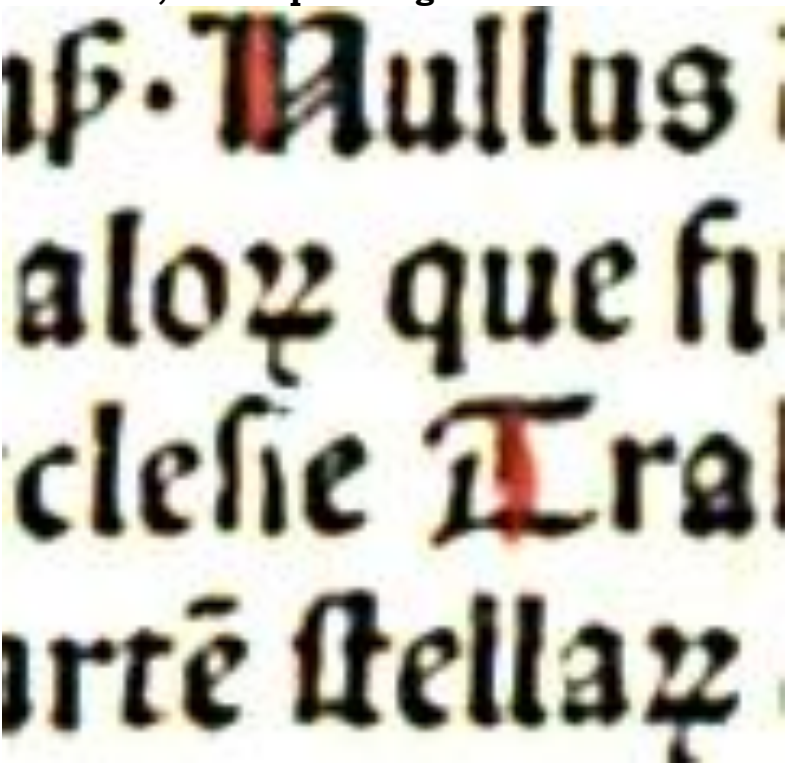

augus. Nam pctm scdm eun
dē est nichil et hoies cū peccāt
fiunt nichil. signant in h pcto i
quo ē singularissiē abusus dei ⁊
sanctoꝝ sacramentoꝝ dei. Pro
pterea fatalē dñam vr̄am vlti
uiā vos sacrilegi vidistis in mo
dum dracōis. quē Iohēs vidit
in apocalipsi. ij. et xiiij. capitul
Hūit em̄ capita septē. ꝓpt irre
uerētiā ad septē sacramēta ec
clesie dei. qm̄ sacrilegium scdm
theologos in om̄i sacramento
ꝯtingē pt Hūit eciā decē cornu

Incunabolo del 1498, fol. 085 col. c.

Habuit eciam decem cornua, quoniam huiusmodi sacrilegi in sacrilegijs (fol. 085, col. d) suis secundum Ieronimum, violant decem Dei precepta.

Cauda autem eius fuit longissima, quoniam secundum Anselmum: Nullus est finis sacrilegij et malorum qui fiunt in Sacramentis Ecclesie.

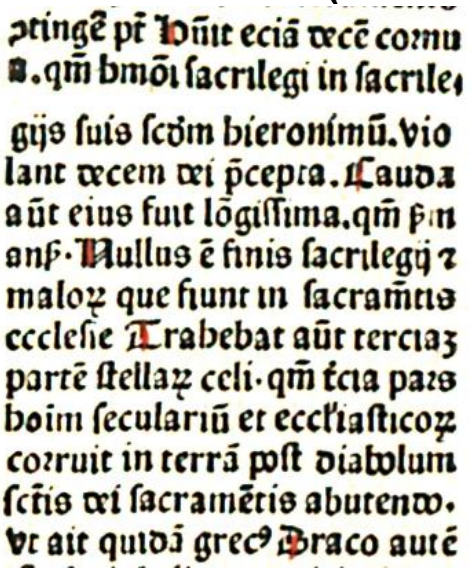
Trahebat autem terciam partem stellarum celi, quoniam tercia pars hominum secularium et ecclesiasticorum corruit in terram post diabolum Sanctis Dei Sacramentis abutendo, ut ait quidam grecus.



Aveva anche dieci corna, perché, i sacrileghi di tal fatta, nei loro sacrilegi, secondo (San) Girolamo, violano i dieci Comandamenti di Dio.

La sua coda, poi, era lunghissima, poiché, secondo (Sant')Anselmo, non v'è alcun'estremità al sacrilegio e ai mali che sono effettuati contro i Sacramenti della Chiesa.

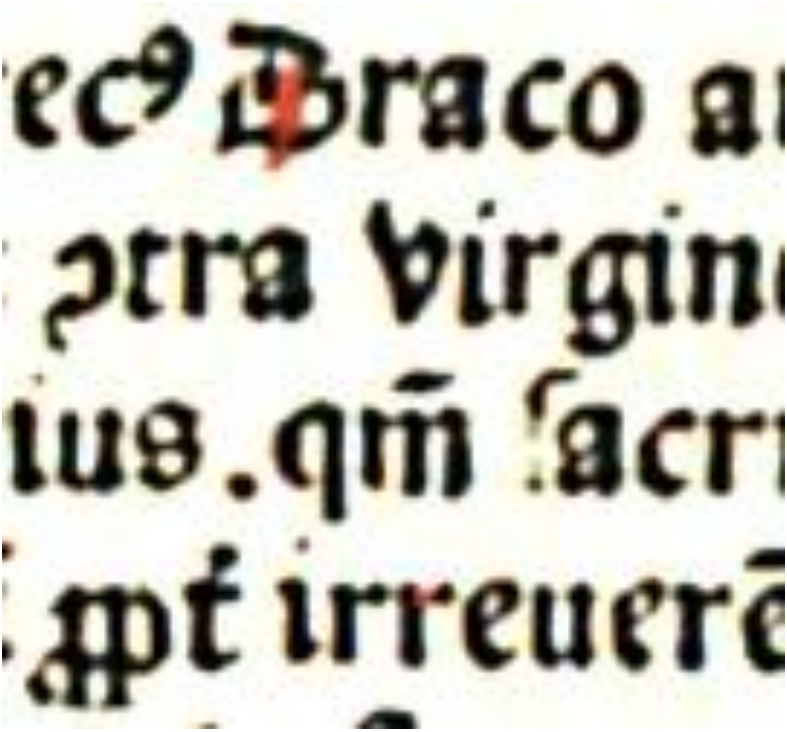
Trascinava, poi, la terza parte delle stelle del cielo, perché la terza parte degli uomini secolari ed ecclesiastici precipita sulla terra dopo il diavolo, abusando dei Santi Sacramenti di Dio, come dice uno (scrittore) greco:


ꝯtingē pt̄ Hūit eciā decē cornu
a. qm̄ hmōi sacrilegi in sacrile
gijs suis scd̄m hieronimū. vio
lant decem dei p̄cepta. Cauda
aūt eius fuit lōgissima. qm̄ ꝑm
anꝑ. Nullus ē finis sacrilegij ⁊
maloꝝ que fiunt in sacram̄tis
ecclesie Trahebat aūt terciaꝫ
partē stellaꝝ celi. qm̄ t̄cia pars
hoim secularium et eccl'iasticoꝝ
corruit in terrā post diabolum
sc̄tis dei sacramētis abutendo.
vt ait quidā grecꝰ Draco autē

Incunabolo del 1498, fol. 085 col. c-d.

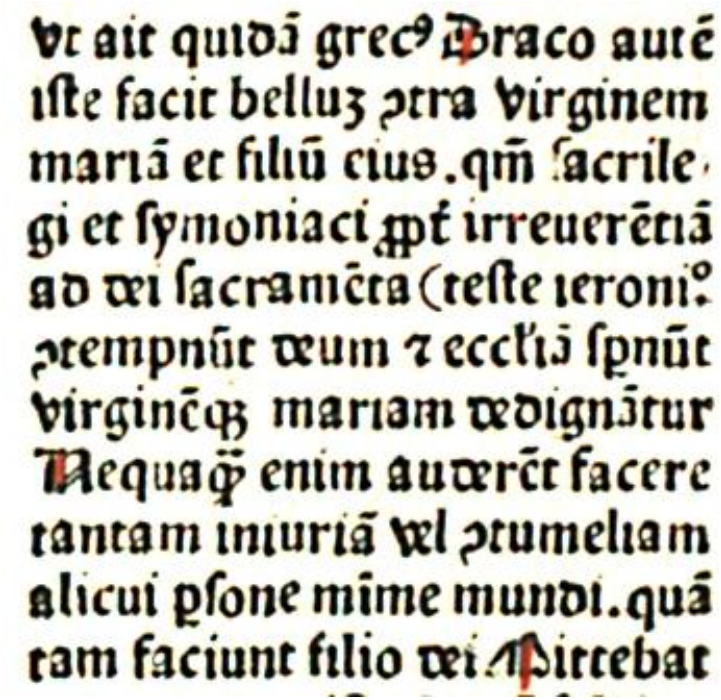
Draco autem iste facit bellum contra Virginem Mariam et Filium Eius, quoniam sacrilegi et symoniaci propter irreverentiam ad Dei Sacramenta (teste Ieronimo) contempnunt Deum et Ecclesiam spernunt Virginemque Mariam dedignantur.

Nequaquam enim auderent facere tantam iniuriam vel contumeliam alicui persone minime mundi, quanta faciunt Filio Dei.



Questo drago, poi, fa guerra contro la Vergine Maria e il Figlio Suo, poiché i sacrileghi e i simoniaci, a motivo dell'irriverenza verso i Sacramenti di Dio (come attesta Girolamo), disprezzano Dio, rifiutano la Chiesa e disdegnano la Vergine Maria.

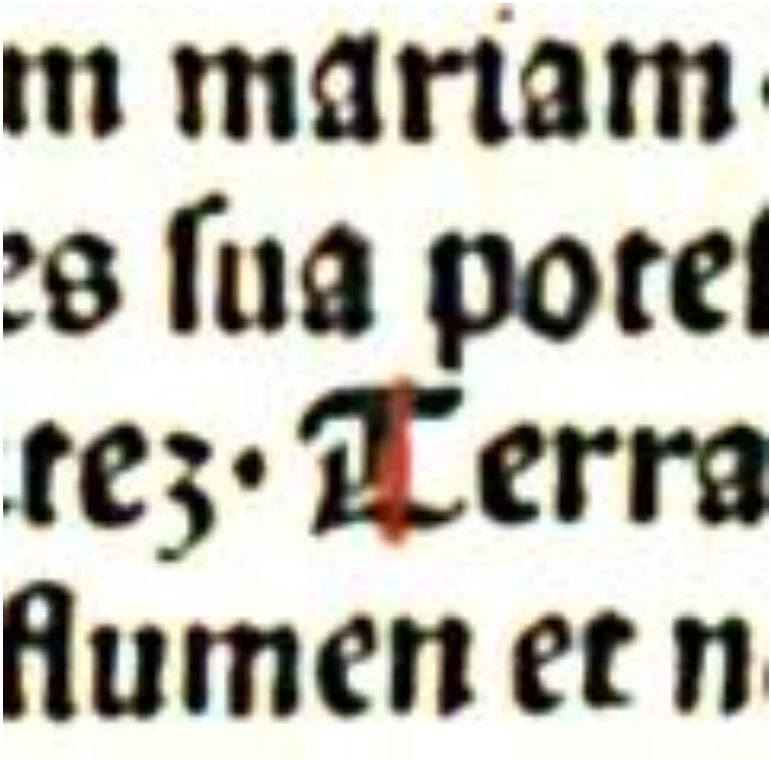
In nessun modo, infatti, oserebbero arrrecare tanta ingiuria e contumelia a qualche minima persona del mondo, a differenza di quante ne arrecano al Figlio di Dio.


Vt ait quidã grec⁹ Draco autẽ
iſte facit belluz ꝓtra virginem
mariã et filiũ eius. qm̃ ſacrile-
gi et ſymoniaci ꝓpt irreuerẽtiã
ad dei ſacramẽta (teſte ieroni⁹
ꝓtempnũt deum ⁊ eccl'iã ſpnũt
virginẽq; mariam dedignãtur
Nequaq; enim auderẽt facere
tantam iniuriã vel ꝓtumeliam
alicui ꝑſone mĩme mundi. quã
tam faciunt filio dei Aperiebat

Incunabolo del 1498, fol. 085 col. d.

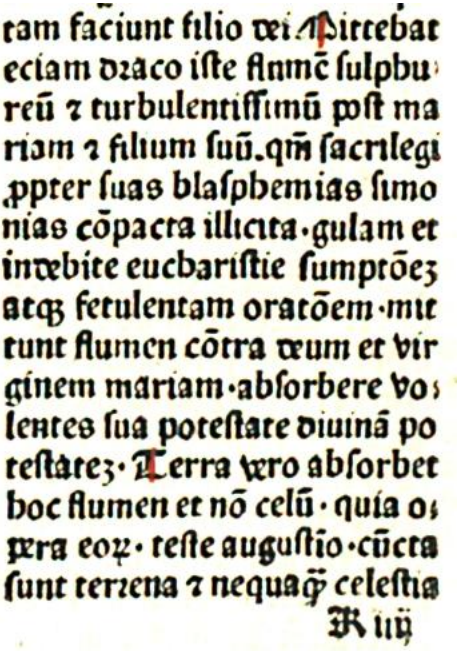
Mittebat eciam draco iste flumen sulphureum et turbulentissimum post Mariam et Filium suum, quoniam sacrilegi propter suas blasphemias simonias compacta illicita, gulam et indebite eucharistie sumptionem et fetulentam orationem, mittunt flumen contra Deum et Virginem Mariam, absorbere volentes sua potestate Divinam Potestatem.

Terra vero absorbet hoc flumen et non celum, quia opera eorum, teste Augustino, cuncta sunt terrena et nequaquam celestia.



Questo drago emetteva anche un fiume sulfureo e turbolentissimo dietro Maria e il Figlio Suo, poiché i sacrileghi con le loro bestemmie, le loro simonie, le unioni illecite, la gola, l'assunzione indebita dell'Eucaristia e la nauseabonda orazione, scagliano un fiume contro Dio e la Vergine Maria, volendo inghiottire con la propria forza la Divina Potenza.

In verità, questo fiume inghiotte la terra, e non il cielo, poiché, come attesta (Sant')Agostino, le loro opere sono tutte terrene, e niente affatto celesti.



tam faciunt filio dei. Mittebat
eciam draco iste flumē sulphu-
reū ⁊ turbulentissimū post ma
riam ⁊ filium suū. qm̄ sacrilegi
ꝓpter suas blasphemias simo
nias cōpacta illicita. gulam et
indebite eucharistie sumptōez
atq; fetulentam oratōem. mit
tunt flumen cōtra deum et vir
ginem mariam. absorbere vo-
lentes sua potestate diuinā po
testatez. Terra vero absorbet
hoc flumen et nō celū. quia o-
pera eoꝝ. teste augustīo. cūcta
sunt terrena ⁊ nequaq̄ celestia
R iiij

Incunabolo del 1498, fol. 085 col. d.





Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Facit eciam hec bestia bellum
ꝯtra michahelē et angelos eiꝰ
et turbatōem in celo. qm̄ sacri
legi. teste cris. inimicant̄ bonis
angelis eccl̄iam dei regētibus.
Et ꝑamplius bellū ingerūt ser
uis marie. qꝛ bonos et dignos
honore sp̄nūt eos abiciendo et
sp̄nēdo. p̄ponēdoq̄ in eccl̄ijs no
biles carne ⁊ rusticissimos. Fu
it aūt hec bestia tanq̄ celū ma
gna et lata. qm̄ sacrilegiuꝫ est
pcm̄ celeste et de maxis mūdi
pctis scd̄m ambro. Quotlibet
aūt caput nō fuit minꝰ q̄ vna
ꝓuincia vel regnū. Aspectusq̄
istius dracōis fuit tā terribilis
ꝙ vnꝰ mūdus potuit int̄fici eiꝰ
aspcū. qm̄ sac̄legi suo malo ex
emplo ⁊ scādalo pene totū mū
dum int̄ficiūt. Os vero cuius
libet capitis fuit tam latū ⁊ ꝓ
fundū ꝙ potuit in eo int̄re vno
hiatu maximꝰ exercitꝰ Dētesq̄
dracōis ad modū arboris erāt
sic ꝙ in q̄libet ore erant mille
ordines dentiū vel ampliꝰ. qui
oēs erāt aculeati siue hamati
oēsq̄ erāt ferrei ⁊ igniti ⁊ tam
magni ꝙ q̄libet potuit int̄ficere
vnū regnū veneno fetore ardo
re et crutiatu Nam in quolibꝫ
dente erant innūeri vnci recur
uati. vbi anīe indicibilē penaꝫ
paciebant̄. Et quidem hoc cō
grue. Qm̄ sacrilegi. teste bern
ardo. polluto ore et pollutis den
tibus sacramēta dei ꝯtingunt.
qn̄ post eoꝝ pcta blasphemias
symonias ⁊ ceteras vanitates
mundi suscipe aut mīstrare dei
sac̄menta p̄sumunt. ideo sic pu
nient̄ ꝑ septem ora dracōis In
quolibet aūt ore vidistis ⁊ fuit
vobis dictū esse septē milia pe
naꝝ distinctaꝝ. quarū minima
meo iudicio fuit maior q̄ vni
uersa mr̄m tormenta. cū pena
aīe minima. scd̄m basiliū. sit g̃
uior q̄cūq̄ corpali maxima pe
na. quia p̄mū ordinis sp̄ualiū
est maiꝰ maximo ordinis cor
poraliū. scd̄m dyonisiū et hyla
rium Et sic de ore ad os transi
bant. sic ꝙ primuꝫ os postq̄ ad
modū montiū maximoꝝ aīas
ꝯuerterat. tunc vomēdo eas ad
os scd̄ꝫ ꝓiciebat. sic ꝙ de nouo
in hijs capitibus formabātur.
et septeꝫ milibus penis crucia
bant̄ Sic ꝯseq̄nter fiebat per
capita vniuersa. Tandeꝫ vlti
mū caput post septem milia pe
naꝝ illataꝝ animas ad int̄ tra
iciebat. vbi erant septē vētres
In primo qui maior fuit vno
regno erat fornax immēse hor
ribilitatis. vbi aīe cruciabant̄
per decē milia penaꝝ Quilibet
em̄ carbo fornacis vnam penā
faciebat specialem. Ibi erāt la
mine fuscinule tridētes et cal

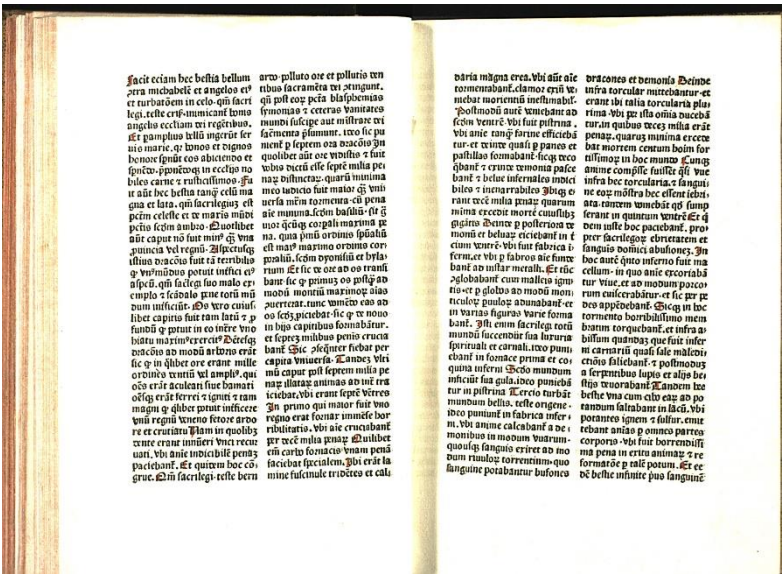
Incunabolo del 1498, fol. 086a (Bibl. Univ. di Kiel).

daria magna erea. vbi aūt aīe
tormentabant. clamor exiñ ve-
niebat morientiū inestimabil.
Postmodū autē veniebant ad
scdm ventrē. vbi fuit pistrina.
vbi anie tanq̄ farine efficiebā
tur. et deinde quasi p panes et
pastillas formabant. sicq; deco
q̄bant ⁊ exinde demonia pasce
bant ⁊ belue infernales indici
biles ⁊ inenarrabiles Ibiq; e-
rant decē milia penaꝝ quarum
mīma excedit mortē cuiuslibz
gigātis Deinde p posteriora de
monū et beluaꝝ eiciebant in t
cium ventrē. vbi fuit fabrica i-
ferni. et vbi p fabros aīe funde
bant ad instar metalli. Et tūc
ꝯglobabant cum malleis igni-
tis. et p globos ad modū mon-
ticuloꝝ puuloꝝ adunabant. et
in varias figuras varie forma
bant. Isti enim sacrilegi totū
mundū succendūt sua luxuria
spirituali et carnali. ideo puni-
ebant in fornace prima et co-
quina inferni Scdo mundum
inficiūt sua gula. ideo puniebā
tur in pistrina Tercio turbāt
mundum bellis. teste origene.
ideo puniunt in fabrica infer-
ni. vbi anime calcabant a de-
monibus in modum vuarum.
quousq; sanguis exiret ad mo
dum riuuloꝝ torrentium. quo
sanguine potabantur bufones
dracones et demonia Deinde
infra torcular mittebantur. et
erant ibi talia torcularia plu-
rima. vbi per ista om̄ia ducebā
tur. in quibus decez milia erāt
penaꝝ. quaruz minima excede
bat mortem centum hoim for
tissimoꝝ in hoc mundo Cunq;
anime compsse fuissēt q̄si vue
infra hec torcularia. ⁊ sangui-
ne eoꝝ mōstra hec essent iebri-
ata. tandem vomebāt qd sump
serant in quintum ventrē Et q̄
dem iuste hoc paciebant. pro-
pter sacrilegoꝝ ebrietatem et
sanguis dom̄ici abusionez. In
hoc autē q̄nto inferno fuit ma
cellum. in quo anie excoriabā
tur viue. et ad modum porco-
rum euiscerabātur. et sic per pe
des appēdebant. Sicq; in hoc
tormento horribilissimo mem
bratim torquebant. et infra a-
bissum quandaz que fuit infer
ni carnariū quasi sale maledi-
ctiōis saliebant. ⁊ postmoduz
a serpentibus lupis et alijs be-
stijs deuorabant Tandem hee
bestie vna cum cibo eaꝝ ad po
tandum saltabant in lācū. vbi
potantes ignem ⁊ sulfur. emit
tebant anias p omnes partes
corporis. vbi fuit horrendissi
ma pena in exitu animaꝝ ⁊ re
formatōe p talē potum. Et ee
dē bestie infinite p̄us sanguinē

Incunabolo del 1498, fol. 086b (Bibl. Univ. di Kiel).

(Fol. 086, col. a) Facit eciam hec Bestia bellum contra Micha[h]elem et Angelos Eius et turbationem in celo, quoniam sacrilegi, teste Crisotomo, inimicantur bonis angelis Ecclesiam Dei regentibus.

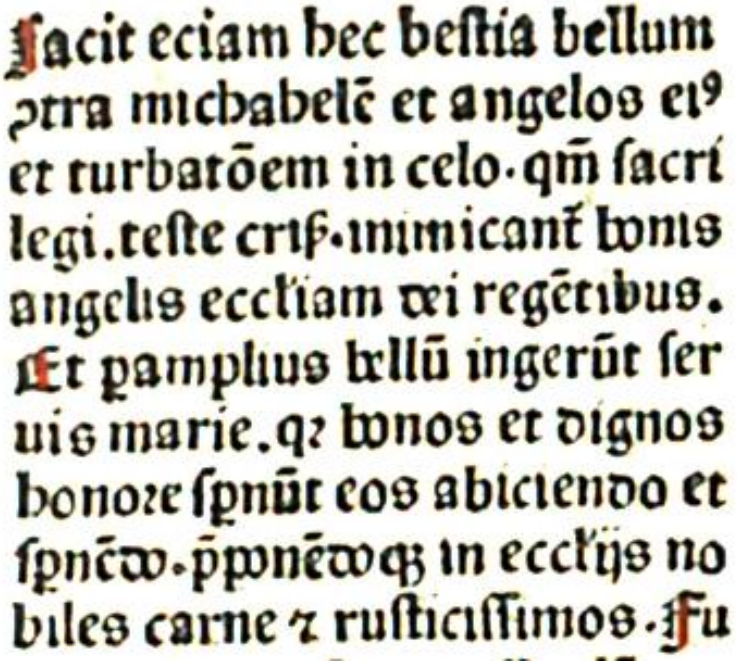
Et peramplius bellum ingerunt Servis Marie, quia bonos et dignos honore spernunt eos abiciendo et spernendo, preponendoque in ecclesijs nobiles carne et rusticissimos.



Incunabolo del 1498, fol. 086 (Bibl. Univ. di Kiel).

Questa Belva fa anche guerra contro Michele e i suoi Angeli, e (porta) sconvolgimento in Cielo, poichè i sacrileghi, come attesta (San) Crisostomo, sono nemici dei buoni angeli che reggono la Chiesa di Dio.

E inoltre, fanno guerra ai Servi di Maria, perché disprezzano i buoni e i degni di onore, umiliandoli e allontanandoli, e ponendo avanti nelle chiese, i nobili di nascita e i più incivili.

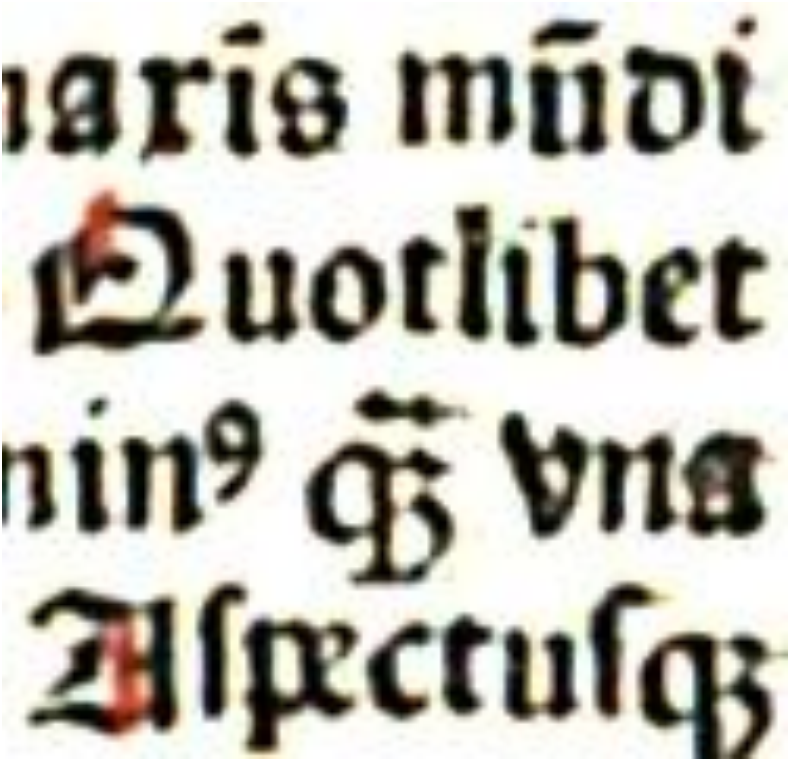

Facit eciam hec bestia bellum
ꝓtra michabelē et angelos eiꝰ
et turbatōem in celo. qm̄ sacri
legi. teste criſ. inimicant̄ bonis
angelis eccl̄iam xi regētibus.
Et pamplius bellū ingerūt ser
uis marie. qz bonos et dignos
honore ſpnūt eos abiciendo et
ſpnēdo. ꝑponēdoq; in eccl̄ijs no
biles carne ⁊ ruſticiſſimos. Fu

Incunabolo del 1498, fol. 086 col. a.

Fuit autem hec Bestia tanquam celum magna et lata, quoniam sacrilegium est peccatum celeste et de maximis mundi peccatis secundum Ambrosio.

Quotlibet autem caput non fuit minus quam una provincia vel regnum.

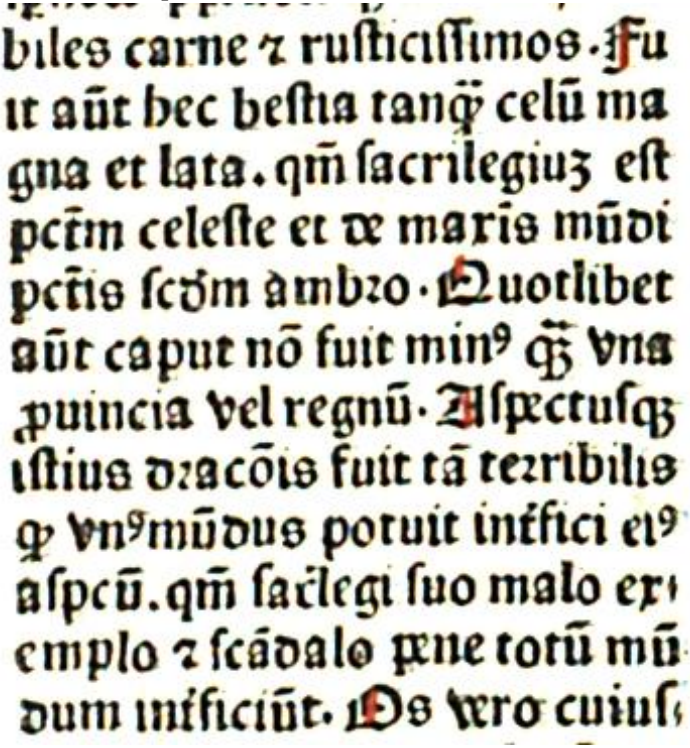
Aspectusque istius draconis fuit tam terribilis quod unus mundus potuit interfici eius aspectu, quoniam sacrilegi suo malo exemplo et scandalo pene totum mundum interficiunt.



Questa Belva, poi, era grande e larga come il cielo, poiché il sacrilegio è un peccato celeste e tra i più grandi peccati del mondo, secondo (Sant')Ambrogio.

Qualsiasi testa, poi, non era meno di una provincia o di un regno.

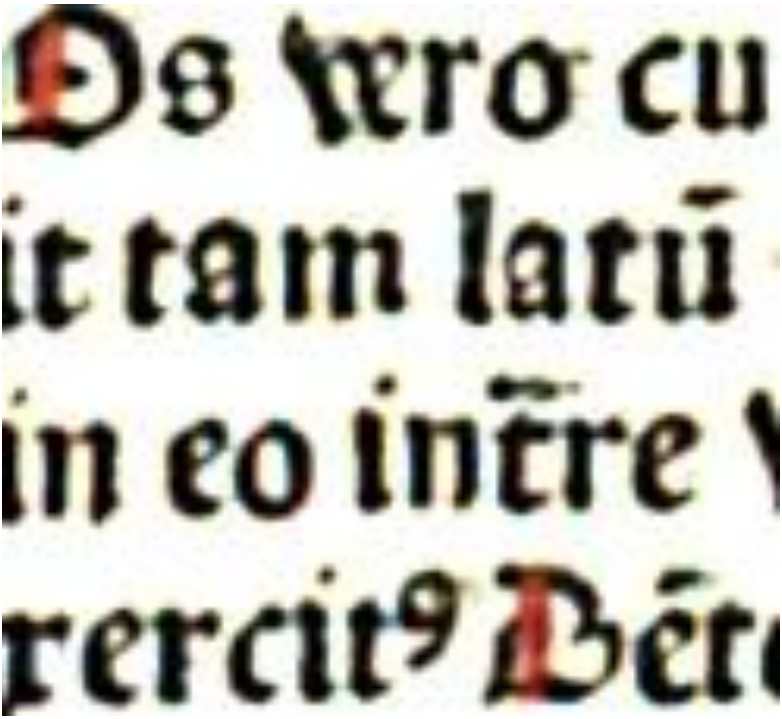
E l'aspetto di questo drago era così terribile, che l'intero mondo poteva essere ucciso dal suo aspetto, poiché i sacrileghi con il loro cattivo esempio e scandalo, annientano pressochè tutto il mondo.


biles carne ⁊ rusticissimos. Fu
it aũt hec bestia tanq̃ celũ ma
gna et lata. qm̃ sacrilegiuꝫ est
pctm̃ celeste et de maxis mũdi
pctis scdm̃ ambro. Quotlibet
aũt caput nõ fuit min⁹ q̃ꝫ vna
ꝓuincia vel regnũ. Aspectusqꝫ
istius dracõis fuit tã terribilis
q̃ vn⁹ mũdus potuit intfici ei⁹
aspcũ. qm̃ sacrlegi suo malo ex
emplo ⁊ scãdalo pene totũ mũ
dum intficiũt. Os vero cuius

Incunabolo del 1498, fol. 086 col. a.

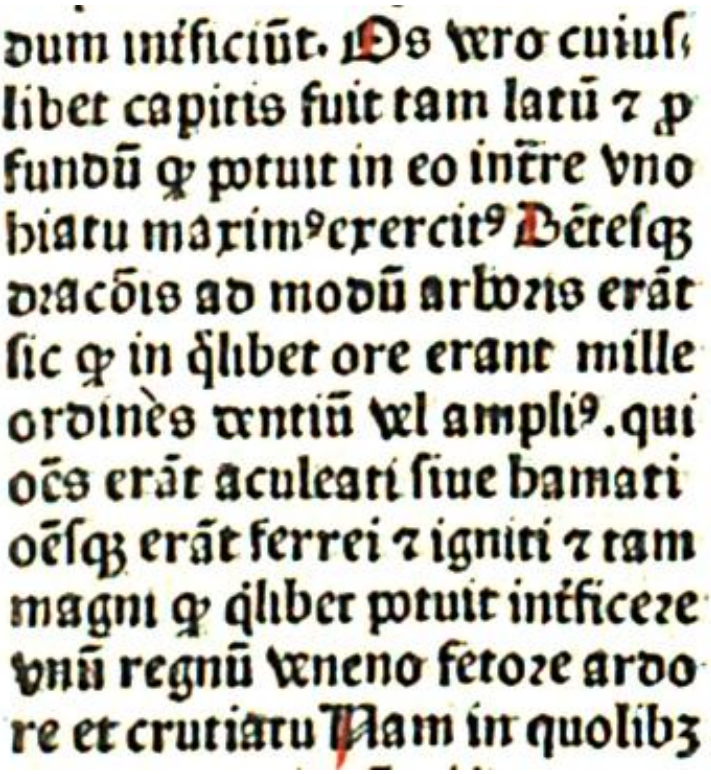
Os vero cuiuslibet capitis fuit tam latum et profundum quod potuit in eo intrare uno hiatu maximus exercitus.

Dentesque draconis ad modum arboris erant sic quod in quolibet ore erant mille ordines dentium vel amplius, qui omnes erant aculeati sive hamati omnesque erant ferrei et igniti et tam magni quod quilibet potuit interficere unum regnum veneno fetore ardore et crutiatu.



La bocca di ciascuna testa, poi, era tanto larga e profonda, che poteva entrare in essa, quando l'apriva, l'esercito più grande.

E i denti del drago erano a forma di albero, cosicchè in ogni bocca vi erano mille file di denti o di più, che erano tutti aculeati o uncinati, e tutti erano di ferro e infuocati, e, così grandi, che ciascuno poteva annientare un intero regno con il veleno, il fetore, la vampa e lo strazio.



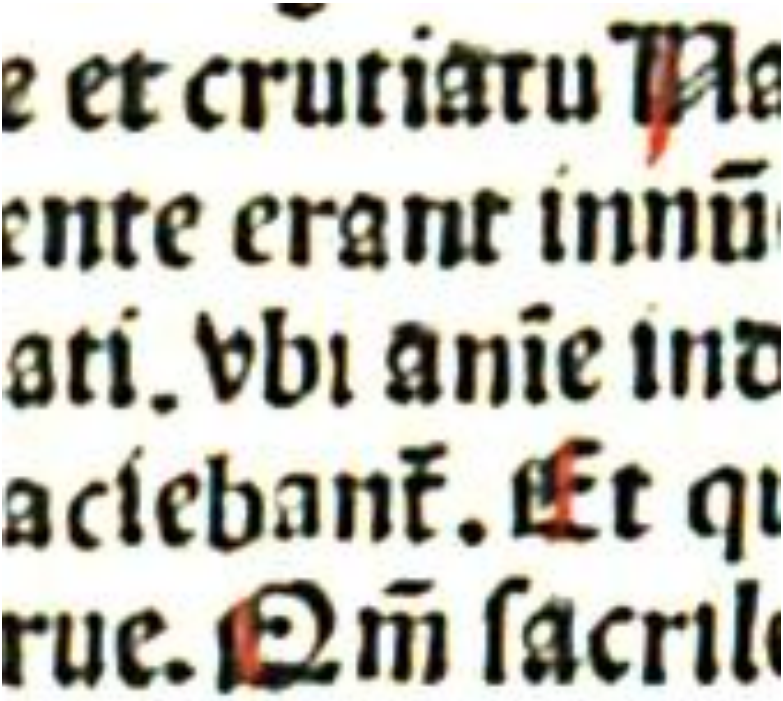
dum inſficiũt. Os vero cuiuſ-
libet capitis fuit tam latũ ⁊ ꝓ
fundũ ꝙ potuit in eo intr̃e vno
hiatu maxim⁹ exercit⁹ Dẽteſq;
dracõis ad modũ arboris erãt
ſic ꝙ in q̃libet ore erant mille
ordinès dentiũ vel ampli⁹. qui
oẽs erãt aculeati ſiue hamati
oẽſq; erãt ferrei ⁊ igniti ⁊ tam
magni ꝙ q̃libet potuit inſficere
vnũ regnũ veneno fetore ardo
re et crutiatu Nam in quolibꝫ

Incunabolo del 1498, fol. 086 col. a.

Nam in quolibet dente erant innumeri unci recurvati, ubi anime indicibilem penam paciebantur.

Et quidem hoc congrue.

Quoniam sacrilegi, teste Bernardo (fol. 086, col. b), polluto ore et pollutis dentibus Sacramenta Dei contingunt, quando post eorum peccata blasphemias symonias et ceteras vanitates mundi suscipere aut ministrare Dei Sacramenta presumunt, ideo sic punientur per septem ora draconis.

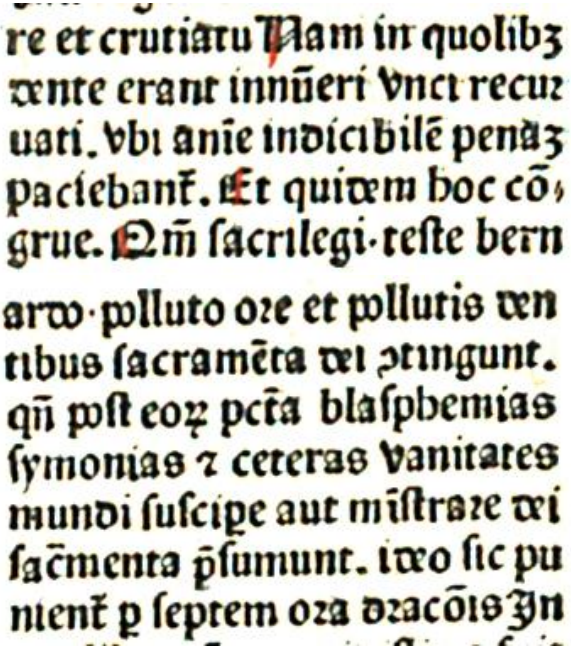


Infatti, in ciascun dente, innumerevoli erano gli uncini ricurvi, dove le anime soffrivano una pena indicibile.

E pure questo in modo corrispondente!

Poichè i sacrileghi, come attesta (San) Bernardo, prendono i Sacramenti di Dio con la bocca macchiata e i denti imbrattati, quando presumono di ricevere o amministrare i Sacramenti di Dio, dopo i loro peccati di blasfemie, simonie e altre vanità del mondo.

A motivo di ciò, saranno così puniti con le sette bocche del drago.



re et crutiatu Nam in quolibz
dente erant innũeri vnci recur
uati. vbi anĩe indicibilẽ penaz
paciebant̃. Et quidem hoc cõ-
grue. Qm̃ sacrilegi· teste bern
ardo· polluto ore et pollutis den
tibus sacramẽta dei ꝯtingunt.
qñ post eoꝝ pcta blasphemias
symonias ⁊ ceteras vanitates
mundi suscipe aut mĩstrare dei
sac̃menta p̃sumunt. ideo sic pu
nient̃ ꝑ septem ora dracõis In

Incunabolo del 1498, fol. 086 col. a-b.



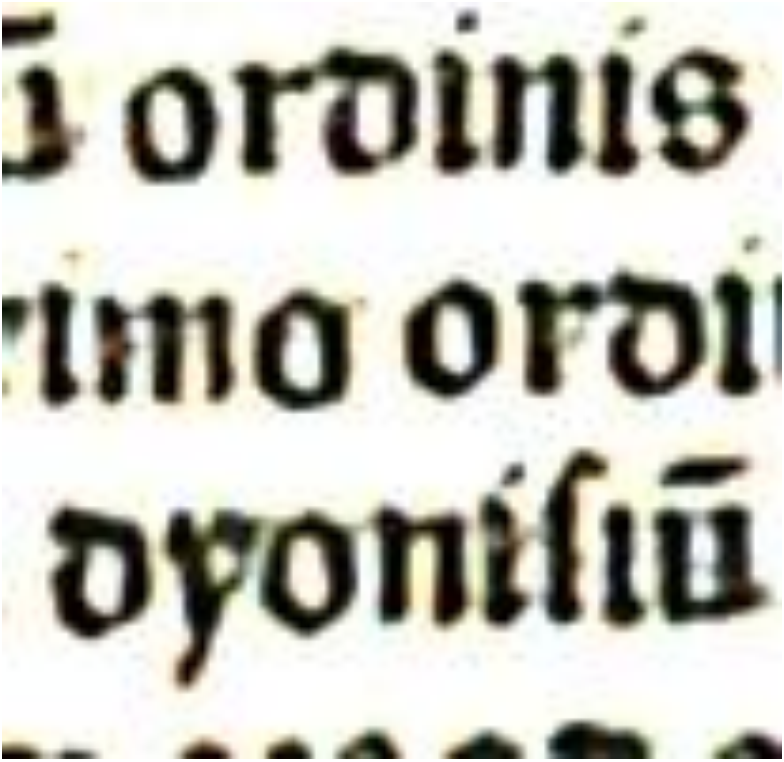
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.





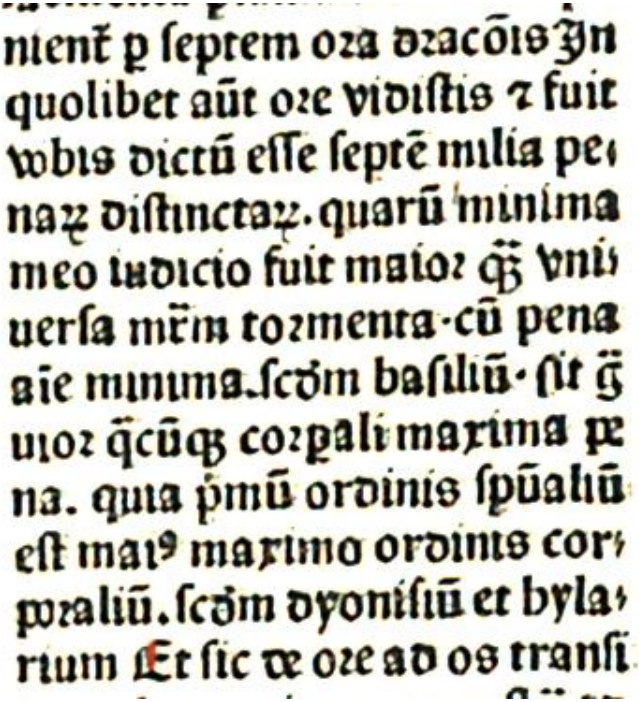
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

In quolibet autem ore vidistis et fuit vobis dictum esse septem milia penarum distinctarum, quarum minima meo iudicio fuit maior quam universa mentum tormenta, cum pena anime minima, secundum Basilium, sit gravior quacunque corporali maxima pena, quia primum ordinis spiritualium est maius maximo ordinis corporalium, secundum Dyonisium et Hylarium.



In qualunque bocca, poi, vedeste e fu a voi detto che vi erano settemila castighi distinti, la più piccola delle quali, secondo il mio giudizio, era maggiore di tutti i tormenti dello spirito, dal momento che, secondo (San) Basilio, la minima pena dell'anima è più pesante di qualunque pena corporale.

Dal momento che il primo (livello) dell'ordine delle cose spirituali è maggiore della massima cosa dell'ordine delle cose corporali, secondo (San) Dionigi e (Sant')Ilario.



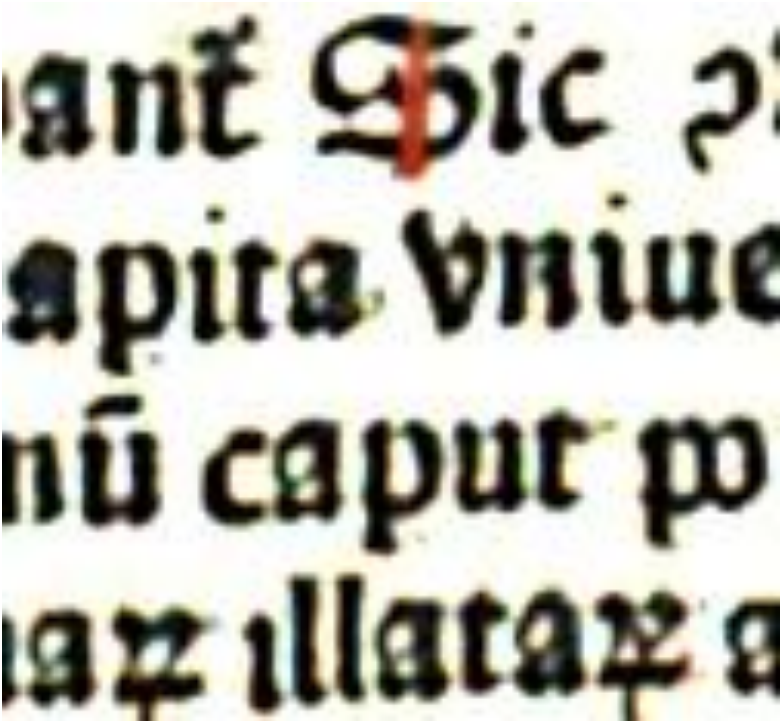
nient̄ ꝑ ſeptem ora dracōis In
quolibet aūt ore vidiſtis ⁊ fuit
vobis dictū eſſe ſeptē milia pe-
naꝝ diſtinctaꝝ. quarū minima
meo iudicio fuit maior q̄ꝫ vni-
uerſa mr̄m tormenta · cū pena
aīe minima. ſcd̄m baſiliū · ſit g̃
uior q̄cūqꝫ corꝑali maxima pe
na. quia ꝑmū ordinis ſpūaliū
eſt maiꝰ maximo ordinis cor-
poraliū. ſcd̄m dyoniſiū et hyla-
rium Et ſic de ore ad os tranſi

Incunabolo del 1498, fol. 086 col. b.

Et sic de ore ad os transibant, sic quod primum os postquam admodum montium maximorum animas converterat, tunc vomendo eas ad os secundum proiciebat, sic quod de novo in hijs capitibus formabantur, et septem milibus penis cruciabantur.

Sic consequenter fiebat per capita universa.

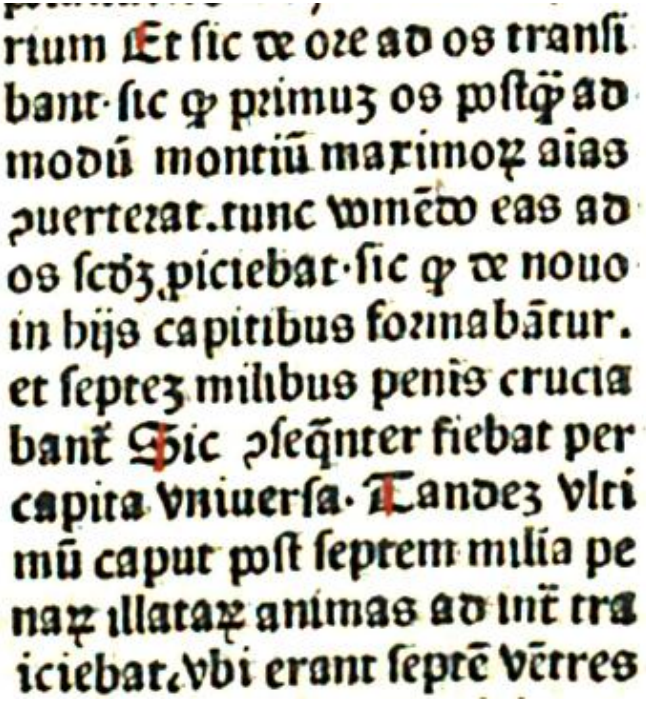
Tandem ultimum caput post septem milia penarum illatarum animas ad intra traiciebat, ubi erant septem ventres.



E così, essi passavano di bocca in bocca, cosicchè la prima bocca dopo aver tramutato le anime in altissimi monti, allora, riversandole nella seconda bocca, le espelleva, cosicchè, di nuovo si riformavano in queste teste ed erano torturate con settemila pene.

Così, di conseguenza, si compiva in tutte le teste.

Infine, l'ultima testa, dopo le settemila pene inflitte alle anime, le inghiottiva, e ivi v'erano sette ventri.



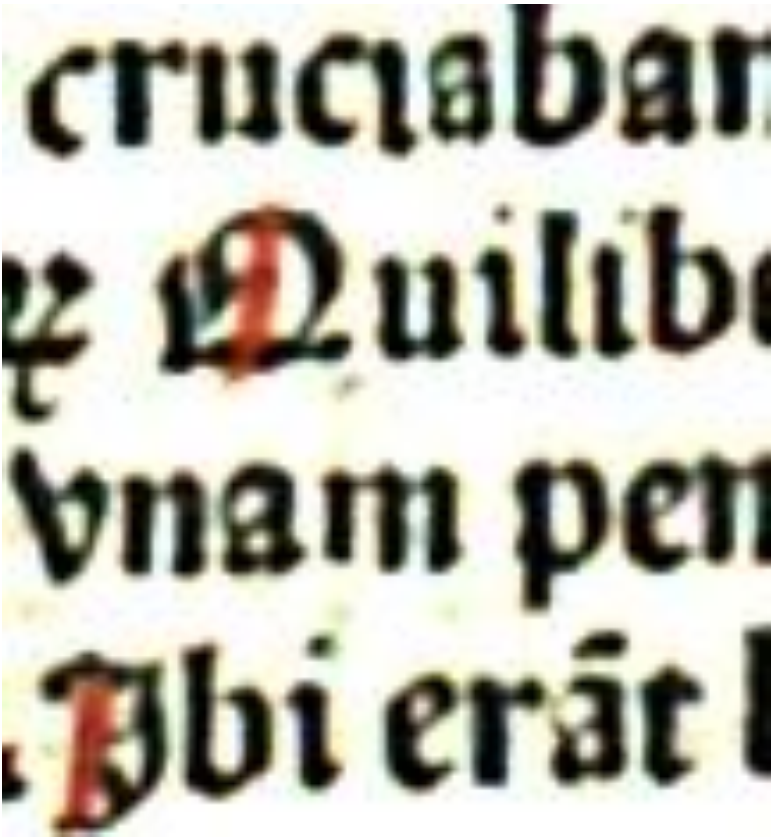
rium Et sic de ore ad os transi
bant· sic q primuz os postq̄ ad
modū montiū maximoꝝ aīas
ꝯuerterat. tunc vomēdo eas ad
os scdz ꝓiciebat· sic q de nouo
in hijs capitibus formabātur.
et septez milibus penis crucia
bant Sic ꝯseq̄nter fiebat per
capita vniuersa· Tandez vlti
mū caput post septem milia pe
naꝝ illataꝝ animas ad int̄ tra
iciebat. vbi erant septē vētres

Incunabolo del 1498, fol. 086 col. b.

In primo qui maior fuit uno regno erat fornax immense horribilitatis, ubi anime cruciabantur per decem milia penarum.

Quilibet enim carbo fornacis unam penam faciebat specialem.

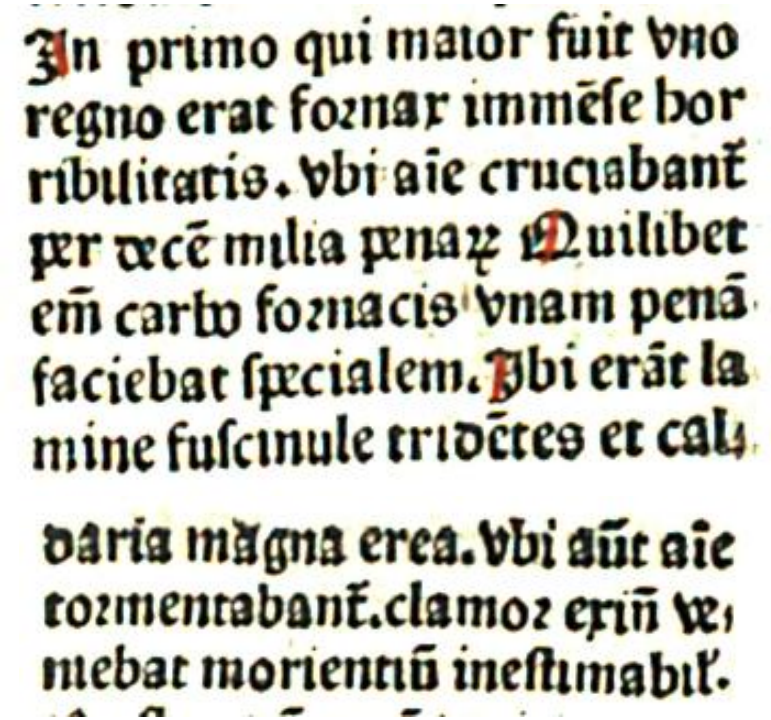
Ibi erant lamine fuscinule tridentes et caldaria (fol. 086, col. c) magna erea, ubi autem anime tormentabantur, clamor exinde veniebat morientium inestimabilis.



Nel primo (ventre), che era maggiore di un regno, vi era una fornace d'immensa orribilità, dove le anime erano torturate con diecimila pene.

Infatti, ogni carbone della fornace produceva una pena speciale.

Lì c'erano piastre, forchette, tridenti e grandi calderoni di bronzo, dove poi le anime venivano tormentate; veniva da lì il fragore incredibile dei languenti.



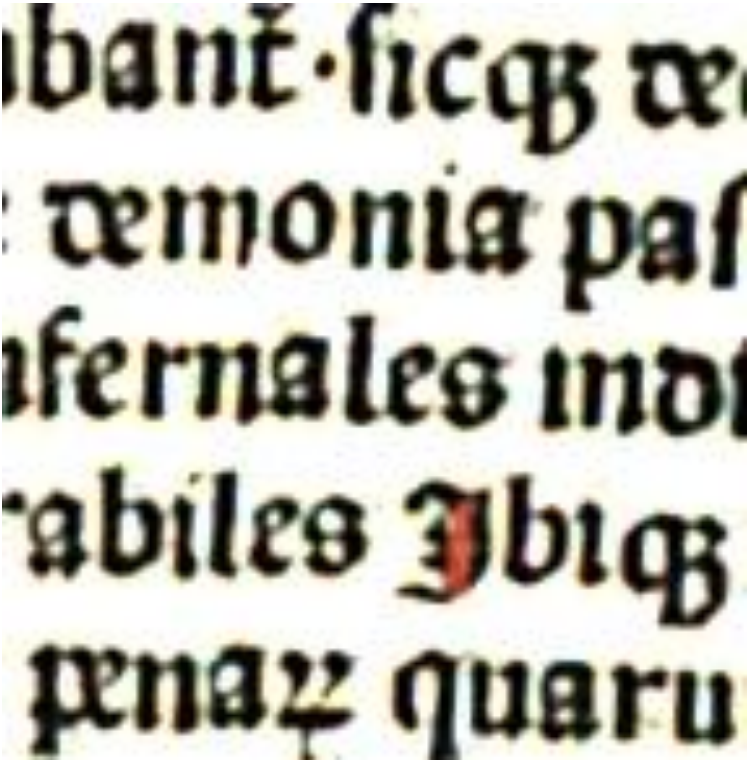
In primo qui maior fuit vno
regno erat fornax immēse hor
ribilitatis. vbi aīe cruciabant̄
per decē milia penaꝝ Quilibet
em̄ carbo fornacis vnam penā
faciebat specialem. Ibi erāt la
mine fuscinule tridētes et cal
daria magna erea. vbi aūt aīe
tormentabant̄. clamor exiñ ve
niebat morientiū inestimabil̄.

Incunabolo del 1498, fol. 086 col. b-c.

Postmodum autem veniebant ad secundum ventrem, ubi fuit pistrina, ubi anime tanquam farine efficiebantur, et deinde quasi per panes et pastillas formabantur, sicque decoquebantur et exinde demonia pascebantur et belue infernales indicibiles et inenarrabiles.

Ibique erant decem milia penarum quarum minima excedit mortem cuiuslibet gigantis.

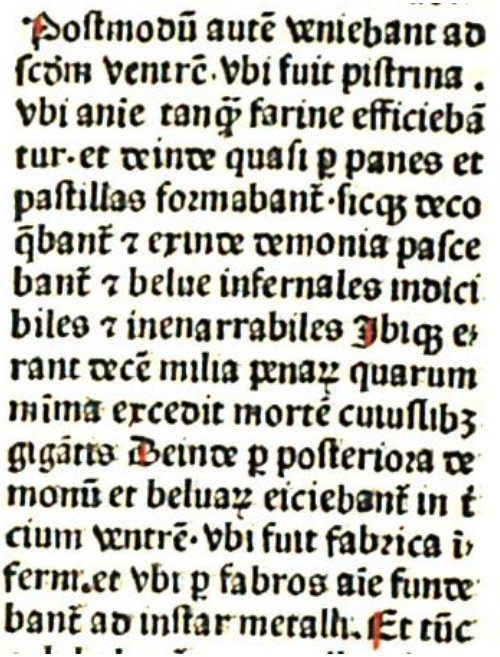
Deinde per posteriora demonum et beluarum eiciebantur in tercium ventrem, ubi fuit fabrica inferni, et ubi per fabros anime fundebantur ad instar metalli.



In seguito, poi, giungevano al secondo ventre, dove vi era un forno, dove le anime erano ridotte a farina, e, in seguito, erano impastate in pani e focacce, e così venivano cotte, e se ne cibavano in modo indicibile ed inenarrabile, i demoni e le bestie infernali.

E lì vi erano diecimila pene, di cui la minima supera la morte di qualsiasi gigante.

Poi, per i posteriori dei demoni e delle belve, venivano riversate nel terzo ventre, dove vi era la fabbrica dell'inferno, e dove le anime, dai fabbri, venivano fuse come il metallo.

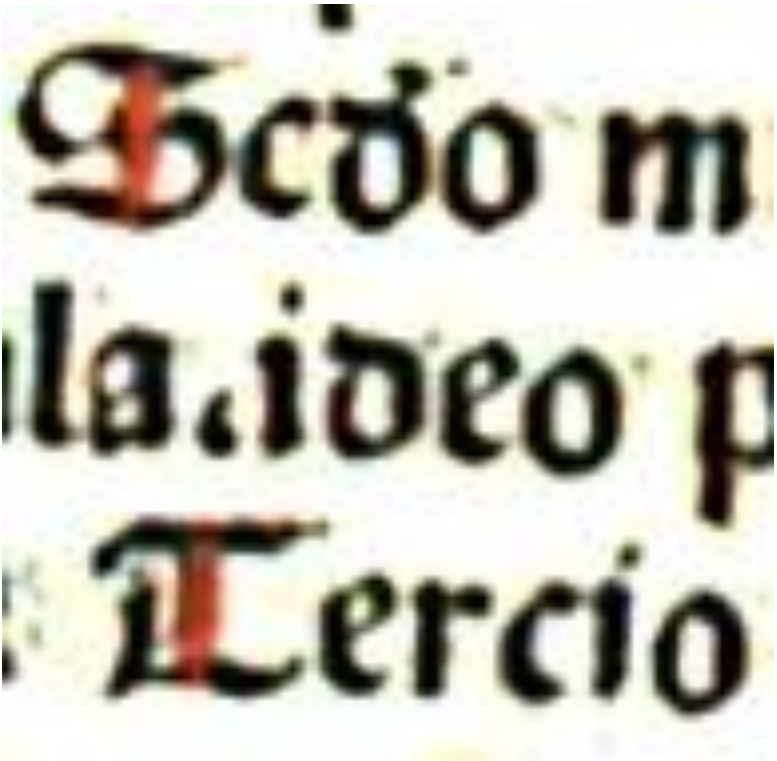

Postmodū autē veniebant ad
scdm ventrē. vbi fuit pistrina.
vbi anie tanq̄ farine efficiebā
tur. et deinde quasi p panes et
pastillas formabant. sicq; deco
q̄bant ⁊ exinde demonia pasce
bant ⁊ belue infernales indici
biles ⁊ inenarrabiles Ibiq; e-
rant decē milia penaꝝ quarum
mīma excedit mortē cuiuslibꝫ
gigātis Deinde p posteriora de
monū et beluaꝝ eiciebant in t
cium ventrē. vbi fuit fabrica i-
ferni. et vbi p fabros aīe funde
bant ad instar metalli. Et tūc

Incunabolo del 1498, fol. 086 col. c.

Et tunc conglobabantur cum malleis ignitis, et per globos ad modum monticulorum parvulorum adunabantur, et in varias figuras varie formabantur.

Isti enim sacrilegi totum mundum succendunt sua luxuria spirituali et carnali, ideo puniebantur in fornace prima et coquina inferni.

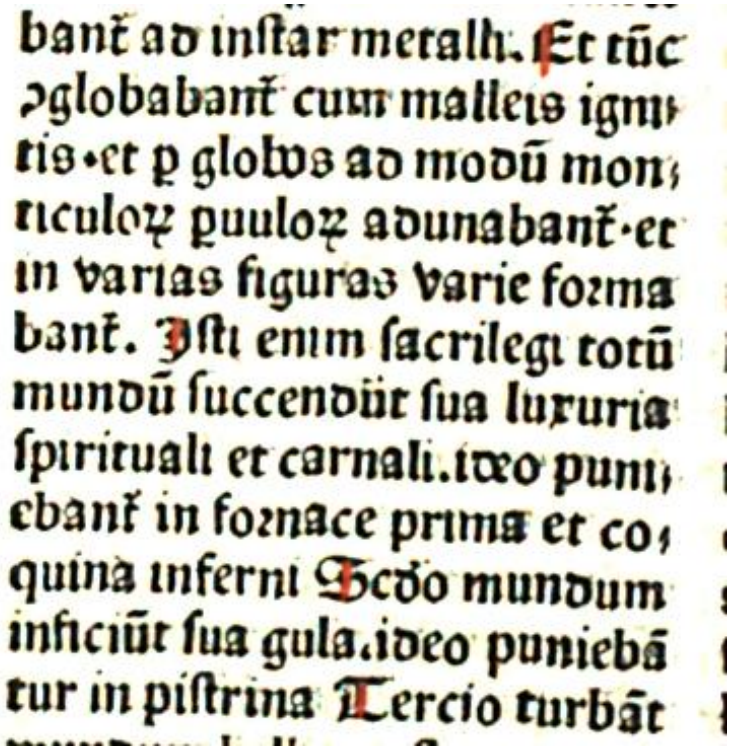
Secundo mundum inficiunt sua gula, ideo puniebantur in pistrina.



E allora, erano conglobati con martelli infuocati, e erano riuniti in globi, a forma di piccoli monti, ed erano variamente plasmati in diverse figure.

Questi sacrileghi, infatti, infiammano tutto il mondo con la loro lussuria spirituale e carnale, perciò erano puniti nella prima fornace e cucina dell'inferno.

In secondo luogo con la loro gola avvelenano il mondo, perciò erano puniti nel forno.


banť ad inſtar metalli. Et tūc
conglobabanť cum malleis igni
tis·et p globos ad modū mon
ticuloꝝ paruloꝝ adunabanť·et
in varias figuras varie forma
banť. Iſti enim ſacrilegi totū
mundū ſuccendūt ſua luxuria
ſpirituali et carnali. ideo puni
ebanť in fornace prima et co
quina inferni Secūdo mundum
inficiūt ſua gula. ideo puniebā
tur in piſtrina Tercio turbāt

Incunabolo del 1498, fol. 086 col. c.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

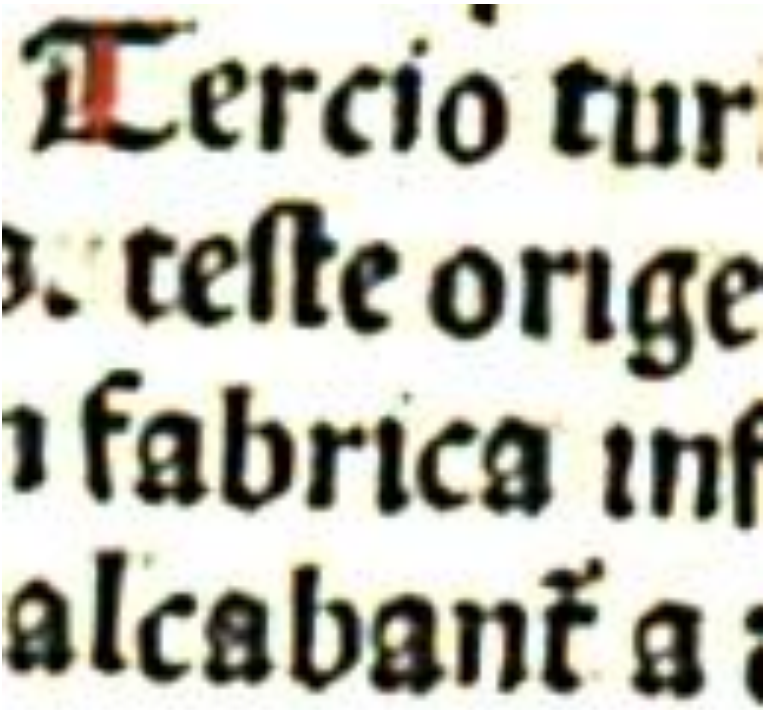




Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

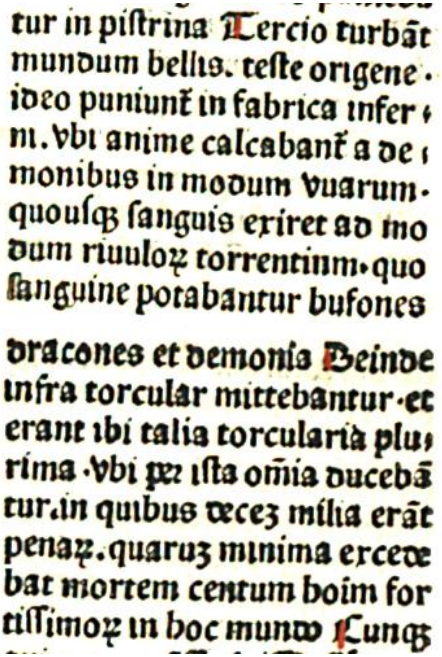
Tercio turbant mundum bellis, teste Origene, ideo puniuntur in fabrica inferni, ubi anime calcabantur a demonibus in modum uvarum, quousque sanguis exiret ad modum rivulorum torrentium, quo sanguine potabantur bufones (fol. 086, col. d) dracones et demonia.

Deinde infra torcular mittebantur, et erant ibi talia torcularia plurima, ubi per ista omnia ducebantur, in quibus decem milia erant penarum, quarum minima excedebat mortem centum hominum fortissimorum in hoc mundo.



In terzo luogo, (essi) turbano il mondo con le battaglie, come attesta Origene, perciò sono puniti nella fabbrica dell'inferno, dove le anime erano pigiate dai demoni come l'uva, fino a che non uscisse il sangue, come rigagnoli di torrenti, del quale sangue si abbeverano rospi, draghi e demoni.

Quindi, si gettavano dentro un torchio, ed ivi tali torchi erano moltissimi, dove erano condotte per tutti questi (torchi), e in essi vi erano diecimila pene, la più piccola delle quali superava la morte di cento uomini fortissimi in questo mondo.



tur in piſtrina Tercio turbãt
mundum bellis. teſte origene.
ideo puniunt in fabrica infer
ni. vbi anime calcabant a de
monibus in modum vuarum.
quouſq; ſanguis exiret ad mo
dum riuulo; torrentium. quo
ſanguine potabantur bufones

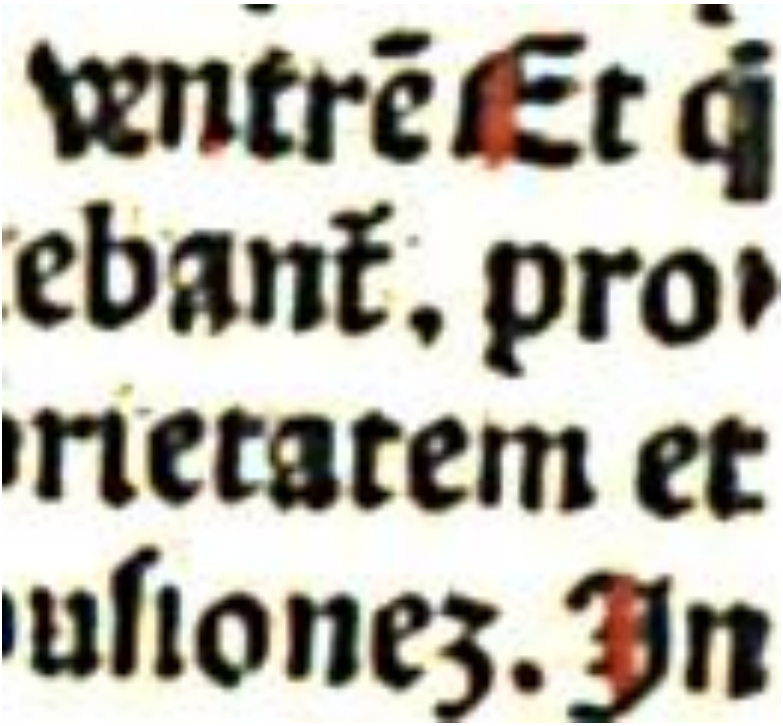
dracones et demonia Deinde
infra torcular mittebantur. et
erant ibi talia torcularia plu
rima. vbi ꝓ iſta oĩa ducebã
tur. in quibus decez milia erãt
pena;. quaru; minima excede
bat mortem centum boim for
tiſſimo; in hoc mundo Cunq;

Incunabolo del 1498, fol. 086 col. c-d.

Cumque anime compresse fuissent quasi uve infra hec torcularia, et sanguinem eorum monstra hec essent inebriata, tandem vomebant quod sumpserant in quintum ventrem.

Et quidem iuste hoc paciebantur, propter sacrilegorum ebrietatem et Sanguinis Dominici abusionem.

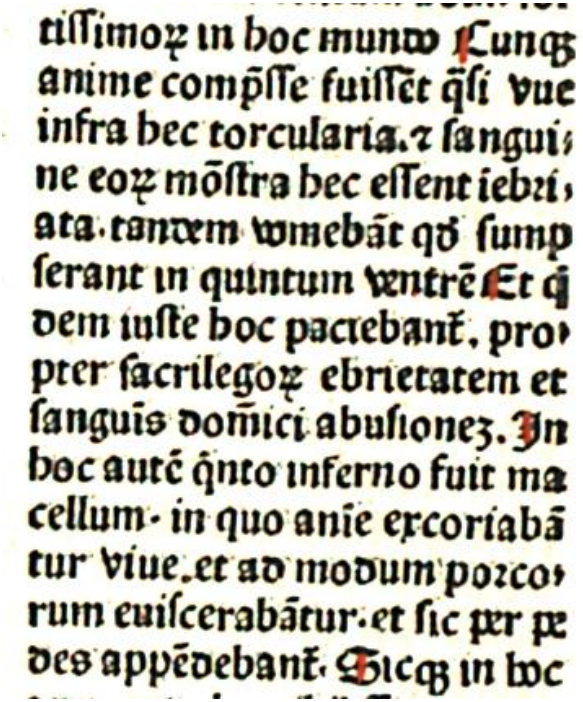
In hoc autem quinto inferno fuit macellum, in quo anime excoriabantur vive, et ad modum porcorum eviscerabantur, et sic per pedes appendebantur.



E dopo che le anime erano state schiacciate come l'uva dentro questi torchi, e del loro sangue questi mostri si erano ubriacati, infine riversavano nel quinto ventre, ciò che avevano preso.

E certo, giustamente, pativano ciò, a causa dell'ubriachezza dei sacrileghi e dell'abuso del Sangue del Signore.

In questo quinto inferno, poi, vi era un mattatoio, nel quale le anime erano scorticate vive, erano sviscerate come maiali, ed erano così appese per i piedi.

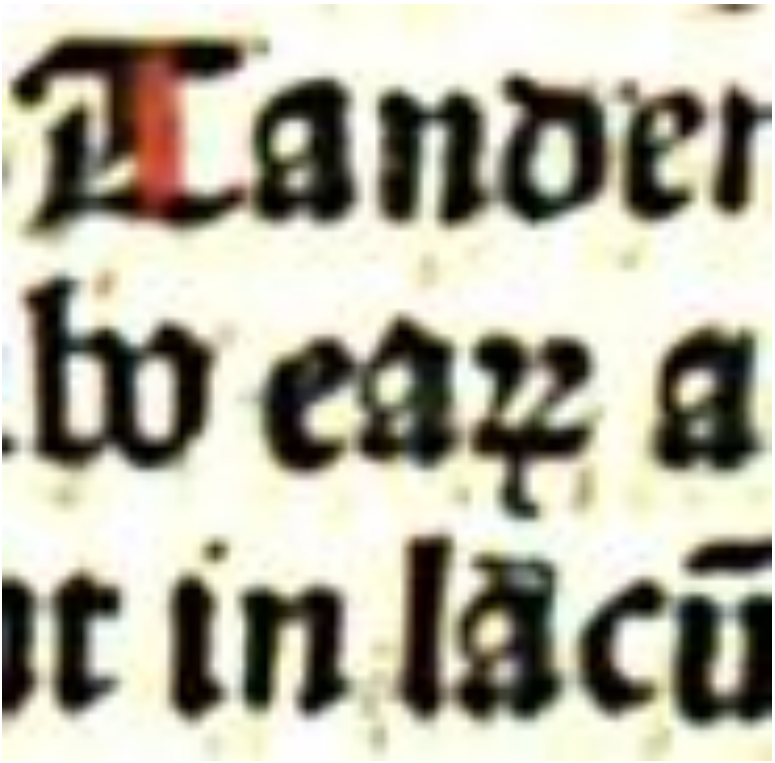


tissimoꝝ in hoc mundo Cunqꝫ
anime compsse fuissēt q̄si vue
infra hec torcularia. ⁊ sangui-
ne eoꝝ mōstra hec essent iebri-
ata. tandem vomebāt qd̄ sump
serant in quintum ventrē Et q̄
dem iuste hoc paciebant. pro-
pter sacrilegoꝝ ebrietatem et
sanguīs domīci abusionez. In
hoc autē q̄nto inferno fuit ma
cellum. in quo anīe excoriabā
tur viue. et ad modum porco-
rum euiscerabātur. et sic per pe
des appēdebant. Sicqꝫ in hoc

Incunabolo del 1498, fol. 086 col. d.

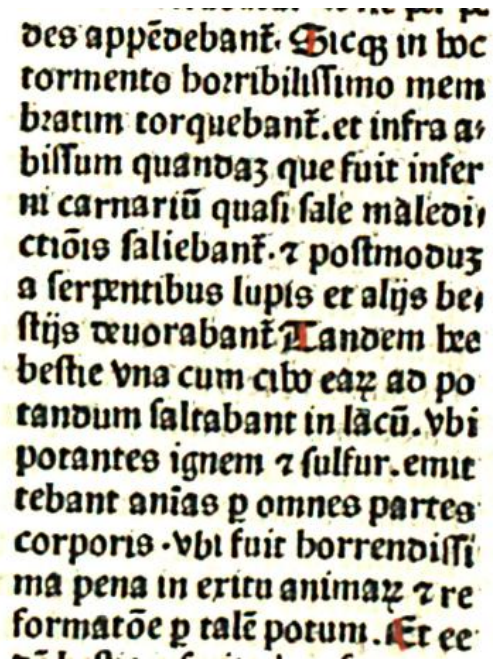
Sicque in hoc tormento horribilissimo membrarum torquebantur, et infra abissum quandam que fuit inferni carnarium quasi sale maledictionis saliebantur, et postmodum a serpentibus lupis et alijs bestijs devorabantur.

Tandem hee bestie una cum cibo earum ad potandum saltabant in lacum, ubi potantes ignem et sulfur, emittebant animas per omnes partes corporis, ubi fuit horrendissima pena in exitu animarum et reformationem per talem potum.



E così, con questo orribilissimo tormento, si torcevano (loro) le membra, e dentro un abisso che era il carname dell'inferno, erano salate col sale della maledizione, e poi, erano divorate da serpenti, da lupi e da altre bestie.

Infine, queste Belve, insieme con il loro cibo balzavano in un lago per bere, dove, bevendo fuoco e zolfo, esalavano le anime da tutte le parti del corpo, dove era orrendissima, mediante tale bevanda, la pena della fuoriuscita delle anime e la loro ricostituzione.


des appẽdebant. Hicq in hoc
tormento horribilissimo mem
bratim torquebant. et infra a
bissum quandaq que fuit infer
ni carnariũ quasi sale maledi
ctiõis saliebant. ⁊ postmoduz
a serpentibus lupis et alijs be
stijs deuorabant Tandem hę
bestie vna cum cibo eaz ad po
tandum saltabant in lãcũ. vbi
potantes ignem ⁊ sulfur. emit
tebant anias p omnes partes
corporis. vbi fuit horrendissi
ma pena in exitu animaz ⁊ re
formatõe p talẽ potum. Et ee

Incunabolo del 1498, fol. 086 col. d.

earum potarunt Et quidem iu
ste hec paciebantur. quoniam
pauperes excoriauerūt in hoc
mundo et corroserant vsq; ad
ossa·teste propheta ezechiele.
Fueruntq; ibi decem milia pe-
narum.quarū minima sufficie
bat ad interficiendu; centum
leones fortissimos Postmodū
autem miserabiliū istorum sa-
crilegorum anime trahebātur
ad sextum ventrem draconis.
vbi erat horrendissima pena
vniuersorum mortalium. Ibi
enim erat locus patibulorum
inferni vbi erant inumera pa-
tibula.in qnibus erāt vnci fer
rei ⁊ igniti.i quibus aliqui pen
debant per pedes·alij ꝑ manus
quidaz per oculos. alij per na
res.atq; alij per aures·Et in
quibusdam rabbi siue maiori-
bus fuit appensio per os et per
cor.ac genitalia Uncique illi pe
netrabant totu; quod attinge
bant. Qualis autem horu; pe
na fuit dici non potest.sed co-
gitare quilibet potest. si habe-
ret sustinere ferrū candens per
mediam horam solū in lingua
aut in genitalib⁹.et sic de alijs
similibus Astabāt ibi demonia
iunumera. que pendentes pecti
nib⁹ ferreis laniabant vsq; ad
ossa·in quo erat tormentū in-
dicibile ⁊ animaru; vllulatus
vsq; ad celum Et hij erant am
biciosi et arrogantes sacrilegi
ac fures. Quid amplius? Hij
malenati rursus frangeban-
tur rotis.vt moris ē in alma-
nijs· qd est genus mortis hor-
ribilissimum· quoniaz semper
ambulauerūt in rotis vanita-
tis et voluptatis·inferiores ꝑ
viribus rotantes·Super hoc
quidam deuotus sanctus ait.
Qui nō timent deum tormen
tare.quomō timere potuerūt
proximum damnificare Tan
dem hij sic rotati et membris
omibus cōfracti·⁊ in veru qui
dam ponebantur ⁊ tanq̄ auce
torrebantur.et sic a bestijs de-
mōiacis dentibus ⁊ vnguibus
cum inenarrabili tormento de
uorabantur Alij vero tanq̄ o-
masia anialium sup crates fer
reas assabant.et alij sup lami
nas ignitas ꝑmaximas pone-
bātur·⁊ frixabant tamdiu quo
usq; transirent ꝑ laminas illas
sicut cera liquefacta ꝑ pannū.
Sic per partem oppositam rue
bant guttatim in locū fetidissi
mū super horribile gelu et gla-
ciem frigidissimam. ibiq; reno
uabantur ad priora tormenta
Alij antez sup carbones vt fer
rea ignita assabant. sicut qui-

Incunabolo del 1498, fol. 087a (Bibl. Univ. di Kiel).

dam aliquotiens rustici lardū
assare solent Plurimeq; ibi e-
rant pene īdicibiles numero et
qualitate. quantum ad enormi
tatē ⁊ pene grauitatē. tñ quan-
tum ad numerū absolutum de-
cem miliuz ibi erant penarum
genera. et in hijs mltos de no-
tis vestris vidistis Iste autem
erant pene subdolosorū et sacri
legorum fraudulentiū. qui cal
lidis machinatiōibus bonos ⁊
simplices decipiunt. Et cū sint
indignissimi. regimē animaruz
sua calliditate acquirunt Sed
postea turbine facto vehemen-
tissimo. ex draconis ventosita-
tibus turpissimis ⁊ innomina
bilibus expellebant̄ in septimū
ventrem. vbi mīma pena de de-
cē milibus excedebat mille p̄g
nantiū iuuencularū tormenta
et durabit per infinita secula
secl'orum. Hij enim semp con-
ceperunt dolos. teste Basilio.
ideo pariunt iniquitatem. Ul
timo vt dictum est cum vento
turpissimo. horribilissiō ⁊ ster
quilinio tanq̄ folia pellebātur
in vltimum ventrem bestie hu-
ius indicibilis ⁊ inenarrabilis
et mortalibus icredibilis. vbi
fuit pena ceteris om̄ibus gra-
uior et ignominiosior. Postq̄
enim transierunt anime p sex
ventres priores et p singulas
penas. trahebantur in impetu
iam dicto ad voraginem septi-
mā que dicebatur locus mor-
tis. ibi erat omne genus infir-
mitatum in summo. Nam ibi
erant. febres. pistilentia. furia.
leprositas. cancer. paralis. ce-
citas. sitis. fames. frigiditas.
languor mortis. agonia. et hu
iusmodi penalia. quaruz pena
le minimuz fuit grauius mille
huius mundi infirmitatibus
mortalibus. fuitq; iste locus lo
cus obliuionis eoruz. stabant
enim sine miscdia. Sed vbi?
Inter feces bestiarum et ster-
corum ⁊ vrinarum. vbi fuit fe
tor horror et miseria incōpa-
rabilis. Hij itaq; in hoc ceno
maledictionis stantes. vsq; ad
mortem fatigabantur Quoni
am sacrilegi fecibus enarratis
scilicz peccatis pocius insudāt
q̄z operibus veritatis et virtu
tum. Ibiq; fuit stagnum quasi
priuata huius bestie. vbi erant
monstra piscium et beluarum
inuisa et inaudita super omnē
modum et estimatiōem timo-
rosa. que solo suo aspectu pote
rāt vnū totum interficere reg
num. Pellebantur igitur hee
anime miserabilissime tanquā
egestiones et purgamenta

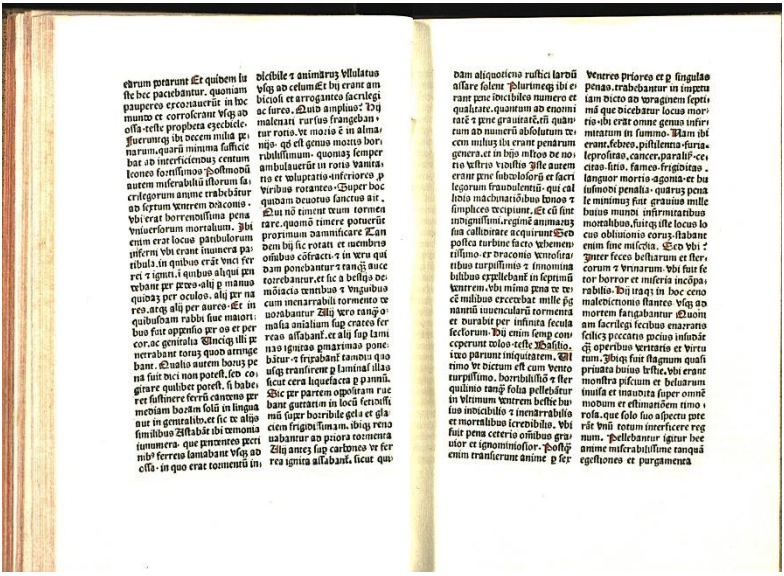
Incunabolo del 1498, fol. 087b (Bibl. Univ. di Kiel).

Et eedem bestie infinite prius sanguinem (fol. 87, col. a) earum potaverunt.

Et quidem iuste hec paciebantur, quoniam pauperes excoriaverunt in hoc mundo et corroserant usque ad ossa, teste propheta Ezechiele.

Fueruntque ibi decem milia penarum, quarum minima sufficiebat ad interficiendum centum leones fortissimos.

Postmodum autem miserabilium istorum sacrilegorum anime trahebantur ad sextum ventrem draconis, ubi erat horrendissima pena universorum mortalium.



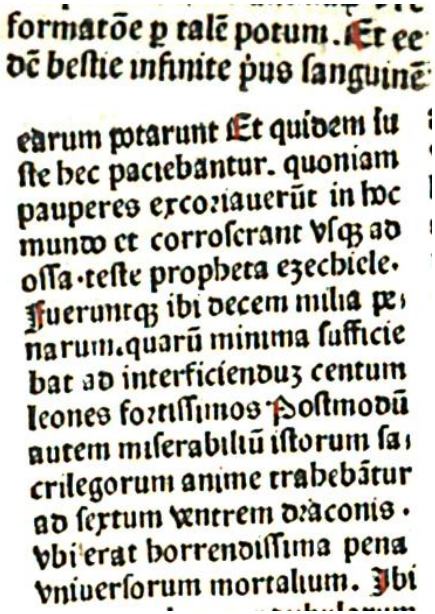
Incunabolo del 1498, fol. 087 (Bibl. Univ. di Kiel).

E le infinite medesime Belve di prima bevevano il loro sangue.

E anche, giustamente, soffrivano queste pene, poiché avevano levato la pelle ai poveri in questo mondo, e li avevano rosi fino alle ossa, come attesta il profeta Ezechiele.

E lì c'erano diecimila pene, la più piccola delle quali bastava ad annientare cento leoni fortissimi.

Poi, le anime di questi miserabili sacrileghi erano trascinate al sesto ventre del drago, dove la pena di tutti i mortali era orrendissima.


formatõe p talẽ potum. Et ee
dẽ bestie infinite pus sanguinẽ

eãrum ptarunt Et quidem iu
ste hec pactebantur. quoniam
pauperes excoriauerũt in hoc
mundo et corroserant vsqz ad
ossa·teste propheta ezechiele.
Fuerunt qz ibi decem milia pe
narum.quarũ minima sufficie
bat ad interficiendum centum
leones fortissimos Postmodũ
autem miserabilũ istorum sa
crilegorum anime trahebãtur
ad sextum ventrem draconis·
vbi erat horrendissima pena
vniuersorum mortalium. Ibi

Incunabolo del 1498, fol. 086 col. d; fol. 087 col. a.





Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

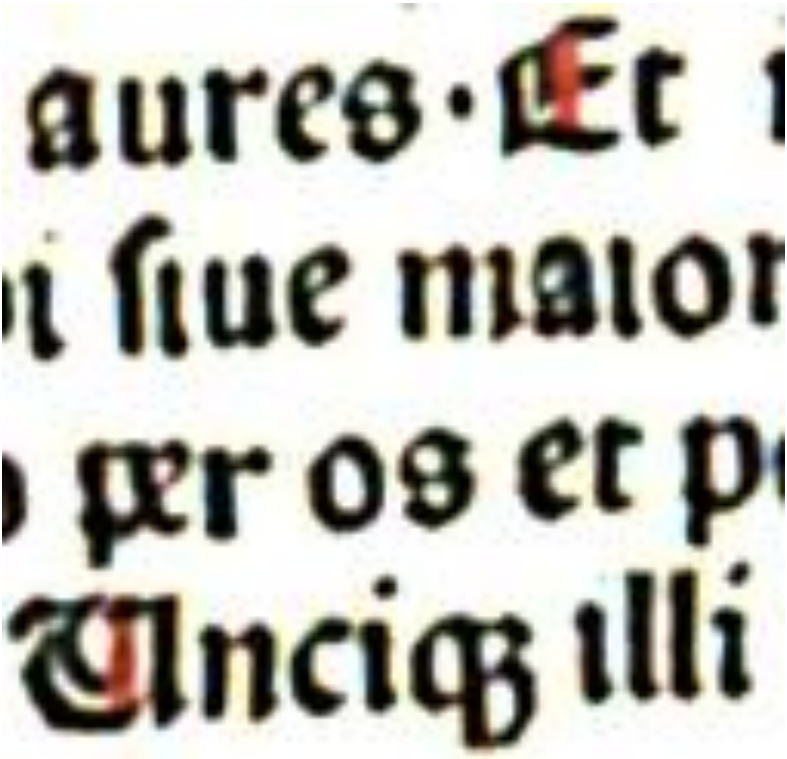


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Ibi enim erat locus patibulorum inferni ubi erant innumera patibula, in quibus erant unci ferrei et igniti, in quibus aliqui pendebant per pedes, alij per manus, quidam per oculos, alij per nares, atque alij per aures.

Et in quibusdam rabbi sive maioribus fuit appensio per os et per cor, ac genitalia.

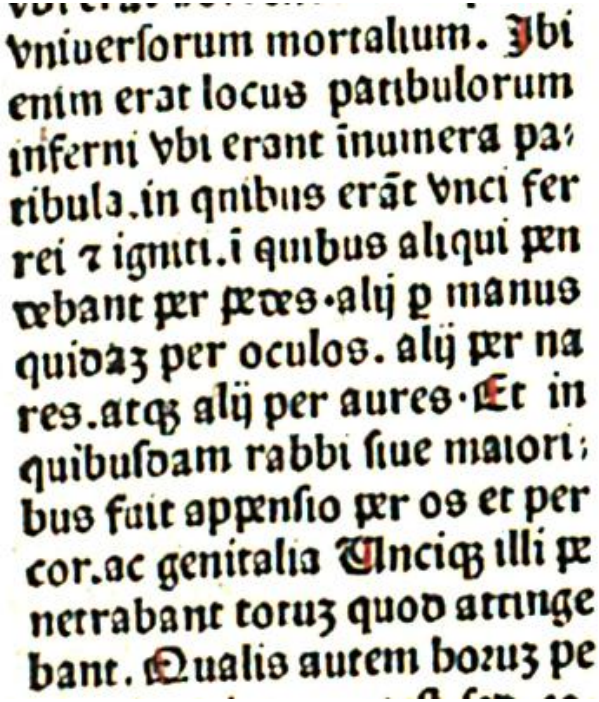
Uncique illi penetrabant totum quod attingebant.



Vi era lì, infatti, il luogo dei patiboli dell'inferno, dove i patiboli erano innumerevoli, sui quali c'erano uncini di ferro e fuoco, ai quali alcuni erano appesi per i piedi, altri per le mani, qualcuno per gli occhi, altri per le narici, ed altri per le oreccchie.

E certi maestri o maggiori erano appesi per la bocca e per il cuore, e anche per i genitali.

E quegli uncini penetravano tutto quello con cui venivano a contatto.

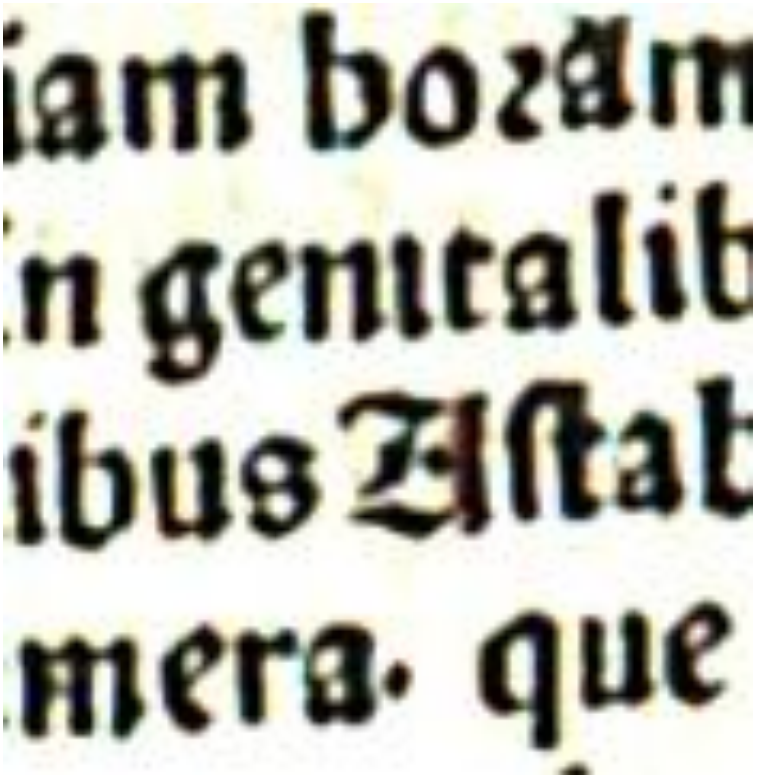

vniuerſorum mortalium. Ibi
enim erat locus patibulorum
inferni vbi erant inumera pa-
tibula.in qnibus erāt vnci fer
rei ⁊ ignīti.i quibus aliqui pen
debant per pedes.alij p manus
quidaz per oculos. alij per na
res.atqz alij per aures.Et in
quibuſdam rabbi ſiue maiori-
bus fuit appenſio per os et per
cor.ac genitalia Vnciqz illi pe
netrabant toruz quod attinge
bant. Qualis autem boruz pe

Incunabolo del 1498, fol. 087 col. a.

Qualis autem horum pena fuit dici non potest, sed cogitare quilibet potest, si haberet sustinere ferrum candens per mediam horam solum in lingua aut in genitalibus, et sic de alijs similibus.

Astabant ibi demonia innumera, que pendentes pectinibus ferreis laniabant usque ad ossa, in quo erat tormentum indicibile (fol. 87, col. b) et animarum ullulatus usque ad celum.

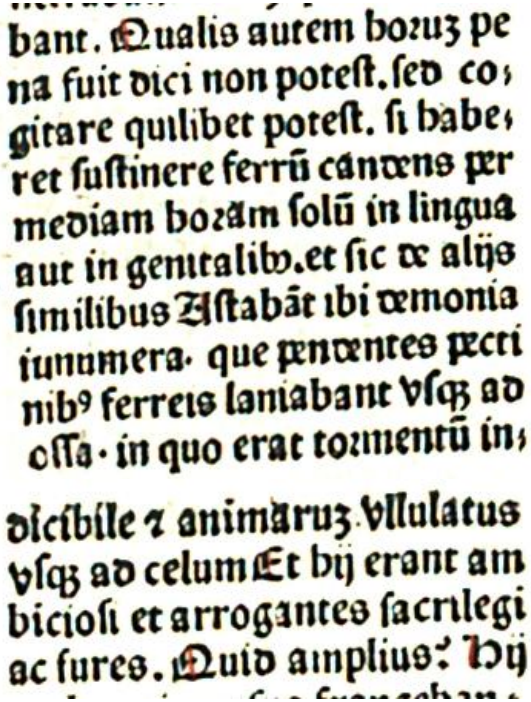
Et hij erant ambiciosi et arrogantes sacrilegi ac fures.



Non è possibile dire, poi, quale fosse la loro pena, ma ciascuno può immaginarlo, se, per mezz'ora soltanto, avesse un ferro incandescente che infilzasse (loro) la lingua o i genitali e così per le altre simili membra.

Erano lì presenti innumerevoli demoni che dilaniavano gli appesi con pettini di ferro, fino alle ossa, e in quel luogo il tormento era indicibile, e l'ululato delle anime (giungeva) fino al cielo.

Ed essi erano ambiziosi ed arroganti, sacrileghi e ladri.



bant. Qualis autem horuz pe
na fuit dici non potest. sed co;
gitare quilibet potest. si habe;
ret sustinere ferrū cantens per
mediam horam solū in lingua
aut in genitalib9. et sic de alijs
similibus Astabāt ibi demonia
innumera. que penitentes pecti
nib9 ferreis laniabant vsq; ad
ossa. in quo erat tormentū in;

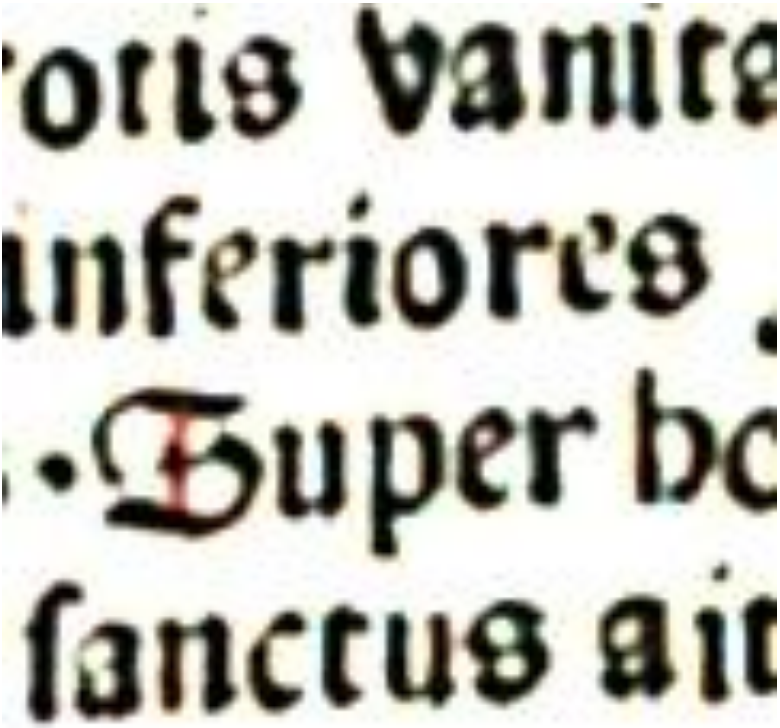
dicibile a animaruz vllulatus
vsq; ad celum Et hij erant am
biciosi et arrogantes sacrilegi
ac fures. Quid amplius? hij

Incunabolo del 1498, fol. 087 col. a-b.

Quid amplius ?

Hij malenati rursus frangebantur rotis, ut moris est in Almanijs, quod est genus mortis horribilissimum, quoniam semper ambulaverunt in rotis vanitatis et voluptatis, inferiores pro viribus rotantes .

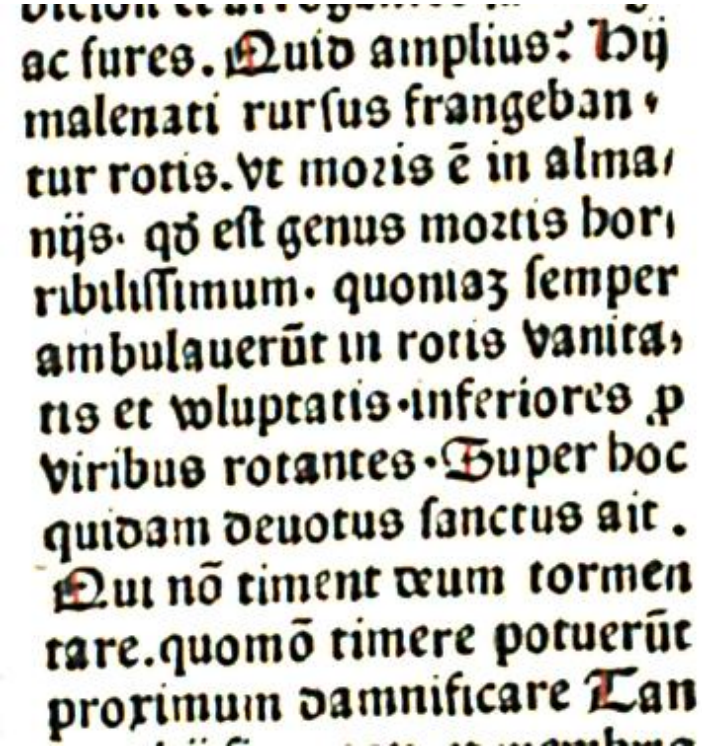
Super hoc quidam devotus sanctus ait. Qui non timent Deum tormentare, quomodo timere potuerunt proximum damnificare.



Che cosa ancora?

Questi miserandi di nuovo erano frantumati dalle ruote, come si usa fare in Alemannia, che è un orribilissimo genere di morte, perché sempre avevano vagato sulle ruote della vanità e del piacere, mettendo sotto le ruote gli inferiori, con la forza.

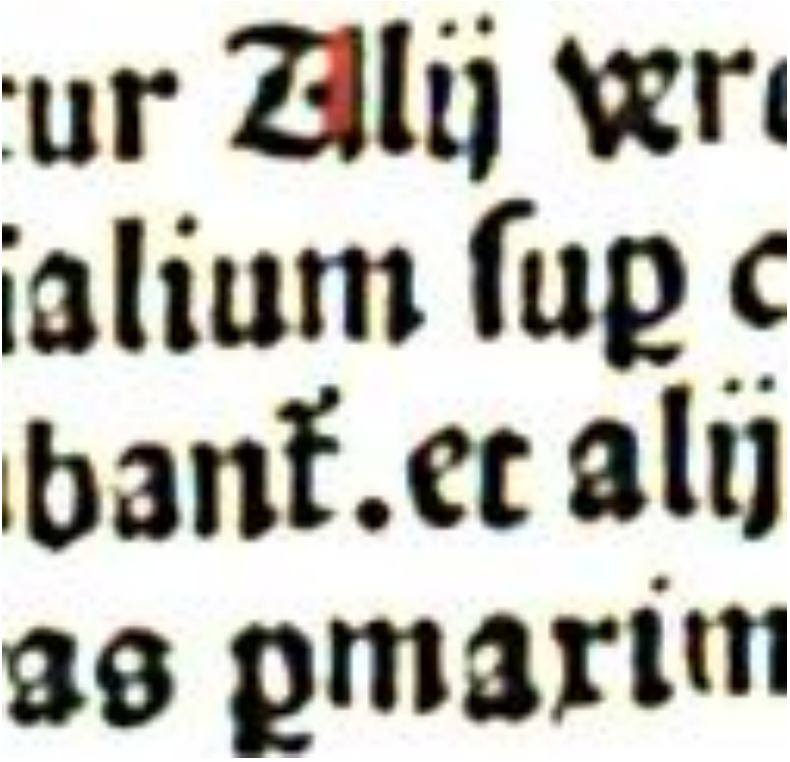
Su questo, un santo devoto dice: Coloro che non temettero di far soffrire Dio, in che modo poterono temere di danneggiare il prossimo?


ac fures. Quid amplius? hij
malenati rurſus frangeban-
tur rotis. vt moꝛis ē in alma-
nijs. qꝺ eſt genus moꝛtis hoꝛ-
ribiliſſimum. quoniaꝫ ſemper
ambulauerūt in rotis vanita-
tis et wluptatis. inferioꝛes p
viribus rotantes. Super hoc
quidam deuotus ſanctus ait.
Qui nō timent ꝺeum tormen
tare. quomō timere potuerūt
proximum ꝺamnificare Tan

Incunabolo del 1498, fol. 087 col. b.

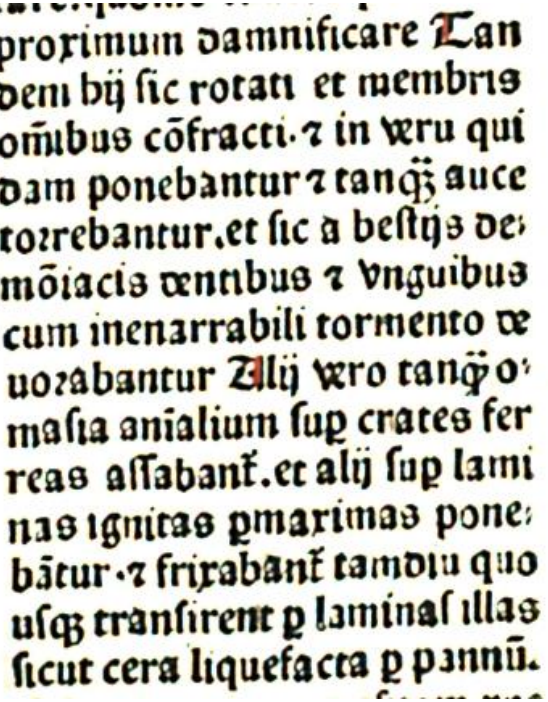
Tandem hij sic rotati et membris omnibus confracti, et in veru quidam ponebantur et tanquam auce torrebantur, et sic a bestijs demoniacis dentibus et unguibus cum inenarrabili tormento devorabantur.

Alij vero tanquam omasia animalium super crates ferreas assabantur, et alij super laminas ignitas permaximas ponebantur, et frixabantur tamdiu quousque transirent per laminas illas sicut cera liquefacta per pannum.



Infine, essi, (erano) così sfracellati dalle ruote, e frantumati in tutte le membra, e, alcuni erano posti su uno spiedo e arrostiti come le oche, ed erano divorati dalle Belve demoniache, con inenarrabile tormento, con denti e unghie.

Altri, poi, come trippe di animali erano arrostiti su graticci di ferro, ed altri erano posti su lamine infuocate al massimo, ed erano arrostiti così a lungo, fin quando non passavano attraverso quelle lamine, come la cera liquida attraverso un panno.



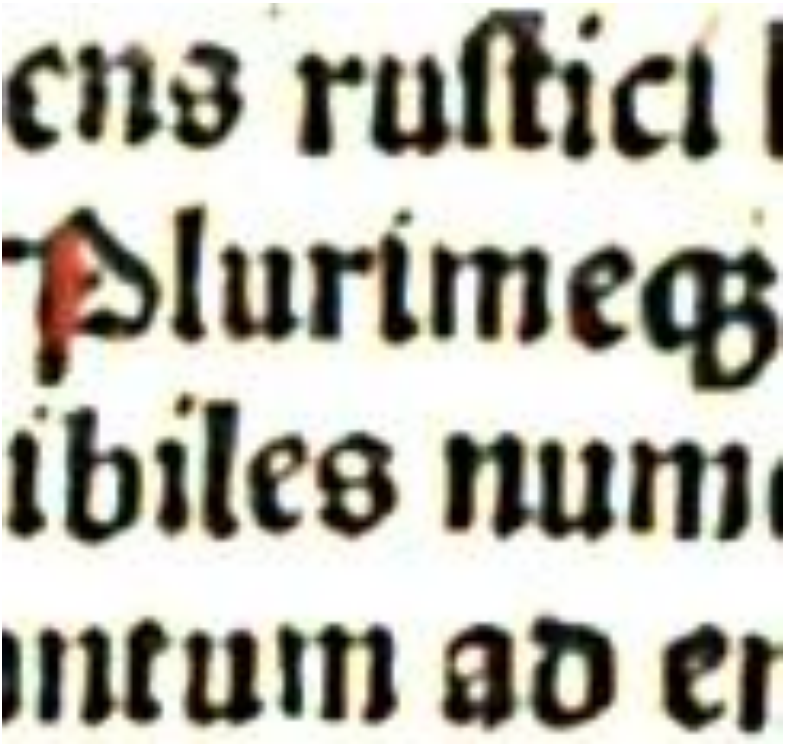
proximum damnificare Tan
dem hij sic rotati et membris
om̄ibus cōfracti. ⁊ in veru qui
dam ponebantur ⁊ tanq̄ auce
torrebantur. et sic a bestijs de-
mōiacis dentibus ⁊ vnguibus
cum inenarrabili tormento de
uorabantur Alij vero tanq̄ o-
masia anīalium sup crates fer
reas assabant̄. et alij sup lami
nas ignitas ꝑmaximas pone-
bātur. ⁊ frixabant̄ tamdiu quo
usq̄ transirent ꝑ laminas illas
sicut cera liquefacta ꝑ pannū.

Incunabolo del 1498, fol. 087 col. b.

Sic per partem oppositam ruebant guttatim locum fetidissimum super horribile gelu et glaciem frigidissimam, ibique renovabantur ad priora tormenta.

Alij autem super carbones ut ferrea ignita assabantur, sicut quidam (fol. 87, col. c) aliquotiens rustici lardum assare solent.

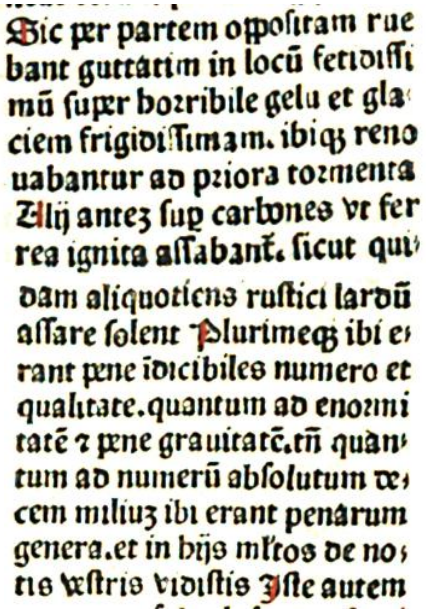
Plurimeque ibi erant pene indicibiles numero et qualitate, quantum ad enormitatem et pene gravitatem, tamen quantum ad numerum absolutum decem milium ibi erant penarum genera, et in hijs multos de notis vestris vidistis.



Così, dalla parte opposta, discendevano, goccia a goccia, in un luogo fetidissimo, sopra un ghiaccio gelatissimo e freddissimo, e lì si rinnovavano i precedenti tormenti.

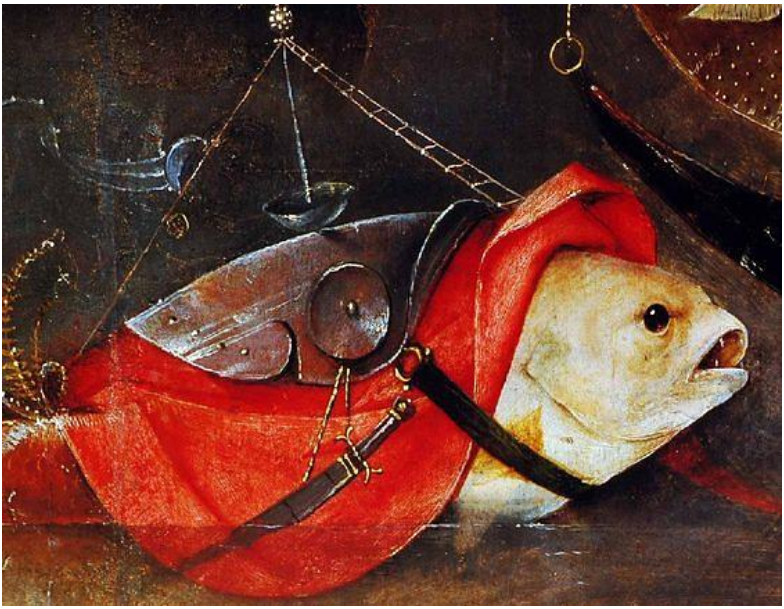
Altri, poi, erano arrostiti sui carboni, come ferri arroventati, così come alcune volte i contadini sono soliti arrostire il lardo.

E lì, moltissime erano le pene indicibili, per numero e particolarità, quanto all'imponenza e alla gravità della pena, e nondimeno, quanto al numero assoluto, vi erano diecimila generi di pene, e in esse avete visto molti dei vostri conoscenti.



Sic per partem oppositam ruebant guttatim in locũ fetidiſſimũ ſuper horribile gelu et glaciem frigidiſſimam. ibiq; renouabantur ad priora tormenta Alij autez ſup carbones vt ferrea ignita aſſabant. ſicut quidam aliquoties ruſtici lardũ aſſare ſolent Plurimeq; ibi erant pene indicibiles numero et qualitate. quantum ad enormitatẽ z pene grauitatẽ. tñ quantum ad numerũ abſolutum centum miliuz ibi erant penarum genera. et in hijs mltos de nostris vestris vidiſtis Iſte autem

Incunabolo del 1498, fol. 087 col. b-c.





Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.





Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Iste autem erant pene subdolosorum et sacrilegorum fraudolentium, qui callidis machinationibus bonos et simplices decipiunt.

Et cum sint indignissimi, regimen animarum sua calliditate acquirunt.

Sed postea turbine facto vehementissimo, ex draconis ventositatibus turpissimis et innominabilibus expellebantur in septimum ventrem, ubi minima pena de decem milibus excedebat mille pregnantium iuvencularum tormenta et durabit per infinita secula seculorum.

Hij enim semper conceperunt dolos, teste Basilio, ideo pariunt iniquitatem.

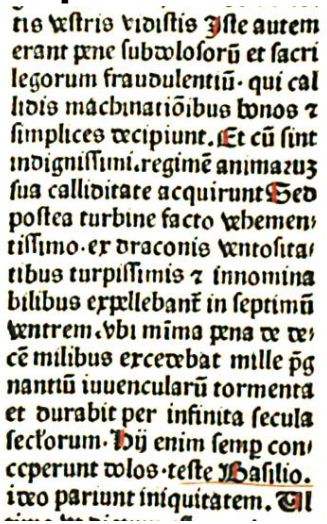


Queste, poi, erano le pene degli ingannatori, dei sacrileghi e dei fraudolenti, che ingannano i buoni e i semplici con abili artifici.

E, essendo indegnignissimi, acquistano con la loro astuzia, il governo delle anime.

Ma poi, sollevatosi un turbine violentissimo, erano espulsi dal drago, con flatulenze turpissime e innominabili, nel settimo ventre, dove la più piccola delle diecimila pene, superava mille tormenti delle giovinette gravide, e durerà per gli infiniti secoli dei secoli.

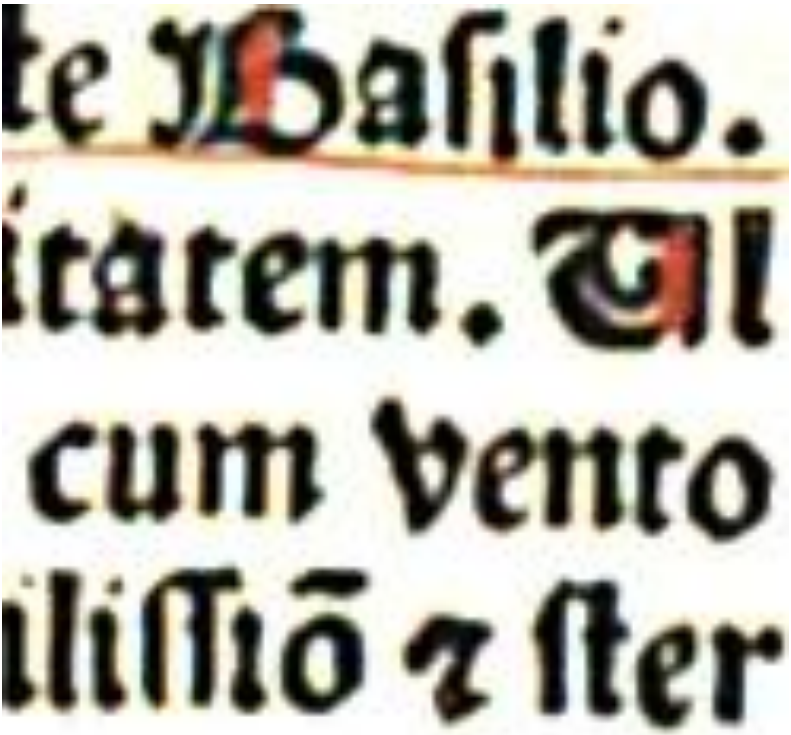
Essi infatti avevano concepito inganni, come attesta (San) Basilio, perciò partoriscono iniquità.


tis vestris vidistis Iste autem
erant pene subdolosorũ et sacri
legorum fraudulentiũ· qui cal
lidis machinatiõibus bonos ⁊
simplices decipiunt. Et cũ sint
indignissimi. regimẽ animarũ
sua calliditate acquirunt Sed
postea turbine facto vehemen-
tissimo· ex draconis ventosita-
tibus turpissimis ⁊ innomina
bilibus expellebant̃ in septimũ
ventrem. vbi mĩma pena de de-
cẽ milibus excedebat mille p̃g
nantiũ iuuencularũ tormenta
et durabit per infinita secula
secl'orum· Hij enim semp con-
ceperunt dolos· teste Basilio.
ideo pariunt iniquitatem. Tl

Incunabolo del 1498, fol. 087 col. c.

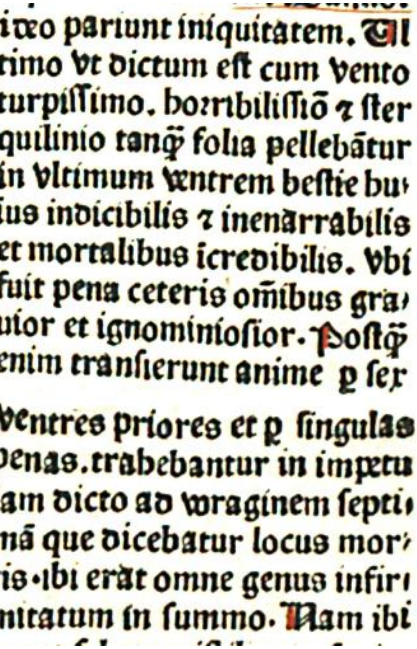
Ultimo ut dictum est cum vento turpissimo, horribilissimo et sterquilinio tanquam folia pellebantur in ultimum ventrem bestie huius indicibilis et inenarrabilis et mortalibus incredibilis, ubi fuit pena ceteris omnibus gravior et ignominiosior.

Postquam enim transierunt anime per sex (fol. 87, col. d) ventres priores et per singulas penas, trahebantur in impetu iam dicto ad voraginem septimam que dicebatur locus mortis, ibi erat omne genus infirmitatum in summo.



In ultimo, come è stato detto, con un vento turpissimo, orribilissimo e un letamaio erano spinti come foglie nell'ultimo ventre di questa Belva indicibile, inenarrabile ed incredibile ai mortali, dove la pena era più grave e più ignominiosa di tutte le altre.

Dopo che le anime erano passate attraverso i sei ventri precedenti, e attraverso tutte le singole pene, erano trascinate con l'impeto già detto, alla settima voragine, che era detta luogo della morte; lì vi era in sommo grado ogni genere d'infermità.



ixo pariunt iniquitatem. Ul
timo vt dictum eſt cum vento
turpiſſimo. horribiliſſiō ⁊ ſter
quilinio tanq̄ folia pellebātur
in vltimum ventrem beſtie bu
ius indicibilis ⁊ inenarrabilis
et mortalibus icredibilis. Vbi
fuit pena ceteris oīibus gra
uior et ignominioſior. Poſtq̄
enim tranſierunt anime p ſex

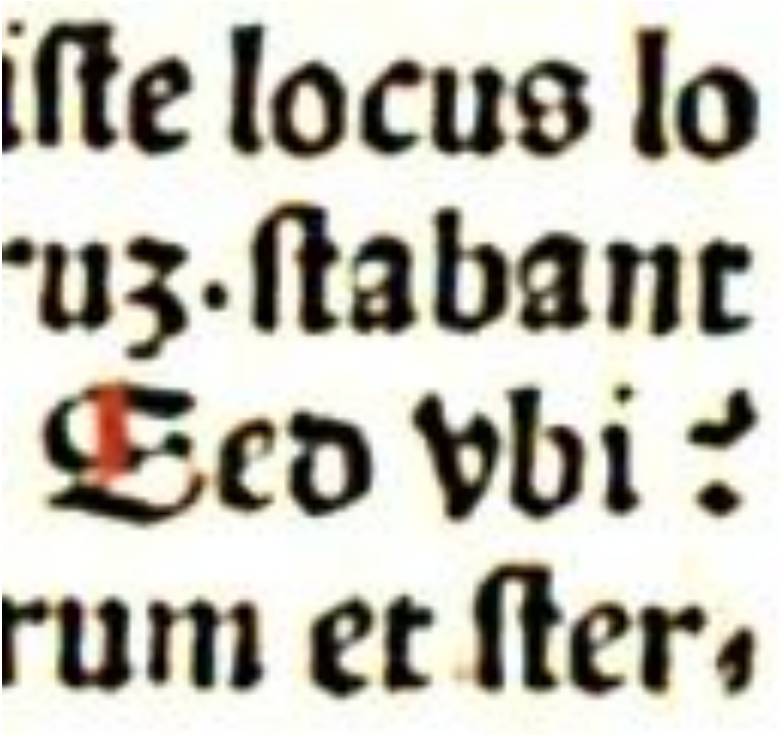
ventres priores et p ſingulas
penas. trabebantur in impetu
iam dicto ad wraginem ſepti
mā que dicebatur locus mor
tis. ibi erāt omne genus infir
mitatum in ſummo. Nam ibi

Incunabolo del 1498, fol. 087 col. c-d.

Nam ibi erant, febres, pistilentia, furia, leprositas, cancer, paralisis, cecitas, sitis, fames, frigiditas, languor mortis, agonia, et huiusmodi penalia, quarum penale minimum fuit gravius mille huius mundi infirmitatibus mortalibus, fuitque iste locus locus oblivionis eorum, stabant enim sine misericordia.

Sed ubi?

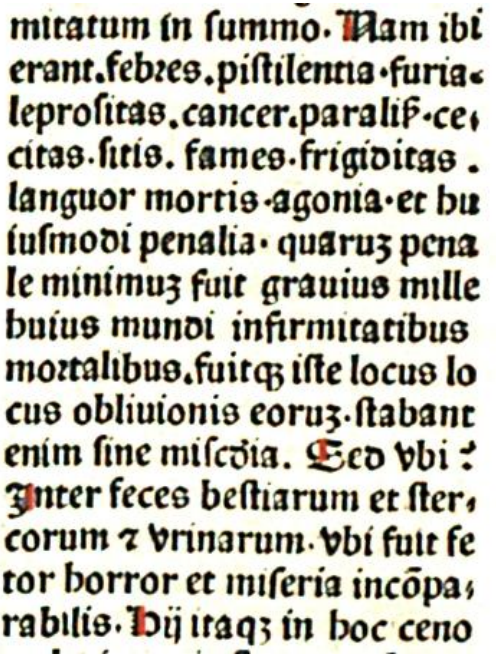
Inter feces bestiarum et stercorum et urinarum, ubi fuit fetor horror et miseria incomparabilis.



Infatti, lì c'erano la febbre, la pestilenza, l'insania, la lebbra, il cancro, la paralisi, la cecità, la sete, la fame, il freddo, lo sfinimento della morte, l'agonia e cose penose di questo tipo, delle quali la più piccola realtà penosa era più grave di mille infermità mortali di questo mondo, e questo luogo era il loro luogo dell'oblio: stavano infatti senza misericordia.

Ma dove?

Tra le feci delle bestie, tra gli escrementi e le urine, dove c'erano fetore, orrore e miseria incomparabili.

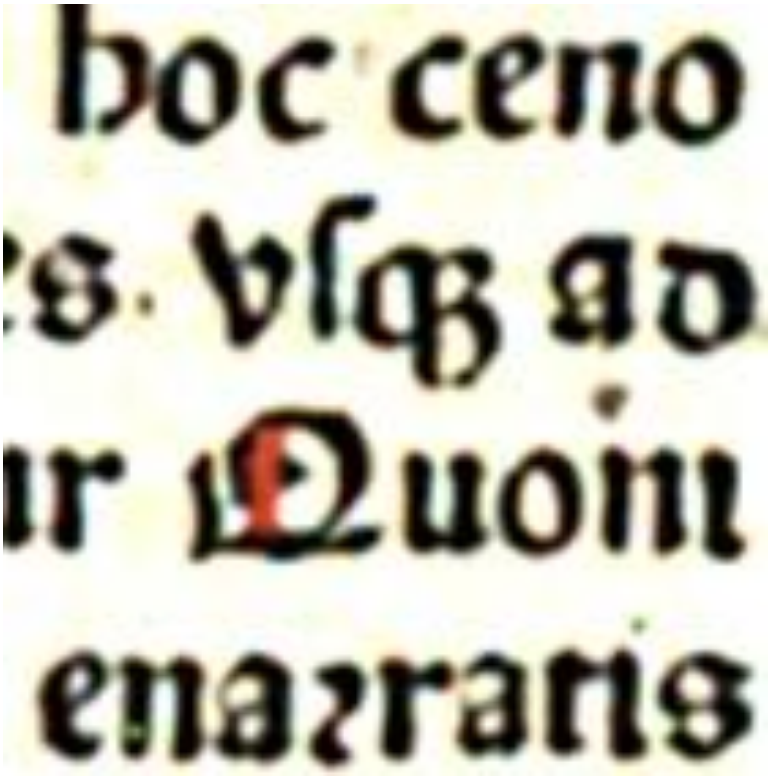

mitatum in ſummo. Nam ibi
erant.febres.piſtilentia·furia·
leproſitas.cancer.paraliſ·ce,
citas·ſitis. fames·frigiditas.
languor mortis·agonia·et hu
iuſmodi penalia· quaruz pena
le minimuz fuit grauius mille
huius mundi infirmitatibus
mortalibus.fuitqz iſte locus lo
cus obliuionis eoruz·ſtabant
enim ſine miſcdia. Sed vbi?
Inter feces beſtiarum et ſter,
corum 7 vrinarum·vbi fuit fe
tor horror et miſeria incōpa,
rabilis·Dij itaqz in hoc ceno

Incunabolo del 1498, fol. 087 col. d.

Hij itaque in hoc ceno maledictionis stantes usque ad mortem fatigabantur.

Quoniam sacrilegi fecibus enarratis scilicet peccatis pocius insudant quam operibus veritatis et virtutum.

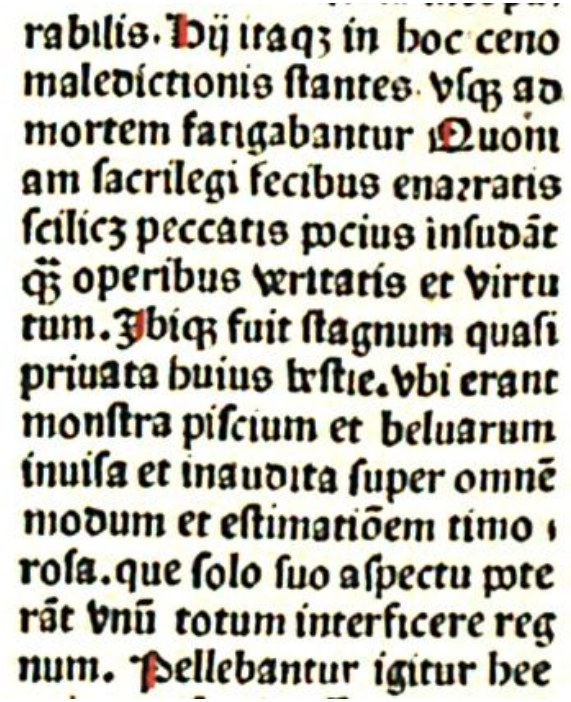
Ibique fuit stagnum quasi privata huius bestie, ubi erant monstra piscium et beluarum invisa et inaudita super omnem modum et estimationem timorosa, que solo suo aspectu poterant unum totum interficere regnum.



Essi, pertanto, stando in questa melma della maledizione, si spossavano fino alla morte.

Poichè i sacrileghi sfacchinano sopra le feci di cui si è riferito, ossia i peccati, piuttosto che nelle opere di verità e di virtù.

E lì v'era uno stagno personale di questa Belva, dove vi erano mostri di pesci e di belve, mai visti ed inauditi, oltremodo spaventosi e al di sopra di ogni immaginazione, che con il loro solo aspetto potevano annientare un regno.


rabilis. Hij itaq; in hoc ceno
maledictionis stantes vsq; ad
mortem fatigabantur. Quom
am sacrilegi fecibus enarratis
scilicz peccatis pcius insudãt
q̃; operibus veritatis et virtu
tum. Ibiq; fuit stagnum quasi
priuata huius tristie. vbi erant
monstra piscium et beluarum
inuisa et inaudita super omnẽ
modum et estimatiõem timo
rosa. que solo suo aspectu pte
rãt vnũ totum interficere reg
num. Pellebantur igitur hee

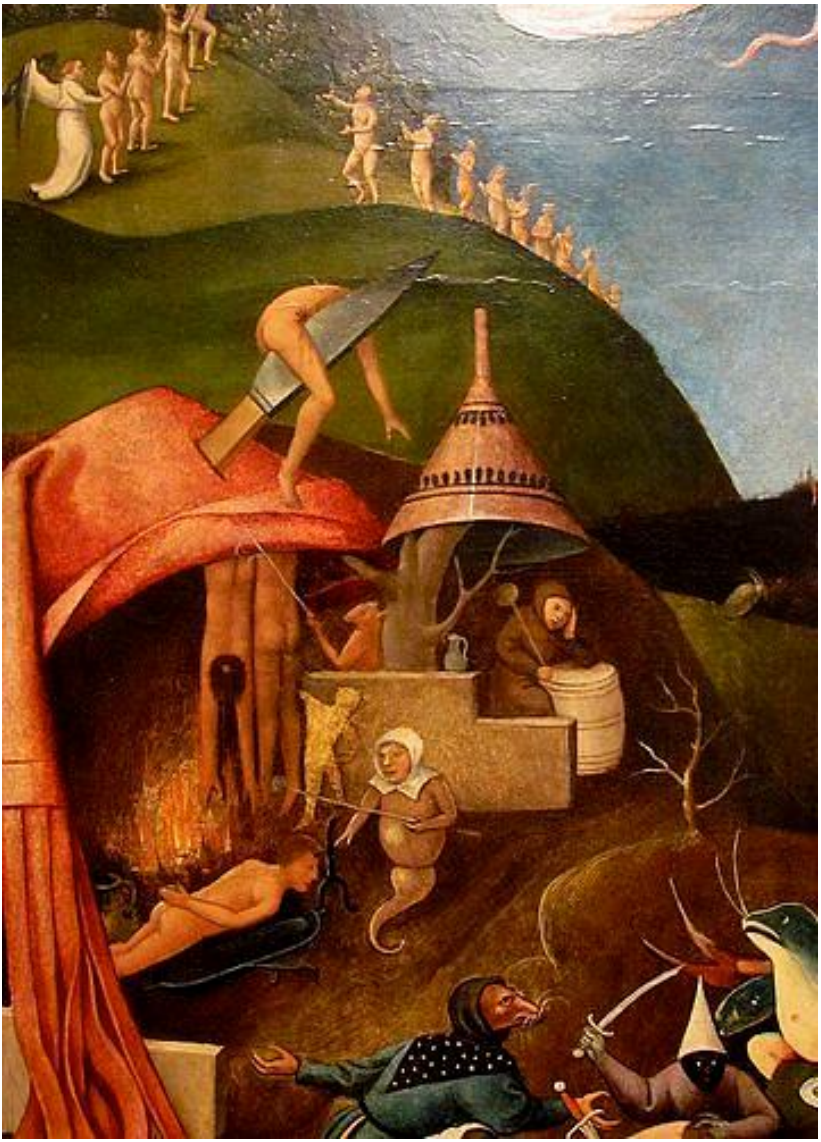
Incunabolo del 1498, fol. 087 col. d.

istius dracōis in hoc stagnum.
vbi ab istis beluis infernalib⁹
deuorabant. et quasi cibus ea-
rum per digestiones ignitas in
supfluū egestionis vertebatur
Sicq; bestia hec enormissima
purgando aluū maledictionis
vt dictū est tanq̄ flumē totius
enormitatis emittebat miſas
aias in abissum infinite pfundi-
tatis tūbraꝝ et caligis. vbi mi
sere iste aie a demonib⁹ inaudi
tas penas p̄ter iam dctās reci-
piebāt Illis at̄ miſrimis sic re
nouatis p penas indicibiles. re
spirabat draco et attrahebat ad
se multitudines īnūeras eorū
qui sic in abissum abiecti erāt
et arte infernali iteꝝ a dentib⁹
bestie rapiebāt. et p septez ora
cū penis indicibilib⁹ vomebant
vt dictū est. Et in quolibz ore
septē milia penaꝝ erāt Q.m̄ sa
crilegi (teste hiero) ad oia mū-
di pcta ꝯstant Postmodū iteꝝ
ad ventres singulos veniebant
et sic ꝯ̄ter de alijs penis per or
dinez iā dictis. vbi in quolibet
ventre erāt sp decē milia penaꝝ
Sacrilegi ꝓpter suū ventrē. te-
ste criſ⁹ facilit sunt ꝓmpti ꝛ pa
rati diuina decē infringē man
data. et sic in vētrib⁹ hn̄t septu
aginta milia penaꝝ distincta. ꝛ
in dentib⁹ q̄draginta nouē mili
a penaꝝ. que simul faciūt centū
milia ꝛ decē et nouē milia pēa
rum Sed nec sufficit solū hoc
de hac horrēdissiā bestia Q.m̄
in cornib⁹ eius decē. q̄ erant di
uaricata p puula cornua innu
merabilia anie appendebant p
omēs hoim sensus et membra
Et in istis cornib⁹ q̄ erāt viuē-
tia. et ꝯtinue discordia eterna
ad inuicem bellantia. erāt ora
dentibus ferreis armata. que
anias ibi stantes post lacerati-
onez a cornibus. post vulnera.
mutilatōes post ardores infini
tos deuorabant. et sic cū penis
intollerabilib⁹ per occultos me
atus cornuū sulphureos ꝛ igni
tos misere anie huiusmōi tra-
hebant ad penas dentiū. Sed
quot fuerūt pene in istis corni
bus decez? Dico q̄ transibant
de cornu in cornu post mlta bel
la. et si nō eodem mō. in quoli
bet vero cornu erāt cornua ad
modum cerui diuaricata in in
finitum Tot ibi erant pene p
quolibz peccato quot mala vn
q̄z fecerunt in vita sua Vn̄ ad
minus in quolibet cornu erant
quinq; milia penaꝝ. quas pma
xime paciebant qui totiēs pec
cauerunt. nō aūt illi qui min⁹
peccauerūt. Et ibi erant quiq;
milia penaꝝ. quaꝝ mīma exce-
debat centum deuoratiōes vr-
sinas. quoniam teste Basilio.

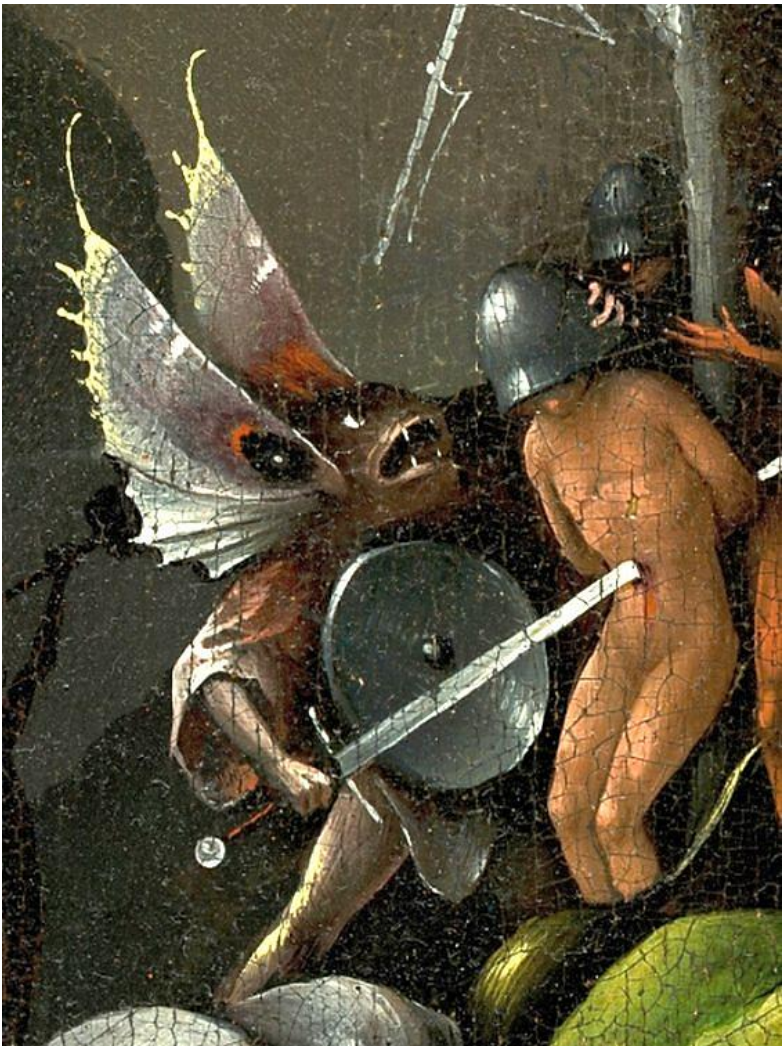
Incunabolo del 1498, fol. 088a (Bibl. Univ. di Kiel).

plus potest minimū iehēne q̄z
valde magnū nature corporee
Et in his puniebant reges pō
tifices et alij principes qui per
bella ⁊ violētias introducebāt
suos amicos. ꝓpinquos vel at-
tinētes ad ecclesiasticas digni
tates Et hec bestia fuit rex su-
per omēs filios sup̄bie ⁊ maxi
me sup̄ sacrilegos qui polluunt
dei sacramēta. vel in digne sus-
cipiēdo vel ꝯficiendo Unde ibi
audiebant voces dn̄oꝝ et prin
cipum secularium et suoꝝ vasal-
loꝝ clamantiū in hūc modum
Ve ve ve vobis pontificibꝫ ⁊ p̄s
biteris pessimis. ꝓ quibus heu
tanta patimur. q̄r fecimus vos
quos estimauimꝰ dignos. digni
tates hr̄e eccl̄asticas Ve ve ve
vobis Videbantq̄z hij dn̄i esse
armati ⁊ nichilominꝰ inter tor
mēta sua gladijs igneis eccl̄ia
sticos ferire Rn̄debantq̄z eccle
siastici Ve ve ve vobis maldic-
tissimi et scelestissimi. q̄ sup̄bia
vr̄a tyrānica nos ꝓmouistis ad
hec tormēta. atq̄z hn̄tes calices
plenos sulphure et igne ꝓicie-
bant in facies principū Sicq̄z
manebant in guerra sempit̄na
inter se donec ꝑ cornua deuora
rent. et ad p̄dictas penas reas
sumerent Durabitq̄z istud per
infinita secula seculoꝝ. Et heu
heu longe post iudiciū ḡuiora
pācient tormēta. qn̄ cuz corpo
re et ania simul tormētabūtur
ꝑ infinita secl̄a seculoꝝ O igit̄
dn̄i mūdani clerici laici ⁊ reli-
giosi. videte videte q̄nta vesāia
laboratis in sacrilegijs vestris
vt cras aut postcras heu ꝓchdo
lor hec tormēta vsq̄z in euū re
cipiatis. Tūc ait dn̄icꝰ. Nūq̄
nō me verꝝ dixisse cognoscitis.
Rn̄dert. Et verū et milies veri
us q̄ dicis Sz q̄li mō ait dn̄icꝰ
potuistis hoc videre in inferno
cū ibi nō sint aīalia hmōi. nec
est sic possibile ipa ibi ꝯmanere
aut viuere Ecce vultis audire
sniam Cur inquiritis qd̄ vidi-
stis Sz fortassis ꝓ alijs q̄ hoc
uō viderunt. ꝯgruū est ratōem
assignare. q̄zadmodum michi
dn̄s reuelauit Sūt em̄ demōia
xv p̄ncipalia ibidez quibꝰ hac
tenus per vr̄a pcta deseruistis
Et hec demonia ad aīarū tor-
mentū appnt aīabus aliqn̄ vi-
sione mētali. aliqn̄ ymaginari-
a. aliqn̄ in spē assumpta. sicq̄z
aīe tormentant in visiōe eoꝝ.
Signant tn̄ demonia que vidi
stis in spē corpea assumpta sūt
in penā aīaꝝ ꝑ diuinā potentiā
sic alligata Et siue fiat in visi-
one mētali q̄ demones appeāt
animabꝫ ad eas tormentandū
ꝑpetue. siue fiat ꝑ naturaz assū
ptā ex diuina volūtate simul ⁊

Incunabolo del 1498, fol. 088b (Bibl. Univ. di Kiel).



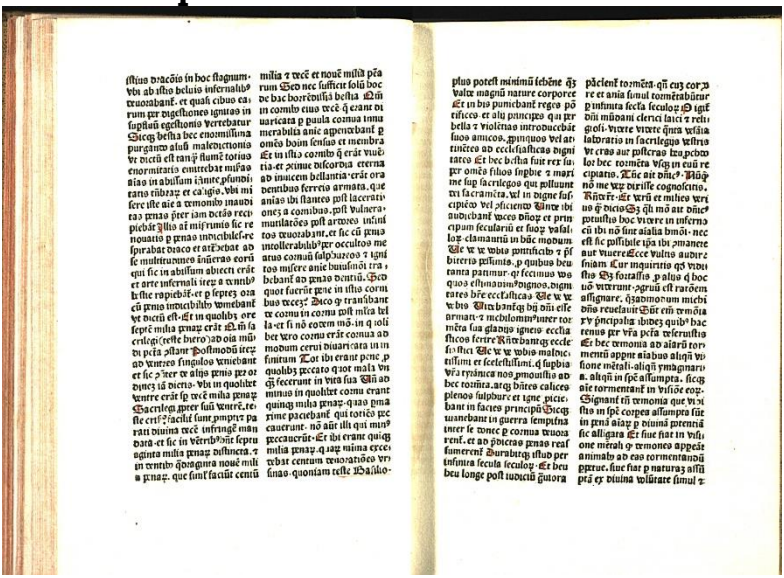
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Pellebantur igitur hec anime miserabilissime tanquam egestiones et purgamenta (fol. 88, col. a) istius draconis in hoc stagnum, ubi ab istis beluis infernalibus devorabantur, et quasi cibus earum per digestiones ignitas in superfluum egestionis vertebatur.

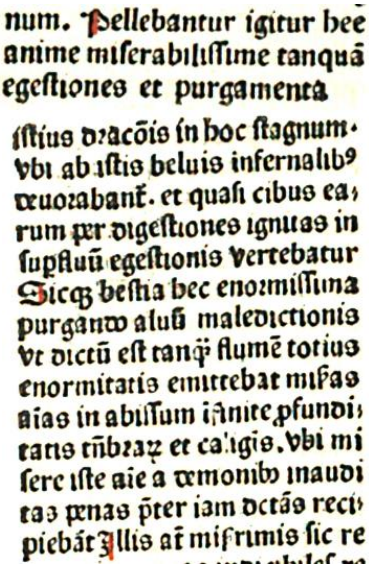
Sicque bestia hec enormissima purgando alvum maledictionis ut dictum est tanquam flumen totius enormitatis emittebat miseras animas in abissum infinite profunditatis tenebrarum et caliginis, ubi misere iste anime a demonibus inauditas penas propter iam dictas recipiebant.



Incunabolo del 1498, fol. 088 (Bibl. Univ. di Kiel).

Allora, queste anime miserabilissime venivano espulse dal medesimo drago, in questo stagno, tanto con evacuazioni, quanto con defecamenti, dove erano divorate da codeste Belve infernali, e il loro alimento si trasformava nell'avanzo dell'evacuazione.

E così, questa bestia enormissima, ripulendo la pancia della maledizione, come è stato detto, espelleva come un fiume di ogni smisuratezza, le misere anime, in un abisso di profondità infinita, di tenebre e di caligine, dove queste misere anime ricevevano dai demoni pene inaudite, per le cose già dette.


num. Pellebantur igitur hec
anime miserabilissime tanquã
egestiones et purgamenta

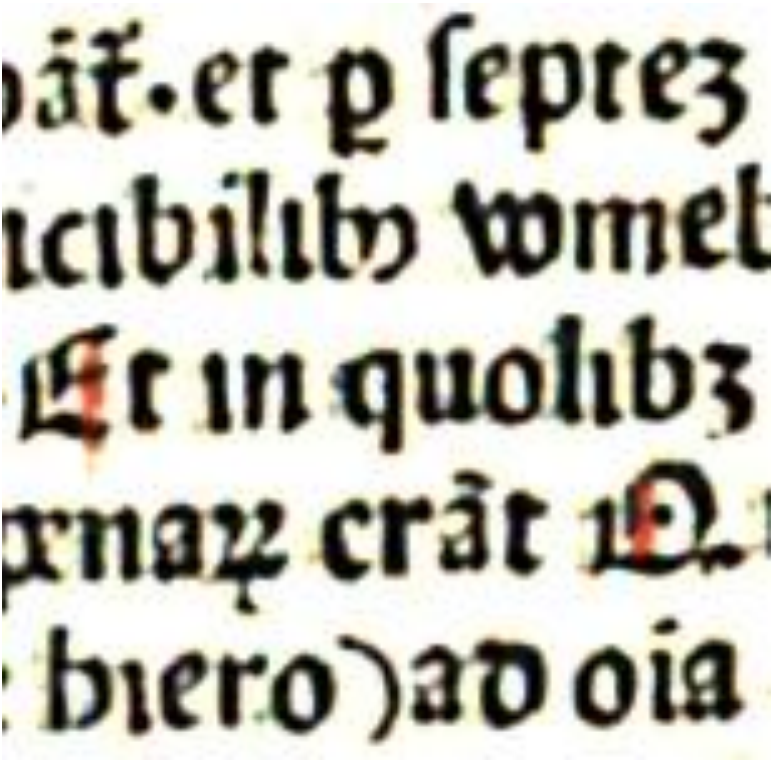
istius draconis in hoc stagnum.
vbi ab istis beluis infernalib9
deuorabant. et quasi cibus ea,
rum per digestiones ignitas in
supfluũ egestionis vertebatur
Dicq; bestia hec enormissima
purgauo aluũ maledictionis
vt dictũ est tanq; flumẽ totius
enormitatis emittebat miras
aias in abissum infinite pfundi,
tatis tnbraꝝ et caligis. vbi mi
sere iste aie a demonib9 inaudi
tas penas pter iam dictas reci,
piebãt Illis aũ miserimis sic re

Incunabolo del 1498, fol. 087 col. d; fol. 088, col. a.

Illis autem miserrimis sic renovatis per penas indicibiles, respirabat draco et attrahebat ad se multitudines innumeras eorum qui sic in abissum abiecti erant et arte infernali iterum a dentibus bestie rapiebantur, et per septem ora cum penis indicibilibus vomebantur ut dictum est.

Et in quolibet ore septem milia penarum erant.

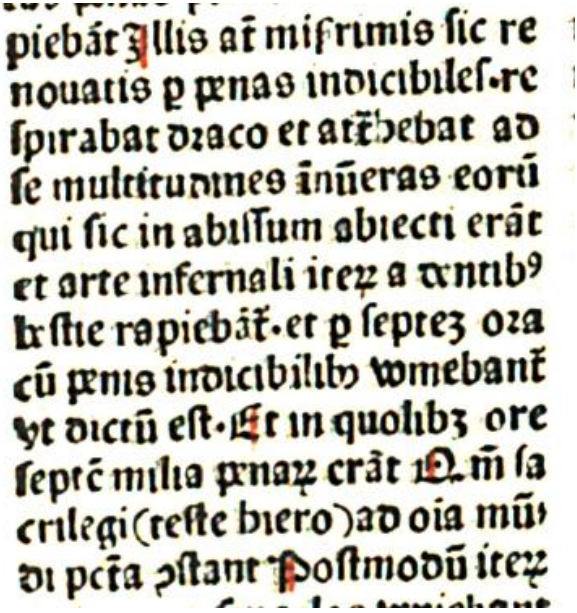
Quoniam sacrilegi (teste Hieronimo) ad omnia mundi peccata constant.



Poi, dopo che quelle miserrime (anime) si erano riformate, mediante pene indicibili, il drago ripigliava fiato e attirava a sé le moltitudini innumerevoli di coloro che erano stati gettati così nell'abisso, e nuovamente venivano catturati ad arte, dai denti della Belva infernale, e venivano vomitati da sette bocche, tra indicibili pene, come è stato detto.

E, in ciascuna bocca, vi erano settemila pene.

Dal momento che i sacrileghi (come attesta [San] Girolamo) persistono in tutti i peccati del mondo.

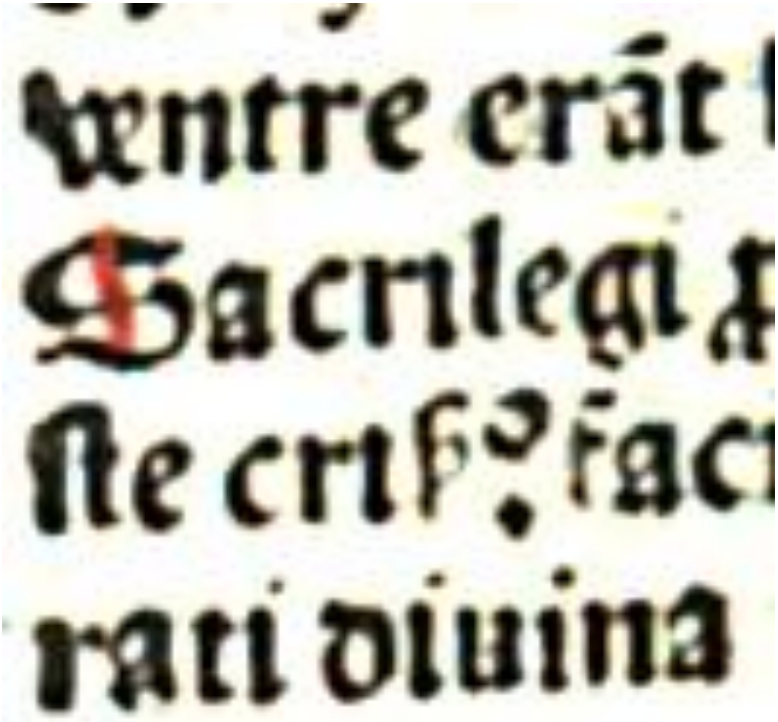

piebāt Illis at̄ miſrimis ſic re
nouatis ꝑ pœnas indicibileſ·re
ſpirabat draco et attrahebat ad
ſe multitudines īnūeras eorū
qui ſic in abiſſum abiecti erāt
et arte infernali iterꝝ a dentib⁹
beſtie rapiebāt·et ꝑ ſeptez ora
cū pœnis indicibilib⁹ vomebant
vt dictū eſt·Et in quolibz ore
ſeptē milia pœnaꝝ erāt Q̄m ſa
crilegi (teſte hiero) ad oīa mū
di pcta ꝯſtant Poſtmodū iterꝝ

Incunabolo del 1498, fol. 088, col. a.

Postmodum iterum ad ventres singulos veniebant et sic consequenter de aliis penis per ordinem iam dictis, ibi in quolibet ventre erant semper decem milia penarum.

Sacrilegi propter suum ventrem, teste Crisostomo, faciliter sunt promptiter parati divina decem infringere mandata, et sic in ventribus habent septuaginta milia penarum distincta, et in dentibus quadraginta novem milia penarum, que simul faciunt centum (fol. 88, col. b) milia et decem et novem milia penarum.

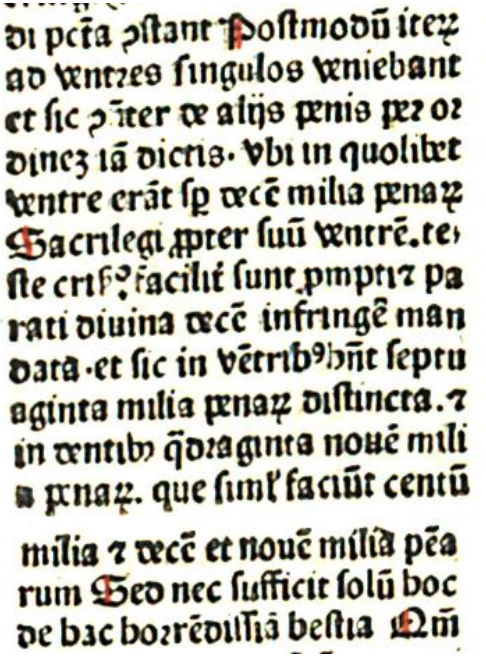
Sed nec sufficit solum hoc de hac horrendissima bestia.



Poi, di nuovo, giungevano a tutti e singoli i ventri, e così, di conseguenza, alle altre pene, nell'ordine già detto, dove in ogni ventre vi erano sempre diecimila pene.

I sacrileghi, a causa del loro ventre, come attesta (San) Crisostomo, sono, con facilità, prontamente disposti ad infrangere i Dieci Comandamenti Divini, e così nei ventri subiscono settantamila pene distinte, e nei denti quarantanovemila pene, che, insieme, fanno centodiciannovemila pene.

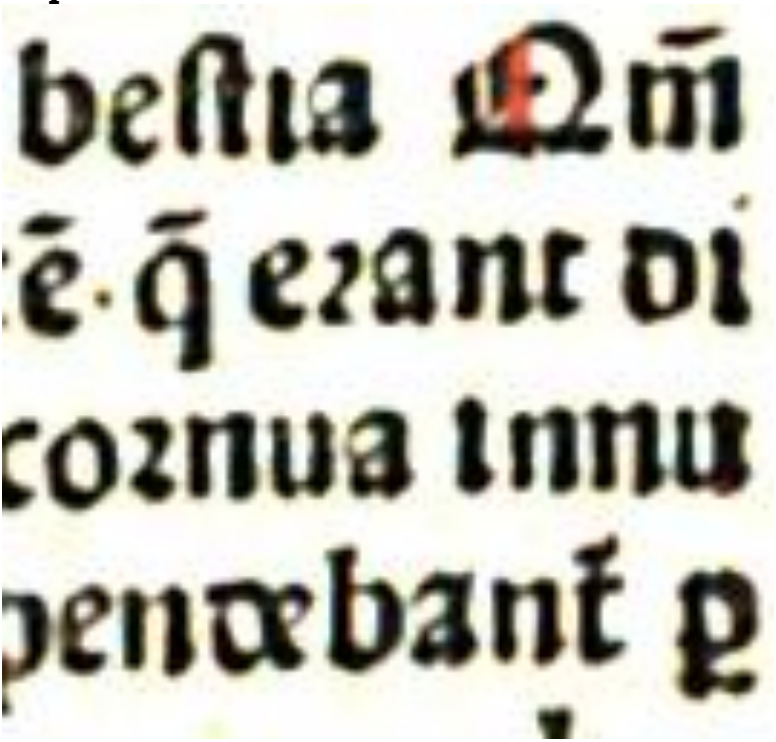
Ma non basta (dire) solo questo, di questa orrendissima Belva.


di pcta ꝯstant Postmodū iterꝫ
ad ventres singulos veniebant
et sic ꝯ̄ter de aliis penis per or
dinez iā dictis. vbi in quolibet
ventre erāt sp decē milia penaꝝ
Sacrilegi ꝓpter suū ventrē. te
ste cris⁹ facilit sunt ꝓmpti ⁊ pa
rati diuina decē infringē man
data. et sic in vētrib⁹ hn̄t septu
aginta milia penaꝝ distincta. ⁊
in dentib⁹ q̄draginta nouē mili
a penaꝝ. que simꝰ faciūt centū
milia ⁊ decē et nouē milia pēa
rum Sed nec sufficit solū hoc
de hac horrēdissiā bestia Qm̄

Incunabolo del 1498, fol. 088, col. a-b.

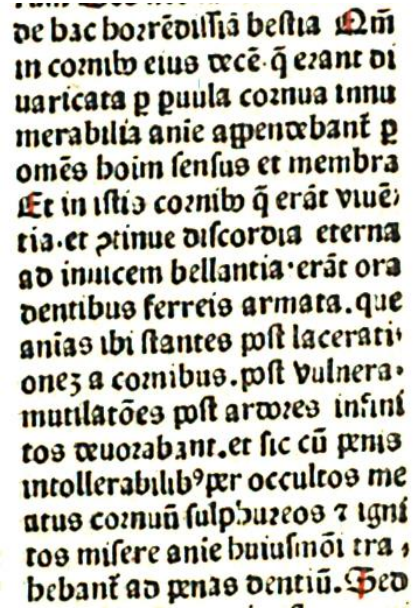
Quoniam in cornibus eius decem que erant divaricata per parvula cornua innumerabilia anime appendebantur per omnes hominum sensus et membra.

Et in istis cornibus que erant viventia, et continue discordia eterna ad invicem bellantia, erant ora dentibus ferreis armata, que animas ibi stantes post lacerationes a cornibus, post vulnera, mutilationes post ardores infinitos devorabant, et sic cum penis intollerabilibus per occultos meatus cornuum sulphureos et ignitos misere anime huiusmodi trahebantur ad penas dentium.



Dal momento che, sulle dieci corna di essa, che erano divaricate, le anime erano appese ad innumerevoli piccole corna, attraverso tutti i sensi e le membra umane.

E, su queste corna, che erano vive, e che, di continuo, si combattevano tra loro, in eterna discordia, le bocche erano armate di denti di ferro, che divoravano le anime, che stavano lì dopo il supplizio delle corna, dopo le ferite, le mutilazioni, dopo le vampe infinite, e così le misere anime erano trascinate, in questo modo, tra intollerabili pene, attraverso i passaggi segreti, sulfurei e infuocati, delle corna, alla pena dei denti.

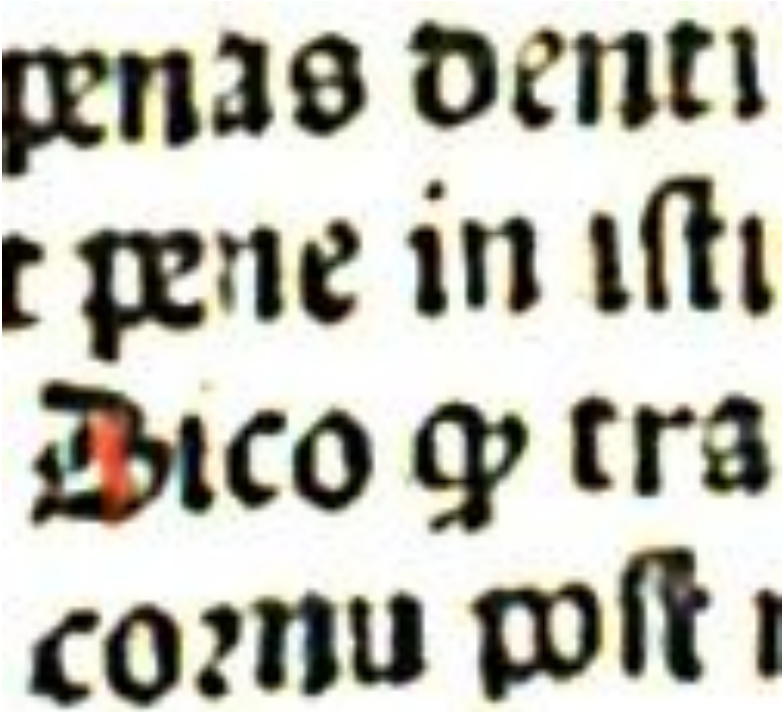

de hac horrēdissiā bestia Qm̄
in cornibꝰ eius decē· q̄ erant di
uaricata ꝑ puula cornua innu
merabilia anie appendebant ꝑ
omēs hoim sensus et membra
Et in istis cornibꝰ q̄ erāt viuē
tia· et ꝯtinue discordia eterna
ad inuicem bellantia· erāt ora
dentibus ferreis armata. que
anias ibi stantes post lacerati
onez a cornibus. post vulnera·
mutilatōes post ardores infini
tos deuorabant. et sic cū penis
intollerabilibꝰ per occultos me
atus cornuū sulphureos ⁊ igni
tos misere anie huiusmōi tra
hebant ad penas dentiū. Sed

Incunabolo del 1498, fol. 088, col. b.

Sed quot fuerunt pene in istis cornibus decem?

Dico quod transibant de cornu in cornu post multa bella, et si non eodem modo, in quolibet vero cornu erant cornua ad modum cervi divaricata in infinitum.

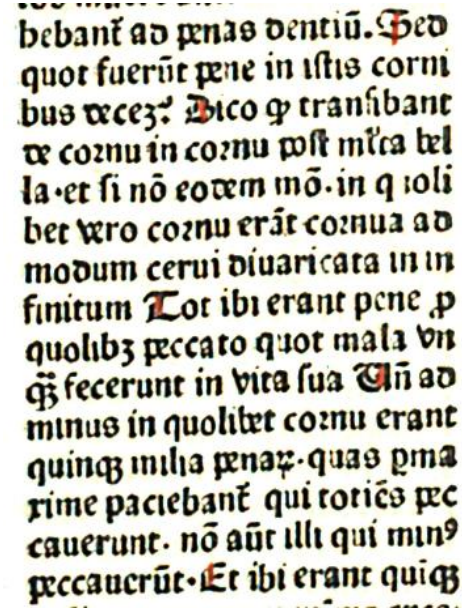
Tot ibi erant pene pro quolibet peccato quot mala unquam fecerunt in vita sua unde ad minus in quolibet cornu erant quinque milia penarum, quas permaxime paciebantur qui totiens peccaverunt non autem illi qui minus peccaverunt.



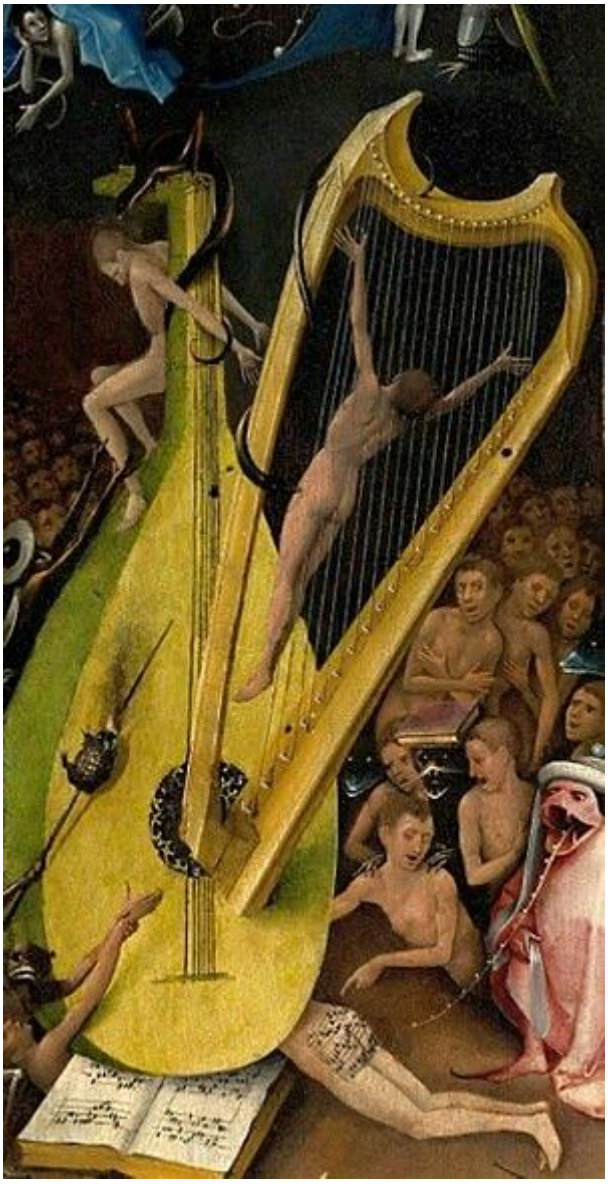
Ma quante erano le pene in queste dieci corna?

Dico che (le anime) passavano di corno in corno, fra molte guerre, e, anche se non nel medesimo modo, in ogni corno vi erano, dunque, corna divaricate all'infinito, al modo dei cervi.

Lì, erano tante le pene per ciascun peccato, per quanti mali avevano fatto, qualche volta, nella loro vita, dunque, almeno in ciascun corno vi erano cinquemila pene, che sopportavano al massimo (grado) coloro che tante volte avevano peccato, ma non quelli che avevano peccato di meno.


hebant ad penas dentiū. Sed
quot fuerūt pene in istis corni
bus decez? Dico q transibant
de cornu in cornu post mīta bel
la. et si nō eodem mō. in quoli
bet vero cornu erāt cornua ad
modum cerui diuaricata in in
finitum Tot ibi erant pene p
quolibz peccato quot mala vn
q̄z fecerunt in vita sua Vñ ad
minus in quolibet cornu erant
quinqz milia penaꝝ. quas pma
xime paciebant qui totiēs pec
cauerunt. nō aūt illi qui min9
peccauerūt. Et ibi erant quiqz

Incunabolo del 1498, fol. 088, col. b.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

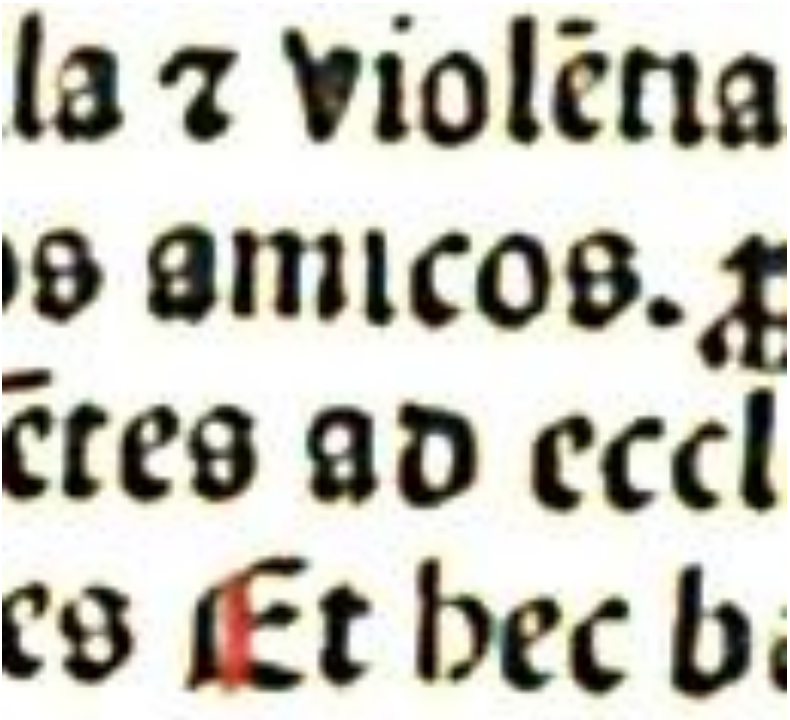


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Et ibi erant quinque milia penarum, quarum minima excedebat centum devorationes ursinas, quoniam teste Basilio, (fol. 87, col. c) plus potest minimum Iehenne quam valde magnum nature corporee.

Et in his puniebantur reges, pontifices, et alij principes qui per bella et violentias introducebant suos amicos, propinquos vel attinentes ad ecclesiasticas dignitates.

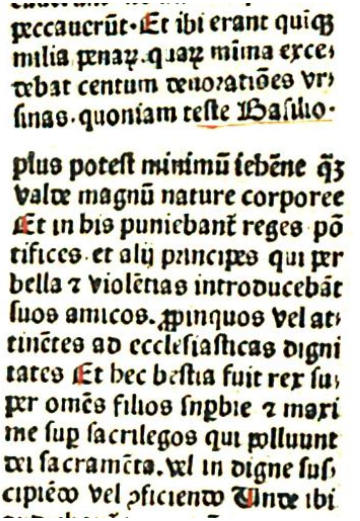
Et hec bestia fuit rex super omnes filios superbie et maxime super sacrilegos qui polluunt Dei Sacramenta, vel in-digne suscipiendo vel conficiendo.



E lì, vi erano cinquemila pene, la più piccola delle quali superava cento divorazioni di orsi, poiché, come attesta (San) Basilio, può più la più piccola (cosa) della Geenna, che la cosa più grande della natura fisica.

Ed in essa erano puniti i re, i pontefici e gli altri principi, che, con le guerre e le violenze vi avevano condotto dentro i loro amici, i loro vicini e i loro mantenuti con le dignità ecclesiatiche.

E questa Belva era il re sopra tutti i figli della superbia, e, massimamente, sui sacrileghi che profanano i Sacramenti di Dio, o prendendoli o compiendoli in modo indegno.


peccauerũt. Et ibi erant quiq̃
milia penaꝝ. quaꝝ mĩma exce-
debat centum deuoratiões vr-
sinas. quoniam teste Basilio.

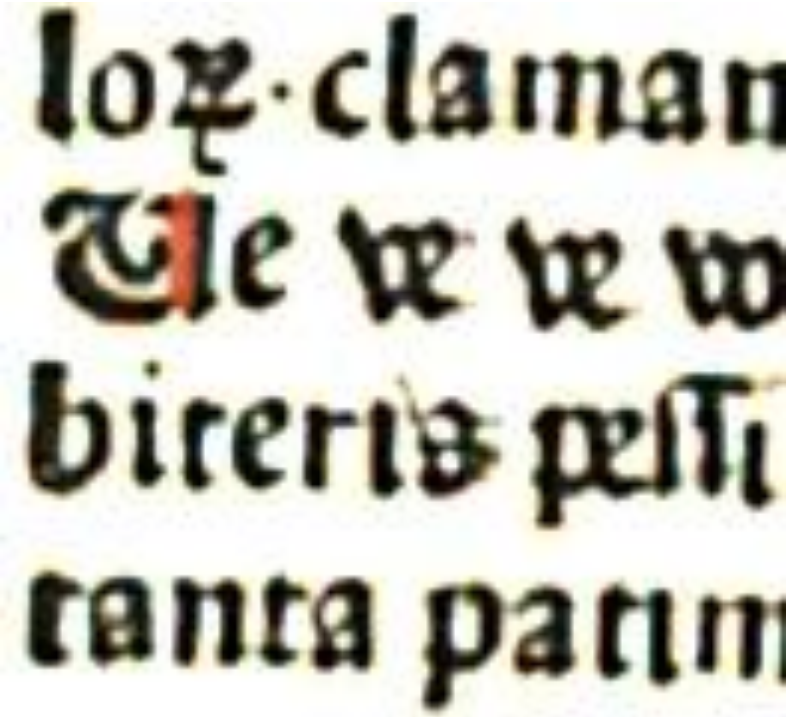
plus potest minimũ iehẽne q̃z
valde magnũ nature corporee
Et in his puniebant reges põ
tifices. et alij principes qui per
bella ⁊ violẽtias introducebãt
suos amicos. ꝓpinquos vel at-
tinẽtes ad ecclesiasticas digni
tates Et hec bestia fuit rex su-
per omẽs filios sꝑbie ⁊ maxi
me sup sacrilegos qui polluunt
dei sacramẽta. vel in digne sus-
cipiẽdo vel ꝯficiendo Unde ibi

Incunabolo del 1498, fol. 088, col. b-c.

Unde ibi audiebantur voces dominorum et principum secularium et suorum vasallorum, clamantium in hunc modum: («)Ve ve ve vobis pontificibus et presbiteris pessimis, pro quibus heu tanta patimur, quia fecimus vos quos estimavimus dignos, dignitates habere ecclesiasticas.

Ve ve ve vobis(”).

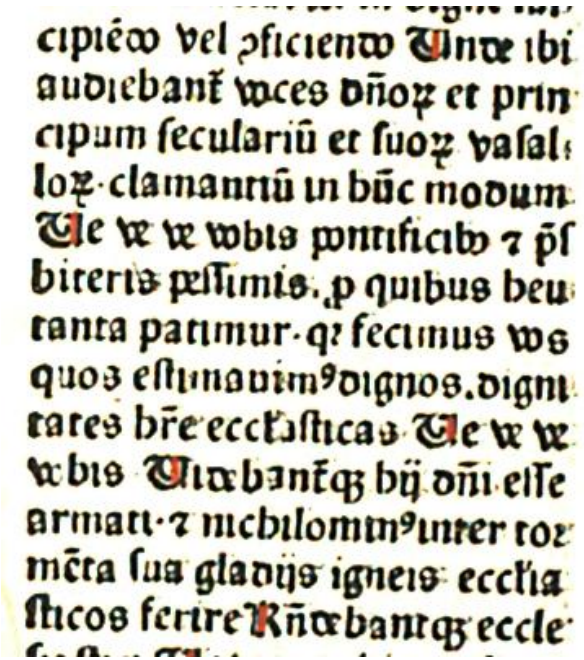
Videbanturque hij domini esse armati, et nichilominus inter tormenta sua gladijs igneis ecclesiasticos ferire.



Dunque, lì si sentivano le voci dei signori e dei principi secolari e dei loro vassalli, che urlavano in questo modo: "Guai, guai, guai a voi, vescovi e presbiteri pessimi, a causa dei quali soffriamo, ahimè, tante pene, perché abbiamo fatto sì che voi, che noi stimavamo degni, aveste le dignità ecclesiastiche.

Guai, guai, guai a voi!".

E si vedeva che questi signori erano armati, e nondimeno, tra i loro tormenti, ferivano, con spade infuocate, gli ecclesiastici.


cipiēdo vel ꝯficiendo Unde ibi
audiebant̄ voces dn̄oꝝ et prin
cipum ſeculariū et ſuoꝝ vaſal
loꝝ clamantiū in hūc modum
Ve ve ve vobis pontificibꝫ ⁊ p̄ſ
biteris peſſimis. ꝑ quibus heu
tanta patimur. q̄ fecimus vos
quos eſtimauimꝰ dignos. digni
tates hr̄e eccl̄aſticas Ve ve ve
vobis Videbant̄q; hij dn̄i eſſe
armati. ⁊ nichilominꝰ inter tor
mēta ſua gladijs igneis eccl̄ia
ſticos ferire Rn̄debantq; eccle

Incunabolo del 1498, fol. 088, col. c.

Respondebantque ecclesiastici: (“)Ve ve ve vobis maledictissimi et scelestissimi, qui superbia vestra tyrannica nos promovistis ad hec tormenta(»).

Atque habentes calices plenos sulphure et igne proiciebant in facies principum.

Sicque manebant in guerra sempiterna inter se donec per cornua devorarentur, et ad predictas penas reassumerentur.

Durabitque istud per infinita secula seculorum.

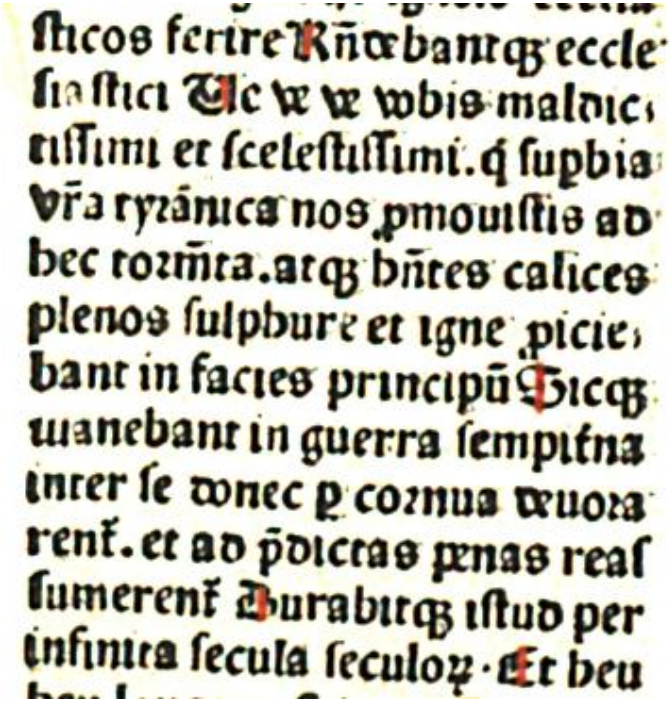


E rispondevano gli ecclesiastici: “Guai, guai, guai a voi, maledettissimi e scelleratissimi, che con la vostra superbia tirannica ci avete spinti a questi tormenti!”.

E, avendo dei calici pieni di zolfo e fuoco, li lanciavano in faccia ai principi.

E così rimanevano in una guerra eterna fra di loro, finchè venivano divorati dalle corna, e venivano riportati alle pene dette prima.

E questo durerà per gli infiniti secoli dei secoli.

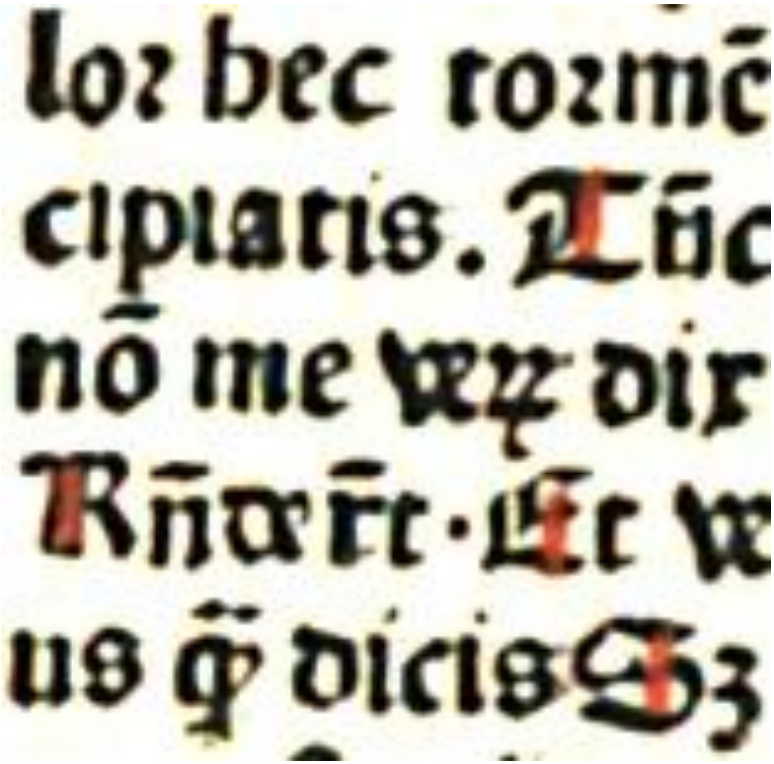

sticos ferire Rñdebantq; eccle
siastici Ue ue ue vobis maldic
tissimi et scelestissimi. q̃ supbia
vr̃a tyrãnica nos ꝓmouistis ad
hec tormẽta. atq; hñtes calices
plenos sulphure et igne ꝓicie
bant in facies principũ Sicq;
uianebant in guerra sempitna
inter se donec ꝑ cornua deuora
rent̃. et ad p̃dictas pœnas reas
sumerent̃ Durabitq; istud per
infinita secula seculoꝝ. Et heu

Incunabolo del 1498, fol. 088, col. c.

Et heu heu longe post iudicium graviora (fol. 88, col. d) pacientur tormenta, quoniam cum corpore et anima simul tormentabuntur per infinita secula seculorum.

O igitur domini mundani clerici laici et religiosi, videte videte quanta vesania laboratis in sacrilegijs vestris ut cras aut postcras heu prochdolor hec tormenta usque in evum recipiatis.

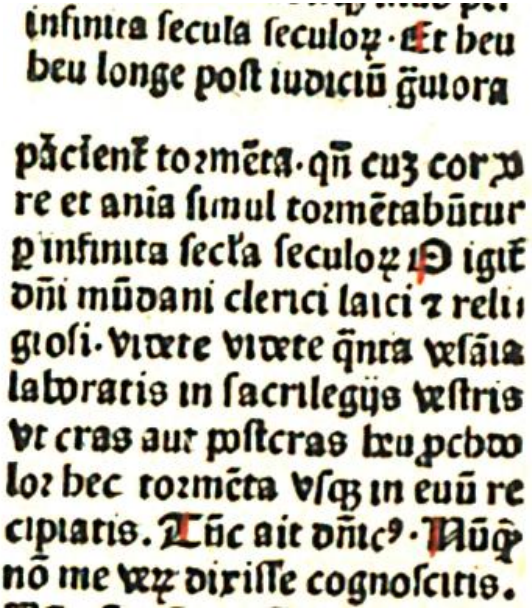
Tunc ait Dominicus: («)Nunquam non me verum dixisse cognoscistis(»).



E, ahimè, ahimè, dopo il Giudizio (Universale), soffriranno tormenti di gran lunga più gravi, quando, nello stesso tempo, saranno tormentati nel corpo e nell'anima, per gli infiniti secoli dei secoli.

Dunque, o signori del mondo, chierici, laici e religiosi, vedete, vedete, con quanta insensatezza vi affaticate nei vostri sacrilegi, per ricevere, ahimè, purtroppo, domani o dopodomani, questi tormenti, per l'eternità.

Allora disse Domenico: "Avete compreso, dunque, la verità che vi ho detto?".


infinita secula seculoꝝ · Et heu
heu longe post iudiciū ḡuiora

pācient̄ tormēta · qn̄ cuꝫ corpo
re et ania simul tormētabūtur
ꝑ infinita secl̄a seculoꝝ Ꝑ igit̄
dn̄i mūdani clerici laici ⁊ reli
giosi · videte videte q̄nta vesāia
laboratis in sacrilegijs vestris
vt cras aut postcras heu ꝓchdo
lor hec tormēta vsq; in euū re
cipiatis. Tūc ait dn̄icꝰ · Nūq̄
nō me veꝝ dixisse cognoscitis.

Incunabolo del 1498, fol. 088, col. c-d.

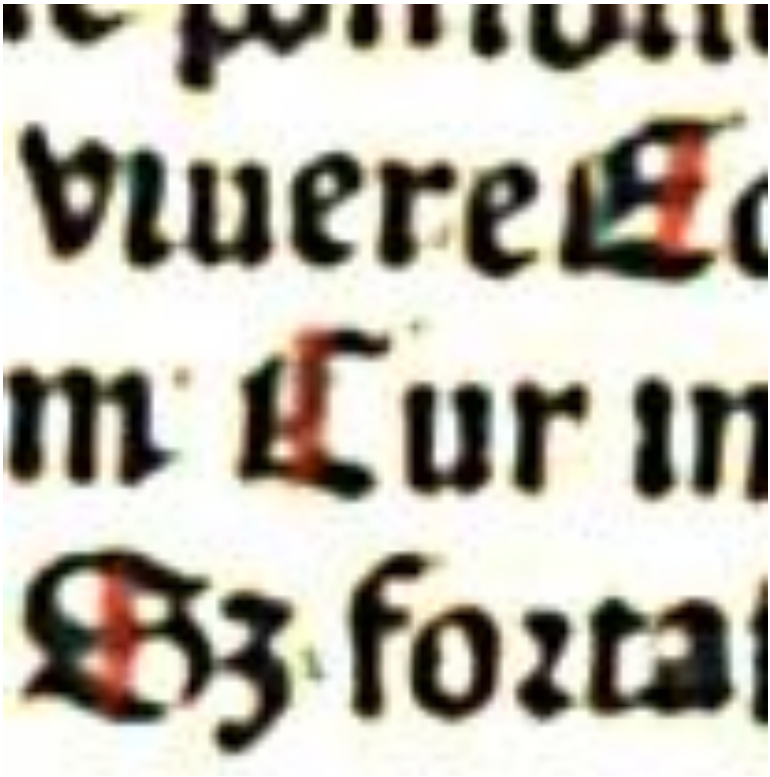
Responderunt: («)Et verum et milies verius quam dicis(»).

(“)Sed quali modo (-) ait Dominicus (-) potuistis hoc videre in inferno cum ibi non sint animalia huiusmodi, nec est sic possibile ipsa ibi commanere aut vivere.

Ecce vultis audire sententiam(?)

Cur inquiritis quod vidistis.

Sed fortassis pro alijs qui hoc non viderunt, congruum est rationem assignare, quemadmodum michi Dominus revelavit.



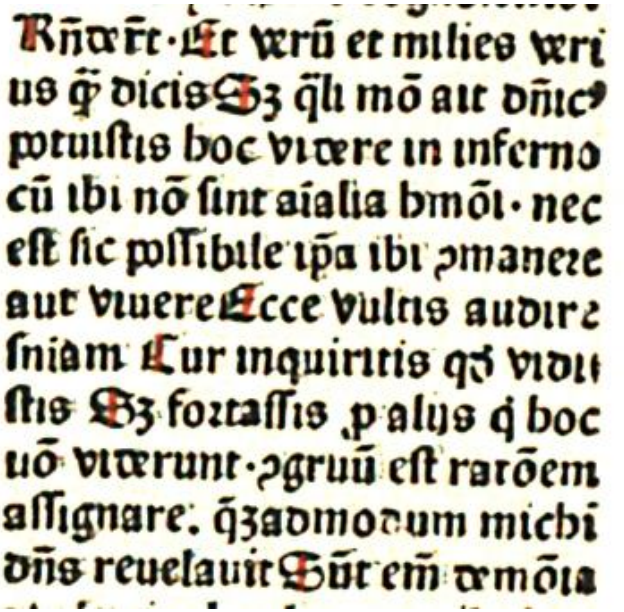
Risposero: "E' vera, e mille volte più vera, di quanto tu dici".

"Ma in quale modo – disse (San) Domenico, avete potuto vedere questa cosa nell'inferno, dal momento che lì non ci sono animali di questo genere, né è possibile che essi rimangano o vivano lì.

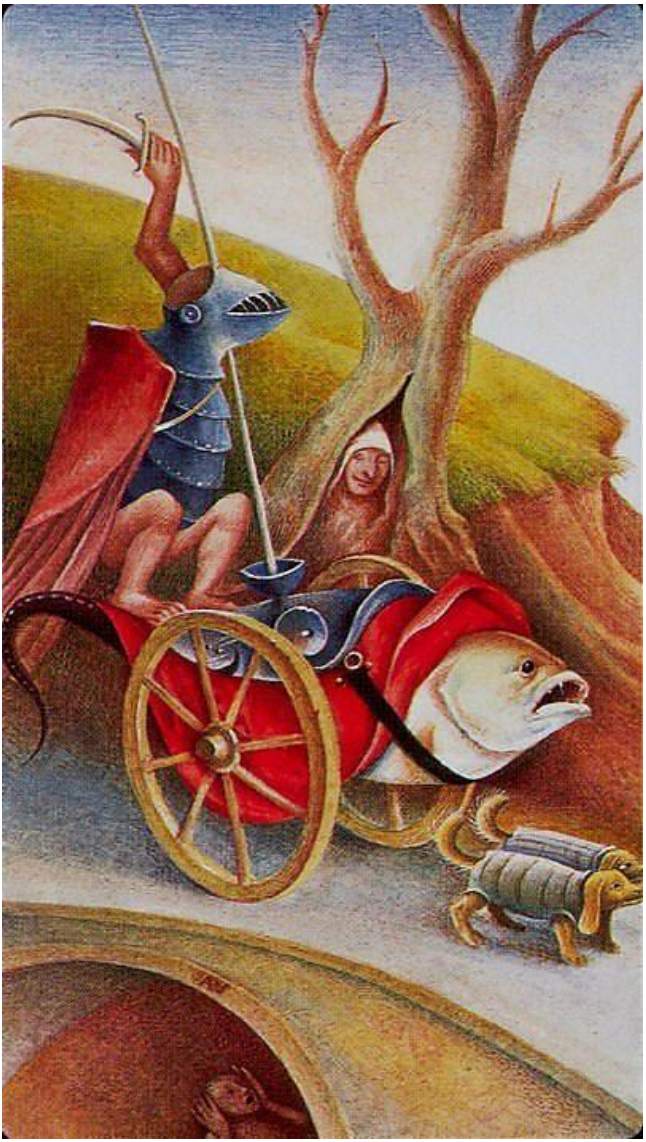
Ecco, volete sentire la risposta?

Perché avete investigato su ciò che avete visto!

Tuttavia, per gli altri che non hanno visto ciò, è opportuno dare una spiegazione, allo stesso modo che mi ha rivelato il Signore.



Incunabolo del 1498, fol. 088, col. d.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

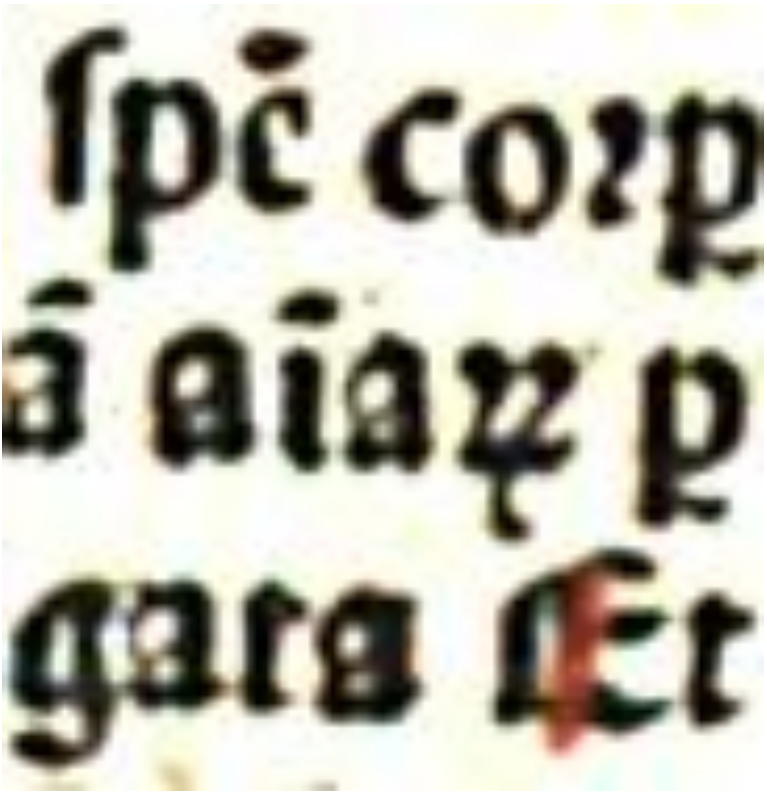


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Sunt enim demonia XV principalia ibidem quibus hac tenus per vestra peccata deseruistis.

Et hec demonia ad animarum tormentum apparent animabus aliquando visione mentali, aliquando ymaginaria, aliquando in specie assumpta, sicque anime tormentantur in visione eorum.

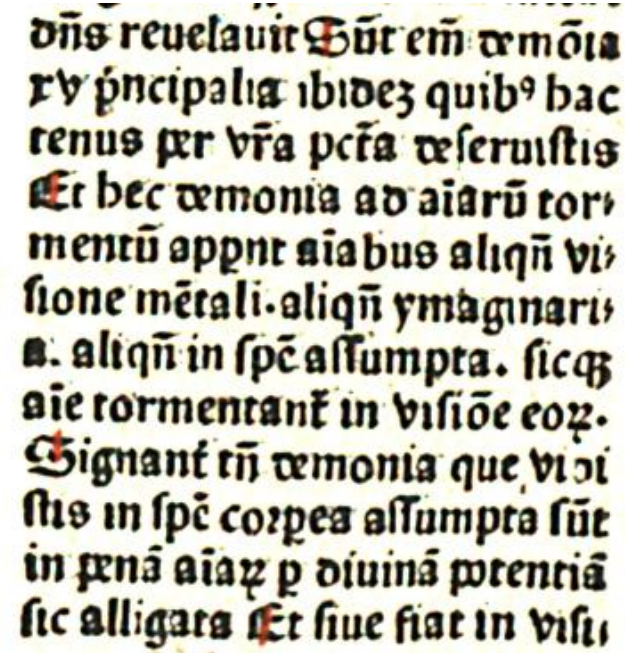
Signanter tamen demonia que vidistis in specie corporea assumpta sunt in penam animarum per Divinam Potentiam sic alligata.



Infatti sono 15 i principali demoni, ai quali fino a questo momento avete servito, mediante i vostri peccati.

E questi demoni, per tormentare le anime, appaiono alle anime, con una visione, talvolta, mentale, talvolta immaginaria, talvolta assumendo una forma, e così le anime sono tormentate nella visione di essi.

Tuttavia, i demoni che, in modo particolare, avete visto nell'aspetto corporeo assunto, sono, per la Potenza Divina, obbligati in questo modo, a pena delle anime.



dn̄s reuelauit Sūt em̄ demōia
xv p̄ncipalia ibidez quib⁹ hac
tenus per vr̄a pct̄a deseruistis
Et hec demonia ad aīarū tor-
mentū appnt aīabus aliqn̄ vi-
sione mētali. aliqn̄ ymaginari-
a. aliqn̄ in spē assumpta. sicq;
aīe tormentant̄ in visiōe eoꝝ.
Signant̄ tn̄ demonia que vi-
stis in spē corpea assumpta sūt
in penā aīaꝝ p diuinā potentiā
sic alligata Et siue fiat in visi-

Incunabolo del 1498, fol. 088, col. d.

coactōe scitote q̄ huiusmōi be
stie demoniace incōpabilit̄ pl⁹
tormentabūt aīas. q̄ si ūa eēnt
anialia in infinitū horribilissiā
et terribilissima Qm̄ teste gre
go⁹ nazanzēo. ptās minimi de-
mōis excedit totū gen⁹ creatū
vel creabile. q̄nto magis maio
ris ⁊ maximi demonis ptās ex
cedit om̄ia p̄dicta Sz pampli
us addit ad tormentū. q̄ de⁹ al
ligat hmōi demonia ad hmōi
spēs vel figuras aut naturam
corpalē assumptā tl'i ⁊ tali mō
semp et vbiq̄. qd̄ nō pn̄t appe
re aīabus vsq̄ ineternū nisi sb̄
ratōe formali illi⁹ spēi. quod ē
maxima pena demonū Insuper
aīe damnatoꝝ scd̄m g̃dus pcti
nunq̄z vsq̄ ineternū poterūt vi-
dere hmōi demōia quibꝰ seruie
runt. nisi sub illa ratione et spē
ꝯtinue q̄diu deus erit de⁹ Sed
q̄ris q̄ pacto. q̄ virtute sic ligā
tur cū sint liberi Audi dn̄i nr̄i
ihesu xp̄i sn̄iam Diuina inq̄ po
tētia imp̄ssit ex sua infinita iu-
sticia vnā vim vel spēm intelli-
gibilē mentib⁹ damnatoꝝ. que
cuncta intelligenda sp̄ pn̄tabit
sb̄ ista spē tormētabili. sic q̄ nō
poterit aīa vnq̄ auertere se ab
hmōi dampnabili spē siue visi-
one Et pari mō demōes sūt al
ligati ad hoc faciēdū p diuinaz
virtutē. vim talem in eos inp̄-
mentem Et q̄nto violentia spi
ritual' est maior q̄ corpalis. tā
to hec pena ē g̃uior q̄ si esset ve
re naturalis Proptēa aīe nō
paciunt̄ passione naturali. sed
passiōe magis supnaturali. vt
dicūt theologi Et scd̄z hūc mo
dum sunt tūdali visiōes. quas
eciam nūc vos vidistis Et pa-
ri mō pl'imas alias penas ifer-
ni vidistis. et alij an̄ vos ppen-
derunt et posteri aliq̄ cōspiciēt
Hijs itaq̄ dictis. rursus ait do
minic⁹ Ecce vidistis penas. et
ratōes penaꝝ audistis Nōne i
q̄ verum ē Rn̄derunt. Dn̄e nil
verius sciuim⁹ vnq̄z Quib⁹ ait
Ecce oēs vos qui nō estis con
triti. in manibus vr̄is defertis
has bestias quas vidistis ym̄o
lōge turpiores horribiliores ⁊
maledictiores Quo dicto. plu
rimi nō credētes qui nondum
ꝯtriti erāt. sz timore attriti tm̄
dixerūt dn̄ico Pr̄ scte. hoc no
bis videt̄ impossibile Quibus
ille O stulti et tardi corde ad
credendū in om̄ibus que vidi-
stis et audistis. cū si totus mū-
dus ista vidisset. mūdus totus
penituisset Et dixit Iteꝝ vobis
manifestabo Tūc ꝯuersus do
minic⁹ ad corp⁹ dn̄icum qd̄ ge-
rebat ait. Hoc esse veꝝ o bone
ihū rursus ostēde illis. vt vide
ant feditatē in se pctoꝝ suoruz

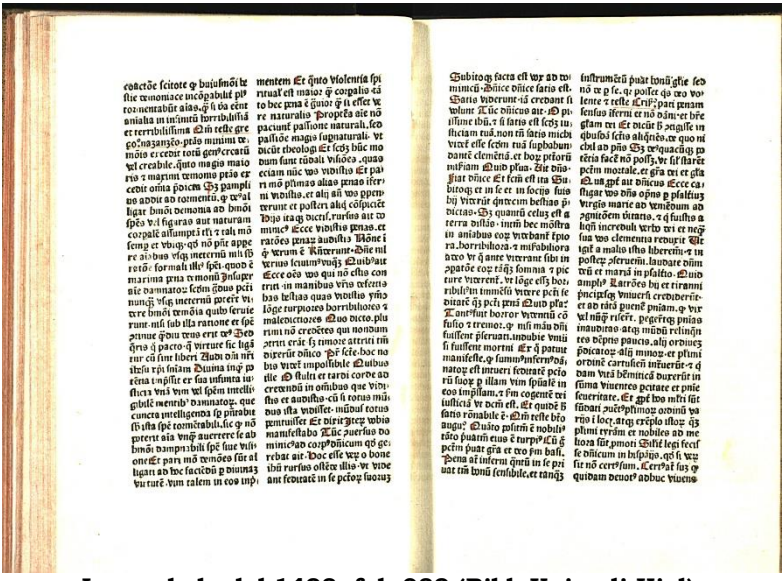
Incunabolo del 1498, fol. 089a (Bibl. Univ. di Kiel).

Subitoq; facta est vox ad do-
minicū. Dñice dñice satis est.
Satis viderunt. iā credant si
volunt Tūc dñicus ait. O pi-
issime ibū. ⁊ si satis est scd̄z iu-
sticiam tuā. non tñ satis michi
videt̄ esse scd̄m tuā suphabun-
dantē clemētiā. et hoꝝ ptorū
misiam Quid pl̄ua. Vit dñs.
Fiat dñice Et fcm̄ est ita Su-
bitoq; et in se et in socijs suis
hij viderūt q̄ndecim bestias p̄-
dictas. Sz quantū celuz est a
terra distās. intm̄ hec mōstra
in aniabus eoꝝ videbant̄ t̄pio
ra. horribiliora. ⁊ misabiliora
adeo vt q̄ ante viderant sibi in
ꝯpatōe eoꝝ tāq̄z somnia ⁊ pic
ture viderent̄. vt lōge essz hor-
ribili⁹ in immēsū videre pcti fe
ditatē q̄z pcti penā Quid pl̄a?
Tant⁹ fuit horror videntiū cō
fusio ⁊ tremor. ꝙ nisi māu dñi
fuissent p̄seruati. indubie vniū
si fuissent mortni Ex q̄ patuit
manifeste. ꝙ summ⁹ infern⁹ dā-
natoꝝ est intueri feditatē pcto
rū suoꝝ ꝑ illam vim spūalē in
eos imp̄ssam. ⁊ s̄m cogentē dei
iusticiā vt dcm̄ est. Et quidē h̄
satis rōnabile ē. Qm̄ teste bt̄o
augu⁹ Quāto positm̄ ē nobili⁹
tāto p̄uatm̄ eius ē turpi⁹ Cū ḡ
pctm̄ p̄uat gr̄a et deo s̄m basi.
Pena at̄ inferni q̄ntū in se pri
uat tm̄ bonū sensibile. et tanq̄z
instrumētū p̄uat bonū gl̄ie sed
nō de ꝑ se. qꝛ posset q̄s deo vo-
lente ⁊ teste Crisꝰ. pati penam
sensus īferni et nō dāni. et hr̄e
gl̄am dei Et dicūt h̄ ꝯtigisse in
q̄busdā sctis aliq̄tiēs. de quo ni
chil ad pñs Sz de⁹ quacūq; po
tētia facē nō possz. vt sil̄ starēt
pctm̄ mortale. et gr̄a dei et gl̄a
Qua ꝓpt̄ ait dñicus Ecce ca-
stigat vos dñs op̄ns ꝑ psalt̄iuz
virgis marie ad veniēdum ad
ꝯgnitōem v̄itatis. ⁊ q̄ fuistis a
liqñ increduli verbo dei et neq̄
sua vos clementia reduxit Vt
igit̄ a malis istis liberem̄i. ⁊ in
posteꝝ ꝯseruem̄i. laudate dñm
deū et mariā in psalt̄io. Quid
ampli⁹ Latrōes hij et tiranni
p̄ncipesq; vniuersi crediderūt.
et ad tātā puenē pniam. ꝙ vix
vel nūq̄ riser̄t. peger̄tq; pnias
inauditas. atq; mūdū relinq̄n
tes dēptis paucis. alij ordiuez
p̄dicatoꝝ. alij minoꝝ. et pl̄imi
ordinē cartusieñ int̄uerūt. ⁊ q̄
dam vitā hēmiticā duxerūt in
sūma viuentes pcitate et pnie
seueritate. Et ꝓpt̄ hos mlt̄i sūt
fūdati ꝯuēt⁹ pl̄imoꝝ ordinū va
rijs i locꝝ. atq; exēplo istoꝝ q̄z
pl̄imi tyrāni et nobiles ad me
liora sūt ꝓmoti Sil̄it̄ legi fecis
se dñicum in hispāijs. qd̄ si verꝝ
sit nō cert⁹ sum. Cert⁹ at̄ suz ꝙ
quidam deuot⁹ adhuc viuens

Incunabolo del 1498, fol. 089b (Bibl. Univ. di Kiel).

Et sive fiat in visione mentali quod demones appareant animabus ad eas tormentandum perpetue, sive fiat per naturam assumptam ex Divina Voluntate simul et (fol. 89, col. a) coactione scitote quod huiusmodi bestie demoniace incomparabiliter plus tormentabant animas, quam si vera essent animalia in infinitum horribilissima et terribilissima.

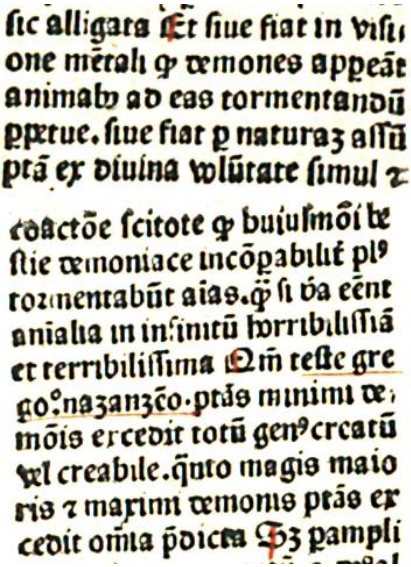
Quoniam teste Gregorio Nazanzeno, potestas minimi demonis excedit totum genus creatum vel creabile, quanto magis maioris et maximi demonis potestas excedit omnia predicta.



Incunabolo del 1498, fol. 089 (Bibl. Univ. di Kiel).

E, o che avvenga in una visione mentale, che i demoni appaiano alle anime per tormentarle in perpetuo, o che avvenga per una forma assunta, per costrizione della Divina Volontà, sappiate che Belve demoniache di questo genere, tormenteranno incomparabilmente di più le anime, che se in un solo luogo vi fossero animali infiniti orribilissimi e terribilissimi.

Dal momento che, come attesta Gregorio Nazianzeno, il potere del minimo demonio sorpassa ogni genere creato o creabile, quanto più il potere di un demone maggiore o massimo sorpassa tutte le cose dette prima.

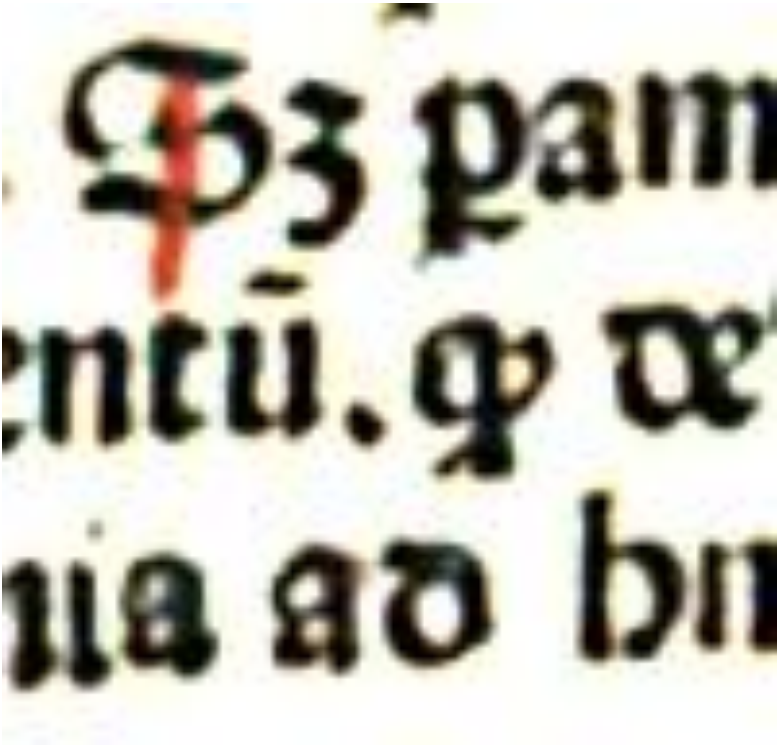

sic alligata Et siue fiat in visi
one mētali ꝙ demones appeāt
animabꝫ ad eas tormentandū
ꝑpetue. siue fiat ꝑ naturaꝫ assū
ptā ex diuina volūtate simul ⁊

coactōe scitote ꝙ huiusmōi be
stie demoniace incōpabilit plꝰ
tormentabūt aias. q̄ si ꝺa eēnt
anialia in infinitū horribilissiā
et terribilissima Qm̄ teste gre
go°. nazanzēo. ptās minimi de
mōis excedit totū genꝰ creatū
vel creabile. q̄nto magis maio
ris ⁊ maximi demonis ptās ex
cedit om̄ia p̄dicta Sꝫ pampli

Incunabolo del 1498, fol. 088, col. d; fol. 089 col. a.

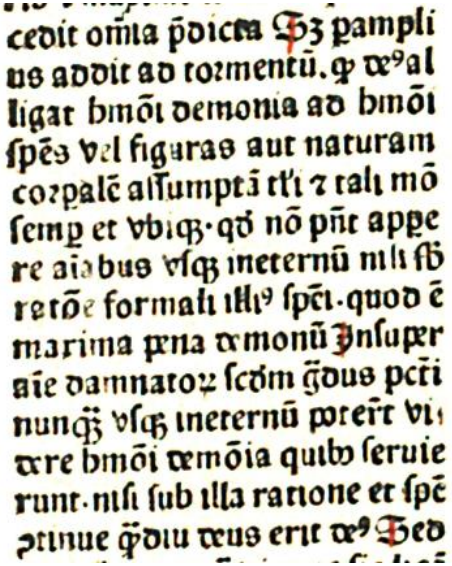
Sed peramplius addit ad tormentum, quod Deus alligat huiusmodi demonia ad huiusmodi species vel figuras aut naturam corporalem assumptam tali et tali modo semper et ubique, quod non possunt apparere animabus usque ineternum nisi sub ratione formali illius speciei, quod est maxima pena demonum.

Insuper anime damnatorum secundum gradus peccati nunquam usque ineternum poterunt videre huiusmodi demonia quibus servierunt, nisi sub illa ratione et specie continue quamdìu Deus erit Deus.



Ma, per di più, al tormento si aggiunge che Dio lega i demoni di questo genere a specie o a figure di tal forma, o con l'assunzione di una natura corporale, sempre e ovunque, in tale e tal'altro modo, dal momento che non possono apparire alle anime, fino all'eternità, se non sotto il vincolo formale di quell'aspetto, cosa che è la massima pena dei demoni.

Inoltre, le anime dei dannati, secondo i gradi del peccato, mai per l'eternità, potranno vedere i demoni di tal fatta ai quali avevano servito, se non sempre sotto quel vincolo e quell'aspetto, per quanto a lungo Dio sarà Dio.

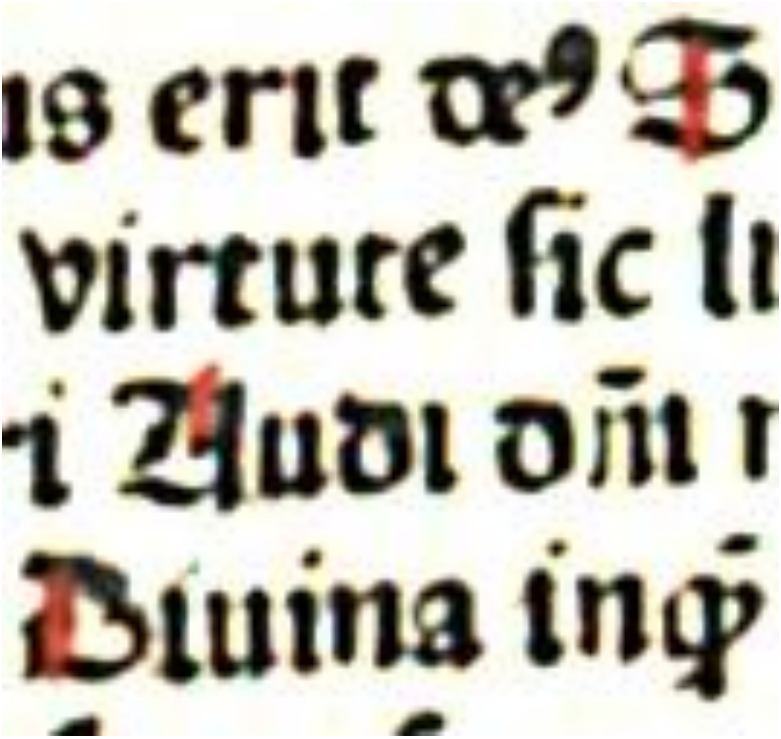

cedit omnia predicta Sz pampli
us addit ad tormentū. q deus al
ligat hmōi demonia ad hmōi
spēs vel figuras aut naturam
corpalē assumptā tl'i ⁊ tali mō
semp et vbiq; qd nō pñt appe
re aīabus vsq; ineternū nisi sb
ratōe formali illius spēi. quod ē
maxima pena demonū Insuper
aīe damnatoꝝ scdm gdus pcti
nunq; vsq; ineternū poterūt vi
dere hmōi demōia quibus seruie
runt. nisi sub illa ratione et spē
ꝯtinue q̄diu deus erit deus Sed

Incunabolo del 1498, fol. 089 col. a.

Sed queris quo pacto, qua virtute sic ligantur cum sint liberi.

Audi Domini Nostri Ihesu Christi sententiam.

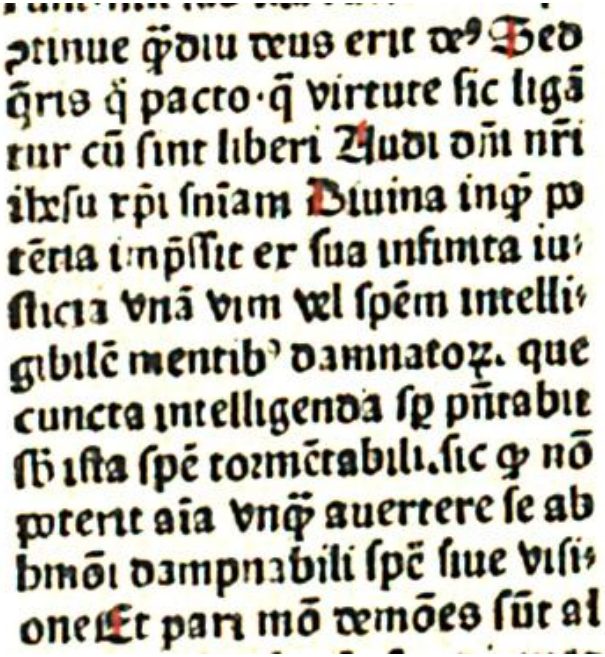
Divina inquam Potentia impressit ex Sua infinita Iusticia unam vim vel speciem intelligibilem mentibus damnatorum, que cuncta intelligenda semper presentabit sub ista specie tormentabili, sic quod non poterit anima unquam avertere se ab huiusmodi dampnabili specie sive visione.



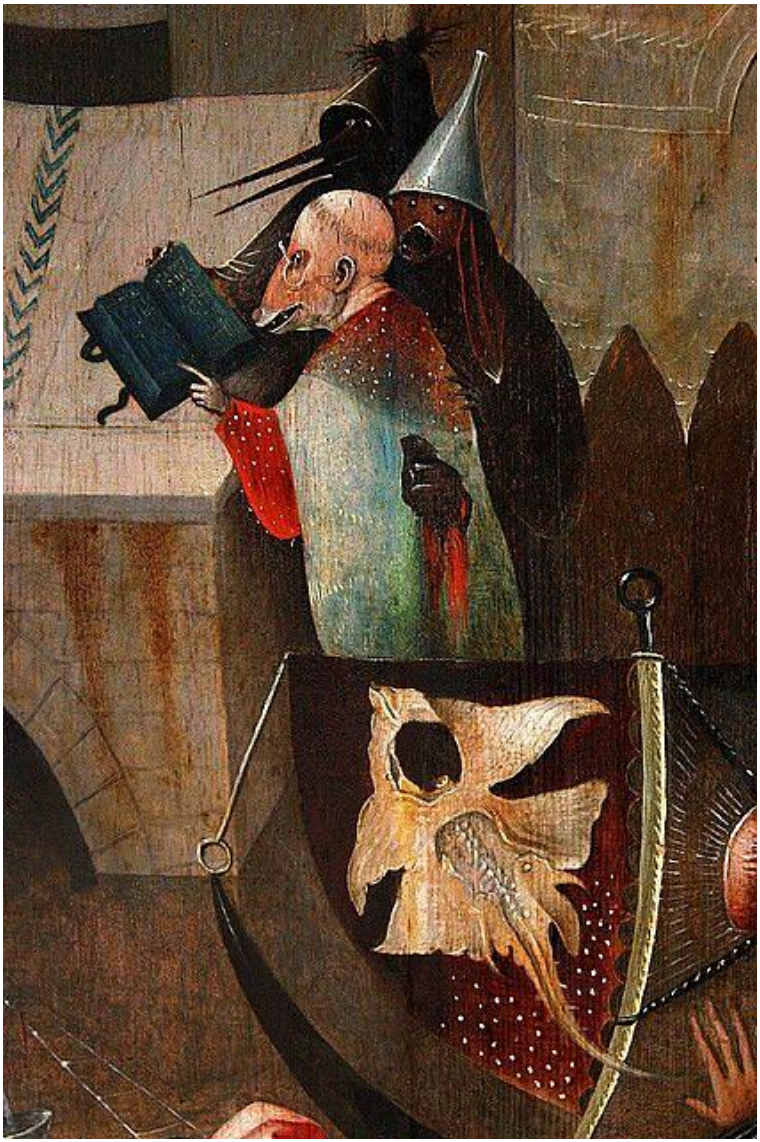
Ma domandi in qual modo, da quale forza siano così legati (i demoni), essendo liberi.

Ascolta il pensiero di Nostro Signore Gesù Cristo.

La Divina Potenza, affermo, ha impresso con la Sua infinita Giustizia, una forza o un aspetto intelligibile alle anime dei dannati, che presenterà tutte le cose intelligibili, sempre sotto questo aspetto tormentoso, cosicchè l'anima non potrà mai allontanarsi da tale aspetto dannato ossia da (questa) visione.


ꝯtinue q̄diu deus erit de⁹ Sed
q̄ris q̄ pacto · q̄ virtute sic ligā
tur cū sint liberi Audi dn̄i nr̄i
ihesu xp̄i sn̄iam Diuina inq̄ po
tētia imp̄ssit ex sua infinita iu-
sticia vnā vim vel spēm intelli-
gibilē mentib⁹ damnatoꝝ. que
cuncta intelligenda sp̄ p̄ntabit
sb̄ ista spē tormētabili. sic q̄ nō
poterit aīa vnq̄ auertere se ab
hmōi dampnabili spē siue visi-
one Et pari mō demōes sūt al

Incunabolo del 1498, fol. 089 col. a.



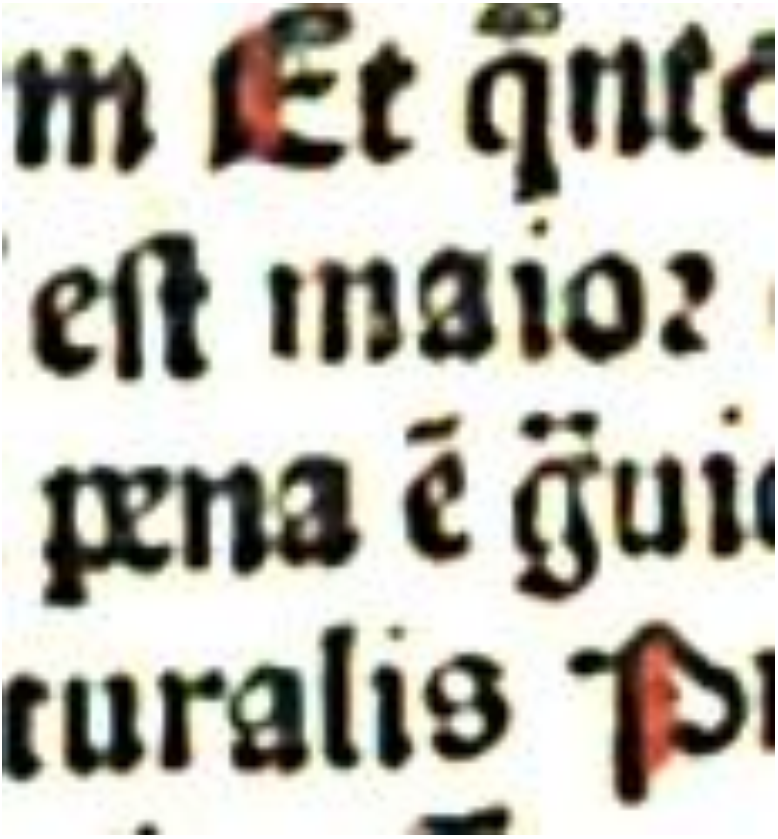
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

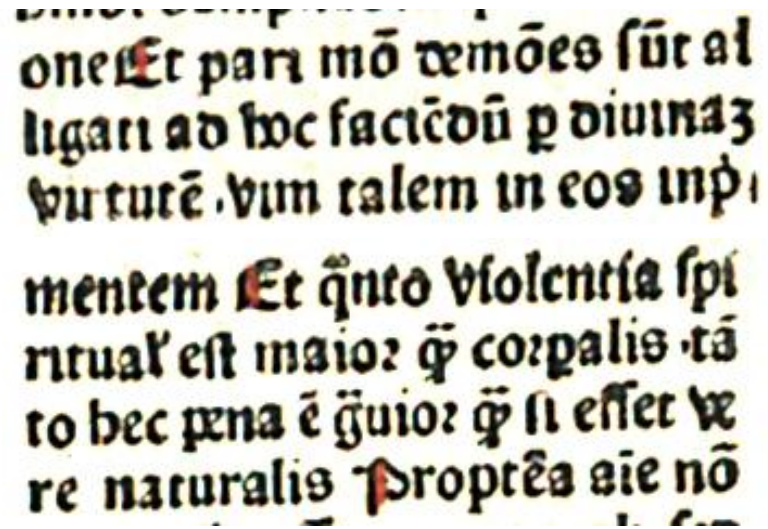
Et pari modo demones sunt alligati ad hoc faciendum per divinam virtutem, vim talem in eos imprimentem.

(Fol. 089, col. b) Et quanto violentia spirituali est maior quam corporalis tanto hec pena est gravior quam si esset vere naturalis.



E allo stesso modo, i demoni sono costretti a fare questo per Divina Virtù, che imprime in essi tale forza.

E, quanto la violenza spirituale è maggiore di quella materiale, tanto la pena (spirituale) è più grave, che se fosse puramente naturale.

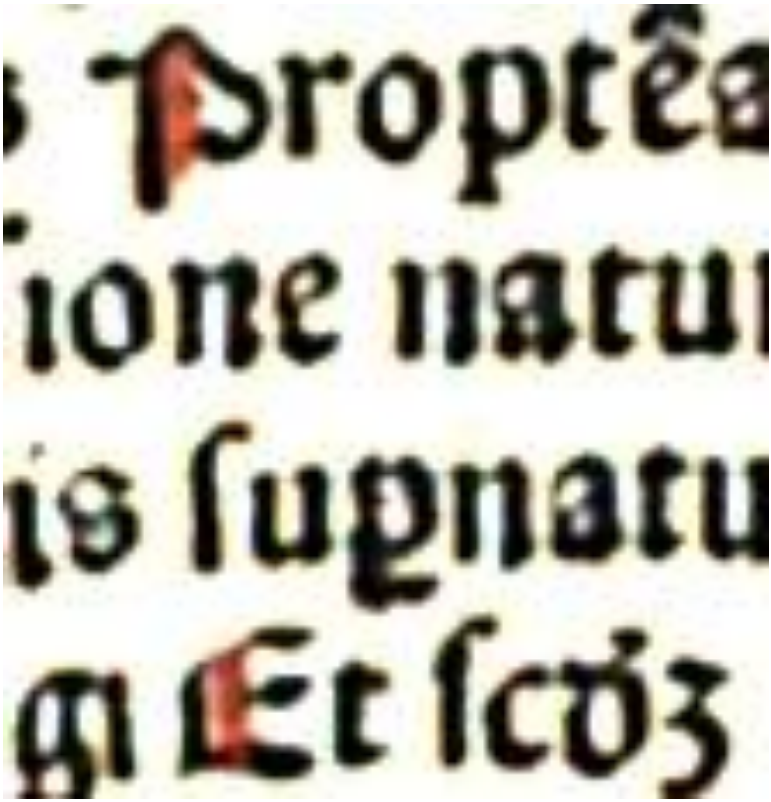

one Et pari mō demōes sūt al
ligati ad hoc faciēdū ꝑ diuinaꝫ
virtutē. vim talem in eos inp
mentem Et q̄nto violentia spi
ritual' est maior q̄ corꝑalis. tā
to hec pena ē g̃uior q̄ si esset ve
re naturalis Proptēa aīe nō

Incunabolo del 1498, fol. 089 col. a-b.

Propterea anime non paciuntur passione naturali, sed passione magis supernaturali, ut dicunt theologi.

Et secundum hunc modum sunt Tundali visiones, quas eciam nunc vos vidistis.

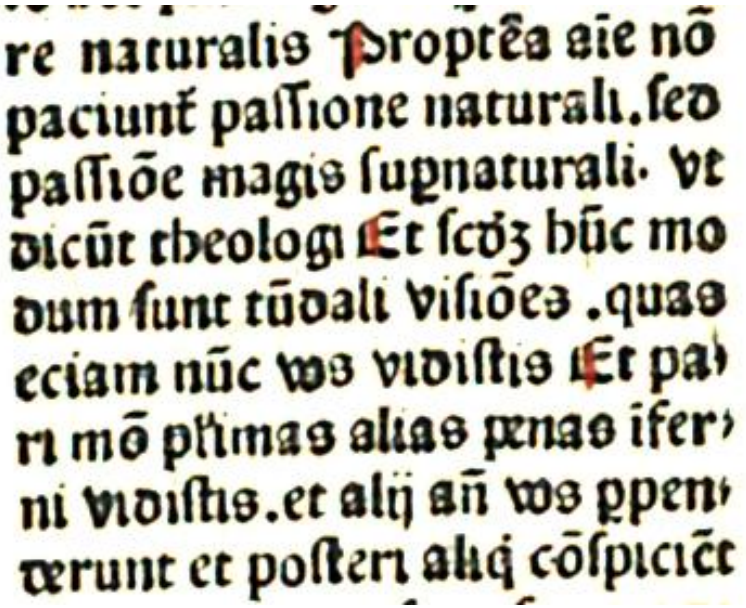
Et pari modo plurimas alias penas inferni vidistis, et alij ante vos perpenderunt et



Perciò, le anime non soffrono di sofferenza naturale, ma di più, di sofferenza soprannaturale, come dicono i teologi.

E, le (visioni) che ora voi avete visto, assomigliano alle visioni di Tundalo[41].

E, parimenti, avete visto moltissime altre pene dell'inferno, e altri prima di voi le ponderarono, e alcune i discendenti le rivedranno.



re naturalis Proptēa aīe nō
paciunt passione naturali. sed
passiōe magis supnaturali. vt
dicūt theologi Et scdz hūc mo
dum sunt tūdali visiōes. quas
eciam nūc vos vidistis Et pa
ri mō plimas alias penas ifer
ni vidistis. et alij añ vos ppen
derunt et posteri aliq cōspiciēt

Incunabolo del 1498, fol. 089 col. b.

---

41 Tundalus era un Cavaliere irlandese, che, nel 1149, scrisse un poema latino sulle visioni del Paradiso e dell'inferno.

posteri aliquid conspicient[42].

---

[42] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha: *"XV. LACUNAE DRACO EST SACRILEGII: Hoc universe, est omne, quod ad fidei sacrae designatur irreverentiam; sub triplici tamen specierum differentia, iuxta triplicem rationem sanctitatis: scilicet Personarum, Locorum, Rerum Sacrarum; ut sunt Sacramenta, et Sacramentalia, sive ad horum ministerium consecrata, vel applicata; huc spectant Simoniae apertae at palliatae: Ecclesiasticae libertatis violationes. 1. Fons ei in Salutatione Angelica contrarius est vox CHRISTUS, id est, Unctus: ex quo vis omnis, sanctitasque Sacramentorum dimanat: sed per Deiparam, ceu canalem. Haec ait S. Anselm[us]: tantorum est Thesauraria Misteriorum. 2. Vae! Quos hac in re Alchimos, Iasone, Menelaos, Antiochos esse delectat! Hoc infandum nefas adeo in coelum atrociter clamat; ut si corporalem sonum Deus illi parem faceret, tantus is foret, ut per infinitos tonare mundos posset. Deo scelus tam est amarum: ut si ex infinitis mundis [si essent], amarissima omnia naturalia in unum coissent; et ad illius minimam amaritiam longissime non aspirarent. Deo malum tam est rabidum, ut omnis omnium rabidorum rabies, ad istius malitiae rabiem nihili ducenda sit. Vertantur licet a Deo creaturae omnes in Dracones Sacrilegii et blasphemiae, tamen virulentia minutula protulerunt inferiores. 3. DRACO idcirco nefastum scelus hoc representabat vobis: simile apocalyptico; habens capita septem, contraria Septem Sacramentis; et cornua decem, contra Decalogum. 4. Trabebat autem tertiam partem stellarum coeli: tot sacrilege abutuntur Sacramentis. 5. Et Draco iste faciebat bellum contra B. V. Mariam, et Filium eius; tot se offerunt, ingeruntque Simoniaci, etc. aut vivunt scandolose. 6. Et mittebat Draco flumen sulphureum post Matrem et Filium; illud sunt foetulentae orationes, indignae celebrationes Clericorum et Religiosorum, aut Laicorum: velut istis Iustitiam Dei vindicem demersuri. 7. Verum terra flumen***

absordebat, idest, orcus, non coelum. Quia opera eorum omnia sunt terrena. Vae, qui divina sic pessundant, ac in terrena convertunt et profana. 8. Faciunt bellum contra Michaelem et Angelos eius: quia malignantur adversum bonos et rectos. Oculi solo necabant aspectu; ita scandalo sacrilegium. Oris fames plus mille dentium ordines habebant: quia Sacrilegi maxime ore polluto Divina percipiunt. Ora septem. Plusquam septies millena exercere in sacrilegos tormentorum genera distincta, audistis, et alia plura praeter superius adumbrata. Ventres quoque septem Dracones, item cornua decem innumeros cruciatus ingerebant et repetitos aeternant. Quod a nobis avertat Deus. Ideo laudate Deum in Psalterio" **(LA QUINDICESIMA BELVA INFERNALE E' IL DRAGO DELL'EMPIETA': Essa racchiude insieme tutto ciò che rientra tra le irriverenze contro la Sacra Fede: sono di tre specie, come tre sono i generi di realtà sacre, ovvero, le Realtà in sé, le loro parti [accessorie], le altre realtà sacre: come i Sacramenti sono [la Realtà in sé], i Sacramentali [le loro parti accessorie], le cose consacrate e dedicate al ministero [le altre realtà sacre]. Ivi stavano sotto gli occhi di tutti le Simonie di chi indossa il pallio, che vincola la libertà della Chiesa. 1. Si oppone ad essa, [la quindicesima] Sorgente dell'Ave Maria, che corrisponde alla parola "Christus [Cristo]", ovvero l'Unto, dal quale proviene tutta la forza e la santità dei Sacramenti, tuttavia mediante il canale della Madre di Dio, che, scrive Sant'Anselmo, "è la Tesoriera di così grandi Misteri". 2. Guai a coloro che si crogiolano in questo stato, gli Alcimo, i Giasone, i Menelao, gli Antioco; questo immane sacrilegio grida così terribilmente verso il Cielo, che se Dio facesse udire percettibilmente questo suono, esso sarebbe così impressionante, che rintronerebbe l'universo intero. Il peccato [di simonia] dà cosi tanto dispiacere a Dio, che se mai si raccogliessero insieme tutte le sofferenze fin dall'inizio del mondo, sarebbe imparagonabile anche lontanamente al più piccolo dispiacere [dato a Dio]. Il male**

[della simonia] è così orrendo per Dio, che le scelleratezze di tutti i peccatori sono nulla rispetto a questo peccato. Se Dio tramutasse tutti gli animali in Draghi del sacrilegio e della bestemmia, le loro esalazioni pestifere sarebbero di gran lunga minuscole [e] impercettibili. 3. Così dunque, questa nefasta scelleratezza aveva la forma di un Drago, simile a quello [descritto] nell'Apocalisse, avente sette teste, che si oppongono ai Sette Sacramenti, e dieci corna, che si oppongono al Decalogo. 4. Esso trascinava la terza parte delle stelle del cielo, il numero di coloro che approfittano sacrilegamente dei Sacramenti. 5. E questo Drago faceva guerra contro la Beata Vergine Maria e contro il suo Figlio, proprio come quei simoniaci ecc., dalla vita indegna, che fanno guerra [al Cielo]. 6. E il Dragone, dopo (aver fatto guerra) alla Madre e al Figlio, esalò un fiume sulfureo [Ap. 12,15], che sono le fetide orazioni e le indegne celebrazioni di Chierici, Religiosi e laici: così li sommergerà la Giustizia castigatrice di Dio. 7. E il fiume che la terra ha inghiottito [Ap. 12,16], è l'inferno, non il Cielo. E questo perché tutte le loro opere sono terrene. Guai, a quelli che perturbano così le Cose di Dio, e le fanno diventare terrene e sacrileghe. 8. Fanno guerra contro Michele e i suoi Angeli [Ap. 12,7], perché sono ostili verso i buoni e i giusti. Essi uccidevano col solo sguardo degli occhi; così [uccide] il sacrilegio con lo scandalo. Nella [sua] bocca famelica aveva più di mille file di denti, dal momento che i sacrileghi, nella loro bocca contaminata ricevono le Santissime Specie [eucaristiche]. Aveva sette bocche. Avete udito che si sfogano contro i sacrileghi più di settemila generi distinti di tormenti, e, oltre a questi, moltissimi altri [tormenti] accennati precedentemente. I Dragoni portavano anche sette ventri, così pure le dieci corna portavano innumerevoli tormenti, e ripetendoli, li rendono eterni. E questo [Mostro], Dio tenga lontano da noi. Perciò lodate Dio nel Rosario).



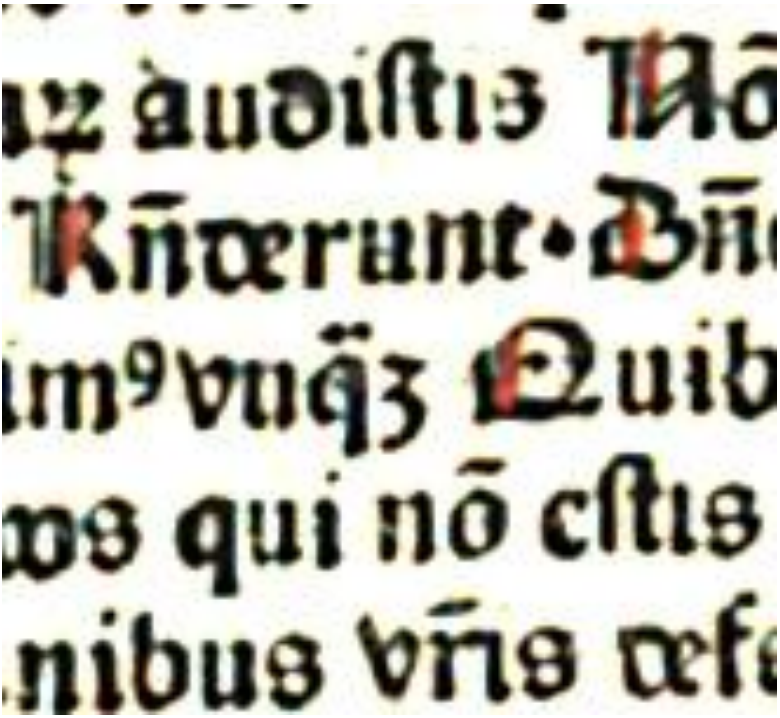
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Hijs itaque dictis, rursus ait Dominicus : («)Ecce vidistis penas, et rationes penarum audistis.

Nonne inquam verum est?(».)

Responderunt: «Domine nil verius scivimus unquam(»).

Quibus ait : Ecce omnes vos qui non estis contriti, in manibus vestris defertis has bestias quas vidistis ymmo longe turpiores horribiliores et maledictiores(»).

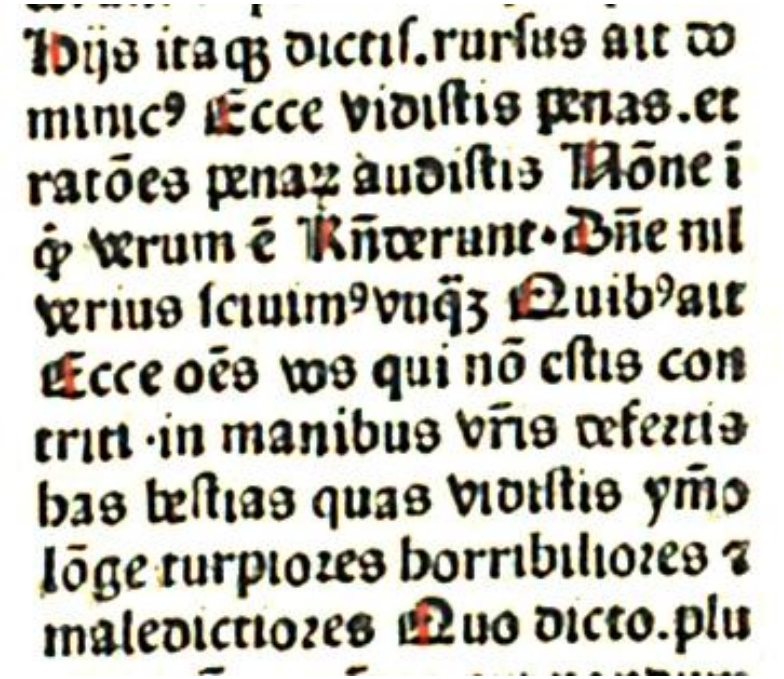


E così, dopo aver detto queste cose, (San) Domenico disse di nuovo: “Ecco, avete visto le pene, e avete udito le considerazioni sulle pene.

Dico: Forse che non è vero?”

Risposero: “O signore, niente di più vero abbiamo conosciuto mai!”.

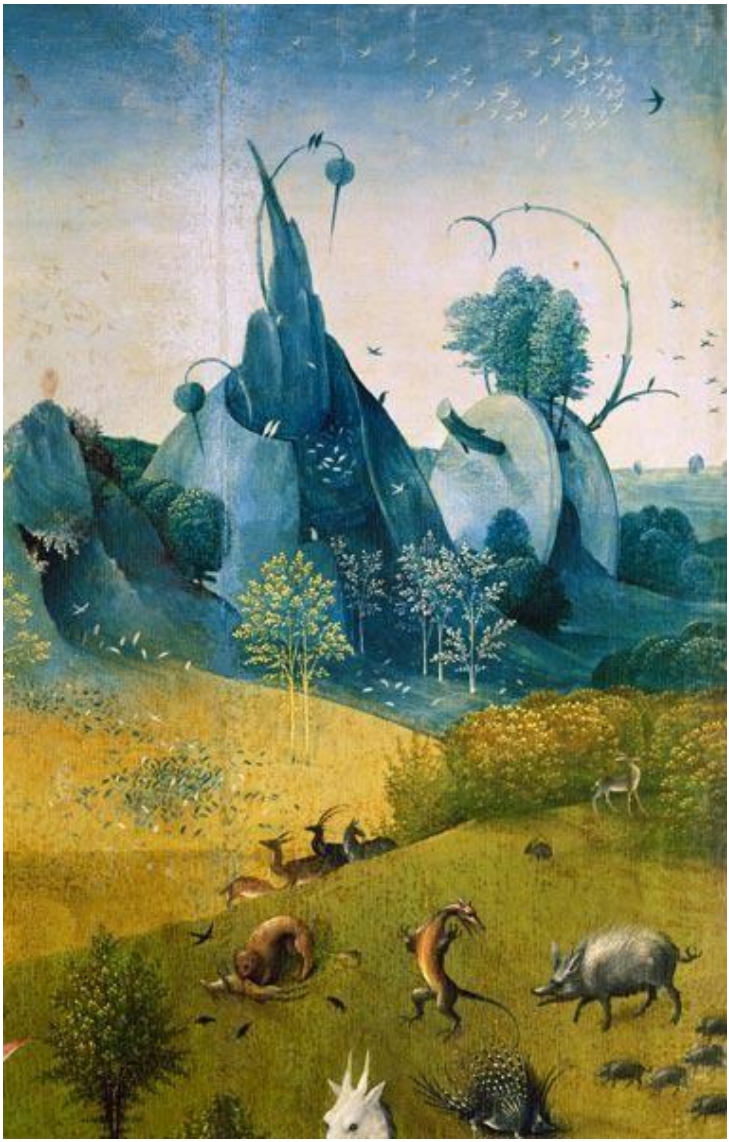
E a loro disse: “Ecco, tutti voi che non siete contriti, con le vostre mani portate queste Belve che avete visto, e anzi di gran lunga più turpi, più orribili e più maledette”.


Hijs itaq; dictis. rursus ait do
minicꝰ Ecce vidistis penas. et
ratōes penaꝝ audistis Nōne i
q̄ verum ē Rn̄derunt. Dn̄e nil
verius sciuimꝰ vnq̄z Quibꝰ ait
Ecce oēs vos qui nō estis con
triti in manibus vr̄is defertis
has bestias quas vidistis ym̄o
lōge turpiores horribiliores ⁊
maledictiores Quo dicto. plu

Incunabolo del 1498, fol. 089 col. b.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.



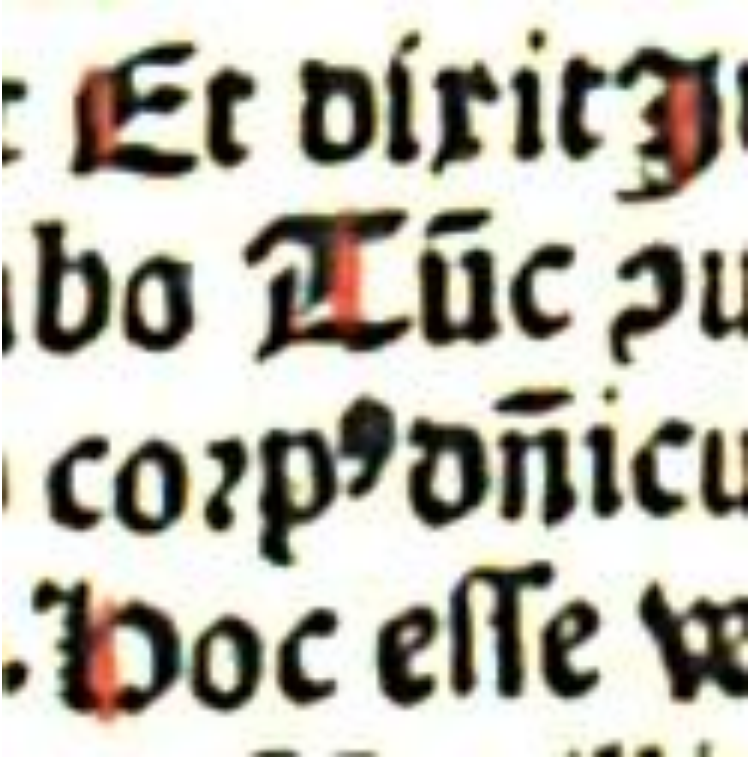
Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Quo dicto, plurimi non credentes qui nondum contriti erant, sed timore attriti tamen dixerunt Dominico: (“)Pater sancte, hoc nobis videtur impossibile(”).

Quibus ille: («)O stulti et tardi corde ad credendum in omnibus que vidistis et audistis, cum si totus mundus ista vidisset, mundus totus penituisset(»).

Et dixit : («)Iterum vobis manifestabo(»).

Tunc conversus Dominicus ad Corpus Dominicum quod gerebat ait: («)Hoc esse verum o bone Ihesu rursus ostende illis, ut videant feditatem in se peccatorum suorum(»).

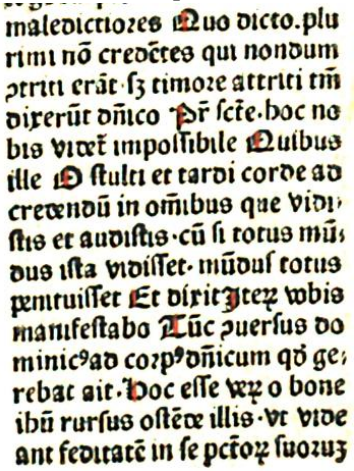


Detto questo, moltissimi non credenti, che non erano ancora contriti, ma oppressi dalla paura, dissero, tuttavia, a (San) Domenico: "Padre santo, ciò a noi pare impossibile".

Ed egli (disse) loro: "O stolti e tardi di cuore a credere in tutte le cose che avete visto e udito, quando, se tutto il mondo avesse visto queste cose, il mondo intero si sarebbe pentito".

E aggiunse: "Di nuovo vi darò una manifestazione".

Allora (San) Domenico, rivoltosi verso il Corpo del Signore, che portava con sè, disse: O buon Gesù, mostra di nuovo ad essi che ciò è vero, affinchè vedano in sé, la scelleratezza dei loro peccati".



maledictiores Quo dicto. plu
rimi nō credētes qui nondum
ꝯtriti erāt. sꝫ timore attriti tm̄
dixerūt dn̄ico Pr̄ scte. hoc no
bis videt̄ impossibile Quibus
ille O stulti et tardi corde ad
credendū in om̄ibus que vidi-
stis et audistis. cū si totus mū-
dus ista vidisset. mūdus totus
penituisset Et dixit Iterꝫ vobis
manifestabo Tūc ꝯuersus do
minicꝰ ad corpꝰ dn̄icum qd̄ ge-
rebat ait. Hoc esse verꝫ o bone
ihū rursus ostēde illis. vt vide
ant feditatē in se pctorꝫ suorꝫ

Incunabolo del 1498, fol. 089 col. b.

(Fol. 089, col. c) Subitoque facta est vox ad Dominicum: («)Dominice Dominice satis est.

Satis viderunt, iam credant, si volunt(»).

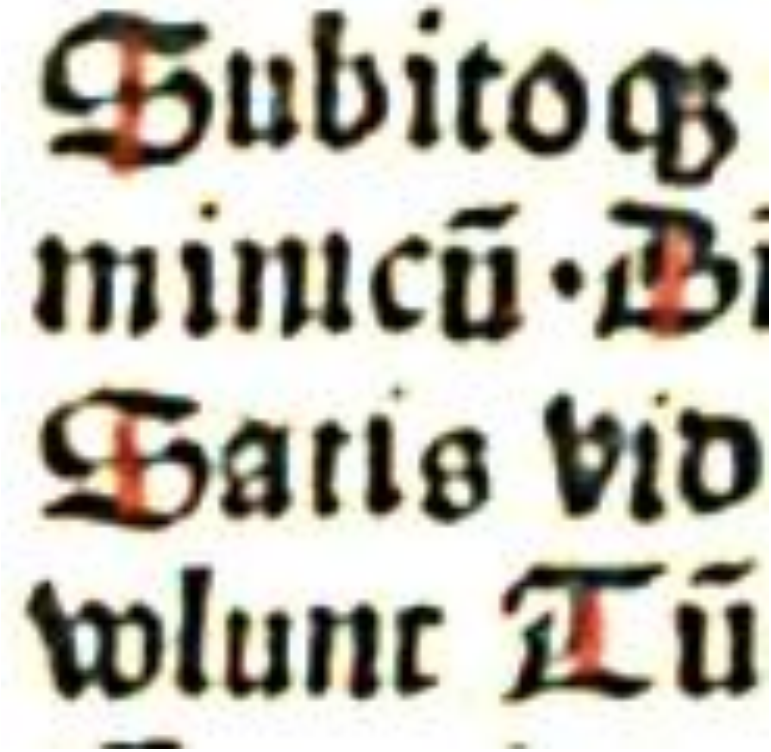
Tunc Dominicus ait: («)O piissime Ihesu, et si satis est secundum Iusticiam Tuam, non tamen satis michi videtur esse secundum Tuam superhabundantem Clementiam et horum peccatorum miseriam(»).

Quid plura.

Ait Dominus: «Fiat Dominice».

Et factum est ita.

Subitoque et in se et in socijs suis hij viderunt quindecim bestias predictas.



E improvvisamente una voce si manifestò a (San) Domenico: “Domenico, Domenico, è abbastanza.

Hanno visto abbastanza, ora credano, se vogliono”.

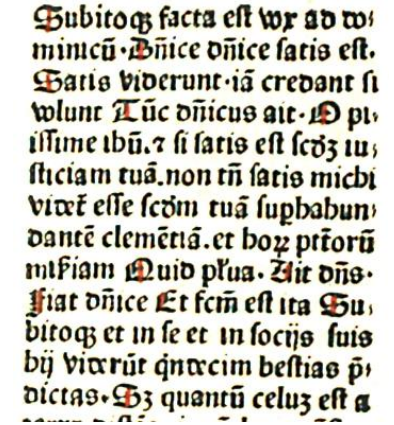
Allora (San) Domenico disse: O pietosissimo Gesù, anche se è abbastanza, secondo la Tua Giustizia, tuttavia non mi sembra che sia abbastanza, secondo la Tua sovrabbondante Clemenza, e secondo la miseria di questi peccatori”.

Che cosa (avvenne) ancora?

Disse il Signore: “Avvenga (così), Domenico”.

Ed avvenne così.

E improvvisamente essi videro sia dentro di sé sia nei loro compagni, le quindici Belve dette prima.

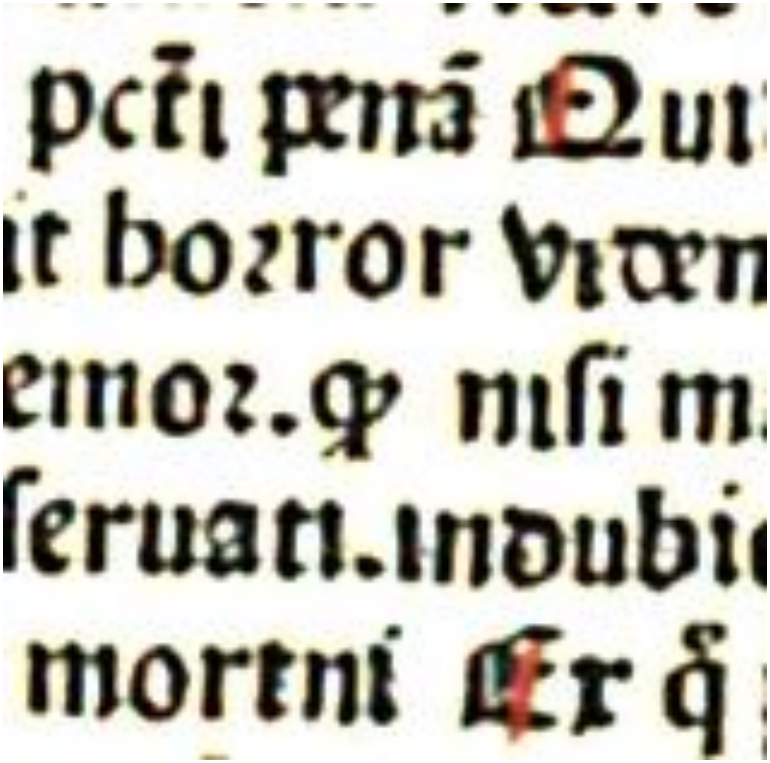

Subitoq; facta est vox ad do-
minicū. Dñice dñice satis est.
Satis viderunt. iā credant si
volunt Tūc dñicus ait. O pi-
issime ihū. ⁊ si satis est scd̄z iu-
sticiam tuā. non tñ satis michi
videt̄ esse scd̄m tuā suphabun-
dantē clemētiā. et hoꝝ ptt̄orū
miſiam Quid pl̄ua. Vit dñs.
Fiat dñice Et fcm̄ est ita Su-
bitoq; et in se et in socijs suis
hij viderūt q̄ndecim bestias p̄-
dictas. Sz quantū celuz est a

Incunabolo del 1498, fol. 089 col. c.

Sed quantum celum est a terra distans, intantum hec monstra in animabus eorum videbantur turpiora, horribiliora, et miserabiliora adeo ut que ante viderant sibi in comparatione eorum tanquam somnia et picture viderentur, ut longe esset horribilius in immensum videre peccati seditatem quam peccati penam.

Quid plura?

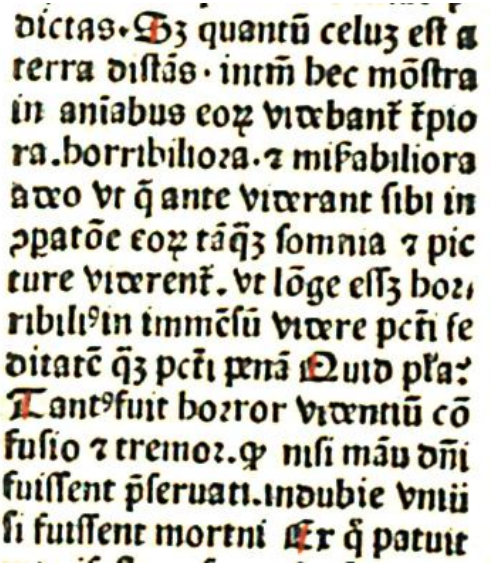
Tantus fuit horror videntium confusio et tremor, quod nisi manu Domini fuissent preservati, indubie universi fuissent mortui.



E per di più, quanto il cielo è distante dalla terra, tanto questi Mostri, nelle loro anime, sembravano più turpi, più orribili e più miserevoli, tanto che le cose che avevano visto prima, in paragone con esse, parevano loro come sogni e raffigurazioni, com'era di gran lunga immensamente più orribile vedere la scelleratezza del peccato, che la pena del peccato.

Che cosa (avvenne) ancora?

Erano così grandi l'orrore, il turbamento e il tremore di quelli che vedevano, che, se non fossero stati salvati dalla Mano del Signore, senza dubbio, sarebbero tutti morti.



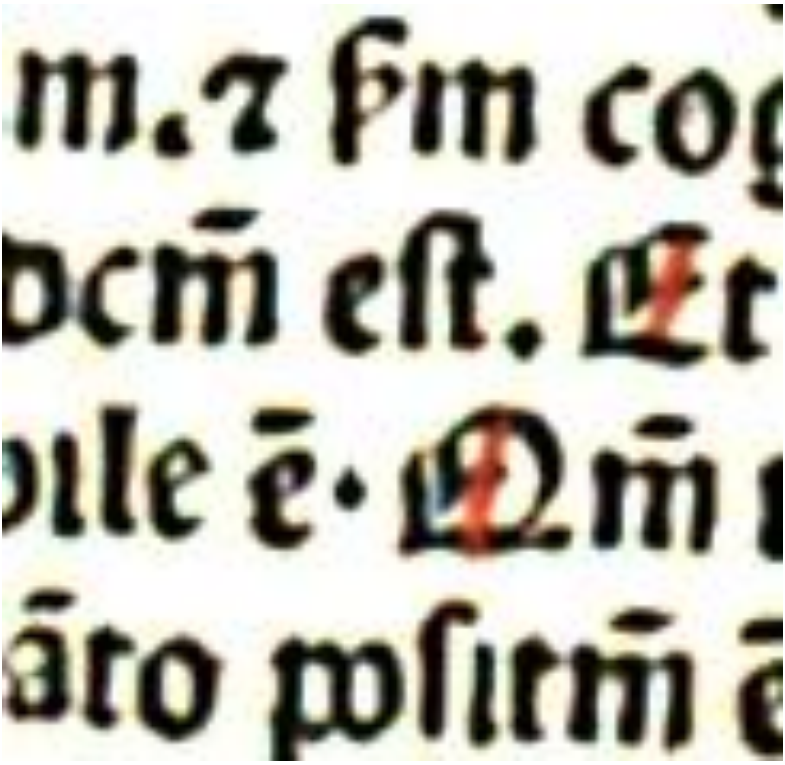
Incunabolo del 1498, fol. 089 col. c.

Ex quo patuit manifeste, quod summus infernus damnatorum est intueri feditatem peccatorum suorum per illam vim spiritualem in eos impressam, et secundum cogentem Dei iusticiam ut dictum est.

Et quidem hoc satis rationabile est.

Quoniam teste beato Augustino: Quanto positum est nobilius tanto privatum eius est turpius.

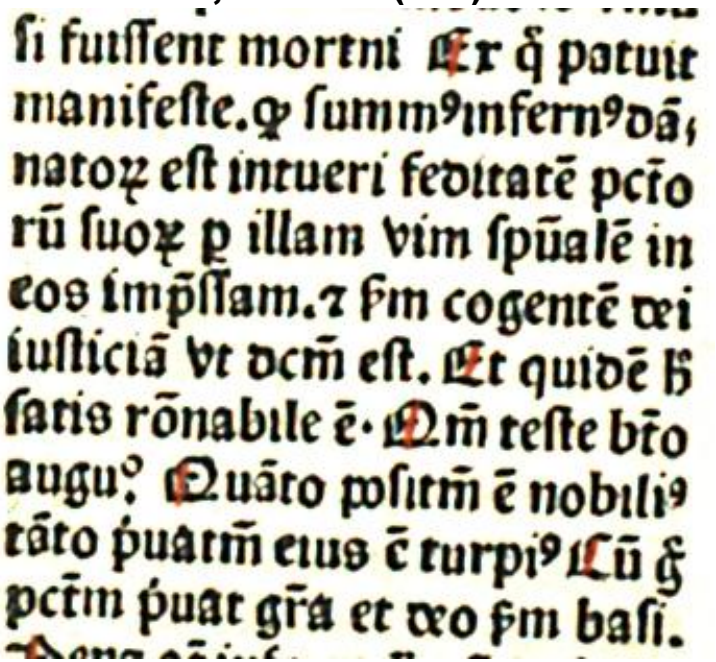
Cum igitur peccatum privat gratia et Deo secundum Basilium.



Da ciò chiaramente appariva evidente, che il sommo inferno dei dannati è il vedere la scelleratezza dei loro peccati, per mezzo di quella forza spirituale in essi impressa, e obbligati dalla Giustizia di Dio, come si è detto.

E di certo, questa cosa è abbastanza comprensibile, dal momento che, secondo la testimonianza del Beato Agostino: quanto più una cosa è innalzata, è nobile, tanto più è abbassata, è abietta.

Così, allora, il peccato priva della grazia e di Dio, secondo (San) Basilio.

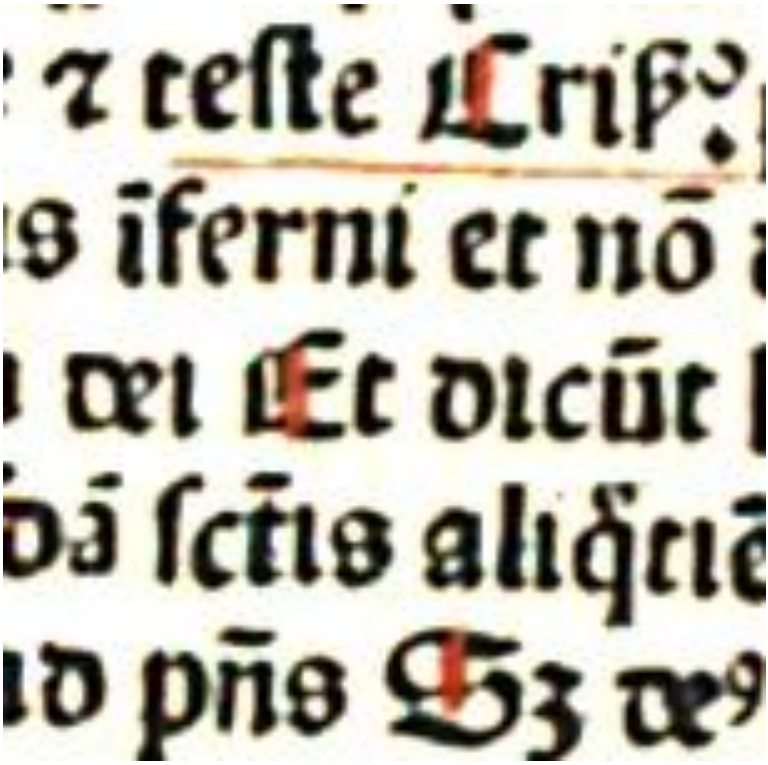

si fuissent mortui Ex q̄ patuit
manifeste. ꝙ summꝰ infernꝰ dā-
natoꝝ est intueri feditatē pcto
rū suoꝝ ꝑ illam vim spūalē in
eos imp̄ssam. ⁊ ſm cogentē dei
iusticiā vt dcm̄ est. Et quidē h̄
satis rōnabile ē. Qm̄ teste bt̄o
augu⁹. Quāto positm̄ ē nobili⁹
tāto ꝑuatm̄ eius ē turpi⁹ Cū ḡ
pctm̄ ꝑuat gr̄a et deo ſm basi.

Incunabolo del 1498, fol. 089 col. c.

Pena autem inferni quantum in se privat tantum bonum sensibile, et tanquam (fol. 089, col. d) instrumentum privat bonum glorie sed non de per se, quia posset quis Deo volente et teste Crisostomo, pati penam sensus inferni et non damni, et habere gloriam Dei.

Et dicunt hoc contigisse in quibusdam sanctis aliquotiens, de quo nichil ad presens.

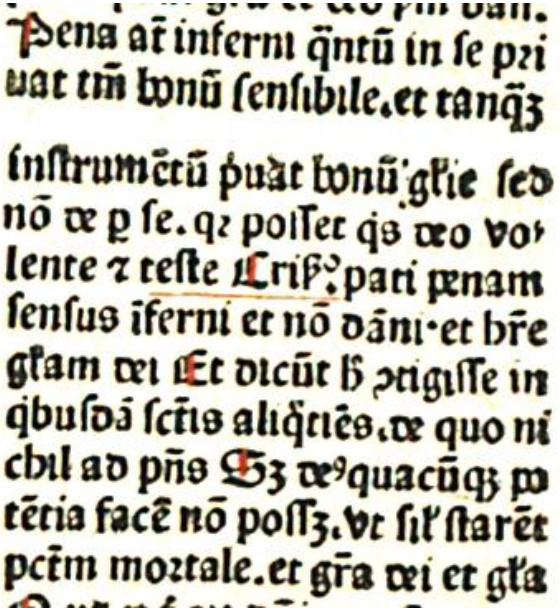
Sed Deus quacumquue potentia facere non posset, ut simul starent peccatum mortale, et gratia Dei et gloria(?)



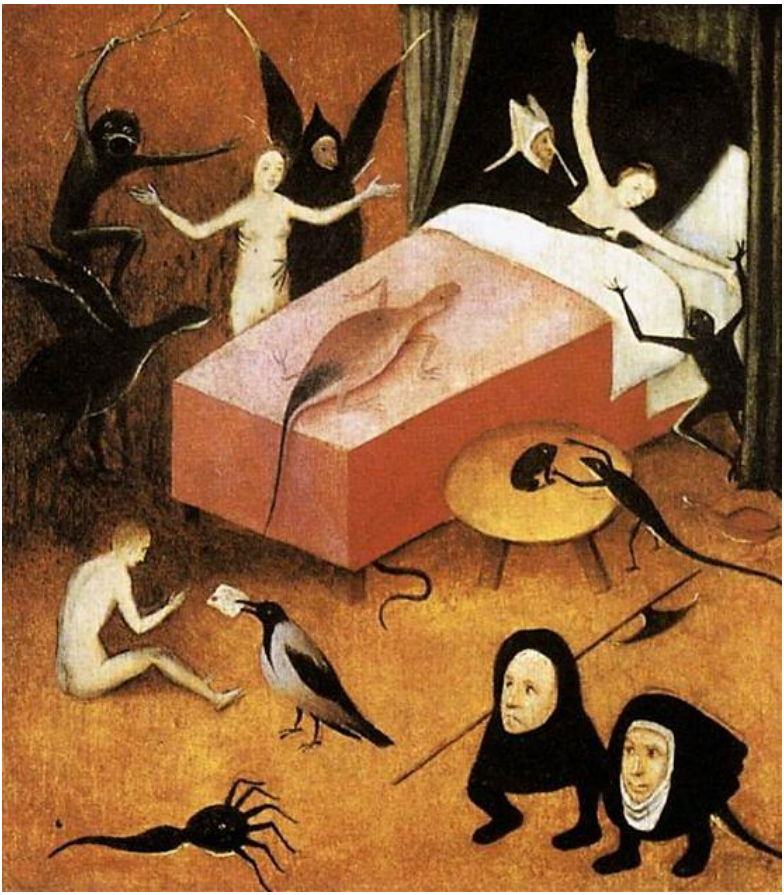
La pena dell'inferno, poi, per quanto in sé privi soltanto del bene sensibile, e, come aggiunta, privi del bene della gloria, tuttavia non (lo fa) di per sé, perché qualcuno potrebbe, per volere di Dio, come anche attesta (San) Crisostomo, patire all'inferno la pena del senso e non (la pena) del danno (d'aver perduto Dio), e avere la Gloria di Dio.

E dicono che, alle volte, ciò sia accaduto in taluni santi, di cui, nessuno, al presente.

Ma Dio con una qualsiasi potenza, non potrebbe fare che, insieme, coesistessero il peccato mortale e la grazia e la gloria di Dio?


Pena at̄ inferni q̄ntū in se pri
uat tm̄ bonū sensibile. et tanq̄z
instrumētū p̄uat bonū glie sed
nō de p se. qz posset qs deo vo
lente ⁊ teste Crisō. pati penam
sensus īferni et nō dāni. et hr̄e
glam dei Et dicūt h̄ ꝯtigisse in
q̄busdā sc̄tis aliq̄tiēs. de quo ni
chil ad pn̄s Sz deꝰ quacūqz po
tētia facē nō possz. vt sil̄ starēt
pc̄tm mortale. et gr̄a dei et gl̄a

Incunabolo del 1498, fol. 089 col. c-d.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

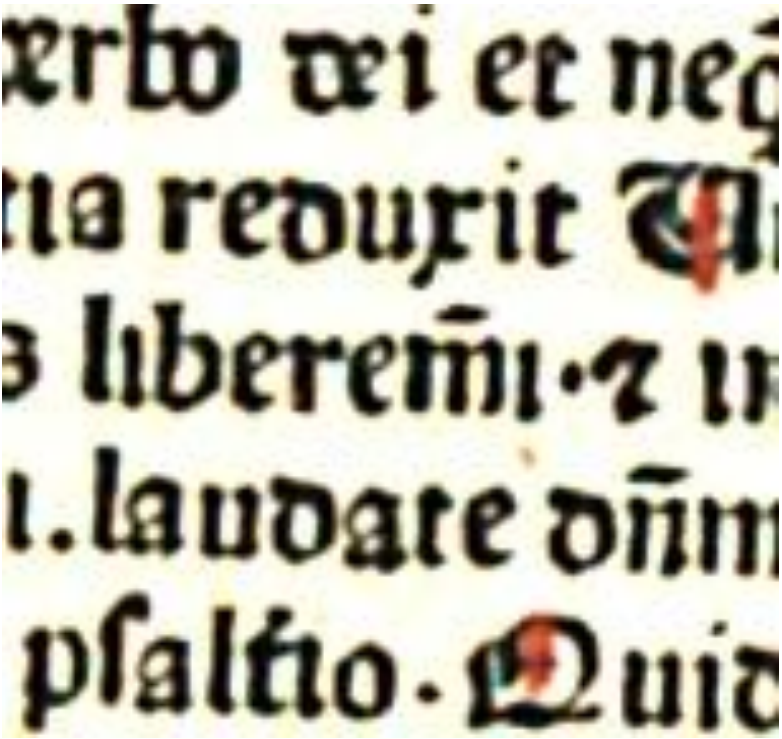


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Quapropter ait Dominicus: («)Ecce castigat vos Dominus Omnipotens per psalterium Virginis Marie ad veniendum ad cognitionem veritatis, et qui fuistis aliquando increduli Verbo Dei et nequam sua vos clementia reduxit.

Ut igitur a malis istis liberemini, et in posterum conservemini, laudate Dominum Deum et Mariam in psalterio.

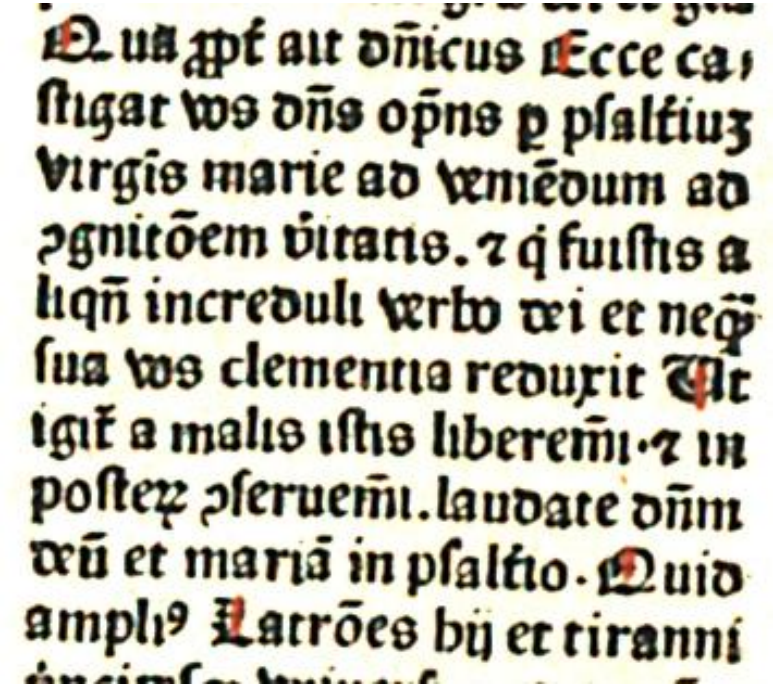
Quid amplius.



Perciò, (San) Domenico disse: “Ecco, Dio Onnipotente vi perfeziona, mediante il Rosario della Vergine Maria, per giungere alla conoscenza della verità, e voi che, un tempo, eravate increduli alla Parola di Dio, e dissoluti, per la Sua Clemenza, vi ha portato in salvo.

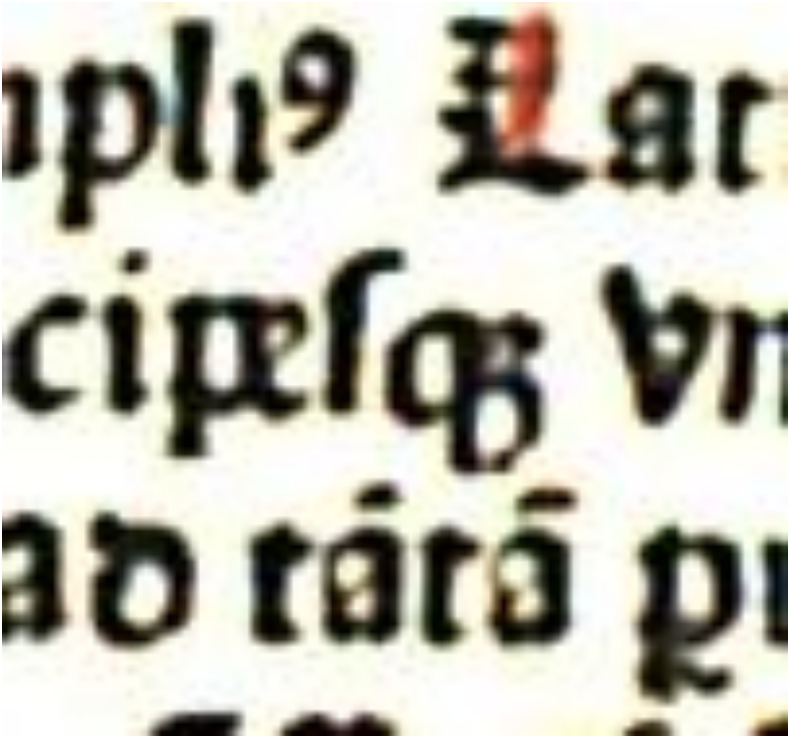
Per liberarvi, quindi, da questi mali, e perché vi conserviate salvi in futuro, lodate il Signore Dio e Maria nel Rosario.

Che cosa ancora?

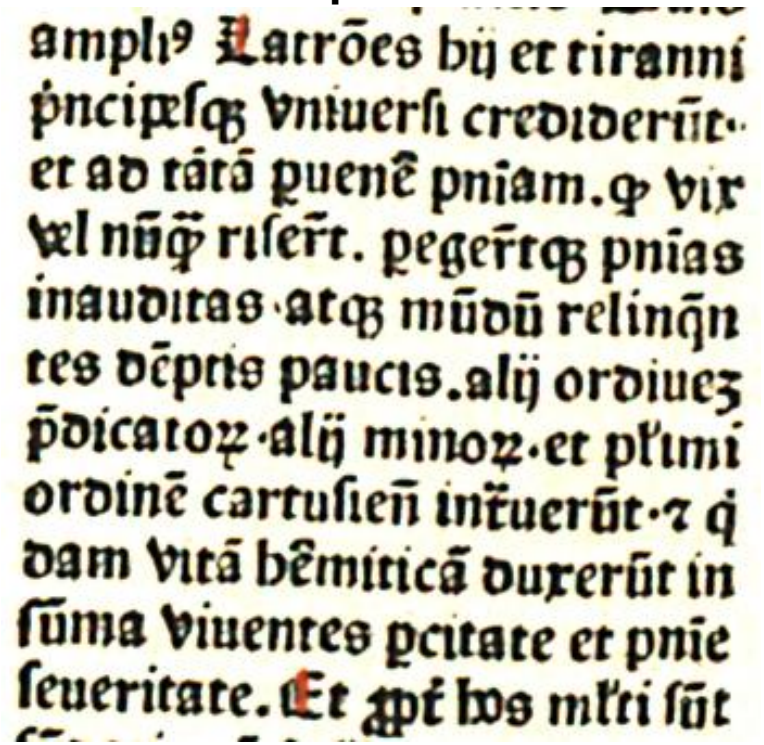

Qua ꝓpt ait dñicus Ecce ca-
stigat vos dñs opñs ꝑ psalt̃iuꝫ
virgis marie ad veniẽdum ad
ꝯgnitõem v̄itatis. ⁊ q̄ fuistis a
liqñ increduli verbo dei et neq̄
sua vos clementia reduxit Ut
igit̃ a malis istis liberem̃i. ⁊ in
posteꝝ ꝯseruem̃i. laudate dñm
deũ et mariã in psalt̃io. Quid
amplius Latrões hij et tiranni

Incunabolo del 1498, fol. 089 col. d.

Latrones hij et tiranni principesque universi crediderunt, et ad tantam pervenerunt penitentiam, quod vix vel nunquam riserunt, peregerenturque penitentias inauditas, atque mundum relinquentes demptis paucis, alij Ordinem Predicatorum, alij Minorum, et plurimi Ordinem Cartusiensem intraverunt, et quidam vitam heremiticam duxerunt in summa viventes parcitate et penitentie severitate.



Questi principi, ladroni e tiranni, tutti credettero, e sopraggiunsero ad una così grande penitenza, che a stento, o mai, dileggiarono, e portarono a termine penitenze inaudite, e, lasciando il mondo, eccetto pochi, alcuni entrarono nell'Ordine dei Predicatori, altri nell'Ordine dei Frati Minori, e la maggior parte nell'Ordine dei Certosini, e certi condussero una vita eremitica, vivendo in somma parsimonia, e nell'austerità della penitenza.



ampli⁹ Latrōes hij et tiranni
p̄ncipesq; vniuersi crediderūt·
et ad tātā ꝑuenē pniam. ꝙ vix
vel nūq̄ riser̄t. ꝑeger̄tq; pnias
inauditas·atq; mūdū relinq̄n
tes dēptis paucis. alij ordiuez
p̄dicatoꝝ·alij minoꝝ·et pl'imi
ordinē cartusien̄ int̄uerūt·⁊ q̄
dam vitā hēmiticā duxerūt in
sūma viuentes ꝑcitate et pnie
seueritate. Et ꝓpt̄ hos ml'ti sūt

Incunabolo del 1498, fol. 089 col. d.

(ſponſus vſq; ad finem ille nouellus
ſ̄ginis marie) bñ dñico ꝛeuo
tus. oñes iſtas penas vltimo
et realiſſime vidit. qui ⁊ ꝓdicta
ꝓſcripſit. ꝛe quib⁹ ꝓtinue habet
aliq̄ dꝛare ꝛenam ꝓ ſuis ⁊ a
lioꝝ pctis. Legi eciã tercio ꝺo
minicũ idẽ feciſſe in ꝓtib⁹ tho
loſanis. ſ̄ non eque ample nec
in toto. Narrat cũ quo qbuſ
dam ꝺñabus fauentib⁹ hereti
cis appere fecit diabolũ in ſpẽ
catri feꝛociſſimi et turpiſſimi.
Sz plura tribilia alibi legi q̄
vbi hoc narrat exemplũ. q̄uis
non oñia vt hic mõ habeã. Et
vere ꝛecuit dñicum hãc gracią
bñe. vt qui fuit datus toti mũ
ꝺo in ꝓdicatoꝛẽ. haberet ꝓten
tiã oñendi q̄ horrẽda sũt ꝛec
cata male viuentiũ ⁊ q̄ ſeuere
ꝛene eoꝝ ꝓpterea in ſignuꝝ
but⁹. ꝺuꝺuꝝ dñicus ꝛepingi fe
cit pcta hec in ſpẽbus tã ꝺctis
que vſq; in hodiernũ diem ꝛer
ſeuerant. licz homies neſciant
cauſam origis. Idcirco o vos
oĉs exẽplo iſtoꝝ. laudate mari
am i ſuo pſalterio. vt liberemi
ab iſtis q̄ꝛcim pctis. q̄ a pec
catoꝛib⁹ vt dñi colunt in mũꝺo

¶ Incipit alius ſmo mirabi
lis bñſſimi Dominici ꝓſcript⁹
et themariſatus a mgro. alano
ꝑonſo nouello bñſſime virgi

nis Marie) ꝛe xv reginis ſiue
xv virtutibus

Palteriũ feli
ciſſime trinita
tis diuidit mũ
ꝺũ ꝑ varia ꝺo
na gr̃arum et
virtutũ. Ador
nans ſponſam xp̄i eccl̃iam mili
tantẽ ipis ꝺonis tanq̄ roſis et
lilijs ꝺnantib⁹. Ihñ ieronimus
Diuiſiões inq̄ gr̃arũ ſunt. alie
ẽ morales. quedã theologica
les. et ĉcie ſupercellentiales. q̄
ꝺona dicunt ſpũſſancti. quorũ
oim radix ꝓpiet bñ incarna
tio xp̄i. in q̄ trinitas in natura
vnigeniti aſſumpta ꝺõa ſua di
niſit. et ꝑ eam in mẽbris vnige
niti diuiſe ꝑũicauit. ap̃lo eius
atteſtañ. Sz ꝓſeq̄nt ꝺnoꝝ di
uiſiones in xp̄i verbis et oꝛacu
lis ac ꝺginis marie ſingl̃ar⁹ et
clarius eluceſcũt. reſte anſ. cũ
oracula iſta theorica ſint orti
vniuerſaꝝ virtutũ ꝛei. ⁊ apote
ce vniuerſoꝝ cariſmatũ. Intꝛe
cris. Quid inq̄ eſt boni qõ pla
ne nõ ꝓtineat oño a ſummo ꝺo
no edita. ab vniuerſo oim ſal
uatoꝛe. Et auguſtin⁹ idẽ ſenti
ens ait. O mira ꝛei clementia
que iu paucis ꝺbis incõꝓhẽ
ſibilẽ diuine ſapie bonitatẽ mi
ro mõ ꝓpbendit. cuz in dñica
oꝛoe vniuerſam ſalutẽ ſalubꝛi

Incunabolo del 1498, fol. 090a (Bibl. Univ. di Kiel).

modo depinxit Propterea vni
uersi dñicam orōnem hr̄e debe
rent summa in reuerētia. et eā
ꝑorare ardētissima cū caritate
et deuotōe. in qua sunt q̄ndeci
partes p̄signantes q̄ndecim a-
damādas v̄tutes. q̄ sunt super
oēm estimatiōem pulchre dul-
ces et benigne. q̄ tanq̄ꝫ sponse
animaꝝ nr̄arū a scta trinitate
sunt nobis deputate (teste hu.
de scto vic) Ea ꝓpter nūc vidē-
dum ē de illis. q̄ quales ⁊ q̄nte
sint Sup quo pulcherrimū et
toti mundo admirandū narro
miraculū. de bt̄issimo dñico or
dīs p̄dicatoꝝ pr̄iarcha eximio
Cū enim sel' in britānia p̄dica
ret coram duce ⁊ p̄ncipib⁹ ac i
ꝯcursu mirabili. nā mat̄ sua vi
delicꝫ scti dñici fuit oriunda de
britānia. et filia erat cuiusdaꝫ
ducis britānie. ob hoc cū maio
ri potētia audiebat̄ et cū maio
ri auiditate tanq̄ cognat⁹ ip̄i⁹
ducis rōe mr̄is. et ꝑmaxime ꝓ
pter miracula q̄ dieti faciebat
dñs ꝑ seruū suū dominicū. Cū
em̄ deus posuerit eū tanq̄ apo-
stolum et capitaneū ad mūdū
suā p̄dicatōe liberandū. decuit
eum apl'icā potentiā hr̄e in lin
guis ⁊ miracul' Quod et fctm̄
est. sicut ⁊ de⁹ more suo ordina-
rio (teste ambro⁹ primis i quo-
libet statu ampliora diffudit bo
na q̄ seq̄ntibus. cū ꝑ tales (sm
dyonisiū) hēret posteros moue
re illūinare ⁊ ꝑficere Et qm̄ p̄
dicatio. teste augus. ꝑmaxime
de virtutib⁹ et vicijs. siue penis
vel gl'ia debet esse. idcirco do-
minic⁹ p̄dicādo his ꝑmaxime i-
sudauit. Ideo ꝯgruū fuit circa
has materias diuinā ꝓuidenti
am singl'arissime eū illūinare.
tantomagis q̄nto sunt h̄ nccia
mūdo teste augus⁹ ⁊ nichilomi
nus grrgo⁹ inquiēte. min⁹ sunt
appentia Si g̃ dñs voluit face
re et fecit miracula innūera ꝑ
dñicum ꝓ caus priuatis hoīm
multomagis decēs fuit et iustū
facere eū miracula circa maio
ra. et circa totū statū hoīm cō
cernētia Sic ⁊ dñicus sanctis
sim⁹ aliqñ cuidam deuoto (scꝫ
marie v̄ginis sponso nouello)
appens sibi reuelauit sequētia
dicens. Qd̄ tanta fecisset ꝓdi-
gia aliqñ in vno die spūalia et
corꝑalia. q̄ magno in libro vix
scribi possent Quāta ergo fecit
in tota vita sua. qui tāta ꝑegit
ꝯūiter ⁊ sepi⁹ in die aliqua Ita
q̄ꝫ dñicus iste p̄muniēs se psal
terij sui suffragio. dñm ihesum
supplici⁹ exorauit sibi infūdi ver
bum ꝓpl'o magis vtile et nccm
Res miranda Celebrauit ille
missam quā nunq̄ꝫ aut raro ꝑ
orauit sine magna reuelatione

L

Incunabolo del 1498, fol. 090b (Bibl. Univ. di Kiel).

Et propter hos multi sunt fundati conventus plurimorum ordinum varijs in locis, atque exemplo istorum quam plurimi tyranni et nobiles ad meliora sunt permoti.

Similiter legi fecisse Dominicum in Hispanijs, quod si verum non certus sum. Certus autem sum quod quidam devotus adhuc vivens (fol. 090, col. a) (Sponsus videlicet ille Novellus Virginis Marie) beato Dominico devotus, omnes istas penas vivissime et realissime vidit, qui et predicta conscripsit, de quibus continue habet aliquam portare penam pro suis et aliorum peccatis.

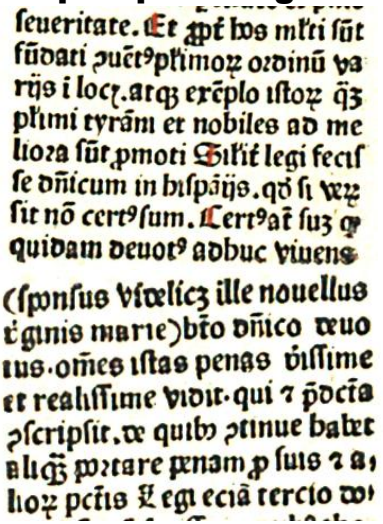


Incunabolo del 1498, fol. 090 (Bibl. Univ. di Kiel).

E, per mezzo di essi, sono stati fondati molti conventi di parecchi Ordini in vari luoghi, e, con il loro esempio, moltissimi tiranni e nobili furono sospinti a cose migliori.

Ho letto che in modo simile abbia agito (San) Domenico in Spagna, ma non sono certo se ciò sia vero.

Sono certo però che un devoto ancora vivente (ossia quel Novello Sposo della Vergine Maria), devoto al beato Domenico, vide tutte queste pene, vivissimamente e realissimamente, ed è lui che ha scritto le cose dette in precedenza, delle quali ha da portare continuamente qualche pena, per i peccati suoi e per quelli degli altri.

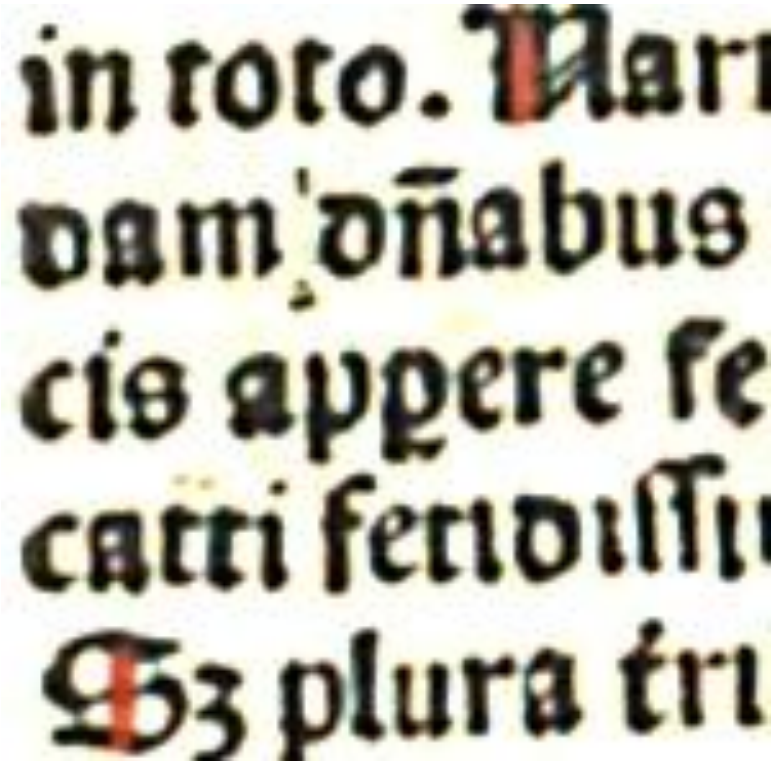

seueritate. Et ꝓpt̄ hos mlti sūt
fūdati ꝯuēt⁹ plimoꝝ ordinū va
riis i locꝫ. atq; exēplo istoꝝ q̄z
plimi tyrāni et nobiles ad me
liora sūt ꝓmoti Silit̄ legi fecis
se dñicum in hispāiis. qd̄ si verꝫ
sit nō cert⁹ sum. Cert⁹ at̄ suꝫ q
quidam deuot⁹ adhuc viuens
(sponsus videlicꝫ ille nouellus
v̄ginis marie) bt̄o dñico deuo
tus. om̄es istas penas v̄issime
et realissime vidit. qui ⁊ p̄dcta
ꝯscripsit. de quib⁹ ꝯtinue habet
aliq̄ꝫ portare penam ꝑ suis ⁊ a
lioꝝ pctis Legi eciā tercio do

Incunabolo del 1498, fol. 089 col. d; fol. 090, col. a.

Legi eciam tercio Dominicum idem fecisse in partibus tholosanis, sed non eque ample nec in toto.

Narratur enim quoniam quibusdam dominabus faventibus hereticis apparere fecit diabolum in specie catti fetidissimi et turpissimi.

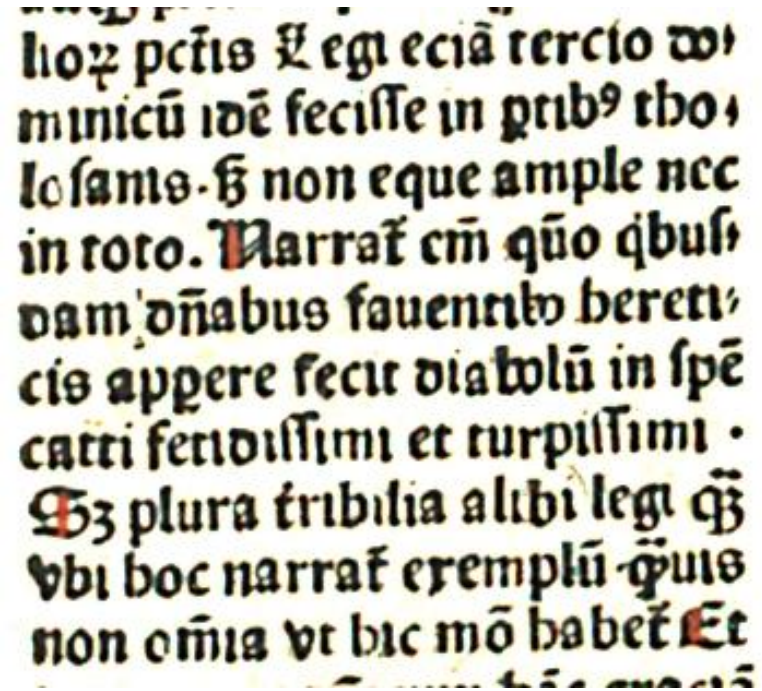
Sed plura terribilia alibi legi quam ubi hoc narratur exemplum quamvis non omnia ut hic modus habetur.



Ho letto anche che in un terzo luogo, (San) Domenico abbia fatto la medesima cosa, dalle parti di Tolosa, ma non pienamente così grandioso.

Si narra, infatti, di quando a certe signore, favorevoli agli eretici, fece apparire il diavolo, nell'aspetto di un gatto fetidissimo e turpissimo.

E per di più, altrove, ho letto di moltissime cose terribili, dove si narra un Esempio, sebbene non si abbiano tutte le cose, in questo modo.


lioꝝ pctis Legi eciã tercio do-
minicũ idẽ fecisse in ꝑtib⁹ tho-
losanis. ꝫ non eque ample nec
in toto. Narrat̃ cm̃ qũo q̃bus-
dam dñabus fauentibꝰ hereti-
cis appere fecit diabolũ in spẽ
catti fetidissimi et turpissimi.
Sꝫ plura t̃ribilia alibi legi q̃ꝫ
vbi hoc narrat̃ exemplũ q̃uis
non om̃ia vt hic mõ habet̃ Et

Incunabolo del 1498, fol. 090, col. a.



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

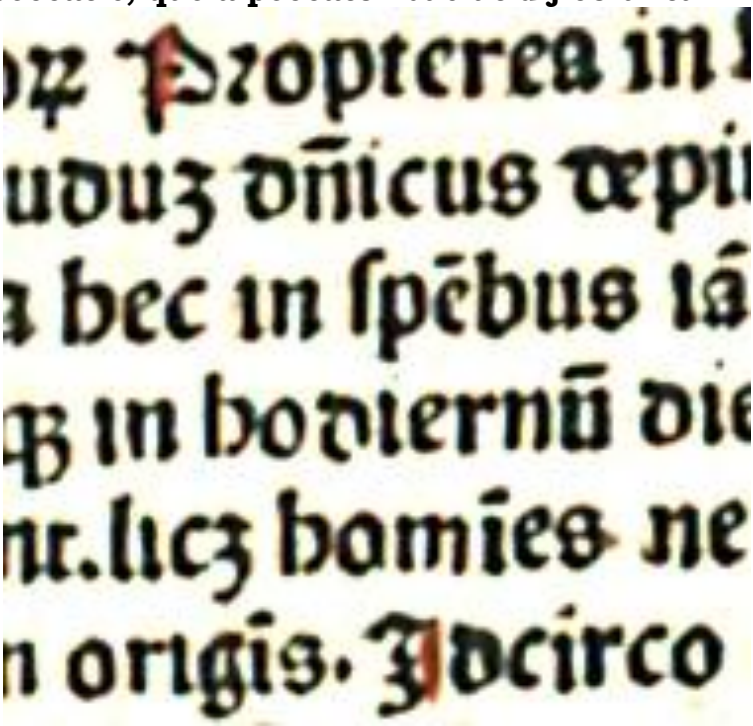


Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

Et vere decuit Dominicum hanc graciam habere, ut qui fuit datus toti mundo in predicatorem, haberet potentiam ostendendi quam horrenda sunt peccata male viventium et quam severe pene eorum.

Propterea in signum huius, dudum Dominicus depingi fecit peccata hec in speciebus iam dictis que usque in odiernum diem perseverant, licet homines nesciant causam originis.

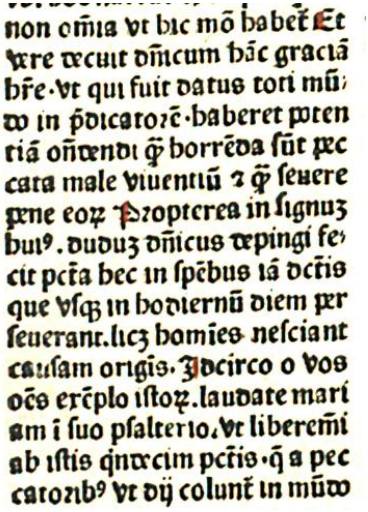
Idcirco o vos omnes exemplo istorum, laudate Mariam in Suo Psalterio, ut liberemini ab istis quindecim peccatis, que a peccatoribus ut dij coluntur in



E veramente è servito che (San) Domenico avesse questa grazia, affinchè, colui che è stato dato a tutto il mondo, come predicatore, avesse il potere di mostrare quanto siano orrendi i peccati di coloro che vivono male, e quanto siano severe le loro pene.

Perciò, in ricordo di questa cosa, subito (San) Domenico fece dipingere questi peccati, nelle specie già dette, che sono rimasti fino al giorno presente, sebbene gli uomini non conoscano il perché ci siano.

Perciò, o voi tutti, sull'esempio di essi, lodate Maria nel Suo Rosario, per liberarvi da questi 15 peccati, che dai peccatori nel mondo sono venerati come dei.


non om̄ia vt hic mō habet̄ Et
vere decuit dn̄icum hāc graciā
hr̄e. vt qui fuit datus toti mū-
do in p̄dicatorē. haberet poten
tiā on̄dendi q̄ horrēda sūt pec
cata male viuentiū ⁊ q̄ seuere
pene eoꝝ Propterea in signuz
hui⁹. duduz dn̄icus depingi fe-
cit pcta hec in spēbus iā dctis
que vsq; in hodiernū diem per
seuerant. licz homies nesciant
causam origis. Idcirco o vos
oēs exēplo istoꝝ. laudate mari
am i suo psalterio. vt liberem̄i
ab istis q̄ndecim pctis. q̄ a pec
catorib⁹ vt dij colunt̄ in mūdo

Incunabolo del 1498, fol. 090, col. a.

mundo[43].

---

[43] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 4) si ha:** ***"NOTA: EXAMEN THEOLOGICUM: VISIONIS EXPLICATAE:***

XVI. QUAERITIS: Ecquo modo potuerunt ista sie videri, cum nullae insint inferno bestiae?

RESPON[DEO]: Cur inquiritis, quod vidistis? Ista praecipua inferni daemonia sic apparent animabus discruciandis, visione nunc mentali, alias imaginaria, alias in assumpta specie: praesertim vero specie corporeae tali daemonia per divinam potentiam sunt alligata; tum ut solo spectaculo plus torqueantur animae; tum ut ipsi cacodaemones, ea coactione assumptionis, dirius patiantur ae-ternum; denique ut animae, quibus peccaverunt, his et torqueantur; ea autem hisce in formarum larvis belle animabus damnatis representantur.

2. Porro QUAERITIS: Quomodo sic ligantur?

RESP[ONDEO]: Divina potentia, et infinita iustitia sua, vim et speciem intelligibilem mentibus damnatorum impressit: quae cuncta intelligibilia semper eis praesentavit ista sub cruciabili specie, idque sic, ut anima se ab ea nunquam avertere possit; neque daemones, ad eam alligati, aliter possint. Quanto autem vis spiritalis, quam corporalis, est maior, tanto et poena est gravior; quam si esset res vere naturalis; unde animae patiuntur supernaturali passione. Quam ut evadatis salvi: Laudate Deum in Psalterio.

HISTORIAE CONTINUATIO.

XVII. "Ad extremum nunc ego QUAERO: Aliterne vidistis, atque dicendo expo sui? Et omnium vox una fuit: "Domine, nil verius scivimus unquam!". Iterum S. Dominicus: "Et vero vos omnes, nondum vere contriti, sed timore solo conterriti: bestias, ut vidistis, sic vestris in animabus adhuc circumfertis". Ad quod eorum multi: "O Pater: hoc videtur impossibile!". Et ille: "O tardi corde ad credendum in omnibus, quae vidistis, et audistis! Iterato conspicietis". Simul ad SS. versus Hostiam orabat clare voce: "Bone JESU: hoc verum esse, rursum eis ostende, ut perspectam suorum

scelerum immanitatem agnoscant". Et vox ad eum superne accidit: "Visum, satis, ut credant". Ac rursum S. Dominicus: "Domine, satis quidem pro iustitia tua, at tua pro misericordia, et horum peccatorum miseria ecce nondum satis". Ecce protinus quisque in se, et aliis eadem XV monstra tanto conspicabantur horribiliora, quanto coelum a terra abest distantius; ut iam eis, visa prius velut somnium viderentur, aut pictura fuisse. Ac nisi manu Dei protecti vixissent: perissent. Tam dirum est, suorum videre peccatorum foeditatem; quanto dirius in tartaro? Et Ratio docet; nam quanto positivum est nobilius; tanto privativum est deterius; ac peccatum privat gratia et gloria; inferni autem poena per se privat bono sensibili; [et] ut instrumentum, non per se, privat bono gloriae; idcirco poena damni discruciabilior est, quam poena sensus. Et rursus: sicut humanitus comprehendi nequeunt, quae Deus praeparavit diligentibus se; ita nec, quae odientibus se. Solum scit, qui accipit. XVIII. Universi his visis, in humum, in fletum abiecti, inque veram diffluentes toto corde poenitentiam, resipuerunt. Atque ex eo nullus eorum ridere [amplius] visus scitur: mundo eiurato sese omnes abdicarunt, praeter paucos. Ordines religiosos ingressi varios, coeptam cum vita duxere poenitentiam. Alii Praedicatorum Minorum alii, complures Carthusiae Ordinem professi vixerunt: quidam Eremis sese incluserunt. Per eos, ut praepotentes, multi Religiosorum Conventus passim collocati sunt: Dynastae item, ac etiam Principes ad meliorem se frugem, istorum exemplo sesse receperunt. Simile quid legi S. Dominicum, et in Hispaniis designasse.

ATTESTATIO VISIONIS SPONSO FACTAE NOVELLO.

Certus autem sum, nuper quendam B. Mariae Sponsum novellum omnes istas, singulasque poenas verissime, et realissime vidisse: qui, et praedicta conscripsit: De quibus continue aliquam habet portare poenam, pro suis et aliorum peccatis. Legi quoque S. Dominicum in Tolosanis partibus quid tale domicellis

haereticis ostendisse: sed modicum, in specie capti, daemone apparente. Et aliis similia visa legi: sed non tam distincta, et grandia. S. Dominicus quoque illa XV monstra sic, ut istis ostenderat, depingi curavit: qua hodieque pictura perdurat, licet abierit in oblivionem origo" **(NOTA: ESAME TEOLOGICO E SPIEGAZIONE DELLA VISIONE: XVI. Domandate: In che modo mai poterono essere viste queste cose, dal momento che nessuna Belva si trova nell'Inferno? Rispondo: Perché investigate su ciò che avete visto? Questi principali demoni dell'Inferno, appaiono così alle anime da tormentare, ora**

con una visione della mente, altre volte (con una visione) legata all'immaginazione, altre volte nelle sembianze che sono state da loro assunte.

I demoni, tuttavia, per Divina Potenza, sono vincolati in tale aspetto corporeo, sia perché alla sola vista le anime sono assai tormentate, sia perché gli stessi demoni, con quella costrizione delle [sembianze] assunte, soffrano più crudelmente per l'eternità; infine perchè le anime, con cui peccarono, insieme a queste, anche vengano tormentate. D'altra parte, poi, essi in queste sembianze, sono posti opportunamente di fronte alle anime dannate. 2. Inoltre domandate: In che modo vengono vincolati così? Rispondo: La potenza Divina e la Sua Giustizia infinita, hanno impresso alle anime dei dannati una forza ed una forma sensibile; e tutte queste realtà sensibili sempre si presenteranno ad essi, sotto questa forma tormentata, e questo è così, perché l'anima non si possa mai allontanare da essi; né i demoni, legati ad essi, possano fare in altro modo. In quanto poi la forza spirituale è maggiore di quella corporale, tanto più grave è anche la pena, quasi che fosse proprio una [pena] naturale; perciò le anime soffrono di una sofferenza soprannaturale. Affinché, incolumi, sfuggiate ad essa, lodate Dio nel Rosario.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA.

XVII. “Alla fine, ora io chiedo! Avete visto diversamente, da quello che parlando ho esposto?”. E la voce di tutti fu una sola: “Signore, nulla di più vero abbiamo mai conosciuto”. Di nuovo San Domenico [disse]: “E in verità voi tutti, non ancora siete veramente contriti, ma atterriti solo dal terrore; pur avendo visto le Belve, le portate ancora intorno nelle vostre anime”. A ciò molti di essi [risposero]: “O Padre, questo sembra impossibile”. Ed egli: “O pigri di cuore a credere a tutte le cose che avete visto e udito! Guardate di nuovo!”. Nello stesso tempo rivolto verso la SS. Ostia implorò ad alta voce: “O buon Gesù; mostra di nuovo ad essi, che questo è vero, affinché si rendano conto della smisuratezza dei loro peccati, che hanno sperimentato”. E una voce gli giunse dall’alto: “Ciò che hanno visto basta, perché credano”. E di nuovo San Domenico: “O Signore, basta certamente per la tua giustizia, ma per la tua misericordia, e per la miseria di questi peccatori ecco, ancora non basta”. Ed ecco immediatamente ciascuno in sé stesso, ed insieme agli altri, i medesimi quindici Mostri erano visti tanto più orribili, quanto più dista il cielo dalla terra; cosicché ormai ad essi, sembrava che le cose viste prima, fossero state come un sogno o un dipinto. E se non fossero sopravvissuti protetti dalla mano di Dio, sarebbero morti. E’ tanto crudele, vedere la malvagità dei propri peccati; quanto più crudele è nell’inferno? Anche la Ragione insegna infatti che, quanto il positivo è più nobile, tanto il negativo è peggiore, e il peccato priva della grazia e della gloria; la pena poi dell’Inferno di per sé priva di un bene sensibile, e in sé [la pena] non fa cessare il desiderio della gloria; per questo la pena del danno è più tormentosa, della pena del senso. E di nuovo; come umanamente non possono essere comprese le cose, che Dio ha preparato per coloro che lo amano, così nemmeno, le cose che Dio ha preparato per coloro che lo odiano. Solo colui che le riceve, lo sa. XVIII. Tutti quanti, viste queste cose, gettatisi a terra, in lacrime, e sciogliendosi con tutto il cuore in una vera



penitenza, si ravvidero. E si sa che, da allora, nessuno di loro fu mai più visto ridere: abbandonato il mondo, tutti vi rinunziarono, eccetto pochi. Entrati in vari Ordini Religiosi, condussero durante la vita, la penitenza iniziata. Alcuni vissero professando l'Ordine dei Predicatori, altri quello dei Minori, molti quello dei Certosini: certi si rinchiusero negli Eremi. Per mezzo di essi, poiché assai potenti, eressero, qua e là, molti Conventi di Religiosi; parimenti i Signori, ma anche i Principi, sul loro esempio, si ritirarono per un miglior frutto. Ho letto che San Domenico ha fatto qualcosa di simile anche nella Spagna.

ATTESTAZIONE DELLA VISIONE FATTA AL NOVELLO SPOSO.

Sono certo poi, che poco tempo fa un Novello Sposo della Beata Maria ha visto tutte queste pene singolarmente, in modo verissimo e realissimo. Ed egli ha trascritto anche le cose già dette, poiché continuamente ha qualche pena da sopportare, per i suoi peccati, e per quelli degli altri. Ho letto anche che San Domenico ha mostrato qualcosa di simile dalle parti di Tolosa a delle damigelle eretiche: ma per poco, apparendo il demonio, sotto forma di un gatto. Ho letto anche che simili cose sono state viste da altri: ma non tanto precise e tanto grandiose. San Domenico curò anche che fossero dipinti quei quindici mostri, così come si erano manifestati ad essi; e questo quadro oggi perdura, benché l'origine sia caduta nella dimenticanza).



Hieronymus Bosch, le scene dell'inferno, sec. XV.

LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p. (1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE o.p. (1464 d.C.)

1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.

2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.

3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissipera' le eresie.

4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituira' nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!

5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.

6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescera' in grazia; e diverra' degno della Vita Eterna.

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi recitera' il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sara' illuminato da Dio e ricevera' Grazie senza numero, e in Cielo partecipera' dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), liberero' all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sara' soccorso da me in ogni sua necessita'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi recitera' fedelmente il Mio Rosario, e' figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesu' Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario e' un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.



Volume III iniziato lunedì 18 ottobre 2018, festa di San Luca Evangelista, e terminato giovedì 7 marzo 2019, antica festa domenicana di San Tommaso d'Aquino.

VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA SANTA CHIESA.
CHI DESIDERA PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO PROPRIO O PER DONARLO.
don Roberto Paola


B. M. ALANVS DE RVPE. ZVOLIS.